c. 3

SAGRO DIARIO
DOMENICANO.
TOMO PRIMO

Nel quale si contengono

LE VITE DE' SANTI, BEATI, E VENERABILI
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

Morti nelli due primi Mesi

GENNARO, E FEBRARO

COMPOSTO

DAL M. R. P. BACELLIERE

FR. DOMENICO MARIA MARCHESE

DELL'ISTESSO ORDINE,

Lettore di Teologia nel Collegio di S. Tomaso di Napoli.

DEDICATO

ALLA SERENISSIMA

IMPERADRICE

DEL CIELO

Singolar Padrona, e Protettrice di questo Sagro Ordine.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

IN NAPOLI.

Nella Stamperia di Girolamo Fasulo. 1668. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

SERENISSIMA IMPERADRICE DEL CIELO.

E si gloriano tutti gli Ordini Regolari della vostra efficacissima, ed amoreuole protettione, ben sò io, che nessuno può vantarsene, al pari di quello de'Predicatori, mandato da voi al Mondo per placare la giustissima ira del vostro Diuino Figlio, sdegnato contro de'peccatori, e per debellare dal Regno de'Fedeli, che sono vostri vassalli, la contumace empietà. Quindi a'suoi Allieui, come à Campioni della Maestà vostra, donaste voi la diuisa di quelle candide lane, con che li formaste l'habito. Che non potea non esser candida la diuisa di coloro, ch'erano stati eletti per vostri Campioni, cioè à dire, della stessa purità verginale. E perche meglio potessero seruirui, li prouedesti di lucide, e dorate armi, colla dottrina di quell'Angelo, quale perche l'intendesse, che l'Abisso del suo sapere, era più dono di vostro Figlio, per vostro mezzo ottenuto, che parto del suo ingegno, appena nato, in vn'Angelico saluto si tranguggiò tutta quella scienza, colla quale armaronsi poscia i vostri, non sò se dir mi debbia fidi vassalli, ò cari figli, quando stimandosi eglino indegni, ed inutili vassalli, voi per vostra benignità figli vi sete degnata di chiamarli più volte. E quasi poco haueste con tutto ciò fatto à lor prò, eliggendo questa troppo felice Religione, per fido campo, e copioso armario del Sagrosanto Rosario, appreste loro globbi per abbatter l'inferno, e corone per cinger le trionfanti chiome de'vincitori, a'quali sotto il vostro Reale, ed impenetrabil manto, preparaste, come già facesti vedere al Santo Patriarca, felice soggiorno nel Campidoglio del Cielo, ed in terra imperturbabil protettione. In fine, perdonatemi, ò gran Signora, pare, che quasi scordata della vostra Imperial Maestà, ed innamorata di quelle belle virtù, colle quali per vostro mezzo furono adornati alcuni di questi vostri Caualieri, non già come Sourana Premiatrice gli apparecchiaste premij Reali, ma qual tenera innamorata, ad altri imprimeste nell'anima co' vostri purissimi baci la purità verginale, ad altri col Celeste nettare del vostro soauissimo latte, addolciste la lingua amareggiata da'trauagli di questa vita mortale: à questi con nodo maritale promettesse le vostre Regie nozze, e tal vi fù, che meritò, per arra di esse, hauere vn'anello, non già intessuto di Stelle, ma intrecciato di quei capelli, tanto delle Stelle più pretiosi, quanto vengono dalle Stelle medesime seruiti. Vorrei passare più oltre, ò Signora, al racconto di quelle dimostrationi amorose, colle quali volesse dichiararui lor Madre, & epilogare à quanti di essi lattaste con quel Celeste liquore, apparecchiato in voi dall'eterno Padre, per nutrimento del vostro, e suo Vnigenito, à quanti cingesti, se non con fasce, almeno colla zona dell'Angelica purità, quanti ne adottasti per figli, quan-

te riceueste per ispose del vostro Diuino Figlio, à quanti pascesti, dispensandoli colle vostre verginee mani pani del Cielo; à quanti, Diuina Maestra, insegnaste le Diuine, ed humane scienze. Ma il numero senza numero di fauori si segnalati, mi astringe à passarli sotto silentio, perche sourafatto dalla marauiglia di tanta benignità, resto estatico, senza poter formar parola. E chi potrebbe hauer più spirito, considerandoui, Sourana Imperadrice del Cielo, impiegata a'più vili ministeri di questi troppo da voi fauoriti, ed amati figli, e vassalli? Chi potrebbe rattenere le lagrime di tenerezza, vedendoui, od in habito di Marinaressa traghettare per i fiumi i vostri Predicatori? ò con succinta gonna spazzare i Chiostri, e Dormitorij, purgandoli dalle false imposture degl'iniqui emoli accusatori? ò, qual fida Sentinella, vegliare al quieto riposo de'vostri figli, Onde non posso contenermi, si che non gridi con S. Anselmo: *Mater Dei, Mater nostra est: quomodo de nostra salute desperabimus, tam piam Matrem, & Aduocatam habentes apud Filium?*

Hor se egli è così, à chi meglio, che à voi, douea io dedicare questo primo Tomo del mio Diario Domenicano, e con tutta l'opra anco me stesso, ò mia Grā Regina, se questi Heroi di Santità, le vite de'quali vado quì abbozzando, furono, e sono tutti vostri fedelissimi Serui, ed amati figli? Riceuete dunque, mia Sourana Signora, questo picciolo segno del mio douuto ossequio, ed in premio sour'abbondante, basterammi vn'occhiata pietosa della vostra Materna Pietà. Non ardisco arrogarmi il nome di vostro figlio, benche vestito delle candide lane di Domenico, perche, mal mio grado, mi conosco pur troppo hauerle imbrattate col farmi schiauo del proprio senso. E pure mi affida la vostra benigna Clemenza, che io ricorra à pormi sotto il vostro Celeste manto, che è luogo proprio riseruato per i Frati Predicatori, come riuelaste alloro Santo Patriarca, perche sò bene, che neanco a'peccatori negate il vostro refugio. Miratemi dunque, ò Signora del Cielo: *Et ne mihi noceat callidtas inimici*, dirò con San Bonauentura: *Sub vmbra alarum tuarum, Domina, protege me*, che io da questa valle di lagrime prostrato auanti a'vostri santissimi piedi, riuerente vi adoro.

Della Vostra Suprema Maestà creata

Indegnissimo Schiauo
Fra Domenico Maria Marchese.

PRO-

CVM Sanctiſs. D. N. VRBANVS PAPA VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congreg. S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis, Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, ſeù Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeù quæcunque beneficia, tanquàm eorum interceſſionibus à Deo accepta, continentes, ſinè recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſinè ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus, die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penès Auctorem. Huic Decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi, obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor me, haud alio ſenſu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

Ego Fr. Dominicus Maria Marcheſius;

Ego

EGo infraſcriptus, iuſſu Reu.mi P. Generalis Fr. Io: Baptiſtæ de Marinis, accuratè perlegi hoc opus, cuius inſcriptio: *Sagro Diario Domenicano*, &c. æditum curâ, ac labore Adm. Reu. Patris Baccalaurei Fr. Dominici Mariæ Marcheſij S.T. Lectoris in Collegio Sancti Thomæ Aquinatis; & in eo nedum nihil ſanæ fidei Doctrinæ, honeſtis moribus, Apoſtolicis Conſtitutionibus repugnans inueni; Verùm ſumma fui delectatione perfuſus, intuens in eo, tanquam in amœniſſimo viridario, vberrimos perfectionis fructus, quos Religio Prædicatorum, continuata omnium dierum ſerie, annuatim abundè producit; qui ex aſpectu delectabiles, & guſtu ſuaues, aures legentium paſcendo ſatient, ad imitationem prouocent, & ad omnem inducant perfectionē; Quapropter vt typis mandari poſſit cenſeo. Dat. Neapoli in Conuentu S. Spiritus de Palatio die 3. Iulij 1667.

Fr. Ioſeph Stagnarus Ordinis Prædicatorum S.T.M.

LIbrum, cui titulus: *Sagro Diario Domenicano Tomo Primo*, ab Adm. Reu. P. Fr. Dominico Maria Marcheſio Ordinis Prædicatorum Prouinciæ Regni S. Theologiæ Baccalaureo compoſitum, ex mandato Reu.mi P. Fr. Io: Baptiſtæ de Marinis eiuſdem Ordinis Generalis Magiſtri legi, eumq; attentiùs conſiderando, incredibili ſum animi voluptate perfuſus, vt illum haudquaquā 1 ἱφίμερον, ἱφίμερον potiùs iudicauerim appellandum, adeò ſit omnibus, qui eius nacti fuerint notiā, deſiderabilis. Quod ſi 2 ἱφίμερος dictus, æternitatis, ad quam victurum eum cēſeo, diem in eo cognoſco, adeò in illo, nullam erroris vmbram, neuum, ne quidem minimum doctrinæ, aut ſanæ fidei, aut bonis moribus comperi aduerſantis, quinimmò omnia pura, ſincera, candida, ad Catholicæ fidei normam adamuſſim elaborata; dignum propterea qui omnium, Chriſtianam amantium pietatem, manibus teratur. Expedit igitur eum mandari typis, ad totius noſtræ Religionis, ac ſingularum Prouinciarum ſplendorem, & gloriam, ad Catholicæ etiam Eccleſiæ vtilitatem, necnon ad fidelium quorumcunq; mentes, tot quotidianis ſanctitatis exemplis, ad pietatem excitandas, inflammandasque. Datum Neapoli ex Conuentu Sanctiſſimi Roſarij Idibus Iulij M.DC.LXVII.

1 *Diarium. Deſiderabilem*

2 *Diarius.*

Fr. Ignatius de Balneolo M.S.T.

Nos Fr. Ioannes Baptiſta de Marinis Sacræ Theologiæ Profeſſor, Ordinis Prædicatorum humilis Magiſter Generalis, & Seruus.

HArum ſerie, noſtrique officij authoritate, licentiam concedimus tibi R.P. Baccalaureo Fr. Dominico Maria Marcheſio Prouinciæ noſtræ Regni, vt typis mandare poſſis primum Tomum Diarij Dominicani à te compoſitum, & à duobus Sacræ Theologiæ Magiſtris, ex Ordine noſtro reuiſum, & iam approbatū, ſeruatis de iure ſeruandis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. In quorum fidem, &c. Datum Romæ die 20. Auguſti 1667.

Fr. Io: Baptiſta de Marinis.
Magiſter Ordinis.

Regiſtrata fol. 108.
Fr. Gregorius Areilza Magiſter
Prouincialis Terræ Sanctæ.

In

Digitized by Google

FACVLTAS ORDINARII.

IN Congregatione habita coram Reuerendiſſimo Domino Vic. Gen. Neap. de ordine Eminentiſſimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiep. Neap. ſub die 21. Iulij 1667. fuit dictum, quod Reu. P. M. Nicephorus Sebaſtus Meliſſenus Ordinis S. Auguſtini reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Paulus Garbinatus Vic. Ge

Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & S. Off. Conſ.

EMINENTISSIME, ET REVERENDISSIME DOMINE.

LIbrum hunc, cui titulus: *Diario Sagro Domenicano, etc.* conſcriptum, & ſingulari arte elaboratum à Reu. Admodum Patre S. T. Baccalaureo Fr. Dominico Maria Marcheſio Neap. eiuſdem Ordinis, diù mente, animoque luſtraui, accuratèque inſpexi, vbi præter inſignem pietatem, qua Author Sanctorum, Beatorum, aliorumque plurimorum ſui Ordinis Seruorum Dei, ſeù Sanctimonia, ſeù Martyrij fama celebrium, vitas, ac geſta congerit, nihil in eo deprehendi, quod vel fidei puritatem, quam Sancta Romana Eccleſia profitetur, vel morum probitatem offendat, quarè ſicut Authorem præmio dignum exiſtimo, ità eiuſdem librum, vt prælo mandetur dignitſimum puto, eoque libentiùs, quo vtiliùs opus iudico ad excitandos legentium animos ad ea, quæ inibi piè admodum proponuntur, & explicantur. Ita cenſeo. Datum Neapoli in Regio S. P. Auguſtini Cœnobio die 15. Octobris 1667.

Eminentiæ Veſtræ

Humillimus Seruus

Fr. Nicephorus Sebaſtus Meliſſenus S. T. M. Ord. Erem. S. P. Auguſtini, Em. Principis Card. de Haſsia Theol. & S. Off. Conſ. Regni Neap.

IN Congregatione habita coram Reuerendiſſimo Domino Gen. Vic. Neap. de ordine Eminentiſſimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiepiſcopi Neapolitani, fuit dictum, quod ſtantè relatione ſupradicti Reuiſoris, Imprimatur.

Imprimatur.

Paulus Garbinatus Vic. Gen.

Canonicus D. Matthæus Renzi S. T. D. & S. Officij Conſultor.

FA-

FACVLTAS REGIA.

Eccellentiſſimo Signore.

GEronimo Faſulo eſpone à V.E. come deſidera ſtampare vn libro intitolato *Sagro Diario Domenicano* del M. R. P. Baccelliero Fr. Domenico Maria Marcheſe, per tanto ſupplica V.E. concederli le ſolite licenze, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reu. Pater Fr. Hilarius de Roſſi videat, & in ſcriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Nauarra Reg.

Prouiſum per Suam Excellentiam, Neapoli die 24. Ianuarij 1668.

Lombardus.

Librum hunc Reuerendi Adm. Patris Baccalaurei Fr. Dominici Mariæ Marcheſij Neapolitani, cui titulus extat: *Sagro Diario Domenicano*, conſcriptum, diligentiſſimè, ac ſapientiſſimè elaboratum, accuratè, & omni diligentia vidi, ac perlegi, nihilque in eo contra Regiam auctoritatem, ac bonos mores inueni, imò dulcique acie reuiſum, & recogitatum Typis quamprimum digniſſimè tradendum cenſeo. Datum in Regali Conuentu S. Laurentij Maioris Neapoli, die 20. Februarij 1668.

Ego Fr. Hilarius de Roſſis Ordinis Minorum Conuentualium Magiſter, Sancti Laurentij Guardianus, & Diffinitor perpetuus.

Viſa ſupradicta relatione Imprimatur, verùm in publicatione ſeruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Nauarra Reg. Capiblancus Reg.

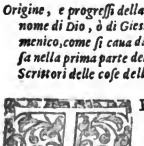
Digitized by Google

SAGRO DIARIO DOMENICANO

GENNARO.

1. di Gennaro.

Origine, e progreſſi della Confraternità del Santiſſimo nome di Dio, ò di Gieſù, inſtituita da Frati di S. Domenico, come ſi caua dal Lopez nella terza, e dal Sousa nella prima parte delle Croniche, dal Piò, ed altri Scrittori delle coſe dell'Ordine.



RÀ tutte le Confraternità, che da diuerſi per differenti cauſe ſono ſtate inſtitute nella Chieſa, non credo, che ve ne ſia alcuna, che ò per l'antichità della ſua origine, ò per la pietà della cauſa, ò per l'vtile abondante, che ne è proceduto, ò per la diuotione de ſuoi ſanti eſercitij, poſſa auanzare quella del Santiſſimo nome di Dio, ò di Gieſù, inſtituita da Frati di S. Domenico, per beneficio vniuerſale di S. Chieſa. Conoſce ella la ſua origine ſino da primi alborì della noſtra Religione Domenicana, benche (come niuna coſa mondana hà ſino dal ſuo principio la perfetttione) non haueſſe in quei tempi la determinatione de gl'eſercitij, regole, ed indulgenze, che hoggi gode. Da più antica origine pretende il Lopez Veſcouo di Monopoli deriuare queſta Confraternità, dicendo, che fuſſe ſtata iſtituita nella Chieſa Greca, ſino dal tempo di San Gio: Chriſoſtomo per eſtirpare da popoli il maledetto vitio delle beſtemmie, e giuramenti; mà queſto Santo altro non dice, ſe non, che per bandire da popoli peccati sì graui, ſia gioueuole la diuotione del Santiſſimo nome di Gieſù: comunque ſi ſia, il certo è, che nella Chieſa Latina fù primo di tutti inſtituita dalla noſtra Religione.

Per venir dunque all'origine di queſta S. Confraternità, io trouo, che ſi buttarono i ſuoi primi fondamẽti nella Religione di S. Domenico, con vna Bolla di Gregorio X. diretta alla Religione, e Generale di eſſa, che era in quel tempo il B. Giouanni di Vercelli, data nel Concilio di Leone ſotto i 21. di Settembre l'anno terzo del ſuo Pontificato, che fù quello del 1274. della noſtra ſalute, oue gl'impone, che facci predicare da ſuoi Frati la diuotione del Santiſſimo nome di Gieſù, quale Bolla ſi troua regiſtrata nelle decretali, ed è la ſeguente.

Gregorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Dilecto filio Magiſtro Fratrum Ordinis Prædicatorum ſalutem, & Apoſtolicam benedictionẽ. Nuper in Concilio Lugdunenſi duximus ſtatuendum, vt ad Eccleſiam humilis ſit, & deuotus ingreſſus, & ſit in ea quieta conuerſatio, Deo grata, inſpicientibus placita, quæ conſiderantes non ſolum inſtruat, ſed reficiat, conuenientes ibidem, nomen id quod eſt ſuper omne nomen, à quo aliud ſub Cœlo non eſt datum hominibus, in quo ſaluos fieri credentes oporteat, nomen videlicet Ieſu Chriſti, qui ſalutem fecit populum à peccatis eorum, exhibitione reuerentiæ ſpecialis attollant, & quod generaliter ſcribitur, vt in nomine Ieſu omne genuflectatur, ſinguli ſingulariter in ſeipſis impiẽtes, ſpecialiter dum aguntur Miſſarum ſacra myſteria, glorioſum id nomen quandocumque recolitur, flectant genua cordis ſui, quod capitis inclinatione teſtentur. Ideoque dilectionem tuam rogamus, & hortamur attente, per Apoſtolica tibi ſcripta mandantes, quatenus tu, & fratres tui Ordinis, quum vos populis contigerit proponere verbum Dei, populos ipſos ad præmiſſa efficacibus rationibus inducatis. Ita quod proindè in retributionis die præmium poſſitis promereri. Datum Lugduni XI. kalendas Octobris, Pontificatus noſtri anno tertio.

Fù motiuo di queſta commiſſione, il poco riſpetto, che haueano gli huomini à queſto ſanto nome à forza riuerito ſino dall'Inferno; nè fù vano il rimedio, imperoche ſubito che'l Generale riceuè detto Breue, con vna diuota lettera circolare, nella quale inſerì copia del referito Breue, eſortò efficacemente i ſuoi Religioſi di tutte le Prouincie del Mondo, acciò ſi adoprаſſero con tutte le loro forze à porre in effetto la ſanta intentione del Papa. Il che fù abbracciato da Religioſi più che volentieri, vedendoſi impiegati ad opra si ſanta, che con tanto honore dell'habito era dalla S. Sede ſtata loro commeſſa. Eſortauano perciò nelle loro prediche la riuerenza, che ſi deue à si ſanto nome, eſaggeran-

do quanto erano obligati gl'huomini, per vtile de quali fù imposto, à riuerirlo, quando gl'Angeli con diuoto affetto, ed i diauoli à lor dispetto, si prostrano quando sentono nominarlo. Persuadeuano ancora, che in esso douessero collocare tutte le loro speranze, che lo trouarebbero, come diceua Bernardo: *In aure dulce canticum, in ore mel mirificum, in corde nectar cœlicum.* Onde in breue per opra de Frati di S. Domenico si introdusse ne' popoli vna tenera diuotione à questo Santissimo nome, facendo che si auuerasse il detto di S. Paolo, che *in nomine Iesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum*, e che il popolo Christiano li rendesse sù la terra, anco con segni esteriori, quel vassallaggio, che già se li rendea sotto terra, e nel Cielo. Nè contenti di questo i nostri Religiosi, instituirono, che in tutte le Chiese dell'Ordine fusse vn'altare speciale consagrato à quel Santissimo nome, che seruisse di sueglia toio all'incostanza dell'humane menti, per risuegliare la memoria degl'huomini, così labile, e facile à scordarsi del bene; il che fù come vn buttare i primi fondamenti di questa sagra Confraternità, che poi si istituì con vtile della Chiesa, e de fedeli.

In questi termini restò questa diuotione sino all'anno 1432. quando regnando in Portogallo D. Giouanni il I. fù quel Regno affitto da vna crudelissima pestilenza, che troncando à fasci le vite, l'haueà quasi ridotto in vna tomba di morte. Soura tutte la gran Città di Lisbona metropoli di quel Regno, era diuenuta regia del pianto, e misero auanzo della cruda falce di morte. Vedeansi i suoi superbi palaggi, ò in tutto disabitati, ò pieni di cadaueri, e moribondi, e le sue spatiose contrade priue della solita frequenza, ed abominenoli per lo cattiuo odore de putrefatti cadaueri. Vedeasi cadere à piè della madre, da improuiso accidente estinto il caro figlio, e mentre quella sconsolata piange la sua disauentura, comparirgli i boboni, per toglierla al dolore con priuarla di vita. Qui era vedere il medico da chirurgo, che vantauasi guarire l'altrui ferite, restar egli ferito, e da ferito in vn batter d'occhio anco pria del suo paziente cader morto à terra. Quì era in fatti la compassione, consolandosi l'vno l'altro, mentre tutti eran tocchi da vn male stesso. Qui si rendeua la pariglia all'opra della pietà di sepelire i morti, anco da stessi cadaueri, mentre chi veniua per darli sepoltura, restaua trà essi sepolto.

Gridaua in tanto il Popolo à Dio, da chi riconosceua quel flagello, chiedendo con pentimento de commessi errori, il perdono delle colpe, proponendo l'emenda per placare l'irata giustitia del Cielo: ed i Religiosi con digiuni, ed orationi, e colle continue esortationi moueano i popoli à vero pentimento. E trà gl'altri segnalosi il Padre Fr. Andrea Diaz nato in Lisbona, quale per sue lettere, e virtù era stato Vescouo di Megara antica Città di Grecia nella Prouincia di Acaia, mà che haueà doppo rinunciato quel Vescouato, e ritiratosi nel suo Conuento di Lisbona, oue si trouaua in questa occasione, A e con frequenti esortationi, e prediche, procurauà di mouere il popolo à vero pentimento per placare l'ira Diuina, ed impetrar e la gratia, e la remissione di quel gastigo douuto alle sue colpe. Prese per mezzo di ciò la diuotione del Santissimo nome di Giesù, esortando i popoli, che ricorressero con fede al Signore, cercandoli la gratia per virtù del suo Santissimo nome, ricordandoli, che *non est aliud in quo oporteat saluos fieri*. Ed acciò si facesse con più sollennità, ed i fedeli si affettionassero à così santa diuotione, ifituì vna festa all'altare del Santissimo nome di Giesù, oue volle fondare vna Con fraternità con certe determinate regole per la veneratione di quel santo nome, e si stabilì la giornata C per la Vigilia della Presentatione della Beatissima Vergine 20. di Nouembre del detto anno 1432. che cadde in giorno di Domenica. Canossi dunque vna Messa sollenne, con apparato, e musica nella già detta Cappella, e l'istesso Vescouo F. Andrea predicò le glorie del S. nome di Giesù, infiammando talmente il popolo, e nobiltà concorsa à sì santa diuotione, che non vi era chi nō desideraſse di essere ascritto à questa nuoua Confraternità. Disse anco, che finito il sermone, volea benedire l'acqua nel nome di Giesù, che si douea dare à quei che eran tocchi dal contaggio, e speraua nella Diuina bontà, che sarebbe rimedio efficacissimo à così furioso male. Calato dunque dal pulpito, e vestito in Pon- C tificale auanti il detto altare, benedisse vna gran conca di acqua nel nome di Giesù, ed il popolo che ne staua ardente, e desideroso per prouare l'efficacia di quel Celeste rimedio, corse con tanta furia, che senza poterli rattenere, vrtando l'vno l'altro, venne à riuerſar la conca, ed à sparger l'acqua per tutto il pauimento. Mà non per questo mancò di produrre i suoi miracolosi effetti, perche hauendoui bagnati i veli, quanti feriti dal male furono tocchi da quell'acqua, ò da veli bagnati con essa, tutti nello stesso punto restarono guariti, e liberi. Si sparse la fama di ciò per tutta la Città, onde tutti gli infermi mandarono al nostro Conuento per acqua, quale fù bisogno benedir di nuouo, e più D volte, per dispensarla à diuoti; con tale effetto miracoloso, che à quanti fù portata restituì nel medesimo punto la salute. E furono così numerose queste gratie, che si legge in vno antico pergameno scritto dal detto Vescouo, che non erano succesſi tanti miracoli per cento anni prima in quel Regno, quanti ne furono fatti in pochi giorni per mezzo di quest'acqua. Onde fù bandira la peste da Lisbona à segno, che per il Natale seguente dello stesso anno, essendosi già publicara la sanità, si ritirarono i Nobili alla Città, donde prima eran fuggiti, abandonandola come campo di morte.

Risolsero all'hora di fare vna festa sollēne in rendimēto di gratie al Saluatore Giesù, ed vna diuota processione, da vna Cappella di nostra Signora detta dell'Oliuera, posta nell'atrio della Chiesa di S. Giouanni di Lisbona, sino al nostro Conuento di S. Domenico, ed alla Cappella

Digitized by Google

pella del Santissimo nome di Giesù, ed ordinarono di porre in piedi la principiata Confraternità, nella quale volle essere ascritto il fiore della nobiltà di Lisbona, ed il Vescouo insieme, con altri sette deputati eletti da'Confrati, stabilì le leggi di questa S. Confraternità, come, che douessero ogn'anno fare vna simile processione, come si era già fatta, e la sollennità il primo giorno dell'anno dedicato alla Circoncisione del Signore quando à prezzo di sangue, acquistò sì nome sì glorioso: E che in detta Processione douesse portarsi vna imagine, ò statua del bambino Giesù, con altre leggi, che furono confirmate dal Cardinal Ranuccio Penitentiero maggiore del Papa, e Legato in quel Regno. Alle quali furono aggionte altre ordinationi doppo, per il buon gouerno di detta Confraternità, quali *Authoritate Apostolica*, confirmò il Cardinale Infante Don Enrico Legato *à latere* in quel Regno. Crebbe sempre questa Confraternità iui, ed è diuenuta quella Cappella vna delle più belle, e ricche di Portogallo, ouc sono molti ornamenti di gran valore datili da suoi Confrati, in particolare da gl'Infanti di Portogallo, come dall'Infante Don Luiggi, che li dono vna custodietta, ò sfera di oro massiccio, ed altre cose tali.

Per la stessa causa di peste fù istituita questa S. Confraternità nella Città di Porto (donde dicono trahe il nome il Regno di Portogallo (e benche nõ si compiacesse il Signore liberarla all'hora dal contaggio, nondimeno il Sãto Crocifisso, che *stà* nell'Altare di detta Cappella fè all'hora, e fà sino à tempi nostri molti miracoli. E trà gli altri prouati dall'Ordinario, vi sono questi, che vna fanciulla cieca di ambidue gl'occhi, al tatto di vna touaglia, che staua cinta à fiãchi del Crocifisso, ricuperò immantinente la vista. Che vna donna chiamata Eleonora Leitoa, grauata nella testa da vna flussione falsa, era restata priua dell'vdito, e dell'vso de'denti, quali come smossi da propri luoghi, li dauano pena insopportabile: se gli aggiunsero alcuni capogiroli, e fuoltamenti di testa, da'quali era spesso precipitata à terra: e stimauasi il male irremediabile, non essendoli giouato alcuno de' medicamenti, che in gran numero vi hauea applicati: mà essendo venuta al nostro Conuento, e postasi in oratione all'Altare del nome di Giesù, si fù toccare colla fouradetta touaglia la faccia, e restò sana di tutti i suoi mali. Che Catarina Rabeglia, essendo, cõ sette giorni d'infermità ridotta à confini di morte, al tocco della detta touaglia, ed inuocatione del Santissimo nome di Giesù, trouossi in quello istante sana di tutto punto. Che Maria Gensalues, per vna caduta hauea perdute trè dita di vna mano, che se li erano attratte, e similmente vna gamba, quale non li seruia più di sostegno, mà di peso insopportabile, dandoli cõtinui dolori: Venne costei il primo giorno dell'anno, dedicato à gl'honori del Santissimo nome di Giesù, alla detta Cappella, chiedendoli con molta fiducia la salute, e solleuamento della miseria, e pouertà in che si trouaua, e furono dal Signore delle misericordie vdite le sue preghiere, che se bene sentì gran dolore nelle dita attratte la notte seguente, la mattina però se le trouò sane di tutto punto, ed anco la gamba. Suor Maria di Barres, ed vna figlia di Enrico di Sosa Conte di Miranda, correano pericolo di morire, la prima di spasimo, la seconda per disfanguarsi, ambe per conto di falasso, hauendo il Barbiero alla prima forato vn neruo, alla seconda rotta vn'arteria, mà da quel Santo nome, che fù imposto à prezzo di sangue, furono ambedue curate, hauendoui la prima applicata vna spina del Santo Crocifisso, e la seconda il velo già detto. E li renderono le gratie, quella cõ mercarsi col cognome della Corona, facendosi da indi in poi chiamare Suor Maria della Corona, e questa condicarsi Sposa di Giesù Nazareno, disprezzãdo il Mondo, e quanto poteua darli la nobiltà della paterna casa.

Mà peste più crudele era quella, che tenea infetto tutto il mondo, e particolarmente i Regni di Spagna, quali togliẽdo il culto, e riuerenza douuta à Dio, priuaua di vita l'anime, e di queste populaua l'Inferno. Era questo l'abominenole abuso de' giuramenti, co' quali spesso era il nome di Dio inuocato per testimoniare l'humane mensogne, ed il diabolico vitio della bestemmia, colla quale il nome di Dio, e di Giesù riuerito da gli Angeli in Cielo, ed adorato sino da'diauoli nell'Inferno, venia da gl'huomini con irreuerẽza degna di eterno supplicio, nominato, e bestemmiato. Daua cio estremo cordoglio à buoni, e specialmente à Religiosi di S. Domenico, che oltre all'essere quei braui mastini guardiani della Chiesa di Dio, che han officio di scacciare dalla greggia di Christo tutte l'infettioni de'vitij, ed errori, haueano incõbenza particolare da'Romani Põtefici, di procurare ne' fedeli la riuerenza verso quel Sagratissimo nome. Quindi predicauano di continuo cõtro vitij cosi pernicioſi, cercando di estirparli dal Christianesimo. Mà erano questi così habituati, e radicati nelle bocche degl'huomini, che, sẽza speciale agiuto del Cielo, stimauasi impossibile lo sbarbicarli, ed eglino per via di sole persuasioni vi facean pochissimo frutto.

Trà questi veri figli del Cane Gusmano, pure ve ne fù vno, al quale hauea Dio riserbata la vittoria cõtro quei vitij così habituati. Chiamauasi questi Fra Diego Vittoria, perche sino nel cognome mostrasse il trionfo, che douea riportare. Era egli non men santo, e pio ne'costumi, che saggio, ed ardẽte sul pulpito, e perciò li riusciatroppo duro il soffrire vitij tali nel popolo Christiano, e massime ne'suoi Spagnuoli à quali ei predicaua. Fece dunque à tal fine molte orationi; acciò il Signore si degnasse mostrarli il camino di potere vscire à capo da così intrigato labirinto; e ben parue li veniſſe dal Cielo vn conseglio il più accertato di quanti ne potesse inuentare humano intelletto, come quegli, che daua l'antidoto immediatamẽte opposto à que' vitij. Questo fù l'istituire la Confraternità del

Santo nome di Dio, che trà l'altre Regole haueſſero i ſuoi Confrati obligatione di non giurare per quel Santiſſimo nome, e di non nominarlo ſenza particolar ſegno di riuerenza, e di eſortare gl'altri allo ſteſſo, caritatiuamente riprendendo quei, che vedeſſero diſpettoſi nel beſtemmiare, ò nel giurare quel tremendo, e reuerendo nome. E le l'iſtitutione di queſta Confraternità fugò la peſte da'corpi humani in Portogallo, ben ſi potea credere, che queſta medeſima haurebbe bandita dall'anime, queſt'altra peſte, tutto che aſſai più contagioſa, e mortifera, che dall'vno, e dall'altro male ſalua il nome di Gieſù, mà principalmente: *Saluum facit populum ſuum à peccatis eorum.*

A Come la prima lettera è I, il primo ſalmo, è il quarantadueſimo, che comincia *Iudica me Deus, & diſcerne cauſam meã de gẽte non ſanctã, &c.* Come la ſeconda lettera è la E, così il ſecondo ſalmo, e il decimonono: *Exaudiat te Deus in die tribulationis.* Come la terza è l'S, il terzo ſalmo è il centeſimo vigeſimo ottauo, che comincia: *Sæpe expugnauerunt me à iuuentute mea, &c.* Come la quarta lettera è l'V, così il quarto ſalmo è il duodecimo, che comincia: *Vſquequo Domine obliviſceris me in finem.* E come il quinto elemento è l'S, così il quinto ſalmo è il 136. che comincia: *Super flumina Babylonis illic ſedimus, & fleuimus.* Conchiude queſta ſalutatione col verſetto: *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc & vſque in ſeculum.*, e coll'oratione, *Sancti nominis tui Domine, timorem, & amorem fac nos habere perpetuum, quia nunquam tua gubernatione deſtituis, quos in ſoliditate tuæ dilectionis inſtituis. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.*

B Come i Romani Pontefici furono raguagliati della pietà della cauſa, e dell'vtile grande, che apportaua à popoli queſta Sãta Confraternità, ſerono à gara nel fauorirla. Quindi Pio IV. nell'anno quinto del ſuo Pontificato, che fù di noſtra ſalute il 1564. à 13. di Aprile confirmò tutti i ſuoi ſtatuti, e conceſſe Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, à tutti coloro, che ſi trouaſſero preſenti à tutta, ò parte della ſollennità, che ſi celebra il giorno della Circonciſione del Signore, oue ſi troua eretta detta Confraternità. E Pio V. nel ſuo Breue, che comincia: *Decet Romanum Pontificem*, comandò, che queſta Confraternità ſi fondaſſe ſolo ne'Conuenti del noſtro Ordine de' Predicatori: ed oue non vi fuſſe Conuento della Religione, non ſi poteſſe fondare ſenza licenza del noſtro Generale: il che poi confirmò anco Gregorio XIII. nel ſuo Breue ſpedito in Romail 1. di Agoſto dell'anno 1575. nel quale concede à queſta Confraternita, ciò che ſi trouaua conceſſo à quella del Santiſſimo Roſario, cioè, che ſe ſi trouaſſe fondata in luogo, oue non fuſſe Conuento del noſtro Ordine, e poi occorreſſe nel medeſimo luogo fondarſi Conuento della noſtra Religione, ſi intendeſſe ſubito trasferita detta Confraternità à quel Conuento nuouamente fondato, con tutte le ſue Indulgenze, gratie, e prerogatiue, e con tutti i beni mobili: e ſtabili che ſi trouaſſe poſſedere. Conceſſe anco molte Indulgenze à ſuoi Cõfratiiin particolare la Plenaria nel giorno dell'ingreſſo, ed atrolatione, e nell'articolo di morte, ed à tutti quelli, che accompagnaranno la proceſſione, che da'Confrati ſi fà nella ſeconda Domenica di ciaſcun Meſe, e non nella prima, perche ſi trouaua impedita da quella del Santiſſimo Roſario. Il che poi confirmò Paolo V. nella Bolla, che comincia: *Pias Chriſti fidelium*, ed anco Vrbano VIII.

C Il Beato Enrico Suſone ancora, che fù tanto innammorato di queſto Diuino nome, che con vn coltellino, ſe l'intaglió ſu la carne, che cuopre il cuore, trouò vn'altro modo di ſcrirlo, quale ſi porrà nella ſua vita alli 25. del preſente Meſe.

Hanno i Religioſi nel noſtro Ordine, trouate molte forme di diuotione, per eccitare ne'popoli la riuerenza, e pietà verſo queſto Santiſſimo nome. Primieramẽte il B. Giordano, ſecõdo Generale del noſtro Ordine, come diuotiſſimo di queſto Sagroſanto nome, trouò vna molta diuota ſalutatione, cõpoſta di cinque ſalmi Dauidici, de'quali ciaſcheduno, comincia con vna delle cinque lettere, che compongono il ſuauiſſimo nome di *Ieſus*, e ſono queſti per ordine.

Per la Cõgregatione, però di che fauelliamo, inuẽtò vn deuoto ſalterio il Seruo di Dio F. Giouãne Micone, Religioſo del noſtro Ordine de' Predicatori, quale fù cõfirmato à 21. di Febraro dell'anno 1602. dal Sõmo Pontefice Clemente VIII. con vn ſuo Breue, che comincia: *Quum ſicut accepimus*, nel quale concede otto anni d'Indulgenza à chiunque fedele Chriſtiano lo recitarà diuotamẽte. Viene queſto Roſario, ò ſalterio diuiſo in quindeci decadi, come quello della Vergine Madre, ed ogni deca in luogo del *Pater noſter* hà vn *Gloria Patri*, ed in luogo delle dieci *Aue Maria*, nelle prime cinque decadi hà dieci volte queſte parole: *Ieſu fili Dauid, miſerere mei*, che compartite nelle cinque decadi vengono à replicarſi cinquanta volte. Nelle altre cinque decadi per le cinquanta *Aue Maria*; ſi dicono cinquanta volte le parole: *Ieſu Nazarene Rex Iudæorum, miſerere mei*. E per l'vltime cinque decadi ſi dicono le parole: *Ieſu fili Dei viui miſerere mei*, cinquanta volte interponendo ſempre ad ogni dieci il *Gloria Patri*, in luogo del *Pater Noſter*. Ed in queſte quindeci decadi, ſi meditano quindeci miſterij della vita paſſione, e gloria del Saluatore. Onde nel primo ſi medita l'incarnatione del Verbo; nel ſecondo la Naſcita del Saluatore; nel terzo la Circonciſione, nel quarto il ſuo Batteſimo nel Giordano, e nel quinto la ſua predicatione. Nel ſeſto ſi medita la lauanda, che ſe de'piedi à gl'Apoſtoli; nel ſettimo l'oratione, che ſe nell'horto, quando ſottopoſe la ſua alla volõtà del eterno Padre, nell'ottauo l'offerta volontaria, che ſe di ſe à ſuoi nemici, quando permiſe d'eſſer baciato dal ſuo traditor diſcepolo, e fù da quelli legato; nel nono la morte, che ſoſtenne sù la Croce, quale prima hauea sù le ſue ſpalle portata, e nel decimo la ſua calata all'Inferno donde cauò quei Santi Padri, che ran-

to

Digitized by Google

to tempo iui l'haueano aſpettato:e queſti dieci misteri ſono appũto dieci atti di humiltà principali co'quali il Saluatore meritò la gloria del ſuo Santiſſimo nome. Nell'vndecimo, ſi conſidera la ſua gloriosa Reſurrettione; nel dodiceſimo, la ſua Aſcẽſione al Cielo;nel terzodecimo, la Miſſione dello Spirito Santo sù gl'Apoſtoli; nel quartodecimo, la gloria, che ci gode ſedendo alla deſtra del ſuo eterno Padre: e nel quintodecimo,la poteſtà conceſſali di Giudice Vniuerſale, e la gloria, e Maeſtà, con che l'vltimo giorno verrà à giudicare l'vniuerſo. E potrebbe queſto Roſario terminarſi colle ſeguẽti parole, quali,chi dirà,guadagna trè anni d'Indulgenze, conceſſe da Clemente IV. ad iſtanza del Santo Rè di Francia Ludouico IX. *Benedictum ſit dulce nomen Domini noſtri Ieſu Chriſti, & gloriosæ ſemper Virginis Genitricis eius Mariæ nunc, & ſemper in æternum, & vltra. Amen. Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria. Amen.*

Altri Religioſi del noſtro medeſimo Ordine, diuoti di queſto Sagratiſſimo nome,hanno trouata vn'altra forma di coronetta in queſta Cõfraternità, compoſta di trè decadi, nelle quali ſi cõtemplano trè ſoli miſterij,cioè l'impoſitione di queſto Santiſſimo nome nella Circũciſione:l'eleuatione,dello ſteſſo nel titolo della Croce, e l'eſaltatione, e gloria del medeſimo nella ſua Reſurrettione. E ſi recita in queſta forma, Doppo il *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuãdum me feſtina. Gloria Patri, & Filio, &c.* ſi deue dire trè volte la ſeguẽte ſalutatione del nome di Giesù, *Aue Ieſu, Verbum Patris, Saluator Mundi, Fili Mariæ Virginis, ſemper ſit benedictum nomen tuum Ieſu. O Ieſu benigne miſerere noſtri, qui paſſus es clementer pro nobis: Amen.* Indi detto vn *Pater noſter*, ſi recita altre dieci volte queſta medeſima ſalutatrone in vece dell'Angelica, con meditare il primo miſtero della Circonciſione; ed il medeſimo ſi fà nel ſecondo, e terzo miſtero; con che ſi vengono à recitare altre tante ſalutationi di queſto Sãto nome; quanto furono gli anni,che'l Saluatore viſſe nel Mõdo,cõchiudendo alla fine colle parole ſouraposte: *Benedictum ſit dulce nomen Domini noſtri Ieſu Chriſti, &c.* E ſù queſto diuoto modo di orare approuato da Vrbano VIII.quale conceſſe cento giorni di Indulgenza in perpetuo, à qualſiuoglia fedele, che l'haueſſe diuotamente recitato. Altri ſeruendoſi di queſta ſalutatione,*Aue Ieſu*, in luogo dell'Angelica, contemplano i quindici miſterij ſouraposti,ſi che viene ad eſſere vguale à quello della Vergine queſto Roſario.

Laſcio di riferire qui i miracoli operati, e gratie conceſſe dal Sig. à diuoti del ſuo Santiſſimo nome, perche auiſandoni Chriſoſtomo, che *ſemper Ieſus nominatur, quando à ſanctis viris miracula fiunt*, il volerli numerare, ſarebbe vn voler teſſer catalogo de gl'infiniti miracoli,che Dio ò per augumentar le glorie de' ſuoi Santi, ò per piantare, e confirmare ne' cuori de gl'huomini la ſua fede,hà per tutti i ſecoli operati.

A

1. di Gennaro.

B

Vita della Beata Zedislaua Berbona Baroneſſa della Città di Giabelona in Boemia, Suora del terzo Ordine di S. Domenico,cauata da relatione autentica, che ſi conſerua nell'Archiuio della Religione in Roma.

C

DA Nobiliſſimi Progenitori della famiglia Berbona in Boemia, nacque nella Città di Giabelona queſta gran Serua di Dio,Zedislaua, ò Edislaua, e diede ſino da'ſuoi più teneri anni indicij della futura ſua Santità; perch'era così inchinata al ritiramẽto,& all'oratione, che appena potea reggerſi in piedi, quando tutta la ſua conuerſatione era con Dio, procurando à tale effetto luoghi ſolitarij, e remoti, e tenendo per ſomma ricreatione il frequentare le Chieſe, maſſime ne' tempi del Diuino Officio. Appena era di ſette anni, quando tutta acceſa da quella fiamma Diuina, che ſuole ardere ne' cuori de' Santi,laſciando gl'aggi,e le comodità della caſa paterna,ſe ne fuggì in vn deſerto per ſtarſene da ſola à ſolo con Dio. Mà auueduteſi il Padre, e gli altri di caſa,della ſua fuga,mandarono ſeruì attorno à cercarla, e fù trouata in vn'heremo, genufleſſa in oratione,ed à pura forza ricondotta alla caſa paterna. Iui ripreſa della fuga, appreſe, che Dio voleua che ſi obediſſe à ſuperiori, e maggiori, ploche ella genufleſſa a' piedi de' ſuoi genitori,chiedè perdono della fuga intrapreſa: e da all'hora in poi, ſi riſolſe di ſeruire al Signore quãto più haueſſe poſſuto,ſotto l'obbedièza de' ſuoi maggiori;e perciò nella caſa paterna ſi formò vn'heremo interno nell'anima, oue di continuo trattenẽdoſi, ſi diè all'acquiſto di tutte le virtù, ſi che in breue diuenne ſpecchio di ſantità: ed in particolare era così humile, che non ſolo ſi ſoggettaua à ſuoi maggiori, mà bene ſpeſſo anco alle più vili fantеſche di caſa. E trà queſti ſanti eſercitij di virtù, vẽne ad età di potere eſſer data à marito, quale li fù antepoſto da ſuoi parenti,e fù vn nobiliſſimo Caualiere,pari à lei di ricchezza,e nobiltà,chiamato Alberto; e ſe bene ella deſideraua conſeruare la ſua Verginità,e conſagrarla à Chriſto,nondimeno li fù forza obedire à ſuoi parenti,e ſottoporſi al giogo del matrimonio.

Non laſciò col nuouo ſtato, gl'antichi eſercitij di pietà, e diuotione,anzi gl'accrebbe quãto più ſe ne conobbe biſognoſa; quindi ſpendeua buona parte del giorno in oratione: e la notte, aſpettando, che'l marito ſi foſſe addormito, quando vedeua, che non potea eſſere oſſeruata, ſi alzaua pian piano di letto,e trà quei notturni ſilentij, ſpendeua molte hore in conuerſatione con Dio nell'oratione. Auueniua che'l marito taluolta douеſſe andar fuora per qualche negotio, e dimorar alcun giorno, ed all'hora ella per non perdere tal comodità,in vederſi ſola,attendeua à diſciplinarſi auãti vn diuoto Crocifiſſo, che tenea nella ſua camera: Ed anco quando il marito era in caſa,maceraua la ſua carne con digiuni,

D

giuni,e cilicij,soggettãdola allo spirito,cõ tal dis- A simulatione però,che per lo più niuno se ne auedeua. Era inimica mortale dell'otio,da lei stimato fonte di tutt'i mali;quindi quãto gl'auanzaua di tẽpo,spendeua in filare,tessere, ò cucire cose necessarie per i poueri , ò per i Religiosi di S.Domenico , massime del Conuento di S.Lorenzo da lei fondato ; in sussidio de quali , e de poueri spendeua quãto da suo marito potea hauere. A poueri, non contenta di dare larghe limosine,seruiua colle proprie mani. Andaua anco spesso a seruire gl'Infermi dell'hospedale , quali non solo regalaua, mà li curaua le piaghe, e li faceua seruitij più vili. Riceueua i pellegrini, e colle proprie mani lauaua loro i piedi. Visitaua i carcerati , e li seruiua , e soccorreua con li- B mosine corporali,ed anco spirituali,esfortandoli alla patienza. Fù sempre nemica de gl'ornamenti donneschi, e vanità del secolo, per piacere solo à Dio.

Amò souramodo il nostro Ordine de Predicatori,e perciò fondò il Monastero di S.Lorenzo à sue spese,nella fabrica del quale,non essendoli permesso lauorar colle sue mani di giorno; andaua spesso di notte , portando sù le sue delicate spalle graui pesi di pietre,ed altri materiali per l'edificio. Ed amaua tãto i Religiosi del detto Ordine,che miraua ciascheduno di essi con tanta riuerenza, e spirituale allegrezza, come se vedesse alcun Santo del Paradiso. Quindi,con C licenza di suo marito,ottenne da Superiori dell' Ordine,di vestire il Terzo habito di esso , e da quell'hora,che ciò hebbe impetrato,osseruò esattissimamente tutte le austerità, che seco porta la nostra Regola . Affliggeua il suo corpo sempre con nuoue inuentioni di penitenze: notte vi fù che se la passò tutta auuolta trà spine , ed hortiche,e spesso da vna sua Serua confidente si faceа flagellare co' fasci di spine , ed hortiche. Portò sempre sù le nude carne vn aspro cilicio. Era diuotissima della Passione di Christo, e la teneа in tal modo fissa nel cuore , che da quella ne meno per breue spatio,parea sapesse leuare il pensiero;ed oraua con tal feruore,che spesso patiua estasi,e ratti,e fù più volte veduta , mentre oraua,vibrar dalla faccia raggi di luce, ed accer- D chiata da insolito sblendore. Solea orare inginocchiata, sù di alcune pietre minute , per tormentare il suo corpo , e quando vinta dal dolore,e peso , cominciaua à vacillare , ò cadere appoggiauasi con vn sol deto in terra , e cosi perseueraua lungo tempo in oratione.

Carica finalmente di opre buone, fù chiamata al premio , e riuelatoli alcun tempo prima il giorno di sua partita:onde ella tutta lieta , e festosa,chiamatosi suo marito li fè vna grauissima esortatione alle virtù Christiane , ed alla giustitia,e manifestolli,che era già vicino il tẽpo della sua morte ; nuoua che fù da quello intesa con gran dolore . Nel quale ella lo consolò,promettendo di agiutarlo dal Cielo. L'istesso fè co' Religiosi del nostro Ordine quali ella amaua come figli,e rispettaua come padri . Indi si fè aprire la Sepoltura,che si hauea fatta nel nostro Cõuento di S.Lorenzo, e la fè benedire, appresso atteseа all'apparecchio per l'anima , e quando li souragiunse l'infirmità,si armò con tutti i Sagramenti,quali rieceè cõ somma pietà,e diuottione,dopò di che si pose in amorosi, ed affettuosi colloquij col suo amato Giesù, al quale rende santamente lo spirito,e fù il suo corpo sepellito nella nostra Chiesa di S.Lorenzo,già da lei fondata , con sollennissima pompa. Piansero i Religiosi la perdita della loro Mádre,e benefattrice,piansero i popoli vassalli la morte della loro Santa Signora . Mà souratutti piangea Alberto il suo marito tãto che à qualsiuoglia argomẽto si era reso inconsolabile , sino che apparendoli la sua bona Moglie , se li fè vedere tutta gloriosa , e trionfante,ornata di veste rossa, e li manifestò la gloria,che nel Cielo godeua,e per maggior certezza della verità di questa apparitione,nel partire donò à suo marito vn pezzetto di quella veste, con che restò consolato lui , e tutta la sua mesta famiglia.

Honorò il Signore Dio il sepolcro di q uesta sua Serua con molti miracoli,quali perche si cerca la breuità si lasciano di narrare in particolare, solo in generale dico , che al suo sepolcro sono guariti istantaneamente, oltre à molti di febre , e dolori acerbi , cinque attratti , vn Sacerdote pazzo furioso portato al suo sepolcro, ricuperò iui subito spedito l'vso della raggione , iui fù mondata,vna leprosa, sanato vn paralitico, guarito vn'auuelenato dal morso di vn serpente, illuminati quattro ciechi,e risuscitati due morti, e fatti infinite altremeraviglie,e sino colla terra del suo sepolcro sono guariti infermi disperati da medici . Quindi in tutte quelle Prouincie, questa Serua di Dio ottenne il nome di Beata,e come tale è riuerita da quc' popoli, ed inuocata nelle neceessità : ed à lei vn suo diuoto consagrò il seguente hinno.

DE BEATA ZEDISLAVA Bercharum familiæ. *Hymnus.*

Zedislauam . . . canimus patronam
Gente Bercharum,specie decoram
Fulgidam vita meritis opimam,
Morte Beatam,
Ipsa septennis subijt heremum,
Et cutem duris perarat flagellis,
Horret aspectus hominum, Deumque
Vnice adorat.
Imprimens duris genua,ab,cruentat
Scrupulis,vix se digito tenendo:
Tota vel Cœlis inhians,ad ipsam
Extasim orat.
Vestis hirsuta,tenuisque victus,
Dat stipem large,lauat ipsa quasuis
Pauperum sordes, tegumenta,& ipsa
Vicera lingit.
Nec,trahit filum,bona quaque præstat
Pauperum turbæ: famulosque Christum
Edocet,passum,probra,flagra,mortem
Omnia monstrat.
Coniugem Sanctam variis maritus

Con-

Digitized by Google

Conficit curis, sed & ipsa flagris
Se prius multis subigit, mariti
Quam subit vinas
Praedicatorum veneranda Sponsa
Ordinem acceptat, Domino Deoque
Aptior Sponso, meritisque fulget
Grata Supernis.
Audit aeterna documenta vitae,
Surgat vt claustrum, facit ipsa sumptus
Saxa comportat, refugit dolenda
Otia vitae.
Vt sibi Sacrum fieri sepulchrum
Iussit, exhalans animam, ...
Conditur tumba, labelona in ipsa
Vrbe Bohema.
Dum dolet secum nimium maritus
Zedislaus mortem, rubea illa veste
Astat, & verbis reficit, manetque
Portio vestis.
Sanat hoc omnes iuuenes, senesque,
Et Sacerdotes, reuocatque morte,
Nec dolor, quem non precibus vocata
Zedislaua curet.
Addiuua nostros, petimus, labores
Per que quò gaudes superis inastris,
Et trahe nobis operam misellis
Alma Bohema.
Sit Deo Patri decus, & potestas
Laus tibi Christo, tibi pneuma sacrum
Sit sacrę semper tibi Trinitati
Gloria summa. Amen.

2. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suora Eufrosina di Toriglia, cauata dall'historia della Prouincia di Aragona del Padre Fra Francesco Diago.

NEl Monastero del Monte Sion, che è nella Città di Barcellona, fiorì questa Serua di Dio in grandissima opinione di santità, essendo tutta la sua vita, ed attioni tali, che palesauano le virtù, delle quali la sua anima era adorna. Nõdimeno, tutto, che molte fussero l'opre singolari dichiarantino la sua santità, di due sole ne da notitia il Diago. La prima si è, che essendo andato à visitarla il seruo di Dio Giouanni Forte Certosino, in vederla, si prostrò subito à suoi piedi in presenza del suo Compagno, e di molte Monache di quel Monastero. Ammirato, e quasi scandalizato il suo Compagno di questa attione di D. Giouanni, li dimandò per qual ragione, ci che era Sacerdote, e di Religione così cospicua, si fusse tanto humiliato, buttandosi à piedi di vna donzella? Non ve ne marauigliate, rispose quel Seruo di Dio, perche nel vederla, mi fù da Dio riuelato, che quella sua Serua, mi auanzaua in merito, ed in santità, ed era più grata à sua Diuina Maestà, che non sono io: E perciò mi conobbi obbligato à riuerirla in quella maniera, come tempio specialissimo dello Spirito Santo.

L'altra cosa, che di lei si narra, è, che la notte di tutti i Santi, stando ella nel Choro al Matutino, li souragiunse vn accidente, per lo quale la Priora li comandò, che si partisse dal Choro, e se ne andasse à riposare. Obedì ella, ed vscì dal Choro, mà nell'andare in Cella fù rapita prima, che vi giungesse collo spirito in Paradiso, restãdo il corpo immobile, ed estatico in terra. E vidde nel Cielo sollennizare da gl'Angeli, e Santi, quella lor festa, coll'ammirabil Trisagio del *Sanctus Sanctus Sanctus*. Finalmente piena di meriti passò (come piamente si crede) à godere quella gloria, quale hauea veduta, e contemplata viuendo à 2. di Gennaro dell'ann. 1466.

2. di Gennaro.

Vita della B. Stefana da Soncino, cauata dal Razzi, Pio, Fr. Giouanni di S. Maria, ed altri Autori.

NElla Villa, ò Castello di Orcinuoui del Territorio Bresciano, nacque la B. Stefana da Soncino à dì 5. di Febraro l'anno 1457. Suo Padre hebbe nome Lorenzo Quinzani, e fù del Terzo Ordine di S. Domenico, la Madre chiamossi Sauia: ambidue, se non di Sangue, di virtù almeno, e timor di Dio, ricchi, e nobili. Hebbe ella due altre Sorelle chiamate Agnesa, e Francesca: Ma fù soura tutte amata da suoi Parenti, quali andati ad habitare nella Terra di Soncino vi condussero la loro buona Figlia, nella quale ammirauano vn non sò, che di sour'humano: Anzi hauẽdola portata alcune volte dal B. Matteo da Carrieri, che all'hora con opinione di grã santità viuea nel nostro Conuento di Soncino, fù da quello sommamente accarezzata, ed in oltre li fù dal medesimo detto, che alla sua morte gl'haurebbe lasciata la sua heredità, intendendo di vna ferita amorosa, che da Christo hauea il detto B. riceuuta nel cuore: il che in fatti verificossi, poiche l'istesso giorno, che morì il F. Matteo, con sua grandissima pena, e non senza spargimento di sangue, si sentì ferire il cuore, ed apparendoli il souradetto B. li disse, che questa era l'heredità già tãto tẽpo prima promessali.

Appena questa benedetta fanciulla era giõta all'età di cinque anni, che heuendo libero, ed accelerato l'vso della raggione, riconobbe i beneficij di Dio, e rendeuagli infinite gratie per essi. Essendo gionta al settimo anno della sua età, nel giorno dell'Assuntione della Vergine, fè voto di castità con fermo proposito di prendere l'habito di San Domenico; e Giesù Christo Sposo delle Vergini, gradì tanto questo voto, che apparendoli poco doppo, colla sua Santissima Madre, S. Domenico, S. Tomaso d'Aquino, e S. Catarina da Siena, la sposò, dandoli vn anello, che sincome riferiscono persone, che lo viddero, era in estremo vago, e pretioso.

Nella stessa età sentiua grandissima dolcezza spirituale, ed hebbe gran cognitione del Santissimo Sagramento dell'Altare, vedendo chiaramente in esso il suo dolcissimo Sposo. Essendo di dieci anni, mẽtre vn giorno faceua vn fermo proposito di non offendere il suo caro Redẽtore, lo pregò volesse à tale effetto tenerla occupata in perpetua Croce di continui trauagli, e fù da esso esaudita, poiche sua Madre vidde visibil-

men-

Digitized by Google

mẽte vna gran Croce entrarli in casa, e senti vna voce, che diceua, quella essere Croce di Stefana. Di lì à due anni, essendo il giorno di S. Andrea à sentir la predica, vidde il detto Santo, in aere, che mostrandoli vna bellissima Croce, diceua; Questa è la via del Paradiso figlia, ama Dio, temi Dio, riuerisci Dio, abbraccia la Croce, e fuggi il mondo. Vn'altra volta in Crema, terra vicina à Soncino, fù da vna diuota donna veduta foura la casa, oue habitaua, vna grãdissima Croce, che con vna estremità toccaua il Cielo, e coll'altra, il tetto di detta casa: colle quali visioni dimostrò Dio hauerla esaudita, e quanto grandi sarebbono le Croci, che à sua richiesta douenano venirli, come si vedrà nel corso della sua vita.

Desiderò fin da fanciulla di vestire il sagro habito de' Predicatori, e benche alcuni Padri di San Francesco, la pregassero acciò vestisse il loro, non si mutò per questo giamai dal primo proposito, fino che vna notte facendo oratione, li comparue il Padre S. Domenico, e seco S. Catarina da Siena, la quale, con sua somma contentezza, la vestì del sagro habito; Nondimeno, perche ciò non era apparente, e manifesto ad ogn' vno, cercò con grande istanza, si che li fù dato l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico da Padri di S. Giacomo di Soncino (che così è intitolata la Casa de' Predicatori in quel luogo) essendo lei di anni quindeci.

Non si puote esplicare quanta fusse l'astinenza di questa Vergine: Digiunaua quasi tutto l'anno: ed ancora, che si trouasse in lunghi viaggi occupata, ò nelle fatighe della campagna, non per questo si dispensaua dal digiuno. Era tutta fiata in esso più austera, dalla festa di tutti i Santi fino à Pasqua, non gustando in tutto questo tempo altro, che alcune poche focaccie di semola, cotte sotto le bracie.

Portò per sei anni continui vn duro, ed aspro cilicio, senza spogliarlo mai, quale in tal maniera si attaccò al suo corpo, che quando poi volle cauarselo, ne venne seco la pelle. Trasse anco per molto tempo cinta vna funa con trentatre nodi, così strettamente, che quando se la cauò, attrettante piaghe rimasero impresse nel suo tenero corpicciuolo. Trenta anni continui, qual altro San Geronimo, con vn duro sasso si battè ogni giorno il petto, ed ad imitatione del suo S. Patriarca Domenico, vsò di darsi trè discipline il giorno, l'vna per se, e per i peccatori tutti del mondo; la seconda in memoria delle pene del suo amatissimo Sposo Giesù: e la terza per l'anime del purgatorio.

Fù purissima di mente, e di corpo, conseruãdo fino alla morte il preggiato fiore della Virginità. Ed ancorche fusse stata molte volte richiesta per sposa, non volle mai consentirui: anzi perche teneua bellissima capellatura, dubitãdo per essa di qualche vanità, fino dalle radici tagliolla. Mà non per questo mancò il demonio di assaltarla con istimoli carnali: ed vna, frà l'altre volte, li mosse batteria così terribile, di forti, ed inusitate tentationi, che ben si auuidde ella, esserli contra lei scatenato l'inferno; Onde sa- A pendo, che li dolori della carne, sogliono souente esser medicina dell'anima per questi mali, di notte tempo, ad imitatione del Glorioso Padre de' Monaci S. Benedetto, si riuoltò nuda frà due carra di spine, che à sorte si trouarono nel cortile della propria casa, e cotanto frà esse punse, e lacerò la sua tenera carne, che piouendo d'ogni intorno sangue, il senso del dolore, vinse, e superò il prurito della delettatione. Indi prostrata humilmente à terra, pregò il suo protettore San Tomaso d'Aquino, la cui solennità correua appunto in quei giorni, che si degnasse impetrarli il cingolo della castità, di cui fù egli già cinto da gl'Angeli, doppo la vittoria ottenuta contro quella sfacciata. Ed ecco, cosa marauigliosa, doppo tale orationc fù inuisibilmente cinta col detto cingolo, così gagliardamente, e con tanta vehemenza, che li fù forza gridare; onde alle sue voci corse le genti di casa, e da loro dimãdata, che hauesse, celò il dono ricceuuto, e rispose esserli souranenuti improuisamente alcuni dolori, che l'haueuano forzata à così gridare. Raccontò ella poi il tutto à su oi Confessori, soggiungendo, che da quell'hora non solo non haueua mai più hauuto simile tentatione, mà ne meno sentito vn piccolo mouimento contro la purità. B

La regalò anco S.D.M. come à sua diletta Sposa, facendola partecipe delle sue passioni, e dolori; per quarant'anni cõtinui ogni Venerdì, ed il giorno dell'Esaltatione della Croce, sentiua in se questa B.ad vno ad vno tutt'i dolori patiti dal suo Signore, rappresentando anco co' mouimenti del corpo le passioni, che sentiua; l'agonia, e fudor di sangue dell'horto, la flagellatione alla colonna, la coronatione di spine, la crocifissione; e ciò fù osseruato più volte da diuerse persone dotte, e di credito, che lo testificarono: anzi il suo Confessore, che scrisse la sua vita, donde questa è cauata, racconta di hauere con i suoi proprij occhi vedute le cicatrici, ò le vogliamo dire, stimmate, nelle mani, piedi, e costato, ed il segno della corona di spine in testa: fù visto anco dalli Signori Marchese di Mantoua, e sua Consorte, e dal Signor Protonotario suo fratello, e da altri huomini dotti, e di santa vita, fra' quali fù la B. Osanna di Mantoua, come costa da vn'instromento publico, fatto da detti Signori, che si conserua nell'archiuio del P. Generale in Roma. C

Diede il Signore à questa sua Serua, per esercitarla anco meglio nel patire, vn tormento nõ più vdito, equesto era vna ruota, che li pareua si riuolgesse attorno al suo core, e tutto lo lacerasse, il che li succedeua ogni Venerdì, in maniera, che la forzaua mandar fuori lamenteuoli voci, queste cioè, Ohimè Dio mio, Ohimè Signor mio, amor mio: ed vna volta stando in estasi, si sentì gridare, Portatelo via, portatelo via: e si seppe poi, che ciò hauea detto per esserli stato tolto il core miracolosamente, onde visse più giorni senza di esso, come si legge anco della S. Vergine Catarina da Siena: Ed in tali estasi, p lo più restaua il suo corpo, come se veramẽte fusse D

stato

stato abbãdonato dall'anima: priuo di senso, che perciò più volte, furono dal suo Confessore, e da altre sue familiari, in tal tempo sentite le voci del suo Angelo Custode, che comandauano si hauesse cura del suo corpicciuolo: onde quelle Religiose donne, che gl'assisteuano, prendendolo, lo riponeuano nel letto, fino che da tali estasi riueniſſe.

Stando vna vigilia di S. Croce, intorno alle due hore di notte orando in sua casa, doppo vna fiera battaglia hauuta col demonio, vidde, all'entrare nella sua camera, vna venerabile persona, seguitata da molti giouani di bellissimo, e leggiadrissimo aspetto. Temè ella, al principio, di qualche diabolico inganno, onde raccomandandosi al suo Signore, si protestò, non voler consentire alle diaboliche illusioni, anzi rinunciare all'hora, e sempre tutte le sue promesse, e fallaci lusinghe: Indi da Diuina luce illustrata, conobbe quegli essere il suo amato Sposo Giesù, accompagnato d'Angelici Spiriti, che veniua per cõsolarla, onde prostrata a' suoi piedi, li furono da lui molte cose riuelate, e fù esortata à patire con tolleranza le passioni, e i dolori: e ciò detto, doppo lungo trattenimento, disparue. Fù poi il giorno seguente della Croce, foura fatta da sì estremi dolori, in particolare prouãdo quelli, che soffrì il suo Signore, quando lo coronorno di spine, che per trè giorni perseuerò senza vso di alcun sentimẽto corporeo, e, come poi disse al suo Confessore, in quell'estasi vidde cose così marauigliose, e Diuine, che non è lecito à mortale con humane voci spiegarle.

Stando vn'altra volta inferma, e non hauendo possuto hauere il suo Confessore, per consolarsi ne' suoi dolori colla confessione, gl'apparue Christo Signor nostro, e doppo di hauere con esso lei per buona pezza fauellato, gl'assignò per suo Maestro Spirituale il Glorioso Apostolo S. Paolo, quale si trouaua in sua compagnia, che perciò da indi in poi l'hebbe per suo special Protettore: quale spesse volte apparendoli, l'ammaestraua nella via del Signore, e frà l'altre gratie, che gl'impetrò, la riempi di sapiẽza Diuina, in modo, che oltre l'hauer sodisfatto à molti sottilissimi dubij, che li furono proposti da huomini dotti (ed in particolare dal Seruo di Dio Frà Geronimo da Verona, che fù poi suo figlio spirituale, e lo vidde, che morendo pieno di meriti senza toccar Purgatorio, se ne salì glorioso nel Cielo) hebbe di più si perfetta cognitione de gl'eneffabili misteri della Santissima Trinità, e dell'augustissimo Sagramento dell'Altare, che solcua affirmare, non hauer fede di detti misterij, mà cognitione, e scienza.

Da questa si alta sapienza, li ridondò vna cognitione profetica, si de' penſieri occulti de gl'huomini, come delle cose future, ò nascoste. Quindi vna volta, essendo Priora delle Suore del terzo habito, e tenendo capitolo, li fù riuelato, che vna Suora si tratteneua in pensieri vani, ed impertinenti; onde voltando destramente il discorso à riprendere in cõmune detti pẽ-

sieri, fece auuedere la detta Suora, come lei per la gratia Diuina hauea conosciuti gl'occulti pensieri dell'animo suo, onde poi soleua la detta Suora, dire al Confessore, che haueuano vna gran Priora, che sapea conoscere anco l'interno delle sue suddite.

Vn'altra volta venne da lei vna donna tribulata, e parlando seco, conobbe la serua di Dio, ciò che colei nel suo cuore si hauea proposto di fare, onde guardati, li disse, di far'il male, che hai pensato, che se lo facesti, io farei la prima ad accusarti: si che colei confusa, si pose la mano nel seno, e ne trasse il veleno, con che pensaua di auuelenare quattordici persone, e compunta lo diede alla Beata, quale lo buttò in luogo, oue non potesse più trouarsi, ò nuocere altrui: e fatta vna infocata riprensione à quella donna, ne la mandò à casa, compunta insieme, e con, solata; in somma era ciò tãto vsitato, che lei disse ad vn suo figlio spirituale, che molti Religiosi, e Secolari, veniuano à vederla, e parlarli, quali se sapessero, che lei conosceua l'animo loro, e come molti vi veniuano increduli, ò cõ cattiua intẽtione, nõ vi sarebbono venuti.

Conobbe anco coll'istesso lume Diuino molte cose occulte. Vna volta disse ad vn suo familiare, che se hauesse hauuto in mano vn suo figlio spirituale, l'haurebbe colle sue mani affogato, perche hauea fatta vna graue offesa al Signore. E doppo alquanti giorni si scoperse, che quel tale hauea commesso vn graue fallo, con iscandalo publico.

Entrando vna donna à visitarla, conobbe, che non si era ben confessata, onde la corresse, e rimandò al Confessore. Vn'altra volta entrando in vna casa, asperse coll'acqua benedetta vn luogo particolare di quella, ed vna persona iui presente si accorse esserli stato riuelato vn graue peccato, che in questo stesso luogo, asperso dalla Beata, hauea commesso, onde subito lo disse al suo Confessore.

Predisse anco molte cose future. Ad vno auaro, che si volea pigliare vna possessione di alcuni poueri pupilli, disse, che auerrisse ciò che saceua, perche l'istesso giorno, che hauesse tolta tal possessione, li sarebbe stata tolta l'anima da' diauoli: E tanto auuenne, perche l'istesso giorno, che s'impadronì di detta possessione, morì, e fù trouato il suo cadauero negro, come di vno appiccato, e la sua anima fù veduta tirata da' diauoli, con vn capestro al collo.

Ad vn maldicente, che con graue offesa di Dio cercaua torli la fama, chiamatolo, e fattali vna caritatiua riprensione, li disse, che mirasse a' casi suoi, perche li soprastaua vn gran castigo da Dio: e così successe, perche di lì à pochi giorni infermatosi, con molti stenti miseramente morì. Ad vn'altro giouane, che con rabbia diabolica l'haueua publicamente ingiuriata, fino ad infamarla, che fusse grauida, e che volea lui leuarli dal Sagro Fonte il parto: Và, disse, fratello al tuo viaggio, che quando ben fusse vero ciò che dici, non saresti à tempo di esser mio compare. Non fù all'hora capita la sua

risposta, mà essendosi la mattina seguente trouato vccifo, e tutto lacerato il detto giouane, senza potersi sapere mai chi fusse stato l'vccifore, diede ad intendere, che fusse effetto Diuino, che colla sua giustitia proteggeua la riputatione della sua cara Sposa. Così anco due donne, che hebbero ardire d'infamarla, furono castigate dal Cielo, poiche l'vna diuenne spiritata, e l'altra visibilmente fù buttata in vna caldaia d'acqua bollente, dalla quale appena scampò colla vita.

Fù questa Serua di Dio così innamorata del suo Sposo Giesù, che confessò vna volta ad vn suo figlio spirituale, che l'anima sua ardeua tanto del Diuino amore, che farebbe la sua faccia sempre apparsa come di vn Serafino, se con B calde preghiere non hauesse ottenuta dal suo Sposo l'occultatione di tante fiamme: Mà, cõ tutto ciò, voleua il suo Sposo, che spesso appariffero; ed in fatti si vedeua alc une volte macilente, e tutta pallida per li continui dolori, e penitenze, ed altre poi grassa, fresca, e bella, come vn Serafino.

Rapita vna volta collo Spirito in Paradiso, passò per tutti i Chori de gl'Angeli, e conobbe molte anime in essi assunte, secondo la diuersità de' meriti: E peruenuta à quello de' Serafini, dimãdò, per qual merito erano giõte quell'anime beate à quel supremo Choro? Li fù risposto, che per la gran conformità della volontà loro con quella di Dio, mentre erano in questa C vita mortale. Conobbe poi come tutti gl'Angeli, e tutte l'anime beate, cõchiudendoui anco quella della Beatissima Vergine, non possono amare il Signore quanto merita di essere amato: E, come se li fusse leuato vn velo d'auanti à gl'occhi vidde vn'infinito pelago di amore, nõ amato dalle creature, e tutta accesa gridò: Dio mio, Sposo mio, fate che io ami tutto questo amore; Mà li riposse il Signore: Figliuola, sappi, che le cose finite non possono hauere alcuna proportione coll'infinite: onde l'amore di tutte le creature, essendo finito, non puote arriuare perfettamente all'amor mio, che è infinito: si che à tè è impossibile amar tutto quell'amore: nulla di meno acciò resti consolata, habbi questa volõtà di amarmi quanto io merito di essere amato, se ciò ti fusse possibile, ed in questo resta quieta: nè credere, che questo infinito pelago di amore resti senza essere amato, poiche ancora, che non l'amino le creature, è amato da me, che sono bene infinito. Con che disparue la visione, restando la Serua del Signore tutta consolata, ed accesa di amor di Dio.

Essendo andata vna mattina in Chiesa per communicarsi, si pose à parlare col suo cuore, e li disse: Se tu ti vuoi innamorare, cuor mio, nõ bisogna, che guardi in questo mondo, perciòche quì non vi è vero amore, mà bisogna ti solleui là sù, oue è ciò che veramente si deue amare. A queste parole, fù tale il mouimento del suo cuore, che fù costretta partirsi di Chiesa, e tornare con prestezza à casa. Mà giontaall'vscio della camera, sentì vn'odore così suaue, che ben pareua fusse cosa miracolosa, onde A fermatasi al quanto, pregò il suo Signore, volesse leuare quell'odore, perche non era lei degna odorare quelle fragranze celestiali: Indi entrata in camera, e prostrata a'piedi di vn Crocefisso, con gran tenerezza, e vehemenza di affetto cominciò à dirli: Signor mio dolcissimo, non mi volete voi dare il vostro amore? altro amore io non voglio fuora di esso. In questo, quella sagra imagine, spiccatosi dalla Croce, corse ad abbracciare la benauuenturata sua Sposa, e tutta di Santo, e Celeste amore la riempì.

A questo ardente amore verso Dio congiunse la feruorosa carità verso il prossimo, ed in particolare verso gl'istessi suoi persecutori, e maldicenti. Hauendo saputo vna volta, che vn Religioso di certa Religione, in vna publica Predica, forse per mala informatione, haueua imprudentemente detto molto male di lei, gittatasi inginocchioni, ringratiò Sua Diuina Maestà, che l'hauea fatta degna di patire qualche cosa per amor suo: E postasi ad orare per quel pouero Religioso, tanto si accese nello spirito, che anco tutto il corpo bagnò di sudore.

Appartue vn giorno Dio à questa sua cara, e gl'impose, che si esercitasse anco nella vita attiua; ed ella si diede si feruentemente all'opre della pietà, che non solo faceua larghe limosine di quel poco, che haueua, mà assai volte si spogliò delle proprie vesti per darle à poueri per amor del suo Sposo. Quale non lasciandosi vincere di cortesia, non solo mouea gl'animi di molti diuoti à farli larghi donatiui, mà moltiplicaua i denari nella sua borsa, quãdo gl'haueadati a'pouerì: altre volte hauendo dati alcuni veli, ò faccioletti a'pouerì nel medesimo numero, che erano prima li trouò nel forziere: Assai volte per i suoi meriti crebbe la farina, ed il vino, benche largamente a' bisognosi si ministrasse.

D Fù in oltre questa diletta del Cielo humilissima, onde se bene era santa, e pura, con tutto ciò non con altro nome, che di peccatrice si chiamaua. Quando sentiua la morte di qualche persona, diceua hauerli inuidia, perche non potea più offender Dio, quale per non offendere tanto, haurebbe voluto morire. Pregata dal Duca di Ferrara, che restasse in sua casa, non volle mai consentirlo, dicendo essere nata in humile, e picciolo lochetto, ed in esso voler morire. La stessa risposta fece alla Republica di Venetia, ed al Marchese di Mantoua, quali conoscendo la sua santità, per ritenerla frà loro, gli haueuano offerto vn palaggio, à sua elettione, per poterui fabricare vn Monastero di Monache. Grande afflittione sentiua nel suo cuore, quando era da'forastieri, e personaggi di dignità visitata, chiamandosi misera peccatrice. Così grandemente si affliggeua, quando dall'obedienza era astretta, mostrare à qualche persona di grauità le piaghe, ò l'anello, nascondendo quanto poteua sempre li doni, e gratie, concessoli dallo Sposo.

mo

Era questa Serua di Dio diuotissima del SS. Sagra-

Sagramento dell'Altare, e quasi affetata cerua A correua à quella Sagra Mensa, donde riceueua di continuo mille fauori. Haueua vn giorno da cõunicarsi, ed il tentatore con tal sete cercò la notte di impedirla, che pareua ardesse trà cocenti fiamme: pure vinto dalla temperanza della Serua di Dio, fù forzato à fuggire, lasciando vn horribil fetore nella sua camera; ed ella cõunicatasi la mattina, restò talmente ebria di Celeste dolcezza, e satia di quella Sagra Mensa, che per quaranta giorni continui, non hebbe più bisogno di cibbo, nè ne prouò alcuno corporale, come si legge anco della Serafica Vergine Catarina da Siena. Celebrando vna volta il suo Padre Spirituale nella sua camera la Sagra Messa, vidde ella nella Hostia Sagrata vn puttino *bellissimo*, che dalla sua faccia vibraua raggi, che li penetrauano fino al cuore, e senti coll' orecchie corporali armoniosi, e Celesti canti: consolatione, che li fù concessa in premio di vna gloriosa vittoria da lei contro l'infernale inimico ottenuta, mentre l'hauea fieramente tentata sourala verità di questo ineffabile Sagramento. Riuelò anco ad vn suo Figlio Spirituale, come più volte nostro Signore si era degnato di celebrar Messa nella sua camera, quando ella era inferma, che non poteua andare in Chiesa: e che gli Angeli l'haueuano seruita con canti, e suoni armoniosi. B

Sarebbe impossibile il ridire ad vna per vna tutte le visioni, riuelationi, e fauori, che questa Serua di Dio riceuè dal suo diletto Sposo Giesù: Due però nõ deuo abbandonare al silentio. Sia la prima, che hauendo vn giorno rassegnata per amor del suo Sposo tutta la sua volontà nelle mani del suo Confessore, gl'apparue Giesù, e li disse: Figliuola, già che tu hoggi hai rassegnata per amor mio la tua volontà in mano dell'huomo, dimanda pure, che gratia tu vuoi, che io volentieri ti esaudirò; à cui la Santa: Non voglio, disse, altra mercede, ò Signore, che te medesimo. Rispostà simile à quella, che diede vna volta il suo tanto diuoto protettore S. Tomaso, al Crocefisso. C

Sia la seconda, che desiderando vna volta di trouarsi presẽte à quella diuota cerimonia, che si fà nel nostro Ordine de' Predicatori la Vigilia della Natiuità del Signore, quando si pronuncia dal Martirologio quella solennità; fù portata in ispirito nel Conuento di Lodi, oue si trouaua Priore vn suo figlio spirituale, e vidde che due Angeli con acqua benedetta aspergeuano tutti i Frati, che entrauano nel Capitolo ad vno ad vno, à chi più, à chi meno, secondo che più, ò meno si erano preparati per detta solennità. Vidde poi che essendosi tutti prostrati in terra nel pronunciarsi quelle parole: *Iesus Christus Filius Dei in Bethleem Iudæ nascitur*; tre Angeli agiutorno à solleuar da terra il Priore; ed ella tutta consolata fù ricondotta da S. Paolo, che era stato sua guida, nella sua propria cella. D

Ma è già tempo di raccontare la sua pretiosa morte. Trè anni prima li fù riuelato il giorno, nel quale douea far passaggio da questa mortal vita, e lo predisse ad alcuni suoi familiari. Seppe anco il luogo della sua sepoltura: però che essendo morta nel suo Monastero vna Signora di casa Giustiniani, la voleuano sepellire alla parte destra dell'Altare, mà ella lo prohibì, dicendo, che quel luogo douea seruire per vn' altra, che presto passarebbe all'altra vita: il che non fù inteso dalle Suore, sino che doppo morta, vennero in cognitione, quel luogo essere stato riserbato per il suo corpo.

Cadde per tanto inferma nel Mese di Settẽbre, e subito conuocate le sue figlie, li fece vn sermone pieno tutto di carità, esortandole all' obedienza, all'amore, e timor di Dio: dandoli molti altri vtilissimi auuertimenti necessarij, per ben caminare nella via del Signore. Continuò la sua infirmità sin'al giorno di S. Stefano, hauendo ella trà tãto intesa ogni mattina Messa nella sua camera, ed essendo stata in continue, e feruorose orationi, supplicando al Signore nõ volesse più lasciarla trà le miserie di questa vita infelice. Fù da quello esaudita, onde cominciò à perdere la virtù vitale, ed à non poter prendere cibo alcuno, eccetto la sagra Cõunione. Vennero tratanto molti de' suoi diuoti, e figli spirituali, ed ella tutto che stasse assai infieuolita, non mancò di consolarli, esortandoli alla virtù, e perfettione Christiana. Dimandata dal Cõfessore, chi douesse esserli successora nel Priorato, rispose, che vna tale Suor Prisca; e così fù, perche doppo la sua morte fù da tutte le Suore, senza che sapessero cosa alcuna di ciò, che la Serua di Dio hauea detto, eletta Suora Prisca Priora. Finalmente hauendo con gran sentimẽto di diuotione, riceuuti tutti i Sãtissimi Sagramenti, proferendo quelle parole del Salmo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rendè il suo purissimo spirito al Signore, a' due di Gennaro l'anno 1530. essendo di età di anni settantatrè, ed alli trè dello stesso mese il suo sagro corpo accompagnato da tutt'i Religiosi, Preti, e da tutta la nobiltà di Soncino, fù con gran pompa condotto alla Chiesa delle Monache detta San Paolo, e sepellita alla destra dell'Altare maggiore, secondo che ella hauea predetto.

Nè mancò il Sig. con segni, e miracoli, manifestare i meriti, e la gloria della sua diletta, poiche appena spirata, apparue quel suo corpo senile, e macerato da continui digiuni, e penitenze, così bello, fresco, e corpolento, come se fusse stata vna giouanetta di quindeci anni, si che pareua cominciasse in esso à prouare la bellezza della futura resurrettione: colli membri così morbidi, e trattabili, che non rassembrauano di morta.

Quindi cominciorno i miracoli, perche vna Gentildonna hauendo fatta toccare la sua corona à quel sagro corpo, e poi postala al collo di vn suo figlioletto, che staua male à morte, ricuperò subito perfetta salute. Vn'altra Donna detta Maria de Lazari, hauendo il suo marito grauemente infermo, fè voto à questa Serua di Dio per la sua salute, ed apparendoli la notte seguente piena di gioia, disse, che già gl'haueua

ottenuta la gratia, e così fù, perche di là à trè giorni si ritrouò sano. Hauendo le Suore del suo Monastero per viuer più strette, riceuuta la clausura, patiuano non poce volte di molte necessità; mà per i meriti della Serua di Dio Stefana, erano subito miracolosamente prouedute. Così auuenne vn giorno, che mentre stauano in estrema necessità, si raccomandarono alla Serua di Dio, ed ecco venire alla ruota vn Prete non conosciuto, che li domandò la limosina, mà essendoli stato risposto, che non haueuano nè pure vn denaro, chiese loro da desinare, ce lo dierono, ed il prete lasciando loro vna buona quantità di scudi, se ne andò, senza che mai si fusse saputo chi era stato. Vn'altra volta stando Suor Prisca (la Priora) in gran necessità con gran dolore di stomaco, si pose soura il letto, ed addormentatasi gl'apparue la Serua di Dio, e consolandola li disse, che presto sarebbe souuenuta da vn tal Gentilhuomo, e così fù, pche hebbe impensatamente da quello vna larga limosina. A lla stessa Suor Prisca comparue vn altra volta la nostra B. piena di luce, e li manifestò la sua gloria. Fanno mentione di questa Serua di Dio il Razzi, il giornale del Padre Marchese, il Monopoli nella 4. par. il Martirologio delle S. Donne, composto dal Padre Franciscano, & altri, quali tutti li danno titolo di B.

A

B

3. di Gennaro.

C

Vita del Seruo di Dio Fr. Serafino Capponi detto il Porretto. Cauata da quello che di lui narrano il P. Fr. Michele Piò, ed il Vescouo di Monopoli Fr. Giouanni Lopez nella quinta parte dell'Historie.

NAcque il gran Seruo di Dio Fr. Serafino Capponi, l'anno 1536. nella Villa detta Porretta del Bagno, luogo famoso del Bolognese per li salutiferi bagni, che in esso si ritrouano, suo padre hebbe nome Geronimo Capponi, e sua madre hebbe nome Leonora Bartolini, ò (come altri vogliono) Bartolomei, ambi di vita molto esemplare, ed inchinati à souuenire le necessità de' poueri, ed orfani, in che spendeuano buona parte delle loro facoltà. Cogl'ottimi essempi de' suoi parenti fù educato Annibale, (che tal nome li fù nel battesimo imposto) insieme cò vn'altro suo fratello detto Marc'Antonio, ed vna sorella chiamata Virginia, con tanta pietà, virtù, e diuotione, che tutti trè dando di calci al moudo, preserò il camino reale del Cielo per la Santa Religione. Annibale però, come che primogenito, sopravanzò marauigliosso vantaggio i suoi fratelli nella purità del cuore, nella grauità de' costumi, ed in tutte l'altre virtù, essendo fin da fanciullo così graue, virtuoso, e prudente, che non già di tenera età, mà vecchio in tutte le sue attioni appariua. Era di pochissime parole, humile, modesto, e tanto diuoto, che à se, insieme cogl'occhi, tiraua i cuori di tutti che'l conosceuano. Venuto in età che potè conoscere quãto pericoloso sia lo stato del secolo, cercò fuggirlo: e con tanto feruore, e spirito dimandò l'habito della Religione dalli Padri di S. Domenico di Bologna, che li fù assai volentieri concesso, credẽdo vedere vn Angelo, che veniße ad habitar in lor compagnia; onde dal P. Maestro Fr. Pietro Martire, Priore all'hora di Bologna, e poi Confessore di Paolo IV. e Vicario Generale dell'Ordine, li fù à bella posta, credo io, mutato il nome di Annibale, in quello di Serafino, quãdo li fù dato l'habito; col quale hauendo finito il tempo del Nouitiato, con grande auanzamento di spirito, fece la sua professione. Non si puote à bastanza spiegare la perfettione religiosa, alla quale appigliossi fino dal Nouitiato: fù puntualissimo nell'osseruãza della sua Regola, dalla prima hora che vestì l'habito, non commise cosa, ne pure leggiera, contra di essa: era il primo nel choro, feruentissimo nell'oratione, osseruantissimo de' digiuni, in maniera che li sette mesi dell'anno, che di stretto digiuno comãdano le Costitutioni, per quaranta anni continui non lasciò mai di osseruare. Fù poi così vigilante in non ammetter panni lini alle sue carni, che oltre al non lasciar la lana, ne anco nelle sue lunghe, e penose infirmità, mentre stana per morire, accortosi vn Frate, che già se gl'erano raffreddati i piedi, volle con vn pãno lino riscaldarceli: mà il Seruo di Dio così moribondo come stana, fece tal resistenza, che non fù possibile il farlo: E quello che in ciò è più da marauigliare, si è il non hauer mai lasciate le calzette di lana, nè di dormir con esse, come comanda la Regola, quantunque per molti anni teneße molte grauissime piaghe nelle gambe. Nel silentio fù così rigoroso, che non fù visto mai romperlo, se non nell'hora che si permette nell'Ordine, che è doppo pranso; e di questo anco si priuò in tutto molti anni prima che morisse. Non mangiò mai carne se non in quanto il suo Prelato gli lo comandaua in merito di obedienza à causa delle sue infermità, e fiacchezze, che non furono poche; Ed all'hora anco facendo l'obedienza per vna volta, ritornaua al suo vso antico, persuadendo al suo Prelato, che nõ ne haueua necessità, e questo seppe fare in tal modo, che, come attesta il suo Compagno, nelli quattro vltimi anni di sua vita, quando furono più graui, ed assidue le necessità di mangiarne, solo sei volte ammise questa dispensa. Anzi nell'vltima sua infirmità, fù necessario, che il Superiore li facesse vn precetto acciò la mangiasse, tutto che, secondo le nostre Costitutioni, gl'infermi, per ordine del medico, possano mangiarla. Soleuano alle volte ingannarlo con disfar nel brodo vn pò di carne, per causa delle sue continue fatighe, e vecchiaia, mà egli auuedutosene vna volta, non volle più ammetter tali brodi. Ne' suoi digiuni non faceua mai collatione la sera; ancorche ne gl'vltimi mesi della sua vita, fusse necessitato à moderar questo rigore.

D

Fù anco opinione comune (come racconta il Piò, e lo proua con alcuni versi, ed epitaffij fatti in sua lode) che cõseruasse illesa la sua verginità

Digitized by Google

ginità fino alla morte. Fù così ritirato, che in tutto il tempo, che dimorò in Venetia, che furono 36. anni, vna sol volta uicì per la Città, questo per compiacere ad vno amico, che volse in ogni modo andasse a delinare in sua casa; andatoui però, ed assiso à mensa, vedendo vn grande apparecchio di carne: Amico, li disse, l'apparecchio è assai buono, mà nò vi è cosa per me, se hauete vn paro di huoua, datemele, che questo hà da essere il mio pasto, e senza toccar altro, se ne tornò al suo Conuento. Visse tanto lontano dalle conuersationi, e così ritirato, che tutte le sue stationi erano, la Chiesa, il Choro, la libraria, e la cella. La *sua* humiltà fù così grande, che si *riputaua* il più abietto, ed infimo di tutti. Paleso molto bene questa virtù, quando *necessitati* per forza di precetti ad accettare il grado di Maestro, supplicò, ed ottene dal P. Generale Beccaria, di non occupar luogo di Maestro, nè voce, nè à Mensa, nè à Capitolo, mà starsene in quello di sẽplice Frate come prima.

Ne i principij de' suoi studij, fù grauemente tentato dal diuuolo à lasciarli, intendendo forsi il danno, che con essi li douea fare. Nè li mãcauano Compagni, che tentati ancor essi, l'animauano ad abbandonarli: Mà egli conoscendo con luce Diuina, esser tentatione del nemico, la discacciò, con dire, che il Gran Dottore, ed Angelo delle Schuole San Tomaso d'Aquino, hauea saputo esser Santo, ed humile tra le Catedre. Ed in vero il demonio con simil tentatione suole ingannare i nostri giouani, dando loro à credere, che questo sia il modo di ritirarsi, per attendere solamente all'oratione, ed à Dio, acciò leuato questo freno dello studio, che è grade per la giouentù, possa farli trabboccare, e cadere più facilmente. Soleua poi lui stesso raccontare allo spesso questa sua tentatione, aggiungendo, che alcuni di quei giouani, che cederono, lasciando lo studio, nessun profitto nello spirito haueano fatto. Si diede dunque allo studio delle sagre lettere, in tal maniera, che nõ si daua tempo per lui, che non fusse in questo occupato, però in modo, che non lasciaua l'oratione, e massime doppo ordinato Sacerdote, soleua apparecchiarsi al Sagrosanto Sagrificio cõ due hore di oratione, ed il suo rendimento di gratie era d'vn'altr'hora. Diceua la Messa con tanto spirito, che ancorche durasse poco meno di vn'hora, tiraua molti à sentirla con la sua diuotione, stimandosi felice, chi poteua esserui presente: oltre di ciò il suo studio era così diuoto, che poteua chiamarsi continua oratione: Studiaua, e scriueua sempre inginocchiato auanti ad vn Crocifisso, ò in piedi auanti l'imagine di San Tomaso, di chi fù in estremo diuoto; nè questo è di poca marauiglia, stante che i suoi studij erano così lunghi, e continui, che era solito durare in essi la sera, fino alle due hore doppo la mezza notte, riserbandosi pochissime hore per il sonno: e lo dimostrano la gran quantità delle sue opre, conforme appresso riferiremo. Era d'ingegno così pronto, e viuace, che, fino da quando era studẽte, dimostrò i suoi gran talenti, in maniera, che il Regente dello Studio di Bologna, che era all'hora il Dottissimo P. M. Fra Vincenzo da Soncino, soleua dire, che nelle publiche dispute nessuna cosa più temeua, che gl'argomenti di Frà Serafino. Finito lo studio, lo mandò l'obedienza Lettore di Filosofia nel Conuento di Santa Catarina del Finale nella riuiera di Genoua, e nel camino li successe vn caso, oue mostrò quanto era grande la sua modestia, humiltà, ed obedienza: poiche giunto à Geneuo, ed andando à prender la benedittione del Priore del Cõuento di S. Domenico, fù da quello, perche era picciolo di statura, e senza barba, stimato nouitio, e come tale comandato andarsene nel nouitiato, cosa che lui calando giù la testa, senza replicar parola, eseguì, stando nel nouitiato sino che conosciuto da vn suo condiscepolo, ed auuisato il Priore delle sue qualità, fu chiamato, e dimandato, perche hauea taciuto, rispose, perche non fui dimandato se era Lettore, ò Sacerdote, e senza replicare hò fatto quanto comandato mi venne. Continuò le sue lettioni in diuersi Conuẽti, ed in quello di Bologna lesse Metafisica, senza mai stancarsi, ed era così pronto in dar sodisfattione ad ogn'vno nelle cose dello studio, che già mai volle alcuno trattar con lui in questa materia, che non lo trouasse disoccupato, e cõ gusto di incaminare i suoi Discepoli, ò Cõpagni, nell'occasioni, che voleuano approfittarsi di sua dottrina: onde soleuano i Frati chiamarlo Padre di fameglia, perche tutto il suo pensiero, era attendere al rimedio delle necessità di tutti, come se fusse nato per questo. Stando leggendo in Bologna, si infermarono graueuemente, lui, ed il suo fratello Marco Antonio, che cinque anni doppo lui si era fatto Frate dell'Ordine, e chiamauasi Fra Cherubino, senza che l'vno sapesse la grauezza del male dell'altro. Occorse di quella infermità morisse Fra Cherubino, come vn Santo, ed andando alcuni Frati à dirli, che suo fratello stana già buono: E vero, rispose, si ritroua bene, mà sapete quale è il suo miglioramento? e tanto grande, che io questa notte, alla tale hora, viddi che gl'Angeli portauano la sua anima al Cielo.

Da Bologna l'obedièza li comãdò, ch'andasse à stabilire li studij nella Prouincia di Abruzzo, oue pochi anni prima si era fondata vna Congregatione, in cui con ogni rigore si osseruaua la Regola, per opra del Padre Fr. Paolo Bernardino da Lucca, huomo di santissima vita, e degno di eterna memoria. Giunto dunque il nostro Padre in questa religiosa Prouincia, cominciò a leggere nel Conuento della Città dell'Aquila, con molto esempio, edificatione, e frutto così de' Religiosi, come de' secolari. Iui lesse egli per molti anni Filosofia, e Teologia, e doppo per altri sette continui legge la Sagra Scrittura nella Chiesa Catedrale di quella Città, con tanto frutto de gl'vditori, che trà poco tempo diuenne la Città riformatissima, e totalmente mutata, che tanto può la dottrina accompagnata dalla vita santa del Dottore, come

me era in F. Serafino, che in tutto questo tempo non volse, non dico ammettere alcun regalo particolare mà nè anco valersi di quelle dispense, che il nostro S. Patriarca cõcede alli Lettori, e Predicatori del suo Ordine. Passati li sopradetti anni fè ritorno alla sua Prouincia di Lõbardia: perche l'aere di Bologna era cõtrario alla sua salute, li comãdò il Prouinciale, che legesse in S. Domenico di Ferrara, oue anco, per alcuni anni spiegò nella Catedrale la Sagra Scrittura, e casi di coscienza à quei Reuerendi Preti.

In questo tempo haueua già il Seruo di Dio posto in ordine molte opre, che, mandate alla stampa, douenano essere di molto vtile alla Chiesa (come colla sperienza si è veduto) onde la Religione li comandò, che trasferitosi in Vineggia, cominciasse à disponere le sue opre, ed à darle per publico beneficio alla stampa. Obedì il Seruo di Dio, e mentre staua per dare alla luce i Commentarij soura la Summa, li venne scritto dal Cardinale Alessandrino Frate di questo Ordine, e Nepote, che fù di Pio Quinto, che volesse dedicare questa opra al Sommo Pontefice Sisto Quinto, acciò conosciute dal Pontefice le sue rare qualità, e dottrina l'hauesse dato vn Cappello, al che prometteua impiegare la sua intercessione, e priuanza (che era grãde appresso al Pontefice,) come sua creatura: Mà la risposta del Seruo di Dio fù: Non voglia Dio, che il premio delle mie fatighe sia vna cosa tanto vile, come è qualunque cosa creata. Bramando forse egli per premio de' suoi sudori, ricompensa somigliante à quella che cercò il Sãto suo Maestro Tomaso, quãdo domãdato da Christo: *Quã ergo mercedẽ accipies? Nõ aliã*, rispose, *nisi te Domine*. Quindi è, che parlãdo vn giorno col Padre Inquisitore di Vineggia delle dignità Ecclesiastiche ottenute da' Frati dell'Ordine, disse hauer lui grãde obligo à Dio, che l'hauesse lasciato nel suo stato di Frate.

Finita la stampa, e tornato nel suo Conuento di Bologna, si rinserrò talmente nella sua cella, che, eccettuato il tempo dell'officio, e messa nel Choro, e del mangiare nel refettorio, non fù huomo che lo vedesse fuora di quella, nè in essa ammettendo altri, che il suo Compagno appena, il che fù à tutti noto, consagrando quel tempo ad esercitij di diuotione, ed orationi, ò di apparecchio per dir la Messa con purità di coscienza, ò di rendimento di gratie doppo hauerla detta. In somma si distaccò talmente dalle cose del mondo, che non solo da' negotij del secolo, mà da quelli della Religione altresì allontanossi, rinunciando il suo voto per qualsiuoglia elettione, e cõseglio, fino per l'esame de' studenti giouani, che l'Ordine v'fa per vedere il profitto de'loro studij.

Così sbrigato dalle cose del mondo, e tutto vnito con Dio, viueua il Seruo del Sig. quando piacque al Padre delle misericordie farli anco assaggiare il calice de' trauagli, che sono il regalo più stimato, e perciò riseruato p i più cari eletti in questa vita, per accrescimẽto de'loro meriti.

A Li venne dunque vna lunghissima infermità di vno humore pestilentiale, che impossessatosi delle gambe, lo tenne per il spatio di quattro anni intieri pieno di piaghe, che li causauano acerbissimi dolori, quali fatigandolo giorno, e notte, lo priuauano anco del sonno. Hora in tãto trauaglio si scouerse in lui vna inuittissima patienza, ringratiando ne' suoi maggiori dolori al Signore, che lo facea partecipe della sua Croce. Cõpatiualo in particolare il suo Cõpagno, e dispiaceuali assai di vederlo così penare: Mà egli con volto ridente li diceua; Fratello non ti rammaricare, che è volontà del Signore questo trauaglio, e conuiene sopportarlo con animo allegro.

B Giunto all'età di settantasette anni, ed impeggiorando di sorte il male, che non poteua stare più in piedi, fù portato all'infermaria, oue aggrauandoseli li dolori, li souragiunse vn poco di febre. Voleua egli seguitare lo stile della sua vita, mà vn'espresso precetto del Superiore, fè, che mangiasse della carne. Volle però in ogni modo serrar la porta alle visite, acciò potesse in tutto, e per tutto, dedicarsi à trattar con Dio i negotij della sua anima, ammettendo solamente nella sua cella due Nouitij, che l'agiutassero à recitar l'officio, quale non volle lasciar mai di recitare fino all'estremo di sua vita, anzi essendoli concorso humore tanto grande nella lingua, che gl'impediua il pronunciare,

C volle che li due Nouitij in sua presenza recitassero l'hore canoniche in voce alta, acciò almeno si sodisfacesse la sua diuotione in sentire quello che non potea proferire. Finito l'officio si facea leggere da gl'istessi la passione di Christo, quale egli andaua conteplando con singolari dimostrationi di affetto, e deuotione. Giunse in tanto la festa del Santo Natale, ed haurebbe egli voluto in quel solenne giorno esser portato in Chiesa ad ascoltare la Messa, mà dissuasone da' Medici, si contentò con ricenere il Santissimo Sagramento nella sua Cella, protestandosi però di non riceuerlo per viatico, per non essere ancora gionta quella giornata

D in che douea passare da questa vita, e che quando giũgesse l'auuisarebbe, acciò fusse agiutato con si potente soccorso.

Fatto questo, chiamò vn Padre, acciò scriuesse vna esposizione soura l'vltime parole del Salterio: *Omnis Spiritus laudet Dominũ*, hauendosi riserbato à quell'hora il cõpimẽto di quella dottissima spositione, che fece soura tutto il Salterio Dauidico: E fù lo sponimento di quelle parole tãto dotto, e diuoto, che p essere in quello estremo, e per superare quante altre egli ne hauea fatte, parue cosa dettatali dal Cielo. Chiamò poi il Priore, ed il Padre Maestro Regente delli studij di Bologna, a' quali consignò la detta spositione, insieme con la postilla da lui composta soura di San Marco, e San Luca, pregandoli à riuederli, e se lo giudicassero bene, di imprimerli. Pochi giorni doppo andò il Priore à darli la nuoua della sua morte per ordine de' Medici, ed egli tutto allegro, rispose, *Benedictus*

Deus

Digitized by Google

Deus. Fece doppo il conto delli giorni, che gli auanzauano à viuere, (hauendocelo riuelato il Signore,)onde il primo giorno dell'anno,cercò, e li furono dati i Santissimi Sagramenti del viatico, e dell'estrema vntione. Il giorno seguente pregò li Padri, che li cantassero l'antifona *Salue Regina*, quale intese con gran tenerezza di spirito,e diuotione,tenendo le mani in alto,ed in esse vn barettino,che soleua tenere in testa.Giontа la notte, non potendo parlare, fè segno col detto, che li diceßero l'oratione *Proficiscere anima Christiana*, quale mentre se li leggeua, teneua giontе le mani, e quella finita, placidamente si spirò colla Croce, e poi frettolosamente cominciò à battersi il petto, e dato di piglio ad vn Crocefisso, con gran diuotione ßaldandoui gl'occhi, ed abbracciando quella Sagra Imagine, senza mouimento alcuno,ò di vita,ò di bocca(che soglione essere cosi ordinarij a'moribondi) spirò l'anima secondo il Monopoli a'2. di Gennaro, mà secondo altri a'3. dello stesso mese, e cosi vien riportato nella sua effigie stampata co'raggi attorno alla testa, l'anno 1614. Poche hore auanti, che motiße suani il malo odore, che caggionauano in quella Cella gl'vnguenti, e le piaghe:anzi che il corpo restò con vn'odore marauiglioso,e celestiale. Mentre lo portauano dalla Cella al Capitolo, cantando secondo l'vso della Religione il Responsorio, *Libera me Domine de morte aterna*,vn vecchio Religioso, che pochi giorni doppo morì, ß risuegliò al canto de' Padri, che passauano auanti alla sua Cella, ed vdì le voci,che cantauano,non altrimente: *Libera me Domine*,mà *Te Deum laudamus*,e, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Onde marauigliato trà se diceua: che nouità è questa,che i Padri à quest'hora, ed in questo luogo cantino il *Te Deum laudamus*? Si alzò la mattina,e cercando sapere l'occasione di quello haueua vdito, quando intese ciò che era ßuccesso, credè quella essere stata musica del Cielo, p manifestare la gloria del Seruo di Dio.

La mattina appena ß seppe per la Città la nuoua della sua morte,che corse tutta alla Chiesa di San Domenico, e non solo lo spogliò delle vesti facendole in pezzi, e portandoßele come reliquie,ma tarebbe passata più auanti, se i Frati non vscitiuano alla difesa. Lo vestirono di nuouo,e lo voleuano subito sepellire,mà la calca del popolo non lo permiße. Lo ßerrorno perciò nel Capitolo,con promeßa di portarlo il giorno seguente in Chiesa:con che ß quietò la gente,hauendolo però prima ßudato la seconda volta, e tagliatili tutti i capelli della corona. Lo ritraßero anco ad ißanza di diuersi Signori diuoti,molti Pittorried in tutto questo tempo, restò il corpo cosi trattabile, come quando era viuo, e ßpirante ßuauißimo odore. Venuta la notte li dierono (con ßaputa del Prouinciale,e sua approuatione) la ßepoltura, ponendo quel Venerabil Corpo in vna caßa di cipresso, mà nella comune ßepoltura de Frati, benche vn poco ßeparato da gl'altri corpi; non hauendo in ciò oßeruata la promeßa già fatta a quel popolo,perche teneuano di certo (à non ßepellirlo cosi di notte)di non poterlo fare di giorno, per lo gran concorßo di gente, che moßa da deuotione li haurebbe accudito.

Non mancò Dio di oprar miracoli per i meriti del suo Seruo, poiche con i pezzi del suo habito,il giorno che morì furono guarite non poche infirmità. Tomaßa Magnani fatigata grauemente da dolori di capo, denti, e fianchi, contoccare la sua mano,e baciarla, restò libera da ogni dolore.Carlo Bolonetto,gentil'huomo di Bologna, ßendo trauagliato da grauißimo dolore di fianco, ponendoßi ßoura di ßso vn poco dell'habito del nostro Venerabil Padre,ß trouò di fatto ßano. Siluestro, e Lucia Coucnino teneuano vn figlio, che hauendo patito quaranta giorni febre continua, con grande affanno, era ßtato dißperato, ed abbandonato da'Medici, lo raccomandorno al benedetto Fra Serafino,e poßoli ßoura vn pezzetto del suo habito, ß trouò affatto guarito. Vn Sacerdote Bolognese chiamato D. Martino Zamo, ßandoßene in letto molto angoßciato per l'eßto di vn suo importantißimo negotio, l'apparue il Seruo di Dio bello, e risblendente come vn Sole, l'ißeßa notte,che ei morì,e li diße:Stà di buon'animo,e viui con allegrezza,e ciò detto dißparue: Si alzò il Prete:la mattina,e venuto in S.Domenico,quãdo vidde nel Choro il suo corpo, ed intese l'hora nella quale era ßpirato, conobbe che quella appunto era ßtata, nella quale li comparue in sua caßa. Onde hauendo egli patito per otto anni continui alcuni ßußßi catarrali, che gli dauano gran trauaglio, raccomandoßi di cuore al Seruo di Dio,e ß vidde immantinente libero di detta infermità. Comparue anco al suo Compagno, che con ißanza nel l'hauea pregato, e gli ß fè vedere coll'habito del suo Ordine risblendente come vn Sole, e li narrò la gloria, che godeua nel Cielo. All'hora colui li domandò la sua benedittione, ed egli alzando la mano gli la diede con quella parola: *Benedictio Dei Omnipotentis,Patris,& Filij,& Spiritus Sancti,descendat super te, & maneat semper*; E ciò detto dißparue, restando il buon Religioso pieno di Celeßte conßolatione.

Cosi creßceua la fama,ed opinione della Santità del Seruo di Dio, ed era tanto il concorßo della gente, che veniua per gratie al suo ßepolcro, che fù forzato il Priore a trattare di trasferire il suo corpo in Chießa,(mentre la commune ßepoltura de' Frati era nel Capitolo) deßiderando essi tutta la Città. Si trattò il negotio col Generale dell'Ordine, e colla sagra Congregatione de' Ritiiei al Segretario di detta Sagra Congregatione, rißpoße in nome di quegl'Illußtrißimi Signori Cardinali, che rimettauanßi in ciò al parere del Reuerendiß. Arciueßcouo di quella Città. Hauuta questa rißpoßa furono ßubito dal detto Monßignore Arciueßcouo, che era all'hora D. Aleßandro Ludouißio, quale immantinente diede la chießa licenza, eßendo anco lui diuotißimo di quel Seruo di Dio, e perciò con grande ißanza, e diuotione, domandò,ed ottenne vna reliquia di eßo. Volle però per buoni rißpetti, che questa traßlatione ß facef-

Digitized by Google

cesse di notte, come fù eseguito, perche la notte de' ventiotto di Aprile dello stesso anno 1614. doppo il matutino, alla presenza di tutti i Fraci di quel Conuento, aperta la cascia di cipresso, fù ritrouato quel Corpo incorrotto, come se all'hora fusse spirato, con tutte le vesti intiere, ed asciutte, spirando suauissimo odore, con essere stato quasi quattro mesi sotto terra, ed in luogo humido, massime quell'anno, che fù più del solito piouoso. Il giorno che fù sepellito hauendoli vn Religioso tagliata l'vgna del dito grosso del piede, perche incarnò soucrchio la tagliatura, ne vsci del sangue; ed in questa traslatione fù veduta quella carne viua, e col sanguo, come se all'hora ne fusse stato cauato.

Fù posto il suo corpo nella Cappella di S. Tomaso d'Aquino, di cui era stato così affettuoso discepolo. Nè mancarono di seguitare le marauiglie; poiche diede subito perfetta sanità ad Agnesa di Tomasi, a Geronima de Borti, ed à Lucretia Preti, che con ardenti febri erano di già ridotte all'estremo, e si trouauano in agonia, perche furono toccate con vn pezzezzo dell'habito del Venerabil Frate. Lo stesso auuenne ad vn bambino di tredici mesi, chiamato Domenico Maria di Hercole, che agonizante fù portato al suo sepolcro: e lo stesso oprò con vn tale Gio: Maria Cartaro, guarito di vna grauissima infermità, solo per essersegli raccomandato. Fabio Guaretti cieco affatto, ed vna bambina inferma, pure negl'occhi, hebbero perfettamente il vedere, con porsi vn poco dell'habito del Seruo di Dio, soura i loro occhi. Suor Dorotea Bolardi, Monaca delle ripentite di Bologna, inferma, ed impiagata in vna gamba, in maniera, che non poteua caminare, si raccomandò al Seruo di Dio, e ciò bastolli per esser sana. Geronima Suru, e Teodora del Pino, trauagliate da mal di gola, si ridussero a' confini di morte: mà raccomandatesi al Seruo di Dio, e toccatesi le parti offese, con vn pò del suo habito, restarono sane. Lo stesso auuenne a Suor Costanza Mercati, che con simil male si era ridotta vicina à morte, che mentre agonizando, stàua per rendere lo spirito al Signore Iddio, postoli soura la gola, da vna sua amica, vn pò dell'habito del Seruo di Dio, fù vista subito ricuperare la salute, sicche potè la seguente mattina alzarsi da letto. Guarì anco vna Monaca del Monastero del Corpus Christi della Città di Reggio, ed vna Signora, detta Barbara Biondi, dalle postemе nelle nascelle, che l'haueuano ridotte à pericolo della vita, perche vi applicarono pezzetti del suo habito. Nè cessa il Signore Iddio continuamente di far gratie, per i meriti del suo Seruo, quali tralasciamo, perche non sono stati giu ridicamente prouati, come li già narrati. Quanto si è detto vien raccontato dal P. Michele Pio, e dal Vescouo di Monopoli, da' quali l'hò cauato.

Lasciò il Seruo di Dio à beneficio della Chiesa le seguenti opre, cioè. Li commentari soura la Somma di San Tomaso. Due tomi soura i cinque libri di Mosè, detti il Pentateuco soura i quattro Euangelisti, benche solo due tomi si trouino al presente dati alle stampe. Fece vna esposition del simbolo della fede. Vn libro nella sua lingua Italiana, delle ceremonie della Messa. Vn compendio della Teologia di Alberto Magno, benche non volle, che vscisse in suo nome. E finalmente scrisse i commentarij soura il Salterio.

3. di Gennaro.

Vita della Venerabil Suor Agnesa dell'Assuntione. Cauata dalla Cronica della Prouincia di Portogallo, scritta dal Padre Maestro Sousa, dall'Agiologio Portoghese, & altri.

SPecchio di Santità, e norma di Regolar osseruatione, fù la Venerabil Madre Suor Agnesa dell'Assuntione natiua di Lisbona in Portogallo, e Monaca nel Monastero del Saluatore di quella Città, che è dell'Ordine di San Domenico; poiche fabricando l'alto edificio della sua perfettione nel profondissimo fondamento dell'humiltà, e della cognitione del suo niente, l'adornò di tutte quelle virtù, che soglion render la Santità più cospicua. Fù dunque la sua humiltà sì grande, che non solo era la prima, (anche quando era delle Madri più anziane, e più venerabili,) à poner mano nelli più bassi, e vili officij di casa; mà si tenea per sì vile, & indegna, che non poterno mai le Monache far sì, che accettasse di esser loro Superiora. Vna volta frà l'altre, che con il consenso di tutto il Monastero, e grande allegrezza delle Suore, fù eletta per lor Priora, non solo rinunziò l'officio, ma vedendo, che le Monache vsauano ogni diligenza per far sì, che i Superiori la forzassero ad accettare, dopò l'hauerle pregate vn pezzo à desistere, perche, non è, diceua, per me quest'officio, che non sapendo gouernar me stessa, mal saprò regger altri. Alla fine, vedendole sempre mai più ferme, riuolta loro: Horsù, disse, già che da voi non posso ottenerlo, procurerò dal Cielo il rimedio, e stò sicura, che egli impedirà il vostro intento. Così fù a trattarlo con Dio, e fù da lui consolata, perche il P. Maestro Fra Luigi Granata, ch'all'hora era Prouinciale di Portogallo, inspirato così da Dio cassò l'elettione per non affliggere, e disgustare Suor Agnesa, dicendo, che non volea priuar le Nouizie di sì buona Maestra, ch'era l'officio, ch'ella all'hora esercitaua, & esercitò il maggior tempo della sua vita, il che facea ella con tanta perfettione, che la maggior parte delle Suore di santa vita, e di Religiosa perfettione c'hebbe all'hora quel Monastero, furono frutto del suo religiosissimo alleuo. Insegnaua ella più con l'esempij della sua vita, che con li comandi della sua bocca, poiche se comandaua alle sue nouizie, che abbassassero gli occhi, moderassero il riso, osseruassero il silentio, mostrassero nell'esterno con la modestia l'interna diuotione, assentaua ciò più fermamente con la sua compositione, ch'era sì grande, che la mag-

Digitized by Google

maggior cõpositione potea chiamarsi dissolu- A
tione à frõte alla sua modestia: e quel, che im-
porta, bastaua solo vederla, per fare, ch'altri si
componesse; quindi è, che comparendo in
qualsiuoglia luogo, subito si poneuano le Suo-
re con tal modestia, come se fussero in presen-
za della loro Priora; e se parlauano di cose va-
ne, ò di mormoratione, in venir Suora Agnesa,
mutauano all'istante il discorso, in cose più pro-
fitteuoli; nè era questa modestia esteriore sen-
za gran virtù interna, che senza di questa non
vale punto, e si secca come herba, che non hà
nella terra radici. Osseruantissima della sua re-
gola, non si contentaua delli lunghissimi digiu-
ni di essa, ma nè aggiungeua altri più rigorosi,
poiche digiunaua in pane, & acqua tutte le vi- B
gilie delle feste di N. S. e della Beatissima Ver-
gine, e quelle d'alcuni Santi suoi diuoti; e
tutte le vigilie delli giorni, ne' quali si haueua à
communicare, accompagnaua questi digiuni
con rigorosissime discipline, & altre rigorose
penitenze, e mortificationi. La sua oratione era
continua, andando sempre vnita con Dio, nè
sapea, altro, ch'in essa, trouar qualche gusto in
questa misera vita; quindi, essendo la prima
nell'andare à matutino, dopò di quello restaua
in oratione fino, che sonaua la Prima, & all'ho-
ra, chiamando le sue Nouizie: Andiamo, dice-
ua, à vestire la Signora del Paradiso; così ella
chiamaua alcune diuotioni, che solea fare auã-
ri l'Imagine della Beatissima Vergine, nelle C
quali, dicea, che li Salmi Graduali seruiuano di
ciappini, l'hore dell'officio della Beatissima
Vergine per veste, & il Rosario per manto. Co-
minciò ella à far questo con le sole Nouizie:
doppo l'intrapesero alcune delle Monache;
fin che poi, crescendo la diuotione, l'imitò
tutta la communità, & hoggidì si confessa-
ua in quella casa questa diuotione; nè agiu-
tò poco à confirmarla il Signore con ciò,
che à Suor Agnesa occorse. Volendo ella
vn'anno celebrare con maggior diuotione la
festa dell'Assuntione della Beatissima Vergine,
per essere la festa del suo cognome, oltre del so-
lito digiuno in pane, & acqua aggiunse il
vegliar tutta la notte in oratione, & il recitar D
due volte l'officio di quel giorno: venne ad
agiutarla à recitar detto officio vna sua amica,
per nome Suor Giouanna di Giesù, e tutte due
in Choro cominciorno il matutino; mà giõte al
fine del primo notturno, Suor Agnesa appog-
giando la testa sopra il gomito non rispose più;
credette l'altra, che vinta dal sonno, per non
hauer la notte riposato, si fosse addormentata:
onde non volle suegliarla, nè fermarsi, mà
seguitò à recitar sola l'incominciato officio, e
profegui fino alle seconde Vespere, che all'ho-
ra, parendole d'hauer fatto male à non isue-
gliarla, ò aspettarla, si risolse di celarli, c'haue
seguitato à dir sola l'officio, e suegliandola,
ripigliar con essa dal primo notturno, doue ha-
uea lasciato, onde la chiamò fortemente. Tor-
nò all'hora la Vergine in se con vn doloro-

so sospiro, & oh, disse, mai più terrai Suor A-
gnese vn'altr' hora si felice, come questa. Re-
plicolle la Compagna, che seguitassero l'officio,
che per dormire non le mancarebbe tempo:
mà non sarà, ella rispose, come quello, che hò
perduto Intese. all'hora Suor Giouanna, che
quelle parole così piene di dispacere significa-
uano esser stato qualche sonno misterioso: onde
pregolla instantemente à dirle ciò, ch'all'hora
l'era successo; & ella, ò perche non potesse ad
vn'amica si cara, e confidente nasconder cosa
di ciò, che l'occorreua: ò perche Dio così volle,
per istabilire in quel Monastero la sopranarrata
diuotione, che haueua introdotta la sua Serua,
disse così; che eleuata con tutte le sue potenze
nella contemplatione della gloria di quella
sollennità, se le rappresentò, in quell'astrattione,
ò sonno delle potenze, la Beatissima Vergine
sopra vn ricchissimo Trono, e che auanti ad es-
so passaua vna grandissima processione di An-
gioli, Patriarchi, e canti, che andauano cõ dolcis-
sima melodia cantando vn'Hinno, come quel-
lo, che comincia: *Digna laude Angelorum, &c.* E
vedea, che tutti passando auanti al maestoso
Trono, faceuano alla gran Regina profondissi-
ma riuerenza, e poi s'auuicinauano, e come in
giorno di gran festa, e trionfo ciascheduno gli
chiedea gratie per i loro diuoti. La Maestà di
si gran Signora, la gloria di tal vista, la melodia
dolcissima de' canti, il tutto riẽpiua d'allegrez-
za, e di gioia; sol'io trà tante feste, mesta, e do-
lorosa ne stauo per vedermi lontana da si felice
compagnia, doue conobbi molte delle nostre
Suore morte di fresco in ẽsto Monastero. Ma la
pietosissima Imperatrice del Cielo mi chiamò,
e mi disse, che non m'affligessi, perche ero io
anche sua figlia, e terria trà quelle il mio luogo.
In questo punto tù m'hai chiamato, e tagliasti
il filo de' miei maggiori diletti, ch'io potea go-
dere in questa vita mortale. Perdè con questo il
mio vdito vna musica si sonora, che sin'hora
mi suonano gl'Echi di quell'armonie nell'orec-
chie, con tal suauità, che non si può con essa
comparar cosa alcuna de' mondani diletti; nè
potrò scordarmene mentre, c'haurò vita.
Volgesti, ohimè, quest'occhi dalla vista d'og-
getti così sourani, ch'oltre alla bella faccia della
gran Vergine Madre (la di cui vista basta à ral-
legrar gli Angioli stessi) vedeuo con somma
mia consolatione, che nello scabello, che tenea
la gran Regina sotto i suoi piedi, vi erano scrit-
ti à lettere d'oro, guarniti di pretiosissime pie-
tre, li quindeci Salmi graduali, che ogni mattina
le recetiamo, e guardando con gran gusto quel-
l'artificioso lauoro, sentij dirmi, ch'era stato
fatto da me, e dalle mie Nouizie. Questo è
quello, che mi è successo, Amica; e vedi se hò
ragione di dolermi, che m'hai tolto si gratiosa
vista? Stupida restò la Compagna al racconto,
e fù maggiore lo stupore quando, dicendole,
che seguitassero l'officio, segnalandole il luogo,
doue erano remaste, sentì dirsi da Suor Agnesa:
qui eramo remaste entrambe, è vero: mà voi

fete rimaſta alle ſeconde Veſpere, nel ſecondo verſo del Salmo: *Laudate Pueri*, ch'era appunto quello, doue haueua laſciato Suora Giouanna. Seguitorno dunque à recitare, e mentreciò faceuano, cominciò queſta à pẽſare, ch'eſſendo Suor Agneſa deſtra nel canto, e tenendo ſi freſca nella memoria la ſuaue armonia, che faceuano gl'Angioli, e Santi, hauria poſſuto poner ſotto quelle note l'Hinno: *digna laude Angelorũ*, ch'è ſolito à cantarſi in quel Monaſtero, ſtante haueadetto, che quello, che cantauano gli Spiriti Angelici era ſimile à quello: onde finito l'officio pregò la detta Serua del Signore à farlo; e quella ne la volle compiacere ſtendendo in carta ſotto quelle note, ch'haueaintеſo da gli Angioli, il detto Hinno, che reſtò poi nel Monaſtero, e ſi vſa fin'hoggi cantarlo, eſſendo la compoſitione sì dolce, diuota, & armonica, come poteа eſſere quella, ch'era ſtata fatta da gli Angioli.

Ne ſola fù q̃ſta la volta, che la Serua del Sig. fù fauorita dalla Madre di Dio, pche quando morì Suor Geronima de Caluos venendo la Beatiſſima Vergine à viſitarla, e portar l'anima ſua in Cielo, diſſe la moribõda, che la vedea vicino, & appoggiata à Suor Agneſa dell'Aſſuntione, ch'è quella, della quale al preſente trattiamo. Con queſti fauori, e continue orationi, e penitenze menò la ſua vita queſta Spoſa di Chriſto ſino all'ottantеſimo anno di ſua età, nel quale, non potendo più per la vecchiezza muouerſi, ſtando in letto vna mattina, cominciò à pregar l'infermiera, che voleſſe dire alla Priora, che le faceſſe dar l'eſtrema vnzione, perche farebbe morta frà poco. Parue à quella, che non ſtaua in ſtato di potercela dare, per non tener neſſuno ſegno di vicina morte; onde diſſe, ch'haurebbero parlato col Medico, e fatto ſecondo il ſuo conſeglio, mà ella mandò à chiamar la Priora, à chi diſſe, che non tardaſſe à farle dar l'eſtrema vnzione, perche la Vergine Santiſſima, che ſtaua nel dormitorio, l'era venuta à trouare quella mattina, poco prima di far giorno, e l'haueа auuiſata, che la cercaſſe, perche trà breue ſi moriрebbe - Si certificò la Priora di ciò, che le diceа Suor Agneſa, perche quella mattina à buon'hora, paſſando per lo dormitorio vna diuota Madre, s'accorſe, che non vi era l'Imagine della Beatiſſima Vergine: onde penſando, che non fuſſe ſtata rubbata, n'auuiſò la Priora, e l'altre Suore; che perciò corriſpondendo queſto à quello, che diceа la Santa Vecchia, credettero, che à quell'hora l'era andata ad auuiſare della vicina morte. Le diedero dunque l'eſtrema vnzione, e poco dopò santiſſimamente rendè l'anima al ſuo Signore, e le fù, come piamente ſi crede, dato il luogo frà gli Sãti del Paradiſo, conforme gl'haueа promeſſo la Beatiſſima Vergine. Fù la ſua morte alli 3. di Gennaro l'anno 1574.

A 3. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Lopo Cardoſo. Cauata dal Souſa nella prima, e dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, e dal Cardoſo nell'Agiologio Luſitano.

B FV il noſtro Fr. Lopo Cardoſo Nouitio della Città di Lisbona in Portogallo, e figlio del Conuento di San Domenico della medeſima Città. Moſſo da zelo di predicare la santa Fede a'Gentili, paſsò all'Indie Orientali, ed iui oltre ad hauer fatto grandiſſimo frutto in quella Gẽtilità, fù per la ſua prudenza, e buono eſſempio, che daua, fatto Priore in Caul, e Vicario della Chriſtianità di Solor, e di Malaca. In quei tempi mandò il Rè di Camboia Ambaſciatori al Gouernatore di Malaca, chiedendoli Predicatori Euãgelici per quel ſuo Regno; ed il Gouernatore ſapẽdo il zelo de'Padri Domenicani intorno a'negotij della Fede, li pregò voleſſero riceuere à carico loro la conuerſione di quel Regno. Accettarono queſti di buona voglia l'incombenza di mandarui Miniſtri Euangelici, e ſubito ſi offerſero à queſta impreſa col noſtro Fr. Lopo, molti altri Religioſi. Mà parue a'Superiori, che douеſſe baſtare ſolo il Padre Fr. Lopo, onde aſſignatoli per Compagno il Padre Fr. Giouanni Madera, l'inuiarono à quella volta, C ed eglino ſubito imbarcatoſi, giunſero con proſpera naуigatione in Camboia, oue furono riceuuti dal Rè con molta ſua, e loro ſodisfattione, ed aſſignò loro il ſito, e caſa da poterui fondare vn Cõuento, come, ſenza perderui tempo, eſeguirono. Li conceſſe anco ampia licenza, e facoltà ſcritta, di poter predicare in tutto quel Regno, il Santo Euangelio, lo che eſſi ſerono con tanto ſpirito, e zelo, che in pochiſſimo tempo conuertirono gran numero di quei Gentili alla Fede, e non ſolo de'plebei, mà anco de'Nobili, e primi Signori del Regno.

D Hor mẽtre la predicatione del Vangelo procedeua proſperamente in quelle parti, permiſe Dio per ſuoi occulti giuditij, che moriſſe quel Rè, che l'haueа chiamati, ed introdotti, e che li ſuccedeſſe vn ſuo figlio dato tutto alle ſuperſtitioni, e culto degl'Idoli de'ſuoi aui, quale la prima coſa, che fù entrando nel Regno, fù, il riuocar la licenza a'Religioſi di predicare a'naturali di quel Regno: onde Fr. Lopo vedendo impedito il fine per lo quale iui era andato, ſcriſſe al ſuo Superiore di Malaca, raccõtandoli il ſucceſſo, e conchiudendo, che li pareua bene vſcire da quel Regno. Non giudicò così il Vicario, che conoſceua la ſantità, e prudenza di Fr. Lopo, per le quali virtù ſtimaua, che col tempo ſi ſarebbe promulgata in quelle parti la Santa Fede: per animarlo maggiormente alla perſeueranza, paſsò lui medeſimo col Padre Fr. Siluſtro di Azeuedo à Camboia, e viſitarono il Rè, quale benche li riceueſſe cortеſemente, non volle però concedere in cõto alcuno, che a'naturali

Digitized by Google

tuali del suo Regno si predicasse la fede. Nel licentiarsi il Vicario per tornare à Malaca, fù richiesto dal Rè, che portasse iui à vendere alcuni suoi schiaui, e del prezzo che ne cauarebbe, ne comprasse iui, non sò che cosa, e gli la rimandasse. Partito il Vicario, restarono Fr. Lopo, con Fr. Siluestro, quali non perdendo tempo, predicauano in publico a'forastieri del Regno (il che non gl'era vietato) ed in segreto a'naturali di esso, de'quali molti abbracciarono la fede, e trà essi il Priuato del Rè, che fù battezzato segretamente.

Mà dispiacendo al demonio pur troppo il frutto, che quei Religiosi faceano nelle anime di quei, stati suoi vassalli per tanti secoli, si adoprò in modo, che gionto il Vicario in Malaca, li fuggirono i schiaui datili dal Rè, onde non potè comprare, ciò che quegli gli hauea domādato. Quando ciò si intese in Camboia, fè il Rè subito imprigionare strettamente i Padri Fr. Lopo, e Fr. Siluestro, togliendosi per prezzo de'schiaui quanto essi teneano in Conuento fino al Calice, e vesti sagre, colle quali diceano la Messa. Quello che i Serui di Dio, patirono nella priggione, di fame, sete, freddo, e maltrattamenti, lo può dir solo colui, che ne li premia hora nel Cielo. Nè mancarono minaccie di farli morire, buttandoli per esca à gl'elefanti anzi non haurebbono isfugita questa morte, se il priuato del Rè, che come si disse, era Christiano, benche occulto, e la Madre dello stesso Rè, non si fussero interposti per la vita de' Religiosi, affirmando non conuenirsi all'honor Regio, vcider gente, non solo venuta sotto la fede, e parola Regia, mà chiamata, e pregata dal Rè suo Padre: in fine, si adoprarono in modo, che doppo lunga prigione, furono liberati, mà si trouarono in tanta necessità, che nō haueano oue sedere, non che letti, oue stendersi per dormire, non gli hauendo il Rè voluto restituir cosa alcuna di quanto gli hauea pigliato, e quello che loro più dispiaceua, era, il non hauere le sagre vesti per celebrar la Messa, restando priuà anco di questa, per loro, vnica consolatione.

E qui non deuo lasciare di far palese vn'atto heroico, e generoso di carità fatto da vno di quei barbari, nouuamente conuertiti alla fede, acciò si conosca lo che questa opra in vn'anima quando da douero di lei s'impossessa. Intendendo costui la necessità de' suoi Padri spirituali, nè hauendo per la sua pouertà modo da poterli soccorrere andossi loro ad offerire, acciò lo vendessero per schiauo, e col prezzo, che ne cauassero, rimediassero a'loro bisogni. Atto, veramente heroico, che se vn simile fù stimato più che generoso in vn S. Paolino di Nola, ed in vn Patriarca S. Domenico, quanto più deue stimarsi magnanimo in vn barbaro, di nouuo conuertito alla fede. In tanto vedendosi quei Religiosi liberi dalla prigione, mà impossibilitati à viuere in quelle parti, risoluerono di partire. Mà appena di ciò cominciorno à trattare, che hauendolo inteso il Rè, giudicādo, che perderebbe le robbe quali volea da Malaca, se quei Religiosi partiuano, li fè carcerare di nuouo, trattandoli peggio, che mai.

Il Signore però, perche volentieri quei Religiosi tolerauano quei patimenti, ammolli finalmente l'animo di quel Barbaro Rè, onde doppo molti mesi di carcere, diè licenza al nostro Fr. Lopo di passare à Malaca, à procurare ciò, che il Rè domandaua, quale per ostaggio si ritenne il Padre Fr. Siluestro. Passato in Malaca Fr. Lopo, andò chiedendo limosine, e gli ne furono date tante, che fè il prezzo de'schiaui del Rè fuggiti, e di più con che poter regalare la Regina Madre, ed il Priuato del Rè, che gli haueano sempre fauoriti, e liberati dalla morte. Comprato dunque ciò che voleua il Rè colla prestezza maggiore, che li fù possibile, si imbarcò per tornare à Camboia: mà Dio volle darli, con nuoui trauagli, nuoua occasione di meritare, perche doppo poche miglia di camino, si alzò furiosa tempesta, dalla cui violenza rotta la naue, si perderono quante robbe in essa erano, saluando appena le persone le vite sul battello.

Non si smarri per questo l'animo generoso di Fr. Lopo, mà tornato à Malaca, si pose di nuouo à chieder limosine, e come era conosciuta la sua bontà, gli ne furono date tante, che potè di nuouo comprare ciò, che bisognaua, e voleua il Rè. Non volle però esporsi egli vn'altra volta à pericoli di quella nauigatione, mà inuiò con persona sicura le robbe al Rè, e denari à Fr. Siluestro, acciò potesse venirsene: e ciò fatto inuiossi lui verso Goa: oue gionto, fù da' suoi Superiori, mandato Vicario del Conuento di Nostra Donna de'Remedi, che è nel Territorio di Bassaim, oue si trattenne molti anni seruendo la Religione, non solo con accrescere quel Conuento, al che agiutorno molto le gratie, che Dio concedeua a'popoli per mezzo di quella Santa Imagine, che iui adorauasi: mà anco conuertendo alla santa santa Fede gran numero di quei Gentili, colle sue prediche, e coll' esempio della sua santa vita.

Fù appresso eletto Priore di Cochim, donde andando al Capitolo Prouinciale, che si celebrò in Goa: infirmossi in quella Città, e riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti con molta diuotione passò à godere il premio delle sue fatighe, e della sua Religiosa vita nel Paradiso à trè di Gennaro, l'anno non l'hò potuto trouare, mà credo fusse doppo 1605. ed il suo corpo fù sepellito nel Chiostro del nostro Conuento di Goa, in vna sepoltura particolare, per l'opinione, che correua della sua santità. Manifestò il Signore la sua gloria, perche, come narra il Cardoso nel suo Agiologio, nel punto che ei spirò, fù veduto da'popoli di Bassaim, che sono molte miglie lontani da Goa, salire al Cielo tutto risblendente, accompagnato da vno' nobil choro di bellissimi giouani, tutti di sblendide vesti ammantati, quali si stima fussero Angeli venuti à corteggiarlo. Onde ammirati quei popoli, furono al nostro Conuento à da-

re auuiso à i Padri di ciò, che haueano veduto, da' quali notata l'hora di questa visione, e venuto poco doppo l'auiso della morte del Seruo di Dio Fr. Lopo coll'hora precisa, nella quale era spirato, si trouò che in quell'hora appunto, che era spirato in Goa, si era fatto vedere salire al Cielo da quei popoli suoi deuoti, e da lui, ò generati, od alleuati nella fede.

A

4. di Gennaro.

Vita del Venerabile Padre Fr. Pietro di Ociocha. Cauata dal Vescouo di Monopoli 5. p.

NAcque il Venerabile Fr. Pietro in vn luogo della Prouincia di Biscaglia, detta Cestafe, da Nobili progenitori; Giouanni Diez si chiamò suo Padre, e la Madre Maria Ortiz di Zarete: e fino da fanciullo diè à conoscere quãto douea esser grande la sua santità. Era molto humile, ed amico dell'honestà, nel che fù tanto auertito, che fuggiua, come veleno il pratticar con donne. Quindi, essendosi auicinata à lui vna volta vna sua cognata, moglie di Giouanni Ociocha suo fratello, la riprese, e costrinse ad allontanarsi, dicendo, che non tutti sapeano lei esser sua cognata, onde alcuno si sarebbe possuto scandalizzare. Per meglio conseruare la sua pudicitia, e castità, e per diuotione della Passione di Christo, digiunò ogni Venerdì à pane, ed acqua: costume, che cominciato da lui nel secolo, lo ritenne nella Religione fino alla morte. Secolare ancora costumaua non dormire in letto, ma sù la nuda terra, ò al più soura vna tauola, come riferirono i suoi fratelli.

B

Non poteua vn così grande amico di penitẽza restar nel secolo, e perciò chiamato da Dio alla Religione de' Predicatori, volle, per sua humiltà, riceuer l'habito di Laico, che cõmunemente chiamano di Conuerso, nel Conuento di Santa Catarina de la Città di Iaen, ciò fece con tanta allegrezza, che scrisse ad vna sua cognata, acciò si rallegrasse seco, perche era passato alle nozze con vna nobilissima Signora, che era la Vergine Santissima del Rosario. Pigliò l'habito essendo di ventidue anni. Era egli huomo di bello aspetto, e di buona complessione: Mà in breue furono tante le penitenze, che fece, che totalmente infiacchito, non era più quello, che esser soleua, anzi sembraua imagine di morto. Applicaronlo i Superiori alla Sagristia, onde egli dilettandosi di ricamare, vi fè molto bene, ed esercitò con gran diligenza il suo officio, ritirandosi tutto il tempo, che li auanzaua dall'altre occupationi, alla Cappella del Santissimo Rosario per fare orationc, essendo egli diuotissimo di essa Beatissima Vergine: E tuttauia continuaua le sue penitenze, e discipline fino à spargere abbondantemente il sangue.

C

Era in oltre ritiratissimo, onde non potea darseli mortificatione, che più l'affliggesse, quãto comandarli, che vscisse fuor di Conuento; e di più haueà gran desiderio di patire: onde per l'vno, e per l'altro, supplicò il Signore, che li mandasse tale infirmità, che cõ essa patisse assai, e lo rendesse inhabile ad vscire dal Conuento; ed il Signore volle compiacergli, mandandoli vna paralisia, che lo ridusse à termine, che non potea caminare, se non con molto fastidio appoggiato ad vn bastone; e con tutto questo appoggio, cadeua molte volte per terra, con tale empito, che restaua assai maltrattato; nè poteua indi alzarsi, se non veniua alcuno à sollcuarlo. Soffriua però egli il tutto non solo con patienza, mà con allegrezza di spirito; onde quando era sollcuato da terra, con faccia allegra, e ridente, soleua dire a colui, che l'haueua agiutato: Padre mio, sia per amor di Dio, io li dirò vna parte del Rosario, in ricompensa di questa carità.

D

Lo posero i Superiori alla portaria, oue egli, con tutta la sua infirmità, seruiua in quello che poteua, e quando hauea tempo solea chiamare molti figliuoli, e li facea seco inginocchiare à recitare la Dottrina Christiana, stando egli in mezzo di essi, e facendosi bambino co' bambini, per ammaestrarli nella via del Signore.

Era molto semplice, tanto che credeua dare vn titolo molto honorato al Vescouo della Città, con chiamarlo ragazzo, e quel Prelato gustando di quella santa semplicità, li faceà molte limosine.

Se li confirmò col tempo la paralisia, e lo ridusse à segno di non poterli più alzar da letto, donde anco spesso cadeua, e staua così in terra fino che venisse l'infirmiero à sollcuarlo: il che gl'auueniua anco d'inuerno, e di notte, senza che potesse agiutarsi, onde ei staua patientemẽte tutta la notte, sopportando i rigori del freddo: e quando poi la mattina era alzato, e che si trouaua agghiacciato, e quasi morto di freddo, senza punto turbarsi, con faccia allegra, e ridente solea dire: Oh, sia per amor di Dio.

Vndeci anni pati nel letto grandissimi dolori, gran freddi, ed incomodità, però con tanta allegrezza, che pareua se ne stesse godendo mille delitie, come quegli, che pigliaua quei patimenti, come gratie fatteli dall'Altissimo à sua richiesta. Onde non s'intese mai dalla sua bocca parola di lamento (come per ordinario suole essere nell'infirmità lunghe) mà più tosto sempre di edificatione, e di ringratiamento al Signore, che così à suo parere l'accarezzaua, conoscendo esser vero, che l'infirmità, i dolori, e patimenti, sono carezze, che fa Dio a' suoi più cari.

Giunse alla fine il tempo da lui bramato, nel quale da questo esiglio douea far passaggio alla Patria del Paradiso, e li fù da Dio riuelata, come si conobbe da questo, che vedendolo vn giorno l'infirmiero molto vicino alla fine, disse di volerli all'hora dare l'estrema vntione, à cui il Seruo di Dio rispose, che non si dasse tanta fretta, perchelui non morrebbe prima delle quattro hore della notte seguente: il che vdirono molti Padri, che, incontinente poi così adempito, attestarono questa verità. Presi dunque di-

uota-

Digitized by Google

uotamente tutti i Santiſſimi Sagramenti nel A meſe di Gennaro dell'anno 1616. all'hora, che hauea prenunciato, rendè la felice anima, colma di tanti meriti, e coronè, nelle mani del ſuo Redentore: e fù voce commune di tutti i Religioſi, che ei moriſſe Vergine.

Caggionò la ſua morte molta affiittione à coloro, che reſtauano priui della ſua ſanta Cõpagnia: benche dall'altra parte ſi conſolaſſero, vedendo la ſua quiete, ed allegrezza, con che partiua da queſta miſera vita. Subito che fù ſpirata quella benedetta anima, diſparue dalla ſua camera ogni cattiuo odore, che vi ſi era generato, come per ordinario ſuole ſuccedere nell'infirmita lunghe. E quando ſ'inteſe della ſua morte, fù grande il concorſo del popolo, che B venne à riuerire il ſuo corpo; procurando di più ciaſcheduno di hauere qualche pezzetto del ſuo habito, ò di altra coſa ſua, e ſino alle ſue ſcarpe ſi diuiſero, tenendo ogn'vno la ſua parte come pretioſa reliquia. Fù la moltitudine cosi grande, che appena, cõ ſomma difficoltà, poté ſepellirſi nella ſepoltura commune de' Frati, ſecõdo l'vſo, che ſempre han tenuto i noſtri Religioſi, anco col Patriarca San Domenico, di ſepellire nella ſepoltura cõmune. Molte furono le virtù di queſto Seruo di Dio, e molte l'opre, gratie, e marauiglie, profetie, e riuelationi, colle quali Dio hà voluto illuſtrarlo, mà non ſi pongono, perche ancora non ne habbiamo quella autentica relatione, che ricerca la C verità di queſta Hiſtoria. Queſte poche coſe, che qui habbiamo narrate, ſi ſono cauate dal Lopez nella 5. p. dell'Hiſtoria dell'Ordine lib. 3. cap. 3.

4. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Carrafa Fondatrice del Monaſtero della Sapienza della Città di Napoli, Cauata dall'hiſtorie de' Chierici Regolari del Padre Silos, e da alcune relationi fedeliſſime hauute dal medeſimo Monaſtero della Sapienza, e dagl'articoli formati in Roma per la ſua Canonizatione.

DAlla nobiliſſima famiglia Carrafa, che in D queſta Città, e Regno di Napoli fioriſce ſempre con abbondanti germi di glorie, e di honori, nacque la gran Serua di Dio Suor Maria, che aggiungendo allo ſplendore de' natali, il luſtro di vna maſſiccia virtù, aggiunſe nuoua luce alla ſua illuſtriſſima caſa. Gio: Vincenzo Carrafa chiamoſſi ſuo Padre, e la Madre hebbe nome Vittoria, della famiglia Caponeſca, che è nobiliſſima nella Città dell'Aquila in Abbruzzo. Hebbe ella due fratelli, l'vno herede de' ſtati, beni, e valor paterno, l'altro fù quel gran Gio: Pietro Carrafa, la di cui virtù fù ſi grande, che meritò eſſere adorata nel Vaticano mentre fù aſſunto al Sommo Pontificato, nel quale ſi fè chiamare Paolo IV. e quattro Sorelle, quali tutte furono collocate in matrimonio à quattro de' primi Sign. di queſto Regno.

Era però la noſtra D. Maria, come la prima di tutti i fratelli, e ſorelle nell'eſſere vſcita alla luce del Mondo, così la più ricca de' doni naturali, e di quelle virtù, che ſi richiedono per adornare vna nobil Dama, e renderla riguardeuole, e ſtimata. Quindi ella alla bellezza del corpo, alla viuacità dell'ingegno, alla grauità, e modeſtia de' coſtumi, accoppiò vn'erario così douitioſo di virtù, che fù creduta vn miracolo della natura, ed vno de' più nobili allieui della gratia. Mà ella tutto che adornata di tante prerogatiue, non ſodisfaceua à ſe ſteſſa, e perciò anelaua ſempre più feruẽte, all'acquiſto di nuoui gradi di virtù, che erano l'vnico ſcopo de' ſuoi deſiderij, ed il ſolo oggetto de' ſuoi penſieri, parendo che innamorata della loro bellezza, ambiſſe di poſſederle nel grado più heroico, che poteſſe imaginarſi, ed à queſto fine ordinaua tutte le ſue attioni. Per lo che oltre al ritiramento, e ſua ſomma modeſtia, ed honeſtà, ſpendeua molte hore, non già, come altre ſue pari, bambina in fanciulleſchi giochi, e trattenimẽti, ò adulta auanti allo ſpecchio per bellettarſi il volto con imbrattare la propria, e l'altrui coſcienza: mà auanti ad vn Crocifiſſo, per adornarſi l'anima di quelle bellezze di Paradiſo, che dal riſleſſo di tal chriſtallo, deriuano in chi ſpeſſo vi ſi mira. E da queſto ſanto eſercitio imparò ella quel diſpreggio delle coſe del Mondo, che con marauiglia di tutti fè vedere nella magnanima riſolutione, che appreſſo raccontaremo.

Conoſceua ella il nobiliſſimo genio del ſuo fratello Gio; Pietro ſouramodo inchinato alla virtù, e perciò amandolo più che gl'altri ſuoi fratelli, e ſorelle, come lo ſuperaua in età, eſſendo otto anni di lui maggiore, eſercitò con eſſo l'officio di baila, ammaeſtrandolo, ed informandolo, con infonderli i medeſimi ſentimenti di virtù, e diſpreggio del Mõdo, che ella hauea cõcepiti: E quel nobile giouanetto, fè tali progreſſi ſotto il ſuo magiſtero, che nõ eſſendo ancora di dodici anni, potè cõcepire tali deſiderij feruenti di vita Religioſa, che fuggẽdo dalla caſa paterna, andò à chieder l'habito de' Predicatori nel Religioſiſſimo Cõuento di S. Domenico: E ſe bene all'hora non fù riceuuto da quei Padri, quali dubitauano, che per la tenerezza de gl'anni ſuoi, non haurebbe poſſuto durare alle fatighe della Religione, non per queſto ſi perdè di animo, anzi cõſeruò queſti ſanti deſiderij, quali andorono in eſſo creſcendo per due anni ſeguenti, co gl'ottimi conſegli della ſua buona ſorella.

Era in tanto D. Maria gionta al vigeſimo anno dell'età ſua, e creſciuta inſieme la fama delle ſue bellezze, e virtù, à ſegno, che i primi Signori del Regno ambiuano le ſue nozze. Trà tutti coloro però, che inuaghiti, la chiedeuano fù giudicato più à propoſito D. Camillo Pãdone Conte di Venafro, giouane nel quale erano cõcorſe à gara la natura, la gratia, e la fortuna ad arricchirlo di bellezza, proportione di membra, robuſtezza, valore, virtù, nobiltà, e ricchezze

per

BIBLIOTECA NAZ. ROMA LIBRO EMANCEN.

Digitized by Google

per renderlo degno di vna tal moglie:e perciò i parenti di D. Maria erano volentieri concorsi ad isposarcela,acclamando tutta la Città à questa coppia felice, che ben parea senza pari. Hor mentre tutti godeuano colla speranza di si fortunate nozze, solo D.Maria, à chi il solo nome di sposo terreno era in abborrimento,hauendosi,cõ magnanima risolutione,fino dalla sua fanciullezza eletto il Celeste, in sentire quanto da' suoi genitori era stato appuntato, e conchiuso intorno alle sue nozze, ne sentì vn'immenso cordoglio. Hauea ella lungo tempo prima proposto di consagrare la sua virginità al Signore sotto il sagro habito de' Predicatori,così perche era diuotissima del Santo Patriarca Domenico, come anco, secondo che ella doppo disse ad alcune sue confidenti, perche essendo amicissima del diggiuno, e dell'astinenza, non sapea trouar Regola piu proportionata al suo genio, quanto quella di San Domenico, che comanda perpetua astinenza, se non in caso di infirmità, e diggiuni così prolongati, che durano sette mesi continui dell'anno, cioè dall'Esaltatione della Croce, fino à Pasqua, oltre à gl'altri, che si framezzano ne gl'altri cinque mesi. Non hauea però fino à quel tempo possuto adempire questi suoi santi desideri),anzi nè meno manifestarli, per la repugnanzache conoscea ne' suoi parenti, risoluti in ogni conto di maritarla.Onde quando si vidde così alle strette,nuocò con calde pregliere il Signore in suo agiuto, perche liberandola da'lacci del secolo,la stringesse seco in perpetui nodi. E come ben sapea,che nel suo fratello Gio: Pietro erano desideri simili alli suoi, entrò seco in consulta del modo che haurebbon possuto tenere, per venire à capo de'loro santi proponimenti. La fuga dalla casa paterna intẽtata già vn'altra volta da Gio: Pietro, non piacque all'honestissima Donna Maria,per quello che portano seco simili fughe,almeno di dar occasione sù quei principij di varij sospetti, e giuditij.Mà la sua prudenza trouò vn modo, del quale non vi potè essere il più accertato, e disse al suo fratello: Io pregarò mia Madre,che mi lasci andare per mia diuotione à celebrare con più ritiratezza la vicina festa del Santo Natale nella Chiesa di San Sebastiano (che in questa Città di Napoli è di Monache del nostro Ordine de' Predicatori) iui farò in modo,che le Monache, auuisate prima, mi aprano le porte della Clausura, ed vna volta che vi sia entrata, non me ne cauarà che la sola morte.Ben sò che questa mia risolutione sarà di gran disturbo a' miei parenti, quali faranno il possibile, e forse passeranno anco alle violenze per cauarmi da quel Monastero: mà questi imbarazzi, conforme non moueranno punto me da'miei proponimẽti,così seruiranno molto à voi,per poterui inuolare a'vostri,che stando intenti tutti à me, non badaranno molto à voi, e perciò potrete senza impedimento, andaruene al vicino Conuento di San Domenico, per riceuere il sagro habito de' Predicatori tanto da voi desiderato, che sarà l'atto secondo di questa sagra rappresentatione. Parue à Gio: Pietro ottimo questo consiglio, perloche trattato, e conchiuso colle Monache di San Sebastiano quanto bisognaua, si apparecchiorno cõ feruide orationi per l'esito felice di si gloriosa risolutione per il giorno determinato. Venne alla fine la vigilia del Santo Natale, nella quale D. Maria risoluta di nascere à stato di vita più perfetta, essendo andata colla Madre nella Chiesa di San Domenico, domandò, ed ottenne da quella, licenza di andare nella Chiesa di S. Sebastiano, in compagnia di alcune altre Dame sue parenti, e di molte Damicelle, per iui celebrar quella festa con più ritiratezza, e volle esser seco anco Gio: Pietro suo fratello. Gionta alla porta di quel Monastero,finse di voler parlare ad alcune Monache sue parenti, onde da quelle,che già staua no sù l'appuntato, li fù aperta la Clausura, ed introdotta, voltando con animo generoso le spalle al Mondo, ed à tutte le pompe sue, fuggendo,quasi à forza dalle mani de' suoi,per darli tutta à Dio,ed a'seruitij del suo Celeste Sposo,e Signore, se ne entrò nel Monastero. Quali restassero quelle Dame, e quanto fusse il tumulto che iui ferono,quando si viddero priue della loro diletta compagna, solo puote imaginarselo chi fusse appieno informato delle qualità di D. Maria, e di quanto fusse da'suoi amata, e stimata. Le grida, e le lagrime, armi solite delle donne, assordauano il Cielo, ed irrigauano il pauimento di quella Chiesa. Volò subito l'auuiso di questo fatto all'orecchie di D. Vittoria sua madre, che staua, conforme si è detto, in San Domenico: onde questa venne subito, in compagnia di altre Dame, ed anco D. Gio: Vincenzo suo marito, con altri Caualieri loro parenti,in San Sebastiano, oue D. Vittoria con molte pregliere dichiaratiue del suo affetto, chiedè alle Monache, che almeno dalle grate gl'hauessero fatta vedere la sua amata figlia. Haurebbono quelle voluto consolarla, mà l'animo generoso di D. Maria, che hauea già postisi sotto i piedi tutti gl'affetti terreni,non volle in conto nessuno consentirui,per non esasperare maggiormẽte colla sua vista, il dolore della Madre,e far nascere le passioni, oue non erano.

Non si sarebbe finita sì tosto questa pugna di affetti,se vn nuouo tumulto, nato dalla fuga di Gio: Pietro, non hauesse chiamati gl'animi già appassionati, à nuoue occasioni di lamenti, e di duolo. Erasi il giouanetto Gio: Pietro auualuto dell'occasione, e nel più viuo feruore di quel bisbiglio, si era appartato da gl'occhi de' suoi, quando stauano intenti al fatto di D. Maria,che per altro sempre vigilanti lo custodiuano:e trasferitosi al vicino Conuento di San Domenico, iui hauea di nuouo fatto, con tãto feruore,istãza di esser riceuuto al nostro habito de' Predicatori,che quei Padri non volendo più resistere allo spirito che pareua guidasse quell'inferuorato giouanetto, l'ammisero di buona voglia,e lo vestirono dell'habito sagro,e mandorno al Noui-

Digitized by Google

uitiato. Fù ciò subito riferito a'suoi, che stauano ancora in San Sebastiano litigando per nauer D.Maria, onde storditi dalla nuoua di quest'altra, da loro stimata perdita, non sapeano che partito pigliare, per ischiuar tanti danni. Alla fine, vedendo che non potcano, senza contrauenire alle sagrosante leggi violar la clausura, e perciò ne anco far forza à D.Maria, risolsero tutto l'empito del lor furore à farla à Gio: Pietro, quando non hauesse di buona voglia, ò colle persuasioni, e lusinghe, voluto lasciare l'habito già preso. Ed in fatti andorno tutti quei Canonici insieme al Conuento di S.Domenico, e fattosi condurre *auanti il* Nouitio, non li giouando le *parole*, perche voleste lasciare l'habito già riceuuto, à viua forza lo portorno con esso *loro* à casa, oue à lungo andare, ò per la facilità del giouane, che era solo di 14. anni, ed all'hora li mancauano di più i consegli, ed ammaestramenti della sua buona sorella D.Maria, ò per i replicati assalti mossili dalle lusinghe del Padre, e dalle tenerezze della Madre: ò perche Dio l'hauesse riseruato, perche fusse Confondatore dell'Illustrissima Religione de'Chierici Regolari, detti communemente Teatini, quale tanto hà illustrata la sua Santa Chiesa, suani quel feruore di esser Domenicano, e si contentò di esser Prete, e di restare nel secolo. Io sò molto bene che il Padre Silos si forza con molte raggioni, ed argomenti, di prouare che Gio: Pietro, tutto che chiedesse l'habito di San Domenico, nondimeno non fusse di quello vestito. Mà all'incontro Bzouio Autore dell'Historie, ed Annali Ecclesiastici afferma, ed è commune opinione de'Padri del detto Conuèto di S.Domenico, che egli fusse vestito del nostro habito, e poi li fusse cauato per forza da'suoi. Però come che ciò poco importa, lascio libero al mio Lettore il credere come li piace.

Mà, per tornare alla nostra D.Maria, quando ella si vidde trà quelle sagre mura, in compagnia di tante elette Spose di Christo, pensò di essere entrata in vn Paradiso, e perciò che, come habitatrice del Cielo, douea scordarsi affatto tutte le cose del Mòdo. Quindi vestita di quelle candide lane, che la dichiarauano figlia del gran Gusmano, determinò di affatigarsi per fare acquisto di quella purità Angelica, della quale intese esser quegli stato dotato, e l'hauea lasciata in testamèto a'suoi figli. Quasi nell'entrare quella sagra soglia hauesse beuuta la vera, e non fauolosa acqua di Lete, scordossi tutte le pompe, fasti, gale, grandezze, nobiltà, haueri, e delitie, trà le quali era stata alleuata nella sua illustrissima casa, perche determinatasi di esser Sposa, e imitatrice del nudo, e Crocifisso suo Dio, non solo si abbracciò con vna nudissima pouertà, quale volle risblendesse sempre à marauiglia in tutte le sue cose, ma spogliò anco l'anima da qualsiuoglia affetto terreno, si che appena hauea cominciato l'anno del Nouitiato, quando con voli marauiglios, si lasciò addietro le Religiose più anziane nella via dello spirito, che erano in quel Monastero. E fatta, doppo l'anno del Nouitiato, la sollenne professione, non si puote imaginare quanto si auanzasse nella perfettione, e quanto anelasse di continuo all'acquisto delle virtù, e quanto stasse auertita à non perdere vn momento solo di quel tempo, che come datoci, perche in esso accumuliamo le ricchezze de'meriti, era da lei stimato più che qualsiuoglia tesoro. Si hauea per tale effetto ripartite l'hore in modo che nessuna ne passasse otiosa, perche del giorno ne hauea fatte trè parti, delle quali vna ne hauea assignata all'oratione, ed alle lodi del suo Signore, e Sposo, l'altra alla lettione de'libri spirituali, oue trouaua il suo spirito suauissima pastura: la terza restaua, ò per le necessità del corpo, ò per l'opre, alle quali l'obligaua l'obedienza: e queste erano trà di loro così bene intrecciate, che non lasciaua l'vna, senza por mano all'altra: e perciò mai fù veduta otiosa, nè dalla sua bocca fù intesa giàmai parola vana, ò, come altri la chiamano, di passatempo, perche non era, appresso di lei, da buttare il tempo, nel quale si potessero fare così ricchi guadagni. E questa ripartitione di hore, tanto vtile nella vita spirituale, e tanto celebrata da Santi Padri, introdusse ella poi nel Monastero della Sapienza da lei fondato, che osseruata fino ad hoggi dalle Religiose di quella casa, hà sempre recato grandissima vtilità.

Cresceuano in tanto, con questo suo continuo trafico di virtuose operationi, si altamente i suoi meriti, che già il suo Monastero era luogo troppo angusto per la fama delle sue virtù, onde volaua da per tutto il grido della sua innocentissima vita, della sua innata purità, e della sua ardentissima carità. Il zelo poi della Regolare Osseruanza, che ardea nel suo petto, la rendea per ogni parte degna di veneratione, e mouea gl'animi di tutte quelle Suore, che da douero cercauano di piacere al Celeste Sposo, à desiderarla Superiora, per godere la sua prudentissima direttione, e sanrissimo gouerno. Mà ella che, come humilissima, si spauentaua col solo nome di Superiora, stimandosi indegna, non che di esser Superiora, mà anco di comparire trà tante Spose di Christo, non volle mai consentirui, anzi più tosto, ponendosi a'piedi di tutte l'altre Suore, prendeua à suo carico quegl'officij del Monastero, che erano di più fatiga, e più vili, ed abborriti.

E se la virtù, à guisa dell'oro, si affina nel fuoco, era ben douere che nel crociuolo de' trauagli, e tribulationi si purificasse, e prouasse quella di Suor Maria, come si potrà conoscere dal seguente fatto (lasciatine molti altri) che à bastanza dichiara di qual carato fusse la virtù di questa Sposa di Giesù Christo. La vita de'giusti, tutto che sia sblendida luce, che con tanti raggi, quante tengono virtù, illustrano il Mondo, pure perche: *Oculis ægris odiosa lux, quæ puris est amabilis*, non vi è di essa cosa più odiata da gl'empij. La chiarezza dell'altrui virtù, parendoli, che al paragone, e colla vicinanza, facci crescere,

Digitized by Google

re,e risaltare più l'ombra,e la bruttezza de'loro vitij,non può non esserli noiosa,e sembrandoli, che ogni atto virtuoso de' giusti, sia vn rinfacciamẽto delle proprie iniquità, l'odiano à morte,e cercano à tutto potere di ottenebrarlo.Era nel Monastero di San Sebastiano vna Religiosa di solo habito esterno,quanto Nobile nel lecolo, tanto di costumi leggiera, e perciò così contraria à Suor Maria,che non poteа patirla. Ogni atto di virtù di quella,sembraua à questa di hippocrisia, ogni Osseruanza Regolare, superba proprietà di ambitiosa, e singolarità insoffribile, ogni parola, bestemmia, ed ogni battuta di occhio, sagrilegio. Si accrebbero questi odij in quella maligna, per vna caritatiua correttione, che li fè Suor Maria,per alcuni difetti,che haueа commessi, e giunsero à segno di prorompere nell'esterno : onde il demonio seruendosi di quella Suora per istromento, permettendoglilo il Signore per esercitio delle virtù di questa sua Serua, inuentò vna laidissima infamia contro la purissima vita di Suor Maria, e colorilla in modo con tante circostanze, che fè subito crederla dalla maggior parte dell'altre Monache. Misera conditione de'mortali, che come sempre procliui al male,per qual si sia ombra, ò sospetto di colpa, scordati in vn momento del ben passato, tutto che chiarissimo, si piegano volentieri à giudicare il peggio ! Quella Suor Maria, che poco prima era stimata l'idea della Regolare Osseruanza, ed vn distillato di ogni virtù, di honestà così intemerata, che niuno atto, niuna parola, meno che honestissima si eraа giàmai in lei possuta notare, hora creduta rea di mille laidezze, era da tutte fuggita, da tutto mostrata à deto,mottεggiata da tutte, e stimata il dishonore, e l'obbrobrio di quel Monastero; à segno che non si trattaua più di sentir le difese,che addurrebbe l'accusata,nè di prendere informatione della colpa,mà fattasene ciascheduna giudice competente, proferiua contro di lei la sentenza,e cercauasi di venirne all'esecutione. Colpo era questo bastante ad atterrare qualsiuoglia più robusta, più maschia, più gigantesca virtù,mà non quella di Suor Maria,che senza crollar punto, rassignata tutta al Diuin volere, come vera Sposa, ed imitatrice del Crocifisso, non solo non domandò di esser schiodata da quella Croce, mà cedendo à tutte le sue raggioni, remise la sua difesa al Celeste Sposo; e così poteua colla stessa pace, nata dalla candidezza di sua coscienza, e colla stessa tranquillità di animo,e di volto, proseguire i suoi soliti Religiosi,e spirituali esercitij, senza sdegnarsi contro quella che infamata l'haueа. E benche ciò fusse testimonio bastante per dichiarare la sua innocenza, tuttauolta, permettendo così il Signore,per esercitio della sua Serua, ad augumẽtarli la corona,fù riceuuto al rouerso, e fù nuouo motiuo alle Monache di crederla rea, pensando che il non volersi difendere in cosa di tãta infamia, nasceѕѕe da coscienza macchiata, che conuinta dall'euidenza della colpa, non haA ueа ardire di difendersi. Cresceua perciò tanto la persecutione verso la Serua di Dio, che questa benche fortificata molto colla virtù della patienza, tuttauolta sentiua pure la grauezza di quell'infamia. Onde vn giorno, che più del solito trouauasi da si noiose cure angustiata,andò à sfogare la sua doglia a'piedi del Crocifisso, al quale hauea rimesse le sue difese. E mentre iui si querelaua della grauissima infamia,che gli era apposta:E,voi sapete, ò Signore, diceua, la mia innocenza,e perciò da voi solo,ò mio Dio, aspetto di esser difesa da questa infamia. In questo si vidde auanti il Prototipo di quella imagine, alli cui piedi staua genuflessa, cioè il suo diletto Sposo, e Signore, così disfigurato da dolori,dal sangue,e dalle piaghe, che haurebbe mossi sensi di compassione, e di pietà nelle pietre più insensate. E con questa forma si compassioneuole, grauato anco sù le spalle da vna pesante Croce, auuicinatosi à Suor Maria, che piangente, ed afflitta l'osseruaua, così li disse: Eccomi, ò Sposa mia, che son venuto à compassionare le tue afflittioni: Eccomi dalla pianta de'piedi fino alla cima del capo tutto piaghe, e ferite, tutto obbrobrij,e dolori. Eccomi col capo trafitto dalle punture di acutissime spine, e colle spalle grauate dal peso di questa Croce. Piangea dirottamente Suor Maria, e già scordata delle sue ingiurie, solo attendeua à gl'atrocissimi dolori,che vedea patire dal suo Diletto, quale li soggiunse : Hor sappi,ò figlia, che tutte queste pene, ed ingiurie, ed altre infinite, che non possono à bastanza capire in human pensiero, senza colpa dal canto mio,hò tolerate volentieri per amor tuo. E ciò detto, disparue, restando Suor Maria fuora de'sensi,e quando venne in se, trouossi così immersa nella consideratione delle pene, e dishonori patiti da Christo nella sua Passione,che scordata de'suoi travagli, haurebbe voluto patirne assai più,per compatire al suo Signore. Così ripresе nuoue forze,colle quali potè,con inuitta patienza tolerare tutti gl'affronti,che gl'eran fatti. Se bene non durorono molto tempo doppo di questa visione, imperciòche, come questi travagli sono da Dio permessi,che vengano a'giusti,per proua della loro virtù, quando questa si vede assodata colla perfetta toleranza, e rassignatione al Diuin volere, quelli subito suanisсono come ombra al Sole. Quindi essendo Suor Maria andata dal Confessore,e raccontatali la visione hauuta,conforme douea,quegli inspirato da Dio,li comandò per obedienza, che la narrasse alla presenza di tutte le Suore: e perche era cosa di Dio, non solo fù subito creduta, mà mosse anco l'animo di quella,che l'hauea infamata, à chiederli publicamente perdono, ed à disdirsi di tutto ciò che falsamente gli hauea opposto;con che crebbe molto appò tutte la fama della santità di Suor Maria, e'l concetto delle sue heroiche virtù.

Non potè però durar lungo tempo doppo sì fiera tempesta il tranquillo di Suor Maria, perche

che mentre nauighiamo in questo sempre pro-
celloso Oceano, non si può godere vn'hora so-
la di perfetta quiete. Nuouo turbine, e per lei
miente meno del passato tempestoso, conturbò
la sua calma. Venne nel Regno vn poderosissi-
mo esercito de' Francesi, condotto dal Capitan
Generale Odetto Fuxio, detto Lautrecco, che
auuicinatosi quasi fino alle mura di questa gran
Città, l'hauea cinta con strettissimo assedio. On-
de, come il Monastero di San Sebastiano sta at-
taccato alle mura della Città, fù necessario per
la difesa di questa, che i Soldati entrassero nella
Clausura, e perciò fù bisogno, durante l'assedio,
che le Monache andassero ad habitare altroue,
cioè nel Monastero di Santa Maria Donna Ro-
mita, situato nel mezzo della Città oue è il
Seggio di Nido. Sentirono questo colpo molto
tutte le Monache, mà à Suor Maria trapassò l'a-
nima, perche lei hauea determinato di non vsci-
re da quel recinto, quale si hauea eletto per suo
terrestre Paradiso, fino alla morte. Tanto più
che li conueniua passare à viuere trà Monache,
tutto che di costumi santissimi, nondimeno di
professione diuersa, il che sempre suole appor-
tare incomodo, e trauaglio grande. E quantun-
que ella rassignatissima nel Diuino volere, prē-
desse dalle Diuine mani ciò che hauea determi-
nato la sua prouidenza, pure non potè fare di
non sentir questo colpo in modo, che non ne
cadesse inferma. Durante la sua infermità, si era
colla peste dissipato l'esercito Frācese, e sciolto
colla morte dello stesso Generale Lautrec l'assē-
dio, e perciò già suaniti i rumori di guerra, po-
terono le Monache di San Sebastiano ritornar-
sene al lor Monastero, mà non già Suor Maria,
quale ritenuta dalla grauezza del male, fù co-
strētta à restarsene in Donna Romita: e se bene
a prima fronte parue ciò colpo di fortuna, ò
nuoua occasione di merito per lei, che offrì
questa mortificatione al suo Sposo, si vidde pe-
rò che questa fù disposition dell'Altissimo, che
l'hauea eletta per cose grandi, il che passò così.

Il gran Cardinale Oliuerio Carrafa, quale trà
l'altre sue heroiche virtù, hebbe questa, che fù
amicissimo de' sagri studij, e delle buone lette-
re: desiderando arricchir con esse la sua Patria
di Napoli, determinò di erigere à sue spese
vna magnifica Scuola, nella quale si douesse leg-
gere ogni sorte di scièze, humane, e Diuine: e ne-
cessariamēte questo grāde huomo, di dotarla co-
sì riccamēte, che vi si potessero chiamare à leg-
gere i più dotti, e nominati Maestri d'Italia. E
mentre si tiraua auanti la fabrica del sontuoso
edificio, quale ad imitatione delle Scuole di
Roma, volle si chiamasse la Sapienza, fù dal-
l'innida Parca troncato lo stame di quei glo-
riosi disegni, insieme con quello della sua vita,
con vna immatura morte. Restò per questo
imperfetto quell'edificio, e'l pensiero del Car-
dinale senza l'effetto. E perciò due nobili fratel-
li Pietro, e Marino Stendardo, si compro-
quel luogo, con disegno di cōsagrarlo alla vera,
e Diuina Sapienza, facendolo stanza di elette

A Spose di Christo, riducendolo in forma di Mo-
nastero, quale pensorno dare alle Monache
dell'Ordine di Santa Chiara. E così sotto la di-
rettione di Suor Lucretia Dentice lor Zia Mo-
naca di sperimentata prudenza nel Monastero
del Giesù delle Monache, che è del detto Ordi-
ne di Santa Chiara, cō Breue speciale di Leone
Decimo cominciossi il Monastero: mà trà bre-
ue essendo morta la Fondatrice, restò la fabrica,
e la fondatione imperfetta. Ben è vero, che
quella morendo lasciò caldamente raccoman-
data l'incombenza di perfettionar quella fōda-
tione à Dōna Sancia Carrafa sua nipote, Mona-
ca nel Monastero di Donna Romita: Mà que-
sta non conoscendo in se spirito, e forza bastan-
te per condurre à perfettione quell'opra, pregò
con grande istanze la nostra Suor Maria, che si
trouaua all'hora in Donna Romita, rimastaui,
come si è detto, per le sue indispositioni, acciò
prendesse soura di se la cura di quella fondatio-
ne. Non piaceua ciò à Suor Maria, perche mi-
rando se stessa coll'occhio della sua humiltà, nō
solo non si conosceua buona per esser Superio-
ra, mà nè anco degna di comparire trà tante
Spose di Christo: pure fatigata dalle tante istan-
ze, che gli ne fè Donna Sancia, rispose: Che due
cose li rendeuano non solo difficile, mà quasi
impossibile l'acceettar quella cura, l'vna il cono-
scersi inhabile, l'altra l'esser di professione di-
uersa, mentre il Monastero era stato principia-
to sotto la Regola di Santa Chiara, ed ella era
Domenicana, il cui sagro habito, cercato da lei
con tanti stenti, e portato per tanti anni, non
haurebbe lasciato, che con la vita; che però su-
perate queste due difficoltà, ella haurebbe ac-
cettata l'impresa, tutto che douesse costarli mol-
te fatighe, e trauagli. Parue però ad ambedue be-
ne scriuere di ciò à Gio: Pietro fratello di Suor
Maria, e rimettersi al suo parere, quāto alla pri-
ma difficoltà, e per vedere se per suo mezzo si
potesse superar la seconda: Era all'hora Gio: Pie-
tro Vescouo di Ciuità di Chieti, e per le sue rare
virtù, molto celebre nella Corte Romana,
Nuntio Apostolico presso la Republica di Ve-
netia; e perciò hauendoli Suor Maria dato ra-
guaglio di tutto il trattato, e soggiuntoli, che
quando egli l'hauesse stimata habile per quel-
l'assunto, e possibile il mutar la professione di
Santa Chiara di queste Suore, che già si trouaua-
no iui introdotte in quella di S. Domenico,
ella haurebbe accettata l'impresa, essendo quel-
la buona occasione per introdurre di nuouo al
Mondo la primitiua Osseruanza della Regola
comandata da San Domenico alle sue Mona-
che, e già quasi bandita da' Monasteri, per i tan-
ti trauagli patiti dalla Chiesa, e dalle guerre sta-
te nel Regno. Intese ciò con molto contento il
Vescouo Gio: Pietro, e come quello, che ben
sapea le virtù della sua buona sorella, ricordeuo-
le de gl'obligh che gl'hauea, per la buona edu-
catione da lei hauuta, per farli cosa grata, e ser-
uire anco al Signore, si adoprò in modo col
Sommo Pontefice Clemente Settimo, che l'im-

B

C

D

petrò vn Breue, spedito a' 9. di Settembre del- A
l'anno 1530. , col quale si daua facoltà alle Mo-
nache del Monastero della Sapienza di Napoli
di passare dalla professione, e Regola di Santa
Chiara, à quella di San Domenico, ed à Suor
Maria di passare dal Monastero di San Sebastia-
no, al già detto della Sapiẽza, per fondarui la ri-
gorosa Osseruãza di detta Regola. Scrisse il Ve-
scouo Gio: Pietro alla Sorella, quando li mãdò
il Breue, che ciò sarebbe stato di gran seruitio
di Dio, animandola ad intraprendere opra sì
grande. E perche hauesse hauuta persona, che
potesse agiutarla, e consigliarla in quella fonda-
tione, mandò in Napoli il Padre Bonifacio del-
Colle, vno de' primi Fondatori dell'Illustrissima
Religione de' Chierici Regolari Teatini. Gion- B
to il Padre Bonifacio in Napoli, come egli era
destrissimo in maneggiar simili negotij, riduſſe
con mirabil prestezza il tutto à perfettione, on-
de la Vigilia della Nascita di San Gio: Battista,
cioè a' 23. di Giugno dell'anno seguente 1531.
vscita Suor Maria dal Monastero di Donna Ro-
mita, in compagnia di vna Conuersa per nome
chiamata Suor Catarina, senza altra suppellettil-
le, che del solo Breuiario, se ne passò al nuouo
Monastero della Sapienza: oue gionta, colla fa-
coltà concessali dal Papa, mutando l'habito di
Santa Chiara alle Monache, che iui trouò intro-
dotte in quello di San Domenico, li tẽ fare la
professione di questa Regola, con somma con- C
solatione sua, e loro.

Nè qui deuo passar sotto silentio le leggi, che
ella prescrisse nel nuouo Monastero, per l'esatta
Osseruanza delle Costitutioni del Sagro Ordine
de' Predicatori. Primieramente come fondamẽ-
to della Regolare Osseruanza nelle Monache,
stabilì vna perpetua clausura, quale in quel tẽ-
po, non essendo ancora celebrato il Concilio di
Trento, non era ne' Monasteri così stretta, nè
con tanto rigore, come hoggi si vsa: onde al-
l'hora facilmẽte, per ogni minima occasione, le
Monache vsciuano da' Monasteri, ed andauano
alle case de' loro parenti, massime per gouer-
narsi quando stauano inferme: dal che ne segui-
ua molto discapito della Regolare Osseruanza. D
Quindi Suor Matia, per isueller dalle radici
questi, ed altri simili inconuenienti, pose per
legge fondamentale, ed inuiolabile nel suo Mo-
nastero della Sapiẽza, l'obligo di perpetua clau-
sura sẽza eccettuarne causa alcuna quãto si vo-
glia vrgentissima, che bastasse à dispẽsar le sue
Monache da q̃sta legge. Volle di più, che le gra-
te (dalle quali solo a' parenti di strettissimo gra-
do è cõcesso il parlare alle sue Monache quattro
volte l'anno, e colle debite licẽze de' Superiori)
oltre a' soliti cancelli di ferro, fussero ferrate cõ
vna ben grossa lamina di ferro, di modo che nõ
si impedisca la voce, e perciò possan parlare, ed
intendersi gl'vni coll'altre, mà prohibisca total-
mente il vedersi. E giunse à tanto l'honestà sua,
che acciò le sue Monache non vedessero, nè
fussero da altri vedute, quando occorresse en-
trare alcun huomo nel Monastero per seruitij
necessarij, come di Medico, Barbiero, ò simili
anco del proprio Cõfessore, volleche le Mona-
che non comparissero alla lor presenza, se non
col volto couerto dal velo negro: vso che ò in-
uentato da Suor Maria per il suo Monastero
della Sapienza, come vogliono alcuni, ò rinoua-
to, essendo già affatto dismesso, come altri affir-
mano, è stato poi, come assai confaceuole alla
modestia, ed honestà delle Spose di Christo, ab-
bracciato nõ solo dal suo antico Monastero di
San Sebastiano, e da quelli del Diuino Amore,
e di San Gio: Battista, de' quali deriuando l'vno
dall'altro, da questo della Sapienza riconoscon
l'origine, e sono di Monache Domenicane. Co-
sì anco dall'Osseruantissimo di Santa Catarina
di Siena, che pure è dello stesso Ordine sotto la
cura de' Padri della Congregatione di S. Maria
della Sanità. Fù anco il medesimo costume ri-
cenuto dalli Monasteri di San Giuseppe delle
Scalze Carmelitane, e dalli due d'Agostiniane,
cioè S. Gioseppe, e Sant'Andrea, e da altri mol-
ti, che in questa Città portan vanto di speciall
ritiramento, e di più esatta Osseruanza.

Nè furono meno prudenti, e sante l'altre leg-
gi, che ella stabilì in quel Monastero, onde con-
forme ella era stata sempre così amica della po-
uertà Religiosa, che oltre all'hauere vsati sẽ-
pre habiti poueri, e rappezzati, contro l'vso cõ-
mune di quei tempi, che hauea fatto venire in
dimenticanza ciò, che importi il voto di pouer-
tà nelle Religiose, non hauea mai, anco mentre
stauа nel Monastero di San Sebastiano, voluto
tener cosa di proprio, che non li fusse concessa,
specialmente dall'obedienza, quantosi noglia si
fusse minima, e necessaria: così per istabilire que-
sta santa pouertà nel suo Monastero, volle, che
niuna Religiosa di esso, teneſſe cosa di proprio;
anzi emulando ciò che ne' Chierici Regolari
Teatini hauea col Beato Caietano lor Fõdato-
re, stabilito il suo buon fratello Gio: Pietro, ed
era assai conforme alla rigorosa Osseruanza del-
la Regola di San Domenico, volle, che nel suo
Monastero, nè anco in commune si ammettes-
sero, per qualsiuoglia pretesto, rendite, ò entra-
te, mà campassero le sue Sorelle di ciò, che da'
Fedeli fusse mandato loro per limosina. Se bene
questo rigore, come poco cõfaceuole à Mona-
che, fù poi moderato dal Concilio di Trento,
che cõcesse il tenere entrate à tutte le commu-
nità de' Mendicanti. Mà con tutto ciò, nõ si al-
terò la pouertà di quel Monastero, quanto alla
proprietà delle Suore, imperciòche vna lettiera
di legno con vn saccone, e materazzo, ed vna,
o due couerte, vn boffettino di legno, due sẽg-
giole di paglia, ed vna figura di carta, è la più
doutiosa suppellettile, che arricchisce la cella di
qualunque di queste diuote Religiose. Le vesti,
le camicie, e le lenzuola sono tutte di ruuidissi-
ma lana, che testificano la pouertà, ed insieme
seruono di continuo cilicio per macerar la car-
ne. I lunghissimi digiuni della nostra Regola,
sono da loro osseruati con ogni puntualità. Il
mangiar carne, non si concede, che solo alle in-
ferme:

ferme: e nelle Osseruanze ceremoniali delle ve-
nie, ed inclinationi, nel silentio, ritiramento, ed
altro, procurano con somma diligenza di osser-
uare fino ad vn minimo iota di ciò, che la Re-
gola di San Domenico stabilisce. Con si sante
leggi, e con tal rigorosa Osseruanza, fondò il
Monastero Suor Maria, ed acciò il tutto si ra-
dicasse, per ordine dello stesso Pontefice vi fù
ella Priora mentre visse.

Sò bene io, che l'esser Priora fù di sommo tor-
mento alla sua modestia, ed humiltà, che più
tosto che comandato, haurebbe ella eletto di
obedire ne' più vili, e fatigosi ministeri di casa.
Mà sò ancora, che l'esser Superiora non l'impe-
dì punto dall'esser humile, perche Priora accom-
pagnaua le Conuerse ne' seruitij più abborriti.
In oltre, volea che ogni sera venissero le Nouitie del suo Monastero, secondo le nostre leggi,
prima di andare à letto, à prostrarsi a' suoi piedi
per riceuer da lei la benedittione: ed ella gli la
daua, perche così douea secondo l'officio che
teneua: non però, per sodisfare alla sua humiltà,
fatto quell'atto di superiorità, si prostraua anco
ella in terra, e colle braccia incrocicchiate sù'l
petto, baciaua le mani delle sue Nouitie, quali
attonite di tanta humiltà, resisteuano à più po-
tere. L'istesso solea fare, quando vedea quelle
nobili, e delicate donzelle, occupate in minister-
ri vili, e trauagliosi, anzi all'hora, al bacio ag-
giungeua queste infocate parole: Felicissime
mani, che applicate hora in opre così vili, trà le
fatighe riceuete duri calli, poiche sarete trà bre-
ue impalmate dalla destra di Christo, ed ornate
di ricche gemme, quali nella pretiosità supera-
ranno di gran lunga le Stelle. Felici mani, che
presentate nell'estremo punto al supremo Giu-
dice, basteranno à trarli di mano fauoreuole la
sentenza. Indi voltando il parlare à se stessa, ed
humiliandosi al solito, soggiungeua: Povera, ed
io, che farò, che se non sono vostra compagna
nel bene oprare, temo esser da voi scompagnata
anco nel premio? E così dicendo, daua anco el-
la di piglio alle medesime fatighe.

Era ella, come si è detto, così amiea di spro-
priarsi, che giàmai volle che il suo affetto stasse
attaccato à cosa alcuna con proprietà; e per in-
serire questa virtù ne gl'animi, e ne' costumi
dell'altre Suore, ordinò che non solo le celle, cō
quanto in esse si trouaua, mà sino a' luoghi del
Choro cambiassero ciascun'anno, acciò colla
dimora, nō vi si attaccassero coll'affetto, e quin-
di nascesse qualche ramo di proprietà. Che se
spropriandosi, hauea in tal modo negata se stes-
sa, non è marauiglia se fusse poi così pronta ad
abbracciarsi colla Croce della mortificatione, e
de' patimenti, ne' quali si potè credere, che trou-
asse i suoi contenti maggiori. Quindi con vo-
lontarie penitenze, macerauà duramente il suo
corpo, e fù così esatta nell'Osseruanza de' di-
giuni del suo Ordine, e del vestir lana sù le car-
ni, che anco nell'vltima infermità, per più, che si
protestassero i Medici, che gl'vni, e l'altre erano
pregiudiciali alla sua salute, non per questo pa-

A terono farglile lasciare. Nè meno pronta, e lie-
ta mostrossi sempre nell'abbracciar quelle Cro-
ci, che ad altri sogliono riuscir più penose, e
quasi insoffribili, come sono quelle de' trauagli
così interni come esterni, di infermità, e perse-
cutioni, poiche non vi fù chi mai la vedesse per
qualsiuoglia occasione col volto turbato, mo-
strando anco in essola pace, e tranquillità del
cuore: e pure non li mancarono Croci di gra-
uissimo peso, vna delle quali hauemo già narra-
ta, dell'infamia, che contro di essa si era diuulga-
ta nel Monastero di S. Sebastiano.

Tenea ella così soggetta la carne allo spirito,
che mai ammise disobbedienza alcuna di quel-
la à questo; e perciò non solo il corpo, mà anco
l'anima conseruò senza macchia, si che potè
presentare intanto il fiore della sua virginità al
Celeste Giglio de' campi. E fù la sua honestà, e
modestia tale, che entrando nel Monastero del-
la Sapienza, fè voto di non mirare mai più fac-
cia di huomo in sua vita. Onde poi solea dire,
che la prima faccia di huomo, quale hauea da
mirare, douea esser quella del suo Celeste Spo-
so, vscendo da questa valle di lagrime: ed osser-
uò quanto hauea detto, perche nè fù più veduta
da alcuno, se non col volto velato, come si è
detto, nè ella volle guardare volto di huomo,
nè meno del Medico, ò Confessore. La rassi-
gnatione poi, che hauea col Diuino volere, era
sì grande, che non hauea contento maggiore,
quanto che si facesse il voler di Dio. Solea
dire, che hauea più gusto, quando Dio non
l'esaudiua nell'oratione, che quando l'esaudiua;
perche oue quando l'esaudiua, insieme col vo-
ler di Dio, si faceua anco il suo: quando non l'e-
saudiua si facea pura, e sola la santissima volon-
tà di Dio. Tale era l'vnione, e consortmità della
sua volontà colla Diuina. Nè minor vnione
hebbe con Sua Diuina Maestà nella parte intel-
lettiua per mezzo dell'oratione, perche era ella
così assidua in questo santo esercitio, che in es-
so spendea la maggior parte del giorno, e la not-
te ancora, restandosi per ordinario nel Choro
ad orare doppo recitato il Matutino, che facea
dire à mezza notte. Costumaua ancora andarse-
ne ad orare nel giardino del Monastero, per po-
tere iui liberamente colle lagrime, sospiri, e sin-
gulti, sfogando, mitigare l'ardenti fiamme del
cuore, che maggiormente diuampauano in-
quel santo esercitio. Iui dunque, hora con tut-
to il corpo prostrata à terra, hora genuflessa, e
colle braccia distese in forma di Croce, si tratte-
neua molte hore conuersando, e delitiandosi
col suo diletto Sposo. Ed era tale il feruore, che
se gl'accendeua in quel punto, che potea inna-
morare non solo l'anime colombine di quelle
Spose di Christo, mà haurebbe suegliato, e com-
municato l'incendio del Diuino amore, anco
nelle selci più dure, come lo sperimentò vn' Au-
uocato de' principali di questa Città, quale vi-
uendo quasi scordato de' beni dell'altra vita, trà
l'aure, e fumi delle lodi, e fauori del Mondo: col
solo hauere casualmente offeruato, per le cōmis-

ſure di vn muro, che diuedeua il ſuo, dal giardi- A
no del Monaſtero della Sapienza, le lagrime, i ſinguli, ſoſpiri, ed ardente diuotione, con che
oraua la noſtra Suor Maria in quell'horto, nacq;
in lui tal nouua luce, che con eſſa potè mirare
quali erano le vanità che ſeguiua, e quali i beni,
che non curaua: e ſerono nel ſuo cuore tal brec-
cia le lagrime, e'l feruore di queſta Spoſa di
Chriſto, che fuggendo dal Mondo, ſe ne entrò
in vna ben ſtretta Religione, hauendo prima
ringratiata Suor Maria, dal cui buon eſempio
riconoſceua quel beneficio.

Crebbero à diſmiſura queſti feruori, doppo
che meritò di godere la direttione del Beato
Caietano, e del ſuo Beato Compagno Giouan-
ni Marinonio, che venendo in Napoli, ſi prefe-
ro la cura del Monaſtero della Sapienza, perche
il loro Veſcouo Gio: Pietro gli hauea racco-
data ſua Sorella, che la guidaſſero, come ella de-
ſideraua, al colmo della perfettione. Quindi ri-
eſce ineſplicabile quanto fuſſe l'incendio, che gli
ſi augumentò nel cuore, colla vicinanza del fuo-
co, che ardea ne' petti di que' Beati. Credo di
certo, che ne ſarebbe reſtata incenerita, e l'ani-
ma, che anelaua di vnirſi col Diuino fuoco nel-
la propria ſfera, ſarebbe violentemente colla
forza de gl'empiti amoroſi, vſcita dal ſuo cor-
po, ſe il Signore non haueſſe temperati quegl'
ardori, e refriggerati quegl'incendij colla rug-
giada delle ſue gratie, che dal Cielo diluuiauano
sù quell'anima venturoſa: Mà l'eſtaſi, e le vi-
ſite, che riceuea ſouente da Cittadini del Cielo,
mitigauano quelle fiamme, ed alleggeriuano
non poco la pena, che ella ſentiua, vedendo pro-
longato tãto il ſuo peregrinaggio, e che era ne-
ceſſitata à dimorare più lungo tempo in queſta
valle di lagrime. E ſe bene queſte gratie ſono
ſtate quaſi innumerabili, per non riuſcir tedio-
ſo con raccontarle tutte, quando anco ciò riu-
ſciſſe poſſibile, di due ſole farò qui mentione.

Era ella reſtata, conforme al ſolito, la notte
del Sagro Natale, ad orare nel Choro doppo il
Matutino, e mentre con ardenti affetti, contem-
plando quel diuoto miſtero, ſe li ſtruggeua il
cuore innamorato, ſi vidde ſpuntare auanti, tut-
to che di mezza notte, l'Aurora, anzi il Sole più
luminoſo di qualſiuoglia meriggio; Vidde, di-
co, comparire alla ſua preſenza la Vergine Ma-
dre, col ſuo Diuino pargoletto, come all'hora
nato, nel grembo, circondato da tanta luce, che
abbagliati da eſſa gl'occhi di Suor Maria, hebbe
à perderne la viſta. A tal fauore, ella conoſcen-
doſene indegna, proſtrata cadde per terra; ed in
quel puuto ſenti dirſi dalla Vergine Madre: Ec-
coti il mio figliuolo, e tuo Spoſo, che à queſt'
hora partorij nella ſtalla di Bettelemme, ſtringe-
lo, ſe vuoi, trà le tue braccia. Da così corteſe in-
uito animata Suor Maria, preſe dalle mani del-
la Vergine Madre il Diuino pargoletto, e ſtrin-
gendoſelo al petto, lo tenne per molto tempo,
guſtando ineffabili contenti, ed immerſa nelle
delicie di quel volto, che imparadiſa l'Empireo,
andò ſucchiando, qual'ape auuenturata, dal bel-
liſſimo fiore de' Celeſti campi, quel miele, anzi
quel nettare, che felicita l'anime de' Beati, con
imprimere in quel volto mille ſuauiſſimi baci.
Indi rendendo infinite gratie alla Madre delle
miſericordie di fauore sì ſegnalato che fatto gli
hauea, ritornolli il figlio, reſtando nel ſuo cuore
acceſa vna fornace di amor di Dio, e la ſua men-
te così occupata da quelle Celeſti fattezze, che
la ſola rimembranza di eſſe, baſtaua ad impara-
diſarla trà l'angoſcie di queſta miſera vita.

Vn'altra volta contemplando il trionfo di
Chriſto nel giorno della ſua glorioſa Aſcenſio-
ne, quando egli vittorioſo, e carico di ſpoglie, e
trofei riportati da nemici dell'humana natura,
entrò trionfante nel Campidoglio del Cielo, lo
vidde ella, che trà mille ſchiere di Angeli, e San- B
ti, coll'armoniche melodie, e feſtiui canti, e ſuo-
ni di que' felici ſpiriti, andaua à prendere il poſ-
ſeſſo dell'inclita Città di Gieruſalemme la Ce-
leſte, ed à ſedere alla deſtra nel ſuo Onnipotente
Padre; e con ſommo contento del ſuo cuore oſ-
ſeruò Suor Maria, che mentre il Signore così
glorioſo, e trionfante ſe ne ſaliua al Cielo, mi-
randola con occhio pietoſo, benediſſe à lei, ed
al ſuo Monaſtero, e con ciò diſparue. Vedeſi
queſta viſione effigiata nell'imagine di queſta
Serua di Dio, ſcolpita in Roma con licenza de'
Superiori l'anno 1651. E da all'hora in poi ſi
vsò in quel Monaſtero, in memoria di queſto,
che il giorno dell'Aſcenſione, nell'hora di No- C
na, doppo hauerla con molta ſollennità cantata
ò recitata, la Priora benedice ſollennemente le
ſue Suore, che in tanto cantano il Salmo: *Deus miſereatur noſtri, & benedicat nobis.*

Erano però tutte queſte gratie, nuoui ſproni
à ſollecitare gl'affetti di Suor Maria, perche de-
ſideraſſe di vederſi hormai congionta col ſuo
Diletto, coſa che ella per altro ardentemente
bramaua. Ottantaquattro anni di anſie amoro-
ſe, che tanto forſi li durorno, quanto la vita le
voglie di celebrare le ſoſpirate nozze col ſuo
diletto Spoſo Giesù, erano ſtati baſtanti ad ince-
nerire vn macigno: ed ella che era di carne, ha-
uea pur troppo tolerati gl'incendij di così lun-
ga aſſenza. Onde mentre nella feſta del Santo
Natale, con infocati ſoſpiri replicaua le parole
del Real Citariſta, e Profeta: *Heu mihi, quia incola-* D
tus meus prolongatus eſt, conobbe per Celeſte inter-
na illuſtratione, eſſer già venuta l'hora tanto de-
ſideratale poco doppo, come foriera di eſſa, li vẽ-
ne vna ardentiſſima febre, quale fù da lei riceuu-
ta con quella allegrezza, colla quale vn'eſule bã-
dito, che ſia ſtato molti anni ramingo, e lonta-
no dalla Patria, riceue la nuoua della gratia, che
poſſa à quella far ritorno: così certificata che
fuſſe già gionta all'hora eſtrema, conuocò alla
ſua cella le ſue dilette figlie, alle quali fè vn lun-
go, e diuoto raggionamento, eſortandole con
gran feruore all'Oſſeruanza della Regola, e Sta-
tuti di quel Monaſtero, ed all'acquiſto della
perfettione Religioſa: indi domandato à tutte
perdono delli ſcandali, e mal'eſempio, che, co-
me ella diceua, colla ſua cattiua vita hauea

da-

Digitized by Google

dato, si licentiò da loro, con darli la sua materna benedittione, per attendere totalmente ad apparecchiarsi per la vicina vltima sua giornata, per la quale si fè vna lagrimosa cõfessione, e ricevè con somma diuotione i Sagramenti del Viatico, ed estrema ontione. E ciò fatto concètrolli nella cõsideratione della Celeste Patria, alla quale speraua certamente douer trà breue, per i meriti del suo DiuinoSposo, e Signore, volare il suo spirito.

Vicina all'vltime agonie di morte, fù dalle Suore, che gl'assisteuano di continuo, perche riposasse alquanto, lasciata sola coll'assistenza di vna fanciulla sua nipote, detta Agnesa Carrata: quale, mentre attentamente guardaua, & inuigilaua al *riposo* della sua Zia, vidde entrare in *quella cella* vna lũga processione di Monache, *vestite* tutte con habito candidissimi, ed elleno di bellissimi aspetti, quali con suauissimo canto, ricmpiuano quella cella di non più intesa melodia. Pensò la semplice, ed innocente fanciulla che fussero quelle Suore viuenti in questa mortal carne: perloche senza prendersi cura di domandarli chi si fussero, le pregò che tacessero, per non inquietare quel poco di riposo alla moribonda sua Zia, perche per tale effetto in particolare, l'haueano l'altre Suore lasciata à guardia di quella cella. Sorrisero alle semplici preghiere di quella fanciulla le Suore, che iui cantauano, indi li dissero. Non siamo noi ò figliuola, come tù pensi, donne terrene, che col nostro cãto possiamo inquietare gl'altrui riposi, mà Cittadine del Cielo, che per honorare il trionfo della benauuenturata tua Zia, di cui noi semo state figlie, e Monache di questo Monastero, semo state inuiate dal nostro, e suo diletto Sposo, e Signore, per accompagnarla alla gloria. Conobbe all'hora la fanciulla vna Suora Scolastica, Conuersa, morta pochi giorni prima in quel Monastero quasi di subito, quale auuicinatosi ad Agnesa, li replicò più volte. Io sono Suora Scolastica, che passai pochi giorni sono dalla vita mortale all'immortale, e mi trouo hora gogendo nel Cielo. E con ciò disparue la visione, restando la fanciulla così intimorita, che entrando poco doppo le Monache, dal pallore del suo volto conobbero, che qualche gran cosa gl'era auuenuta, e perciò ella richiesta, raccõtò loro la visione, quale consolò molto quelle Suore, nõ tanto per gl'honori che facea il Cielo alla lor cara Madre (che di ciò non dubitauano) quanto perche restauano quasi accertate dell'eterna salute di Suor Scolastica quale, per la subitanea sua morte, non poco temeuano.

Con tale accompagnamento dunque, hauendo poco doppo Suor Maria fissati gl'occhi ad vn Crocifisso, qual sempre hauea trà le mani, mandò, come piamente si crede, il suo spirito à gl'amplessi del Celeste Sposo a' 4. di Gennaro dell'anno 1552. essendo ella di ottantaquattro anni, de'quali ventidue ne hauea passati nel secolo, e sessantadue nella Religione di San Domenico, cioè quaranta nel Monastero di San Sebastiano, e ventidue in quello della Sapienza da lei fondato, e fù sepellita con molto honore nel medesimo Monastero. Mà doppo esser passati molti anni, essendosi aperta, per non sò qual altra causa, la sepoltura, fù trouato il suo corpo tutto intiero, ed incorrotto, perloche cauato di sotterra, fù riposto in luogo più conueniente nella medesima Chiesa, oue sino ad hoggi, che son passati cento, e sedici anni dalla sua morte, intiero, ed incorrotto si conserua, come se hoggi fusse morta. Honorolla anco il Signore con molti segni marauigliosi, come in particolare fù quello, che alcuni anni doppo che fù morta, si vidde stillare da vn suo piede certo liquore simile alla manna, quale raccolto in carrafine di vetro, fù cõseruato dalle Monache del suo Monastero: vna però di esse, ne mãdorno alla Terra di S. Angelo, nella quale erano molti energumeni, ò diciamo ossessi da' diauoli: mà appena quegli furono aspersi da quel liquore, che gl'iniqui spiriti furono costretti à fuggire, e lasciar libere le creature, che tormentauano. Dal che mossi, molti infermi di varie infermità, che erano nella stessa Terra di S. Angelo, si ferono applicar parte del medesimo liqnore, per la qual medicina ricuperorno subito intiera sanità. Nè fù minor marauiglia quella che si vedde nel suo cadauere, l'anno che p giusti rispetti si ammisero nel suo Monastero l'entrate: poiche tenendo ella le mani incrocicchiate, ed appoggiate al petto, come sogliono accomodarsi a'cadaueri, in quell'anno alzò da se medesima la destra con tutto il braccio, quasi vn palmo soura al petto, e cosi sollcuata perseuera sino ad hoggi, forse, come accenna il P. Silos, volesse assicurare le sue Sorelle, dãdoli colla destra solleuata la fede, che non indurrebbe soura di loro le maledittioni, che ella hauea minacciate contro di quelle, che hauessero introdotte entrate in quel Monastero, già che per cause così giuste l'haueano ammesse.

Comparue anco più volte, manifestandosi à molti la gloria, che godeua nel Cielo: Mà per contenerci nella nostra breuità, addurremo due sole di queste apparitioni. La prima fù ad vna Suora del suo Monastero, quale essendo tentata gagliardamente, era ricorsa al suo agiuto. L'hauea ella vn'altra volta liberata da quelle tentationi, mà come poi se li radoppiorno cõtro più vigorosi gl'affalti, si vedea ridotta à manifesto pericolo di cadere. Aggiungeuansi à questi tormenti interni anco gl'esterni, e cõgiurando co' mali dell'anima quelli del corpo altresì, era doppiamente afflitta, perche se gl'era generato nel petto vn'horribil cancro. Andò ella per trouare alcun rimedio a' suoi mali, a'piedi del Confessore, quale compassionandola, e dall'altra parte sapendo per esperienza, quãto appresso la Maestà Diuina fusse potente l'intercessione di Suor Maria, li comandò, che prostrata auanti al suo sepolcro, implorasse il suo agiuto in quella sua doppia necessità di anima, e di corpo. Obedì la tormentata Monaca, e doppo essere stata lunga

pezza

Digitized by Google

pezza orando, ed hauer sparse molte lagrime auanti di quel sepolcro, stanca, e sourafatta dal sonno, si ritirò in cella per riposare. Ed appena hauea chiusi gl'occhi che si vidde auanti la sua buona Madre Suor Maria, circondata tutta da sbleindidissima luce, quale hauendoli domandato che cosa desideraua, mentre con tante lagrime l'hauea richiesta del suo agiuto: questa li rappresentò il suo doppio bisogno, & i trauagli, che patiua di anima, e di corpo. All'hora Suor Maria, fattasseli vicina, toccolla colla destra nel petto, ed assicuratala, che di già era libera dall'vno, e dall'altro male, disparue. Sueglia to dopo la tormentata Suora, trouossi sana nel petto, donde vidde sparito il cancro, e conobbesi anco libera nell'anima dalla tentatione che la molestaua, onde come doppiamente obligata con vn cereo acceso andò à render le douute gratie alla sua liberatrice.

L'altra succesſe così. Staua il corpo di questa Sposa di Christo nella Chiesa del suo Monastero della Sapienza dentro vna cassia, quale, per l'ingiurie del tempo rotta in molte parti, concedeua facilmente à chi si fia di poterlo mirare. Frà questo occorse necessità di fare alcune fabriche in quella Chiesa, ed alcuni di quegl'operarij, e fabricatori, andauano curiosamente spesso à guardare quel venerabil deposito, restando per ciascuna volta maggiormente marauigliati dell'incorruttione di quel cadauere doppo tanti anni. Non auuertirano à questo le Monache, mà Suor Maria, la di cui somma honestà perseueraua anco nell'estinto cadauere, mostrò dispiacerli, che quel corpo, quale essendo viuo, doppo entrato in quel Monastero, non hauea più voluto vedere, nè farsi vedere da huomo mortale, fusse, doppo morto, esposto alla vista di qualunque curioso hauesse voluto mirarlo. Quindi vna notte comparue ad vna semplice fanciulletta, che si alleuaua in quel Monastero, detta Vincenza di Costantio, e con adirato volto li disse: Non si vergognano le mie Suore di far così poco conto del corpo mio, che lo tegano buttato dentro vn'arca, non solo rotta, mà esposta alla vista di ogni huomo, che curioso voglia vedermi. Ben sanno le mie Sorelle, che quando visi trà loro, fù tanta la mia modestia, ed honestà, che nè viddi giàmai, nè fui veduta da huomo mortale: ed hora, che godo trà gl'Angeli, elleno scordate di questa mia incomparabile honestà, hanno esposto il mio corpo in modo, che non solo sia visibile à gl'huomini, mà anco trattabile dalle lor mani. Così disse, e disparue, e la fanciulla sueglia ta, fù à raccontare alla Priora quanto Suor Maria gli hauea detto. Quale hauèdo trouato in fatti, che quel corpo staua in luogo, oue potea da tutti essere, non solo veduto, mà anco toccato, lo prestro con molta riuerenza, e veneratione, e feronlo di nuouo vestire, e riporre in vna cassia di marmo, dalla stessa fanciulla à chi era comparsa, collocandola in luogo più conueniente. Ella poi apparendo di nuouo alla fanciulla Vincenza, la ringratiò dell'officio che seco passato hauea. Molte altre cose haurei da dire di questa gran Serua di Dio, mà le riseruo à penna più della mia erudita, che trà breue, in vn tomo à parte, le farà campeggiare.

5. di Gennaro.

Vita del Beato Fr. Vincenzo da Lisbona. Cauata dal Sousa nella seconda parte, dal Castiglio nella prima, e dal Lopez nella terza parte delle loro historie, dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, e da altri Autori.

NAcque il Beato Fra Vincenzo nella Città di Lisbona, e nella Parocchia di S. Nicolò, di parenti oscuri quanto al mondo, tutto che pietosi, e molti diuoti, che bastaua, perche fussero chiari appresso Dio. Nell'vscire alla luce trouossi in euidente pericolo d'esser portato alla tomba, onde vna donna, che habitaua vicino alla case, oue egli nacque, e si trouò presente alla sua nascita visto il parto che frettoloso correua alla morte, mossa da pietà, volle battezzarlo, perche non pericolasse nell'anima, e perche quanto era pia, altretanto era semplice, ed ignorante, non proferì bene la forma di questo Sagramento, anzi in niun modo proferì la sua forma essentiale.

Cresciuto poi in età il fanciullo, e fatto Religioso del nostro Ordine nel Cõuento di S. Domenico di Lisbona, studiò l'Arti, e la Sagra Teologia, e fù ordinato Sacerdote, e graduato Lettore, e Predicatore. Occorseli vn giorno, che era in età di più di trenta anni, di predicare nella Parocchia di S. Nicolò, e concorrere à sentirlo i parenti, e tutti coloro che lo conosceuano, e frà quegli anco la semplice donna, che l'hauea malamente battezzato (quale era già molto vecchia) e finita la predica, costei se li anuicinò, e nõ cessaua di benedirlo, e di lodare il Signore, aggiungendo di hauer ella più ragione di ciascun altro di far tanta festa, mercè, che gl'era nato nelle mani, e lei l'hauea battezzato. In vdir ciò Fr. Vincenzo (ispirato dallo Spirito Santo, che hauendolo eletto per suo principal Ministro, volea che fusse hormai arruolato alla Christiana militia col carattere battismale, che rẽde gl'huomini mẽbri di Christo, e figli adottiui dell'eterno Padre) dubitando della semplicità della donna, la prese quasi per ischerzo à domandare delle parole, che hauea dette, quando l'hauea battezzato: e quella gloriandosi del suo sapere, rispose, che hauea detto, Io ti battezzo, e ti raccomando alla Vergine Maria, ed à tutti li Santi del Cielo. Non si può credere quanto restasse fuor di se Fr. Vincenzo, quando ciò intese, considerando il pericolo, nel quale sino à quell'hora era stato, ed ammirò la gran misericordia di Dio, che per quel mezzo gli li hauea scouerto, acciò vi hauesse possuto applicare rimedio. E come quegli che non era men dotto, che pio, volle informarsi

marsi minutamente di quanto era successo, se dal Paroco Curato fusse stato emendato l'errore della vecchia, cercando se quando poi l'haueano portato in Chiesa per fare il resto delle cerimonie, l'hauesse il Paroco tornato à battezzare: Ed essendogli riferito di nò, perche il Paroco era stato à credito di quelle, che diceuano di hauerlo battezzato: non perdè più tempo il Seruo di Dio, mà doppo fatte tutte le diligenze possibili moralmente, e trouato, che veramente non era battezzato, si fè battezzare, e confirmare secretamente, indi tornò à fare la professione, e doppo si fè ordinare di tutti gli ordini, e ringratiò il Signore Iddio, che gl'hauesse scouerta cosa si pericolosa, e concessoli di poterui applicare il rimedio in quella età nella quale era capace di riceuer quei doni Celesti con più preparamento, e diuotione, e con ciò purgatali l'anima da ogni macchia di peccato. Fù questa Historia assai celebre in tutto quel Regno, e come tale riferita dal nostro Venerabile Fr. Luigi di Granata nel suo simbolo della Fede, nella 2. par. al cap. 27.

Arruollato dunque da douero alla militia di Christo, non si può esplicare quanto crescesse nelle lettere, ed in spirito. Quindi doppo hauer per molti anni letto Teologia, fù graduato Maestro in Teologia, e mosso dal zelo della salute dell'anime, scrisse molte opere spirituali di gran frutto, quali per la solita trascuraggine de gl'antichi si sono perdute. Era quasi di continuo nel santo esercitio dell'oratione, ed assai dato alla mortificatione; per lo che i Religiosi lo serono Prouinciale della Prouincia di Castiglia, quale in quel tempo era vnita con quella di Portogallo. Fù anco Inquisitore Generale di tutta Spagna: officio, che egli esercitò con tanto zelo della Cattolica Fede, e sodisfattione della Chiesa Romana, che non ostantino le guerre e poche corrispondenze trà i Rè di Castiglia, e di Portogallo, ci fè, che i popoli di Lisbona facessero voto di estirpare gl'vsi vani, e gentilitij, che ancora trà di essi regnauano, come di valersi delle sorti, e de gl'augurij, e di altre somiglianti superstitioni, reliquie dell'Idolatria. Mutò anco in diuote Processioni alcune Feste, nelle quali co' giochi, proprij de' Gentili Idolatri, soleano festeggiare alcuni giorni dell'anno, e distrusse altri molti cattiui costumi, che erano in que' Regni, introducendo, il primo di tutti, in Portogallo le diuote Processioni de' penitenti nella Settimana Santa, ad esempio del grande Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, che fioriua in que' medesimi tempi. Onde mosso da tutto ciò il Sommo Pontefice Bonifacio IX. con vna sua Bolla spedita in Roma l'anno tredicesimo del suo Pontificato nel 1. di Febraro, quale comincia: *Sedis Apostolicæ Prouidentia*, considerando, che colui, quale tanto si era affatigato per la Cattolica Fede, era stato il Prouinciale di Spagna dell'Ordine de' Predicatori, ordinò che il Prouinciale quale fusse, *pro tempore* della Prouincia di Castiglia dell'Ordine di San Domenico, fosse insieme Inquisitor Generale di Spagna. Nè era questo Seruo di Dio meno grato a' Prencipi Secolari, in particolare al Rè D. Giouanni I. di Portogallo, ch'oltre ad hauerselo eletto per Confessore, e Predicatore, non facea cosa di consideratione, che non passasse per le sue mani.

Non era però bastante questa prosperità con tanta gratia de' Prencipi della Terra, à tener sodisfatto, e contento il nostro Venerabil F. Vincenzo, si che non istesse afflittissimo di vedere la Religione sua Madre dissipata, e destrutta dall' horribil mostro della rilassatione, che in quei tempi chiamauano la Claustra. Questa, nata dalla peste, che poco prima hauea distratta quasi tutta l'Europa, e cresciuta coll'occasione dello scisma, che sino à quel tempo duraua nella Chiesa (come diralli più à lungo nella vita del B. Raimondo di Capua primo introduttore, ò ristoratore dell'antica Osseruanza) non cessaua di produrre effetti proportionati all'infetta radice, donde era proceduta, ed hauendo già col suo contaggioso veleno, infetti quasi tutti i Cõuenti dell'Ordine, introduceua alla giornata nuoue rilassationi, ed abusi, à segno, che, fuora del nome, non vi apparijua altro di Religione. E tutto che intercedendo, secondo la promessa fattali, per i suoi figli il Santo Pattiarca Domenico, non lasciasse il misericordioso Dio di illustrare l'Ordine di astri si luminosi di santità, come furono vn S. Vincenzo Ferreri, vn S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, vn B. Raimondo di Capua, vna S. Catarina da Siena, ed altri, che sparsi per tutte le Prouincie dell'Ordine, lo rendeuano più che chiaro, tutto che auolto trà nebbie si oscure, di claustra, ed inosseruanza, perche vn solo di essi hauerebbe bastato à dar splendore à qual si sia più numerosa Cõmunità; pure costoro, che co' loro scritti, e sante predicationi conuertiuano tante centinara, e migliara d'anime à Dio, ancorche le trouassero auuolte in colpe mortali, e trà gl'errori del Gentilesmo, ò nell'empietà Talmudiche, e dell'Alcorano, non poteuano ridurre pochi Religiosi alla primitiua Osseruanza, ed all'adempimento della loro obligatione, tanto è vero il detto, che *Corruptio optimi pessima*, che perciò douuta mẽte nell'Apocalisse si legge: *Vtinam frigidus esses, aut calidus*, non essendoui difficoltà maggiore, quanto ridurre al primo feruore, coloro, che doppo hauerlo dentro di se prouato, han permesso, che si estinguesse. Mà alla fine mosse il cuore di vno, non Elia, mà Fra Corrado di Prussia, perche zelasse l'honore di Dio, conculcato dal suo popolo eletto colla relassatione de' Religiosi. Costui congregati in vn Conuento da trenta Religiosi Alemani, cominciò la tanto desiderata Riforma, quale fauorita dal Generale Fra Raimondo di Capua, mà più da Dio, andò pian piano acquistando forza, distruggendo, e scacciando da tutto l'Ordine l'infame mostro della Claustra. Ed il primo di tutti, che nella Spagna si mouesse ad vscire in campo aperto per honore

nore di Dio, e della Religione, fù il nostro Fra Vincenzo da Lisbona.

Hauea egli lungo tempo prima pensato di ritirarsi in alcun Conuento, ed iui con pochi di buono spirito, e zelanti dell'Osseruanza Regolare, porre in piedi il primo seruore della Religione, col quale fù fondata: mà non vedea il modo, come questo suo santo desiderio, potesse hauere effetto, onde quando intese essere stato in cio peruenute dal buon Religioso Alemano, vergognandosi della tardanza, cominciò subito à trattare di porre in esecutione il suo pēsiero. Si aggiunsero al suo corso i sproni, per le lettere del vigilante Generale esortantino, che in ogni Prouincia fusse almeno vn Conuento di Osseruanza, nel quale i Religiosi di spirito potessero viuere giusta il rigore delle nostre Costitutioni. Con tutto ciò trouaua il Seruo di Dio nella sua Prouincia di Portogallo, difficoltà quasi insuperabili, perche tutto che hauesse già trouato il numero di dodici Compagni, che si offeriuano di seguirlo in questo modo di viuere, era però difficile à gl'altri, che doueano restar nella Clausura, l'hauere à lasciare vn Conuento, de' sette soli, che ne erano in quel tempo, in tutto il Regno di Portogallo: e mossi da questo rispetto, tutto che vedessero chiaramente il beneficio, che si faceua à tutto l'Ordine, non siniuano di risoluersi à concederne vno al zelante Fr. Vincenzo, e suoi Compagni.

Con tutti questi trauagli non lasciò egli di affattigarsi, facendo à confusione de' Religiosi, e del sesso virile, che il primo in quei Regni ad abbracciare il rigore, e la strettezza della Regolare Osseruanza, fù il Monastero di S. Saluatore, che è in Lisbona di Suore del nostro Ordine, quali mosse dalle sue ammonitioni, e consegli, la riceuerono con animo virile, e per molto tempo se la mantennero, e sino ad hoggi è riconosciuto, per vno de' più esemplari Monasteri dell'Ordine.

Grandi erano in tanto le contraditioni, che gl'amici della clausura, e rilassatezza faceuano al nostro Fr. Vincenzo, grandi le mormorationi, che contra di lui spargeuano, giungendo fino à por bocca nella vita di esso, ed à battezzare per hippocrisia quella sua santa risolutione, ed à dire publicamente, che procedeua quella sua nouità, qual voleua introdurre, da spirito di segreta ambitione, e che era tirato à quella da desiderio di officij, e dignità, e di honore, e riputatione appresso il Rè, e suoi Grandi, ed anco appresso al popolo, e non altrimente di amor di osseruanza. In somma erano tali le mormorationi, ed oppositioni, che se li faceuano, anco in presenza, che haurebbono bastato a sgomentare qual si sia animo più forte, e costante. Mà Fr. Vincenzo, come bene illustrato dalla Diuina gratia, conobbe, che tutte queste oppositioni erano segni euidenti, che l'opra era di Dio, e che Dio vi douea esser seruito, mentre vi si ponea tanto l'inferno, onde fondò tutta la sua speranza nel Diuino agiuto. Nè si ingannò più, perche prouidde il Signore dal Cielo al suo Seruo di Conuento, per potersi co' suoi Compagni ritirare ad vna essatta osseruanza, ponendo nel cuore all'insigne Dottore, e gran deuoto della nostra Religione, D. Giouanni Regras, che era in quel tempo Priuato del Rè D. Giouanni, d'impetrarli vna casa di ricreatione, che il Rè teneua nella Villa di Bemfica, acciò vi potesse fondare vn Conuento il Padre Maestro Fra Vincenzo Confessore di Sua Maestà, oue co' suoi Compagni potesse dar principio alla santa Osseruanza. Concesse il Rè quanto li fù dimandato, onde ridottasi con somma prestezza la casa in forma di Conuento, ne prese il Seruo di Dio possesso à 29. di Maggio dell'anno 1399. e vi celebrò egli la prima Messa il giorno del Corpus Domini.

Iui cominciò co' suoi dodici Compagni vna nuoua, ed Angelica vita, e tutto che quella hauea menata nella Clausura, fusse stata strettissima, nondimeno in questo luogo, colla cōmodità che vi hauea, inferiorissi assai più in tutti gl'esercitij religiosi, e spirituali. La sua vita, e quella de' suoi Compagni, era così agiustata alla lettera della Regola, e Costitutioni, che non se ne preteriua vn sol punto. In particolare era grande la pouertà, colla quale viueuano, perche non tenendo rendite, nè entrate, e mendicando il vitto da' Fedeli, erano molti giorni costretti à passarsela solo con herbe, che raccoglieuano dall'horto, e vi fù giorno, che hebbero scarsezza anco di pane, qual pure era tale, quale poteano hauer per limosina dalle genti di quella Villa. E se à caso qualche persona hauesse lor dato prouisione, che potesse bastare per più tempo, lui ne faceua subito dispenfare gran parte a' poueri, riponendo in Dio tutta la sua speranza, per il vitto del tempo futuro. Nè li mancaua il Signore, perche mossa quell'Vniuersità dall'odore della virtù, e santità di quei Religiosi, stabili perpetua limosina per il loro vestuario, ed i deuoti anco giornalmente li soccorreuano di limosine.

Contentissimo viuea il Padre Fra Vincenzo co' suoi dodici Compagni, quasi nel Collegio Apostolico in quella strettezza, e santa pouertà, quando dal publico bene, e dal Rè fù forzato à lasciar la quiete, che all'hora hauea cominciato ad assaggiare, non hauendola goduta, nè meno per vn'anno intiero. Sapea il Rè, e conosceua il Regno tutto, i gran talenti, che erano in Fr. Vincenzo: quindi douendo inuiare in Roma persona proportionata à trattar negotij importantissimi per tutto il Regno, pensarono non potersi fidare d'altri, meglio, che della prudenza di esso. Informato dunque di ciò, che bisognaua, e riceuuti i dispacci necessarij, auuiossi alla volta di Roma, mà come era già vecchio, ed estenuato dalle fatighe, e penitenze, non potè resistere a' trapazzi, e disaggi di si lungo camino. Onde infermatosi per la strada, e conoscintosi vicino à morte, volle apparecchiarsi per altro camino, cioè dalla terra al Cielo: per lo che riceuuti con som-

somma pietà, e diuotione tutti i Santissimi Sagramenti, santamente morì a'cinque di Gennaro dell'anno 1401.

Si tien per certo, che facesse Dio molti miracoli così in vita, come doppo la morte di questo suo Seruo, per sua intercessione, e così si raccoglie dall'epitaffio, che fù posto nel suo sepolcro, imperciòche mandò il Rè vn Caualiero della sua Corte, detto Pietro Rodriquez, insieme con due Padri di quei di Bemfica, nel luogo oue questo Seruo di Dio era morto, ad effetto di trasferire il suo cadauero in Portogallo, e nel suo Conuento di Bemfica. Quali mandati eseguirono puntualmente quanto loro era stato imposto, siche tornarono à Bemfica colle Reliquie del loro Padre Maestro Fra Vincenzo, ed iui furono riceuute con molto honore, e veneratione come Reliquie di Beato, non solo da tutto il gouerno delle Città, per le quali passaua in tutto il Regno, che per ordine del Rè li vsciua incontro, mà anco da tutto il popolo, e nobiltà, e quello, che più importa, anco dal Clero, e Capitolo, e con tale accompagnamento portate nella Chiesa del suo Conuento, furono poste in luogo alto, e solleuato, e chiuse con vna pietra, nella quale leggeuasi questo epitaffio, oue si vede la stima, che fino da quei tempi si facea delle sue virtù, ed in esso si vede vn compendio della sua vita.

Hic situs Frater Vincentius Sanctæ memoriæ, Ordinis Prædicatorum Professor, Magister in Sacra Theologia, vir scientia, & virtutibus præstantissimus, cuius opera refulserunt coram Deo, & hominibus, & per illum in hac Ciuitate, Diœcesi, & in diuersis huius Regni partibus destructa fuerunt opera diaboli, & hæres, erroresque, atque idolatriæ, in supplicationes, & alia pia exercitia, & in Dei famulatum, & animarum prouentum conmutatæ. Edidit etiam varios libros excellentis doctrinæ, tàm pro Verbi Dei Prædicatoribus, quàm pro Scholasticis. In vita, & in morte, & post mortem miraculis claruit. Duo Monasteria pro prædicti Ordinis Regulari Obseruantia fundauit, vnum Vlyssipone pro Monialibus, quod dicitur de Saluatore, & hoc Bemficanum pro Fratribus. Obijt autem Anno Domini 1401. in Vigilia Epiphaniæ.

Non hò possuto però sapere in speciale, quali fussero i miracoli fatti per mezzo di questo Seruo di Dio, e nè meno il luogo oue morì: così quella antichità fù sempre, ò troppo trascurata in mandare a'posteri le memorie di quelle cose, che poteano ridondare in honore della Religione lor madre, od humile indiscretamente. Quello, che si è possuto sapere è, che apprendosi il suo sepolcro più di centocinquanta anni doppo che vi era stato sepellito, ne esalò odore così suaue, che si sparse non solo per tutta la Chiesa, mà anche per tutto il Chiostro del Conuento. Conseruasi fino ad hoggi nel medesimo Conuento, come pretiosa reliquia, sotto trè chiaui vn vaso di legno, nel quale solea bere questo Seruo di Dio, attorno al quale in vn pergameno, che vi stà attaccato, si leggono queste parole: *Hic est scipbus egregij Patris Fratris Vincentij, Fundatoris huius Monasterij, sanctitate, & scientia præclarissimi.* Fanno mentione di questo gran Religioso, oltre alli già nominati Autori, anco Fra Giouanni delli Santi nell'Etiopia Orientale, Paramo in directorio Inquisitorum, P. Aluaro Louo nel Tomo delle Religioni, e l'Indice de' Santi, e Beati dell'Ordine, che và nel fine del Martirologio Domenicano, con queste parole: *Frater Vincentius Lusitanus Conuentus Vlyssiponensis Monialium nostri Ordinis de Saluatore vocati, & Conuentus Bemficani Fundator, probitate morum, & miraculorum dono laudatur.*

5. di Gennaro.

Gloriosa morte del Seruo di Dio F. Gio: Lopez. Cauata dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, dal P. M. Sousa nella terza parte della Cronica di Portogallo, e da altri.

VIuea Conuentuale in Goa Fr. Gio: Lopez Religioso Domenicano, naturale della Villa d'Aguero nel Regno di Portogallo (douc hauea preso l'habito della Religione: e dopò passato in Oriente, nella seconda Missione, che fece questo Sagro Ordine de'suoi figli in quelle parti, doue s'affatigò molto nella vigna del Signore. Mà vna lasciua Donna, restò si fattamante presa, e inuaghita della bella dispositione, e gratia di quel buono Religioso, che dandosi per vinta alla passione, lasciò le redini tutte della ragione, alla sua sfrenata libidine, risoluta in tutto di voler sfogare il suo Amore, e far tutte le sue proue per indurre al diabolico intēto quel Seruo di Dio. Sapea ella assai bene, che non le sarebbe stato sì facile il vincerlo: conoscendo la virtù, e ritiratezza del soggetto: onde pensò non esserui altra via, che farlo venire in sua casa, & iui da sola, à solo scoprirli l'ardente sua passione: per lo che finse d'essere inferma, e tutta pia, e diuota, cercò prima del Medico corporale, quello dell'anima. Mandò al Conuento de' Predicatori à chiamar il P. Fr. Gio: sotto pretesto di confessarsi: & il Seruo di Dio, ch'era solito, & assai pronto ad esercitare simili officij di carità, accorse frettoloso à quello, da lui stimato spirituał bisogno. Entrato in casa della Donna, e rimasto solo con essa, sentì, con suo stupore, ciò, che giamai haurebbe pensato. Ritrouò quiui, non vna Madalena pentita, mà vna Venere sfacciata, che deposta ogni vergogna, e rossore, gli scoprì con modi sì dishonesti, e con parole sì appassionate, la sua lasciua volontà, c'haurebbono precipitata ogni più soda virtù. Mà punto non si mosse il buon Fra Gio: come se di pietra, e non di carne, ci stato si fosse. Replicò quella gli assalti, & acciò non fuggisse, come accennaua di fare il buon Padre, diede ella di piglio al cappello del Religioso: & egli sapendo, che in questa guerra, la fuga, è la più sicura vittoria, lasciò in mano della dishonesta Donna, qual'altro Giuseppe, se non la cappa,

il cappello,e fuggi via nel Conuento. Mà questa mala semina, vedendosi cosi dispreggiata, e delusa,cãgiò il dishonesto amore in odio infernale, e fece si, che il buon Religioso, per mezzo di vn veleno,cadesse vittima del suo sdegno: onde morì fra breue, con euidentissimi segni del tossico riceuuto, diuenendo gloriosa hostia della sua castità. Successe questa morte alli 5. di Gennaro l'anno 1590. come ne fanno mentione Fracesco Soarez Toscano ne gl'huomini illustri, Fr. Gioide los Santos nella sua Etiopia Orientale, Antonio de Sousa Macedo nell'fiori di Spagna cap. 111. eccellenza 1 & altri.

6. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Matteo di Ocbeda. Cauata dal Sousa nella prima parte della Cronica della Prouincia di Portogallo.

NAcque questo Seruo di Dio in Burgos,da Padre Portogheſe, e Madre Biscaina, dalla quale prese il cognome. Riceuè l'habito della nostra Religione nella Prouincia di Castiglia, mà passato a quella di Portogallo in Compagnia di Fr. Geronimo di Padiglia, quando andò a riformarla, li piacque affigliarsi nel Conuento di Lisbona, ed iui per le sue virtù fù riceuuto assai di buona voglia da tutti i Padri, che vi si trouarono.

Era si grande la sua prudenza,ed il zelo,che hauea della Regolare Osseruanza, che non solo fù Compagno nel gouerno del P. Fr. Geronimo di Padiglia, mà esercitò l'istesso officio di Compagno,con quattro altri Prouinciali,che succederono l'vno doppo l'altro, cosa ben singolare, quale nõ credo sia ad altro accaduta. Ed in tutto questo tempo, che ei gouernò, diè sempre tal sodisfattione,cosi a'sudditi, come a'Superiori, che questi lo teneano per il maggior propagatore della Regolare Osseruanza, che potesse desiderarsi, e quegli lo stimauano, come loro amoreuolissimo Padre: perche sapea egli cosi bene accoppiare il rigore dell'Osseruanza, colla dolcezza del comandarla,che l'vno, e l'altro potè meritamente acquistarsi.

Per morte del Padre Fr. Fernando de Cadonal, fù fatto Sagristano, ò Padre della Cappella della Beatissima Vergine, detta, della Escada, ò della Purificatione, che (come vogliono alcuni mossi da buone raggioni) fù la prima, che si dedicasse à gl'honori della gran Madre di Dio in quel Regno doppo la scacciata de'Mori, onde è di gran diuotione in quella Città, e perciò per Padre, ò Cappellano di essa, si eligge sempre vno de'più Santi, ed osseruanti Religiosi di quella casa. Tale era Fr. Matteo, onde tutto che vecchio, che passaua i settanta anni di sua età, lo stimarono degno di questa carica, e di succedere in essa al Padre Era Fernando de Cadoual, morto all'hora con tanta opinione di santità ne' popoli. Nè andarono ingannati nell'elettione, come si vidde ne gl'anni, che egli esercitò que-

A sto officio, che furono molti.

Era egli cosi assuefatto ad assistere al Choro, che quãtunque Compagno del Prouinciale per tanti anni, non erano sufficienti le molte occupationi del suo officio, à farlo restare vna sola notte dal Maturino. E poi,benche fusse Sagristano della Vergine, ed in età cadente, non per questo lasciò mai di assistere al Choro di notte, e di giorno. E pure, ogn'vna di queste cose, era sufficiente ad esentarlo da questa obligatione. Anzi potè tanto in lui questo santo costume, che essendo poi di cento anni, e, come tale, posto nell'infermaria per obedienza de'suoi Superiori, non poteua astenersi di alzarsi à recitare almeno,Mattutino della Vergine,nel dormitorio, co gl'altri Religiosi.

B Era in tutto cosi poucro di spirito, che non vi era Religioso in quel Conuento, che si trattasse, cosi nel letto, come nel vestire, ed in ciascun'altra cosa cosi pouramente, come lui: ed era veramente la sua pouertà volontaria, perche non gl'haurebbono mancati denari, o commodità, quando hauesse voluto. Fù anco molto caritatiuo col prossimo, e zelante della salute dell'anime: il che mostrò chiaramente nella peste, che fù in Lisbona l'anno 1596. quando fuggendo ciascheduno dal conuersare co gl'appestati, per tema della morte: Egli, benche vecchio quasi centenario, pigliò soura di se l'incombenza de' Frati tocchi da quel male, e non solo di quei, che dimorauano in Conuento, mà anco di quei, che andauano fuora, amministrando i Sagramenti; C e li visitaua, seruiua,ed amministraua loro i Sagramenti, e senza abbandonarli, nè anco doppo la morte, gl'accompagnaua alla sepoltura portando auanti la Croce.

Terminata la peste, vn giorno, che il Priore del Conuento di Lisbona si trouaua in conuersatione con molti Frati, andò Fr. Matteo à trouarlo,quale richiesto dal Priore,della causa, che l'hauesse mosso à venire, oue loro stauano, cosa molto insolita,per l'occupationi,nelle quali solea stare di vtilità del prossimo, ò di seruitio di Dio, e di orationi,rispose:Son venuto à trouare la Paternità Vostra per supplicarla di vn fauore:rispondendo il Priore, che volentieri hauerebbe fatto qualunque cosa fusse stata di sua sodisfattione. All'hora ei soggiunse: Padre, se benissimo può giudicarsi molto lontano dalla morte,sono sicuro, che la mia è vicinissima. Dunque deuo supplicarla di questa gratia, che hauêdo fatto ogni diligenza in mia vita, di non apporrar molestia a' miei fratelli, hora che sono necessitato à dargline, non già per conto dell'infirmità, (che questa non vi deue essere,) mà per causa dell'officio della sepoltura, voglia V. P. pagarli con fare, quella mattina, che mi sepellirãno,vna buona pietãza di più a'Frati, per la quale li hò portata questa limosina, che hora mi è stata donata. E ciò detto pose nelle mani del Priore dieci scudi, e partissi per la sua Cella; nè passorono molti giorni, che si intese sonar

la

Digitized by Google

la tabella per il Conuento (istromento, che si A
vsa nella Religione, quando stà per morire alcun Frate) e dandosi fretta ciascheduno per sapere, chi fusse il moribondo, (non vi essendo infermo alcuno in casa,) intesero che la facea sonare Fr. Matteo, che diceua douere all'hora morire. Ed andati nella sua Cella, lo trouarono, che senza febre, ed altra infirmità, che della solaveccchiaia andaua morendo, e giudicarono, che li fusse stata riuelata l'hora della sua morte. Quindi li dicrono i Sagramenti, e la notte antecedente al sollenne giorno dell'Epifania, rendè quietissimamente l'anima à Dio, per ricever da esso il premio di cosi prolongate fatighe. Fù il suo corpo sepellito con apparati festiui, perche nella maniera, che si trouarono i B
Ministri della Messa di quella sollennissima festa, così celebrarono l'officio della sua sepoltura, hauendo prima il Predicatore della stessa festa, dette nel Sermone molte cose in sua lode, ed essendo concorso molto popolo à venerare il suo corpo. Fù la sua morte, come si è detto, a' 6. di Gennaro dell'anno 1576.

6. di Gennaro.

Vita di S. Raimondo di Pegnafort, terzo Generale dell' Ordine, cauata dal Caffiglio, Santo Antonino, Malvenda, Diago, Pio, Razzi, Marsilio, ed altri Autori.

C
SEi leghe lungi dalla nobilissima Città di Barcellona, è vna Villa, detta Pegnafort, dalla quale prende il nome la nobilissima famiglia di Pegnafort, che trà l'altre sue glorie, appresso il mondo si rendè famosa, ed honorata per esserfi apparentata con i Rè di Aragona, ed antichi Conti di Barcellona, come raccontano l'historie dell'Ordine, ed in particolare il Diago: Mà la sua gloria maggiore, fù l'hauer dato al mondo vn germe di così gran Santità, come fù Raimondo di Pegnafort, terzo Generale dell'Ordine di S. Domenico, ed vno de' maggiori suoi Santi.

Nacque egli, secondo alcuni, in Barcellona, D
ò secondo altri, in Pegnafort, che sempre vi è lite nelle Patrie de' Santi, ciascuna desiderando l'honore di esser madre di tali Heroi, e fù la sua nascita l'anno del Signore 1175. sedendo nella Sede di Pietro Alessandro III. L'alleuarono i suoi Parenti così Christianamente, come si vidde poi nella sua Santissima vita. Fanciullo era molto inchinato alle cose della Chiesa, ed allo studio: onde anco in questa tenera età, si allontanò da tutto, che potesse sviarlo dallo studio, e viuer Christiano, siche ogni suo tratto era, ò nella scuola, ò nella Chiesa Catedrale di Barcellona, che chiamano, l'Asseo. Quindi fece così alti progressi, che essendo di solo 20. anni, si trouò così bene istrutto, non solo nelle lettere humane, mà anco nella Logica, e Filosofia, che potè, in quella età, leggerla nella Città di Barcellona. Doppo di che, vedendosi il

Santo giouane molto inchinato alle leggi Ciuili, e Canoniche, quali souramodo fioriuano in quel tempo nella Città di Bologna, si risoluè in compagnia di vn'altro Chierico, detto Pietro Rubet, trasferirsi alli studij di Bologna. Fece questo viaggio per terra, e per via fù testimonio di veduta, di vn gran miracolo fatto dalla Madre di Dio, detta Santa Maria di Belbeza, restituendo la vista, e le mani ad vn giouane à chi erano stati cauati gl'occhi, e troncate le mani da' suoi nemici. Con questo crebbe grandemente la diuotione, che il Santo, sino da fanciullo, hauea portata alla Beatissima Vergine.

Giunto alla Città di Bologna', si dedicò con tanto feruore alli studij, che trà breue ne diuenne peritissimo, e trà pochi anni si graduò Dottore di leggi, e concorrendo ad vna Catedra, la guadagnò, e leggeuui per trè anni continui, con tanta fama di dotto, che concorrea assai gente ad vdirlo. Non cercaua il Santo il solito salario a' scolari, dando per amor di Dio quelle fatighe, e quella dottrina, che non hà prezzo. Del che accorti i Senatori di Bologna, senza che lui lo sapesse, li stabilirono vn salario competente ogni anno in quella Città, pensando con questo affettionarselo in modo, che non hauesse à lasciarli. Mà Dio hauea disposto altrimente, e l'hauea creato, non per Catedratico di Bologna, mà per lume della sua Chiesa, e splendore della Domenicana Religione.

Posto in questi officij di tanta autorità il Santo, non solo si gonfiò, mà tutto humile, cominciò vna vita assai più ritirata, e Religiosa di prima, sapendo l'obligationi, che, per esser Canonico di quella Santa Chiesa, li correuano, crescendo ogni giorno in esso la diuotione verso la Beatissima Vergine; procurò che in quella Chiesa si facesse festa sollenne, ed officio doppio, nel giorno dell'Annunciatione, che prima non vi si faceua, e dorò egli la Chiesa per la detta festa, delle rendite del suo Canonicato, ed Arcediaconato, e perche tutto il Capitolo l'amaua, e stimaua assai, ottenne, che ciò si stabilisse perpetuamente in detta Chiesa.

Gl'huomini giusti, e gl'animi pieni d'humiltà, non si tengono mai sicuri nel secolo. Quindi è, che Raimondo, ancorche nel Canonicato, menasse vna vita molta Religiosa, e Santa, non si tenea però sicuro, sino che in tutto, e per tutto non hauesse lasciato il mondo colle sue ricchezze, e vanità. Pose per questo effetto l'occhio soura la Religione di S. Domenico, che, confirmata dal Sommo Pontefice 6. anni prima, erano solo 3. anni, che haueano casa in Barcellona, oue viueano quei Santi Religiosi con tanto spirito, ed osseruanza, che ben dimostrauano essere veri figli di San Domenico, quale pochi mesi prima era morto in Bologna, oue Raimondo l'hauea conosciuto, ed era rimasto innamorato del suo santo modo di viuere. Si aggiunse à ciò vno scrupolo, che li rimordea la coscienza, come narrano quasi tutti

gli Autori della sua vita, fondati in quello, che nel 4. delle sentenze scriue Pietro di Palude, ciò fù, che hauendo il Santo con diuerse raggioni, persuaso ad vn giouane, che nõ entrasse nella Religione, gli ne restò poi gran rimordimento; onde alla fine, mosso parte da questo, e parte dal desiderio di vita più perfetta, e ritirata, si risoluè à prender l'habito, come fece in giorno di Venerdi Santo, nel Conuento di Barcellona, l'anno 1222. essendo di età di quarantasette anni (secondo il più sano computo) non mancando altri, che con poco fondamento dicono, che lo pigliò in Parigi, ed altri, che lo pigliasse in Bologna l'anno 1218. ò 1219. dalle mani del Padre San Domenico.

Vestito dunque dell'habito sagro, non si può esplicare quanto cresceſſe in lui la santità della vita, l'humiltà, la ritiratezza, l'obedienza, stimandosi il più vile di tutti, (à tempo era quell'huomo, che tutto il Mondo sapeua,) onde col suo esempio mosse gran quantità di soggetti di talento più che ordinario, ad entrare nella Religione, fra' quali furono il suo Compagno Pietro Ruben, e Raimondo de Rosanis: Soggettò in modo il suo volore all'arbitrio de' suoi Superiori, che ben pareua, quello fusse totalmente in lui morto. Abbracciò così puntualmente la sagra pouertà, ed i rigori dell'Ordine, che neanco nelle cose minime, e cerimonie di poco, lasciaua di eseguirle con estattezza. Era assiduo nell'oratione, in cui trouaua tutte le sue consolationi. Quindi, come si legge nelle Lettioni, che di esso canta la Chiesa, soleua ben spesso l'Angelo suo Custode, suegliarlo all'orazione. Fù la sua astinenza rarissima, poiche digiunaua tutto l'anno, eccetto i giorni di Domenica. La sua castità era Angelica, si che mantenne intatta la sua vergineità, per tutto il tempo di sua vita.

Finito il Nouitiato, fù fatto Confessore del Rè D. Giacomo, ed ad istanza di Fr. Suero suo Prouinciale, compose quella famosa Somma di Casi di Coscienza, detta dal suo nome, la Raimondina, che quando altro non hauesse, oltre all'essere eruditissima, e dottissima basterebbe l'essere stata la prima, che fusse scritta in questa materia, per giudicarla degna di molta stima. Ben'è vero, che non fini di comporla, ò mandarla à luce, fino all'anno 1235. che si trouaua nella Corte di Roma, doppo hauere (come diremo) compilati i Decretali.

Fù anco in questi tempi, egli vno de' Fondatori del Sagro Ordine della Mercede, e Redentione de' Cattiui; il che succeſſe in questo modo. Staua egli nel primo giorno d'Agosto dell'anno 1233. la notte orando, quando l'apparue, tutta accerchiata di luce, la Regina del Cielo, che intimandoli esser volontà sua, e del suo figlio, che si fondasse vna Religione, la quale fosse dedicata al riscatto, e Redentione de' Christiani, che stanno schiaui in potere de gl'infedeli, li comandò, che si adoprasse nella fondatione di quella, stabilendogli Leggi, e Costitutioni, che fussero ordinate à questo effetto: e ciò detto disparue. Era nella stessa notte comparsa la medesima Imperatrice degl'Angeli al Rè D. Giacomo, ed ad vn gran Seruo di Dio detto Pietro Nolasco, che per amor di Dio si era totalmente dedicato à quest'opra di misericordia; e comandato anco ad essi, che si adoprassero nella fondatione di detto Ordine; onde il souradetto Pietro, la mattina all'alba se ne venne in Conuento per manifestare questa sua visione à Fra Raimondo, che era suo Confessore, e consultarsi con lui di ciò, che hauesse douuto fare intorno à questa fondatione. Mà inteso da lui, che haueua hauuta questa stessa riuelatione la medesima notte, confirmati, che ciò fusse veramente volontà di Dio, e gusto della Santissima Vergine, si risoluerono d'andare insieme dal Rè Giacomo, per disponerlo ad agiutare quest'opra, ed attendere tutti senza leuar mano al compimento di detta fondatione. Giunti al Palaggio, li fù dal Rè detto, che mentre lui in quella notte faceua orationè à Dio per il rimedio di tanti schiaui, che del suo Regno si trouauano in mano de' Mori, li era comparsa la Beatissima Vergine, e comandatoli, che si fusse adoprato per la nuoua Religione: onde senza perderui tempo, mandò à chiamare il Vescouo di Barcellona Don Berenguer di Balaù, e li Consegli della Città, e raccontate le ricuute riuelationi per la fondatione della nuoua Religione, vennero tutti in accordo, che si facesse; e perche tutti faceuano gran conto delle lettere, e santità di Fra Raimondo, gli imposero il pensiero di stabilire la Regola, e Costitutioni da osseruarli da' nuoui Religiosi; il che fece egli, pigliando la Regola di Santo Agostino, ed alcune Costitutioni del suo Ordine, che erano più à proposito per il fine, per lo quale s'istituiua. Quindi il giorno di S. Lorenzo à 10. di Agosto dello stesso anno 1223. si fè vna solenne processione di tutti gl'Ecclesiastici, e Secolari della Città, alla Chiesa Maggiore, detta di S. Croce, oue inuocato il Diuino agiuto, con diuote Litanie, e cantata la Messa dal Vescouo coll'assistenza dello stesso Rè D. Giacomo, diede Fra Raimondo l'habito al Santo Fra Pietro Nolasco, che fù l'istesso della Religione Domenicana, mutando solo la cappa negra in bianca, ed aggiungendoui poi il Rè vno scudetto delle sue armi, con vna Croce bianca di soura, acciò lo portasse affissato nello scapulare. Li consegnò di più le Costitutioni, che douessero osseruare, e lo costituì capo della nuoua Religione, conforme dice, e pruoua con fondatissime raggioni il Diago. Si adoprò doppo il Santo (stando presso al Papa) per la sua confirmatione, e n'ottenne finalmente la Bolla da Gregorio IX. l'ottauo anno del suo Pontificato, che fù l'anno 1235. à dì 18. di Gennaro, vndeci anni, e mezzo doppo la sua fondatione, ritrouandosi il Papa in quel tempo in Peruggia.

In questi, ed altri santi esercitij si occupò San Raimondo nella Religione, fino all'anno 1229. quan-

Digitized by Google

quando venne in Catalogna il Cardinale Sabinense Legato del Papa Gregorio IX. soura la causa dell'inualidità del matrimonio trà il Rè D. Giacomo d'Aragona, e Donna Eleonora figlia del Rè di Castiglia, e passando per Barcellona, mosso dalla fama delle lettere, e santità di Fra Raimondo, volle in ogni conto, che l'accompagnasse in quella legatione. Obedì egli, mà non mutando niente de'rigori dell'Ordine, digiunaua, ed andaua à piedi per quei viaggi, (che non furono pochi) predicando, e confessando in tutti i luoghi oue arriuaua, con tanta edificatione del Cardinale, che ne restò innamorato. Si trouò egli nella dichiaratione del diuortio, trà il Rè Don Giacomo, e la Regina D. Eleonora, e nel Concilio Prouinciale, che si fece in Lerida coll'assistenza del Legato. Voleua il Cardinale portarlo seco in Roma, mà egli, che non andaua cercando di comparire, anzi più tosto di nascondersi à tutti gli honori del Mondo, non volle partirsi dalla sua pouera Cella di Barcellona. Questa quiete però non li durò molto, poiche informato il Papa Gregorio dal Legato, delle rare qualità di Raimondo, li comandò, che subito se ne uenisse alla Corte Romana: onde essendo forzato obedire, lasciata con suo rammarico la pouertà della Cella, si pose in viaggio verso Roma, oue giunse circa l'anno 1230.

Appena il Papa, conuersando col Santo, hebbe conosciute le sue rare qualità, che li parue à proposito per il seruitio della Santa Sede. Indi fattolo suo Confessore, e Cappellano, l'istituì ancora Penitentiero Maggiore di Roma, (officio, che hoggi viene esercitato da vn Cardinale,) e questo significa la chiaue, che si dipinge nelle mani del nostro Santo. Soleua egli spesso dare in penitenza al Papa, che dispacciasse con prestezza, e per amor di Dio i poueri; ed il Papa riceuendola con diuotione, soleua inuiarli à lui stesso, acciò con maggior prestezza fussero dispacciati. Li comandò anco il Papa, che riducesse tutte l'Epistole Decretali de'Sommi Pōtefici, che stauano disperse, in vn volume: cosa che ben ricercaua la dottrina, ed integrità del Santo Penitentiero, poiche si haueano queste à ridurre in vno, acciò di esse si seruisse la Chiesa per legge ne' tempi futuri, e secondo esse si gouernasse. Lo fece il Santo colla fatiga di trè anni continui, ponendoli con quelle distintioni, e titoli, di che hoggi si serue tutta la Chiesa, comandando il Papa, che nella Curia Romana non si allegassero altre Epistole Decretali, che le recompilate per Fra Raimondo nel suo libro, che chiamano de'Decretali.

Intanto per la morte di Esparogo, che era stato Arciuescouo di Tarracona, vacò quella Chiesa, che è Metropoli del Regno di Aragona: il che inteso dal Papa, subito la conferì à Fra Raimondo, creandolo Arciuescouo di Tarracona: Mà l'humile Fra Raimondo, ancorche il Papa li comandasse per obedienza, che frà pochi giorni accettasse, seppe in essi talmente adoprarsi, e tali raggioni adusse, che il Papa ammirato di sì rara bontà, e disprezzo tale del Mondo, l'assolse dall'obedienza. Della stessa maniera rinunciò l'Arciuescouato di Braga in Portogallo, e non manca, chi dice, che anco quello di Barcellona sua Patria. Costolli però questa rinuncia di Tarracona, tanto trauaglio, che cadde infermo di vna gran febre, con che il Papa si contentò di accettare la rinuncia: tanto timore hauea l'humiltà del Santo delle dignità di questo Mondo. Volle però il Papa, che lui nominasse persona atta per detto Arciuescouato, ed egli costretto ad obedire, nominò D. Guglielmo di Mongria Sagristano della Chiesa Maggiore di Girona, la cui elettione fù veramente cosa del Cielo, per i fatti marauigliosi, e degna vita di questo gran Prelato, poiche ei fù colui, che cacciando dall'Isola di Iuisi i Mori, la conquistò, ed vni al suo gregge, l'anno 1235. Cacciò anco la numerosa ciurmaglia de l'hereticì Vualdensi, e poueri di Leone, da Vrgel, donde infettauano tutta la Diocesi, e finalmente fù di sì rara virtù, che rinunciò l'Arciuescouate per poter viuer tutto à Dio.

Procurò anco per questi tempi il nostro Santo, di porre il Sant'Officio dell'Inquisitione ne' Regni di Aragona, e ne scrisse al Rè D. Giacomo il Conquistadore, facendo, che il detto Rè lo dimandasse al Papa Gregorio IX. e coll'assistenza di Fra Raimondo presso sua Santità si spedirono le Bolle dalla Città di Spoleto a' 26. di Maggio 1232. nelle quali il Papa comanda al Vescouo di Tarracona, che ponga nel suo Arciuescouato questo Santo Tribunale, seruendosi in esso de' Frati Predicatori: Mà morto l'Arciuescouo di Tarracona, il Vescouo di Lerida fu il primo, che ponesse in esecutione questa Bolla del Papa, seguitando poi ad eseguirla l'Arciuescouo di Tarracona, e così di mano in mano nell'altre Città del Regno, e del Cōtado di Barcellona: onde si può chiamare il Santo principale Autore di questo S. Tribunale in quel Regno.

Anzi si tiene per certo, che nel suo ritorno da Roma esercitasse egli la carica di Inquisitore in quei Regni, con grandissimo zelo dell'integrità della Fede, come pruoua ottimamente il Diago, apportando frì l'altre cose vna Bolla di Innocenzo IV. diretta al Prouinciale di Spagna, ed al Santo Fra Raimondo, nella quale li dà potestà di segnalare, ed istituire Inquisitori in tutta la Prouincia Narbonense, possedura dal Rè Giacomo di Aragona, e questo col consegho de' Padri della Prouincia, quale Bolla si conserua nell'Archiuio di Lerida; ed in fatti il Santo nominò molti eccellenti huomini, zelanti della purità della Fede, per Inquisitori, tra' quali non vi mancarono di quelli, che sparsero il sangue, e la vita in seruitio di Dio, e di questo Santo Officio, come il Beato Fra Pietro Cadereta, del quale si scriuerà la vita. In fine era egli così zelante della Santa Fede, che quando si trattaua di questa materia, sempre era il primo ad opporsi, come apparue dalle dispute in presenza del

del Rè D.Giacomo, de'Frati dell'Ordine con Giudei, colle quali fù confutato Rabbi Mosè.

Staua il Santo così consumato dalle continue fatighe, vigilie, studij, e penitenze, che fouragiontali vna grauissima infermità, non sapeuano i Medeci trouarui altro rimedio, che mandarlo alla sua quiete, ed all'aere natiuo: ed il Papa, benche sommamente li dispiacesse priuarsi d'vn'huomo di quella qualità per la sua Corte, pure si contentò più tosto hauerlo viuo, e lontano, che morto, ò infermo, vicino: onde li diede la sua benedittione. Non volse però, che resignasse l'officio di Sommo Penitentiero, ancorche questa carica si dia sempre à persona, che assista alla Corte Romana: mà era tanta l'opinione, che di Raimondo haueua il Papa, che si assicurò poterfi di lui fidare, che esercitarebbe bene l'officio anco lontano da Roma. Partì B egli tutto contento per tornare alla quiete della sua Cella nel Conuento di Barcellona. Fece questo viaggio per mare, essendo ciò più cõmodo per le sue indispositioni; ed arriuato à Tossa porto di Catalogna, dissimbarcò, appunto quando vi era gionto vn pouer'huomo, detto Barcello del Faro, che stando à lauorare in vn campo vicino, li era di subito venuto vn tale accidente, che gl'hauea tolti tutti i sensi, e ridottolo à termine di morte. Vi fù dunque chiamato Fr. Raimondo à chi venne gran pietà di quel poueraccio, più perche morisse senza Sagramenti, che per altro, onde postosi inginocchioni, pregò Dio, che volesse almeno tornarli i sensi, tanto che pigliasse i Santissimi Sagramenti, e si disponesse à morire: indi alzandosi, non ostante che fosse quel poueraccio in tale stato, che per molti stratij, che li facessero, non sentiua; lo chiamò egli ad alta voce, ed il moribondo, obedendo alla chiamata del Santo, aprì subito gli occhi, che per molto tempo hauea tenuti serrati, e racquistati li spiriti, si confessò con Fra Raimondo, e riceuuti li Sagramenti della Chiesa, morì. Questo fù il primo miracolo, che facesse il Santo, e fù così stimato dalla Sagra Congregatione de'Riti, che fù posto per vno de' quattro miracoli fatti in vita, che eliggerono per porre nella relatione Concistoriale.

Giunse finalmente il Santo in Barcellona: mà quando pensaua trouar quiete, rinuenne vna infinità de'negotij, che li veniuano hora commessi dal Papa, ed hora per l'officio, che teneua di sommo Penitentiero: benche questo officio presto lo rinunciò al Papa, parendogli, che accudendo ad esso per l'assolutione de'casi riseruati, si venisse à far poco conto di quelli, e meno dell'autorità della Santa Sede; mà forse il suo fine principale, era il leuarsi l'applauso, e l'aura, che questo officio gl'apportaua per tutta Spagna. Non potè però liberarsi dalle Commissioni, che ogni giorno li veniuano di Roma, ò di cõfirmare Abbati, ò di istituire Vescoui, od Arciuescoui, ò di interuenire in Concilij Prouinciali, e diete de'Rè di Aragona. Compose anco in questi tempi à prieghi de'Vescoui di Aragona vn libro, oue sauijssimamente dà il modo a' Prelati di visitare le loro Chiese, ed il loro gregge, così de'Chierici, come de'Secolari, libro stimato vtilissimo, e necessario per qualsiuoglia Prelato. Fè anco vn'altra opra per i Mercanti, dandoli il modo di negotiare lecitamente, ed insegnandoli quali siano i negotij leciti, e quali illeciti; ed in che casi siano tenuti alla restitutione. Si trouò nell'assemblea di Monza con Fra Michele Fabro, huomo Santo di questo medesimo Ordine, oue colla sua assistenza, si finirono molte liti, e si determinarono cose di molta importanza, in particolare in fauore della Città di Barcellona. A

Ritornato in Barcellona, cominciò vna vita veramente Angelica. Era egli così humile, che con esser quell'huomo dotto, che il mondo sà, e tutti conosceuano, non si sdegnaua d'andare à sentire le Lettioni, che faceuano i Lettori dell' Vniuersità nel suo Conuento, oue l'Vniuersità teneua i suoi studij. Questa stessa humiltà era causa, che dimandato di qualche dubio, ancorche ne sapesse molto bene la solutione, non daua mai risposta, se prima non andaua à vederla ne'libri; e pure era huomo tanto dotto, e così prudente nelle Consulte, che à lui, come ad oracolo veniuano per consigliarsi da tutte le parti, anco Prencipi, così secolari, come Ecclesiastici. E quello, che è più da ammirare, si è, che con grande istanza ricercò dal Priore vn Padre, che li facesse il pedagogo, e l'insegnasse ad essere Religioso: tale era la stima, che egli di se faceua, e così vile à gl'occhi suoi egli era.

Ancorche co gl'altri ei fusse tutto benignità, seco stesso era rigorosissimo. Digiunaua (come si è detto) ogni giorno, eccetto la Domenica, non mangiando cosa alcuna la sera. Si disciplinaua ogni notte con gran feuerità. Ogni notte si alzaua al Matutino, sollecitato, e suegliato taluolta dall'Angelo, che li compariua ogni notte poco prima, che sonasse la campana. Visitaua anco ogni notte con diuerse prostrationi, ed orationi tutti gli Altari della Chiesa, il che faceua anco doppo Compieta. Quando oraua in segreto, che non era osseruato da altri, l'accompagnaua vn profluuio di lagrime, e sospiri, che penetrauano i Cieli: mà quando era in presenza d'altri, le reprimeua per humiltà quanto poteua. Soleua molte volte orare prostrato, ed alcune, col suo canto, soleua muouere il cuore de'suoi Frati à compuntione. Diceua il hore Canoniche con grandissima diuotione, ed attentione, e sempre che poteua le diceua nel Choro. Nelle conuersationi poi communi dell' Ordine, era così nemico di mormorationi, ò di vanità, che si guardauano gl'altri molto bene parlare di simil materie in sua presenza. Diceua ogni giorno la Messa con tanta diuotione, e gusto dell'anima sua, che soleua dire a'Religiosi, che il giorno che non la diceua, non poteua in modo alcuno allegrarsi. B C D

Era frà tanto succeduta la morte del B. Fra Giordano secondo Generale dell'Ordine, che auuen-

auuenne in mare, mentre andaua à visitare i luoghi Santi di Gierusalemme. Si congregarono i Frati per l'elettione del nuouo Generale in Bologna, per la Festa di Pentecoste dell'anno 1238. Era rimasto Vicario Generale dell'Ordine il B. Alberto Magno, huomo di quella santità, e lettere, che sà il mondo tutto: Vi era anco nel Capitolo il B. Vgone da S. Teodorico, che fù poi il primo Cardinale dell'Ordine. Questo fù causa, che si diuidessero i Frati capitulari, ed alcuni ponessero la mira nel B. Alberto, quali furono gl'Alemani, con altri loro adherenti: ed altri con i Francesi cercassero di eliggere il Beato Vgone, che era Prouinciale di Francia. Si venne all'atto dell'elettione, e si trouarono li voti egualmente diuisi, ed ancorche per tre volte facessero lo scrutinio de'voti, sempre si trouò il numero eguale: cosa che pose i vocali in grandissimo trauaglio, temendo di qualche disunione, ò scisma. Finalmente hebbero ricorso all'oratione, che è il mezzo più efficace per acquistare vnione, e pace, ed andati tutti humili à prostarsi auanti al sepolcro del loro Santissimo Patriarca Domenico, finita l'oratione tornarono al Capitolo, restando quei, che non erano vocali à continuare l'oratione auanti à quel Santo sepolcro: ed vno di essi hebbe vna tal visione imaginaria: Li pareua, che in mezzo alla Chiesa alzassero i Frati vna altissima, e fortissima colonna, tutta piena di goccie di sangue, che sostenena tutto quell'edificio, di che si rallegrauano assai tutti, così Frati, come Scolari; Finita la visione, sentirono il campanello del Capitolo, che chiamaua i Frati, acciò si trouassero l'elettione già fatta del Generale. Erano i vocali entrati la quarta volta, come si è detto, in Capitolo, oue (senza pensarlo prima) concorsero tutti con somma pace, e quiete ad eliggere per Generale dell'Ordine il Santo Fra Raimondo, con tanto contento, quanta era stata l'afflittione per la disunione di prima. Non si trouaua presente il Santo, onde temendo gl'Elettori, che ei non volesse accettare la carica, mandarono sino à Spagna quattro Padri principalissimi, frà quali fù il Beato Frate Vgone, coll'elettione, acciò facessero in modo col Santo, che l'accettasse. Peruenuti a Barcellona, hebbero molto, che fare, per la ripugnanza, che egli haueua di accettarla. Grandi furono le sue lagrime, molte le scuse, che egli apportò. Mà alla fine, la forza dell'obedienza, che à ciò lo destinaua, ed il pareri, che l'elettione fusse stata di volontà del Signore, superò il tutto. Accettò dunque l'officio, mà con animo così risoluto di non durarui molto, che alla fine tanto si adoprò, che potè rinunciarlo doppo due anni. Fece però in questo tempo tanto vtile alla Religione, che non si può bastantemente spiegare. Fè, che si osseruasse con gran rigore la Regola; pose insieme le Costituzioni dell'Ordine, che prima andauano disperse. Visitò tutte le Prouincie dell'Ordine a'piedi, con tanto rigore, che questo li cagionò molte infermità. E fino doppo, che hebbe rinunciato il Generalato, si adoprò col Glorioso Dottore S. Tomaso di Aquino, che componesse i libri contro i Gentili, acciò con essi si ammaestrassero à confutarli, i Frati, che andauano à predicare à gl'infedeli: opra, che in tutti i secoli fù ammirabile. Fondò alcuni Collegij, particolarmente in Ispagna, oue i suoi Frati potessero studiare lingua Arabica, ed Hebrea per poter predicare a'Mori, e Giudei, che in quantità grande dimorauano in quei Regni, hauendo egli prima hauuto riuelatione, che per questo mezzo si douesse conuertire molti alla Fede, come auuenne in effetto. Finalmente prouidde, che si celebrasse il Capitolo in Bologna l'anno 1240. oue così bene si adoprò co' Deffinitori, che accettarono la rinuncia del Generalato, ed essendo perciò stato l'Ordine vn'anno senza Generale, l'anno seguente eliggerono in suo luogo il Beato Giouanni Alemano, che rinunciato il Vescouato Borisnense, era ritornato all'Ordine, e ferono vna Costitutione, che non potessero i Diffinitori accettare la rinuncia del Generale, se non solo in alcuni casi: tanto fù il disgusto, che hebbe tutto l'Ordine di questa cessione: anzi, come narra il Diago, e conferma con molte proue, castigò il Capitolo tutti quelli, che accettarono la rinuncia del Santo, assoluendoli da'loro officij.

Sciolto dunque, e liberato da così gran peso Raimondo, tutto quieto se ne tornò al riposo della sua cella in Barcellona: oue di nuouo si diede a'suoi soliti esercitij di oratione, predicatione, e confessione, stando con tanta humiltà, che sembraua vn semplice Nouitio. Soleua anco visitare gl'infermi della Città, ed assisterli nella morte. Non volle però mai ingerirsi in materia di heredità: ed è curioso il caso, che racconta il Diago, quale dice hauer vista la Scrittura di mano propria di S. Raimondo: che essendo andato à confessare vn Caualiero ricco di Barcellona, e trouandolo così male, che non hauea tempo di aspettare il Notaio per far testamento, lo fè per mano del Santo, in presenza di vn suo Compagno, e di vn Padre Cistercience. Ed ancor che facesse tutto ciò, che li disse Fra Raimondo, intorno alli scrupoli della sua anima, quando si venne all'heredità, non volle egli intrigarsene, dicendo, che ciò non apparteneua a'Religiosi, che solo lo consultaua lasciasse la robba alli più prossimi, come staua obligato. Porrò qui le sue parole, come le porta il Diago, cauate da quelle, che scrisse di propria mano il Santo, e si conseruano nell'Archiuio Reale di Barcellona, e sono le seguenti trasportate dallo Spagnolo nell'Italiano: (*Intorno allo spartire l'heredità, noi Frati Predicatori non li volemmo dar conseglio, non essendo cosa, che tocchi à noi, se non che in commune consultammo, che facesse per l'anima sua alcuna limosina, e che la diuidesse tra suoi heredi, come staua obligato, in modo, che nè lui restasse con carico di coscienza, nè quelli con occasione di litigare frà di essi.*) Parole veramente degne di esser considerate da tutti i Religiosi, acciò non s'in-

Digitized by Google

s' intromettano in cose de' secolari toccanti ad interesse, nè si mostrino auidi de'loro haueri, se vogliono fat bene ne'popoli.

Non li mancauano per questi tempi affari: che tutti i negotij importanti del Regno erano commessi a lui, e da tutte le parti ricorreuano à Fra Raimondo per conseglio. Elesse anco insieme coll'Arciuescouo di Tarracona, e con Fra Michele Fabro, per ordine del Papa Innocenzo IV. il Vescouo di Lerida, e fù l'eletto Fra Guglielmo de Barberau, Frate di questo Ordine. Poco doppo fù mandato dal Rè Don Giacomo, per suo Ambasciatore à Roma al Papa Vrbano IV. per negotij importantissimi: e dallo stesso Papa fù destinato Commissario soura le cause del repudio, fatto dal Conte di Vrgel, di D. Costanza sua moglie, ancorche poi li fù necessario per le sue grandi indisposizioni, a'quali staua soggetto, rinunciare al Papa questa commissione.

Era egli, come si è detto, Confessore del Rè Don Giacomo, il quale hauendo da passare in Maiorca, l'sola già da lui conquistata da'Mori, volle venisse seco: e come che il Santo era ardentissimo della salute dell'anime, ed hauea saputo, che in quell'Isola vi erano rimasti assaissimi Mori, e vi era anco gran quantità di Giudei, sperando poter tra essi far grande acquisto di anime, si contentò di far questo viaggio, facendosi prima promettere dal Rè, che l'haurebbe puntualmente obedito, in ciò che gl'hauesse consigliato per la salute dell'anima sua. S'imbarcarono dunque, e giunsero à Maiorca, oue gl'era stato apparecchiato vn quarto regalatissimo nel Palaggio Reale: Mà il Seruo di Dio, che fuggiua gl'honori, altretanto quanto altri gl'ambiscono, senza volerui in conto nessuno andare, si ritirò col suo Compagno nel nuouo Conuento dell'Ordine, edificatoui dallo stesso Rè, oue doppo hauer fatto oratione in Chiesa, e cercata la benedittione al suo Superiore, non molto si riposò, mà si pose à predicare à quei Mori, e Giudei, con tanto zelo, e feruore, che ne conuertì molti alla Fede, e ridusse anco molti peccatori à penitenza: fece fare molte paci, e visitando caritatiuamente gl'infermi della Città, ne sanò molti colla sua benedittione. Haueua il Rè in quel tempo vna cattiua prattica con vna Donna, tenendosela per concubina, onde il Santo prima in segreto più volte, poi, perche il peccato era publico, nelle publiche prediche lo auuertì, che volesse lasciare quella mala prattica. Mà il Rè promettendoli sempre di lasciarla, staua tanto appassionato di quella, che non si risoluea di porre in esecutione i saluteuoli cõsegli del Santo. Onde questi, vedendo, che non era obedito dal Rè suo penitente, non potendo in altra maniera rimediarui, pensò di lasciarlo, e tornarsene al suo Conuento di Barcellona: ed vn giorno con volto seuero, e turbato, gli lo disse con tanta libertà, che il Rè restando ammirato del suo petto veramente di Predicatore Euangelico, e temendo restar priuo della sua compagnia, amandolo, e riuerendolo, come Padre, pensò rimediarui, con dare ordine à tutti i Padroni di Barche, e Naui, che sotto pena della sua disgratia, nessuno ardisse di imbarcare à Fra Raimondo col suo Compagno. Non sapeua niente di questo ordine il Santo, onde vna notte doppo hauer detto Matutino co'suoi Frati, e cercata la benedittione al Priore, si auuiò col suo Compagno al Porto della Città, e trouò, che appunto staua vna Naue per partire verso Barcellona: Mà andati dal Padrone acciò l'imbarcasse, li fù risposto non potersi ciò fare per l'ordine rigoroso mandatoli dal Rè: l'inuiò tutta volta ad altre Naui, che stauano di partenza per Tarracona, Colibre, San Filiù, ed altri parti del Regno. Non replicò l'humil Religioso, mà inuiatosi verso l'altre Naui, hebbe da tutte l'istessa repulsa per gl'ordini Regij. Ciò inteso dal Santo: Andiamo, disse al suo Compagno, al Porto di Sogler, che forse il Rè del Cielo, qui ci prouederà di barca, quando ce l'hà prohibita il Rè della terra. Gionto in quel Porto, e trouatoui il medesimo ordine, tutto confidenza in Dio, disse: Pensa il Rè impedire la mia partita, mà Dio mi prouederà di barca migliore di quella, che io poteua hauere qui: E ciò detto, toltasi la cappa, la distese soura il mare, indi preso il suo bastoncello, ed entrato in quella, facendosi il segno della Croce, come se fusse entrato in vna sodissima Naue, chiamò il suo Compagno, acciò veniſſe ancor egli; mà questi, temendo, non volle seguirlo. Tornateuene dunque, li disse il Santo, in Conuento, e dite al mio Padre Priore, che Dio mi hà prouisto di buona Naue. Indi preso vn capo della cappa, e postola soura il bastoncello à modo di vela, si pose sotto il bastone quietamente à sedere. Ed ecco à vista di ogn'vno soffiare vn venticello soaue dentro la cappa, che lo portana per mare con tanta velocità, che, in meno di sei hore, si trouò à vista di Barcellona, essendo viaggio di cento venti miglia. Quando fù scouerto dalle guardie della Torre, fù giudicata naue, onde subito ne diede il segno dell'arriuo, come è il solito; Mà auuicinatosi poco più, videro essere il Santo, che con istupendo miracolo, à vele gonfie, ne veniua sù la sua cappa, con tanta marauiglia de'spettatori, che nõ poteuano finire di crederlo a'suoi occhi medesimi. Concorse molta gente allo spettacolo, e stupirono tutti alla grandezza di si insolito prodiggio. E si aggiunse la marauiglia, quando arriuato in terra, ed alzata la cappa dal mare, si ritrouò così asciutta, come se fusse stata conseruata in vn'arca. Posto in terra, fù con molto suo dispiacere, accompagnato fino al Conuento, da gran quantità di popolo, e per la via, come riferisce il Castiglio, sanò molti infermi colla sua benedittione. Gionto al Conuento, trouò le porte tutte serrate, stando i Padri già in Refettorio, ed egli à porte serrate se ne entrò, à vista di tutti nel Conuento, restando i Religiosi marauigliati di veder Fra Rai-

Raimondo à quell'hora dentro il Conuento, quando sapeuano, che le porte etan serrate, e più stupido il popolo per vederlo entrare à quel modo. Era in tanto, ita la nuoua al Rè della miracolosa partita di Frà Raimondo, ed estatico per caso tanto prodigioso, si risolse à quel punto di licentiare quella mala Donna, per la quale il Santo l'hauea abbandonato. Indi accompagnato da tutti i Grandi, e da infinito popolo, si conduſſe à gran fretta nel Porto di Sogier, oue informatosi più à minuto del succeduto miracolo, s'imbarcò, in busca del Sãto, sopra le sue Galere: Mà, con tutte le lor forze, non giunsero in Barcellona, che molto tempo doppo l'arriuo del Santo, à cui il Rè dimandò humilmente perdono della passata disobedienza, e mai più hebbe simil prattica, che così lo tenea lontano, da Dio, ed infamato nel Mondo.

Mà è tempo hormai di scourir parte de gl'infiniti miracoli, che oprò Dio per i meriti del suo Seruo, prima che raccontiamo la sua felicissima morte. Daremo principio con quello, che fè in persona di vn Fra Martino Conuerso del suo Ordine. Era questo stato nel secolo, con qualche sorte di rilasſatione in materia dell'honestà, onde poi fatto Religioso, per il mal'habito, sentiua grauissimi stimoli di concupiscenza carnale, e gran tentationi del senso, onde andaua il meschino afflittissimo, ne sapeua con quali armi vincere così potenti nemici: quando vn giorno seruendo la Messa del Santo Fra Raimondo, e considerando la sua gran santità, pregò con molta confidenza il Signore, che per i meriti del suo Seruo volesse liberarlo da quei così pericolosi combattimenti, e stimoli della carne. Ed ecco, mentre il Santo doppo la consagratione alzaua l'Hostia, lo vede il felice Religioso con vn bellissimo fanciullino nelle mani (come raccontano Diego, e Marsilio) e couerto il capo con vn globo, ò cerchio di fuoco, sino, che si communicò, e nello stesso punto, restò il Religioso libero, per tutta sua vita, da quelle si gagliarde tentationi.

Era nella Città di Barcellona, vna Donna di buona vita, la quale soleua frequentare li Santissimi Sagramenti: Mà ogni volta, che si communicaua, patiua così gran vomiti, che, cõ gran pena era forzata vomitare, quanto in quel giorno della communione, mangiaua. Diede il caso, che penſare à molti, e nessuno ritrouò rimedio à proposito. Venne finalmente per rimedio al Santo, quale illuminato da Dio, con ispirito profetico li domandò, se sapeua di essere stata battizzata: e rispondendo lei, e tutti quei, che la conosceuano, di sì, perche i suoi padre, e madre, erano stati molti Cattolici. Questo sì, esser vero, che non era stata battezzata in Chiesa, mà in casa, per hauere, nel nascere, corso pericolo della vita. Il Santo volle informarsi da quei, che si trouorno presenti nel suo battesimo, della forma, colla quale era stata battezzata, e trouò, che quello che la battezzò, non hauea proferita rettamente la forma di questo Sagramento: onde la fece di nuouo battezzare colla vera forma della Chiesa, e frequentando poi la communione, mai più patì vomiti.

Quaranta furono i morti risuscitati dal Santo, per testimonianza della Sagra Congregatione de' Riti, che fè ciò porre nel Martirologgio, quando fù canonizato, e quattro di essi ne resuscitò essendo ancor viuo: e sino col tocco delle sue vesti si compiacque Dio di oprare de' prodiggi. Così D. Elisenda Bama di Barcellona, pigliando la cappa del Santo, e dimandandoli con gran fede la salute, restò guarita da vna quartana, che l'hauea per molti mesi tormentata. Ed vn barettino del Santo, oprò molti miracoli: Ad vna tal Donna sanò da vna macchia natali nel viso, che li causaua gran deformità, ed haueua, con diuersi medicamenti, per molti anni procurata di leuarsela, senza nessun profitto: Mà con tenerui applicato soura il detto barettino per vna notte, si trouò la mattina, sana, senza punto di deformità.

Con questi, ed altri infiniti miracoli, dimostrò Dio la santità del suo Seruo, quale era così celebre per le bocche di tutti, che di altro non si parlaua in quei tempi, che della santità di Raimondo: Colla qual fama, e con tali esercitij di santità visse egli sino all'età decrepita, onde auuicinandosi già il centesimo anno di sua vita, chiedeua da sua Diuina Maestà con gran desiderio, che volesse hormai liberarlo dalla prigione di questo corpo mortale; e finalmente fù esaudito dal suo Signore, che li mandò vna grauissima infermità, riceuuta da lui con sommo contento, per vedersi vicino allo scioglimento dell'anima da' legami del corpo, dõde douea passare all'vnione indissolubile con Dio. Lo furono à visitare molte volte D. Giacomo Rè di Aragona detto il Conquistatore, suo penitente, e Don Alfonso Rè di Castiglia detto il Sauio, quali per quei tempi si trouauano in Barcellona, e lo pregarono volesse ricordarsi di loro auanti al Tribunale di Dio. Alla fine armato di tutti i Santissimi Sagramenti, in presenza di tutti i suoi Frati, che stauano orando attorno al suo letto, dicendo il Salmo 19. in quelle parole: *Tribuat tibi secundum cor tuum, & omne consilium tuum confirmet*, diede l'anima sua al Creatore, che confirmò in quel punto li suoi saluteuoli consegli per tutta l'eternità, e li donò nella gloria secondo il desiderio del suo cuore. Successe la sua morte a' 6. di Gennaro, nell'hora di sesta l'anno 1275. secondo la più vera opinione, trentacinque anni doppo la rinuncia del Generalato; ancorche il suo corpo fù sepolto da Generale, e li furono fatti quei suffragij, che si fanno nella morte del Generale dell'Ordine, conforme fù ordinato nello stesso Capitolo Generale, nel quale fù accettata la sua rinuncia. Furono le sue esequie celebrate con grandissima pompa, honorandole colle loro presenze il Rè D. Giacomo di Aragona coll'Infante Don Giacomo suo figlio, che poco doppo fù dichia-

rato Rè di Maiorca, D. Alfonso il Sauio Rè di Castiglia. D. Hernando suo fratello, D. Violanta sua moglie, con trè Infanti suoi figli, D. Giouanni, D. Pietro, e Don Giacomo, trè Vescoui, cioè quello di Barcellona, quello di Huesca, e quello di Conca, facendo vno di essi l'officio della sepoltura. E parc, che Iddio haueſſe voluto, che fusse tanto honorato in terra il corpo morto, di quello, che viuo hauea fuggito gl'honori del Mondo come veleno. Fù sepolto in terra dentro la Chiesa di Santa Catarina Martire di Barcellona; Mà trà poco tempo, facendo la Maestà di Dio infiniti miracoli per i meriti del suo Seruo, li fù lauorata vna sontuosa Cappella, oue fù trasferito il suo corpo, in vna cassa di marmo soura vn' Altare l'anno 1299. oue hoggi si conserua, non essendosi aperta la cassa d'all'hora in quà, se non trè volte, la prima per ordine di Clemente VIII. l'anno 1596. e fù fatto con molta sollennità, alla presenza dell'Arciuescouo di Tarracona, e di quattro altri Vescoui, e furono ritrouate le sue Sante Reliquie inuolte in vna tela delicatissima, mà cosi forte, e sana, come se fusse all'hora finita di fare, e pure hauea 295. anni, che staua in quell'arca. Nell'aprirsi vsci vn'odore suauissimo, e souranaturale, che ricreò gl'animi di tutti, ed in particolare vn tale detto Luigi Claramuns, che hauea perduto il senso dell'odorato per lo spatio di anni diecedotto, in aprirsi l'arca sentì l'odore, e per i meriti del Santo, ricuperò quel senso perduto. Suole anco sentirsi questo odore da vn buco, che stà nella detta cassa di marmo, come l'hò sperimentato lo medesimo passando per Barcellona l'anno 1656. L'e due altre volte si aprì il sagro auello, l'vna fù l'anno 1598. per farlo vedere al Rè Filippo III. ed à gl'Arciduca, ed Arciduchessa d'Austria: l'altra fù l'anno 1610. per portare quel sagro pegno in processione nella festa, che si fè per la sua Canonizatione. Dalla prima sepoltura, oue fù sotterrato il sagro corpo nasce vna polue saluteuole, che leuandosene per tanta centinaia d'anni ogni giorno in grandissima quantità, come quella che gioua contro ogni sorte di infermità, specialmente di febre, si troua sempre della stessa maniera, come se mai se ne fusse presa.

Infiniti furono i miracoli co'quali doppo la morte honorò Dio il suo Seruo, poiche soura ducento cinquãta se ne prouarono nel processo della sua Canonizatione, e frà essi trẽtasei morti risuscitati. Non posso però far di meno di raccontarne qui alcuni particolari. Vna Donna detta Raimonda, essendo grauida, trauagliò vn giorno più di quello, che li permetteuano le sue forze; onde pensò, venendoli li dolori del parto fuor di tempo, di abbortire, come gl'era successo altre volte. Li durarono, augumentandosi sempre, li dolori per quattro giorni, ed in nessuno di essi senti muouersi nel ventre la creatura, onde stimò fusse morta: Si pose perciò in grande affanno, per il pericolo, che correa anco lei di morire: onde prese à racomandarsi à diuersi Santi, finalmente, vedendosi già quasi disperata, si raccomandò al Santo Fra Raimondo, promettendoli di portare non sò che cere al suo sepolcro, ed appena finì di fare il voto, che partorì vna bambina, benche morta, restando ella fuora de' dolori, e del pericolo della vita. Mà venuto il marito, e trouata la bambina morta, che li hauea partorita la moglie, posto inginocchioni, pigliando fede, e speranza dal fatto miracolo, la raccomandò al Santo, pregandolo voleſſe risuscitarli la figlia, promettendo anco di portare vn'altra quantità di cera al suo sepolcro: ed in finire di fare il voto, la bambina cominciò à muouersi, e risuscitata, tenne per lungo tempo vita, ed intiera salute.

Poco doppo la morte del Santo, caddè infermo di Paralisia vn Religioso dell'Ordine, detto Fra Ogler, e giunse à tal termine, che i Medici disperarono della sua vita. Mà poi tornatoli il vedere, sentire, e parlare, restò totalmente inhabile à potersi muouere, nè meno da vna parte all'altra del letto, senza l'aiuto di più persone. Trouandosi in istato si miserabile, raccomandossi con tutto il cuore à San Raimondo, e gli parue di vederlo al suo lato, stando egli con gl'occhi aperti, e che li dicesse, voltati all'altro lato, ed egli obedendo, senza nessuno aiuto si voltò, e vedendo la gratia riceuuta, volle vedere di alzarsi; alzossi, e si trouò totalmente sano.

Maria Soler, essendo attratta di mano, e piedi, si raccomandò al Santo, ed egli apparendoli la notte in sonno coll'habito del suo Ordine, li toccò le mano, e i piedi, e suegliandosi, si trouò sana.

Fù preso vn Mercante da alcuni Ladroni in vn bosco, e doppo di hauerlo rubbato - trattauano di ammazzarlo: si votò egli al Santo con tutto il cuore, e subito mutati i Ladri di volontà, li diedero vn cauallo, e lo mandorno via: anzi essendo il giorno seguente venuti i Ladri in mano della Giustitia, ei ricuperò quanto gl'haueano rubbato.

Vn Cittadino di Barcellona, detto Guglielmo, teneua vn cauallo, quale essendosegli gonfiato il collo, era stato quattro giorni senza mangiare, ne bere: Mà facendo voto al Santo, li comparue la notte in sonno, e li disse, che il cauallo già era sano. Si suegliò egli, ed andato à quella stessa hora nella stalla, trouò il cauallo sano, e senza alcun male, anzi che già si hauea mangiato parte dell'orzo, che hauea lasciatola sera antecedente nella mangiatoia.

Vn'huomo chiamato Bartolomeo, stando infermo, già disperato della vita, fù raccomandato da suo padre, e fratelli al Santo: ed essendo egli in ancona, vidde venire vn demonio, che postoli la mano alla gola, cercaua affogarlo: hor mentre si trouaua in questo pericolo, vidde venire S. Raimondo, con altri Frati dell'Ordine, con cerei accesi nelle mani, al cui apparire, si pose in fuga il demonio, e lui finita questa visione, si trouò sano.

Vn'

Vn'huomo di Barcellona haueа commesso vn grauissimo peccato, e volendolo confessare, l'impediua talmente il Demonio, che essendo andato più volte al Conuento di Santa Catarina per confessarlo, non l'haueа mai possuto eseguire, onde si auuiddeciò esser tentatione del demonio: per lo che pensò implorare l'agiuto di San Raimondo per vincerla: onde se ne andò à far orationе al sepolcro del Santo, raccomandandosi alla sua intercessione, e subito li venne tanta contritione, che non potè vscir dalla Chiesa, che prima non fusse confessato con molto dolore.

Vn Padre Cappuccino staua così infermo di febre, che già i Medici haueano data per ispedita la sua vita: Vna sera si raccomandò al nostro Santo, e la notte seguente, quando tutti credeuano, che hauesse à morire, li comparue vn Religioso Domenicano, e li pareua, che lo mutasse da quell'aspro letto, in cui, secondo il proprio Istituto, giaceua, e lo ponesse in vn'altro molto buono, e regalato, e con la sua presenza quel Religioso sentiua mirabil ristoro, e miglioramento della sua infermità. Finita la visione si trouò l'infermo così migliorato, che i Medici confessorno esser cosa miracolosa. Pregò all'hora il buon Religioso S. D. M. si compiacesse manifestarli, chi fusse stato quel Domenicano comparsoli: onde, due hore prima di mezzo giorno, li comparue San Raimondo seduto in vna chiesa molto sede, quale staua mirandolo, e sorridendo, perseuerò questa visione alcune hore, alla fine disparue, restando l'infermo totalmente libero, così di quella infermità pericolosa, come di alcune altre habituali indispositioni, che l'affligeuano.

Le grатie, che i nauiganti han riceuute da questo Glorioso Santo, sono state infinite, che perciò i Marinari lo tēgono per lor speciał Protettore, per hauer, come si è detto, con quel prodigioso miracolo, solcato il Mare da Maiorca à Barcellona sù la cappa.

Finalmente non hà mancato Dio di castigare à gl'indeuoti del Santo, ed à gl'increduli de' suoi miracoli. Si raccontauano questi in vn Conuito, quando Pietro di Turno, vno di conuitati cominciò, con notabile temerità, à dire, che non erano, così come si diceuano i miracoli di Fra Raimondo: Io diceua egli, non hò mai visto alcun cieco, zoppo, sordo, ò muto; che sia tornato sano dal suo sepolcro, mà conforme ci vanno così ritornano: non è dunque tanta, quanta si dice, la santità di Raimondo. Haueua finito appena la temeraria lingua di proferire le sagrileghe bestemmie, quando oscurandosegli la vista, e riuoltandosegli il capo, sembrauali, che ogni cosa andasse sossopra, ed il boccone, che si haueа posto in bocca, quando vomitò quei sagrileggi, fermatosi in mezzo alla gola, senza potere, nè andare auanti, nè tornare in dietro, li daua l'vltime strette per affogarlo. Si auuidde egli all'hora del castigo del Cielo, e tutto pentito, ed humiliato, cercò al meglio che potè, col cuore perdono al Santo, alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, e fece (non potendo parlare col cuore) voto di esser più credulo, e di più non detrarre a' miracoli del Santo, e subito buttò fuora il boccone, che l'affogaua, e se li tolse l'oscurità da gl'occhi, restando però con tanto timore del riceuuto castigo, che per molto tempo non potè ricourare intiera salute, e fino che non andò à cercar perdono al Santo auanti al suo sepolcro (il che fè con molte lagrime) non si vidde sano in tutto.

Questi, ed infiniti altri miracoli, che per breuità si tralasciano, oprò Iddio per mezzo del suo Seruo, per i quali si trattò molte volte della sua Canonizatione. Fù Beatificato da Paolo III. e finalmente da Clemente VIII. sollennemente Canonizato, facendosi per tutto gran festa. Trattarono di questo Santo Confessore tutti i Scrittori dell'Historie dell'Ordine, ed oltre ad essi, il Surio, il Villega, il Ribadineira, ed altri Scrittori delle vite de'Santi.

7. di Gennaro.

Vita della Venerabil Suor Maria Raggi da Scio del Terz'Ordine di S. Domenico. Cauata da quello ne scriue il suo Confessore, il P. Maestro Fra Michele Loth nella vita di detta gran Serua di Dio, scritta da esso in lingua latina, e trasportata nella volgare dal P. Maestro Fr. Paolo Minerua di Bari, e dall'Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1608.

Nella Città di Scio da Christiani, e Nobili Progenitori, nacque la gran Serua di Dio Maria Raggi l'anno 1552. Luciano Raggi si chiamò suo Padre, & era Genuese; e Bianca Raggi hebbe nome la Madre, mà era della Città di Scio. Nè mancò Dio con prodigij del Cielo di manifestare, di quanta gran santità haueа da essere Maria nel Mondo, poiche essendo sua Madre di lei grauida, ben due volte con suo spauento insieme, e stupore, si vidde couerta da vn gran raggio di luce, che veniua dal Cielo, mentre entraua nella Chiesa di San Domenico, perche appunto di questa Sagra Religione, haueа ella da esser lucida stella.

Nata, fù battezzata cō il rito Latino, riceuēdo nel Sagro Battesmo il nome di Maria, segno di quanta diuotione douea ella portare à quella Sagra Vergine, della quale prendeua il Nome. Crebbe la fanciulla non meno nelle virtù, che nell'età, non lasciando, ancor tenera bambina, d'affliger il suo corpo con penitenze: dormendo, (quando l'era permesso dalla negligenza de' suoi) sù la nuda terra, & ingraſſaua il suo spirito con l'orationе, ritirandosi, tutto il tempo, che poteua, ne' cantoni ascosti di casa ad orare, hauendo in ciò riposto, anco in quella tenera età, tutti i suoi diletti. Giunta al segno di dodici anni, fù domandata a' suoi in moglie da vn Nobile Genuese, detto Gio: Maria Mazza, & essendo il partito assai buono, fù da' suoi Parenti conchiuso il matrimonio, con tanto do-

Digitized by Google

lore di Maria, quando ciò seppe, c'haurebbe A
voluto conseruare il suo candor virginale al
gran Sposo delle Vergini Cristo, che non po-
tea consolarsene; buttando caldi sospiri, e spar-
gendo amarissime lagrime, pregaua tutti i San-
ti del Cielo ad aiutarla, mà non potendosi dis-
fare, senza gran rumore, il già fatto, li fù fi-
nalmente forza di obedire à suo Padre, & al gio-
go maritale piegare il collo.

Hebbe con il detto Marito quattro figliuoli,
due de' quali morirono di tenera età, e volaro-
no à lodar Dio nel Cielo in eterno, e due si
fecero poi in Roma Religiosi di S. Domenico,
doue vissero santamente. Tali furono i frutti di
questa pianta del Cielo: mà non le mancorono
ancora i frutti delli trauagli, che suole dare il
Signore à gli amici suoi, poiche essendo stata
assediata, e presa da Turchi la loro Città di B
Scio, oppressi dalla tirannide di quei Barbari,
furono forzati à passare con tutta la famiglia
in Costantinopoli, doue, alloggiati in casa d'vn
potente Turco, antico amico di suo marito, po-
terono respirare alquanto da' graui affronti, che
ogni di riceueuano da quei fieri: mà la nostra
Maria vedendosi con il Marito, e figli posta in
mezzo a' Turchi, con non men pericolo dell'a-
nima, che del corpo, passaua i giorni suoi in
continui sospiri, lagrime, & orationi, pregan-
do sempre l'Altissimo, la volesse, insieme con i
suoi figli, e marito liberar da ogni occasione
d'offenderlo. E saputo esserui in Costantino-
poli vn Conuento di S. Domenico, di cui era
ella sommamente diuota, vi si trasferì subito,
& eleggendosi vno di quei Padri per suo Con- C
fessore, iui rittouaua le sue consolationi, con-
riceuere ben spesso i Santissimi Sagramenti.
Mà non le durò molto, neanche questa così
mendicata quiete, poiche le fù auuisato, che
essendo stati veduti due suoi figli dal Gran
Signore, haueua egli risoluto leuarglieli, e far-
gli Turchi, per seruirli poi, gionti in età, alla
sua militia.

Hor questa sì, che fù vna afflittione troppo
grande per Maria, poiche vedeua, che non solo
passaua pericolo di perder i suoi figli quanto al
corpo, mà anche quanto all'anima. Andò dun-
que subito da suo marito, e scourendoli quan-
to passaua, lo pregò à voler immantinente fug-
gire da quella iniqua gente: & il marito, ciò
inteso, hebbe anche tanto affanno, che gli pare-
ua mill'anni ogni hora di scampare quell'immi-
nente pericolo. Si partirono dunque di repen-
te, & andata Suor Maria à trattar del rimedio
con Dio, s'inuiò suo Marito à negotiar co gl'
Imbasciatori di Venetia, e di Francia, per qual-
che aiuto; mà l'vno, e l'altro non seppero dirgli
altro, se non che fussero fuggiti colla più possi-
bil prestezza, che eglino l'haurebbono procu-
rato l'imbarco soura vna naue, che staua al pun-
to per partire da Costantinopoli verso Candia.
S'imbarcarono dunque all'infrettita, e fatto ve-
la, con prospera nauigatione, giunsero in Can-
dia frà pochi giorni, con molta consolatione
di tutti, per esser scampati da sì euidente peri-
glio. Quiui però punto non si fermorono, mà
incontrata vn'altra Naue, che veleggiaua la
volta di Sicilia, vi montarono sopra, e dopò
quindeci giorni di pericoloso traggitto, vi giun-
sero, hauendo Suor Maria, coll'orationi, nel ca-
mino sedata vna perigliosa tempesta. Arriuati
in Sicilia, presero per loro habitatione la Città
di Messina, doue dimoraron trè anni, con grand'
edificatione di tutti. Mà ancora non hauea
compito Dio di raffinar Suor Maria, nel Cru-
ciuolo della tribulatione: onde, scorsi via i trè
anni, che erano iui dimorati, fù forza à suo ma-
rito d'andar in Napoli, per trattar alcuni im-
portanti negotij con quel Vicerè; che perciò,
lasciata la moglie con i figli in Messina, si partì
per quella volta, e per la via, fù di nuouo preso
da' Turchi, e miseramente da' medesimi vcciso.
Et ecco rimasta Suor Maria pouera, Vedoua,
abbandonata da tutti, in età di diecesotto anni, e
con due figli piccoli. Oh grand'Iddio, e come
sempre regali con trauagli i tuoi maggiori ami-
ci! Hauuta la nuoua certa della morte del mari-
to, con molte lagrime celebrò le sue esequie
con quello maggior numero di Messe, che le
fù possibile. Indi, vedendosi già sciolta dal nodo
maritale in così fresca età, si risolse d'vnirsi, con
voto di castità, in perpetuo cō lo Sposo eterno;
e per meglio ciò fare, pensò di pigliar l'habito
del Terzo Ordine di S. Domenico, di cui, come
si è detto, era sommamente diuota. Ne parlò
col Confessore, e col Priore di quel Conuento
Domenicano: e da questi, conosciuta la diuo-
tione della buona Vedoua, fù accettata volen-
tieri, segnalandole la giornata, nella quale do-
ueano vestirla col sagro habito. Mà il demonio,
che da questi principij argomentaua gli grandi
progressi, c'haurebbe fatti quella Serua del Si-
gnore, tutto rabbia, e sdegno, cominciò à mo-
uerle cruda guerra. Le comparue primiera-
mente, mentre ella oraua, in mille spauente-
uoli forme: hora di feroce serpente, & hora di
bruttissimi mostri; mà ella insegnata dal suo
Angelo Custode, con vn segno di Croce fugaua
quelle larue d'inferno: onde, vedendosi l'inimi-
co così deluso, ricorse a' parenti di lei, per mezzo
de' quali fè asprissima battaglia, acciò restasse
diuertita dal suo santo proponimento: mà Suor
Maria armata colla continua oratione, e con
le sue ottime ragioni, sedò in maniera tale i suoi
congionti, che si contentarono tutti, che ella
prendesse il sagro habito: per lo che s'accese di
tanto sdegno il demonio, che trè, ò quattro
notti prima, ch'ella fusse vestita di quelle purif-
sime lane, assaltò la Serua di Dio, flaggellando-
la talmente, che le rese il corpo tutto rotto, fra-
cassato, e pieno di liuidure: mà sopportando el-
la tutto ciò per amor di Dio, tutta vittoriosa di
sì fiero auuersario, riceuè l'habito sagro nella
Chiesa di S. Domenico di Messina, per mano
del Priore di quel Conuento l'anno 1572. de-
cimonono della sua età, e fece in mano dello
stesso la Professione l'anno vegnente, hauendo

col

col nuouo habito preſo nuouo modo di viuere.

Diuenne ella amica d'vna total pouertà, che ſi copriua di viliſſime veſti; dormiua ſoura vna tauola; e frequentaua tanto l'oratione, che ſolo di queſta godea nel Mondo. S'affliggea grandemente di così ſanti eſercitij il demonio: onde, per atterrirla, la flagellaua duramente la notte; & vn giorno, mentre la Serua di Dio oraua, le tirò vna groſſiſſima pietra, la quale non potè farle danno, mà caddeа' ſuoi piedi ſenza toccarla, mercè, che l'Angelo ſuo Cuſtode, riparandole il capo, la liberò. Altre volte trouandola orando inginocchioni con gran colpi la buttaua in terra; mà ella ridendoſi delle ſue aſtutie, non ſi moueua dalla cominciata oratione, beffandoſi delle ſue tentationi, e ſollie. Anzi eſſendole vna volta comparſo in forma d'horribil ſerpente, ella, conculcandolo ſotto a' ſuoi piedi, non permiſe, che per tutto quel giorno partiſſe: onde d'all'hora in poi non hebbe ardire di più perſeguitarla, conforme hauea fatto per lo paſſato, à ſegno, che temeua tanto di lei, che ſolo a' comandi di Suor Maria, reſtò libero vn Sacerdote, che era ſtato molto tempo tormentato cõ diaboliche ſuggeſtioni: e fù, che aſcoltando la ſua Meſſa vn giorno Suor Maria, e vedendo il diauolo in forma humana, che nel lato dell'Altare, ſtaua tormentandolo con le ſue ſolite tentationi, lo minacciò, comandandogli che ſi partiſſe, e non haueſſe più ardire di tentare quel Sacerdote: onde il nemico, ſi partì, & il Sacerdote reſtò libero, proſeguendo la Meſſa con molta diuotione.

Quattordici anni dopò d'hauer preſo l'habito, venne volontà à Suor Maria di paſſare in Roma, doue ſi trouaua vno de' ſuoi figli, già fatto Religioſo di San Domenico, & accompagnata dall'altro, che anche hauea riceuuto l'habito del medeſimo Ordine, imbarcoſſi ſopra d'vn Vaſcello, che veleggiaua la volta di Roma. Hebbero per lo camino alcune tempeſte, & abbattendoſi con vna Galeotta Turcheſca, già ſi ſtimauano tutti diuenuti ſchiaui di quella: mà Suor Maria, animandogli al coraggio, & eſortandogli à non temere, ſi poſe in oratione; & ecco, che mentre di già i Turchi auuicinati, cominciauano à por mano alla Naue de' Chriſtiani, riſpinti da virtù occulta, e celeſte, ſenza far altro, sbigottiti partirono, laſciando intatta la Naue, e le genti, quali dopò diedero infinite gratie al Signore per lo ſcampato pericolo, attribuendo tutti il ſucceſſo all'orationi efficaci di Suor Maria. Gionta, che fù in Roma, volle prima d'ogni altra coſa, andar nel Conuẽto di S. Sabina, per hauer iui habitato il Santo Patriarca Domenico, doue con calde lagrime gli raccomandò ſe ſteſſa, i ſuoi figli, e la Religione. Quindi dopò paſsò alla Minerua, doue quel ſuo figlio, che vi ſtantiaua, l'hauea procurato oſpitio per quella notte in caſa d'vn Caualiero caſato, c'hauea nome Gio: Battiſta Marrini, e quiui fù riceuuta dalla moglie, per nome detta Theodora. La mattina ſeguente, ritornata alla Minerua, trouò i ſuoi figli molto afflitti, per non hauer poſſuto accomodarla in caſa d'vn Meſſineſe, conforme era loro penſiero: gli conſolò la Madre, dicendogli: Non dubitate, che Dio mi prouederà di caſa; come ſegui, perche piacquero tanto i ſuoi buoni coſtumi all'accennata Signora Teodora, che nõ volle più ſi partiſſe di caſa ſua aſſignãdole vna camera ſola nel più alto del ſuo Palaggio, e dopò qui habitò ſinche viſſe. Mà è tempo hormai parlar vn poco delle ſue rare virtù, marauiglioſe reuelationi, celeſti doni, & opre ammirande, co' quali Dio volle adornarla. Fondò ella tutte le ſue virtù in vna profondiſſima humiltà, ſtimãdoſi la più vile, e miſera peccatrice del Mondo: quindi, quando alcuno veniua per parlarle, ò prender da lei conſulta, ella ſoleua dirgli: Io ſono vna pouera Monaca, ignoratе, e peccatrice, che coſa poſſo mai cõſolarui. Le vẽne, vn giorno, mẽtre ſtaua nella Chieſa della Minerua, à parlare vn Giouane, il quale con lagrime à gli occhi la pregò, voleſſe dirgli, che coſa douea fare per ſaluarſi; di che ella marauigliandoſi: Andate, diſſe, fratello, da cotesti Confeſſori, che vi ſapranno ciò dire, che io ſono vna Monacella ignorante. Non per queſto ſi partì colui, mà perſeuerò per trè giorni continui con molto pianto à pregarla, che gli diceſſe, lo che l'haueua chieſto, à ſegno, che il ſuo Confeſſore le comandò, che riſpondeſſe à quel Giouane, ciò, che Dio le inſpiraua. All'hora, forzata dall'obedienza, Suor Maria, chiamò quell'huomo in diſparte, e gli riuelò vn peccato, che egli hauea fatto molto prima, e non ſe l'era confeſſato, eſortandolo anche à confeſſarſi bene gli altri peccati della vita paſſata, & attendeſſe à communicarſi ſpeſſo; il che inteſo da quell'huomo e vedendo lo ſpirito profetico di Suor Maria, poſe ſubito in eſecutione quanto gl'hauea comandato. Il ſimile le fù neceſſario di fare con vna perſona, che in vna notte hauea commeſſo vn graue peccato; imperòche le comandò Iddio, ch'andaſſe à fargli la correttione, & auuiſarlo, che ſi foſſe pentito, e confeſſato di tal peccato, onde vedendo quella perſona, che Dio hauea riuelato à coſtei i ſegreti dell'anima ſua, volle baciarle la mano; ma ella proſtrandoſi in terra, cominciò à baciargli i piedi, con dirgli, che era vna miſera peccatrice.

Quando andaua qualche Religioſo, ò Sacerdote à viſitarla ella ſubito ſe gl'inginocchiaua d'auanti, cercandogli la benedittione, e quando poi ſe n'andauano, baciaua con molta diuotione le loro pedate, ſtimandoſi indegna, che tal ſorte di perſone veniſſero à vederla. Per ſette anni cõtinui mangiò colle create di caſa, finche auuertrita la Signora Teodora dalla Signora Battiſta Giuſtiniani della nobiltà, e qualità di Suor Maria, la forzò à mangiar à tauola ſua. Volſe vna volta vn Clerico ſcongiurarla come ſpiritata; & ella tutta lagrime, quaſi ſtimandoſi tale, ſi conſigliò con il ſuo Confeſſore, che coſa haueſſe hauuto à fare. Da queſta ſi grande hu-

Digitized by Google

miltà, naſceua vna eſattiſſima, e perfetta obedienza a' ſuoi Confeſſori, dependendo in tutte l'attioni dalli cenni di eſſi; in modo, che in fino ad vna imagine di carta, non volſe vna volta riceuere, ſe prima nõ haueſſe cercata licenza al ſuo Cõfeſſore. Era parchiſſima nel mãgiare, paſſando molti giorni della ſettimana ſenz'altro cibo, che la Sagra Communione. Digiunana tutti i digiuni del ſuo Ordine; e tutti i Venerdi della Quadrageſima digiunaua in pane, & acqua: il che faceua molti altri giorni dell'Anno; quindi era degna, che gl'appariſſero, aſſiſtendoli molte volte, mentre mangiaua, alcuni, Santi della ſua Religione, & il Santo de' Santi Chriſto, con tanta ſua conſolatione, che ne rimaneua eſtatica; e queſte erano per lo più viſioni corporali. Con queſte, e molte altre penitenze, di continue diſcipline, cilicij, & aſprezze, conſeruò Suor Maria la ſua caſtità, così perfettamente, che ben ſi può dire di lei, c'haueſſe ſuperate molte Vergini nella purità, con la quale conſeruò l'anima, & il corpo dopò la morte di ſuo marito: nè furono poche le lagrime, che ſparſe per la perduta Verginità, che quando ci penſaua, ne ſentiua tanto dolore, che pareua ſe le ſpezzaſſe per mezzo il cuore. Quindi ributtò ella ſempre, dopò la morte di ſuo marito, il maritarſi con altro, che con l'eterno ſuo Sposo Giesù.

Stãdo in Meſſina dopò la morte di ſuo marito, s'innamorò di lei vn Nobile, e ricco Giouane di quella Città, sì fattamente, che l'andaua ſempre appreſſo per poterle parlare: Mà ella, sfuggendo tutte l'occaſioni, non le permiſe, ciò vedendo l'acciecato Giouane, la mandò à ſollecitare per vna vecchia, la quale andaua alle volte in caſa di Suor Maria, offerendole gran ricchezze, acciò conſentiſſe a' ſuoi beſtiali appetiti: mà ella ſeppe con tanta efficacia riprender l'ambaſciatrice Donna, e farla accorgere del ſuo errore, che tutta compunta le domandò perdono, e mai più li parlò di coſe così ſozze. Non ſi quietò per queſto il Giouane innamorato, mà incontrandola vn giorno, l'arreſtò cõ molte parole d'affetto, & infinite promeſſe: onde ella tutta ripiena di zelo, e di carità, ſeppe parlargli con tanto ſpirito, che egli, compungendoſi, mai più le comparue dinanzi, nè trattò di coſe sì fatte; anzi alla fine diuẽne così modeſto nell'aſpetto, e nelle parole, che mouẽua à diuotione quei, che ſeco parlauano, come raccontò di ſe D. Gondislauo del Campo Cameriere del Papa.

Fù la ſua vita vna continua oratione, poiche contentandoſi di ſolo due hore di ſonno la notte, (quale pigliaua ſopra vna nuda tauola, poſte le braccia in forma di Croce;) tutto il reſto lo ſpendeua in oratione; hora inginocchioni, hora proſtrata con tutto il corpo in terra; alle volte colle braccia in forma di Croce; ſicome ſoleua ogni ſera recitar cinque volte il *Pater noſter, & Aue Maria*, per quelli, che ſtauano agonizzando; e ſoleua all'hora eſſer tormentata da dolori acerbiſſimi. Coſtumaua molte volte ſuegliarla all'oratione l'Angelo ſuo Cuſtode; ſicome due Angeli in forma corporale eran ſoliti accompagnarla ogni giorno, quando andaua in Chieſa, vedendogli ella ſteſſa co gl'occhi ſuoi. Nõ mancò p queſto il demonio di tormentarla ſpeſſo nel tempo dell'orationi, hora apparendole in forma di vago giouanetto, che con parole diſhoneſte cercaua diſuiarnela: mà ella lo ſcacciaua con iſputargli in faccia: hora facendoſi veder in forma di Religioſo tutto veſtito di nero; hora in forma di cane, volendo impedirla con grandi vrli, e latrati; e finalmente alle volte le poneua le mani adoſſo, e la buttaua per terra; mà ella, non facendone caſo; e ſeguitando la ſua oratione, lo faceua partire confuſo. Fù anche viſta, mẽtre ſtaua in oratione, vſcire vna gran luce dalla ſua camaretta, & altre volte fù ella veduta eleuata due palmi da terra, e con vna ſplendentiſſima luce ſopra del capo: & altre fiate fù trouata tutta coucrta di chiariſſima luce; & ancorche ella haueſſe pregata quella perſona, che così l'haueua viſta, à non paleſarlo, fù con tutto ciò dopò la ſua morte manifeſtato in preſenza del ſuo Confeſſore, e di molte altre perſone.

Era diuotiſſima, & innamorata del Santiſſimo Sagramento, e lo riceueua trè volte la ſettimana, oltre à tutte le Feſte, e Domeniche dell'Anno, preparandoſi ella à ciò con molte orationi, e penitenze, e veſtendoſi in quei giorni d'vn aſpro cilicio, e battendoſi con vna diſciplina di ferro ſino allo ſpargere copioſamente il ſangue; quando poi veniua il tempo di cõmunicarſi ſi confeſſaua, e vedeua co gli occhi corporali, che alzandoſi dal confeſſionario per auuicinarſi al Sagro Altare, l'andaua inanzi vn Angelo di quelli, che l'accompagnauano in Chieſa, con vna Croce in mano, al quale ſeguitauano proceſſionalmente molti Santi, e Sante della ſua Religione; e per vltimo l'accompagnaua, ò il Padre S. Domenico, ò quel Santo, ò Santa, di chi ſi celebraua la feſta: e gionti all'Altare, ſe ne ritornauano tutti, reſtando ſui ſolo in ſua compagnia due di quei Santi, che ſoleuano eſſere il Padre S. Domenico, e S. Vincenzo; ò S. Giacinto, e S. Raimondo, che gl'aſſiſteuano nella ſua Communione, e dopò la riaccompagnauano in quel luogo, da doue ſi era prima alzata. Communicata, che ella era, riceueua tante gratie, e doni celeſti, che, traſparendogli in faccia, la rendeuano infiammata, come d'vn Serafino. Non poteua ciò ſopportare il demonio: onde cercaua à tutto ſuo potere d'impedirle le Communioni; quindi alle volte gl'accendeua ardentiſſima ſete, acciò beuendo non poteſſe communicarſi: altre volte leuando la particola da ſopra l'Altare come ſucceſſe vna fiata al ſuo Confeſſore, il quale trouò poi nella ſua Cella, e poncndola in vna caſſa, volle poi pigliarnela, e non ve la ritrouò, mà in luogo ſuo vn fiocco di bõbace; il che, conobbe ella in oratione, e ſeppe eſſer ſtata opra del demonio. Fù il ſuo amore verſo Dio così grande, che, ſentendone parlar ſolamente, s'accendeua la ſua faccia, come

di

di tuoco: e pensando alle volte, che nel Mondo s'offendaua tanto Dio, piagea dirottissimamente, desiderando di dar mille volte la vita per amor, & honor di Dio, e meritò, che la confirmassero in questo amore Spiriti Beati del Cielo, apparendole vn Beato del suo Ordine, che con molte ragioni l'animò ad infiammarsi sempre più di questo Santo amore, quale soleua alle volte crescer tanto, che non potendolo sopportare il suo cuore, daua tali salti nel petto, che parea volesse fuggirsene, restandone ella allo spesso tramortita in vn suaue deliquio amoroso, nel quale sentiua l'anima sua tanta dolcezza di spirito, che non sapeua poi esplicarla al suo Confessore.

Era questo amore di Dio accompagnato con vn'ardentissima carità del suo prossimo, con la quale si dimenticaua di se stessa per souenire alla necessità di quelli. Frequẽtaua bene spesso gli Hospedali, seruendo, e consolando gl'infermi; souuenendo i poueri con le limosine, che gl'erano fatte da alcuni diuoti.

Staua vn giorno questa serua di Dio facendo oratione, quando accostandosele vn Giouane, li disse, che si trouaua già disperato, per esser stato cacciato da suo Padre, e Fratelli in Genoua per hauer fatto vn gran peccato: onde si voleua buttar nel Teuere, non hauendo, con che viuere; Si mosse ella grandemente à compassione di quel misero Giouane, e non hauendo come soccorrerlo, dopò hauerlo consigliato à non consentire alle tentationi del demonio, posè la mano sotto lo scapulare, e cacciò fuori vna moneta d'argento fomminis tratoli dal suo Angelo Custode, con la quale lo souuenne, e liberò da quel grauissimo peccato, e pericolo. Vn'altra volta hauea bisogno d'vn scudo d'oro, per souuenire ad vna graue necessità del suo prossimo, nè sapendo doue trouarlo, se n'andò all'oratione, e tenti dirsi, ch'andasse ad aprir la cassa; obedì, e trouò in essa lo scudo d'oro postoui per opra di Dio, con che soccorse à quel bisogno.

Fù la sua patienza mirabile, perche oltre à i trauagli, che passò nella presa di Scio, e nelle sue lunghe peregrinationi, vedendosi fuggitiua, sola, e bisognosa; gionta, che fù in Roma, e recapitata, come s'è detto, in casa del Signor Gio: Battista Marini, la mantenne Dio esercitata con molte infermità: frà le quali la prima, durò tredici mesi continui, era con tanti, e sì strauaganti dolori, che il Medico stesso, che la curaua, disse più volte, essere la sua infermità cosa eccedente le forze della Natura, e non poter hauer altra medicina, che fosse stata basteuole a fanarla, se non le veniua dal Cielo; & in fatti dopò hauer sopportati dolori acerbissimi, e per tempo sì lungo, con vna patienza inuittissima, le venne il remedio dal Cielo, poiche vna sera dopò hauere smorzata la luce della sua camera, si vidde tutta ripiena d'vna luce celeste, & ecco due Padri della sua Religione, risblendenti al pari del Sole, entrare nella sua camera tetta; onde, credendo ella, che fussero veramente Frati Predicatori, gli dimandò, che facessero; & eglino risposero, sorridendo, che ben'ella gli conosceua, e ch'eran venuti per amor di lei à quell'hora; per lo che ella conobbe subito vno di quei essere San Vincenzo Ferrerio suo gran Diuoto, il quale all'hora con vn sorriso la benedisse, con che finì la visione, e Suor Maria si ritrouò sana da ogni sua infermità. La fauori anche molte altre volte questo Santo nelle sue malatie, e dolori, confortandola, e consolandola con la sua presenza celeste: nè ella in tutti i suoi dolori, & infermità c'hebbe, soleua dire altro, che queste quattro parole: *Domine quando consolaberis me?* e pure furono si grandi, che i Medici costumauano marauigliarsi, come trà tanti dolori potesse viuere. Taluolta si dimenticauano di lei le serue per le sue lunghe infermità, mà non se ne scordaua il Cielo, poiche in vece di loro, veniuano alcune Beate Suore del suo Ordine dal Paradiso per seruirla, & assisterle: e questo con visione così corporale, che era realmente da loro leuata dal letto, quale doppo hauere accomodato in esso la riponeuano.

Soleua molte volte esser priuata della consolatione del suo Confessore, ò perche staua occupato, ò perche non lo chiamauano: mà la consolaua il Paradiso, poiche veniuano à confessarla San Tomaso d'Aquino, ò San Vincenzo Ferrerio. Era in vso alle fiate, quando veniua assalita dalla vehemenza de'dolori, fortemente piangere, & hauendole vna volta detto il suo Confessore, che non piangesse, mà gli sopportasse con patienza; lasciatemi piangere, gli rispose, perche non piango già per li dolori, che m'affligono, mà perche stò pensando all'acerbissimi, che pati il mio Giesù nella notte della sua passione. Nè fù minore la sua patienza in sopportare l'ingiurie, mentre vna, frà l'altre volte, stando nella Chiesa della Minerua in oratione, da vn Giouane insolente le fù data si gran percossa sopra il cuore, che ne restò quasi senza fiato, del che, accortisi alcuni nobili Romani voleuano riprendere quel Giouane così temerario: mà ella glie lo prohibì, dicendo, che quel poueraccio non sapeua ciò, che s'haueua fatto, & ella meritaua assai peggio: indi, seguitando con gran quiete la sua oratione, le fù riuelato dal suo diletto Sposo, che quel miserabile staua pieno di grauissimi peccati; onde ella per tutto quel giorno pregò per la salute di quella pouera anima.

A così rare virtù, corrispose Dio con vn tesoro di prerogatiue, e doni spirituali. La fece primieramẽte partecipe delle sue passioni, poiche le diede la corona di spine, il che seguì in questo modo. Il giorno della Conuersione di S. Paolo nell'anno 1598. dopò hauer consumata tutta la notte in oratione, cõ vn dolore di capo così intẽso, che, come poi ella disse al suo Cõfessore, se non fosse stata aiutata da Dio, sarebbe morta: fenti vna voce, che le disse, Maria Sposa di Christo, il dolore, il quale tieni nel capo è quel-

Digitized by Google

è quello ſteſſo, che pati Chriſto quando fù co-
ronato di ſpine, poiche già ti hà adornata con-
la ſua corona di ſpine. Nõ ſono, riſpoſe la Serua
di Dio, io degna di si raro fauore, però vi prie-
go, Signore, che già che vi ſiete degnato far-
melo, mi tormenti per ſempre; come in effet-
to le durò mentre viſſe. Furono poi i forami
fatti dalla corona viſti più volte dal ſuo Con-
feſſore, il quale alla fine volſe vedergli, e toc-
cargli, & erano intorno al ſuo capo, come ſi
fuſſero pieni di ſangue. Lo ſteſſo vidde vna
diuota Donna, mentre gl'accomodauã la teſta
ſtando la Serua di Dio inferma: onde creden-
do, che fuſſero coſa naturale, le perſuaſe à chia-
mare vn Chirugo per curarſeli mà, ella ſorri-
dendo, le riſpoſe, non occorre chiamar il Me-
dico per curare queſti forami, perche andaran-
no via, come, e quando à Dio piacerà, e ſi fè
ſubito con il velo courir la teſta. L'adornò an-
che Dio colle ſue ſagre ſtimmate, poiche ſtan-
do la Beata Serua di Dio il giorno di Pentco-
ſte dell'anno 1583. dopò la communione perſe-
uerando in oratione nella Cappella della Ma-
donna denro la Chieſa della Minerua, le com-
parue Chriſto Signor noſtro poſto in Croce, di
che ella hebbe tanta compaſſione, che pati vn
deliquio d'animo; indi, ebra tutta d'amor diui-
no, gli domandò, che lo faceſſe gratia farla par-
tecipe de'ſuoi dolori; e facendole il benedetto
Gieſù la chieſta gratia, l'aſſalirono dolori così
vehementi nelle mani, capo, piedi, e coſtato, che
le pareua eſſer fuori di ſe ſteſſa, ſi che fù neceſ-
ſario, che due Donne la riportaſſero alla ſua
cammeretta: e da quel giorno, per lei felice, ſen-
ti poi, per tutto il tempo della ſua vita, li dolori
delle piaghe di Chriſto, e reſtaro nel ſuo cor-
po, mani, piedi, e coſtato impreſſe le cicatrici
rotonde, à guiſa d'vn denaro, in colore di ſan-
gue, e molto riſplendenti: ſicome viddero mol-
ti, fra'quali il P.M. Loth ſuo Confeſſore, affir-
mando hauer anco viſto vſcire alcune goccie
di ſangue da quelle cicatrici de' piedi: lo ſteſſo
vidde più volte vn'altra Donna diuota. Et in-
fine, eſſendole ſtato comandato dal ſuo Confeſ-
ſore, raccontò come era paſſato il fatto, e come
Dio gl'haueua riuelato, che li dolori, che ella
patiua, erano li ſteſſi, che pati Chriſto nel gior-
no della ſua Paſſione. Mà, chi potrebbe ad vna,
ad vna raccontare le riuelationi, e viſioni del
Cielo, con le quali Dio arricchì la Venerabil
Suor Maria? Nè porremo ſolo alcune, rimet-
tendo il Lettore alla ſua vita ſtampata in lin-
gua latina dal ſuo Cõfeſſore, e traſportata in Ita-
liano dal P.M. Minerua da Bari, ſe vuol vederle
più diſtintamente. Staua ella vn giorno prepa-
randoſi alla communione, quando vdì vna vo-
ce da vno delli due Angeli, che ſempre l'ac-
compagnauano alla Sagra Communione, che
le diſſe, Suor Maria, preparati, perche hoggi
hai da comparire auanti al Tribunale di Dio per
eſſer giudicata, s'atterrì ella all'hora e, tutta tre-
mando ſtaua conſiderando la ſua viltà, & i ſuoi
peccati; e pregaua tutti i Santi del Cielo, che le
foſſero auuocati al coſpetto del Diuin Giudice.
Et ecco vidde venire l'Angelo ſuo Cuſtode,
che la ricouerſe con vna candidiſſima veſte; e
da quello, e da altri Santi ſuoi auuocati pareua,
che foſſe condotta alla preſenza del Celeſte Giu-
dice, doue comparue la Beatiſſima Vergine, la
quale le poſe in capo vna pretioſa corona, e le
dichiarò Regina: e dopò queſto la ſposò con il
ſuo figlio, adornandoli d'vn pretioſiſſimo anel-
lo la mano, in ſegno dello ſpõſalitio: quindi cõ-
dotta al Tribunale di Dio fù dichiarata la ſen-
tenza in ſuo fauore, & accompagnata da quel-
li Santi all'Altare, ſi communicò con grandiſ-
ſima diuotione, e ſparue la viſione. Le pareua
però, per tutto quel giorno, di portar in capo la
pretioſa corona, che le cauſaua vna gioia
mirabile. Tormentata per più giorni da
grauiſſimi dolori, ſe ne ſtaua in letto mala-
mente inferma, quando vidde entrare nella
ſua cameretta vn Pontefice dell'Ordine ſuo,
veſtito alla Pontificiale, con il camauro in teſta,
che gettaua da ogni parte ſplendore, il quale,
toccando Suor Maria, le comandò, che s'alzaſ-
ſe ſana da letto, perche egli, come Vicario di
Chriſto, non voleua, che così preſto moriſſe,
acciò poteſſe pregar Dio per la ſua Religione,
e per la ſua Chieſa; e ciò detto diſparue, reſtan-
do Suor Maria così ſana, che ſi puotè ſubito
alzar dal letto. Il giorno di San Michele Arcan-
gelo meritò vdire l'Angeliche melodie, che cã-
tauano quel Sagro Triſaggio, e ciò ſenſibilmẽ-
te: e dopò alcune hore, perſeuerando all'ora-
tione, le comparue la Beatiſſima Vergine ac-
compagnata da San Giacinto, che ſedutaſi, col
ſuo figliuolo in braccia, la conſolò per vn pò
di tempo, laſciando Suor Maria piena di conſo-
latione, e di ſanta humiltà. Vn'altra volta le
comparue S. Catarina di Siena, la quale le co-
mandò, che pregaſſe Dio per la ſua Religione,
e le riuelò, e cerrificò, che trà poco ſarebbe ſta-
to canonizato S. Raimondo, come in effetto
ſegui. Le fù anche riuelato da San Vincenzo il
giorno, che la ſua Madre douea ſalire in Cielo:
e da S. Catarina di Siena due anni prima il gior-
no della ſua morte, conforme ella diſſe al ſuo
Confeſſore. Fù anche degna d'eſſer communi-
cata per mano dell'Angelo, mentre ſi ritro-
uaua inferma nel letto. Vidde vna volta Chri-
ſto Signor noſtro, ch'era da'Giudei coronato di
ſpine, e piangendo ella dirottamente per com-
paſſione, meritò eſſer conſolata dallo ſteſſo
Chriſto, che le diſſe, ch'ogni coſa, ch'haurebbe
domandato hauria ottennuto. Similmente vid-
de Chriſto Signor noſtro con vna Croce mol-
to peſante sù le ſpalle, e ſeguendolo ella con
vn'altra Croce, lo pregò, non voleſſe permette-
re, ch'ella laſciaſſe di ſeguitarlo con la ſua Cro-
ce, e meritò d'vdire, Maria Spoſa mia, tù mi
ſeguirai ſempre ſino alla morte. Stando il Sab-
bato di Paſqua dello Spirito Santo: ſentendo
cantare la Salue Regina alli Religioſi del ſuo
Ordine nella Chieſa della Minerua, vidde la
Beatiſſima Vergine, che accompagnata da

tut-

Digitized by Google

tutti li Santi della Religione, caminaua in mezzo di loro con vna gran maestà, facendo gratie, e fauori grandi alli Frati, che cantauano la Salue, offerendoli prõtissimo il suo agiuto. Vidde anco vn'altra volta la Beatissima Vergine adornata con vna veste ricchissima, e splendidissima, che sotto il suo manto teneua con special protettione quelli, che ricorreuano all'orationi della Serua di Dio. Nella festa di San Tomaso Apostolo, le comparue il benedetto Christo, in quella forma appunto, che staua dopò esser flagellato alla colonna, e le comandò, che ponesse la mano nel suo costato: e non reputandosi ella degna di questa gratia, staua con molta confusione, & humilta: non ardendo di farlo, pure, dicendole Christo, che vbedisse, alzò la mano, e toccò il lato del Redentore, e subito se li communicarono li dolori, ch'egli pati nella sua Passione.

Stando il giorno di S. Catarina per communicarsi, le comparue Christo accompagnato da molti Santi, fra'quali vi era S. Catarina, adornata con molta gloria: si vidde ella all'hora vicino vn figliuolo del Signor Gio: Battista Marini (nella casa di chi staua) detto Vincenzo Marini, & ella, posta in feruore di spirito pregò il Signore, che se quel figliuolo con il tempo hauesse hauto ad offenderlo mortalmente, se lo pigliasse in quell'età innocente nella sua gloria, e fu esaudita, perche trà quattro giorni morì il figliuolo, e lo vidde poi glorioso in compagnia de'Santi. Sentì dirsi vna volta in oratione, che Christo porse volontariamente la mano destra a'suoi Crocefissori, accioò fusse inchiodata, mà la sinistra era stata à forza di funi stesa, e tirata al luogo, doue douea inchiodarsi. E che ciò significaua, che la misericordia di Dio, denotata per la destra, volontariamente ce la dà, e spontaneamente l'offerisce à tutti; mà la sinistra, che significa la giustitia, gli viene da' peccatori à forza violentemente stesa, e tirata, dalle funi de'peccati, ch'appunto à guisa di fune la tirano, aggiungendo peccati à peccati. Finalmente nõ era giorno, che non fusse fauorita dal Cielo con qualche visione celeste, & ogni volta, che si communicaua, era non solo accompagnata da due Angeli, come si è detto, mà anche da alcuni Santi dell'Ordine, specialmente da S. Vincẽzo Ferrerio: & era anche bene spesso fauorita da Christo, dalla Beatissima Vergine, e dalli Santi, de'quali si celebrauano le sollennità.

Hebbe anco il dono di oprar merauiglie, per tacer l'altre ne dirò solo due; l'vna fù il renderli molte volte inuisibile à quelle persone, che ella voleua, come successe v na Domenica dell'Aduento, che predicando il suo Cõfessore in S. Giacomo di Roma, volse ella andare à sẽtirlo; e come, che staua con le solite infermità, e quella mattina faceua vna grandissima pioggia, non volse ella farsi vedere dal suo Confessore, nè dal suo Padrone Gio: Battista Marini: onde ne pregò il suo Sposo, Giesù, e caminando per la pioggia, senza punto bagnarsi, si rese inuisibile all'vno, & all'altro, poiche stando vicino al detto Signor Gio: Battista, e dirimpetto al pulpito, non fù da questi raffigurata, benche da gli altri fusse veduta. Nè ciò fù nuouo, poiche, sicome racconta il suo Confessore, molte volte stando ella auanti al confessionario, e non essendo ancora apparecchiata per confessarsi, non era vista, benche fosse cercata dal suo Confessore, fin tanto, che non si fosse totalmente preparata. Il simile fece col Sagristano della Minerua, che andandola cercando per la Chiesa, e passandole molte volte inanzi, non la potè mai vedere, finche nõ finisse le sue diuotioni; sicome si rese anche inuisibile ad alcune Donne, che veniuano spesso a parlarle in Chiesa, non potendo ella sopportare, che si parlasse in quel luogo, doue si douea parlar solo con Dio.

L'altro è la resurrettione di due figliuoli, l'vno fù Vincenzo Marini, di chi habbiamo di sopra parlato: questi essendo d'vn'anno, mentre staua vn giorno Suor Maria lauorando, cercò d'inghiottirsi vna castagna sana molto grossa, che teneua in mano, mà non potendo, le restò in mezzo alla gola, e lo soffogò, cadendo in terra morto, e diuenendo subito tutto nero: à si fiero spettacolo qual si restasse Suor Maria, ogn'vno se lo può imaginare; piangeua ella, tanto più che non erano più di sei mesi, che dimoraua in quella casa, e sapeua, che tal successo douea à lei esser imputato: onde, buttata in terra, cominciò vna fernorosa orationc, pregando il Signore, che volesse ritornare quel figliuolo in vita, e liberarla da quel pericolo: per seuerò qualche tempo nell'oratione, & alla fine l'esaudì il Signore; perche il fanciullo dopò lungo tratto, risentendosi, s'alzò viuo, e sano; e ciò seppe da essa stessa il suo Confessore dopò lungo tempo in confessione. L'altro fù, che hauendo la Signora Teodora Marini, in casa di chi staua, partorito vn figliuolo morto, conforme confessò la stessa Leuatrice, & ancor che facessero molte sperienze l'altre donne, applicando molti rimedij, non mostrò mai senso alcuno di vita: onde si certificorono tutti, ch'era già morto; stando così per lo spatio d'vn'hora intiera, alla fine Suor Maria tutta confidenza in Dio, pigliò il fanciullo morto nelle braccia, e si pose in oratione, e dopò hauer perseuerato alquanto in essa, pose il suo dito nella bocca del figliuolo, e con meraviglia d'ogn'vno, subito riuisse, e battezzato si chiamò Gabriele, e campò per molto tempo buono, e sano.

Tralascio, come hò detto, l'altre merauiglie, come di diuerse infermità di febri, di dolori, & enfiaggioni, sanate subito al solo tocco delle sue manise fino à quella che con vn suo fazzoletto sanò vna donna, che con diuerse infermità staua in Barcellona. Non parlo de'liberati da crudelissimi spiriti, temendo li demonij non solo le sue parole, mà anche la sua presẽza. Preuidde anche, e profettizzò molte cose, e conobbe i pensieri, e gli affari occulti; come riuelò molte volte i pensieri al suo Confessore. Et essendo andato

vn giorno vn Chierico à trouarla, con animo A di consultar seco alcuni dubbij spirituali, prima che gli parlasse, la Serua di Dio Suor Maria gli propose, e sciolse i dubbij ch'egli pensaua, con grandissima marauiglia di lui. Così fece à molti altri, riuelandoli cose occulte della lor coscienza, e consultandogli ciò, che per la loro saluezza douean fare. Profetizò l'inondatione del fiume Teuere successe l'anno 1598. due anni prima, dicendolo al suo Confessore. Predisse la morte del Cardinal di Toleto tre mesi prima, e quella del P.M. Miranda, Maestro del Sagro Palazzo. E preuidde dieci anni prima il Ducato di Ferrara douer ritornare alla Chiesa, sentendone poi in Roma sollennizzar da gli Angeli il possesso, con il canto del *Te Deum laudamus*, il giorno, ch'entrò il Papa in Ferrara; e li fù riuelato, che la Beatissima Vergine haueua B impetrato dal suo figliuolo, questo ritorno sẽza spargimento di sangue. Vidde vna notte con visione sensibile, e corporale, la Città di Perpignano (di doue era il suo Confessore) e che per vna porta di essa, entraua vn'esercito inimico per sorprenderla, mẽtre le guardie stauano dormendo, e negligenti: onde ella le sueglià con gran fretta, & auuisò del pericolo, e quelle poste subito in armi, fugorono i nemici. Disse ciò la mattina al suo Confessore, e dopò dicendosi per Roma, che con lettere venute di Francia s'accertaua esser stata pigliata la Città di Perpignano, disse ella, che non era vero, e tanto fù, perche, in capo à due mesi, vennero lettere da detta Città, con le quali s'auuisaua, che essendono venuti i Francesi per sorprenderla, mentre le C guardie dormiuano, non l'era riuscito, perche sueglíate, e dato di piglio all'armi gl'haueano ributtati. Impetrò anche, e predisse la salute al Generale della sua Religione, & al Sommo Põtefice Clemente VIII. E per fine predisse la sua pretiosa morte, poiche vidde vna bellissima strada piantata con marauiglioso artificio d'alberi di diuersi frutti, nella quale ve ne mancauano solo alcuni pochi, e le fù detto, che quella era la strada per la quale douea andare al Cielo, però, che prima haurebbe patito assai, con che si farebbono piantati gl'alberi, che mãcauano; onde ella tutta lieta, disse al suo Confessore, che quãto prima douea passare da questa vita mortale: e lo pregò, che non le facesse dare altra sepoltura se non la commune, apparecchiata per le Monache di S. Catarina; & vn'altro giorno gli D predisse tutti gli honori, che hauea da riceuere dopò la morte. Cadde dunque inferma della sua vltima malatia d'hidropisia, e mentre stava in letto, piena tutta di grauissimi dolori, vidde entrare nella sua felice cameretta Christo Signor nostro, ammantato con vna veste bianchissima, il quale comandò, che si preparasse vn ricchissimo Altare: e vidde, che gli Angeli portorono dal Sagrario della Chiesa vn'Ostia Consagrata, e la posorono sopra di quello Altare; onde ella si riempì tutta di lagrime, e di celeste soauità. Le comandò poi Christo, che si preparasse per la communione; & in fatti colle sue proprie mani la communicò, con che sparue la visione, restando ella tutta humile, rendendo gratie al suo Sposo di così alto, e diuino fauore. Il giorno poi antecedente alla sua morte, li comparue il nostro Santo Patriarca Domenico, quale consoladola le disse, Suor Maria, figliuola mia, stà di buon animo perche io con tutti li Santi della mia Religione, ti stiamo aspettando in nostra compagnia, per goder eternamente nel Cielo. Riceuette ella in tanto con somma diuotione tutti i Sagramẽti della Chiesa, e visitata dal P. Generale Beccaria, gli promise pregar Dio per lo stato della sua Religione; indi, partitosi il P. Generale, fece ella vn lungo raggionamento spirituale alli Padri Saragoza, & Giliot, ch'erano stati suoi Confessori, ringratiandoli delle fatighe per lei fatte; & esortandoli alla purità di coscienza, & amor di Dio; volle poi porsi à sedere su'l letto, desiderando in quella positura morire; e preso in mano vn Crocifisso, voltando la faccia al suo Altare, stese le braccia in forma di Croce: indi con la destra, facendo segno di chiamare alcuno, che stasse su'l detto Altare, chinando il capo, e congiungendo le braccia in forma di Croce sopra il petto, inuocò diuotamente tre volte il Santissimo nome di Giesù, & alzati gli occhi al Cielo, rese dolcemente l'anima al suo Creatore alli 7. di Gennaro dell'anno 1600. in giorno di Venerdì. Restò il suo corpo così agile, come quando era viuo, e spiraua sì soaue odore, che pareua cosa di Paradiso. Fù sù le spalle de' suoi Religiosi portato con gran diuotione alla Minerua, doue posta in mezzo alla Chiesa, teneua l'aspetto così bello, che al solo vederlo, giudicauano molti non poter esser quel corpo se non di gran Serua di Dio, frà quali vno fù il Cardinal Boromeo, ch'hauendo veduto quel corpo, riuolto al P. Generale, che l'accompagnaua, disse in presenza di tutti quelli, ch'erano in sua compagnia, veramente questa Monaca era Santa.

Nè mancò la Maestà di Dio d'oprar molte marauiglie, e far molte gratie per intercessione della sua Serua dopò la morte; e soura venti ne racconta il suo Confessore guarite subito da diuerse infermità, e malori, ò col tocco di qualche sua reliquia, ò alla sua sola inuocatione, quali per breuità tralascio. Manifestò anche Dio la gloria della sua Serua à diuerse persone. Vna Donna Greca molto deuota, stando orando il giorno della sua morte, vidde vna gran processione d'huomini, e donne con cerei accesi nella piazza della Minerua, e domandando, che ciò volesse significare, lò fù risposto da vno di essi, stiamo aspettando Suor Maria Raggi, per portarla con questo nobile accompagnamento alla presenza di Dio. Suor Catarina Raggi sua sorella, e Monaca dello stesso Ordine, si sentì dire nell'oratione la notte, che Suor Maria morì in Roma, questa notte appũto tua sorella è venuta à goder Dio per tutta l'eter-

Digitized by Google

l'eternità. Nella stessa notte comparue ella à Bianca Raggi sua Madre, vestita di veste d'oro, e tutta accerchiata di luce; & haueua già detto ella al suo Confessore prima di morire, che dopò morta sarebbe comparsa à sua madre.

Comparue anco ad vn creato del Signor Gio: Battista Marini, e li tolse vn sospetto, c'haueua d'esser odiato da'suoi Padroni. E finalmente comparue al suo Confessore piena di sblendore, e li riuelò, che presto sarebbe morto in Napoli il suo Generale Beccaria, come auuenne trà pochi giorni. Vn Canonico Spagnuolo fabricò vn sepolcro di marmo per sua diuotione à questa Serua di Dio: onde fù in esso trasferito il suo corpo dopò il settimo giorno, che staua sotterra, & era non solo intiero, & incorrotto, mà con le membra mobili; & agili, come se fosse viua; e spirante soauissimo odore. Si è preso tutto ciò dalla vita stampata del suo Confessore. Fanno anche di essa mentione il Marraccia nel suo Lilia Mariana, il Marchese nel suo giornale, & il Capitolo Generale celebrato in Parigi.

A

B

7. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Paola di Santa Teresa Monaca del Monastero di Santa Catarina di Siena di Napoli. Cauata da diuerse relationi de'suoi Confessori, e specialmente dal P. M. Fra Paolo Minerua di Bari, e di altre persone degne di Fede.

C

QVantunque siamo nati in vn secolo, che come del mondo, non solo già vecchio, ma decrepito, pare ci douesse togliere la speranza di secondità di opre celesti, con tutto ciò mercè alla Diuina misericordia, siamo partecipi de'frutti della più vigorosa giouentù della gratia; imperciòche essendo priuileggio del giardino Domenicano, concessoli dalla sua cara padrona Maria sempre Vergine, di non produr mai Inuerno, ogni qual volta fioriscono in lui le rose, che apportandoli vna grata Primauera, le fanno insieme goder l'estate con gl'ardori della carità, e l'Autunno di abbondantissimi frutti in tanti suoi figli, e figlie, Eroi, ed Eroine di santità hoggi che, per la Dio gratia, più che mai fioriscono queste rose nella diuotione de' popoli, e massime in questa pietosissima, e fedelissima Città di Napoli, oue si vedono rinouati quei felici tempi di quei Santi Monaci, ed Anacoreti, de'quali fauella Geronimo, mentre col trauaglio della mano qui i fedeli accompagnano il canto di canzoni, non già profane, mà santissime, sentendosi per ogni parte recitare ad alta voce da huomini, e donne di ogni stato grado, e conditione il Santissimo Rosario, non è marauiglia, che comparischi così fiorito, ed abondante di frutti de'suoi figli, e figlie, che colla loro santità l'honorano in questo secolo, e massime in questa Città. Vna te ne propongo in questo giorno, ò mio Lettore, che come figlia di quella gran Serafina di Siena, che fù prodigio di santità, l'ammirarai per sua vera imitatrice, e come nuouo miracolo della gratia. E questa fi è Suor Paola di Santa Teresa, le di cui virtù, e fauori riceuuti dal Signore, se non tutte (che ciò è per la loro numerosità, e per le memorie perdute colla morte di tanti nel passato contagio del 1656. mi sora impossibile) almeno in buona parte, ti narrerò in questa historia. Perdonarai però se oltre all'vsato in essa mi allargo, perche la moltitudine de' Diuini fauori à lei concessi, non mi permettono maggior breuità, e l'esser mia compatriota, morta à miei giorni, nella mia patria, mi spingono ad allungarmi. Spero però che la varietà delle gratie peregrine da lei ottenute, quali incontrarai ad ogni passo mi scusarà dal tedio.

D

Nacque questa Serua di Dio nella Città di Napoli, che come dorata dal Cielo di prerogatiue naturali si grandi, che viene stimata il più vago giardino d'Italia, il Cielo più felice di Europa, e la terra più humana del mondo, così è priuileggiata da Dio, ed arricchita di tanti figli, che honorandola in terra, la proteggono nell'Empireo. Suo Padre fù Vincenzo Maresca, mercadante ricco non meno di virtù Christiane, che di quei beni, che chiamano di fortuna: Sua Madre hebbenome Portia Mariconda, nella nascita eguale di conditione, e ne' Santi costumi molto somigliante al suo buono marito, ed ambi così cari à Dio, che per dichiararli tali volle mercarli col segno della Croce de'trauagli, che è il proprio carattere de'veri Serui dell'Altissimo, facendoli perdere gran parte delle loro ricchezze con vn vascello, che fù predato da'Turchi.

Ella da' tali parenti nacque nel mese di Marzo dell'anno 1583. e fù battezzata nella Parrocchia di Santa Maria di Porta nouua, e nel battesimo li fù imposto il nome di Vittoria: forse perche con questo nome volesse additare il Signore, quanto contro l'Inferno, ed altri nemici dell'huomo, douea esser vittoriosa colei, che la Vittoria portaua anco nel nome. Fù ella educata nella paterna casa, con quello spirito di pietà, e diuotione, che li dettaua la loro molta bontà. Nè fù la minore trà le gratie, che Dio fè à questa sua Serua l'hauerli data così buona educatione. Riuscì, trà l'altre virtù, inclinatissima à beneficare, e dare elemosine a'poueri, nè potendosi in ciò raffrenare, non li bastando ciò che di buona voglia li permetteuano i suoi genitori, solea spesso di nascosto pigliar denari, tela, ed altre robbe di casa, per darle a'bisognosi, nè mai permise il Signore, che si accorgesse alcuno delle sue limosine, moltiplicàdo cõ marauiglia, ciò che la carità di Vittoria scemaua di casa per souenire a'bisogni de'poueri:

Marauigliosa trà l'altre fù la moltiplicatione dell'oglio in vn vaso, donde era solito la pietosa donzella prẽderne per darne a'poueri, poiche hauendone preso tanto, e tante volte, che giusta la raggion naturale douea esser finito, si

trouò tanto crescíuto, che spargendosi fuora, A
si potè empire di quello, che si versaua vn
altro vaso, con istupore della famiglia. Così po-
teua ella star sicura, che non mancarebbe l'oglio
della sua lampade ardente, alla chiamata dello
Sposo, mentre era proprio della sua carità il far-
lo moltiplicare con tanta abondanza ne' vasi,
quando l'hauea distribuito a'poueri. E volle
ciò confirmare il Signore, con vna non minor
marauiglia. Accendeua ella vn giorno vna lam-
pade, quando disgratiatamente cadendoli di
mano, die con si grande empito su di vna pietra,
ed indi in terra, che ciascuno haurebbe creduto
non solo riuerlato l'oglio, ma rotto in mille
pezzi quel vetro; e pure questo si trouò affatto
intiero, e di quello nè meno vna goccia ne era
caduta.

Cresciuta in età di eliggere stato, desideraua B
grandemente di Monacarsi, e consagrare intat-
to il fiore della sua Virginità al Nazareno gi-
glio de'campi; mà forzata dal padre, che doppo
la morte della moglie, era restato senza altro ap-
poggio di gouerno, di quello della sua cara fi-
glia, per obedirlo, e soccorrere a'suoi bisogni,
contentossi, benche con sua gran mortificatio-
ne, di casarsi: Casolla suo padre, mentre ella ha-
uea diciotto anni, con vn giouane honesto, e di
buoni costumi, chiamato Giulio Cesare Mo-
uillo, che con la compagnia di così buona mo-
glie, fece anco molto profitto nelle virtù Chri-
stiane, attendendo ad opre di carità, à fare ele-
mosine, ed à frequentare i Sagramenti. Sei anni
vissero insieme, ed in questo tempo hebbe ella
di suo marito trè figli, vn maschio, e due femi-
ne, quello chiamossi Onofrio, quale venuto in C
età, essendo già stato accettato per vestirsi l'ha-
bito della nostra Religione, nel Conuento di
Santa Maria della Sanità di questa Città di Na-
poli, morì prima, che se lo vestisse: di queste vna
chiamata Catarina, morì mentre era nelle fa-
sce; l'altra hebbe nome Isabella, quale doppo
Monacatasi insieme colla madre nel Monaste-
ro di Santa Catarina di Siena, mutò il nome di
Isabella in quello di Suor Feliciana, e viue fi-
no ad hoggi nel già detto Monastero. Passati i
sei anni piacque al Signore di scioglierla da li-
gami del matrimonio, per istringerla più stret-
tamente seco, co'legami di carità, onde sè che
Giulio Cesare suo marito si infermasse à mor-
te: nella quale occasione mostrò ella quanto
fusse ordinata la sua carità, poiche attendendo
con ogni accuratezza, affetto, e diligenza, alla D
cura di suo marito, e spargendo molte lagrime
al Signore per la sua salute, si rassignaua al Diui-
no volere, acciò facesse il suo beneplacito: Morì
dunque quegli, restando ella vedoua, e sola con
trè figliuoli, come si è detto, de'quali il maggio-
re, non hauea cinque anni.

Gran priuilegio di coloro, che sono rassegna-
ti al Diuino volere, è, il non sentire, ò almeno,
sentir poco i trauagli, anco nel mezzo delle tri-
bulationi; perche in vero, se la nostra volontà
non si attraversa à quella di Dio, non vi puote

essere nel mondo alcuna croce; costa questa, dis-
ce Agostino, di due legni, vno retto, l'altro tra-
uerso: l'afflittioni, che Dio ci manda, vengono
da vna rettissima volontà, onde se il nostro di-
sordinato affetto, e la nostra prana volontà, non
si attrauersano à quella di Dio, la Croce, non è
più Croce, nè più si sente il trauaglio. Erasi la
nostra buona vedoua rimessa tutta nel Diuino
volere, e benche priua di marito, e carica di fi-
gli, si vedesse molto angustiata, niente di meno,
come ella poi disse al suo Confessore, prouaua
in quelle stesse afflittioni vna interna, e mai più
sentita allegrezza, che tutta di celeste consola-
tione la riempiua. Presaggi erano questi di quei
fauori, che doppo li piouerono dall'Empireo.
Anzi sino dal principio ne fù assicurata, poiche
stando moribondo il marito, mentre ella fer-
uentemente oraua, raccomandandosi à Dio,
viddesi circondare da celeste sblendore, ed in-
mezzo alla luce, quasi in trono di Sole, vna don-
na sì maestosa, che alla corona, ed allo scettro,
dichiarauasi Imperatrice del Cielo, già che in-
terra esser non potea così gran maestà. Vestiua
candidissimo ammanto, e tutta affabile, e corte-
se nel tratto, mostrauasi non men pietosa, che
suprema Monarchessa delle Stelle. Questa gran
Signora dunque, doppo hauerli apertamente
detto, che ella era la gran Vergine Madre, li sog-
giunse, che non si attristasse per la morte di suo
marito, perche quantunque li mancasse questo,
ed ogni altro agiuto terreno, l'haurebbe ella
souuenuta in tutti i bisogni; mà che restando el-
la libera, douea prendere stato Monacale, e ve-
stire il terzo habito di S. Domenico; E con ciò
disparue la visione, restando ella così consolata,
che perdò ogni senso di dolore, anzi ringratiaua
il Signore, che liberandola per questa strada da
ligami del mondo, la volea far tutta sua. Con-
fitmossi nel pensiero di prender l'habito di San
Domenico con vn'altra visione, che hebbe otto
giorni doppo la morte di suo marito, quando
gl'apparue ei medesimo, con dirli, che ei stana
nel Purgatorio, e vi starebbe sino à tanto, che el-
la si vestisse Monaca, e perciò la pregaua à sol-
lecitare di prender quell'habito, che egli all'ho-
ra passarebbe al possesso della gloria, oue la ne-
gra gramaglia, che ella in quei giorni vestiua,
gli accresceua più tosto, che scemasse le pene.

Risoluta dunque di vestire il terzo habito di
San Domenico, pose ogni diligenza per vincer
gl'ostacoli, che in questo la poteano impedire.
Incontrò gran numero di difficoltà, ne era la
minore l'hauere vna bambina di cinque mesi,
quale stana in atto lattando, e douea lattare al-
meno per vn'altro anno, nè potea ciò commet-
tere ad altri per la sua pouertà. E frà tanto non
era conueniente, che ella vestisse habito Religi-
oso. Mà Dio li tolse ben presto questo impe-
dimento, pigliandosi la bambina per il Cielo, e
così quello, che era rimedio alla Madre, perche
si dasse tutta à Dio, fù premio alla figlia, che vè-
ne riceuuta alla gloria. Se gl'opposero anco i
parenti, nè vi mancarono i pretendenti, che de-

side-

Digitized by Google

sideravano, e procuravano le sue nozze, che come affai bella, feconda, e giouane, che ancora non hauea finito il vigesimoquarto anno, daua occasione, e luogo di potere esser desiderata, massime per i suoi buoni costumi, à ciascheduno, che la conosceua molto ben noti. Mà ella costantissima nel proposito di Monacarsi, quietò gl'vni, e riburrò gl'altri, ed alla fine ottenne di esser vestita dell'habito desiderato, l'istesso anno, che era restata vedoua, che fù quello del 1606. Nè si possono à bastanza spiegare i sentimenti del suo cuore in vestirsi di esso. Il candore di quelle vesti, che era stato il bianco de'suoi pensieri, fù per lei nuouo stimolo, à cercare, e mantenere la candidezza dell'anima: e la negrezza del manto, additandola morta al mondo, la rendea mortificata al senso, ed alla carne: quasi obligata di imitare la stimmatizata Seneſe di cui professaua la figliolanza nell'habito, si pose con diligenza à seguirne l'orme.

Mà perche è così necessaria la ritiratezza ne' sagri chiostri alla conseruatione dello stato Religioso, che si stima vada di pari all'esser Religioso il ritiramento, ed alla vita il respirare; essendo che sono le Spose di Christo vaghissime rose del giardino della Chiesa; hor come queste all'hora più che mai belle, e freſche conseruansi, quando da forte recinto di siepe, ò di muro, difese, non sono esposte all'indiscretezza di ciascheduno, che passi così quelle colla clausura di vna Cella, più belle, e gradite sono; massime, che la Cella vien detta Cielo del Religioso, le Spose del Nazareno, che viuendo vita Celibe, sono Angeli terreni, non hanno luogo più connaturale della clausura, e della Cella, conforme il luogo connaturale de gl'Angioli, è il Cielo. Quindi la nostra Suor Paola, già diuenuta Religiosa, viuendo nel secolo, parea li di stare in luogo violento, perche l'esser Religioso ne è simile, nè confaceuole punto col viuer secolaresco.

Haueasi ella eletto per Confessore, e Direttore di sua coscienza, vn Religioso del suo Ordine del Conuento di S. Domenico il Maggiore, chiamato Fr. Feliciano Zuppardo, huomo di santa vita, e di rara virtù, gran persecutore de' demonij, edotato da Dio della gratia di cacciarli da'corpi ossessi, la di cui vita, e virtù, narreremo diffusamente in questo nostro Diario. Da questo appreſe la nostra Suor Paola il camino della perfettione, esercitandosi con la di lui scorta nelle virtù, e nell'oratione, che era il pasto più gustoso al palato della sua anima. Con questo hauea più volte ella discorso, che sarebbe stato bene di fondare vn Monastero, e ritirarsi con altre Suore del Terzo Ordine, sotto la sua direttione, in vna santa clausura: e quegli che tenèa lo stesso pensiero, gli hauea comandato, che ne pregasse il Signore, acciò li dasse il modo di fondarlo: Posesi ella dunque à supplicarne con calde preghiere il suo Sposo; e questi che non solo non si negar gratie à chi l'ama, e desidera seruirli, mà ne meno sì per lungo tempo prolungarle, trà pochi giorni l'assicurò, che già gli hauea conceduta la gratia; e fù che passàdo vn giorno Suor Paola per quel luogo, oue hoggi è il Monastero di Santa Catarina da Siena, oue in quel tempo era vno hospedale detto di Santa Maria della Vittoria, annesso à quello di S. Giacomo della natione Spagnola, intese fauellarsi dolcemente al cuore dal suo Sposo, e dirsi che quello appunto era il luogo da lui eletto per il suo Monastero, oue tante sue Spose doueano menar vita Angelica, in terra, per essere doppo trasportate trà gl'Angelici chori nel Cielo. Onde ella ringratiatone il suo Signore, lo disse al suo Padre Spirituale, che ne restò molto contento. Mà come non cessa mai il demonio di opporsi al bene, che altri propone di fare, ei che ben sapea, che se si edificaua quel Monastero, douea far molta perdita, conietturando, che quel luogo douea essere vn horto di odoratissimi gigli per l'Empireo, si pose con tutto il suo sforzo per impedire, che tal fondatione non andasse auanti. Quindi comparue da principio à questa Serua di Dio in forma di vn Religioso del suo Ordine familiare del suo Padre spirituale, e mentre porgeua feruorose orationi al Signore per questo effetto, per isgomentarla, li disse: che non occorreua affatigarsi più, imperciochè il Padre Fr. Feliciano, parendoli l'impresa troppo malaggeuole, anzi impossibile alla sua pouertà, hauea già risoluto di non farui altro. Ella però da segni, che li causaua nell'anima, hauendo conosciuto, che colui, che li fauellaua era il Padre delle menzogne, armandosi con vn segno di Croce, li fè vna terribile brauata, e comandolli, che deposta quella forma, troppo sconuenuole a'suoi empij disegni, e ripigliata la sua propria, di fierissima belua, si profondasse nell'abisso, onde li fù forza partire, dileguandosi qual fumo dalla sua presenza. Vero è però, che non per questo lasciò di inquietarla, tentandola in varie guise, per rimouerla da quel pensiero, à segno che ella pian piano cominciaua à perdere la confidenza, che si hauesse mai à fondare quel Monastero: mà Dio che l'hauea eletta per vna delle pietre fondamentali di quella casa, non permise, che la tentatione passasse più oltre, onde se che due volte li apparisse la Sagratissima Vergine, e con allegro sembiante consolandola, li disse: Figlia non dubitare, si fondarà questo Monastero, ed io insieme con mio figlio, saremo in esso ben seruiti.

Non tardò molto à compirsi questa promessa. Era la difficoltà maggiore per la fabrica del Monastero, la mancanza del denaro, essendo assai poco quello, che sino à quel tempo si era posuto raccorre dall'elemosine di persone diuote: a questo prouidde il Signore, perche stando infermo à morte il Signore Scipione Turuolo Caualiero Napolitano, e molto diuoto di Suor Paola, questa pregò la Signora Claudia Montanara, moglie di esso Scipione, acciò suggerisse al marito moribondo, che volendo lasciar le sue robbe à luoghi pij, mentre non hauea figli, si ricordasse del Monastero, che ella col-

Digitized by Google

col suo Padre Fr. Feliciano intendeua fondare. Onde quel Caualiero, con suo molto gusto, lasciò, per la fabrica del nuouo Monastero, cinque mila scudi, che era appunto la quãtità, eprezzo chiesto da' Gouernatori dell'Hospedale S. Giacomo, per la Chiesa, ed Hospedale della Vittoria. Hauuta questa limosina, cominciossi subito a trattare con detti Gouernatori per far la compra, e mentre si staua per conchiudere, comparue vn Caualiero incognito, ed offrì per detta Casa, Chiesa, ed Hospedale, semila ducati: onde i Gouernatori, vedendo che vi era, chi volea dare maggior somma, risoluerono di vendere al plus offerenti, ad estintione di candela, secondo l'vso di questo Regno. Non poteano Suor Paola, e Fr. Feliciano, accrescere all'offerta da loro già fatta, perche non haueano più, onde disperati di ogni humano agiuto, ricorsero all'oratione, vnico ancile de' Santi, e Suor Paola prostata a' piedi del suo Signore, così prese à dire. Che è questo ò mio Dio, così vi prendete à gioco i trauagli de' vostri Serui, che si affatigano per amor vostro, che ponendoli sù l'arringo, al meglio poi gl'abandonate? Nõ mi hauete forse voi detto, che deue questo Monasterio essere di vostro seruitio, e che appũto in questa Casa, che adesso si vuol vẽdere, douea fondarsi? Hor come permettete, che venendo altri più di noi ricco, e potente, facci la compra senza rimedio, e senza speranza di poterli più fondare in questo luogo eletto da voi. Deh mio Signore, se questo è scherzo, che vsate meco per affliggermi, sonContentarnon di meno mirate l'afflittione di tãte altre vostre Serue, e Spose, che bramano lo stesso, che io per più maggiormẽte seruirui. Sù mio Signore, risoluetemi pure vna volta, e se volete che si facci, rimediate voi à questa estrema necessità. Così ella orò, (che tanta confidenza dà l'amore ad vn'anima amante verso quel Dio, che si degnò chiamarci più tosto amici, che serui,) e ne riportò subito la risposta, dicendoli il Signore nel cuore: Che non dubitasse punto, perche se bene quel Monastero li douea costare molti trauagli, si hauea non di meno da fondare, e sarebbe stato di suo molto seruigiò, mà che non mancasse ella dall'oratione. Con ciò restò la Serua di Dio consolatissima, e tutta piena di confidenza, e certezza, che il Monastero si douea fondare. Ne tardò molto, che se ne viddero i primi effetti, imperciochè accesa la candela per la vendita delle case, Hospedale, e Chiesa della Vittoria, non si trouò, nè comparue quel Caualiero, che hauea offerto, li sei mila scudi, e così fù quel luogo liberato al P. F. Feliciano per i cinque mila scudi lasciati per tale effetto dal Signore Scipione Turuolo, come si è detto. Intese poi Suor Paola essere stato quel incognito Caualiero, il demonio, che era visibilmente comparso in quell'habito, per impedire colla compra la fondatione del Monastero, mà poi impedito dalle sue orationi, non hauea potuto proseguire ad opporseli.

Comprato il luogo, si diè principio alla fabrica per ridurlo à forma di Monastero; mà al meglio mancarono i denari, e l'elemosine, à segno, che il Padre Fr. Feliciano, trouandosi alle strette, si era quasi perduto di animo, e lo disse à Suor Paola; questa animandolo à star fodo, ed à sperare nel Diuino agiuto, li promise, che in breue il suo Diuino Sposo l'agiutarebbe. Partissi quegli con questa promessa, lasciandola posta in oratione, e nel ritornarsene incontrossi cõ vn giouane da lui per l'addietro mai più veduto, quale dandoli vna grossa summa di danari, questi disse seruiranno per la fabrica del vostro Monastero, e ciò detto licentiossi, ne mai più il Padre lo vidde, onde tenne di certo, che fusse stato Angelo mandatoli da Dio, per l'orationi di Suor Paola, per soccorrerlo in quel bisogno. Molte altre furono le oppositioni, ed inuentioni del demonio, e le diceria che pose nelle bocche de gl'huomini contro questi Serui di Dio, mà eglino coll'orationi, e con vna santa patienza superarono, e vinsero il tutto, sicche per gl'otto di Decembre dell'anno 1515. si trouò finita la fabrica, con tutte le comodità, ed officine necessarie ad vn ben fondato Monastero. Ed è da considerare ciò, che afferma il Padre Fr. Teodoro Valle da Piperno nel suo libro de gl'huomini illustri della Prouincia di Regno, cioè che in due anni solo si spendessero in questa fabrica venticinque mila scudi, il che non era possibile ad vn pouero Religioso, ed ad vna pouera Monaca, senza speciale agiuto di Dio.

Determinato dunque il giorno nel quale doueano entrar le Monache (che erano in numero vẽtinoue) per gl'otto di Decembre del 1615. non mancarono disturbi, che quasi impossibilitarono l'entrata per quel giorno: mà ricorrendo Suor Paola coll'oratione à Dio, ed alla Beatissima Vergine, sentì con interna locutione dirsi da questa, che non dubitasse, perche senza altro in quel giorno sarebbono entrate nel Monastero, e così fù, perche superate impensatamẽte le difficoltà nel termine d'vn'hora, si serrarono nel tanto desiderato Monastero, con vniuersale allegrezza di tutte, ed in particolare di Suor Paola à chi nel vederli in tutto vscita dal secolo, sembraua essere già entrata nel Paradiso.

Non restaua con tutto ciò sodisfatta à pieno Suor Paola, se ben si vedeua in quel Monastero, che gl'era tanti trauagli costato; se in esso nõ vedea posta la sollenne clausura, e di ciò porgea calde istãze al suo Sposo: vn giorno che più feruẽtemente per tale effetto pregaua, vidde additarsi dal Nazareno la gratia già spedita nella Corte dell'Empireo, che si conseruaua ancora serrata in vno scrittorio. Vn'altra volta lo vidde, che la tenea nelle mani, mà col pugno così stretto, che ella che languiua di desiderio di hauerla, tosto, fatta ardita dall'amore, gli si auuicinò, e procurò quasi à forza di aprire al suo diletto il serrato pugno, per ritrarne la gratia: ed ei gustando della confidenza, e semplicità di questa sua cara, sorridendo li disse. Hor vuoi sonerchio, bastiti, che haurai presto la gratia desiderata. E così fù, per-

perche trà breue con ordine del Santissimo Põ-
tefice Paolo V. che all'hora gouernaua la Chie-
sa, si pose con sodisfatione delle Suore, la tanto
desiderata clausura.

Nè posso qui passare sotto silentio, ciò che
Suor Paola trauagliò, e pati in quel tempo, che
stiè il Monastero senza clausura, poiche non es-
sendosi per all'hora riceuute nel Monastero
Suore con habito di Conuerse, erano necessita-
te le Chorali far tutti gl'esercitij, che bisognaua-
no per seruitio del Monastero, e perche ella era
la più humile, e caritatiua di tutte, si addossaua
ben spesso, sola, tutte le fatighe, facendo lei so-
la, ciò che sarebbe intolerabile, e souerchio
per molte; e spesso stanca doppo si smisurate fa-
tighe, si ponea in oratione. Alle volte però men-
tre si trouaua nel maggior feruore di quegli fa-
tigosi esercitij, prendendo forza dalla stessa stan-
chezza, si vedea circondata da Angelici Spiriti,
che solleuandola da terra, la poneano à giacere
sul letto: che così prende Dio à cuore il riposo
de'suoi Serui, che quando si affatigano per con-
to suo, manda sino a'suoi correggiani più intì-
mi per seruirli. Vna volta parendoli souerchio
regalo lo star sul letto, che pure non era com-
posto, che di due nude tauole, volea calar giù
da quello, sentì parlarsi al cuore dalla Gran Re-
gina del Cielo, e dirsi, Figlia Io ti comando, che
prendi riposo, mentre sei stanca per le già fatte
fatighe, hora obedisci: onde restando ella con-
ciò consolatissima, se prontamente l'obedienza.

Assai più però, che dalle fatighe corporali, fù
in quel tempo afflitta da'trauagli di mente. Im-
perciochè sul più bello, venne à morte il Fon-
datore del Monastero, e suo Padre spirituale,
che era, come si è detto, il Padre Fra Feliciano,
e come se con esso fussero spirate tutte le felici-
tà, che fino à quel tempo hauea godute quel
Sagro Collegio, si conturbò in modo l'ordine
delle cose, ponẽdoti sossopra, ed in iscompiglio
quanto si era fatto di buono fino à quel tempo,
che parendo à molte di quelle Suore, che doues-
se disfarsi il tutto, ed andare in rouina, risolsero
di ritirarsi alle proprie case, ed alcune lo posero
in esecutione. In questi trauagli alla nostra Suor
Paola, l'oratione, e le lagrime furono il suo cõ-
tinuo pasto, e beuande; e se bene (come confi-
daua in Dio) credesse certo, che verrebbe presto
il rimedio tanto più marauiglioso, quanto secõ-
do l'humana prudenza più pareua il caso dispe-
rato: pure come quella, che col nome, tenea an-
co il zelo, e spirito di Paolo, che desideraua far-
si anatema per il suo prossimo, tutta addolora-
ta moltiplicaua le sue preghiere allo Sposo, ac-
ciò colla sua Diuina prouidenza porgesse rime-
dio à quei mali. E ne fù esaudita, perche fù quel
Monastero posto sotto il gouerno de'Padri del-
la Congregatione della Santà di Napoli; e dato
loro vn buon Superiore, onde essendo perciò ri-
tornate alcune delle Suore, che ne erano vscite
per le turbationi passate, visi pose, come si dis-
se la clausura. E trattosi di ammetter le Mo-
nache alla sollenne professione, e di darli il Sa-
gro velo, e fù assignato il giorno, nel quale do-
uea farla Suor Paola, quale venendo, si pose ella
la notte antecedente in oratione, nella quale
stando, fù alienata da'sensi, talmente però, che la
parte inferiore, attendeua alle cose, che li tocca-
uano: onde potè assistere à tutte le funtioni del-
la comunità, e farè la sollenne professione, quan-
do la parte superiore, che è la volontà, e l'intel-
letto, che chiamano spirito, fù trasportato in
Cielo, e mentre si andò à comunicare, si vidde
frà Chori di Angeli, ed accompagnata da mol-
ti Santi, specialmente dalla Gran Regina de'
Cieli, che per tutto quel giorno l'accarezzò, e
fuori in molte guise. Venuta l'hora della pro-
fessione, fù in quel tempo introdotta collo spi-
rito, in vna, come ricchissima, e sbendidissima
camera, vidde in essa in maestoso trono assiso
il Rè della gloria, corteggiato d'ogni intorno da
numerose schiere di Beati Spiriti, quali Sole, infi-
nitamente più luminoso del nostro materiale,
accerchiato da Stelle, tali però, che alla presenza
del Sole risblendeuano di vantaggio, e trà gl'al-
tri con raggi più luminosi vidde il Gran Pa-
triarca Domenico, la Serafica Madre Santa Ca-
tarina da Siena, con alcri Santi, e Sante della sua
Domenicana Religione: eranui anco presenti
San Giouanni Euangelista, l'Apostolo San Pao-
lo, Santa Maria Madalena, ed altri. Vduasi in
quella beata stanza vna soauissima melodia, che
per sollẽnizar quella festa, faceuano gl'Angelici
Chori; e la fraganza de gl'odori suauissimi, che
receuano quell'aure felici, la dichiaraua stanza
di Paradiso. Quindi introdotta Suor Paola, fù da
quei Celesti Cittadini condotta auanti alla
Beatissima Vergine, che alla destra del Figlio, in
maestoso trono sedẽdo, qual Regina del Cielo,
cortesemente riceuendola, di vna candidissima
veste colle sue proprie mani la ricoperse, indi
Giouãni il diletto del Figlio, e Figlio della gran
Madre Maria, con vn cinto ornato di pretiosis-
sime gemme, la cinse. Doppo inginocchiata
auanti la Sagratissima Vergine, fè nelle sue
mani la sollenne professione, e questa fatta, fù
dalla stessa Imperatrice del Paradiso, velata col
velo negro, che vsano le Professe. Indi la gran
Madre Maria alzatasi dal suo sublime trono,
prendendo per la mano la nostra Suor Paola,
come già Sposa del suo Figlio, auanti à lui la
cõdusse, che riceuutala per tale, essendo paranin-
fà di queste Celesti nozze la sua medesima Ma-
dre seco sposolla, con darli nel dito vn'anello
composto di cinque pretiosi rubini, e strettis-
mente abbracciandola li diè vn di quei baci,
che tanto desiderato dalla Sposa, basta ad impa-
radirsare l'anima. L'abbracciarono doppo, con
grande affetto, la gran Madre di Dio, il Patriar-
ca San Domenico, la Serafica Santa Catarina da
Siena, Santa Maria Madalena, San Giouanni, e
San Paolo, e tutti gl'altri Santi, e Beati Spiriti li
ferono vn profondissimo inchino. Dimandò
ella all'hora al suo dilettoSposo due gratie, qua-
si arrhe nuttiali, la prima, che purificasse tutte
le Suore del Monastero, e parueli, che concedè.

do-

docela il Signore, la Beatiſſima Vergine le aſperſe col ſuo puriſſimo latte, ed ei non ſolo le purificò, mà le riempi tutte di gratie. La ſeconda, che per amor ſuo liberaſſe quel giorno alcune anime dal Purgatorio, e queſto pure li fù conceduto, facendoli in quel punto ſalire al Cielo. Coſi ſi diè fine à quella cerimonia della ſua ſolenne profeſſione, ed hauendoli il Signore data la ſua benedittione, diſparue la viſione, ed ella tornò a' proprij ſenſi verſo la ſera, mà coll'anima coſi inſuppata de' diuini fauori, e gratia, che li pareua eſſere coſi pura, come vna bambina, che fuſſe ſtata all'hora battezzata: ed il ſuo cuore era diuenuto vn Mongibello di amore verſo il ſuo Sposo, che eraſtato coſi liberale in concederli tante gratie in quel giorno.

Hora per dar principio à narrare le virtù heroiche di queſta Sposa di Chriſto, cominciarò dall'humiltà, si perche eſſendo la pietra fondamentale dell'edificio ſpirituale, ſe li deue à ragione il primo luogo: si anco perche queſta virtù risblendè ſpecialmẽte in queſta Serua di Dio. Trè gradi aſſegnano dell'humiltà coloro, che di eſſa ſcriuono nella miſtica Teologia: il primo, riſpetto à ſe ſteſſo, ſtimandoſi per la creatura più vile, che vi ſia: il ſecondo, guſtare, che altri tale la ſtimano: il terzo, diſpiacerli, che altri tenga conto di ſe, e l'apprezzi. Hor tutti queſti gradi furono in grado heroico nella noſtra Suor Paola: e quanto al primo, ſolea ella chiamarſi ſempre col nome di miſerabiliſſima, e di peccatrice, e quando il Signore li faceа delle gratie, come quella che ſe ne ſtimaua affatto indegna, non ſolo coſtla mente, anco col corpo proſtrata à terra: O grandezza infinita (eſclamaua) di vn Dio, che è coſi liberale delle ſue gratie, con vna peccatrice tanto miſera, che per le ſue colpe è diuenuta meno del niente! E che mai ti hò fatto io, ò mio Dio, ed in che ti hò ſeruito, che con tanti, e ſi copioſi doni de' tuoi fauori habbi da arricchirmi? Queſti, ed altri molti atti di humiltà, erano coſi frequenti in Suor Paola, che ſtimo ſouerchio il narrarli ad vno per vno, onde paſſo à quelli, che, come occaſionati da altri, ſoghono eſſere più meritorij.

Veniuano in gran quantità mandate da' diuoti molte limoſine al Monaſtero, per il concetto, che tenеano di Suor Paola, ed ella humilmente le riceueua per i biſogni del Monaſtero, niente attribuendone à ſe ſteſſa, nè a' proprij meriti, mà credendo più toſto, che veniſſero per i meriti dell'altre Suore, che iui ſeruiuano al Signore. E pure vi fù tal vna, che, ò inſtigata dal demonio, ò dalla propria paſſione, ò per zelo troppo indiſcreto, vn giorno coſi li diſſe: E che, credi Suor Paola, che per conto tuo, e delle tue orationi, vengono tante limoſine al Monaſtero? Sei in errore ſe ciò credi, che altre migliori di tè qui ſoggiornano, di maggior virtù, e ſantità, che tù non ſei, e pure non arrogano a' meriti loro, che Dio coſi abondantemente ci prouegga. Hor credi certo, che non ſei coſi Santa come penſi, nè i Scolari ti tengono in quel concetto, che A tu ti imagini. Tutta allegrezza nel volto, e tutta giubilo nel cuore, come quella, che ſi vedea diſpreggiata, come deſideraua, riſpoſe Suor Paola: Certo è, che io non ſono ſanta, nè per tale mi tengo, ed erra chi tale mi giudica: le limoſine, che qui vengono, ben conoſco che le manda Dio, non già per conto mio, che tanto non merito, mà per le voſtee orationi, che ſete Spoſe elette del mio Giesù, che con coſi gran coſtanza gli hauete conſeruato il fiore della voſtra Virginità: E come poſſo arrogarmi ciò che per i voſtri meriti Dio qui manda, ſe appena poſſo credere (e pure con mia confuſione lo ſperimento) che vogliate ſoffrirmi trà voi per voſtra compagna? Coſi ella diſſe, e con tanta humiltà, ſommiſſione di tuono, e di geſto, che quella Suora edificata ſi partì da lei.

B Vn'altro giorno in preſenza di molte Monache, fù ella da vn'altra Suora in modo maltrattata con ingiurie, e rampogne, che venuto ciò à notitia della Priora, e conoſcendo, che quella hauea oltrepaſſato i termini di buona Chriſtiana, non che di Religioſa, la condannò à ſedere in terra nel Refettorio, ed iui mangiar ſolo pane, ed acqua, acciò come l'errore era ſtato publico, coſi publica fuſſe la penitenza. Quando ciò inteſe Suor Paola, ne hebbe molto dolore, imperciòche come ella hauea, non ſolo con patienza, ma con guſto ſentito ingiuriarſi, pareali di eſſer obligata a chi gli hauea data tanta occaſione di meritare, di dar premio, e non caſtigo; onde andò dalla Priora, à ſupplicarla con tutta l'efficacia poſſibile, che rilaſſaſſe la penitẽza impoſta à quella Suora. E come non potè ottenerlo, horsù, diſſe, già che come dite vuole la giuſtitia, che queſta Suora hauendo oltre paſſati i termini della ſua profeſſione nel parlare, non oſtante, che l'oggetto contro di chi hà parlato ſi meritaſſe peggio, faccì la penitenza impoſta, ſia in buona hora: vorrà però anco l'ordine della giuſtitia, che hauendola io con mici mancamenti, e difetti irritata, e prouocata à quelle parole, ne paghi molto maggiormente la pena. Se ſiamo ſtate l'vna, e l'altra colpeuoli, anzi ſe io, che ſono ſtata origine, e cauſa del ſuo difetto ſono ſola la rea, e la colpeuole, perche deue lei ſola pagar la pena? Sederemo ambedue in terra, ed io, che ſono ſtata non ſolo à parte, ma cauſa anco del delitto, ſarò anco à parte della pena. Coſi diſſe, e coſi ſe, andando la mattina ſeguente inſieme colla Suora delinquente, à ſedere in terra, ed à digiunare à pane, & acqua, con grande edificatione di tutte.

Ed in vero ſtimaua ella per ſue gran benefattrici coloro, che con ingiurie, ò mormorationi la diſpreggiauano, e ſolea dire à Suora Feliciana ſua figlia: Figlia douemo amare, ſeruire, ed honorare quanto più potemo queſte, che pare ci maltrattino, perche oltre all'eſſerci mezzi, co' quali và Dio mondando, e purificando l'anime noſtre dall'imperfettioni nelle quali incorremo alla giornata, ci ricordano con grandiſſimo vtile noſtro, di ciò che ſiamo, ci auiſano de' noſtri

man-

Digitized by Google

mancamenti, e ne danno molte occasioni di meritare. E perciò solea ella fare particolare orationeper quelle,che in qualsiuoglia maniera l'hauessero offesa. Quindi vna Monaca, che solea spesso mormorar di lei, ed vn giorno in particolare la maltrattò molto di parole, indi ò fusse disgratia,ò giudicio di Dio,che volle punirla con farli toccare con quella mordace bocca la terra, che hauea osato salire ad offendere il Cielo con mormorar di Suor Paola, cadde, e sconciossi vn piede: Vi accorse l'offesa Suor Paola, e sollevatola da terra con grandissima carità la consolò,ferui,e governò,come se l'ingiurie dettele da colei, fussero per lei state grandissimi beneficij, che non solo non meritauano vendette, ma gratitudine, & ossequij, che tali sono le vendette de'Santi.

All'incontro poi era così santamẽte nemica di essere honorata, e lodata, che fuggiua à più potere da ogni occasione,oue pensasse, che ciò gli potesse auuenire. In somma in tutte le sue attioni la sperimẽtarono le Monache del suo Monastero humilissima, che se bene era delle prime Madri di esso,la vedeano sẽpre applicata a gl'officij più fatigosi, ed abietti,che vi fussero, come se fusse non dico vna semplice Nouitia, mà vna delle più vili Cõuerse,anzi,conforme si è detto, nel principio del Monastero,qnando non vi erano state introdotte le Conuerse, ella suppliua à ministerij, che quelle haurebbono douuto fare. Conobbero la sua humiltà anco i Secolari, che seco hebbero à trattare,ed in particolare alcuni Soldati, che al tempo delle sollevationi popolari di questa Città, intorno all'anno 1647. voleano entrare con animosità in quel Monastero, per vedere se vi fusse nascosto alcuno del popolo ribello. Trouauasi ella in quel tempo portinara, e vedendo l'arroganza di quei Soldati,che voleano entrare nella clausura,non seppe opporli altro argine, che la sua profonda humiltà,onde inginocchiata a'piedi loro,li supplicò con parole tanto humili, che non volessero violare quelle sagre mura, assicurandoli non esservi alcuno di quei, che andauan cercando, che quei, cedendo, partironsi, ed ella conseruò la clausura, che come portinara guardaua. Così della nostra Napolitana Paola, potemo dire ciò che della sua Romana disse Geronimo, che *Fugiendo gloriam, gloriam merebatur.*

Vn perfetto holocausto, fà di se stesso à Dio colui, che colli trè voti essentiali gli si dedica nella Religione, imperciòche se possedeua trè sorti di beni in terra,che sono l'anima, il corpo, e quei che(perche sempre in buraſca mantengono, chi li possiede) chiamano di fortuna: ei col voto di obedienza gl'offre il proprio volere,che è il maggior bene, che habbia l'anima: cõ quello della castità, li consagra il corpo, e colla pouertà, li rende i beni esterni, e di fortuna; onde questi soli perfettamente osseruati, chiudono in se tutta la Religiosa perfettione. L'intese così Suor Paola, quindi per giungere all'auge della virtù, si prefisse come via certa,e sicura, l'osA seruare con estrezza questi,si che potè giũgere alla bramata perfettione. E per cominciare dalla pouertà, ella fù sì pouera di spirito, che non solo nello stato Religioso, non ambì mai ricchezze, ò cõmodità,mà stimaua non poter cõpatirsi insieme, stato Religioso, e possesso di robbe, quãto si voglia neceſſarie all'humana vita. Quindi ad imitatione del gran Patriarca de' poueri, il Serafino di Assisi, in quel punto stesso,che,doppo la morte di suo marito, determinò di prender stato Religioso, diede a'poueri quanto possedeua, non riserbando per se fuor che vna sola veste, non conuenendo al suo sesso spogliarsi, come quello, nuda: e perciò si vidde in breue nel mezzo di quelle angustie,che seco suole apportare vn'estrema pouertà,massime quando non è accompagnata da vna sfrontita mendicità. Ella però godea trà quelle miserie colle quali pareali imitasse in qualche parte la pouertà del suo Sposo: *Qui quum esset dives*, diuenne per noi così pouero, che *non habebat vbi caput suum reclinaret*. Onde non fù marauiglia,se doppo la fondatione del Monastero, e morte del Fondatore Fra Feliciano Zuppardo, rimasta in estrema neceſſità, anco ne' precisi bisogni del vitto, quando l'altre Suore s'affligeuano, e vinte da tante angustie, lasciando l'incominciato camino,come troppo aspro,vscirono dal Monastero, ella tutta lieta, e gioliua godesse trà quelle estremità, solita à dire ne'casi più disperati, che se bene hauesse douuto morire di pura fame(di che staua certa che nõ l'haurebbe permesso il Signore) non haurebbe perciò lasciato quel Monastero, nè'l camino cominciato.

Ma se l'Osseruanza del secondo voto, cioè della Castità, è tanto più malageuole, quanto i beni, a'quali con esso si rinuncia, sono più intimi, e'l nemico, col quale perciò si deue combattere, e più potente, essendo il proprio senso, non è dubio,che fù grande la virtù di Suor Paola,che potè, benche vedoua, osseruarlo con tale estattezza, che meritò di occupare nel Cielo il luogo douuto alle Vergini. Erasi ella maritata cõtro sua voglia,mà coleruò sempre l'integrità della mente, e visse nel matrimonio in modo, che potè stimarsi specchio di castità coniugale. Quindi,morto il marito,offrì al Signore la continenza vedouile, con tal fermezza di animo, che non bastarono à mutarla le persuasioni, e minaccie de'parenti, nè l'istanze di molti, che la desiderauano per moglie, che ella seruando l'orecchie a queste, e sofferendo patientemente quelle, restò alla fine vittoriosa. Onde colla seguente visione, volle Dio mostrare qual fusse la purità di Suor Paola, osseruata in tutta la sua vita. Parue à lei medesima di vedere in ispirito due altissime scale, delle quali vna era di oro, l'altra di argento: alla sommità di quella, staua il vero Sole di giustitia,Giesù Nazareno:alla cima di questa vedeasi Maria, che è la vera Luna del Paradiso, ed ambidue cõ cortese inuito promouauano questa loro diletta, acciò poggiasse

per quelle scale. Accettò ella l'inuito, e sali prima per quella di oro nella quale vedeua il suo dolcissimo Sposo, quale quando la vidde giunta alla cima la riceuè con molte carezze: indi chiamata da Maria, sali anco per quella di argento, e gionta oue staua l'Imperatrice del Paradiso, fù anco da lei molto accarezzata. Chiedè ella poi al suo Sposo, e Signore, che li spiegasse il significato di quelle scale, e da lui intese, che mostrauano le due strade reggie per le quali douea caminare, chi pensaua giungere alla gloria, che erano la purità della vita, significata per quella di argento, sostenuta da Maria, come primiceria delle Vergini, e Regina di purità; e la carità, ed amore, figurato per quella di oro, sostenuta da Giesù fornace di carità, dal quale come da capo si diffonde l'amore in tutti gli huomini, che sono sue membra: E che ella era salita per ambedue quelle scale, perche per la purità di sua vita, e per l'ardente sua carità era vgualmẽte cara alla madre, ed al figlio. Fù doppo introdotta nel Paradiso, & alla sua entrata vidde, che si faceua gran festa da gl'Angeli, e da'Santi, che con cortese saluto la riceuerono: iui trouò alcuni de' suoi parenti, ed anco il suo Padre spirituale Fra Feliciano Zuppardo, che era già passato da questa vita mortale, all'eterna. Lui stãdo, fù presa per la mano dalla Regina delle Vergini, Maria Signora nostra, e posta à sedere nel Choro delle Vergini, di che ella stimandosi indegna, come quella, che per lo matrimonio cõtratto, benche contra sua voglia, hauea perduta la preciosa aureola delle Vergini, riuolta al suo diletto, li disse. Tù ben sai, ò mio diletto Sposo, che questo luogo non mi si deue, non essendo io Vergine, mẽtre fui forzata à prender marito, e perdere il pio bel fiore; come dunque può soffrire la tua Diuina giustitia, che trà tãti odorosi, e verdeggiãti gigli, stia il mio secco, e sfiorato? Così tutta humile ella diceua: Mà quel Dio à chi più piace l'humiltà, che la verginità medesima, già che à dire di Bernardo: *Nec Virginitas Maria sine humilitate Deo placuisset.* Si diletta mia, rispose, qui ti darò la sede, quãdo vertai à godere il mio Regno, trà questi Vergini sarai collocata, p la tua castità ti si darà questo luogo. Quindi acciò dirsi potesse, che come Sposo di Christo, era Regina del Celeste Regno, li pose colle sue proprie mani nel capo vna pretiosa corona, e nella destra lo scettro, e baciolla dolcemẽte, con quel bacio, che chiedeua la Sposa: *Osculetur me osculo oris sui*, con che gli rirẽpì l'anima di tanta consolatione, che, come ella poi affirmò al suo Confessore, la fiamma dell'amore, che se gl'accese in quel punto nel cuore, fù sì violente, che ella non sapeua come hauesse potuto reggersi, e non impazzire, nè incenerire con tanto fuoco. La benedisse alla fine il Signore, e licentiolla. Dispiaceua à lei di partirsi da sì dolce compagnia, e da luogo di tanta gioia: Mà li disse il Signore, che non era ancor tempo di restare in quel Regno, douẽdo patire anco molto per amor suo, e così dispartue la visione, ed ella tornò a'proprij sensi. Hor

A chi non ammirarà la purità di questa Serua di Dio, che meritò essere annouerata da colui, che con somma giustitia pesa i meriti di ciascheduno, trà le Sagre Vergini in Cielo? Onde di lei si può dire, ciò che di vn'altra disse Chrisostomo; *Cunctas Virgines sua castitate superauit*. E perciò potè impetrare dal Signore, che molte anime risurgessero dal fetido loto della lussuria, come più auanti diremo.

B Se l'obedienza per esser sagrificio della parte più nobile dell'anima, che è la volontà, riesce altre tanto difficile ad osseruare, quanto è più grato à Dio Suor Paola, ponẽdoui ogni suo studio, spogliossi affatto del proprio volere, sottoponendolo all'arbitrio de'Superiori, vicegerenti di Dio. Non erano per lei, se non leggi, e decreti irrefragabili, i semplici detti del suo Padre Spirituale, ò della Madre Priora: Bastaua dire l'hà detto il Padre, l'hà comandato la madre, perche ella hauesse obedito alla cieca. E non bastandoli obedire nelle cose possibili, che nõ era ciò molto al suo spirito, si prouò di obedire anco nell'impossibili, vincendo non solo la propria volontà, mà la stessa natura. Non potea ella mangiar cibbo alcuno per molti anni, se non qualche frutto, sotto pena di acerbissimi dolori, e di vomito, che li veniua quando à ciò hauesse voluto porsi. Tutta questa pena però, non fù bastante à fare, che hauesse ripugnato al suo Padre spirituale, quando li comãdò, che mangiasse, e lo fè bẽche certa de'dolori, e vomito di sangue, che gli ne douea venire, come più oltre diràssi. Quindi era ben douere, che colei, che per obedire hauea posto à manifesto pericolo la propria vita, dalla stessa obedienza restasse guarita di vna incurabile infirmità. Il caso è così marauiglioso, e mostra così al viuo la virtù dell'obedièza, che richiede raccõto più distesso; passa dunque così.

Era stata Suor Paola per cinque mesi così attratta di tutto il corpo, e con eccessiui dolori, che nõ si potea muouer di letto, nè i Medici vi trouauan più rimedio: mà sourauenẽdo la vigilia del Santo Natale, il suo Padre spirituale ispirato così da Dio, li mandò à comãdare per obedienza, che quella notte quãdo le Monache douean far la processione per portare il bambino Giesù nel Presepio, si fusse alzata sana dal letto, e fusse nõ solo andata alla processione coll'altre Suore, mà colle sue proprie mani hauesse portato il bambino Giesù. Riceuè ella l'ordine, e non pensando più oltre, se non che l'obedienza stessa gli haurebbe sõministrate le forze per osseruarlo, aspettaua il tempo stabilito. Quindi appena fù dalla Cantora intonato il *Te Deum laudamus* (quando, secondo l'vso di questa Prouincia di Regno, douea cominciarsi la processione) che ella tutta rinuigorita, e di nuoue forze ripiena, saltando dal letto, frettolosa andò al Choro, e genuflessa auanti alla Priora (che stupida coll'altre Monache di vederla in vn subito così sana, non finiua di crederlo) dimandò il bambino Giesù per portarlo nella processione, secondo il comãdamento del suo Padre spirituale. Gli lo diè la

Prio-

Priota, ed ella riceuutolo, furono tanti gl'incendij d'amor diuino, che se gl'accesero nel cuore, che tutta infiammata nel volto, e quasi fuora di se, gridò, Giesù è nato, Giesù mio è nato. Indi proseguendosi la processione, giunsero doue staua apparecchiato il diuoto misterо del Presepe, ed ella riposte nel fieno auanti alla Madre, il caro peso del bambino Giesù, e doppo inginocchiata, prostrossi colla faccia à terra, ringratiãdo il nato bambino delle gratie, che si era degnato concederli, e dimorò in questo modo, fino che si finì di cantare il *Te Deum laudamus*. Doppo alzatasi pregò le Suore, che l'agiutassero à ringratiare il suo Sposo, per la salute, che gl'hauea donata, e tornò coll'altre in Choro, sana affatto, e come se mai fusse stata attratta, nè inferma. Fù questa gratia così publica, che l'humiltà sua nõ la potè celare, per più che procurasse courirla; perche all'hora appunto, che ella voleua attribuirla al comandamẽto del suo Padre Spirituale, manifestaua la perfettione della sua obedienza, quale, à nostro modo d'intendere, hauea forzato colui, che *factus est obediens vsque ad mortem*, tanto è amico dell'obedienza, à concederli sino con maraviglie così insolite la salute.

E se l'anima dello spirito, anzi la vita dell'anima medesima, è quella fiamma non già rubbata al Sole dal fauoloso Prometeo, mà dal vero Sole di giustitia cõmunicata a'Santi; questa ardeua così lucida nel cuore di Suor Paola, che potea assicurarsi di non hauere à dire colle stolte Vergini del Vangelo: *Quia lampades nostræ extinguntur.* Ardeua il suo cuore nõ solo con quella fiamma di carità, che come procede dal conoscimento di quel Dio, che come in infinito, eccede nella Maestà, potenza, bontà, ed altre perfettioni tutte le creature, fà gridare cõ Michele; *Quis vt Deus*, ed insegna à posporre ogni altro à questo solo sommo, ed vnico bene, il che si fà conseruandosi libero da peccati mortali; mà anco di quel fuoco, che emulando quel de' Beati, fà che lasciando, con tutte le cose, anco se stesso per Dio, à Dio solo aspiri l'anima innammorata. Quindi Suor Paola altra consolatione non trouaua in terra, che di piacere al suo diletto, ed ardere nel suo santo amore. Bruggiaua alle volte si fattamente il suo cuore, che non potendosi contenere, poneasi à correre per lo giardino, chiamãdo ad alte voci il suo caro, e diletto Sposo Giesù, O'amore, ella diceua, ò Dio di amore, ò amante degno di infinito amore, ò innamorato dell'anime, ò fiamma purissima di carità, vieni, deh vieni ad incenerir questo cuore, corri, deh corri, ò mio diletto ad imparadisare quest'anima: O tesoro ricchissimo, che arricchisci l'empireo, hor quando ti amarò, quanto deuo? quando il mio amore sarà così puro, ardente, e perfetto, che ami, voglia, e cerchi te solo, e mi trasformi in te mio sommo bene, e mai più da te mi separi? E così dicendo, quasi la sua fiamma volesse da douero emulare la beatifica, riconoscendo nelle creature il suo Dio, si abbracciaua colle piante, che incontraua nel giardino, e quasi dir li volesse: *Num quem diligit anima mea vidistis?* credeasi in quelle aabracciare il suo diletto, e liquefatta l'anima, sua trà quelle fiamme, restaua così estatica per molte hore.

Pareali nondimeno molte volte non essere il suo cuore degno, nè bastante à soffrire l'incendio, con che desideraua perpetuamente brugiare, onde pregaua caldamente il Signore, che li mutasse il cuore, dandogline vno purificato da ogni difetto, ed affetto terreno, ed acceso tutto del fuoco del suo santo amore, ed il Signore, come tanto amico de' cuori, volle condescendere alle preghiere della sua Serua. Ed vn giorno facẽdola più del solito accesa di questo desiderio, che oraua perciò auanti al sãtissimo Sagramẽto nella Chiesa di San Domenico, li strappò il cuore dal petto, indi, come se quella non potesse viuere, le nõ la soccorreua col suo Diuino aguto la stessa vita, se li fè veder da vicino, che tenẽdo il suo cuore nelle mani, cõ vn coltello lo diuideua, e tagliaua in molte parti, facẽdone vscire gran copia di sãgue; il che fatto quasi già purgato da gl'affetti terreni, e tutto acceso di fuoco Celeste, con sua gran consolatione, gli lo restituì nel petto. Riceuè diuerse altre volte questo fauore, ed in vna tra l'altre, se lo ritẽne il suo Sposo (come auuenne anco alla Serafica S. Catarina da Siena) per trè giorni, viuendo ella in tanto senza cuore, mà così alienata all'hora da' sensi, che non capiua, ouc, ò come fusse, se in Cielo, od in terra, fino che fù restituito il cuore, mà così purificato, ed acceso, che daua bene à conoscere, essere, per quel tempo, stato nelle mani di colui, che è la purità per essenza, ed il vero Dio di amore.

Quindi non è maraviglia, che ella poi andasse così accesa di questo ardore, che apparendoli la fiamma fino nel volto, tutto, che pallido, e smorto, appariua nõdimeno sempre infiammata, ed acceso. Agitato da queste fiamme il suo cuore, massime quando communicandosi, colla presẽza del suo diletto, si moltiplicaua l'ardore, moueasi con moti sì violenti, che era spesso forzata tramortire, senza poterli muouere, e patire, cõ dolcissima pena suauissimo deliquio di amore. Veniansi alle volte questi amorosi empiti in publico, quando per non isuenire, si facea gran forza, dandoglila l'humiltà, e'l desiderio di tener nascoste al mondo, le gratie, che Dio così abondantemente li facea. Vsaua anco il Signore straũaganti stratagemi amorosi con questa sua cara, imperciòche alle volte faceasi da lei vedere come passeggiasse nel suo cuore quasi se ne volesse prender possesso, altre, come se volesse dichiararla sua sede reale, si facea sentire assiso in trono reale; spesso nel medesimo cuore rappresentaua la sagra tragedia della sua dolorosa passione; e nõ poche volte per isplegare, che nè meno colla morte si douea disfoluere il nodo della loro vnione, morto, e quasi in sepolcro racchiuso per più tẽpo vi si facea sentire. Gli occorreua anco alle volte di vedere il suo cuore, quasi strettamente incatenato con catene di amore, godẽ-

do ella la più felice libertà de'figli di Dio, all'hora che si vedea più schiaua catenata del suo diletto. Scherzi erano questi del Diuino amore, mà però oprauano in lei da douero, tanto che spesso confessaua al suo Padre spirituale, che si sentiua tutta bruggiare, parendoli esalare dalla sua bocca, non aura vitale, mà fuoco, e fiamme, che procedeuano dalla fornace di amore, che li bruggiaua nel cuore.

Non sò però, che si habbia questa fiamma del Diuino amore, che con Celeste magia, fà che quanto più crescono i suoi ardori nell'anime amanti, tanto in queste si augumenti il desiderio di bruggiar di vantaggio, à segno, che pare non sappino contentarsi, che con trasfondersi, e trasformarsi nel fuoco infinito, che è Dio. Si era Suor Paola communicata vna mattina (pochi giorni prima, che entrasse nel Monastero di Santa Catarina nella nostra Chiesa di S. Domenico, e propriamente in quella Cappella oue stà il Santissimo Crocifisso, che approuò la dottrina dell'Angelico Maestro San Tomaso di Aquino, quando vidde co gl'occhi corporali il Signore sù quell'Altare nella sua giusta statura, come potea essere di trentatrè anni, che colle braccia aperte li mostrò le sue Sagratissime piaghe, vere sucine di amore, cõ che gli ne fè vna tale nel cuore, che pareali non poter più viuere se tutto quanto era, in esso non riceuea il suo diletto, con modo così indissolubile, che mai più da quello non si fusse diuiso. E perciò supplicaualo, che tutto quanto era, fusse in esso entrato per mai più partirsene, onde cinque, ò sei giorni doppo, orando à tale effetto nella stessa Cappella, mentre i Religiosi di quel Conuento cantauano la Salue, alienata da'sensi, e vidde il suo amatissimo Sposo così bellò, che ben si conosceua douersegli à ragione, quel *Speciosus forma præ filijs hominum*, datoli dal Real Profeta, dal quale sentì dirsi: Sposa mia, l'anima tua, che come creatura, è finita, non può capirmi tutto quanto Io sono, deue perciò bastarti, che io mi ti communichi secondo la tua capacità nel presẽte stato: Con che restò ella chiarita, che per la sua incapacità non potea ottener la domanda. Con tutto ciò li venne vn'altro pensiero: che se il suo diletto, come bene infinito, non potea capire entro l'angustie di vn'anima finita, potea però capire trà le braccia della sua infinita carità, tutta l'anima sua, e perciò pregiolle, che volesse trasformarla tutta in lui, sicche non viuesse più in se stessa, mà in lui, e fusse non più Suor Paola, mà in essa Giesù; E come se fusse questa stata giusta dimanda, gli la concesse il Signore, perche pose le sue mani in quelle di Suor Paola, e somiglantemente i piedi, e la sua diuina faccia, e tutte le membra del corpo con quelle della sua Sposa, à segno, che non compariuano più due, mà vn solo, e che quella fusse già in lui trasformata, e perciò non vedea più se in se stessa, mà solo Dio, potendo dire coll'Apostolo: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*: E ciò vedea poi molto spesso, massime quãdo si communicaua, e così verificossi in lei, che *Vim transformatiuam habet amor*. Ed à ragione segui questa trasformatione, e non quella, che hauea ella chiesta da principio, perche se è proprio di amore portare l'amante all'amato, e non l'amato all'amante, mercè, che *anima magis est vbi amat, quàm vbi animat*, douea trasformare non Giesù in Suor Paola, mà Suor Paola in Giesù, in segno del violẽtissimo amore di quella. Ed vn'altra volta essendosi ella donata tutta à Dio, ne hebbe subito la ricompensa, perche hauendoli detto: Figlia è ben douere, che essendoti tu data tutta à me io mi dia tutto à te, ciò fè non già con darseli, mà con trasformarla in se stesso, il che pare appunto, che fusse ciò, che disse Agostino, che quando mi haurai mangiato nell'Eucharistia: *Non tu me mutabis in te sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me.*

E come è così congionta colla carità verso Dio, quella, che ci porta ad amare il prossimo, che è impossibile trouarsi quella senza questa, essendo à dire del mio Angelico, l'istessa la raggion formale dell'vno, e dell'altro amore: mentre in Suor Paola era così grande la carità verso Dio, non potea esser picciola, nè mediocre verso il prossimo. Lascio hora di raccontare cẽto, e mille casi, ne'quali si manifestò, quanto facesse à beneficio de'corpi, e solo intorno à questo ne accenno vno di passaggio, e fù che doppo hauere, come si è detto, distribuito a'poueri ciò che hauea, quando fè risolutione di esser Religiosa, non per questo cessaua di fare elemosine di quello, che ò da'diuoti gli era donato, ò colle proprie fatighe si guadagnaua; imperciochè caricandosi di ciò che hauea, e potea, andaua di notte, per non esser veduta, (imitando in ciò il Sãto Vescouo di Mirra,) e portaua à quelle persone, che oppresse vgualmente dal bisogno di cercare, e dalla vergogna di chiedere, si moriuano della fame. Ed in questo trouò più volte moltiplicate marauigliosamente nelle sue mani le robbe, come in particolare li successe, quando essendoli stata donata vna misura di legumi, ella doppo hauerne data buona quãtità per ciascuna à più di venti pouere, quando poi volle vedere quanti gli ne erano restati, trouò che non erano punto scemati dalla misura datali. E questo stesso li successe molte volte nel Monastero, oue con pochissime quantità, che gl'erano date, come cresceuano marauigliosamente, potea cibarne abondantemente tutte le Suore. E tanto basti di questa sorte di carità, per passare à gl'atti più perfetti di questa virtù, che esercitò nelle cose spirituali.

Chi ama Dio, à misura di questo amore, desidera la salute di quell'anime, che furon redẽte col suo pretioso sangue, nè può far di meno di non istimare quelle, che tanto furono care al suo amato, che per esse volle dar la propria vita. Quindi non sapea Suor Paola far oratione, che non vi mescchiasse preghiere per la salute dell'anime, pregando sempre per la conuersione de' Peccatori, per l'accrescimento de'giusti, e per la libe-

Digitized by Google

liberatione dell'anime purganti. Non solo con parole, anco co'fatti offeriua se ſteſſa pronta à patire la pena douuta all'altrui colpe, perche quelli ſi ſaluaſſero. Come li ſuccedè vna volta, trà molte altre, che ſtando vna perſona vicina à morte, e conoſcendo, che quella douea patire molte pene per le ſue colpe, che di qui non haueа purgate, pregò il ſuo Sposo, che faceſſe à lei patire tutti i tormenti, che douеanſi à quell'anima: e ne fù eſaudita, perche l'aſſalirono in quel punto acerbiſſimi dolori per tutto il corpo, che l'affliſſero, e cruciarono, ſino che quella ſpirò, che all'hora ceſſando i ſuoi dolori, li comparue quell'anima, ringratiandola della carità, che gl'hauea fatta, mercè alla quale gli erano ſtati perdonati molti anni di Purgatorio, nel quale luogo ſarebbe andata, ſolo per quindeci giorni, e poi ſarebbe volata alla gloria.

Soffrì molte volte diuerſe infermità, e dolori per la conuerſione de'peccatori: ed vna volta, hauendo veduto in ſpirito alcune pouere anime, che perduto l'eſſere di huomo per lo peccato, ſi rauolgeuano come ſozzi, ed immondi animali in vn fetidiſſimo loto, pregò il Signore, che voleſſe purificare quell'anime, benche doueſſe à lei coſtar ciò amariſſime pene: E vidde che'l Signore l'eſaudiua, perche doppo hauer lei patiti acerbiſſimi dolori per tutto il corpo, vidde quei meſchini, che ſolleuati dal fàgo: oue eran giaciuti, erano dal Signore purificati, e benedetti; di che riceuè ella tal conſolatione, che niente li paruero tutte le pene tolerate. Quindi daua ſpeſſo in tali eccеſſi di carità, che pregaua il ſuo Sposo, voleſſe ſfogare in lei, quanto meritauano di caſtigo tutti i peccatori del Mondo, pure, che quelli ſi riducеſſero à laſciare i peccati. Ed alle volte parendoli poche queſte pene per la ſalute dell'anime, deſiderò con San Paolo di eſſere anatema, e ſeparata da Dio, e pregò il Signore, che voleſſe porla per couerchio sù la bocca dell'Inferno ſino al dì del giuditio, acciò non poteſſe entrare più anima alcuna à quelle pene. E come diceua ciò con ardente deſiderio, pareua che'l Signore ne la voleſſe compiacere alcun poco, onde la poſe in quel luogo, oue prouò pene atrociſſime, ed inimaginabili, perche pareali in vno iſteſſo tempo bruggiare trà voraciſſime fiamme, ed agghiacciare trà gelide neui: eſſer rotta, e franta in minutiſſimi pezzi, e pure vederſi intiera, patire, ſenza morire, in ogni parte del corpo, dolori più fieri della morte; tremaua da capo à piedi, e mancando in ſe ſteſſa ſenza mancare, conoſcea eſſer quelli dolori d'Inferno, quando della morte hauean ſolo il tormento, mà non la fine. In queſto vidde venire vna gran moltitudine di demonij, che portando vna ricca preda, di trè anime ſuenturate, voleano entrare nell'Inferno, e vedendo la Serua di Dio, che loro guardaua, e vietaua l'entrata, con ſpinte, ed vrtoni la violentauano, acciò ſi toglieſſe da quel luogo: Mà ella inuocando il ſuo Sposo, che ve l'hauea poſta per difender quell'anime, che per i loro peccati erano meritеuoli dell'Inferno, lo vidde venire in ſuo agiuto, inſieme colla Beatiſſima Vergine; ed all'apparire del vero Sole Gieſù, e della Luna Maria, luminari maggiori del Paradiſo, fuggendo quelle tenebroſe falangi di abiſſo, reſtò ella vittoriоſa, onde proſtrata a'piedi del ſuo Signore, lo ſupplicò per la liberatione di quelle trè anime infelici, ed ei ſe bene da principio vi ripugnaſſe, pure alla fine quaſi vinto dall'infocate preghiere della ſua cara Spoſa, li conceſſe quanto volea, donandoli contritione, e perdono, de'loro peccati. Bene è vero, che ella non conobbe, nè ſeppe mai chi ſuſſero coloro per chi hauea pregato; nel che ſi conoſce maggiormente la finezza della ſua carità, quando per liberare dall'Inferno, anco quei, che non conoſceua, ſi eſpoſe à ſoffrire le pene dello ſteſſo inferno.

E ſe più duro dell'inferno prouano l'anime, che hanno vna volta prouata la felicità della domeſtichezza, e cõuerſatione col loro diletto, la ſeparatione da eſſo, aſſai più che nel paſſato, deue ammirarſi la carità di Suor Paola nel ſeguente caſo. Stàdo ella vna volta in oratione, ripiena tutta di quelle conſolationi, e ſuauità di ſpirito, che ſogliono beatificare in terra l'anime de'viatori, fù chiamata à fare vn'opra di carità ad vna perſona neceſſitata. Senti ella duro, l'hauerſi à ſeparare da quelle care dolcezze, onde ſtiè da principio irreſoluta, ſe douea, ò nò farlo. Mà li diſſe il ſuo diletto: Và figlia à far queſt'opra di carità oue ſei chiamata, che al ritorno mi troуerai (così ama Dio la carità verſo il proſſimo, che vuole eſſer laſciato per quello.) Alzoſſi ſubito à queſto auuiſo Suor Paola, e quaſi ſcordata di ſe ſteſſa, quando più che ſe ſteſſa amaua colui, che iui laſciaua, andò à fare ciò che la carità li ſomminiſtraua à beneficio della neceſſitata; e parue che il Signore voleſſe accreſcerli il merito, con proporli nuoue dolcezze per il camino, perche per ſtrada ſe li fè vedere in ſembianza di vaghiſſimo fanciullo, come di dodici anni, ella però benche con vna occhiata li mandaſſe tutta l'anima, ſenza punto fermarſi, paſsò oltre à fare ciò che biſognaua. Indi tornata all'oratione nella ſua cameretta, trouolla tutta di Celeſte ſblendore ripiena, e ſenti, che il ſuo Signore gli entraua nel cuore, e li daua vn cariſſimo abbraccio all'anima, che baſtò à colmarla di tanto giubilo, che come incapace di tanta gioia, con vno amoroſo deliquio, hebbe à mancare à ſe ſteſſa.

Nè minor guſto moſtrò il Signore, quando queſta ſua Serua diſtillandoſeli il cuore in abbondantiſſime lagrime, perche bruggiaua l'anima nelle fiamme della carità, piangea la perdita di quelle anime, che cariche di colpe precipitano giornalmente all'Inferno. Vidde ella vn giorno che più del ſolito amaramente per tal cauſa piãgeua, il ſuo Spoſo, che auicinatoſeli li raſciugaua colle ſue mani le lagrime, e quelle riponea in vn vaſo, che ſtretto al petto, come coſa cariſſima guardaua. Stupì ella à queſta viſta, non già per vederſi vicina al riſo del Paradiſo, quando

Digitized by Google

do piangea vn'inferno di colpe, perche sapea, che egli è molto amico di star vicino à chi piãge: nè per vedere, che li rasciugaua le lagrime, perche gl'era ben noto, che *Abſterget Deus omnem lachrymam ab oculis Sanctorum.* Mà solo che stimasse tanto quelle poche stille di pianto, che nel tesoro immenso del suo diuino petto le riponesse, quindi tutta annientata nel proprio conoscimẽto, Giesù mio, gridò, e che è ciò, che voi fate; lagrime son queste, e non perle, che voi le collocate nel petto per pretioso monile: e lagrime vscite da gl'occhi di vna misera peccatrice: à che dunque conseruarle cosi care, se cosi sono vili, ed immonde? Si mia diletta, rispose il suo caro, ſi che pretiose sono le tue lagrime; e come non mi saran care le lagrime de'giusti, distillate dal cuore col fuoco di amore, se tanto stimo quelle de'peccatori, espresse à pura forza, col torchio del timore, da gl'occhi? E per questo appunto le tue lagrime, come tu vedi, qual pretioso monile nel mio petto conseruo, perche queste, non più lagrime, mà perle, saran non già effetti della rugiada, mà causa de'fulmini del mio sdegno, nel giorno del giudicio contro de gl'empij, quando mostrando loro le tue lagrime, li rimprouerarò la durezza de'loro cuori, che ardendo trà le fiãme di abisso ne'vitij, non vollero, per ismorzarle, spargerne vna, quando tù per essi ne spargesti in tanta abondanza.

Che se tanto erano à Dio grate le lagrime, ed orationi di Suor Paola, non sia marauiglia, se fussero cosi odiose all'inferno. Vedeasi il Principe delle tenebre in vn sol punto spogliare delle prede da lui per tanti anni, e con tanti stenti acquistate, e possedute, e ne crepaua di doglia. Misero, ei dicea, cosi vna vil feminuccia con due parole, con quattro lagrimuccie può vincermi, abbattermi, atterrarmi? Nò nò. mouerotti io guerra tale, che farò pensarti ad altro che à fatti altrui; farò, che quando tù vogli orare per liberarli dalle mie mani, ti sia interrotta l'orationc, si che farlo non possi. Così li disse vna volta, che gli apparue nella più brutta forma, cõ che tormenta l'anime condannate, e così procurò seguire le sue minaccie, ponendo tutto il suo sforzo per rimouerla dall'impresa di pregare per i Peccatori. In particolare vna volta, che pregaua per vno così indurato, ed ostinato nel male, che era riuscito vano ogni rimedio, vsato per ridurlo à lasciare i grauissimi peccati, che commettea ogni giorno, gl'apparue il demonio dandoli molta molestia con batterla, vrtarla, e trascinarla per la casa, acciò lasciasse di pregare Dio per quella persona: ella però curando poco di quelle brauate, ed insulti di Satanasso proseguia con molta quiete la sua orationc, come se non nel corpo proprio, mà in altri, che à lei non apparteneſſe, e senza che lei nè pure il vedesse, ſi facessero quegl'insulti. Onde quel superbo, vedendosi così vilipeso da vna donnicciuola, pieno di rabbia, e furore vomitando vn diluuio di horrende bestemmie da quella bocca d'inferno, giurò di volerla à suo marcio dispetto fare al- A zare dall'orationc. Ed in fatti, permettendo così il Signore, potè in parte ottener l'intẽto, perche andatosene à trouare vna fanciulla sorella di Suor Paola, che sola staua in vn'altra camera, se li fè vedere in così horribil forma, che la costrinse à gridar forte per lo spauento, ed à fare tale schiamazzo, che doppo essernoui accorsi tutti di casa, come non si quietaua, se non vi andaua anco Suor Paola, fù forzata ad andarui anco lei, con che si quietò la fanciulla. E benche l'inimico tutto baldanzoso si gloriasse della vittoria, ella però stimando poco questo trionfo, tornò di nuouo all'orationc, e con tal feruore, che alla fine ottenne la conuersione di quel peccatore, con che confuso, e perdente l'infernale inimico, si precipitò nell'abisso.

Vgualmente colle perdite, e co'guadagni si accresceno le pene al demonio, e pure è tale B l'odio, che à noi porta, che per recare à noi noia, vinto torna à combattere: e con Suor Paola mutò armi, sperando così di vincere; prese dunque la forma di vn Scruitore di Cesare di Fusco gran diuoto di Suor Paola, ed vna mattina, mentre ella andaua alla Chiesa di San Domenico per comunicarsi, e far le sue solite preghiere per i peccatori, finse di giungerla nella piazza detta di Santo Angelo à Nido: eh, Madre Suor Paola, li disse, tutto mesto, vengo da voi correndo mandato dal Signor Cesare mio Padrone, perche essendoli souragionto questa notte vn repentino accidente, si troua vicino à morte, e priega vogliate esser subito da lui, perche deue comunicarui cosa di molta importanza. Nõ vi è C cosa, che possa muouer tãto vn'anima innamorata di Dio, quanto la carità del prossimo, quindi restata ingannata Suor Paola, farebbe lasciando Dio per Dio senza andare alla Chiesa, corsa à soccorrere quella necessità, se il freno dell'obedienza non l'hauesse trattenuta: Mà pensando, che non hauea chiesta licenza di questo al suo Confessore, rispose, che già staua vicina à S. Domenico, e senza perder molto tempo potea andare à chiederla, e sarebbe andata subito à seruire al suo Padrone. Mà l'inimico, che già anteueduea le sue vergogne, se ella entraua in Chiesa, li daua fretta, con dire che il negotio non patiua dilatione, nè vi era tempo da perdere, e che douea andar subito, altrimente si protestaua del danno, che colla dimora potesse succedere al suo Padrone. Con tutto ciò ella seguitaua il suo viaggio alla Chiesa, e se bene il demonio la tiraua indietro per la veste, acciò si mouesse da D quel proposito, ella però volle in ogni conto andare à prenderne l'obedienza. Così duellando sempre, giunsero alla porta della Chiesa di San Domenico, oue da interno lume illustrata conobbe chi fusse colui, che sotto quelle mentite spoglie seco fauellaua; onde alzati con gran diuotione gl'occhi al Cielo, inuocò in suo aiuto, Giesù, e Maria, a'quali nomi quasi percosso da fulmine, suanì quella larua, precipitando, vituperosamente abattuto nell'abisso.

Quando poi stava nel Monastero di Santa

Ca-

Catarina, pregando vna volta per la conuersione de' Peccatori, l'inimico di ogni humano bene non potendo soffrire il feruore di quell'oratione, comparendoli lì diè vna si terribil guanciata, che oltre al farli vscire molto sangue di bocca, li fè gonfiare la mascella, ed il labro, à segno, che vi volse molti giorni à sgonfiarsi: ella però à quel colpo niente si mosse, anzi con più feruore seguì la sua oratione, onde vinto, e vilipeso partissi il demonio. Tornò nondimeno tà pochi giorni, e come più l'importasse vna picciola distrattione nell'oratione, che qualsiuoglia danno corporale dell'orante, non à percosse, mà con bestemmie percuoteua, se non la faccia, l'orecchie, e l'anima di questa Serua di Dio, contro al quale vomitaua anco mille laidissime ingiurie, onde ella accesa di vigore cõmunicatoli dal suo Sposo, alzatasi dall'oratione: Che pensi mala bestia, li disse pormi forsi timore colle tue brauate? Nõ sai, che io non ti temo punto, nè curo le tue parole, anzi confidata nella Diuina gratia, e nel sangue sparso per me dal mio Redentore, ponendoti sotto i miei piedi, fiaccare, e conculcar, voglio le corna del tuo superbo orgoglio. E ciò detto, presolo per le corna, lo butto per terra, e vi salì sopra, comandandoli, che in quella forma di dragone, in che li era apparso iui si stasse: ed à suo marcio dispetto li fù forza dimorarui per trè giorni intieri, ed ella per tutto quel tempo lo vidde, e lo sentiua sotto i suoi piedi.

Non hauea però poca raggione il Principe delle tenebre di temere l'orationi di Suor Paola, e di muouerli aspra guerra per deuiarnela, perche vedea il misero, vscirsi dalle mani ogni giorno le prede fatte colle fatighe di molti anni, per poche hore, che ella hauesse orato. Furono senza numero quei, che colle sue orationi si ridussero à vita più ritirata, e di Christiano, tanto che vidde vna volta l'eterno Padre, che, mosso a' prieghi suoi, couriua di vn sottilissimo velo il mondo, e sù di quello facea cader molta neue: ed intese venire in ciò significate l'anime, che douea purificare per amor suo. Mà per venire ad alcuni particolari, che tutti sarebbe impossibile descriuerli, oltre che ne anco sono venuti à notitia, e pure i pochi, quali si sanno, bastarebbono ad empire molti volumi.

Era in Napoli vn Peccatore molto ostinato, che era stato noue anni in peccato mortale con vna donna impudica. Fù ciò riferito à Suer Paola, quale come ardeua trà le fiamme di amor di Dio, e del prossimo, doppiamente si affligea per l'offesa, che si facea à Dio, e per la perdita volontaria di quella misera anima: facea perciò oratione per la conuersione di quell'infelice, e quanta più ne faceua, tanto più se gl'accresceua il desiderio della sua conuersione, e la compassione della sua, tanto maggiore quanto meno da lui conosciuta miseria. Alla fine (che non fà questa fiamma Celeste, se dà coraggio, e vigore anco al sesso più imbelle) in maniera se gl'accese vn giorno, che fattoselo addurre, come che nõ lo conosceua, ne gl'hauea mai fauellato, animosamẽte auuicinatasegli, li disse queste sole parole. Figlio voi già sapete, che due eternità ci aspettano, l'vna di pene, e torménti, l'altra di premij, e di gloria: vorrei sapere, quale di queste due vi eleggete. Non furono queste parole, mà dardi, e fatte acute, che penetrarono il macigno di quel durissimo cuore, furono accesi carboni, che liquefecero quell'anima di ghiaccio: onde compunto, colle lagrime à gl'occhi, promise di mutar vita, e pregolla volesse raccomandarlo nelle sue orationi al Signore: ed in fatti fè subito vna gran mutatione di vita, con marauiglia di chiunque lo conosceua.

Ne fù meno marauigliosa la conuersione di Biasò di Fusco, fosco più ne fatti, che nel casato. Era questi vn giouane dissoluto, che hauendo dato la briglia sciolta alla carne, si era sino alla gola immerso in ogni sorte di vitij, nè per ridurlo al retto camino della virtù, giouauano ammonitioni de' parenti, prediche, ed esortationi de' Religiosi, perche otturando, quale aspide sordo, l'orecchio à quei diuini incãtesimi, auuelenaua mai sempre più l'anima sua. Raccomandollo vna sua nipote à Suor Paola, ed ella promise di pregar Dio per la di lui conuersione; e perche quando intendea il pericolo di vn'anima, non trouaua riposo, sino che ne la causasse, pregolla, che facesse di modo, che venisse Biagio à parlarli nel Monastero, ouc ella già si trouaua. Venne colui mandato dalla nipote, e Suor Paola, li parlò con tanta efficacia, che ammolli quella felce, e risuegliollo dal letargo de' vitij, ne' quali, non solo addormito, mà morto era giaciuto, mouendolo à tanta contrittione, che liquefatto quel cuore, distillandosi in vn diluuio di lagrime, potè suffocare nel mare del suo dolore, l'esercito Egittio de' commessi misfatti, indi hauendosi fatta vna buona confessione, mutò talmente la vita, che oue prima era lo scandalo della Città, diuenne esempio di ogni Christiana virtù.

Altre tanto oprò con vn suo fratello chiamato Domenico Mareſca, quale rilassato nella via de' vitij, era precipitato in tanta miseria, che ben due volte fù dalla giustitia cõdannato à morte, e tutte due ne fù liberato per l'oratione della sua buona sorella, quali furono sì efficaci, che ottennero quanto vollero, cioè, che fusse liberato da quella morte, alla quale era condannato per le sue colpe, e conuertito à Dio, fusse purgato con dure infirmità, e trauagli. E tanto auuenne, perche libertò, si fè vna buona confessione, e li sopraunenne indi à poco vna grauissima infermità, quale se bene lo cinse tutto di dolori, e di affanni, e lo tenne per vn'anno intiero à fondo di letto, ci nondimeno la sopportò con molta rassignatione al volere di Dio, al quale vltimamente, riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, rendè diuotamente l'anima purgata nel crogiuolo de' tormenti, e dell'infermità, à segno, che solo quindeci giorni dimorò nel Purgatorio, come fù riuelato alla sua diuota sorella, e passato detto tempo, mentre ella oraua nella

Digitized by Google

la Chiesa di San Domenico, lo vidde salire al Cielo tutto accerchiato di luce.

Mirabili furono anco gl'effetti, che oprarono le sue parole in vn'altro suo parente, quale caduto in vn graue peccato, diffidaua di trouarne perdono, à segno, che per molto tempo non pensò à confessarsi, che questa è l'astutia, che con noi vsa il demonio, facendoci parere la colpa assai leggiera, prima di commetterla, mà doppo ci scuopre in modo la sua grauezza, che in molti miseri causa la diffidẽza, perche come non sono auezzi à cõtemplare il valore di quel sangue diuino, di cui vna sola goccia bastarebbe a riscattar mille mondi, li par'impossibile potersi rimettere l'enormità de'commessi misfatti. Parlò con questo Suor Paola, ed in poche parole li fè vedere quanto fusse grande la Diuina misericordia, e quanto efficace il sangue dell'agnello, à lauare qualsiuoglia macchia di colpa, tanto che lo ridusse à penitenza: Mà le bene prouasse la contrittione parlando cõ Suor Paola, e facesse mille propositi di confessarsi, quando poi volgeua le spalle, si trouaua di nuouo precipitato nell'abisso della disperatione, che lei accortasi, l'aiutò in modo coll'orationi, che lo ridusse a perfetta penitenza.

Prima, che fusse Monaca li comandò il suo Padre spirituale, che parlasse con vn diuoto gẽtil'huomo, che ciò desideraua: obedì ella, e quegli la prego, che volesse ricordarsi di lui nelle sue orationi. Promise Suor Paola di farlo, anzi soggiunse vò prenderui per mio figlio spirituale, pure che voi mi facciate vna gratia. Tutto ciò che voi mi comandarete, disse quel gentil'huomo. Ed ella à chi Dio hauea già riuelato lo stato miserabile di quella pouera anima, la gratia, che mi hauete à fare, è, che lasciando il peccato, che vi tiene duramẽte incatenato, e schiauo del diauolo, vi facciate vna buona confessione. Restò à tali parole colui, e vedẽdo scouerto à Suor Paola, ciò che non sapeua altro, che lui, e Dio, confessò, che per sette anni intieri era stato incontinuo peccato mortale, nè in tutto quel tẽpo si era mai ben confessato. Efortollo all'hora la Serua del Signore à non tardare più, promettendoli, se hauesse fatta vna buona confessione, che lo darebbe per figlio alla Beatissima Vergine. In questo non potendo soffrire il demonio, che quell'anima posseduta da lui tanto tempo, per opra di Suor Paola li vscisse dalle mani, apparendoli pieno di rabbia, e furore, li diè vna gran percossa in vna spalla; mà ella non facendone conto alcuno, & seguitando ad esortare quel gentil'huomo, che lasciasse il peccato, e si confessasse bene, fè partire confuso il diauolo, e compunto quel gentil'huomo, che promesse di fare quanto lei comandato gli haueua. Andò ella all'hora al suo Oratorio a pregar per lui, ed eleuata in spirito, vidde la gran Regina de'Cieli, che lo incatenaua a'suoi piedi, onde ella fatta più animosa, supplicolla li facesse gratia di assignarli Confessore, che l'hauesse saputo bene ammaestrare nella vita spirituale; e quella Madre di misericordia l'esortò, che lo facesse confessare dal Padre Fra Domenico di Crognano, che staua nel Conuento della Sanità di Napoli, l'auisò Suor Paola, à quel gentil'huomo, che obedì subito, facendosi vna essattissima confessione generale con quel Padre, quale seppe così bene istruirlo, che fè tale mutatione di vita, che fè stupire quanti lo conosceuano. Riuelò poi la Beatissima Vergine à Suor Paola, che detto huomo douea morire repentinamẽte, ma per le sue orationi era stata riuocata quella data sentenza.

Più marauiglioso fù, ciò che gl'auuenne con vn Sacerdote. Ascoltaua ella Messa vna mattina, e nell'eleuatione dell'Hostia, la vidde così negra, ed imbrattata, che ne tremò per l'horrore, e conobbe il pessimo stato in che si trouaua quel Sacerdote, onde si pose subito à fare caldissima orattione, per la di lui salute al Signore: nè bastando questo alla sua ardente carità, si risolte (tutto che nõ lo conoscesse) di andarli à parlare, che tutto supera, e vince l'attiuità di quel fuoco, quando arde in vn'anima. Quindi fattasseli incontro quando vsciua dalla Sagristia, lo pregò, che volesse ascoltarla vna parola. Fermossi colui, che nõ potea imaginarsi ciò, che ella dire li volea. Molto mi dispiace (cominciò la Serua di Dio), che debbia lo vilissima donniciuola riprendere voi, che essendo Sacerdote, occupate vn posto così alto, che douete giudicare gl'Angeli, non che gl'huomini: mà sono forzata dalla carità ad auisarui, supplicandoui, che perdoniate il mio ardire, perche à ciò (sà Dio, che mi hà riuelato il vostro misero stato) non mi muoue altro, che il desiderio della vostra salute. Già voi sapete meglio di me, che sono vna ignorante feminuccia, quãto debbia esser pura la vita di vn Sacerdote, che hà da riceuer nelle sue mani colui, che è la purita per essẽza, ed à cui fan trono i più puri Serafini del Paradiso. Hor se è così come hauete osato di auuicinarui à quel tremẽdo Altare, stãdo come state colla coscièza imbrattata di peccato mortale? Mà sappiate, che quel Signore, che vi hà da giudicare, volẽdo vsar con voi misericordia mi ha scouerto il vostro misero stato, facendomi vedere l'Hostia consagrata, quando l'hauete alzata per esporla all'adoratione del popolo, così negra, e brutta, che ne sorimasta agghiacciata per lo timore. Vi priego dunque, che habbiate cõpassione dell'anima vostra, e mirate lo stato in cui vi hà posto il Signore. Stupido, nõ che compunto, reltò quel Sacerdote, vedendo scouerto l'interno di sua coscienza à quella Serua di Dio, e quel che più fè marauigliarlo, fù la visione dell'Hostia negra; perche come ei all'hora confessò, non solo staua in peccato morale, mà con vna cecità, ed ignoranza così grande, che quella mattina non hauea hauuta intentione di cõsagrare per ischiuare in tal modo il sagrileggio, che haurebbe commesso, consagrando, e cõmunicandosi in peccato mortale, senza auertire, che facea vn'altro sagrileggio tãto più horrendo, quanto il fare adorare dal popolo vn pezzo di pane, sagrileggio, che non imputan-

Digitized by Google

putādosi à quei diuoti, lui solo ne era reo, come ne era volontaria cagione. Poste dunque le ginocchia à terra, e prorompendo in vn mare di pianto, ringratiò Suor Paola della correttione fraterna, e pregolla volesse pregare il Signore, che li perdonasse li suoi peccati, Inginocchiossi anch'ella a'piedi del Sacerdote, chiedēdoli perdono dall'ardire si hauea preso nel riprenderlo, e promise pregar Dio per lui. Così quel Sacerdote partissi tutto contrito, andò à trouarsi Confessore, e fè vna santa mutatione di vita, e Suor Paola se ne andò al suo Oratorio, per impettarli il perdono de'peccati: oue, benche apparendoli il demonio li dasse molte percosse per quello, che hauea fatto, e facea, nondimeno perseuerando ella nell'orationc, impetrò à quel poueretto il perdono desiderato.

Vn'altro parente di questa Serua di Dio condannato à morte dalla giustitia, benche condotto al patibolo, stana nondimeno indurato, ne si volea conuertire, ò cōfessare, perche, dicea, esserli falsamēte imposto quel fallo, per lo quale era stato condannato à morte. Mà ella, quando ciò intese colle sue orationi, gl'impetrò tal contritione, che in vn subito impensatamente mutato, diuennero i suoi occhi torrenti di lagrime, e'l suo cuore vn mongibello di amore, che esalaua sospiri infocati, e contentossi di riceuer quella morte in pena de'suoi peccati, perdonando di buon cuore à chiūque ne fusse stata causa.

Non si fermò la carità di Suor Paola in questo mondo, anzi passando all'altro si diffondeua in soccorso dell'anime purganti, come colei, che sapea, che quelle quanto più in gratia, tanto più sentono amaramente la separatione da quel sōmo bene, che è l'vnico ogetto de'loro amori, e che stando trà quelle pene colle mani ligate, nō possono in conto alcuno agiutarsi, onde trà fiāme di ardenti desiderij di vedere il bene amato, e del fuoco eterno, doppiamente bruggiando, penano amaramente. Questa considerationc era bastante à passare l'anima di Suor Paola colla spada della compassione, in guisa tale, che haurebbe sparso il sāgue, e data la vita trà mille tormenti per liberarne vna sola. Penſaua, che quell'anime, erano come ella innamorata di Dio, e nō potea soffrire, che amanti del suo diletto patissero: quindi offerendosi spesso di pagare, in luogo di esse, le pene loro, ottenne dal giustissimo, e clementissimo Signore la liberatione, con patire ella atroci dolori di fianco, e di testa, ed altre infermità. Vna volta trà l'altre fè instanza al Signore, che li facesse in questa vita patire tutte le pene del Purgatorio, pure che liberasse di quello l'anime, che iui patiuano: ed il Signore li concesse la gratia, onde per tre anni intieri patiua ogni notte acerbissimi dolori, conciosiache, alle volte parea, che il suo corpo ardesse in vna fornace accesa, altre che bollisse in vna caldaia di solfo, e pece, spesso che era posta trà ncui, e ghiacci, oue soffriua freddo intensissimo: sentiua alle volte esser morsicata da fiere rabbiose, ò pure da velenose serpi, non poche volte sentiua tagliarsi il corpo in minutissimi pezzi, ed altre innumerabili sorti di tormenti pati ella in quel tempo trà quali però godeua nello spirito, considerando, che con essi liberaua il Signore molte anime da quelle voracissime fiamme.

Così vn'altra volta pregando per esse fù condotta in spirito nel Purgatorio, oue vidde, come in vno stagno di fuoco, andar nuotando molte anime, e vicino à se vidde il suo diletto, che con vna verghetta di oro, quasi con canna, ed hamo pescando, scieglieua alcune di esse di mezzo à quella molititudine, liberandole da quelle pene. Volle ella all'hora sapere, perche di mezzo à tante altre hauesse elette quelle? al che rispose il Signore: Perche queste in vita hanno vsato grande atti di carità, e con ciò han meritato, che io perdoni loro le pene, e le scelga così presto per la mia gloria.

Veniuano molte volte l'anime à chiedergli suffragij, ed à manifestarli lo stato in che si trouauano. Così vidde vscire da quelle pene, ed andare al Cielo l'anime di suo marito, e padre, e madre, fratelli, e di altri suoi parenti, e conoscēti. Essendo morta vna gran benefattrice del suo Monastero, li comparue vna notte, e con lamenteuoli voci spiegolli l'atrocissime pene, che patiua nel Purgatorio, e la pregò che facesse per lei orationi, e diesse da sua parte, alla Priora, che facesse far lo stesso da quella santa communità, che così sarebbe vscita da que' tormenti; lo fè ella assai volentieri, e si crede, che per le sue orationi il Signore la liberasse. Pregando anco Dio per vn Religioso di qualità del Conuēto di S. Domenico, che staua morendo, meritò, che la notte, nella quale morì quel Padre, li comparisse glorioso, dicendo, che all'hora doppo di vn breuissimo Purgatorio, se ne andaua al Cielo, e ringratiolla dell'orationi, che hauea fatte per lui. Orando similmente per vn Padre moribondo del suo Ordine, del Cōuento di Santo Spirito per comandamento del suo Padre spirituale, mentre la mattina andaua à cōmunicarsi, vidde il suo Sposo Giesù, che si tenea l'anima di quel Religioso stretta caramēte al petto, e nello stesso punto senti suonar la campana, che daua segno della morte di quel Padre, donde intese, che in quel punto, che era morto al Mondo, era salito à viuere eternamente in Cielo: Imponendoli alle volte il suo Confessore, che pregasse Dio per alcuni defonti, mentre lei lo faceua, li cōpariua il suo Angelo, che la portaua in spirito nel Purgatorio, ed iui li faceua vedere le pene, che patiuano l'anime per le quali pregaua: al che li mouena à fare più calde orationi per esse.

Passorno vn giorno trè malfattori auanti alla sua casa, cōdotti ad esser giustitiati, ed ella mossa di loro à compassione, li pose à pregare per le loro anime, e così orando, fù rapita da'sensi, ed intese, che il Signore gl'hauea fatta la gratia di saluare tutte trè quell'anime, quali vidde andare nel Purgatorio, oue anco l'agiutò colle sue orationi. Andò ella vna volta à visitare vna inferma, e quella la pregò, che l'agiutasse colla sua

presenza,quãdo si trouasse all'estremo: promise ella di farlo, e volle perciò,che quando si fusse trouata à quel punto,hauesse mãdato à chiamarla,che sarebbe subito venuta. Indi stãdo vna notte in oratione,si trouò in ispirito nella camera dell'inferma, quale posta in agonia staua già per render lo spirito,e perciò l'aiutò à ben morire, facendoli fare molti atti di contritione,di fede, di speranza,e di carità, ed in questi rendè diuotamente lo spirito à Dio,quale vidde andare nel Purgatorio,onde si pose à pregare il Signore,acciò la liberasse da quelle pene. Mà intese il Signore, che li rispose nell'interno, che bisognaua si adempisse il suo Diuino volere,e si sodisfacesse alla sua giustitia. Pure seguitando ella à fare orationi,e penitenze per quell'anima, hebbe doppo trè mesi la gratia,quando quella comparendoli gloriosa, la ringratiò della carità vsatali così nell'assisterli alla morte, come nell'aiuto datoli colle sue orationi,per le quali ella era stata liberata dal Purgatorio, ouc per i suoi peccati douea stare più lungo tempo.

Nell'anno 1614. andò ad aiutare vna pouera donna, che staua morendo, e vidde il demonio su'l letto dell'inferma,che cercaua farla cadere in disperatione,onde Suor Paola lo flagellò vn pezzo col suo scapulare,e cacciò di quel luogo, mà egli andò à porsi sotto il letto, oue co' rumori,che faceua,spauentaua,ed inquietaua la pouera moribonda. Conoscendo ciò Suor Paola, comandò à quell'immondo spirito, che subito sgombrasse da quella stanza, e furono così efficaci i suoi comandi,che fù veduto visibilmente fuggire da quella casa in forma di sozzissimo porco,con gran spauento di quei, che lo videro. Il che fatto morì quella donna con molta diuotione, e quiete, e Suor Paola la vidde andare nel Purgatorio, onde facendo per lei orationc, trà pochi giorni la vidde vscire,e salire al Cielo.

Staua ella vn giorno di Sabbato,facendo oratione per l'anime del Purgatorio, quando alienata da'sensi, fù in spirito portata in quel luogo di pene, & in vn subito, quasi che si fusse mutato in vn picciolo Paradiso, vidde vna gran moltitudine di Angeli,che corteggiãdo la gran Regina de'Cieli,vennero à cauare molte anime da quei tormenti,per seco condurle alla gloria. Li furono all'hora mostrate distintamente ad vna ad vna le pene con che sono cruciate quell'anime, e volẽdo sapere perche alcune più dell'altre erano aspramẽte tormẽtate,li fù risposto dall'Angelo. perche più dell'altre,sodisfacendo al proprio senso, hanno offeso il Signore, che è conforme al detto dell'Apocalisse: *Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit,tantum date ei tormentus, & luctus.* Vidde altre volte queste cose, mentre vn giorno di Sabbato oraua per quell'anime.

È consuetudine assai diuota del Religiosissimo Monastero di S. Catarina di Siena di Napoli di recitare ogni sera nel Dormitorio, le vesperi per i morti, procurando così quelle Spose di Christo qualche allegerimẽto di pene à quell'anime affiitte,qnando elleno stanche si,ma non A satie di lodare il Signore, deuono dare al corpo il necessario ristoro di poco sõno. Vna sera però non sò per qual'occorrenza del Monastero, si lasciarono questi suffragij soliti nel Dormitorio: Mà Dio compatendo alle fatighe delle sue Spose,ed ancelle,mandò à supplire quel loro difetto,vn Choro di Angelici Spiriti,che solo questi poteano supplire le voci di tante Verginelle quante iui dimorano. Stando dunque Suor Paola la notte orando,senti,flebile sì,mà suauissima salmodia nel Dormitorio, ed ammirata, che à quell'hora di silentio, si cantasse in quel luogo, aprì la porta della sua cella, per vedere che cosa fusse, e vidde con incredibile dolcezza del suo spirito, esserno tanti Angeli, quante erano le Monache del Monastero,venuti à supplire il loro difetto nel cantare le vesperi de'morti. Così volle mostrare il Signore quanto li piace, che si prieghi per quell'anime,quali stando in sua gratia, gusta,colle sodisfationi de'fedeli, condurle più presto alla gloria. Innumerabili furono i casi,che à questa Serua di Dio auuennero in questa materia, e l'anime, che per le sue orationi furono liberate,che per breuità si tralasciano. B

Dicesi la via del Cielo lastricata tutta di spine, ed il sentiero del Paradiso esser così stretto, che non si può penetrare senza molta fatiga: Mà il premio è sì grande, e la gloria, che si cerca così magnifica,che aspre non appariscono le più dure penitenze,à coloro,che vi aspirano. Onde nõ solo huomini, mà fino alle più imbelli e deboli donnicciuole,con animi maschili, ed inuitti,trà i rigori più duri delle penitenze,gridarono col'Apostolo: *Non sunt condigne passionis huius temporis ad futuram gloriam.* Vna di queste fù la nostra Suor Paola, le di cui asprezze di vita, più tosto ammirabili,che imitabili si rendono. E per communicar da' flagelli, ella ad imitatione del suo gran Patriarca San Domenico si disciplinaua tre volte ogni giorno,e sempre à sangue,con discipline diuerse,trà le quali vna ne hò veduta io di corde nodose, armata nelle punte di stellette di argento molte acute, e penetranti, che à copiosi riui facea piouere il sangue da quelle parti del corpo oue percuoteua:e col continuo replicar de'flagelli, se gl'erano aperte nel dorso molte piaghe, quali era forzata farsi medicare da sua figlia, che come si è detto, si monacò seco nello stesso Monastero di Santa Catarina, ed hoggi di viue. Mà la medicina era tormentosa à pari delle ferite, non essendo di altro,che di aceto, col quale lauaua quelle piaghe, e di sale, che colla sua mordacità,li faceà ben sentire il dolore, massime, che poche hore doppo repliicando le battiture, rinouaua le non ancora saldate piaghe. Ed erano queste trè discipline impreteribili ogni giorno,delle quali ad imitatione del suo Santo Patriarca, vna ne applicaua per i peccati proprij, l'altra per quei di tutto il mondo,e la terza per l'anime del Purgatorio. C D

Cingeua i suoi reni con vna catena di ferro, che era dodici libre di peso, quale coll'vso cõtinuato, essendo entrata nella carne altre tante pia-

Digitized by Google

ghe vi generò quante erano le groſſe maglie, che le componeano: ed era il dolore tanto più atroce, quando con queſto tormento eſterno, ſi aggiũgea l'interno del dolor di ſtianco, che ſpeſſo la cruciaua. Ed ella con farſi il tormentoſo lauatorio di aceto, e ſale alle dette piaghe, eſacerbana maggiormẽte il dolore. Copriua il ſuo corpo ignudo con vna camicia teſſuta di peli di caualli, che quaſi con acute ſpine li pungea tutto il corpo. Nè cõ ciò ſatia di tormẽtarſi, trouaua ogni giorno nuoue inuentioni; quindi alle volte sù le nude braccia faceaſi ſtillare ardente cera, mentre meditaua l'incendio dell'anime dannate all'Inferno, luogo, quale, ella dicea, douerſeli per i ſuoi gran peccati. Altre, nell'vſcir di caſa, ſi ponea trà le ſuele delle ſcarpe, e le piãte de'piedi di quantità di ceci, per tormentarſi ad ogni paſſo. Hauendo trasforate alcune tauolette, e poſtoui alcuni piccioli chiodi, che colle punte vſciuano dall'altra parte, ſi ponea ſpeſſo co' piedi nudi sù quegli acuti ſtili, e vi ſi fermaua, facẽdo, che quelle punte gl'entraſſero pian piano ne'piedi, conſiderando ella in tanto i dolori del ſuo Signore Crocifiſſo. A proportione di queſte penitenze, era anco la morbidezza del ſuo letto, poiche paſſandoſene ella la maggior parte della notte in oratione, prẽdeua poche hore di ſonno sù di vna nuda tauola, non hauendo altro guanciale, che vna dura pietra, iui ella, battandoſi coſi veſtita come andaua di giorno, più à tormentare, che à ripoſare il ſuo corpo già fracaſſato da tante aſpre penitenze, prendea tanto poco ſonno, quanto appena potea baſtare à conſeruare la ſua natura, e la vita. Con queſte ed altre mille inuentioni di aſprezze di penitenza cercaua ella di affliggere, e mortificare, il ſuo sẽſo, per farſi degno membro di quel corpo, il cui capo fù coronato di ſpine.

Nè la ſua aſtinenza fù meno ammirabile: ſtẽdo da quando era Secolare, e maritata, era di coſi poco cibbo, che non mangiaua mai carne, e ſolo con poca mineſtra di herbe paſſaua la vita: preſo l'habito doppo morto il marito, cominciò nuoua aſtinenza, perche vſando ſolo pochiſſime volte la mineſtra, ſe la paſſaua il più delle volte in pane, ed acqua: E quando poi diuenne Monaca claufſtrale, la ſua aſtinenza oltre paſsò i limiti della natura, anzi impoſſibilitato il ſuo ſtomaco à ritenere altro cibbo, benche per breue tempo, volendo vna volta mangiare vn melo arancio, fù forzata con molta pena à riburtarlo. Conſeruauaſi però coſi forte col Celeſte cibbo, della ſagra cõmunione, che potea ottimamente eſeguire quanto gl'imponea l'obedienza in ſeruiggio del Monaſtero, e pure, sù quei principij della fondatione, nõ erano poche le fatiche, che gli conueniua fare: Ed alla fine col tempo venne à perdere la potenza di mãgiare, à ſegno, che per trè anni intieri non mangiò mai pane, nè ſi ſoſtentaua con altro, che con poco di ſatte freſco, ò di frutti, de'quali nè anco potea mangiare in quãtità, ſotto pena di ſubito riburtarli. Il ſuo paſto però ordinario era di qualche gãba di locuſta, ò di grillo, che queſto potea ritenere il ſuo ſtomaco. Forzauaſi alle volte di mangiare per complire all'obedièza, che gl'imponeuano i Superiori, e per ouuiare alle mormorationi, e ſcandali, che naſceuano nel Monaſterio per queſto ſuo modo di viuere: mà ciò li coſtaua aſſai caro, perche oltre alla nauſea nel prendere qualche poco di pane, era di più forzata trà poche hore riburtarlo con gran copia di ſangue, e con tali dolori, che ſembrauano angoſcie di morte: Onde alla fine vedẽdo, che ne anco con queſto ceſſauano le mormorationi, ed inquietitudini di alcune zelanti indeſcrete, che ſi perſuadeuano, ò da lei ingãnate, ò che lei fuſſe ingannata dal diauolo, affligendoſi la Serua di Dio, che per conto ſuo douеſſe eſſere inquietudine trà le Sorelle, pregò iſtantemente il Signore, che li concedeſſe gratia di poter mangiare, e ritenere tanto pane quanto baſtaſſe à quietar la mẽte di quelle madri, ed'ottenne di mangiar pane, e qualche frutto, tãto però, che non eccedeua il peſo di vn'oncia, e con ciò ſe la paſsò tutto il reſto di ſua vita. Aggiũgeuaſi à queſto, che ſino dal principio, che ella preſe l'habito del terzo Ordine di San Domenico, hauea perſo totalmente il guſto, à ſegno, che non potea diſcernere il cibbo, di che qualità ſi fuſſe: imperciòche hauendo il P. Fra Feliciano Zuppardo comandato alle Suore del terzo habito ſue penitenti diuerſi eſercitij, per imitare il loro Spoſo ne'tormẽti della Settimana Santa, impoſe à Suor Paola, che la notte del Venerdì ad imitatione di Chriſto, che orò nell'Orto ſtaſſe ſempre in oratione, ed ad vna ſua compagna, che maſticaſſe alcuna coſa amara, in memoria del fiele, che ei guſtò nella Croce. In queſto Suor Paola conſiderandol'amarezza, che prouò col fiele il ſuo dilettо, l'appreſe con tanta vehemenza, che per bocca venne à buttare, vna coſa amariſſima, à ſegno, che pẽsò di hauer buttato il proprio fiele, e con ciò reſtò la ſua bocca amareggiata per molto tenipo, e da all'hora in poi perdè in tutto, e per tutto il ſenſo del guſto, non diſcernendo ſapori, nè qualità di cibbo in conto alcuno. Queſte ſono le penitenze, che ſi ſono ſapute di queſta Serua di Dio, mà molto più ſono quelle, che non ſono paſſate à noſtra notitia, perche eſſendono nore ſolo a'ſuoi Confeſſori, e queſti eſſendono nel paſſato contaggio del 1656. morti, non ſono venute à memoria de' poſteri, ſi ſapranno il giorno della vniuerſale retributione, quãdo ſi leggerà quel libro, oue à caratteri di ſtelle l'hà regiſtrate il ſuo dilettiſſimo Spoſo.

Combatte con tutto ciò da fantaccino, non già da Caualiero quell'anima, che contenta dell'afflittioni, che li cauſano le penitenze da lei volontariamente aſſunte, fugge, ò ſi lamenta da quelle, che per accreſcimento del merito, e della ſua corona, manda Dio contra ſua voglia, con accidenti caſuali, con infirmità corporali, ò con perſecutioni d'altri. Il ſopportare le prime, e formarſi vn'auerſario à miſura della propria fiacchezza, mà incontrare l'altre, è vn'aſſalir l'i-

nimico, quando si vanta più forte. Dolci nō che
sopportabili, parcano à Suor Paola le mortifica-
tioni già narrate, onde poco conto tenendone,
si diè tutto al tolerare l'altre, che in gran furia li
venīano. E per cominciare dalle minori, che
sono l'infirmità corporali: Ella ne fù così abon-
dantemente proueduta, che la maggior parte
di tua vita, fù vna continua infirmità. Lascio i
dolori di stomaco con perpetuo vomito di san-
gue, i dolori di testa, e di cuore, che alle volte
la faceano cadere in deliqui mortali, l'acerbissi-
me doglie di fianco, che l'affliggeuano quasi di
continuo, e centro, e mille altre sorti di mali, e
dolori, che coll'vso continuato di tanti anni, se
gl'eran fatti familiari, e solo qui raccontarò al-
cune delle sue infirmità, che hauendo del mara-
uiglioso nell'affliggerla, più al viuo ne additā-
rano la sua inuitta patienza.

Sia la prima quella, che hebbe nel Monastero
su i principij della sua fondatione. Andaua vna
sera su l'imbrunire verso la Sagristia, per non so
qual bisogno, quando, senza saperli come, cadde
sul piano, con caduta così mortale, che non po-
te sollenarsi da terra, e fù creduto, che Satanno
con vna spinta l'hauesse fatta così cadere. Ac-
corsero le monache, e trouorno la Serua di Dio
posta in acerbissimi dolori, specialmente in vn
braccio, oue sentiua spasimarsi. La sollenarono
da terra, e postero sul suo ponero letticciuolo, e
mandarono à chiamare il Chirurgo: Mà il Si-
gnore, perche colli dolori si accrescesse il meri-
to di questa sua diletta, fè che quegli non vi po-
tesse venir la sera, onde restata senza medicarsi,
fe la passò tutta la notte trà spasimi di morte.
La mattina all'alba per sua consolatione, e per
lo pericolo in che stana, fù comunicata dal Prior.
Venne doppo il Chirurgo, e quando vidde
il braccio così sfogato, che il gomito vscito dal
suo luogo si era riuoltato alla parte superiore,
diede il male, e la cura per pericolosa, tanto più,
quanto era stato tutta quella notte sfogato. Dis-
se dunque, che per il gran pericolo, che vi era di
morire trà i spasimi, che douea patire nell'acco-
modarsi il braccio, prima di sottoporsi à quei
tormenti si confessasse, e comunicasse: ed essen-
dolli risposto, che ciò già si era fatto, la fe ligare
su di vna sedia, indi inuolgendoli il braccio su'l
gradino di vna scala di legno, trò gagliardame-
te fino, che si riponesse al suo luogo, il che fe cō
tanta violenza, che insieme col Medico tutte le
circostanti credcrono, che ella di certo douesse
morire trà quei dolori: Mà come ella disse dop-
po al suo Confessore, non intese dolore alcuno,
perche hauendo in Dio la sua speranza, à chi per
tutta quella notte hauea offerti i suoi dolori,
postasi in vna gran contēplatione, quando ven-
ne il Chirurgo, mentre la ligauano, fù astratta
da sensi, onde in tutta quella si dolorosa cura nō
diè, nè meno vn gemito, come quella, che deli-
tiando collo spirito in Cielo, nō sentiua ciò, che
del corpo si faceano in terra. Nè vi fù bisogno
di altro rimedio, perche quando la seguente
mattina tornò il Chirurgo, che hauea fumato, o

A incurabile, ò lungo quel male, con suo gran stu-
pore, lo trouò affatto sana.

Sostenne anco vn'attrattione delle membra
per cinque mesi interi, stando inchiodata in vn
letto, senza potersi muouere dall'vno, all'altro
lato, e nè meno alzare vn braccio. E nello stesso
tempo (quasi hauesse il Signore dato licenza
all'inferno) con terribili apparitioni la tormen-
tauano, e combatteano i diauoli, e mouean di
più contro di lei gl'animi delle Suore. Mà di
questa tù liberata per la forza della sua obedien-
za, come di sopra si è detto. E soura tutte, per
lasciarne mill'altre, grauissima fù la sua vltima
infirmità, che l'afflisse per cinque anni interi
fino alla morte, i di cui dolorosi periodi, e ciò
che in essa successe, colla sua inuitta patienza, ci
riserbiamo à narrare, quando raccontaremo la
B sua morte.

E se l'infirmità del corpo non sono finalmē-
te, che mali cieca i beni del corpo, senza dubio
più si deuono stimar que' trauagli, che intracca-
doci la riputatione, ci toccano nel più viuo del-
l'anima. Vna delle maggiori, ch'intorno à ciò
sostenne Suor Paola, fù l'esser tenuta dalle sue
stesse Sorelle per hippocrita, e fingitrice. Già si
è detto, come volēdo il Signore, che questa sua
Serua fusse tutta del Cielo, volle che per molto
tempo non potesse prendere cibbo, se non po-
chissimo terreno: e se bene douea ciò esser mo-
tiuo à chiunque la conoscea, di lodare il Signo-
re, e di ammirare, e riuerire questa gratia (ua in
Suor Paola, produsse però effetti contrarij. Il
C sesso femminile tanto amico di frodi, quanto fa-
cile ad essere ingannato, se stimare fintione, ed
hippocrisia, ciò, che era puro dono di Dio. Pa-
rea à quelle Religiose di non esser degne, che
viuesse nel loro Monastero vna donna si cara à
Dio, che fusse, viuendo, essente da quei pesi, sen-
za de' quali non può sostentarsi questa misera
vita: indi conchiudeano, non potere l'inedia di
Suor Paola esser vera. Così sotto apparenza di
zelo, e di humiltà, fabricò l'animico le sue insi-
die, facendo, che quelle Spose di Christo andas-
sero inquiete, mormorando di quel digiuno,
che douea mouerle à diuotione. Quindi cias-
cheduna, anco delle più infime Conuerse, costi-
tuitasi giudice competente di quella causa, con-
dannaua Suor Paola per rea di mille colpe. Chi
D la tenea per hippocrita, che fingendo di non
mangiare, mangiasse doppo di nascosto: e con-
questo discorso, senza discorrere, se vna attrat-
ta, che così stana in quel tempo, che non pote-
maneggiarsi, e posta nelle loro mani, e che quā-
do la lasciauano sola, non era nella sua camera
forte, alcuna di cibbo) la condannauano per si-
mulatrice. Altre, vedendo, che forzata dall'obe-
dienza (se bene a costo di molto sangue, che
buttaua) prendea qualche poco di latte fresco, ò
di cotucce di zuccaro, giudicando la golosa, di-
ceano, che non mangiaua altri cibbi, per esser
pasciuta di quelli più delicati. Altre, facendo il
caso più criminale, diceuano, che quella inedia
non essendo buona, in conseguenza nō era opra

di

di Dio, mà del demonio; così senza proua del principio, che assumeuano, la publicauano ingannata. Nè contente di mormorarne in segreto, ed in assenza di questa Serua di Dio, gli lo faceano vdire colle proprie orecchie. Affliggeuasi ella più dell'inquietitudine delle sue Sorelle, e che ella fusse causa di tante colpe, che quelle cõmetteano contro Dio, che della sua fama laccerata in tantoguise, anzi senza pũto sdegnarsene, solea con abondanti lagrime pregar Dio, per lo rimedio, non tanto della sua riputatione, quanto dell'anime delle mormoratrici, quali passarono tanto auanti, che il Confessore, tutto che sapesse l'india di Suor Paola esser dono di Dio, pure a la forzò con precetti à prender cibbo, e ritenerlo: obediua ella à costo di molti dolori, mà forzandosi di ritenere pochi bocconi di pane, era astretta à mandar fuora dalla bocca rius di sangue, à segno, che nautragandoui la sua vita, bisognò, che il Confessore cessasse da quell'obedienza così pericolosa. Mà non per questo cessauano le mormorationi, onde doppo molti anni di questa, ed altri trauagli, che perciò soffrì, fu abbandonata da tutte le Suore, in modo, che alle volte lasciandola per qualche occorrenza la figlia, che sola gl'assisteua, quando questa ritornaua la trouaua cadut'in terra, e che non poteua agiutarsi, mà così lieta, e rassignata al Diuino volere, che ringratiaua il Signore di quei trauagli, e pregaua la figlia, che da parte sua volesse seruire à quelle Monache, che più crudeli contro di lei si erano dimostrate.

E per passare à quelle Croci, che come sono puramente dell'anima, così riescono in eccesso più tormentose, non lasciò Dio di regalarla con molti di questi fauori, proprij dell'anime sue dilette. Nè qui racconto i tormenti apportatili dal demonio, con mille, e mille laide, e disoneste apparitioni, tanto, che oue in altri assalti hauuti da quella mala bestia, si difese colle orationi, e co'precetti, in questi, quando prendeua forma humana, tentandola ad atti indecenti, tutta accesa di santo sdegno, lo scacciò spesso con vn bastone: e se bene quell'anima pura, come occupata tutta in pensieri Celesti, non dasse minimo luogo à quell'impure rappresentationi, li causauano però molto rammarico. Mà non era sola questa battaglia, anzi da mille, e mille specie di tentationi, e trauagli spirituali, era in vn'istesso tempo perogni parte combattuta. Se si ponea in oratione, spesso, vi patiua tale aridità, che li sembraua essere in tutto abandonata da Dio, e quasi dannata, e riprouata, parendoli perduto il tempo della sua vita, e le sue opre perniciose. Donde prendendo occasione l'inimico, li suggeriua, che al suo essere Religiosa non era, che fintione, e che in quel Monastero occupaua vn luogo, oue altra, che nõ fusse stata scelerata come lei, haurebbe fatti progressi grandi nello spirito, e non come lei, che sempre andaua guastandosi nell'imperfettioni, e mancamenti, perciò che haurebbe fatto assai meglio se fosse stata in altro luogo, che al-

tri haurebbe più degnamente tenuto. Era questa tentatione, come che sotto maschera di humiltà, così gagliarda, che alle volte haurebbe determinata l'vscita. Mà si accorgeua poi, esser tentatione, onde piangendo, entraua in scrupolo se vi hauea dato il consenso. Andaua alle volte al Choro, oue spesso cõ spirituali dolcezze la solea consolare il Signore, mà in quel tempo nõ era per lei salmodia celeste come prima, mà *Chorus castrorum*, perche se li rappresentauano altri tanti diauoli nella fantasia, quante erano le Monache, che iui cantauano, e cominciandosi il canto, si daua principio alla pugna, e quando quelle con suaui voci cantauano diuoti Salmi, ed hinni alla Maestà Diuina, le sue orecchie erano ferite da altre tante horrende bestemmie, e propositioni hereticali. Affliggeuasi la misera, e mortua di desiderio di sentire trà tante horribili voci d'inferno, vna sola, che hauesse lodato Dio. Indi, diceua, ò me misera, io sono già nell'inferno, il mio Sposo mi hà abbandonata. Non sono forse queste abomineuoli voci, che io sento, gl'vrli più horrendi di abisso? le brutte figure, che mi si rappresentano, non sonò i mostri più terribili del tartaro? queste tenebre, che sperimento nell'intelletto più palpabili di quelle di Egitto; questa freddezza nella volontà, che essendo libera, non hà valore di fare vn solo atto di amore verso il suo vnico bene, e questa desolatione, che parisce l'anima lontana da Dio, (che è l'anima dell'anima mia,) che altro sono, che le tenebre esteriori, e la pena del danno, che patiscono i dannati; Dunque io son dannata, io sono nell'inferno. O mio Giesù, ed ouehora sete, che non mi soccorrete, oue sono hora le vostre misericordie? oue le vostre pietà? il vostro amore col quale soleuate chiamarmi vostra diletta, e vostra Spoſa? Ah che forse abominando le mie iniquità, mi hauete lasciato, come meritano le mie colpe, e condannata come si douea à miei peccati? Sì si son contenta, ò mio Dio. Eseguiscasi pure in me la tua Diuina giustitia: Mà pure ti chiedo vna gratia per i meriti del tuo pretiosissimo sãgue, resti desolata l'anima, siano tormẽtati i sẽsi, brugiato il corpo, oscurato l'intelletto, mà sia libera la volontà per amarti, e la lingua per benedirti, anco in mezzo all'inferno. Così lagnauasi ella col suo Spoſo, il quale nõ potendo soffrire, che l'anima amata lungamente languisca, la consolaua alla fine cõ voce interna, mà così chiara, che bastaua à fugare, e risechiarare tutte quelle dẽse tenebre, che l'ingombrauano, dicendoli. Non dubitare, io son teco, quando mi credi lontano, mi nascondo, e permetto, che sij così tentata per darti campo di meritare. Cõ che spariuano tutti gl'affanni causati dall'assenza del suo diletto, e restaua ella così consolatilinea.

Era altre volte assalita da tẽtationi così vehementi di fede, che per resistervi, parea, che ad vna ad vna se li scontrassero le membra, od à ciò si aggiungeua, che nell'vdire la Sagra Messa, li parea, che il Sacerdote fusse vn demonio, e che le parole, che in essa si diceuano, fussero tante be-

stem-

Digitized by Google

ſtemmie,il che la tormẽtaua tanto,che haurebbe volentieri cambiata quella pena, con quante ſe ne patiſcono nell'Inferno. E con tutto ciò,nè in queſta, nè in altra ſua afflittione fù mai veduta impatientarſi, nè meno turbarſi mà intutto lodaua il Signore,ringratiandolo de'fauori, che li faceua nel farli parte della ſua Croce, nel che ſi ſtimaua veramente felice. Onde ſolea ella dire ad alcune ſue figlie ſpirituali quando ſi trouauano afflitte: Figlie, credetemi per l'eſperienza, che ne hò: non vi è ſtato più felice nel camino ſpirituale, quanto il nudo patire per Dio: Imperciòche ſe l'anima ingraſſa trà le dolcezze ſpirituali, corre pericolo,che inſuperbendo,perda colle dolcezze anco l'iſteſſo Dio,e che di lei ſi verifichi: *Incraſſatus eſt dilectus, & recalcitrauit incraſſatus impugnatus dilatatus. Derelinquit Deum factorem ſuum.* Se trà l'eſtaſi, e le riuelationi godè di eſſer fatta partecipe de' Diuini ſegreti, ſono queſti godimenti pieni di mille timori di eſſer deluſa dall'inimico infernale, che ſpeſſo trasfigurato in Angelo di luce, ſuole ingannare l'anime, e maſſime di noi poucre donnicciuole. E ſe nell'altiſſimo grado dell'vnione ſi vede l'anima congiontacol ſuo Sposo,non penſate,che perciò ſia fuora di affanni,il timore di perderlo, la conſideratione de'proprij mancamenti, ed il vedere,che è tanto offeſo da gl'huomini, e che tanto lei l'haue offeſo la tormentano ſouramodo. In fine non vi è ſtato in queſta vita ſenza pericolo, ſenza dolore, ſolo il puro patire, l'aridità dello ſpirito,la nuda Croce priua di ogni conſolatione interna,ed eſterna, è la via reggia,e ſicura, per cui ſi camina ſenza timore. Quando io fauorita dalla Diuina bontà, trà mille dolcezze di ſpirito, godea gl'abbracciamenti dello Sposo, quando conſolata dall'aſſiſtenza di molti, da' conſegli de' Padri ſpirituali, dalla frequenza de' Sagramenti, ingraſſaua nello ſpirito, che coſa patiua per Dio, quale era la difficoltà, che per lui ſuperaua? quale la Croce, che per lui portaua? e come,e cõ che li moſtraua l'affetto, ſe tutto era riceuer fauori regali, e donatui ſẽza portui coſa dal canto mio? Mà quando ſono ſtata abbandonata da gl'huomini, cruciata da'dolori, ed infermità,atflitta da mormorationi,e maldicenze, perſeguitata da'diauoli, e laſciata tra le tenebre,ed aridità di ſpirito dallo ſteſſo dolciſſimo, ed amatiſſimo mio Giesù,all'hora ſi che hò ſapuro, che vuol dire amare, e nella Croce hò poſſuto offerirmi crocifiſſa al Crocifiſſo mio bene. Dunque Sorelle mie venghino pure le Croci,ſi moltiplichino l'afflittioni,e ſia puro il patire, che coſi affinaraſſi lo ſpirito,e ſarà perfetto l'amore. Cosi diceua queſta amante di Dio, e cosi deuono intenderla coloro, che vogliono approſſittarſi nel Diuino amore.

Mà quel ſuperbo gigante,che precipitato dalle Celeſti ſedi, crepa di rabbia, e di inuidia,di veder ſolleuati à quei troni opre di loto, e di terra,huomini frali,e ſemplici donnicciuole, ſentiua pur troppo,che vna pouera monacella non ſolo lo diſpreggiaſſe, mà li cauaſſe ſino da'ſuoi rapaci artigli, col mezzo delle ſue orationi, e ſaui ricordi, mille, e mille già guadagnate prede, quindi vni quanto hà di forza, e di ſtratagemi l'inferno,per farla deſiſtere dall'impreſa, ò danneggiarla in alcun modo, almeno nel corpo. Non vi era quaſi giorno, che ſotto diuerſe apparenze non la veniſſe a moleſtare,e ſe io voleſſe raccontare le ſole battaglie,che hebbe con queſta beluа infernale,in vn'anno,che laſciò ſcritto il Dottiſſimo Padre Maeſtro Fra Paolo Minerua da Bari ſuo Confeſſore, non vi baſtarebbe vn groſſo volume, onde ſolo alcune poche ne rapportaremo di quelle,che narra il detto ſuoConfeſſore, ed ella medeſima in vna relatione, che forzata dall'obedienza ſcriſſe della ſua propria vita.

Staua ella vn giorno facendo oratione,ſecondo il ſuo ſolito, nella Chieſa di San Domenico, quãdo li venne vn'auuiſo con molta fretta, che la ſua caſa diuenuta vn Mongibello,andaua tutta à fuoco, e che correſſe á porui rimedio. Non conobbbe ella chi era,che le recaua l'auuiſo,onde credendo,che coſi fuſſe, alzataſi dall'oratione, vi andò, e giontaui trouò,che nè pure veſtigio vi era di fuoco,e conobbe la burla fattali dal demonio, onde, Io mi vendicarò brutta beſtia, diſſe delle tue burle, e ciò detto nudandoſi gl'homeri ſi fè vna diſciplina con centocinquãta horribili percoſſe, dicendo per ogn'vna di eſſe vn'Aue Maria, forſe perche in Chieſa,quando fù diſturbata dal diauolo, ſtaua recitando il Roſario: ed in dar principio alla diſciplina ſe lo vidde d'auanti a'piedi in forma di ferociſſimo dragone, che ſiſchiando, e ſtrepitando la minacciaua di inghiottirſela, mà ella non facendone conto, ſeguitaua à diſciplinarſi, e parea, che ad ogni colpo, che ella ſi daua, lo riiceueſſe lui con ſua grandiſſima pena sù le ſue diaboliche ſquame,ed alla fine della diſciplina, crepò per mezzo, e fù dalla terra inghiottito, reſtando nella ſua camera vna puzza, che ſembraua fuſſe veramente d'Inferno, con che burlandoſi, e vendicandoſi ella dell'infernale inimico, fè che con grandiſſima ſua pena, imparaſſe à non burlarla in quella maniera.

A ſcoltaua vn'altra volta la Meſſa nella Chieſa di San Domenico,quando venne il Demonio ad inquietarla, comparendoli in mille diuerſe figure,e come ella non ſi mouea dalla ſua diuotione, nè curaua punto i ſuoi tentatiui. Tù non vuoi far conto, li diſſe, de'fatti miei, mà nondimeno me la pagarai, vattene in caſa,che trouarai,che bel ſeruitio ti hò fatto. Non iſtimò Suor Paola le ſue parole,anzi ſeguitò à ſentir la Meſſa colla ſolita attentione,ed à fare le ſolite diuotioni:indi tornata à caſa, trouò la ſua piccola figliuola, che ſtaua inferma, à piangere amaramẽt, e dimandata perche piangeſſe in quella maniera, riſpoſe,che per eſſere ſtata crudelmente baſtonata da vn'huomo aſſai brutto, che poco prima iui era entrato. Inteſe all'hora Suor Paola,quale era il ſeruitio, che hauea minacciato di farli il diauolo, onde, codardo, poltrone,

Digitized by Google

li disse, quando non puoi contro di me, te la pigli contro questa innocente fanciulla, mà fà quanto vuoi, che Dio non permetterà, che li facci danno.

Hauea egli vn giorno tormentata questa Serua di Dio con mouerli mille tentationi nella mente, ed ella non solo l'hauea superato scacciãdole, mà lo volle anco dire al suo Confessore, acciò questo gli dasse rimedio per l'auenire: dispiacque ciò tanto al Tentatore, che montato in rabbia, li diè vn grande vrto; che la fè cadere cõ tale empito, che la fè restare addolorata per molti giorni. Se ne rise ella però, riserbandosi à castigarlo di questa insolẽza in altra occasione: Nè vi passò molto, perche indi a due giorni, orando ella, venne il diauolo in forma di serpente per molestarla; mà quella, fauorita dalla Diuina gratia: Qui ti voglio mala bestia, li disse, per castigaeti come meriti, e perche non voglio lasciar l'oratione, e nè anco, che mi disturbi, ti comando in nome del mio dolcissimo Sposo, e tuo terribile giudice, Dio, che nõ partendoti, colla forma visibile, che tieni, dal luogo oue ti troui, non parli, nè facci strepito alcuno, sino che io ti comandi altro: e conuenne à quel superbo, à suo mal grado, obedire à questo precetto, che benmerita esser soggetto ad vna vil donnicciuola, colui, che nõ volle soggettarsi à Dio; e non potẽdo parlare, nè vrlare secondo l'ordine fattoli, li fù bisogno star presente alle feruorose orationi di Suor Paola, con tanta sua pena, che gonfiando tutto, parea che ne douesse crepare di dispetto. Così lo tenne la Serua di Dio per due buone hore, che spese in oratione, donde alzata li die quindeci percosse collo scapulare, che per lui furono più penose delle sferzate di abisso, e doppo hauerlo così tormentato, li comandò si precipitasse all'Inferno à riceuere il resto del castigo della sua codardia, dal superbo, e tirannico suo principe. Mà non perche vinto così vituperosamente, nè perche li costino così care queste perdite, lascia di tornare alla zuffa, perche è tanto l'odio, che ci porta, che non cura i suoi danni per nuocerci. Quindi pochi giorni doppo, mentre ella oraua per il suo Confessore, li comparue, e ponẽdoli le mani coll'vgne alla gola, parea volesse suffocarla: eh, ti voglio suffocare (li disse,) monacaccia, monacaccia, mentre non vuoi lasciare di pregar per altri, sapendo quanto ciò mi dispiaccia, e così dicendo parea li dasse l'vltimo crollo; mà ella senza sgomentarsi, con inuocare il Santissimo nome di Giesù, lo fugò nell' abisso, senza hauer riceuuto alcun danno.

Mà conforme non potendo quella crudelissima belua senza la Diuina permissione nuocerci vn pelo, poco si deuono curare le sue rabbie, così non istimando queste Suor Paola, prouò nõdimeno con esperienza assai più dannose le sue carezze, perche alla fine quando ci ci tormenta in questa vita, serue, non volendo per fabro delle nostre corone, e ne purifica da' difetti, che commettiamo alla giornata: Mà solo può nuocerci da douero, quando, quasi fallace sirena, ne alletta, ed accarezza. Non potè egli apportar nocumento all'anima di Suor Paola, nè meno colle lusinghe, mà al corpo si bene, ed oue, quando vomitando rabbia, e furore parea la volesse ridurre in minutissimi pezzi, ò restaua la sua fierezza abbattuta con vna sola inuocatione del Santissimo nome di Giesù, ò se facea alcun male era subito rimediato, quando vna volta volle accarezzarla, li fè conoscer per esperièza, che le sue, son carezze di fuoco. Il caso passò così: Tornaua ella vna mattina da fare le sue orationi nella Chiesa di San Domenico, e per la strada li comparue il demonio in forma di galantissimo giouane, che toccandoli leggiermente la faccia: come sei bella, li disse. Giesù, gridò all'hora Suor Paola, ed egli come fumo si dileguò in quello istante. Mà questo, vezzo, questo leggierissimo tocco, caggionò in Suor Paola tal fuoco in quella parte, che era stata toccata, che non solo vi restò acerbissimo il dolore per molti giorni, mà se li gonfiò smisuratamente quella guancia, e se la sentiua bruggiare, e perche li souraueune perciò febre ardentissima, li conuẽne stare otto giorni à letto; oue anco l'inimico la volle tormentare, perche vna notte, che ella dormiua, la cauò dal letto, e pose in mezzo alla camera, si che quando si sueglièsi, si trouò in terra, piena di dolori, e li souraunennero vomiti, cõ accidenti mortali, da' quali però fù dal Signore miracolosamente sanata. Ed vn'altra notte la solleuò in aere, e portò volando per la sua camera: Mà comandandoli ella in nome del Signore, che la tornasse nel letto, donde presa l'hauea, subito vi si trouò con molta quiete.

Essendo poi Monaca claustrale, ed inferma di quella attrattione, che di soura habbiamo narrata, permettendo così il Signore per maggior merito di questa sua Serua, li fè il demonio molti stratij, perche alle volte la solleuaua con tutto il letto sino al tetto della cella, e poi la lasciaua cadere con vn gran rumore, e fracasso, cõ che non solo causaua dolore à questa Sposa di Christo, mà anco spauento à tutto il Monasterio. Altre, leuandola dal letto, la poneua à sedere sù di vna finestra molto alta, ed iui lasciandola, ricorri, diceua horà à tuoi Frati, che vengano ad agiutarti, tù che sempre preghi per essi. Vn'altra notte apparẽdoli in forma horribilissima, la prese per i piedi, e fè caderla giù dal letto, indi la portò così strascinando per tutto il Monastero sino al Dormitorio delle Cõuerse, che è nel più basso luogo, iui vidde ella vna imagine della sua Serafica Madre Catarina da Siena, e l'inuocò in suo aiuto, per lo che fù forzato il demonio à lasciarla, e fuggire: Mà ella restò così malconcia, che credea di morirsi, massime, che erano stati tanti i trapazzi fattali dal nemico, che non potea nè meno chiamare agiuto; pure forzossi al meglio, di chiamare alcuna di quelle Sorelle, che intesa la sua voce, marauigliate, vi accorsero, e trouatala in terra quasi morta, e che appena potea rifiatare, la riportarono sù le braccia nella sua cella, e riposero nel suo pouero letto. Ella

non-

nondimeno ò senza perderſi di animo per quello gl'era auuenuto,quaſi voleſſe imitare il grande Antonio , ſchernendo , e facendoſi beffe delle ſquadre infernali , le sfidaua coraggioſamente alla pugna . E credo certo, che più tormentaua ella al demonio con pochi,e leggieriſſimi colpi, che li daua col ſuo ſcapulare , che non egli à lei con tutta la ſua brauura.

Anzi che ella non ſolo lo ſtratiò, quando veniua à diſturbar lei dall'oratione, mà anco quãdo volea moleſtare i ſuoi Confeſſori,ò le Suore del ſuo Monaſtero . Lo vidde vna volta in forma di ſerpente , che mentre dicea Meſſa il ſuo Confeſſore ſi affatigaua di ſalire sù l'Altare , ed hauea già ſalito il primo,e'l ſecondo ſcalino, ſi forzaua di ſalire il terzo , mà non poteua : all' hora Suor Paola li comandò in nome del Signore , che ſi partiſſe ſubito da quel ſagro luogo;e li fù forza obedire, mà con tanta ſua pena, che ſi fè vedere vn'altro giorno nello ſteſſo luogo,e ſotto,la ſteſſa forma di ſerpente,che macerandoſi di rabbia , perche non la potea ſfogare contro la Serua di Dio, ſi volſe contro ſe medeſimo, diuorando à poco à poco ſe ſteſſo . Non vna,mà più volte gl'occorſe di vedere il demonio, che qual feroce leone andaua circondando le Monache, per diuorarle colle ſue tentationi, maſſime mentre quelle cantauano la diuotiſſima antifona della *Salue Regina* . Mà ella li comãdaua imperioſamente,che ponẽdoſi ſotto i ſuoi piedi,vi ſtaſſe mentre duraua quel ſagro canto, quale finito, lo ſcacciaua , mandandonelo con ſua gran vergogna,e confuſione.Così colui,che ſi vantaua di porre il ſuo trono nell'Aquilone, e farſi ſimile all'Altiſſimo , diueniua ſpeſſo ſcabello de'piedi di vna vil feminuccia , ed à ſuo marcio diſpetto , quando gl'inſidiaua il calcagno , ſi vedea da quello ſchiacciato il capo . Sarebbe vn non finir mai,ſe ſi voleſſero raccontare tutte le moleſtie,che queſta beſtia di Auerno diede à Suor Paola,baſta che reſtò ſempre perditore,ed ella trionfatrice.

Mà par tempo hormai di paſſare dall'inuetno alla Primauera,cioè da trauagli à guſti ſpirituali, cominciamo à trattare dell'oratione di Suor Paola,e de'fauori,che cõ eſſa impetrò dal Cielo. Che ſe à parere di S.Bernardo , e d'altri Padri, l'oratione è la porta per la quale ſi entra in quella cella vinaria , oue l'anime ebre di celeſti dolcezze,godono in abondãza de'fauori del Paradiſo , nè à queſti ſi può giungere ſe non per mezzo di coſi ſanto eſercitio,deuo prima di ingolfarmi nel vaſto Oceano delle gratie riceuute da queſta Serua di Dio, raccontare quanto grande fuſſe il feruore delle ſue orationi . Ella fino da'ſuoi più teneri anni,ſi andò eſercitando in queſto ſanto eſercitio,nel quale auanzandoſi coll'età,venne à ſegno,che queſto era il ſuo cibo quotidiano,e tutto che nel ſecolo, e maritata,non tralaſciò quello,che cõ tanta determinatione hauea impreſo . Indi ſciolta da ligami del matrimonio , e veſtita del terzo habito di San Domenico,fù in eſſo coſi aſſidua,che oltre allo ſpenderui buona parte del giorno , conſumaua in queſto quaſi tutta la notte. Gl'aſſalti,che hebbe dal demonio , quale come sà lo che importi ad vn'anima l'oratione,poneua tutte le ſue forze per diſtraerla, già ſono narrati in parte , (che tutti lo ſtimai impoſſibile),perche baſtaua porſi in oratione,per fare,che quell'infame moſtro li compariſſe ſotto varie ſembianze per impedirla;e benche reſtaſſe perditore,e li conueniſſe precipitare nell'inferno , non laſciaua però di tornare di nuouo à combatterla , quale in queſte pugne perdeua alle volte parte di quelle dolcezze,che nella quiete dell'oratione ſi godono.

Durò queſta guerra molti anni ne'quali ſi andò ella eſercitando nella via purgatiua , ed illuminatiua, ſino che fatta Monaca clauſtrale,li fè gratia il Signore di porla nell'oratione , che chiamano di vnione , quando ſi vidde vnita sì ſtrettamente col ſuo diletto,che nè anco per vn momento,ſe ne trouò lontana.Hauea ella molto tempo prima riceuuto gratia dal Signore, di ſtar ſeco vnita colla volontà , di modo,che per niuna coſa del mondo laſciaua di amarlo , perche ſtando l'anno 1614. il 1. di Settembre penſando l'amore di quel Dio , che ſi vanta eſſer tutto fuoco di amore verſo le creature , lo ſupplicò iſtantemẽte,che l'incatenaſſe nel ſuo amore,e ſeruitio, ed ottenne queſta gratia,perche ſi vidde ſchiaua felice di amore, ligata con vn laccio di ſeta à piedi del Crocifiſſo, Indi fatta Monaca fù il ſuo intelletto ancora talmente vnito, che oltre al non poter penſare ſe non à Dio, anco quando conuerſaua coll'altre Suore, ò ſi eſercitaua in opre manuali , era talmente fauorita dall'amato ſuo Sposo , che ſenza abbandonarla mai , nè anco per vn ſolo momento , aſſai più chiaramente , che non fà il Sole gl'occhi corporali, colmaua l'anima ſua di Celeſti ſblendori,co'quali conoſceua in ſe ſteſſa quel Diuino Sole,che *illuminat omnem hominem*.

Fù la noſtra Suor Paola fauorita per molti anni dal Signore di vna Celeſte luce,che rappreſentandoſeli alla viſta corporale , la illuminaua in modo , che ſenza biſogno di altra face , ò lumiera, potea nelle notti più oſcure attendere a' ſuoi lauori,quantoſiuoglia minuti, con iſtupore di tutti coloro , che ciò ſapeuano , ed iſperimentauano, ed in particolare delle Monache, e del ſuo Confeſſore . Era queſta luce diuerſa, ſecondo la diuerſità de'giorni, imperciòche eſſendo gl'altri giorni , come di vna gran face acceſa, nell'imbrunirſi il Mercordì la ſera, radoppiaua i ſblendori , e così ſtaua ſino alla mattina del Giouedìe nel farſi notte di quel giorno,veder ſi facea ſanguigna , rappreſentandoli alla memoria quel fuoco , che brugiando il cuore del ſuo Diuino Sposo , lo fè di quel giorno apparir ſanguigno in vna Croce.Nell'entrare poi del Sabato ſi facea veder quella luce in forma di ſblendidiſſima Stella, perche quel giorno come dedicato à Maria , vera Stella del Mare di queſto Mondo , in forma di Stella douea comparirli la luce , che l'illuminaua . E la Domeni-

ca,

ca, che è da Santa Chiesa sollennizata in hono- A
re della Resurrettione del Saluatore, quando il
Sole Diuino apparue glorioso, e trionfante cir-
condato di luminosi raggi, à guisa appunto di
sbledissimo Sole hauea sembianza la sua pro-
digiosa luce. Così veniua ella fauorita dal suo
diletto, non solo quando era nel Monastero, mà
molti anni prima, essendo nella propria casa: mà
vna sera trouandosi à raggionare col suo Con-
fessore, nell'imbrunirsi venne la solita luce, on-
de ella, ò per sua propria simplicità, ò per curio-
sità del suo Confessore, che voleua intendere
quando la vedeua, gli disse, che all'hora era pre-
sente la sua luce, ed appena hebbe ciò proferito,
che (ò Dio, quanto sono segreti i tuoi giudicij! e
quanto sei geloso, che siano celati i tuoi celesti
fauori!) disparue, nè mai più poi la vidde. Ella
però come piena della luce interna, che li venia B
comunicata dall'vnione con Dio, curossi poco
di hauer perduta l'esterna. Anzi volle il suo Ce-
leste Sposo far noto al mondo i sblendori dell'a-
nima di questa sua diletta, comunicandoli anco
al corpo; quindi mentre ella oraua, fù vedu-
estatica accerchiata di raggi più luminosi del So-
le, del che furono spettatrici più volte le Mona-
che del suo Monastero, ed vna di esse trouolla
vna volta estatica auanti ad vn Crocifisso, dalle
cui cinque piaghe vsciuano cinque raggi, che
battendo nel volto, e corpo di questa Serua di
Dio, la rendeano più chiara del Sole istesso, ed
all'hora dal suo corpo esalaua suauissimo odo-
re, che come cosa di Paradiso vinceua di gran
lunga tutti i profumi della terra. Restò à tal vi-
sta quella Suora non men estatica di Suor Paola, C
e fermossi à vedere il fine, e vidde, che, doppo
molto tempo, mancando la luce, tornò la Serua
di Dio à suoi sensi, mà così vbriaca de'diuini fa-
uori, che non accorgendosi della Suora, che li
staua vicina, gridò ad alta voce: *Sit nomen Domini*
benedictum. Da questi così frequenti sblendori
illuminata l'anima sua nell'oratione, non è ma-
rauiglia, che con profetico spirito conoscesse
le cose occulte, lontane, e future, e discernesse
le vere dalle false riuelationi, delle quali fù così
abondantemente fauorita da Dio, che troppo
farei lungo, se tutte volesse raccontarle, onde ta-
rai contento, Lettore, che alcune poche sola-
mente ne rapporti nel progresso di q̃sta historia.

Non possono gl'Angelici spiriti non amare
quell'anime, che vedono così care al lor Signo-
re, anzi al pari, che in quelle cresce la gratia, e la D
carità, si augumenta in essi l'amore, che essen-
do di sua natura, come fuoco, molto attiuo,
gl'induce ad impiegarsi à prò di quell'anime
auenturate, soccorrendole ne'bisogni corporali,
e spirituali, ributtando gl'insulti de'nemici, ani-
mandole nelle battaglie, sollеuandole nelle ca-
dute, ed agiutandole pronti in ogni luogo. Mà
verso Suor Paola in particolare, fù nõ comuna-
le, anzi più, che straordinario il loro affetto; im-
perciòche primieramente hebbe ella grandissi-
ma familiarità coll'Angelo suo custode, quale
si vedea, ben spesso, vicino, in forma, hora di pu-

ra luce, hora di gratioso bambino, che esercita-
ua diuersi officij à suo prò, auuisandola di ciò,
che hauea à fare, ammonendola del modo co-
me si douea portare co'suoi prossimi, e souue-
nendola in altri bisogni. Così douendo vna vol-
ta andare insieme con altre Suore del Terzo Or-
dine, alla Chiesa della Sapienza, che è Mona-
stero di Monache Domenicane il primo gior-
no dell'anno 1614. per assistere alle quaranta
hore, hauendo quelle Madri fatto esporre il
Santissimo Sagramento per alcuni bisogni; nell'
vscire, che ella fè dalla Chiesa di San Domeni-
co, si vidde vicina vna luce grande, quanto vna
persona, che l'accompagnaua, e così risblenden-
te, che eccedeua la luce del Sole. Dubitò ella
da principio, non fusse illusione del demonio,
onde segnossi col segno terribile all'inferno, che
è quello della Santa Croce, mà si assicurò, dop-
po, che intese dirsi da quel lume: Non dubitare,
che io sono l'Angelo tuo Custode, e così accõ-
pagnolla sino à quella Chiesa, oue doppo, che fù
inginocchiata, non la vidde più. Vn'altra volta
lo vidde nella stessa forma di luce, mentre ella
riposaua nel suo letto, che li staua vicino, come
fido Custode per difenderla da gl'insulti del ten-
tatore, che in vano si facea da lei sentire à lamẽ-
tare, che in tutto quel giorno non hauea fatto
guadagno alcuno, e bestemmiare la Religione
Domenicana, che produce tali frutti, e così con-
trari à'suoi disegni.

Oraua ella vna notte con molta diuotione
nel suo Oratorio, quando nel mezzo di vna grã
luce, che illuminaua tutta la stanza, vidde il suo
Angelo Custode in forma di bellissimo fanciul-
lo, che con vn turibolo nelle mani, andò profu-
mando tutta la stanza, e gionto oue era l'imagi-
ne della Beatissima Vergine, genuflessio con ga-
dissima riuerenza in censolla. In tanto ella senti-
ua vscire da quei profumi vn'odore suauissimo,
che come di Paradiso, superaua ogni fraganza
di terreno odore. Cõ che volle mostrarli l'An-
gelo, qual fusse l'odore dell'incenso delle sue
orationi, quali egli stesso presentaua all'Altissi-
mo. All'odore succedè vna musica della Cele-
ste Cappella, così armoniosa, che ella sourafatta
dalla dolcezza, restò alienata da'sensi.

Stando vna mattina per comunicarsi nella
Chiesa di San Domenico, li comparue il demo-
nio in forma di prete venerando, e la riprese af-
pramente, che ossesse di comunicarsi si spesso, e
li affirmaua, che quelle comunioni non erano
grate al Signore. Conobbe ella l'insidiatore, on-
de non li diè vdienza, attendendo à suoi santi
esercitij, per lo che quegli arrabbiato, vomitò
contro di lei vn'abisso d'ingiurie, ed esecrande
bestemmie; mà comparue all'hora l'Angelo suo
Custode in forma di bellissimo fanciullo di
quattro, ò cinque anni, quale ella vidde co gl'
occhi corporali, che doppo cacciata all'inferno
quella mala bestia, si auuicinò à consolare Suor
Paola, animandola à riceuer amorosa, e diuota-
mente il suo Sposo Sagramentato, e causolli
colle sue parole nuoui feruori, ed empiti di

Digitized by Google

amoroſo incendio nel cuore. Così tutta fuoco di amor Diuino hebbe la cõpagnia del ſuo Angelo dall'eleuatione dell'Hoſtia, ſino, che ſi fù comunicata, che all'hora parti quegli, conoſcendo non eſſerui biſogno della ſua aſſiſtenza, quando colei hauea ſeco il ſuo Creatore.

Si era al quanto inquietata vn giorno per alcune occorrenze di caſa, perche hauendo voluto riprendere alcuni ſuoi parenti, quelli ſi erano alterati in modo, che ella ne reſtò inquieta, e p ena di ſcrupoli. La ripreſe il ſuo Confeſſore di ciò, che hauea fatto, e comandolli, che andaſſe à comunicarſi: obediua ella, ed andando per comunicarſi alla Cappella di San Domenico, ſe li fè incontro il ſuo Angelo Cuſtode, che ſe li fè vedere co gl'occhi corporali in forma di belliſſimo fanciullo con veſte, come ella diceua, non sò ſe di lucido oro, ò di dorata luce, che dell' vno, e dell'altra hauea ſembianza. Ripreſela ancor lui dolcemente della inquietitudine, che ſi hauea preſa, ed auertilla, che da all'hora in poi, non faceſſe più le cotrettioni, quando non ſi ſperaua l'emenda della perſona corretta, mà che attendeſſe ella à ſeruire al Signore, ſenza intrigarſi di altri. Furono ſcome poi diſſe ella al ſuo Confeſſore) quelle parole sì dolci, che benche da principio la riempiſſero di timore, pure alla fine baſtarono à raſſerenare la tempeſta de'ſcrupoli, e penſieri noioſi, e portarli tranquillità grande nell'anima.

Dallo ſteſſo ſuo rutelare, fù portata in ſpirito, e con viſione intellettuale all'inferno, oue vide le pene atrociſſime di quell'anime malauuẽturate; che paſſando ſempre dal fuoco alle neui, e da geli all'arſure, prouano inſieme dell'vno, e dell'altre i tormenti; e piena di horrore aſcoltaua le grida lamenteuoli, gl'vrli tremendi, e le beſtemmie eſecrande, che le diſperate lor bocche vomitauano. Fù doppo dallo ſteſſo condotta al Purgatorio, oue vidde gl'ardori, che quelle miſere anime toleranano, mà non vidde demonij, che le affliggeſſero, nè vi inteſi vrli, ò beſtẽmie, come nell'inferno: anzi tutto, che vedeſſe quell'anime ſtar meſte, ed afflitte frà quelle pene, paruelì, che con tutto ciò ſtaſſero molto raſſignate al Diuino volere, ſopportandole patientemente. Finalmente la portò al Paradiſo, che li parue vna regione interminata di luce, ed iui vidde il ſuo dolciſſimo Spoſo, e Signore, la Beatiſſima Vergine, i Chori de gl'Angeli, e de'Santi, e Sante, frà quali in particolare conobbe quei della ſua Religione; ed iui li furono moſtrate due ſedi apparecchiate per i due ſuoi Confeſſori, cioè Fra Paolo Minerua da Bari, e Fra Feliciano Zuppardo. Con che fini quella viſione, reſtando ella conſolatiſſima, e piena di timore, ed amore verſo il ſuo Spoſo.

Nè ſolo la fauoriua l'Angelo ſuo Cuſtode, anzi parea faceſſero à gara gl'Angelici Spiriti per farli gratie. Eſſendoſi veſtita Monaca del terzo Ordine, quando volle entrare nella Chieſa di S. Domenico, vidde al fonte dell'acqua benedetta due Angeli con due faci accese, che A l'accompagnarono ſino all'Altare maggiore; oue hauendo adorato diuotamente il Santiſſimo Sagramento, e fatta vna riuerenza à Suor Paola diſparuero, reſtando l'anima ſua piena di ſpiritual conſolatione. Più volte quando andaua à comunicarſi vedeua due Angeli, che tenean vn ſottiliſſimo velo, quaſi menſa ſotto il ſuo mento, e doppo comunicata cantauano alcuno Hinno, ò Salmo con tanta ſuauità, che per la ſoauerchia dolcezza, che in ciò prouaua il ſuo ſpirito, veniua meno.

Fatta Monaca clauſtrale, prima, che ammetteſſero nel Monaſtero Sorelle Conuerſe, erano grandiſſime le fatighe, che biſognaua faceſſero le Chorali, ed ella come humile, e piena di carità, ſi aſſumea la maggior parte di eſſe, tanto, che occupata tutto il giorno, ſi ritirava la ſera in cella ſtanca, ed affatigata, e non volendo laſciare i ſuoi ſoliti eſercitij ſi ponea in orarione: Mà accorreuano le ſchiere di Angeli dal Cielo, e ſolleuandola da terra oue genufleſſa giaceua, la poneuano ſoura il ſuo pouero letticciuolo: e quando ella volea con tutto ciò tornare ad inginocchiarſi ſentiua dal Signore, ò dalla ſua Santiſſima Madre dirſi nell'interno; Figlia, Io voglio, che ripoſi, perche ſtai molto ſtanca dalle fatighe paſſate. Con che ſe ne reſtaua conſolatiſſima nel ſuo letto.

Vennero alcune volte sù que'principij della fondatione del Monaſtero gl'Angelici Spiriti, ad aguitarla in quello, che lei, ò non poteà fare, ò con gran fatiga haurebbe poſſuto ſola, ed in particolare quando facea il pane per le Monache, quali poteano all'hora vantarſi di mangiare il pane de gl'Angeli, ed apparecchiato con Angeliche mani. Li auuenne anco, che hauendo da leuare dal fuoco nella cucina vna molto grã caldaia di acqua bollente, e non potendo ſola, inuocò l'agiuto de gl'Angeli, de'quali pronti comparuero due, che l'agiutorno à fare ciò, che biſognaua, e partironſi. Così quei ſpiriti familiari dell'Altiſſimo ſoliti di corteggiare la ſuprema Maeſtà di Dio, non ricuſauano di fare gl'eſercitij più humili di quel Monaſtero in agiuto di Suor Paola, verificandoſi anco in queſto, che *Sunt adminiſtratorij ſpiritus in miniſterium miſſi, propter eos, qui hereditatem capiunt ſalutis.*

Conſolauanlaanco i Santi. Quell'anime felici, che à dire di San Ciptiano: *Iam de ſua felicitate ſecuræ, & adhuc de noſtra ſalute ſollicitæ*, accorrono pietoſe à conſolare coloro, che militando animoſamente in terra, douranno con eſſo loro trionfare nel Cãpidoglio del Cielo; E quindi à rallegrare Suor Paola, che così bene nella Chriſtiana militia portauaſi veniano frequentemente i trionfatori Celeſti à conſolarla. Gl'apparue in particolare l'Apoſtolo delle Genti, molte volte, perche vi hauea ſpecial diuotione, hauendo aſſunto il ſuo nome, quando ſi veſtì l'habito Religioſo. Mà vna trà l'altre lo vidde tutto accerchiato di ſblendori, e di luce, colla ſpada nelle mani, che l'eſortò alla patienza, ed à combattere animoſamente contro i noſtri fie-

ne-

nemici,mondo,carne, e demonio, colle trè virtù Teologali,Fede, Speràza,e Carità,che erano quelle, che li douean formar la Croce della spada, colla quale li douea vincere, e superare. Pregollo la Serua di Dio, che hauesse special protettione della persona sua,e di quella del suo Confessore Fra Paolo Minerua,al che risposse il Santo Apostolo. Così farò,non ne dubitare,anzi sappi,che io tengo special protettione di tutti coloro,che portano il mio nome di Paolo.

Nè la fauori meno la innamorata di Christo, e Protettrice del nostro Ordine de'Predicatori, Santa Maria Madalena, che oltre all'hauerla mille volte consolata colle sue visite, vna però volle mostrarli vn segno troppo tenero del suo affetto. *Era*, conforme si è detto, necessario nel principio, che si fondò quel Monastero per la mancanza delle Conuerse, che le Monache facessero tutti i ministeri, ed à Suor Paola toccauano i più bassi,e fatigosi; li conuenla dunque tal volta di andare à tagliare i cauoli dal giardino: e trouandosi à far questo,vna volta, che stà ua debole, e stanca per altre fatighe fatte, si vide vicina la penitente di Maddalo, che era venuta in quell'horto,non già per ritrouarui, come in quell'altro hortolano Nazareno, mà per agiutar Suor Paola nell'officio di hortolana,ponendosi seco à tagliare i cauoli. Con che la Serua di Dio restò insieme consolata,ed ammirata, che tanto si inchinassero i Santi per agiutarle ne'bisogni.

Li comparue anco il Santo Abbate di Chiaraualle Bernardo,il giorno della sua festa couerto di vn manto così ricco,che parea vi si fussero vnite tutte le gẽme più pretiose dell'Oriẽte. Dimandolli Suor Paola, che cosa significasse quel mãto sì ricco:Ed ei rispose. Le virtù,che risplẽderono nella mia vita in terra, sono le gemme pretiose, che adornano il mio manto trionfale nel Cielo. Lo pregò ella,che gl'hauesse impetrato dal Signore gratia di poterfi inginocchiare (cosa,che non potea fare in quel tempo trouandosi attratta)promese di farlo il Sãto,ed in fattii pochi giorni doppo,douendo comunicarsi,potè inginocchiarsi,nel che conobbe di hauere ottenuta la gratia chiesta al Glorioso Sã Bernardo.

Mà più spesso riceuea queste visite, e gratie dal Patriarca S. Domenico, e da altri Santi della sua Religione. Staua ella vn giorno orando nella Chiesa di San Domenico,e nella Cappella del Santissimo Rosario,quando in vn tubito la vide ripiena di Celeste sblendore, e nel mezzo di esso il suo Santo Patriarca Domenico insieme colla Serafica Santa Catarina da Siena, che portaua vna canestra piena di varij frutti, ed ambidue dissero alla Serua di Dio,che prendesse à suo arbitrio di quei frutti, quanti, e quali li fussero piaciuti, tanto per se, quanto per il suo Confessore. Esplicolli poi la sua Serafica Madre il significato di quei frutti, come, che l'vne significauano le lagrime,che deue spargere il Christiano per i peccati suoi, e del prossimo, e così de gl'altri. Vidde molte altre volte il suo Patriarca

A Domenico,che colle sue visite la consolaua come vera figlia, e pregandolo ella tal volta, che volesse tener protettione dello stato della Religione in comune, e di tutti i suoi figli, ei benche da principio si mostrasse sdegnato,con alcuni particolari per i difetti, che commetteuano alla giornata contro la sua Regola, pure alla fine placato per le sue preghiere,li riceuea come padre amoroso sotto la sua potente protettione. Lo stesso gl'auuenne, quando lo pregò, che volesse sotto il suo patrocinio riceuere tutte le Suore del suo Monastero di Santa Catarina, perche apparendoli il Santo, li fè vedere sotto la sua cappa vna gran parte di esse: Mà come non eran tutte,ella raddoppiò le suppliche, perche ei le ponesse tutte sotto la sua protettione (che ciò significaua il tenerle sotto la cappa,) B mostrossi il Santo difficile da principio,à concederli,ciòche chiedeua: mà offerendosi ella maleuadora per esse, che sarebbero per l'auuenire più osseruanti, ei le riceuè gratiosamente sotto il suo patrocinio.

Vna volta stando estatica,ed alienata da sensi, vidde la sua Serafica Madre bellissima, e tutta piena di luce, e di sblendore, che dalle sue cinque piaghe vibraua cinque lucidissimi raggi, che auanzauano i sblendori del Sole, quale la portò in spirito per la mano, vedendo il nuouo Monastero, che sotto la sua inuocatione si douea fabricare,e mostrolli tutte le celle,ed officine di esso. Ella poi li raccecmandò i suoi Confessori, e la Sãta accettò di hauere di essi protettione,e con ciò fini quel ratto. Essendo poi Mo- C naca nel Monastero, come ella era semplicissima,li diè ad intendere la Priora,che era nel mõdo,vna Santa Monaca,detta Suor Catarina,che amaua molto quel Monastero, e le Suore di esso, ed in particolare à Suor Paola, e pregaua di continuo il Signore per esse: credè la Serua di Dio, che la Priora parlasse di qualche Monaca viuente nel nostro mondo, e perciò come gratissima, cominciò ad amarla molto senza conoscerla, e desideraua vederla: Vn giorno dunque facendo orationc à Dio, che li facesse conoscere questa Santa Monaca di chi gli hauea detto la sua Priora, si vidde auanti vna Suora del suo Ordine, bellissima soura modo. Onde lei spauẽtata li disse, Giesù mio, e chi sete voi? e come entrata in questa clausura? Al che ella sorridendo, rispose. Io sono quella Monaca della quale vi hà parlato la vostra Priora,quale hauete deli- D derato di vedere. Guardolla più attentamente all'hora Suor Paola, ed à segni ben noti la conobbe per la sua Serafica Madre, onde prostrata à suoi piedi. Voi mi parete, disse, la nostra Madre Santa Catarina: Io sono dessa, rispose la Santa, e sono appunto quella, che amandoui teneramente, priego sempre il mio dolcissimo Sposo per voi mie care figlie. Con che restò la Serua di Dio molto consolata. Nel giorno della sua festa la vidde ben cinque volte, che in compagnia della B. Agnesa di Montepulciano, che è del suo medesimo Ordine, andauano ad vna,

ad vna aſpergendo le celle delle Suore. Vn'altra volta, mentre la pregaua li fuſſe raccomandato quel ſuo Monaſterio, apparendoli la Santa li diſſe. Non manco mai, ò figlia, di pregare il mio Sposo per la conuerſatione, ed accreſcimento di queſto luogo, e per la ſalute ſpirituale di queſte Suore, mà elle pare non curino le mie orationi, mentre non mi inuocano ne'loro biſogni. Proſtroſſi all'hora a'ſuoi piedi Suor Paolaich, Madre mia cariſſima (diſſe) perdonate loro, e ditemi vi priego, che coſa potremo fare in voſtro oſſequio, che fuſſe tributo conueniente, à così amoroſa, e potente protettione? Fà, (replicò la Santa) che queſte Suore recitino in mio honore l'hinno di veſpro del mio officio. Onde la Serua di Dio, cõmunicò queſta ſua viſione al Priore del Monaſtero, quale come tenea Suor Paola nel douuto concetto, comandò alle Monache, che recitaſſero il detto hinno ogni giorno, per impetrar l'agiuto della loro Seraſica Madre, quale diuotione durò molti anni in quel Monaſtero, però non sò ſe hoggi ſia tralaſciata.

Altri Santi, e Beati dell'Ordine, ſimilmẽte la fauorirono, ed in particolare, li fè molte gratie l'Angelico Dottore S. Tomaſo d'Aquino, San Giacinto, e San Vincenzo Ferreri, che hora la conſolauano ne'dolori, ed eſortauano alla patienza, hora li miniſtrauano i Sagramenti della penitenza, ed Eucariſtia, quando impedita, ò dalle ſue infermità, ò da gl'affari de'ſuoi Confeſſori, ſi trouaua ſenza quelle conſolationi ſpirituali, ſenza le quali la vita gl'era troppo penoſa, hora l'accompagnauano quando andaua à communicarſi, ed hora faceano, che animaſſe alcuni Religioſi alla penitẽza, ed à ſoffrire l'auerſità, eſſendono queſte mezzo per l'acquiſto di quella gloria al cui paragone, e leggiera ogni fatica. Vna volta pregando San Vincenzo gl'impetraſſe dal Signore, che ſe li toglieſſe l'amarezza dalla bocca, gl'apparue il Santo tutto ſbendido, e glorioſo aſſiſo ſoura vna candida nubbe, e ſolleuato da terra li diſſe, che non voleua inẽtõ alcuno pregare il Signore, perche li toglieſſe quella amarezza, che'l ſuo Spoſo gl'haueà per ſommo fauore conceſſa, per farla partecipe della gloria, ch'ei colla beuanda del fiele guadagnò nella Croce. Vn'altra volta però ſenza eſſerne da lei pregato, venne à viſitarla, mentre ella era afflitta da mal di gola, e dolori di teſta, e dicendoli alcune orationi, che ella non potè riferire la guarì da quei mali, e riempì di conſolatione. Vn giorno vidde nella Cappella del Teſoro, che è nella Catedrale di queſta Città di Napoli (oue con altre Reliquie di Santi Padroni di queſta Città ſi conſerua il braccio di San Tomaſo, che ne è ſimilmente Padrone) il Santo Dottore sù l'Altare, oue dicea Meſſa vn Sacerdote dell'Ordine, che doppo hauerla corteſemente ſalutata, gl'impoſe, che haueſſe in ſuo nome ringratiato il ſuo Confeſſore della diuotione, che haueà in quei giorni fatta in honor ſuo: e ſù, che il detto Padre haueà recitato ogni giorno, cinque *Pater* A *noſter*, e cinque *Aue Maria*, cinquanta volte in memoria de cinquanta anni, che il S. Dottore, era viſſuto nel mondo, per tutta l'ottaua di eſſo Sãto; Con queſte, ed altre molte viſite de Sante, che ſi laſciano per breuità, ſù ella cõſolata in terra per douer poi godere in loro compagnia in Cielo per tutta l'eternità.

Non è nuouo alla Gran Regina del Cielo il fauorire ſingolarmente i figli, e figlie del Gran Patriarca Domenico. Ella, che amò tanto il Padre, ed impetrò tante gratie alla Religione, che ſi dichiarò ſpecial protettrice dell'Ordine, confirma alla giornata con nuoui fauori il titolo di Madre, che tiene de'figli del Gran Guſmano, aſſunto ſino dalla fondatione dell'Ordine. Quelle però, che ſi degnò farè à Suor Paola, ſono in certo modo più marauiglioſe. E qui mi proteſto non eſſer mio penſiero di raccontarle tutte, mà ſolo le più certe preſe da vna relatione, che la medeſima Suor Paola ſcriſſe per obedire al ſuo Padre Priore, che gli lo comandò. B

Non vna mà più volte, ſù ella degna di riceuere in diuerſe occaſioni dalla Madre di Dio il ſuo Santiſſimo Figlio nelle braccia. Così mentre era Suora del terzo Ordine, eſſendoſi congregate tutte le Suore di quell'habito, che ſi cõfeſſauano a'Padri del Conuento di San Domenico in vna caſa particolare di vna di loro, in vna notte del Santo Natale, per recitarui il matutino, e fare altri diuoti eſercitij, mentre ella contemplaua queſto diuoto miſtero, ſi vidde auanti la Gran Regina del Cielo, che li porgeua il ſuo Santiſſimo Figlio, in quella guiſa appũto, che lo partorì in quella notte. A ſi dolce viſta reſtò ella rapita da'ſenſi, e così aſtratta lo riceuè con molta riuerenza, e ſtringendoſelo frà le braccia guſtò dolcezze di Paradiſo: e volle far parte de'ſuoi documenti all'altre Suore, che iui eran preſenti impetrãdoli, che quel Diuino fanciullo ſi faceſſe da ciaſcheduna de eſſe baciare, ſpiritualmente; indi reſtituendo il figlio alla Madre, ella contenta tornò a'ſenſi. C

Meditaua vn'altra volta la bellezza della Madre, e del Figlio auanti ad vna diuota imagine della Vergine, che teneua il ſuo Diuino pargoletto nelle braccia, e tutta acceſa di Santo amore, deſiderò di ſtringer frà le ſue braccia quel belliſſimo trà tutti i figliuoli de gl'huomini gloria, e teſoro del Paradiſo: e ne la compiacque la Madre, perche apparendoli glorioſa, gli fè offerta del ſuo amato figliuolo, e come Suor Paola lo riceuè, hebbe il ſuo cuore à reſtar ſommerſo nel mare di quelle dolcezze di Paradiſo, tanto più, che ſi vidde inſieme abbracciare da vna parte da quel Celeſte bambino, e dall'altra fauorita, anco con caro abbraccio dalla Vergine Madre; ſi che poſta in mezzo trà le braccia di Gieſù, e di Maria, hebbe à morire trà le braccia della ſua vita, e mancò poco, reſtaſſe il ſuo cuore incenerito nel fuoco di amore, quando naufragaua nel mare di tanti contenti. D

Il Confeſſore di queſta Serua di Dio, li diſſe vn giorno, che era la vigilia della Viſitatione del-

della Beatiſſima Vergine, che quella notte fuſ-
ſe ſtata vigilante, che ſarebbe ſtata viſitata dal-
la Madre di Dio. Onde ella ſi poſe con grandiſ-
ſima fede in oratione aſpettādo la promeſſa fat-
tali dal ſuo Confeſſore, quando vidde la ſua
camera illuminata da Celeſte ſplendore, ed
vna ſchiera numeroſa di Angelici Spiriti, che
cantando con dolciſſima melodia il Cantico,
Magnificat anima mea Dominum, ſi poſero in due
ſchiere ordinati intorno alla camera, e per
vltimo venne l'Imperatrice del Paradiſo, qua-
le gionta oue ella genufleſſa, ed eſtatica dimo-
raua, la ſalutò, ed abbracciò caramente, fa-
cendo per appunto, ciò che in ſimil giorno fa-
ceſſe con Santa *Eliſabetta* ſi legge. Indi andoſ-
ſene al letto oue dormiua vna ſua figliuola di
poca età, e preſala nelle braccia la benediſſe, fi-
nalmente benediſſe anco alla Serua di Dio, riem-
pendola di gioia ineſplicabile, e partiſſi. In que-
ſta ſteſſa ſollennità gl'apparue vn'altra volta la
Vergine Madre con molta gloria, e l'inſtruì di
molte coſe. Indi gl'impoſe, che ringratiaſſe il ſuo
Padre ſpirituale della diuotione ſpeciale, che
hauea tenuto quel giorno.

E ſe è così grata la Vergine per ogni ſpecial
ſeruiggio, che facciano i ſuoi diuoti, non fù
marauaglia, che tante volte, ed in tāte guiſe di-
chiaraſſe à Suor Paola', come gradiua i ſuoi ſpi-
rituali eſercitij. Per la feſta della ſua glorioſa A-
ſſuntione, ſtaua Suor Paola in oratione, offeren-
doli tutte le diuotioni, che per noue giorni pri-
ma hauea ella inſieme coll'altre Monache
fatte; ed aſtratta da'ſenſi portata in mezzo de
due Angeli auanti all'Imperadrice del Cielo,
che ſedeua in maeſtoſo trono: ella doppo ha-
uerla humilmente adorata li preſentò tutte
quelle diuotioni, e vidde, che la beatiſſima Ver-
gine l'accettò benignamente, e li paruero co-
me tanti mazzetti di varij, e diuerſi odoroſiſſimi
fiori, quali hauendo riceuuti benedicea à Suor
Paola, che gli l'hauea offerti, ed à tutte l'altre
Monache, indi colle ſue mani medeſime li pre-
ſentò al ſuo ſagratiſſimo figlio, che riceuendoli
con vn ſorriſo moſtrò hauerli cari; e con ciò la
Serua di Dio, tornò a'proprij ſenſi, lieta per ciò
che hauea veduto.

Auanti la feſta del Santo Natale, ſi era ella in-
gegnata di fare con diuerſi atti di virtù, e di
mortificatione vna collana al pargoletto Gieſù,
intendendo per ogni atto di virtù, che facea in
quello Adoēto di collocare vna gioia per com-
porre la ſua collana: e perche fuſſe più grata al
naſcēte bambino l'incaſtraua nel puriſſimo oro
de ſoura eminenti meriti della ſua Santiſſima
Madre. Indi venuta la notte del Sagroſanto
Natale, preſentò ella con gran diuotione quel
ſuo monile alla Vergine, acciò, colle ſue mani
l'haueſſe poſto al collo del ſuo diuino pargolet-
to: e vidde eleuata in ſpirito, che l'Imperadrice
de gli Angeli, prima ſe la poſe nel proprio collo
moſtrando li fuſſe molto grata, indi leuatelela
la poſe à quello del figlio, quale in forma di fan-
ciullino all'hora nato tenea frà le braccia, ed in
premio di queſto preſente, ottenne dalla Vergi-
ne Madre, che poneſſe ſpiritualmente il ſuo fi-
gliuolo nel cuore del ſuo Confeſſore, e di altre
Monache del ſuo Monaſtero: e dal bambino
Gieſù ottenne, che vn'anima per la quale ha-
uea pregato molte volte prima ſaliſſe dal Pur-
gatorio al Cielo in quel giorno, mentre ſi can-
taua la prima Meſſa.

Recitaua vna volta il Sagro Roſario (coſa,
che ſoleua ella fare con tanta diuotione, medi-
tando quei miſteri, che vi ſpendeua due buone
hore di tempo) ed aſtratta da' ſenſi, fù da due
Angeli portata in ſpirito al Paradiſo, oue vidde
la Beatiſſima Vergine aſſiſa in maeſtoſo trono,
che tenea sù di vn tauolino preſſo à lei due ca-
neſtre di argento, e per ogni *Aue Maria*, che re-
citaua Suor Paola, cauaua dalla ſua bocca vna
roſa bianca, e la ponea in vna di quelle caneſtre,
e quando diceua il *Pater noſter*, riceueua vn'odo-
roſo garofalo, e lo ponea nell'altro: Indi finito
il Roſario preſentò ambedue quelle caneſtre al
ſuo dolciſſimo figlio, che l'accettò con molto
guſto, moſtrando così la Madre, e'l figlio quan-
to li fuſſe grata quella diuotione. Pregaua ella
vn'altra volta doppo recitato il Roſario per al-
cuni ſuoi diuoti, ed in particolare per li Padri,
Fra Feliciano Zuppardo, e Fra Paolo Minerua,
per il Seruo di Dio Fra Giacinto Buono, ed
aſtratta da'ſenſi vidde con viſione intellettuale
la Beatiſſima Vergine, che ſcourendoſi il petto,
li moſtrò in eſſi ſcritti i nomi di quelli per i qua-
li pregaua, dicendoli. Vedi ò figli, oue li tengo.

In vna ſollennità della Madre di Dio, facen-
do Suor Paola oratione con grande empito di
ſpirito, ſi offrì tutta al ſuo ſeruitio: il che fatto, fù
alienata da'ſenſi, ed in ſpirito ſù cōdotta al Cie-
lo auanti al trono di quella Sereniſſima Regi-
na, oue vidde vicino al trono il diletto del fi-
glio, e figlio adottiuo della Madre, S. Giouanni
Euangeliſta cō due Angeli, che teneuano in due
caneſtre di argēto vna ricchiſſima veſte, e molti
pretioſiſſimi monili compoſti di margarite, dia-
manti, ed altre gemme di gran valore; e pren-
dendo San Giouanni dalle mani de gl'Angeli,
quella veſte la diede alla Vergine Madre, quale
colle ſue proprie mani, nè veſtì Suor Paola, po-
nendoli anco in teſta vna corona di ineſtimabil
valore. E quando ella poi tornò a'ſenſi, trouoſ-
ſi veſtita internamente con quella veſte nuttia-
le di carità, che gli auampaua nell'anima, e coro-
nata di gioia, godendo in modo il ſuo ſpirito,
che communicaua la ſua gloria anco al corpo.

Nè qui ſi fermarono i fauori della Gran Re-
gina de gl'Angeli verſo queſta ſua Serua, perche
con iſtupore del Pardiſo ſi cōpiacque alle volte
non ſolo di fauorirla, mà fare anco l'officio di
vil fanteſca. Quindi ſtando ella inferma, mentre
era nel Monaſtero, e trouandoſi ſola cadde
dal letto, e come l'infirmità era graue non ha-
uea ella forze per ſolleuarſi, onde ſi racco-
mandò alla Madre di miſericordia, che la
ſoueneſſe in quel biſogno: ed incontinente
fatta queſta preghiera, queſta ſourana Principeſ-
ſa

Digitized by Google

sa dell'Empireo accompagnata da due Angeli, A venne à solleuarla da terra, ed à riporla nel letto, indi datali la sua benedittione disparue, restando Suor Paola, non meno lieta, che confusa per sì alto fauore, che hauea riceuuto. Venne vn'altra volta questa Monarchessa dell'Vniuerso ad agiutarla à cucire gl'ornamenti della Sagristia, facẽdo in modo, che in vn sol giorno restasse perfettamente compito quel lauoro, per lo quale si stimaua non haurebbono bastati molti giorni, quãdo anco vi si fussero impiegati molti Maestri insieme. E chi potrà ridire vna per vna tutte le volte, che apparendoli questa sourana Regina glorioſa, gli fè vedere il suo dilettissimo figlio, ò quante gli lo diè à tener frà le braccia? quante gli lo collocò nel cuore? quanti furono i casti abbracciamenti, e baci, che da quella bocca verginale meritò di hauere? e tutti gl'altri fa- B uori co'quali questa Serua del Signore fù dalla Madre di Dio accarezzata? che giunse à segno di mostrarli vna volta il suo cuore, ed in esso à lettere di oro scritto il suo nome, nel che dichiaraua l'affetto materno, con che l'amaua.

E per passare da'fauori della Madre alle carezze del figlio, se mai potè vantarsi l'amor Celeste di hauer collocate le sue delitie ne'figliuoli de gl'huomini, all'hora con più raggione può ciò dire quando *ludens in orbe terrarum*, quasi amante impazzito in mille guise vezzeggia, ed accarezza l'anime sue dilette, vna delle quali fù la nostra Suor Paola, il cui cuore come fù sempre vna fornace ardente di amore verso Dio, così fù da quegli più notabilmente fauorita. E qui tralascio quante volte si fè vedere l'amato Giesù nel suo cuore, hora in sembianza di Sposo, che C quasi in talamo nuzziale vi riposaua, hora di Rè, che quasi in Regal trono vi dominaua, ed hora in altre forme rappresentanti i virtuosi affetti, che l'amore cagionaua nel suo interno. E nè meno vò replicare, come meditando ella vn giorno le piaghe del suo Signore, li comparue il suo amato bene, e teneramente abbracciandola pose le sue mani con quelle della Serua di Dio, e similmente i suoi piedi, volto, e costato con quei della sua Sposa, trasformandola in tal guisa in se stesso, che non vedea più se stessa in se stessa, potendo dire coll'Apostolo: *Viuo ego iam non ego viuit verò in me Christus*, metamorfosi, che come ella confessa nella relatione, che fè della sua vita, li succedeua spesso doppo la sagra communione, in virtù della quale si mutaua tutta in D Dio.

Vna volta trattenendosi nella meditatione delle medesime piaghe del suo Signore, li comparue il trafitto suo Nazareno, e li parue, che dalle sue cinque sagratissime piaghe sgorgassero cinque abondantissimi riui di sangue, col quale lauaua, ed imbianchiua l'anime de'fedeli. Li parue anco, che il Sposo chiamandola l'inuitasse à venire ad attuffarsi in quei fonti di vita, e che andatasi ella beuesse di tutte quelle cinque piaghe in molta abondanza, e con tanta suauità del suo spirito, che da indi in poi hebbe in nausea le delitie, e quanto di buono potea dare il mondo, e per molto tempo restò l'anima sua piena della suauità, che iui hauea gustata; e la sua memoria fissa sempre in quelle fonti del Saluatore. Molte altre volte contemplãdo ella la passione del suo Signore, riceuè questo medesimo fauore, ed vna frà l'altre doppo hauerla fatta bere nella piaga del suo costato, e cõcessoli; che altri suoi diuoti, e figli spirituali, fussero attuffati, ed immersi in quel fonte di vita, li disse, che colui, che recitasse cinque volte il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, in honore delle sue sagratissime piaghe, otterrebbe il perdono di tutti i peccati commessi in quel giorno: Ed ella, che non sapeua in memoria il detto Salmo, tornata a' sensi di questa visione si trouò saperlo perfettamente.

Vidde vn'altra volta orando vna colonna B mezza di argento, e mezza di oro, e sù di essa, di qualsiuoglia oro più preggiato, il suo diletto Giesù, miraua ella, ed ammiraua non tanto l'inestimabil preggio di quella ricca colonna, quãto le amate bellezze del suo caro, e con ardentissimi desiderij di vedersi seco vnita, così à se stessa diceua. E chi mai potrà darti anima mia ali per volare sù quella colonna per abbracciare il tuo Sposo, chi porgerarti aita per poggiare sù quella colonna, che e piedestallo del Paradiso, mentre la calca colui, che imparadisa l'Empireo. Si, si, *volabo, & requiescam*, trà i cari amplessi del mio Giesù. Così ella ardendo di desiderio diceua à se stessa, quando senza saper come, si vidde sù la colonna vicina al suo amato, sicura da' pericoli della terra, libera da' trauagli del Mondo, e se non imparadisata almeno vicina alla gloria del Paradiso, onde abbracciando i piedi del suo diletto, affettuosamente diceua *Teneam te, nec dimittam*, risoluta ella di non più tornare alle miserie del Mondo. Mà lo Sposo, Amica, li disse, tempo verrà quando libera da questa corporea salma, volarà l'anima tua trà le mie braccia, e nel mio cuore medesimo per mai più indi partirsi; E perche non hora ò vnico ogetto dell'amor mio (replicò ella) perche non hora? Perche deui ancora patire assai per amor mio, rispose il suo Giesù. E con questo tornando ella a'sensi, trouossi consolata per hauere ottenuto, se non di morire all'hora, almeno l'altra parte della petitione della Serafina Carmelitana Teresa, cioè di patire.

Prouaua vn giorno tante carezze il spirito dallo Sposo in oratione, che coll'Apostolo del Giappone si pose à gridare, *Sat est Domine, sat est*: O mio Giesù, che è ciò, che fate à me vilissima vostra fattura? à me, che così poco vi hò amato? à me, che tanto vi hò offeso? à me che ti sono stata ingrata, tanti doni? tante carezze? Non, nò mio Signore. Voi già diceste, che non deuono le margarite buttarsi à porci, nè il pane de gl'Angeli, si deue dare alle cagne: hor come à me, che più brutta sono di qualsiuoglia più sozzo viuente, dar volete l'inestimabili margarite de'vostri diuini fauori, quando souerchia-

misc-

Digitized by Google

misericordia mi fate in non mandarmi à tormenti dell'Abisso, come bene l'han meritato le mie colpe, e l'ingratitudine colle quali hò così mal corrisposto alle gratie, che dalla vostra benigna mano hò riceuuto. Dunque amato mio bene cessate di fare à me queste gratie delle quali voi ben sapete, che io ne sono indegna, e fate queste carezze ad altre anime più capaci de'vostri affetti, e che più approfitteranno de'vostri fauori. Mà quel Dio, che disse *Delitiæ meæ esse cũ filijs hominum*, benche gradisse l'humiltà di questa sua Sposa, mostrò nondimeno, che li dispiacesse ro quei risiuti, benche nati dal proprio conoscimento, e perciò li disse, e che vorresti forsi priuarmi del gusto, che hò in accarezzarti, e farti delle gratie col dire, che sei vile, che sei indegna? Non sai tù, che i più indegni con solo mirarli li fò degni de'miei fauori? Ed acciò intendi, vò con vna fomiglianza spiegarti il mio senso. Conforme vn Regio fanciullo gustando di giocare cõ vn'altro bambino à se vguale nell'età, mà non nella conditione, e nela nascita, non si auuilisce però, nè può soffrire, che altri voglia priuarlo di quel trattenimento. Così io, *ludens in orbe terrarum*, mi compiacio di trattar teco con tanta familiarità, e gusto di accarezzarti, onde non deui humiliarti à legno, che vogli impedire i miei gusti. Inteso ciò Suor Paola annientandosi in se stessa disse, fà Signore della tua Serua, ciò che ti aggrada.

Stanca ella vn giorno dalle fatighe grauissime, che hauea fatte, venuta la notte si pose per riposare sul suo duriscimo letto, quale cõforme si disse, non era composto, che di due tauole, perciò potea renderla certa di esser grata allo Sposo, mentre come quegli riposaua sul legno. Quindi non tardò egli à comparire, e postosi à sedere sù la sponda del letto l'inuitò à riposare, facendoli colla sua destra amorosi vezzi, per lo che non sò se più dal sonno, ò dalla marauiglia di vedersi tanto accarezzata dal Rè del Cielo, si diè in preda ad vn suauissimo riposo, stando à sua guardia vegliando colui di chi fù detto, che *Non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, quale parea, che dicesse, *Ne suscitetis dilectam quoad vsque ipsa velit*; se potea ella dire dormendo guardata da colui, che era à lei più caro del proprio cuore: *Ego dormeo, & cor meum vigilat.*

Vn'altra volta essendo gran freddo, ed hauendo fatta molta neue, li conuenne per raggion del suo officio andare al giardino del Monastero à tagliare i cauoli per cuocere alle Monache, e quando stando in mezzo alla neue, e percossa da gelati aquiloni, staua intrizzita dal freddo, si vidde vicino al fuoco: quel fuoco però, che accendendo purifica l'anima de'veri Serui dell'Altissimo; onde ella, che si vidde à canto la Primauera del Cielo, scordosi affatto del gelo della staggione, anzi se gl'accese tale Etna nel cuore con quella vista, che trà i rigori del verno prouaua gl'ardori più focosi della canicola, e tanto più, quanto, che con sua marauiglia vidde il suo amato Giesù, non già candido giglio de'Celesti giardini, mà giardiniero diligente di quel l'horto fortunato, esser venuto in agiuto della sua diletta à tagliare colle sue mani que'cauoli, che hauea colla sua prouidenza prodotti. E fù tale lo stupore, che per questo fatto ingombrò l'animo di Suor Paola, vedendo il suo Dio tanto humiliato, che per buona pezza restò estatica, nè sò come restasse il suo cuore nel petto, che non fusse incenerito da tanto fuoco di amore.

In vna gran penuria di viueri, che fù nella Città di Napoli, trouauasi il suo Monastero di Santa Catarina in tal necessità, che non vi era, che dare alle Suore, nè meno per vn giorno. I Religiosi à cura de'quali staua la casa, vedendosi priui di ogni soccorso, senza speranza di persona alcuna, si affligeuano molto, e supplicauano il Signore, che li soccorresse come suol fare, ne'casi più disperati, e procurorno, che lo stesso facessero le Monache. Mà Suor Paola se bene se la passaua con poco, anzi con nessuno cibo, ed haurebbe hauuto sommo gusto, il patire necessità nella propria persona, nondimeno si affligea più di ciascuna altra in quella occasione, per cõto delle sue sorelle, trà le quali non mancauano le fiacche, quali haurebbono pericolato se il Signore non soccorreua loro. Quindi vna mattina doppo essersi cõmunicata ritirossi in Cella, e prostrata auanti ad vn Crocifisso, orando sparse riui di lagrime, e si fè vna rigorosa disciplina, che da per tutto piouea sangue dal corpo, pregando il Signore, che prouedesse alle necessità delle sue Serue. Quando, e che non possono le preghiere di vn'anima diletta à Dio, massime accõpagnate dal sangue, e dalle lagrime, che pure sãgue son dette del cuore? vidde con suo stupore schiodarsi dalla Croce il suo Giesù, ed à braccia aperte come staua, correre ad abbracciarla, con tanto affetto, che più non haurebbono mostrato due cari Sposi: e colui, che stanno in questa valle di lagrime, pianse al pianto delle due diuote sorelle, hora che è riso dell'Empireo, per confermarsi alla sua diletta, piãse al suo pianto. Così ambidue amorosi infanguinati, e piangendo, trà quei dolci abbracci, pare che l'vna si trasformasse nell'altro restando la Serua di Dio in dolcissimo estasi rapita, dal quale tornata, sentì dirsi dal Crocifisso, che ancora stretta la tenea trà le braccia, queste precise parole: Figlia non dubitare, io prouederò abondantemente alle tue sorelle, e mie care figlie. E così osseruò la promessa, che quel giorno medesimo venne vna persona à portare vna gran somma di denari, colla quale si prouidde abondantemente, à quanto bisognaua alle Monache.

Offeriuasi ella vn giorno con tanto affetto al suo Sposo, che haurebbe voluto in tutto, e per tutto in lui trasformarsi, quando apparendoli il suo Giesù, parea, che molto gradisse la sua amorosa offerta, Marauigliauasi ella, che conoscena in se stessa vna miseria troppo al niente vicina, come potesse esser grata al Signore dell'Vniuerso, onde piena di confusione, disse. Come ó mio Signore la Maestà vostra gradisce tanto al niente,

Digitized by Google

te, che vi offre questa misera creatura? Perche, (li rispose) essendoti tù data tutta à me, è bẽ douere, che io mi doni tutto à tè, e se tù possedi me, possedendo in me il tutto, non sei così povera come pensi: E ciò dicendo la riempi di lume Celeste, col quale si conobbe trasformata tutta nel suo Giesù. A tanto giunse l'amore di questo amante de gl'huomini verso Suor Paola, che lasciandomi estatico per lo stupore sono forzato à lasciare in silentio il restante de'fuori, che alla giornata faceali.

Fù anco à parte de'dolori della passione del suo Signore. Ed in particolare, essendosi vna volta apparecchiata per celebrare quei Diuini Misteri nella Settimana Santa, quando venne il Giouedì, contemplando ella la cena, che il suo Sposo in quel giorno fè co'suoi Discepoli, fù rapita da sensi in vn dolcissimo estasi, durandoui per ventiquattro hore, cioè tutto il tempo, che nella Chiesa stiede il Signore nel Sepolcro, ed in quel tempo fù il suo spirito portato da vn'Angelo in Gierusalemme per tutti i luoghi, oue fù operata la nostra redentione, ed iui vno per vno vidde quei Diuini Misteri, cominciando dalla Cena Pascale, e vidde nel Cenacolo il Signore assiso co'suoi Discepoli, trà quali era anco il Traditore, ed istituire il Santissimo Sagramẽto; indi ascoltò il diuoto Sermone, che a'suoi Discepoli fece il Nazareno Maestro, e come poscia andò all'Horto, oue lo vidde trà l'angoscie di morte sudare abondantissimi riui di sangue. E così tutti gl'altri Misteri di quella dolorosa Passione, de'quali fù non solo spettatrice, mà cõ modo ineffabile partecipe, prouandoli con grauissimi dolori, tutti in se stessa. E quando il suo Sposo fù posto in Croce, vi restò ella cõ grauissima pena per tutta la notte, e vedutolo poi spirare, ella, che non morì, volle essere suo animato Sepolcro, sepellendolo nel suo cuore. Onde tornata poi il Venerdì à mezzo giorno a'propri sensi, sentiua, e vedeua co gl'occhi dell'anima, che sono più lincei di quei del corpo, il suo Signore nel suo cuore sepolto, e così vi stiè fino alla Domenica all'alba, quando sentendo nel suo cuore vn gran mouimento, e rumore, che li parea si fusse in mille patti spezzato, conobbe, che all'hora era resuscitato il suo Signore.

Cõparuole molte volte il Signore in quella forma appunto, che sanguinoso, e tremante à piedi scalzi, e coronato di spine portò il grauissimo peso della Croce sù le sue lacere spalle. Alla qual vista restaua ella così afflitta, ed addolorata, che li scoppiaua il cuore di doglia, ed inuitandola il Signore à portar seco la Croce, prõta accorreua à sottoporsi à quel graue si, mà amato peso, godendo il suo spirito, che portaua non solo la Croce appresso à Christo, (al che vna volta era stata esortata dal medesimo) mà la stessa Croce del suo diletto.

Sentiuasi ella nel cõsiderare i dolori, pene, ed affronti del suo caro, arder di desiderio di patire altrettanto per lui. Quindi contemplando vn giorno l'ingiuria fatta al suo Giesù da que'spietati Giudei, quando presero le pietre, non già per edificare sù la pietra fondamẽtale della gratia l'edificio della loro salute, mà per lapidare come bestemmiatore l'eterna verità, e sommo Rè della gloria, vidde in spirito questo mistero, e come il Signore andaua à nascondersi, onde ella gl'offerse per nascondiglio il suo proprio cuore, ed in premio di ciò, li chiedè, che li cedesse i colpi di quelle pietre destinati à lui da quegl'empij, ed ottenne l'vno, e l'altro, perche comunicatasi la mattina, si vidde il suo Sposo entro al cuore, e sentì i colpi delle pietre, che inuisibilmente diluuiarono soura il suo corpo, e con dolore sensibile prouò l'acerbità delle percosse. Così Suor Paola non hauendo mai come Saulo lapidato Stefano, per mano di coloro, de' quali guardaua le vesti, porea collo stesso non più Saulo, mà Paolo, dire *fenêl lapidata fum.*

Mà per far ritorno dalle pene a'fuoi spirituali diletti. Se mai i figli di Dio prouano in terra le delitie del Cielo, queste più, che in altro gustano in quel boccone, che essendo pegno della gloria, solo vale più del Paradiso, mentre contiene quello, che imparadisa l'Empireo. Quegl' amorosi abbracci, e Sagramentale vnione, quella trasformatione dell'huomo in Dio, come nõ possono spiegarsi da lingua mortale, così sono bastanti à felicitare ogni creatura. Quindi l'anime innamorate, corrono quasi cerue assetate à fatiare le loro ardenti brame in quel fonte di vita, e solo in esso trouano in terra ogni contento. Così la nostra Suor Paola, quasi cerua ferita di amore, e sitibonda anelaua à trouare non sò se lo smorzamento, ò l'auuiuamento de'suoi ardori in quel Diuino pane. Haurebbe ella voluto in compagnia del Sagramentato suo bene stat tutto il giorno, e volaua à pascere almeno gl'occhi colla vista di quel pane Celeste, ouunque hauesse saputo, che si esponeua alla publica adoratione: Iui genuflessa, pendeua molte hore immobile collo sguardo fisso in quelle sagrosante specie, sotto il cui candido velo si nascondea il suo diletto, che pure amante focoso se li manifestaua tal volta suelato in sembianza di amabilissimo fanciullino, quasi sbendidissimo Sole accerchiato di luminosissimi raggi, e così lo vidde più volte, mentre nella Messa si alzaua l'Hostia Sagra.

Essendo ancora nel secolo, incontrossi vna volta nel Sacerdote, che portaua la Sagra Communione ad vno infermo, e prostrata à terra l'adorò, considerando la gran bontà di Dio, che occultato sotto quelle specie viene di persona à trouarci per renderci la salute, se non del corpo almeno dell'auima, che importa assai più: Ed in questo vidde nelle mani del Sacerdote vn gratiosissimo bambino, la cui vista li riempì l'anima d'inestimabil contento. Il simile gl'auuenne nel Monastero di Santa Catarina, perche orando ella vna mattina, cadde vicino alla finestrina, oue si comunicauano le Suore, vna particola consagrata, disgratiatamente, dalle mani del Sacerdote, sul pauimento, e la vidde mutata in

vn

vn vago bambinò, che giacea sù la terra, e molti Angeli, che li faceuan corona, e riuerenti l'adorauano. Restò ella à questa vista tutta infiammata di amore, e disse. Ah mio Signore, come voi, che creaste il Cielo, giacete hora così vilmẽte per terra, ed adorandoui gl'Angeli come lor Creatore, voi per vnirui coll'huomo ingrato, che non si ricorda de'vostri Diuini fauori, permettete di esser così malamente trattato? Rispose il Signore: Che essendo terra l'huomo, ei per vnirsi coll'huomo, non si curaua di giacere in terra. Lo vidde altre volte in forma di accesa fiamma, che vibrando da per tutto ardori, parea, che dicesse: *Ignem veni mittere in terram*, ed ella ne prouò in tal maniera l'incendio, che mancò poco si riducesse in cenere il suo cuore.

La fauori anco il Signore, sodisfacẽdo al desiderio ardente, ch'ella hauea di trouarsi presente al Sagrosanto Sagrificio della Messa, con modi marauigliosi. Giacea ella inferma, e sentendo la campana della Chiesa di San Pietro Martire, (che era vicina alla sua casa) che suonaua il segno del *Sanctus*, se li accese il desiderio di vedere quando si alzaua l'Hostia per adorare il suo amato, ed in quel punto vidde aprirsi la parete della sua camera, e per quella apertura potè vedere, ed adorare con sommo gusto del suo spirito l'Hostia Sagra, che si alzaua nella Messa maggiore di detta Chiesa. L'istesso desiderio hebbe stando nel Monastero di Santa Catarina inferma, nè il Signore fù manco liberale à sodisfarcelo, perche stando in cella sul suo pouero letticciuolo, assisteua in spirito alla Messa in Chiesa, one con tanta distintione consideraua le cirimonie, ed ascoltaua le parole, che potea poi riferire alle Suore, che Messa il Sacerdote hauea detta, con istupore di chi l'vdiua. Vennero alle volte Santi dal Cielo, ed in particolare più spesso San Tomaso di Aquino, San Vincenzo, e San Giacinto nella sua camera, quando lei staua inferma, comunicandola colle lor mani. Nè solo da Santi, e da Angeli, mà dallo stesso Santo de' Santi, e Creatore de gl'Angeli, fù degna di esser tal volta comunicata, fauore simile à quello, che ottenuta hauea prima la sua Serafica Madre Santa Catarina da Siena.

Comunicauasi ella, quasi ogni giorno, perche affamata di questo Diuino cibbo, non haurebbe possuto viuere, se ne fusse stata lungo tempo digiuna: E come, che ciò non era per tutti, non mancauano persone alle quali dispiaceano così frequenti comunioni. Se ne affliggeua ella, che da vna parte non volea essere occasione di scandalo, e di disturbo al suo prossimo, e dall'altra non li bastaua l'animo di star senza quel cibo, che solo potea consolarla in questo esilio, onde supplicò vn giorno il suo Sposo, che li manifestasse se gl'eran grate le sue così frequenti comunioni: ed egli per mostrarli quanto li fussero accette, apparendoli li fè vedere due vasi, vno di oro, l'altro di argento, ed in questo di oro (disse) conseruo le tue comunioni, che fai sagramentali, in quest'altro di argento, quello, che fai spiritualmente (perche era tanta la fame, che hauea ella di quel celeste cibo, che non contenta di comunicarsi sagramentalmente, vna volta si comunicaua spiritualmente molte volte il giorno à vista del Santissimo Sagramento) e le conseruo per il giorno del giudicio. Volendo significare, che mentre erano si care à Dio, che lo conseruauano per il diuino giudicio, non douea curarsi del giudicio, che ne faceano gl'huomini.

Ed in vero ben si potea da gl'effetti conoscere, quanto fussero grate al suo Sposo le sue diuote communioni. Nè qui raccõto, come ogni volta, che si comunicaua nelle feste sollenni, vedea con visione corporale due Angeli in sembianza di vaghissimi fanciulli, che li teneano sotto la gola vn ricchissimo velo: nè meno dico de'moti del suo cuore, che *exultabat totis viribus*, non già auanti l'arca del testamento, mà nel riceuere la manna del Paradiso, e solo qui ricordo quei trè mirabili effetti, che in lei causaua questo pane celeste, come più certi noti è sperimentati, era il primo vn fuoco, che li bruggiaua non solo il cuore, mà anco la lingua, il palato, e la gola, in modo, che passando la sagra Hostia per la sua bocca, se la sentiua come vn carbone acceso, cõ che meglio di quel carbone, col quale l'Angelo purificò le labra di Isaia, restaua ella purificata da quell'Angelico pane, ed all'hora potea ben dire il suo Giesù: *Ignem veni mittere in terram*. Cõ questo fuoco si accoppiaua vna luce, che non solo l'illuminaua l'anima, e tutte le potenze, si diffõdeua anco al corpo, participando tali sblendori al suo volto, che fù spesso veduta dalle Monache nell'vscire dalla sagra communione vibrare raggi di luce, forsi perche à dire di Origine quel fuoco diuino: *Quando non inuenit, quod consumat, lucet*. Mà mirabile fù ciò, che osseruarono le sue sorelle, quando ella stiè tanto tempo attratta, à segno, che era necessario calarla à braccia dalla cella, e portarla al luogo oue si douea communicare, poiche essendo così estenuata da dolori, ed infermità, che era il peso del suo corpo appunto come di corpo morto, sperimentauano però coloro, che la portauano quando si douea communicare quel peso così leggiero, che loro sembraua quasi vna piuma leggiera, mà quando ne la douea riportare doppo communicata, la trouauano così graue ch'erano necessarie molte; forse, perche nell'andare, era si grande il desiderio, che hauea di vnirsi al suo Sposo, che questo gl'impennaua l'ali all'anima, e causaua leggerezza anco al corpo, perche potesse volare spedita, oue l'attendeua il suo amante Dio: mà doppo communicata, hauendo già riceuuto il pegno di quella gloria, che *pondus* viene dall'Apostolo chiamata, non è marauiglia, che anco il corpo veniſſe à participare di quel graue sì, mà suauissimo peso.

E se per la carità ardente, che infiammaua il cuore di questa Serua di Dio, meritò tante gratie per l'anima sua per la stessa, che si diffondea verso il prossimo fù degna di riceuer molte ri-

la raccomandaua à Dio. Occupino il primo luogo quelle, che ella medesima ne lasciò registrate nella relatione, che per obedienza fè della sua vita, intorno al Conuento di San Domenico il Reale di questa Città di Napoli, oue ella hauea preso il terzo habito, ed era stata da' Padri di esso ammaestrata fino da primi rudimenti della vita spirituale, onde come grata pregando più frequẽtemente per gl'allieui di quella Casa, meritò di esser consolata dal Signore cõ diuerse riuelationi. Orãdo ella vn giorno di Pẽtecoste in detta Chiesa all'hora di terza, quando secondo l'vso dell'Ordine doppo la Messa maggiore si canta sollennemẽte nel Choro l'hora di terza, ed intonando i Cantori il deuotissimo hinno: *Veni Creator Spiritus*, vidde calar dal Cielo sù le teste de' Frati, molte faci accese, con gran fuoco? Ben è vero, che le faci non erano vguali, anzi alcune erano più luminose, e più ardenti, e durarono più lungo tempo sù quei Religiosi a'quali toccorono, altre ne furono meno accese, e poco doppo si estinsero, secondo il diuerso apparecchio, e la maggiore, ò minor diuotione di quei Religiosi. Due altre volte in questa medesima festa vidde lo Spirito Santo soura i Religiosi di quel Sagro Conuento in forma di globbi di fuoco mentre cantauano il matutino, al quale assisteua ella in spirito, stando col corpo orando nella sua camera.

Ritrouandosi vn'altra volta nella stessa Chiesa, mentre si cantaua, come è solito ogni sera) la diuota antifona *Salue Regina*, vidde con molta sua consolatione spirituale la Beatissima Vergine vera Madre di misericordia, in mezzo à quei Religiosi, che colla solita loro filiale diuotione, e riuerenza la salutauano, ed hauendo assistito fino alla fine di quell'antifona, li benedisse, e disparue. Vn'altra volta la vidde nel mezzo de' Religiosi della stessa Chiesa, mentre cantauano la medesima antifona, cõ vna veste tessuta di diuersi vaghissimi fiori, quali denotauano i diuersi affetti di diuotione, che all'hora haueano quei Religiosi, che così cantando, e salutandola gl'intesseuano quella veste. Altre volte vidde gl'Angeli, che accompagnauano il canto de' Religiosi con armonia Celeste; ed vn giorno di Pasca, mentre cantauano il Responsorio, *Per tuã Crucem salua nos Christe Redemptor*, auanti al Crocifisso, che parlò à San Tomaso di Aquino, quale in quel giorno staua, secondo il solito, scoperto, in luogo de' Frati, vidde esserno altri tanti Angeli, che cantauano.

Vn giorno della festa del nostro Angelico Maestro San Tomaso di Aquino (che per esser non solo Dottore, mà Padrone della Città, e figlio di quel Religiosissimo Conuento) si celebra in esso con grandissima sollennità, desiderua ella molto di restarsi quella notte in Chiesa per assistere al sollennissimo Maturino, che douẽano cantare i Religiosi, mà non essendoli ciò permesso dal Sagristano, andatasene à casa, si pose per quella notte in orationc, onde quello che non hauea potsuto ottenere da gl'huomini, l'ottenne da Dio, perche nell'hora del Matutino, si trouò in spirito nella Chiesa di San Domenico, auanti l'Altare maggiore, oue staua il braccio del Santo Dottore, e vidde, ed vdì quãto si fè da' Religiosi nel cantare quell'officio: Anzi di più li comparue quel Santo Dottore, e li diè vna bellissima rosa, perche l'hauesse fatto odorare da tutti quei Religiosi, che iui assisteuano, il che ella fè, ed hauendola fatta odorare à tutti, la lasciò in mano del suo Confessore, e finito il matutino tornò ella a'proprij sensi. Indi la mattina seguente raccontò al suo Confessore quanto in spirito quella notte hauea veduto, e però così ben descriuere quanto si era fatto, e chi hauea fatto l'officio, e chi cãtate le lettioni, e tutte l'altre particolarità occorse, che il Confessore ne restò ammirato; e quando li disse della rosa, che gl'hauea lasciata nelle mani, confessò, che in quel punto hauea intesa vna suauità spirituale mai più prouata, che gl'era restata mentre l'era durato il matutino, ed ammirò la gratia fatta dal Santo Dottore a'suoi diuoti Religiosi, e Discepoli, rendendone a lui, ed à Dio le douute gratie.

Nè furono di minor peso le riuelationi, che hebbe intorno al suo amato Monastero di Santa Catarina da Siena, perche vna notte del Santo Natale, pregando la Beatissima Vergine, che volesse concedere il suo Diuino Figlio a tutte le Monache di quel Monastero, vidde, che mentre le Suore cantauano il matutino, la Vergine Madre portando nelle braccia il suo Santissimo pargoletto lo ponea nel cuore di tutte quelle Suore con tanta dolcezza spirituale di esse, che ben prouarono come l'anime beate possono nel solo possesso di questo sommo bene felicitarsi, se tanto vna sola mica caduta da quella celeste mensa era per loro soprabondante, che non poteano capirla. Così vn'altra volta nel giorno della Circoncisione pregando il suo Sposo, che volesse imprimere nel cuore delle sue Sorelle il suo Santo amore, vidde quel Diuino pargoletto fare vn segno di Croce su'l cuore di ciascheduna, ed era il segno mezzo di oro, e mezzo di argento, significando, come lei l'esplicò al suo Confessore, che l'imprimeua nel cuore la purità significata nell'argento, e l'amore notato coll'oro. Mà più misteriosa fù la visione, che ella hebbe vn giorno del Sãto Natale.

Era ella stata tutto l'Aduento così elauata in Dio, ed vnita col suo Santo amore, che li pareua star sempre alienata da' sensi. Venuta poi la notte del Santo Natale, si pose à pregare con molto feruore per la salute spirituale, così delle sue Monache, come del suo Padre spirituale, e di altri suoi diuoti, ed in particolare del Padre Maestro Fra Timoteo Riccio, acciò potesse fare (come poi fece) rifiorire in questo giardino d'Italia le Sagre Rose di Maria, che credo in poche altre parti stia così ferma questa diuotione, come in questa Città di Napoli, e pose per intercessore di questa gratia l'Euangelista Giouãni, che come fauorito del Rè del Cielo, e Figlio dilet-

diletto di Maria Santissima, gl'haurebbe facilmente posſuto impetrare quanto desiderauano. In questo astratta da'sensi, fù il suo spirito rapito all'Empireo, oue vidde il suo dolcissimo Sposo seduto in maestoso trono, ed alla sua destra assisa la gran Regina del Paradiso, da vn cãto ancora vidde sedere l'Euangelista Giouãni, che tenea vn tauolino auanti, perche come in terra a lui furono creduti i Diuini segreti, così in Cielo douea esercitare l'officio di Segretario, e scriuere il decreto alla supplica data da Suor Paola, era però l'inchiostro con che scriuea puro sangue: faceano altresì corona al maestoso trono Gloriosi Santi, Gioseppe, Pietro, Paolo, e Domenico. Finito, che hebbe di scriuere il decreto, li fè segno il Signore, che lo leggesse, e Suor Paola con somma contentezza del suo spirito ascoltò il decreto, nel quale il pietoso Signore li concedea tutte le gratie, che gli hauea domandate, e tutti quei Santi, che erano attorno al trono applauderono alla liberalità del Sommo Monarca. Indi S. Giouanni, la supplica già firmata dal Redentore, diede in mano alla Regina del Cielo, che la suggellò con vn segno di oro, nel che intese Suor Paola, che non viene à noi gratia alcuna dal Cielo, che non passi per le mani di questa gran dispensiera de' Diuini fauori. E doppo fù quella supplica data à conseruare al P. San Domenico come di cosa toccante al suo Ordine. Finalmente i Rè del Cielo con vn dolce sorriso benedicendo la sua Serua, licentiolla dall'vdienza, ed ella consolatissima fè ritorno a' proprij sensi.

Vidde più volte le sue Monache dalla Vergine Madre, mentre cantauano la *Salue Regina*, apparendo nel mezzo di esse esser benedette, e guardate amorosamente. Altre volte, mentre recitauano l'officio della stessa Madre di Dio, la vidde accompagnata da Santa Maria Madalena, che portaua vn vaso di suauissimo liquore, del quale con vn cocchiaro la Beatissima Vergine, ne diè à tutte le Monache, e doppo hauerle benedette, disparue. Molte altre gratie ottenne per esse dal pietoso Signore, che per breuità si tralasciano.

Mà come la carità di Suor Paola si stendeua anco fuora del suo Ordine, così li fù riuelato lo stato di diuerse persone. Quel giorno, che morì la grã Serua di Dio Suor Orsola Benincasa preggiato allieuo della Religione Domenicana, e figlia spirituale del Fondatore della Congregatione della Sanità Fra Marco di Marciano, come attestano i Scrittori della sua vita, la vidde Suor Paola circondata da vn Choro di Angeli, condurre cõ gran festa al Paradiso, adobbata da vna ricchissima veste, e con molte corone sul capo. Vn giorno pregando per vn suo diuoto posto sù l'estreme agonie della morte, vidde vna gran compagnia di diauoli, che hauendo incatenato quell'infelice, lo strascinauano miseramente all'inferno; onde ella si pose con più feruore à pregare il suo Sposo, accioì li donasse la salute di quell'anima: e furono così efficaci le sue preghiere, che alla fine ottenne l'intento, perche li concesse Dio tal contritione, che confessato, e ben disposto se ne morì. Vn'altra volta pregando ella per alcuni, che erano condotti ad essere appiccati, si inferuorò tanto, che astratta da'sensi fliè fino ad hora di cena, e nella cena assistì alla mensa senza toccar cosa alcuna, durando nella medesima astrattione: ed in questo li vidde con suo gran terrore appiccati in trè patiboli nell'Inferno ardere trà voracissime fiamme: ed in fatti si intese doppo, che quei meschini, per più, che vi si affattigassero molti Padri spirituali, non si erano voluti confessare, nè conuertire. Così vidde vna donna, che era morta impenitente, che li apparue tutta cinta di fiamme, e li disse, che non pregasse più per lei, perche era già eternamente dannata, per la sua ostinatione nel peccato, massime alla superbia, e della bestemmia. Vidde anco molte anime andare al Purgatorio, che li chiedeuano agiuto, ed altre entrare gloriose nel Cielo, che per breuità si tralasciano.

E per passare alle gratie, che chiamano *gratis date*, ch'hebbe la Madre Suor Paola, non vi è maggior marauiglia quanto, che vn'huomo di terra, e di fango frà i marosi di questo sempre tempestoso Oceano del Mondo, viua vita Angelica in vna felice calma, hauendo in tutto appianati, od abbattuti i superbi caualloni delle passioni disordinate. Nè sono spreggiabili quell'opre meraviglioſe, che fà Dio operare da'suoi Serui in testimonianza della gratia, che in essi hà poste ferme radici, mà però deuono queste esser così certe, che possano bastantemente testificare cosa così sourana. Della nostra Suor Paola, se ne raccontano tante, che basterebbono ad empire vn' intiero volume, mà come di essi non si è presa giuridica informatione, non ne hò quella certezza, che merita questa historia, e perciò hò voluto più tosto passarli sotto silentio, che scriuer qui cosa, che posta hauere hombra di incertezza, non che neo di falsità. Solo addurrò qui alcune cose meraviglioſe, che come note à tutta vna cõmunità, od à gran numero di persone si hanno colla publica voce, e fame acquistato tanto di credito, che non possono hauer sospetto di incertezza. Sia la prima quella, che li successe in Sorrento, Città posta nel Promontorio di Minerua, in vn lido di mare incontro à Napoli, oue ella era andata per ordine del suo Padre spirituale in cõpagnia di molti suoi parenti, per visitare altri parenti, che iui habitauano. Stando in quella Città, li fù riferito essere in vna Chiesa fuora della Città vna diuotissima imagine della Madre di Dio, per lo che gli si accese il desiderio di vederla, ed infatti in compagnia di quei parenti, che seco erano andati da Napoli, e di molte altre persone di Sorrento vi andò: mà gionti alla porta della Chiesa, si trouò serratta à chiaue con grosso chiauestello, ed intesero, che il Prete, che ne hauea pensiero, nè anco era in Sorrento, essendo andato in Napoli per alcuni suoi bisogni, onde perderono la speranza di poterui entrare: mà non

non la perdè Suor Paola, quale come l'hauea ri-
posta in Dio, ben sapea à lui niente essere im-
possibile. Si pose dunque ad orare alla porta di
detta Chiesa, e guardando per vna fissura di essa,
vidde calar giù dall'Altare vn bellissimo, e gra-
tiosissimo fanciullino, e venire verso la porta:
ella semplicemente credendo, che fusse fanciul-
lo humano, chiamò le compagne à vederlo, mà
niuno altro, che lei fù degno di tal vista. Quel
fanciullo dunque hauendo con vn tocco di ma-
no disserrate il catenaccio, e le serrature, si aper-
sero da per se le porte, con marauiglia di quanti
si trouaron presenti. Entrati nella Chiesa ado-
rarono là diuota imagine di nostra Signora, &
Suor Paola vi si fermò lungo tempo ad orare.
Alla fine chiamata da suoi per partire, dubitaro-
no come si sarebbe potuto serrar la porta. Mà
presto vsci ella di dubio, perche vna voce dal
Cielo, li disse nell'interno. Non dubitare Suor
Paola, che colui, che l'hà aperta, la chiuderà, &
così lo disse a'suoi, ed vscita appena con tutti
dalla Chiesa si rinserrarono di nuouo le porte
della maniera, che stauano, quando vi giunsero
da principio, onde restarono tutti marauigliati,
non sapèdo attribuirlo, che à marauiglia oprata
da Dio per i meriti di Suor Paola, e nel ritorno,
che fè à casa facendosi notte in mezzo al cami-
no, hebbe qualche timore, mà ricorrèdo à quel
Signore, che era l'vnica sua sicurezza, li com-
parue subito à canto vna lucidissima Stella, à
lei sola visibile, che gl'illuminaua la strada come
se fusse stato di mezzo giorno. Luce fù questa,
che Promoteo Celeste cambiando secondo li
giorni della settimana diuerse forme, l'accom-
pagnò per otto anni intieri, e poi lasciolla per
l'occasione, che di sopra habbiamo narrata.

Fù ella portata in spirito in diuersi luoghi
come nella cella del suo Confessore, onde potè
poi dirli ciò, che ei faceua, e ciò, che vi era nel-
la sua camera distintamente. Così orando per
vn fratello Conuerso, che si era raccomandato
alle sue orationi, lo vidde andando in spirito
nella sua cella, che si daua vna rigorosa disciplina, onde la seguente mattina vedutolo nella
Chiesa, li disse. Buon prò ti faccia fratello la di-
sciplina, che hiersera ti desti. Così anco fù dall'
Angelo suo Custode portata in Roma, que visitò
tutti quei sagri luoghi, e seppe poi riferirli
tutti distintamente al suo Cõfessore, che ne era
venuto, all'hora, ed in cento, e mille altri luoghi
andò, portata in spirito dal suo Custode.

Stauano le Suore nel principio, che entraro-
no nel Monastero di S. Catarina in tanta pouer-
tà, che spesso si vedean priue di quelle cose, che
erano precisamente necessarie al sostentamento
del corpo per viuere. Vna volta trà l'altre non
si trouaua altro in casa, fuor, che due libre, &
mezza di maccaroni (così chiamano qui alcuni
pastilli) quantità, che appena potea bastare per
sei, od otto Monache, massime non vi essendo al-
tro. Mà non per questo si perdè di animo Suor
Paola, alla cui cura stàua il proueder da màgiare
per le sue Sorelle Monache, ma tutta confiden-
za nel Signore, pose à cuocere quei pastilli, ò
maccaroni, e crebbero tanto frà le sue mani, che
bastarono à satiare sourabondantemente tutte
le Monache, che erano sino al numero di trenta. La stessa moltiplicatione si fè di vna turta,
tanto piccola, che ciascheduna diffidaua, che di
quella se ne potessero far le parti per tutte le
Suore: Ella però nel diuiderla, la vidde crescere
in maniera, che non solo ne hebbe ciascheduna
Suora la sua parte assai grande, mà ne restò più
della metà, con istupore di tutte quelle, che ha-
ueano veduta la sua picciolezza. Mancando an-
co vn giorno l'oglio nel suo Monastero, ella
doppo essere andata all'orationc, andò alla dispẽ
sa, oue trouò il vaso, che prima era vuoto, pieno
di perfettissimo oglio. Così Dio non măca mai
di soccorrere alle necessità di coloro, che in lui
confidano.

Hebbe in oltre Suor Paola vn lume dal Si-
gnore col quale conoscea l'interno de gl'huo-
mini, per i quali pregaua, e ciò, che passaua nelle
loro coscienze, onde potè auisare molte cose, e
ridurre molti à penitẽza. Così vna volta la pre-
gò vn suo Confessore, che gl'impetrasse da Dio
il perdono de'suoi peccati. Promise ella di far-
lo, e doppo molta orationc, ottenne la gratia, di-
cendoli il Signore, che già li perdonaua i pecca-
ti. Mà ella colla confidenza vera figlia di amo-
re, perdonatemi (disse) ò Signore la mia souer-
chia prosuntione. Vorrei di questa gratia, che
mi hauete fatta, vn segno sensibile. Volentieri, li
rispose il suo amato, ed il segno sarà il dolore in
vn piede, e subito sentissi vn piede come trafit-
to da vn'acutissimo chiodo, dolore, che li durò
due anni (quãto souruisse quel Padre) ed acciò
si aggiuste vn'altro fauore speciale, che per qual-
siuoglia difetto, che commettesa quel Padre, se
li accrescesa il dolore, donde ella veniua à cono-
scere la coscienza del suo Confessore, e ne l'aui-
saua acciò subito si emandasse. L'istesso dono di
conoscer l'interno hebbe colle sue Monache,
onde ne'giorni di communione, ne vedea mol-
te volte alcune andare à communicarsi fredde,
e mal disposte, ò starsene all'orationc indiuote, e
distratte, e perciò ne l'auuisaua, e gli ne impe-
traua l'emendationc, e nuoui feruori di diuo-
tione, e di carità. Non vi è maggior pericolo
nella via dello spirito, quanto l'esser ingannato
dal demonio, che spesso si trasfigura in Angelo
di luce. Erano in quel Monastero alcune Suore
date più dell'altre all'orationc, ed à gl'esercitij
spirituali, mà erano ingannate con illusioni, con
pericolo della loro eterna salute. Fù ciò riuela-
to à Suor Paola, ed ella ne auisò il loro Padre
spirituale, che trouò quelle realmente essere il-
luse, onde potè per tempo rimediare à così gran
pericolo.

Vna mattina all'alba stando in orationc, sen-
tì dirsi dall'Angelo (che in forma di splendidis-
sima luce li assisteua) che se volea trouare il suo
Confessore andasse à quell'hora in Chiesa, altri-
mente non l'haurebbe trouato, douendo egli
vscir per tempo di Conuẽto. Andò ella à quell'

hora

Digitized by Google

hora in San Domenico, e nell'entrare in Chie- A
ſa ſi incontrò col ſuo Confeſſore, che hauea fi-
nita la Meſſa. Marauiglioſſi egli di vederla co-
ſi per tempo, e domandogline la cauſa; ed ella,
ſono venuta à queſt'hora, riſpoſe, per ritrouar-
ui, perche sò, che douete hor hora partire, ed an-
dar fuora della Città. Maggiormente reſtò am-
mirato il Confeſſore, perche non hauea ella poſ-
ſuto ſaper ciò humanamente, onde: E chi ciò vi
hà riferito (li replicò) l'Angelo mio Cuſtode
(ſoggiunſe ella) ed il Confeſſore affirmò coſì
eſſer vero, douendo andare all'hora à viſitare
Don Aleſſandro di Sangro Patriarca di Aleſſan-
dria, che ſi trouaua all'aria in vn caſino fuora
della Città.

Il Confeſſore di queſta Serua di Dio li racco-
mandò vna volta l'eloquentiſſimo Padre Mae-
ſtro Fra Tomaſo Carrafa, non meno nobile di B
ſangue, che dotto, ed eccellentiſſimo Predica-
tore; che di ſolo ventiſei anni ſi hauea acquiſta-
to tal grido ne Pulpiti, e nelle Accademie, non
ſolo nella ſua Patria, mà per tutta Italia, che ſi-
no ad hoggi vola con applauſo vniuerſale per
le bocche de gl'Eruditi, ed all'hora era caduto
in vna pericoloſiſſima infirmità. Si poſe ella ſu-
bito à pregar caldamente il Signore, che per ſer-
uitio della ſua Chieſa voleſſe reſtituirli la ſanità;
mà ſentiſſi riſponder nell'interno, che già ſtaua
nel Cielo decretata la morte corporale di quel
Padre, forſe, perche non meritaua la terra di te-
ner più lungo tempo queſto Ercole non già
Gallico, mà Euangelico, che con più auree ca-
tene di quello allacciaua, e tiraua i cuori de'ſuoi
uditori al camino delle virtù, ed all'emendatione
de'vitij: ſoggiũgeua però l'interna voce, che C
proſeguiſſe le ſue preghiere per la ſalute di quel-
l'anima, hauendone biſogno in quel terribiliſſi-
mo punto. Così lo riferì ella al ſuo Confeſſore,
e così appunto ſucceſſe, perche trà due giorni
cõn pianto vniuerſale di tutti gl'Eruditi paſsò
da queſta vita con molti ſegni della ſua ſaluatione, quantunque haueſſe patita vna grauiſſi-
ma battaglia di molte tentationi. Li fù poi ri-
uelato la ſua morte, e che ſtaua nel Purgatorio,
perche mentre ella recitaua il Roſario per il
detto Padre, ſenti dirſi nel cuore. Applica que-
ſto Roſario per l'anima ſua, che già vſcita dal
corpo ſtà penando nel Purgatorio.

Raccomandolli vna volta il ſuo Confeſſore
vn pouero huomo, che ſtaua con molti trauagli,
acciò l'aggiutaſſe colle ſue orationi; ed ella ſu- D
bito conoſcendo per interna riuelatione, chi
fuſſe il raccomandato, e che era vn tale huomo,
che all'hora ſtaua inginocchiato auanti all'Al-
tare maggiore, lo diſſe al ſuo Padre ſpirituale,
che ne reſtò ammirato, ſapendo bene, che lei nõ
hauea notitia di quell'huomo, nè del ſuo ſtato,
non che de'ſuoi trauagli; gli affirmò con tutto
queſto eſſere quello appunto colui, che gl'ha-
uea raccomandato, ed ella pregãdo per lui l'im-
petrò molte gratie dal Signore.

Vna notte orando in ſua caſa, li parue di ve-
dere vn ſuo fratello (che la ſera antecedente ſta-
ua ſano) trouarſi in letto con molta angoſcia,
ed in punto di morte, con ecceſſiui dolori. Con
tutto ciò ſeguitò ella la ſua oratione, nella qua-
le ſi trouaua meditando la gloria del Paradiſo,
quando inteſe buſſar la porta, ed inteſe eſſer
chiamata con molta fretta dal ſocero di ſuo fra-
tello, perche andaſſe à quell'hora ad agiutarlo,
trouandoſi vicino à morte, per vno accidente
repentino, che gl'era ſouraquenuto. Andò ella à
far la carità, e trouò l'infermo quaſi morto di
Apoplesia, che di già hauea perduti i ſẽſi, ed era
ſtato quattro hore ſenza alcun ſegno di vita.
Non ſi turbò ella altrimente, ma fatta breue
oratione, li fè vn ſegno di Croce, sù la fronte,
nella bocca, e sù lo ſtomaco, donde diceuano ha-
uer cominciato il male, e tanto baſtò à fare, che
ritornaſſe in ſe ſano, e ſenza dolore alcuno.

Vna pouera vedoua vẽne à trouarla vn gior-
no piangẽdo la perdita di vn ſuo vnico figliuo-
lo, che partito di caſa per caminare il mondo,
non ſapea, che ſe ne fuſſe fatto, nè potea hauerne
nuoua alcuna, onde lo raccomandò à queſta
Serua di Dio, quale facendo per quel giouane
oratione, vidde la ſua anima, e l'accertò, che
già era morto, e che ſtaua nel Purgatorio patẽn-
do molte pene. Onde Suor Paola lo ſignificò
alla madre, eſortandola à farli dir Meſſe per libe-
rare quell'anima da tormenti: Ed ella ancora
l'aiutò colle ſue orationi, e ſuffragij. Mà il de-
monio nemico di ogni noſtro bene, per impe-
dire il beneficio, colle Meſſe, che facea dir la
madre potea hauer quell'anima, preſa forma di
foraſtiero andò à trouar quella donna, e li diſſe,
che ſuo figlio era viuo, e che ci medeſimo pochi
giorni prima l'hauea veduto: onde la madre lie-
ta per tale auiſo, ceſsò dal dare più limoſine, e
dal far dir Meſſe per l'anima di ſuo figliolo: nè ba-
ſtarono l'eſortationi di Suor Paola, perche vo-
leſſe ſeguitare, tanto hauea ſaputo ben mentire
il demonio. Onde la Serua di Dio, che ſapea di
certo eſſer morto, e che l'hauea veduto trà du-
riſſime pene, ſi poſe à porgere più feruenti ora-
tioni per quell'anima, tanto, che alla fine per le
ſue orationi ſù liberata dal Purgatorio, ſi che
li comparue vn giorno tutta glorioſa ringra-
tiandola de'ſuffragij, che gl'hauea fatti, per i
quali andaua in quell'hora à godere nel Paradi-
ſo. Nè tardò molto à diſingannarſi la madre,
che era ſuo figlio morto, come Suor Paola gli
hauea detto.

Vn ſuo diuoto chiamato Agnello di Maſſa
non faceа coſa ſenza conſultarla con Suor Pao-
la, ed hauea vn fratello detto Maſſimo, quale
in vno ſteſſo tempo perdè la moglie, ed vn fi-
glio, morendo quella di parto, onde pensò di
farſi Religioſo: però conſultatoſene con Suor
Paola, quella li diſſe chiaramente, che non lo fa-
rebbe, mà haurebbe hauuta la ſeconda moglie,
nè paſſarono molti giorni, che ciò ſi verificò.
Doppo trouandoſi grauida queſta ſeconda mo-
glie ci dubitando di alcun'altra diſauentura, la
raccomãdò all'oratione di queſta Serua di Dio,
quale li diſſe, che non dubitaſſe, perche la hau-
reb-

Digitized by Google

rebbe felicemente partorito vn figlio maschio, come appunto successe. Doppo passato alcun tempo, mandò Suor Paola à dirli, che si confessasse, e stasse bene apparecchiato, che trà breue non sapea, che douea esser di sua vita. Non fè egli conto al principio di questo auiso, ma poi riflettendo all'altre cose predette da Suor Paola, e riuscite come ella hauea detto, si pose molto à apprettatamente à penfare à casi suoi, ed ad apparecchiarsi alla morte, facendosi vna buona confessione generale, quale hauendo finita, e ricenuta l'assolutione, appena ritornò à casa, che mentre si ponea à tauola per mangiare repentinamente morì. Hauea ella detto alle Suore del suo Monastero, che quel Monastero douea hereditare tutte le facoltà di quei due fratelli Massimo, ed Agnello di Massa, e che ciò sarebbe stato prima della sua morte; ed in fatti così successe, perche morto prima il figlio di Maßimo, restorno tutte le sue robbe ad Agnello, quale morendo nel contaggio del 1656. vn'anno prima della morte di Suor Paola, lasciò quel Monastero herede di quanto lui possedeua, ò li potea spettare.

Li fù imposto vna volta, che facesse oratione per vno infermo, il che ella fè, e nell'oratione gl'apparue la Beatissima Vergine, che l'assicurò, che l'infermo guarirebbe, e volle, che gli lo dicesse in suo nome. Così fè ella, onde se bene l'infermo doppo peggiorasse, e stesse all'estremo, pure alla fine guarì, come ella hauea detto.

Predisse anco al suo Confessore la morte di parto della Signora Placida Rauaschiera, molti giorni prima, che succedesse, benche all'hora non hauesse male alcuno, perche poi morì di parto, come ella hauea detto.

Vna Suora del suo Monastero diuenne pazza, ed ella, che ardea di carità prese à carico suo la cura di quella meschina, seruendola con molto affetto, e pregando sempre per la sua salute: quattro anni la tenne in sua cella, sopportando con molta patienza la fatiga di seruirla, e l'insolenze di quella, che era senza ceruello, nella quale per tutto quel tempo non si vedea punto di miglioramento, onde le Monache haueano perduta la speranza, che si potesse rihauere. Mà Suor Paola le assicurò, che non dubitassero, perche prima della sua morte la douea veder sana, e fare tutti gl'esercitij del Monastero: e così auenne, perche passati i quattro anni, e molto prima della morte di Suor Paola guarì perfettamente, e potè fare tutto ciò, che bisognaua per seruitio delle sue Sorelle, e di quel Monastero.

Venne vn giorno à vederla Leonora Maggiocca, quale hauea già risoluto, trattato, e conchiuso di farsi Monaca Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Gioseppe di questa Città, e vēne à pregarla, che la raccomandasse al Signore, che la facesse tutta sua, e li concedesse di farla presto entrare in quel Monastero di S. Gioseppe. Al che Suor Paola sorridendo promise di raccomandarla al Signore: Mà chi sà, soggiunse, se il nostro Padre S. Domenico vuole, che V. S. sia

A sua figlia? Parue ciò spropolito à quella donzella, che all'hora non hauea questo pensiero, e già era aggiustato il tutto per monacarsi in San Gioseppe: Mà passò poco, e si accorse esserno state profetiche le parole di Suor Paola, perche trà pochi giorni si discompose il trattato del suo monacato in S. Gioseppe, e nella fondatione, che poi si fè in questa Città del Monastero del S. Prelepe, che è del nostro Ordine di S. Domenico, ella fù la prima, che vi riceuè l'habito, ed hora vi si troua Priora.

Somigliante à questo fù quello, che li successe con Ippolita Verderosa, era costei venuta vn giorno à visitarla nel Monastero, tanto aliena dal pensiero di monacarsi, quanto era tutta piena di gale, e di vanità, che sono i lacci del mondo. Raggionando però con la Serua di Dio, questa li disse, qualmente ella, che all'hora era così vana, douea esser monaca in quel Monastero. Intese queste parole Ippolita, non solo con poca credenza, mà anco con qualche sdegno, abborrendo molto quella vita, che la douea affatto priuare delle vanità, alle quali all'hora applicaua l'animo. Mà tornata à casa, e riflettendo à ciò, che gl'hauea detto la Serua di Dio, sentì subito mutarsi il cuore, onde accesa di desiderio di monacarsi in Santa Catarina, lo trattò con tanta sollecitudine, ed efficacia, che trà pochi giorni vi fù vestì, mutandosi il nome di Ippolita in Maria Angelica, ed iui con molto contento viue fino al presente.

Mà già credo, mio Lettore, che conforme son io stanco di scriuere, così lo sarai tù di leggere: Mà credi, che mi son fatto forza di esser breue, anco con lasciare di raccontare molte gratie, e fauori concessi dalla Diuina bontà à quest'anima eletta, pure fuor dell'vsato, mi trouo hauere ecceduti i termini prefissi dal mio Diario. Compassionarai però l'affetto, che deuo alla Patria, quale non mi hà permesso, che me ne passasse così alla secca, quando le cose degne della tua attentione, gridauano non esser bene, che restassero sepolte nel silentio. Sij però certo ò Lettore, che molto più di quel, che ti hò detto di questa Serua di Dio, è quello, che hò lasciato di dire; E con questo me ne passo al racconto della sua morte.

Auuicinandosi dunque il tempo nel quale il Signore hauea disposto di priuar la terra di così ricco tesoro per riporlo nell'erario del Cielo, come piamente si può credere volle, che molto tempo prima restasse se non senza la sua vita, almeno senza quelle inferuorate parole, colle quali infiammar soleua gl'agghiacciati cuori delle persone, che seco conuersauano, priuando questa sua Serua della parola, perche fino di quà hauesse imparato il linguaggio Angelico. Il caso successe nella seguente maniera. Quattro anni prima della sua morte, orādo ella vn giorno nel Choro auanti ad vn diuoto Crocifisso, che iui si tiene in molta veneratione, e per conformarsi anco col corpo al suo Crocifisso Sposo, come l'anima si era tutta in lui trasformata, stan-

Digitized by Google

stando in piedi, e colle braccia in forma di cro-
cifissa, vidde con suo gran stupore meschiato
con vna ineffabile dolcezza spirituale) bastante
ad imparadisarli l'anima il suo Nazareno, che
schiodandosi, e spiccandosi dalla Croce, verso
di lei ne veniua, ed abbracciandola strettamente
con chiara, e sensibil voce, così li disse: Spo-
sa mia, sino ad hora hai conuersato con me, e co
gl'huomini, mà da hoggi auanti, conforme so-
lo io regno nel tuo cuore, così voglio trattar
teco da solo à sola. Furono queste parole tan-
ti amorosi strali, tante infocate saette, che fe-
rendo, e brugiandoli il cuore, non potè il corpo
sostentarne la violenza, onde ne cadde à terra
suenuta. Accorsero le Suore à solleuarla, e quã-
do poi vennein se, ritrouossi non esser più quel-
la, che prima era, mà trasformata tutta in Gie-
sù, e sempre in conuersatione interna con lui,
quindi cominciò à balbutire co gl'huomini.
Pensarono da principio le Suore, che per qual-
che accidente corporale, fusse restata lesa nella
fauella; e tal'vna vi fù, che giudicando sinistra-
mente si stommacaua, e burlaua di quel balbu-
tire quasi fusse fatto per arte, ed à proposito ciã-
ciando ad vso di bambini. Mà ella andò al con-
trario de'bambini pian piano continuamente
perdendo l'vso della fauella, sino, che nel ter-
mine di vn'anno venne à perdere totalmente
la parola, e doppo per trè anni intieri non si in-
tese parola alcuna dalla sua bocca.

Trà questo tempo, à segni, che ella alle volte
facea, daua ad intendere di hauere hauute mol-
te riuelationi, e frà l'altre si tiene dicerto, che li
fusse stato riuelato il contaggio, col quale Dio
castigò questa Città, e tutto il Regno con gran
parte d'Italia l'anno del 1656. poiche molti mesi
prima, che cominciasse, alcune confidenti di
questa Serua di Dio, vedeano farli segni di mol-
to spauento, e che doppo ponendosi colle ma-
ni incrocicchiate come sogliono accomodarsi
à i cadaueri, e serrandosi gl'occhi, giraua attor-
no le braccia, e poi tornaua ad incrocicchiarle
come prima, e di nuouo facea segni di grandis-
sima compassione, quasi volesse dire, che da-
per tutto douea girare la sua falce la morte.
Non fù ella per quel tempo intesa molto, ben-
che tutti intendessero, che con quei segni vo-
lesse dare ad intendere la morte di molti, mà
l'intesero doppo quando si viddero assalite da
quel terribil contaggio.

Li fù anco riuelato, quando douea passare al-
la gloria, ed ella lo disse con segni al suo Priore,
che era in quel tempo il Padre Lettore Fr. Do-
menico Caracciolo, poiche lo pregò, che face-
sse fare il catafalto nuouo per sepelire le Suore
del Monastero, affirmando, che ella douea esser
la prima à cominciarlosi così successe, perche
essendosi fatto tre anni prima della sua morte, in
tutto quel tempo, non morì monaca alcuna di
quel Monastero, onde conforme à quello, che
lei hauea con segni dato ad intendere, ella fù la
prima, che lo cominciasse.

Il Signore cõ leuarli in tal modo maraoiglio-
so la fauella, gl'hauea tolto il conuersare co-
ogni altro, fuora, che con lui solo, ed ogni occa-
sione di offenderlo, anco in quelle imperfettio-
ni così leggiere, che non appariscono tali, se nõ
à quell'anime, che hanno l'occhio della coscié-
za rischiarato dal lume souraceleste. Ma ciò nõ
bastando, volle di più affinarla, come oro nel
croginolo de'dolori, ed infirmità, ed arricchirla
con nuoui tesori de meriti. Quindi alcuni mesi
doppo perduta la fauella, fù assalita da vn'eser-
cito intiero di mali, de quali più continuo era
vn vomito di sangue, ed vn'acerbissimo dolore
di fianco, à segno, che la natura indebolita da
quello, trouauasi inhabile à sostener questo, che
l'assaltua con tal vehemenza, che la facea tre-
mar tutta da capo à piedi. E pure à si fieri assal-
ti, quando la natura quasi, che superata, daua col-
lo spesso vacillare segni della vicina caduta, im-
perterrita, e forte, duraua la costante patienza
di Suor Paola, senza nè meno mandar fuora vn
sospiro per araldo di sua fiacchezza. Ben'è ve-
ro, che le sue infirmità per farnosi conoscere ve-
nute dal Cielo, e fuora di ogni ordine di natu-
ra, quando più imperuersando si giudicauan
mortali, e venute per dare l'vltimo crollo al vi-
uere della patiente, partiuansi all'improuiso,
portandosi anco seco la debolezza da loro cau-
sata, si che sana, e forte la lasciauano, con istupo-
re di quante ciò osseruauano. Così fù trattata
per trè anni intieri, e fino all'vltimo di sua vitã,
mà nell'vltimo, quasi, che il moto della sua per-
fettissima vita douesse essere più veloce nel fi-
ne, se gl'aggiunsero oltre à gl'acuti sproni à i
fianchi di quello acerbissimo dolore, le sferze, e
i flagelli di pene così terribili, che sembraua da
capo à piedi sù l'eculeo perpetuamente tormẽ-
tata. Conosceuasi ciò da moti, che naturalmen-
te faceano i membri afflitti, perche per altro, co-
me non hauea la fauella non potea spiegare le
pene acerbissime, che patiua, e la sua inuitta to-
leranza, non degnaua di palesarli co gl'ohimè, e
sospiri, che anco à mutoli sono concessi. I Me-
dici non conoscendo la qualità di que'dolori,
non poteano colla loro arte adoprarsi à supe-
rarli, od à mitigarli almeno co quegli antidoti,
che ne somministra la pietosa natura agiutata
dall'arte. Così questi dolori l'abbatterono, e ri-
dussero à tal fiacchezza, che non potendo reg-
gersi più in piedi, era necessario, che sua figlia
detta Suor Feliciana (quale come si disse era en-
trata, e monacatasi seco in quel Monastero) la
vestisse, e ponesse à sedere ogni mattina in vna
picciola seggia di paglia posta trà l'Oratorio, e'l
suo pouero letticciuolo, e così se ne stava tutto
il giorno, quanto più lontana dalla conuersa-
tione delle creature, tanto più spedita per trat-
tare da sola à solo con Dio.

Vna sola consolatione gl'era restata in terra,
e questa era l'vnirsi ogni mattina per mezzo
della Sagra Communione col suo diletto, mà di
questa anco fù priuata. Quando il Signore vuole
coll'afflittioni prouare la finezza del suo amo-
re in vn'anima, sà disporle le cose in modo, che

anco

anco da più giusti, e Santi li siano fatti aggrauij tanto più pesanti, quanto più son virtuose le persone, che gli li fanno: E se vi s'aggiunge l'obligo della gratitudine, si rendono insopportabili á segno, che vi bisogna la forza di vna virtù maschia virile, e gigantesca per tolerarli. Era tale quella di Suor Paola, onde per prouarla il Signore, fè che nell'vltimo di sua vita, fusse da persone non già straniere, od inique, ma dalle sue più care Sorelle Religiose, e di santa vita maltrattata, facendo questo sapientissimo Signore, che l'istesso fusse zelo del Diuino culto nell'vne, ed esercitio di patienza nell'altra. Solea Suor Paola ogni mattina, coll'aguto di sua figlia, ò più tosto, dell'infocato suo desiderio, di vnirsi col suo amato Giesù per mezzo del pane de gl'Angeli, calare in Chiesa á communicarsi, benche poi nel falirsene in Cella aggrauata dall'infirmità, patisse grandissima difficoltà, bisognando ad ogni gradino alzarli il piede, non potendolo ella far da se stessa, e pure quando era il tempo di communicarsi, impennandoli l'ali l'amore, si alzaua da se dalla seggia, che per lei era apparecchiata, e con grandissima velocità non caminaua, mà correua al finestrino donde si douea communicare, donde poi coll'altrui agiuto ritornaua á sedere colla faccia riuolta al detto finestrino, vedendo communicare l'altre Suore, ed alle volte si ammiraua, altre con facce licta, e ridente, daua segno di vedere iui il suo diletto Giesù, ed alcune vinta dall'amore, che li causaua quella vista, non potendosi contenere, senza considerare ouc staua, dandoli forza l'amore correa colla stessa leggerezza, e velocità di prima al finestrino. Le sue Sorelle non considerando le circonstanze di questo fatto, ed i chiari inditij di nõ potere prouenire quei moti si repentini da vna, che da se sola non potea dare vn passo, e che perciò douean giudicare quelli esserno originati da forze souranaturali communicateli per quell'atto dal suo amato bene. Vedendola andare al finestrino pensarono, che fusse scema di ceruello, e che non ricordandosi di esserli già communicata, vi andasse per communicarsi di nuouo. Nè ciò è marauiglia, che anco del Santo Abbate Simone Salo, facea il Signore, che gl'huomini considerassero le saggie pazzie, sospendendo il concorso necessario per farli ricordare, ad attendere á fatti miracolosi, ch'egli operaua. Quindi quelle Religiose impressionate in questa loro falsa opinione, oltre allo sgridarla, e trattarla da pazza (il che ella riceuea non solo senza turbarsi, mà con gran festa, ed allegrezza) ferono istanza ai Priore, ch'era il non men dotto, che diuoto Padre Maestro Fra Luiggi Fenice, acciò come scema, ed incapace della diuotione attuale, che si richiede per riceuere quell'augustissimo Sagramento, li prohibisse il communicarsi, e colorirono cosi bene la loro istanza, che quel Padre, benche teneße Suor Paola in gran cõcetto, non potè far di meno di non sospẽdere la communione á questa Serua di Dio, sino á tanto, che si fusse accertato di cosa di tãto momento: Ordinò dunque á Suor Feliciana, che non la calasse più alla Chiesa per la communione, perche sarebbe stato peso suo di andarla á communicare, insieme con vn'altra suora attratta, ch'era in quel Monastero. Eseguì Suor Feliciana quanto il Superioriore gli hauea comandato, senza dir cosa alcuna di ciò á sua Madre, trouando diuerse scuse, perche non la calaua. Soffrì Suor Paola con molta patienza questo difetto per più mattine, mà doppo crescẽdoli colla priuatione il desiderio, e la fame di quel Diuino cibbo, non potendo l'anima sua starne più senza, con atti compassioneuoli, che manifestauano l'afflittione grande in che si trouaua, se ne lagnaua con alcune sue confidenti, e con atti di sommissione, e colle lagrime á gl'occhi pregaua sua figlia, che gl'vsasse questa carità di calarla alla communione: Mà quella tenendo le mani ligate dall'Obedienza, tutto che sapesse la pena, che perciò sentiua la sua cara Madre, non potea sodisfarla. in tanto venne vna festa molto solleane, e Suor Feliciana hauendo al solito vestita tua Madre, e postala á sedere nella sua seggia, e ligatala (perche non la trouasse caduta, come alcune volte gl'era successo) con vna fune, e con nodi bentretti la sciandola sola, e non poco afflitta, se ne andò coll'altre á veder la Sãta Messa, ed á communicarsi. Mà l'incendio, che l'amore causaua nel cuore di Suor Paola era pur troppo violento, e la sua anima sueniua nell'esser priua della Sagramentale vnione, dalla quale solo riceueua ristoro il suo spirito: onde quella fiamma impatiente di star più ristretta diuampando violentemẽte al di fuori, communicò anco al corpo l'attiuità, si che spezzate come deboli fila quelle corde, la fè con mirabile leggerezza alzare dal suo luogo, e quasi gl'hauesse anco dare le sue ale, li fè calare velocemẽte le scale, ed andare á porsi frà le Suore, che si communicauano, quali restarono stupide nel vederla caminar così snella, ed andarsene á dirittura al finestrino della communione, oue con ardenti sospiri, che dichiarauano la grandezza del suo desiderio, communicossi, e ciò ottenuto perdè al solito le forze il corpo, quando l'anima si era più inuigorita con quel Celeste suo nutrimẽto, onde bisognò fusse ricõdotta alla sua cella sù l'altrui braccia. Qujui lasciata alquanto á riposare, ed á delitiare col suo Sposo, vennero alcune sue confidenti á dimandarli, in che maniera si fusse sciolta da ligami, co'quali era stata ligata da sua figlia, ed hauesse potsuta sola senza agiuto di altri calare in Chiesa? al che ella sorridendo facea loro colle mani carezze, significando esser ciò stato dono di Dio. Assicuraronsi con ciò quelle á passare più oltre, interrogandola: perche doppo cõmunicata tornasse con quel moto veloce al finestrino; se ciò facesse, perche vedesse iui il suo Sposo in qualche forma visibile? Al che ella con molta festa chinando il capo fè segni, che vedea gran cose. Con che si quietarono le Suore, e ne dierono auuiso al Priore, il quale come già sapea,

pea, chi fusse Suor Paola, conchiuse quella esser A opra di Dio, dal quale veniua guidata cõ modo particolare, onde ordinò alla figlia, che la calasse al solito ogni mattina in Chiesa per la communione.

Mà già si auuicinaua il tempo, in cui douea ella passare à quel Celeste conuito (come piamente si deue credere) oue non più occultato sotto aliena specie, anzi chiaro, e suelato douea godere di quel pane di vita: onde abbattute le forze del suo corpo, daua segni di cedere all'esercito de malori, che l'haueano assalito. Per lo che non fidandosi ella di stare più seduta, pregò con segni la figlia, che quando la tornaua dalla communione la riponesse nel letto. Ed il Priore accortosi della sua debolezza, li comandò che non calasse più, perche sarebbe egli venuto à communicarla lui, e così vi stiè sei mesi, cioè fi- B no alla morte con febre continua, ed estremi dolori, e priua di ogni humana consolatione. Vi veniua bensì il Medico, ma questo, tutto che osseruasse la febre continua, pure sapendo la specialità del modo di viuere di Suor Paola, non osaua à darli i rimedij prescritti dall'arte, perche come ei diceua, conosceua quella infermità esser soura ogni ordine di natura; solo ordinò se li dasse da quando in quando qualche cucchiaro di sciroppo di pomes meschiato con qualche poco di giacinto, quale ella per l'obedienza impostali da' Superiori pigliaua senza ripugnanza. E qui non deuo lasciare il racconto di vn fatto marauiglioso successo alloSpetiale per cõto del detto sciroppo. Era il vaso, oue si conseruaua quello sciroppo, alla fine, che ve ne era assai poco, ed egli per non cominciare il nuouo fatto C per la nuoua prouisione, seruiuasi di quelle reliquie, che come le daua meschiato col giacinto non appariua come fusse torbido, e di male qualità. Così seguitò à dargline per molti giorni, nè si vedea finire quel vaso, senza che ci soura ciò facesse riflessione, nè vi ponesse il pensiero. Finalmente andato per pigliare il solito vaso, trouò, che grauaua molto come se fusse pieno, onde pensò di hauerlo fallito (stante, che il vaso che lui cercaua era vuoto) e l'andaua cercando frà gl'altri, nè ritrouandolo tornò al primo, e si accorse esser quello il vaso, che cercaua per l'iscrittione, che tenea, onde lo prese, ed apertolo lo trouò pieno fino al sõmo, di perissimo, e perfettissimo sciroppo, donde conobbe la marauiglia, e stupenda moltiplicatione del D sciroppo eccedente ogni ordine naturale, e perciò lo publicò per cosa prodigiosa. Si conseruò poi quel sciroppo, e dispensato à diuerse persone nelle loro infermità, confessarono tutte hauerne sentito mirabile giouamento.

Trà tante afflittioni, e tormenti di così graue infermità, era mirabile la serenità del volto, dimostrante, che'l cuore di Suor Paola nuotaua in vn mare di gioia, trà le medesime pene minacciantino di suffogarlo. Soleano alle volte le sue Sorelle, per suo tratteniméto, cãtare in sua presenza qualche canzonetta spirituale, del che ella godea mirabilmente, sollcuandosi così alla contemplatione de' canti Celestiied vna volta, cantandosene vna, nella quale si esprimeano gl'affetti, e desiderij di vn'anima di andare à godere Dio, ella alzando la destra come se portasse vn'alta battuta, e poi calatala su'l letto co gl'occhi fissi al Cielo, restò immobile, e rapita in vn dolce estasi, comparendo in tanto la sua faccia non come di vna vecchia già ridotta all'estremo, mà come di vna Serafina bella, viuace, rossa, e risblendente. Così anco nõ solo risblendente, mà che vibraua raggi come tante fila di oro luminoso, che li circondauano il volto, fù veduta il giorno della Circoncisione del Signore dell'anno 1657. doppo di essersi communicata, sei giorni appunto prima della sua morte.

Hauea ella promesso à Suor Feliciana sua figlia di auuisarla, quãdo il Signore si fusse degnato di riuelarli l'hora della sua morte: Hora stando detta sua figlia insieme con vna Sorella Conuersa vicina al letto seruẽdola la notte dell'Epifania, ella presa la mano di sua figlia, gli la strinse fuor dell'vsato fortemente. A quel segno vẽne penſiero à Suor Feliciana, che questa fusse licentiata per la futura morte, onde auuicinatasele vn poco più, li disse: Madre mia, v'ha forse detto lo Sposo, che vuole già celebrare con voi le Celesti nozze? ed ella chinando la testa, e stringendoli di nuouo la mano fè segno di sì. Indi serratasi colle proprie mani gl'occhi, ed accomodatasi à guisa di morta, diè segno più chiaro à sua figlia, che era già vicina l'hora di sua partita. Doppo vn poco abbracciando sua figlia, li diè con quel segno la benedittione: e quella, benche intenerita con quell'abbraccio, pure facendosi forza li domandò, se lo Sposo volea all'hora pigliarsela, al che ella chinando la testa, fè di nuouo segno di sì. Doppo Suor Feliciana disse auanti al letto in voce alta il Matutino di quella sollennità, perche sapea quanto di ciò ne gustasse sua madre, per la diuotione, che hauea à quel misterio, ed in fatti ella ascoltò con molta attentione, e diuotione. Finito il Matutino, ella fè segno alla figlia, che gli si auuicinasse, e presala per la mano, li diè vn bacio, donde Suor Feliciana intendendo quel, che la madre volesse significare, li disse: Volete forse con questo dirmi, che desiderate il santo viatico, e l'estrema vntione? ed ella facendo gran festa, che fusse stata intesa, chinando la testa, fè segno di sì onde quella andò dal Confessore, che già staua ascoltando le confessioni delle Suore, e lo pregò, che venisse à dare gl'vltimi Sagramenti alla madre. Difficoltaua quegli di farlo, stante che poco prima gli hauean detto, che stava meglio, e più sollenata del solito; pure dicendoli Suor Feliciana, che già se ne moriua, e facendogline molta istanza, si risolse di farlo, e così entrò il Priore nel Monastero col sagro viatico, e coll'oglio santo. Mà quando giunse alla cella dell'inferma, la trouorno immobile co gl'occhi serrati, e senza sentimẽto, nè moto alcuno vitale, onde il Priore si attristò grandemente, credendo,

che fusse morta senza gl'vltimi Sagramenti: pure hauendo collocato il Sagro Corpo di Christo sù di vno altarino, iui apparecchiato, ferono maggior diligenza, ed osseruarono vn segnol moto del cuore, donde conobbero, che non era ancora spirata. Per lo che risolse il Priore di amministrarli almeno il Sagramento dell'estrema vntione, e cominciando ad vngerli gli occhi, l'inferma quasi riuenuta da vn dolcissimo estasi, aprendoli con volto allegro, e ridente guardò le circostanti, donde il Priore doppo hauerli amministrato quel Sagramento, prese animo di darli ancora il viatico, e presolo nelle mani, si auuicinò al letto. Alla vista di quel Celeste pane, quasi innamorato Elitropio, fissando lo sguardo Suor Paola, mostraua, che l'anima volesse à lui volarsene: E quando il Priore li domandò se voleua il Sagro viatico, ella ripigliando tutte le sue deboli forze, diè manifesti indicij dell'ansietà, che ne hauea, per lo che il Priore la communicò, e fè fare diligenza da vna di quelle Suore se si inghiottiua la formetta, e questa vidde come hauendola diuisa in trè globetti, se l'hauea con facilità grande inghiottita. Stimossi doppo, che ciò succedesse per la gran diuotione, che ella hauea alla Sátissima Trinità.

Communicata, che fù, si pose in oratione, apparendo fino dalla positura del corpo la sua interna diuotione. La mattina seguente, che era la festa dell'Epifania, si pose nell'agonia, che hebbe più apparenza di diuota contemplatione, che di agonia. Staua col corpo posto su'l destro lato, colla faccia non altrimente di moribonda, ò pallida, mà tutta rossa, ed infiammata, come di vna, che stasse in altissima contemplatione, tenea vna mano su'l petto, e l'altra distesa su'l letto, ed in questa li accomodarono la candela benedetta del Santissimo Rosario, quale pensarono fargli tenere da vn'altra Suora, mà non bisognò, perche postaglila frà vn deto, e l'altro, la tenne così ferma, come se fusse stata in vn sodo candeliero, cosa che nè meno da vn sano può farsi per lungo tempo, e pure ella stando in quel modo, consumò trè intiere candele. Verso la mezza notte seguente procurarono di farli prendere vn poco di gileppo gemmato, mà non fù possibile, perche il Signore volle esaudirla di ciò, che gl'hauea domandato, che l'vltimo cibbo, che hauesse pigliato in questa vita fusse il pane de gl'Angeli. Tenea ella la bocca appoggiata alli piedi di vn diuoto Crocifisso, e la sua agonia consisteua in mandare di quando in quando alcun sicuol sospiro, quasi araldo amoroso, che inuitaua la venuta dello Sposo. In tanto si recitarono dalle Monache attorno al suo letto il Sagro Rosario, Salmi, Litanie, ed altre diuote orationi, che vsa Santa Chiesa, per soccorrere i suoi figli in quell'estremo bisogno. Erano già le dieci hore della notte seguente all'Epifania, onde cominciaua la festa del Glorioso San Raimondo di Pegnafort della nostra Religione, e gran Protettore di Suor Paola, quādo con istupore di tutte le Suore, che eran presenti, fù vista la faccia della moribonda non solo vestirsi di porporino colore, mà circondata di sblendida luce, vibrar raggi, che bastauano ad illuminare qualsiuogliano più dense tenebre. Così senza altro moto, che di stringere alquanto la spalla destra, placidamente, spirando depositò l'anima frà le braccia del suo diletto. E vi fù vna Suora, che in quel punto vidde girarli attorno alla faccia vna fiamma sblendida, e chiara, che al suo spirare disparue. Nè potea non comparirli in faccia la fiamma, se vsciua dal corporeo carcere quell'anima, che sempre verso Dio, e verso il prossimo, era stata tutta di fuoco. Fù dunque il suo felice passaggio à 7. di Gennaro dell'anno 1657. alle diece hore della notte antecedente, correndo l'anno settantesimo quarto dell'età sua.

Appena era spuntata l'alba, quando intesasi, senza saper come, per la Città, la morte di Suor Paola, concorse à vedere il suo cadauere così gran moltitudine di gente, non solo del popolo, mà anco della più scelta nobiltà, che per sodisfare alla loro pietà, e diuotione non bastauano le Monache à riceuere dalla ruota i rosarij, e le corone, che mandauano, perche con esse toccassero il corpo della Defonta, quale tutti à piena voce acclamauano per Santa. Vi venne anco la Viceregina, ed hebbe gran consolatione di vederlo, e come fusse stato vn grande, ed inestimabil teforo, riceuè il suo rosario, che li fù donato da quelle Suore. Staua in tanto quel benedetto corpo esposto nel Capitolo basso colle grate aperte, non essendosi potuto far di meno per l'istanze, che ne faceano molte Signore, che lo volean vedere, e senza esser niente interizzito, si sperimentaua morbido, e flessibile in tutte le membra, in modo che lo poneano à sedere, e li piegauano le braccia niente meno, che se fusse stato viuente. Stiè trè giorni senza potersi sepellire per la gran calca del popolo, che andaua sempre più crescendo, senza che in questo tempo dasse alcun male odore, ò mostrasse segno di corruttione: alla fine il terzo giorno, che fù il nono di Gennaro, li fù data honoreuole sepoltura nella Chiesa del suo Monastero di S. Catarina di Siena.

Apparue questa Serua di Dio à molte persone doppo la sua morte, ed à tutte gloriosa, e risblendente, mà io qui lasciando l'altre per breuità, due sole apparitioni vò raccontare: la prima fù nel punto stesso, che spirò, poiche essendosi andata à riposare vna Suora di fiacca complessione, ed inferma habituale detta Suora Agnesa, si dimenticò di auisare qualche sua amica, che nello spirare Suor Paola la veniſse à chiamare, per lo che pensaua, che sarebbe se all'improuiso hauesse inteso il segno solito à darsi nella morte di qualche Suora, perche essendo di natura molto timida, si sarebbe grandemente spauentata: pure la necessità, che hauea di riposo, la fè addormire, e così dormendo, vidde Suor Paola con vna candidissima veste, e colla fac-

Digitized by Google

faccia non altrimente di vecchia, mà di bellissima donzella, che chiamatala con voce chiara, e sensibile, che bastò à suegliarla, li disse: Suora Agnesa hora appunto sono spirata; e ciò detto disparue, e doppo sentì il segno della sua morte, onde confortata da quella voce, senza timore alcuno si alzò da letto, ed andata alla camera di Suor Paola, trouò, che già la stauano vestendo.

L'altra fù alcuni mesi doppo la sua morte nella maniera seguente. Trouauasi in quel Monastero vna fanciulla per educarsi, chiamata Anna de Nouellis, quale benche desiderasse molto di prender iui l'habito della Religione, nondimeno i suoi parenti non voleano in cõto alcuno consentirui, per essere ella restata herede di vna ricca hereditá, e perche credeano, che quel desiderio venisse in quella fanciulla dallo stare trà quelle Monache (come suole succedere) si adoprarono coll'Arciuescouo in modo, che sotto pretesto di farli esplorare la volõtà, ne la cauarono, e racchiusero in vn'altro Monasterio, oue vsarono ogni diligenza per distoglierla da quel pensiero. Era nel Monastero di Santa Catarina, Monaca già Professa vna Sorella di detta Anna, alla quale dispiacendo di perdere la sorella, quando i parenti ne la cauarono la raccomãdò à Suor Paola, morta poco tempo prima, e con molta confidenza disse: Suor Paola mia, io credo piamente, che tù godi in Cielo, e che sei molto potente appresso al tuo Diuino Sposo, à te dunque raccomando la mia sorella, e te la consegno per figlia. Non passò molto, che si sparse voce per la Città, che la fanciulla era già stata cauata da' parenti, che ella vi hauea dato il consenso, e si tenne ciò cosi per fermo, che il Priore chiamata la sorella, disse, che bisognaua rimettersi al Diuino volere, non potendouisi far altro, essendosi già Anna cauata di suo consenso. Restò quella afflittissima à tal nuoua, e se ne lamentò pietosamente con Suor Paola, perche l'hauesse permesso, hauendoglila data per figlia: ed il giorno stesso essendosi andata a riposare doppo pranso, appena chiuse gl'occhi, che si vidde auãti Suor Paola con vna veste candidissima, e risblendente più del Sole, che presela per vn braccio, e scossala, e destatala dal sonno: Non dubitare (li disse) che tua sorella si farà Religiosa, e presto la vedrai teco Monaca in questo Monastero. Nè tardò molto à verificarsi, perche trà pochi giorni esplorata la volontà della donzella, e trouata sempre costante di volere essere Religiosa di S. Domenico nel Monastero di Santa Catarina, fù per ordine dell'Arciuescouo ricondotta à quel Monastero, oue poco doppo prese l'habito, ed hoggidì vi si troua contentissima dello stato Religioso.

Haurei assai più che dire di altre visioni, e di infinite gratie oprate prodigiosamente dalla Diuina Bontà per i meriti di questa sua Serua à beneficio de' suoi diuoti, mà come non si è presa di quelle giuridica informatione, io tutto che tenga in mio potere scritture giurate, ed autentiche fatte da coloro, che hanno riceuute le gratie, non hò voluto qui raccontarle. Tanto più che non hò stimato bisognare la narratione di altre opre marauigliose, per confirmare l'opinione di santità, che questa Serua di Dio si hà guadagnata appresso tutti, quando tutta la sua vita, che sino qui ti hò descritta il più breuemente, che hò potuto, non è stato altro, che vn continuo prodigio della Diuina gratia.

7. di Gennaro.

Morte gloriosa del Seruo di Dio Fra Gasparro Sà, ò dell'Assuntione. Cauata dall'Agiologio Lusitano dal Malfei nel suo Palma Fidei, dal Lopez, & altri.

FRa Gasparro Sà, per altro nome detto dell'Assuntione (benche il Malfei li ponga diuersi, e morti in diuersi luoghi, e tempi) fù naturale di Portogallo, e passò à predicar il Sãto Vangelo nel Regno di Bencalà, doue fece in breue tempo copiosissimo frutto, non solo ritrando grandissimo numero di gente alla Fede Cattolica, mà anche molti alla Religione Domenicana. Essendo poi rimasto solo in quelle parti, ed in estrema necessità, cercò di passare in Goa per iui trattare de' suoi bisogni con i suoi Superiori, e trouar Compagni per la predicatione Vangelica, & amministratione de' Sagramenti, alla quale non potea egli solo supplire, onde imbarcossi in vna naue, doue veniuano molti Idolatri Mori, che ichiamano Malauares, inimici fierissimi del nome Christiano; i quali vedendo, che quel buono Religioso era vno de' grandi, e feruorosi Ministri della Fede Cattolica, che si trouasse nell'Oriente, gli machinorno la morte: onde, mentre vn giorno per lo camino, hauendo celebrato la sua Messa, rendeua le gratie, fù da quei crudeli Ministri di Satanasso à colpi di lancia vccisо. E così fatto in vn medemo tempo vittima, e Sacerdote, offerì se stesso in olocausto cruento, dopò hauer offerto l'incruento sagrificio della Messa alli 7. di Gennaro l'anno 1603. benche il Malfei lo ponga circa l'anno 1599.

8. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio F. Pietro di Aguero Conuerso. Cauata dal Pio, e dalla Cronica del Lusitano, e da quello ne scriue il Sampayo, e dal Padre Macstro Sousa nella prima parte della Cronica di Portogallo.

FRa Pietro d'Aguero Portogheſe nacque nel territorio d'Aquero da parenti bassi, e poueri, l'anno 1470. e cresciuto in età si pose à far l'arte di marinaro nelle naui, che varcauano l'Oceano: e douendo vna volta partire per vna lunga nauigatione, volle prima confessarsi; onde entrò à tal fine nel Conuento, che tiene l'Ordine di San Domenico in Aguero, & incontrandosi con vn buono, e dotto Confes-

fessore di esso Conuento detto Frat'Antonio, si confessò à lui. Scoprì nella confessione del giouane quel diuoto Religioso vna santa semplicità, e vna grande inchinatione al bene, per lo che pensando, che haurebbe fatto gran profitto se egli si fosse incaminato per la via dello spirito, e posto à seruire il Signore; cominciò quel buon Padre ad esortarlo, che, lasciati i pericoli del mare, se n'entrasse nel porto della Religione. Il giouane, che desiaua molto indrizzarsi per lo sentiero della virtù, rispose, che volentieri si sarebbe fatto Religioso in quello stesso Conuento, quando hauesse hauuto modo d'entrarui. Promise il Padre d'aiutarlo in questa sua buona dispositione; & in fatti, non perdendoui tempo, parlò con i Superiori in maniera, che fù ricenuto nell'Ordine, e gli fù dato l'habito di Frate Conuerso. Entrato questo nella Religione, diede tali segni d'ottimo Religioso, che con gusto di tutti fu ammesso alla Professione; e vedendosi già Professo, cominciò à menare vna vita austerissima. Digiunaua tutto l'anno toltone le Domeniche, & il giorno Santissimo del Natale. Era di pochissimo sonno, e non fù mai visto dormire nel suo letto, se non nel fine della sua vita, astretto à ciò dall'vbidienza. Passaua egli tutte le notti orando, e meditando in ginocchioni; e se tal volta era vinto dal sonno, imitando il suo Santo Patriarca, ò prostrato in terra, ò appoggiato con la testa sù le proprie braccia, pigliaua vn poco di sonno, ritornando subito al santo esercitio dell'oratione. Legumi, & herbe erano l'ordinario suo cibo, e queste ancor mal condite, ponendoui dell'acqua, quando v'assaggiaua qualche sapore; e ben'spesso vi mescolaua dell'herbe amare, ò della terra. Non mangiò mai carne, nè beuè vino. Macerò il suo corpo con continue discipline; portaua vn ruuido cilicio, talmente concentrato colla carne, che à gran fatica se gli potè leuare dopò la morte. Era amicissimo della santa poucrtà, à segno, che non portò mai veste nuoua, andando sempre, ò lacero, ò rappezzato; & essendo perciò dispreggiato, & anche ingiuriato da alcuni fino ad esser chiamato, asino vestito da Frate, egli non se ne rammaricaua, mà godeua grandemente di quell'ingiurie, e dispreggi, sopportandogli tutti per Dio. Le fù vna volta da vna Signora donata vna tunica, & vn'habito nuouo; onde forzato dal Superiore à prendergli, e vestirsegli, egli, vergognandosi di comparire si nouamente vestito, pose sopra la tunica nuoua vn'altra vecchia piena di pezze, e sopra lo scapulare nuouo, vn'altro vecchio; Quindi soleua lasciar la sua cappa alla porta del Conuento; acciò se ne seruissero i Frati, e la trapazzassero. Non poteua sopportare il demonio tanta virtù, che perciò cercò atterrirlo col comparirgli in varie, & horribili forme nel tempo dell'oratione; & alcune volte lo batteua crudelissimamente, e vedendolo così costante, che quasi vn'altro Antonio Magno staua intrepido sotto le battiture, e frà le larue di quei mostri infernali, tutto rabbia gridaua: In darno, in darno t'affatighi d'oprar bene essendo già del numero de'dannati. Mà egli, beffandolo, rispondeua con molta humiltà: Io spero al sangue di Christo di nò, altrimente pur faccia Dio quello, che più gli piace di me; con che così si precipitauano quelle bestie infernali nelle tartaree cauerne. Lo fecero Portinaro così nel suo Cõuento, come in quello di Ebora, e posto in questo officio distribuiua le limosine con tanta carità, & allegrezza, che trà breue s'acquistò da'popoli il nome di Padre de'poueri. Fù egli dotato di lume profetico, conosceua l'interno di coloro, che veniuano à trattare con i Religiosi: onde quando le persone veniuano per buon fine, e per negotij dell'anime, egli gli riceueua con cortesia, e chiamaua subito il Religioso, che domandauano; mà quando veniuano per vanità, visite, e bagattelle, gli cacciaua via con aspre parole, dicendogli, che lasciassero viuere i suoi Frati in pace nel santo ritiramento. Per tal causa fù egli odiato da molti, e pati molte ingiurie, mà prendeua ogni cosa con patienza, o col non rispondere, ò col dar la colpa del tutto a' suoi peccati; & alle volte soleua chieder perdono di quelle colpe, ch'egli non haueua commesso.

Predisse ancora vn'anno prima la peste di Ebora, e che in quel Conuento morirebbero 7. Frati, il che tutto succedette conforme egli haueua detto. Auuisaua anche il Sagristano due giorni prima quando douena venire alcun defonto à sotterrarsi in Chiesa: e predicena otto giorni prima la morte de'Frati del suo Cõuẽto.

Nè mancò il Signore d'honorarlo con opre marauigliose. Due sole qui ne porremo, che per hauer tutti li Frati del Conuento di Ebora per testimonio, sono più degne di Fede. Fù la prima, c'hauendogli il Priore comandato, c'hauesse hauuto pensiero di por l'acqua fresca nelli bocali del Refettorio nel punto, che li Religiosi entrauano à tauola: vn giorno, che dall'affari della potteria trattenuto, non hauea potuto far à tempo quest'officio, entrando il Priore per benedire la mensa nel Refettorio, e visto li bocali vacui, e posti al rouerscio, chiamò il buono Portinaro, e lo riprese di quel difetto, che pure era stato senza sua colpa; non rispose egli, mà calata la testa, in segno di accettar la correttione, andò verso del pozzo per tirar l'acqua. Si assisero frà questo li Religiosi à tauola, & ecco con marauiglia veggono da inuisibil mano riuoltarsi bocali, & empirgli di limpidissima, e freschissima acqua. La seconda, fù, che essendo viso nel sopradetto Conuento di farsi vna gran festa nel giorno della Santissima Trinità, nella quale concorrendo gran popolo, & entrando per tutti li Chiostri, ed officine del Conuento con molti suoni, e balli all'vso di Spagna, egli per sfuggire quelli rumori, che lo poteuano distuare dalla continua oratione, e per fuggire anche l'applausi del Popolo, che tutto lo teneua per Santo, dopò hauer seruito la prima Mes-

sa

sa dell'alba, con licenza del suo Priore si rinserraua in quel giorno dentro vna cella non vscēdo fino alla sera. Hora s'accorsero in detto giorno più d'vna volta i Padri, che la porta di quella cella staua tutto quel dì chiusa à catenaccio per di fuori, e la sera poi s'apriua senza poter penetrare chi fosse il Portinaro del buon Conuerso: onde, curiosi alcuni Religiosi, si posero ad osseruare l'hora, ch'egli vsciua dalla clausura, per vedere chi venisse ad aprirgli, e viddero con gran marauiglia compatire vn'ombra d'huomo ben formata, e lucida, che gli faceua l'officio di Portinaro, per lo che congetturarono, che fosse stato l'Angelo suo Custode.

A

Era tanto cantatiuo con i Frati defonti, che dopò la lor morte per otto giorni continui staua vegliando, & orando tutta la notte sopra la sepoltura per l'anima di quel tale. Finalmente giunto all'età di 53. anni, il giorno della Domenica frà l'ottaua dell'Epifania dell'anno 1528. stando sano, se non quanto lo tenceuano fiacchissimo le penitenze, sapendo per Diuina riuelatione, quello douer essere l'vltimo di sua vita, si confessò, e disse al suo Confessore, che quel giorno stesso prima di vespro doueua morire; quindi andò cercando perdono, e licentiādosi da tutti i Frati: ciò fatto s'andò à communicare, e tornato in cella senza voler andar à desinare si pose in oratione seduto in vna sedia. Andò à trouarlo il Priore, e vedendo, che staua in altissima contemplatione astratto, lo chiamò, acciò andasse à mangiare; mà egli: Non è più tempo, rispose, ò Padre, di mangiare. Sonò trà tanto il campanello della porta, & egli alzandosi per andar à vedere chi era, secondo l'obligo del suo officio, cadde per debolezza in terra. Corsero à questo i Frati, & à forza di precetti del Superiore si contentò lo ponessero sopra il letto. Cercò subito l'estrema vntione, rispondendo egli come sano, con volto allegro: Amē, all'orationi. Dopò abbracciando con gran diuotione, e baciando con riuerenza vn Crocifisso, alzati gli occhi, e le mani al Cielo, disse cō molto lume, e chiarezza, non già come idiota, e semplice Conuerso, mà come saggio Teologo, quelle parole del Salmo: *Benedictus Deus, qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam à me.* E ciò detto rese l'anima al suo Creatore, come piamente si crede. Grande fù il dolore, e pianto delli Frati, e de' Secolari, che lo miranano tutti come Santo: mà gli lamenti, e lagrime de' poueri, de' quali veramente era Padre, non furono credibili. Concorse tutto il popolo con gran diuotione a' suoi funerali, e fù tanta la moltitudine, che fatigorno non poco à poterlo porre nel sepolcro. Benedetto Dio, che anche della più vil plebe sà formar grandi nel suo Celeste Regno.

B

C

8. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suora Beatrice Fego. Cauata dal Sousa nella Cromea, dal Cardoso nell'Agiologio, e dal Mugnoz nella vita, che scrisse del Venerabile Fra Luigi di Granata.

OTtanta anni di vita spese questa diuota Madre nel Monastero di Santaren, come se fusse stata nel più horrido, e deserto heremo della Tebaida. Tutto il tempo, che gl'auanzaua da' ministerij, ed esercitij della communità, fusse di giorno, ò di notte, toltene breue spatio per il sonno, lo spendeua in oratione, alla quale solea stare inginocchiata colle mani, e cogl'occhi alzati al Cielo, mostrando anco nel gesto esterno, che scordata affatto della terra, stesse collo spirito tutta assorta in Dio: ed era in questo santo esercitio così assidua, che spesso passaua i giorni, e le notti intiere in quel modo. A questa si feruorosa oratione accompagnò le virtù in grado eminente, procurate da lei colla medesima orationc, con rigorosa astinenza, e con rigidissima penitenza, e mortificatione del corpo, e senso proprio.

Dieci mesi auanti, che morisse, li fù riuelata il giorno, ed hora della sua morte, onde venuta la notte del Santo Natale, doppo hauer cantata l'ottaua lettione, che gl'era toccata, quando andò à far la venia, ò prostratione auanti al Santissimo Sagramento, fù vdita dire queste parole: Già Signore hò finito, ed io non vi dirò più altra lettione nel Choro; e così fù, perche in quel giorno medesimo li souragnenne vna grauissima infermità, che breuemente trasportolla dalla terra al Cielo per mezzo di vna felice, e tranquilla morte, alla quale, se bene si era apparecchiata per tutto il tempo di sua vita, maggiormente vi si apparecchiò in quei giorni, con atti di più feruorosa carità, e con riceuere tutti i Santissimi Sagramenti con incredibile diuotione. Così morendo in terra andò (come piamente si crede) à farsi immortale nel Cielo, à gl'orto di Gennaro, e doppo la sua morte, li fù trouata vna zona di ferro larga trè dita attaccata alla carne, quale perciò non se l'hauea possuta leuare per nascondella, e l'hauea portata cinta tutto il tempo di sua vita.

9. di Gennaro.

D

Vita di Suor Beatrice de Horto, Monaca Claustrale. Cauata dall'Agiologio Lusitano, dal Padre Maestro Sousa nella terza parte, e da altri.

SVor Beatrice de Horto, naturale d'Euora, è vna delle più buone Religiose, c'hauesse il deuotissimo Monastero di S. Catarina di quella Villa. Entrò questa Vergine molto giouane nella Religione, e benche fosse sempre assai penitente, pure gionse all'ottantesimo di sua vita; restando così buggiardi li seguaci delle delitie, e commodità, che pensan cō queste conseruarsi lun-

Digitized by Google

lungo tempo sani; quindi all'incontro temono d'incontrare nella strada della penitenza ad ogni passo la Morte. Erano gli esercitij della Serua di Dio, penitenze, orationi, e digiuni: onde il nemico infernale spumaua, e rabbiaua di sdegno contro di essa; tenendo per suo aggrauio la carriera spedita, colla quale la Serua di Dio verso il sommo della perfettione ne gia, che perciò le mosse vna crudelissima guerra, apparendole in varie forme: e già che non poteà danneggiarla nell'anima, ben difesa dalla Diuina gratia; pretese di farle tutto il male possibile nel suo corpo: quindi, permettendo così il Signore per maggior merito della sua Serua, comparendole bene spesso mentre oraua nel Choro, la strascinaua per esso; battendola con calci, e pugni, tutta pesta, e maltrattata la lasciaua: mà ella sofferendo il tutto con grande patienza, faceua delle stesse insolenze dell'inimico, armi per abbatterlo, corona per trionfarne. Era diuotissima della Passione di Christo, e soleua in memoria del beueraggio del fiele, ch'egli prese sopra la Croce, bere anch'ella ogni Venerdì vn'amarissima beuanda, che à questo effetto con amarissimi ingredienti hauea composta. Mortificaua anche continuamente il suo gusto con aspergere sopra tutte le sue beuande gran quantità d'aceto, e sale con che le rendeua penosissime al senso. Portaua di continuo, in memoria della corona di spine del Saluatore, vna corona di verdi spine sotto la touaglia nel capo, così strettamente in esso assissata, che bene spesso n'vsciua il sangue: & vna volta, che nell'vltima sua vecchiaia inferuorata più fortemente la volle stringere, le scorsero dalla testa molti riui di sangue sino sù le spalle; cadendo ella, per lo souerchio dolore, tramortita in terra; benche parue fosse quello più tosto estasi, nella quale il Signore le volse riuelare l'hora della sua morte, perche, ritornata in se, disse, che già Dio l'hauea conceduto di non essere più penosa alle sue Sorelle, e Compagne. E così fù, perche trà breue cadde inferma, con molta allegrezza del suo spirito, & armata con tutti i Sagramenti, frà le braccia d'vn Crocifisso, spirò l'anima alli 9. di Gennaro, circa l'anno 1615. come và congetturando il Cardoso nel suo Agiologio Lusitano.

A

B

C

D

10. di Gennaro.

Vita del Beato Consaluo di Amaranta Portogheſe del l'Ordine di San Domenico. Cauata dal Caſtiglio par. 1. lib. 2. Piò, Bzouio, & altri.

NEll'Arciuescouato di Braga in mezzo alli due fiumi, Migno, & Duoro, si vede la Terra di Tagilde: in essa nella Parocchia di San Saluadore nacque il Beato Consaluo detto di Amaranta da nobilissimi, e ricchi progenitori, & appena nato diede chiari segni della futura sua santità; poiche portato al Sagro Fõte, mẽtre da esso l'alzarono, e sciugarono fissò gl'occhi con tanta attẽtione, e come se hauesse già all'hora deuotione ad vna santa imagine del Crocifisso, che tutti quei vi si trouarono, che non furono pochi, lo notorno per cosa marauigliosa, e da cõsiderare. Nè solamẽte all'hora, mà per tutto il tempo della sua infantia non trouorno altro rimedio per farlo cessare dal pianto, quanto darle, ò mostrarle qualche imagine di Santo, ò della Santissima Vergine, ò di Christo; in maniera, che in vederla subito stẽdendo le braccia, quasi volesse abbracciarla, cessaua dal pianto, e restaua contento, scordandosi per insino di prendere il latte, per mirare, e vagheggiare le Sagre imagini. Fatto poi più grandicello non poteuano in modo alcuno accordarlo se la mattina subito suegliato non lo portauano in Chiesa; questo fù causa, che vedendolo i suoi genitori tanto inclinato naturalmẽte alle cose sagre, determinassero fin dall'hora di offerirlo à Dio nel seruitio della Chiesa. Per ciò fare lo prouiddero d'vn'assai virtuoso Prete, che l'insegnasse la grammatica, e l'altre facultà humane, quali sogliono impararse in quella età. Era egli così modesto, graue, e diligente nello studio, che in tutte le sue attioni dimostraua ben chiaro, che quell'anima era degna habitatione di quello Diuino spirito, che il tutto regge. Instrutto trà breue molto bene nella grammatica, & humanità, fù da'suoi presentato all'Arciuescouo di Bracara, acciòche in compagnia d'altri nobili attendesse à studiar l'altre scienze, & apprendesse li santi costumi, che in casa di quel Prelato, che era vn Seminario di virtù, si imparauano. Iui stette molto amato dall'Arciuescouo per le sue rare qualità, finche fù di età da poterli ordinar Sacerdote. L'ordinò l'istesso Arciuescouo, e ben sicuro della sua virtù, e sapere, li conferì nell'istesso tempo vn beneficio con cura d'anime, che era la Badia di San Paio di Riua di Vicela. Riceuette egli questa cura d'anime, mà prima, che pigliasse il possesso prostrato auanti l'Altare della Beatissima Vergine, pregolla, che volesse impetrarli dal suo benedetto figlio gratia, e modo di saper gouernare quell'anime, secondo la volontà, e legge sua santissima; indi preso il possesso cominciò con gran feruore à predicarli la parola di Dio, mà perche sapeua, che più muouono gli esempi, che le parole, incominciò vna vita rettissima. Andaua poueramente vestito; mangiaua assai poco, e macerava la sua carne con continui digiuni; la sua humiltà era profondissima; la sua castità era Angelica, onde visse, e morì Vergine. Era liberalissimo verso i poueri dicendo essere giustitia il dar la maggior parte delle sue entrate a' bisognosi. Era diuotissimo della Passione di Christo, e fù tale, che l'accese grandemente à voler visitare quei santi luoghi di Gierusalemme, doue fù oprata la nostra redentione, l'impediua però l'esecutione di questo suo desiderio la cura dell'anime, che non poteua lasciare, onde lo tenne per qualche tẽpo sospeso. Crebbe però tanto alla fine, che si risoluette di fare vn Vicario del beneficio curato, che

Digitized by Google

che egli teneua, e n'ottenne dall'Arciuescouo A licenza di farlo in persona di vn suo nipote, che fin da putto hauea seco cresciuto di santi, e lodeuoli costumi. Chiamatolo dunque vn giorno li scoprì il suo pensiero, e la licenza, che perciò hauea, dicendoli, che l'haurebbe fatto ogni volta, che lui si fosse obligato à gouernare quelle pecorelle con tutta la diligenza possibile, e di spartire l'entrate con li poueri, conforme lui hauea fatto per lo passato. Promise di ciò fare il nipote con tanti giuramenti, e promesse, che timase il nostro Beato contentissimo, e fece Vicario il nipote. Indi preso l'habito di Pellegrino, si pose in viaggio verso Gierusalemme, visitando quei santi luoghi con tante lagrime, e deuotione, che pareua hauesse co gl'occhi proprij visto li Sagrosanti Misterij in essa celebrati dal nostro Saluatore Giesù, e ciò B con tanto gusto dell'anima sua, che pareuali passeggiare per il Cielo, quando caminaua per quella Terra, che era stata calcata da'Sagri piedi del Signore. Vidde anco altre Chiese, e luoghi Sagri in diuerse parti della Christianità, e in particolare i Sagri luoghi di Roma, durando in queste peregrinationi per lo spatio di quattordeci anni in capo à quali li venne voglia di ritornare alla sua Chiesa per vedere come era gouernata dal suo nipote, e se attendeua le promesse, che gli hauea fatte. Si pose dunque in camino, e vi giunse ben stanco tutto canuto, e trasfigurato dalle fatiche di si lunghi viaggi. Hauea trà tanto il suo nipote appena partito il Zio lasciato le rendini ad vna vita licentiosa, e scordatesi de'consegli del Zio, e delle promesse C fatteli, dissipaua le sue entrate, in dishonestà, giochi, e crapule, senza hauer minimo pensiero de'poueri. Indi aggiungendo iniquità, ad iniquità prouato con falsi testimonij; che il Zio fosse morto, ottenne, in proprietà il beneficio, viuendo con tanta dissolutezza, che trà breue diuenne lo scandalo di quel popolo trasformàdosi da Pastore in vorace lupo. Tornato dunque il Seruo di Dio male, e poueramente vestito, e molto necessitato dalla fame, e stanchezza, andò egli per prima alla Chiesa, & iui fece lunga oratione, indi essendo già l'hora di pranso se ne andò alla casa di suo nipote, e trouata la porta chiusa battè all'vscio, come che cercasse limosina, ma sentì risponderli da molti cani, che fieramente baiauano, tornò egli à picchiare, & il suo nipote, che staua già in lauta mensa à sedere comandò à suoi creati, che D essendo qualche pouero, lo cacciassero via. Si marauigliò oltre modo di ciò il Seruo di Dio, vedendosi malamente osseruare le promesse fatteli, e firmate con giuramento, e sdegnato li fece intendere chi era, e che malamente trouando osseruate le promesse fatteli nel partire in conto de'poueri, li prometteua di volerui rimediare. Non si può credere quanto si adirasse à queste parole quel giouane sciocco, e licentioso, vscì fuora con vn bastone, e cominciò à batterlo duramẽte, il che sopportò quel deuoto Vecchio con molta patienza, indi riuolto à lui, lagrimando così li disse: Questi sono dunque ò figliuol mio li frutti, di tante fatiche da me sopportate per alleuarti? Di questa maniera si dispensano l'entrate da me lasciateui? Questa è la misericordia, che trouo con li poueri in questa casa, che con tanti giuramenti mi promettesti? Mà non ammollirono punto il core del furioso giouane questi cantatiui auertimẽti del Zio, anzi viè più sdegnato, che mai, cominciò ad attizzarli contro quei cani, acciò lo sbranassero, e minacciandoli di ammazzarlo se non se li fusse tolto dinanzi, li serrò con gran furia la porta in faccia. Riceuè questo affronto il Beato, come se gli venisse da Dio con rendergliene gratie infinite, e senza volerne prendere altra vẽdetta. Partito dũque da quella Terra, andò per tutti quelli contorni predicando, e procurando di rimouere i peccatori della loro mala vita non meno con le parole, che con l'esempio, fabricandosi per suo ritiramento vn piccolo Romitorio, dedicato alla Beatissima Vergine, di cui era diuotissimo, vicino ad vn luogo detto Amaranta, da doue poi prese il cognome, e vicino al fiume Tamaga, nel quale dimorò alcun tempo santissimamente, viuendo con grandissima pouertà dell'elemosine, che l'erano date da'fedeli, soccorrendo anche con esse alle miserie de'poueri. Hor trattenendosi à questo modo tutto assorto nelle diuine contemplationi. Li vẽne voglia di sapere se questa sua forma di viuere fosse grata à Dio, e di seruitio alla sua santissima Madre, onde per questo cominciò à fare feruorosissime orationi, e digiunò à questo fine vna Quadragesima intiera in pane, & acqua, pregando Dio, che in qualche modo le dimostrasse la sua Santissima volontà, e furono esaudite le sue preghiere, poiche stando la notte della Pentecoste dormẽdo auanti l'Altare della Beatissima Vergine, fù suegliato da vna prodigiosa luce, che riempì tutta quella felice stanza, e vidde la Beatissima Madre di Dio, che stando nel destro lato dell'Altare le disse, che trà le Religioni vna ne cercasse doue l'officio di essa Beatissima Vergine cominciaua, e finiua cõ salutatione Angelica *Aue Maria*, e che in essa si facesse Religioso, perche quello era vn'Ordine suo molto diletto, e à cui ella hauea fatto molte gratie, e fauori, perche in essa haurebbe seruito se, & il suo figliuo, se farebbe felice, e sãtamente morto. Ciò detto disparue restando il Seruo di Dio risoluto di non posar mai sino, che hauesse trouata detta Religione per prendere in essa lo stato, che l'era stato comandato dalla Regina de'Cieli. Si pose dunque à camuare, & andò per diuersi Monasterij di quello Arciuescouato, mà non potè ritrouare quello, che tanto bramaua, perche in tutti senti, che cominciauano, e terminauano l'officio della Vergine con il *Pater noster*, & il *Credo* come si comincia, e termina l'officio diuino del tẽpo, si che andaua perciò molto affitto. Arriuò finalmente vn giorno dopò molti trauagli nel Conuento di San Domenico

Digitized by Google

menico di Guimares, doue all'hora era Priore il Beato Fra Pietro Conſaluo, che da'marinari vien chiamato S. Telmo, e domandò per carità d'eſſere riceuuto quiui per quella notte come pouero Pellegrino, & alzandoſi poi ſecondo il ſuo ſolito con i Religioſi al Matutino, ſenti, che li Frati, conforme è vſo dell'Ordine, cominciauano l'officio della Vergine nel Dormitorio, cō le parole dell'Angelica ſalutatione, *Aue Maria*, e ſenti anche, che lo terminauano dopò il *Benedicamus Domino* con l'iſteſſe parole, *Aue Maria*, &c. di che rimaſe con marauiglia, mà tutto cōſolato, ſperando hauer già ritrouato quella Religione, ch'era ſi cara alla Vergine; non diſſe però niente, mà ſtiede à vedere ſe ciò faceuano ſempre, e viſto, che faceuano l'iſteſſo all'altre hore, & il giorno ſeguente, & il terzo giorno, ſi certificò quella eſſere al ſicuro la Religione reuelatali dalla Vergine; per meglio aſſicurarſene però ſi poſe à pregare di nuouo il Sig. li manifeſtaſſe ſe quella era la Religione tanto fauorita da ſua Madre; ed ella apparendoli di nuouo lo certificò quella eſſer deſſa, onde ſenza più pēſarui pregò il Beato Priore Fra Pietro voleſſe riceuerlo all'Ordine, & ancorche egli non haueſſe manifeſtato, chi foſſe, e non haueſſe detto la cauſa, che l'hauea moſſo à farſi Religioſo, pure fù tanta la ſua modeſtia, e feruore, con che cercò l'habito, e tante gran virtù haueano ſcoperto in eſſo in quei pochi dì, che con loro era ſtato, che molto di buona voglia lo riceuettero li Religioſi all'habito. Quando poi ſi ſeppe chi egli era, e la fama delle ſue lettere, e della ſua ſātità quale eſperimentauano con la ſua compagnia, hebbero li Religioſi vn guſto grāde di hauer trà loro vn'huomo di coſi rare qualità: onde paſſata profeſſione paſſato l'anno, l'inſtituirono Predicatore di quella Terra, & egli per poter meglio attendere a queſt'officio, che è proprio de' Frati di San Domenico, con licenza de' ſuoi Superiori, preſoſi vn Compagno ſe ne tornò ad habitare in quel ſuo Santo Romitorio, che come ſtaua in mezzo à molti luoghi, l'era aſſai cōmodo per poter col ſuo Compagno predicare frà quelli la parola di Dio, come fecero, con tāto ſpirito, e frutto di quei popoli, che frà breue ſi vidde molta mutatione di coſtumi.

Era, come ſi è detto, il ſuo Romitorio à lato del fiume Tamaga, che eſſendo molto gonfio, e precipitoſo, era aſſai pericoloſo à paſſare, nè erā pochi quelli, che in paſſarlo vi perdeano la vita. Si moſſe egli à pietà di tanti pouerelli, che vi periuano, onde pensò di rimediarui con farui ſopra vn ponte ben fabricato, & ancorche la ſpeſa, che vi hauea da correre non potea eſſer fatta da vn ſēplice, e pouero Fraticello qual'egli era, mà da vn gran Rè, pure tutto confidenza in Dio, cercando limoſina per quei contorni, pensò con eſſe poterlo condurre à fine, ſicome in effetto ſegui. Hauea l'Architetto deſignato il ponte nel piano del fiume, doue andando più placido, era più facile à farlo, e vi correa manco ſpeſa; mà quando il Beato ſtaua per buttarui la prima pietra, li comparue vn'Angelo, che da parte di Dio gli diſſe, che ſe voleua tirare à fine la cominciata impreſa, non lo faceſſe doue ſi era deſignato, mà più ſopra vicino il ſuo Romitorio trà due balze, in mezzo alle quali correua quel fiume, onde egli ſubito mutò parere, ancorche ciò pareſſe à tutti impoſſibile, perche benche il luogo deſignato dall'Angelo era aſſai più ſicuro, e forte, eſſendo però molto alpeſtre, vi ſarebbe biſognata vna ſpeſa incredibile, & à tutti pareua, che non poteua venire al fine; mà in effetto, come che il Beato era guidato da Dio, ſeguitò l'opra nel deſignato luogo dall'Angelo, e trà breue tempo la conduſſe, al deſiderato fine, con iſtupore di tutti. Faticaua più di ogni altro in queſt'opra il Beato Vecchio con il ſuo Compagno, ſino à portar in ſpalla li materiali per la detta fabrica, e fù ben molte volte viſto portar pietre di sì fatta grandezza, che molti huomini vniti aſſieme non ſarebbono baſtati à muouerle. Gli dette anco il Signore, per facilitar l'opera, virtù di fare miracoli eccellentiſſimi, & ancorche ſijno infiniti quelli, che di lui ſi raccontano, notabiliſſimo però fù quello, che narrano tutti quelli, quali trattano della ſua vita: Queſto fù, che eſſendoli mancato il vino per li giornalieri, che veniuano all'opera del ponte, ſe n'andò egli ſopra vna di quelle balze, doue ſi fabricaua; e poſtoſi inginocchioni ſopra vna groſſiſſima pietra, ſi poſe à fare oratione, acciò Dio lo ſoccorreſſe in quella neceſſita, indi dato vn colpo col ſuo baſtoncello ſopra di eſſa, inuocando il Santiſſimo nome di Giesù, incominciò ad vſcire, per vn buchetto, che all'hora ſi ſcoperſe in detta pietra, abbōdātiſſimo vino. E perche patiuano di acqua, che fuſſe chiara, e buona per bere, ſerrò quel bucho con vna petruccia, e perceſſe dall'altra parte l'iſteſſo ſaſſo, inuocando ancora il Santiſſimo nome di Giesù, e ſubito da eſſo ſcaturi fuora acqua dolce, chiara, e ſalutifera, reſtando tutta la gente, che concorſa era al primo miracolo del vino, ſtupida per la marauiglia del ſecondo fatto dell'acqua; nè mancarono molti di quelli, che finita l'opera andorno à caſa per vaſi, e barili per attingere di quel vino miracoloſo, mà ſturato quel buco non vſci nè pure vna goccia, non volendo il Beato prouederli, ſe non per quella neceſſità. L'acqua però ſino a'noſtri giorni dura, come prima, à ſcaturire miracoloſamente da quella pietra, in tanta copia, che ſe ne prouedono non ſolo quelli del Paeſe, mà molti Peregrini, che vi concorrono à riuerire il ſuo ſagro corpo, e molti cō hauerla ſolo beuuta, inuocando il nome del Beato Conſaluo, guariſcono di diuerſe infermità. Gli auuenne non vna, mà molte volte ancora mancarli il cibo per i ſuoi faticatori, mà egli ſe n'andaua al fiume, e inginocchiatoſi alla riua, faceua vn poco di oratione, e poi con vn ſegno di Croce chiamaua i peſci, che alla ſua voce obedendo, in gran quantità ſaltando fuora del fiume alla riua ſtauano aſpettando, che egli andaſſe ſceglien-

do

do quelli, che più gli piaceuano, e faceuano di bisogno, lasciando con la sua benedittione tornar l'altri nell'acqua: Il qual miracolo, non vna, ma più volte li successe, fin tanto, che fù compita l'opra, la quale fino al presente persceura, con molta commodità, e vtile di quel Paese. Finita quest'opra tanto magnifica, seguitò egli co'l suo Compagno i suoi soliti esercitij della santa predicatione per tutti quei Paesi, ed vn giorno li venne all'orecchio, che alcuni terrazzani di quei contorni soleuano far poco conto della scommunica, burlando sene, e dicendo, che la scommunica mai hauea rotto l'ossa ad alcuno; parole veramente d'huomini goffi, e tutti di terra, che non stimano altro danno, che quello, che esperimentano co'sensi esteriori del corpo. Sentì egli ciò con grandissimo suo disgusto, e cercò subito rimediarui con le sue prediche, insegnando à quei popoli quanto gran danno apporta all'anima la scommunica, separandoli dal corpo, e vnione de'fedeli, restando priuati di tutti i suffragij, e agiuti spirituali della Chiesa, senza de'quali difficilmente si può resistere all'Inuasione di tanti, e si fieri nemici dell'anima. Ma come, che queste erano cose, che se han da credere, e non si vedono, poco, ò nessuno frutto faceua con queste sue prediche con quei popoli, ch'erano tutti carne, e sangue, e solo il cuore haueano di pietra. Si risolse in fine, per cõuincerli, farli veder co gl'occhi li danni, che causa all'anima la scommunica; stando dunque vn giorno in vna campagna vicino ad Amaranta predicando ad vna gran moltitudine di popolo, vidde venire vna donna, che portaua in capo vna cesta di pane bello, & candido come vn latte, e chiamandola à se il Beato Consaluo, la pregò, che volesse posar vn poco in terra quella cesta per veder quel pane quanto era bello. Obedì la donna, & il Beato riuolto al popolo, così disse: Non vedete voi quanto è bello, e bianco questo pane? Hor io per farui veder gl'effetti pernicioſi della scommunica, lo maledico, e scommunico alla vostra presenza, da parte di Dio, e della sua Chiesa Cattolica, e appena hebbe finito di ciò dire, che il pane diuenne brutto, e nero come vn carbone. Hor questo medesimo effetto (disse il Beato) fà all'anima la scommunica, & acciò sappiate quanto importa esser da essa assoluto, domandando vn poco d'acqua benedetta la buttò sopra il pane, e disse, che l'assoluea, e benediceua, e subito ritornò alla sua pristina forma bello, & bianco come prima, restando quei popoli atterriti allo spettacolo, e conuinti dalla forza del miracolo à temere la scommunica, la quale non vollero temere per mezzo della predicatione. Finalmente venuto il tempo, in che Dio voleua chiamarlo per darli il premio delle sue fatiche, dopò hauer fatto moltissimi miracoli, e ridotto molte anime al seruitio di Dio, si ammalò di febre, e gli riuelò il Signore, che quella sarebbe stata l'vltima infermità, per mezzo della quale sarebbe venuto à goderlo nella gloria. Si pose egli dunque à giacere nel suo pouero letto, che altro nõ era, che vn poco di paglia, non hauendone voluto altro in tutto il tempo di sua vita, raccomandandosi con tutto il cuore alla Beatissima Vergine, acciò non si scordasse di lui in quel punto estremo, nel quale hanno tremato anco i maggiori Santi del Cielo. Si seppe in tanto ciò per quei luoghi, onde tutti piangenti correuano à vedere, e riceuere, prima, che morisse, la benedittione dal Beato Vecchio, che come Padre amauano, e stimauano, e quando egli si vidde circondato da vna gran moltitudine di popolo, quasi già sicuro della futura gloria: Fratelli miei, e figli (disse) da me tanto amati, non piangete per la mia morte, che assai più potrò io giouarui morto, che viuo. Et osseruò la promessa, facendo assai più gratie, e miracoli dopò morto, che mentre visse. La mattina seguente fece dir Messa al suo Compagno, & egli con sõma tenerezza di deuotione si cibò del sagro pane de gl'Angioli, e riceuette anche il Sagramẽto dell'estrema vntione, dopò il quale riempendosi quella stanza felice di Celeste luce, li comparue la Beatissima Vergine corteggiata da innumerabili spiriti Angelici, la quale inuitollo à venir sene seco nel Cielo, & egli con gran giubilo rese lo spirito al suo Signore, accettando l'inuito di Maria, & insieme con lei andando à trionfare nella gloria a'10. di Gennaro l'anno 1259. e nell'istesso pũto, che spirò si vdì vna voce in tutti quei luoghi, e ville circonuicine, che diceua: State sù, & andate alla sepoltura del Beato; Onde correuano tutti per le strade domandando chi era morto, finalmente saputo lo, tẽeron tutti, che quella voce fosse stato auuiso del Cielo, che l'inuitaua ad honorare la sepoltura del Beato Fra Consaluo. Corsero dunque tutti al Romitorio, doue celebrando cõ molte lagrime l'officio della sepoltura, posero il suo benedetto corpo la sera al tardi sotto l'Altare del suo heremo, doue Iddio l'hà voluto honorare con infinità di miracoli, tãto, che se ne sono fatti di essi i libri intieri, e il giorno della sua morte è tanto il concorso de'popoli, quali corrono alla sua sepoltura, che hanno passati i trenta mila, e sono arriuati infino à cinquanta mila anime, tanto è la diuotione, che porta à questo glorioso Beato tutta quella Terra. Accendono anco intorno al suo sepolcro tanta quantità di lumi, che delle sole rimaſuglie, che restano delle candele in quello giorno, si sono arriuate à fare sette cento libre di cera, cosa, che pare impossibile, e pure ne fà di essa testimonianza il Lusitano nella sua Cronica, e di continuo si vedono gente, che vengono di lontano à visitare in peregrinaggio quelle sante reliquie.

Mà per dire qualche cosa de'suoi stupendi miracoli, alcuni qui n'addurremo. Vna Signora Portogheſa detta D. Isabella de Sosa, cadde inferma in vna mammella, in maniera, che furono costretti i Medici di aprirui vna bocca cõ ferri, e per tenerla aperta acciò purgasse l'humore, che iui era corso, posero nella ferita vn cannel-

nellino di piombo della groſſezza d'vn deto, A
mà tenuteuolo pochi giorni venne detto cannellino à profondarſe talmente nella poppa, che nè ſi potè vedere, nè cauar fuora in cinque meſi, che la tormentarono con diuerſi ſtromenti, in fine riſolſero di tagliare in tutto la mammella, & darli il fuoco, fin tanto, che ci trouaſſero, & cauaſſero fuora il cannellino. Hauuta queſta ſentenza la pouera Signora, ſi poſe dirottamente à piangere, tenendoſi ſicura di morire per lo dolore. La ritrouò in queſto miſero ſtato D. Giouanni di Soſa ſuo parète, & la conſegliò, che ſi raccomandaſſe al Beato Fra Conſaluo, di cui tanti miracoli ſi raccontauano, & ella con molta fede, e diuotione ſi raccomandò al Beato, facendo l'iſteſſo tutti di ſua caſa, che piangeuano per compaſſione del fatto. Haueano intanto i Medici per quel giorno poſto vn'empiaſtro ſopra la piaga, per poter poi il giorno ſeguente tagliar la mammella; Ma ritornati la mattina per porre in effetto il taglio, appena hebbero leuato l'empiaſtro, che aſſieme con eſſo ſaltò fuora il cannellino, ſenza, che l'inferma ſe ne accorgeſſe, & trà ſolo ſei, ò ſette giorni reſtò in tutto riſanata di quella piaga per i meriti del Beato Conſaluo, dal quale hebbe ancora vn'altra gratia, & fù, che naſcendoli vn figlio per ogni parte rotto, lo votò al Beato, & reſtò ſano.

Vn'altra donna attratta di maniera, che non poteua mouerſi, ſi fè condurre nel ſepolcro del Beato, ereſtòdi tutto punto ſana.

Vn'altra cieca d'vn'occhio votandoſi al Beato, recuperò la viſta.

Vna ſtorpiata di tutto il corpo, che non poteua punto mouerſi, portata, che fù al ſuo ſepolcro, reſtò ſana.

Mà più bello di tutti fù il miracolo, ch'egli fece per conſeruare anco morto quel ponte, che fabricò, eſſendo viuo, poiche eſſendo l'anno del Signore mille, e quattrocento, così gagliarde pioggie, e neui per tutto il Regno di Portogallo, che tutti i fiumi vſcendo dal proprio letto allagauano i campi di quel paeſe, ſopra tutti era creſciuto il fiume Tamaga, che correua con tanta furia, e violenza, che ſtrappaua groſſiſſime quercie, & portandole con furia per la corrente, metteua douunque paſſaua tutto in ruina, di maniera, che quelli terrazzani tenero per ſicura la rouina del ponte, tanto più, che viddero venire da lontano giù verſo il ponte ruuinoſamente vna grandiſſima quercia, la quale veniua à dirittura à percuotere con gran impeto in vno di quelli archi, che teneuano il ponte, cò che ſarebbe ito al ſicuro in rouina, onde tutti ad vna voce cominciorno à gridare: Beato Cõſaluo ſalua il tuo ponte; & ecco viddero vſcir correndo dal romitaggio, doue ſtaua il ſuo glorioſo corpo, vn Frate Domenicano, il quale à viſta di tutti con vn baſtone in mano, caminando con molta preſcia ſopra l'acqua del fiume, come ſe fuſſe ſopra vna ſoda mattonata, ſi poſe doue hauea da venire à batter la quercia, quale venuta à tutta furia giù per l'acque, & arriuando all'arco, diede quel Frate vn colpo ſopra di eſſa co'l baſtone, che hauea in mano, e la fece paſſare per ſotto l'arco ſenza danno alcuno del ponte, il che fatto ſe ne tornò al Romitorio. Rimaſero à queſto ſpettacolo così ſtupide quelle genti, che non hebbero ardire di domandare al Frate, chi foſſe; onde andando poi al Romitorio per vedere, chi era, lo trouarono ſerrato, e conobbero, ch'era ſtato il Beato Conſaluo, che era venuto à difendere il ponte da lui fabricato. Fecero poi i terrazzani in quel Romitorio vna Chieſa ſotto il nome del Beato Conſaluo, che fù anneſſa alla Terra di Amaranta; mà poi il Rè D. Giouanni il Terzo diede queſta Chieſa co'l corpo del Beato alla Religione di San Domenico, fabricandoui vn ſontuoſo Tempio, e Conuento, l'anno 1540. doue con indulto Pontificio di Pio IV. ſe ne fà l'officio, & dice la Meſſa alli dieci di Gennaro, il che ſi fà per l'iſteſſo indulto in tutto il Regno di Portogallo, e quello di Galitia. Fanno mentione di queſto Beato, oltre il nominato Caſtiglio, il Piò, il Taegio, la Cronica del Luſitano, il Giornale del Marcheſe ſotto nome di Gondislauo, & altri Autori delle vite de' Santi Portogheſi.

B

C

D

10. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Iſabella di S. Benedetto. Cauata dall' Agiologio Luſitano del Soſa nella terza parte, e dal Lopez nella quinta parte delle lor Croniche.

FRà le prime Suore, che preſero l'habito nel Monaſtero della Conſolatione di Elba in Portogallo, fù la Serua di Dio Suor Iſabella di San Benedetto, eſſendo ancora fanciulla di ſolo dieci anni; e benche foſſe di tenera età, aſpirò però ſubito alla perfettione con grandiſſima diligenza, dandoſi tutta all'eſercitij ſpirituali. E ſapendo non eſſer coſa, che più impediſca il corſo della perfettione ſpirituale alle Monache, quanto l'eſſer amica delle grate, e delle conuerſationi de' Secolari; ella propoſe, e compì, di non voler giàmai parlare con alcun Secolare, benche foſſe ſuo ſtrettiſſimo parente; anzi nè meno col ſuo medeſimo Confeſſore parlò mai d'altro, che di coſe concernenti alla ſua coſcienza; il che coſtumò per tutto il tempo della ſua vita. Il ritiramento poi nella ſua cella fù sì grande, che non fù mai vedura fuori di eſſa, ſe non per obligationi preciſe della communità nel Choro, e Refettorio. La ſua humiltà era profondiſſima, à ſegno, che non s'accoſtaua, nè parlaua coll'altre Monache, perche, diceua ella, non eſſer degna vna peccatrice sì grande, come ſtimauaſi, conuerſare, e trattare con gente sì ſanta, come era quella del Monaſterio: ſe alcuno le diceua, che pregaſſe per lui il Signore, ella tutta dolente riſpondea, come volete, che vn Signore di tanta purità, e maeſtà, intenda, non ch'eſaudiſca, le preghiere d'vna mi-

Digitized by Google

misera peccatrice, con'io mi sono? Nella pouertà Religiosa, fù così stretta, che giàmai volle ammettere, nè tenere, se non quelle cose, ch'erano mere necessarie all'honestà d'vna donna monaca per vestirsi. La sua vita la passò in vn continuo digiuno, & era sì parca nel prender cibo, ch'appena assaggiaua il mangiare, poiche, leuandoselo subito dinanzi, lo mandaua nella porta à gli poueri. Appena fatta la professione si ritirò innanzi al Santissimo Sagramento, e con feruorosi desiderij, e caldissime orationi, gli chiese di farla degna di morir martire per la sua fede, hauendolo prima ringratiato con molta humiltà, che hauesse ammessa vna sì vil creatura, come lei, per sua Sposa, e frà tante sue dilette, quante erano le Suore di quel Monastero. Replicò per molti giorni questa oratione, supplicando il Signore, che se in quei tempi fossero mancati i Tiranni, suppliffero le lor voci, e subentrassero à far l'officio di Manigoldi, atrocissimi dolori, acciò in tal maniera li fosse posta conformare alquanto con i dolori del suo diletto in Croce; e ciò con tanto feruore, ardente desio, e perseuerante oratione, che il Signore finalmente l'esaudì, mandandole acerbissimi dolori con enfiaggioni sì maligne, e smisurate in vn ginocchio, che i Medici conuennero si douesse curare con cauterij, e con tagli: e benche tutte l'altre Suore piangessero per compassione delli stratij della loro amata Sorella, ella però tutta lieta, come quella, che vedea già adempiti i suoi desij di patire per Christo, se ne stiede orando nel Choro, finche venuto il tempo della sua passione, riceuuti prima i Sagramenti, e postasi auanti gli occhi vna imagine del Crocifisso, stiede immobile, e senza nè pur lagnarsi, à tutti quelli atrocissimi patimenti, di ferro, e fuoco, che s'applicorono al suo corpo, quali sarebbono stati battanti à spauentare ogni più forte cuore d'acciaro, ò di macigno, non che di carne. Venuto il Giouedì Santo, e stando ella à letto assai male, desiderò grandemente di trouarsi nel Choro à celebrar coll'altre Suore quei diuoti misteri, ch'in tal giorno ci propone la Chiesa: & il Signore l'esaudì, dandole forza d'alzarsi, e condursi nel Choro: mà mentre stana quiui col corpo, passeggiaua col pensiero i sagri luoghi di Gierusalemme, oue erano stati quei misteri eseguiti; rapitá in vn soauissimo estasi, cadde il corpo per terra, come se fosse morta. Accorsero le Suore, e spruzzandole acqua sù la faccia, e facendo altre diligenze, acciò tornasse ne' suoi propri sentimenti, la piangeuano per morta. Mà ella alla fine, ritornata in se stessa, benche consolasse le Suore, con dire, ch'era stato vn'accidente di poco momento, e cercasse d'occultar quel fauore, c'hauea riceuuto dal Cielo, restò nondimeno assai afflitta, che ciò le fosse accaduto nella presenza di tutte le Monache, temendo, che non formassero di lei qualche concetto, qual ella diceua, non meritare. Piacque finalmente al Signore di chiamarla alla sua gloria carica di molti meriti, benche di pochi anni, non hauendo compito il vigesimo di sua età. Et ella, sentita la chiamata del suo Sposo, con esquisitissimi apparecchi spirituali, aspettò l'hora desiderata: e quãdo giunse, posto il capo a'piedi d'vn Crocifisso, spirò l'anima alli 10. di Gennaro 1550. Honorò il Sig. nõ solo in Cielo (come piamente si crede) mà anche in terra, la memoria di questa sua humilissima Sposa, perche si viddero nel suo sepolcro splendidissimi lumi, e vi nacque vn'odoroso, e pregiato giglio; & vltimamente, essendo stata aperta la sepoltura doppo molti anni della sua morte, fù trouato il suo cadauere intiero, e fresco, con tutte le vesti intiere, come se in quel punto vi fosse stato posto, e così agile, che lo poterono solleuar dal sepolcro, e porlo à sedere alla presenza di tutte le Monache, che diuote accorsero spettatrici di questa merauiglia.

A

B

C

D

10. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Madalena de Setual. Cauata dall'Agiologio Portogheſe, e dal Maestro Sosa nella terza parte della sua Cronica.

NObilissima fù Suor Mària Madalena, e figlia di D. Giorgio, gran Maestro de' Caualieri di S. Giacomo: mà, dispreggiando tutto quello, che le potea dar il Mondo, e la Nobiltà de' suoi natali, volle nuda seguir l'orme del nudo Nazareno Crocifisso: onde prese l'habito di San Domenico nel Monastero di S. Gio: che fondò suo Padre nella Villa di Setual in Portogallo, nel quale fiorì tanto in santità, purità di vita, & in ogni virtù, che diuenne vno specchio di Religiosa perfettione. Gionta l'hora felice della sua morte, vidde vn bellissimo accompagnamento di sagre Vergini, che con vn'arco trionfale di vaghissimi fiori, additante forsi le sue eroiche virtù, l'inuitauano à seruolar nella gloria: e con sì dolce vista, in compagnia delle medesime sagre Vergini, inuiò l'anima sua ad esser coronata d'immortal alloro nel Campidoglio del Cielo (come piamente si crede) Il suo cadauere poi si vidde marauigliosamente coperto di candida luce, di maniera tale, che mentre durò l'officio della sepoltura, furono tanti li splendori, che vsciuan da esso, che superauan di gran lunga la luce di molte torcie accese, che ardeano d'intorno. Fù la sua morte alli 10. di Gennaro, ma non ritrouo in qual'anno precisamente; il certo è, che fù dopò l'anno 1530.

11. di Gennaro.

Vita, e miracoli del Beato Bernardo Scamaca. Cauata dall'informatione presa coll'autorità dell'ordinario nella Città di Catania, dal Pio, e da altri Autori.

POche cose della vita, mà prodigiosi miracoli oprati dal Signore per intercessione, e glo-

Digitized by Google

gloria di questo Beato doppo la sua felice morte, potremo addurre, perche essendosi fabricato il processo intorno ad vn secolo doppo il suo passaggio, per causa delle gratie innumerabili, che Dio concedeua per i suoi meriti, poco, ò niente della sua vita poterono dire i testimonij esaminati con giuramento, mà bensì miracoli doppo la sua morte molto prodigiosi.

Della sua vita dunque habbiamo dal Piò (che errò, chiamandolo col nome di Giouanni, quando Bernardo vien detto, tanto da Scrittori di Sicilia, quanto dalla giuridica informatione presa de' suoi miracoli, dalla quale originalmente da me veduta, rapporto tutto ciò, che di marauiglioso ti narro) che egli fusse nobile Catanese, e nel secolo giouane dissoluto, e licentioso: mà quel Signore, che ferisce per sanare, ed atterra per solleuare al Cielo l'anime elette, fè, che ferito in vna gamba apriße gl'occhi à riconoscere quanto malamente hauesse fino à quell'hora spesi i suoi passi, correndo per la larga strada de' vitij, che meritorno le gambe, come istrumenti di tanto male, pagarne con dure ferite la pena. Così mentre il di lui corpo fù debilitato, impennò l'ali l'anima per volare all'Empireo, risoluendo subito, che fusse guarito, ritirarsi ne' sagri Chiostri, e farsi Religioso, ed eleße quella di San Domenico, per seruire in essa quel Signore, che solo ne è degno.

Liberato, che fù dal male, senza altra dilatione, se ne andò al Conuento di San Domenico di Catania à chiedere il sagro habito, quale ottenuto, esercitossi in tutto il tempo di sua vita à fare acquisto delle virtù, e pratticarle, à segno, che di tutte diuenne esemplare. Non vi era trà' Religiosi il più humile, ed obediente, nè il più modesto, e mansueto. Per soggettare allo spirito la ribellione della carne, hora l'inceppaua trà pesanti catene, hora la sferzaua con duri flagelli, hora la macerauа con astinenza di cibo, e di sonno. Ardeua in lui la carità verso Dio, che si diffondeua anco ad amare il prossimo, alle cui necessità così del corpo, come dell'anima, accorreua con ogni prontezza. Nè perciò lasciaua la conuersatione col suo Diletto, stando sempre colla mente attratta nel Cielo. Nell'oratione era spesso fauorito dal Signore. Trà l'altre cose, si legge trà le scritture del suo Conuento, addotte da vn testimonio giurato, esaminato nel processo preso coll'autorità dell'ordinario sopra della vita, e miracoli di questo Seruo di Dio, che andando egli molte volte al giardino del suo Conuento per fare oratione, veniuano l'vccelli intorno à lui, e molti se ne passauano sù le spalle, e mani, e vi si fermauano lunghissimo spatio di tempo, suegliandoli da quando in quando con dolcissimi loro canti la memoria delle celesti melodie, alle quali aspiraua con tutto l'affetto, nè mai si partiuano se prima lui non li hauesse colla sua benedittione licentiati.

Era anco spesso solleuato in estasi; quindi essendo andato vn Frate à chiamarlo in nome del Padre Priore, trouollo, che oraua auanti ad vn Santo Crocifisso, solleuato col corpo da terra; ed vn'altra volta essendo andato vn Religioso à chiamarlo, pure in nome del suo Priore, in tempo di notte, mentre lui staua in cella, e bussando fortemente la porta, nè rispondendo alcuno, egli dalle fissure della porta vedendo molto lume in quella cella, auuicinò l'occhio ad vna buca, e vidde il nostro Fra Bernardo estatico in oratione con vn libro nelle mani, e vicino à lui vn bellissimo giouanetto, che con vn doppiero acceso illuminaua tutta la cella, onde stupefatto, andò à darne auuiso al Priore, che volle insieme con tutti i Religiosi del Cõuẽto esser partecipe di così gratioso spettacolo. Leggesi di più nel detto processo, che essendo vna volta mancato il pane al Conuento, ei ricorse all'oratione, e subito fù inteso picchiarsi alla porta del Monastero, andouui il portinaro, mà non vi trouò alcuno, onde la serrò di nuouo, mà tornato trouò nel Refettorio due ceste di candidissimi pani, senza che si fosse veduto chi vi gli hauea condotti.

Racconta il Piò, che hauendo il nostro Fra Bernardo inteso, che alcuni insidiauano alla vita del figlio del Presidente di Catania, andò per auuisarne suo Padre, acciò lo guardasse dal sourastante pericolo, e trouollo, che staua à prãzo, onde li conuenne aspettare, e per non perder tempo si pose in oratione, e fù astratto da' sensi, sì che parea, che dolcemente dormisse; chiamato poi all'vdienza del Presidente, ei quasi fusse all'hora suegliato, rispose, che non gli occorreua più cosa alcuna, perche vi hauea prouueduto Dio, e senza dire altro partissi, mercè, che gl'era all'hora stato riuelato da Dio, che quel giouane la notte seguente douea morire, onde non vi essendo più pericolo, non volle dir altro; e tanto auuenne, perche la notte seguente sourauenne à quel giouane vna passione collica, colla quale in poche hore se ne morì. Il simile affermano testimonij giurati nel suo processo, esserli auuenuto con vn giouane scapistrato: Era questo innamorato di vna non meno bella, che nobile, ed honesta dama, e quanto più da quella si vedea escluso dalle sue inhoneste pretensioni, tanto più in ogni luogo, e tempo non cessaua di molestarla. Ella per tanto conoscendo il pericolo, in che staua l'honestà sua, ricorse al nostro Fra Bernardo, acciò configliasse à quel Caualiero, che lasciasse hormai pretensione così diabolica; ed ei che era sempre pronto ad ogni fatica, ed à porsi anco à rischio di perder la vita per l'honor di Dio, e per la salute di vn'anima, imprese volentieri questo fatto, oue si trattaua di saluarne due, cioè dell'insidiatore, e dell'insidiata, ed andò à trouare quel giouane, mà quegli quasi aspide sordo, dubitãdo de' santi incantesimi de' salutiferi consegli, ed ammonitioni del nostro Beato, turandosi l'orecchie, non volle in modo alcuno ascoltarlo, quantunque quegli per quattro, ò cinque

Digitized by Google

que volte fusse andato à trouarlo, perche altretante sotto varie scuse, e falsi pretesti, ne fù mãdato, senza essere ammesso alla vdienza. Alla fine, vista la perseueranza di quel buono Religioso, in volerli recar salute, li fè intendere, che non occorreua si fastidisse più à venirlo à trouare, perche non era in modo alcuno per asciolarlo. Conobbe all'hora il Seruo di Dio l'ostinatione di quel cuore, onde ricorse all'oratione, ed astratto in quel punto medesimo da'sensi, stè buona pezza immobile, ed estatico: indi tornato in se stesso, con vn doloroso sospiro: Andiamone, disse al Compagno, perche per la sua ostinatione già Dio lo vuol castigare, e prouedere così all'honore di quella dama, colla sua morte, che sarà frà tre giorni; e ciò detto se ne tornò al Conuento, ed in quel punto fù il Caualiero assalito da vna acuta febre, che in trè giorni l'vccise. Altro non trouo della sua vita, se non che doppo molti anni di vita esercitata ne gl'atti di Religiosa virtù, e perfettione passò alla gloria, intorno all'anno del Signore 1500. e come dice il Cataneo nel suo Martirologio Siculo, à gl'vndeci di Gennaro. Concorse gran moltitudine de'popoli à suoi funerali, mà ciò non tolse, che secondo la santa simplicità di quei Padri, non fusse il suo corpo sepolto nella sepolura commune de gl'altri Religiosi.

Quindeci anni doppo la sua morte, e sepoltura volle il Signore renderlo chiaro al mondo con gloriosi segni, e prodigiose maraviglie; quindi apparue egli doppo questo tempo al Priore del sito Conuento di Catania, dicendoli, esser volontà del Signore, che'l suo corpo leuato dalla sepoltura commune, fusse esposto alla veneratione de'popoli, volendo Dio così honorarlo. Raccontò egli la visione a'Religiosi, e con loro consiglio, e colle debite licenze de'Superiori, determinossi di trasferire quel corpo à luogo più honorato dentro la Cappella del Santissimo Rosario, ed al primo colpo, che si diè per aprire la sepoltura, cominciorno da per se sole à sonar le campane, e da quel sepolcro ad esalare tanta fraganza di soauissimo odore, che parue veramente cosa di Paradiso. All'odore, ed al suono delle campane accorse diuoto popolo per venerare quelle sagre reliquie, e riceuere insieme gratie da Dio per l'intercessione di questo Beato. I Padri intanto haueano cauato quelle reliquie dalla commune sepoltura, e trouato il corpo intiero, ed incorrotto, benche per quindeci anni fosse giaciuto sotterra, e che esalaua soauissimo odore, l'haueano collocato in mezzo alla Chiesa per sodisfare alla deuotione del popolo, che numeroso concorreua à riuerirlo. Vennegli frà l'altre vna donna con vna sua figlia detta Eleonora, che era stata sette anni attratta, à segno che non potea caminare, nè far moto alcuno col corpo: mà appena toccò il cadauere di questo Beato, che si trouò perfettamente sana.

Intesero la fama di questo, e di altri miracoli all'hora operati, ed il suono delle campane, due giouani Caualieri, e non solo vi hebbero poca fede, mà giudicando di più sinistramente, che fusse questa inuentione de'Frati, con gran risa, e disprezzo si posero à caualloper venire al Cõuento, & à farsi beffa del Beato, e de'suoi diuoti; mà ne pagorno tolto la pena, perche gionti ad vn piano, che stà vicino al Conuento, caddero ambidue da' loro caualli, ed ad vno se li slogò vn piede, all'altro (che douea essere più colpeuole) se li ruppe vna gamba, onde furono necessitati farsi riportare alle loro case dentro alcune seggie per mano de'loro seruj, e famegli, con eccessiui loro dolori: indi auuedutisi del loro peccato, ne chiederono perdono al Beato, ed egli gli lo concesse, restituendoli di più miracolosamente la salute.

Il somigliante auuenne al Signore di Mongialino; questi vdendo il suono delle campane, e la causa di esso, con gran risa, e disprezzo: Andiamo (disse) à vedere questo nuouo santo; e postosi à cauallo, venne verso il Conuento, mà nel giungere alla porta della Città detta del Rè, cadde straboccheuolmente di cauallo, e si ruppe vna gamba, onde fù necessitato à mano de'suoi seruitori farsi riportare à casa, oue venuti i Medici per medicarlo, quando scourirono la gamba, la trouarono inferma di quel male, che chiamano fuoco di Santo Antonio; quindi non ardirono di porui mano per accomodarla, e si partirono, lasciãdolo in estremi dolori. Si auuidde egli all'hora del suo errore, e che quello era castigo della sua empietà, per lo disprezzo fatto delle cose intese del Beato Bernardo, e chiestone perdono al medesimo, pregollo volesse vsarli misericordia, ed impetrarli salute; ed appena fè questa orationc, che si trouò la gamba sana, e libera da ogni male: onde in segno del riceuuto beneficio, portò al sepolcro del Beato vna gamba di cera.

Mà chi bastarà à narrare vna per vna tutte le gratie, che il Signore hà concesse a'diuoti di questo suo Seruo? Vna donna della Città di Caltagirone, che per vna coltellata riceuuta sul gomito, era restata debilitata, e senza l'vso del braccio, appena lo toccò al corpo di questo Beato, che lo rihebbe spedito. Vna hidropica, che sembraua ad hora ad hora douesse esalare l'anima, bastò toccare quelle sagre reliquie, per restar libera da quel trauaglioso, e pericoloso male. Vn Monaco di San Benedetto habituato in vna rale infirmità di stomaco, che non potea prendere altro cibo, che terra, e carboni: e come questi non bastauano à nutrirlo, sentiuasi di continuo venir meno, ed era già vicino à morte, ponendosi sù lo stomaco vn poco di bombace datali da alcune Suore del nostro Terzo Ordine, che hauea toccato il corpo del Beato Bernardo, subito potè mangiare, e ritenere il cibo, e fù sano. E colla stessa bombace guarì il Padre Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù, al quale si era rotta vna vene nel petto, à segno, che trà'l continuo vomito di sãgue, staua per far naufragio della vita.

Vn

Vn Maestro legnaiuolo, douendo accomodare non sò che trauе su'l tetto di vna casa, salì sù di vna scala, e mentre stauа attento all'opra, cadde disgratiatamente da quella altezza, e la trauе li roùnò sù la testa. In quel pericolo ricordossi del Beato Bernardo, e chiamollo in suo agiuto, e quando ciascheduno credeasi, che dalla caduta, e dal colpo douesse restare infranto, e morto, trouossi miracolosamente, senza lesione alcuna. Gratia simile ottẽne vn'altro Maestro, ch'era salito sù di vna scala per accomodare non sò che al sepolcro del nostro Beato, perche cadendo roùinosamente, quando ciascheduno credea, che fusse morto, si trouò viuo, sano, ed illeso, tutto perche hauea inuocato l'agiuto del Beato, al quale stauа attualmente seruendo nel suo sepolcro. Il medesimo occorse ad vn Nouitio del nostro Ordine, che salito sù di vna scala, mentre stauа toccando corone, e rosarij di numeroso popolo iui concorso, al corpo del nostro Beato, se li ruppe la scala, ed ei roùinando diè col capo sù'l taglio, ed angolo dell'Altare del Rosario, e pure trouossi senza alcun male, perche nel cadere hauea inuocato il Beato Bernardo, il che recò marauiglia à tutta quella moltitudine, chelo giudicauа morto.

Due giocatori erano talmente habituati in questo vitio, che non vi era mezzo di farcelo lasciare, tutto che molti ve se ne fussero adoprati: alla fine furono dalle loro moglie raccomandati al Beato, e tanto bastò per fare, che restassero subito liberi, ed alienati da quel diabolico vitio. Vn'altro giocatore hauea con voto promesso auanti al corpo di questo Beato di mai più giocare: mà doppo trouandosi in certa occasione, non curandosi del voto, si pose per giocare, mà ne riportò tosto il castigo, imperciòche se gl'attaccarono talmente le carte alle mani, che non solo non potè in modo alcuno lasciarle, mà nè muouerle, onde auuedutosi dell'errore, andò di nuouo alla Chiesa di San Domenico, e prostrato auanti al sepolcro di questo Beato, li domandò perdono, promettendo di nuouo di mai più giocare, e subito li caddero le carte di mano, e potè maneggiarsi come prima. Essendo Vicerè di Sicilia Giouanni di Vega, venne à visitare il corpo del nostro Beato, al quale fè toccare vna sua camicia, quale hauendosi poi vestita, restò per l'intercessione di questo Beato libero da vn maledetto lopa, che hauea in vna coscia.

Sono senza numero i dolori di testa, di stomaco, di fianco, di denti, spariti all'inuocatione del nome di questo Seruo di Dio, ò al tocco di qualche sua reliquia, le febri fugate, le respede guarite, i flussi di sangue stagnati, i pericoli euidenti sfuggiti, e le gratie per ogni bisogno, e necessità impetrate, parendo, che non sapesse il Signore negar cosa alcuna di cui veniße pregato, per l'intercessione, e mezzo di questo suo Seruo. Quindi quando era prefinito ne'suoi eterni decreti, che alcuno douesse incorrere alcun male, ò non riceuere alcuna gratia, opraua, che nõ si ricorresse alli fauori del nostro Beato, ò al tocco delle sue reliquie, quasi se questo si fusse fatto, si trouasse egli (al nostro modo di dire) obligato à conceder la gratia. Due casi à questo proposito trouo nel già citato processo: L'vno, che stando inferma vna fanciulla, sua madre fè toccare vna camicia al corpo del Beato Bernardo, sperando, che applicandola poi al corpo dell'inferma, ricuperarebbe la sanità; mà quel Signore, che disse: *Sinite parvulos venire ad me*, hauendola destinata per la sua gloria, non volle differirli la beatitudine, e perciò non permise se gl'applicasse quella camicia, perche non si ascriuesse ad impotenza del suo diletto Seruo, il non hauer conseruata la vita à quella inferma, mà fè, che hauendo la madre posta detta camicia attorno ad vno scaldaletto con pochissimo fuoco per riscaldarla, appena voltò le spalle, che mirandola di nuouo la trouò diuenuta cenere, senza che ne restasse nè anco vno sttaccio per applicarlo all'inferma. Parue il caso prodigioso, onde inteße la madre voler significar quella cifra, che douea morir la sua figlia, e perciò non gl'era stato concesso di applicarli quella camicia, ed in fatti frà otto giorni la fanciulla se ne morì.

L'altro caso fù, che stando grauemente inferma la moglie di Biagio Lanza, andò questi insieme col suo socero, padre dell'inferma à pregare i Padri di San Domenico, che portassero il corpo del Beato Bernardo à sua casa per consolatione dell'inferma, che speraua con questa visita restar guarita. Vollero i Religiosi compiacerli, per l'obligatione, che li teneuano, e perciò volendo portare quel corpo processionalmente, accesero molte faci di cera per accompagnare quelle reliquie; mà queste da per se stesse si estinsero. Le accesero trè altre volte, e trè volte si tornarono à smorzare, quantunque non soffiaße aura di vento, e l'vltima volta non solo si estinsero quei ceri, mà di più tutte le lampadi della Chiesa, e sino al fuoco, che stauа in cucina: onde attoniti di tal marauiglia, conobbe il padre dell'inferma il mistero, e riuolto a'Religiosi: Padri, disse, veramente il Beato non vuol venire à fauorirmi in casa, e perciò temo grandemente, che mia figlia morirà di questo male, nè fù vano il timore, perche trè soli giorni souraußse.

Conchiuderò questa narratione col caso, che auuenne ad vn Caualiero della Città di Piazza: Stauа costui talmente attratto, che non poteа muouersi per il letto, mà inteśi i miracoli, che opraua il Signore per l'intercessione del Beato Bernardo, si fè portare dentro vn letto alla Città di Catania, con ferma fede di ottenere la salute. Posto nella Chiesa di San Domenico auanti al sepolcro del Beato, vi si trattenne vna notte à fare orationе, e ne'primi albori del giorno, sentendosi le membra piene di nuouo, ed insolito vigore, si alzò dal letto libero, e sano dall'attrattione, onde prostrato à terra rendè gra-

Digitized by Google

gratie al ſuo benefattore della riceuuta ſalute, e tornoſſene co'ſuoi piedi alla patria, e tanto diuoto del Beato, che ſtimaua impoſſibile poter viuere ſenza quelle pretioſe reliquie, che gl'haueuan fatto così gran beneficio, per lo che concertò con ſuoi parenti, ed amici di rubbarlo ſegretamente, e portarſelo alla loro Città di Piazza. Armarono dunque vn numeroſo drappello di gente, e vennero al noſtro Conuento di Catania, che ſtà poſto fuora delle mura della Città, e rotte le porte della Chieſa, credeuano hauer già fatto quel ſagro furto; mà il Beato, che non volea laſciar la ſua Patria, nè quel Conuento, oue hauea preſo l'habito, era viſſuto, e morto, andó nel punto ſteſſo battendo ad vna per vna tutte le celle del Monaſtero, dandoſi à conoſcere per il Beato Bernardo, e dicendo: Calate giù in Chieſa, perche vi è gente armata, che vuol rubbare, e portarſi il mio corpo. Però non mouendoſi i Frati, che penſauano ciò fuſſe ſogno, egli andò à ſonar le campane con tanto ſtrepito, che ſuegliati, ed intimoriti i Religioſi calarono vnitamente in Chieſa, quale trouarono aperta, ed il corpo del Beato dentro vna caſcia nel mezzo della porta, e molta gente, che facea forza, benche in darno, per portarſelo, perche la caſcia con quelle ſagre reliquie ſi era renduta immobile. Onde vedendoſi di più ſcouerti, perche veniuano già i Religioſi, laſciando la caſcia diuenuta immobile nel mezzo della porta della Chieſa, ſi poſero in fuga. Ed i Religioſi ringratiando il Signore, che non hauea permeſſo fuſſero priuati di quel ricco teſoro, lo tornarono al ſuo luogo, oue di continuo intercedendo per ſuoi diuoti, impetra loro molte gratie dal Cielo.

A

B

C

11. di Gennaro.

Marauigliosa confeſſione, e morte del Venerabile Padre Fra Giuſeppe Morano. Cauata da vna relatione ſtampata dal Padre Caracciolo, che l'hà tradotta in Italiano dalla latina, che fù ſcritta dal Reuerendo D. Ortentio Gualtieri Vicario Generale, per la Santa Congregatione de Propaganda fide: E dall'atti del Capitolo generale celebrato l'anno 1644.

D

CApitò nella Città d'Algieri ſchiauo de Turchi, il Padre Fra Giuſeppe Murano, naturale della Città di Gandia del Regno di Valenza, Teologo, e Predicator famoſo dell'Ordine di San Domenico, e fù da'Turchi venduto in quella Città 700. ſcudi, perche, vedendolo ſtimato, & honorato aſſai nella naue, doue ſi trouaua, da tutti li Chriſtiani di eſſa, penſorno, che fuſſe perſona di gran conto, dalla quale ſi poteſſe hauere ricco ricatto. Il Padrone, che lo comprò, colla ſperanza di douerui fare qualche buono guadagno, cominciò à tormentarlo con continue baſtonate, tenendolo ſempre in catena, e con ceppi a'piedi, acciò egli ſi riſolueſſe, ò à dargli groſſa ſomma per lo ricatto, ò à rinegar la noſtra Santiſſima Fede, & abbracciar quella nefanda, & infame ſetta di Macometto. Perſeuerò il Padre coſtante à ſofferir ogni pena, ſcuſandoſi di non poter ſodisfar al primo per la ſua pouertà, nè al ſecondo, anche ſe doueſſe coſtargli la vita: Mà finalmente vinto da gli replicati, & aſſidui tormenti, promiſe al Padrone per ſuo ricatto lo sborſo di 4500. pezzi da otto; e queſti adeſcato da sì buona offerta, cominciò à trattarlo con alcune carezze, permettendo, che eſſo Padre poteſſe à ſua poſta praticar liberamente con Chriſtiani. Vedendoſi lo Religioſo ſchiauo con queſta licenza, cominciò ad eſſercitar l'officio ſuo di Predicatore trà quei ſchiaui Chriſtiani, confeſſandogli, celebrandogli la Meſſa, & animandogli alla perſeueranza nella Santa Fede. Non manco egli in queſto mentre di ſcriuere à Spagna a gli amici, e parenti, ancorche con poca ſperanza, per lo ſuo ricatto, per eſſere in tanta grandſomma. Si acquiſtò egli frà tanto gran fama appreſſo tutti li Chriſtiani di eccellente Predicatore, con che s'inſuperbì di maniera, che non faceua più ſtima neſſuna dell'altri: mà Dio, che odia li ſuperbi, e dà la ſua gratia all'humili, cominciò à ritirare, e negare il ſuo agiuto al miſero, & inſuperbito Fra Giuſeppe, per lo che cadde ſubito in vn precipitio di mali, per così renderlo humile, e mortificato, ſolleuandolo poi à gratia maggiore per ſua infinita miſericordia. Era già paſſato il tempo del promeſſo ricatto, nè comparendo, nè vi eſſendo ſperanza di comparire, cominciò il ſuo Padrone di nuouo à caricarlo di catene, e di ferri, con tormentarlo più fieramente, che prima con continue baſtonate: onde creſciuti i tormenti, e mancato il diuino agiuto, che dà la vera coſtanza, vedendoſi priuo di ſperanza di hauer il ricatto, caddel'infelice in diſperatione, e promiſe al ſuo Padrone d'apoſtatare, e rinegar quella Fede, che con tanta ſua gloria hauea predicato, abbracciando l'infame ſetta di Macometto alli 14. d'Agoſto, Vigilia dell'Aſſuntione della Beatiſſima Vergine l'anno 1640. Fecero la funtione li Turchi con gran feſta, & apparato, penſando, che queſta caduta miſerabile d'vn Predicatore Euangelico di tanto grido appo li Chriſtiani di quelle parti, douesse apportare gran riputatione, & vtile alla pazza, & inſenſata lor ſetta, & eſſere occaſione della caduta di molti; & in fatti li Chriſtiani rimaſero tanto turbati, & afflitti per vn caſo sì miſerabile, che non haueano ardire d'alzar gli occhi da terra. Gli fù poſto lo ſteſſo nome, c'haueua, mà in loro lingua chiamato Iſuffo, che vuol dire lo ſteſſo, che Giuſeppe, e ſubito con decreto del Conſeglio, e della Dohana gli fù data la libertà, reſtando con più forti, e peſanti catene ligata l'anima, quando fù ſciolto dalle catene il corpo. Gli fù anche aſſegnata vna rendita di 50. reali il meſe, acciò poteſſe ſtare con ogni commodità, ancorche non foſſe ſolito di ciò fare con l'altri apoſtati. Paſſorono pochi

Digitized by Google

pochi giorni, che essendo stato condennato al fuoco; per falsе accuse, vn Frate Scalzo del Carmine Laico detto F. Giouanni di tutti i Sãti, essendogli stata promessa la vita, e la libertà se voleua apostatare, non volle in modo alcuno macchiarsi con si nefando peccato, stimando più la vita dell'anima, che quella fragile di questo misero corpo, & in effetto sostenne con gran costanza trà le fiamme la morte, confessando sempre inuitto la nostra Santa Fede. Si trouò presente à questo spettacolo il già Fra Giosepe, hora Iſuffo, e sentì rimorderſi aſpramente la coscienza dal commesso fallo, restando molto confuso della costanza di quel buon Frate, pensando frà se stesso, che essendo egli Teologo, e Predicatore, non hauea possuto sopportare poche bastonate per quella Santa Fede, la quale egli ben conosceua esſer la vera, e per la quale con tanta fortezza d'animo, vn semplice Laico hauea tolerato frà le fiamme la morte. Mà Dio, che misericordioso Padre, l'hauea lasciato cadere non per abbandonarlo, mà per sollearlo dopò la caduta à più alta perfettione, l'infuse vn raggio della sua Diuina luce, facẽdogli conoscere la bruttezza del suo peccato, e la miseria dello stato, in cui si trouaua. Veramente grã misericordia di Dio (diceua, con ragione, la Santa Madre Teresa) che all'hora ci dia questo pietoso Signore la mano per sollearci dal fango, quando noi per voler ferir lui mortalmẽte con il peccato, vi siamo miseri, e volontariamente caduti. Rimaſe il nostro Padre con questo pensiero cosi confuso, e dolente, che non sapeua, nè poteua ritrouar pace: e qual mai pace egli poteua hauere, essendosi tanto allontanato da Dio, che è la vera pace dell'anima? Si aggiunsero stimoli al pentimento colla morte d'vn Giouane heretico Inglese, mà fatto Cattolico nell'vltimo della vita, non permettendo Dio, che morisse nell'heresia, chi daua volontariamẽte la vita per la virtù della castità, essendo egli condennato à morte per hauer vccisо il Padrone con vn coltello, non potendo in altro modo liberarsi dalla violenza, che li faceua per peccar con lui carnalmente: & essendogli promessa la vita dal Bassà se egli consentiua alle dishoneste sue voglie, che per la vista di quel bel giouane se gli erano grandemente accese nel cuore, dispreggiò egli la vita, e gli tormenti per non macchiarsi in si nefando peccato; e Dio lo conuertì alla Fede abiurando l'heresie, e riconciliandosi colla Chiesa prima di morire. Questa felice morte diede così gran dolore della infelice caduta al nostro rinegato Iſuffo, vedendosi egli piombiato nell'apoſtaſia, dalla quale anche gli heretici erano liberati per la Diuina misericordia, e ridotti alla vera Fede, che dando subito in vn dirottiſſimo pianto, si pose à cercar perdono à Dio del suo grauiſſimo fallo, e domandandogli agiuto per poterlo lauare non solo coll'acque di quelle lagrime, che pure quand'escono da vn cuore cõtrito, son bastãti à lauar qualsiuoglia macchia; mà col proprio sangue; & in fatti egli si risolse di purgare il publico suo errore con publico pentimento: onde alcuni Christiani, a'quali egli hauea detto ciò, che pensaua fare, lo consultauano à fuggirsene in paesi di Christianità; & egli rispose, che voleua col bagno delle propie vene purificar dalle sozzure del peccato commesso, e l'anima, e la sua Religione in quel medesimo luogo, dou'egli era miseramente caduto. Giunsero in tanto le feste del Santo Natale, che furono al nostro Penitente occasione di nuouo pianto, pensando, qual'altro figlio Prodigo, alli conuiti spirituali, che l'anime de' Serui di Dio in quei santi giorni godeuano; se finalmente non potendo più sopportare gli stimoli della coscienza, e gl'impulsi dello Spirito Santo, che lo forzauano ad vscire hormai da quella miseria; armato di viua fede andò alli 4. di Gennaro à ritrouare il Marabuti, che è il capo de'loro Ecclesiastici, & è appunto, come il Vescouo trà di noi; alla presenza del quale confessò apertamente esſer egli Christiano; e che essendo la Fede Cattolica sola quella, dalla quale dipende la salute dell'anima: però in essa, e per essa Fede era già pronto di spender la vita, e di sparger il sangue. Qual rimaſe il Marabuti alla costante confessione del rinegato Iſuffo, non si può con parole esprimere. Si sdegnò egli grandemente, parendogli, che restasse beffata la loro diabolica setta, & haurebbe sfogato lo sdegno, se non fosse stato, che gli rinegati schiaui sono sotto la giurisdittione della Dohana. Ad essa dunque, cacciandolo via da se, rimiſe il nostro Penitente: mà preso per forza da' Granatini rinegati, che erano stati quelli, che l'haueano sedotto, fù da loro à pura forza circoncisо alli 5. di Gennaro, pensando con questo renderlo inhabile al pentimento; mà egli più costante, che mai, si presentò alli 7. dello stesso mese innanzi al Bassà, nella presenza del quale fece apertamente la confessione della nostra Fede, dicendo, ch'egli sempre internamente era stato Christiano, e che esternamẽte hauea mostrato rinegare, e farsi Macomettano, forzato dalli tormenti datigli dal suo Padrone, di che anco si pẽtiua, e confeſſaua hauer commesso vn grauiſſimo fallo, il quale era pronto di sodisfare col proprio sangue. Si adirò grandemente il Bassà à questo parlare, mà cercò di coprire il suo sdegno con le lusinghe, pregãdolo à lasciar quella pazzia di voler ritornar trà chiaur, così chiamano essi per biasmo li Christiani, e vuol dire tanto, quanto cane senza fede: mà egli, non badando alle bestemmie del Bassà, tutto acceso di santo zelo, leuandosi il turbante bianco, infegna di Turco, lo buttò via in terra, e spogliandosi l'habiti turcheschi: Noi hauemo la vera fede, gli disse, e sola essa può saluar l'anime, come io ti prouerò con raggioni, se tù vuoi, e difenderò contra tutti li Sauij della vostra diabolica setta. Non potè più raffrenar lo sdegno l'inuiperito Bassà, mà tutto acceso nel volto sbuffando, comandò, che subito veniſſero due Manigoldi, e lo battessero cru-

Digitized by Google

crudelissimamente, il che fù nell'istesso istante A
eseguito con fierezza incredibile, e dal nostro,
non più l'suffo, mà F. Giuseppe, con somma alle-
gezza sofferto; indi, stanchi già di batterlo, ca-
rico di catene, comandò fosse posto in vna oscu-
ra priggione. Iui gionto non cessarono con
diuersi tormenti di vedere se poteuano farlo
v'n'altra volta cadere, mà il buono Frate, già
tutto pieno del Diuino Amore, poco curaua
le pene, e meno sentiua i tormenti, solo tor-
mentauala la memoria del passato peccato. Nel-
lo spogliarlo gli trouorono sopra il Rosario, &
v'n'imagine del Crocifisso, c'haueua egli sempre
appo di se nascostamente tenuto. Finalmente
dopò trè giorni di continui flagelli, essendo-
si egli trà tanto riconciliato colla Chiesa, per
mezzo de' Sacerdoti schiaui, e pregato tutti i
Christiani, che stauano in quella Città, ad im- B
petrargli da Dio, ch'è la fortezza de' Martiri, la
costanza, fù condennato ad essere bruggiato viu-
uo: onde alli 10. di Gennaro, che fù in giorno
di Sabbato, lo cacciorno dopò Vespro per ese-
guir la sentenza della sua morte. Andaua egli
tutto nudo con le sole mutande; portaua in te-
sta per opprobrio vna corona fatta di stoppa,
accomodandogli della stessa stoppa vna Croce
nella fronte, quasi per iscritto della causa della
sua morte; iua con le mani ligate dietro. In tal
fatta maniera, accompagnato da bestemmie, e
disprezzi, come ingiuriatore della lor setta, lo
portorono fuori della porta detta Vaui Luch,
luogo, doue si sepelliuano i Giudei, dirimpetto
al Cimiterio de' Christiani: iui staua preparato
vn grādissimo fuoco, à vista del quale gli fecero
l'vltima esortatione, e gli diedero vna grandissi- C
ma batteria in particolare gli rinegati Granatini,
accio lasciasse la cominciata impresa, cioè la
Fede di Christo; però, vedendo la costanza del
Religioso, lo precipitorono con grandissima
rabbia nel fuoco. Mà, oh quanto è grande
Dio! e mirabile nelle sue misericordie! quel
vorace elemento negando di esser ministro di
così graue eccesso, si allontanò dal corpo del
Seruo di Dio. Non si restero à si stupenda me-
rauiglia quei Barbari, mà fatti via più fieri, la se-
conda, e terza volta, ributtarono il buon Fra-
te dentro il fuoco, il quale ritirando sempre
in dietro le fiamme seanzaua di bruggiarlo. Si
rodeuan di sdegno quei perfidi à così manifesto
prodiggio, & vn di loro, che più degli altri era
fiero, mercè, che rinegato, il quale dalla sacrile- D
ga setta di Caluino, alla scelerata di Macomet-
to era passato, per farsi vedere il più zelante di
quella, posto mano ad vn coltello, non potendo
più soffrire la vista di quei manifesti segni,
che rinfacciauan la lor perfidia, tutto nel petto
del Seruo di Dio, che qual'agnellino trà Lupi
ne staua, crudo l'immerse, seguitando l'esem-
pio di lui tutto quel barbaro popolaccio, facen-
dolo con vna folta gragnuola di sassi cader trà
le fiamme, doue egli inuocando i Santi nomi
di Giesù, e Maria, rese lo spirito al suo Creato-

re, purificato in tal forma con il fuoco, e col san-
gue, che ben degno lo rescro della gloria im-
mortale (come piamente si crede.) Stiede trè le
fiamme il corpo tutta la notte delli 11. di Gen-
naro, e la mattina per tempo, quando credeuano
i Christiapi andar à raccogliere poche ossa ri-
masto sotto il vorace dente di tanto incendio,
trouorno il corpo intatto dal fuoco con la fac-
cia ridēte, e riuolta verso il Cielo, quasi, vagheg-
giando il suo Creatore, con chi già (come pia-
mente stimauano) godeua l'anima sua coronata
d'alloro immortale. Solo trouarono tocco dal
fuoco, e quasi mezzo bruggiato vn'osso piccolo
della gamba, e parte dell'osso del capo, da deuo
vscito il cerebro, staua mezzo bruggiato sparso
in terra. Raccolsero quelle Reliquie, e le diedero
al meglio, che si potè sepoltura, finche, pochi
giorni dopò, vno schiauo Napolitano chiama-
to Antonio Scala, di notte, con gran pericolo
della vita, cauò quel corpo da terra, oue staua, e
postolo in vna decente cassetta lo portò nella
Chiesa del Bagno, doue con veneratione viene
da quei Fedeli conseruato, dando Dio in ricom-
pensa di quest'honore fatto al suo Seruo F. Giu-
seppe, trà breue al detto schiauo la libertà. Suc-
cesse questa felice morte l'anno 1643. Sia sempre
benedetto Dio, e sempre lodata la sua infinita
misericordia, che *Fecit de tenebris lucem splendesce-
re, & de stercore erexit pauperem, vt collocet eum cum
Principibus populi sui.*

11. di Gennaro.

*Delle trè sorelle Monache del nostro Ordine nel Mona-
sterio di Situal. Cauata dal Cardoso, dal P. Arturo
à Monasterio, dal Sosa, ed altri.*

DI trè nobilissime Suore, che vissero nel Mo-
nastero di Situal del nostro Ordine, fan-
no mentione il Cardoso, ed il Padre Monaster
nel suo *Gineceo*, ouero *Martyrologium Sanctarum
Mulierum*, e nel Testo nel Commentario alla
lettera F. Furono queste Suor Anna della Con-
cettione, Suor Antonia degl'Angeli, e Suora
Giouanna della Croce, figlie del Conte di Por-
toallegro, quali spreggiate le vanità del mondo,
e le ricchezze, e commoditā della paterna casa,
preferro l'habito colla fondatrice di quel Mona-
stero dell'Ordine in Situal: e Sorelle non meno
nello spirito, che nel sangue ferono tali progres-
si nella virtù, e santità della vita, che la prima,
cioè Suor Anna meritò, che alla sua morte fus-
sero veduti molti Chori di Angeli, che con Ce-
lesti melodie intese dalle Suore del Monasterio
l'accōpagnarono l'anima felice, sciolta dal cor-
po, all'Empireo (come si crede.) La seconda, che
fù Suor Antonia venuta vna volta in grande
empito di spirito, desiderando à guisa di S. Pao-
lo essere hormai sciolta da'legami del corpo per
essere stretta eterna, ed indissolubilmente col suo
diletto Giesù, dimandò con tanta vehemente
efficacia questa gratia al suo Sposo, che meritò
l'istesso giorno essere esaudita, passandosene pia-
ceuolmente à godere i sospirati abbracciamen-
ti del suo Diletto.

E la terza considerando, che non può goder Christo glorioso, chi non lo siegue angustiato sul monte portando la sua Croce, fè vna vita asprissima di penitenze, e digiuni, ed in vna somma, e santa pouertà di affetto, e di effetto, venne finalmente à chiuder con vna pretiosa morte il periodo della santa vita. Furono tutte trè venerate come gran serue del Signore. Succesſero le loro morti doppo l'anno dell'Incarnatione 1530. má non hò posſuto trouare qual anno precisamente si fusſe.

A

12. di Gennaro.

Vita del Beato Fra Pietro di Santaren. Cauata dal Beato Humberto, Castiglio, Piò, Marietta, Cardoso, Sosa, Lopez, ed altri.

B

IL Beato Fra Pietro di Santaren, fù nel secolo Medico famosissimo, e fatto Religioso del nostro Ordine de' Predicatori nel Conuento di Sátaren, diuenne in breue specchio di ogni Religiosa virtù, perche anco in quei principij dell' Ordine, quando tanto fioriua in tutti la santità, non si vedeua il più penitente, il più humile, nè il più modesto di lui. Era tutto carità col prossimo, quindi medicaua, e seruiua á gl'infermi del Conuento con esattissima diligenza, ed affetto, consolandoli anco colla sua sola assistenza.

Era così feruente nell'oratione, e tanto dato á questo santo esercitio, che meritò di riceuere molte gratie da Dio, e patì estasi, e ratti così frequenti, che si acquistò il nome di Religioso estatico: vno frà gl'altri ne fù famosissimo, perche ritrouandosi infermo á letto nel suo Conuento nell'hora di nona, quando gl'altri Religiosi erano andati al Choro, conforme al solito, ei si pose nel suo letto ad orare, e con tanto feruore, che fù rapito in estasi, non solo collo spirito, e colle potenze, mà con tutto il corpo, e colle couerte del letto, sotto le quali giaceua, e fù solleuato tanto alto, che colla testa giunse à toccare il tetto della sua cella. Trouossi spettatore di così prodigioso ratto vn fratello Conuerso di santissima vita, chiamato Fra Martino, che riferì ciò, che hauea veduto al Beato Egidio, che all'hora viueua in quel Conuento, e questo volle informarsene dallo stesso Seruo di Dio, á chi era succesſo, quale non solo gli lo cõfessò, mà gli riferì di più gl'occulti, e celesti segreti, che all'hora gl'erano stati riuelati, pregandolo però á tenerlo segreto, per conseruare l'humiltà, che in esso era grandissima.

C

Guarito di quella infermità, applicossi con maggior feruore di prima á seruire á Dio, e crescendo alla giornata maggiormẽte nella perfettione, il demonio, che non può soffrire gl'auanzi di vn'anima, pieno di rabbia gl'apparue vn giorno, mentre che oraua in Chiesa, e preselo per i piedi, lo portò strascinando per tutta la Chiesa, facendoli dar colla testa, e col corpo per le pietre, e mura, e rompendoli, e fracassandoli tutto il corpo, ed alla fine li diè vn calcio così terribile, che gl'aprì vna gran ferita in vna gamba, e così malconcio, e mezzo morto lasciandolo, disparue. Accorsero i Frati al rumore, e trouato il loro buon Medico così maltrattato, lo portarono all'infermaria, oue stiè lungo tempo infermo, e con graui dolori, tolerati però da lui, non solo con inuitta patienza, mà anco con interna allegrezza, á dispetto dell'Inferno, che per farli male, lo colmaua di corone. Ed alla fine cancrenandosegli la ferita della gamba, venne per essa á morte, giouandoli l'ira del diauolo ad affrettarli la consecutione della gloria, che il Signore gl'hauea apparecchiata nel Cielo, quale volle Dio manifestare anco in terra, perche doppo spirato, restò la sua faccia risblendente come di vn Sole, vibrando così gran raggi di luce, che essendo di notte, potè il Priore senza altro lume, recitare tutto l'officio, che vsa l'Ordine doppo la morte di alcun Religioso. Questo però se bene lo raccõta il Sosa, come auuenuto ad vn F. Martino Conuerso, nondimeno il Piò, il Castiglio, ed altri l'ascriuono al nostro Beato Fr. Pietro, e ben potrebbe essere, che fusse succesſo ad ambiduc. Fù la morte di questo Seruo di Dio a' 12. di Gennaro dell'anno 1262.

D

12. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Ippolita di Lorenzo. Cauata da quello ne scriue il Razzi nella vita della Sposa di Christo Catarina Ricci, e dal Padre Fra Timoteo Ricci suo Confessore.

NAcque la Serua di Dio Suor Ippolita di Lorenzo nella terra di Prato in Toscana, e fù honestamente alleuata da' suoi parenti. Sino dalla sua tenera età fù molto amata dal suo Sposo Giesù, che la liberò da diuersi pericoli: in particolare si narra, che stando ella vn giorno su'l tetto della paterna casa á spanderui alcuni panni, vennero á smouersi, e rouinare gl'imbrici, e tegoli, sù de' quali lei staua, onde irreparabilmente insieme con essi precipitaua alla strada; quando, senza saper in che modo, mà senza dubbio per ministerio Angelico, si trouò posta in luogo sicuro, e lontana dalla parte, che rouinaua. Vn'altra volta, essendo con vn suo fratellino ad attingere acqua in vn pozzo, rouinò repentinamente la sponda del pozzo, sù la quale lei staua appoggiata, e pure fù miracolosamente preseruata, che non vi cadesse.

Era anco, mentre staua in habito secolaresco, data molto all'oratione, nella quale trouandosi vna volta applicata senti dirsi, che si facesse Religiosa: onde senza ripugnare alla Diuina chiamata, dimandò, ed ottenne di monacarsi nel Monastero di San Vincenzo di detta Terra di Prato, che è dell'Ordine de' Predicatori, e vestitasi dell'habito sagro nel mese di Maggio dell'anno 1532. E fatta Monaca, applicossi maggiormente á gl'esercitij di diuotione, ed oratione, onde furono le sue preghiere così efficaci appres-

presso al suo Celeste Sposo, che conforme dopo la sua morte attestò il suo Confessore, mai li chiedè cosa, che non hauesse ottenuta. A

Alcuni anni prima, che morisse, gl'apparue il suo Sposo Giesù, cō vna grandissima, e pesantissima Croce in spalla, e li disse: Figliuola, voglio che tu porti la Croce. Rispose ella, che li dasse il suo agiuro, altrimente non li bastaua l'animo, di portare così gran Croce. Soggiunse quegli, che non voleua già, che portasse la Croce, qual vedeua, che era portata da lui, mà la propria, che douea souranenirli, ed era vn'acutissimo dolor di testa, che immantinente li venne, e durolli fino alla morte, sopportato bensì da lei con grandissima patienza, conoscendolo per regalo pregiatissimo del suo amabilissimo Sposo. Aggrauossegli finalmente più il dolore, e souragiungendoli altri mali, con sua molta allegrezza raillignò quella felice anima nelle mani del suo dilettissimo Nazareno alli 12. di Gennaro dell'anno 1543. essendo stata solo vndeci anni nel Monastero, perche piacque al suo Giesù di presto liberarla dalla carcere del mortal corpo, e portarla alla libertà dello spirito, ed alle vere delitie del Paradiso, come piamente si crede. B

13. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suor Isabella della Croce. Cauata dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, dal Sosa nella terza parte, e dal P. Monasterio, e nel suo Sacrum Gineceum.

FIorì nel Conuento della Rosa di Lisbona, che è del Sagro Ordine de' Predicatori, questa sagra Vergine, con ammirabili esempio di oratione, e di penitenza; poiche era sì assidua in quella, che per lo souerchio stare inginocchiata in oratione, se li ferno calli nelle ginocchia, che trapassauano la durezza di quelli, che vi portano i Cameli; & in questa era sì austera, ch'à ragione si tiene, che con l'estreme, e durissime penitenze, s'hauesse accelerata la morte. Solea, ad imitatione del suo Crocefisso Sposo, frà l'altre sue austerità, portar bene spesso fissa nella testa vna corona di pungentissime spine, colle quali si fortemente la trafiggeua, che ne scorreua à copia il sangue. E facendosi molte volte ligare ad vna colonna, pregaua con molta istanza vna sua amica, che la flagellasse; & à pura forza da lei ottenuta, che sopra il suo innocente corpo scaricasse vn diluuio di battiture. Venuta à morte, e ricouuti gli Santissimi Sagramenti, spirò l'anima trà le braccia del Saluatore alli 13. di Gennaro l'anno 1560. Restò il suo corpo trattabile, e morbido, come se fosse viuo, con marauiglia di chi lo vidde: e furono trouati nella sua cella alcuni strumenti di penitenza, co' quali macerau il suo corpo. C D

13. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria della Corona. Cauata dal Lopez nella terza parte delle Croniche l. 3. cap. 23.

DI nobilissimi parenti, nacque questa gran Serua di Dio, e chiamossi nel battesimo D. Bianca Gusmano prendendo il cognome della Madre, perche suo Padre fù D. Ferdinando de Arias, y Saluedra, Signore di Villa del Viso, e suo fratello chiamossi D. Giouanni di Saluedra, che fù il primo Conte di Castellaro.

Sino da' primi anni di sua vita diè saggio della santità, che douea col tempo acquistare: onde in età di cinque, ò sei anni, hauendo inteso, che Santa Catarina di Siena, della stessa età, era fuggita dalla propria casa per farsi Romita, e viuer solitaria, volle imitarla: onde preso vn solo pane, partissi dalla casa di suo Padre: mà incontrata da' suoi per strada, e ricondotta alle sue stanze, à coloro che li domandauano per doue si fusse incaminata, rispose, che per il deserto.

Restò afflitta, perche fusse stata la sua fuga scoperta, e guasto il suo disegno: onde vedendo non esserli riuscito d'imitar Catarina, nel giungere all'Eremo, volle almeno seguirla con prender l'istesso habito di San Domenico; ed in quella tenera età ne fè caldissime istanze à suo Padre, quale essendo molto buon Christiano, non volse impedire i santi desiderij della figliuola, onde la pose nel Monastero della Madre di Dio in Siuiglia, che è dell'Ordine di San Domenico, ed in prendere l'habito, volse scordarsi affatto del secolo, e della sua nobiltà, che perciò non solo mutossi il nome, mà anco il cognome, ò casato, & in vece di D. Bianca Gusmano, fecesi chiamare Suor Maria della Corona.

Sino da quella tenera età cominciò à menare vna vita ammirabile: era sempre la prima in tutti gl'esercitij di oratione, humiltà, e mortificatione, e la più sollecita ne gl'officij più bassi del Monastero, sino à seruire nella cucina: hauea ancora gran carità coll'inferme, e con tutte le sorelle di così dolce, ed amabile conuersatione, che tutte oltre modo l'amauano. Mà tutto che coll'altre fusse così piaceuole, seco stessa però era oltre ogni credere austera, che le sue penitēze apportarono gran marauiglia. Non dormì mai in letto, ancorche per complire colla cōmunità lo teuesse in cella: prima di Matutino pigliaua vn poco di sonno appoggiando la testa à qualche legno, mà doppo il Matutino non si partiua dal Choro, perseuerando sino al giorno in continua, e feruorosa oratione. Digiunaua quasi tutto l'anno, pigliando anco scarsissimamente il cibo, e pure nel sembiante appariua così grassa, e bella, come se stasse in continui banchetti, e delitie. Hauea sempre la mira di non mangiar cosa, in che sentissime gusto; quindi quando li veniua dato alcun cibo delicato, ò di buon sapore, ò lo lasciaua, ò meschiaua con esso

esso acqua, ò cenere, mà con tale accortezza, A che mai nessuna Suora potè auuedersene, nè ancò coloro, che nel Refettorio li sedeano vicine.

Vna notte del Sagro Natale, considerando il gran freddo, che pati il Celeste Bambino posto frà le paglie della stalla di Bettelemme, venne in tanto empito di spirito, che spogliatasi nuda, entrò in vna pila d'acqua agghiacciata, oue fermossi vn gran pezzo, per lo che andò poi al Matutino tutta tremante; e con tutto ciò consolauasi, esclamando spesso: O mio dolce Bambino Giesù, chi potrà dire il freddo, che patiste in questa notte di si rigorosa stagione. Le sue discipline erano così terribili, che solea spargere il sangue in tanta copia, che non solo ne bagnaua le vesti, mà ne rigaua anco la terra. B Essendo Priora del Monasterio, si chiamò vna Conuersa sua confidente, e comandolli, che il Venerdì la notte andasse seco doppo il Matutino in vn luogo remoto, ed iui legatala ad vna colonna la flagellasse con certe corde, che hauea apparecchiate. Seguì à far così alcuni Venerdì, e finalmente auuenne in vno di essi, che per essere stata troppo rigorosa la flagellatione, quella pouera Conuersa, per compassione di tanti strazij in vna sua Superiora, ed amata Madre, cadde tramortita, restando Suor Maria molto afflitta, come quella, che temeua di esser trouata in quella forma nuda, e ligata, e piena di sangue, e liuidure, dall'altre Suore. Mà non potendo in altra guisa agiutare la tramortita Sorella, si pose a pregare il suo Sposo, che la soccorresse in quella necessità, e fù subito esaudita, ritornando colei a' proprij sensi. Pregò bensì la sua Madre, e Priora, che non volesse più comandarli tal cosa, e porla in simil pericolo, onde la Serua di Dio, cõsiderando il termine in che si era trouata in procinto di esser scouerta, cessò per l'auuenire da si terribile carnificina.

Li fè Dio molte gratie, mà non posso far di meno di non raccontarne almeno vna. Hauea vn Prete dato per pegno di alcune esequie celebrate nella Chiesa di quel Monastero, nascostamente alla Sagristana vna imagine di rilieuo della Beatissima Vergine posta in vn picciolo nicchio di tauole: e come cosa pretiosa gl'hauea raccomandata la guardia di detta imagine, e la segretezza del pegno. Onde la Sagristana senza farla vedere ad alcuno, l'hauea rinserrata entro vn'armario della Sagristia, con tanta segretezza, D che nessuno potea saperlo. Era all'hora la Venerabile Suor Maria Maestra di Nouitie, e stando vna notte dormendo, gl'apparue la detta imagine, e li disse, che non li piaceua di stare così nascosta in quell'armario senza la douuta veneratione. Riferì ella la mattina alla Sagristana la visione, e pregolla, che li desse la detta imagine per collocarla nell'Oratorio del Nouitiato. Stupì la Sagristana, vedendosi scoprire da Suor Maria vn segreto, che pensaua non potesse saperlo persona viuente, e perciò hebbe per bene di darli l'imagine, quale riceuuta da lei con somma riuerenza, fù collocata nell'Oratorio del Nouitiato, oue doppo trè, ò quattro giorni fù osseruata da vna Nouitia di tenerissima età, e perciò semplice, e pura, che si mouea; onde chiamata lei à questo prodigioso spettacolo, vi accorse, e con grande empito di spirito, andando per abbracciarla, l'imagine si scostrò dal nicchio, oue stana inchiodata, e venne nelle braccia di Suor Maria, quale la portò all'Altar Maggiore, ed iui si compiacque nostro Signore di oprare per suo mezzo molti miracoli, in particolare soccorrendo à diuersi bisogni graui della Città, quando era portata in processione.

Era Suor Maria diuotissima de gl'Angeli, ed vsaua in honore di essi vna particolar diuotione, salutando con profondissima riuerenza l'Angelo Custode di ogn'vno indifferentemente, che incontrasse. E richiesta vna volta, perche così profondamente si inchinasse à tutti coloro, che incontraua? rispose: Se facciamo vna tal riuerenza à qualche imagine, quanto più douemo farla all'Angelo Custode, che stà à lato di ogni huomo.

Vn'anno auanti al suo felice passaggio, hebbe vna grauissima infirmità, della quale credeano tutti, che hauesse à morire, ed il Medico hauendola data per disperata, li fè dare i Santissimi Sagramenti; quali ella riceuè con grandissima diuotione, eccetto l'estrema vntione, quale lei disse, non bisognare, perche non hauea à morire di quella infermità, tutto che il Medico non li dasse, se non poche hore di vita; mà il suo detto verificossi, perche in fatti guarì poco doppo di quella infirmità. L'anno seguente, mentre C vna notte andaua secondo il suo solito doppo Matutino à visitare vna Suora inferma, diede vn gran colpo in vna cascia, per lo quale si fè vna gran piaga, e versò molto sangue. Ella però senza lagnarsi, nè dir parola, ottuossi al meglio, che potè la ferita, e visitata l'inferma, se ne andò in Choro, oue recitò al tempo debito l'hore coll'altre Suore; e quiui stando alla Messa, fù osseruata da vn'altra Suora, che era piena ed imbrattata di sangue, e molto turbata, onde li dimandò, che cosa hauesse? A cui ella; Niente, disse, se non che questa notte diedi in vna cascia, ed io hò taciuto per venire à licentiarmi dal Signore. La condussero perciò subito in letto, e venuto il Cirugico giudicò subito la ferita esser mortale, con tanto gusto di Suor Maria, che ben si conosceua queste esserno per lei molto buone nuoue; quindi si pose subito à trattare della sua morte, con tanta allegrezza, come se douesse andare à nozze, che appunto staua ella certa di celebrarle col suo Celeste Sposo.

Riceuè gl'vltimi abbracci dalle sue amate Suore, che gl'imposero diuerse ambasciate da farsi a'Santi del Paradiso, quali, come sicura di andarui, promise di fare. Parlando con vna di esse, disse, che pregaua Dio la leuasse presto da questa vita. Ed io, rispose l'altra prego Dio, se così li piace, che non mi lasci morir così presto.

A cui

A cui Suor Maria soggiunse. Hor sia come volete; voi viuerete tanto, che desiderarete morire; se tanto auuenne, perche piena d'anni, e d'infermità, desiderò spesso la morte, e raccontò spesse volte il vaticinio della Serua di Dio.

Non mancò il demonio di trauagliarla in quell'estremo: fece romper la chiaue del Sagrario, quando voleano comunicarla: ed ella ciò intendendo disse: Il demonio hoggi, che è l'vltimo di mia vita, cerca priuarmi di si gran bene, mà non li verrà fatto, che con tutta la chiaue rotta apriranno, ed io mi cõmunicarò, e così fù, perche aprirono, ed ella hebbe tempo di riceuere con somma diuotione tutti i Santissimi Sagramenti; quali riceuuti, li venne vn dolore in vn piede così intenso, che con esser grande la sua patienza, pure non potè far di meno di non dimostrare il tormento, che quello li daua. B Volcano le Monache chiamare, perciò il Medico, mà ella disse: Non lo chiamate, perche già sò la causa di questo si fiero dolore: e domandata qual fusse, non volea dirla, sino che costretta dall'obedienza, confessò, che hauea pregato Dio li facesse, prima di morire, sentire quel dolore, che hauea patito il suo Sposo Christo in alcuna delle sue piaghe, onde credeua essere stata esaudita in quel dolore, che all'hora gl'era venuto. Ed in vero così fù, perche nello stesso punto se gl'aprì vna piaga nel piede, dalla quale versò molto sangue, non solo viua, mà anco doppo morta, sino che la sepellirono, che fù doppo molte hore, con stupore di ciascheduno, che lo vidde, e de'stessi Medici, che testificarono non poter quella piaga, e quel sangue, esser cosa naturale, massime tante hore doppo morta. Fù il suo felice passaggio il giorno ottauo dell'Epifania, cioè a'13. di Gennaro dell'anno 1564. C

13. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fra Antonio di Santa Maria. Cauata dal Sosa nella seconda, dal Lopez nella quinta parte delle loro Croniche, e dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano.

TRà Braga, e'l ponte di Lima, è vn luogo chiamato Santa Maria della Neuia, nome originato dalla Chiesa Parocchiale di quel luogo, soggetto alla Catedrale di Braga. In questa Terra nacque il Seruo di Dio Fra Antonio, D quale hauendo poi preso l'habito di San Domenico nel Conuẽto de Aguero, ed essendo de' primi figli di quel Conuento, crebbe tanto in santità, prudenza, e lettere, che douendo lasciar la sua carica di Vicario Generale de'Conuenti osseruanti della Prouincia di Portogallo il Padre Maestro Fra Giouanni di San Stefano per andare colla Vedoua Regina D. Eleonora in Castiglia l'anno 1438. quindeci anni solo doppo la fõdatione di detto Cõuento di Aguero, e conseguentemente, meno da che prese l'habito il Seruo di Dio Fra Antonio, fù dal Padre A Generale per le buone informationi hauute, dichiarato Vicario Generale dell'Osseruanza, quale egli gouernò per diecinotue anni con tanta sodisfatione de'sudditi, e lode del suo modo di gouernare, che i Padri dell'altre Prouincie, e Conuenti, lasciando Patria, e commodità veniuano à farsi sudditi di questo buon Vicario, per godere del suo prudentissimo gouerno.

Erano eresciuti tanto i Religiosi, che al Seruo di Dio, venne voglia di vnire a'Cõuenti dell' Osseruanza quello di Euora. Stimaua potesse ciò facilmente riuscire per l'aura del fauor Regio, mentre i Rè di Portogallo lo stimauano molto, e l'haueano eletto per loro Confessore. Nè meno lo stimaua il Nuntio Apostolico di quel Regno; al che si aggiungeua anco l'inclinatione della maggior parte de'Frati del medesimo Conuento, che bramauano viuere in Osseruanza, onde egli prese animosamente a trattare questa Riforma. Ma il demonio, che conosceua il danno, che quindi li potea risultare col mezzo di alcuni Frati disceli, e poco amici della vita stretta, li mosse vn'asprissima guerra: questi non contenti di star sù le difese, passarono anco all'offese, dicendo, che F. Antonio quale era stato tanti anni Vicario Generale, nõ era, nè era mai stato legitimo Superiore, mercè, che si era intruso, prouando ciò con falsi fondamenti inuentati dalla loro malitia; tanto, che il buon Vicario, come amico della pace, e della quiete, non solo di sua coscienza, mà anco de'suoi sudditi, non solo cessò dall'impresa, riserbandola per tempo più opportuno, e per quando il Signore, di cui era quel negotio, hauesse voluto, mà di più rinunciò l'officio di Vicario, quale egli assolutamente hauea tenuto per seruitio della Religione, e per l'obedienza, che ve l'astringeua: onde fù in suo luogo eletto il Padre Maestro Fra Giouanni Martinen, quale doppo essere stato sei anni Prouinciale di Portogallo, si era pochi mesi prima ritirato alla Sãta Osseruanza de'Conuenti già riformati, restando contentissimo Fra Antonio, che speraua goder riposo nella sua cella.

Mà non li durò molto questa felicità, perche inteso il fatto dal Generale, che era in quel tempo Fr. Martiale Auribelli, l'istituì di nuouo Vicario, con potestà di ridurre, ed vnire a'Conuẽti dell'Osseruanza, quei, che egli hauesse voluto, e specialmente quello di Euora; facendoli di più rigoroso precetto, perche accettasse la carica; con tutto ciò, perche le cose andassero con più quiete, e senza impedimenti, Fra Antonio si fè confirmare la sudetta patente del Generale con vn breue del Papa, che comincia: *Ad supremum Patrem familias*. E così ridusse molti Conuenti di quella Prouincia ad osseruanza elattissima, ed ad vna vita molto ritirata, e perfetta.

Nè passarono per le sue mani solo i negotij dell'Ordine, anzi sapendo il Rè Alfonso V. di Portogallo la sua gran prudenza, e santità, faceа, che passassero per le sue mani, gl'affari più importanti del Regno. E se i peccati di quel Re-

Regno non hauessero fatto, che ei si ritirasse nel Conuento di Bemfica, senza hauer possuto parlare all'Infante D. Pietro, che gli lo impedirono coloro, che desideranano rotture, e guerre tra' capi per viuere eglino di rapine, certo si sarebbono aggiustate quelle discordie, che correuano trà li detti Rè, ed Infante, dalle quali hebbero poi origine tante rouine in quel Regno; come trà gl'altri lo dà per certo Ruy de Pina nell'historie del Rè Alfonso il V. Cessarono finalmente quei tumulti, e questo Seruo di Dio fù eletto per Confessore dal detto Rè D. Alfonso, e dal Principe D. Giacomo suo figlio, non solo viuendo il Padre, mà anco doppo, che quello fù morto: e col conseglio di questo Seruo del Signore l'Infanta D. Giouanna di Portogallo, se quella heroica risolutione di monacarsi nel Monasterio di Giesù Maria di Aguero del nostro Ordine, fondato poco prima da D. Brittes, ò Beatrice Leytoa, oue fè quei progressi nella santità, che narraremo al suo luogo.

Il nostro Fra Antonio finalmente carico di anni, e di meriti, ed honorato dal Signore, con far molti miracoli per sua intercessione, venne à morire con molti euidenti segni di sātità nel suo Conuento originale di Aguero, a' 13. di Gēnaro dell'anno 1478. ò 1480. come dicono altri, e fù con molto honore sepellito nel Capitolo del detto Conuento; e per la santità di sua vita, e miracoli, meritò esser riposto nel Catalogo de' Beati, che và nel fine del nostro Martirologio, con queste parole: *Frater Antonius de Sancta Maria Lusitanus Conuentus Sanctæ Mariæ de Aueiro, multa pietate vixit, & miraculorum gloria excelluit.*

14. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fra Gaspare di Cordoua Confessore del Gran Monarca di Spagna Filippo II. Cauata dal Lopez, e da vna lettera scritta dal suo Compagno al Generale, che si conserua nell'Archiuio di Roma.

DA nobilissimi progenitori nacque il nostro Fra Gasparo: Fù suo padre Martino Fernandez di Cordoua, y Leon: La Madre hebbe nome D. Maria Losa della Vega, ambe famiglie nobilissime della Città di Cordeua, oue egli nacque, e sino da più teneri anni diè saggio di ciò, che nell'età più matura esser douea. Hebbe trà gl'altri trè fratelli Religiosi del nostro Ordine, e soggetti di gran spirito, e lettere, e furono il Padre Fra Gomez di Figueroa, che doppo molti anni di Catedra, e di gouerno, morì essendo la seconda volta Priore del suo Conuento di San Paolo di Cordoua. Il secondo fù Fra Martino di Cordoua, quale benche morisse assai giouane, furono però tali le sue lettere, che già era Catedratico nell'Vniuersità di Osma, ed il terzo fù Fra Bernardo figlio di San Stefano di Salamanca, oue hauendo cominciati à mostrare i talenti grandi, che possedeua, fù da immatura morte preuenuto.

Auanzossi però più di tutti in lettere, e santità il nostro Fra Gasparo, quale preso il sagro habito de' Predicatori nel Conuento di S. Paolo di Cordoua, fè tali progressi nello studio, e bontà di vita, che ancora Diacono fù per il suo Cōuento mandato Collegiale à Vagliadolid, oue si trattenne noue anni à studiare, e diuenne vno de' più dotti soggetti, che fusse nelle Prouincie di Spagna: Iui fù posto à leggere il corso della Filosofia, in concorrenza di quel grande huomo Fr. Giouan Vincente, tanto conosciuto, e stimato nel modo per le sue dottissime opre, parte delle quali vanno già impresse. Indi fù mandato à legger Teologia nel suo Conuento di Cordoua, oue fè stupir tutti per lo gran studio, che faceua, conciosia che dormiua assai poco, e non mangiaua altro, che due rossi di huoua, per potere più lungo tempo studiare.

Era di memoria così tenace, che in essa indelebilmente li restaua fisso ciò, che leggeua: onde sapea tutta la Summa di San Tomaso, e quante difficoltà intorno à qualsiuoglia articolo di essa si potean muouere, coll'opinioni, e fondamenti di molti Autori, che vi haueano scritto, e cō tanta prontezza, che bastaua proporre vn'articolo, perche intorno ad esso hauesse fatta vna longhissima, ed eruditissima lettione, con istupore di chiunque l'ascoltaua. Insegnò dunque Teologia per venticinque anni nel suo Conuento di Cordoua, doppo i quali fù forzato dall'obedièza ad accettare il Priorato di Malaca, quale esercitò come se stasse in luogo violēto, anelando alla fine, di tornare alla quiete della sua cella, ed al diletto, che sentiua nello studiare: onde finito il Priorato i Superiori secondando il suo genio, lo ferono Regente del Collegio di San Tomaso di quella Prouincia, quale officio esercitò molti anni, godendo egli nelle fatighe di studiare, tutto che per più esercitarsi, non mangiasse se non vna sola volta il giorno verso la sera, e questa ben poco. Mà l'obedienza lo forzò di nuouo à lasciar la Catedra per il gouerno, onde à forza di precetti l'astrinsero i Superiori, ad accettare il Priorato del suo Conuento di S. Paolo di Cordoua, e quello di S. Croce il reale di Granata.

In questi gouerni, fù sempre specchio di regolare Osseruanza a' suoi sudditi, essendo il primo ad eseguire quanto comandaua, e quanto volea, che quegli osseruassero. Non si dispensaua mai di giorno, nè di notte dal Choro, anzi doppo il Matutino, che facea dire à mezza notte, si restaua sino all'alba in Chiesa ad orare. Stimaua, e fauoriua assai i virtuosi; e sapea con tal modestia, rispetto, e carità riprendere i difetti, che, se non per virtù Religiosa, à forza di cortesia, ne cauaua non solo l'emendatione, mà ancora l'affettione de' difetto si ripresi, e corretti. Souueniua à gl'infermi con somma diligenza, e carità seruendoli cō farli il letto colle proprie mani, ed altri seruitij più bassi: cosa che se in ogni Superiore è di grande esempio, in vna per-

so-

sona della qualità sua, era di somma edificatione. Accrebbe i Conuenti, che gouernò, non solo nello spirituale, anco nel temporale, come ne rendono testimonianza le magnifiche fabriche da lui fatte nel Conuento di Santa Croce di Granata. Era souramodo amato, e stimato non solo da' Religiosi, mà anco da' Secolari, e da tutti i Signori della Reale Audienza di quel Regno, e specialmente dal Signor Cardinale di Gueuara, Presidente all'hora di quella Regia Cancellaria, riceuendo tutti i consegli dalla sua bocca, come da huomo dotto, e santo, che tale da tutti era stimato. Mentre era Priore di Cordoua, successe la Canonizatione di San Giacinto, quale ei celebrò senza spesa del Conuento, con tanta sollennità, che non fù fatta simile in tutta Spagna, tale era il credito, che hauea in quella Città, e le limosine, che per ciò gl'eran fatte, specialmente dal souranominato Cardinal di Gueuara.

Essendo lui Prior di Granata, celebrossi il Capitolo Prouinciale di quella Prouincia in Siuiglia l'anno 1590. oue i Padri vocali, l'elessero vnanimamente Prouinciale, con tanta sua mortificatione, e dolore, che essendo venuti alcuni amici à congratularsi seco del nuouo officio, se ne sdegnò, dicendo: Che se li fussero stati veri amici si sarebbono non rallegrati, mà condoluti di quella Croce, che Dio per i suoi peccati gli hauea posta sù le spalle.

Gouernò quella Prouincia due anni solamẽte, mà come vero figlio di San Domenico. Il suo scopo principale fù prouedere i Conuenti di buoni Priori, che zelassero l'osseruanza Regolare, perche diceua: Vn buon Priore fà buono tutto il Conuento.

Osseruò sempre l'istesso modo di viuere, e le sue consuete austerissime penitenze, osseruando non solo ciò, che comandano le Costitutioni di non mangiar mai carne, e di digiunare i sette mesi dell'anno da Sãta Croce fino à Pasca, mà anco l'agiunta, che ei vi fece per tutta la sua vita, che digiunaua tutto l'anno trè giorni di qualsiuoglia settimana à pane, ed acqua, e tutte le vigilie della Vergine, e de' Santi Apostoli, e quando fù Prouinciale aggiunse vna Quaresima intiera à pane, ed acqua, qual digiuno era à lui così familiare, che non era osseruato da' Frati. Gl'altri giorni poi non consisteua il suo mangiare, che in vna sola minestra, mandando l'altro, che li daua la communità, alla porta per dispensarlo à poueri, nè volle mai permettere, che se li dasse cosa particolare. Non beuè mai vino se non forzato da' Medici nell'vltima sua vecchiaia, ed all'hora così adacquato, che neanco il colore ritenea di vino. Dormiua soura vna tauola, ò graticcia all'vso di Spagna, sù la quale altro nõ volea, che due pelle di pecora, che li seruiuano di couerta. Portaua vn'aspro cilicio, che li couriua la metà del corpo, e sotto esso la tunicella di lana, che non lasciò mai, e così ruuida, che potea seruire per vn ben aspro cilicio. Le sue vesti erano poueriſſime, rappezzate, ed era così amico della pouertà Religiosa, che non solo non volle mai toccar denari, mà godeua quando li mancauano le cose più necessarie. Disciplinauasi spesso fino allo spargimento del sangue, e fù vero imitatore del Patriarca San Domenico.

Alla fine del secondo anno del suo gouerno, il gran Monarca di Spagna Filippo II. cercando vn Confessore per se, e per suo figlio, trà molti che li furono proposti, elesse il nostro Fr. Gasparo, e di parere del suo Real Consegliо, lo nominò per Confessore suo, e del Principe suo figlio; mà per la sua grande humiltà stimandosi indegno, ed inhabile à tanta carica, non volle accettarla, sino che il Padre Mastro Fr. Hippolito Maria Beccaria, che era in quel tempo Generale dell'Ordine, gli lo comandò per obedienza, che all'hora forzato entrò ad esercitare il suo officio, e con suo gran dispiacere passò à viuere nel Palaggio Reale, nel quarto, che vi tiene il Confessore.

Ma non per questo mutò punto l'austerità del vitto, vestire, e dormire, che si è narrata. Staua il giorno occupato colla machina de' negotij, che hà il Confessore di sì gran Rè, passando per le sue mani quasi tutti gl'affari di così gran Monarchia, che essendo conosciuta subito la vastità del suo intelletto, che applicandosi à qualsiuoglia negotio subito se ne rendea padrone, volentieri li cõmetteuano le cose più graui, che erano in quei Regni; mà non lasciaua per questo le sue due hore di oratione mentale, che faceua inginocchiato, alzandosi di mezza notte à farla, anco quando, accompagnando il Rè colla Corte, si trouaua ne' viaggi. Auuisaua ciò, che gli pareua al Rè con tal prudẽza, e modestia, che quegli rimediando subito à quello, di che era auuisato lo ringratiaua, ed esortaua, che seguisse ad auuisarlo in quel modo, perche non trouaua altri, che li parlasse così chiaro, e con tanta schiettezza. Vestiua così pouero, come quando era nel Chiostro, onde vna volta il Rè lo vidde coll'habito così stracciato, che disse al suo Segretario: Il nostro Confessore deue stare assai pouero, dateli da nostra parte mille, e cinquecẽto ducati, acciò si facci vn'habito: mà egli riceuuti quei denari poco se ne serui, distribuendolo à poueri, de' quali fù molto amico. Volle il Rè farlo Inquisitore Generale di Spagna, ed Arciuescouo di Siuiglia, con che ritenesse l'officio di Confessore tanto si trouaua di lui benssodisfatto, e tanto fidaua della sua prudenza; mà egli con tanta efficacia rinunciò l'vna, e l'altra dignità, che il Rè fù forzato conferirle ad altri. E perche gl'honori sempre vanno appresso à coloro, che li fuggono, Clemẽte VIII. che per fama staua informato delle sue molte lettere, zelo, e santità, per mezzo di Monsignor Domenico Ginnasio all'hora Nuntio di Spagna, gl'offrì il Cappello di Cardinale, mà ei rendendone molte gratie di questo honore, lo ricusò, dicendo, che altro ei non desideraua in questo mondo, se non ritirarsi in vna cella à viuere col-

colla pouertà della sua Religione: ed in effetto A tentò più volte di rinunciare l'ofhcio di Confessore, e cercò dal Padre Maestro Fra Geronimo Xauierre, che all'hora era Generale dell'Ordine, e poi fù Cardinale di Santa Chiesa, vna assignatione per il Conuento di Santo Stefano di Salamanca, oue si offerse à fare l'officio del più minimo Nouitio, che vi fusse: ed eligge-ua quel Conuento, stimandolo (come è in fatti) specchio, enorma di regolare osseruanza, non solo in Spagna, mà per tutto l'Ordine: mà perche il Rè l'amaua molto, non potè mai ottenerlo.

Volle però Dio senza sottoporlo ad altri trauagli, premiare i suoi meriti, e chiamarlo à se. Infermossi dunque nel Conuento di Vagliadolid, oue all'hora staua la Corte: e tutto, che i Medici non facessero molto caso della infermità, egli però conoscendo, forsi per Diuina riuelatione, esser vicino à morte, abbandonato ogni altro negotio, attese ad apparecchiarsi per quella giornata, facendosi con abbondanza di lagrime vna confessione generale, ed armandosi di tutti i Sagramenti. Conseruò sino all'vltimo fiato la consueta austerità della vita, non solo tenendo trà gl'ardori di quelle febri, il suo ruuido tunicello di lana, mà anco stando à giacere sù di vna tauola, quale non volle mai lasciare, fino che gli lo comandò per obedienza il Priore di quel Conuento, oue all'hora trouauasi. Mandollo à visitare Sua Maestà per vn Segretario, per lo quale ei rispose al Rè, che staua molto allegro, aspettando la chiamata del suo Signore: e che per altro non potea desiderare più lunga vita, che per cominciarlo à seruire. C Così dunque armato de'Santissimi Sagramenti, rendè diuotissimamente lo spirito à Dio à i quattordici di Gennaro dell'anno 1604.

Furono celebrate le sue esequie col concorso di tutta la Nobiltà, Conseglio, e Popolo, non solo perche era Confessore del Rè, mà molto più, per la fama di santità in che era tenuto da tutti. Il suo corpo fù sepellito nel Capitolo di quel Conuento sotto la pura terra à guisa de gl'altri Frati, forse perche così lui hauea dimandato. Mà doppo, i suoi parenti vollero trasferir le sue ossa al suo Conuento originale di S. Paolo di Cordoua: onde essendosi cauata la terra oue era stato sotterrato, fù trouato il suo corpo non solo intiero (che non li mancaua altro, che la punta del naso, forse per il gran peso della terra, e pietre con che l'haueano sotterrato) mà anco D bianco, morbido, e trattabile, come se fusse stato viuo, ò all'hora morto, e di più spiraua suauissimo odore, se bene era stato ventinoue mesi sotto quella terra, che non solo è humida, e lotosa, mà anco mordace, che in breue tempo disfà, e dissolue qualsiuoglia cadauere. Per lo che questa incorrottione fù stimata marauigliosa, e fù creduta esser priuilegio, col quale volea il Signore far manifesto al mondo, quanta fusse la gloria, che l'anima immortale, ed incorrottibile godea nel Cielo (come piamente si crede) se anco al corpo hauea meritata l'incorruttione. Quindi con molto maggior rispetto, diuotione, e riuerenza, fù trasferito nel suo Conuento di Cordoua, oue con molta veneratione sino ad hoggi si conserua.

15. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suora Guiomar di S. Domenico. Cauata dal Sousa nella seconda, dal Lopez nella terza parte, e da altri.

FV la nostra Suor Guiomar di S. Domenico ne'suoi primi anni maritata con vn'huomo honorato, e da bene, dal quale hebbe due figli vno maschio, e l'altra femina, alla quale pose il nome di Beatrice, e viuea molto contenta in quello stato: mà perche erano questi contenti mondani, che vuol dire, caduchi, ed incostanti, li perdè in vn sol giorno, morendoli insieme il marito, ed il figlio, onde restò ben chiarita della vanità delle cose del mondo, e perciò si risolse di abbandonarlo in tutto, e darsi al seruitio di Dio, insieme con la Beatrice sua figlia, che gl'era restata viua; e fatta tal risolutione, per mezzo di D. Mencia Pereira, impetrò di esser'ammessa dalla Madre Beatrice Leitoa, nel Monastero da lei nuouamente fondato del Santissimo nome di Giesù di Aguero.

Come Suora Guiomar veniua ben chiarita delle vanità del mondo, si diè con gran risolutione à seruire Dio, in particolare nc gl'esercitij di penitenza, ed oratione, à segno, che pareua volesse auantaggiarsi à tutte, che pure in questo erano feruorosissime. Segnalossi specialmente nella diuotione verso la Beatissima Vergine, e suo Santo Rosario, al quale era tanto applicata, che non sapeua allontanarsene: e come stando applicata a'seruiggi della Communità, hauea molta scarsezza di tempo, l'andaua, per così dire, rubbando; quindi hauendo, trà l'altre cose, pensiero di fare il pane, li parue la notte, che si alzaua à separar la cruscа dal fiore della farina, quando staua gia solitaria, tempo opportuno per recitare il suo Rosario. Onde tenendolo sù di vna tauoletta vicina, mentre con vna mano scuoteua il setaccio colla farina, coll'altra passaua i globetti, e la bocca insieme col cuore attendeuano questo à meditare, e quella à celebrare le lodi della Regina del Paradiso, con grandissima diuotione, e dolcezza di spirito. E perche l'imperatrice de gl'Angeli è sempre grata à chi la serue, volle rimunerarle anco qui in terra questa diuotione. Quindi vna notte, che nel modo già detto recitaua il suo Rosario, nel volger gl'occhi sul tauolino, oue teneua i suoi globetti, si auuidde, che vi erano altretante bianchissime rose, quante hauea recitate *Aue Maria*, e tante rose rosse quanti erano stati i *Pater noster* da lei detti. Credè da principio trauedere, od ingannarsi, e fù sourafatta da gran timore: mà poi osseruādo, che per ciascheduna *Aue Maria*, che ella diceua, nel passare il globetto della sua coronetta, compariua sù la ta-

tauoletta, vna bella, ed odorifera rosa bianca, A
e per ogni *Pater noster*, vna rosa rossa, siche vici-
no al suo, si formaua di quelle vno più pretioso
rosario, restò piena di si gran consolatione, e
gratitudine, che si struggeua di amore di si pie-
tosa Signora, che si degnaua così premiare la pic-
ciola seruitù, che li faceua, risoluèdosi à seruirla
con più affetto nel recitare il suo Rosario. Nè
si fermò quiui il fauore, che se bene ella lo te-
nea nascosto, scourillo Dio à gl'occhi di tutte
le Monache, quali mentre ella recitaua il suo
Rosario, viddero quella vaghissima ghirlanda
di freschè rose bianche, ad ogni dieci delle quali
seguitaua vna rossa, e lo viddero tante, e così
spesso, che venne ad esser ciò publico, non solo
nel Monastero, mà anco in tutta la Villa; don-
de successe, che ella era molto stimata da tutte,
ed in particolare li portò grande affetto la Beata
Principessa D. Giouanna. Mà ella niente stimà-
dosi da più per questi fauori, seguitò con gra-
diligenza à seruire alle sue Sorelle, ed alla Regi-
na de' Cieli, sino all'anno, come vuole il Mono-
poli 1491. ò come dice il Sosa 1471. quando
fù dal Signore chiamata a' 15. di Gennaro, con
vna santissima morte, per esser da lui, e dalla
sua benedetta Madre coronata di rose eterne,
ed immarcescibili nel Paradiso, come si deue
piamente sperare. Fanno di questa Serua di Dio
mentione anco il Fernandez tra' miracoli del
Rosario, e Fra Pietro Martire nel Diatio Ver-
ginale.

15. di Gennaro.

C

Vita del Venerabile Seruo di Dio Fra Giacinto Buono d'Amalfi, Frate Conuerso Domenicano. Cauata dal libro degl'huomini Illustri della Prouincia del Regno, composto dal P. F. Teodoro di Piperno, e dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644.

FV Fra Giacinto Buono natiuo dell'antica, ed illustre Città d'Amalfi, quale preso l'ha-
bito di Religioso Laico, ò Cõuerso nel Conuẽ-
to di S. Domenico di Napoli, diuenne in breue
specchio di religiosa perfettione anco a' più an-
tiani. Era egli souramodo dato all'esercitio del-
l'oratione, e di molta mortificatione, perche fù
la sua vita vn continuo digiuno; non hebbe
mai altra cella, che la Chiesa, nè altro letto, che
la nuda terra, e per capezzale vsaua vna dura
pietra, e quando volea regalarsi, si stendeua à
dormire sù la padella di alcun' Altare. La sua
humiltà fù profondissima, quale riluceua anco
nell'esterno, poiche à tutti riueriua, e si abbassa-
ua anco a' più infimi. Era d'aspetto giouine, ed
à chiunque lo miraua, mouea à diuotione.
Quindi da ciascheduno era amato, e stimato san-
to, e non solo da persone popolari, e plebee, mà
anco da Caualieri, e Signori grandi, e special-
mente il Conte di Lemos, che era Vicerè di Na-
poli, e la Contessa sua moglie, ne faceano gran-
dissima stima.

Essendo egli poueriſſimo, e grãde amico del-
la pouertà, pure potè colle limosine, che gl'e-
rano date da' fedeli, fondare vna grossa rendita
per gl'ornamenti delle Cappelle del Santissi-
mo, e del Patriarca S. Domenico, de' quali era
sommamente diuoto, quale entrata dura an-
cor hoggi in detta Chiesa; ed in tutto il tempo
di sua vita hebbe special pensiero di tener ador-
nate queste due Cappelle, onde i Padri, per so-
disfare à questo pio suo desiderio, lo fecero
Sagristano, officio, che egli esercitò per molti
anni. Era così obediente al suo Superiore, che
volaua ad eseguire ciò, che da quello veniuali
comandato, lasciando ogn'altra cosa, benche
necessaria, che teneſſe fra le mani. Raccontasi di
lui, che stando vn giorno ponendo il vino per
le Messe in vna carrafa da vna botte, fù chia-
B mato dal Priore, e senza perder tanto di tempo
quanto potesse serrar la spinola della botte, cor-
se a' comandi del suo Preiato, lasciando la botte
aperta, dalla quale però cõ marauigliosa mira-
colo, nè meno vna sola goccia se ne rouersciò,
volẽdo cõ ciò mostrare il Signore quãto li pia-
cesse la prontezza della sua obedienza. Spen-
dea lungo tempo, e specialmente la notte, in
oratione, con tanto feruore di spirito, che me-
ritò in essa di patire estasi, e ratti, & vna volta
(fra l'altre) fù veduto sollcuato da terra vn brac-
cio da vn secolare, ch'era Notaro del Monaste-
ro, detto, Gratiano Amadeo.

Morì finalmente doppo riceuuti diuota-
mente tutti i Santissimi Sagramenti, dando se-
gni della gloria, che aspettaua, onde appresso i
Religiosi di quel Conuento, e di fuori, ed anco
C de' secolari, fù tenuto in opinione di Santo, e fù
la sua morte a' 15. di Gennaro dell'anno 1633.
Portato il suo corpo in Chiesa, fù grandissi-
mo il concorso di popolo, e nobiltà, che ven-
ne à vederlo, e riuerirlo come Santo; opinio-
ne, che correa appresso tutti. Nè mancarono
di quelli, che per i suoi meriti riceuerono gra-
tie da Dio. Fù sepolto nella sepoltura cõmune
de' Frati, e fù vede hoggi il suo ritratto dipinto
in vn quadro, nel dormitorio del detto Con-
uento di S. Domenico, che rappresenta vn Fra-
te Laico inginocchiato auanti il Santissimo Sa-
gramento.

15. di Gennaro.

D *Vita, e pretiosa morte del Seruo di Dio F. Francesco Capigliaz, in odio della nostra S. Fede crudelmente ucciso. Cauata dalla relatione, ò memoriale stampato, che Fra Giouanni Polanco suo Procuratore diede al Rè di Spagna Filippo IV.*

NAcque questo gran Seruo di Dio nel Re-
gno di Castiglia la vecchia, in vn luogo
detto Vacherin de Campos, del Vescouato di
Palenza, di honorata famiglia, ed ancor giouа-
netto, dispreggiando il mondo, dimandò, e

Digitized by Google

riceuè l'habito del noſtro Ordine nell'inſigne, A e Real Conuento di San Paolo di Vagliadolid, oue, doppo hauer fatta la ſollenne profeſſione, atteſe alli ſtudij di Filoſofia, e Teologia, e tanto in queſte facoltà, e nelle lettere, quanto nello ſpirito ſe ammirabili progreſſi: anzi ſi auanzò tanto nell'amor di Dio, e zelo della ſalute dell'anime, che agitato da quella ardente fiamma, che ſà diſpreggiare ſino alla propria vita per ſodisfare all'amato, poſtergato l'affetto delle proprie commodità, patria, e parenti, e ſino di ſe ſteſſo, determinò di paſſare all'Iſole Filippine, per eſercitarſi nella conuerſione di quei popoli, che ancora in gran parte ſtauan ſepolti nelle tenebre degli errori, e dell'idolatria, ſapendo, che non potea far coſa, che più gradiſſe al ſuo Dio, quanto ridurre al ſuo conoſcimento, l'anime da lui comprate col prezzo del ſuo pretio- B ſiſſimo ſangue.

Partì dunque di Spagna, e doppo vn'anno di pericoloſa, e trauagliоſiſſima nauigatione, giunſe à Manila Metropoli di quell'Iſole l'anno 1632. oue doppo hauere con molta fatiga imparata la lingua, ſù dall'obedienza mandato nella Prouincia della nuoua Segouia: nella quale predicando, e confeſſando, fè col ſuo eſempio, e dottrina, marauiglioſo frutto: concioſiache egli era così moderato nella lingua, e così oſſeruante, non ſolo de' Diuini precetti, mà anco de' conſegli Euangelici, e della ſua Regola, e Coſtitutioni, che, in tutta ſua vita, non macchiò mai la ſua innocenza con colpa mortale.

Creſceua ogni giorno più la fiamma del Diuino amore nel ſuo petto, onde anſioſo di C nuoue fatighe per la conuerſione dell'anime, ed aſpirando cõ gran deſiderio ad hauere occaſione di ſpargere il ſangue per la fede di Giesù Chriſto, fù co'l merito dell'obedienza, che'l conobbe habile per queſto, e per ogni altro affare più difficoltoſo, arruollato trà quei Miniſtri Euangelici, che doueano paſſare alla gran China, oue ei paſsò l'anno 1643. ed iui per lo ſpatio di cinque anni predicò la Santa Fede à quei popoli, ſpecialmente della Prouincia di Fochien, de' quali riduſſe molti alla vera credenza, ed alla noſtra fede.

Alla fine l'anno 1648. mentre faceа queſto Apoſtolico miniſtero nella Villa di Fogan, fù preſo da quei miniſtri di Satanaſſo, e condotto, come Predicatore dell'Euangelio, al Gouernatore, ò Giudice di quella Villa, alla preſenza del quale confeſsò publicamente la fede di Giesù Chriſto, ed il ſuo officio diſſe eſſere di Predicatore dell'Euangelio: onde ſdegnato quel Giudice, comandò a'ſuoi infernali miniſtri, che fieramente lo tormentaſſero. Primieramente dunque li poſero i piedi trà due tauole, quali ſtringendo cõ viti, ferono, che ſe li ſlogaſſero tutte l'oſſa, e che le parti, ed oſſa d'auanti a'piedi, andaſſero dietro, con eſtremo dolore del patiente, ſopportato però da lui non ſolo con patienza, mà con indicibile allegrezza di volto, e fortezza. Perloche il Tiranno, conoſcendo non poter ciò naſcere dalle forze naturali d'vn fragil'huomo, l'attribuì ad arte magica: ed era in vero quella inuitta coſtanza effetto magico, mà di quella magia Diuina, di cui fù dettoiche *fortis eſt, vt mors dilectio.*

Paſsò il crudele à nuoui tormenti, e lo fè nudo ſtender nel ſuolo, ed iui duramente flagellare all'vſo di quel Paeſe, oue in vece di verghe, vſano di groſſe canne arundinee, diuiſe per mezzo, ed impiombate, quali nel calare de'colpi, attaccandoſi sù le carni del patiente, quando poi ſono alzate, ſtrappano à pezzi à pezzi la carne, facendo correre ſanguigni riui per terra. Con queſto ſi fiero modo di flagellare, fù lungamente battuto il noſtro Fra Franceſco: e quando lo viddero tutto ſcarnificato, e vuoto di ſangue, con nuouo ſtratio lo ſtraſcinarono furioſamente per quella ſtanza, à fine, che l'oſſa, quali erano reſtate ſane nella flagellatione, ſi rompeſſero in queſto nuouo tormento.

Così eſſendo reſtato quaſi morto nel corpo, mà tutto vigore nell'animo, perche parue al Giudice di reſtarui perdente, e che'l noſtro Fra Franceſco ſe ne partiſſe vittorioſo, volle con nuoua arte cercar di vincere la ſua inuitta coſtanza. Quindi raſſerenando il volto, quando più che mai l'ira li tempeſtaua nel cuore, procurò per via di luſinghe, e promeſſe, perſuaderli, che hauendo hormai compaſſione di ſe ſteſſo, à ſe ſteſſo perdonaſſe tanti fieri tormenti, che gli erano apparecchiati, e dando l'incenſo à gl'Idoli, acquiſtaſſe con si poca fatiga la vita, e la ſua gratia, e di più quanto ſapeſſe deſiderare, aſſicurãdolo, che'l farebbe diuenire vno de' più gran Signori di quella Prouincia. Mà l'inuitto Campion di Chriſto, turbato all'hora nel ſembiante, che ſempre lieto ne' tormenti hauea conſeruato: Tue ſiano, ò Giudice (con Chriſtiana fortezza li riſpoſe) Tue ſiano le tue ricchezze, honori, e delitie, e quanto ſaprai promettere, che altre grandezze in terra io non bramo, che di tormenti, *Et pro nomine Ieſu contumeliam pati*. Le mie delitie ſiano pure le più atroci carneficine, che la tua barbara crudeltà ſappia inuentare, che non ſono io paſſato à queſti Regni, con si lunga, e trauagliоſa nauigatione, per accumulare, come auido, caduche ricchezze, e teſori terreni, mà per ſpargere, come prodigo della propria vita, per amor del mio Dio, queſto ſangue. Arda pure queſto corpo, che non vguagliaranno gl'ardori eſterni alle fiamme della carità, trà la quale s'incenerirà ſe il mio cuore. Mi sbranino à pezzi à pezzi le fiere, pure che intatta, ed intiera ſi conſerui in me la fede. Sia queſto corpo, il bianco de'più inuditi tormenti, pure che il mio cuore non habbia altro oggetto de'ſuoi deſiderij, che il mio Crocifiſſo Giesù. Sù dunque, che ſperi, ò Tiranno, potrai tù sbarbicarmi il cuore dal petto, mà non già dal cuore il mio Dio, cui appena nato fui dedicato nel ſagro Fonte, a' ſeruiggi del quale doppo volontariamente mi aſtrinſi con più ſtretti nodi, facendo à lui di me ſteſſo

ho-

Digitized by Google

holocausto nella professione religiosa, ed hora per la sua Fede bramo dare tutto il mio sangue.

Non potè l'iniquo Giudice soffrire risposta così libera, mà rabbiando di sdegno, e scintillando fuoco da gl'occhi, dalle narici, e dalla bocca, comandò, che carico di catene, fusse racchiuso in vna oscura prigione, oue negandoli affatto ogni sorte di alimento lo condannò à morir dalla fame; mà indi à poco mutò sentenza, non potendo forse soffrirlo in vita tanto tempo, quanto si richiedeua, perche morisse di fame: e fattolo cauar di prigione, comandò che con maggior crudeltà di prima fusse in lui replicato il tormento della flagellatione; il che fù subito con diabolico furore eseguito da quei ministri, e dal Seruo di Dio riceuuto colla sua solita allegrezza, e costanza: indi così nudo, e spogliato, come staua, e tutto scorrendo di sangue, li fè nella publica piazza troncar la testa: onde vittorioso salì nel Cielo, ad esser coronato dell'aureola immortale, come piamente si crede, hauendo il primo di tutti sparso il sangue, e data la vita per Christo in quel vastissimo Impero, diuenuto, in tal modo, prima vittima della Fede nella China: onde rigando quella terra col suo sangue, la rendè fertile alla Fede, à segno che, oue per tanti anni erano iui ministri dell'Euangelio mal'intesi, beffeggiati, e scacciati, solo dieci anni doppo si gloriosa morte, aprissi in tal modo la porta alla nostra S. Fede in quei Regni, che hoggi i Predicatori vi sono stimati, e riueriti, nõ solo dal popolo, e nobiltà, mà anco da huomini intendenti, e da'magnati, ridducendosene molti alla nostra Fede, à segno, che già sono iui edificate non poche Chiese, e Conuenti del nostro Ordine, e massime nella Villa di Fogan, oue fù vccisо questo Seruo di Dio, quale fù la prima casa, che fusse riceuuta dalla Religione in quel Regno sotto l'inuocatione del SS. Rosario, nel Capitolo Prouinciale celebrato in Manila l'anno 1653. come racconta il Reuerendiss. P. Maestro Generale Fr. Gio: Battista de Marinis nelle lettere Patenti, che fà al Padre Fr. Giouanni Lopez, quando l'istituì suo Vicario nella missione, che si faceua per agiuto di quella Christianità, e conuersione del restante di quei popoli. Occorse questa gloriosa morte a'15. di Gennaro dell'anno 1648. e se ne prese subito giuridica informatione dal Vescouo di Manila, quale fù transmessa, sugellata, ed autenticata insieme con vna sua petitione al Sommo Pontefice, acciò l'annouerasse trà i porporati della Chiesa trionfante, per celebrare le sue feste nella militante, come di Martire.

A gno di Portogallo, e rimasta di poca età senza genitori, fù posta per educanda nel Monastero di S. Chiara d'Estremoz, doue apprese i principij della vita spirituale, nella quale fece poi così grandi progressi, che veniua ammirata da tutti. Cauata da'suoi parenti da quel Monastero, fù secondo la sua cognitione, maritata in Lisbona; doue, morto il marito, & vna figlia, c'hauea con esso fatta, e rimasta in sua libertà, pose subito in esecutione ciò, che lungo tempo hauea desiato, cioè di prender l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, il quale professò sollennemente in mano del Priore de' Predicatori, e nella stess'hora fece voto d'andar sempre scalza, di recitar l'officio Diuino, e di digiunare tutti li Venerdì dell'anno in pane, & acqua: voti, che osseruò perfettamente tutto il tempo B di sua vita. Dopò alcuni anni le venne vn gran desiderio di visitar i luoghi Sãti di Gierusalemme, di Roma, & il sepolcro del suo Santo Patriarca Domenico, e fortificata dalla Diuina gratia, poco curandosi de' disaggi, e pericoli di sì lunghi viaggi hauuta la licenza, e benedittione de' suoi Superiori, à piedi scalzi, e mendicandosi il vitto, si pose in camino, seguendo sempre à gir scalza fino à Gierusalemme, done, con suo gran gusto spirituale, e con abbondanza di lagrime visitò tutti quei sagrosanti luoghi, ne' quali il Signore si degnò di oprare la nostra Redentione non vna, mà più, je più volte; indi s'incaminò in Roma, e quiui visitò anco quelle sagre reliquie, e si partì per Bologna à visitar il sepolcro del Santo Padre. Quanto ella patisse per sì lunghi, & aspri viaggi, fatti con tante necessità, & a piedi scalzi lo può saper solo quelli, C che poi pietosо la rimunerò nel Cielo.

Tal fù la consolatione spirituale, ch'ella trouò nel santo Sepolcro del suo S. Patriarca, che, non dandole l'animo di più patirsene, si risolse di restarui tutto il tempo di sua vita, smemorãdosi affatto de' parenti, amici, e patria. Fattasi dunque vna strettissima cauerna in vna rocca di pietre viue, iui si rinchiuse, come solitaria Eremita, dandosi tutta all'oratione, e contemplatione, mendicando da'diuoti il poco vitto, con che si sostentaua, menando vita molto aspra, e penitente; e non vscendo mai dal suo Eremo, se non per andar alla Chiesa, doue ogni mattina si poneua in oratione inginocchiata, colle mani alzate verso del Cielo, immobile, D persistendo così per lunghissime hore, con meraviglia, & ammiratione di tutti. Nè ciò lasciaua di fare, benche fosse la terra tutta coperta di neue. Le disse vn giorno il suo Confessore, che, quando faceano quelle gran pioggi, non vscisse di casa, ò si calzasse, non essendo conueniente, ch'andasse così trà quelle neui, e trà quei rigori del freddo; al che ella humilmente rispose, che non sentiua il trauaglio del freddo ne' piedi, mentre considerava l'esempio d'vn Padre, che mai fece camino se non à piedi scalzi: E come questa miserabil peccatrice (ella dicea) potrà tener timore di poca neue, quãdo il grã Batti-

16. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Margarita Fernandez. Cauata dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, dal P. M. Sosa nella 3. parte, e dal P. Arturo Monasterio nel suo Sacrum Gineceum nel presente giorno.

SVor Margarita Fernandez nacque da honesti parenti nella Terra d'Estremoz nel Re-

tista, santificato nel ventre di sua Madre; e tan-
te altri Eremiti suoi successori, viuendo ne' de-
serti, perseuerorono sempre scalzi dentro i gran
rigori di quelli? Patiscano pure i miei piedi
adesso per i mali passi, c'han fatto in altro tem-
po: patiscano finalmente il freddo in questa vi-
ta, acciò non patiscano fuoco nell'altra. Così
perseuerò ella nell'austerità di quella vita; &
hebbe iui dal Signore molte gratie, frà le quali
non fù la minore, ch'essendo ella Portogheſe,
nè sapendo altra lingua, fosse con molta facilità
intesa dal suo Confessore, ch'era Italiano, quan-
do con esso trattaua i negotij dell'anima sua;
non essendo così, quando trattauano d'altre cose,
perche all'hora l'era molto difficile l'intende-
re, & essere intesa. Giunse finalmente il me-
se di Gennaro del 1540. con tanto freddo, che
bastò à diroccare quella debolissima humanità
tanto abbattuta, e trapazzata da lunghissimi
viaggi, e rigidissime penitenze: onde, dopo ha-
uer presi diuotamente i Santissimi Sagramenti,
si sciolse quella felice anima da' legami del cor-
po, per volare à godere il premio di sue pieto-
se, e diuote fatighe alli 16. di Gennaro. Fù il
suo corpo sepellito nella sepoltura ordinaria
della Chiesa: mà quel sepolcro spirò tal'odore,
che mosse i Religiosi à cauar quelle pie reliquie
dalla comune sepoltura, e riporle riuerentemẽ-
te dentro l'Altare, sopra del quale posa l'Arca
del Santo Patriarca Domenico; luogo assai de-
cente al merito di qual si sia Seruo di Dio di
questo sagro Instituto; e che manifesta assai be-
ne il credito, in che era tenuta da' Bolognesi
questa sua figlia: Et in vero, chi per viuere ap-
presso il Padre, haueua lasciato Patria, e parenti,
era conueniente, che se le desse, morta, il luogo
del sepolcro a' piedi del Santo suo Patriarca. Fù
il suo corpo sempre venerato da tutti, special-
mente dall'Arciuescouo di Braga Fra D. Bartho-
lomeo de Martyribus, quando passò à Roma,
ritornando dal Concilio di Trento.

16. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Catarina Carreria da Mantua, Canata dal Razzi, Pio, Monasterio ed altri.

FV Suor Catarina Carreria natiua della Cit-
tà di Mantua, e fù donna di gran spirito, e
di rarissimo esempio, le di cui virtuose attioni
ci sono state nascoste dall'incuria de' Scrittori
de' suoi tempi. Solo di lei si sà, che hauendo pre-
so l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico,
e datasi tutta alla contemplatione, per fuggi-
re, e liberarsi affatto dalle cure di questo mon-
do, essendo di 42. anni, si fabricò vna celletta as-
saiangusta vicina al Duomo, ed iui trà quattro
mura più tosto fabricata, che rinserrata, visse
trenta otto anni continui senza vscirne giamai,
con stupore, ed ammiratione di tutti, che stima-
rono la sua virtù più Angelica, che humana: si
che non meno piena di anni, che di merito, ot-
tuagenaria, passò à godere le largure della glo-
ria, come si credette fù con gran concorso sepol-
A ta nella sudetta Catedrale di Mantua, il di cui
Capitolo gl'eresse vn sontuoso sepolcro, oue si
collocò il suo corpo solleuato da terra con la
seguente iscrittione, oue si mostra quanto fu sie
appo tutti in gran stima di santità.

Catharina Carreriæ olluagenariæ Ordinis Prædicatorum, quæ triginta, & octo annis circa hos muros septa, Angelicam potius egit vitam, quam humanam. Capitulum, tanta constantiæ, & virtutis hanc posteris memoriam extare voluit.

Pone in questo giorno la sua morte Arturo
à Monasterio nel suo sacro Ginecco, mà l'anno
quale fiorì non si troua appresso i Scrittori.

17. di Gennaro.

Vita della Beata Eufemia Domitilla Polacca. Canata dal Bzouio nella progenie di San Giacinto, e negli
B *Annali nell'anno 1359. e dal P. Monasticrio nel suo sagro Giuoco.*

PIù lunga narratione, e relatione più distinta
delle glorioſe attioni, e virtù heroiche di
questa Sposa di Christo, ti haurei possuto dare,
ò mio Lettore, se'l fuoco, coll'incẽdio del Mo-
nasterio di S. Spirito Batiberiense, non ce ne
hauesse priuati, perche in esso restarono ince-
neriti quei fogli manoscritti, che conteneuano
la relatione della vita di questa gran Serua di
Dio, onde hora nò posso darti ragguaglio, se nõ
di poche cose. Nacque ella da regio sangue, es-
sendo suo Padre Leſco Duca di Batiboria; mà
C più nobile la renderono i costumi, e le heroiche
virtù, che in lei fiorirono.

Sino da' più teneri anni dedicò al Nazareno
Giesù, il fiore della sua virginità, e per conser-
uarlo intatto, e renderlo più odorifero trà le
spine delle penitenze, e mortificationi, comin-
ciò vna vita non meno aspra, che santa, conue-
niente à vera Sposa di Christo. Spendea lungo
tempo, non solo di giorno, mà anco di notte,
in orationc, e diuote contemplationi. Domaua
la sua carne con duri cilicij, aspre discipline,
stretti digiuni, e lunghe vigilie, vsando di più di
portar cinti i suoi reni perpetuamente con vna
gran catena di ferro. Era in oltre profondissima
la sua humiltà, sentendo bassamente di se stessa:
purissimo il candore dell'animo suo, ed il suo
cuore sempre ardente nel Diuino Amore,
amando anco il prossimo teneramente. Fre-
quentaua i Santissimi Sagramenti, da' quali ri-
ceuea mai sempre il suo spirito nuoui augu-
menti di gratie, e conseruò per tutta la sua vita
l'innocenza battismale.

Gionta all'età di dodici anni, e volando da
per tutto la fama, non meno della sua vaga bel-
lezza, che delle sue heroiche virtù, fù chiesta
in moglie al Duca suo padre, dal Duca di Bran-
suich, e dal Marchese di Brandeburgo: mà ella
con risolutione maschile, rifiutò l'vno, e l'altro,
publicando, che sino da' suoi più teneri anni,
si hauea eletto Sposo assai più bello, nobile, e
ricco, di ciascuno di loro, mentre si era dedi-
cata per Sposa, e Serua di Giesù Christo.

Non

Digitized by Google

Non hauea ancora eletto ſtato Religioſo, A quando ſi trouò ſalita à ſtato sì alto di perfettione, che meritaua eſſer fauorita con viſioni, eſtaſi, e riuelationi Celeſti: della cognitione particolare delle quali ne priuò l'incendio già accennato del Monaſtero di S. Spirito. Vna però, che fù cauſa, che ella entraſſe nella Religione Domenicana, tutto che reſtaſſe incenerita nelle carte, non potè eſſer cancellata dalla memoria di quelle Religioſe, che meritorno hauerla per Compagna. Guardaua ella vn giorno verſo il Monaſtero di S. Spirito della ſua Patria (che è di Monache del noſtro Ordine) e vidde calar dal Cielo trè luminoſi raggi ſoura di eſſo, nel mezzo de' quali vidde vna candida, e risbldente Colomba, che poſata pria ſoura al tetto del Monaſtero, ſe ne entrò, poco doppo, quaſi ad habitarui come in propria ſtanza. Conobbe B ella, che ſignificaua quella Colomba quel Diuino Spirito, che in tal forma diſceſe nel Giordano ſul capo del Nazareno ſuo Sposo. Quindi argomentò quanti grandi douеano eſſere gl'ardori Diuini ne' petti di quelle Verginelle, ſe così familiarmente veniua ad habitar trà di loro l'iſteſſo Diuino Amore: onde ſi riſolſe di voler participare di quegl'ardori, coll'arruolarſi in quella famiglia delle figlie della Colomba, ed innamorate del Diuino Agnello, quale ſeguono ſotto le candide lane Domenicane. Tanto ella pensò, e tanto colla benedittione de' ſuoi genitori eſegui.

Quando riceuè il ſagro habito, fù con marauiglia di tutti coloro, che ſi trouorno preſenti à quella diuota funtione, vdito vn' Angelico canto, che cominciando da che nella Meſſa ſi eleuò l'hoſtia, ſino che la nouella Sposa di Chriſto fù cõmunicata, con muſica di Paradiſo, i Celeſti Cantori applaudirono à quelle nozze Celeſtiali.

Veſtita dell'habito Religioſo non ſi può credere come in vn ſubito moſtraſſe ſpirito di perfetta Religioſa, e di vera figlia di San Domenico, quanto fuſſe amica di pouertà, quanto pronta ad obedire, e quanto ricca di ogni altra virtù. Soura tutto moſtrò ſomma patienza, e diſpreggio di tutte le coſe create. Quando il Duca Nicolò ſuo Cugino, non baſtandoli le immẽſe ricchezze dello ſtato paterno di Suor Eufemia, del quale era reſtato herede, nè curando le cenſure Eccleſiaſtiche, la ſpogliò de' poderi, e ricchezze, che con titolo di dote gli hauea dati ſuo padre, quando ſi veſtì Religioſa, appropriandoſele ſenza giuſtitia, ò raggione alcuna, ſoffrì ella per ciò molti trauagli, e trouoſſi nel Monaſtero con eſtrema neceſſità: mà il tutto paſsò con grande allegrezza, e conformità col Diuino volere. Fù iui anco eletta Priora, e gouernò quel Monaſtero con gran prudenza, e carità verſo le ſuddite, e non con minor zelo della Regolare Oſſeruanza. Finalmente chiara non meno per le ſue heroiche virtù, che per molte marauiglie oprate dal Signore per la ſua interceſſione, doppo di hauer riceuuti tutti i Santiſſimi Sagramenti, paſsò alle nozze del ſuo Celeſte Sposo, i cui abbracci tanto feruentemente hauea deſiderati, ſecondo il Bzouio a' 17. e ſecondo altri a' 19. di Gennaro dell'anno 1359.

Fù il ſuo virgineo corpo ſepolto nel Monaſtero, oue è tenuto in molta veneratione da quei popoli, che alla giornata riceuono per la ſua interceſſione gratie, e fauori, perche inuocando il ſuo nome, altri campa da furioſe tempeſte, altri da febri maligne, ed altri da altri malori. Mà ſoura tutto ſi è reſo venerabile il ſuo ſepolcro, perchè ogni volta, che ſouraſta qualche trauaglio al ſuo Monaſtero, ò pure alla Città, ſe ne ode l'auuiſo alcuni giorni prima, con picchiare fortemente il ſuo ſepolcro, perche poſſano quei, che l'odono placare l'ira di Dio ſdegnato, e sfuggire l'imminente periglio. Collo ſteſſo ſegno di picchiare il ſepolcro, predice alcuni giorni prima, la morte di qualche Suora del ſuo Monaſtero. Fanno di lei mentione, oltre à gl'Autori già nominati, il Micchouio nella Cronica di Polonia, il Martirologio del ſuo Monaſtero di S. Spirito, ed altri, che trattano delle coſe di Polonia,

17. di Gennaro.

Vita di vna Serua di Dio Anonima Vedoua, Monaca nel Monaſtero di Lierberg dell'Ordine de' Predicatori. Cauata dal Cantipratano, dal P. Monaſterio, dal Taegio, nella parte terza, dal Pio nella parte prima, e da altri.

C Di vna gran Serua di Dio, il cui nome, e la Patria, non habbiamo ancora trouati, mà ſolo che fuſſe Sueua di natione, fà memoria in queſto giorno il Padre Arturo à Monſterio nel ſuo Sagro Gineceo, ouero Martirologio di Sante Donne, della quale, prima di lui, hauean trattato gli Autori ſouranominati, ed in particolare Tomaſo Cantipratano nel ſuo 2. libro dell' Api, nel capitolo 30. al §. 29. Di lei ſi dice, che eſſendo non meno nobile, e ricca, che caſta, e virtuoſa, era di più, per la ſua rara bellezza, con ſuo gran diſpiacere, viſitata, e corteggiata da quaſi tutta la nobiltà Sueua. A lei (quantunque fermiſſima nel propoſito di oſſeruar la caſtità, e fede matrimoniale al ſuo Sposo, à lei vguale in nobiltà, e buoni coſtumi) ſi rendea D duriſſimo, e noioſo quel frequente corteggio, temendo, che la ſua bellezza douеſſe eſſere occaſione di ſcandalo, e rouina a' più fiacchi. Onde vn giorno, mentre (ſecondo il ſolito) offriua le ſue preghiere à Dio nel ſuo Oratorio, acceſa di Diuino feruore, così pregò: Signore, queſta bellezza eſteriore, e queſta leggiadria, di che la tua liberaliſſima deſtra mi hauе adornata, muoue di continuo guerra al mio proſſimo, e può ben'eſſere, che con eſſa io ſia occaſione dell'altrui cadute: perciò ti ſupplico, vogli cambiare la bellezza, e leggiadria di queſto mio volto, in altretanta bruttezza, e deformità, acciò co-

Digitized by Google

così assicurila bellezza dell'anima mia, e non A
dia occasione d'imbrattarsi quella del prossimo. Appena hebbe ciò detto, che subito il suo volto coucrto da sozzissima lepra, diuenne così deforme, che sconosciuta da tutti, anco da suo marito, causaua horrore in chiunque la mirraua.

Chiamati da' suoi parenti, afflittissimi per questa da loro stimata somma disgratia, i Medici, dierono questi il male per incurabile, e contagioso, onde li victorno il conuersare con altri, rinchiudendola sola in vna stanza, che era appunto quel che lei bramaua, per attendere con maggior libertà à negotiare con Dio, oue staua sempre intento il suo cuore. Intesa questa, stimata disgratia il suo Confessore, che era vn Frate del nostro Ordine de' Predicatori, venne à B
trouarla, pensando staſſe assai doglioſa, ed afflitta, e perciò bisognosa di esser confortata: mà trouatala allegrissima, volle da lei sapere, come ciò li fusse auuenuto, e quãdo da lei li fù schiettamente narrato quanto era passato nell'oratione, quegli ne la riprese aspramente, dicendo: Misera, e che hai tu fatto, così sei stata ignorante, che colle tue orationi hai destrutte l'opre marauigliose di Dio tuo Creatore, e quella beltà, che vista, ed ammirata, solleuaua gl'animi alla cognitione, e lode del tuo Fattore, oue adesso può succedere, che tuo marito, ed altri che ti conoscono, vinti dalla disperatione per caso. tãto noioso, il bestemmino; ricorri dunque di nuouo all'oratione, e prega il Signore, che ti torni la bellezza di prima. Così disse il Confessore, e partissi: ed ella prostrata all'oratione, pregò il Signore, che se era vero ciò, che li haueC
detto il Confessore, e che quel male, che hauea chiesto per la salute del prossimo, era pregiudiciale alla propria, li cõcedesse per sua misericordia la pristina salute; ed appena finì di ciò dire, che sparendo dalla sua persona, e faccia ogni male, e deformità, tornò più bella, che non era stata. Ed il Signore per altra via, li concesse la quiete, e ritiramento, che ella bramaua, perche non passarono sei mesi doppo questo fatto, che morì suo marito, onde ella con vna sola figliuola, che hauea, andò à rinserrarsi Monaca del nostro Ordine nel Monastero detto Licemberg, oue visse santissimamente, e morì, con grande opinione di santità appresso tutti: E fù la sua morte al parere del sourannominato Padre Arturo, a' 17. di Gennaro intorno all'anno 1242.

D

17. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Antonia di S. Michele. Cauata dal Sosa, dal Cardoso nell'Agiologio, e dal P. Monasterio nel suo Sacrum Ginaceum.

NElla Villa de Abrantes, Diocesi della Guarda, nel Regno di Portogallo, fiorì nel Conuento di Santa Maria della Gratia Suor Antonia di S. Michele in ogni genere di virtù, specialmente in quella dell'humiltà, e della penitenza; fù illuminata dal Signore con vn dono di profetia, con il quale potè predire molte cose, quali tutte successero nel modo da lei profetizzato. Conobbe finalmente il giorno della sua morte, e lo predisse: e giunto, che fù il tempo, volle la Diuina Bontà augumentarle più il merito, che in soli ventidue anni, c'hauea di età, si era ella acquistato, con dar licenza a'demonij, che la potessero tentare colle più fiere tentationi, c'hauessero saputo: onde fù terribile la battaglia, che dal nemico infernale le fù in quel tempo mossa; mà ella, col Diuino aiuto, rimase vittoriosa à dispetto dell'inferno. Andò il suo spirito à godere, come piamente si crede, trà il Sacro Choro delle Vergini alli 17. di Gennaro circa l'Anno 1555.

18. di Gennaro.

Vita della Beata Margarita di Vngheria. Cauata dal Surio, Castiglio, Rezzi, Pio, e dalle Croniche della Prouincia di Vngheria, ed altri grauissimi Autori

NEl tempo dell'Imperatore dell'Occidente Federico II. gouernando Gregorio IX. la nauicella di Pietro, ed appunto nell'anno della nostra salute 1241. vscirono in grã di numero i Tartari da'loro paesi, e vennero ad assaltare il Reame di Vngheria, con tanta rabbia, e furore, che'l riempirono di stragge, crudeltà, vccisioni, violenze, e rapine; mentre gente così barbara, non hauea riguardo, nè à sesso, nè ad età, ed ogni luogo chiuso, od aperto, sagro, ò profano, era da essi egualmente violato con inudita barbarie, il tutto in somma era da essi à sangue, e fuoco menato. Regnaua in que'tempi il buono, e Cattolico Rè Bela, IV. di questo nome, la cui moglie era Maria figlia dell'Imperatore di Costantinopoli, benche lo chiamino Andrea. Questi vedendo di non potere colle sue deboli forze resistere alla furia, e moltitudine de'suoi bellicosi nemici, non potendo da altri hauer soccorso, ricorse, tutto lagrimoso, e diuoto, insieme colla sua buona moglie, all'agiuto Diuino, implorandolo per tale effetto con particolari orationi, digiuni, ed elemosine: ed insieme colla stessa Regina, ferono voto à Dio, se li daua vittoria, di dedicare al suo seruitio la prima figliuola, che li nascesse. Indi fatto vn'esercito il più numeroso, che potè, (che pure era di lunga mano ieferiore al nemico, oltre l'esser anco inesercitato) vsci contro quei barbari in campagna, con gran fiducia in quel Dio, nelle cui mani stan le vittorie, di hauere à tornar trionfante; ed in fatti, alla prima giornata, non solo miracolosamente li vinse, e sconfisse, mà li scacciò in tutto dal Regno: che perciò rendè gratie à Dio di così alta misericordia, con farne feste, ed allegrezze per tutto il Regno. Nè passo molto tempo, che vscita grauida la Regina, partorì à suo tempo vna bellissima figliuolina, che nel Battesimo chiamarono Margarita, acciò portasse anco nel nome il presaggio delle sue virtù, e fusse anco nel nome degno presente del

Rè

Digitized by Google

Rè del Cielo, à cui pria, che concetta era di già stata donata. Alleuarono i suoi Reali Progenitori con grande accuratezza, e come cosa tutta di Dio. Ed in vero anco si fanciulletta mostraua tanta viuacità di spirito, e così nobili erano i suoi portamenti, che recauano stupore in tutta la Corte. Le sue parole, & i suoi gesti l'accreditauano assai più, che per fanciulla, ne è da marauigliarsene, perche essendo cosa di già donata à Dio, pare voleſſe lo Spirito Santo fino da que'teneri anni dichiararsi di habitare in quell'anima, come in sua possessione. Quindi è che andando il Padre con vn fiorito esercito contro al Duca di Austria, dimandò la Regina sua Madre alla tenera bambina, che non hauea più che due anni, qual'esito fusse per hauere quella giornata, à cui l'infanta con profetico spirito risposte: che l'esercito paterno sarebbe restato sconfitto, ma vi sarebbe restato vcciso il Duca loro nemico, ed il Rè suo Padre sarebbe ritornato saluo, il che appunto auuenne come ella hauea predetto.

Peruenuta all'età di trè anni, e mezzo, ricordeuoli i suoi Genitori del voto fatto, la dedicarono al culto Diuino nel Monastero di S. Catarina Vergine, e Martire della Città di Vespigno, che era dell'Ordine di San Domenico, con grandissima consolatione della Regia fanciulla, che nulla cosa più desideraua; dandoli quiui per Aia, e Gouernatrice la Contessa Olimpia, che per l'affetto, che portaua all'Infanta, volle entrar con essa lei nel Monastero, oue doppo alcuni giorni vi si fè Monaca, e perseuerò in esso santamente fino alla morte.

Riceuuta l'Infanta nel Monastero, non si può credere quanto in quella tenera età cresceſſe in lei lo spirito. Recitaua colle Suore l'officio della Beatissima Vergine, con tanta diuotione, ed attentione, che in meno di vn'anno l'imparò tutto à mente, solo con sentirlo recitare ogni giorno dalle Monache nel Choro. Era così assidua nell'orationi, e vigilie, che temendo la Contessa di tanta assiduità, che non hauesse à nuocerli, volle prohibircelo, del che ella tanto inconsolabilmente pianse, che fù quella astretta à tornarli la libertà di orare quanto voleua. Fuggì ogni sorte di giuochi fanciullesch, nè sentiua altro gusto, che di vdir raggionamenti spirituali: anzi vedendo altre fanciulle, che giuocauano, le tiraua seco ad orare.

Essendo di quattro anni volle esser vestita dell'habito della Religione Domenicana; e'l riceuè con tanta grauità, e diuotione, che ne restorno ammirati quanti à quella funtione si trouorno presenti. Nella stessa età, vedendo vn Crocifisso, dimandò, che cosa significaua, ed essendoli risposto, che rappresentaua come Christo era per salute degl'huomini morto in vna Croce: abbracciata à quel santo legno, dolcemente baciandolo, ad alta voce si pose à gridare, dicendo: Signore io mi ti dono tutta; e da quell'hora tanta diuotione concepì all'imagini del Crocifisso, ò della Croce, che in qualsiuoglia occasione, ounque l'haueſſe viste, prostrata à terra, adoraua quel sagro segno.

Di cinque anni, accorgèdosi, che molte Suore sotto la camicia, ò tunicello di lana, vestiuano il cilicio, pregò tanto la Contessa sua Aia, chene impetrò vno, e postoselo soura le nude carni, lo potrò alquanti giorni: mà per la tenerezza del corpo, li fù forza leuarselo, fino che giungeſſe all'età di sette anni, che all'hora pteſe à portarlo tutta la Quadragesima, l'Aduento, le vigilie della Beatissima Vergine, e de gli Apostoli, e tutti i Venerdì dell'anno. Vestiua poueriſſimamente, ed era così humile, che piangeua fortemente, quando si vedeua honorata, ò chiamata figlia di Rè, dispiacendoli sommamente di non esser nata schiaua, per potere con maggior libertà seruire all'amato suo Sposo. Per la stessa raggione poche volte, e per forza parlaua co'parenti, ò altri Secolari: perche come figlia del loro Rè, era da essi honorata, e riuerita. Così profittaua nella virtù, che essendo di cinque anni auanzaua nella perfettione le più anziane, e perfette Suore del Monastero.

Era ciò di sommo contento al Rè suo Padre, ed alla Regina sua Madre: onde acciò haueſſe possuto meglio seruire à Dio, li fabricarono vn sontuosiſſimo Monastero nell'Isola, detta delle Lepri, che è vna di quelle, che forma il Danubio, dotandolo con molte rendite, e dedicandolo alla Beatiſſima Vergine Madre di Dio. Iui trasferita la Beata Verginella con altre Suore dal primo Monastero, fece la professione dell'Ordine de'Predicatori in mano del Beato Vmberto, che all'hora era Generale dell'Ordine, essendo ella in età di dieci anni, ò come altri vogliono, di dodici: doppo la quale, ammirabile fù il suo modo di viuere. Si vestì soura le nude carni il cilicio, quale era molto terribile, essendo fatto à modo di rete, con molti nodi intessutui di sete di porco, e peli di caualllo, sotto del quale il giorno portaua vn cerchio di ferro, e la notte quando andaua à dormire, per più tormentar la sua carne, si poneua vn cinto di pelle di riccio, così spinoso, che con esso piagaua fieramente il suo corpo. Si faceua ben spesso ligare con ritorte in tal maniera le braccia, che entrando dètro la carne, la rompeuano, e ne cauauano il sangue. Portaua nelle scarpe alcune punte di ferro, disposte in modo, che ò stando, ò caminando, li lacerauano, ed insanguinauano i piedi. Si disciplinaua ogni notte crudeliſſimamente, pregando, e forzàdo bene spesso alcune Suore del Monastero à flaggellarla, facendo fare del suo corpo tal carnificina, che quelle che la batteuano, restauano spauentate, e piangeuano amaramente, vedendo quanto fieramente si tormentaſſe. I giorni poi del Giouedì, Venerdì, e Sabbato Sàto, era così terribile la disciplina, che ò si daua, ò si facea dare, che scaturiua da tutto il corpo abbondantiſſimo il sangue.

Haueua ella vna notte portata vna Suora in vn luogo oscuro acciò la batteſſe, e spogliatasi delle vesti, riceuea già soura la nuda carne i

fieri

fieri colpi delle battiture, quando ecco vna luce grandissima venir giù dal Cielo, e tutta coprirla mentre riceueua la disciplina, e corredo le Suore al luogo one la Beata staua, inuitateui dalla grãdezza di quella prodigiosa luce, la trouarono in quell'atto. Vn'altra volta, nõ essendo lei più, che di 10. anni, vidde alcune giouanette Monache, che nell'hore di ricreatione, stauano honestamẽte giocando, mà il tẽpo era così oscuro, e caliginoso, che appena si vedeuano frà loro. Horsù, disse la Beata, volete che hor hora facci comparire il Sole nel Cielo? e desiderando ciò elle, mà non credendo, che potesse farsi, stando il Cielo couerto tutto di folte, e densissime nubbi: Aspettate, ella disse, quanto vado in quello luogo ad orare; andò, ed appena inginocchiossi, che comparue nel Cielo chiarissimo il Sole, illustrando co'suoi raggi tutta quella stanza, oue l'innocenti Verginelle stauan giocando. Così vn'altra volta, mentre di mezza notte staua in vna loggia contemplando le bellezze del Cielo, comparuero nel mezzo di esso, il Sole, e la Luna, che l'illustrauano come fusse di mezzo giorno.

Continue erano le sue vigilie, e digiuni. Da che professò, fino alla morte non mangiò mai carne, se non nelle più graui infirmità, nascondendo molte volte i malori, quanto più gl'era possibile, acciò non li fusse stato comandato di andare nell'infermaria à mangiarne. Così fè vna volta, che hauendo patito flussi di sangue per quaranta giorni continui, facendo sempre la vita commune, e nascondendo la detta infermità à tutte l'altre, la disse solo ad vna sua confidente, da chi si hauea fatto promettere stretto silentio. Digiunaua in pane, & acqua tutte le vigilie della Beatissima Vergine, di cui era sommamente diuota, degl'Apostoli, delle sollennità di Christo Signor Nostro, e di altri Santi suoi diuoti; e ne'tre giorni auanti Pasca non prouaua alcuna sorte di cibo. Digiunaua di continuo da Santa Croce di Settembre fino à Pasca: e quando la Superiora voleua dispensarli secondo l'vso della Religione, con lagrime impetraua, che gli lasciassero seguitare: Digiunaua anco in pane, & acqua tutta la Quadragesima, le quattro Tempora, e tutti li Venerdì dell'anno, nè mangiò mai fuora del Refettorio, e della commune refettione. Il suo letto in apparenza era come quello dell'altre Suore, mà ella non vi dormiua, riposandosi quando in sonno l'aggrauaua soura vna pelle distesa in terra, e tenendo per guanciale vna pietra: ancorche poi nel far del giorno si poneua nel letto, nascõdendo all'altre Suore la sua penitenza. Non vsò mai camicia di tela alle carni, e quelle di lana se le mutaua così di raro, che veniua ben spesso lacerata da'vermi, prodotti dalla lunghezza dell'vso: e quando la pregauano à mutarsi, e leuarsi quei vermini di soura, lasciate diceua, che mi rodano i vermini per amor del mio Sposo: E fù questa penitenza così accetta al suo amato Giesù, che lo riuelò ad vn buono Religio di San Francesco, facendoli vedere que'vermini convertiti in pretiosissime margarite, che gl'adornauano, e freggiauano le vesti.

A

La sua virginità fù illibata, e conseruata tale fino alla morte, nè li mancarono combattimenti contro questa Celeste virtù: perche oltre l'hauere rinuncitiati diuersi matrimonij del Principe di Polonia, e del Rè Carlo di Sicilia, che grãdemente la desideranano in moglie, mossi dalla fame delle sue rare bellezze, e virtù, anco doppo fatta la professione hebbe vn grande assalto da'suoi genitori, acciò consentisse al matrimonio, che con dispensa del Papa voleuano fare trà essa, e'l Rè di Boemia Ottocaro, quale essendo stato inimico di suo padre, fatta la pace la vide vna volta, e ne restò talmẽte acceso, che con gran premura la dimandò per moglie: e perche con questo la pace restaua ferma, e costante, era stata l'offerta abbracciata dal Rè suo padre, che con ogni efficacia la persuadeua à consentire à questo matrimonio, che era per apportare tanto vtile, e tranquillità à que'Regni. Mà ella sempre costante, disse, tali, e tante ragioni, che non li conueniua lasciare lo Sposo Celeste à chi s'era sposata colla professione, per lo Sposo terreno, che finalmente si hebbe daquietare, e diede vna Cugina della Beata in moglie al Rè di Boemia. Indi la nostra Beata portò da simili pericoli, si fè sollennemẽte velare dal suo Prouinciale; coll'assistenza di trè Vescoui, ed in compagnia di trè altre sue parenti. Mostrò anco quanto preggiasse questa virtù la nostra Beata, quando dicendosi, che i Tartari entrauano in quel Regno, ponendo il tutto à sangue, e fuoco, e non perdonando alle Chiese, e Sagri Chiostri, e rubbando alle donzelle il più caro tesoro della loro virginità: con animo intrepido ella disse: Io per me mi taglierò le labra, e naso, e mi renderò sì difforme, che non sia chi ardischi tampoco mirarmi.

B

C

Mà se fù tanto amante dequesta virtù, non preggiò meno la pouertà, ed obedienza Religiosa: sempre le sue vesti erano le più lacere, almeno le più vili del Monastero, fino à porsi quelle, che l'altre Monache si cauauano per lacere, ancorche l'hauessero portate Cõuerse facciogliena ella quei stracci, e rappezzandoli al meglio, con gran gusto se li vestiua. Diede vna volta il Prouinciale vna penitenza, ad alcune Monache, che haueano rotto silentio, ed ella lo pregò, che volesse farla soggiacere alla stessa pena, ed in effetto la fece, mangiando pane, ed acqua, e sedendo in terra coll'altre. E con esser figlia di Rè, non volle mai alcuna esentione da gl'officij più vili del Monastero: onde faceua la sua settimana nella Cucina, oue non solo si esercitaua in cucinare alle Suore, mà anco in lauare i piatti, ed in altri officij più vili, ne'quali, per esser si tenera, ed il freddo molte volte assai grãde, bensì spesso se li rompeano le mani, piouendo da esse il sangue. Fù anco spesse volte veduta carica di legne, ò di acqua, e seruire all'altre nella cucina, ed assai volte colla scopa nelle mani andar nettando, e scopando tutte l'officine del

D

Mona-

Monastero il Giouedì Santo, ottenutane licenza dalla Priora, ella sola lauaua i piedi à tutte le Monache, che erano più di settanta, baciandoli di più con molta diuotione. Non giudicò mai male di altri, stimando tutte per Sante, e tenendo se sola per la più vile, e misera peccatrice del mondo. Quindi come semplice Nouitia volle sempre soggiacere alla Contessa Olimpia, che, conforme si è detto, si era fatta seco Monaca. Sopportaua con allegrezza l'ingiurie: onde vna volta volendo portar fuora della cucina, l'acqua, che hauea seruito per lauare i piatti, nè potendo sola per il peso, chiamò in agiuto vn'altra Suora, detta Cunegunde, mà quella per dispreggio, e forse anco con isdegno, prese con quell'acqua à sporcare il volto alla Beata, senza che ella se ne sdegnasse, anzi che sorridendo solo li disse: Che fate, ò mia Sorella?

Era stata vna volta per trè giorni senza che li parlasse vna Suora, onde sospettando di hauerla in alcuna cosa offesa, prima di communicarsi buttata a' suoi piedi li domandò perdono di quella offesa, che non vi era, nè ella sapeua, nè in verità vi potea essere, conciosiache mai da quella santa bocca vsci parola, con che potesse offendersi, benche leggierissimamente, il suo prossimo, per chi ardeua di santa carità, ed in particolare per gl'infermi; che perciò volle essere infermiera del Monastero alle Suore inferme, seruēdo cō tanta puntualità, e politezza, che vsci vn prouerbio per quella Terra, che durò lūgo tempo, dicēdo, quando vedeuano vna cosa mal fatta, ò poco acconcia: Ben pare, che ciò nō sia stato fatto, secōdo il libro di Suor Margarita.

Erano due Monache nel suo Monastero inferme habituali, l'vna piena tutta di stomacheuoli piaghe, l'altra attratta, che patiua diffenterie, e vomiti: per lo che nell'vna, e nell'altra cella era tanta la puzza, che le Monache stomacate, non vi si auuicinauano. Volle Suor Margarita, con licenza della sua Priora, imprender la cura dell'vna, e dell'altra, e li fù concesso, con che chiamasse vna Cōuersa in suo agiuto: Chiamò ella Suora Alinca, e venute all'impiagate, colle sue proprie mani li nettò la marcidume, li medicò le piaghe, li fè il letto: indi gionte alla cella de ll'altra, era tanta la puzza, e stomacheuolezza dell'inferma, che la Conuersa presa per Compagna, non solo non hebbe animo di toccarla, ma neanco entrare in quella cella; mà la nostra Beata: Stateuene, disse, voi da fuora, che io farò il tutto. Indi colle forze communicateli dal suo Sposo, presa l'inferma, che era molto graue, e pesante, foura le sue spalle, la posè à sedere in vna sedia, la nettò, e purgò colle sue mani, li mutò il letto, indi presala di nuouo trà le braccia, la riposè nel letto: restando ammirata la Conuersa, non più, che vna fanciulla sì delicata hauesse possuto sopportare quel gran fetore, come che essendo si debole, e tenera, fusse bastata sola à prendere in braccio vna donna sì grande, e pesante, inhabile in tutto à muouersi. Andàdo vn giorno à prēder la carne per seruitio dell'inferme, nè ritrouando la cesta, se la posè nello scapolare. Iua seco vn'altra Monaca per Compagna, quale dubitando d'imbrattarsi, fè portare tutta la carne alla nostra infanta: mà gionte in cucina, e ripostà la carne, si trouò lo scapolare della Beata candido, e netto, e quello della Cōpagna tutto imbrattato della carne. Fù trouata anco molte volte carica di robbe, e per la fiacchezza caduta frà le neui, e con edificatione, e stupore di tutte in vedere vna figlia di Rè tanto humile, e caritatiua, che per seruire le sue Suore, nulla curaua, ò la sua nobiltà, ò le sue poche forze. Nè si restrinse la sua carità trà le Monache solo, perche si liquefaceua di compassione ogni qual volta alle grate del Choro, vedeua alcun pouero infermo in Chiesa, nō riposando sino che non l'hauesse souuenuto. In questo spendeua ella quanto di regali gl'eran mandati dal Rè suo padre, ò dalla Regina sua madre: facēdo anco larghe limosine a' poueri vergognosi di tutta quella Prouincia, per i quali procuraua il denaro da' suoi Genitori. Consigliaua le Monache, che fussero caritatiue, dicendoli, che quando non hauessero hauuto, che dare a' poueri, almeno gl'hauessero agiutati coll'orationi, pregando Dio, che li soccorresse. L'istesso consultaua al Rè suo padre, aggiungendoli di più, che rispettasse le Chiese, che honorasse gl'Ecclesiastici, che protegesse le cause degl'Orfani, e delle Vedoue: ed egli, che l'amaua teneramente eseguiua i suoi cōsegli, dispēsando anco per suo amore larghe limosine a' pouери, e bisognosi.

Fù, come si è detto, diuotissima della Croce, e della Beatissima Vergine, chiamandola sempre sua speranza, e suo refrigerio: e nelle vigilie delle sue feste soleua offrirgli mille *Aue Maria*, prostrata à terra: nella vigilia poi del Natale, diceua anco prostrata à terra mille *Pater noster*, e nella vigilia di Pentecoste altritanti, aggiungendoui mille volte l'antifona: *Veni Sancte Spiritus*. Teneua sempre in bocca, conforme nel cuore, il Santissimo nome di Giesù, sentendo somma consolatione nel proferirlo. Sembraua, che sempre li mancasse il tempo dell'oratione, tanto era auida di questo santo esercitio, che veramente dourebbe essere il cibo di tutti, e specialmente de' Religiosi. Era molta amica dell'orationi, che chiamano, *iaculatorie*, auualendosene in ogni luogo, e tempo. Si leuaua ogni notte à Matutino, ed essendo prima stata gran pezzo in oratione, solena porsi in letto, quando suonaua la campana, acciò l'altre Suore non se n'auuedessero. Finito il Matutino restaua nell'oratione tutta la notte, con tante lagrime, che per il continuo pianto se gl'erano fatti i segni come solchi nel volto. Quando si communicaua era sopramodo grande la sua diuotione, e preparatione: digiunaua il giorno auāti in pane, ed acqua, vegliaua tutta la notte in oratione, e con tanto affetto riceueua poi quel Diuinissimo pane, che ne restaua ben spesso assorta, e priua de' sensi in amorosi deliquij, e ratti, e molte volte eleuata con tutto il corpo da terra. Il che li succedeua

alle volte ancora nell'oratione, comparendoli di più il volto pieno di tanta luce, che quantunque ella andasse sempre cercando nascondigli, per farui le sue orationi, era da quella Celeste luce manifestata. Vna notte dell'Auuento frà l'altre rapita in presenza delle Monache in estasi, li comparue sù la testa vn globbo di fuoco; vi accorsero le Suore, e ferono molto strepito per torli quel fuoco dal capo, credendo fusse naturale; Staua in quel mentre ella come morta, nulla sentendo di tanti rumori, che attorno se li faceuano: finalmente riuenuta dall'estasi, si vidde con suo gran rossore le Suore attorno, che diceuano, come ella teneua il fuoco in testa: mà ella pregandole à non dirlo, si scosse colla mano quella fiamma di Paradiso dal capo, e disparendo quel globbo di fuoco, restò vn'odore così soaue, che ricreò tutte coloro, che vi si trouorno presenti.

Non mancò Dio di adornare la sua Sposa co' doni gratuiti di spirito di profetia, mentre, come si è detto, cominciò sino dal secondo anno dell'età sua à profetizare, e predire le cose future. Staua vna volta vna Suora del suo Monastero, detta Suor Petronilla, con vna graue tentatione di ritornare nel secolo, per potere iui godere la soauità delle vesti, ed ornamenti feminili. Fù ciò da Dio riuelato alla nostra Beata, che chiamatala, e dolcemente ammonitala, li ridisse tutto ciò che pensato hauea, onde quella pentita, si buttò a' suoi piedi, promettendoli di non pensare più à simili vanità.

L'istesso gl'auuenne con Suor Alinca, che per vna tal tentatione, volea tornar nel secolo. Teneua vna Monaca nobile, detta Suor Catarina, grand'odio interno ad vn'altra Monaca, ed vn giorno, mentre durò la mensa, andò pensando modi di sfogare il suo sdegno. Conobbe ciò diuinamente la nostra Beata Verginella, onde chiamatala doppo la mensa, la riprese con modi così soaui, che quella vedendosi scouerta, si pentì, pregàdo la nostra Beata, che gl'impetrasse dal suo Celeste Sposo il perdono. L'istesso gl'auuenne cõ molte altre, scourẽdoli pẽsieri occulti dell'animo loro, ed esortàdole si emẽdassero.

Nè fù minore la sua virtù in oprar miracoli. Desideraua ella colle altre Suore vn giorno, di sentire vn valente Predicatore capitato in quel luogo, e lo pregarono volesse restarsi quella sera, e fargli vna predica. Mà il Padre volle in ogni conto partire. Ricorse all'hora la nostra Beata al suo Sposo coll'oratione, ed hebbe subito l'intento, poiche appena si era mosso due passi il cocchio, in che andaua il Predicatore, che senza occasione alcuna, miracolosamẽte si spezzò per mezzo, onde li fù forza restare, e far la predica, secondo che le Suore haueuano desiderato, e quella finita, pregò la Beata, che facesse tornare quel cocchio come era prima, acciò potesse andar viaied ella postasi in oratione, ne pregò il suo Sposo; ed ecco, senza che alcuno lo toccasse, à vista di molti, che si trouorno presenti, tornò il cocchio sano come prima, onde potè il Predicatore proseguire il suo viaggio. Il simile gl'auuenne vn'altra volta cõ vn'altro Predicatore, che neanco volea predicarli: ed à questo similmente in vscir dalla Villa, se li ruppe il cocchio per mezzo; onde fù forzato tornare, e predicare, e finita la predica, senza altra industria humana, fù il cocchio accomodato come era prima. Ed vn'altra volta, che ad vn'altro Predicatore dimandò il pascolo della Diuina parola, perche quello non volea farlo di sua voglia, anzi voleua in ogni conto andar via, coll'oratione fè ella venire tal pioggia dal Cielo, (essendo per altro il tempo sereno) che fù quello astretto à fermarsi, e far la predica: induttrimile à quella, che vsò Santa Scolastica, col suo fratello S. Benedetto.

Era vna volta cresciuto tãto il Danubio, che quantunque il Monastero fusse edificato molto lontano dalla riua di quel gran fiume, pure vi era gionto ad inondare tutto il giardino di esso, cosa che veramente pareua impossibile per la gran lontananza, che vi era. Passò doppo alcuni giorni il Prouinciale per quel luogo, e raccontandoli le Monache l'inondatione del fiume, che era venuto sino al giardino, non solo non volle crederlo all'altre, mà tẽne anco Suor Margarita, che l'affirmaua, per bugiarda: di che la Beata Verginella prouò non poco disgusto: onde voltatasi à Dio, lo pregò, che in qualche maniera dasse ad intendere al Prouinciale, che ella non hauea mentito. Ed ecco all'improuiso inondare il Danubio vn'altra volta, con tanta furia, che non solo occupò il giardino, mà tutte l'officine del Monastero, di modo, che le Monache furono costrette saluarsi in alcune loggie alte di esso, ed il Prouinciale, fù forzato saltare vna muraglia, al miglior modo, che potè, prouando, suo mal grado, esser vere le parole di Suor Margarita. Durò questa inondatione sino all'hora di Vespro, quando le Suore pregorno la Beata, che la facesse cessare, ed ella ponendosi in oratione, la fè sparire con tanta prestezza, e con sì euidente miracolo, che per la notte à mattutino, non si trouò nè acqua, nè fango, nè vestigio alcuno della passata inondatione.

Vna notte di Pasca, mandò vna Serua del Monastero à prendere vna tunica, piouendo assai forte, ed essendo il tempo oscurissimo; onde inauedutamente, cadde quella in vn profondissimo pozzo, fracassandosi tutto il corpo, e la testa, perche nel cadere hauea percosso ne'lati del pozzo, restandoui morta. Non se ne auuiddero le Suore per il buio, e per il rumore della pioggia; onde fatto giorno, nè vedendola, la cercarono, nè trouandola, si pose la nostra Beata in oratione, e subito comparue il corpo à galla nell'acque; mà vedendo le Monache, che era morta, ne hebbero grandissimo dispiacere, e quasi tutte si voltarono contro la Beata, quasi che ella fusse stata causa di questa disgratia. Dispiacque ciò alla nostra Beata, onde con molte lagrime si pose in oratione; ed appena cercò al suo Sposo la vita di quella meschina, che colei si al-

si alzò viua, e sana, senza lesione alcuna, nè se-
gno della caduta, ed andò subito à buttarsi a'
piedi della Beata, ringratiandola della vita, e sa-
lute ottenuta per sua intercessione: restando
tutte l'altre ammirate della potenza dell'oratio-
ne di questa Sposa di Christo.

Sanò anco colla sola oratione molte Mona-
che aggraua te da febre, ò altri mali, e frà l'altre,
vna che hauea mormorato di lei, quasi che per
souerchia sensualità si hauesse applicati alcuni
rimedij soura vn'osso, che se li era slogato: A
questa mormorationc, venne subito l'istesso do-
lore, slogandoseli da per se improuisamente
l'osso: si auuidde colei subito del castigo venu-
toli per quella colpa, onde pentita, ne dimandò
perdono alla Beata, pregandola ad intercedere
per la sua salute: ed ella ponendosi in oratione,
gl'impetrò la pristina sanità. Il simile impetrò B
ad vn'altra Suora, à chi dando ella vn medica-
mento, che pensaua douesse esserli giouevole, li
riuscì in modo dannoso, che li fè perdere la pa-
rola, ed il senso, e restare come morta: mà ponē-
dosi ella perciò in oratione, li ottenne subito la
salute. Prese anco colle mani, senza offesa alcu-
na, accesi carboni. Fè in vn punto cessare impe-
tuose tempeste: ed in fine alla sua sola oratione
si mostrarono obedienti tutti gl'elementi.

Mà Dio, che presto libera i suoi cari da' trau-
agli di questo infelice secolo, e li scioglie da'
legami, e ceppi della carne, non permise, che
lungo tempo stasse questa Margarita Celeste
nascosta nel fango di questa terra, mà presto la
collocò nei tesori del Paradiso. Intese ella que- C
sto felice giorno della sua liberatione vn'anno
prima, onde à gl'otto di Gennaro 1270. essendo
di ventiotto anni. disse ad alcune Suore: Di qui
à dieci giorni io lascerò questa vita mortale.
Lo stesso disse alla sua Maestra Contessa Suor
Olimpia, poiche mentre stauano dando sepol-
tura ad vn'altra Soura morta nello stesso Mo-
nastero, li disse: Sappi, ò Madre mia, che io farò
la prima doppo di questa Suora, che in questo
Monastero sarò sepellita: e voltatasi all'altre
Suore sue confidenti, le pregò che sepelissero il
suo corpo nel suo priuato Oratorio (che ador-
nato di molte reliquie, ed imagini de' Santi, ha-
uea fatto fare il Rè suo padre per consolatione
della figliuola) promettendoli, che non dareb-
be il suo corpo alcun malo odore, mà se haues-
sero hauuto timore di tenerlo frà loro in detto
luogo, l'hauessero sepellito sotto l'Altare del
Crocifisso.

Indi à trè giorni li souragiunse vna gran fe-
bre, per lo che cercò i Santissimi Sagramenti, e
li ricevè dalle mani del suo Prouinciale, e Padre
spirituale cō molta diuotione, e lagrime: quin-
di fè vn diuoto raggionamento spirituale alle
sue Suore, esortandole all'amor Diuino, ed all'
Osseruanza Regolare, e che mirassero sempre
à quella immortal corona di gloria, che il loro
Sposo gl'hauea promessa. Si riuolse poi cō amo-
rosi colloquij verso il suo Sposo, perseuerando
in essi fino all'hora della sua morte: quale vedē-

A do giontà, abbracciata col suo Sposo, cominciò
il Salmo: *In te Domine speraui*, e giontà à quel ver-
so: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*;
rendè felicemente lo spirito al Creatore à 18.
di Gennaro, secondo il più sano computo, nel
qual giorno si celebra nell'Vngaria il suo of-
ficio, conforme porta, e proua il Ferrerio nella
sua Cronica della Prouincia di Vngaria, l'an-
no souradetto 1270. essendo ella di età di 28. an-
ni de' quali ventiquattro ne visse sotto il sagro
habito de' Predicatori, e quattro soli nel secolo.

Restò nel suo corpo euidente segno della
gloria dell'anima, poiche fù tale la bellezza di es-
so, che pareua vn'Angelo di Paradiso, sentēdosi
anco vn'odor soauissimo vscire da quel cada-
uere. Vi concorse subito così gran moltitudine
de' popoli, che sembraua non quel luogo solo,
mà gl'altri de' più lontani fussero concorsi à ga-
ra alla sepoltura di quel sagro deposito. Vi si
trouarono anco presenti il Rè suo padre, e la
Regina sua madre, che con amarissime lagrime
piangeuano la perdita di cosi gran teſoro. Vi fù
presente l'Arciuescouo di Strigonia, in compa-
gnia di altri Vescoui, e Prelati del Regno. Fù
dal detto Arciuescouo collocato quel corpo
sotto l'Altar Maggiore, non couerto di terra,
mà di vn semplice velo di seta, perseuerando in
questo modo per quattordici giorni, spirando
sempre suauissimo odore; doppo fù couerta la
sepoltura con vna pietra: ed appresso aprendosi
per porre quel corpo entro vn nobile sepolcro
di marmo fabricatoli dal Rè suo padre, ancor-
che fussero passati trè mesi, pure si sentì manda-
re quel soaue odore.

Nè fù solo questo il segno della sua gloria,
manifestandola Dio con diuerse riuelationi, e
miracoli. La notte, che ella morì, vn Fra Pietro
Lettore Laurienſe sentì vna voce, che diceua;
E'morta l'Agnella. Raccontò la visione la mat-
tina, e quando intese esser morta Suor Margari-
ta, intese questa esser l'Agnella morta.

Vna donna trenta miglia lontana dal luogo,
oue morì la Beata, disse à suo marito, se sapeua
chi fusse vna Suor Margarita, e risspondendo
quello di sì: Io, ripigliò la moglie, l'hò veduta
questa notte andare con gran gloria nel Cielo, e
mi hà detto, che vada al suo sepolcro, che mi
darà tutte le gratie, che li dimandarò. Credè il
marito, e visitando insieme colla moglie il se- D
polcro di questa Beata, hebbero per la sua inter-
cessione molte gratie, che dimandarono. Vna
Monaca Premostratense, due giorni prima, che
la nostra Beata morisse, vidde la Beatissima
Vergine accompagnata da gran moltitudine di
Angeli, che portaua nelle sue purissime mani
vna pretiosa corona, ed entrando nel Monaste-
ro di questa Beata, la coronò con molta festa, e
sollennità: indi vidde vna scala, che di terra
giungeua al Cielo, per la quale se ne tornaua
la Vergine nel Paradiso, conducendo seco que-
sta Beata Verginella. Vn'altra Monaca vidde
vscire dal Monastero della Beata vna sblendi-
dissima Stella, che accompagnata da gran quan-

Digitized by Google

tità di Angeli à poco à poco se ne saliua nel Cielo, e dimandando ad vno di quegl'Angeli, chi fusse quella Stella, li rispose essere la Beata Margarita figliuola del Rè di Vngaria, che partiua da questa valle di miserie per il Paradiso. Finalmente, dodici giorni doppo la sua morte, comparue vn Fra Romano, similmente morto, ad vn Priore, cercandoli alcuni suffraggi per la sua anima, e dimãdato le sapesse alcuna cosa di Suor Margarita, rispose che era subito salita al Cielo adorna di quella veste di oro, di che parla il Salmo 44.

I miracoli poi che oprò il Signore per i meriti di questa Beata, furono tanti, che sono innumerabili: sanò zoppi, illuminò ciechi, ristorò membra aride, diede la loquela a'muti, l'vdito a'sordi, mondò leprosi, curò podagrosi, ed altri infermi di febre, e ridotti all'vltimo della vita, risuscitò anco due morti, e quello che di pochi Santi si legge, fanò trè pazzi: ed in fine si moltiplicarono tanto i miracoli, che il Papa Clemente V. mandò Commissarij ad esaminare la vita, e miracoli di questa gran Serua di Dio. E si sarebbe venuto all'atto di canonizarla, dimandolo con molta istanza il Rè di Vngaria, cõ tutto il Regno, mà per le guerre, e riuolutioni grandissime sourauenute in que'tempi, restò il negotio imperfetto: diede però il buon Cardinale Gio: Domenico di Fiorenza Legato à Latere in que'Regni 140. giorni di indulgenza, à quei, che diuotamente visitassero il suo sepolcro, e nella Prouincia di Vngaria si fà l'officio di questa Beata a'18. di Gennaro, quale porta il Ferrerio *de rebus Hungaricis*, dal quale hò presa l'antifona, ed oratione seguente.

Fœlix planc, fœlix per omnia,
Summa semper ducens fastigia,
Quam terrenæ stemma propaginis,
Et Cœlestis insignit gloria.
De regali radice germinis,
In Cœlorum scandis imperia.
℣ *Ora pro nobis Beata Margarita,*
℟ *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Deus qui Beatam Margaritam Virginem, filiam Regiæ celsitudinis Hungarorum ad te vocare, & ipsam tuis aspectibus adstare dignatus es: presta quæsumus, vt gratia tua præueniente, eius meritis, & precibus suffragantibus, à cunctis malis mentis, & corporis liberemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Fanno mentione di questa Beata, oltre li sopracitati, il Bzouio, Santo Antonino, Maluenda, Ribadineira, il Plodio, ed il Martirologio dell'Ordine trà i Beati, e Santi di esso.

18. di Gennaro.

Vita del Vescouo di Malaca Fra Giorgio di S. Lucia. Canata dal Sosa nella Cronica di Portogallo, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

FV il nostro Fra Giorgio natiuo della Villa di Aguero in Portogallo, e prese l'habito nel Conuento, che tiene il nostro Ordine in detta Villa nel mese di Luglio dell'anno 1528. Nella Religione fè tali progressi nella bontà della vita, e ne'sagri studij, che diuenne famosissimo in tutta quella Prouincia. Quindi douendo D. Fra Giorgio di S. Giacomo passare nell'Indie Orientali, per Vescouo dell'Isole Asori, fè grande istanze al nostro buon Religioso, che andasse in sua compagnia. Ed ei che vidde trattarsi in ciò del seruitio di Dio, e della salute dell'anime, prese di buon cuore le fatighe, travagli, e pericoli di si lungo viaggio, accompagnando il buõ Vescouo in tutte le sue afflittioni, che non furon poche. Indi douendo quel Prelato dar esatta relatione alla Corte, così Ecclesiastica, come Secolare, di Portogallo, di molte cose toccanti alla conuersione di quei Gentili, ed vtile di quella nuoua Christianità, pẽsò nõ potersi fidare, per vn tanto affare, di altro, che del suo Compagno, essendoli ben nota la sua integrità, e prudenza. E perciò il nostro Fra Giorgio tornò in Lisbona l'anno 1557. oue appena gionto, si sparse, che quegli che era venuto per tare il relatore di vn Vescouo, era già stato eletto Vescouo di Malaca, perche essendo egli giũto all'anticamera del Rè D. Giouanni, questi intesolo, disse a'suoi, già habbiamo in casa il Vescouo di Malaca. Ed in fatti fè l'istesso Rè spedire dal Sommo Pontefice le Bolle, nelle quali erigendo la Città di Malaca, che è nell'Indie Orientali, in Vescouato, li daua per primo Vescouo il nostro Fra Giorgio di S. Lucia. In virtù delle quali Bolle, fù l'anno 1558. consagrato nella Chiesa di S. Domenico di Lisbona, e subito s'imbarcò per il suo Vescouato. Mà gionto in Goa, e trouando quella Chiesa vacante, per la morte del suo Vescouo, li fù forza fermarui si à gouernarla, per ordine del Rè, sino che veniße il nuouo Pastore di essa, che fù Don Gaspar di S. Maria, hauendola in tanto egli gouernata per quattordici mesi. Doppo de'quali, hauendo cõsignato il gouerno di quella Chiesa al suo proprio Pastore, s'imbarcò egli per la propria: ed iui gionto, prese à gouernarla con indicibile zelo, prudenza, ed integrità.

Si haurebbe possuto fare vna Cronica intiera delle profetie, marauiglie, ed attioni gloriose di questo buon Prelato, se la distanza di quella rimota Prouincia, e la negligenza de'Scrittori di quelle parti, non ci hauesse fraudati delle notitie degli heroici fatti di questo gran Seruo di Dio. Ne raccontaremo solo alcune poche, che sono à noi peruenute da si lunga peregrinatione. Giace Malaca sotto la fascia Equinottiale, che è della Zona Torrida il sito più focoso, in quella parte dell'Oriente chiamata India di là dal Gange. Non però, sono quei luoghi si ricchi di quanto si può desiderare, de'merci, e tratti, che dagl'Antichi, per quelle poche notitie, che ad essi giunsero, fù detta Aurea Chersonesso. Nõ era però ella così ricca, ed abbondante di oro, come fertile de'vitij, che sogliono spesso esser parto, e frutto delle delitie terrene. Cõtro questi cominciò il Prelato à muouere aspra guerra

Digitized by Google

da'Pulpiti, da'Confessionarij, e da ogni luogo, A combattendoli valorosamente senza stancarsi in ogni tempo, nè contento delle sole parole, confirmaua anco con l'opre la sua dottrina, ed il Signore anco si compiacque di stabilirla maggiormente con quei segni, che vincendo l'ordine della natura l'accreditauano per Celeste.

Nascono nelle selue di Malaca molte bestie feroci, e trà esse la più spauenteuole è vn genere di dragoni chiamato Raimonces da naturali, che sono nella grossezza de'corpi vguali alle tigri, superandoli però molto, come nella lúghezza, così nella ferocia. Sono questi così nemici del genere humano, che non solo vccideuano quante persone per loro disauentura erano da essi incontrate nel bosco, mà spesso vscendo dalle loro tane, ed entrando di notte nella stessa Città, ammazzauano, e diuorauano quei misB ri, che potean trouare per le strade. Così quella Città circondata da per tutto da'pericoli viueua in grandissimo timore. Ed il buon Pastore, che vedeua il suo gregge vgualmente pericolare trà le fiere de boschi, ed i mostri d'inferno, nel corpo, e nell'anima, trouossi molto afflitto. Pure confidando nella Diuina misericordia, doppo hauer dato vn'assalto generale all'inferno colle confessioni, e digiuni, tutto armato di fede, volle anco disacciare da boschi quelle fiere crudeli. Ordinando dunque vna diuota processione, accompagnato dal Clero, entrò nel bosco, ous si intanauano quei mostri, ed iui maledisse, e scomunicò quelle fiere in nome di Dio, e de'Santi suoi, co gl'Esorcismi, che vsa Santa Chiesa in simili occasioni, e tanto bastò, perche quelle fiere fuggissero da quel bosco, e da tutti i C cõtorni della sua Dioceси, che fino da quell'hora al tempo presente restò libera da quel flagello.

Alle parole, ed a'precetti del saggio Prelato furono obedienti le bestie irragioneuoli, e le fiere de'boschi, e pure gl'huomini li furono rubelli, contumaci, e disubbedienti, ad auuerare, che questi quando son vitiosi, sono più indomiti, ed irragioneuoli delle bestie stesse. Erano nella Città di Malaca alcune persone di così mala coscienza, e così dati ad ogni sorte di vitij, che nõ bastauano le lusinghe, e carezze, nè le ammonitioni, e minaccie di vn Vescouo tenuto da tutti per Santo, quale era il nostro Fra Giorgio, à far si, che si ritenessero almeno vn poco da quel la corrente di enormità, che li portaua precipitosi all'abisso. Proseguiua col suo officio il buõ Prelato, non diffidando, perche non riuscissero i primi disegni, anzi cercaua altri mezzi per ridurli al dritto sentiero. E quando officij così diligenti di zelante, niente meno, che amoreuol Pastore, gl'haurebbe douuti muouere à sentir quella voce, che gl'inuitaua alla vita, all'hora più che mai ostinati nel male, machinarono la sua morte. Elessero per mezzana di ciò vna donna, che come vsata à compor veleni, fino da che con vn pomo auelenò il genere humano, parue loro à proposito per preparare col veleno la solita medicina dell'Oriente, e con vn boccone la morte al buon Prelato. Fece costei vn piatto assai regalato, e stimato da golosi di quella terra, oue vien chiamato Sericaia, ornandolo con molti fiori, per nascondere sotto fiorita spoglia la mórte, ed in tal maniera lo mandò à donare al zelante Vescouo. Riceuello il dispensiero, quale pensando darli vn gradito boccone, gli lo pose sù la mensa, quale era stata sempre pouera, e quale si conueniua ad vn tal Seruo di Dio, e perciò non potea, non istimar mortale quella viuanda, che colla sua pretiosità gl'era così nemica. Pose gl'occhi, mà non le mani il Vescouo nel piatto donato, e conoscendo per Diuina riuelatione l'inganno, nè volendo scourir la colpeuole, per non esser occasione del suo danno, comandò, senza dire il perche, che quel piatto gli fusse tolto dauanti, e che non ardisse niuno di mangiarlo, anzi, così come era, fusse buttato nel mare. Pensò il dispensiero, che ciò facesse il buon Prelato, perche, come continentissimo, stimasse rea di morte quella pretiosa viuanda, che col delicato suo sapore minacciaua rouina alla continenza, per auuiuare la golosità. Onde propose di non obedire in ciò al suo padrone, mà di farsene egli vna sollenne mangiata. Così come l'hauea proposto, lo pose in effetto, e nel mangiarlo tranguggiò la morte, auuerando à sue spese, che è sempre rea di morte la disobedienza golosa. Nè li valse alcun rimedio, perche fù il veleno così violento, che prima si fè conoscere per vccisore, che si fusse palesato nemico.

E se lo spirito di profetia in questa occasione saluò la vita à lui solo, più mirabile è il fatto, quale hora raccontaremo, perche la saluò à tutta vna comunità. Stà la Città di Malaca circondata d'ogni intorno da nemici, da'quali spesso con subitanee correrie viene assalita, e danneggiata, ed in particolare da'popoli, che chiamano Ascens, quali come barbari, e senza legge di humanità, priui di honore, non temendo vergogna, non osseruano promesse, nè giuramenti, che perciò sono più da temere amici, che nemici. Era nondimeno passato si lungo tempo, che non era stata da essi assalita, che assicurati i nostri, tralasciarono di fare le debite diligenze di guardie per custodirla, anzi non solo era sprouueduta di gente, mà anco di armi, e munitioni, perche non pensaua douesse per all'hora essere assalita. Mandò il Vescouo vn giorno D vn suo Cappellano ad auisare il Capitano della Città, che stasse sù l'auuiso, e rinforzasse le guardie, con farle anco star vigilanti la notte, perche ei vedeua vna grossa armata de'nemici, che à vele gonfie veniua a'danni della Città. Burlaronsi di ciò alcuni, stimandola sonno, ò frenesia del Seruo di Dio, perche l'armata, che lui affermaua di vedere co'suoi proprij occhi, da niuno altro era veduta. Pure il Capitano, che stimaua molto le parole del suo Prelato, massime in cosa oue l'errore fatto vna volta non è più emendabile, volle obedirlo, e fè che quella notte stassero vigilanti tutte le guardie, e la Cit-

tà

tà in armi. Mà come la mattina si trouarono A
senza nemici tutti, ed in particolare i soldati,
motteggiauano il buon Prelato. Il Capitano
però volle, che seguitassero le guardie, e le dili-
genze anco la seconda notte: ed ecco la mattina
seguente, prima che spuntasse l'alba, si vide
tutto quel mare couerto di vele nemiche,
quali pentando non essere stati intesi, posero
subito le genti in terra, e senza ordine si auuia-
rono alla Città, credendo non hauer da combat-
tere, mà solo far stragge. Mà si trouarono ben-
tosto pentiti del loro ardire, perche assaliti dalle
guardie, e dalla soldatesca della Città, che per
la profetia del Seruo di Dio, era per ordine del
Capitano stato sù l'auuiso, furono sconfitti, col-
la morte della maggior parte di loro, e gl'altri
ritirati alle naui, confusi, e vergognosi fuggiro-
no, e sgombrarono tutti per la seguente matti- B
na, restando così saluà quella Città, per la pro-
fetia, ed oratione del suo buon Prelato.

Dieci anni gouernò santamente quella Chie-
sa, doppo de'quali volle ricourarsi alla quiete
della Cella, onde rinunciando il Vescouato,
pensò ridursi à viuere nel Conuento di Goa.
Questo suo viaggio però da Malaca à Goa, non
fu senza segni della sua gran bontà. Stauano nel
Porto di Malaca due naui, che douean far vela
verso Coccin, vna delle quali, per esser nuoua,
era stimata la più sicura; l'altra, come che era
vecchia, ed in molte parti sdrucita, era giudica-
ta pericolosa in così lungo viaggio: te pure il Ser-
uo di Dio comandò, che non in quella, mà in
questa si pattuisse il suo imbarco. Lo sconsiglia-
uano gl'amici, pregandolo, che non volesse
arrischiare la vita in così manifesto pericolo. C
Mille cinquecento miglia di camino pieno di
scogli, per mare procelloso, diceano, non douer-
si fare con vascello vecchio, e sdrucito, e quan-
do non vi fusse la commodità della naue nuo-
ua, che parte insieme coll'altra, ed inuita ad im-
barcare in essa, si dourebbe più tosto aspettare
altro imbarco, che esporsi ad vn tal periglio;
mà rifiutare ad esso la commodità, che si offre,
sembra euidente temerità. Nondimeno il Seruo
di Dio, che cõ profetico lume anteuedeua il fe-
lice viaggio del suo sdrucito vascello, e l'infeli-
ce di quella naue, che al giudicio humano pare-
ua così sicura, e confidato nel Diuino agiuto, nõ
si fè persuadere da quei cõsegli, nè muouere da
preghiere. Come i buoni di quella Città, che
se bene si vedeano priui di si buon Pastore, l'a-
mauano nondimeno, e desiderauano, che ei D
giungesse saluo à Goa, lo viddero risoluto d'im-
barcarsi in quella naue così vecchia, ferono
istanza al Capitano del mare, che hauesse fatto
per forza, ò che il Seruo di Dio imbarcasse nel-
la naue nuoua, ò che aspettasse altra imbarca-
tione; e quegli condescendendo alla loro dimã-
da, per farlo cõ alcun colore, finse che i marina-
ri di quella naue li bisognassero per seruitio del
Rè, e perciò ne pose molti in prigione, perche
restando in tal modo la naue sprouueduta di'ma-
rinari, pensauano, che per forza il buon Ve-

scouo fosse, ò passato all'altra naue nuoua, ò re-
stato in terra. Mà egli nõ per questo si mosse dal
suo pensiero, anzi volle con quei pochi marina-
ri, che erano restati sù la naue sdrucita, porsi in
camino, con questa sola diligenza, che mandati
à chiamare alcuni Confrati del Santissimo Ro-
sario, si fè da quelli agiutare ad alzar le vele, e
disancorare, cosa che i suoi marinari, per esser
così pochi, non bastauano à fare. Così diede le
vele a i venti, cõ ammiratione di tutta la Città,
che stimorono questa fusse temerità, e quasi
pazziaà; mà trà breue si auuiddero essere stato
spirito di profetia, e confidenza, che hauea in-
quel Signore, che fè caminar Pietro à piedi
asciutti sù per l'onde del mare. Onde spiegate
le vele a'venti, senza mai più ammainarle giun-
se in pochi giorni à Coccin, facendo mille, e cin-
quecẽto miglia di pericolosissima nauigatione
felicemente, e senza disturbo alcuno. Cosa fù
questa, che recò marauiglia à quanti l'intesero,
e maggiormente, quãdo si hebbe la nuoua, che
la naue nuoua, e ben prouedura di marinari, che
era partita insieme colla sua, si era per quei stes-
si mari sommersa, con morte di quanti vi era-
no soura, perche dall'effetto argomentarono,
che'l Seruo di Dio conoscendo ciò per spirito
di profetia, non si era in modo alcuno lasciato
indurre ad imbarcarsi in essa.

Di Coccin passò in Goa, oue gionto si ritirò
in vna Cella del Conuento della sua Religione,
contentissimo di vedersi vn'altra volta trà suoi
Frati, e nella quiete di vna pouera Cella. E ben-
che hauesse portati molti denari seco da Mala-
ca, e molto anco gli rendesse la pensione di quel
Vescouato, egli però dispensò il tutto in limo-
sine, ed opere pie, contentandosi della pouertà
religiosa, e trattandosi à guisa di vno de'più in-
simi della Religione. Inuiò molte ricchezze al
suo Conuento originale di Aguero, e fondò à
sue spese il Conuento del Ordine in Almada,
dando però il nome, e titolo di Fondatore al P.
Fra Francesco Foreiro, che in questa guisa fo-
gliono i buoni sfuggire tutto ciò, che può ridõ-
dare in loro gloria, ed honore. In Goa ei si trat-
taua come vn semplice Conuentuale, non iscu-
sandosi dalle fatighe della communità, nè per la
dignità Vescouale, nè meno per la vecchiaia,
anzi per non esser peso inutile, come ei diceua,
à quel Conuento, volle leggerui Teologia, il che
fè con molto profitto de'suoi discepoli.

Successe, mentre egli si trouaua in Goa, il fa-
moso assedio di quella Piazza, che è il capo, e
la chiaue di tutto ciò, che la Corona di Porto-
gallo possiede nell'Indie Orientali. Idalsao pode-
rosissimo nemico, colligato con altri Rè, e Prẽ-
cipi infedeli di quelle parti, radunò numeros is-
simo esercito, e con esso veniua, per cinger di as-
sedio per ogni lato quella Città, di cui si teneua
sicura, ed indubitata la perdita, nõ potendo quei
pochi soldati Portoghesi, che vi erano, tutto che
valorosi, far argine al rouinoso torrẽte di armati,
che venia loro all'incontro, tanto più, che vo-
lendo l'inimico in vn sol giorno distruggere il

no-

Digitized by Google

nome Portogheſe, e Chriſtiano in quelle parti, A haúea riſoluto dare vn'aſſalto generale per prẽdere vn poſto, quale ottenuto non vi era più rimedio per ſaluar la Citta: ed il Vicerè che era D. Luiſe d'Ataida, tutto che valoroſo, nondimeno vedendo si gran numero di nemici, e ſe pruo di ſoldateſca, confuſo ne'conſegli, perduto il natio valore, ſi vedea meſto, e timoroſo, con che ſgomentaua anco i ſoldati, e gl'altri, che doueano combattere à difeſa della Città. Inteſe ciò il Seruo di Dio Fra Giorgio, e doppo haucre con feruoroſa oratione raccomandato quel negotio al Signore, andò à trouare il Vicerè, e li diſſe: Valoroſo Caualiero, deh non perdere in paſſo coſi ſtretto il tuo valoroſo cuore, E' grande, non hà dubbio, il numero de'tuoi nemici, ed à proportione di quelli, faſſi grande il pericolo in cui ti troui in ſi pochi de'tuoi, che B a pena hai vno ſolo per opportare à dieci mila di eſſi, onde ſe colla prudenza militare di Capitano eſperto tu ti conſegli, trouarai eſſer ſicura la perdita, e priua di ogni humano ſoccorſo, certa la diſtruttione del Regno Portogheſe nell'Indie; mà nõ ſarà coſi, nè tu deui ciò credere. A quel gran Dio degl'eſerciti per la cui cauſa qui ſi cõbatte, non è coſa nuoua, nè difficile l'abbattere, ſuperare, e diſtruggere molitudine infinita di gente armata, non dico con pochi, mà con niun ſoldato, e ſolo colla ſua voce, ò col ſuo cenno; dunque ſpera in lui, e caccia via dal tuo generoſo petto il timore, và, che io te lo comando in ſuo nome, và combatti, e vinci. Coſi lui diſſe: ed il Vicerè riceuendo quelle parole dette dal noſtro Fra Giorgio, come venute da Dio, C cacciò il timore, che l'ingombraua, ed andò ad aſſalire il nemico, con quei pochi ſoldati, che ſi trouarono nella Città. Combattè valoroſamẽte, e ſe bene per la gran moltitudine de'nemici, ſi vidde più volte à riſchio di perdere quella giornata, pure alla fine purificoſſi il detto del Seruo di Dio, ottenendo co'ſuoi pochi, di tanta moltitudine, miracoloſa vittoria, e coſi ſegnalata, che reſtò l'inimico bruttamente ſconfitto, e forzato à porſi vergognoſamente in fuga, ſgombrando da quei campi.

Trè anni ſoli ſouraiſſe doppo queſto il noſtro Fra Giorgio, accreſcendo ogni giorno i rigori delle penitenze, ed orationc, e conoſcendo eſſer vicino il tempo, nel quale il Signore volea chiamarlo alla ſua gloria, fini di diſpenſare in opere pie ciò, che gl'era reſtato, e pouero de'beni della terra, ricco ſolo de'meriti, fù ſouarpreſo D da vna infermità, quale conoſciuta ſubito dalui per mortale, ò più toſto per vitale, perche era chiamata, che li mandaua il Signore, inuitãdolo alla vera vita, volle riceuere i Santiſſimi Sagramenti, quali riceuuti con ſomma pieta, e diuotione, dormì placidamente nel Signore a' 18. di Gennaro intorno all'anno 1579. ed il ſuo corpo fù ſepellito nel commune cimiterio de' Frati, perche coſi laſciò egli ordinato, ad imitatione del ſuo S. Patriarca, che volle eſſer ſepolto a'piedi de ſuoi Religioſi. Fanno mentione di queſto Seruo di Dio, oltre à gl'Autori già citati, Antonio Seneſe nella ſua Cronica l'anno 1550. il Lopez nella quarta parte dell'Hiſtoria, il Fernandez nel ſuo Roſario, e nell'Hiſtoria Eccleſiaſtica, ed altri Autori.

18. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suor Angela del Paradiſo. Cauata dal Soſa nella ſeconda parte della Cronica di Portogallo.

NObiliſſimi furono i progenitori della noſtra Suor Angela del Paradiſo, cioè à dire dell'antichiſſime famiglie Noronga, e Meneſes. Queſta coll'occaſione di Suor Beatrice Noronga, ò delle piaghe, perfettiſſima Religioſa Domenicana nel Monaſtero del Giesù di Aguero, preſe l'habito del noſtro Ordine nel medeſimo Monaſtero, nè contenta del ſolo nome, cercò anco co'fatti di eſſer vera Angela del Paradiſo, forzãdoſi, che appunto di Angela del Paradiſo fuſſero i ſuoi coſtumi. Sẽbraua haueſſe dalla ſua buona Zia, hereditato lo ſpirito di diuotione, e penitenze, e di altre virtù Religioſe, anzi che in ciaſcheduna di eſſe l'haueſſe anco auanzata. La ſua aſſiſtenza nell'oratione in particolare alla preſenza del Santiſſimo Sagramento, parea, che oltrepaſſaſſe i limiti dell'humana fiacchezza. Si flagellaua con duriſſime diſcipline ſino allo ſpargimento di abbõdantiſſimo sãgue. Portò lungo tempo sù delle carni nude cinta vna peſante catena di ferro, ed oltre à i digiuni ſtabiliti dalla ſua Regola, digiunaua molti altri giorni, anco a pane, ed acqua. Era oſſeruantiſſima della ſagra legge del ſilentio, ed in particolare ne'giorni, che ſi communicaua non parlaua con perſona viuente, ſpendendo tutto quel tempo in contemplatione, e rendimento di gratie, de'fauori riceuuti da quell'Hoſpite Diuino.

Della pouertà, e de'poueri fù ſommamente amica, deſiderando di vederſi per amor di Dio in pouertà, e domandaua à Dio nell'oratione, che li faceſſe gratia prima della morte farla venire à tale eſtremo di pouertà, che li mancaſſero le coſe neceſſarie: ed in fatti furono coſi calde le ſue iſtanze, e ſi grandi, e copioſe le limoſine, che diede, che alla fine ſi riduſſe à quell'eſtrema pouertà, che tanto hauea deſiderata, à ſegno, che mancãdoli le coſe più neceſſarie, era con gran conſolatione del ſuo ſpirito amico di pouertà, coſtretta à mendicarle dall'altre Suore. E queſto, non oſtante, che ella teneſſe ricco, ed abbondante patrimonio, e dote, ed haueſſe i ſuoi parenti ricchiſſimi, quali ad ogni ſuo cenno gl'haurebbono dato quanto haueſſe loro domãdato: mà ella, quanto hauea, daua ſubito a'poueri, ſtimando genere di furto, l'hauer che dare, e voler negare a'poueri il lor ſoſtento, ancorche ſi doueſſe mancare a ſe medeſima, ed alle ſue neceſſità. Nè ſi contentaua con darli ſolo da mangiare, mà li ſoccorrea in ogni biſogno delli ſteſſi, ſino à dalle doti per caſare le poucre, maſ-

ſime

Digitized by Google

sime orsane. E perche non hanno meno neces-
sità di limosine l'anime del Purgatorio, di
quello che l'habbiano i viuenti, soccorreua anco à queste con far dire, e celebrare molte Messe, oltre à i suffraggij delle sue orationi, e penitenze, che pure à questo effetto applicaua: ed erano cosi larghe, ed esorbitãti le limosine, che faceua, che alcune Monache cercarono porli scrupolo di coscienza, dubitando che con tante limosine non lasciasse doppo la sua morte alcun gran debito à quella Communità: mà lei le assicurò, che quando morirebbe, non solo non lasciarebbe debito alcuno, mà più tosto molti denari nel deposito, e cosi in fatti trouossi.

Era altresi dotata di singolar prudenza, quale conosciuta da' Superiori cõgionta al zelo della Regolare Osseruanza, in lei, li obligò à mandarla Priora nel Monastero del Corpus Domini, che è in Porto (Città da cui prende il nome il Regno di Portogallo) acciò lo riformasse, e riducesse nella primitiua Osseruanza, come infatti l'eseguì con ogni esattezza. Tornata poi nel suo Monastero di Aguero, fù iui anco eletta Priora, e gouernò quella casa con incredibile discrettione, e prudenza. E quãdo, finiti questi gouerni, si vidde vn'altra volta nella sua cella à viuer soggetta, e fuora di Prelature, cominciò con grande allegrezza vn nuouo modo di viuere, con tanto rigore di Osseruãza, e ritiratezza, che non solo edificò tutte le Monache, mà lo spauentò ancora, mentre considerauano, come potesse passar vita cosi austera, e con tal rigore di Osseruanza. Onde si per gl'officij, che hauea esercitati, si per il modo di viuere che faceua, era da tutta la Cõmunità tenuta in gran cõcetto, e gl'haueano tutte gran riuerenza. Mà ella conoscendo, che per salire alla perfettione, non vi è strada più sicura, che quella dell'humanità, e conoscendo, che questa fama, ed opinione, che le Suore teneuao di lei, era molto pregiudiciale alla sua humiltà, procurò di perderla: nè trouando altri mezzi, si risolse di fare, e dire alcune cose, che senza offesa di Dio, sembrassero leggierezze, e mancamento di ceruello, acciò in tal maniera, stimata stolta, anco le cose buone nõ fussero auuertite, come fatte da vna pazza, e cosi venisse à perdere il rispetto, che dalle Suore gl'era portato. Ed indouinolla, perche giudicata sciema, hebbe à soffrire molte beffe, dispreggi, e maltrattamenti, ne' quali però ella grandemente godeua, hauendo trouato quello, che era andata cercãdo, cioè di esser dispreggiata, ed auuilita, à somiglianza del suo Sposo Giesù. A questa sua humiltà, andaua congionto il silentio, osseruato da lei con tal rigore, che non ammetteua altri discorsi, che di Dio, ò di cose spirituali: donde venne ad acquistare vna purità di coscienza sì grande, che giudicauasi *re, & nomine*, Angela del Paradiso, tanto più, che non li mancaua la continua vnione con Dio, quale teneua sempre presente.

Fù alla fine regalata dal Signore con vna infermità, per la quale non poteua in conto alcuno alzarsi, nè muouersi dal letto; ed all'hora il demonio crudelissimo nemico de' Giusti, non bastandoli i tormenti, che gli hauea dati, mentre era sana, pensò di maggiormente affliggerla, onde permettẽdo così Dio per maggior merito di quella sua Serua, entrò vna mattina per tempo nella cella della Serua di Dio, in figura di fiero, e robusto huomo, e cominciò cõ pugni, e calci à percuoterla, in modo, che tutta pestolla, nè lasciò mai di tormentarla, fino che vdito il rumore, vi accorse l'infermiera, che all'hora ei disparue, mà col feroce, che lasciò, diè certi segni di chi era stato, che hauea così pesta, e malconcia quella buona Vecchia, quale quãto era più abborrita, e perseguitata dall'inferno, tanto erano maggiori i fauori, che riceueua dal Cielo.

Vn giorno il demonio li rubbò, e nascose il suo Rosario, onde lei non trouandolo, ancorche l'hauesse fatto cercare con somma diligenza da per tutto nel letto, e fuora di esso per tutta la cella, ne hebbe dispiacimento per l'indulgenze, che in quello haueua: onde lo raccomandò al Glorioso Santo Antonio di Padua, che, come à natiuo di quel Regno di Portogallo, era suo particolar diuoto, e questi comparendoli la notte, li portò il suo Rosario, col quale nelle mani fù trouata la mattina dall'infermiera, e dall'altre Suore. Vn'altra volta vẽne da lei vna Monaca molto afflitta, per non hauer possuto trouare alcuni denari, che li bisognauano per vna molto precisa, ed vrgente necessità. La consolaua la Serua di Dio, esortandola à sperare il rimedio dal Cielo: mà à colei sembrando ciò molto lontano, doue il bisogno la stringeua souerchio, non lasciaua di affliggersi, onde la Serua di Dio la riprese della sua poca fede; indi appena lei si pose in oratione, che la Monaca fù chiamata alla ruota da vn secolare incognito, quale li portò tanti denari, quanti appunto li bisognauano per quella sua si vrgente necessità.

Giunta finalmente ad età decrepita, entrarono vn giorno nella sua cella alcune Monache sue amiche per visitarla, e la trouarono sola, che si lamentaua con queste parole: Pouera quella Monaca, che hà da morir sola, senza che nessuno vi si troui presente, e senza alcuno agiuto. Procurarono quelle di intendere per chi fauellasse, mà ella non volle dirlo. Trà pochi giorni però si intese, che hauea parlato per se medesima, imperciòche vna mattina fù trouata morta, senza che alcuna se ne fusse auueduta. Grandi, ed impenetrabili giudicij di Dio. Nè qui potemo dire altro, se non che non volle il Signore doppo tanti anni di austerità, e penitenza, farli patire quelle di più, che sogliono hauere i moribondi nell'vltime agonie, mà pigliarsela con vna morte subitanea, ed improuisa.

Digitized by Google

18. di Gennaro.

Vita della Venerabil Suora Giouanna della Concettione, ò Figueroa. Cauata dal Sousa nella 2. parte della Cronica di Portogallo, dal Monopoli nella 3. parte delle Croniche, e dall'Agiologio Lusitano nel presente giorno.

VIuea nel secolo D. Giouanna Figueroa colma di tutte quelle prosperità, che tanto sono stimate da'seguaci del mondo: molte ricchezze; vn marito, non meno illustre Caualiere, e della prima nobiltà del Regno di Portogallo, che fedelissimo amante della sua moglie, & vn buon numero di figli, che sono quelli, che sogliono rendere più sopportabili i pesi del matrimonio, la rendeano felice: mà tutto ciò non fù bastante à farsi, che D. Giouannà non restasse ben presto disingannata, che tutto ciò non era altro, che, come disse colui: *Gloria mixta malis*; onde, benche trà tante prosperità del secolo (che sogliono ben'ispesso far, che gli huomini si scordano di se stessi, e di Dio) viuea cõ molto ritiramento, e diuotione, attẽdendo ad alleuare i suoi figli con il timore del Signore, & a considerar, che tutto quanto può dar il Mondo, non è altro, che vanità, che in breue tempo sparisce, e lo sperimentò ancora; poiche, trà poco spatio di tempo, morì il marito, & ella dalla morte di luì più accertata delle miserie di questa vita, si risolse lasciar in tutto il secolo, e ritirarsi in qualche Monastero à seruir Dio, libera d'ogni pensiero mondano: e benche hauesse, per eseguire questo suo santo desio, gran contraditioni da' parenti di suo marito, e dalli propri figli, che essendo huomini già grandi, non poteano con tutto ciò soffrire d'esser priui del gouerno di vna sì buona madre; pure alla fine di nascosto oprò sì destramente con le Monache di S. Saluatore della Città di Lisbona, che quando meno si credeuano, viddero la loro D. Giouanna già vestita con l'habito Domenicano, la cui Regola in quel Religiosissimo Monastero professano. Appena era entrata nell'Ordine, quando scordatasi già d'ogni grandezza, e dilicatezza del secolo, cambiò colle camicie di lana quelle di sottilissime olande; e lo stato di Signora in quello delle più vili serue di casa. Era sì grande la sua humiltà, che non solo era prima à metter mano à gli officij, e seruiggi più vili, mà stimandosi indegna di stare in quel santo Monastero, se non seruendo, niente curando della sua gran nobiltà, non volle mai passare dall'humil habito di Conuersa, che su'l principio à dura forza di sue preghiere, l'era stato concesso, à quello di Monaca corale.

Seppe fin dal principio della sua vita Religiosa così fortemente dissappassionarsi, non solo di qnanto hauea lasciato nel secolo, mà de'suoi medesimi figli, ch'essendo vno di essi per vn graue delitto ristretto in vna rigorosa prigione cõ pericolo della vita, & andandoli alcuni parẽti à chiedere, ch'vscendo dal Monastero fusse andata à prostarsi a'piedi del Rè, sapẽdo di certo, che con questo conseguirebbe la gratia; Quando io entrai (rispose con animo inuitto) in questo Monastero, non vi entrai per vscirne più viua: onde non posso in nessun caso partirmene, & è ancor giusto, che se il mio figlio hà peccato paghi alla giustitia la pena del su o fallire. Era asprissima la sua vita, perche dicea, voler con questo compensare i regali, c'hauea per tãti anni goduti nel secolo. Quindi parendole vn nulla i rigori delle nostre Costitutioni, che s'osseruauano puntualmente in quel Religiosissimo Monastero, aggiungea nuoue penitenze, e nuoui digiuni; portaua sempre vn'aspro cilicio; digiunaua molti giorni in pane, & acqua; e non solo si daua asprissime discipline, ma, non contenta di queste, andaua in luogo oscuro, & iui nuda fino alla cintura, e ligata ad vna colonna, si facciua, à pura forza di prieghi, batter sì crudelmente da vna amica sua, e confidente, che arriuasse à sparger dal corpo copiosi riui di sangue. Onde non potendo soffrir tanta virtù il demonio, con rabbia, e furore cercaua di vẽdicarsi: quindi è, che mostrò questo suo sdegno nel giorno, che fece la professione, poiche quella notte, mentre le Monache si vestiuano per andare al Matutino, furono intesi da tutte, alcuni gridi, vrli, e pianti vicino al letto della Serua di Dio, quasi con questo volesse dimostrare l'inimico, quanto gli dispiacea quella professione; se non vogliani dire, che quelle voci furono vn modo di conuitarsi l'vn l'altro, gli spiriti d'Auerno, per muouer crudelissima guerra contro questa Sposa di Christo: e pare, che ciò confirmasse quello, ch'auuenne, poiche da quell'hora cominciò à patir vn terribil'assalto di diuerse tentationi. Fù la prima vna strauagante illusione, con che pensò ingannarla il padre della bugia, poiche, essendo egli spirito tenebroso, le compariua in forma di luce, dalla quale vedeasi continuamente accompagnata, non vedendola se non ella sola, e come entraua al Choro spariua: mà, agiutata dalla Diuina gratia, conobbe esser quella illusione del demonio, e discacciolla da se, col non farne caso. Vistosi scoperto l'inimico, mutò forma, e con vn'altro stratagemma più pericoloso, cercò disuarla dall'incominciato camino: onde prese egli la figura d'vna di quelle Madri più venerande del Monastero, e cominciò à persuaderla, che le Religiose, quali in esso dimorauano nõ eran tali, quali ella giudicaua dall'apparenza; che tutte quelle astinẽze, penitenze, & orationi, che in esse vedea, nõ erano, che vna maschera d'hipocrisia affettata, indi con gran segretezza, e cõ giuramento affermaua mille fauole, e disfattiui, imponendo finte, & occulte colpe alle più diuote Suore di quella casa: conchiudeua questa sua bugiarda narratiua, che ò in compagnia di quelle bisognaua darsi alla buona vita insieme con loro, ò era necessario lasciarle, & vscire dal Monastero; e benche ella non gli dasse orecchio, pure non

lasciauano quelle cose d'inquietarla, però ella quanto più si vedea perseguitata dall'inferno, più si animaua, armandosi con quell'armi, che soglion vincer questo inimico; e sapendo ciò, che diceua Antonio il grande a'suoi discepoli nell'Heremo, che non vi è cosa, che più infiacchisca il demonio, quanto l'orationi, le penitenze, e le vigilie de'fedeli, ella abbracciādo questo saluteuol consegliо, per vincer l'insidie dell'inimico, combattea à forza di cōtinui digiuni in pane, & acqua, affliggeasi con asprissime discipline, con le quali, benche lacerasse crudelmente la carne, pure, parendole poco (perche battendo se stessa stimaua non darsi con quel rigore, che giudicaua meritasse il suo corpo) faceasi in vn luogo oscuro, e remoto, legare ad vna colonna, ignuda dalla cintura in sù, & iui da vna Monaca sua confidente (da chi con molte preghiere, e lagrime, hauea ciò conseguito) fieramente battere, sino à verſare copiosamente il sangue: e quando si vedea tutta insanguinata, vestēdosi sopra l'aperte piaghe vna tonicella asprissima di rozzissima lana, senza pigliar vn'hora di riposo, se n'andaua nel Choro, & iui orando se la passaua sino al Matutino, che recitaua con l'altre Monache, spendendo poi il giorno nel seruitio dell'inferme, che l'officio d'infermiera fù quello, ch'esercitò in quel Monastero tutto il tempo di sua vita, perche in esso potea più facilmente esercitare insieme la sua humiltà, e carità in tutti gli officij, e seruitij bassi, e vili, che iui occorreuano. Si spauentaua di si gran rigore di virtù così assidua il demonio, ma nō per questo cessaua di perseguitarla, tormētandola molti giorni con mille timori, che cō larue, e fantasme li poneua, hora apparendoli molti di essi, come ministri di giustitia tutti armati, e si schieranano intorno al letto, come se fossero venuti à prenderla, per cauarla dal Monastero; altre volte cōparendole in forme spauenteuoli, procurauano atterrirla: mà vedendo, che tutto ciò non era altro, che darle maggior occasione di merito, togliendosi alla fine la maschera venne vn giorno inuisibilmēte, e cominciò à vomitare da quella bocca infernale vn diluuio di bestemmie contro Dio, e la purità verginale della sua Santissima Madre, che li fù di gran tormento: onde, non potendolo più soffrire, cominciò con voce alta à protestar la sua fede, & à chiamarlo bugiardo; indi ricorse col consegliо del suo Cōfessore, all'aguto della stessa Santissima Vergine, e doppo molte lagrime impetrò, che nō hauesse più potere il demonio di dire in sua presenza quelle bestemmie. Trà questi tormenti, e persecutioni dell'inimico infernale durò la Serua del Signore molti anni, finche per intercessione della Beatissima Vergine, e di San Bartolomeo Apostolo, si degnò Dio liberarla: & vna notte, mentre stava al solito facendo orationi, sentì, che con grandissimo rumore si serrauano vna porta con vn catenaccio di ferro, & vdì vna voce, che disse: Già non vscirai più da questo luogo, e fù appūto il precetto Diuino alli spiriti infernali, acciò più non la tormentassero: onde, da quella notte in poi, non hebbe più fastidio alcuno dall'inimico, e visse il resto de'suoi anni in pace, fino che essendo assai vecchia, già hauēdo quasi perduta la vista, s'auuicinaua l'hora di passar a godere i frutti delli suoi Santi, e Religiosi Trauagli, pure le dispiaceua di lasciare vna sua nipotina, che teneua seco nel Monastero, Nouitia ancora, ò perche temesse, ch'il Padre morta ch'ella fusse, la leuarebbe dal Monastero, ò perche dubitasse della sua perseueranza nella Religione; onde faceua continua orationе al Signore, che le volesse concedere quello Sposo, che impetrò Santo Hilario à sua figlia, e fù esaudita, perche cadendo ella inferma, s'infermò anco con essa la nipotina, aggrauandosi di pari ad entrambi il male, e finalmente vennero à morire nello stesso giorno, che fù alli 18. di Gennaro l'anno 1580. secondo l'Agiologio Lusitano, morendo però due hore prima la sua nipote.

Nella notte, che morì, comparue vna luce sì chiara sù'l Monastero, che vista da molte persone circonuicine, credettero, che fosse fuoco, onde accorsero per agiutare à smorzarlo, mà non trouorono altro fuoco, che le ceneri di quell'estinto cadauere, e stimarono che era quella luce segno, con che volse Dio auuisar il mondo, della luce con cui fù ammantata di gloria (come piamente si crede (la sua Serua, Suor Giouanna della Concettione. Fa mentione di questa Serua di Dio, oltre li sopracitati, Fra Luiggi degl'Angeli numero 184.

19. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Francesca Maria Catina, Monaca Claustrale del Monastero di Santa Catarina di Palermo Cauata da relationi giurate, che si conseruano nell'Archiuio del Conuento di S. Domenico di detta Città.

PRese questa Serua del Signore l'habito della Religione nel Venerabile Monastero di S. Catarina di detta Città di Palermo, e fè in esso tali progressi, che in breue diuenne specchio di Religiosa perfettione, imperciòche era osseruatissima delle sue Costitutioni, così nell'astinenza dalle carni, e nel digiunar sette mesi cōtinui, che sono da Santa Croce à Pasca, e nel vestir lana sù le carni, nel silentio, e nell'assistenza del Choro, così di giorno, come di notte, come in tutte l'altre Regolari Osseruanze. Per far acquisto delle virtù si attenne alla ricca miniera di quelle, che è l'esercitio dell'orationе, nella quale spendeua tutto il tempo, quando si vedea libera, e sciolta dagl'affari della communità, che perciò non è marauiglia, se diuenisse ricchissimo erario di esse, riuscendo obedientissima a' Superiori, eseguendo impreteribilmente quanto gl'era imposto, anco col solo cenno, tutto che fusse repugnante al suo senso, come si vidde ne' molti officij, che esercitò nel Monastero, a' qua-

Digitized by Google

quali però hauea ella straordinaria ripugnanza. Ne riuscì anco humile, stimandosi la più miserabile di quante ne fussero, non solo in quel Monastero, mà in tutto il mondo.

Mortificaua in mille guise il suo senso, ed era così patiente nelle auuersità, che giàmai fù vista turbata: ben è vero, che quando i successi erano molto contrarij, e graui l'afflittioni, che si vedeua à pericolo di naufragar la patienza, altro non faceua, che correre al Choro, e porsi in oratione auanti al Santissimo Sagramẽto, donde riusciua così consolata, e con tanta pace, e quiete, come se niente contrario li fusse auuenuto. Hebbe il dono delle lagrime in tanta abbondanza, che perciò se gl'infistolirono gl'occhi più volte, e bisognò, che li fussero aperti à colpi di lãcetta. Fù la sua purità, e modestia tale, che hauendo vn'horribilissimo cãcro nel petto, per lo spatio di trè anni, se'l medicaua da se sola, nõ permettendo, che altri la vedesse, ò toccasse.

Finalmente era così violenta nel vincere il proprio senso, che si può dire si accelerasse per ciò la morte: conciosiache essendoli stato detto, mentre andaua alla Communione, vna cosa di molta sua mortificatione, e contraria al suo senso, si fè così gran violenza, per fugare da se, come fugò, la passione, che dalla parte inferiore insorgeua à turbare la superiore, che per la forza quale all'hora si fè, se li aprì nel petto vna piaga di cancro così terribile, che doppo trè anni la condusse à morte, restando però vittoriosa anco al primo, ed improuiso assalto, che li fù dato, siche portè in quel punto medesimo andarsi à communicare. Qual poi fusse la patièza, colla quale ella soffrì gl'acerbi dolori di quella così lunga, ed horribile infermità, non può bastantemente spiegarsi, poiche quando le Suore tutte piangeuano per compassione di vedere la carneficina, che faceua del suo petto quel male, ella lieta, in luogo di riceuer consolatione, la daua ad altre, ed in particolare à due sue Sorelle, che erano Monache dello stesso Monastero, e l'amauano teneramente. Ed alla fine doppo hauer riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, trà colloquij amorosi, che facea col suo diletto Giesù, spirò l'anima, quale (come si può piamente credere) andò gloriosa à trionfare nel Cãpidoglio del Paradiso, per l'inuitta fortezza, e gloriosa vittoria, che del suo senso, e di tutti gl'altri suoi nemici hauea riportata, e fù la sua morte a' 19. di Gennaro dell'anno 1528.

19. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Beatrice della Resurrettione. Cauata dal Sosa nella terza parte, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

POche cose particolari si sanno di questa Serua di Dio, per mancanza delle relationi, e poco diligenza di quei tempi. Solo di essa si sà, che fù sommamente osseruante delle sue Regole, e Costitutioni: e che fù grandemente diuota di tutti i Santi del Paradiso: e che piena di virtù, e meriti passò alla gloria alli 19. di Gennaro l'anno 1595. la di cui virtù si comprobò, comparendo gran numero di Monache nelle di lei esequie, che superò ben due volte quello delle Monache del Monastero, le quali assistendo à tutti gli officij della sepoltura, poi nella fine disparuero; per lo che furono stimati Angeli del Paradiso, mandati dal Signore per honorar la sua Serua.

20. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Anna della Concettione. Cauata dal Sosa nella 3. par. dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Padre Monasterio nel suo Sagro Gingeceum, e da altri.

SVor Anna della Concettione, naturale della Città di Eluos in Portogallo, fin dal dì, che si fece Monaca nel Sagro Monasterio della Consolatione di quella Città di Eluos, cercò sempre d'imitare con tutte le sue forze, la vita, e virtù del suo Santo Patriarca Domenico, specialmente nelle penitenze, digiuni, e discipline, e nell'esercitio dell'oratione, nella quale soleua essere molto assidua, accompagnando queste buone operationi cõ profondissima humiltà, e carità feruentissima. Hebbe molti trauagli dal demonio, che, inuidioso di tãto bene, cercaua à tutto suo potere d'impedirlo, maltrattandola con mille inuentioni, & apparendole in varie forme. Mà, da lei vinto alla fine, era necessario, che si ponesse con suo tormento in fuga. Fù molto fauorita da Christo, massime in vna sua imagine crocifissa, innanzi della quale, mentr'ella oraua vn giorno, vidde sgorgare vn riuo di viuo sangue dal suo ferito costato: & altre volte lo vidde solleuato in aria, che veniua ad incontrarla: oltre gli altri molti fauori, che riceuè dal Cielo: fin tanto, che carica d'anni, e di meriti, passò à goderlo nella Celeste Patria, come piamẽte si crede, alli 20. di Gennaro circa l'anno 1590.

20. di Gennaro.

Vita di Suor Maria di Christo. Cauata dal Sosa nella terza parte, dal Agiologio Lusitano, & altri.

SVor Maria di Christo, che fiorì grandemente nella santità, e nell'austerità della vita, vestiua vn'aspro cilicio, e si batteua cõ duríssime discipline. Fù la sua vita vn continuo digiuno, facendolo in pane, & acqua, tutte le Quadragesime intiere le vigilie di Nostro Signore, e quelle della Beatissima Vergine. Frequentissime erano le sue orationi: e benche procurasse di disturbarla il demonio, comparendole in mille horribilissime forme; sella però, punto nõ si mouendo, lo discacciaua, e vinceua col segno santissimo della Croce. Fù dotata dal Signore di spirito di profetia, con il quale predisse, molto tempo prima, la perdita del Rè Don Sebastiano nell'Africa, e la morte di tutti li suoi parenti, e di tutte le Monache, che morirono nel suo Monastero per 40. anni continui, alla fine delli quali verso il 1600. le fù riuelata la sua, quale aspettò con grande allegrezza; & armata di tutti li

Sagramenti, morì lasciando di se grādissima opinione di santità alli 20. di Gennaro come vuole il Cardoso.

21. di Gennaro.

Vita del Venerabile Fr. Tomaso Maria da Cupertino. Cauata dal Lopez nella 5. p. l. 3. c. 31.

NElla Prouincia di Terra d' Otranto del Regno di Napoli, noue miglia distante dalla famosa Città di Lecce, si troua vna Terra chiamata Cupertino, ed in essa a' 30. di Giugno dell'anno 1574. di Vito Marzano Dottor di leggi, e di Angela Maccia, nacque il Seruo di Dio Fra Tomaso Maria, benche nel battesimo fusse chiamato Gio: Felice. Applicato ne' primi anni della fanciullezza a' studij delle buone lettere, vi si approfittò grandemente: onde fù mandato in Napoli, perche attēdesse allo studio delle leggi. Venuto in questa Città di Napoli, non si diè, come gl'altri giouani suoi pari, alle vanità, e leggierezze, mà applicando l'animo allo studio, frequentaua con tutto l'affetto anco la diuotione, e l'opre di pietàed in particolare la Congregatione de' studenti, eretta nel Collegio del Giesù della medesima Città, e con tal diuotione, che nello spirito, e nella modestia, era lo specchio di tutti. Visitaua anco spesso gl'infermi dell'Hospedale, ed i carcerati, seruendoli, cōsolandoli, ed essertandoli alla patienza, ed alla frequenza de' Sagramenti. E quantunque stasse in mezzo alle delitie, e passatempi di questa Città, ed in vna vita così libera, e licentiosa, come suole essere quella de' studenti giouani, visse egli però così dato all'orationc, e mortificatione de' sensi, e con tanta ritiratezza, che quasi più non haurebbe fatto, se fusse stato ne' Deserti della Tebaida. Fuggiua in tutto le conuersationi, one si parlasse, ò con dissolutezza, e libertà, ò anco di cose vane, ed inutili; e se bene poteua, non perciò volle mai vestire curiosamente; era in somma in tutte le sue attioni così graue, e circospetto, che gionta la sua modestia con vna bellezza naturale di volto, ed allegrezza procedente dalla purità della sua coscienza, che li sfauillaua anco nella faccia, facea, che Angelo vestito di carne da ciascheduno fusse stimato. E si narra di lui, che mentre nel secolo habitaua in casa del Dottore Nicolò Antonio amico di suo padre, vna volta nella vigilia del Sagro Natale, cercandolo per tutta la casa, e non trouandolo, finalmente lo viddero, che stauaorando nella stalla, sollcuato vn palmo in aere, e con la faccia, che vibraua raggi di souranaturale sblendore. Fù anco grande la sua patienza in sopportare l'ingiurie: e trà l'altre cose, che gl'auuennero intorno à questo, vna fù, che hauea egli vn fratello in Napoli, niente simile a' suoi costumi: questo vedendolo così diuoto, e ritirato, si facea di lui beffe, e l'ingiuriaua: nè contento di ciò, passò auanti à bastonarlo, e ferirlo, minacciandolo anco di peggio se più andasse alla Cōgregatione de' Padri del Giesù. Mà nè questi maltrattamenti, nè le persuasioni de' suoi parenti, ed amici, poterono far mai, che egli, ò perdesse l'interna pace, e quiete di sua coscienza, ò lasciasse gl'incominciati suoi spirituali esercitij.

Finalmente parendoli lo stato secolaresco troppo contrario alle sue sante inclinationi, innamorossi della vita Religiosa, onde risoluè di entrare nell'Ordine di San Domenico; quindi l'anno 1580. essendo lui di quindeci anni, venne à chiedere l'habito della nostra Religione nel Conuento di Santa Maria della Sanità di Napoli. Ed hauendo quei Frati notitia delle sue rare qualità, e virtù, lo riceuerono volentieri, tanto più, che il Dottor Vito Marzano suo padre, non solo non hebbe à male, ch'il figlio si facesse Religioso (come sogliono hauere gl'altri padri, che pensano di perdere i figli, quando entrano in Religione) mà sentendone gusto particolare; lo confirmò nel santo proposito, e scrisse di più a' Padri di quel Conuento, pregandoli volessero vestire Gio: Felice suo figlio del loro sāt'habito.

Fù dunque vestito dal P. M. F. Ambrosio Pasca, e mutatoli il nome di Gio: Felice in Fr. Tomaso Maria, per la diuotione, che così egli, come suo Padre portauano al Glorioso S. Tomaso d'Aquino, ed alla Beatissima Vergine.

Vistosi coll'habito della Religione, non si può narrare quanto si approfittisse nello spirito. Sembraua non vn'huomo venuto dal secolo, mà vn'Angelo calato dal Cielo. Cominciò primieramente à mouer crudel guerra alla carne, per tenerla soggetta allo spirito: e se bene questo nemico suole essere gagliardissimo, ei però ne restò sempre vincitore. Vsò di molte penitenze; mà soura tutte era efficace la sua feruorosissima oratione, quale ei facea con tanto empito di spirito, e ricceuendo tanti fauori dal Cielo, che non potendoli capire nell'anima, espetto proprio, era forzato con euidenti indicij à manifestarli. Comandolli vna volta il suo Maestro di Nouitij per mortificarlo, che prēdesse in bocca vn pugno di terra imbrattata di loto, ed acqua assai lorda, e schifa: ed egli non considerando se l'comandamento era, ò non era giusto, obedì subito, senza mostrare vn minimo dispiacere.

Regalollo anco il Signore nel tempo del Nouitiato con molte infermità, e specialmente cō vn'acutissimo dolor di testa: mandaua anco sangue per bocca, con molto suo trauaglio: mà con tanta patienza, anzi con tal contento, ed allegrezza soffriua egli il tutto, che stimaua queste infermità, come erano in fatti, regali venutili dalla mano di Dio, che di questa maniera, per lo più, suole egli in questo mondo careggiare gli amici suoi più fauoriti. Erano però tali gl'eccessi dello spirito del nostro Fra Tomaso con tutte l'infermità, che fù necessitato il Maestro deuiarlo molte volte, e mandarlo à passeggiare nel giardino, e dare special cura ad vn suo Compagno, che moderasse tanto feruore, non potendo durare in quello, senza discapito della salute del corpo.

Fi-

Digitized by Google

Finito il Nouitiato fù ammeſſo alla profeſ- A
ſione la vigilia del noſtro Padre San Domeni-
co, ed all'hora cõſiderando egli ciò che impor-
taua il voto fatto di obedienza, determinoſſi di
fare quanto li fuſſe ſtato comandato, non ſolo
da'Superiori, mà anco da'ſuoi Compagni; ed in
tal modo ciò eſeguiua, che non baſtauano le
ſue infermità, à fare, che ei ſi ſcuſaſſe, ò non ſi
troualſe prontiſſimo ad ogni cenno, ſenza con-
ſiderare ſe fuſſe di Superiore, ò di ſuddito, à ſe-
gno, che diceano i ſuoi conhouitij: Andiamo
dal giumentello del Nouitiato, che riceuerà di
buona voglia il carico; tanto ſtauan ſicuri, che
non poteano dalla ſua bocca vdire vn nò. A
queſto propoſito dell'obedienza vò narrare vn
caſo aſſai ſtrauagante, ed è, che eſſendo la ſua cel-
la vicina al giardino, era in conſeguenza aſſai hu-
mida, e fredda, onde il Maeſtro di Nouitij hauea B
ordinato, che vi teneſſe del fuoco. Stando dun-
que vn giorno il Maeſtro con altri Nouitij à ſe-
dere vicino al fuoco, della Communità, vi ven-
ne F. Tomaſo Maria per pigliarne vn poco, ed
andaua cercando dall'vno all'altro lato del foco-
lare per trouar la pala, colla quale poteſſe pi-
gliarlo. Dimandollo il Maeſtro de' Nouitij, che
coſa andaſſe cercado? riſpoſe, nella paletta per
porre il fuoco in quella bragiera. A che, diſſe il
Maeſtro per burlare, biſognano tante diligenze?
prendetelo colle mani. Appena finì di dirlo, che
il buon Nouitio preſe colle mani il fuoco, non
oſtante, che tutte ſe le ſcottaſſero, come ſe nõ lo
ſentiſſe. Il che viſto il Maeſtro li fè vna buona
riprenſione, chiamandolo pazzo, e ſenza cerueli-
lo, perche colle mani nude hauea preſõ il fuo-
co. Al che egli ſenza punto turbarſi, con voce C
baſſa, e faccia ridente, riſpoſe: Che douea fare
vn Frate, figlio di obedienza, ſentendoſi coman-
dare dal ſuo Superiore, che pigliaſſe il fuoco col-
le mani nude, ſe non obedire?

Era oſſeruantiſſimo del ſilentio, e della ritira-
tezza Religioſa, ſapendo quanto ciò importaſ-
ſe all'interno profitto dell'anima; quindi ad
imitatione della Serafica Santa Catarina da Sie-
na, ſi hauea fabricata vna celletta, entro al cuo-
re, oue ſi ritiraua, quando per la vita commune
era forzato ſtare in compagnia d'altri. Erano vn
giorno i Nouitij andati ad vna ricreatione in
luogo alquanto diſtante dal Conuento, e ſtan-
chi dal camino, ſi aſſiſero ad vna freſcura: e mẽ-
tre reſpirauano, vno di eſſi con licenza del ſuo
Maeſtro cantò alcuni Hinni ſpirituali; baſtò ſo- D
lo queſto, perche Fra Tomaſo Maria ritiratoſi
nella cella, che ſi hauea fabricata nel cuore, ſi
profondaſſe tanto col penſiero nelle muſiche de
gl'Angelici Chori, che reſtaſſe lungo tempo
eſtatico co gl'occhi chiuſi, e ſenza ſenſo veruno.

Quaſi ceruo aſſetato, per refrigerio dell'amo-
roſe fiamme, che gl'auuampauano nel petto, de-
ſideraua l'acqua della ſagra Communione: e
furono tante le ſue pregniere, che li fù conceſſo
da'Superiori di communicarſi ogni mattina,
(coſa, che difficilmente a'Nouitij ſi concede) e
ſe tal volta, per diſgratia auueniua, che non ſi
haueſſe poſſuto communicare, erano tante le
ſue lagrime, e cosi grande la ſua afflittione, che
mouea compaſſione in tutti i ſuoi Fratelli No-
uitij. Era anco diuotiſſimo della Beatiſſima Ver-
gine, non chiamandola con altro nome, che di
Madre. Recitaua ogni giorno, anco quando era
infermo, tutto il ſuo ſagro Roſario, nè mai per
qualſiuoglia impedimento laſciò di dire il luo
officio; ed ogni volta, che entraua, od vſciua di
camera la ſalutaua con vna *Aue Maria*.

Mangiaua pochiſſimo, e per lo più vna ſola
coſa, e con tanto poco guſto del ſuo ſenſo, che
alle volte aſtraendoſi in ſante meditationi, non
finiua di mangiare neanco quell'vna mineſtra,
che prendeua per ſuo ſoſtento, terminando la
menſa, prima che ei ſi ricordaſſe, che ſtaua-
ui per mangiare. Nel veſtire era pouerиſſimo,
andando ſempre rappezzato, e quaſi ſcalzo, e
per maggior mortificatione, ſolea porre alcune
pietruccie nelle ſcarpe, che li daũano gran do-
lore. Stimaua niente tutto il creato, perche il
ſuo amore era tutto in Dio: onde per graui che
fuſſero i trauagli, e le mortificationi, non baſta-
uano punto à turbar la ſua pace. Venne nuoua
della morte di ſuo Padre, ed il Maeſtro di No-
uitij volle darcela, con qualche modo, che inſie-
me lo conſolaſſe, penſando l'haueſſe da ſentire
aſſai, per l'affetto, che li portaua. Chiamatolo
dunque da parte, gli lo diſſe: mà egli niente tur-
bato nella ſua interna, ed eſterna pace, la riceuè
con vn ſorriſo. Parue al Maeſtro, che fuſſe que-
ſto vn non sò che di diſamore, ed ingratitudi-
ne, onde moſtroſſi contro di lui infuriato, e per
mortificarlo, li ſcaricò vna guãciata. Mà nè per
queſto ei contriſtoſſi, onde con allegro ſembia-
te calata la teſta, come ſe niente li fuſſe auuenu-
to, andoſſene in cella, e la mattina al ſolito ſi an-
dò à buttare a'piedi del ſuo Maeſtro, perche
aſcoltaſſe la ſua confeſſione, deſiderando com-
municarſi. Mortificoſſi anco vn'altra volta, che
li venne vn'empito di ſpirito, beuendo, ad i-
mitatione di S. Catarina di Siena, vna ſcotella di
coſe ſtomacheuoli.

Alle mortificationi volontarie, ne aggiunſe il
Signore altre, perche come hauea determinato
di condurlo preſto alla gloria, lo raffinaua come
oro nel crociuolo de' trauagli. Mandolli di-
uerſe, infermità; dolori eccеſſiui di teſta, e di ſto-
maco, quali ad hora ad hora creſceuano, ſenza
che i Medici poteſſero rimediarui: ed oltre à
molti altri li venne vna febre acuta, che termi-
nò in ethicia, onde li fù forza confinarſi in vn
letto, oue per la lunghezza del male, ſe li ſerono
molte piaghe alle ſpalle, che li daũano gran do-
lore: e con tutto ciò ſtaua ei ſempre allegro, e
ridente, gridando alle volte con gran le empito
di ſpirito: Alla patria, alla patria; volendo dire:
che con quelle infermità volea Dio preſto con-
durlo alla Patria del Paradiſo. La maggior pena,
che ei ſentiſſe, era quando ſe gl'applicaua alcun
rimedio, ò ſe li faceа qualche regalo nel man-
giare, come lo diſſe ad vn Religioſo ſuo amico.
Crebbe l'infermità à ſegno, che i Medici lo diſ-
ſpe-

Digitized by Google

sperorno della vita, con che crebbe in lui l'allegrezza, ed il desiderio di giungere alla presenza del suo Signore; onde trouandosi solo, si ponea con molta dolcezza di spirito à cantare il Salmo: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarũ*, ed era tanto grande la confidenza, che egli hauea della sua saluatione, che quasi sicuro della sua beatitudine, prometteua a'suoi Compagni Nouitij d'esser loro Auuocato nel Paradiso: riprendendolo alcuni, che hauesse tanta confidẽza, potendo in quella essere ingãnato del demonio: rispose che ei non confidaua in altro, che nel sangue di Christo, e nella Diuina Misericordia, quale l'hauea preseruato da quei peccati grani, che li potessero causar timore.

Vistosi poi vicino à morte, dimandò i Santissimi Sagramenti, quali riceuè con tanta diuotione, e con sì gran giubilo del suo cuore, che li appariua anco nel volto: indi preso vn Crocifisso, cercolli con molte lagrime perdono delle sue colpe. Cercò anco che li fusse portata vna imagine della Beatissima Vergine, in cui fissando lo sguardo, fè con essa sì amorosi soliloquij, che haurebbono suegliato amore in vn cuore di bronzo. Volle poi i soliloquij di Santo Agostino, co i quali dolcemente si regalaua col suo Diletto. Indi gionto vicino all'estremo, domandò che li fussero dette le Litanie, ed altre orationi, che sogliono dirsi à coloro, che si trouano in quel passo, ed ei rispose al tutto come se fusse sano; se peruenuto il Priore à quell'orationc, che comincia: *Profi cisere anima Christiana*, ei replicãdo due volte con basse note, queste parole: *Adiuua me Domine*, rendè la sua felice anima nelle mani del Creatore a' 21. di Gennaro, giorno dedicato à gl'honori della Gloriosa Vergine, e Martire Sant'Agnesa, di cui egli era sommamente diuoto, essendo egli di età di 19. anni, e fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Sanità di Napoli, con innumerabile concorso di popolo all'officio della sua sepoltura. Il suo Maestro de'Nouitij, che hauea ascoltate le sue cõfessioni, ed in particolare l'vltima, che si fè generale di tutta la sua vita, quando, era vicino à morte, depose, non hauer trouato in lui peccato mortale.

Trouandosi vicino al suo passaggio, pregollo vn Religioso martirizzato fieramẽte dalli scrupoli, che quando si vedesse alla presenza del suo amazzo Giesù, lo supplicasse per la sua liberatione: promise egli di farlo, ed in fatti, poco doppo che fù morto, li comparue pieno di gran chiarezza, e sblendore, e parcuali vedere vna scala di Sole, che dalla terra giungeua al Cielo, per la quale saliua il Seruo di Dio Fra Tomaso Maria, che li disse: Fratel mio già Dio ti hà concesso la gratia, goderai la serenità della coscienza senza le tempeste, e procelle, che i scrupoli ti cagionauano nell'anima; e ciò detto disparue, restando il Religioso non solo consolato, mà libero da quell'infermità, che lo tormẽtaua fino alle viscere dell'anima. Fanno di questo Seruo di Dio mentione, oltre al già citato Vescouo di Monopoli, il P. M. Grauina nel suo *Vox Turturis*, ed il P. Piperno nel Compendio dell'historia de gl'huomini illustri della Prouincia del Regno.

21. di Gennaro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fra Francesco Galasia. Cauata dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, dal M. Sosa nella 3. parte della Cronica, e dal Lopez nella 4. parte.

FV il Seruo di Dio Fra Francesco naturale di Goa, Metropoli dell'Indie Orientali, e fù di sì buoni talenti, e raro spirito, che meritò di essere tra'primi, che furono di quella Città annouerati tra'Religiosi del sagro Ordine de'Predicatori, doue egli fece ammirabili progressi nelle lettere, e nella virtù. Fatto, che fù Sacerdote, mosso dal zelo della salute dell'anime, passò all'Isola di Solor à predicar il Santo Vangelo, & in breue conuerti alla Santa Fede gli habitanti del luogo detto Troppobelle: mà pochi giorni dopò essersi questa gente battizzata, indotta dal demonio, à chi spiaceua assai, che popolo, quale si lungo tempo l'hauea seruito, gli fosse così subito vscito di mano, si ribbellorono dalla Fede, & armati assalirono la casa, doue stàua il buon Predicatore con due giouani, che l'agiutauano à cathechizare, e li diedero con acuti dardi crudelissima morte, facendo poi in pezzi con le loro scimitarre quei corpi. Restò honorata la confessione di questi valorosi Soldati con segni prodigiosi, poiche trè giorni prima della loro pretiosa morte, comparue il mare nella spiaggia di tutta l'Isola tinto di sangue, e durò così per otto giorni dopò la lor morte, sino à tãto, che auuisati i Spagnuoli, portarono quelle Reliquie nella fortezza, che tengono in quell'Isola. E benche all'hora spariſſe il color sanguigno del mare, con nuouo stupore cominciò pochi giorni doppo ſmiſuratamente à crescere su'l lido, con terrore degli habitanti: nè mai cessò d'augumentarsi, che prima non fussero douutamente castigati da gli stessi Spagnuoli quei crudeli A postati vccisori del Seruo di Dio. Successe questa morte alli 21. di Gennaro del 1590. e fanno di essa mentione Fra Gio: delli Santi nell'Etiopia Orientale; Il Fernandez in concertatione Prædicatoria; Frat'Antonio dell'Incarnatione nella relatione, che fà de i progressi dell'Ordine nell'Oriente, & altri.

22. di Gennaro.

Vita del Venerabil Fra Dionigio Meglio. Cauata dal Lopez nella terza parte, dal Sousa lib. 3. e dall'Agiologio Lusitano.

FR. Dionigio Meglio fù naturale di Lisbona in Portogallo, e figlio del Conuẽto di San Domenico della medesima Città, fece marauigliosi progressi in tutte le virtù necessarie ad vn perfetto Religioso, e sopra tutto fù dotato d'vna gran semplicità, e candidezza d'animo, e d'vn gran timore di Dio, nato non da altra radice,

Digitized by Google

dice, che dalla perfetta carità. Fù zelantissimo della salute del prossimo, e perpetuo nemico di tutti i vitij. Prudentissimamente governò, essendo Priore di diuersi Cõuenti della sua Prouincia di Portogallo: & alla fine si ritirò nel suo originale di San Domenico in Lisbona, doue si diede ad vna continua oratione, e ritiramento. Frà l'altre meditationi, era continua nella sua mente quella della morte: & ò dormisse, ò vegliasse, sempre se la teneua innanzi gl'occhi; quindi soleua egli dire a'suoi Religiosi, che se ben lo trouassero qualche giorno morto all'improuiso, non stimassero però, che quella morte fosse per lui ripentina, e subitanea, perche la tengo sempre (egli diceva) sù le pupille, e con essa dormo di notte, e vegl'io di giorno, acciò così non sia per me mai subitanea, nè mi colga all'improuiso. E volle il Signore, che chi così specialmente staua apparecchiato al morire, facesse vna morte singolare, e poche volte sperimentata dagli altri: Gli fù perciò riuelato il dì, e l'hora di essa: e stando egli sano, e senza infermità veruna, giorto il giorno segnalato, disse con somma diuotione la Messa, nella quale si cõunicò per viatico: indi venuta l'hora della morte, volle farne segno à gli Frati, acciò conueniissero alla raccomãdatione dell'anima. Suole questo farsi nella Religione Domenicana con vna tauoletta, in cui vi sono affisse alcune maniglie di ferro, che mouendosi al moto di essa, fanno vn suono terribile: e si suole anche vsare negli officij: della Settimana Sãta, la quale tauoletta in Italia, vien communemẽte da'nostri chiamata Tremola; ò perche col tremore delle maniglie, facci qualche rumore, ò perche à quel rumore facci tremoli i cuori de'miseri mortali, ricordandogli non meno la fragilità della loro natura, che il fine certissimo di tutti essi. Prese egli, come diceuamo, questo instromento, e suonandolo per tutti i dormitorij del Conuento, spauentò con quel suono l'animo de'Religiosi, i quali non sapendo qual'infermo fosse in Conuento così vicino alla morte, confusi andauano domandando l'vn l'altro, chi si fosse il mouibondo: e saputo, che Fr. Dionigio l'hauea tonata, congetturarono, che fusse stato qualche delirio di sua vecchiaia; mà il buon Religioso asseuerantemente affermaua, ch'egli morirebbe frà breue, che perciò li dassero l'estrema vntione, & immediatamente cominciassero la raccomãdatione dell'anima: onde, dopò molti contrasti, alla fine fù chiamato il Medico, il quale, toccandogli il polso, disse, che quel Religioso non haurebbe più, che pochi momenti di vita; per lo che, atterriti tutti i Frati lo posero in letto, soura del quale l'amministrorono il Sagramento, dell'estrema vntione: e cominciata la raccomandatione dell'anima, trà diuotissimi sentimenti, d'affetto, e diuotione rese l'anima al suo Signore alli 22. di Gennaro l'anno 1555.

22. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Beatrice Martiz, ò Maioritia. Cauata dal Lopez nella terza parte, dal Sosa, e dall'Agiologio Lusitano.

Fanno in questo medesimo giorno, gli Autori sopracitati, memoria di vna Suor Beatrice Martiz, ò Maioritia, Suora del Monastero di S. Catarina nella Città di Ebora; della quale raccontano, che fù molta carritatiua, humile, & astinente: e col mezzo dell'oratione hauesse acquistato il pretioso dono delle lagrime. Si esercitaua grandemente con atti di mortificatione, e di penitenze; e sopra tutto desideraua con ogni affetto di cuore di sparger il sangue, e patir il martirio per Giesù Christo. Accertò il Signore il feruente desiderio della buona Religiosa, e volle, che nõ fosse altri il tiranno, che la martirizasse, che la sua carità con il prossimo; poiche, essendo ella Priora di quel Monastero, andando di continuo non solo à visitare, mà anche à seruire vna sua Religiosa, infirma grauemente di vn male contaggioso, fù così assidua, e diligente la cura della buona Priora, con la quale consolaua sommamente la pouera ammalata, che anche a lei si attaccò il morbo, il quale, scorrendole per lo braccio alla volta del cuore, necessitò i Medici à rompere il camino al male con ferro, e fuoco applicando bottoni infocati alla parte offesa. Riceuè ella quella dura sentenza, e prima, che si cominciasse la cruda carnificina, prese coll'altra mano vn Crocifisso; vi fissò gli occhi, e colla considerazione de'dolori di Christo, si scordò affatto de'proprij, che, mentre durò quella dolorosa cura, ne aprì bocca à lamenti per vno ohimè, nè riuolse mai gli occhi dalle piaghe del Crocifisso suo Sposo, e domandata poi da vna Suora, come hauesse potuto così immobile resistere alla forza di così eccessiui dolori? rispose, che considerando i dolori di Christo, i suoi gl'eran parsi, in comparatione di quelli, vn niente: onde come haurebbe ella potuto aprir bocca à lagnarsi frà sì pochi dolori, alla pre senza di Christo Crocifisso, il quale, nel mezzo di tante fierissime pene, *Non aperuit os suum*? Così costante perseuerò trà sante meditationi in quella dolorosissima infermità, colla quale in breue andò à godere (come si crede) i sempiterni contenti, alli 22. di Gennaro dell'anno 1595.

22. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Francesca Vrsina. Cauata da relationi fedelissime, che si conseruano nel Monastero de'Santi Pietro, e Sebastiano della Città di Napoli, e da quello ne scriue il P. Fra Teodoro di Piperno, nel suo libro degl'huomini illustri della Prouincia del Regno.

Da nobilissimi Progenitori nacque al mondo questa Serua di Dio. Fù suo Padre Cõte di Monopello, e Signore di molte Terre, e Ca-

Digitized by Google

Castelle in questo Regno: dal quale, quando A venne ad età di marito, fù sposata à Giouanni Antonio di Marzano Duca di Sessa: quale essẽdo huomo dotato di molte virtù Christiane, fece vna santa lega colla sua buona moglie, gareggiando trà loro, à chi più potea esercitarsi in atti heroici di perfettione. Ben è vero, che da principio, che fù maritata, quantunque fusse virtuosissima, con tutto ciò, era molto amica di quelle vanità nelle vesti, ed abbigliamenti, delle quali sono così vaghe le donne: ed alla grandezza, e nobiltà del suo stato, sangue, e natali, non mancauano fumi di superbia, che offuscandoli da quando in quando la mente, la faceano spesso prorompere in atti, e parole sconuenuoli à chi professa le virtù Christiane, fondate nell'humiltà. Si auuidde di ciò il Seruo di Dio Frat' Angelo di Ciuità di Penna Confessore del Duca, quale per ridurla à più retto camino colla cognitione di se stessa, vsò questo stratagema. Offeruò vn giorno di sollennissima festa, nella quale il Duca hauea fatto vn sontuoso conuito à molti Signori, e Caualieri, e la Duchessa per accrescimento dell'allegrezza, vi cõparue così riccamente vestita, ed ornata di tante gioie, che sù la sua persona portaua la valuta di vn ricco tesoro: e nel più bello della festa, souragiunse il detto Seruo di Dio col suo Cõpagno, ed entrato nella sala, oue erano i conuitati, senza cauarsi il cappuccio, nè fare altro segno di riuerenza, girò trè volte, passeggiando il luogo oue sedea la Duchessa, quale, come superba, visto il poco rispetto, che parue li portasse quel Frate, inuiperita, disse al Duca suo marito: E chi è, Signore, quel temerario, ed insolẽte fraticello, che senza segno alcuno di riuerenza, hà osato passeggiare tante volte auanti a noi? Non parli così V.S., li rispose, riprendendola dolcemente il Duca, che quello è vn Religioso di sãta vita, e di molto prouata virtù, ed io l'hò destinato per vostro, conforme è già mio Confessore. Dio me ne liberi, replicò sorridendo la Duchessa, da Confessore così zotico. Così la cosa fù pigliata in burla, nè per all'hora vi fù altro. Mà la Quaresima seguente, ò per dar gusto al Duca, ò perche così à lei piacesse, venne la Duchessa alla nostra Chiesa nella Città di Sessa, che in quel tempo stava vicinissima al Castello, sotto nome di S. Pietro à Castello, doue se ne vedono sino ad hoggi le vestiggia, e le mura della Chiesa quasi intiere, sù la porta, che chiamano del Troseo, ed iui andò à confessarsi dal souranominato Seruo di Dio, quale quando se la vide inginocchiata auanti, e che hauea cominciato à confessarsi, li fè vna graue esortatione, dandoli à conoscere la vanità delle mondane grandezze, e gl'inganni, e falsità de' suoi piaceri, e diletti, ed all'incontro rappresentolli quanto soaui fussero le dolcezze dello spirito, quanto grãde il premio di chi siegue i suoi dettami, e quãto certe le speranze, che si fondano in Dio. Mẽtre il buon Frat' Angelo parlaua, la Diuina gratia opraua nell'interno della Duchessa così efficacemente, che la fè prorompere in tante lagrime di amore, di Dio, e di contritione de' suoi peccati, che appena potè finire la sua confessione. Il Confessore quando vidde il fuoco del Diuino Amore attaccato à quell'anima, per arrenderla in tutto, posto in trono di Giudice, consseuero souraciglio, così ripigliò il suo discorso: Hor se è vero quanto hò detto, come voi piena di superbia, vi fidate ancora ne' fauori del mondo, e non attendete à conoscer voi stessa, e che quanto vi hà dato, ò può darui di gloria, honori, e ricchezze, non vi toglie di esser vilissima creatura impastata di fango, cibo, e pasto de' vermi? Sappiate dunque, che io sono quel fraticello insolente, che osai passarui dauanti, senza mostrar segno di riuerenza; mà che voi sete quella donna superba, che vuole essere indolatrata da tutti: e pure vi veggo à votto dispetto prostrata a' miei piedi: conoscete dunque, e confessate ingenuamente, che la superbia, e la vostra alteriggia sia vn fumo, che non esalta, od indora, mà sbassa, ed annerisce il lustro de' vostri nobili natali, e proponete di essere humile da hoggi auanti. Furono queste parole così potẽti, che à guisa di fulmini atterrarono il di lei fasto; perche in quel punto li parue di vedersi auanti al giusto Tribunale di Dio (le di cui veci tenea quel Padre) e starui così piena di confusione, e vergogna, che se hauesse possuto si sarebbe sotto terra nascosta; onde risolse non solo di esser humile, mà di abbandonare quãto permetteua il suo stato, ogni pompa del secolo, e tutte le vanità mondane; ed in fatti fè tal mutatione de' costumi, che sembraua Religiosa più che Secolare, con grã cõtento del Duca suo marito, quale, quanto li permetteua il suo stato, si era anco vn pezzo prima ritirato dalle vanità del mõdo.

Quattro anni visse insieme col suo buon marito, doppo de' quali piacque al Signore di chiamare à se il Duca, restando ella vedoua, assai giouane: il che fù occasione, che i suoi parenti procurassero di farla passare alle seconde nozzeמà ella, in vedersi libera dal mondo, per ligarsi, e dedicarsi tutta à Dio, non ne volle sentir parola: anzi per chiarire il mondo, ed i suoi parenti del suo proposito, col conseglio del già detto Padre Frat' Angelo suo Padre Spirituale, che era stato anco del Duca suo marito, risolse di prendere il Terzo habito di San Domenico, come fece, con gran disgusto de' suoi parẽti, da' quali fù grauemente perseguitata, à segno che per poter viuer quieta, e darsi, come desideraua, all'oratione, ed ad altri spirituali esercitij, li bisognò ritirarsi da Sessa in vna sua Terra, chiamata la Pietra Vairana, oue in compagnia di Suor Catarina di Abella, e di Suor Lucia della Pietra, e di altre, che à sua imitatione haueano in Sessa riceuuto il suo Terzo habito, ritirata in vna casa, quasi in chiuso Monastero, viueano in cõmunità, ed osseruando tutti i rigori della Regola, recitauano il Diuino officio, attendendo all'esercitio dell'oratione, e menando in terra vna vita Angelica. Nè deuo passare sotto silẽ-

tio

tio la perſecutione, che hebbe da Marino di Marzano Principe di Roſſano, e ſuo figliaſtro, quale come in tutto di qualità oppoſte à quelle di Gio: Antonio ſuo Padre, che fù così giuſto, e benigno, benche quegli nel teſtamento haueſſe laſciata la ſua buona moglie herede vſufruttuaria, durante ſua vita, di tutt'i ſuoi beni, e che Marino ſuo figlio ſtaſſe à quella ſoggetto, ed in caſo, che faceſſe il contrario lo maldiceua, e gl'inprecaua, che per l'altrui mani perdeſſe violentemente lo ſtato, e la vita: con tutto ciò queſti, appena morto il Duca ſuo Padre, diſcacciò di caſa la Ducheſſa ſua matrigna, ſenza volerli nè meno pagare le ſue doti. Mà non andò ſenza il caſtigo imprecatoli, perche eſſendoſi ribellato contro Ferdinando II. Rè di Napoli, dopo varij accidenti, fù fatto prigione inſieme con vn ſuo figliuolino di cinque anni, ed iui fatto morire, reſtando in lui eſtinta la caſa di Marzano, e lo ſtato ricaduto al Regio Fiſco.

Paſſato qualche tempo, e ſfogata la rabbia della perſecutione, ſi riſolſe di paſſare à ſtato più perfetto, rendendoſi Monaca clauſtrale del Secondo Ordine di San Domenico, nel Religioſiſſimo Monaſtero de' Santi Pietro, e Sebaſtiano. Venne à tale effetto nella Città di Napoli, oue fù honorata grandemente dalla Regina Iſabella che era ſua parente, e della ſteſſa famiglia Vrſina, figlia del Principe di Taranto, ed iui con breue Pontificio, riceuè nella Chieſa di San Domenico, coll'habito monacale, anco il velo, in compagnia non ſolo di quelle, che erano viſſute ſeco nella Pietra Vairana, mà anco di Suora Primauera Brancaccia, che li fù data per compagna dalla ſteſſa Regina; e così con gran contento ſuo ſpirituale, e di tutte le Suore di quel ſagro Monaſtero, per hauer in loro compagnia vna tal perſona, ſe ne paſsò à viuere in San Sebaſtiano ſotto l'obedienza, come hauea deſiderato.

Appena ella ſi vidde nel Monaſtero, che impiegò tutte le ſue forze per fare acquiſto della perfettione, e perciò ſi diè all'eſatta Oſſeruanza della ſua Regola, il che nell'anno del Nouitiato ſe con tanta puntualità, che era di ſtupore, e di eſempio à tutte le Suore: in maniera tale, che appena hebbe fatta la profeſſione, quando douèdoſi eliggere la nuoua Priora, riuſci l'elettione in perſona ſua, parendo à quelle Madri, che niuna, neanco delle più veterane, haurebbe meglio di lei poſſuto ridurre quel Monaſtero ad vna eſatta Oſſeruanza. Nè ſi ingannarono punto, perche in breue, ſotto il ſuo gouerno ſi vidde riſiorita in eſſo l'Oſſeruanza, ſtataui ne' primi tempi della ſua fondatione. Indi ſubito fatta Priora, procurò ſi reſtringeſſe la clauſura, quale in quel tempo non era nelle Monache così ſtretta, come doppo il Concilio di Trento. E per venire à queſto, procurò che le ſue Monache fuſſero prouedute di quanto facea loro biſogno, nel vitto, e veſtire, ed in ogni altra neceſſità, perche non haueſſero occaſione di trattenerſi alle grate, ò di vſcire à caſa de' loro parèti.

Era ella dolciſſima di conditione; mà non per queſto laſciaua di riprendere, e caſtigare anco rigoroſamente i difetti, benche leggieri, ſtimando che ne' Religioſi, e Religioſe tutti fuſſero grauiſſime perciò facea, come comanda la lettera della Coſtitutione, ogni notte, doppo il Matutino, Capitolo, oue caſtigaua i difetti occorſi in quel giorno. Più coll'eſempio, che colle parole, introduſſe il rigore de' digiuni, e del ſilentio: e ſoura tutto la puntualità dell'obedièza. E perche l'humilità è compagna indiſſolubile, e conſeruatrice dell'altre virtù, fù ella humiliſſima, che non mirando alla nobiltà de' ſuoi natali, nè al poſto di Superiora, che tenea nel Monaſtero, ſolea ogni giorno doppo pranſo, mandare à ripoſare le Conuerſe, ed altre Serue deputate a' miniſteri della cucina, e rinſerrataui ſi ella, nettarla, e lauare tutti i piatti, ed altri vaſi di eſſa. Nè contenta di queſto, andaua ogni giorno à caricare le ſue deboli, e delicate ſpalle di graui peſi di pietre, e di calce, e portarli alla nuoua fabrica, che ſi facea in quel Monaſtero. Dal cui eſempio confondendoſi, ed animandoſi l'altre Monache, preſero in coſtume di fatigare in communità alcune hore del giorno, in compagnia della loro buona Priora.

Oſſeruò, e fè oſſeruare così eſattamente il voto della pouertà, che ſpogliandoſi tutte le Monache di qualſiuoglia coſa particolare, ſi poſero tutte in communità. Nè vi fù alcuna, che repugnaſſe, perche ciaſcheduna ſi vergognaua di ricalcitrarui, vedendo Suor Maria Franceſca Vrſina, già Ducheſſa di Seſſa, paſſata da tante grandezze à quel pouerriſſimo ſtato, per aſſomigliarſi al pouero, e nudo Criſtiſſo ſuo Sposo. E ſolea ella mantenere con tanto rigore queſta Santa Oſſeruanza della pouertà nel Monaſtero, che quattro volte l'anno viſitaua tutte le celle delle Monache, per vedere ſe vi fuſſe coſa alcuna ſouerchia, caſtigando ſeueriſſimamẽte quelle Religioſe, che in ciò trouaua, benche leggiermente difettoſe, ſe nelle loro celle haueſſe trouata coſa alcuna, che non odoraſſe di pouertà. E perche la promeſſa di Chriſto è certiſſima, che non ſolo in Cielo, anco in terra, premia col *centuplum*, coloro che per ſuo amore ſi ſpogliano de' beni terreni, abbondò il comune del Monaſtero di tante ricchezze in quel tempo, che non ſolo vi ſi viueua abbondantiſſimamente, mà indi vſciuano groſſe limoſine, che ſi dauano ad altri Monaſteri poueri; e per ventiquattro anni, che ella vi fù ſempre Priora, non volle mai riceuere coſa alcuna di dote, da quelle che veniuano à prendere l'habito della Religione.

Fù auſteriſſima nelle penitenze: il ſuo lonno era breuiſſimo, ed il ſuo letto così pouero, e picciolo, che eſſendo ella alta, e ben diſpoſta di ſtatura, non vi ſi poteà ſtendere, che non vſciſſe colle gambe fuori; onde quel poco che dormiua, biſognaua vi ſtaſſe rannicchiata, con molta ſua pena, ed inſieme conſolatione, patendo alcuna coſa per il ſuo Sposo, che aſſai incomparabilmente più hauea patito per lei nel letto della

Croce. Erano frequentiſſimi, e quaſi continui i
A ſuoi digiuni, anco oltre à quelli della ſua Regola: e le vigilie, e diſcipline, con che macerauа
la ſua carne, molto aſſidue. La ſua carità era ardentiſſima, ſpecialmente verſo l'inferme, quali regalaua, e ſeruiua colle proprie mani, anco ne' miniſteri più fatigoſi, e più abborriti, e vili. Nè vi era per lei infermità così abominevole, che la poteſſe ritardare dal fare queſti officij di caritàtanzi quãto il male era dall'altre più ſchiuato, tanto più pronta correua lei à ſeruire chi lo patiua. Quindi eſſendono nel ſuo Monaſtero due Suore dette l'vna Suora Sebaſtiana, l'altra Suora Giuſtina, inferme di apoſteme, cauſate da humor freddo, che aperte, moſtrauano piaghe, che dauano non meno dolore à quelle, che le patiuano, che horrore, e naufea, à chi le miraua, à
B ſegno, che quaſi non vi era alcuna, che poteſſe reſiſtere alla puzza, nè medicarle, andolle à viſitare la Priora, e doppo hauerle conſolate con parole dolciſſime, e di molto ſpirito, volle colle ſue mani medicare quelle fetide, e marcite piaghe; e mentre attendeua à quel pietoſo officio, ſenti forte nello ſtomaco quei moti naturali di naufea, che vna tal viſta ſuol caggionare: onde ella ſdegnataſi contro il proprio ſenſo, per domarlo, e mortificarlo, con gran feruore di ſpirito, poſe la ſua bocca sù di quelle puzzoleti piaghe, e ve la tenne per vna buona mezz'hora, con che venne heroicamente à ſuperare il ſuo ſenſo. Ed il Signore autenticò queſt'atto di virtù, che li fuſſe ſtato gratiſſimo, con vna meraviglia prodigioſa, perche nello ſteſſo punto ſi troуarono ambedue quelle inferme, ſane da tutte
C le loro piaghe, ed apoſteme, ſenza che ve ne reſtaſſe veſtigio.

Era così grande la fama delle ſue virtù, e della Santità, che colla ſua direttione, ed eſempio fioriua in quel Monaſtero, che la Regina Iſabella veniua ogni quindeci giorni à mangiar colle Monache, ed à raccomandarſi alle loro orationi. Ed il Generale dell'Ordine F. Manſueto di Peruggia, ſtando in viſita in Napoli, reſtò così edificato delle virtù di quelle Suore, e dell'Oſſeruanza, e ſantità di quel Monaſtero, che diſſe, non hauer trouato in eſſo coſa, benche minima, da riprendere, e che reſtaua così contento della loro oſſeruanza, che penſaua ſeruirſi di loro, per riformare altri Monaſteri: ed alla Serua di Dio Suor Maria Franceſca coſtituì ſua Vicaria Generale, e riformatrice di tutti i Monaſteri
D del Regno, con poteſtà di andar ponendo l'Oſſeruanza in tutti eſſi, e di rimouer le Monache donde li piaceſſe, e coſtituirui altre che hauеſſe voluto. Coſa che per la ſua immatura morte, nõ potè porre in eſecutione. Fù anco ſtimata molto da Ferdinando II. Rè di Napoli, quale venuto vn giorno à viſitarla, fù da lei ripreſo, perche era ſtato molto tempo ſenza communicarſi, nè confeſſarſi, e con tale autorità, e con parole così graui eſaggerò il caſo, che il Rè atterrito, ſi confeſsò, e communicò il giorno ſeguente. Nè voglio paſſare ſotto ſilentio vn caſo, che auuenne à ſuo tempo, nel quale ſi conobbe l'efficacia delle ſue parole, ed inſieme che hauea ella ſpeciale lume da Dio. Furono poſte per educarſi nel ſuo Monaſtero, dal Rè trè figlie del Marcheſe di Gerace, con propoſito, che venute in età conueniente, ſi douеſſero maritare, al che quelle ſtauano inclinatiſſime, e ſode in queſto penſiero, quãto ſi voglia altri ſi forzaſſe di perſuaderli il contrario, non volendo, nè meno aſcoltare altri raggionamẽti, che di matrimonio. Vn giorno D. Geronima Caracciola, che era la prima di quelle trè donzelle educande, andando per il Monaſtero, caſualmente inciampata, vènne à cadere inginocchioni auanti alli piedi della buona Priora, che ſi trouaua inſieme con altre Monache in quel luogo, onde quaſi ſcherzando, li diſſe ſe volea l'habito della Religione, già che ſi era poſta in quella guiſa inginocchioni alla ſua preſenza. In queſto la Priora illuſtrata da Dio, conobbe non eſſere ſtato quello caſo fortuito, mà ſpeciale prouidenza di Dio, per lo che ſe li poſe à far vn raggionamẽto così aggiuſtato, e feruoroſo, moſtrandoli la bellezza d'vn'anima conſagrata à Dio per mezzo dello ſtato Religioſo, ed inſieme la vanità del ſecolo, che quella donzella tocca da Dio, reſtò totalmente mutata, e concepi tali ardenti brame, che ſenza mouerſi dal luogo oue ſtaua, volle eſſer veſtita dell'habito Religioſo, nel quale poi viſſe molto contenta, e con tale puntualità di Oſſeruanza, che tenne grande opinione di Santità in vita, ed in morte.

Non mancò il Signore di mercare queſta ſua Serua, con quel ſegno, che è proprio de' ſuoi eletti, cioè colla Croce; Quindi oltre alli trauagli, e perſecutioni, che pati da' ſuoi parenti, ed alle penitenze, che aſſumeua volontariamente, ed altri ingontri, che li biſognò ſoffrire; fù in tutto il tempo di ſua vita afflitta con continui dolori, ed infermità. E perche non tanto ella faceа poco ſtima della ſua vita, quanto i Superiori, e le ſue figlie Monache la preggiauano molto, hauendo ordinato i Medici, che andaſſe à pigliare i remedij à Pozzuoli, Città poſta otto miglia lontana da Napoli, nè volendo ella andarui, per non laſciare la ſua diletta clauſura, ed Oſſeruanza, biſognò che il Padre Generale dell'Ordine li comandaſſe per obedienza, e ſotto precetto formale, che vi andaſſe, aſſignandoli ſei Monache, che andaſſero in ſua compagnia, per ſuo ſollieuo. Vi andò dunque, ed in compagnia di quelle ſei Madri, in vna caſa che iui preſe à piggione, oſſeruaua l'iſteſſa clauſura, e ritiratezza, che coſtumaua nel ſuo Monaſtero. Ed appena migliorò vn poco, che volle ritornarſene in S. Sebaſtiano, oue le ſue figlie, che l'amauano teneramente l'aſpettauano con gran deſiderio, e la riceuerono proceſſionalmente alla porta del Monaſtero, doue vennero tutte à due à due à baciarli la mano. Mà poco ſtiè, che di nuouo ſe li aggrauò il male; e li conuenne di nuouo per conſeglio de' Medici, e comandamento de' Superiori andare a' rimedij di Pozzuoli: oue appe-

na

nà gionta, fù dalla violenza del male forzata à porsi in letto, e conoscendo già vicina l'hora, tanto tempo da lei desiderata, di andarsi ad vnire col suo diletto Giesù nel Cielo, domandò i Santissimi Sagramenti; quali riceuè tutti con somma diuotione, per mano del Padre Fra Giacomo di Salerno, che era suo Confessore in quel tempo. E coll'assistenza dello stesso, e di quelle sue figlie, che erano andate per sua compagnia, ed all'hora prostrate attorno al suo letto piangeuano la partenza della loro cara Madre, santamente passò di questa all'eterna vita, a' 22. di Gennaro dell'anno 1486.

Quella notte medesima che spirò in Pozzuoli, apparue tutta risplendente alla Regina Isabella, e dandoli la sua benedittione, li disse: Già che non vi hò possuta dare la mia benedittione viua, ve la dò hora, che son morta: e ciò detto disparue. Suegliossi in questo la Regina, e raccontato il sonno al Rè suo marito, come sapeuano dell'infermità della Serua di Dio, mandarono subito à Pozzuoli per informarsi della sua salute; e trouarono esser morta appunto à quell'hora, che era apparsa alla Regina. L'istessa apparitione hebbe Vittoria Contessa di Mõtorio, perche in quella notte dormendo, li parue di vedere vn trono Reale, couerto tutto di vn bianco; e ricchissimo drappo, sù del quale saliua la Priora di San Sebastiano, vestita dello stesso colore, e diuenuta assai giouane, e bella, e che mirandola, la benediceua, dicendo: Già che non ti hò possuto dar la mia benedittione prima di vscire dalla vita mortale, te la dono hora, che sono gionta all'immortale. E la mattina seguente mandando la Contessa à Pozzuoli per informarsi come passaua la Serua di Dio, trouò che era morta, appunto à quell'hora, che lei l'hauea veduta. Nicolò di Alagni parente della Serua di Dio, quella medesima notte vidde vna strada bellissima, dal Molo di Napoli, fino alla porta di San Sebastiano, nella quale stauano ordinati Religiosi vestiti di bianco, con faci accese nelle mani, e marauigliato di vedere così bella processione, domandò ad vno di quei Religiosi, della causa perche si faceua, e da quello intese, che loro tutti erano stati mandati da Dio, per accompagnare la Priora di San Sebastiano, che in quell'hora appũto era passata da questa all'eterna vita. Suegliatosi il Caualiero, si pose in ordine, e la mattina andò à Pozzuoli, oue trouò la sua parente già morta.

Voleuano i Canonici di Pozzuoli seruirsi dell'occasione, e non farsi vscir dalle mani il tesoro di quelle pretiose reliquie; mà preualse il comando della Regina, che volle fussero trasferite in Napoli, e sepolte nel suo Monastero di San Sebastiano. Era il Mare tempestoso quando douea farsi la traslatione, e parea fusse impossibile il pensare di fidarsi delle sue furie, e così mostrolli tutta la notte antecedente; ma appena la mattina hebbe sul dosso nella barca quel ricchissimo tesoro, che immantinente tranquillatosi, si trouò posto in vna quietissima calma. Così felicemente nauigãdo fù trasportato quel cadauere al Molo di Napoli, oue fù incontrato da tutti i nostri Religiosi de' Conuenti di San Domenico, e di San Pietro Martire, che con cerei accesi l'accompagnarono, cantando diuoti Salmi dal Molo sino al Monastero di San Sebastiano, oue l'attẽdeua la Regina cõ tutta la Corte; e la Regina fù la prima, che con molta diuotione li baciò le mani, come fecero doppo di lei tutte le Dame, e Caualieri, che erano in sua compagnia. Il seguente giorno se li celebrarono i funerali superbissimi, coll'assistenza de' Religiosi de' quattro Ordini Mendicanti; ed il Dottissimo Padre Maestro Fra Marino Brancaccio fè vna elegantissima orationc in sua lode, nella quale doppo hauer dette molte cose delle sue virtù, conchiuse hauer detto nulla, tante erano quelle che lasciaua di dire. Il suo corpo fù sepellito in detta Chiesa, e tenuto in molta veneratione.

23. di Gennaro.

Vita del Beato Lorenzo Mendez Portoghese. Cauata dall'Agiologio Lusitano, dal Sosa, Lopez, Bzouio, Beato Humberto, Castiglio, ed altri.

LA perdita delle scritture del nostro Conuẽto della Città di Guimaranz, ò Vimaranz in Portogallo, fù accompagnata dalla perdita della vita scritta di questo Beato, e perciò siamo restati priui della notitia delle sue glorioseattioni, e solo alcune poche cose habbiamo possute raccogliere da diuersi Autori, che di lui trattano.

Nacque egli nella Villa di Vigliar, luogo posto nel ristretto di quel paese, che è trà i due famosi fiumi di Portogallo Duoro, e Mingo, da nobilissimi parenti della famiglia Mẽdez, e Ciacins, donde, giusta i nobilitarij di quel Regno, hà origine la nobilissima famiglia de Barrettos, che hoggi fiorisce tra' Portoghesi. Menò egli i primi anni della sua giouentù cõ freno sciolto, dato à spassi, e passatempi, proprij di quella età, che vnita alla nobiltà del sangue, ed alla cõmodità delle ricchezze, suole essere occasione de' precipitij. Mà toccò finalmente nel cuore da Dio con vna saetta della sua gratia efficace, si risolse di volger le spalle al mondo, ed a' suoi fallaci diletti, e darsi tutto à Dio in qualche Santa Religione; e posc subito gl'occhi nella Domenicana poco prima fondata, e nel Conuento, che l'Ordine all'hora hauea preso nella Villa di Guimaranz, ò Guimares, oue in quel tempo era Priore il Seruo di Dio B. Fra Pietro Consaluo, che colla sua santità, e dottrina, illustraua non solo l'Ordine, mà tutta quella Prouincia, e tutta la Spagna: onde prostrato a' suoi piedi, domandò humilmente, che lo volesse accettar nell'Ordine, e vestire del santo habito della Religione; ed il buon Priore anteuedendo per Diuina illustratione, quanti gran progressi douea quel soggetto fare nella santità, e dottrina, e quanto frutto douea causare ne' suoi prossimi, lo vestì subito, con molta allegrezza del suo spirito.

Vestito del sagro habito, mutossi subito in-

ver altro; cãhiò la superba vanità in humil soggettione, i lussi in penitenze, la sfacciataggine in modestia, le crapule in digiuni; e la vita rilassata in gran ritiramento, e purità di coscienza, si che quei, che nel secolo era stato giouane dissoluto, vestito dell'habito, diuenne perfetto nelle virtù Religiose. Indi ordinato à suo tempo Sacerdote, e conoscendo che la sua Religione era stata istituita per la salute dell'anime, si diede all'officio della santa predicatione, ed in breue diuenne huomo veramente Apostolico, imperciòche scorreua per tutta quella Prouincia, seminando la Diuina parola, insegnando a'rustici il modo di confessar le loro colpe, e la dottrina della fede, e riconciliando gl'animi de'più fieri nemici, riducendo i peccatori ancò più ostinati à penitenza, e raccogliendo copiosissimo frutto di anime per il granaio del Cielo in tutto quel paese.

Confirmò Dio la sua dottrina, e predicatione con manifesti miracoli. Quindi vn giorno, come racconta il Beato Humberto, persuadeua egli ad vn giouane, che perdonasse al suo nemico, mà quegli ostinato, e duro ricusaua di farlo, onde il Beato li disse: Io ben conosco, che cotesta ostinatione, non è in te cagionata da altri, che dal diauolo, che ti possiede. E che hà che fare con me il diauolo? rispose l'ostinato giouane. Il dominarti nell'anima (replicò il Beato) ed acciò lo conoschi, tormentaratti anco il corpo. Appena ei fini di pronunciar questa sentenza, che'l misero giouane apparue posseduto dal demonio, e da lui cominciò ad esser tormentato: si che conoscitosi indemoniato, buttandosi a' piedi del Beato Fra Lorenzo, confessò il suo errore, e domandolli perdono dell'ostinatione, e promise di fare quanto voleua. Onde il Beato, che *non ad mortem*, mà *ad emendationem* l'hauea fatto comparire indemoniato, vedutolo già emendato, comandò subito all'immondo spirito, che lo lasciasse libero: e questo, forzato ad obedire, restò colui sano, e libero, non solo nel corpo, mà anco nell'anima. E se i diauoli obediuano alle suoi voci, non gl'erano meno obedienti le infermità, e l'istessa morte, poiche al tocco delle sue mani, guariuanſi tutte specie de malori, e di lui si narra, che risuscitasse due morti. Di vn Cappellano Spagnolo, narra il Beato Humberto, che essendo cieco, disse con molta fede: Se il Beato Fra Lorenzo mi ponesse le mani sù gl'occhi, ricupererei il vedere: ed hauẽdone pregato il Beato, questi lo fè, e sortì l'effetto, come quegli hauea creduto.

Grauissimi erano i danni, che facea il famoso fiume Tamaga per tutta quella Comarca, sommergendo, e portandono i poueri viãdanti, che volean guadarlo. Per rimediarui hauea il Beato Fra Consaluo di Amaranta fabricato il suo põte vicino alla sua Terra di Amaranta. Per ouuiare alli stessi mali, che si moltiplicauano in vn'altro passo, niente meno pericoloso del primo, pensò il nostro Beato Fra Lorenzo farne vn'altro nella Terra di Cauze, cinque miglia lontano da quel di Amaranta; e cõforme quello fù fatto con miracoli, così non mancarono marauiglie nella fabrica di questo, perche facendosi di limosine, veniuano il più delle volte à mancare, non solo i materiali per la fabrica, mà anco il vitto necessario per i lauoratori, e giornalieri. Mà il Beato Fra Lorenzo suppliua all'vno, ed all'altro coll'oratione, impetrando la moltiplicatione del pane, del vino, e dell'altre cose necessarie: ed alle volte andando al fiume, e ponendo nell'acqua il suo bastone, era tanta la quantità del pesce, che attorno vi concorreua, e vi si attaccaua, che cauandolo poi alla riua, bastaua per molti giorni a'suoi operarij, con istupore di chiunque l'intendeua, che'l bastone del Beato Fra Lorenzo facesse più pescaggione, che qualsiuoglia rete. Con queste, ed altre marauiglie edificò egli quel ponte, che à chi'l considera, si fà conoscere opra da far sgomentare qualsiuoglia potente Re, e pure l'imprese, e condusse à perfettione vn pouero Frate, mà affidato dall'assistenza del Diuino agiuto. Quindi sino ad hoggi si vede intiero doppo soura 430. anni che fù principiato, non hauendo bastato la furia di quel precipitoso fiume, che hà rouinato fabriche assai fortuose nella lunghezza del tempo, à danneggiarlo, perche colui, che hà forza di orationi l'hauea edificato in terra, colle stesse l'hà conseruato in Cielo.

Nè per queste caritatiue occupationi intermetteua egli punto la santa predicatione, anzi vi attendeua con petto, e zelo veramente Apostolico, confirmando la sua dottrina, non solo con istupendi miracoli, mà quel che più importa, coll'esempio delle sue virtù, e santissima vita. In particolare vn bellissimo caso li successe predicando nella Villa di Cianes: Staua egli vn giorno insieme con vn suo Compagno sotto vna pianta di lauro, premeditando la predica, che'l giorno seguente douea fare al popolo, quando li venne auanti vn giouane, che allagratia, e leggiadria del volto, ed a'raggi di luce, che da tutto il corpo vibraua, mostrauasi non già huomo mortale, mà come era in fatti, messaggiero Celeste, quale in nome di Dio, li consegnò vn cassettino di argento pieno di pretiose reliquie, cioè della Croce, e spine di Christo, ed altre della Beatissima Vergine, de'Sãti Apostoli, ed altri Santi celebri della Chiesa, acciò colla douuta riuerenza le conseruasse nel suo Conuento, esponendole al publico culto de'fedeli, affirmandoli hauerle prese da vna Città, che per i suoi peccati hauea da cadere in quel giorno in mano de'barbari infedeli, ed esser tutta à ferro, e fuoco destrutta: onde egli hauea tolte indi quelle sagre reliquie, per liberarle dall'irreuerenze di quei barbari infedeli, e ciò detto disparue. Cercò il Beato nascondere il cassettino sotto la cappa, volendo per sua humiltà occultare la visione, credendo che l'Angelo non fusse stato visto dal suo Compagno: mà quegli, che (così volendo il Signore) hauea benissimo osseruato il tutto, che gl'era succes-

so,

so, lo pregò li mostrasse ciò che gl'hauea recato quel Celeste messaggiero, onde ei vedendosi scouerto, li mostrò l'insigne presente riceuuto per arricchirne il lor Conuento. E di questo fatto si vede sino ad hoggi memoria in quel luogo, poiche publicato, gli habitatori in memoria di esso vi alzarono vno epitaffio, su'l quale si vede l'imagine del Beato, che riceue il cassettino dall'Angelo. Han cercato alcuni curiosi di indouinare qual fusse la Città, che in quel giorno spogliata di quel pretioso tesoro, fù presa da' Mori, ed alcuni han detto fusse Antiochia, altri l'hanno attribuito ad altre: Mà come non si sà di certo il tempo, che lui riceuè quel dono così preggiato, mai si puote accertare à dire colla verità, che si deue ad vna Historia Sagra, qual fusse questa Città, onde senza determinare altro intorno à questo, mi rimetto à ciò, che il deuoto Letttore giudicarà più verisimile.

Con questo dono si preggiato riceuuto dal Cielo, hauendo egli fatto molto tempo l'officio di Predicatore Euangelico, si ritirò nel suo Cõuento di Guimares, arricchendolo dell'inestimabil tesoro di quelle pretiose reliquie, quali sino ad hoggi si conseruano iui con somma veneratione de' popoli. Ed iui il Beato trà breue chiamato dal Signore, andò à riceuere il premio delle sue gloriose fatighe per mezzo di vna pretiosa morte, quale secondo il Cardoso successe a' 23. di Gennaro dell'anno 1230. Fù il suo corpo sepolto in vn'arca di marmo, eleuata da terra, e riposto sù l'Altare della Cappella di San Tomaso, oue si leggono queste parole: *Hic sita Laurentij Mendez sunt ossa Beati*? E per testimoniãza del medesimo Cardoso, viene iui honorato con publici honori di Altari proprij, e con titolo di Santo, ò Beato, che li viene anco dato da tutti gl'Autori, che scriuono della sua vita, sino da tempo immemorabile, come attesta D. Agostino di Castro Arciuescouo di Braga nella relatione della visita del suo Arciuescouato, che fè à Clemente VIII. nel capo de Sanctis, l'anno 1594. E ne hanno quei terrazzani riceuute sempre gratie: ed à sentire del Cardoso, è il suo sepolcro vn fonte perenne, da cui scaturiscono di continuo gratie, e miracoli, à fauore de' fedeli, che inuocandolo se li raccomandano, e lo tengono per auuocato speciale contro le saette, e perciò formano la sua effigie con vn ramo di lauro nelle mani, concioßiache, secondo i naturalisti, questa pianta non vien toccata dalle saette. Fà di più mẽtione di questo Seruo di Dio il Martirologio dell'Ord. nell'indice de' Beati della Religione, che viene impresso alla fine di esso.

A

B

C

D

23. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fra Siluestro d'Azeuedo. Cauata dall'Agiologio Lusitano, dal Sosa nella terza parte, dal Lopez nella quinta parte, dal Fernandez in concertatione Prædicatorum, pag. 308. e da altri.

PEr Apostolo del Regno di Cambaia nell'Indie Orientali, viene communemente acclamato da gl'Historiografi di quelle parti, e della Religione Domenicana, il Seruo di Dio F. Siluestro d'Azeuedo: e non senza raggione, poiche penetrando trà quelle barbare genti, & incolta gentilità, il primo di tutti frà i Predicatori Euangelici, aprì la porta alla Fede in quel Regno: onde seppe sì bene cattiuarsi la volontà di quel Rè, che ottenne da lui non solo licenza di predicare, e battezzare: mà anche di poterui introdurre Compagni, e fabricar Chiese publiche al culto del vero Dio; come in effetto seguì, perche fatto venire altri Predicatori, Religiosi dell'Ordine, inalberò da per tutto lo stendardo trionfale della Croce, e cõuerti, e battezzò innumerabili Popoli. Fabricò molte Chiese ad honore del Sommo Dio, e cõfirmò la vacillante Christianità in quel Regno. Era egli potente non meno nell'opre, che nel Sermone, non trouandosi chi potesse resistere allo spirito, col qual parlaua. Venne vna delle volte a disputare col buon Religioso vno de' principali Sacerdoti degl'Idoli, pensando con suoi falsi sofismi persuaderlo à mutar Religione, e passare all'adoratione delle sue bugiarde deità, mà con euento totalmente contrario; perche, conuinto dalla sodezza della verità Euãgelica, e dalla forza dello Spirito Sãto, che parlaua per la bocca di F. Siluestro, diuenne l'idolatro Sacerdote, da Cacciatore, felicissima preda: onde mutò si fattamente parere, & abbracciò con tal costanza la nostra Santa Fede, che incontrandosi, prima di riceuere il santo battesimo, con vn drappello di Sacerdoti de gl'idoli, vn tempo suoi compagni, hora nemici, e da essi interrogato si era vero, c'hauea risoluto di battezzarsi? rispose di sì, con tal costanza, che da quelli fù à furia di coltellate vccisо; e battezzandosi così nel proprio sangue, diuenne da Sacerdote de' falsi Dei, vittima del vero Dio, e glorioso passò dal tenebroso abisso del Gentilesimo, al lucidissimo della gloria: (come piamente si crede) il di cui corpo con molto honore fù sepellito dal suo buon M. Fra Siluestro, nella sua Chiesa. Cõfirmò anche il Signore la predicatione di questo suo Seruo con molte merauiglie, ch'egli oprò: e frà l'altre parea, che nouello Elia, tenesse nelle sue mani le chiaui del Cielo, facendo piouere, e serenare à suo volere; per lo che, s'acquistò tanto credito non solo col Popolo, mà anche col Rè, e Nobiltà di quel Regno, che ne disponeua à suo arbitrio, e molti ne ridusse alla vera fede. In queste sante occupationi, menò la sua vita Apostolica per molti anni in quel Regno, fin che piacque al Sig. di chiamarlo à riceuere la meritata corona delle sue glorioſe fatighe nell'Apostolico Choro, dandogli vna pretiosa morte. Fù il suo corpo sepellito a' piedi del sopradetto Sacerdote de gl'idoli, che come s'è detto, egli hauea conuertito alla Fede, perche così lasciò ordinato prima di morire; per dar forsi à diuedere il desiderio, che hauea sẽpre hauuto in sua vita, d'imitarlo nella morte, di voler, come questi, sparger il sangue ad honore di Christo. Fù la sua morte alli 23. di Gẽnaro dell'

an-

Digitized by Google

anno 1602. ceſſando con eſſa, il feruore, col quale era entrata la Fede in quel Regno, cui pareua, che la vita di queſto buon Religioſo, haueſſe dato ſpirito, e vita; come notano, oltre i predetti Autori, Fra Geronimo Gratiano nella ſua Promulgatione Euangelica, pag. 103. e Fra Gio: Gonzalez nel ſuo Itinerarium noui orbis.

23. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Madalena di Santo Aleſio. Cauata da ciò che ne ſcriue Fra Giouanni di Santa Maria, nella vita della Serua di Dio Suor Giouanna di Santa Catarina.

FV queſta Serua di Dio Monaca nel Monaſtero di Santa Catarina da Siena della Villa di Douaij nel Regno di Francia, e fù Vergine di vita, e coſtumi così puri, che meritò riceuere molti fauori dal Cielo. Suor Giouanna di Santa Catarina, Monaca dello ſteſſo Monaſtero, conoſcēdo la ſua buona indole, e virtuoſi coſtumi, la chiamò coll'orationi alla Religione, e l'amò teneramente nel Signore mentre viſſe, e doppo ſalita al Cielo à godere gl'ampleſſi del ſuo Celeſte Spoſo, come piamente ſi crede, gl'impetrò il cumolo della perfettione, concedendo il Signore, che lei medeſima, apparendoli più volte, l'ammaeſtraſſe, e gl'inſegnaſſe il modo di giunger preſto alla perfettione Religioſa. Così eſſendo Suor Madalena ancora Nouitia a'12. di Febraro dell'anno 1627. e ſtando coll'altre Suore nel Choro recitando il Matutino, fù fourafatta da vn dolce ſonno, nel quale li parue di vedere vna bella, e ſpatioſa piazza, ed in eſſa vn gran numero di Celeſti Spiriti, di ricche, e luminoſe veſti ammantati; nel mezzo di queſti vidde vna Suora coll'habito del ſuo Ordine, così riſblendente, che gl'abbagliaua la viſta, quale in teſta haueа vna corona di puriſſimo, e finiſſimo oro. A lato della quale vidde vna così bella, e maeſtoſa Matrona, che alla pretioſità del manto, alla bellezza del volto, ed alli ſblendori che per ogni parte vibraua, daua bene à conoſcere eſſere l'Imperatrice del Paradiſo. Hor mentre ella eſtatica godeua di così bella viſta, auuicinataſeli la Monaca, ed abbracciatala quaſi con affetto materno, e ſtringendoſela al petto, li diſſe: Io, figlia, ſono Suor Giouanna di Sāta Catarina Suora del tuo Ordine, che morta al mondo viſſi in coteſto Monaſtero, ed hora viuo, e godo nel Cielo per tutta l'eternità: L'affetto che io ti portai ſtando in terra, non ſi è eſtinto, mà più toſto perfettionato colla mia morte; onde mi hà moſſa à chiedere al mio Spoſo, e Signore, che poſſa venire à viſitarti, ed ammaeſtrarti per caminare la reggia via della perfettione, e da lui di più hò impetrato, che queſta gran Regina del Cielo, quale vedi al mio lato, di cui mentre io fui in terra, era diuotiſſima ſchiaua, ed hora ſono da lei riceuuta per dilettiſſima figlia, ſia anco tua auuocata, guida, e ſcorta. Riceui dūque, ò figlia, queſti documenti da me, per giungere alla perfettione. Primieramente procura di hauere eſattiſſima obedienza così a' tuoi Superiori, come alli ſtatuti della tua Regola: perche non vi è coſa, che tanto piaccia à Dio, quanto l'obedienza, che è quella virtù, che rubba il cuore all'Altiſſimo, che perciò pare nō poſſa non premiare con grado ſpeciale di gloria, quei, che ſi ſono in eſſa ſegnalati; e di me sò dirti, che per hauer ſoggettata la mia alla volontà de' Superiori, ed eſſermi affatigata sēpre di obedire perfettamente, mi hò guadagnata queſta pretioſa corona, che mi vedi ſul capo. Secōdo, togli l'affetto da tutte le coſe create, e tranſitorie, e collocalo in quel ſommo bene, che non potrai perdere ſenza che tù voglia, e che ti hà fatta capace di arriuare al poſſeſſo di ſi gran bene. Così procura di ſtare affatto ſtaccata, e ſpogliata totalmente coll'affetto da tutte le creature, e maſſime da' parenti, perche queſto affetto come vie couerto colla pietà naturale, ſuole più facilmēte ingannare l'anime Religioſe, onde deui guardarti di affliggerti, ò ſentir paſſione per la loro aſſenza, ò per le loro diſauuenture, più di quello che farеſti per i ſtranieri: e bēche queſto affetto ſia naturale, lo deui moderare colla raggione, ſi che il cuore reſti libero, e nudo per Dio: e perche vedi quanto ſtaccamento vuole Dio da vna Religioſa, deui ſapere, che con hauermi Dio apparecchiata tanta gloria in Cielo, pure mi condannò ad vn breue ſi, mà duriſſimo Purgatorio doppo la mia morte, ſolo perche vna volta mi affliſſi di non hauer nuoua de' miei parenti. Terzo, in tutte le coſe che farai, cerca puramente Dio, e la ſua gloria, ſenza hauere altro fine nelle tue attioni, che di piacere à lui ſolo: à ſegno, che trattandoſi della ſua gloria, rompi ogni difficoltà, e ti curi poco di qualſiuoglia altra coſa. Ammaeſtrolla anco di alcune coſe, che li doueano auuenire, acciò vi ſi trouaſſe apparecchiata: e primieramente li diſſe, che fatta la profeſſione ſarebbe aſſalita da vn'eſercito di malori, ed infermità, che l'accompagnarebbono ſino alla morte, e ſortandola à non farne conto, mà rimetterſi, e raſſignarſi con inuitta patienza nelle mani della Diuina Prouidenza. Secondo, che il Signore volea, che caminaſſe per la via della Croce, e per queſto la conſigliò, che recitaſſe ogni giorno l'officio breue della Croce. Terzo, l'animò à guardar bene le coſe dettele, perche toſto ſarebbe venuta à trouarla, che fù vn'annunciarli la ſua morte vicina. E con ciò diſparendo Suor Giouanna, Suor Madalena ſi ſueglió dal ſuo miſterioſo ſonno. Altre volte li comparue in compagnia, ò di San Domenico, Santa Maria Madalena, e Santa Catarina da Siena, ò di San Vincenzo Ferreri, e Santo Aleſio, animandola ſempre all'acquiſto delle virtù, e maſſime dell'humiltà, & alle volte à fare alcuni eſercitij ſpirituali, come, che ſi diſciplinaſſe trè volte la ſettimana, vna in honore della Santiſſima Trinità, l'altra della Beatiſſima Vergine, la terza in memoria della Sagratiſſima Paſſione di Chriſto, e li applicaſſe per gl'agonizanti.

Parue à Suor Madalena all'hora, che per eſercitar

Digitized by Google

citar l'obedienza; ed assicurarsi da qualche inganno, douea scourire alla Superiora questi misterioſi ſogni, onde li raccontò per ordine quãto gl'era ſucceſſo. Parue alla Priora che vi potea eſſere inganno, e perciò li comandò per obedièza, che non haueſſe più tali ſogni, nè tampoco penſaſſe alli già hauuti; obedì ella, e piacque al Cielo la ſua obedienza; quindi non più in ſogno, mà vigilante godè le viſite de' ſuoi glorioſi Cittadini, che li compariuano con viſione corporale, ò mentre aſſiſteua al Choro, ò mentre oraua nel ſuo Oratorio. E la prima volta vidde la ſua Maeſtra Suor Giouanna coll'habito del ſuo Ordine tutta luminoſa, che gl'aſſiſteua nel Choro mentre recitaua l'officio, e l'auuerti di molte coſe, intorno alla diuotione, che richiede Dio ne' Religioſi, quando aſſiſtono in Choro. Raccontò la buona Nouitia il tutto alla ſua Madre Priora, quale conoſcendo quella non poter eſſer coſa ſe non da Dio, mentre haueua hauuta così grata l'obedienza, per più aſſicurarſene, comandò, che ſe li compariſſe di nuouo, li diceſſe ſubito: Vi comando in merito della ſanta obedienza, che ſe ſete da Dio, parliate, altrimente ſpatite toſto, e precipitatcui nell'abiſſo. Nè tardò molto, che orando ella nella ſua Cella, ſi vidde Suor Giouanna vicina, accompagnata da molti Spiriti Beati, doppo de' quali veniuano il Redentore, così mal concio, ſanguinoſo, ed aggrauato nelle ſpalle dal peſo della Croce, che mandaua dalla fronte ſangue, e ſudore, la ſua afflittiſſima Madre, il Padre San Domenico, Santa Maria Madalena, e Santa Caterina da Siena. Diſſe ella ſubito le parole inſegnatele dalla ſua Madre Priora: Suor Giouanna, lodando la ſua obedienza, l'aſſicurò, che quelle viſioni veniuano dal Cielo. All'hora ella alzò gl'occhi al Redentore, e quella viſta la moſſe talmẽte à compaſſione, che per dolore hebbe à cadere in terra morta, almeno ne reſtò alienata da' ſenſi, e col corpo così rigido, immobile, ed indurito, che parea realmẽte morta: del che auueduteſi le Monache, procurarono di farla tornare a' proprij ſenſi: mà furono vani tutti i tentatiui adoprati; onde la Priora impoſe à due Suore anziane, e prudenti, che la guardaſſero, e vedeſſero il fine di quel marauiglioſo ratto, quale durò due buone hore, nel qual tempo il ſuo ſpirito da Suor Giouanna fù condotto al Purgatorio, oue vidde vna ſmiſurata campagna, piena di anime, che erano fieramente tormentate, poiche alcune ne erano bollite dentro le caldaie: altre colle bocche aperte riceueano piombo, e pece liquefatta: altre con vncini di ferro erano riuoltate entro al fuoco: altre dalle voraci fiamme erano traſportate in mezzo alle algenti neui, & indi di nouuo tramandate alle fiamme. All'hora li diſſe Suor Giouanna: Hai tu veduto ciò, che patiſce vn'anima, per purgarſi dalla pena douuta a' peccati mortali, doppo perdonata la colpa? hor vieni meco, perche voglio che vedi anco ciò che patiſcono quelle, che caminando per la via della perfettione, non

A ſi guardarono con ogni diligenza da' difettucci, ed attacchi alle creature, quali à gl'occhi humani, non ſolo pare non ſiano colpe, mà più toſto ſi giudicano virtù. E come Suor Madalena, per le coſe vedute, ſtaua tutta ſmarrita, preſala per la mano, la conduſſe quaſi per forza in vn'altra campagna, più ſpatioſa della prima, piena di anime tormentate horribilmente, delle quali la maggior parte ſi vedeua eſſerno de' Religioſi: E, vedi qui (li diſſe) quanto patiſcono queſte pouere anime, nè credere, che in pena di qualche ſagrilegio, furto, od homicidio, ò di altra colpa mortale: vn riſo ſenza ritegno, vna parola in luogo, ò tempo di ſilentio, vn riſentimẽto leggiero, vno ſtogo di ſenſo, vn'attacco, vna paſſione anco in coſe giuſte, e virtuoſe, ſono le colpe, che cõ ſi duri tormenti qui ſi puniſcono.

B Ti hò fatto veder ciò, perche ti guardi da ſimili difetti, e perche facci penitenza de' paſſati, acciò sfugga così acerbi dolori. Nè ti fidar de' ſuffraggi doppo la morte, quali tutto che buoni, e ſanti, ti sò dire, che più vale vn *miſerere* in vita, che cento *miſeremini* doppo la morte. E con ciò, ſparẽdo la viſione, tornò ella a' proprij ſenſi, ma così atterrita per ciò che hauea veduto, che non poteà non ſoſpirare fortemente allo ſpeſſo, e dire trà ſoſpiri qualche parola mozza, colla quale daua ad intendere, quanto terribil coſa fuſſe ciò, che veduto hauea: onde alle volte diceua: Oh, mio Signore, quanto terribili ſono i voſtri giudicij, ma però ſempre giuſti, ſempre ſanti. Altre: Oh mio Dio, à colpe sì leggiere, pene sì graui? Ah mio Dio, che terribile è pur troppo la voſtra ſomma giuſtitia!

C Quindi, doppo queſta viſione, furono incredibili gl'auanzi, ch'ella ſe nello ſpirito, oſſeruãdo con ogni eſattezza, e puntualità la ſua Regola, e Conſtitutioni, mortificãdo i ſuoi ſenſi, guardando il ſilentio, peſando le parole, e facendo che queſte prima di venire: *Semel ad linguam*, come ſi detto, veniſſero *bis ad limam*, e ſoura tutto tolerando con inuitta patienza l'auuerſità, ſpecialmente nelle graui, e doloroſiſſime infermità che li mandò il Signore, quali al ſuo ſpirito, ed alla voglia, che hauea di patire in queſta vita, per isfuggire l'attrociſſime pene dell'altra, pareano non ſolo leggiere, ma dolciſſime; ma perche non douea ella caminare ſolo per via del timore, ma anco dell'amore, alcuni giorni doppo la già narrata viſione, mentr'ella oraua, fù trasferita collo ſpirito in Cielo, oue vidde la grandezza della gloria, che quell'anime veramẽte felici godono nell'Empireo, e con ſuo ſommo diletto contemplò quelle Celeſti bellezze, in particolare la gloria della ſua Santa Madre Caterina da Siena, e cara Maeſtra Suor Giouanna. E mentre ella così ammiraua tanta gloria, e maeſtà, inteſe dirſi da Santa Maria Madalena: Figlia, ſe ti piace queſta gloria, procura d'imitare l'humiltà, la mortificatione, e l'altre virtù di queſte, che tu ammiri, mentre per quelle ſon venute à tanta grandezza. In queſta eſtaſi hebbe ella vn gran fauore dal Nazareno ſuo Spoſo, e fù, che li fè

D per

per vn momento veder la sua faccia gloriosa: A
l'hauea ella bauuto presente fino dal principio
del tratto, ma era così immenso lo sbiendore,
che vscita dalla sua Diuina faccia, che non ha-
uea possuto in conto alcuno mirarlo: alla fine
li fù concesso vederlo per vn momento, ed ha-
uere vno sguardo da colui, che imparadisa
l'Empireo; ma questo, più tosto che sguardo, fù
saetta, che trapassatoli il cuore da parte à parte,
se lui medesimo inuisibilmente non l'agiutaua,
sarebbe morta per l'ardore, che se li sueglio:
basta, questa fiamma fù sì forte, che impadro-
nitasi vna volta della sua anima, la fè ardere,
mentre che lei visse.

Vn'altra volta orando ella nel Choro, vidde
venire il suo Sposo in quella forma compassio-
neuole, e così addolorato, e grondante sangue,
come era, quando nel camino dal Pretorio al B
Caluario, sostenne sù le sue lacere spalle, per le
nostre colpe quel grauissimo legno, sù'l quale fù
crocifisso (vista, che l'hebbe à far morire di do-
lore, e compassione,) Veniuano in sua compa-
gnia, il Padre S. Domenico, S. Maria Madalena,
e Suor Giouanna, quali nell'entrare nel Choro
ferono vna profondissima riuerenza al Santissi-
mo Sagramento; indi auuicinatisi à Suor Ma-
dalena, non volendo questa perdere così bella
occasione di hauer la benedittione dal suo San-
to Patriarca, si prostrò a'suoi piedi, pregandolo
la benedicesse, e riceuesse per sua figlia, il che
li fù conceduto, e doppo alquanto disparue la
visione.

Arricchita dunque, & ammaestrata Suor
Madalena con tanti doni, visioni, e documenti,
si apparecchiò à riceuere con grand'animo l'af- C
flittioni, desolationi, dolori, e trauagli, che vo-
lea mãdarli il Signore, nè questi tardarono mol-
to à venire, perche lasciata in aridità, e senza
quelle Celesti visioni, e consolationi, colle qua-
li solea delitiare il suo spirito, fù all'improuiso
assalita da vn'esercito di mali, ed acerbi dolori,
che l'accompagnarono tutto il remanente di
sua vita: sostenuti però da lei con tanta confor-
mità del suo col Diuin volere, & allegrezza di
spirito, che non volea nè meno esser compassio-
nata, anzi diceua: E che son queste pene à para-
gone di ciò, che deue sostenere nell'inferno, ò
nel Purgatorio vn'anima, per le colpe commes-
se? Ah che quelle son pene senza alleuiamento
alcuno, e tutt'i tormenti di questa vita, à fronte
d quelli più leggieri dell'altra, sono delitie, e di- D
letti. E che deuo dire de'contenti del Paradiso,
a'quali non si può giungere, se non per mezzo
delle Croci, ed afflittioni? Dunque soffra pure
questo corpo i più aspri martirij, acciò resti
purgato lo spirito dalle sue macchie, e così cõ-
parisca immacolato alla presenza di Dio. Così
oppressa sempre da nuoui, & insoliti mali, e do-
lori, passò il rimanente di sua vita; ed alla fine,
doppo quattro anni, li souragiunse l'vltima in-
fermità, che fù vna gran strettezza di petto, con
asma così penosa, che sembraua ad ogni momẽ-
to douesse restar suffogata, per lo che si posero

in pensiero le Monache, temendo non morisse
all'improuiso senza riceuere gl'vltimi Sagra-
menti; ma ella le assicurò, che non haurebbe
permesso il Signore, ch'ella morisse senza i Sa-
gramenti, perche hauendo ciò dimandato alla
gran Madre Maria sempre Vergine per mezzo
del Santissimo Rosario, hauea certezza di hauer
ottenuta la gratia; ed in effetto fù così, perche
armata di tutt'i Sagramenti a'23. di Gennaro
dell'anno 1631. passò à vedere Dio, (come pia-
mente si crede) ed il suo corpo fù honoreuol-
mente sepolto nella Chiesa del suo Monasteto,
restando in esso, & in tutta quella Villa grande
opinione della sua santità.

23. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Giouanna di Lino. Cauata dal Pio, e da Era Giouanni di S. Maria.

MEntre era ancora fanciullina questa Serua
di Dio, nella Città di Bologna, era mol-
to diuota della Santissima Vergine: onde questa
misericordiosissima Signora, guardãdola come
cosa già sua, volle liberarla da'lacci di questo
mondo, chiamandola dal secolo alla Religione
con vn sogno misterioso. Pareua alla giouanet-
ta Giouanna di vedersi nel Monastero di San-
Mattia di Bologna, ed iui al capo di vna scala,
vedere vna diuotissima imagine della Natiuità
del Signore, e che passando indi le Monache, si
inchinauano riuerenti alla Beatissima Vergine,
recitandoli vn'Angelica salutatione, e che la
Vergine Madre, per ogni saluto, che gl'era of-
ferto da quelle Suore, raccoglieua vn ramo di
vaghissime rose nel seno.

Restò la fanciulla da questo misterioso son-
no talmente accesa di desiderio di consagrarsi à
seruitij della Madre di Dio in quel Monastero,
che non potè giamai quietarsi, fino che l'ottẽ-
ne. E non potendo essere riceuuta per Chorale,
contentossi di entrarui Conuersa, e nell'entrar-
ui, andò subito à vedere la scala, che nel sogno
gl'era stata mostrata, e trouolla colla stessa diuo-
ta imagine, che dormendo hauea veduta, onde
hebbe occasione, ed all'hora, e doppo spesso, di
offerire alla gran Madre di Dio, coll'Angeliche
salutationi molti rami di rose. E confirmatasi
nell'opinione, che hauea già concepito di quel
diuotissimo Monastero, si propose di rendersi
non affatto indegna di così santa compagnia. E
perciò si diè tutta all'acquisto delle virtù con-
uenenuoli ad vna perfetta Religiosa, con tal'eũ-
to, che in breue ne diuenne vn ricco erario. In
particolare si auanzaua ogni giorno più nella
diuotione verso la Regina del Cielo, affatigan-
dosi per seruirla non solo collo spirito, ma col
corpo altresì; quindi senza mancar punto all'-
obligationi del suo stato, fè con suoi trauagli, e
lauori quella così bella, e magnifica Croce di
argento che si vede nella Cappella della Madõ-
na di S. Luca, quale fù così accètta all'Imperà-
drice del Cielo, che non solo mentr'ella viuea,
applicandola à molti infermi, ed inuocãdo il
nome della Vergine, restituì loro la disperata
salu-

Digitized by Google

salute, ma sino ad hoggi altresi conserua questa A
marauigliosa virtù, oprando alla giornata mol-
te marauiglie.

Finalmente doppo il corso di vna santa, e tra-
uagliosa vita, fù dallo Sposo chiamata à goder-
ne il premio in compagnia della sua riuerita Re-
gina, quale in terra hauea tanto honorata, e ser-
uita. E nel punto medesimo, ch'ella spirò, mani-
festò il Signore quante fussero le feste, che nel
Cielo faceansi per l'ingresso di questa diletta sua
Sposa, mentre gl'Angeli, sino nella terra, ed in
quel Monastero feronsi sentir cantare il vitto-
rioso Peana, con armoniose melodie di Angeli,
che voci, e suoni di organi, e di altri soauissimi
stromenti. Ben'è vero, che ciò non parue molto
strauagante, mentre in quel medesimo Mona-
stero era l'istesso auuenuto alcuni anni prima,
cioè nel 1559. nella morte di Suor Maria Mada-
lena Bianchis. Successe questa morte, giusta il
detto di F. Gio: di S. Maria a' 23. di Gennaro 1575. B

24. di Gennaro.

Vita del Beato Mercolino da Forlì. Cauata dal Razzi, e da vna relatione fatta al Sommo Pont. Vrbano VIII. e stampata in Forlì l'anno 1625. à fine di ottenere le lettere rimessoriali per la sua canonizatione, dal Pio, Leandro, & altri.

FV il B. Mercolino naturale della Città di Forlì, doue da honesti parenti nacque circa l'anno del Signore 1317. & essendo di soli dieci anni entrò nell'Ordine de' Predicatori nella su-detta Città. Fù Frate semplice, e così humile, che sempre cercò di nascondere le sue virtù, e doni, che riceuea dal Signore; quindi è, che an-daua sempre cercando nascondigli, doue orare C per nò farsi vedere dagl'altri, & era così assiduo in questo santo esercitio d'oratione, e contem-platione, che ne contrasse calli durissimi nelle ginocchia. Era ben spesso eleuato in estasi, e ben spesso con sonno estatico, parea, che non orasse, ma che dormisse, sicche nè sentiua, nè vedeua cosa veruna, eccetto il campanello, che si suo-na nell'eleuatione dell'Hostia nella Messa, che questo, come che diuotissimo di quel Diuinis-simo cibo, facea, che rifuegliato, corresse ad ado-rarlo. Patiua anco ben spesso questi estatici son-ni nella Messa, che celebraua ogni mattina con estrema diuotione, e lagrime: onde da molti, che non sapeano, che cosa quello si fusse, era bef-fato, come che dormisse nel dir la Messa.

Fù osseruantissimo delle sue Costitutioni, co-sì nel Choro, come nel vestire, nel cibo, e nel si-lentio, di maniera che il Generale dell'Ordine, il Beato Fr. Raimondo di Capua, seruissi di lui per rinouare in più luoghi la già caduta osser-uanza per la passata peste, che infettò non solo Italia, ma quasi tutta l'Europa, e li riuscì felice-mente, perche ripose in essi vn'esattissima osser-uanza delle nostre Sante Costitutioni.

Digiunò continuamente, anco nell'età più decrepita, non solo tutt'i digiuni della Chiesa, ma anco quelli dell'Ordine, non ammettendo dispensa alcuna. Era sì humile, che quasi sempre si poneua negl'vltimi luoghi, frà i Fratelli Con-uersi; nè mai vsciua dalla sua Cella, e dal Con-uento, se non per vrgenti necessità. Era deuotis-simo della gran Signora nostra Maria, & vna imagine sua era tutto il tesoro, e suppellettile, che arricchiua la sua cella: & appunto era quel-la vn tesoro, perche fù degno di sentire spesse volte da quella sagra Icone Celesti risposte, di ciò che li chiedeua; onde fin'hoggi come tale vien conseruata trà le reliquie del Conuento de' nostri Religiosi di Forlì. Fù ancora adornato dal Sig. dello spirito di profetia, cò il quale pre-disse molte cose future, e riuelò à molti i segre-ti de' loro cuori: & insieme con esso hebbe il do-no de' miracoli. Era stato vn certo huomo di Forlì ferito mortalmente nel capo, e sapendo la santi-tà di F. Mercolino, si raccomandò alle sue ora-tioni, ed ecco che la notte essendo il Beato an-cor viuo, li comparue visibilmente, e spiegate le fascie, toccò con le sue dita attorno attorno la piaga, e disparue, restando quell'huomo nell'i-stesso punto perfettamente sano. Staua afflitta vna donna per hauer perduto vn suo vnico fi-glio, e cercatolo per tre giorni continui, nõ ha-uea possuto hauerne nuoua, onde chiese al Beato; che raccomandasse quel suo negotio al Si-gnore; lo fece egli, e li fù riuelato, che quel gio-uanetto era stato miseramente vcciso da' suoi nemici, e sepolto in vna fossa, coperta tutta di spine, & ortiche nella campagna: andarono, e si ritrouò come il Beato hauea detto. Finalmè-te colmo non men di meriti, che di anni, essen-do ottuagenario, & hauẽdosi predetto tre gior-ni auanti, la morte, rese deuotissimamente lo spirito al Signore alli 24. di Gennaro, secondo ritrouasi nell'antedetto memoriale, e non nel mese di Febraro, conforme vuole Leandro, nel-l'anno 1397. e non nel 96. come dice il Pio, hauendo vissuto nell'Ordine anni 70. e non 61. co-me afferma il detto Pio, hauendosi in ciò à dar più credito al sopradetto memoriale diretto al Papa per cercare le lettere rimessoriali della sua canonizatione. Appena era spirato, quando comparue per la Città vn fanciullo non cono-sciuto prima, nè dopò mai veduto, onde fù sti-mato Angelico spirito, che andò gridando per la Città: Correte al Conuento de' Predicatori, perche hora è morto il Beato Fr. Mercolino. In-tese ciò vna Donna, che per 30. anni hauea pa-titi acerbissimi dolori per il corpo, & all'hora più che mai la tormentauano, e riuolta con tut-tò il cuore, e cõ molta fede al Signore: Sì è vero (disse) conforme io credo, che F. Mercolino sia Santo, e goda hora la vostra presenza, sanatemi, ò Signore, da questi dolori. Appena hebbe ciò detto, che si trouò libera da quegli affanni. D

Corse á questa voce infinita gente al nostro Conuento, e chiuse tutte le botteghe vennero i Cittadini à riuerire le sue reliquie, ed à pi-gliarsi particelle delle sue vesti. Voleano i Re-ligiosi sepellirlo, conforme all'vso dell'Ordine, nella commune sepoltura de' Frati, ma non li fù permesso dal Popolo, che tumultuando fece di

maniera, che per quello giorno non lo poterono sepellire; venuta la notte, e passata buona parte di essa, ritirato il popolo alle lor case, nascostamente con le porte serrate lo sepellirono. Venuto la mattina di nuouo il Popolo per riuerirlo, e trouatolo già sepolto, tumultuando contra i Religiosi, volsero, che in ogni modo di nuouo aperta la sepoltura, fusse dissotterrato. Appena dúque si tolse dalla bocca di essa la pietra, che la serraua, che ne spirò vn soauissimo odore, il quale riempì tutta la Chiesa: onde cauato di nuouo fuora il cadauero del Beato, ed esposto nel Choro, fú più volte riuestito, perche il Popolo con gran diuotione à pezzetti ne portaua le vesti, e furono infiniti i miracoli, che il Signore operò per sua intercessione, poiche resuscitò vn morto, sanò vn pazzo, leuò la gobba ad vno, che dal ventre di sua madre per venti anni l'hauea portata, liberò indemoniati, diede la vista, e l'vdito ad vno nato cieco, e sordo. Sanò varij inueccchiati dolori di capo, d'intestini, di mamme; curò il mal caduco, canchri, rotture, vlceri, febri, ed in breue tempo furono per mano di publico Notaro autenticati con giuramento sopra ottanta miracoli, onde acclamato Sãto, e Beato da tutto il popolo, li fú eretto Altare, e si è celebrata ogni anno per 260. anni la sua festa il giorno della sua morte, con apparato, e musica nella nostra Chiesa di Forlì, one giace il suo corpo, ed il suo sepolcro fú tutto ripieno di tauole, e voti, in segno delle gratie riceuute. Scstant'vn'anno doppo la sua morte li fú eretto vn ricchissimo sepolcro di finissimi marmi, sostenuto da quattro colonne, dal Vescouo di Recanate Nicolò de Astis Cittadino di Forlì con questo epitaffio.

Beato Mercolino, Nicolaus de Astis Recanatensis Episcopus, faciendum curauit.

Iui fú trasferito dalla prima sepoltura il suo corpo, che fú trouato intiero, ed incorrotto, doue viene continuamente venerato, ed inuocato da' suoi Cittadini.

24. di Gennaro.

Vita della Beata Eustachia da Ferrara. Cauata dal Razzi, e dal giornale della Vergine, composto dal P. Francesco Marchese.

FV la Beata Eustachia natiua della Città di Ferrara, e prese l'habito della Religione nel Monastero di Santa Caterina della medesima Città, oue, seguendo la sua vocatione, per bene osseruare lo stato Religioso, e caminare alla perfettione, applicossi tutta all'oratione, e mortificatione, ed all'esercitio delle virtù. Regalolla il Signore come à sua carissima Sposa, e Serua speciale, con vna grauissima infermità, che durandole lungo tempo, la fè diuenire così pallida, e macilente, che l'haureste stimata, vedendola, vn ritratto di morte. Grandi furono i dolori, ch'ella patì; in tutti però consolauasi colla memoria del suo Sposo, per chi languiua.

Poco auanti che moriſſe domandò con affettuose preghiere, e con grand'humiltà alla Beatissima Vergine, che li facesse vedere il suo Diuino Pargoletto in quella forma, ch'era, quando nacque nella stalla di Bettelemme, ed hauendo continuato in questa petitione tre giorni, alla fine di essi fú rapita in estasi, e condotta in spirito ad vna capanna, oue trouò la Beatissima Vergine, che adoraua il suo dolcissimo Bambino posto soura del fieno, onde ella con immensa contentezza, abbracciò riuerentemente la Madre; indi preso il Diuino Fanciullo, se lo strinse soauemente al seno, e mille volte baciollo, con tanta dolcezza del suo spirito, che se più fusse durata la visione, l'anima si sarebbe staccata dal corpo; ma come in quel punto la chiamò vna Suora, la fè tornare da quel dolcissimo estasi, e doppo narrò al suo Confessore, che la Beatissima Vergine pareua fusse di quattordici anni in circa.

Hauendo dunque gustate le dolcezze del Paradiso, non potè lungo tempo durare in questa vita si miserabile, onde trà breue à di 24. di Gẽnaro dell'anno 1508. passò felicemente à godere in eterno i casti abbracciamenti del Celeste Sposo. Fà mentione di questa Beata, oltre à gli Autori citati, anco il Piò, annouerandola trà le Beate dell'Ordine di quest'anno presente.

25. di Gennaro.

Vita del Beato Enrico Susone Dottore estatico. Cauata dal Castiglio nella seconda parte dell'Historia lib. 2. cap. 8. e dalla vita, che di lui scrisse in lingua Tedesca vna sua figlia spirituale, e fù tradotta in Latino da Fr. Lorenzo Surio Certosino, dalli scritti del medesimo Beato, e da altri Autori.

ESsendo la vita del Beato Enrico Susone così ammirabile, e piena di santi documenti, che al parere dell'eruditissimo, e diuotissimo F. Lorenzo Surio, nõ si può leggere senza molto frutto, non fia merauiglia se in essa alquanto mi stenda. Sarà presa la maggior parte di quanto dirò, dalla vita, che di questo Beato scrisse vna sua penitẽte, quale nelle sue graui afflittioni fù da lui consolata colla narratione della propria vita, che lei pose in scritto; ma da lui ciò inteso, si fè dare quei scritti per bruggiarli, ed in fatti ne diè parte in preda alle fiamme, e volendo fare lo stesso degl'altri, li fù vietato da Dio, e detto esser volontà sua, che quella narratione fusse data al mondo per bene spirituale di molte anime: ond'egli cessò, obedendo al Diuino volere, come si narra nel principio di essa. Pure, come nemico della vanagloria, cancellò il suo nome, sostituendo quello di Ministro dell'eterna Sapiẽza. Fù dúque la sua vita in tal modo.

In Sueuia Prouincia dell'Alta Lamagna, nacque dall'Illustre famiglia de Monteſi il B. Enrico, così chiamato nel battesimo, col cognome di Susone, famiglia altresì nobilissima di sua madre. Alleuossi fanciullo in santi costumi, e prima che passasse il terzodecimo anno, prese l'habito de' Predicatori nel Conuento di S. Domenico della Città di Costanza.

Ne' primi cinque anni, che stiè nell'Ordine, tut-

Digitized by Google

tutto che Dio lo preseruasse da'peccati mortali, A non hebbe però molto feruore di spirito, nè facea gran caso de'veniali; con tutto ciò hauendolo Dio eletto per cose grandi, li diè tale inquietitudine nelle vanità del mondo, che à qualunque cosa di esso applicasse per trouarui pace, ò diletto, restaua ingannato, collo spirito sempre più inquieto, ed anhelante di riposo, perche essendo qual face destinata ad ardere nell'amore dell'eterna sapienza, non potea fermarsi, sino che in essa si fusse totalmente appresa questa fiamma Celeste: onde restaua accertato, che in altre cose, fuora di quelle del senso, bisognaua cercare la sua pace, e la perfetta allegrezza.

Durò trà queste inquietitudini, non sapendo perfettamente risoluersi se douea lasciare affatto ogni gusto, e diletto mondano, ò cercare trà essi qualche contento, sino che gionto all'età di dieciotto anni, con vna interna, ed efficacissima B vocatione lo volle Dio liberare da quelle inquietitudini, conuertendolo tutto à se, ed aprendoli gl'occhi, per farli vedere, che gran sciocchezza sia lasciar Dio per il mondo, e quanto sia gran pazzia di vn'anima, massime Religiosa, chiamara specialmente al seruitio di Dio, ed à gustare la manna de'Diuini, e spirituali diletti, lasciarli, per correre dietro alle feride cipolle de' piaceri del senso, che haueano fuggito, e lasciato nell'infelice Egitto del secolo. Con ciò egli mutando in tutto la sua vita in vn'altra tutta spirituale, e rittirandosi, causò gran meraviglia ne' suoi connouizzi, che non apponendosi alla vera cagione, diuersamente ne fauellauano.

Nè mancò il demonio, colle sue diaboliche C suggestioni, di procurare di rimouere il buon giouane dall'incominciato camino, preuedendo quanta gran guerra li douea fare col tempo il nuouo Soldato di Christo. Li poneua in pensiero, che non era quella risolutione da farsi così in fretta, ma bisognaua trattarsi assai bene, acciò cominciata vna volta la via troppo ardua della perfettione, non fusse poi con vergogna necessitato à tornare in dietro; e se egli ricorreua al Diuino agiuto, che hauendolo misericordiosamente chiamato, gli hauerebbe dato forza per proseguirla l'incalzaua la tentatione con vn pensiero, che suole esser lo scoglio, oue molte buone vocationi vengono infelicemente à naufragare, cioè à dire: E chi sà che questa sia vocatione di Dio, e non tentatione del demonio, ò propria velleità? Come se il diauolo potesse suggerir cosa si buona, com'è il chiamarci alla perfettione. Così ribatteua egli questo colpo, perche essendo quella vocatione à cose buone, non poteua essere se non da Dio, quale hauea promesso di agiutare coloro, che di cuore si pongono à seguirlo. Vinto il demonio in questo primo assalto, cercò con nuoui stratagèmi farlo desistere da quella vita, suggerendoli: Horsù, già che sei risoluto à mutar vita, non te lo dissuado, che alla fine, à che hai lasciato il mondo, e ti sei fatto Religioso, se nò per saluarti l'anima? Quello però, di che voglio amicheuolmente auuar-

ti, è, di vn difetto, in che sogliono incorrere i principianti nella via dello spirito, vn feruore troppo indiscreto, vna vita piena di asprezze, che portando presto à mala salute, fà, che tosto si lasci, e si perda ciò, che si è fatto. Voglio dunque, che accendi l'anima di quella santa fiamma del Diuino Amore, che rende il tutto dolce, e soaue; ma Dio non si pasce di penitenze, non vuole, che il cuore, quale puoi darli suggendo ogni colpa, benche leggiera, senza però toglier gl'aggi al tuo corpo, che alla fine è tuo prossimo, è tuo compagno; dalli ben da mangiare, meglio da bere, fallo agiatamente dormire, che tutto si può fare amando Dio; nè l'Amor di Dio ti vieta, che dij riposo al tuo corpo, ò le conuersationi honeste de'Religiosi, ò le ricreationi co'tuoi Compagni, mentre in queste non vi è offesa di Dio, ch'e quella sola, che smorza, ò raffredda la carità. Così potrai perseuerare nel camino cominciato, e giunger sicuro al colmo della perfettione, che cerchi.

Con queste diaboliche frodi cercaua il demonio diuertirlo dall'incominciato camino; mà dall'altra parte l'illustraua il Diuino agiuto, acciò conoscesse esser quegli inganni del tentatore: E come (li diceua l'increata Sapienza con interne inspirationi) vuoi prèdere il camino stretto del Cielo, auuiandoti per le delicatezze del senso? Vuoi foggiogare allo spirito il sempre contumace, e ribello tuo corpo, con accarezzarlo? Vuoi perfettamente seruire à Dio, ed insieme godere del mondo? Nò, nò, questa è mera pazzia. Per la via delle penitenze, della ritiratezza, e dell'oratione si camina per giungere al Cielo: Animo, animo, Enrico, risolutione ci vuole di lasciare in tutto, e per tutto il mondo, per darti in tutto, e per tutto à Dio. Così egli vincendo con animo virile se stesso, e le frodi dell'infernale inimico, fè vna santa risolutione di lasciare in tutto i piaceri del senso, e reprimere tutto ciò, che li dettasse l'appetito.

Ritrossi dunque, nè più li curaua de'passatempi; ben'è vero, che su'l principio li fù di grà tormento il lasciare le conuersationi de' suoi Compagni, tanto che non potendo alle volte reprimersi, era forzato andarli à trouare, e porsi con essi loro in raggionamenti; ma questo accresceua le sue pene, così, perche non gustaua più quei discorsi indifferenti, od otiosi, come perche era da quegli in diuersi modi rampognato, per la nouità della vita, in che si era posto. Diceano alcuni, che la vita commune è la più accertata: altri, che la sua singolare non era per durare: altri, che egli sarebbe ito à parar male, ond'egli afflitto, e malinconico ritornaua alla cella, e querelandosi seco, diceua al suo Dio: Pietosissimo mio Signore, e che poteuo io ritrouare nella conuersatione degl'huomini, se non inquietudini, e disgusti? Così andossi egli poco à poco staccando dalle conuersationi, e giunse à segno, che oue prima la solitudine li recaua tedio, e pena, doppo non trouaua altro conforto, che nello starsene solo in cella.

Nel principio della ſua converſione,li fè Dio A grattia di farli prouare vn poco di quei veri contenti,che hà preparati a'ſuoi Serui, onde eſſendo entrato in Choro doppo deſinare, e poſtoſi nell'vltima ſede di eſſo dal lato deſtro, afflitto, ed angoſciato per le coſe ſouradette, fù all'improuiſo rapito in eſtaſi,ſiche qual'altro S. Paolo, non potè ſapere ſe l'anima ſua ſtaſſe dentro, ò fuora del corpo, ed in tal modo vidde, ed vdì più di quanto può lingua humana ſpiegare. Tutto ciò, ch'è piacere, e diletto, e quanto qui puote imaginarſi di contento, e di guſto, non potea giungere ad vna minima parte di ciò, che all'hora prouò l'anima ſua, vn diſtillato di ſoauità, di dolcezza, d'armonia,di muſica,e di quãto può recar conſolatione, guſtaua egli inſieme vnito, in tal modo, che il piacer dell'vno non iſcemaua punto il contento dell'altro; ed in tãto B egli ſtaua così dimenticato di ſe ſteſſo,che nõ intendeua ſe fuſſe viuo, ò morto, ſe fuſſe notte, ò giorno,ed in ſomma hebbe all hora vn ſaggio di ciò che tiene Dio apparecchiato a'ſuoi nel Paradiſo, onde doppo ricordandoſi di queſto fauore, ſolea dire; Che ſe quello, che all'hora prouò non era il Regno de'Cieli, non ſapeua qual'altro ſi fuſſe, e che tutt'i tormenti de'Martiri, colle morti più crudeli, che inuentaſſe la crudeltà de'Tiranni,eran ben poco per far'acquiſto di vn ſol momento di quello,ch'egli in quel ratto prouò. Durò egli in quell'eſtaſi per lo ſpatio di vn'hora;mà tornato a'proprij ſenſi,parcali fuſſe venuto dall'altro ſecolo, e reſtò il ſuo corpo così riſentito, ed addolorato, che parea la morte iſteſſa nõ poterli cauſare maggior tormento Non ſi reggeua più in piedi,e mandaua C fuori ſoſpiri, che penetrauano al Cielo: O dolciſſimo mio Signore (ei diceua) ed oue io ero? ed oue ſono? O mio ſommo bene, e come potrò più dimenticarmi di ſi fourano fauore?

Da indi in poi caminaua,e pratticaua col corpo in terra, mà così alienato da'ſenſi, che ſembraua non vedeſſe, nè ydiſſe più cos'alcuna. Staua l'anima ſua piena di quei Celeſti ſblendori, e colma di quei ſpettacoli di Paradiſo, ed il ſuo ſpirito così inſuppato in quei diletti dell'Empireo, che hauea prouati, che pareua non fuſſe poſſibile ſuiarſi da quel bene, che ſe li era all'hora ſcouerto. Durolli così molto tempo,con gran deſiderio di piacere a Dio, e di trouarli alla ſua preſenza. Il ſuo ſtudio principale fù ſtabilire interiormente auanti a gl'occhi dell'anima ſua la D preſenza di Dio, di maniera che in tutte l'occaſioni lo teneſſe preſente, trattando, e raggionãdo con lui amicheuolmente. E perche egli ſino da fanciullo hauena hauuta grand'inclinatione ad amare, come l'eterna Sapienza nelle ſagre carte ſi ſcuopre vera innamorata dell'anima, preſe queſta per ſua diletta; quindi come vero amante,paſceua il ſuo ſpirito con penſar ſempre à queſta ſua cara. Se mangiaua, ſe caminaua, ſe fauellaua, ſino anco dormendo lo portaua il penſiero alla bellezza, e leggiadria di queſta ſua amatiſſima Sapienza. Staua vn giorno à menſa, quando ſenti, che ſi leggeuano le lodi dell'eterna Sapienza regiſtrate nel 7. ed 8. capo del libro chiamato della Sapiẽza,oue ſi dice,ch'ella è più bella del Sole,più preggiata che le Stelle, e chiara più che la luce,e che per lei,e per la ſua amicitia ſconſeguiſce l'huomo fama, immortalità, vita eterna, ed ogni bene; onde ſe gli acceſe talmente il cuore,che internamente diceua: O quanto è vero queſto, che qui ſi dice! ò anima mia chi ti darà di vedere la ſua bellezza? Cuor mio non arderai tu nel ſuo amore? Ah che non bramo altra Spoſa,non voglio altro afferto, che queſto caſto, e Diuino: Gieſù mio, vera ſapienza del Padre, chi mi darà, che io ti vegga! ò Sapienza increata, deh moſtrami ti prego la tua bellezza, cõtenta il mio deſiderio,che tutto arde,e bruggia entro le pure fiamme dell'amor tuo. Così ſoſpirauа egli, e piangeua, deſiderando l'innamorato ſuo cuore di vedere la ſua diletta,quando hebbe queſta ſtrana viſione.

Parcali di vedere aſſiſa sù vn trono di auorio poſto ſoura vna colonna di nube, donna di Regio aſpetto, il cui volto sfauillaua raggi di luce qual ſuole Stella Diana, anzi era il ſuo ſblendore sì grande, che appariua qual Sole. Era coronata, ma il ſuo regio diadema ſembrauali fuſſe l'eternità: manto reale,facealì la felicità, ſoauità la fauella; ed i ſuoi caſtiſſimi abbracci erano la ſatietà, che porta ſeco l'abbondanza di quello, ch'è ogni bene. Se la vedeua vicina,e pure ſembrauali molto lontana: più alta de'Cieli ſteſſi, e più profonda aſſai degl'abiſſi: Dall'vn polo all'altro giungeano le di lei braccia, e con gran forza, e ſoauità inſieme reggeua il tutto, e gouernaua. Moſtrauaſegli molto corteſe, e familiare, ma non potea auuicinarſi al ſuo trono. Preſe in vn ſubito, mutando aſpetto, forma di huomo,ma aſſai più bello di quel che haurebbe poſſuto formar natura, che dolcemente guardãdolo, con maeſtoſo ſorriſo amoreuolmente li diſſe: *Fili prebe mihi cor tuum*, figliuolo dammi il tuo cuore:ond'egli proſtrandoſi a'ſuoi piedi per renderli gratie di tal fauore,diſparue la viſione, con reſtare egli a penſare,che quanto di buono, e di bello hà il mondo, da queſto limpidiſſimo fonte di ogni bontà,e bellezza procede,che perciò cõ hauer queſto ſolo ſi poſſiede il tutto,nella maniera,che chi ha il fonte, non tien biſogno de'riuoli; quindi preſe egli in vſo di applicare quanto di buono, ò di bello vedea nel mondo, alla ſua diletta Sapienza,e ſino alle canzoni profane,che tal volta ydia cantar da'mondani, erano baſtanti à rapir il ſuo ſpirito nell'interno all'amore della Sapienza, che ſi hauea ſcelta per ſpoſa, à cui tal'hora diceua: Se io,ò mio Gieſù, per ſpoſa haueſſe la più bella,e potente Regina del mondo, non dourei eſſer contento? mà voi increata Sapiẽza ſete Regina dell'vniuerſo,fonte della gratia, e di ogni bellezza: come dunque nõ ſarà contento il mio cuore con voi ſolo?Sì,sì voi ſol bramo,voi ſolo deſio, e rifiuto ogn'altro diletto, che quãto il mondo può dare è nulla in riguardo della voſtra Diuina bellezza,e ſoauità.

Con

Digitized by Google

Con questo se gli accese nel cuore sì grande incendio di Amor Diuino, ch'entrato in cella, e prostrato a' piedi di vn Crocifisso: O mio amato Giesù (li disse) e come potrei io darti vn segno manifesto del fuoco, che mi bruggia, e che fusse perpetua memoria di quanto vi amo, e di quanto per vostra misericordia mi amate. E ciò detto con grandissimo feruore di spirito, alzatosi lo scapulare, scoprì il petto dalla parte del cuore, e preso vn'acuto ferro, mirando il sito del cuore, così ripigliò: O Dio onnipotente, dammi hoggi forza, e licenza di adempire l'acceso desiderio che hò di stamparti sin dentro questo cuore: così detto prese à forare la carne, di che il cuore andaua couerto, dall'vno all'altro lato, sino che vi impresse il sagratissimo nome di Giesù. Correua intanto abbondantemente il sangue, e gli era grato vederlo vscire, mentre era segno del suo amore. Ciò fatto, del proprio sangue tinto, se n'andò in Chiesa, e prostrato auanti ad vn Crocifisso, li disse: Horsù, vnico amore del mio cuore, gradite il mio desiderio, e dateli il compimento: non posso io scriuerui più addentro, imprimete voi questo vostro santissimo nome nell'intimo del mio cuore, à segno che non vi sia cosa, che possa più da quello cancellarlo. Doppo molti giorni sanorno le ferite, ma gli restò, come hauea bramato, il santo nome di Giesù impresso con le lettere di carne soura del cuore, quali appariuano nel di fuori assai chiare, e leggibili della grandezza del deto minor della mano, e così li durorno tutto il tempo di sua vita, occorrendoli, che quando il cuore si moueua, moueasi anco quel sagro nome: ed in tutte le sue afflittioni, che, come diremo, furono frequenti, e durissime, col mirare quel sagro nome stamparo soura il suo cuore, molto si consolaua, e solea spesse volte dire alla Sapienza sua amatissima sposa: Gl'amatori del mondo portano l'effigie delle loro amate dipinte, mà io, amandoti più ardentemente, ti hò scolpito col mio sangue sin dentro al cuore.

Passati alcuni giorni, vna notte doppo il Matutino si pose à leggere le vite de' Santi Padri, e mentre staua pensando alle loro egregie virtù, andò in estasi, e li pareua che li vscisse dal cuore vna grandissima luce, e mirandosi il cuore, vidde vscirne vna luce d'oro freggiata di perle, nella quale era artificiosamente intagliato il sagro nome di Giesù; cercò egli, ma in vano, di courir quella luce, che quanto più procurava di courir quei raggi, tanto più si scouriuano.

Hauea egli per costume doppo il Matutino andarsene in Cella, e posto in vna sedia à riposare, dormire sino al canto del gallo, che all'hora alzato si prostraua à terra salutando la Beatissima Vergine, vera Stella foriera della luce, e del vero Sole di giustitia, coll'*Aue Maria*; e doppo saluatua anco l'eterna Sapienza con vn'orazione da lui composta, che comincia: *Anima mea desiderauit te in nocte*, quale porremo appresso; ed vna mattina sentì suegliarsi da vn'Angelica melodia che cantaua: *Stella Maria maris, &c.* con tanta soauità, che tutto ch'egli fusse stato per quel tẽpo cogl'occhi chiusi, e come priuo di senso, nell'aprirli, si trouò bagnato di lagrime. Aggiungeua à questi saluti della Madre, e del Figlio, il terzo allo Spirito Santo, cõ vn'antifona, ed oratione, pregandolo, che col fuoco del suo Diuino Amore l'infiammasse, in modo che tutto s'incenerisse, e che quanto pensasse, dicesse, od operasse, fusse acceso in questo fuoco Celeste, acciò così accendesse i cuori di chiunque con lui trattasse. Accompagnaua questi saluti con altretante prostrationi sino à terra, quale egli per ciascuna volta humilmente baciaua.

Vna notte di Carneuale si era egli più del solito trattenuto, doppo il Matutino nell'oratione, ond'era quasi vicino il giorno, e volendo riposare vn poco, per potersi poi trouar pronto nell'Aurora à salutare la Regina del Cielo, sentì che l'Angelo con dolcissima melodia cantaua quel verso d'Isaia: *Surge illuminare Hierusalem*, con che fù il suo spirito pieno di tanta dolcezza, che participandone anco al corpo, lo riempì in modo di quei Celesti godimenti, che in teneriss ime lagrime si liquefaceva, restando egli così infiammato nel volto, che pareua qual fuoco li bruggiasse il cuore. Vn'altra mattina pure di Carneuale, vidde che il suo Angelo Custode l'abbracciaua dolcemente, à cui egli: O purissim Spirito del l'Empireo dalla benignità dell'Altissimo cõcesso à me per Custode, per quell'amore, nel quale felicemente tutto ardi, ti prego non mi abbãdonare in questa valle di lagrime. A cui l'Angelo: Confida in quel Signore, à cui seruì, e non temere, ch'egli con tanta benignità sino dall'eternità ti hà amato, che non ti abbandonerà giamai.

Apparendoli vn'altra volta molti Angeli, e fauellando con essi molto familiarmente, dimãdò ad vno di essi, come habitasse Dio nel suo cuore? à cui l'Angelo: Se vuoi, disse, saperlo, mirati il cuore, e lo vedrai. Voltò egli all'hora gli occhi alla parte del cuore, e vidde il suo petto diuenuto da quella parte, come vn terso cristallo, per il quale trasparendo il suo cuore, vidde in mezzo di esso l'eterna Sapienza, che dolcemente riposaua, e vicina ad essa l'anima sua, colma di Celesti benedittioni, ed appoggiata al lato dell'eterna Sapienza Giesù, e con essa caramente abbracciata, riposarsi nel cuore. Spessissime erano le notti, ch'ei vegliaua trà gli Angelici Chori, e godea le Celesti melodie.

Stando vna volta dicendo Messa, fù visto da vn gran seruo di Dio couerto di luce, e che à guisa di ruggiada la Diuina gratia li pioueua dal Cielo sù l'anima, e che cõ accese faci gl'assisteano molti Angeli, e da vno di essi li fù detto essere il B. Fr. Enrico così caro à Dio, che non gli haurebbe dimandata gratia, che non l'hauesse ottenuta. Allo stesso nostro Fr. Enrico apparue to, mandate da Dio in diuerse volte, molte anime per consolarlo, e trà l'altre l'anima di vn Religioso del suo Ordine, quale li manifestò la gloria, che Dio li daua nel Cielo; e dimandato qual fusse l'esercitio spirituale più vtile per l'anima, rispo-

Digitized by Google

risposse,che l'annegatione di se stesso,e della propria volontà. E qual fusse la cosa più penosa,che tormentasse vn'anima amante di Giesù, disse, che l'attidità dello spirito. Li comparuero anco l'anime di suo Padre, e di sua Madre, e questa li disse essere già nel Cielo,e godere grandissima gloria: quello,perche era stata di vn'huomo assai dato alle vanità del mondo,li disse,che si trouaua in Purgatorio con grandissime pene, onde, per portarsene liberate, lo pregò gl'applicasse alcune opere pie: lo fece il Beato, e doppo alcuni giorni li comparue gloriosa, dicendoli, che per le sue orationi se n'andaua all'hora à godere nel Cielo. Costumaua celebrare con diuerse diuotioni alcuni giorni speciali dell'anno,quali porremo insieme coll'esercitio, ch'ei compose per i discepoli dell'eterna Sapienza. Hauea gran tenerezza di diuotione quando proferiua quelle parole del Prefatio: *Sursum corda*, e dimandato, perche tanto in esse s'intenerisse, rispose, che al proferir quelle parole, tre pensieri gl'occupauano la mente: il primo, che tutte le creature nel grado loro, e nel loro ordine naturale,ancorche mute, lodano Dio: il secondo, quanta gioia, e contento causi ne'cuori amanti di Dio, questo sant'amore: il terzo, era di compassione à quelle anime,che nõ sono assegnate al Diuino volere; nè amano il Sig ed i cuori di tutti questi egli inuitaua à salir in Cielo,ad amar Dio,e benedirlo.

Per acquistare la pace interna dell'anima, propose d'osseruar strettissimo silentio, e per poter più perfettamente ciò esseguire, si stabilì nella mente tre Maestri,da'quali douesse ottener licẽza di fauellare. Il primo fù il P.S. Domenico,dal quale all'hora credeua hauer ottenuta licenza, quando il parlare non fusse vietato per le circostanze del luogo, e del tempo, secondo le sue Costitutioni. Il secõdo era S.Arsenio,dal quale all'hora intendeua di hauer licenza,quando dal suo parlare non potea nascere inquietitudine esteriore. Il terzo era S.Bernardo, dal quale all'hora hauea licenza, quando il parlare non potesse turbare la pace interna dell'anima; quindi quando da alcun secolare era chiamato alla porta, lo sbrigaua con poche, ma corteſi parole, tornandosene egli in Cella,senza dar luogo,che se li attaccasse cosa terrena, ò altro di quà giù.

Era egli,nella giouentù,stato assai libero nelle burle, che perciò ritirato prouò dalla propria carne fierissime battaglie, quali per vincere, inuentò crudelissime penitenze. Portò lungo tẽpo vn ruuido cilicio,con vna catena di ferro,ma perche si auuidde, che li cauaua tanto sangue, che veniua meno, si indusse à lasciarlo; ma si fè fare nascostamente alcuni calzoni di cilicio fodrati di corde, alle quali erano affissi centocinquanta aghi di rame,che haucan la punta molto bene aguzzata con vna lima, e questi egli giorno,e notte portaua,così stretti sù le nude carni, ch'entrando in esse quelle punte, li causauano atrocissimo tormento;nè se gli leuaua andando à predicare,nè leggendo(officio,ch'egli esercitò molti anni) nè quando i calori dell'estate eran- A maggiori,anzi all'hora,come sempre, si poneva con essi à dormire, ò per dir meglio, à penare, che il sonno era fugato, non solo da quelle punte,ma dagl'affamati morsi di quegli animaletti, che non possono non generarsi in tal sorte di veste,col calore del sangue;ed era alle volte si graue l'affanno, che gli ne veniua, che riuolto alla sua amata Sapienza, soleua dirli: O mio Dio, quanto è amara questa morte! Se gl'assassini, ed i ladroni sono condannati à morire, con vn sol colpo si sbrigano;se alcuno inciampa nelle fiere à pochi bocconi vien diuorato: ma io mi trouo trà tanti nemici,quanti sono gl'animaletti, che qui si generano, quali rodendomi perpetuamẽte,mi fanno prouare ad ogn'hora la morte, senza mai finir di morire. Ma non per questo volle leuar dal corpo quel si fiero tormento, anzi per accrescerlo trouò nuoua inuentione: fè farsi vn collaro, dal quale pendessero due cerchi, alli quali ligaua le braccia, in modo,che non potesse muouerle à cauarsi, ò slargare i calzoni,mentre dormiua. Durò così molto tempo con indicibil tormento; ma perche quelle ligature li causorno tremor grande alle mani, li bisognò lasciarle, con inuentare però nuoua sorte di pena, e furono alcuni guanti di cuoio, che nelle punte delle dita haueano attaccati acutissimi vncini di ferro, e con essi dormiua la notte,perche se a caso mentre dormiua hauesse voluto grattarsi,ò muouere il cilicio,con quei graffi di ferro si stracciasse le carni, e li succedea molte volte in sonno, per grattarsi, fare delle sue carni sanguinosa carnificina cõ quegl'vncini,à segno, che parea fusse stato trà l'vgne d'orsi, ò di leoni, ed in questo durò diciesette anni intieri.

Soura tutti gl'esercitij di penitẽze,asprissimo fù quello, ch'egli vsò con vna Croce piena di chiodi,che portaua ligata alle spalle in memoria della passione del Saluatore. Era ella lunga vn palmo, e larga à proportione, ed in quella fissi trenta chiodi in honore delle piaghe del suo Signore: e vi aggiunse di più sette aghi per ricordanza de'dolori, che la Beatissima Vergine patì nel cuore,vedendo patire il Figlio. Questa Croce si pose alle spalle, in modo che le punte entrassero,e le forassero la carne; e la prima volta, che se la pose, la natura stessa inhorridì, e sentì tanto dolore,che pensò non poterla soffrire,onde toltasela con vna pietra spuntò quei chiodi, ma tosto pentito, tornò con vna lima ad aguzzarli, indi à conficcarsela nella carne, con tanta furia, che ne fè sanguinoso macello, e se quei chiodi forando la carne giungeano à toccare alcun'osso, era tanto il dolore, che credeua lo douesse vccidere.Correua il sangue per il corpo,ed ò stando in piedi,ò sedendo,se li rinouaua il dolore: e se à caso alcuno lo toccaua,ò premeua,la pena se l'accrescceua,onde per potere cõ più animo sopportar quel tormẽto,ed addolcirlo,fortissi se sù la Croce il dolcissimo nome di Giesù, con che se li rendè per l'auuenire assai più soaue.

In tutto questo tempo si disciplinaua due volte il giorno, e sono inesplicabili l'inuentioni da

Digitized by Google

da lui trouate di flagelli, e discipline, di ferri, ro- A
sette, graffi, punte, ed vncini per iscarnificarsi, e lacerarsi, che non solo caggiona horrore ad vdirlo, ma pare, che senza speciale ispiratione Diuina, non sarebbe stato lecito il farlo. Tremauano i Religiosi sentendo i colpi delle battiture, e correuano à disturbarlo: ma egli tutto che cessasse di batterſi, non cessaua di tormentarsi, perche si lauaua le ferite con sale, ed aceto, rendendo così più dolorosa la medicina, che la piaga. Vn giorno di S. Benedetto, ch'era suo natalitio, andossene con gran feruore di spirito entro vn' oscura Cappella per disciplinarsi, e battendosi toccò con si fiera percossa di vna punta vna vena del braccio sinistro, che ne saltò fuori tanto sangue, ch'egli ne restò stordito col braccio anerito, e quasi spasmato: onde hebbe molto timore. Ed auuenne, che stando vna buona Mona- B
ca, detta Anna, in vn'altra Città d'ando, fù portata in spirito, oue staua flagellandosi il B. F. Enrico, ed hauendone compassione, stese il braccio per riparare vn colpo, che all'hora si daua, e ne riceuè in esso tal percossa, che tornata in se, trouossi il braccio illiuidito, ed insanguinato, restãdo così per molti giorni in segno della verità.

Toccò il nostro Beato Fra Enrico vna volta inauuedutamente la mano di vna Vergine, ma auuedutosene, e stimandolo fallo grauissimo, andossene al suo Oratorio, e come se fusse scommunicato, non hebbe ardire di entrarui, se prima di quel fallo (che alla fine non era neanco peccato veniale) non hauesse fatta alprisſima penitenza per riconciliarsi, e la fè in tal maniera, che alla presenza del Crocifisso, come reo auanti al Giudice, si flagellò con quella Croce, bat- C
tendola molte volte per farla penetrare più dẽtro: indi entrato nell'Oratorio, colla medesima Croce si diè trenta colpi alle spalle, in modo, che il sangue scaturiua à gran furia. Così egli riconciliossi coll'amata sua Sposa, à chi pensaua hauer offeso con quella negligenza.

Il letto poi, ch'egli vsaua per dar riposo al suo corpo, era nuoua machina di tormento. Non si seruiua egli d'altro materazzo, ò couerta, che d'vna stuora di giunchi, stesa sù di vna porta vecchia, e così breue, che non giungeua, che alle ginocchia; quiui si stendeua, ò per dir meglio, si rannicchiaua, e riuolgeua à guisa di palla, raccolto in se stesso: essendo forzato a così giacere dalla breuità del letto, oue si ponea vestito come andaua di giorno, non leuandosi, che D
le sole scarpe. Sù quella dura tauola applicaua egli la Croce, trafiggendosi così le spalle, ed insieme gl'aghi de'calzoni li forauano il corpo, sentendo ad ogni picciolo mouimento dolori acerbissimi, e quantunque in ogni tempo li fusse ciò di gran tormento, l'inuerno però sembraua più insoffribile, per i freddi rigorosi di quei Paesi Settentrionali, che colla giunta di tanti tormenti, che'l dissanguauano, li toglieuano alle volte affatto col calore anco il moto.

In venticinque anni, con esser quel clima sì freddo, che per lo più gl'habitatori vsano stufe, ò fuoco, non si auuicinò mai à scaldarsi, e nel medesimo tempo non mangiò mai più che vna sol volta il giorno, e non altro che pane, herbe, e frutti, astenendosi non solo dalla carne, conforme volea la sua Regola, ma dal pesce, e dall'oua di più. Nè contento di questi, prese à petto vn'astinenza del bere, così grande, che non passaua mai la misura di vna picciola coppa, che à tale effetto si hauea fatta fare, quale bastaua à pena ad humettarli la lingua. In questa egli beueua vna sol volta, ed acqua (che vino non ne beueua, se non il giorno di Pasca) astenendosi di più bere. Ardeua perciò di sete, e se gli serraua no in modo le labbra, ed inaridiua la lingua, che pareuano di gran febricitante, onde non potea fauellare. Trà questi ardori di sete affliito, sentiua vna voce interna, che l'esortaua à ciò patire in memoria della sete, che soffrì nella Croce l'eterna Sapienza Giesù angustiato da'dolori di morte, per lo che egli animosſi à sostenere con allegrezza per amore della sua diletta sposa eterna Sapienza, quel sì duro martirio. Anzi auuicinandosi il S. Natale, priuossi di ogni sorte di regalo, ò commodità per il corpo, aggiungendo di più vn'altro tormentoso esercitio di stare colle piante nude in piedi sù di vn marmo auanti l'Altar maggiore, da doppo il Maturino sino al far del giorno orando, che per esser il clima gelido, ed il tempo freddissimo, e di notte, non era poco à patireje nel medesimo tempo si restrinse tanto nel bere, che se ne priuò affatto, onde la sete che hauea, in particolare verso la sera, era sì acceſa, che parea insoffribile, e con tal'empito facea forza alla sua natura bramosa di estinguerla, ch'egli andaua al pozzo, e tirata l'acqua, ponea le labbra vicino al secchio, indi alzandosi ne le scostaua senza prouarla: ed altre volte si poneua à mirare la limpidezza dell'acqua di vna fonte, ch'era in Conuento, ed ascoltaua il suo sussurro senza volerui auuicinar le labbra. Quando si cãtaua la *Salue* però, mentre passaua il Frate coll'aſperſorio, apriua egli la bocca, perche gli cascasse qualche goccia di quell'acqua benedetta sù la lingua. Quando si trouaua in Refettorio, e vedea passare il vino, alzando gl'occhi al Cielo, dicea col cuore all'eterno Padre: Prendete in sagrificio del sangue del mio cuore questa siata di bere, e datela al vostro Figlio, che morendo in Croce patisce sete sì ardente. Così, quando più si rendeua insopportabile, l'offeriua egli in sagrificio al suo amato Giesù. Durò in questa totale astinenza del bere, dalla festa del S. Natale sino alla Domenica prima doppo l'ottaua dell'Epifania, quando si legge nell'Euangelio il miracolo fatto da Christo di conuertir l'acqua in vino. In quel giorno fù egli à mensa, senza poter mangiare nè meno vn boccone per la gran sete, che haueua, onde doppo rese le gratie, andossene ad vna Cappella, ou'era solito fare orationc, ed iui si pose dirottamente à piangere, parẽdoli non potere più soffrire quell'ardore; ma eleuato in estasi vidde la Beatissima Vergine col suo Figlio, che sembraua hauer da dieci anni, quale

nelle

Digitized by Google

nelle mani haueà vn vaſetto di acqua: queſto A
tolto dalla Vergine, lo diede à Fra Enrico, acciò
beueſſe, com'egli fè; con che ei reſtò conſola-
tiſſimo, e ſpenta la ſete con si gran fauore.

Il giorno ſeguente gli occorſe caminare per
vn ſentiero aſſai ſtretto, nè vi era altro camino,
che non ſuſſe molto imbrattato di fango. Veni-
ua dall'altra parte per il medeſimo ſentiero, in-
contrò à lui, vna pouera donna, e quãdo furono
alquanto vicini, il B. F. Enrico allargãdoſi entrò
nel fango, e li fè luogo, acciò paſſaſſe. Marauì-
gliòſſi la donna della riuerenza vſatale da quel
buon Religioſo, onde à lui riuolta li diſſe: Che
vuol dir Padre, ch'eſſendo voi Religioſo, e Sa-
cerdote, vi ſete diſcoſtato, e poſto in coteſto fan-
go per dar luogo à me, che ſono vna pouera dõ-
nicciuola? non è raggioneuole coteſta voſtra ce-
rimonia, ò corteſia. Riſpoſe egli: Porto queſto B
riſpetto à tutte le donne, perche donna è ſtata la
gran Madre di Dio. Ed io, ripigliò la donna, ſup-
plico queſta gran Regina, che auanti che tu par-
ti da queſta vita, ti facci qualche ſpecial fauore,
mentre per ſuo riguardo tanto honori tutte le
donne. La notte ſeguente li comparue la Bea-
tiſſima Vergine, e li poſe in bocca vn liquore
Celeſte, dicendoli, ch'era liquore vſcito dall'in-
timo del ſuo cuore, e dal ſuo petto: e finita la
viſione ſi trouò in bocca vn grano, come di mã-
na, bianco come la neue, quale li durò gran pez-
zo in bocca, ond'egli tutto bagnato di lagrime,
proſtrato à terra li rendè gratie di fauore così ſe-
gnalato. Comparue anco l'iſteſſa notte la Regi-
na del Cielo ad vn buon'huomo, e li riuelò, che
quel liquore era ſtato ſuo latte, e che conforme
hauendo lattato San Gio: Chriſoſtomo, e S. Ber-
nardo per vna ſua imagine, hauea reſa melliflua
la lor predicatione, e dottrina: così hauendo
fatto il medeſimo fauore al Beato Fra Enrico,
da all'hora in poi ſarebbe ſtata così dolce, e gra-
tioſa la ſua predicatione, che ſi ſarebbe fatta da
tutti deſiderare. Li diſſe ancora, che non volea,
che il Beato vſaſſe più la penitenza di non bere,
anzi volea, che beueſſe vino, come faceà per
l'addietro, ricercando così la ſua natura già con-
ſumata da tante penitenze, e fatighe.

Apparue anco Chriſto Signor noſtro ad vn
buon'huomo, portando in mano vna piſſide, e
dimandato, che ciò ſignificaſſe, riſpoſe: vado con
queſto à medicare il mio Seruo Fra Enrico, che
ſtà così maltrattato dalle ſue tante penitenze,
ed auſterità. Indi vidde, che aperta la piſſide, che
era piena di ſangue (tale che ſembraua all'hora
vſcito dalle vene, così ſi moſtraua caldo, e ſpu-
mante) vngea con eſſo prima il cuore, poi le ma-
ni, e piedi, ed il reſto del corpo di quel Beato,
in modo, che comparue tutto intriſo di ſangue:
indi ſoggiunſe, hauerli impreſſa la ſua paſſione
nell'anima, ed hauerlo fatto diuenire huomo
ſecondo il cuor ſuo.

Erano già paſſati ventidue anni, ch'era il Bea-
to Fra Enrico viſſuto continuamente tra quelle
duriſſime aſprezze, e penitenze, ſiche non ha-
uendo più che quarant'anni di età, ſtaua così
fiacco, ed indebolito, che più che huomo viuen-
te, ſembraua imagine di morto. Così ſtandò, li
fù da Dio riuelato, che non ſoleua vſaſſe più tal
modo di viuere, e perciò buttaſſe via tutti quei
ſtromenti delle ſue penitenze, che hauea baſtan-
temente mortificato il ſuo corpo, e le paſſioni
ſenſitiue, ed hauea combattuto bene da fantacci-
no, mentre tutto ciò che hauea fatto ſino à quel
punto, non era ſtato, che vn principio della vir-
tù, e vita ſpirituale, che douea menare. Che al-
tre maniere d'eſercitij hauea da tenere ſe voleua
approfittarſi nello ſpirito: indi à pochi giorni
orandoegli nella ſua cella fù eleuato in ſpirito,
e vidde vn'Angelo venir dal Cielo, che li diſſe:
Molto tempo è, che ti ſei eſercitato nelle ſcuole
minori, e baſta ciò che in eſſe hai appreſo, onde
conuiene, che paſſi à ſtudiare coſe maggiori, per-
ciò voglio, che venghi alla ſcuola, oue ſi legge
la dottrina del Paradiſo; e ciò detto, li parue lo
conduceſſe in vna ſala; oue ſi leggeua la Celeſte
Sapienza, e che fuſſe ben riceuuto dalli Maeſtri
di eſſa, da' quali inteſe, che l'eccellentiſſima dot-
trina, che iui inſegnauano, era vna perfetta raſſi-
gnatione di animo, colla quale l'huomo in tal
maniera ſi negaua à ſe ſteſſo, che in tutto reſta-
ua come ſe fuſſe morto, ſiche in qualſiuoglia
maniera lo trattaſſe Dio, ò per ſe, ò per le crea-
ture, nelle coſe proſpere, ò nelle auerſe, ſi troui
egualmente coll'animo ſereno, e quieto, e che
non deſideri coſa alcuna per ſe, ma in tutte ne-
gando ſe ſteſſo, cerchi la pura gloria di Dio. E
ciò vdito, tornò egli à' proprij ſenſi, e poſtoſi à
conſiderare queſta lettione, à ſe ſteſſo diceua:
Vdiſti Fra Enrico, che quanto hai fatto con tan-
te penitenze corporali, e con tanto ſcarnificar-
ti, è ſtato nulla, hauendo fatto il tutto di propria
volontà, nè hai ancora negato te ſteſſo, nè raſſi-
gnatoti nelle mani di Dio per qualſiuoglia au-
ueriſità, che dentro, ò fuora ti poteſſe auuenire?
Sei ſtato ſin'hora qual lepre timida, e naſcoſta in
vn ceſpuglio, che ad ogni aura, che muoua vna
foglia, teme, e ſi ſpauenta: così tu ad ogn'incõtro
cangi volto, e colore, ſe vedi cose con'fatti, ò con
detti ti offenda: ti compiaci delle tue lodi, ti cõ-
triſti de' vituperij, perche non hai ancora appreſi
i primi rudimenti della ſcuola della perfettione,
e ti è biſogno in eſſa cominciare dalle prime
lettere; così egli diceua. Se bene il ſenſo, e la na-
tura, che ſi vedeua alleggerita da quelle ſi dure
penitenze, e da quel ſi aſpro modo di viuere, gu-
ſtaua, rallegrandoſi, quaſi doueſſe hauer ripoſo.

Durò egli alcune ſettimane in ripoſo, e li pa-
reua, che fuſſero finiti i trauagli, quãdo vn gior-
no ſi poſe à meditare le parole di Giob: *Militia*
eſt vita hominis ſuper terram, cioè à dire, la vita dell'
huomo sù la terra, non è, che vna guerra: ed in-
ternandoſi collo ſpirito in queſta ſentenza, reſtò
aſſorto da' ſenſi, e vidde in quella eleuatione di
mente vn'Angelo, che li portò vn'intiera arma-
tura di corazza, bracciali, cimiero, ſouraueſte, e
tutti gl'altri iſtromẽti, che per armare vn ſolda-
to à cauallo ſon neceſſarij, e li diſſe: Enrico, ſino
ad hora hai combattuto da ſoldato à piedi, e da

pouc-

Digitized by Google

pouero fante, da hora auanti è neceſſario, che ti A ponghi à caualło, e qual'huomio di armi entri nella zuffa, nè ti mancaranno occaſioni da moſtrarti valoroſo, anzi ne haurai tante, che reſtarai ſtupido. Penſi ti ſiano ſtate leuate le funi, con che ſtaui ligato, e'l giogo, che ti gravaua, e perciò poter per l'inanzi viuere quieto, ma t'inganni di vantaggio: non vuole Dio liberarti, ma cambiarti le pene, e ſaranno ſenza comparatione quelle, che ti ſouraſtano, maggiori di quelle, che hai ſoſtenute. Reſtò egli con queſt'auuiſo molto afflitto, e pregò Dio li voleſſe manifeſtare quante, e quali erano le Croci, che li hauea apparecchiate, ed vdì vna voce, che li diſſe: Numera, ſe puoi, le Stelle, che ſono potrai anco numerare le Croci, che ti ſon preparate: e conſorme le Stelle, tutto che grandiſſime, paiono piccioliſſime à gl'occhi degl'huomini, così le tue B afflittioni, che à te ſembraranno grauiſſime, parranno di poco momento à coloro, che ſono poco eſercitati. Ma deſiderando egli grandemente ſapere, quali douеano eſſere le ſue Croci, li fù riſpoſto, che non piaceua à Dio riuelarcelo, acciò non ſi perdeſſe d'animo, e perche fuſſe maggiore il ſuo merito d'eſſibirſi in tutto nelle mani di Dio. E tutta fiata per conſolarlo, li diſſe in generale: La prima tua Croce ſarà, che ſino adeſſo tu ti ſei tormentato, e battuto colle tue mani, e ceſſaui quando voleui: adeſſo ſarai poſto nelle mani d'altri, ſenza che poſſi difenderti, e patirai nella fama, e riputatione, tanto che ti parrà aſſai più duro à ſoffrire, che la Croce colli chiodi, che ſoleui portar sù le ſpalle; ſecondo, quando tu ti martirizzaui, ancorche patiſſi quei dolori, haueui gli amici, che ti riuerиano, ed haueui gran credito appreſſo à gl'huomini: ma hora trouarai dislealtà, ed odio, e ti vedrai tanto oppreſſo, afflitto, ed abbandonato, che non ti reſtarà, nè pure vna ſola conſolatione in terra: terzo quel che ti parrà più duro, è, che da qui auanti ceſſaranno quei regali, e dolcezze di ſpirito, che tanto ti hanno conſolato nelle tue penitenze, che baſtaua vna ſola à farti dimenticare ogni pena; ma per l'inanzi haurai vn'aridità di ſpirito, ed vna pouertà de' fauori del Cielo ſi grande, che ti parrà eſſer abbandonato da Dio, e da gl'huomini, maltrattato da'nemici, & amici; e quanto cercarai dentro, ò fuora di te per tua conſolatione, tutto ti ſi riuolgerà in amarezze. Queſte coſe furono ſi graui à penſare, che tornato in ſe il noſtro Beato, cominciò à tremar da capo à piedi, e proſtrato à terra in forma di Croce, ſupplicò Dio, che li piaceſſe liberarlo da ſi graui tormenti: ò, ſe era ſua volontà, che li ſopportaſſe, l'agiutaſſe à ſoffrire: e doppo eſſer ſtato lunga hora così ſinghiozzando, vdì vna voce, che diſſe: Stà di buon cuore, e non dubitare, che io ſarò teco, e ti caccerò da tutto con vtil tuo.

La mattina ſeguente hauendo celebrata la Meſſa, ſtaua nella ſua Cella afflitto, penſando ciò che hauea inteſo, e quaſi gelato ſi dal freddo, che intenſiſſimo era per la ſtaggione, ſi dal timore de' futuri travagli, quando intеſe vna voce, che li comandaua apriſſe la feneſtra della ſua Cella, e guardaſſe con attentione ciò che paſſaua: obedì egli, e vidde vn maſtino, che correua attorno al Monaſtero con vno ſtraccio in bocca, col quale ſi giocaua buttandolo in alto, e di nuouo raccogliendolo, lo calpeſtaua, graffiaua, e ſtracciaua coll'vgne, lo mordeua, e laceraua co'denti: oſſeruando egli quel gioco, vdì di nuouo la voce, che li diſſe: Che così douea eſſer trattato dagl'huomini: ed hauendo ad eſſer così li biſognaua della neceſſità farne virtù, tacendo con patienza, e ſoffrendo quel che auueniſſe ſenza riſentirſene, à guiſa di quello ſtraccio: ond'egli calò ſubito, e preſo quello ſtraccio, lo ſeruò come coſa pretioſa molti anni, acciò quando li veniſſe qualche trauaglio, imparaſſe da quello il ſoffrire, e tacere.

Su'l principio, che cominciò ad hauer queſte Croci, ancorche le ſoffriſſe con patienza, pure pregaua iſtantemente Dio, che ne lo liberaſſe, e le faceſſe preſto finire; ma vn dì della Purificatione della Beatiſſima Vergine, li comparue Chriſto Signor noſtro in forma di fanciullo, e lo ripreſe, dicendoli: Quando Dio t'inchiodarà à qualche Croce, non hai da mirare à quando finiſce, ma à ben ſoffrirla: e quando ti premerà aſſai, apparecchiati à riceuerne vn'altra maggiore: perche chi và à coglier roſe, non ſi contenta per vna, anzi mentre ne coglie vna, penſa, e mira per l'altra: così tu, quando patiſci vn'afflittione, non deui cercare riposo, ma attendere all'altre; nè credere, che queſti fiori ſiano di poco momento, anzi apportano gran decoro, e C bellezza all'anima.

Conſiderando il noſtro B. Fra Enrico quanto fuſſe ottimo conſeglio, ed efficace rimedio per li principianti la ſolitudine, e ritiratezza, mentre hauea da principiare quella ſtrada ſi malageuole, che porta al colmo della perfettione, penſò di ſtarſene ritirato nel ſuo Conuento, non vſcendo da eſſo per dieci anni. Andaua egli à tutte le coſe della Communità, come nel Choro, nel Refettorio, ed oue comandaua l'obedienza, ma ſenza fermarſi punto à fauellar con altri, ſi rinſerraua ſubito nella ſua Cella, in modo che per tutto quel tempo non trattò con perſona Laica, ò Religioſa, nè ſi fè vedere alla portaria del Conuento; e per ſoffrire con più animo, ed allegrezza queſto volontario carcere, ſi fè venire vn Pittore, dal quale nell'Oratorio della ſua Cella ſi fè pingere l'imagini di alcuni SS. Padri antichi, con alcuni ſententioſi detti delli medeſimi; ed occorſe, che hauendo appena cominciato il Pittore à deſignarli, li ſourauenne vn mal di occhio così graue, che ſù forzato à laſciar l'opra imperfetta, ed andarſene, dicendo al noſtro Beato, che ſecondo che altre volte ne hauea patito, li douea durare per molti meſi. All'hora il Beato, ponendo la mano ſù le faccie di quei Santi così abbozzati, e poi toccati gli occhi del Pittore, li diſſe: In virtù di Dio, e della ſantità di queſti Padri, ti comando, che dimani venghi à proſeguir l'opra di pingere, ſano degl'occhi.

E tanto auuenne, che la mattina seguente si trouò sano, e tornò à pingere.

Ma con tutto questo ritiramento, non poteua egli trouare vn'hora sola di quiete. Parea, che in quel tempo hauesse Dio dato questo suo Seruo, quasi vn'altro Giob, in poter delli demonij, che con tutta la lor forza, e maluaggità lo tormentassero, ed inquietassero di notte, e di giorno, ò dormisse, ò vegliasse. Li venne vn giorno volontà di mangiar carne con licenza del suo Superiore, essendo passati tanti anni, che non ne hauea prouato, ed hauendo di più la licenza della sua amata Sapienza di potere vsare queste dispense; e stando col primo boccone in bocca, se li pose auanti vn demonio bruttissimo, ed abominevole, che con gran furore disse quel verso del Salmo 77. *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos*; e con voce terribile soggiunse: Questo Frate è reo di morte, ed io gli la darò fierissima in questo punto: ma non essendoli permesso, prese nelle mani vna terebra, ò triuello, e disse: Già che non mi lasciano far altro, lo voglio ben tormentare con questo stromento, ed auuicinandoseli, soggiunse: Darolli tanto dolore, quanto fù il diletto di mangiar carne; e ferendolo nella bocca, gli la lasciò talmente piagata, e le mascelle, e denti con tal dolore, che per tre giorni intieri, non potè mangiare neanco vn sol boccone.

Ma ciò era nulla à paragone delle battaglie, ed afflittioni interne, colle quali l'affliggeua. Tre sole qui ne porremo, che furono le più crudeli: Fù la prima vna tentatione gagliardissima di fede, che li durò noue anni, ed in tutti essi nõ facea altro che piangere, ed inuocare il Diuino agiuto; la seconda fù vna profondissima malinconia, che lo tormentò continuamente per 8. anni; la terza fù vna tentatione vehementissima di disperatione, hauendoli posto il demonio in testa, che lui stasse in cattiuo stato per hauer date alcune limosine al Conuento, quando prese l'habito, quasi con quelle hauesse comprato lo stato Religioso, e commesso peccato di simonia. Questo pensiero l'afflisse per dieci anni continui, non lasciandolo mai in alcun luogo, ò tempo, e con tanta forza, che sarebbe bastato, senza il Diuino agiuto, à leuarli per mille volte la vita. Fù alla fine per Diuina misericordia liberato da sì vehementi tentationi, acciò con più forza hauesse possuto combattere colle persecutioni, e trauagli esterni, e sopportare la pesantissima Croce, che preparata gli hauea.

Con molte riuelationi fatte à lui, ed ad altri Serui di Dio, li fù mostrato, che douea hormai vscire à procurare la salute dell'anime, e per questo si apparecchiasse à patire grandissime, ed innumerabili afflittioni, e trà l'altre fù veduto da vna buona Vergine (che fù poi sua discepola, e quella che, come si è detto, raccolse dalle sue parole, la vita del nostro Beato) coronato di rose bianche, e rosse, ed intese che le bianche significauano la sua purità, e le rosse grauissime persecutioni, e trauagli, che con inuitta patienza A douea sopportare. Si pose dunque in camino per entrare in questa battaglia, e caricarsi di numero si grande di Croci, che gl'erano state dimostrate dal Cielo. La prima, ch'egli incontrasse, fù, ch'entrando in vna picciola Villa, oue in vna Cappelletta picciola staua vna diuota, e miracolosa imagine di Christo Crocifisso, che per hauer fatte molte gratie, teneua gran quantità di voti di cera, e di argento appesi, in modo che le mura della Cappelletta erano tutte di essi ripiene. Entrò in essa il B. Fr. Enrico col suo Compagno à farui oratione fino alla sera, che si ritirò in vn'albergo, nè vi fù chi lo vedesse iui far oratione, fuor che vna fanciulla di sette anni; la notte seguente, i ladroni rotte le porte della Cappella, rubborno quanto vi era di buono, e di valuta. Venuta la mattina, quando fù inteso dal popolo si gran sagrilegio, riuoltosi tutto sossopra, e quegli, che hauea pensiero del Romitorio, cominciò à fare le sue diligenze per trouare il ladro, e quella fanciulla disse, che conoscerebbe il ladrone, perche la sera auanti l'hauea veduto in detta Cappella: e ricercata chi fusse, significò al Beato Fra Enrico. Appena da quella semplicetta fù ciò accennato, che come fusse egli stato trouato col furto in mano, si publicò come certo per la Villa, che lui fusse stato il ladro della Cappella, sicche non si trattaua trà'l popolo (che solleuato è assai facile à credere le mensogne) di esaminare la verità, ma della qualità della morte, che si douea dare al Frate stimato reo, ed ogn'vno, come se fusse stato il proprio giudice di quella causa, daua la sentenza à suo modo. Quando ciò intese il Beato, se ne angoscio molto, e lagnossene con Dio, che se li piaceua, che patisse persecutioni, non fussero sì crudeli, che li togliessero l'honore con tanta infamia della sua Religione. Fermossi nella Villa, sino che quietato il popolo, si fossegò il tumulto.

Vscito da quella Villa al meglio che potè, giusse in vna Città, oue li successe borasca maggiore. Era iui vn Conuento, ed in esso vna imagine di Crocifisso scolpita di pietra, secondo si diceua, della statura di Christo; vn giorno di Quaresima vsci dal costato di essa abbondantemente vino il sangue. Concorse à questo spettacolo molta gente, e trà essa il B. Fr. Enrico, che auuicinatosi diuotamente alla santa imagine, pose la mano nella piaga del costato, e ne trasse alcune goccie di sangue. Si caricò sopra di lui molta gente, per vedere ciò che fusse, ed egli disse puramente la verità, di hauer toccata la piaga, e cauatone il sangue, senza determinare, se fusse artificiale, ò miracoloso. Con questo si riempì la Città tutta del successo, e raccontando ciascuno la cosa à suo modo, si venne à dire, che quel Frate fusse vn falsario, che con vn coltello si hauesse ferito il deto, e col suo sangue medesimo toccando la piaga, dasse ad intendere, che fusse sangue di Christo, per cauare buone limosine dal popolo. I Gouernatori della Città crederono facilmente, che così fusse, e perciò fuggendo il Beato la persecutione, li conuenne vscire di

notte

Digitized by Google

notte dalla Città, e prender camino fuor della A
ſtrada battuta, per non inciampare ne' Miniſtri
della giuſtitia, che hauea poſte groſſe taglie à chi
lo pigliaſſe viuo, ò morto.

Di queſta ſorte di calunnie, e falſe teſtimo-
nianze, ouunque egli andaſſe ne trouaua à man
piene, e parea, che li naſceſſero trà' piedi, ed an-
daſſero di giorno creſcendo. In ogni luogo, e
Villa trouaua diuerſe infamie ſparſe di ſua per-
ſona, e tutte tenute per vere, ond'era vniuerſal-
mente ſtimato infame, e ſcelerato: e ſe vi era
qualche perſona, che voleſſe ſcuſarlo, erano tan-
ti, che ſi moueano à contradirli, ch'era forzato
à tacere; così non trouaua egli trà gl'huomini
alcun ſoccorſo, e tutta la ſua ſperanza era in
Dio, per amor del quale volentieri ſoffriua
quelle Croci, benche contrarie alla ſua natura,
raſſignandoſi tutto nelle mani di Dio. B

Eſſendo andato vna volta in vn Capitolo Pro-
uinciale della ſua Religione nella Fiandra, fù da
due Frati principali di quelli, che iui conuenne-
ro, accuſato d'hereſia, e che l'haueſſe ſparſa con
alcuni ſuoi libri per tutto il popolo. Fù riceuu-
ta l'accuſa, come meritaua la cauſa ſe fuſſe ſtata
vera, e come ſe fuſſe tale, così fù trattato da' Su-
periori, ripreſo, e caſtigato aſpramente, e mi-
nacciato di grauiſſime pene, quando ſi verifica-
ſſe il delitto; e benche egli fuſſe innocente, ag-
grauò Dio il ſoſpetto, che haueano, con aggiun-
gerli vn'altra Croce d'vna grauiſſima infermità
di febre, ed apoſtema vicina al cuore, e tanto
pericoloſa, che tutti diffidauano della ſua vita, e
prendeuano quella sì cruda morte per pena da-
tali da Dio in caſtigo del preteſo delitto; e tro-
uandoſi egli con quell'ardente febre, e con gli C
acerbi dolori dell'apoſtema, in vn Conuento
ſtraniero, oue non era tenuto, nè conoſciuto
per quello ch'era, ma più toſto per quello, di
che era accuſato, ſenza poter ripoſare la notte,
nè hauere chi lo miraſſe di buon'occhio, li daua
tanta pena, e malinconia, che vna di eſſe ſi poſe
così amoroſamente à lamentarſi con Dio: E ſi-
no à quando, ò mio pietoſo Signore, duraranno,
e ſi augumentaranno queſte mie Croci? già
il mio huomo eſteriore è tormentato dall'acu-
tezza del dolore, e dagli ardori della febre, e l'in-
teriore viene afflitto dall'infamia grauiſſima,
che mi è ſtata impoſta, e dalle continue ingiu-
rie, che da' miei ſteſſi Fratelli riceuo, hauendo di
me così cattiuo concetto; deh non più, ò pieto-
ſiſſimo Padre, che le mie forze già mancano ſot-
to il graue peſo di queſte Croci. Li vennero al- D
l'hora in mente le grandi angoſcie, che pati il
Saluatore nella ſua morte, crocifiſſo trà' ladri, vi-
lipeſo, ſchernito, ed abbandonato da' più cari: e
poſtoſi con queſta conſideratione à ſedere, vid-
de in ſpirito vn Choro di Angeli, che calaua
nella ſua Cella per conſolarlo, e cantando ſoaue-
mente, l'inuitauano à rallegrarſi, e far feſta con
eſſo loro: ma egli pieno de' ſuoi dolori, e malin-
conie, taceua. Se gli auuicinò all'hora vno di
eſſi, e pregollo ſi conſolaſſe, e cantaſſe con eſſo
loro. A cui egli: E chi mai, ri ſpoſe, potrà trà tan-
ti dolori, e trà l'angoſcie di morte, oue io mi trò-
uo, rallegrarſi, e cantare: ad altro, che à muſiche
deuo attendere, mentre mi vedo vicino à mor-
te. Nò, nò, non morirai (ſoggiunſe l'Angelo)
anzi cantarai anco così ſoauemente, che molti
per la dolcezza del tuo canto, benche ſi trouino
trà molte afflittioni, rimarranno conſolati. In-
queſto diſparue la viſione, ed aprendo gl'occhi,
trouò che l'apoſtema era aperta, ed egli del tut-
to ſano, con che ritornò honorato nel ſuo Con-
uento, e gli accuſatori non reſtorno impuniti,
perche li tolſe Dio la vita, com'era ſtato riuela-
to ad vn buon'huomo, prima che ſuccedeſſe, e
così fù à tutti nota l'innocenza del Beato.

Non finirono qui le Croci, che altre più acer-
be gli n'erano preparate. Venne in vna Terra,
oue per eſſerui la fiera franca, vi era tanta gente,
che non capiua per le ſtrade, ed hauea per Com-
pagno vn Frate Laico ſcemo, e quaſi priuo di
ceruello; trouauanſi ſtanchi, e bagnati: onde
entrati in vna hoſteria, ſi poſe il Frate Laico al
fuoco per aſciugarſi, ed il Beato Fra Enrico la-
ſciatolo iui, andò à trattare vn ſuo negotio; ap-
pena fù egli vſcito dalla porta, che il buon Con-
uerſo, alzatoſi dal fuoco, ſi poſe à tauola à man-
giare con vna gran moltitudine di gente, ch'era
venuta alla fiera, quale vedendo, che il Conuer-
ſo ſtaua già fuor di ſe, parte per la ſua infermi-
tà, e parte per il ſoaerchio vino beuuto, comin-
ciorno a darli la burla, e porli le mani adoſſo, di-
cendo, che gl'hauea rubbato vn caſcio; hor men-
tre lingauano di ciò, giunſero cinque huomini,
e preſero il poueto Conuerſo, ſotto preteſto, che
portaſſe veleno per auuelenar quella Terra (cor-
rendo all'hora ſoſpetto di ciò, perche i Giudei
andauano buttando veleni per tutta Europa) à
quello ſtrepito ſi radunò molta gente, ed il Cõ-
uerſo preſo, e ligato ſe quanto potè, acciò l'a-
ſcoltaſſero, volendo render di ſe raggione. Tac-
quero tutti, ed egli così come ſtaua fuor di ceru-
ello, diſſe: Signori, io, come ben vedete, ſono
vn poueto Frate Laico fuora di giudicio, e nel
mio Ordine di me non ſi fa conto alcuno, ma il
mio Compagno è huomo dotto, e molto princi-
pale, e di gran maneggio, e perciò à lui han com-
meſſo, che da queſto luogo ſino all'Alſatia, e per
la Fiandra auueleni tutte le fonti, e queſto an-
diamo hora facendo, hauendo già auuelenato
quanto trouammo nel viaggio, in particolare
nella fonte grande, che ſtà qui fuora della Ter-
ra hà buttato vn vaſetto di veleno, onde quan-
ti ne beueranno, moriranno, e perciò dateui
fretta di tronar lui, del quale vi dò i contraſegni
che porta vna taſca piena di libri, ed in eſſa mol-
te cartoccie di veleni, e buona quantità di mo-
nete di oro, dateli da' Giudei per ſe, e per il ſuo
Ordine à queſto effetto. Tanto diſſe quel men-
tecatto, e tanto baſtò à concitare à rabbia, ſde-
gno, e furore tutto quel popolo. Si poſe ſubito
in armi tutta la Terra, chi con lancie, chi con
ſpiedi, chi con baſtoni, vſci furioſamente di caſa
in buſca del miſero F. Enrico, gridando: Muoia,
muoia l'aſſaſſino, muoia il traditore: oue, oue

egli entrò? e ciò dicendo, non lasciauano luogo A
oue non lo cercassero; e se bene non mancaua-
no molti, che conoscendo il Beato, dauano l'ac-
cusa per falsa, come vscita dalla bocca d'vno sce-
mo, ed vbbriaco, non fù ciò bastante à quietare
il popolo sollcuato, che conduste carcerato il
Conuerso, à cui la giustitia diede vna casa per
carcere. Di tutto cio non sapendo niente il no-
stro Beato, se ne tornaua all'albergo per desina-
re, credendo, che il suo Compagno lo stasse at-
tendendo; ma giontoui trouò ogni cosa sosso-
pra, ed intese le nouelle, che di lui correano per
la Terra, e quanto era passato; andò subito dal
Gouernatore per vedere di liberare il Cõpagno,
e li conuenne soffrir molte ingiurie, e trauagli;
pure alla fine li fu dato il Compagno libero; ma
quando pẽsaua vscir da quel luogo, si trouò più
che mai à pericolo della vita, che il popolaccio B
intendendo, che se ne andaua libero, ne creden-
do alla sua innocenza, cominciò con maggior
furia di prima, e con gran tumulto à persegui-
tarlo, in modo che fù forzato à fuggire per stra-
de non conosciute. Sentiua egli alle volte le gri-
da de' perseguitori, ed vdiua i consigli crudeli,
che faceuano di darli la morte, che altri volea
bruggiarlo viuo, altri appiccarlo, altri affogarlo
nel Reno, altri farlo à pezzi, altri conficcarlo so-
pra vna lancia, e così semiuiuo lasciarlo pen-
dente in aria, acciò morisse di puro stento; e li
caggionauano queste voci tant'horrore, che trà
per la stanchezza, digiuno, afflittione, e timore,
venendo meno, mentr'era tardi si buttò dietro
vna siepe, non aspettando altro, che in giungere
il popolo irato l'vccidesse con quella crudeltà,
che trà loro haueano diuisato, e vistosi in stato C
sì miserabile, alzando gl'occhi lagrimosi al Cie-
lo, così diceua: O Padre amantissimo, ò pietoso
mio Dio, deh non mi abbandonare, muouati la
mia miseria à compassione, donami Signore il
tuo agiuto; eccomi già priuo di ogni humano
soccorso, morto pria tra mille timori, aspettare
con barbara crudeltà fierissimi stratij, e morte
da questo popolo irato, che non ista molto lon-
tano; nelle tue mani, ò mio Dio, raccomando
l'angosciato mio spirito: dalli tu forza, ò Signo-
re, per sopportare i rigori di questa morte. Così
piangendo ei diceua, ed intese queste querule
voci vn venerabile Sacerdote, che mosso di lui
à pietà, l'ascose segretamente in sua casa, ch'era
iui vicina, per quella notte, e la mattina seguen-
te ben per tempo lo fè fuggire per strada non
pratticata, e così campò da quel graue periglio. D

Vn'altra volta viaggiaua per l'Alemagna con
vn Compagno, che per esser giouane, gagliardo,
e gran camminatore, lo lasciaua addietro alle vol-
te più di mezzo miglio, quando su'l tramontare
del Sole si trouò all'entrata di vn bosco molto
folto, e per ordinario frequentato da' ladri.
Fermossi egli alquanto aspettando di accompa-
gnarsi con qualche viandante, e mirando quà, e
là, scouerse due, che caminauano molto in fret-
ta per quella foresta, l'vna era femina giouane,
e di molta bellezza; l'altro era vn'huomaccio
grande, e di fiero aspetto, armato di lancia, e con
vn coltellaccio alla cinta, vestito di nero, che
tenea la figura di vno assai brutto diauolo. In-
vedergli si fè egli con gran timore il segno del-
la Croce, e cominciò ad entrare nel bosco, ma lo
giunse la femina, e dimandollo cortesemente
del nome, ed intesolo si consolò molto, affer-
mando, che già lo conosceua per fama; onde lo
pregò, che volesse sentire la sua confessione, per-
che gl'importaua assai confessarsi all'hora: con-
sentì egli, onde cominciando quella à confes-
sarsi, buttò vn gran sospiro, e poi disse: Padre
mio compatite la mia disgratia, ch'essendo que-
st'huomo ladrone, & assassino di strada, e viuen-
do in questo monte di rubberie, ed vccisioni, mi
hà tolto di casa de' miei Padre, e Madre con in-
ganni, e mi mena seco come sua moglie. In-
questo cominciò il Beato più à temere, e Dio
per affliggerlo maggiormente, li fè così gagliar-
damente apprendere il pericolo della vita, in che
si trouaua, che con molto affanno tutto tremaua. Finita la confessione andò la donna à parla-
re col ladrone, narrandoli in segreto la qualità
di Fra Enrico, e la sua buona fama, e dicendoli,
che hauea tal gratia da Dio, che chi si confessaua
da lui, potea star sicuro di conseguire la Diuina
misericordia, onde l'induste à confessarsi anco
lui; ma il Beato vedendoli parlar segreto, e poi
venire l'huomo verso di se, sospettò di tradimẽ-
to, e che veniste per ammazzarlo. Lo richiedè
colui, che veniste seco passeggiando per vn sen-
tiero assai stretto, ch'era trà'l fiume, e'l bosco;
caminaua il Beato dalla parte del fiume, e l'assa-
sino dall'altro lato, che si volle confessare, e rac-
contò misfatti si graui, e morti così crudeli, che
hauea date a viandanti, che il pouero Confesso-
re staua per timore quasi fuora di se; ma quan-
do disse, che vna volta caminando per quello
stesso sentiero, si era abbattuto in vn venerabi-
le Sacerdote, e fingendo di volersi confessare da
lui, si era pian piano andato auuicinando al fiu-
me, indi con quel coltellaccio l'haueua ammazza-
to, rubbato, e buttato nell'acqua, patue à
Fra Enrico, che fusse ciò vn leggerli la sentenza
della morte, ed accrescendoli anco Dio il timo-
re, cadde quasi suenuto per terra, fissando gl'oc-
chi al coltello, ed al brutto ceffo di quel ladro-
ne, non pensando ad altro che à morire, ed à
raccomandarsi à Dio. Corse da vna parte la don-
na à sostenerlo, e dall'altra il ladro, quale già à
poche parole del Beato si era conuertito da do-
uero, e li dierono animo. Finita la confessione,
essendosi già rihauuto, si licentiò da quelli, e se-
guì pian piano il suo viaggio, tremando per la
vehemente apprensione. Giunse alla fine su'l
monte, e trouò il suo Compagno, che l'aspetta-
ua sedendo sotto vn'albero; qui si buttò egli, e
per vn pezzo tremaua ancora per la paura. Rac-
comandò poi con molte lagrime di cuore à Dio
la salute spirituale di quel ladrone, ed in vna
visione hebbe certezza, che si sarebbe saluato.

E se in terra furono grandi i suoi trauagli,
non furono minori nell'acque. Andando à pre-
dica-

Digitized by Google

dicare in Argentina, cadde in vn riuo del Reno A
insieme con vn libro, che hauea composto, del
quale hauea molta paura il demonio, e già il fiu-
me se lo portaua senza rimedio, quando per
Diuina Prouidenza venne passando vn soldato
di Prussia, che veniua di Argentina, e vedendo
il pericolo, corse ad aiutarlo, così campò la
vita insieme col Compagno.

Vn'altra volta viaggiando per obedienza del
suo Prelato per gran neui, e venti, senza magia-
re in tutto il giorno, portato bensì sù di vn car-
ro: quando fù verso la sera, ed egli era più fame-
lico, ed agghiacciato per trascuraggine del car-
rettiero, passando il carro vicino ad vna laguna
d'acque molto profonda, fù portato tanto vici-
no all'orlo dello stagno, che si rouesciò la car-
retta nell'acqua, e Fra Enrico si trouò sotto di
essa, e così andorno vn pezzo per la corrente, fi-
no che giunsero ad vn molino, oue coll'aiuto
di vn giouane campò la vita, ma vsci dall'acqua
tanto rouinato, e bagnato, quanto si può imagi-
nare, e perche il freddo era grande, e si auuicina-
na la notte, la tunica, ch'era insuppata d'acqua,
se gli agghiacciò adosso, onde tremaua tutto
battendo i denti, e pregaua Dio, che l'aiutasse.
Miraua attorno, nè vedeua habitatione alcuna,
oue ricouerarsi, e ricrearsi con vn poco di fuoco,
per asciugarsi quegl'habiti così bagnati. Volge-
ua gl'occhi da per tutto, ed alla fine sù di vna
collina poco distante scouri vn borghetto di po-
che case, onde datosi animo, benche con molto
trauaglio, pure al meglio che potè s'auuiò à
quella volta; ma giontoui non trouò chi volesse per amor di Dio darli albergo per quella not-
te, onde vedendosi così abbandonato, alzò la C
voce à Dio, e disse: Signor mio, molto meglio
sarebbe stato, se à te hauesse piaciuto, farmi mo-
rire trà quell'acque, oue io caddi, perche l'hau-
rei finita presto, e con minor trauaglio: soccor-
retemi voi mio Dio. Lo sentì così piangere vn
Villano, che prima l'hauea licentiato, e mosso à
compassione lo riceuè in casa, e l'accarezzò, e
regalò quella notte al meglio, che potè.

Così da vno trauaglio ci passaua all'altro, ed
era così auuezzo à patire, che hauèdoli Dio dati
alcuni giorni di tregua, e visitando alcune sue
figlie spirituali in vn Monastero, fù dimandato
da esse, come staua, alle quali rispose, che li pare-
ua star male, temendo, che Dio si fusse scordato
di lui, mentre da vn mese in circa non hauea
patito cos'alcuna nella fama, ed honore, ò nella
vita, e propria persona: così li parea cosa nuoua
lo star senza trauaglima appena finì di dire que-
ste parole, che venne vn Frate del suo Ordine al-
la grata ad auuisarlo, che vn Gaualiero hauea fat-
to giuramento di vecciderlo à pugnalate, ouun-
que lo trouasse, ed era perciò andato cercandolo
per diuersi Monasteri; e la causa di ciò era, che
hauea egli indotta vna figlia di esso alla vita
contemplatiua, ed à gl'esercitij spirituali: onde
quelli, che lo perseguitauano per ciò, erano mol-
to scelerati. L'auuisò ancora il Frate, che gl'ha-
ueano imposto, ch'egli hauesse persuaso ad vna
donna maritata, che non guardasse suo marito
senza velo nel volto. In vdir ciò il Beato ringra-
tiò Dio, che tornasse à ricordarsi di lui, e licen-
tiatosi dalle Monache, si ritirò al Conuento, sof-
frendo la nuoua Croce, che Dio li mandaua.

Li venne nel medesimo tempo vna graue in-
fermità, e li furono dette da vn Frate Conuerso
molte parole ingiuriose, ed aspre villanie, replic-
cate più volte, quali egli non solo sopportò con
patienza, ma aspettando vna mattina quel Con-
uerso alla porta del Refettorio, si prostrò a' suoi
piedi, e li dimandò perdono, se in qualche cosa
l'hauesse offeso; sicche compunto quel Frate, si
buttò anco lui a' piedi suoi, chiedendoli perdo-
no dell'ingiurie dettegli.

Vn'altra volta si scompose con lui vn'altro
Frate, e li disse molte contumelie, quali egli ri-
ceuè con tanta humiltà, e senza replicar parola, B
che colui restò confuso, ed emendato: onde to-
lca poi dire, che niuna cosa l'hauea tanto com-
punto, quanto l'humiltà di Fr. Enrico, onde dà
indi in poi lo riuerirano come Santo.

Ma non finirono qui le sue Croci, altre più
pesanti, e sensitiue gli ne hauea Dio preparate.
Hauea il Beato vna sorella carnale Monaca, che
in assenza del Beato cominciò à suiarsi con di-
uerse prattiche, amicitie, e conuersationi, con
maggior libertà di quello, che conueniua al suo
stato, e perche queste conuersationi non posso-
no terminare che in male, e ruina dell'anima, e
del corpo, la misera Monaca attaccò prattica
con vn giouane, che la cauò dal Monastero, e
toltole l'honore l'abbandonò: indi da vn male
cadendo all'altro, si diè miseramente in preda ad
ogni lasciuia. Tornato il Beato alla patria, trouò
il rumore di questa infamia, sparsa così per boc-
ca di tutti, che d'altro non si parlaua: non si può
spiegare quanta confusione ciò l'apportasse. Pa-
reali, che ogn'vno, che l'incontraua, li rinfac-
ciasse le sue vergogne, che perciò non ardiua al-
zare gl'occhi da terra, nè di mirare in faccia i
suoi Frati. Il senso dell'honore è così viuo, che
ritiene il suo vigore anco nell'anime più mortì-
ficate, ed è così delicato, che ad ogni picciola
puntura si risente; hor che douea fare Fr. Enrico,
che lo vedea così conculcato colla vergognosa
fuga di sua sorella? E con esser così grande que-
sta pena di hauer perso l'honore, non poteua in
minima parte vguagliarsi à quella, che prouaua
il suo spirito per la perdita dell'anima di quella
infelice; questo sopra tutto l'affliggeua, trapas-
sandoli la più intima parte del cuore: Se hauesse
solo perso l'honore (ci diceua) ancorche lo sen-
tissi nell'anima, mi farei pure confidato, col Di-
uino aiuto, di farne à Dio vn'holocausto, co-
me hò fatto in altre occasioni, ma adesso vi è
assai più, che coll'honore perdo vn'anima ricò-
prata col sangue del mio Signore, e tanto da me
amata; hor via Fra Enrico, risolutione, poniti
in busca di questa pecorella smarrita, per ricon-
durla all'ouile del Celeste Pastore; quel Dio, che
agiuta coloro, quali abbandonati dal mondo,
confidano della sua pietà, souuenirà alle tue af-
flit-

Digitized by Google

flittioni Così disse, ed ottenuta, non senza rot- A
fore, licenza dal suo Prelato, si pose alla traccia
della fuiata sorella; spiaua per ogni luogo, ed
alla fine intese oue si ritrouaua. Era appunto il
giorno festiuo di S. Agnesa; à memorabile,
per hauere in esso prouati i primi fauori dello
spirito in quel Celeste ratto, esse, come si è nar-
rato, hebbe egli, quando hebbe questa nuoua; e
tutto che hauesse assai piouuto, ond'erano i fiu-
mi cresciuti à dismisura; non bastò questo à rite-
nerlo, siche non si ponesse in viaggio per ri-
trouarla: nel camino volle saltare da vna all'al-
tra riua di vn torrente, ma trouo si estenuate le
sue forze da'trauagli, e patimenti, che cadde en-
tro l'acque; ciò non ostante, alzato senza curar
punto di star bagnato, seguì il suo viaggio, e
giunse l'istesso giorno al luogo, ou'era sua sorel-
la: iui alla porta di vna maggione trouò la sfor-
tunata Monaca fuggitiua; quando ei la vidde B
in quel luogo, sourafatto dalla forza del dolore,
cadde tramortito per terra: indi rihauutosi dan-
do briglia sciolta alle lagrime, incrocicchiando
le mani, disse: Ah figlia, ah sorella mia, od in
quale stato ti trouo: O gloriosa S. Agnesa Ver-
gine puristima, quanto differente giornata è per
me questa da quella, che altra volta io hebbi: ò
che afflittione grande è questa; e ciò dicendo;
perduto il lume degl'occhi, ed attaccatasegli la
lingua al palato, tornogli lo suenimento perdè-
do tutt'i sentimenti del corpo. Hor la misera
donna, che ciò vedeua, compunta, e pentita del
suo errore, non potendosi più contenere, git-
tossi a'piedi del fratello doppo che fu rinenuto,
e mandando iui fiumi di lagrime dagl'occhi, di-
mandaua perdono à Dio, ed al fratello: Misera,
ella diceua, e perche venni al mondo per mac-
chiare l'honore di mia famiglia, per cansare af-
flittioni, ed amarezze si grani ad vn fratello così
diletto, per contaminare col mio nome il santo
habito che vestiuo, la candidezza del mio fiore
verginale, la fede data al mio Sposo Giesù Chri-
sto, à perdere l'anima, e diuenire inimica di Dio:
O fratello, ò Padre, ò guida, e ricuperatore del-
l'anima mia, eccomi a'tuoi piedi, prendi à tua
posta vendetta del cõtaminato tuo honore, del-
la fama perduta. Così lei diceua, ed ambi pian-
geuano tanto abbondantemente, che tutt'i cir-
costanti si commossero, ed intenerirono in ma-
niera, che piansero, e sospirarono con loro, pa-
rendo, che scoppiassero per la doglia. In fine il
Beato ridusse la sua sorella, e col Diuino agiuto,
che doppo le tempeste dà le bonacce, la trasfer-
rò in vn'altro Monastero più ristretto, e riti-
rato, oue poi fè tal penitenza del suo peccato, e
tanto auanzossi nella virtù, che il Beato veden-
do frutto si grande, e tali effetti della Diuina
misericordia, non capiua in se di contento, e
coll'esperienza, che trauea dell'profitto, che ca-
uaua dalle afflittioni, e trauagli, ne'quali lo po-
nea Dio, gli ne rendea sempre infinite gratie.

Non finirono qui le sue Croci, anzi sempre
nuoue, e più gagliarde gli ne veniuano, senza
che l'vna aspettasse il fine dell'altra. Vna fiata

trà l'altre si vidde così afflitto, e con le forze sì
deboli, che pensando già di morire, prese à fare
vna diuotissima oratione, raccomandando alla
Diuina bontà l'anima sua, e de'suoi familiari,
amici, e figli spirituali; dimandò anco aguito al-
la Beatissima Vergine, ed al suo singolar Pro-
tettore S. Nicolò Vescouo; ed in fatti finita que-
sta oratione fatta con parole tenerissime, li ven-
ne vn deliquio così grande, che il suo Compa-
gno, ed vn secolare, quale per hauerlo ei ridot-
to à vita Christiana, era suo molto diuoto, ve-
dendolo così immobile senza polso, nè colore
di volto, lo stimorno morto, e cominciorno à
piangerlo dirottamente, ed à querelarsi amara-
mente con Dio, che così presto hauesse priuata
la sua Chiesa di vn Ministro Euangelico così
perfetto; ma egli intanto se ne staua delitiando
collo spirito in vn soauissimo estasi, quale bastò
à farli scordare tutt'i trauagli passati, onde tor-
nato poi a'sensi consolò quei, che lo piangeua-
no, ed ei restò non solo consolato, ma di van-
taggio con animo grande di patire per amore
del Signore. Vn'altra fiata hauendoli il Signo-
re riuelato il premio, che tenea guardato per
coloro, che in questo mondo soffrono con pa-
tienza l'ingiurie per suo amore, ei tornato a'
sensi, prese à far festa, ed à ringratiare Dio, che
gli ne hauesse fatte venir tante, stimandole tutte
vn zero à paragone del premio, che gli hauea
Dio manifestato douersi per esse.

C. Non mancaua egli intanto di attendere alla
salute dell'anime, e moltissime ne ridusse alla ve-
C tu strada della salute e per far questo hebbe à pa-
tire grauissimi trauagli, che alcuni lo scacciorno
con villanie, altri l'infamorno, ed altri lo mal-
trattorno anco di mano: ma egli colla sua pariè-
za, ed esempio ne ridusse molti à più sana vita.

Erano in vna Città vna Monaca, ed vn Religi-
oso congionti fra loro con sì stretto vincolo
d'affettione, che l'vno parea non respirasse, che
col fiato dell'altro: e come che dett'amicitia
fusse cominciata con raggionamenti spirituali,
gl'hauea il demonio occiecati, à segno, che sti-
mauano virtuoso quel loro amore, essendo ve-
ramente sensuale, e pericoloso. Intese ciò il no-
stro Beato, e volle rimediarui, ed in effetto si
adoprò in modo, che li ridusse à lasciare quella
pericolosa amicitia; e mentr'egli andaua in que-
D sti trattati, vna buona Monaca, detta Anna, gran
deuota del Beato, eleuata in spirito, vidde vna
innumerabile moltitudine di drauoli, che gride-
uano sù la testa del Beato, dicendo: Venite, ve-
nite tutti assieme, e fracassiamo questo Frate,
leuiamoli la vita, e finiamola vna volta con lui.
E così insieme tutti gridando lo maldiceuano,
perche così disturbauano i loro guadagni; quin-
di prometteuano darsi agiuto l'vno all'altro, ac-
ciò quando non hauessero potuto leuarli la vi-
ta, lo danneggiassero almeno nella riputatione,
ed honore, inuentando, e spargendo contro di
lui mille calunnie. Hebbe gran rumore la don-
na di questa sì terribile visione, e con molto af-
fetto lo raccomandò à Dio, ed alla Beatissima

Ver-

Digitized by Google

Vergine, acciò lo difendessero, e da loro li fù promesso ogni agiuto, e protettione, ond'ella raccontò il tutto per ordine al Beato, il quale mentre curando le minaccie del demonio, tiraua inanzi per la salute dell'anime, ed vna volta con vna sola predica, cauò dodici donne publiche dall'infame mestiero di meretrice, benche poi due perseuerassero.

In quella stessa Terra, i cui habitatori erano così dati alli vitij della carne, che non faceano differenza d'incesti, ò sagrilegij dalle semplici fornicationi, succedeuano spesso peccati, che doppo fatti apportauano tal rossore, che non osauano poi le persone di confessarli: onde vi erano molti venuti in tal disperatione, che quasi hauean deliberato appiccarsi per la gola; ma sapendo per fama quanto fusse grande la carità, che ardea nel petto di Fr. Enrico, e che gran seruo di Dio lui fusse, correano da lui per confessarsi, e perciò si fè in quel paese la riforma generale: iui trà gl'altri conuerti vn'huomo, ch'era stato diciotto anni senza confessarsi, immerso in ogni sorte di vitij, e peccati, e lo ridusse a tal contrittione, che l'abbondanza delle lagrime l'impediua quasi il confessare i peccati, quale poi pochi giorni appresso morì santissimamente. Iui era vna nobilissima matrona, ch'essendo caduta in vn graue fallo, non ardiua di confessarlo, e sentiua tal dolore, e confusione di esso, che non li parea di poter viuere, & accomandolli perciò con grande affetto, e diuotione alla Beatissima Vergine, quale appparendoli vn giorno, li comandò, che andasse dal suo Cappellano Fra Enrico Susone, che questo l'haurebbe consolata, ed alzatala dal fango, in cui si trouaua; e rispondendo ella, che non lo conosceua, alzò la Beatissima Vergine il manto, e gli lo mostrò sotto di esso, dicendo: Vedilo, e conoscilo bene, mira come sta sicuro patrocinato dal mio manto Celeste: và dunque à trouarlo, ch'essendo egli consolatore di tutti gli afflitti, consolarà anco te. Disparue con ciò la visione, e la donna a'segni dati trouò, e conobbe il Beato, e confessatasi da lui, restò consolata, in modo, che non solo se li serenò la coscienza, ma col suo agiuto ricuperò intieramente la fama, che per il fallo commesso hauea presso alcuni perduta.

Nè li mancarono afflittioni per conuertire questa sorte di gente, perche conuertando egli con simili persone, il diauolo poneua in testa ad alcuni mille sospetti, e per bocca di costoro facea sparlare grauemente della sua fama; ma soura tutte quelle, che sino all'hora hauea patite, gli ne mandò Dio vna grauissima, ed acciò stasse apparecchiato à riceuerla, ne l'auuisò prima in vna visione. Li parue trouarsi in vna Chiesa, oue i Cantori cominciorno ad intonare la Messa de'Martiri, e propriamente l'introito, che dice: *Multa tribulationes iustorum.* Molte sono le tribolationi de'Giusti. Si marauigliò egli, che ciò cantassero, non essendo quel giorno dedicato ad alcun Santo Martire, onde disse a'Cantori, che cantassero più tosto la Messa di alcun Santo Cõfessore, e lasciassero quella de'Martiri. Al che rispondeano i Cantori, che ogni giorno hauea Dio nuoui Martiri nella sua Chiesa, onde non si marauigliasse, ma si ponesse à cantare con esso loro; pure dispiacendoli cantar quella Messa, aprì il Messale per cominciarne vn'altra, ma per più che riuoltasse sù, e giù le carte, non potè in esso trouare altra Messa, che de'Martiri, per lo che quantunque contro sua voglia, si pose con essi à cantar quella Messa; e chiedendo poi perche si cantasse quella Messa de'Martiri, ch'è lugubre, e piena di malinconia, e non più tosto quella che comincia: *Gaudeamus omnes*, li fù risposto, che al *Gaudeamus* era necessario precedesse la Messa de'trauagli. Con questo venne in se, ma molto afflitto, pensando, che nuoue Croci gli haueano à venire, giusta il Celeste prognostico. Stiè poi egli sempre in molta malinconia senza saperne la causa, sino che gli souragiunse la grauissima Croce apparecchiatali, che fù così.

Trà l'altre donne, ch'egli ridusse, ne fù vna, ch'essendo perduta, e senz'anima, finse esteriormente di ritirarsi, ma in sostanza non lasciò mai il peccato, pure sapea così ben fingere, che per molto tempo tenne il Beato ingannato, che perciò la souuenina d'alcune cotidiane limosine, confessandola, e prouedendola di quanto bisognaua. Passato alcun tempo si auuiddero col Beato anco altre persone, che l'agiutauano all'opra stessa, che la rea femina seguitaua il suo modo di viuere, e li tenea ingannati: onde il Beato lasciò di darli più limosine; del che si sdegnò in modo colei, che mandò à minacciarlo, che si sarebbe vendicata alla peggio, se non tornaua à soccorrerla come soleua, ed haurebbe detto di hauer concepito da lui vn figlio, che hauea già maturo nel seno. Turbossi il Beato à tal'auuiso, non sapendo risolueresi se douea seguitare à soccorrerla, ch'era male, ò lasciare di souuenirla, ponendosi à manifesto rischio della riputatione; alla fine si risolse di abbandonarla, e sostenere più tosto la falsa testimonianza di quella ministra di Satanasso, che autorizare le sue scelleraggini, con seguitare ad agiutarla. Vedendosi quella caduta dalla speranza degl'agiuti del Beato, come se li fussero entrate legioni de'diauoli nel corpo, andò furiosamente sparlando, e publicando per ogni angolo della Città, per Monasteri, e Conuenti de'Religiosi, che hauendo lei concepito da Fra Enrico quel figlio, l'haueße poi questo abbandonata: e ciò con tanta sfacciataggine, e con parole sì finte, che, permettendolo Dio per più merito del Beato, trouò molti, che lo credorono. Sparsa questa voce per la Città, non può credersi quanto lo sentisse il Beato! Non hauea più faccia di comparire, onde non facea altro che piangere, e lagnarsi con Dio. Li hebbe compassione vna donna, e come se dalla pietà potesse nascere la fierezza, si offrì di porger rimedio à quell'infortunio, con rubbare il figlio all'iniqua madre subito nato, ed vcciderlo; ma fù ciò vn'aggiunger nuouo tormento all'afflitto Fr. Enrico, che si turbò molto dell'offerta,

Digitized by Google

ferta, e piangendo ne la ripreſe, nè volle in conto alcuno, che ſi eſeguiſſe quel fiero rimedio: Perda io, diceua, per mille volte l'honore, e la vita più toſto che ſi facci tal carnificina di quell'innocente. Moderò all'hora la donna il rimedio chiedendoli, che almeno ſi contentaſſe, che fuſſe eſpoſto alla porta di qualche Chieſa, come perduto, ò mandato ad alleuare in luogo lontano; ma egli non volle accettare alcuno di queſti rimedij, rimettendo in tutto ſe ſteſſo in mano di quel Dio, ch'è padre di tutti, ſperando da lui agiuto nella ſua preſente affittione. Non ſi fermò qui quella donna, che per troppo pietà degli altrui mali era diuenuta vna tigre, ma ſi adoprò in modo, che rubbò il figlio all'iniqua meretrice, e portollo al Beato: e quando ei lo preſe nelle braccia, cominciò il bambino à riderli in faccia, e far feſta: ond'egli intenerito, e piangendo, diſſe parole coſi pietoſe intorno à quel fatto, conchiudendo, che non ſolo l'honore, ma mille mondi, ſe fuſſero ſtati ſuoi, e la propria vita darebbe per quell'anima, perche ſe bene la madre era vn demonio, egli però era vn'Angelino redento, e comprato col ſangue di Chriſto, che poterono trarre la compaſſione, e le lagrime à quella cruda donna, che rubbato l'haueua per ammazzarlo: onde accordorno di rimettere à Dio la cauſa dell'honore del Beato, ed intanto fare alleuare il bambino bene alle ſpeſe di F. Enrico. Vennero ancora molte perſone di qualità, ed alcuni parenti del Beato, che ſi offrirono di vccidere quella rea donna, inuentrice di quella infamia, ò buttarla nel fiume, ò darli il veleno; ma fù ciò nuouo tormento al noſtro Beato, che per euitare vna minima offeſa di Dio, haurebbe dato la vita, non che l'honore: e perciò diſturbò il tutto, e perſuaſe a'ſuoi amici, e parenti, che rimetteſſero a Dio il rimedio; e ſe bene tutte le ſue ſperanze erano nella Diuina pietà, pure erano ſi grandi l'anguſtie, che li ſtringeuano il cuore, che ſi ſentiua morire di pura malinconia: onde hauendo due perſone in quella Terra, che erano ſtate molto ſue confidenti, ed amici, per hauerli egli fatti molti beneficij, e perciò li teneua per fedeli, ſi riſolſe vn giorno di andarli à trouare, per iſfogare con eſſi loro la ſua malinconia, e le ſue pene, e riceuer da loro alcun conforto: credo fuſſe Dio, che li poſe ciò nella mẽte, acciò conoſceſſe, che in queſto mondo non ſi troua amicitia, e perciò non biſogna confidare in altro amico, che in Dio; venuto dunque alla loro preſenza, in luogo di eſſer conſolato, fù riceuuto cosi malamente, che voltorno la faccia all'altro lato per non vederlo, anzi rinfacciandoli il preteſo delitto, lo caricorno di mille villanie, conchiudendo, che non voleano neanco vederlo, non che tenerlo per amico, e che li diſpiaceua, che ſi lungo tempo fuſſero ſtati dalla ſua fintione, ed hipocriſia ingannati: burlandoſi di più de'ſuoi libri, e prediche, con termini tanto diſcortеſi, che l'afflitto Fr. Enrico ſi ſenti trafiggere da acutiſſimo dolore le viſcere, nè potendoſi contenere lor diſſe colla ſua ſolita humiltà:

A Certo, fratelli miei, che ſe Dio hauеſſe laſciato cader voi nel ſozzo fango, in cui mi trouo io, ſarei di buona voglia venuto à cauarueне ſe hauеſſe poſſuto, ò almeno à farui compagnia; e ciò dicendo, pieno di maggior pena, che non era venuto, tornò à caſa, non hauendo altro ſollieuo, abbandonato dagl'huomini, che alzare ſpeſſo, infieme colla mente, gl'occhi, e le mani à Dio, e conſiderare, che la voce di queſta infamia non fuſſe penetrata ancora all'orecchie de'ſuoi Superiori maggiori; ma gli tolſe anco Dio queſto conforto, facendo, che capitaſſero in quella terra, per conto di viſitare la Religione, col Prouinciale di Alemagna, anco il Generale del ſuo Ordine, coſa che quando lui lo ſeppe, ſè, che ſi teneſſe per iſpedito: nè mancò il demonio di far l'officio ſuo in tal congiuntura, tentandolo di

B diſperatione, al che reſiſtè egli virilmente, anzi riuolto all'eterna Sapienza ſua ſpoſa diletta, coſi dolce, ed amoroſamente ſeco lagnauaſi: O mio buon Gieſù, che ſei tutto pietà, che più vuoi far di me? è poſſibile non vogli vſar meco la tua miſericordia? ſarò ſolo io ſempre il berſaglio delle ſaette auuentate dal tuo furore? io ſolo ſarò ſempre oggetto della tua Diuina giuſtitia? Deh nò, clementiſſimo mio Signore, habbi pietà di me: vedi, che io manco, nè può la mia fralezza ſoffrir di vantaggio tanto rigore. In queſto ſoura fatto da vn'eſtaſi, ſi vidde auanti vna buona Monaca già ſua figlia ſpirituale, e morta, ma che gli haueа, viuendo, predette le ſue tribulationi, e con volto ridente confortollo, che ſteſſe di buon'animo, che le ſue pene erano già finite, e la Diuina giuſtitia volea caſtigare i ſuoi perſecutori per ſcourire la ſua innocẽza, e renderlo più grato al mondo, ed alla ſua Religione di quel che mai fuſſe ſtato, e tanto auuenne, che doppo pochi giorni, la rea femina, che così falſamente l'haueа infamato, cadde in vn ſubito morta à terra: e molti di coloro, che l'haueano perſeguitato fra breue morirono, altri ne diuennero pazzi: onde conobbero tutti l'innocenza del Beato, e reſtarono edificati del

C la ſua inuitta patienza.

Eſſendo dunque ceſſate tutte le tempeſte, e comparſo qualche ſereno, ſi diede egli con maggior feruore alla ſalute dell'anime, e riduſſe molti Monaſterij, si de' Frati, come di Monache di diuerſi Ordini alla ſãta ritiratezza, ed à più eſatta oſſeruanza. Nè poſſo far di meno di non raccontare due caſi prodigioſi, che frà gl'altri in queſti affari gli occorſero: Vno fù, ch'eſſendo in vn Monaſtero vna Monaca ſuiata coll'amicitie, e familiarità, che haueа con diuerſi, quali per lo più finiſcono con cattiuo odore dell'honeſtà, e perdita dell'anima: nè potendola colle prediche, ed eſortationi ridurre perfettamente alla ritiratezza Religioſa, perche ſe laſciaua à ſua perſuaſione quelle prattiche per vn giorno, ò due, tornaua ſubito al vomito; ed a'ſuoi diſſoluti coſtumi; li diſſe vn giorno, acceſo tutto di ſanto zelo:

D Voi non volete tornare à Dio per amore, e di propria volontà ci tornarete à voſtro diſpetto,

c per

e per forza. E ciò dettò atteſe con diſcipline, ed orationi à chiedere à Dio la ſalute di quell'anima: e paſſati alcuni giorni venne à colei tale infermità, che ſi rendè brutta, ſchifa, e contrafatta in modo, che volendo, ò non volendo li biſognò laſciare gli antichi coſtumi, conforme il Beato gli hauea predetto.

L'altro ſù, che hauendo nel medeſimo Monaſtero ridotta alla ritiratezza, oſſeruanza, e vita ſpirituale vna Monaca leggiadra, e dotata di grã bellezza, quanto nobile, tanto, ma altretanto diſſoluta, ed applicata à prattiche, e conuerſationi pernicioſe, e che temendo non l'haueſſe il Beato à ritirare da eſſe, come hauea fatto con altre, lo ſuggiua come gran male, non volendo in conto alcuno ſentire le ſue parole, e neanco vederlo, onde conuenne al Beato fatigar molto con Dio, e con lei, ed inghiottir qualche affrõto per ridurla, come ſè alla fine, e l'iſtruì nella via dello ſpirito. Conuenendoli poi vn giorno, che ſi trouaua in vn'altra Città aſſai lontana da quel luogo, andarla à trouare per conſolarla, ed animarla al profitto ſpirituale, ſi poſe in camino à piedi col ſuo Compagno, quale vedendolo già ſtracco, e laſſo per l'età, e fatighe patite, e lũghezza del camino, l'appoggiaua al meglio, e poi diſſe: Padre ſarebbe bene, che Dio, per honore, e ſeruitio del quale voi fate queſto viaggio, e sà che non hauete forza di proſeguirlo, vi mandaſſe vn Cauallo. A cui egli: Lo farebbe ſe voi ne lo pregaſte. E così ſi poſero ambidue in oratione, ed appena la cominciorno, che videro vn Cauallo aſſai generoſo, fornito di tutto punto, con freno, e ſella, quale gionto alla lor preſenza, tutto placido, e manſueto fermoſſi, accomodandoſi per eſſer caualcato, con dar manifeſtamente à conoſcere di eſſer ſtato mandato da Dio per ſouuenire al ſuo Seruo. Si auualſe egli di quel fauore, e ſalitoui sù portoſſi à conſolare quella, ed altre Monache ſue figlie ſpirituali, ed appedato vicino al Monaſtero, il Cauallo tornoſſene per lo ſteſſo camino, ſenza che mai ſi fuſſe poſſuto ſapere di chi fuſſe, e ſi tenne di certo, che fuſſe ſtato inuiato da Dio.

Mentre ſino dal principio l'eterna Sapienza non li da ua altri auuiſi, che di trauagli, e di Croci, hauea egli pregato Dio, che l'inſegnaſſe à patire, come douea per amor ſuo: e ſtãdo vn giorno nel ſuo Oratorio, gli apparue Giesù Chriſto ſotto ſembianza di Serafino, ma inchiodato in vna Croce: hauea ſei ali, nelle due infime ſtaua ſcritto: *Afflictionem ſponte ſuſcipe*, cioè riceui volentieri l'afflittioni: in quelle di mezzo ſi leggeua: *Feras Crucem æquanimiter*, cioè porta conſofferenza, e toleranza la Croce: e nelle ſupreme era ſcritto: *Diſce pati Chriſtiformiter*, impara à patire à ſomiglianza di Chriſto. Ben conobbe il Beato, che gli erano apparecchiate nuoue Croci, ed in fatti gli ne ſoprauenne vna grauiſſima, eſſendo ſtato in quei giorni eletto Priore del ſuo Conuento, che ſtaua ſprouueduto di tutte le coſe neceſſarie per il mantenimẽto de' Frati, e di più carico di debiti: ond'ei ſi vidde in doppia confuſione; ma eſſendoli forza obedire, accettò la carica, e nel prendere il poſſeſſo diſſe in Capitolo, che quanto al temporale non penſaua far altra diligenza, che ricorrere coll'oratione al P. San Domenico, che hauea promeſſo, mentre ſtaua morendo, a' ſuoi Frati di agiutarli, onde in lui poneua tutta la ſua ſperanza. Non piacque ciò ad alcuni Religioſi, nè mancò chi in ſua preſenza lo beffeggiaſſe, egli cõ tutto ciò la mattina ſeguente facendo à queſto effetto cãtar la Meſſa del P.S.Domenico, mentre ſtaua in Choro ſù chiamato alla porta da vn Canonico, à cui la notte hauea Dio comandato, che ſoccorreſſe al Beato Priore, onde li portò buona quantità di denaro, colla quale non ſolo ſodiſfece i debiti del Conuento, ma ſe prouiſta di quanto biſognaua, reſtando ammirati, e confuſi quei che ſi erano burlati delle ſue parole; e furono tante le limoſine, che Dio mandò in tempo del ſuo Priorato, che non toccando l'entrate ordinarie del Conuento, potè non ſolo alimẽtare Religioſamente i ſuoi Frati, ma fare anco molti miglioramenti, e beneficij alla Chieſa, e Monaſterio; ma venendo à morte quel Canonico, fù cauſa di nuoui trauagli al B. F. Enrico per hauerli laſciate alcune ſumme di denari da diſpenſare à diuerſi: perche hauea quel Canonico vn figlio giouane diſſoluto, ed impertinẽte, quale andò à trouare il Beato Priore, e proteſtoſſi, che ſe non gli haueſſe data buona parte di quei denari, l'haurebbe veciſo à pugnalate. come hauea fatto ad vn'altro Religioſo; ma il Beato ſtè fermo in volere puntualmente eſeguire la volonta del morto Canonico, che ſi era rimeſſo alla ſua fedeltà, e così diè tutti quei denari per limoſine à diuerſe perſone ſpirituali, ma biſognoſe. Trouoſſi perciò per le minaccie di quel giouane à pericolo della vita, ma vi rimediò Dio togliendo toſto la vita all'inſolente giouane; reſtouui però vn certo Collegio, al quale hauea il Canonico fatto molti beneficij, e dato ſperanza di più: queſto preteſe che il Beato li daſſe almeno parte di quei denari, e vedendoſi eſcluſo da queſta ſperanza, alcuni particolari di eſſo, colle mormorationi, e detrattioni, diſſero tante infamie contro il Beato, che denigrorno molto il ſuo nome, e candidezza del ſuo buon concetto; egli però non fè conto di queſt'infamie, tanto più, che hauendo finito di diſpenſare le limoſine ſecondo la diſpoſitione laſciatali dal Canonico, gli apparue queſti, ringratiandolo della ſua fedeltà, e quanto alli diſguſti, che perciò hauea hauuti, li promiſe il ſuo agiuto, trouandoſi già in Paradiſo.

Nè fù ſola queſt'anima, che venne à conſolare Fra Enrico nelle ſue afflittioni: mentre ancor giouane ſtaua ſtudente in Colonia, gli apparue l'anima della ſua buona madre ammantata tutta di gloria, e ſblendore, come ſi douea à colei, che ammalataſi di pura compaſſione de' dolori di Chriſto, era morta nel Venerdì Santo, martire di compaſſione del ſuo Signore, e li diſſe, che non dubitaſſe, ma ſtaſſe ſaldo nell'amor di Dio,

che lei l'haurebbe sempre aiutato ne'suoi tra- A uagli.

Era conuenuto con vn suo Amico, e Compagno nello studio di Colonia, che colui, che s'haurauuesse di loro doppo la morte dell'altro, douesse per quello dire due Messe la settimana; essendo dunque morto quel suo Compagno, li comparue, e lo riprese, che non gli attendea la parola, com'era conuenuto, perche si era dimenticato di applicarli le due Messe, tutto che facesse altre orationi per lui; doppo l'ammonitione, li celebrò egli i sagrificij promessi, onde doppo alcuni giorni li comparue di nuouo l'amico, ringratiandolo, che per mezzo delle sue Messe era già ammesso alla gloria del Paradiso.

Hebbe egli due amici, l'vno de'quali era molto spirituale, ma viuea vna vita quieta, e senza disturbi, ed era molto stimato nella Città: l'altro B non era conosciuto, non che stimato, tutto che niente meno spirituale del primo, anzi patiua molte Croci, e trauagli, che Dio li daua. Ambi due morirono, e pregando il Beato per essi, li fù detto, che il primo si trouaua in Purgatorio à pagar la pena di alcuni moti di vanagloria, alli quali non era stato così diligente à resistere, come douea, ma ne sarebbe liberato trà breue; l'altro poi, ch'era stato sconosciuto nel mondo, e così trauagliato, morendo se n'era volato diritto al Cielo.

Hebbe il Beato dono speciale da Dio di consolare gli afflitti, e tentati: e trà l'altre cose, che intorno à ciò gli auuennero, vna ne fù, ch'essendo vn Religioso molto afflitto dalle continue tentationi, ricorse al nostro Beato, quale si pose C à fare oratione per lui, ed vna mattina vidde il diauolo in forma di bruttissimo Ethiope, con vn'arco nelle mani, e forzato dal Beato, che li diceffe chi egli era, ed à che fare venuto, rispose esser lo spirito di bestemmia, e che dall'effetto saprebbe che fusse venuto à fare, e così dicendo tirò con quell'arco vna saetta infocata nel petto di quell'afflitto Religioso, con tanta violenza, che'l fè cadere per terra: e sgridando il Seruo di Dio al demonio, questi ripigliò l'arco di nuouo per ferir lui, ma egli inuocando il Santo nome di Maria, con quelle parole: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*, lo fè tremare, e cadere precipitando all'abisso. Confortò poi quel Religioso, raccontandoli la visione, e dandoli alcuni auuisi, co'quali diuenne superiore al demonio, che lo tentaua.

D Vn'altro huomo disperato, che s'era auuiato verso il fiume per precipitarsi, sentì vna voce, che li disse: Và troua Fra Enrico, che lui ti consolarà. Obedì questi, andò dal Beato, ed in maniera fù da lui consolato, che superò quella tentatione, e si ridusse ad vna santissima vita.

Fù egli dottissimo, onde la Religione volle graduarlo colla laurea di Maestro di Teologia nell'Vniuersità di Colonia, oue hauea fatt'i suoi studij, ma egli per humiltà non volle in alcun conto accettare il grado, tanto più, che l'eterna Sapienza sua dilettissima sposa gli lo prohibì; onde la Religione non volle più forzarlo, pure vedendolo così affetato per la salute dell'anime l'istituì Predicatore Generale per tutta la Germania, nel quale officio riuscì tale, che fù vno de'più famosi Predicatori de'suoi tempi. Compose anco per salute dell'anime molte opre spirituali nella sua lingua natiua, che poi dall'eruditissimo Fra Lorenzo Surio furono trasportate all'idioma latino, e dal P.M.Fr.Ignatio del Nente Domenicano alla fauella Italiana. Compose anco quell'opra così diuota, che và intitolata: *Horologium Sapientiæ*, e come asserisce nel principio di essa, non fù da lui composta in altra maniera, che stando in altissimi estasi, e riceuendo, non che i sensi, le parole medesime per Diuina riuelatione: e ben la sperimentarà tale, chi con attentione la vorrà leggere; nel fine di detto libro racconta, che hauendo vna volta pregato Dio, ponendoui anco per intercessora la Beatissima Vergine, acciò gl'insegnasse vn modo da potere accendere il fuoco ne'cuori agghiacciati, non che intepiditi de'suoi fedeli: li comparue l'eterna Sapienza, ed insegnolli il seguente esercitio, promettendo à chi l'haueffe fatto, accrescimento di gratia, e di Amor Diuino; e perche è cosa molto diuota, praticata dal Beato fino da'suoi più teneri anni, la porrò qui riftretta colle sue stesse parole. Dice dunque così:

Chiunque brama diuenir discepolo, e sposo dell'eterna Sapienza, ed accendere il suo cuore nel santo amore di lei, deue primieramente rimouere da se ogni affetto carnale, e disordinato, ò almeno desiderare di non hauere altro affetto, che dell'eterna Sapienza sua sposa: indi ritirato in luogo segreto in oratione, deue con segni esteriori celebrare le nozze, e prostrato con tutto il corpo per terra, auanti l'imagine del Crocifisso dire tre *Pater noster*, ed altretante *Aue Maria*, con fare tre prostrationi, ed offrirsi colla maggior diuotione che possa, dando tutto se stesso, e protestando di nõ volere altro amore, che quello di Dio, à chi dona tutto il suo cuore, quale supplica vogli accettarlo per ispoſo, e darli per arra delle nozze la sua gratia, ed vno amore certo, puro, e forte, e tale che nessuna creatura possa violarlo, od alterarlo. Indi pongasi sul petto dalla parte del cuore, e sopra del cuore il Santissimo nome di Giesù, ò dipinto, ò scritto, ò in altra guisa apparente, in segno, che quel Santissimo Nome debbia stare in tal maniera scolpito nel cuore, che non sia sufficiente cosa alcuna creata à cancellarnelo.

Dirà poi ogni giorno l'officio dell'eterna Sapienza composto dal Beato, che và stampato coll'officio della Madonna dell'Ordine de'Predicatori, e si troua anco impresso trà le sue opre. E chi non saprà leggere, in luogo delle sette hore di detto officio, dirà sette *Pater noster*,

Dirà anco ogni giorno vn *Pater noster*, ed vna *Aue Maria* in honore delli Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, aggiungendo doppo, ò prima di essi la seguente oratione, alla quale da'Sommi Pontefici sono state concesse molte indulgenze,

da

da conseguirsi ogni volta, che si dirà: *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, & Beatissimæ Virginis Mariæ Matris eius, nunc, & semper, & in æternum, & vltra. Amen.*

Dirà anco la mattina, quando s'alza da letto vn'*Aue Maria* alla Beatissima Vergine, acciò lo conserui per quel giorno in gratia del suo figliuolo, preseruandolo da ogni peccato; ed vn'altra *Aue Maria* dirà la sera prima di andare à letto, acciò gl'impetri dal suo Vnigenito il perdono delle colpe commesse in quel giorno. E di più altre sette *Aue Maria* al purissimo cuore di Maria sempre Vergine, acciò nell'hora della morte si dimostri propitia, ed auuocata di tutti i discepoli di questa eterna Sapienza.

Dirà di più prima di mangiare, e doppo la benedittione della mensa, vn *De profundis*, ò pure vn *Pater noster*, ed vn'*Aue Maria*, per limosina spirituale all'anime del Purgatorio. E chi non potesse fare questo esercitio, secondo tutta questa distintione, basterà dire noue *Pater noster*, e noue *Aue Maria*, applicandole secondo la dispositione di questo esercitio spirituale.

Deue finalmente l'amatore dell'eterna Sapiẽza pregare ogni giorno per la Chiesa con dire la seguente oratione: *Pyssime Pater omnipotens, per cœternam tibi Sapientiam tuam Dominum nostrum Iesum Christum, obsecro, vt afflictæ Ecclesiæ tuæ succurras, eamque ad pacem, vnionem, & tranquillitatem reducas, iuxta supremum tuum beneplacitum. Amen.*

Oltre di ciò, deuono gl'amatori di questa increata Sapienza celebrare in suo honore alcuni giorni particolari dell'anno: Il primo de'quali è appunto il Capo d'anno, quando sogliono i mõdani annunciare bene l'anno nuouo a'loro cari, ed amici, con dare, e riceuer regali. Deue dunque il discepolo dell'eterna Sapienza prostrarsi a'suoi piedi, supplicandola li concedaim quell'anno pienezza di gratia, e prosperità per la Chiesa, con offerirli qualche candela accesa, ò facendoli le tre prostrationi, come di sopra si è detto, offerendoli di nuouo tutto à lei.

Il secondo giorno è l'vltima Domenica del Carneuale, quando i carnali si rallegrano colle crapule, e conuiti: deue il discepolo dell'eterna Sapienza andarsi à prostrare auanti di essa, protestando di non volere altra allegrezza in terra, che quella che porta la gratia, ed amor suo, con replicare perciò gli esercitij di sopra.

Il terzo è il primo giorno di Maggio, quando vedendo i giouani mondani la terra fiorita, sogliono con hori adornare le mura, e le porte delle persone da loro amate. Deue all'hora il discepolo dell'eterna Sapienza, adornando il suo cuore di fiori di virtù, presentarsi auanti alla Sapienza sua diletta Sposa, chiedendoli le faccia il cuore sempre florido, e feruente nel suo amore: con rinouare i primi esercitij, ed aggiungere qualche diuotione particolare.

Il quarto giorno è la Domenica prima di Agosto, quando la Chiesa comincia à recitare nell'officio i libri Sapientiali. Ed il quinto giorno è il decimosettimo di Decembre, quando nella Chiesa si comincia l'antifona: *O Sapientia.* In questi giorni si rinouano gli esercitij già detti, con la maggior diuotione, che possano, e con recitare in ciascheduno di questi cinque giorni cento *Pater noster*, ed altrettante *Aue Maria*, ò con celebrare, ò far celebrare vna Messa, con accendere vna candela, ò dare qualche limosina, ò fare altre opre virtuose in honore dell'eterna Sapienza: e dal giorno decimosettimo di Decembre già detto, fino à quello della Nascita del Saluatore, deue di più ogni giorno far memoria particolare, con qualche antifona, ed oratione dell'eterna Sapienza, ò almeno con vn *Pater noster*.

Il giorno anco seguente à quello della Commemoratione de'Morti, deue ciascheduno discepolo dell'eterna Sapienza, celebrare, ò far celebrare vna Messa per l'anime de'suoi conditeppoli, e chi non potesse fare nè l'vno, nè l'altro, dirà cento *Pater noster*. E questo è tutto l'esercitio, quanto facile, altretanto vtile, come lo sperimenta chi l'adopra. Ma soura tutto li raccomanda il saluto da farsi ogni mattina all'eterna Sapienza, con queste parole.

Anima mea desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in præcordiis meis de mane vigilaui ad te, ò præclarissima Sapientia, petens vt desiderata præsentia tua cunctis nobis aduersantia remoueat, penetralia cordis nostri sua multiformi gratia perfundat, & in amore tuo vehementer accendat. Et nunc dulcissime Domine Iesu Christe, ad te dilecto confugo, teque ex intimo cordis affectu saluto. Millia quoque millium Cœlestium agminum tibi ministrantium, te ex me salutent: ac decies millies centena millia tibi assistentium, te ex me glorificent. Vniuersalis etiam harmonia omnium creaturarum te ex me collaudet, ac nomen tuum gloriosum, protectionis nostræ clypeum, benedicat in secula. Amen.

Racconta nell'istesso libro, ch'essendosi degnata l'increata Sapienza di sposarlo visibilmente, li mutò il nome di Enrico in quello di Amando: gratia sì grande, ch'egli per sua humiltà non volle scourire ad alcuno mentre visse, ma nell'vltimo di sua vita lo disse segretamente ad vn suo confidente amico, e poi si trouò registrata in questo libro.

Ma chi potrebbe vna per vna narrare tutte le riuelationi, gratie, ed estasi, colle quali fauorì il Signore questo suo Seruo? poiche essendosi egli per mezzo della Croce, mortificationi, e trauagli conformato con Christo Crocifisso, era douere che fusse da lui, e dalla sua Santissima Madre, da altri Santi, e dagl'Angeli del Paradiso tanto fauorito.

I miracoli poi, co'quali confirmò Dio la sua predicatione, furono innumerabili, ma egli di sorte li nascondeua à gli occhi del mondo, che pochi se ne trouano registrati. Predicando egli in Colonia fù veduto ben tre volte da tutto il popolo mutato di faccia in vna luce si prodigiosa, che parue vn Sole vibrante raggi luminosi. Giunse vna fiata in vna hosteria, oue non era nè meno vna goccia di vino, ne hauea bensì egli seco vn pochetto, che gli era stato dato per limosina, lo benedisse, e tanto bastò, perche si

Digitized by Google

moltiplicasse in guisa, che venti huomini, che A si trouauano in sua compagnia, ne beuessero abbondantemente. Viddesi molte volte dalle sue Croci, trauagli, e penitenze ridotto all'estremo, e senza speranza di vita: ma quando più si trouaua disperato dagli humani aguti, lo soccorreua il Diuino, risanandolo in vn subito miracolosamente.

Finalmente doppo vna vita piena di tanti trauagli, doppo essere stato infamato, vilipeso, dispreggiato dagli huomini, e crocifisso perfettamente con Christo, fu chiamato al premio di tãte sue fatighe: onde animalatosi nel suo Conuento di Vlma, della Prouincia di Alemagna, armato di tutt'i Sagramenti della Chiesa, ed ardendo di desiderio di vedersi libero dagl'inganni del mondo, vnito, e stretto trà gli abbracci dell'eterna Sapienza sua dilettissima Sposa, fis- B sando gli occhi al Cielo passò da questa vita mortale, all'eterna a'25. di Gennaro dell'anno 1306. pianto da tutta la Germania, che lo stimaua come Padre, e Consolatore. Fù il suo sagro corpo sepellito nella Chiesa del suo Conuento auanti l'Altare di San Pietro Martire, oue Dio dichiarò la sua santità con tante gratie, e miracoli, che la Religione potè proporlo al Sommo Pontefice, acciò lo canonizasse in compagnia di San Tomaso di Aquino, nè mancherà forsi la Chiesa vn giorno di dargli i douuti honori.

25. di Gennaro.

Vita, e gloriosa morte per la Fede del P. Fr. Geronimo della Croce. Cauata dal Sosa nella prima, e dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, dal Malfei nel suo Palma fidei, e dal Cardoso nel suo Agiologio Lusitano.

NAcque il Seruo di Dio Frà Geronimo nell'antica, e nobilissima Città di Lisbona, Metropoli del Regno di Portogallo, di nobilissimi progenitori, perche suo padre fù della famiglia Peiua, e sua madre della stirpe di Samorra. Andato à Coimbra per istudiare, fè tali progressi nelle leggi Canoniche, e Ciuili, che fù graduato Dottore; ma poi auuedutosi della vanità del mondo, si risoluè di lasciarlo, ed offrirsi con perfetto holocausto al Signore, il che fè entrando in età di trent'anni nella Religione Domenicana nel Conuento di San Domenico di Lisbona, e come diuotissimo della Croce, lasciando gl'illustri cognomi di sua famiglia, volle il nobilissimo della Croce, facendosi chiamare Fra Geronimo della Croce. C

Nel Nouitiato si diede tanto all'esercitio dell'oratione, e meditatione, che potè giungere à grado molto sublime di contemplatione, fino ad hauere estasi, e ratti, che sono nell'vnione dell'anima con Dio. Fatta la professione, ed ordinato Diacono, mostrò così alti progressi nello spirito, che douendosi dal Prouinciale mandare alcuni soggetti à predicar la fede nell'Indie, quali sogliono sempre esser'eletti de'migliori, e di più spirito, mancandone vno per il numero stabilito, pose gli occhi nel Diacono Fra Geroni- D mo, e perche le naui stauano per dar le vele a' venti, mandò à chiamarlo, mentr'era nel Choro cantando la Compieta, e come gl'era nota la sua perfettissima obedienza, così senz'altri preludij, li disse: Fra Geronimo andate hora ad imbarcarui sù le naui, che stanno per dar le vele a' venti per la volta dell'Indie, perche è necessario che voi passiate à quelle parti per predicarui il Vangelo. Nè andò errato il giudicio del Prouinciale, perche l'obedientissimo Religioso, senza replicar parola, calando la testa in segno d'accettar l'obedienza, disse: *Benedictus Deus*, e prostrato a' suoi piedi li dimandò la benedittione, ed andato nella Cella si prese la cappa, e'l Breuiario, e senza vedere alcuno degl'amici, ò de'parenti fù à dirittura per imbarcarsi; ma trattenuto dal Priore del Conuento, che volle fusse ordinato Sacerdote prima di partire, tenendone già le licenze necessarie per potersi ordinare la mattina seguente, fermossi, e spese tutta la notte ad apparecchiarsi per riceuere quell'Ordine sagro: ed essendo la mattina ordinato ben per tempo, senza hauer voluto visitar la madre, che ancor viueua in quella Città di Lisbona, imbarcossi, e subito date le vele a'venti, partì per l'Indie.

E se questo fù vn perfetto sagrificio di obedienza, vn'altro del proprio honore ne fè per il camino, che non si deue stimar minore. Trouauasi nella naue, nella quale nauigaua il Seruo di Dio, vn giouane quanto di sangue nobile, tanto di pessimi costumi macchiato, quale oltre all'hauer la lingua troppo sciolta alle calũnie, e dishonestà, era di quei, che ascrimono à bizzarria l'inuentar nuoue foggie, e disusati termini di bestemmie nella lor colera, non ostante, che offendono Dio, i Santi del Cielo, e le pietose orecchie di chi gl'ascolta: in particolare al Seruo di Dio F. Geronimo dilpiaceua molto il parlare di quel dissoluto giouane, onde vn giorno, che arrogantemente haueua più del solito ecceduto nel bestemmiare, nõ potendo la sua pietà verso Dio soffrire più l'ingiurie, ch'eran fatte al suo Signore, le gli auuicinò con la douuta modestia, e grauità, e riprese con ogni dolcezza, che li somministraua il desiderio di giouare all'iniquo bestemmiatore: quegli però come superbo, ed arrogante, ch'era, rifiutando la fraterna correttione, senza rispetto dell'habito Religioso, nè del sagro Sacerdotio, scaricò sù la faccia del zelante riprensore con tutta la forza della sua sagrilega destra vna terribile guanciata. Inhorridirono gli astanti per l'atto temerario di quell'insolente giouane, solo il percosso senza punto alterarsi, rifiando con molta modestia gl'occhi à terra, disse; Sia questo per amore del mio Giesù. Con che l'andaua Dio disponendo per quello hauea da patire per la fede.

Nacque per il caso successo contesa nella naue, stimando alcuni come proprio l'affronto fatto a quel Seruo di Dio in lor presenza; ma il Capitano della naue, che forsi era parente, ò parteggiano del giouane percossore, per quietar quel rumore, volle che il buon Religioso si partisse

Digitized by Google

tisse dalla sua naue, con che li conuenne separarsi dal commercio degl'altri Religiosi, che fù la pena maggiore, che se li potè dare in quella sì lunga, e perigliosa nauigatione, tolerata però da lui con inuitta patienza, e somma conformità al Diuino volere. Ben'è vero, che quel Signore, che paga anco in questa vita centuplicatamente qualunque minimo seruigio gli è fatto, lo premiò subito, communicandoseli più intimamente nell'oratione, ed accrescendoli le dolcezze spirituali, che in essa per lo passato hauea solo assaggiate: onde ogni volta, che si poneua in orationc, e tal volta anco non volendo, e senza pensarui, era il suo spirito sollcuato all'vnione col suo diletto, in dolcissimi estasi, e ratti.

Giunti all'Indie, come che il Signore volea abbreuiarli la peregrinatione di questo mondo, e darli subito la corona, fè, che il Vicario Generale della Congregatione dell'Indie, dubitasse, che la stanza di Fra Geronimo in Goa, douesse rinouar le discordie passate trà le genti della naue, ed à parteggiani del suo percossore, e perciò l'inuiò subito assignato in Malaca, donde colla stessa prestezza fù da quel Priore inuiato al Regno di Sian, nel quale non era ancora entrato alcun Ministro dell'Euangelo, in compagnia del Padre Fra Sebastiano del Canto, che furono i primi Apostoli di quel vastissimo Regno, nel quale i Mercanti Portoghesi, che in esso negotiauano, haueano publicate tali cose delle virtù de'Religiosi, e della loro dottrina, che quei popoli stauano molto desiderosi della loro venuta; onde giunti furono riceuuti con molta amorevolezza, e regalati non solo da'plebei, ma anco da'nobili, e dagli stessi Sacerdoti degl'Idoli, che tutti bramauano di sentire l'eccellenza della loro dottrina, ed hauer cognitione del vero Dio, quale eglino prometteano darli; quindi si posero subito i due Religiosi ad imparar la lingua, hauendoli il publico assignata commoda habitatione nel miglior sito della Città. E stupirono quelle genti in vedere, che trà pochi giorni haueano appresa così perfettamente la lingua, che si posero à predicare, e catechizare coloro, che à loro veniuano per riceuere il santo battesimo, e massime i fanciulli, che gl'eran dati, perche gl'istruissero nella Fede, e con tanto auanzo, che in pochissimo tempo generarono innumerabili figli alla Chiesa, perche predicauano non solo colle parole, ma molto più coll'esempio della loro perfettissima vita.

Inuidioso di ciò il demonio, per mezzo di alcuni Mori, che pratticauano in quelle coste, prima che vi capitassero i Portoghesi, procurò di impedire questi progressi. Sapeano quei perfidi Mori di non hauer maggiori nemici, che i Christiani, e che se vna volta fi dilatasse la Cattolica Fede in quelle parti, haurebbono con lor graue interesse perduto il commercio di quel Regno: onde pensarono d'impedire quel bene cō isbarbicarlo fino dalle radici, e tale pensauano douesse essere il leuar dal mondo quei buoni Religiosi; quindi conchiusero di attaccar briga co' Portoghesi vicino alla casa de'Padri, acciò vscēdo questi in agiuto de'suoi, ò per pacificarli, potessero in quella mischia vccciderli à man salua. Trouati dunque vn giorno alcuni nobili Portoghesi auanti alla casa de'Padri, cominciorno à stuzzicarli con termini sì cattiui, che non potendo quelli soffrirli, posero mano alle spade, ed attaccorno la zuffa co'Mori, quali furono da gran numero de'suoi soccorsi. Vdirono i Religiosi il rumore, ed vscirono per ponerui pace, e diuiderli; ma quando quei barbari li viddero in mezzo alla mischia, vedendo esserli riuscito il disegno, voltatisi contro di loro, trapassarono il Seruo di Dio Fr. Geronimo con vna lancia, quale cadde subito morto à terra, vittima della Fede, che predicaua, e ferirono mortalmente al suo Compagno nel capo, e l'haurebbono anco finito di vccidere, tanto era l'odio, che contro gli Euangelici Predicatori haucan conceputo, se non che fù sottratto dalle lor mani, e difeso, riserbandolo il Signore per darli più glorioso trionfo, come diremo nella sua vita. E ciò fatto ponendosi in fuga partirono i Mori micidiali, vscendo dal rumore, causato da essi per odio della Fede.

Fù la morte di questo Seruo di Dio sentita grandemente da quei popoli, che l'amauano molto, come lor Padre, e fino a'fanciulli, che in gran numero egli insegnaua, ed addottrinaua nella Fede, alzauano le grida al Cielo, ripetendo nella lor lingua: *Vapa beta, Vapa beta*, cioè à dire: *Padre mio, Padre mio*, e l'istesso Rè informato del successo fè dare atrocissimo castigo alli Mori vccisori. Fù il suo corpo l'anno seguente trasferito in Malaca, e riceuuto nella Città, come di gran Seruo di Dio, con processione generale, e collocato nel Conuento, che iui tiene la nostra Religione, in luogo alto, e conueneuole, oue è venerato da quei popoli, e la sua gloriosa morte successe a'25. di Gennaro dell'anno 1566.

25. di Gennaro.

Vita della Beata Cecilia da Ferrara Vergine. Cauata dal Razzi, Pio, Arturo à Monasterio, Marchese nel suo Diario della Vergine, ed altri.

NEl Monasterio della S. Vergine Caterina da Siena, ch'è nella Città di Ferrara, prese l'habito dell'Ordine de'Predicatori Suor Cecilia da Ferrara, e fù sì pura, e semplice, che i suoi Confessori affermarono, che non solo non hauea giàmai commesso peccato mortale, ma nè anco veniale graue, e parea, che nè men sapesse, che cosa fusse peccato, perche à lei parea impossibile si potesse offendere il suo Signore. Era estatissima nella Regolare Osseruanza, e tutta data al santo esercitio dell'orationc; nè benche fusse così pura, pareua à lei, che fusse degna delle nozze Celesti, se prima non purgaua quelle colpe, dalle quali pare non possa esentarsi la nostra fragilità in questa vita; quindi non dandoli il cuore di patire nella sua morte con le fiamme purganti più lunga dimora da celebrar le tanto desiderate nozze co'l suo diletto Giesù, pregò

la

la Beata Beatrice da Ferrara, mentre ſtaua morendo nel ſuo Monaſtero, che l'impetraſſe il patire in queſta vita il ſuo Purgatorio; e pare, che il Signore l'eſaudiſſe, perche non molti giorni doppo ſe li ruppe vna vena nel petto, e ſopranenutale vna febre etica, la tenne in letto inchiodata per lo ſpatio di otto meſi continui, che la tormentò in guiſa, che non le rimaſero, ſe non l'oſſa, e la nuda pelle: ed acciòche à queſte pene di ſenſo non mancaſſe quella del danno, per fare il ſuo Purgatorio compito, ſi vidde priua di quelle Celeſti conſolationi, co'quali ſuole conſolare le ſue dilette lo Spoſo Celeſte, & aſſie me ſi vidde aſſalita da molte tentationi, che fieramente la tormentauano vedendoſi deſolata. Solea ella trà quegli affanni ricorrere all'oratione, e con lagrime inuocare il Diuino agiuto, ma parendoli che non veniſſe, coſi dolcemente con eſſo ſi querelaua: Mio Signore, e mio Dio, è vero, ch'io ti chieſi il purgare le mie colpe in queſta vita mortale, ed è ancor vero, che ogn'vna di eſſe, per minima che ſia, merita mille inferni, nè io mi doglio di ſtare trà queſti crudeli tormenti, quello che mi diſpiace ſolo è, che conoſcendomi fragile, e vedendomi circondata da ſi fieri nemici, che continuamente cercano abbattermi, temo di non cadere; perciò ſolo vi prego à non mi abbandonare, mio Spoſo, del reſto faciaſi in me la tua ſantiſſima volontà. Coſi ella trà quelle fiere borraſche dimandaua il Diuino agiuto, ed il Signore la volſe conſolare, ed inſieme animare à ſopportare l'altre fiere pene, che hauea da ſoffrire, per compire in queſta vita il ſuo Purgatorio; quindi rapita quattro giorni prima di morire con lo ſpirito in Cielo, vidde il ſuo Patriarca S. Domenico col P. S. Franceſco, e l'vna, e l'altra Caterina, cioè la Martire, e la Seneſe, che l'animauano à patire per quella gloria che trà breue ſi hauerebbe guadagnata, ed inſieme l'auuisò Chriſto, che li reſtauano da patire pene più dure, e più crudeli tormenti. Ritornata poi a'ſenſi: Hora vedrete (diſſe à gl'aſtanti) come me porranno in Croce, e ciò detto poſto le braccia aperte in forma di Croce, e l'vn piede ſopra dell'altro, ſtiede coſi lungo tempo, quaſi inchiodata in Croce: indi mutata in viſo, da piagente, ch'ella era, tutta ridente, e gioliua, quaſi fueghiata da graue ſonno: Oh, diſſe, dou'è andato lo Spoſo, e la ſua Santiſſima Madre, che qui con la loro preſenza m'hanno fauorita? già ſi partirono; ah dunque mi reſtano da patire nuoue crudeliſſime pene, non eſſendo ancor finito il mio Purgatorio. Ed appena hauea finito di ciò dire, che impallidito il volto, quale con la preſenza dello Spoſo, e della gran Regina del Cielo era diuenuto rubicondo, ed allegro, con ſoſpiri, lagrime, e grida, moſtrò per mezz'hora continua quanto fuſſero grandi le pene, che l'affliggeano; coſi finì di purificarſi nel crociuolo delle pene l'oro puriſſimo della ſua carità: onde già degna dello Spoſo, ceſſando i dolori, che l'affliggeano, conobbe eſſere già vicina alla morte, e perche nella purità imitaua la biancheza del Cigno, lo volſe anco imitare nel canto, poiche già vicina à rendere lo ſpirito al ſuo Creatore, ſoauiſſimamente cantò tutto il ſimbolo della Fede, & anco dopò il verſo: *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, e nel fine di queſto dolciſſimo canto volò l'anima ſua à godere le ſinfonie della Celeſte Cappella (come piamente ſi crede) alli 25. di Gennaro ſecondo il Piò, & il Marcheſe nel Diario della Vergine, nell'anno 1507. Era ella ſtata diuotiſſima del Sagrato Roſario di Maria noſtra Signora, e ſempre mentre viſſe lo tenea frà le mani: onde per queſta diuotione meritò, che quelle dopò la ſua morte rendeſſero ſoauiſſimo odore di roſe.

Deſiderò anco ſommamente in vita d'eſſere ſpoſata ſenſibilmente da Chriſto, e poſe appo di lui per interceſſora di queſta gratia la Spoſa di Giesù Caterina la Martire, e ſi crede, che l'ottenneſſe, perche dopò la ſua morte manifeſtò il Signore queſta gratia con vn Celeſte anello, arra di queſte ſagre nozze, che comparue nel deto della ſua mano, non veduto da tutti, ma ſolo dal Beato Calimero da Monte Chiaro, e da Fra Pietro Spagnuolo huomo ſantiſſimo, li quali penſando, che fuſſe anello vero, e materiale poſtoli dalle Suore, e che fuſſe cerimonia di quel Monaſterio il ſepellire le Vergini con l'anello, come Spoſe di Chriſto, ne dimandarono la Priora, e l'altre Suore, con che ſi publicò la gratia, che queſta ſua Ancella hauea riceuuta dal Signore, il quale ſia ſempre ne'ſuoi Santi benedetto.

26. di Gennaro.

Vita di Suor Dorotea Bolca Domenicana. Cauata dal Lopez nella quinta parte dell'hiſtorie.

LA venerabile Suor Dorotea Bolca Monaca di S. Domenico nel Monaſtero di S. Agneſa di Saragoza, fù di vita coſi ſanta, e di coſcienza ſi pura, che potè prima di morire hauer certezza della ſua futura beatitudine: onde al Medico, che la medicaua, nell'vltima viſita che le fece, nella quale le diede auuiſo della ſua vicina morte, con giubilo, che li veniua dal cuore, ed allegrezza ſtraordinaria, doppo ringratiatolo della caritâ vſatale in aſſiſterli per i biſogni del corpo, dimandò, che coſa bramaua, offerendoſi ottenercela dal ſuo Spoſo, quando ſi trouarebbe alla ſua preſenza nel Paradiſo, e queſto in paga di tante caritatiue viſite, che li hauea fatte. A cui dimandando il Medico, non come all'altra Dorotea quel pria beffatore, e poi fedel Martire Teofilo, pomi, e roſe, ma come Cattolico Chriſtiano ſantamente, la ſalute dell'anima; ſoggiunſe la Serua di Dio: Bene ſtà, ma penſate pure, ſe vi biſogna alcun'altra coſa, acciò l'habbiate per mezzo mio. All'hora il Medico diſſe: Se à Dio piaceſſe, vorrei, che mi ſi leuaſſe vna zirma, ò rumore, che tengo nel capo. Promiſe la Serua di Dio impetrarcelo: indi riceuuti con indicibil diuotione i Santiſſimi Sagramenti, cõforme ſantamente hauea viſſuta, coſi ſantamente morì a'16. di Gennaro l'anno 1576. Nè paſſarono otto giorni, che il Medico, ſenz'applicar-

ui

ui alcun rimedio, si trouò marauigliosamente A
sano della zirma, essendo sparito affatto il tu-
more, cosa, ch'ei testificò essere auuenuta per i
meriti, ed intercessione della Serua di Dio Suor
Dorotea, che gli l'hauea promesso.

26. di Gennaro.

Vita, e pretiosa morte de'Venerabili Serui di Dio Fr. Si-
mone della Pietà, e Fra Pietro Vsumaris. Cauata
dal Maffei nel Palma fidei, e dal Cardoso nell'Agio-
logio Lusitano, dal Fernandez in concertatione prae-
dicatoria, dal Lopez nella quarta, e dal Sosa nella
terza parte delle loro Historie.

FVrono questi due Campioni di Christo am-
bi Portoghesi, e l'vno, cioè Fr. Simone, pre-
se l'habito nel Conuento di Aguero; l'altro, cioè
Fr. Pietro, in quello di Asseitan; e ferono ammi-
rabili progressi nello spirito, e nelle lettere; indi B
spinti dallo zelo della salute dell'anime, passaro-
no nell'Indie Orientali a predicare il Sant'Euan-
gelio, e Fra Simone andato à Coccin vi fondò
Conuento del suo Ordine, e conuerti innume-
rabile moltitudine di popolo alla Santa Fede,
colla sua predicatione, e coll'esempio ammira-
bile delle sue heroiche virtù.

Altretanto oprò il suo Compagno Fra Pie-
tro nel Regno di Mozambiche; indi tornando
ambidue al Conuento di Goa, furono per cami-
no sorpresi da'Mori Maluaresi perfidi, e fieri ne-
mici del nome Christiano, ed in particolare de'
Religiosi di San Domenico, sapendo che questi
più di ogn'altro fanno guerra, ed abbattono il
lor pazzo Alcorano; quindi hauutili nelle mani,
doppo hauerli tormentati in tutti quei modi,
che la ferina lor rabbia li suggeriua, tagliarono C
i lor corpi in minutissimi pezzi, mãdando quel-
l'anime venturose (come piamente si crede) ad
esser coronate di alloro immortale nel Celeste
Campidoglio. Felici, che meritarono ottenere
ciò che con tanta ansietà bramò, e non ottenne
il lor Santo Patriarca Domenico. Fù la lor mor-
te secondo il Cardoso nel suo Agiologio a'26.
di Gennaro dell'anno 1599.

26. di Gennaro.

Vita della Beata Ingride Suezzese, Fondatrice del Mo-
nastero di Schening in Suetia. Cauata da Olao Magno,
da Giouanni Vastonio Bibliotecario di Sigismondo III
Rè di Polonia, dal P. Fr. Giacinto Coquetio, da F. Gio-
uanni di S. Maria, e da altri Autori.

NEl Regno di Suetia, in quella parte appun-
to, che vien chiamata Gotia, donde hebbe-
ro origine i Gothi (nation cosi celebre appo
gli antichi Scrittori della caduta dell'Impero
Romano) in vn grosso villaggio, che dal fiume
Schena, alla cui riua stà fabricato, vien detto
Schening, nacque la Beata Ingride da nobilissi-
mi progenitori. Sino da fanciulla furono le sue
virtù così chiare, la sua compositione così mo-
desta, e la sua diuotione, in particolare verso la
Beatissima Vergine, verso il P.S. Domenico, e
la sua Religione, che all'hora cominciò à ve-
dersi in quelle parti, così feruente, che sino da-

quel tempo cara al Cielo, ed alla terra, era dagli
Angeli amata come Cittadina del Cielo, e ri-
spettata dagl'huomini com'vn'Angela in carne.

La fama della sua bellezza, ed il lustro della
nobiltà del sangue, accoppiati col tesoro delle
virtù, che gli arricchiuano l'anima, furono doti
che si ferono desiderare da molti; quindi furono
costretti i suoi parenti di collocarla in matrimo-
nio con vn giouane, à cui la nobiltà de'natali, e
lo sbendore delle ricchezze rendeano degno di
quelle nozze: e tutto ch'ella non hauesse voluto
altro Sposo, che il suo Giesù Nazareno, quale
era l'vnico oggetto de'suoi amori, pure li fù for-
za, obedendo, piegare il collo al giogo del matri-
monio, ritenendo però l'anima sposata al suo
Redentore: onde visse nello stato coniugale cõ
più strettezza, e con maggior feruore di spirito
di quel che si facciano molte Religiose, allonta-
nandosi da tutti gli aggi, e sodisfattioni del pro-
prio senso, e mortificandosi in tutto quanto li
permetteua il suo stato, che se bene quanto al-
l'apparenza esterna si facesse vedere comandare,
e possedere molte ricchezze, nell'interno però
era staccata coll'affetto da tutto il creato, e sti-
mana ciascheduno, anco de'più vili famigli, e
fantesche, di se migliori.

Piacque al Signore, che la volea tutta per se,
che in breue, colla morte di suo marito, fosse
sciolta da quei legami: ond'ella, quantunque
assai giouane, e desiderata, ambita, e sollecitata
da molti alle seconde nozze, nondimeno serrã-
do la porta del cuore à simili trattati, si diè tutta
à gli esercitij di pietà, e di diuotione, che la por-
tauano all'intima congiuntione col suo diletto
Giesù; così tutt'i suoi giorni passaua, ò a'piedi
del Crocifisso con Celesti contemplationi, ò in
opre di penitenza, ò di carità verso il prossimo.

Era ella souramodo diuota della Passione del
Saluatore, onde se gli accese vn gran desiderio
di visitare quei sagri luoghi, oue quei sourani
misteri furono per la nostra salute operati; quin-
di poco stimando i pericoli di così lungo viag-
gio, in habito di peregrina, accompagnata da al-
tre honeste matrone, e da alcune sagre Vergini,
si pose in camino: e doppo innumerabili disag-
gi, e pericoli (quali soffrì non solo con incredi-
bil costanza, ma anco giubilo del suo cuore, ve-
dendo che con ciò hauea che offerire al Croci-
fisso suo bene) giunse in Gierusalemme, oue vi-
sitati quei sagri luoghi, e gli altri di Terra Santa
con feruorosa diuotione, diè la volta verso Ro-
ma, oue visitò il sepolcro de'Santi Apostoli Pie-
tro, e Paolo, e gl'altri luoghi diuoti, che sono
in quella gran Città: indi passò in Ispagna, oue
nel Regno di Galitia, e nella Città di Compo-
stella visitò il corpo dell'Apostolo San Giacomo.
Così carica d'indulgenze, di diuotione, e
di spirito acceso, ed inferuorato maggiormen-
te con queste peregrinationi, fè, colla sua buona
compagnia ritorno alla patria, con pensiero di
rinchiuderssi, doppo tanti viaggi, per vinere il re-
sto de'suoi giorni da sola à solo con Dio. Non
è dubio, che il diuagamento, e le peregrinationi

so-

sogliono fare isuaporare, e perder lo spirito, il feruore, e la diuotione, ma à quelle anime, che fanno i viaggi per leggierezza, ò per curiosità: ma alla nostra Beata Ingride, ed à quelli, che à lei somiglianti li fanno per pura diuotione, onde stancando i corpi co'trapazzi di si lunghi camini, se ne stanno solitarij, raccolti, e ritirati negli interni gabinetti dell'anima, conuersando di cõtinuo con Dio, questo stesso vagare è raccogliersi, e perciò con questo si accresce, ed inferuora maggiormente lo spirito.

Hor com'ella facea ritorno alla patria con quella sua diuota compagnia, con intentione di rinserrarnosi insieme per attendere alla vita cõtemplatiua, e trattare da sola à solo con Dio, il demonio, al quale dispiace qualsiuoglia feruore di vn'anima, che intende seruire totalmente à Dio, come vidde, che la nostra Beata Ingride, sempre più feruorosa, e ne'camini, e ne'ritiramenti si approsittaua nelle virtù, e nella santità, ne crepò di rabbia, e dispetto, onde procurò con tutto il suo sforzo di danneggiarla, se non nell'anima, qual vedea ben guardata dalla Diuina gratia, almeno nel corpo: per lo che presa sembianza di nobile, e ricco Caualiero, pomposamente vestito, ed ornato di lucide armi, sù di vn bizzarro destriero con numeroso accompagnamento di Ministri, se ne venne (fingendo essersi partito da lontanissimi paesi) come di passaggio nella Villa di Schening patria della nostra Beata, e chiamati con molta premura i Consoli, e governo di essa, come se hauesse douuto auuisarli cosa di gran distima importanza, li congregò nella piazza, ouc così lor disse: Benche io, come forastiero, nato, alleuato, e venuto da Climi molto da questo diuersi, non dourei prendermi pensiero, nè intrigarmi de'vostri danni, pure mosso dall'obligatione, che hò, come Caualiero, di difender gl'innocenti; anzi dalla pietà naturale, che come huomo deuo hauere degl'altri huomini, conoscendo che questa nobilissima Villa corre euidentemente pericolo del suo vltimo esterminio, sono venuto ad auuisarti, che non vogliate riceuere trà le vostre mura vna comitiua di pessime donne, quali hò lasciate poco quinci lontane, ed hanno per guida vna tale Ingride, quali sò, che à dirittura qui vengono, e che entrate che saranno, senz'alcun riparo voi sarete persi, e questa così nobile, e ricca Villa senza dubio subbissarà; imperciòche queste dõne, che io dico, ed in particolare quella, ch'è loro guida chiamata Ingride, sono tutte pessime maghe, e streghe, e schiaue giurate di Satanasso, quale hà promesso ad Ingride di darli luogo di Regina nel suo Regno di Auerno: onde non pensano ad altro, che allo sterminio de' luoghi, dou'entrano; quindi venendo al racconto de'casi particolari, che si andaua fingendo, raccontò cose così terribili, che quei Cittadini marauigliati, ferono il solito de'Cattolici, ne' casi impensati, e spauenteuoli, cioè di segnarsi col salutifero segno della Croce, e d'inuocare il potentissimo nome di Giesù. A quel sagrosanto segno dell'humana Redentione, col quale fù debellato l'inferno, ed all'inuocatione di quel potentissimo nome, di cui trema l'abisso, non potè più durare quella larua, onde posteosi in fuga il diauolo con tutta la sua comitiua disparue in vn baleno, scourendosi così l'inganno, ch'era venuto à fare. Quali restassero all'hora quei Cittadini, se lo può imaginare chi legge; inhorridirono per lo timore, e si auuiddero esser l'inferno gran nemico della loro Ingride, perche questa era troppo cara al Cielo, onde come à tale gli vscirono incontro, e l'introdussero con tutta la sua comitiua nella lor patria, ed informati del suo desiderio, concorsero volentieri con larghe, ed abbondanti limosine, siche in breue si fondò vn Monastero, al quale, come vuole il Bzouio, concorse anco la liberalità del Rè, ed in esso raccogliendo la nostra Beata Ingride molte Verginelle, oltre à quelle, ch'erano andate, e tornate seco pellegrinando sotto la Regola, Costitutioni, ed habito di San Domenico (al quale fino da fanciulla era stata inclinata) l'incaminò con ogni sollecitudine, e vigilanza alla perfettione per molti anni, che visse in quel Monastero, ed alla fine consumata dalle fatighe, asprezze, e rigori, carica di meriti volò all'eterna vita in questo giorno, verso l'anno del Signore 1255. come vuole Fra Giouanni di Santa Maria.

Fù tale l'opinione della sua santità in tutti quei popoli, ed in particolare nel suo di Scheninga, che questo se l'elesse per Padrona, e Protettrice appresso la Diuina Maestà: ed i miracoli da Dio oprati per sua intercessione, così in vita, come in morte, furono tanti, e tali, che presa di essi, e della heroicità delle sue virtù diligente, e giuridica informatione dall'Arciuescouo Ipsalense, e questa portata al Concilio Costantiense, furono bastati à muouere i Padri di quel Concilio, doppo hauerli ben'esaminati, à dichiararla Beata, quale beatificatione fù poi confirmata dal Sommo Pontefice Martino V. eletto nel medesimo Concilio l'anno 1418. come dicono il Ferrario in noua Typographia Verbo Scheninga, Fra Giouanni di S. Maria, il Coquetio, ed il P. Monstier nel suo sagro Giniceo. Per la lontananza di quei paesi Settentrionali, e negligenza de'Scrittori, non si sono possute hauere notitie più copiose, e distinte della vita, virtù, e miracoli di questa Beata, maggiormente, che il suo Monasterio fù destrutto dagli heretici de'nostri tempi, l'anno 1600.

27. di Gennaro.

Vita del Beato Lorenzo Inglese. Canata dal Castiglio, Maluenda, Razzi, Pio, Bzouio, Taegio, Leandro Alberti, Beato Humberto, ed altri.

IL Beato Lorenzo fù Inglese di natione, ed vno de'primi Compagni del Padre San Domenico, come quegli, che dalle sue mani riceuè l'habito della Religione nel Conuento di Tolosa subito doppo la confirma dell'Ordine; anzi vuole Fra Giouanni di Santa Maria, che questo

Ser-

Seruo di Dio fusse vno di quei quaranta pere-
grini, che tornando da Roma, per non passare
per la Città di Tolosa in quel tempo interdetta,
e dichiarata parteggiana, e couile di heretici Al-
bigensi, nel passare entro vna barca il fiume Gar-
rone, si sommersero, e doppo per l'orationi del
Santo Patriarca Domenico resuscitati, potero-
no, caminando sù l'acqua quasi sù la terra fer-
ma, venire alla riua, dou'ei li chiamaua: onde il
nostro Fra Lorenzo ammirando vn sì gran mi-
racolo, volle restar con lui, e seguire le sue or-
me, e da lui fù benignamente riceuuto per Cō-
pagno, e vestito dell'habito del suo Ordine, si-
che con i suoi ammaestramenti, e coll'esempio
della sua vita, e delle sue heroiche virtù, venne
in breue à tanta perfettione, che'l Santo Patriar-
ca l'amò grandemente, onde douendo mandare
i suoi Compagni per propagare il suo nuouo Or-
dine per tutto il mondo, elesse il nostro Fra Lo-
renzo per la Città di Parigi, quale in quel tem-
po era madre de'dotti, e maestra di tutto l'Vni-
uerso, specialmente nelle scienze Diuine, e per-
ciò era necessario mandare iui soggetti dotati di
tali parti, che non solo colla bontà della vita, ma
colla scienza altresì hauessero possuto produrre
iui alcun frutto; perche in tutto ciò era riguar-
deuole il Beato Lorenzo, fù destinato dal San-
to Patriarca per quel luogo.

L'icentiato dal Santo, auuiossi insieme con al-
tri pochi Compagni verso quella gran Città: be-
ne è vero, che andauano afflitti, e dubbiosi, per-
che la loro humiltà li faceà apprendere gran ti-
more di hauere à predicare in vna così celebre
Vniuersità, ou'erano tanti famosi Dottori, e
Maestri verfatissimi nelle sagre lettere; ma Dio
per animarli, riuelò al suo Seruo Fra Lorenzo
tutto ciò, che douea succederli in quella Mis-
sione, e come prima douеano alloggiare nella
Chiesa di S. Maria delle Vigne, e doppo quella
celebre Vniuersità li douea cedere la Chiesa di
S. Giacomo colle case vicine, per fondarui vn
Conuento, ed anco i fuori, che Dio, e la Bea-
tissima Vergine haurebbono fatti à quella casa,
e gl'astri luminosi così in lettere, come in santi-
tà, che di essa douеano vscire, per illuminare
non meno l'Ordine, che tutta la Santa Chiesa.
Quale riuelatione come confortò grandemen-
te l'animo del nostro Fra Lorenzo, così egli per
animare i suoi Compagni, che stauano mesti per
quella Missione, la manifestò loro, ed eglino
credendo, che così douesse essere, per l'opinione
che haueano della santità di questo Seruo di
Dio, concepirono gran fiducia: onde allegri en-
trarono in quella gran Città, e conforme hauea
inteso, e predetto il nostro Beato, primieramen-
te furono alloggiati nella Chiesa di Santa Ma-
ria delle Vigne; ma doppo che fù osseruato il
lor modo di viuere, ed intesa la lor predicatio-
ne, e visto il frutto, che con questa si faceа ne'
popoli, i Dottori, e Maestri della Sorbona li
concessero la Chiesa di S. Giacomo, ch'era an-
nessa alla loro Vniuersità, e quasi ambissero non
sò se incorporare à se stessi gli affetti della Re-

A ligione, ò essere incorporati nella Religione,
obligòrno i Religiosi, che li volessero ammette-
re alla participatione de'beneficij dell'Ordi-
ne: *Et in signum recognitionis*, sono le parole, che
si leggono nell'istromento di detta concessione,
quod locum ipsum teneant à nostra Vniuersitate, ipsi nos
recolligant, nostrosque successores in participationem ge-
neralem, & perpetuam omnium orationum, & benefi-
ciorum suorum, tanquam Confratres suos.

Fecero i Religiosi ammirabili progressi in
quella vigna del Signore, perche trouandoui
buona, e fertil terra, seminando ottimo seme
della Diuina parola, non poteano raccoglier
messe, che centuplicata di anime, che si dauano
da douero à Dio, e molte, che abbandonando il
mondo entrauano nella stessa Religione. Segna-
lossi in particolare il nostro Beato Fra Lorenzo
B foura i suoi Compagni, come quegli, ch'era sta-
to dotato dal Signore, non solo di gran talenti
naturali, e di molte lettere, ma ancora di vna
santità marauiglia, colle quali parti attraheua mi-
rabilmente i cuori degli ascoltanti alla sequela
della virtù, ed alla fuga de'vitij, massime che il
Signore si compiacque di oprare molti miracoli
à sua intercessione, come si vidde in vn Clerico
Spagnuolo cieco affatto di vn'occhio, quale an-
dato dal Beato, lo pregò li facesse colle sue ma-
ni vn segno di Croce sù l'occhio, sperando con
ciò di ricuperare la vista perduta, e tanto auuen-
ne, che al primo tocco di quelle mani racquistò
perfettamente il vedere. Così vn giouane, che
era stato posseduto molti anni dal diauolo, con-
dotto alla sua presenza, immantinente fù libe-
rato. Così hauendo inteso, com'era grauissima
C inimicitia trà due giouani, ei mosso dal zelo, e
dalla carità, si risolse di procurare trà essi la pa-
ce, ed in fatti indusse vno di loro à volersi pacifi-
care coll'altro; ma quando fù à persuadere à
questo, per più che vi si affatigasse con raggioni,
esempi, e pericoli, che li propose, non fu mai
possibile à piegarlo, che sempre à tutte le sue
persuasioni lo trouaua più duro di vn sasso; co-
nobbe egli all'hora, che il demonio si era trop-
po bene impossessato di quel pouero giouane, e
quel ch'era peggio, ei schiauo di così mal pa-
drone non si accorgeua à chi seruisse, e da chi
era tenuto incatenato, onde li disse il Beato:
Fratello io ti compatisco, perche veramente nō
faresti così sordo alle mie voci, se il demonio
non ti tenesse turate l'orecchie del cuore; ma
D vedo, ch'egli come si è impossessato di te, così hà
fatta sua habitatione nell'anima, e nel corpo tuo,
ti tiene ligato, nè permette, che obedischi a'miei
saluteuoli consigli, anzi che nè vedi il pericolo,
nel quale ti troui, nè conoschi il bene, nè il ma-
le: vanne però, che ti sò dire farai questa pace;
quando questo nemico, che hora stà occulto, si
farà à tutti palese. Fortemente sdegnossi à que-
ste parole quel giouane, che fusse stato stimato
indemoniato, onde all'incontro vomitò molte
bestemmie, ed ingiurie contro il Seruo di Dio,
& infuriato partissi. Appena però hebbe volta-
te le spalle, che si scoperse indemoniato, à segno

che si laceraua, e squarciaua tutto: nè mai potè esser liberato da quel maligno spirito, sino che humile, e contrito andò à buttarsi a'piedi del Beato Lorenzo, promettendo di fare quanto da lui li fusse stato imposto, e comandato, ond'egli facendolo pacificare coll'altro giouane suo nemico, fè, che restasse perfetta, e doppiamente nell'anima, e nel corpo libero dal demonio. Si raccontano molte predittioni, e profetie di questo Seruo di Dio, ed in particolare, che li fù riuelata la fondatione di molti Conuenti del suo Ordine, quali tutte si verificarono nella maniera detta da lui, ma per breuità ci asteniamo di riferirle.

Fra Giouanni di Santa Maria si muoue da buone conietture ad affirmare, che questo Beato fusse da Pariggi mandato dal Santo Patriarca Domenico in Scotia à fondarui il suo nuouo Ordine, come gli n'era fatta istanza dal Rè di quel Regno chiamato Alesandro, ed egli andatoui, fondò molti Conuenti, e fè al solito colle sue predicationi, esempi, e miracoli incredibil frutto nell'anime, riducendone infinite, ed innumerabili à lasciare le colpe, e darsi à Dio da douero. Ed alla fine doppo vna santissima, e fatigosa vita spesa in seruitio di Dio, iui santamẽte morì l'anno del Signore 1235. come vuole il Pio, e secondo vn Martirologio Francese stampato in Pariggi, succesle la sua morte a'27. di Gẽnaro. Fà mentione di questo Beato il Martirologio dell'Ordine nell'Indice de'Beati con queste parole: *Laurentius Anglus dono prophetiæ, vitæ integritate, & miraculorum gloria insignis fuit.* Questo grand'huomo da tutt'i Scrittori delle cose dell'Ordine, e dal Bzonio negli Annali Ecclesiastici, viene honorato col titolo di Beato.

27. di Gennaro.

Vita, e morte del Venerabile P. Fr. Francesco di S. Domenico in odio della Santa Fede di Giesù Christo crudelmente vccisso da Barbari. Cauata dalle Croniche della Prouincia del Santissimo Rosario delle Filippine, scritte dal Vescouo Aduarte.

FV il venerabile P. Fr. Francesco di San Domenico natiuo di Portogallo, tutto che pigliasse l'habito della nostra Religione Domenicana nel Conuento di Zamorra, donde passò à studiare Filosofia, e Teologia nel Conuento di San Tomaso di Auila, nel quale fè progressi ammirabili, così ne'costumi, e nello spirito, come nelle lettere. Quiui trouandosi egli in fine de'suoi studij, intese, che partiua per la Prouincia del Santissimo Rosario delle Filippine il Seruo di Dio F. Diego Aduarte, che poi morì Vescouo della nuoua Segouia, dall'Historie del quale si è cauata questa, e con lui douean partire Religiosi, che si arruolauano per passare alla medesima Prouincia per Ministri dell'Euangelo in quella Terra, oue la messe è molta, e gli Operarij sono sempre pochi, quali però sogliono per ordinario raccoglier messe copiose. Il che fù come stimolo, e sueglatoio allo zelo, e spirito del nostro Fra Francesco, perche hauesse procurato ancor lui di essere ascritto à questa compagnia di huomini Apostolici, come in fatti fece con licenza de'suoi Superiori, e con lunga, e trauagliosa nauigatione passò alle bramate Isole Filippine, che erano la meta del suo viaggio.

Giunto à quella Prouincia fù da'suoi Superiori mandato nella nuoua Segouia, oue hauendo in breue imparata la lingua di quel paese, si affatigò per molti anni in amministrare i Sagramenti, e predicare la parola di Dio à quegl'Idolatri, de'quali era ancor piena quella Prouincia, conuertendone molti alla Fede. Ed in questi esercitij era egli infatigabile, che non perdonaua à trauaglio, accudendo à tutte l'hore di notte, e di giorno, per acqua, Sole, venti, e ghiacci, con molto giubilo del suo cuore, à questi officij di carità.

Venne intanto l'occasione, che il buon vecchio Fr. Bartolomeo Martinez douea passare all'Isola Hermosa à procurare la conuersione di quei Gentili, e come à lui era nota la santità de' costumi, zelo, e carità del nostro Seruo di Dio F. Francesco, lo volle per vno de'suoi Compagni in quella giornata; ed egli abbracciò di cuore questa impresa, nè si può dire quanto trauagliasse per la conuersione di quei popoli, a'quali eglino da principio portarono la cognitione della vera Fede. Dal primo giorno del suo ingresso, sino all'vltimo di sua vita, humiliauasi colle genti vili, e si accomodaua tanto alla loro rozzezza, che sembraua rozzo come vno di essi, à segno che alcuni lo biasmauano perciò, quasi con questo venisse à perdere della sua autorità: ma ei vedendo, che con ciò si affettionaua gl'Indiani, e se li rendea beneuoli, e più atti à riceuere il seme dell'Euangelo, poco si curaua del dispreggio, che altri facea della sua persona.

E perche l'hauea il Sig. eletto per il primo, che spargesse il sangue per la fede in quell'Isola, l'andaua disponendo al patire, non solo con non far cõto de'dispreggi, che di lui faceano gl'huomini della sua natione, ma anco co'trauagli, e dolori, in particolare con vn continuo, e penoso dolor di testa, quale lo facea alle volte vscir di senso, ma egli lo soffriua con tanta patienza, che non se ne lagnaua, nè si sarebbe saputo, se il suo Confessore non l'hauesse manifestato doppo la sua morte. Aggiungeua egli à questo dolore venuto dal Cielo grauissime mortificationi, e penitenze, disciplinandosi ogni notte sino à spargere copiosamente il sangue. Dormiua sù di vna tauola senza couerta alcuna, onde patiua gran freddo, massime essendo quella Terra freddissima. Portaua cinta vna grossa catena di ferro, e soura di essa vn duro, ed aspro cilicio, consistente in vn giubbone di ferro à modo di corazza, e schieniero, che lo couriua dalla gola sino alla cintura, ed era dalla parte di dentro pieno di punte di ferro, che continuamente lo trafigeuano, e tormentauano, nè se lo cauaua di notte, nè di giorno. Continuaua l'oratione, quasi tutta la notte, perche questa la passaua quasi tutta senza dormire, tenẽdolo sueglato l'acutezza

delle

delle punte del cilicio, e la durezza del letto. E A
con tutto ciò era così caritatiuo col prossimo,
che ben spesso daua a'poueri, che veniuano à
chieder limosina, tutta la prouisione, che tenea
in casa, ond'era poi necessitato à mendicare, ed
acciò in questo hauesse più merito, li accadeua
esser mandato via, senza trouare il necessario so-
stentamento. E se con tutti hauea tanta carità,
molto maggiore l'hauea cogl'Indiani di quella
Terra, quali amaua, e tenea come figli generati
da se, come dice l'Apostolo, nella Fede, nè senza
i dolori di parto, mentre con intimi gemiti in-
uiati al Cielo, e con sanguinose discipline hauea
impetrata la loro conuersione.

Mosso dalla carità, e zelo della conuersione
dell'anime, partì il giorno dell'Epifania dal Con-
uento principale, che la Religione tiene in San-
Saluatore, senza che potesse fermarlo vna furio- B
sa pioggia, e passò à Tanchuij, doue hauea inte-
so, ch'era conuenuto il popolo di Senar per in-
tendere la parola di Dio, ed essere ammaestrato
nella Fede, il che egli fè con molt'allegrezza del
suo spirito; e ciò fatto, pensò di passare più ol-
tre à tentar la fortuna nel popolo detto Pantao,
quale staua in graue nemicitia con quel di Senar
ou'egli all'hora si trouaua, e perciò pensò egli
ridurli alla pace, e concordia Christiana: onde
chiamati à se i principali di Senar, manifestò lo-
ro l'intentione, che hauea di passare à Pantao,
per ridurre quel popolo alla fede Christiana, e
restarono accordati di far questa missione indi à
due giorni, e ch'eglino sarebbono in sua com-
pagnia à festeggiare la dedicatione di quella
nuoua Chiesa; ma appena quei miseri tornaro-
no à casa, che pentiti dell'appuntato, li parue C
male, ch'eglino, od il loro Predicatore passasse
à Pantao, e furono dal demonio tanto ostinati
in questo pensiero, che ritrattando quanto ha-
ueano conchiuso col Seruo di Dio, risoluerono
ammazzarlo, acciò non vi andasse.

Fù il nostro Fra Francesco auuisato di ciò da
vn buon'huomo Indiano, consapeuole di quel
maluaggio consiglio; ma ei non volle crederlo,
non patendoli verisimile, che senza occasione
alcuna hauessero quelli non solo voluto retro-
cedere dall'appuntato la sera auanti, ma di più
offenderlo nella persona: onde visto, che non ve-
niuano il giorno stabilito, fù egli medesimo à
trouarli; e quelli, che già l'aspettauano, in veder-
lo comparire cominciorno à saettarlo, ed il pri-
mo che tirò, come capo di quella sollcuatione,
fù vn certo Indiano detto Pila, quale pochi gior- D
ni prima, hauea il Seruo di Dio cauato dalla
priggione, oue per delitti, che hauea cõmessi, lo
teneano i Spagnuoli; e quando il Seruo di Dio
lo vidde, li disse: Come, ò Pila, io vengo ad in-
segnarui la fede, e la legge di Dio, e voi mi vole-
te ammazzare? ma Pila, e gl'altri nõ dando orec-
chio alle sue voci, seguitorno à tirarli freccie, cõ
tanta furia, che li passauano, e penetrauano anco
il cilicio, e giubbone, che tenea di maglie di fer-
ro, ond'egli inginocchiatosi, aspettò il diluuio
delle saette, che à riferire de'Spagnuoli, che se-

pellirono il suo corpo, furono più di cinquecen-
to, che lo ferirono. Così inuocando il Santissimo
nome di Giesù, gli offerse quel sangue, che spar-
geua, e la vita che daua per sua gloria eterna, e
consegnò l'anima nelle sue mani, acciò la por-
tasse seco alla beatitudine (come piamente si
crede) a'27. di Gennaro dell'anno 1633.

Quando quei Barbari lo viddero cader mor-
to, andarono con gran festa à troncarli il capo,
diuidendolo dalla bocca, ed inhastandolo in vna
pertica, fuggirono con esso con gran grida al
monte per festeggiare la bella impresa, che ha-
ueano fatta, e poi anco mangiarselo, secondo il
loro antico ferino, e bestial costume; ma poco li
durò l'allegrezza, perche appena gionti al luo-
go determinato, vollero cominciare il lor ballo
attorno alla reciua testa, che la terra, e'l monte
tutto cominciò à scuotersi, tremare, e trabballare
con tanto empito, che parea volesse aprirsi per
inghiottirli tutti. Ed io per me tengo, che se in
fatti così non succedesse, ciò fù per le preghiere del
medesimo Seruo di Dio, che se viuendo hauea
sempre amati quei popoli come suoi cari figli,
doppo morto, anco per le lor mani, non lasciaua
di esser loro auuocato, trattenendo l'ira Diuina;
in segno di che, come doppo eglino medesimi
confessarono, mẽtre il terremoto staua nel mag-
gior furore, viddero quel teschio, che fortemen-
te singhiozzaua, e spargeua dagli occhi abbon-
danti lagrime: onde atterriti da tanti prodigij,
buttando quel capo in vn fiume, che correua
iui vicino, fuggirono alla spessura di vn bosco.
Fù il cadauero del Seruo di Dio da'Spagnuoli
sepolto, ma volendo l'anno seguente nel mese
di Giugno darli sepoltura più honoreuole, nell'
aprire il primo sepolcro, ch'era in parte molto
humida, acquosa, e poco conuenuole all'opi-
nione di santità, ch'hauea, lo trouorno tutto in-
tiero, pieno da capo à piedi di saette, ma così
trattabile, che sembraua più tosto corpo viuo,
che morto, e spirana odore così soaue, che auan-
zaua la fragranza degli aromati più stimati. Cõ-
corsero ad essere spettatori di questa marauiglia
tutti quei della fortezza, e riuerirono con mol-
ta diuotione quel venerabil corpe, quale doppo
essere stato per ventiquattro hore così scouerto
per sodisfare alla diuotione di quei, che veniua-
no ad honorarlo, fù sepellito in luogo conuene-
uole con molta riuerenza, e di quanto si è detto
se ne prese giuridica informatione dall'ordina-
rio, essendo vno de'testimonij il Seruo di Dio
Fra Luigi Moro, di cui appresso si darà notitia.

28. di Gennaro.

Vita di Suora Isabella Ferreira. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte dell'historie, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

TRà le prime Nouitie, che riceuerono l'ha-
bito del nostro Ordine nel Monastero di
Sant'Anna di Leria in Portogallo, vna ne fù la
venerabile Suor Isabella Ferreira, quale di spre-
giando il mondo, e tutte le sue vane pompe,
seppe così bene approfittarsi nelle virtù, e Re-

Digitized by Google

golare Osseruanza, che diuenne trà pochi gior- A
ni chiarissimo specchio di perfettione Religio-
sa: in particolare fù così grande la purità della
sua anima, che non solo perseuerò Vergine, in-
tatta di corpo, e di anima, ma, conforme testi-
ficorno i suoi Confessori, non commise mai
colpa mortale, conseruando sino alla morte, col
candore del giglio verginale, anco la stola pri-
miera della gratia riceuuta nel battesimo.

Fù breuissima la sua vita, perche due anni soli
doppo fatta la sollenne professione in quel Mo-
nastero, essendo ella di solo diciocotto anni, si
sciolse quell'anima purissima da'ligami del cor-
po, andando à godere i riposi apparecchiateli
dal suo Sposo nel Cielo (come piamente si cre-
de.) E come quella, che in terra hauea menata
Angelica vita, meritò, che nel suo tranfito ve-
nissero nella sua Cella gli Angelici Spiriti à fe- B
steggiare cõ musici istromenti, e soauissime me-
lodie le nozze, che colla sua morte celebraua
col Nazareno suo vnico diletto. E furono quei
canti, e suoni da molte Religiose di quel Mo-
nastero vditi, ed osseruossi, che durorno tutto
il tempo, che lei stiè in agonia, cessando subito,
ch'hebbe spirata l'anima, quale si crede accom-
pagnassero festeggiando al talamo nozziale.

Il suo castissimo corpo col contatto, cõmuni-
cò alla terra, in cui fù sepolto, vn soauissimo
odore come di rose, gigli, e viole, quale sino ad
hoggi si sente: nè solo questo, ma di più l'istessa
terra portata à diuersi infermi di quella Città,
furono da Dio per i meriti di questa sua Serua
liberati da ogni malore. Successe la sua morte
a'28. di Gennaro intorno all'anno 1396. ed in
quel giorno fà di lei honorifica mentione il Pa- C
dre Artuto Monstier nel suo sagro Ginieco.

28. di Gennaro.

Traslatione di San Tomaso di Aquino. Cauata dal Ca-
stiglio, Pizzamano, Arriaga, Breuiario del-
l'Ordine, ed altri.

APpena era passato da questa mortale all'e-
terna vita il glorioso Dottore S. Tomaso
di Aquino, quando i Monaci Cistercensi del
Monasterio di Fossanoua, oue successe il suo fe-
lice passaggio, disegnarono sul pretioso tesoro
di quel sagro corpo, cercando modo come ha-
uessero possuto impossessarsene, non ostante il
giuridico deposito fatto da Fr. Reginaldo Com-
pagno del Santo Dottore, e di suo ordine espres-
so, che viuo, e morto amò starsene fra'suoi Frati;
conciosiache era tanta la diuotione, che haueа- D
no à quelle sagre reliquie, che stimandole come
pretioso tesoro mandato loro dal Cielo, colla
morte iui succeſſa, le custodiuano con gran ge-
losia; quindi D. Giacomo da Firenza Abbate in
quel tempo di detto Monasterio, pensò assicu-
rarsi di non perdere più quella si prettosa reli-
quia, con trasferirla segretamente in altro luo-
go diuerso dalla prima sepoltura: ed in fatti vna
notte, mentre i Monaci dormiuano, coll'agiuto
di alcuni suoi confidenti, aperto il sepolcro, tol-
se quel sagro deposito dal Chiostro del Mona-
stero, oue staua, e portollo nella Cappella di
San Stefano, che pure iui è situata.

Ma non piacque punto al Santo Dottore que-
sta traslatione, e chi fù sempre nemico di errori,
e falsità, non permise l'errore di quei diuoti, che
veniſſero ad adorarlo, e cercarli gratie nel primo
sepolcro: onde passati pochi giorni, apparue al
sudetto Abbate, e lo riprese grauemente dell'in-
ganno, che faceua a'suoi diuoti, defraudando di
più il suo corpo degli honori douuti, minaccia-
dolo anco di graui castighi, se induggiasse à resti-
tuirlo al primo sepolcro. Atterrito da questa vi-
sione l'Abbate, volle la notte seguente obedire
al Santo, e tornare colla medesima segretezza,
le sue reliquie alla sepoltura primiera: onde fat-
tesi dare le chiaui della detta Cappella da vn
Monaco chiamato D. Biaggio, nel più alto silẽ-
tio della notte, in compagnia di pochi Monaci
suoi confidenti, aprì il luogo, oue hauea nasco-
sto quel santo deposito, quale appena fù scouer-
to, ch'esalò da quel sagro corpo tale odore, che
riempì tutto il Monastero di fragranza così soa-
ue, che superaua di lungo qualunque odore na-
turale, dal quale suegliati i Monaci, e conoscen-
do, che non poteа esser cosa naturale, vscirono
dalle loro Celle per cercarne l'origine: ed an-
dando attorno, trouarono l'Abbate su'l fatto,
quale confessò sinceramente tutto lo che era
passato, pregandoli l'agiutassero à portare quel-
le sagre reliquie al primo luogo, come il Santo
comandato l'hauea. Presero dunque quel sagro
corpo, e viddero che staua tutto intiero, colle
vesti del suo Ordine intatte, ed illese, e che spi-
raua soauissimo odore, non ostante, che il suo
corpo fusse grasso, e pieno, e fusse stato sepolto
in luogo humido, e basso, e fussero passati sette
mesi dalla sua morte, e sepoltura: onde non potè
senza euidente miracolo conseruarsi incorrot-
to. Cominciarono dunque la processione per ri-
portarlo al luogo di prima, ed il Cantore, senza
pensare à ciò che dicesse, intonò l'antifona di vn
Santo Confessore: *Iste Sanctus digne in memoriam*
vertitur hominum, quale, come ispirata dal Cielo,
fù seguitata fino alla fine da'Monaci, che in tal
modo processionalmente cantando lo riportorno
al luogo, oue da principio era stato sepolto.

Sette anni appresso fù fatta vna traslatione di
quelle sagre reliquie da vn tale Abbate del detto
Monasterio, ch'era della famiglia de'Signori del
Castello di S. Giouanni del Mõte; imperciòche
giudicando questi non conuenirsi alla santità di
quell'Angelico Dottore quel luogo così humi-
do, e basso, in cui staua sepolto, volle porlo in
luogo più alto, e più honoreuole: onde fè fare
vn sepolcro di marmo nel lato sinistro dell'Al-
tare maggiore, nel quale si poneſſero quelle sa-
gre reliquie. Aperto dunque il sepolcro primie-
ro, esalò, come l'altra volta, soauissimo odore, e
trouossi quel sagro corpo così intiero, corpolẽ-
to, e fresco, come quando era viuo, e cõ tutti gli
habiti illesi. Si celebrò la traslatione con mol-
ta sollennità, ed il Cantore, volendosi cantare
la Messa, intonò quella di vn Santo Confessore:

Os iu-

Digitized by Google

Os Iusti meditabitur sapientiam, e fù ſeguitata dagli altri Monaci, benche ſenza penſarui.

Trouauaſi la Conteſſa Teodora, ſorella del Santo Dottore, anſioſiſſima di hauere qualche reliquia del ſuo ſanto, ed amato fratello, e tanto ne pregò quei Monaci, che alla fine vollero cõpiacerla: onde quattordici anni doppo la ſua ſanta morte, aprirono la caſſa di marmo, e troũarono il corpo intiero come prima, e che ſpirãua odore di Paradiſo. Oſſeruorno che la carne era ſoda, e dura, à ſegno che volendo dar la ſua deſtra alla Conteſſa, non baſtando forza à ſpiccarla, hebbero biſogno di troncarla con vn coltello.

Riceuè la Conteſſa con ſomma diuotione quella ſagra reliquia, e collocolla nell'Oratorio del ſuo palaggio, oue ſucceſſe vn caſo miracoloſo, e fù, che paſſando per Sanſeuerino (del quale luogo era Conteſſa Teodora) vn Canonico Salernitano, ed eſſendoli ſtate moſtrate molte pretioſe reliquie, che quei Conti conſeruauano nella loro Cappella, vidde trà eſſe anco la deſtra del Santo Dottore, e con vn ſorriſo, quaſi diſpreggiandolo, diſſe: Queſto Fra Tomaſo fù vn buon'huomo, ma non Santo, come altri penſa, onde mi marauiglio, che trà le reliquie de'Santi conſeruiate la ſua mano. Appena finì il Canonico di proferire queſte parole, che venutali vna ſpecie di paraliſia, cominciò à tremare da capo à piedi, e ſe li ſuani la teſta, aggrauandoſeli à ſegno, che non poteà reggerla, ſembrandoli ad ogni momento di venir meno; per lo che dalla grauezza del caſtigo, fatto accorto dell'enormità della ſua colpa, in hauer diſpreggiata la reliquia di quel Santo Dottore, li dimandò humilmente perdono, adorandola, e baciandola, nel quale atto ſenti da eſſa eſalare il ſolito odore di Paradiſo, dalla cui virtù furono corroborate la teſta, e le membra, e ſuani ogni dolore, e tremore, e perciò diuenne ei poi Predicatore delle glorie del Santo Dottore.

Queſta ſteſſa reliquia della deſtra del Santo, fù poi, ò dalla medeſima Conteſſa, come alcuni dicono, ò, come altri vogliono, dal Conte di Marſico Tomaſo, parente altresì del Santo, donata al noſtro Conuento de'Predicatori della Città di Salerno, oue ſino ad hoggi ſi vede, colla ſua pelle, ed vgne, ancorche li manchino alcuni deti, per il che adeſſo più non ſi tocca; anzi il gouerno della Città per aſſicurarſi meglio di queſto ſi pretioſo, e raro teſoro, hà voluto guardarlo con fare, che vna chiaue del luogo, oue ſtà riposto, ſtia in mano dell'Arciueſcouo di quella Città, l'altra tenerne la Città medeſima, e la terza, che ſtia in potere del Priore del Conuento, ſi che non può toccarſi ſenza l'interuento di tutti tre. E tanto baſti intorno à queſta reliquia per tornare all'hiſtoria incominciata.

I Monaci di Foſſanoua, doppo data la mano deſtra del Santo alla Conteſſa Teodora, vſando troppo liberalità, donarono anco la ſua teſta al Conte di Piperno, quale la riceuè con ſomma riuerenza, e veneratione, e tẽne in tanta geloſia, A che non la moſtraua già mai ad alcuno, ſe non con la guardia di quattrocento huomini armati.

Era reſtato in Foſſanoua il corpo del Santo Dottore tronco, ſenza la teſta, e la mano diritta, quando intorno all'anno 1349. vn Cittadino di Piperno, famoſo ladrone, e bandito, hauendo diſſipati i ſuoi haueri in fomentare molte ſue nemicitie, vedendoſi pouero, e poſto in molte ſtrettezze, pensò ſagrilegamente rubbare quel ſagro corpo, per venderlo, e cauar da eſſo buona ſomma di denari, colla quale penſaua proſeguire i ſuoi odij, e fare le ſue vendette; ma ſcouerta queſta ſua iniqua, e ſagrilega intentione, per Diuina diſpoſitione, dal Conte di Fondi, fù da queſto impedita, procurando col conſenſo dell'Abbate, e de'Monaci, che quel ſagro depoſito ſi trasferiſſe in luogo ſicuro, cioè nella Cappella B del ſuo palaggio di Fondi; e mentre ſi fè queſta traslatione, in cauarſi quelle ſagre reliquie dal ſepolcro, ſi ſentì il ſolito odore di Paradiſo: e così fù trasportato in Fondi, oue con molta riuerenza lo teneano quei Signori nella Cappella del proprio palaggio.

Accadde, mentre iui ſtauano quelle ſagre reliquie, che vna notte vegliando intorno alla ſagra tomba la madre del Conte, e queſſa altresì di Lonardo Veſcouo della ſteſſa Città di Fondi, cominciorno, dubitando, à diſcorrere ſe quelle fuſſero veramente le reliquie del Santo Dottore, ò pure di alcun'altro, dateli dall'Abbate, e Monaci in luogo di eſſe, quando viddero vſcire dalla tomba il Santo Dottore coll'habito del ſuo Ordine, che paſſeggiando per la Cappella vna, e due volte, doppo hauer dolcemente con vn C ſorriſo guardate quelle diuote Signore, che ſtauano eſtatiche per lo ſtupore, tornò à riporſi nell'arca.

Succeſſe anco doppo queſto, che vn fratello del Conte, correndo ſoura vn feroce deſtriero, cadde da eſſo in terra malamente ſconcio, e ferito, e temendo, à giudicio de'Medici, della vita, fè voto al Santo di reſtituire le ſue reliquie al Monaſterio di Foſſanoua, ſe ricuperaſſe la ſalute, e fatto il voto interamente ottenne la gratia: onde per compire al voto fatto, di notte, e ſenza ſaputa del Conte, rubbò le ſagre reliquie, e riportolle al Monaſterio di Foſſanoua. Altri però dicono, che queſta reſtitutione la faceſſe l'iſteſſo Conte per diſimpegnarſi dall'iſtanze fattegli da Luigi Rè di Sicilia, che per mezzo di molti Veſcoui l'apprettaua li mandaſſe quel Santo D Corpo per arricchire il ſuo Regno con ſi pretioſo teſoro, facendo à lui all'incontro molte offerte, ond'egli non volendone priuare la ſua Prouincia, e Stato, lo reſtituì ſegretamente à Foſſanoua, oue riceuuto con ſommo contento dall'Abbate, fù da queſto per maggior ſicurezza ſerrato in vna torre del Monaſterio.

Ma non paſsò molto, che'l Conte, ò pentito di ciò che hauea fatto, ò, come altri dicono, ad iſtanza de'Frati di S. Domenico, andato à Foſſanoua, rihebbe naſcoſtamente quel ſagro corpo, e riportollo nel ſuo palaggio, oue lo tenne per

lo

lo spatio di dieci anni, ne' quali succeſſero due casi, che pian piano diſpoſero l'animo del Conte à reſtituire quel ſagro corpo alla ſua Religione. Il primo fù, che comparue alla Contoſſa madre, facendoli vna dura riprenſione per la poca riuerenza, colla quale era trattato il ſuo corpo; il che riferito al Conte, li cagionò tal timore, che lo ſe riſoluere à porlo in vna Chieſetta vicino al palaggio. Il ſecondo fù, che l'anno ſeguente apparue il Santo minacciоſo allo ſteſſo Conte, dicendoli, ch'egli non era contento di riposare, ſe non tra' ſuoi Frati, e perciò, che lo ritornaſſe alla Religione; onde il Conte temendo di qualche Diuino ſtagello, e moſſo anco dalle continue iſtanze, che gli ne faceua il Maeſtro Generale dell'Ordine Fr. Elia Toloſano, ſi riſolſe finalmente di conſegnarlo a' Frati di San Domenico della ſua Città di Fondi. Ed ecco il Sole tornato nel ſuo Zodiaco l'anno 1377. doppo eſſer ſtato anni ottantaſei fuora di eſſo, e paſſato per tante mani.

Hauea il Conte date le ſante reliquie a' Religioſi, ſenza manifeſtare di chi fuſſero: ma il Santo, che volea conſolare i ſuoi amati figli, e diſcepoli, ſapendo con quanta anſietà lo deſideraua-no, volle farſi conoſcere in queſto modo. Orana Fr. Raimondo di Fondi, vno de' Compagni del Generale, ed huomo di ſegnalata virtù, nella Chieſa auanti all'imagine d'vn Crocifiſſo, quando vidde il Santo Dottore coll'habito del ſuo Ordine, che ſi frapoſe trà eſſo, e'l Crocifiſſo, dandoſeli à conoſcere, e certificandolo del teſoro, che teneuano in caſa: onde ſù tanta l'allegrezza di Fr. Raimondo, e degl'altri Religioſi, che non potendo contenerſi, venne à publicarſi la viſione, ed à ſaperſi, che il corpo di S. Tomaſo ſi era trasferito nel ſuo Conuento di Fondi. Il che quando inteſero l'Abbate, ed i Monaci di Foſſanoua, non ſi può ſpiegare con che querele, e clamori ſi querelaſſero dell'aggrauio, che diceuano eſſerli ſtato fatto.

Ricorſero ſubito al Papa, ch'era in quel tempo Vrbano V. e ſeppero così ben colorire la lor cauſa, anco inuentando raggioni, che querelarono i noſtri Frati Domenicani, che haueſſero ſcalato il loro Monaſterio di Foſſanoua, e rotto il muro della Torre, ou'era ripoſto quel ſagro corpo, ed indi rapitolo. E di tal maniera eſaggerauano queſta loro ingiuſta querela, che commoſſero tutta la Corte Romana contro la noſtra Religione: onde per ordine del Papa fù citato il Generale dell'Ordine à comparire alla ſua preſenza per riſpondere all'accuſe date. Cõparue quegli, matrouò il Papa tanto ſdegnato, che ſenza eſſere inteſo, appena giunto, fù da quello ſgridato, e trattato come ladrone ſagrileg. Il Generale proſtrato a' ſuoi piedi humilmente ſupplicollo, che volceſſe aſcoltare le ſue raggioni; ed ottenuta licenza di fauellare, narrò il fatto con verità com'era paſſato, e come quel ſagro corpo gl'era ſtato donato dal Conte di Fondi, al quale l'haueuan dato li ſteſſi Monaci: nè i ſuoi Frati l'haueano altrimente rubbato, come gl'era falſamente appoſto, il che egli obligoſſi à prouare; indi ſoggiunſe: E ſe così è, Beatiſſimo Padre, nè io, nè l'Ordine mio in queſto habbiamo peccato, e pure à noi, che ſiamo Fratelli, e Diſcepoli di quel Santo Dottore, toccaua proeurare ciò che dal Conte ci è ſtato donato. Ed oue, replicò anco ſdegnato il Papa, pẽſauate voi di riporlo? Io, riſpoſe à ciò il Generale, Padre Santo, non lo porrò altroue, che oue più piaceri alla Santità voſtra. Con queſto placoſſi alquanto il Pontefice, ed il Generale ſi ritirò nel Conuento, aſpettando ciò che Sua Santità determinaſſe, nè ardiua comparire in publico, tante erano le dicerie, che contro di lui, e contro al ſuo Ordine ſi ſpargeuano trà quei Corteggiani.

Occorſe tutto queſto intorno alla feſta di Pẽtecoſte, onde il giorno ſollenne del *Corpus Domini*, doppo finita la proceſſione ſollenne, alla quale interuenne il Papa, parue bene al Generale andar di nuouo da Sua Santità per parlarli intorno al negotio, ed ottenuta l'vdienza, lo trouò in mezzo a' Cardinali, al quale diſſe: Beatiſſimo Padre, per ordine appunto di vn'altro Vrbano anteceſſore di Voſtra Beatitudine, compoſe l'Angelico Dottore San Tomaſo tutto l'officio Diuino, e la Meſſa, che pieno di tanti ſentimenti diuoti, e di tanta varietà di miſterij, vſa la Santa Chieſa in queſto giorno: onde pare conueniente, che la Santità Voſtra ſuccedendo à quello, non meno nell'autorità, che nel nome, fauoriſca la Religione di eſſo Santo Dottore, concedendoli il ſuo ſagro corpo. Dimandò all'hora il Papa a' quei Cardinali, ſe era vero ciò che il Generale aſſeriua; ed affirmando tutti eſſer coſa certiſſima, voltandoſi in vno iſtante, donò con autorità Apoſtolica quel ſanto corpo al Generale, ed al ſuo Ordine in perpetuo. Onde il Generale, ſtagrimando per allegrezza, ſe li buttò auanti, e baciolli il ſanto piede, rendendoli gratie in nome del ſuo Ordine, e ſuo. Ed il Papa ſoggiunſe: Anzi habbiamo penſato di aggiungerui nuoui fauori, e coll'iſteſſa autorità Apoſtolica vi doniamo il ſagro capo, che fù arca ſantiſſima della Celeſte gratia, quale inſieme col corpo vogliamo, che traſferiate in Toloſa, oue intendemo, che ſia il primo Conuento della voſtra Religione fondato dal voſtro Santo Patriarca. Aggiunſe di più molte, e grauiſſime lodi della ſantità, e dottrina del noſtro Angelico Maeſtro. Ed in tal modo reſtò all'Ordine il corpo del glorioſo S. Tomaſo, fatto inſieme merito, e premio a' ſuoi figli, e diſcepoli.

In virtù di queſti ordini Pontificij, vennero, doppo molti trauagli, in Roma il corpo del Santo Dottore da Fondi, e la ſua ſagra teſta dalla Città di Piperno: indi dal Generale Fr. Elia Toloſano, giuſta la conceſſione fattali dal Sommo Pontefice, con molti circuiti di ſtrade, e doppo molti pericoli, furono con molta riuerenza traſferite quelle ſagre reliquie nella Città di Toloſa, e collocate nel Conuento del ſuo Ordine.

Hor chi potrà qui narrare i ſontuoſi apparati di quella feſta, e la ſollenniſſima proceſſione, colla

Digitized by Google

colla quale furono nella Città introdotti quei sagri pegni. Sembraua la Francia esserſi vnita tutta in Tolosa à riuerire il suo allieuo, e Maestro. Soura cento cinquantamila persone andauano in processione, portando ciascheduna vn' accesa facella di cera, e di più altre diecemila cō grosse faci di cera bianca, accompagnarono quel sagro corpo. Accrebbe gli honori di questa celebertima processione la presenza di Ludouico Duca di Angiò, e fratello del Rè di Francia, che vi interuenne con nobile comitiua di gran numero di Arciuescoui, Vescoui, Abbati, ed altri Prencipi, Signori, e Caualieri di quel Regno, che con festosissima gioia sollennizzarono il riceuimento di quello impareggiabil tesoro.

Nè mancò Dio in questo giorno di honorare il suo Seruo con moltitudine di gratie, e miracoli, de'quali si fà mentione nell'antifone, e responsorij, che si recitauano vn tempo fà nell'officio di questa traslatione, che fù fatta a' 28. di Gennaro l'anno 1379. cioè cento, e cinque anni doppo il suo felice transito. Ed il Papa volle di più honorare questa traslatione, accompagnandola con vn Breue, indrizzato all'Vniuersità de' Dottori di Tolosa, col quale doppo mille lodi date a' scritti, e dottrine di questo Santo Dottore, co'quali dice hauer illustrata la Chiesa, li comanda, che seguano questa dottrina, come veridica, e Cattolica.

Ma inuidioso l'inferno di tanti honori, e l'heresia arrabbiando de'trofei del suo capital nemico, e trionfatore, ferono insieme congiura, e quasi sboccando dal chiuso abisso a muouer guerra, se non alli scritti, da'quali sempre restarono miseramente abbattuti, almeno alle sue sagre ossa, rubbandole per mano degl'empi heretici, e sagrilegamente per il suolo della Chiesa buttandole, e spargendole, con rubbare anco la torre, e l'arca di argento, ou'eran riposte, e saccheggiando tutto il Conuento, tentarono anco con ogni loro studio di bruggiare quelle sagre reliquie, ma non permise il Signore, che fussero per quell'empie mani incenerite l'ossa di colui, che co'suoi Celesti scritti di continuo li fulminaua. Partiti gli heretici, furono quelle sagre reliquie da'poueri Religiosi bagnati tutti di lagrime, con molta riuerenza raccolte, e riposte colla decenza maggiore, che fù loro possibile sù l'Altare maggiore l'anno 1564. verso i cinque di Luglio, ed iui stierono sino à gl'vndici di Giugno 1628. quando con gran sollennità furono locate in parte conueneuole dentro vn'arca di argento, ed oro ricchissima, alla presenza del Reuerendissimo P.M.Fr. Nicolò Ridolfi all'hora eletto Generale dell'Ordine, e di tutto il Definitorio conuenuto in quella Città, e Conuento à celebrarui il Capitolo Generale.

Due altre traslationi famose leggonsi delle reliquie del nostro Santo Dottore. L'vna fù in Parigi, nella quale Città determinarono i Padri congregati in vn Capitolo Generale, di trasferire vn braccio intiero del Santo, acciòche in quella Vniuersità, oue hauea quel braccio così glorioſamente fatigato colla penna trionfante, fusse da'deuoti popoli adorato: e volle trasferirlo il Generale in persona. Quando il Rè di Francia, ch'era all'hora Carlo, hebbe nuoua del tesoro, che li veniua in casa, e la Città di Parigi fù informata della sua buona fortuna, nō si puote spiegare l'allegrezza, che concepirono. Posero perciò in ordine sollennissimi apparati, ed vscirono processionalmente à riceuere quella santa reliquia l'istesso Rè, accompagnato dal Cardinale Beluacense, dal Duca di Borgogna, da tre Regine, da D. Luigi d'Angiò fratello del Rè, e da gran numero di Arciuescoui, Vescoui, Prelati, Caualieri, e da tutto il Clero, e popolo, che nella sola processione, e gente armata à pie, ed à cauallo numeraronsi cento cinquantamila persone. Riceuè il Rè medesimo genuflesso cō molta diuotione dalle mani del Generale la santa reliquia, e la pose in vna ricca Cappella, che ad honore del Santo fè fabricare à sue spese nel Conuento de' Predicatori di quella Città, detto San Giacomo.

La seconda fù in Napoli. Hauea desiderato il Santo, ed ordinato al suo Compagno Fr. Reginaldo, mentre si trouaua vicino à morte, che il suo corpo fusse portato à sepellire nella Città di Napoli, e nel suo amato Conuento di S. Domenico, oue hauea preso l'habito; ma non essendo ciò succeduto per le raggioni narrate, hauendo Dio disposto altrimente per maggior gloria del Santo, non volle però egli priuare in tutto la sua Patria, e'l suo Conuento di qualche parte delle sue pretiose reliquie; quindi fù mandato à quella Città il braccio dritto del Santo, quale stiè nel nostro Conuento di San Domenico di Napoli sino all'anno 1603. che fù trasferito alla Catedrale della medesima Città, per causa, che essendo detta Città trauagliata da vna subitanea mortalità, hebbe ricorso al suo Compatriota, Figlio, e Maestro S. Tomaso, e trattò di eliggerlo per suo ottauo Padrone: onde congregati i Signori Eletti colle piazze di essa Città, supplicarono al Sommo Pontefice Clemente VIII. che si degnasse annumerarlo frà gl'altri Padroni di essa Città, il che benignamente li fù concesso per vn Breue spedito da Roma il primo anno del suo Pontificato, nel quale doppo hauer sommamente lodato il Santo, e la sua dottrina, concede per ottauo Padrone della Città, e comanda, che il suo braccio sia trasferito con gran pompa, e sollennità nella Chiesa Catedrale, ordinando di più, che sia festa di precetto, non solo il giorno del suo felice transito, ch'è a'7. di Marzo, ma anco quello di questa traslatione, che fù fatta a'diecesotto di Gennaro, nel quale giorno comanda, che per tutta la Diocese Napolitana si reciti l'officio doppio del Santo Dottore. E perche la Nobiltà Napolitana professa di essere splendida più di qualunque altra del mondo, riconoscendo di più questo Santo per vno de'suoi Compatrioti, e Concittadini, apparecchiò vna festa tanto sollenne, che altra simile forse ancora non si è veduta. Non fù strada di quel-

quell'ampla Città, donde passò la processione, (e passò la maggior parte di esse) che non fusse adornata con altari, archi, e trofei, e con altre inuentioni in honore del Santo. Intorno à sei mila Clerici, e Religiosi l'accompagnarono, oltre alla gran moltitudine di Prencipi, Titolati, e Caualieri, de' quali tanto abbonda quella nobilissima Città. Vi interuennero due Eminentissimi Cardinali, cioè Bellarmino, e Spinelli, ch'era Arciuescouo della Città, con altri molti Arciuescoui, Vescoui, e Prelati di Santa Chiesa. Vi si trouò ancó il Vicerè del Regno co' suoi figli, e tutto il Consiglio Collaterale, e Regi Consiglieri; oltre alla moltitudine quasi infinita di popolo. Per tre sere continue furono tanti i fuochi, che si scorgeuano per le loggie, e finestre, e nelle piazze, e castella, che sembraua la notte esser diuenuta chiarissimo giorno, ed in ciascheduna di queste tre sere le tre castella della Città scaricorno tutto il cannone. Questa reliquia, che stà dentro vna bellissima statua di argento, si riporta ogni anno processionalmente da' nostri Padri dalla Catedrale alla nostra Chiesa di San Domenico, oue si espone dalle prime vesperi della sua festa, sino per tutto il suo giorno festiuo, ed il di seguente poi si restituisce nel tesoro della Catedrale.

Gode ancó la Spagna parte delle pretiose reliquie di questo Santo Dottore, perche oltre ad vna spalla intiera, che il Rè D. Henrico il IV. donò a' Frati di San Geronimo della Città di Segouia, tiene il Conuento di S. Stefano di Salamanca vn'osso del suo corpo, ed vn'altr'osso si conserua in San Tomaso di Madrid; vn dente della sua mano si ritroua nella Villa, detta Villa Mediana; del quale si racconta, che posto dentro l'acque, e con quella poi aspergendo i campi, furono cacciate via le locuste, che dauano il guasto à quelle campagne; E che dubitando della stessa reliquia vn Clerico, disse, che così quella era reliquia di San Tomaso, come quella face acceса, ch'ei tenea nelle mani era spenta: ed appena finì di ciò proferire, che trouossi estinta la face con euidente miracolo. Questi, ed altri miracoli oprano ogni giorno le reliquie di questo Santo, della cui traslatione celebra la Religione Domenicana l'officio a' 28. di Gennaro, quando le sue reliquie furono trasportate à Tolosa. Sia sempre benedetto il Signore, che tanto honora i suoi Santi. Amen.

29. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suora Rafaella da Faenza. Cauata de quello ne scrisse il Razzi nella vita della Serua di Dio Suor Caterina Ricci.

FV la Serua di Dio Rafaella natiua della Città di Faenza, e giouanetta si fè Religiosa nel Monastero di S. Vincenzo del nostro Ordine de' Predicatori nella Terra di Prato in Toscana. Quini si diè totalmente all'esercitio dell'oratione, e mortificatione. Costumaua alzarsi ogni notte al Matutino, e recitare tutto il Salterio. Era osseruantissima delle sue Regole, e Costitutioni, ed in particolare fù così zelatrice del santo silentio, ch'essendo Superiora, non permise mai che le sue Monache lo trasgredissero, e massime nel dormitorio. Per il suo gran zelo di religione fù vnanimamente eletta Priora del suo Monasterio, e fù mantenuta in detto officio ventidue anni, tanto buono, ed à tutti grato era il suo modo di gouernare, imperciòche era sempre allegra nel volto, palesando, e significando in esso la quiete, e purità di sua coscièza. Era anco amoreuole, e benigna con tutti, così Religiose, come secolari, e massime colle parenti delle sue Monache; e con tutto ciò era zelantissima della santa Osseruanza Regolare, castigando con rigore, di madre però, quelle che trouaua difettose, al quale effetto portaua sempre pendente dal fianco la disciplina, colla quale castigaua, ma cõ tanta benignità, che le suddite restauano sempre emendate, e non irritate.

Mostrò anco quanto fusse grande la sua bontà nel seguente caso. Essendo ella Priora l'anno 1512. volle Dio, per i peccati della Villa di Prato, mandarui vn feuero castigo, qual fù la guerra, nella quale la detta Villa fù presa, à segno, che i vincitori mandorno ogni cosa à sangue, e fuoco, e furono rouine sì grandi, che ne restò la Terra affatto desolata, perche non perdonando i soldati à sesso, nè ad età, ò conditioni di persone, nè rispettando i luoghi, e persone sagre, rubbauano Chiese, vccideuano Preti, e Religiosi, e fino alle Sagre Vergini di detta Terra deflorauano, commettendo ogni altra sceleratezza. Hora in tal tempo trouauasi la nostra Suor Rafaella Priora del suo Monasterio, non solo con quarantatette sue Monache, ma con vna gran moltitudine di Verginelle rifuggite, e ricourate in esso dalla barbara crudeltà di quei soldati: onde in sentire la Priora, che i nemici erano entrati nella Terra, congregò tutte le sue Monache, e l'altre afflitte Verginelle nella Chiesa, oue con calde preghiere, ed amare lagrime raccomãdò il suo Monastero alla protettione della Beatissima Vergine. In questo scacciato il guardiano dalla porta, entrorno nel Monastero tre Capitani, che haueano nome Giouanni, Vincenzo, e Spinosso, con animo di saccheggiarlo, e deflorare, ed vccidere le sagre Vergini in esso rinchiuse, come haueano fatto degl'altri Monasteri di detta Villa; ma entrati nel dormitorio, s'intesero chiamare da vna imagine della Beatissima Vergine di rilieuo, che staua iui col suo bãbino Giesù in braccio, onde atterriti prostraronsi auanti ad essa, dalla quale li fù comandato, che non facessero alcun danno à quel Monasterio, nè à coloro, che l'habitauano, od erano ad esso rifuggite, anzi, che lo guardassero dagl'insulti, e violenze degl altri soldati, in premio della quale opra li promettcua il Regno de' Cieli. Si alzarono all'hora quei Capitani, e datali la fede, promisero l'vno all'altro di difendere fino alla morte quel Monastero da qualsiuoglia insulto: ed in effetto così ferono, e perciò meritorno ottenere il guiderdone promesso, come trà gl'altri si vid-

Digitized by Google

si vidde manifestamente in Giouanni, ch'era A Frate apostata, quale poco doppo questo fatto tornò alla sua Religione, nella quale menò il rimanente di sua vita con tal rigore di penitenza, e santità di costumi, che con indicibile allegrezza aspettò l'hora della sua morte: quale giunta maggiormente allegrossi, e dimandato donde li venisse tanta allegrezza? rispose, che per esser sicuro della sua saluatione, hauendocela promessa colla propria bocca la Beatissima Vergine, là nel Monastero di San Vincenzo di Prato. Il che tutto si può credere auuenisse per i meriti della buona Priora, saluando così la vita, e l'honore, non solo delle sue suddite, ma di tante Verginelle secolari altresì, rifuggite nel suo Monasterio.

Finalmente essendoli stata data per Superiora la Serua di Dio Caterina Ricci, della cui santità, B virtù, e riuelationi, era più che certa, con indicibile allegrezza disse: *Nunc dimittis Domine ancillam tuam in pace.* E fù in fatti esaudita, mentre pochi giorni doppo si ammalò grauemente, e riceuuti con indicibile diuotione tutti i Santissimi Sagramenti, conuocate tutte le sue figlie, e forelle Monache, li fè vn diuoto sermone, esortandole alla perfettione, ed all'Osseruanza della loro Regola, le pregò, che in suo luogo eliggessero Priora la diuota Madre Suor Maria Madalena Strozzi: indi, stando vicina allo spirare, alzò la destra, e lor diè la sua materna benedittione, e così piena di meriti rendè l'anima al suo Creatore alle tre hore di notte delli 28. di Gennaro, cioè mentr'era cominciato il giorno ventinouesimo, che comincia dal farsi notte, e nell'anno 1547. Poche hore doppo fù riuelata la sua glo- C ria alla Serua di Dio Caterina Ricci, che la vidde dalla terra salire al Cielo. Scriue di questa Serua di Dio il Padre Maestro Fra Serafino Razzi nel primo libro al cap. 6. e 7. della vita della sudetta Serua di Dio Caterina Ricci.

29. di Gennaro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Antonio Pestana. Canata dal Cardoso nel suo Agiologio Lusitano, dal Marietta nelle vite de' Santi di Spagna, dal Sousa nella terza parte della Cronica di Portogallo, dal Fern. e da altri.

NAcque il Seruo di Dio Fr. Antonio Pestana in Portogallo, in vna Villa detta Figueiro de los Vignos, che stà nella Diocesi di Coimbra, e ne' primi anni della sua giouentù, D esercitossi nell'armi, e nella militia secolare, nella quale riuscì molto valoroso soldato; ma trouandosi nella Città di Goa Metropoli dell'Indie Orientali, oue era passato seguitando il mestiere dell'armi, toccato dalla Diuina gratia con interna illustratione à seguitare più gloriosa militia, rinunciando quella del Rè terreno, volle arruollarsi à quella del Celeste Imperatore, sotto la bandiera di Domenico nella Religione de' Predicatori.

Ottenne dunque l'habito della nostra Religione nel Conuento di Goa, e coll'habito vestì lo spirito del suo Santo Patriarca Domenico, la di cui vita con tutto il suo potere cercò d'imitare, risplendendo in breue come norma, ed esemplare di tutte le virtù Religiose, imperciòche era astinentissimo, digiunando le Quaresime intiere à pane, ed acqua: mortificaua il suo corpo con asprissime penitenze, nell'obedienza era efattissimo, e nell'humiltà stimaua ciascheduno per grande, e se non solo per vile, ma per nulla. Solleuaua il suo spirito di continuo nell'oratione à trattare con Dio, donde li venne l'acquisto della perfettione Religiosa, e di tutte le virtù in altissimo grado. Fù da Dio fauorito con doni souranaturali, specialmẽte di profetia, e di conoscere i segreti degl'altrui cuori, onde à molti de' suoi Religiosi palesaua i loro occulti pensieri, donde li venne il credito, ed opinione di Santo appresso di ciascheduno, e massime appresso i suoi Religiosi, che vedeuano questi doni accompagnati da tante heroiche sue virtù, senza le quali tutti questi doni, ed altri maggiori tal'hora si veggono anco ne'falsi Profeti.

Era tale l'opinione, che i Religiosi haueano della santità di questo Seruo di Dio, che essendo stato vna volta infermo con pericolo di morte, trattauano ciascheduno di hauer delle sue cose, e vesti per tenerle come pretiose reliquie: ma sanò perfettamente da quella infermità, perche il Signore gli hauea apparecchiata corona più gloriosa: onde fè, che i suoi Superiori lo destinassero all'Isola di Solor per predicarui il S. Vangelo, ed amministrarui i Sagramenti à quei nouelli fedeli: nel che fù adoprò con tanto fertuore di spirito, che in breue trousfli con grosso numero di figli da lui partoriti alla fede. Stando dunque vn giorno attualmente addottrinando numerosa moltitudine di quei popoli, insegnãdoli, e spiegandoli gli articoli della nostra Santa Feda, e dottrina Christiana, sourauenne all'improuiso vn gran stuolo di Gentili dell'Isola di Giaua d'Alcatea, nemici giurati del nome Christiano, da'quali furono molti di quei Catechumeni ammazzati, onde fuggendo gl'altri, restò il buon Predicatore vnico bersaglio della crudeltà di quei Barbari, quali à guisa di famelici lupi auuentandosegli adosso, lo prescro, e caricatolo di mille obbrobrij, ed ingiurie, straścinandolo per terra, tra'pugni, calci, e bastonate, che li dierono, lo conduscro à vista delle loro naui, oue spogliatolo delle vesti, lo flagellarono crudelmente per tutto il corpo: indi arriuati al lido gl'inchiodarono nelle mani, e piedi per ogni dito vno stecco di canna trà l'vgne, e la carne, con dolore, se bene souramodo eccessiuo, pure sopportato dal Seruo di Dio con tale intrepidezza di animo, che in mezzo à tanti dolori non cessò mai di predicare a'suoi tormentatori, insegnandoli qualmente non vi era altra legge, che quella di Christo, e scourendo loro la vanità della lor falsa setta; alla fine vedendosi per ogni parte ferito versare il sangue, diè publicamente infinite gratie al Signore, che l'hauesse fatto degno di patire sì lungamente, e di vederli tormentare

per ſuo amore, coſa, che tanto haueа ambita, ma non ottenuta il ſuo Padre S. Domenico. Finalmente ſatij quei Barbari di più cruciare l'inuitto, e glorioſo Campione di Chriſto, li troncarono il capo, con che quell'anima felice voloſſene ad eſſere coronata (come piamente ſi crede) di alloro immortale nel Celeſte Campidoglio a' 29. di Gennaro dell'anno 1565. ſecondo il già citato Cardoſo. Fanno mentione di queſto Seruo di Dio, Frat' Antonio di Siena nella ſua Cronica, ed il Martirologio dell'Ordine nell'Indice de' Martiri della Religione, ed il Malfei nel ſuo Palma fidei.

30. di Gennaro.

Vita del Beato Domenico Cuno. Cauata dal Soſa, Caſtiglio, Piò, Maluenda, e dal Cardoſo nel- l'Agiologio Luſitano.

POche notitie ci hà laſciate l'antichità di queſto Seruo di Dio, e pure per continua tradittione di quattrocento anni gode il titolo di Beato, e di Santo, e di Altare eretto ſu'l ſuo ſepolcro, ch'è iſteſſo con quello del Beato Egidio. Ciò che di lui ſi sà, è, che nacque in Santarem nel Regno di Portogallo, e riceuè l'habito dal Beato Suero primo Prouinciale di Spagna, dal quale fù mandato à predicare in Portogallo, oue colla ſua predicatione, è buono eſempio riduſſe infinito popolo à vita più degna di Chriſtiano, e molti à laſciare il ſecolo, e farſi Religioſi del nuouo Ordine, donde meritò di eſſer chiamato da molti Scrittori, Apoſtolo di Portogallo. Fondò nella ſua patria di Santaren il Religioſiſſimo Conuento di S. Domenico, donde in ogni tempo ſono vſciti ſi grandi Heroi di ſantità, e dottrina, che dà da marauigliare à chi lo conſidera, ed oprò il Signore per i ſuoi meriti molti miracoli. Cosi ſenza venire à caſi particolari, parlano in genere gli Autori della ſua vita, ed anco le memorie antiche del ſuo Conuento di Santaren: tanto fù trafcurata quell'antichità, nel regiſtrare i fatti degni di gloria.

Trouaſi nondimeno di lui anco ſcritto vn caſo ſimile in tutto à quello, che ſi narra ſucceſſo al Beato Domenico Spagnuolo, Compagno del noſtro Santo Patriarca Domenico (di cui non ſappiamo il giorno della morte, e perciò non parliamo in queſto Diario, tanto più che non ci ſono venute altre notitie particolari) e poco differente nelle circoſtanze à quelli, che auuennero al Beato Pietro Conſaluo Telmo, al Serafico San Franceſco, ed à San Guglielmo Padre della Congregatione di Monte Vergine: e fù queſto, che facendo queſto Seruo di Dio l'officio Apoſtolico di predicare per i Regni di Spagna, ed in particolare, ſecondo il Cantipratano nel ſuo libro dell'Api, nella Corte del Rè di Caſtiglia, alcuni inuidiando la grande opinione di ſantità che ei ſi haueа guadagnata appreſſo al popolo, ed al Rè medeſimo, ſerono, che vna non mẽbella, che famoſa, ò più toſto infame meretrice, diceſſe, ch'egli nõ era coſi Santo, come altri credeua, e che ſi vantaſſe; anzi andaſſe ad offrirſi al Rè, di volerlo far cader feco in peccato. Ripugnò il Rè da principio di voler concorrere, ò conſentire ad vn'atto sì diſdicceuole; ma poi, vedendola coſi oſtinata, e che prometteua ſotto pena della vita di farlo cadere, la minacciò, che appunto gli haurebbe fatto leuar la vita, ſe non haueа effetto ciò che prometteua. Coſi ſtabilito l'accordo, andò quella infame alla predica del Santo Religioſo, e fingendo di eſſer moſſa à penitenza dalle ſue parole, diè in vn dirottiſſimo pianto, ed à chieder perdono de' ſuoi peccati. Allegrò il buon Predicatore della preda, che credeua hauer fatta, l'eſortò à mutar vita, la cõfeſsò per molti giorni, li fè mutare habito, e la riduſſe ad vna vita, à creder ſuo, molto diuota. Ella però (tanto sà fingere vna cattiua donna, quando inſieme col demonio congiura à danni dell'anime) non ceſſaua mai di piangere, quaſi inconſolabilmẽte; eſortolla il Seruo di Dio, che ceſſaſſe hormai dalle lagrime, e ſi daſſe animo, aſſicurandola del perdono: finſe ella di non poterſi conſolare, ſe egli non la ſoccorreua. Non ſoſpettando il Seruo di Dio tanta iniquità, promiſe di volerſi adoprare per la di lei ſalute, e fare quanto ella haueſſe dimandato, à finche reſtaſſe aſſicurata. Parue all'hora alla sfacciata di hauerlo nella ſua rete, pure fingendo di non credere ciò, ch'ei gli haueа promeſſo, fè, che vi ſi obligaſſe con giuramento. Quando ella l'hebbe à queſto punto, quaſi ſourapreſa da improuiſo roſſore, poſti gl'occhi à terra: Ohimè, diſſe, che hò da chiedere vna coſa, che la vergogna di dirla mi vecide, e ſe la naſcõdo ſotto il ſilentio, morrò diſperata. Credeua il Santo, che fuſſe quella coſa alcun peccato ſegreto di ſua coſcienza, che per vergogna l'haueſſe laſciato nelle paſſate cõfeſſioni, onde l'animò à dire allegramente, che egli come huomo, ch'era, haurebbe compatita qualſiuoglia ſua fragilità, nè ſe ne ſarebbe ſcandalizzato. Ciò che deuo chiederti, ò Padre, diſſe ella all'hora, è, che vna ſol volta reſti contento di vſar meco carnalmente, perche altrimente io morrò diſperata. A tale inaſpettata propoſta, beuche ſi arroſſiſſe il Beato da principio, pure pigliando animo: Horsù, riſpoſe, già che ti hò promeſſo con giuramento di fare quanto mi haureſti chieſto, non poſſo far di meno di contentarti, vieni dunque trà quattro giorni alla mia camera, che iui ſodisfarò a' tuoi deſiderij. Coſi partitaſi l'iniqua donna, andò dal Rè baldanzoſamente à riferirli la promeſſa hauuta dal buon Religioſo, e perciò appuntò ſeco di porre alcune perſone naſcoſte per coglierli ſu'l delitto. Intanto il Beato Predicatore per tutti quei quattro giorni, ſi trattenne in continua, e feruente orationeе venuto il giorno preſiſſo, accese nella ſua cella vn gran fuoco: nè tardò molto à venire l'iniqua donna, quale quando ei la vidde, l'introduſſe ſubito nella ſua camera: indi ſpargendo ſul pauimento, quaſi vn letto di quegli acceſi carboni, ſoura di eſſi alla preſenza di quella infelice diſtendendoſi: Queſto, diſſe, ſarà il letto, oue compirò la promeſſa, che ti hò fatta, nè altro

Digitized by Google

altro ne deui da me aſpettare, che ad opra così diabolica, non ſi deue altro letto, che di fuoco. Atterrì la miſera à queſto ſpettacolo, e dando vn gran grido, cadde à terra tramortita.

Alla voce vſcirono dall'aguato le genti del Rè, ed accorſero alla camera del Beato, credendo ſorprenderlo nel delitto, ma trouandolo diſteſo in mezzo al fuoco ſenza bruggiarſi, e la donna dall'altra parte caduta come morta in terra, reſtarono da principio eſtatiche per lo ſtupore; indi dandoſi animo, proſtrate a'piedi del Beato, lo pregarono che voleſſe vſcire da quel fuoco, e perdonaſſe loro l'attreuimento di hauer permeſſa così gran ribaldaria. Così vſcì egli ſenza nocumento alcuno, non ſolo del corpo, ma nè meno delle veſti da quel gran fuoco, e quelli, dato di mano à quella infame donna, la volcano all'hora all'hora bruggiar viua nello ſteſſo fuoco; ma il Beato Religioſo ſi adoprò in modo, che la liberò all'hora dalle mani di quei Miniſtri, e doppo anco dalla ſentenza di morte fulminata dal Rè contro la medeſima, ſecondo il patto ſtabilito.

Altro non trouo della vita di queſto Seruo di Dio, ſolo che mori ſantiſſimamente, ſecondo il Cardoſo a'30. di Gennaro dell'anno 1263. e fù la ſua gloria riuelata ad vna diuota Matrona chiamata Eluira Paes, perche eſſendo ſepolto il corpo del B. Egidio nello ſteſſo ſepolcro del B. Domenico, mentre ella oraua vn giorno, vidde calar dal Cielo vna ricca ſcala, la di cui ſommità ſouranuanzando le nubi, coll'altre ſtremità ſi appoggiaua in terra: in queſto ſe li ferono auanti due venerabili Vecchi veſtiti d'oro, e di porpora, quali furono ſubito da lei riconoſciuti per i due Beati Domenico, ed Egidio, e due Angeli ricouerti di ſplendidiſſima luce, calando per quella ſcala, chiamauano quei due Beati Vecchi, dicendo: Venite, venite, ò amici, e fratelli, che il Signore vi chiama. Al quale inuito quei due Beati Religioſi, ſalendo per quella ſcala, furono riceuuti con molta gloria nel Cielo. Vedeſi ſino ad hoggi queſta viſione depinta nel quadro dell'Altare, eretto sù la loro ſepoltura, come diraſſi nella vita del Beato Egidio.

30. di Gennaro.

Glorioſo martirio di ſei Beati Religioſi dell'Ordine del Conuento di Toloſa, vcciſi per la Fede dagl'heretici Albigenſi. Cauato dal Caſtiglio, Maluenda, Piò, Bzouio negli Annali Eccleſiaſtici, Malfei, ed altri Scrittori.

FV l'Ordine de' Predicatori iſtituito dal Santo Patriarca Domenico, principalmente contro gli heretici, à difeſa della Chieſa Cattolica, coll'occaſione dell'hereſia Albigenſe, che à quel tempo hauea contaminato il Contado di Toloſa, il cui Conte Raimondo, capo, e fautore di heretici (non oſtante il giuramento fatto di perſeguitarli) ve li manteneua à tutto potere; quindi il noſtro Conuento di San Romano, poſto in quella Città, che fù il primo fondato di queſta ſagra Religione, come hauea la guerra in caſa, fù quello, che più di ogn'altro patì molte perſecutioni, e ſparſe molto ſangue de' ſuoi buoni figli per difeſa della Cattolica Fede, e per eſtirpare la già detta hereſia.

Trà gl'altri però che vſcirono in campo à cõbattere contro queſta idra infernale dell'hereſia Albigenſe, ne habbiamo ſei in queſto giorno, nel glorioſo martirio de' quali, pare che il Signore, à gloria non ſolo del noſtro Ordine de' Predicatori, ma della Chieſa tutta, e della ſua Cattolica Fede habbia voluto rinouare gli antichi prodiggi di Dioniſio l'Areopagita, di Procolo Veſcouo di Bologna, e di Seuerino Boetio. Poiche eſſendo queſti inuitti Campioni della Fede vſciti dal Conuento di Toloſa, à predicare per quei contorni contro l'hereſia Albigenſe, che con horrende beſtemmie contaminaua à tutto potere la purità della Fede, furono preſi dagli heretici, e per ordine dell'iniquo Conte di Toloſa Raimondo, condotti in vn luogo diſtante noue miglia dalla Città di Toloſa, detto Mureno, ed iui, mentre coſtantiſſimamente predicauano la Cattolica Fede, per teſtimonianza della quale dauano di buona voglia le proprie vite, furono decapitati.

Ma doppo che à tutti ſei furono reciſe le teſte, ſi alzarono quei tronchi buſti, e preſo ciaſcheduno il proprio capo di terra, precedendoli vn ſplendidiſſimo lume, ò come vuole il Bzouio, à ciaſchedun il proprio lume, ſe ne tornarono al Conuento di Toloſa, oue nella Chieſa di queſt'Ordine, ſino ad hoggi con gran veneratione de' popoli ripoſano quei ſagri corpi. I nomi di queſti fortunati Heroi ſono i ſeguẽti, cioè Fr. Nicolò, Fr. Pietro, Fr. Giouanni, Fr. Roberto, Fr. Edmondo, ed vn'altro Fr. Giouanni, e ſono honorati col titolo di Martiri da tutt'i Scrittori dell'Ordine, e nell'Indice de' Martiri, che và appreſſo al Martirologio della noſtra ſagra Religione ſi leggono queſte parole: *In Tholoſana Prouincia ſex Fratres noſtri Ordinis ab hereticis capite truncati, quiſque abſciſſum caput manibus geſtans, ad Conuentum rediiſſe memorantur.* Succeſſe queſto martirio a'30. di Gennaro dell'anno 1242.

31. di Gennaro.

Martirio del Beato Fra Bernardo Trauеſeres, ò Tranuerſa. Cauato da Santo Antonino, Bzouio, Maluenda, Caſtiglio, Piò, Antonio Seneſe, Malfei nel Palma fidei, Diago, ed altri.

FRanceſe, e Guaſcone di natione fù il Beato Fr. Bernardo, e preſe l'habito della Religione nel primo Conuento di eſſa, ch'è quello di San Romano di Toloſa, oue diuenne gran Predicatore, ed ottimo Religioſo; in particolare ardea ſouramodo nel ſuo petto il zelo della Sãta, e Cattolica Fede, onde come vero, e legitimo figlio del gran Guſmano, andaua da per tutto cercando occaſione di dilatarla, e come perpetuo nemico, e perſecutore degli heretici, col coltello acutiſſimo della Diuina parola, li facea ſempre crudeliſſima guerra. Nè li baſtando ciò che hauea fatto nel Contado di Toloſa, paſsò in

Aragona, oue col cattiuo commercio de'Mori, ed Hebrei, e di molte sette di Heretici, le cose della Fede stauano in gran pericolo. Quiui egli col continuo predicare, e disputare conuertì molti, anco de'più principali inimici alla Fede Cattolica: onde i Superiori vedèdo il suo buon zelo, lo ferono Inquisitore di quei Regni, perche in quel tempo i Prouinciali di Spagna haueano facoltà da'Sommi Pontefici di istituire alcuno de'suoi Religiosi Inquisitore per tutti quei Regni.

Andaua il nostro Beato Bernardo col nuouo officio, qual fedelissimo cane della gregge di Christo, siutando da per tutto, per intendere, oue fussero le malitiose volpi degli heretici, che colle loro bestemmie, e false dottrine cercauano di demolire, e distruggere la vigna di S. Chiesa, e la purità della Cattolica Fede, e da per tutto facendoli manifesta guerra, li conuinceua, e cõfutaua i loro errori, da'pergami, e nelle publiche dispute. Imperuersauano i figli dell'iniqua Babelle intanto contro il Beato Inquisitore, nè sapeano come vendicarsi degli affronti, e confusioni, che ogni dì riceueano dalla sua predicatione, e dottrina; quindi vedendo, che non poteano co'loro sofismi, e fallaci raggioni resistere allo spirito, ed alla verità de'detti del Beato, si risolsero di leuarli la vita, e li posero tante insidie, che alla fine l'hebbero nelle mani vicino alla Città di Vrgel. Quando quei lupi rabbiosi, anzi furie infernali si viddero nelle mani il Beato Inquisitore, vollero sfogare contro lui tutta la rabbia conceputa; onde non contentandosi col solo darli la morte, pensarono accompagnarla coll'atrocità de'tormenti. Determinarono dunque di segarlo per mezzo con vna serra, nella guisa, che fù fatto al Profeta Isaia; ed in fatti con diabolica ferità posero in esecutione così inudito tormento; il nostro Beato Bernardo però sostenne martirio così crudele, non solo con animo inuitto, e costante, ma anco con allegrezza, e con sereno volto offeriua ad ogni momento al suo Signore le sue pene, e la vita in ricompensa di ciò che il suo Giesù hauea patito per lui; per lo che quei Barbari non potendo più soffrire così heroica raffignatione, e costanza di animo, doppo hauerlo segato dalla sommità del capo sino alla gola, mentre ancora palpitaua, e si offeriua à Dio, lo buttarono entro vn'acceso rogo, oue diuenne soauissimo holocausto, volando da quelle fiamme l'anima sua à riceuere la verdeggiante palma, e quella corona immortale, che trà così fieri tormenti, con tanta fortezza si hauea guadagnata;

Fù il corpo mezzo bruggiato raccolto da'Cattolici, e sepolto in vn magnifico tumulo, non già in Tolosa, come dicono alcuni, nè meno nel nostro Conuento di Vrgel, come vogliono altri, ma nella Catedrale di Vrgel, come afferma il Diago, che dice hauerlo veduto, e testifica, che viene in quella Chiesa continuamente riuerito da'fedeli, come corpo di Beato Martire, nõ mancando il Signore di glorificare questo suo valoroso Campione coll'operatione de'miracoli, onde al suo sepolcro sono stati illuminati dodici ciechi, drizzati otto zoppi, a'quali fù concesso libero l'vso del caminare; à tre sordi fù restituito l'vdire, vna ossessa dal diauolo fù liberata, quattro paralitici sono stati sanati, più di trẽta guariti da diuerse infermità, e finalmente resuscitata vna morta. Successe questo glorioso martirio, come si nota in vn calendario stampato in Parigi per opra di Fra Giouanni di Santa Maria, che và auanti al libro de'Confrati del Rosario, a'31. di Gennaro dell'anno 1260. Nel Martirologio dell'Ordine all'Indice de'Martiri si fà mentione di questo Beato con queste parole: *Frater Bernardus Serra per medium dissectus, Martyr occubuit*.

31. di Gennaro.

Vita del Beato Pinamonte Brattanato. Cauata dal Lopez nella quinta parte dell'historie.

FV il Beato Fr. Pinamonte natiuo dell'Illustre Città di Bergamo nella Gallia Cisalpina, hora detta Lombardia, ed hebbe origine da nobilissimi Caualieri della famiglia Brattanata. Costui mentre il Padre San Domenico predicaua in quella Città, innamoratosi della vita Religiosa, dimandò, ed ottenne dalle mani dello stesso S. Patriarca l'habito della Religione, e riuscì di grandissime lettere, e di feruentissimo spirito. Procurò con tutte le sue forze l'auanzamento dell'Ordine nuouamente fondato, e che la Santa Osseruanza si conseruasse nella maniera, che il Santo Fondatore l'hauea stabilita. Fù il primo Priore del Conuento di San Stefano di Bergamo, concesso da quella Città al Santo Patriarca Domenico, perche vi fondasse il suo Ordine, ed insieme fù il primo Inquisitore della medesima Città istituito dal Papa. Fù insigne Predicatore, e per quarantasei anni esercitò quest'officio Apostolico con tanto frutto degli vditori, che furono innumerabili coloro, che da vna vita licentiosa, e cattiua, per la sua predicatione si ridussero al camino della salute. Fù Autore, e Fondatore della Santa Confraternità della Misericordia, ordinata à beneficio de'poueri, che dura sino ad hoggi, con tanto auanzamento, che dicono tenga ventimila scudi di rendita, quali tutti spendono à beneficio de'poueri, ed altre opere pie in detta Città. Confirmò anco il Signore la sua predicatione con molti illustri miracoli. Morì finalmente doppo riceuuti con somma diuotione tutt'i Santissimi Sagramenti, con allegro sembiante, rendendo l'anima al suo amato Redentore a'31. di Gennaro dell'anno 1265. e fù sepolto nella Chiesa di San Stefano. Destrutto poi detto Conuento per far le fortificationi della Città, fù il suo corpo trasferito nella nuoua Chiesa di San Bartolomeo, e riposto con molta veneratione in vna cascia di marmo sotto all'Altare maggiore.

FINE DEL MESE DI GENNARO.

Digitized by Google

SAGRO DIARIO DOMENICANO.

FEBRARO.

1. di Febraro.

Gloriosa morte de' Serui di Dio Fra Diego, ouero Edmondo Bouerghio, Fra Giouanni Reis, Fra Giouanni Broiusit, Fra Roberto Coluano, ed altri. Cauata dal Lopez nella quarta parte dell'historia dell'Ordine.

NEll'anno del Signore 1591. gli heretici della Francia hauendo con stretto assedio circondata la gran Città di Parigi, come fede, e capo del Cattolichesimo in quei Regni, erano i Cattolici animati à resistere al furore degli Heretici, e nemici della nostra Santa Fede, ed à tutti i trauagli, da' Religiosi di San Domenico, che li persuadeuano non curare di perdere per sì gloriosa impresa le robbe, e la vita; ma presa finalmente la Città il giorno di tutt'i Santi, corsero gli heretici infuriati al nostro Conuento di San Giacomo, ed alla prima, trouando il Regente, e'l Baccelliere del Conuento con altri Religiosi, subito gl'vccisero. Gl'altri tutti portarono priggioni, tra' quali furono il Padre Fr. Diego, ò secondo altri, Edmondo Bouerghio, che era Maestro di quella famosissima Vniuersità, ed huomo assai dotto, Priore del Conuento, e di Religiosissima vita: il Padre Fra Giouanni del Rè, Fra Giouanni Broiusit Baccelliero in Teologia, e Fra Roberto Coluano, diuerso da quel Fra Roberto Coluano, che à mano di heretici morì l'anno 1570.

Tre mesi li tennero quegli empij heretici nella priggione, tormentandoli ogni giorno con esquisiti tormenti, in particolare al Priore, quale preso per sospetto, che hauesse consultata la morte di Henrico III. e di ciò con falsi testimonij (che poi tutti in castigo hebbero cattiuo fine) accusato, benche trà gl'atrocissimi tormenti che li dierono, si protestasse di non saper cosa di detta morte, ma solo hauer alle volte in publico predicato contro la Tirannide di Henrico III. ed heresie di Henrico IV. fù tuttauolta condannato à morte dal Parlamento, alla qual sentenza però non volle sottoscriuersi il Presidente, che hauea conosciuta la sua innocenza. Fù dunque il primo di Febraro condotto strascinando per la Città, e squartato viuo à quattro caualli, dicendo sempre, mentre si trouaua in quel doloroso tormento ad alta voce: *Auge Domine dolores, sed auge patientiam*; e così finalmente protestando nell'vltimo fiato la sua innocenza, rendè l'anima al Creatore. Gli altri tutti costantissimi nella fede, furono nello stesso tempo da' maluaggi heretici in diuerse maniere vccisi, imperciòche appiccarono per la gola Fra Giouanni Broiusit, posero in Croce con acuti chiodi il Seruo di Dio Fra Giouanni del Rè, trafissero con saette al Padre Fra Roberto Coluano, ad altri dierono altre guise di morte, con che trionfanti, e gloriosi la vigilia della Purificatione della Madre di Dio, purificati col sangue dell'Agnello, e proprio entrarono nel Campidoglio del Cielo (come piamente si crede) l'anno 1592. Fanno di essi mentione il Pio nella sua 5. parte fol. 317. il Malfei nel suo Palma fidei anno 1591. il Capitolo Generale celebrato in Venetia l'anno 1592. e'l Grauina nel suo vox Turturis, &c.

1. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Massimilla di Lecce. Cauata da relationi veridiche de' suoi Confessori, che si conseruano nell'archiuio della Religione in Roma.

HOnorò questa Sagra Verginella a' nostri tempi il Terzo Ordine di S. Domenico, e pure à fatiga si son possute sapere poche cose della sua vita, si per l'humiltà di questa Serua di Dio, troppo diligente in nascondere le sue heroiche virtù, come perche i nostri non in tutto scordati del costume antico dell'Ordine, seguitano ad esercitare la stessa, non sò se debbia chiamarla trascuraggine, ò modestia, di non publicare, nè lasciare a' posteri le gloriose memo-

morie de'suoi,e di ciò che ridonda in gloria del- A
la nostra madre Religione.

Quello che di lei si è possuto sapere,è,che nata nell'antica, e nobilissima Città di Lecce,fino dalla sua più florida gioventù, consagrò al Celeste Sposo,sotto l'habito Domenicano del Terzo Ordine, la sua verginità,ed intatta la conseruò fino alla morte, anzi perche quel giglio vergginale diuenisse più viuace,ed odoroso coltiuò la terra del proprio corpo con acerbissime mortificationi, e penitenze, trà le cui punture sembraua veramente: *Lilium inter spinas*. Austeri dunque, e continui erano i suoi digiuni; aspre,e dure, fino allo spargimento di molto sangue, le discipline; ruuidi, e setosi i cilicij; e soura tutte lunghissime le sue vigilie, dormendo così poco la notte, che potendosi dir niente, era miracolo che potesse senza dormire sostentarsi in vita. B
Non appoggiò mai il capo à piumazzo,ma prēdeua quel poco di sonno così alla sfuggita,stando inginocchioni,ò seduta, e richiesta vna volta da vn suo fratello,che più volte in vna notte l'haueua trouata orando inginocchioni, perche non dormisse, ò almeno si ponesse à riposare nel letto, rispose, che da molti anni non hauea possuto mai farlo, e come poi si intese dalla sua bocca, fù per causa di vna visione, ch'hebbe, perche prouando l'anima sua la dolce quiete dello spirito, hauea fino da quell'hora dispreggiato ogni riposo del corpo.

Grande fù la sua humiltà, grande la sua modestia,ammirabile la patienza nelle contrarietà, e soura tutto auazzossi nella carità, quale mostrò sempre feruente in beneficio così spirituale,come corporale del prossimo;quindi benche amicissima del ritiramento, andaua per le case de' nobili Cittadini, insegnando à quelle Signore, che la stimauano come Santa, la via della perfettione, nel che fè frutti ammirabili, che fino ad hoggi si vedono, viuendo molte di quelle, che sono state da lei ammaestrate. Nella carità corporale poi fù si viua, che si ridusse fino a leuarsi ciò ch'era necessario per sostentamento proprio, per darlo a'poueri: onde il Sign. spesso con euidenti marauiglie manifestò quanto ciò li fusse grato; in particolare gli auuenne, ch'essendoli stata donata certa misura di grano per limosina, ella pesò subito di distribuirla a'poueri,quali amaua come figlij;ma poi souuenendoli, che anco la sua famiglia ne tenea necessità, determinò diuiderla per metà,e darne vna parte a' poueri, l'altra ritenere nella sua casa. Nel fare però la diuisione, conobbe, che crescendo à poco à poco quel grano, non già vna, ma due di quelle misure trouaronsi,onde rendendo molte gratie alla Diuina bontà,ne diede vna a'poueri, come fino da principio hauea pensato, e coll'altra rimediò a'bisogni di sua famiglia.

E se nasce l'amore del prossimo dalla carità verso Dio, non è marauiglia, che fusse in Suor Massimilla quello si ardente, mentre viuacissima era la fiamma di questa. Non sapea pensare ad altro,che al suo diletto; onde discorrendo cō altri restaua ben spesso al meglio del raggionamento eleuata,e rapita collo spirito à Dio. Celebre trà gl'altri fù il ratto,che li successe,quando insieme con altri suoi parenti andò à visitare la diuotissima Chiesa di nostra Signora di Leuce,posta nel capo di Otranto,detto anco capo di Leuca. Iui trouandosi nella Torre detta del mare,in compagnia de'mortali col corpo,ma coll'anima trattenendosi co' Spiriti immortali del Paradiso,fù rapita in dolcissima estasi, che togliendoli tutt'i sensi, la renne per tutto quel giorno, onde fù costretta con tutt'i suoi alloggiare in quella Torre la notte; ed in questo ratto li furono riuelate tutte le cose, che doueano succederli per tutto il decorso di sua vita,come ella lo disse a'suoi Confessori,ed ad altri suoi cōfidenti. E come ella hauea grandemente desiderato di hauere vna medaglia coll'indulgenze di S.Carlo, che pochi anni prima era stato canonizato, in quell'estasi ne fù fauorita dal suo Signore, che gli apparue, e gli la diede, quale ella riceuè cō gran timore,e spauento,e fino ad hoggi si conserua in Lecce da vn Reuerendo Prete nipote di questa Serua di Dio, e per suo mezzo opra il Signore molti miracoli, in particolare in fugare da'luoghi, e persone ossesse l'infestationi de'maligni spiriti: e colla stessa toccando gl'occhi ad vn Sacerdote, quasi cieco di vn'occhio per vna fistola,che iui gl'era nata, e vi hauea senza profitto alcuno adoprati molti rimedij,li restituì immantinente il vedere, e la totale salute; ed altre molte marauiglie si è compiaciuto il Signore di oprare per mezzo di questa medaglia, dalle quali si conosce esser suo dono fatto alla C
Sposa sua per mezzo del glorioso S.Carlo.

E se non si conosce l'amore meglio, che dal desiderio di congiungersi all'amato, grande bisognò fusse quello in Suor Massimilla, mentre questo era feruentissimo. Tenea ella per mezzo di vna perpetua conformità col Diuino volere, congionta la sua colla volontà del suo Sposo, e per la continua contemplatione vnito anco l'intelletto: onde per vnirsi anco corporalmente al suo caro, frequentaua coll'obedienza del suo Confessore ogni giorno la sagra Communione. E perche si conosca à che segno fusse giōto questo suo desiderio, vò narrarti,ò Lettore,vn caso auuenutoli, non molto dissimile à quello successe alla Madre Suor Orsola Beninchasa, con S.Filippo Neri. Essendo l'anno 1640. partito da Lecce il suo Confessore ordinario, laicio, che nel tempo che lui fusse assente, andasse à confessarsi dal P.Fr.Tomaso Angiulli delle Noci, che era in quel tempo Lettore primario di Teologia nel Cōuento di S.Gio: d'Aime di Lecce del nostro Ordine,persona di molta bōtà, e spirito. Volle costui vn giorno prouare,se poteua Suor Massimilla viuere senza la refettione quotidiana dell'Eucaristico Pane,onde gli negò la Communione; lo pregò ella humilmente gli la concedesse per necessità precisa, che ne teneua,correndo rischio della vita senza essa: ma fermatosi quegli sù la negativa, fù ella costretta obedire,

e tor-

e tornata à casa famelica del cibo del suo cuore, ch'era insieme vita della sua anima, hauendo prima detto al Padre, che l'aspettauano grauissimi accidenti, e turbationi, così interne, come esterne per tal priuatione, ma che nondimeno era per soffrire il tutto, più tosto che violare l'obedienza. Partita che lei fù, andò il Padre à fare i suoi esercitij scolastici, e doppo pranso, stanco dal disputare, ritirossi nella sua cella per riposarsi; ed appena hauea serrati gli occhi à dormire, che li parue di vedere, sù due raggi di luce, due Padri Teatini, che volando per l'aere, andauano alla casa di Suor Massimilla; e mentre egli ancor dormendo, pensaua chi fussero quei Padri, e che volessero da quella casa, fù suegliato dal Sagristano, che con molta fretta chiamollo, acciò andasse à confessare Suor Massimilla, che staua morendo: Ohimè, disse all'hora il Padre, saranno questi effetti dell'interdetta Communione, e subito postasi la cappa, andò insieme col Sagristano alla casa della Serua di Dio, quale trouò aggrauata da parosismi mortali, che quasi spirana l'anima, circondata da molte persone, che la piangeuano per morta; e fissando gli occhi alla capezziera del letto, vi vidde vn'imagine di carta con due Beati Teatini, i sembianti de' quali erano appunto simili à quei due, che nel sonno veduti hauea: onde marauigliato auuicinossi alla moribonda, richiedendola li dicesse, che Santi erano quelli, che tenea nella capezziera? al che ella cō fieuoli voci occupate dalla palpitatione, e dolore del cuore, rispose, esserno i Beati Gaetano, ed Andrea, a' quali in quel suo pericolo si era raccomandata, perche l'hauessero mosso à venirla ad agiutare, e consolare in quel suo trauaglio, e ciò disse ella in presenza di tutti, dal che restò confirmato il Padre, che quel sonno fusse stato misterioso, e che quei Beati hauessero esaudite l'orationi di Suor Massimilla: indi vscirti gli altri per dar luogo, che si confessasse, lei disse: Padre, hà hora V. P. conosciuta la mia imperfettione, e come priua della sagra Communione non trouo riposo, ma incontro malori, e mi espongo à pericolo della vita. La consolò il Padre, e dandoli l'assolutione con quell'augumento di gratia sagramentale, migliorò da quel graue affanno, e ratificò al Confessore ciò che hauea detto in publico dell'inuocatione di quei Beati, e communicatasi doppo la mattina seguente, restò sana, e colle solite forze.

Li successe altre volte di non potersi communicare per mancanza di Sacerdote, ma come nō hauea prohibitione di farlo, supplina il Signore à quel mancamento, inuiandoli i Santi dal Cielo, che la communicassero, Così gli auuenne due volte nella nostra Chiesa di S. Gio: che li fù ministrato quel sagro pane da vno ignoto Domenicano: anco in quella del Carmine fù communicata da S. Alberto Carmelitano, come lei riferì al suo Confessore. Nè fù poche volte, ma spesso fauorita da' Cittadini Celesti, in particolare il P. S. Agostino, comparendoli in vn'estasi, che hebbe nella sua Chiesa, e come à militante sotto la Regola li tosò il capo, e colle proprie mani li diè il velo, onde doppo ricordandosi ella di quel fauore, ogni volta, ch'entraua in quella Chiesa non poteua non spargere dolcissime lagrime. Dell'apparitione di S. Carlo, che li diè la medaglia, già si è detto soura. Fù anco molte volte degna di esser consolata colla vista della Beatissima Vergine, quale più volte li concesse il suo Celeste Bambino con tanta consolatione della Serua di Dio, che per la souerchia gioia credea morire. Anzi lo stesso suo Sposo la fauorì spesso della sua corporal presenza, apparendoli hora in età matura, ed hora come bambino di poca età, e più spesso così piccolino, com'era, quando per opra dello Spirito Santo fù concepito nell'vtero Verginale di nostra Signora, e formato dal suo purissimo sangue. Spesso ancora lo vedea sù l'Altare maggiore del nostro Conuento di S. Gio: di Lecce, celebrare insieme co' suoi Apostoli l'vltima cena, ed in altre guise molte volte appariuali.

Era diuotissima della Passione del Saluatore, in honor della quale trà l'altre cose, faceua ogni notte trecento genuflessioni auanti al suo Crocifisso. Costumaua anco vna bella diuotione verso gli Angeli Custodi, perche con vn' *Aue Maria* salutaua l'Angelo Custode di qualsiuoglia persona, che incontraua; e diceua hauer gusto particolare di andare à quelle Chiese, oue fusse maggior concorso di popolo, per hauere occasione di salutare più Angeli Custodi. Non è marauiglia dunque, se mentr'era così diuota degli Angeli, fusse tanto odiata, e perseguitata da' diauoli, che in varie forme, anco spauenteuoli, apparendoli spesso, fieramente la bastonauano. Il che gli auuenina in particolare quando li feaciaua da' corpi ossessi, perche se bene forzati da' suoi meriti, erano costretti ad obedirla con vscire, e lasciar liberi quei miseri da loro inuasati; si vendicauano poi nondimeno la notte seguente con affliggere, e percuotere crudelmente questa, quanto cara à Dio, altrettanto da loro odiata, permettendo così il Signore per maggior gloria della sua Serua.

Dotolla anco il Signore di vn gran lume di profetia, col quale conosceua le cose future, ed assenti, ed anco gli occulti pensieri de' cuori. Trouandosi vna volta vn suo nipote passeggiando per vn suo giardino di casa, e molto molestato da' torbulenti, ed importuni pensieri, quali però egli non hauea cōmunicati à persona alcuna viuente, lo venne à trouare Suor Massimilla, e postasi seco à passeggiare, l'esortò, che lasciasse il torbido di quei pensieri, spiegandogli ad vno ad vno tutti quei, che gl'erano passati per la mente. Stupiua il giouane, non potendo intendere, come fussero venuti à sua notitia, mentr'ei non gli hauea manifestati ad alcuno; ma ella ripigliollo di nuouo, che non occorreua cercasse com'ella gli hauesse potsuto sapere, mentre à Dio nessuna cosa è occulta; con che crebbe in lui la marauiglia, parendoli, ch'ella li leggesse il cuore, onde non potesse pensar cosa, che non li fusse palese.

Di-

Digitized by Google

Discorrendo vn giorno col Padre Guardiano di S. Antonio Conuentuale, disse costui esser molto diuoto di vna gran Serua di Dio, già passata da questa vita, chiamata la Madre Luisa. All'hora ella soggiunse: Hor perche, essendone così diuoto, hauete lasciato di portare adosso la sua Crocetta? Arrossì quel Padre à queste parole, perche in fatti hauendo portato per molto tẽpo vna Crocetta, ch'era stata di quella Serua di Dio sotto l'habito, pochi giorni prima l'hauea lasciata: e come che ciò non sapesse altri, che lui solo, nõ hauendolo communicato ad alcuno, intese hauerlo lei saputo per Diuina illustratione.

Vna gentildonna Leccese hauea vna notte sù le sette hore fatta offerta al Bambino Giesù, che stana in braccia della Madre Santissima del Rosario della nostra Chiesa di San Gio:, ma all'hora si trouaua in sua casa, di vna Crocetta di oro, ch'era la più cara cosa, ch'ella teneſſe. Habitaua all'hora Suor Massimilla in sua casa, molto discosta da quella di questa Signora, e facẽdo oratione, conobbe l'atto, ed il diuoto presente, che quella hauea fatto al suo Sposo: onde il giorno seguente, andata alla casa di questa gentildonna, in vedere la statua della Madre Santissima, e del suo dolcissimo pargoletto, lagrimando di tenerezza, prima che li fusse detta cosa alcuna, lei disse: Bello Ninno, questa notte alle sette hore ti è stato fatto quel diuoto regalo.

Il glorioso Sant'Orontio, tutto che fusse stato il primo Christiano, e Vescouo della Città di Lecce, permise nondimeno il Signore, che stasse incognito, à segno che non che altri, ma i stessi Leccesi ne haueano perduta affatto la memoria, acciò con maggior gloria del Santo, ed vtile non solo di quella Illustrissima Città, ma di tutta la Prouincia di Otranto, si rendesse chiaro nell'anno 1656. difendendola, e liberandola dal fiero contaggio, che in quell'anno infettò tutto il vasto Regno di Napoli, con mortalità così grande, che si renderà incredibile a'posteri. Hor questa Serua di Dio molti anni prima, che ciò succedesse, esortaua le Signore Leccesi sue familiari, che fussero diuote di S. Orontio, e non teneſſero più scordata la sua memoria, che col tempo ne douean hauere di bisogno, ed all'hora farebbe publicato il suo nome da vn Sacerdote forastiero; e ciò si sperimentò vero, quando vn Sacerdote Calabrese per nome D. Domenico, e di buona vita, trouandosi in Lecce l'anno del contaggio, publicò in nome di Dio le glorie di questo Santo, e che già Dio per i suoi meriti volea liberare quella Prouincia da quella commune infettione, come succesſe. Donde cominciò in tutta la Prouincia la diuotione verso il glorioso S. Orontio, prima publicata da Suor Massimilla.

Solea ella spesso visitar la Chiesa di S. Angelo de' Padri Agostiniani, ed iui inginocchiata auãti ad vn pilastro, oue stana vn confessionario, tratteneuasi lungo tempo in oratione, salutando iui in particolare la Beatissima Vergine con queste parole: *Dio ti salui Maria Mater Domini*. Marauigliauansi coloro, che la conosceuano, che si poneſſe ad orare iui più che ad altra parte della Chiesa, essendoui tanti diuoti Altari, mentre iui non appariua imagine alcuna. Ma cessò la marauiglia, quando molti anni doppo morta questa Serua di Dio, cioè nell'anno 1666. douendosi per qualche occasione rinouar quel pilastro, trouossi dentro la fabrica di esso vna diuotissima imagine di nostra Signora, appunto coll'iscrittione, che vi dicea salutandola Suor Massimilla: *Maria Mater Domini*: donde si conobbe, ch'ella con lume profetico hauesse penetrato quella parete, e vista quella diuota imagine, che iui si nascondeua, quale salutaua col titolo medesimo, che iui si troua scritto.

Raccontano di lei molte marauiglie, come che con vn segno di Croce molte volte hauesse fatto diuenir buono il vino guasto di suo nipote, ed altri molti: ma come di questi non ve ne è quella certezza, che richiede questa historia, li passo sotto silentio.

Venne finalmente il tempo bramato del suo morire, e come quella, che tutta, ò la maggior parte di sua vita hauea menata inginocchioni, sempre mentale, ò vocalmente orando, inginocchioni volle anco morire. Forzata dunque dall'obedienza, più che dal male, tutto che violento, à porsi nel letto (cosa che poche altre volte hauea fatto in sua vita) si pose in esso inginocchioni, seduta bensì sù le ginocchia, ed in questo sito perseuerò per tutta la sua intermità, sino à spirar l'vltimo fiato, non senza stupore di coloro, che la vedeuano durar tanto senza stancarsi di quella positura.

Hauendo già riceuuti tutt'i Santissimi Sagramenti con somma diuotione, e già trouandosi nell'vltima agonia, si pose à portar la battuta nella maniera, che si fà ne' Chori de' Musici: e dimandata perche così facesse, rispose, benche ficuolmente, che non potendo colla bocca, cantaua col cuore lodi à Maria, ed à Giesù: ed indi à poco spirò l'anima, che sciolta dalle carceri del corpo, andò veloce à cantare l'eterne canzoni trà gli Angelici Chori nel Paradiso (come piamente si crede.)

Concorse tutta la Città alle sue esequie, nè poterono i nostri Padri resistere alla troppo ardente diuotione del popolo, siche non se ne portassero a pezzi buona parte delle sue vesti, e quei pochi capelli, che tenea nel capo. Nè solo a veneraria per Santa concorse la plebe, ma anco la nobiltà, e molti Religiosi. Alla fine doppo molta forza fù portata ad esser sepellita nella sagristia del nostro Conuento S. Gio: di Aime di Lecce, nè manca chi confessa hauere per i suoi meriti riceuute gratie dal Signore. Successe la sua morte su'l principio di Febraro dell'anno 1652.

Digitized by Google

2. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Caterina Ricci. Cauata da quello di lei scrissono il Padre Maestro Serafina Razzi, edal P. F. Filippo Guidi, ed altri.

NElla nobilissima Città di Firenze, e da nobili progenitori nacque la Serua di Dio Suor Caterina de Ricci l'anno 1522. à di 25. di Aprile giorno di Venerdì; Pier Francesco de Ricci hebbe nome suo Padre, e la Madre chiamossi Caterina da Ponzano, ambo nobili Fiorentini, e nel battesimo gl'imposero nome Alessandrina.

Sino da fanciulla diè chiari indicij della futura sua santità, poiche essendoli morta la madre, e venuta sotto il gouerno della mattrigna, quando veniuano huomini in casa, ella ritirandosi in parti solitarie, ed ascose, iui in feruenti orationi si tratteneua: onde Dio, che si dilettaua della diuotione di quella semplice età, spesso li mandaua Angeli dal Cielo, che l'insegnauano il modo di orare, e specialmente di dire il Santissimo Rosario. La pose anco suo Padre nel Monastero di Monticelli, che stà in Firenze fuora la porta detta di San Fridiano, sotto il gouerno di vna sua Zia chiamata Suor Ludouica de Ricci, dalla quale imparò il modo di viuer Religioso. Ed in quel tempo solea così spesso far diuote orationi auanti ad vn Crocifisso, che sino ad hoggi vien quella santa imagine chiamata il Crocifisso di Alessandrina.

Quindi menata da suo Padre in vna Villa vicina à Prato, andando vn giorno nel Monastero di S. Vincenzo di Prato, per visitare il P. Fra Timoteo suo Zio, e Confessore del detto Monasterio, talmente si affettionò alla Religione, ed alla vita osseruante di quelle buone Religiose, che venuto suo padre per rimenarla à casa, non volle partirsi, se prima quello nō li prometteua con giuramento, di ricōdurla al medesimo Monastero doppo che si fusse licentiata da altri suoi parenti: quale promessa fù costretto ad osseruare per non esser spergiuro, quantunque per altro, per esser vnica della sua prima moglie, haurebbe desiderato maritarla. Fù dunque ricondotta da suo Padre al detto Monastero di S. Vincenzo di Prato, e vestita dell'habito della Religione cō allegrezza di tutte le Suore il Lunedì di Pentecoste dell'anno 1535. hauendo ella appena cōpito il tredicesimo dell'età sua, e mutossi il nome di Alessandrina in quello di Caterina.

Riceuuto l'habito, mentre inginocchioni staua attendendo che si dasse ad vn'altra, che si monacaua insieme con lei, tutt'accesa di diuotione, e di amor Diuino, fù rapita in estasi, e condotta in spirito in vno amenissimo prato, oue trouò il suo bellissimo Sposo Giesù, e la sua Santissima Madre, da'quali li furono fatti molti fauori, e concesse molte gratie spirituali: indi fatto l'anno seguente, e giorno di S. Gio: Battista la professione, dandoli tutta all'osseruanza Regolare, ed à più feruenti orationi, cominciò ad hauere estasi più sublimi, ne'quali restaua il suo corpo priuo di sentimento: e come che per sua humiltà nascondeuà à tutti, anco al suo Confessore i Diuini fauori, erano i suoi ratti dalle Monache stimati suenimenti, ed infermità naturali.

Volle anco Dio careggiar la sua Sposa, regalandola di quei doni, che suol concedere a'suoi più cari, dico di tribolationi, e trauagli, poiche à mani piene gli ne diè in tanta copia, che assalita insieme da diuerse, e penosissime infermità di pietra, di asma, d'hidropisia, e di focose, e vehementissime febri, trouossi per due anni intieri grauemente angustiata, e senza speranza di human rimedio: onde le Monache, che per le sue rare qualità teneramente l'amauano, vedendo suanita la speranza degli agiuti humani, ricorsero al Diuino, e feronò per la sua salute voto ad alcuni Beati dell'Ordine, quali apparendo all'inferma, quando più dal male era oppressa, e facendosi da lei promettere primo, che sarebbe per innanzi più obediente a'Confessori, e Superiori manifestando l'intimo del suo cuore, e le gratie, che da Dio riceuerebbe: e secondo che si communicarebbe la mattina seguente, la guarirono da tutte le sue infermità, e specialmente da quella di pietra, facendo che buttasse trentadue pietre negre, e dure, come pietre di paragone, e ciascuna della grossezza di vna fava, delle quali alcune haueano i tagli da più lati. Gl'istessi Beati apparendoli il primo di Decembre dell'anno 1540. la sanarono con vn segno di Croce dall'infermità del Vaiuolo.

Stando l'istesso anno 1540. il giorno di Natale ringratiando Dio de'beneficij riceuuti, gl'apparuero i stessi Beati dell'Ordine, che l'haueano due volte guarita, e con essi la Beatissima Vergine col suo Santissimo Figlio trà le braccia, quale doppo hauer dette alcune parole à Caterina, li concesse il suo amato pargoletto, che fù da lei riceuuto con suo indicibil contento, e tenuto buona pezza trà le braccia; indi tornatolo riuerentemente alla Madre, sparì la visione, restando lei consolatissima.

Fù maggiormente fauorita la notte di Natale dell'anno seguente 1541. Stauasene ella alle sei hore di notte ripofando nel suo pouero letto per trouarsi poi habile à lodare il suo dolce Giesù coll'altre Suore al Matutino, quando cōparuero nella sua cella due giouani, l'vno vestito di bianco, l'altro di tela di oro, quali portauano vna ricca sedia, e la posero in mezzo alla cella: indi in habito splendido comparue vna bellissima dama, con vn pargoletto straciato nelle braccia, che al sembiante non potea essere che Diuina; alla destrà di quella dama comparue il principale Padrone, ed Auuocato di Suor Caterina, ed alla sinistra con San Tomaso di Aquino, era anco Santa Maria Madalena. Tremò à tal vista la Serua del Signore, dubitando di qualche illusione, e cominciò à sudar freddo; ma rincorolla quella dama, ch'era la gran Madre di Dio cōfortandola à non temere, mentr'era venuta à trouarla, mossa da'preghi di Suor Elena Buonamici,

namici, che morta pochi di prima in detto Monasterio, godeua già nell'Empireo, e perciò gli hauea recato il suo pargoletto. Voleua ella alzarsi da letto, e buttarsi à terra per adorarla, e ringratiarla di vn tal fauore, ma non lo permise la Vergine Madre, anzi datoli il suo figliuolo nel letto, permise, che per buona pezza lo vezzeggiasse, e stringesse trà le sue braccia, ed al petto, raccomãdandoli tutte le Suore del suo Monasterio: indi fattoli offerta del suo cuore, lo ritornò alla Madre, quale seduta nella sedia, che gli era stata apparecchiata, mentre la Madalena li porgeua da vn purissimo zendado le fascie, ed alcuni veli, che diceuano esserno stati preparati dalle Monache di quel Monasterio colle feruenti orationi fatte in quell'Aduento, lo fasciò colle sue santi mani, e così fasciato di nuouo lo concesse à Caterina, acciò di nuouo lo careggiasse, e con affettuosissimi baci se lo stringesse al petto, sino che sonate le sette hore, quando douea alzarsi al Matutino, sparì la visione, restando Caterina piena di Celeste dolcezza.

Soleua questa Serua di Dio, oltre à i ratti, che hauea nell'oratione, hauerne vno ogni Venerdì, che cominciaua dalle diecisotto hore del Giouedì, e duraua fino alle ventidue del Venerdì, restando per lo spatio di ventiotto hore totalmẽte alienata da'sensi. Nel qual tempo veniua da lei al viuo rappresentata tutta la Passione di Christo, cominciando dal discorso che fece colla sua Santissima Madre nel licentiarsi da quella sino alla sepoltura, che fù à 22. hore del Venerdì. Conosceuali a'gesti, ed alle parole, che la sagra Vergine patiua quei stessi tormenti, che patì il Redentore in quelle medesime hore; e così duro per molti anni ogni Venerdì, come ne renderono testimonianza, non solo le Monache del suo Monasterio, che diuotamente assisteuano à questa sagra rappresentatione, ma altri ancora, e specialmente due Generali del nostro Ordine, cioè Romeo da Castiglione, ed Alberto Casaos Spagnuolo. Durarono questi ratti del Venerdì dall'anno 1542. sino all'anno 1554. Hebbe anco riuelatione dalla Beatissima Vergine apparsali in vn ratto, della maniera che fù annunciata, ch'ella fù annunciata di sera al tramontar del Sole, ma diede il consenso, e si incarnò il Verbo nella mezza notte. Li riuelò ancora, che il Redentore patì in vn Venerdì, che venne quell'anno tre giorni doppo l'annunciatione, cioè a'ventiotto di Marzo.

Hebbe anco gratia questa sagra Vergine di essere sposata solennemente da Christo in questa maniera. A'noue di Aprile dell'anno 1542. che quell'anno era Domenica di Resurrettione stando sù l'Aurora orando Suor Caterina nella sua cella, gli apparue Giesù vestito di gloria con vna sbendidissima Croce sù le spalle, ed vna pretiosa corona in testa; veniuano seco la gloriosa Vergine sua Madre, Santa Maria Madalena, San Tomaso di Aquino, ed vn'altro Beato del suo Ordine: ed in vn subito fù ripiena la cella di sbendore, e di Angeli, che leggiadramẽte vestiti, con istrumenti musicali nelle mani, se ne stauano in aere sospesi. A tal vista Caterina fortemente temendo, fè le sue solite diligenze insegnateli dal suo Confessore, di segnarsi colla Croce; ma assicurata esser visione Celeste, buttossi per terra, ed adorò diuotamente tre volte il suo Sposo Giesù, il quale pregato dalla sua Santissima Madre, che si sposasse Caterina, benignamente vi acconsentì: All'hora tenendo la Beatissima Vergine la mano di Caterina, Giesù cauatosi dal suo deto annulare vn ricchissimo anello, lo pose nell'indice della mano sinistra di Caterina, dicendoli: Figliuola, questo ti dò in pegno, e testimonianza sicura, che tu deui essere, e tarai sempre mia. E qui volẽdo Caterina renderli gratie, nè trouãdo parole, colle quali si potesse spiegare, cominciarono gl'Angeli à toccare i loro musicali istrumenti, riempendo quella felice cella di armonia di Paradiso; doppo la quale lo Sposo Celeste fè vna esortatione alla sua nuoua Sposa all'humiltà, ed obedienza, con che terminossi la visione, restando ella col suo anello nel deto, quale era di finissimo oro, smaltato però di rosso con vn diamante nel mezzo. E sù questa visione stando ella vegliante, e con tutt'i sensi corporali, e non in ratto, e con alienatione da'sensi. L'anello fù veduto da molte persone, non già di oro, come lei lo vedeua, ma à guisa di vn cerchio rosso, che nel mezzo tenεua vn quadrato come di pietra, e così trà gl'altri lo vidde Suor Madalena Strozzi sua Compagna, ed altri.

Meritò di più questa sagra Vergine, che'l suo Sposo con ammirabil maniera gl'imprimesse le sue santissime piaghe; onde stando ella nell'oratione a'14. di Aprile dell'anno 1542. frà l'ottaua della Resurrettione, degnossi il Redentore di stampare nel suo vergineo corpo le sue piaghe, con questo diuario, che Christo dalla lancia fù ferito nel lato destro, ma à questa sua Sposa impresse questa piaga nel sinistro dalla parte del cuore, e conforme lei riferì alla sua Compagna, li daua questa piaga tanto dolore, che di esso pensaua sempre di morire. E furono queste piaghe in diuerse occasioni, massime di ratti, ed estasi, vedute da tutte le Monache del suo Monasterio, e da diuersi Prelati del suo Ordine, quali riferirono, che le piaghe delle mani erano emfiate, e rosse, colla carne però continuata, e non disgionta, nel cui mezzo si vedeua vn tondo nereggiante, della grandezza di vn picciol denaro. Ma le piaghe de'piedi haueano la carne incauata, e disgionta, e che in alcun luogo si alzaua, in altro si abbassaua, ed in esse trà carne, e pelle vedeansi rini di sangue, e dalle medesime spirava grandissimo, e soauissimo odore; ma le teneua ella cosi nascoste, che se non per obedienza, ò ne'suoi ratti, non era possibile, che altri le vedesse.

Era nel Monasterio, oue staua questa Serua di Dio, vna Monaca, detta Suor Maria Gabriella Mascalzoni, quale dubitando delle visioni, ed estasi di questa Serua di Dio, pregaua il Signore, che volesse chiarirla se erano cose diaboliche, ò

Digitized by Google

nò, ſtando intanto riſoluta à nō crederli. In queſto entrando vn giorno nell'Oratorio, vi trouò la Serua di Dio in eſtaſi, e poſtaſeli à cāto pregaua Dio, che l'illuminaſſe de'ſuoi dubij: quando voltandoſi Suor Caterina, così in ratto come era, alla detta Suor Maria Gabriella: Chi credi tu, li diſſe, che io ſia, Suor Caterina, ò Gieſù? Gieſù, quella riſpoſe (che tale nel ſembiante appariua) ed ella: Gieſù (diſſe) io ſono. A queſte parole fù tanto il pianto di quella Suora, che fù ſētita dall'altre Suore, alle quali narrò i ſuoi dubij, e la viſione, reſtando lei certificata della virtù di Suor Caterina. Laſcio di raccontare altre riuelationi, ed eſtaſi di queſta Serua di Dio, perche erano in lei tanto ordinarij, che non ſi finirebbe mai ſe ſi voleſſero raccontar tutti: baſtaua vna lettione ſpirituale per farla andare in eſtaſi, tanto che per molti anni non potè mangiare nel refettorio commune coll'altre Suore, perche eſſendo iui, conforme alla noſtra Regola, la lettione de'ſagri libri mentre ſi mangia, ſubito lei ſen'andaua in eſtaſi, reſtando ſenza mangiare. Ma poi fatta Suppriora, li furono dal ſuo Spoſo modificati queſti ratti, acciò poteſſe attendere alla communità, ed al ſeruitio del Monaſtero.

Hebbe queſta ſagra Vergine il dono di conoſcere per Diuina riuelatione gli occulti penſieri de'cuori delle perſone anco aſſenti: del che, trà gl'altri, ne fè ſperienza il Padre Fra Nicolò Michelozzi Prouinciale della Prouincia Romana, quale eſſendo andato à viſitare il Monaſtero di San Vincenzo di Prato, per chiarirſi di queſto dono della Serua di Dio, intendendo che quella ſtaua in eſtaſi, chiamoſſi Suor Eufraſia Maſcalzoni, e formatoſi vn concetto nell'animo, li diſſe: Andate à porui inginocchioni auanti à Suor Caterina: ſenza dire nè à lei, nè ad altri il ſuo penſiero. Andò colei, e fè quanto li era ſtato impoſto. E Suor Caterina così in eſtaſi la benediſſe con la mano tre volte, e li fè tre Croci in teſta, ed abbracciolla, e baciolla, e mandolla via: quale tornata dal detto Padre, riferì quanto colà Serua di Dio gli era auuenuto, con eſtrema marauiglia del Padre, hauendo quella fatto appunto ciò che lui nel ſuo animo hauea concepito ſenza communicarlo à perſona, onde conobbe eſſere in lei lo ſpirito di colui, che ſolo intende i penſieri de'cuori humani.

Fù efficaciſſima nel procurare conuerſioni de peccatori. Li fù vna volta riuelato nell'oratione, che vn peccatore ſi era dato al demonio, onde hauendone compaſſione, per liberarlo da tāta miſeria, preſe à raccomandarlo al Signore, quale voltandoſi dall'altro lato: Nō ti affannare à pregar per coſtui, li dicea, che hauendomi lui diſpreggiato, nel patto, che hà ſtipulato col diauolo mio nemico, deuo trattarlo come ribello della mia Diuina Maeſtà. Ma ella non perciò perdendoſi d'animo: E non è il voſtro pretioſiſſimo ſangue, replicò, ſparſo per i voſtri nemici, per i quali ſtando in Croce pregaſte con tanto affetto il voſtro Diuino, ed eterno Padre? dunque tutto che la ſcelleratezza di coſtui ſia grandiſſima, deue ſupplire la voſtra miſericordia, che è infinita; in ſomma tanto ſi adoprò col figlio, ponendoui anco per mezzana la Madre di miſericordia, che ottenne la ſalute di colui.

Tremauano perciò i diauoli ogni volta, che la vedeuano accinta à pregare per qualche peccatore, perche ſapeuano che dalle ſue orationi reſtaua vinto l'inferno, placato Dio, ed i peccatori ridotti à ſtato migliore. Moſtrarono vna volta trà l'altre il loro diſpiacere, che hauendoli comandato il ſuo Priore, che porgeſſe calde preghiere à Dio per la ſaluezza di vn tale gran peccatore, che ſi trouaua in eſtremo pericolo della ſua condannatione, volle ella, per obedire à queſto comandamento, entrare ad orare nel ſuo Oratorio, che furono tanti gl'vrli, e le ſtrida de' diauoli, quali contraſtandoli l'entrata, la ributtauano fuori, con tal fracaſſo, e tremore del luogo, che pareua douеſſe tutto l'edificio rouinare da'fondamenti; ma ella nulla curando di quei viliſſimi ſpiriti, à viua forza entrò dentro, e tutto che iui trouaſſe nuoua reſiſtenza nel volerſi inginocchiare, pure la vinſe; ed alla fine cominciando la ſua oratione, ſe li ſcoperſe viſibilmēte il demonio, che con vrli d'infetno: Ah Caterina, li diſſe, che vuoi tu più, che così mi perſeguiti? Nō ti baſta, che io nō cerchi guadagnar teco, che vuoi leuarmi la preda di queſt'anima, che con tante mie induſtrie, e fatighe mi hò guadagnata? laſciamela, perche è già mia: Non ti affatigare colle tue ciarle, altrimente io ti inquieterò, che non ti laſciarò viuere. Ma ella facendo poco conto delle ſue minaccie, perche ben ſapea, che non potea più di quello, che'l ſuo Spoſo li permetteua, quale ſperaua, che non l'haurebbe abbandonata, ſeguitò con maggior feruore la ſua oratione, comandolli intanto in nome del ſuo Spoſo Gieſù, che all'hora all'hora ſi precipitaſſe all'inferno: al quale comandamento non potendo egli far reſiſtenza, pieno di rabbia, e furore dando terribili ſtrida, e facendo di nuouo traballare quella ſtanza, partì via, laſciando doppo di ſe vna puzza d'inferno. E la Serua di Dio ottenne la gratia, che quel meſchino ſi riducеſſe à penitenza.

Ma non ſi poſſono tutte ad vna ad vna raccontare l'anime, che colle ſue orationi ſi ridуſſero à miglior vita. Anzi non ſolo coll'orationi, anco colle ſue parole, e colla ſola viſta ne riduſſe innumerabili ad emendarei loro perduti coſtumi. Così facendoſi vna proceſſione per il Monaſterio, e portando Suor Caterina il Crocifiſſo, fù veduta da vn'huomo, che ſtaua inſieme con altri nel Monaſterio vagliando il grano, il cui nome era Baccio, inuecchiato non meno nell'età, che ne'vitij, ed in vna vita rilaſſatiſſima, ſenza nè pure vn minimo penſiero di ſua ſalute; ma appena fiſsò gli occhi nella diuota faccia della Serua di Dio, che eſtatica andaua coll'altre cantando le lodi del ſuo Spoſo, che ſenti tal compuntione di cuore, e tal confuſione della ſua vita paſſata, e tal dolore di hauere offeſo Dio, che allontanato da'ſuoi Compagni, ſi poſe amara-

mente à piangere i suoi peccati, e fattasi vna buona confessione, emendò la sua vita, confessando di hauer riceuuta questa gratia dalla vista della nostra Serua di Dio.

Così Biaggio Menocchi della Città di Lucca, venendo à vedere questa Serua di Dio, mosso dalla fama della sua santità, conduste seco vn seruitore giouane dissoluto, e dato à mille vitij, tutto che diligente ne'seruitij del suo padrone, quale era cieco, Gionti al Monastero, ed ottenuta licenza di parlare con Suor Caterina, si posero alla grata, stando il seruitore à parte, che poteua vedere la Serua di Dio, ma non sentire quello di che fauellauano. E fù tale questa vista, che in vn subito se li mutò il cuore, di modo che compûtosi de'suoi peccati, determinò all'hora di emẽdare la sua vita, come lo disse al Confessore del Monastero, che entrò nel parlatorio, e tornato à Lucca si fè vna buona confessione, ed emendossi, di sorte che que prima era lo scandalo di quella Città, diuenne lo specchio di tutti.

Nè fù meno marauigliosa la conuersione di vn Caualiero Fiorentino, quale essendo giouane inuecchiato in mille colpe, e dishonestà, non si contentaua di commettere i peccati, ma di vantaggio vantandosene senza rossore, aggiungeua in tal maniera peccati à peccati; ma appena vidde vna volta la nostra Serua di Dio, che compunto, ed emendato, diuenne molto esemplare, dando occasione di lodar Dio à quanti lo conosceuano. In somma quanti la vedeuano, se ne trouauano migliorati.

E finalmente solo il sentir parlar di lei, e della sua vita, fù causa della conuersione de'peccatori. Così auuenne ad vn nobile Pistoiese, patritio, e molto stimato da tutta la Città, quale essendo già vecchio, era così ingolfato nelle cose del mondo, e così auido di accumular tesori, che quasi scordato affatto della salute dell'anima, staua il suo affetto tutto a'suoi denari, ed era molto crudele co'poueri, non hauendo quasi mai fatto limosina. Questi senti vna volta parlare di Suor Caterina, onde si compunse di maniera, che determinò mutar vita, ed in fatti, fattasi vna confessione generale, andò à Prato per vederlae vedutala, li venne tal tenerezza di cuore, che proruppe in lagrime, e prouò tal dolcezza spirituale à quella vista, che li parcua di stare in Cielo, onde per vn pezzo non potè fauellare. Indi riceuuti dalla Serua di Dio santissimi documenti, se ne tornò alla patria, oue doppo menò vna vita molto esemplare, con abbondanza di limosine, frequenza de'Sagramenti, ed altre opere pie.

Era perciò tanta la moltitudine, che andaua à visitare la Serua del Signore, che pare incredibile, ed ella indifferentemente riceuea tutti, e tutti consolaua, secondo i bisogni di ciascuno. Nè solo vi veniua la gente commune, ma anco Signori, Cardinali, Prelati, e Prencipi assoluti vênero sino à Prato à visitarla nel suo Monasterio. Trà gli altri vi fù il Cardinale Montepulciano, che poi fù Papa Marcello II. e Leone XI. essendo Cardinale de Medici, venne à vederla più volte, e tenne seco lunghi raggionamenti soura negotij spirituali della sua anima: vi vennero i Cardinali Pucci, Nicolini, Caffarelli, e Gaddi, che la viddero in estasi, ed il Cardinale Alessandrino nipote del Beato Pio V. e Frate dell'Ordine, non volle partire per Ispagna, oue suo Zio lo mandaua Legato, se non vedeua la nostra Serua di Dio, ed otteneua da lei promessa di raccomandarlo à Dio nelle sue orationi. Non nomino i Vescoui, ed Arciuescoui, ed altri Prelati, che di questi ve ne furono senza numero, che ricorreuano à lei, quasi ad Oracolo Diuino di quel secolo. E se gli Ecclesiastici si scourirono si diuoti, non li cederono punto nell'osseruanza i Secolari. I Gran Duchi Cosmo, Francesco, e Ferdinando, e le Gran Ducheſſe lor mogli, e specialmẽte la Gran Ducheſſa Giouanna d'Austria, e Maria de Medici, che fù poi Regina di Francia, la visitorno più volte, e trouaronsi presenti ad vno de'suoi diuoti ratti, che hauea il Venerdì. La vennero à visitare anco il Duca di Mantoua, e l'Ambasciadore di Spagna in nome di Filippo II suo Rè, acciò raccomandasse à Dio la sua corona; e per fine il Duca di Bauiera mandò il suo primogenito, perche la visitasse in suo nome, col quale gli auuenne, ch'entrando questo Signore con molto accompagnamento nel Monasterio, ed vscendoli incontro fino alla porta insieme colla Priora, Suor Caterina assorta già nella cõtemplatione del mistero dell'Epifania, che si celebraua in quel giorno, prese per la mano quel Principe, e seco lo condusse per il Monasterio à visitare il Presepe, indi tornollo ad accõpagnare fino alla porta, senza riuenire dal suo estasi, fino che fù partito il Principe, che all'hora tornata in se, non si ricordò di cosa alcuna di quanto gl'era interuenuto, perche non li parue se non di accompagnare i Magi al Presepe.

Fù anco fauorita la nostra Serua di Dio con vna visita spirituale del glorioso Fondatore della Congregatione dell'Oratorio S. Filippo Neri. Questi, come scriue il Bacci nella vita di detto Santo, senza partirsi da Roma, fù condotto in spirito à Prato à visitar la nostra Serua di Dio, ed in questa forma insieme si viddero, e parlarono; onde potè ella dire à Giacomo Animuccia di hauerlo veduto, e parlatoli, con descriuere tutt'i suoi lineamenti. Del che marauigliato colui, quando fù tornato à Roma lo dimandò al Santo, che confirmò esser vero. Anzi doppo morta Caterina, confessò l'istesso Santo di hauerla veduta, e descrisse tutti i suoi lineamenti, se bene nè lui fù mai à Prato, nè Caterina in Roma.

Nè fù questa sola volta, che comparue ad altri in paesi lontani. La Gran Ducheſſa Giouanna d'Austria era molto diuota della nostra Serua di Dio, e dilettandosi della sua conuersatione andaua spesso à Prato à visitarla. Questa trouandosi già vicina à morte, volle Caterina, che l'amaua molto, trouarsi per consolarla. Vi andò, e fù veduta da alcune persone, che la conosceuano

no passar per la piazza, ed entrar nel palaggio Ducale. Quelli la seguitarono, e non vedendola più, ne dimandarono con molta istanza à quei Corteggiani, per intendere oue fusse; ma niuno di coloro l'hauea veduta, onde negarono che vi fusse; dimandata però la Gran Ducheſſa come stava, rispose trouarsi assai consolata, essendo iui la Madre Suor Caterina, che l'agiutaua à ben morire: onde stupirono tutti, perche niun'altro potea vederla.

A

Marauigliosa anco è la seguente apparitione. Filippo Saluiato Gentil'huomo Fiorentino, vna notte stando nel suo letto sueglia to, pensaua al gran fauore, che Christo hauea fatto à questa sua Sposa di sposarla con l'anello visibile: e li parue tanto eccessiuo, che cominciò à dubitarne, parendoli incredibile. Hor mentre così vacillaua nella credenza, li comparue Suor Caterina (che ancora viueua nel suo Monasterio) nella sua camera, accerchiata tutta di luce, e mostratoli l'anello, che hauea nel deto: Acciò, disse, non habbi à dubitare della verità del mio sposalitio, e credere che questo sia sogno, vò che sopporti per qualche giorno la puntura da questo anello nel tuo labro, ed auuicinatasseli li punse il labro coll'anello: ed in fatti la mattina trouossi colla punta nel labro, e li durò il dolore per molti giorni. Comparue vn'altra volta allo stesso Caualiero insieme col suo Sposo Giesù accerchiata di luce, e sblendore, e l'assicurò, che migliorarebbe la sua vita, e mostrando il suo Sposo disse à Filippo: Questo fara il tuo premio, e così auuenne: onde quel Caualiero vicino à morte, scrisse alla Serua di Dio: Che presto sperasse andare à godere il premio da lei mostratoli.

B

Bernardo Riccasoli douea andare Ambasciatore del Gran Duca di Toscana al Duca di Bauiera, e temeua i pericoli di si lunghi viaggi: onde la Madre, ch'era molto diuota della nostra Serua di Dio, gli lo venne à raccomandare, e lei promise di farlo; quindi vscendo quegli le porte di Fiorenza, vidde comparire nell'aere vna Monaca di San Domenico, che l'accompagnò fino alla Corte di Bauiera. E quando fù di ritorno, in vscire dalla Città la vidde apparire di nuouo, che lo cõdusse felicemente, e senz'alcun disturbo fino alla propria casa. Andò poi questo Caualiero al Monastero per ringratiarla, e tutto che mai per l'addietro l'hauesse veduta, in vederla trà l'altre Monache, disse: Questa è colei, che comparendomi nell'aere, mi hà accompagnato nel viaggio; ma ella per humiltà mutò destramente il raggionamento. Comparue anco viuente al P. M. F. Agostino da Siena Carmelitano, che caduto in vn fiume stava per annegarsi; ma inuocandola in suo agiuto, la vidde caminar soura l'acque, e preſolo per la mano lo condusse saluo alla riua. Così à Rafaello Cini Fiorentino, che infermo nella Città di Cosenza, se li raccomandò, comparendo, l'istruì di alcune cose appartenenti alla salute dell'anima, e diè subito quella del corpo. Comparue à molti altri essendo viua, ma per breuità li tralascio, essendo tempo di trattare delle sue rare virtù.

C

Fù primieramente tanta la sua purità verginale, che sino co'segni sensibili volle Dio farla nota al mondo: onde come le già godesse trà quei prati fioriti, oue insieme collo Sposo Diuino si và delitiando il sagro Choro delle Vergini, ò come fusse già introdotta nella odorifera camera de'Celesti aromi, spirauà dal suo corpo soauissimo odore, che auanzaua ogni humana fragranza, e perche si intendesse, che non era cosa naturale, nè da tutti, nè in ogni tempo da ciascuno era sentito. Nè à guisa degl'altri Santi fù la sua purità combattuta da occasioni di senso, ò da diaboliche tentationi, ma senza alcun contrasto, si conseruò sempre illesa, non mai prouando stimoli, ò ribellioni di senso, qual fù sempre soggetto allo spirito, come era questo subordinato al Diuino volere.

D

Ma non per questo lasciò ella di affliggere, e macerare il suo corpo con mortificationi, digiuni, e penitenze, à fine non potesse mai nuocere all'anima. Sino da fanciulla auuezzossi alle mortificationi, ma con tal dissimulatione, che i suoi non se ne poterono auuedere, tutto che si priuasse di molte cõmodità, e negasse al suo corpo il ristoro del cibo. Tanto, e con maggior rigore osseruò nella Religione fino alli sei di Maggio del 1542. quando li comandò Dio, che lasciasse di più mangiar carne, od huoua, ma si cibasse solo di legumi, ed altri cibi grossi. Così ch'ella osseruò fino al 1589. che fù l'vltimo di sua vita, e con tale estattezza, che se per causa d'infermità era da'Superiori forzata à prender qualch'huouo, ò carne, li causaua ciò tanti dolori, che con molta sua pena ributtaua il tutto; onde per non ammazzarla, risolsero i Medici con quelle Madri di lasciarli i suoi soliti cibi, e per gran regalo quando era inferma li dauano qualche poco di pesce: ed alle volte se ne stava vn giorno, e mezzo, e più senza prendere alcuna sorte di cibo. Digiunaua anco molte vigilie, e tutti i Venerdì, ed i Mercordì à pane, ed acqua, sino che per le sue continue fiacchezze, ed infermità li furono da'suoi Prelati prohibiti questi digiuni. E furono i suoi digiuni illustrati con marauiglie eccedenti ogni ordine di natura, perche frà l'altre, stando vna volta inferma, e non essendo pesce in casa, nè potendosene hauer di fuora, perche era il tempo molto cattiuo, la cociniera andata ad attinger l'acqua dal pozzo, tirò sù vn pesce assai grande, attaccato all'orecchio del secchio, con allegrezza, e marauiglia grande delle Monache, che mai si ricordauano essersi cauato alcun pesce da quel pozzo. Portò molto tempo vna catena di ferro cinta sù le nude carni, ed affligeuasi con discipline di ferro. Del suo dormire narrano i Scrittori della sua vita, cosa prodigiosa, che non si legge di altri Santi, cioè, che per molto tempo ella nõ dormiua più che quattro hore in ciascun mese, che non può farsi senza miracolo. Era la sua humiltà così profonda, che nõ se li potea dar maggior disgusto, quanto lodarla, ò raccontare le sue virtù; quindi essen-

do

do Priora,cercò leuare tutte le memorie,che ve ne fussero,fino à castigare quelle che ne faccano mentione, ò con voce, ò con scritto: onde hauuto notitia di alcuni scritti,che haueano fatto le Monache de'suoi estasi, e gratie segnalate, che li vedean succedere alla giornata, se li fè dare, e tutti li bruggiò, e questa è stata la causa, che si è perduta la memoria della maggior parte de'suoi fatti più illustri. Pregò anco il Signore, che li moderasse i fauori, massime apparenti, e furono così calde le sue preghiere, che alla fine furono esaudite,onde fatta Priora non hebbe l'estasi così continui come prima,che l'haueà in ogni tempo, e luogo; ed in particolare non hebbe più quello del Venerdì già raccontato.

Accompagnò questa virtù,perfettionandola, con vna carità ardentissima verso il suo Sposo Giesù. Teneua sì fattamente piagato il cuore da questo amore, che spesso, mancando in se stessa, si alienaua da'sensi; ed alla fine non potendo più capirlo,pregò il suo Sposo li cãbiasse quel cuore terreno, in vn'altro, che fusse tutto Celeste. Il che doppo molte orationi, ottenne il giorno del *Corpus Domini* dell'anno 1541. che fù a'5. di Giugno, quando orando per tale effetto fù rapita in estasi, e cõdotta in Paradiso à veder la gloria de'Beati.lui dalla Beatissima Vergine fù presentata al suo figliuolo,pregandolo,che togliesse à Caterina il cuor terreno, e gli ne dasse vno tutto Celeste,acciò scordata di tutte le cose della terra, non hauesse più cuore, che per amare il suo Sposo. E concedendoli il Signore la gratia, vidde che colle sue santissime mani li toglieua il cuore dal petto,e ve ne poneua vn'altro puro, Celeste, ed infiammato, e da indi in poi hebbe si gran facilità ad eleuare la mente à Dio nella contemplatione, che ogni cosa terrena gli era motiuo per cõsiderare le Diuine grandezze.

Quindi nacque l'assiduità delle sue orationi, onde assuefatta fino da fanciulla ad orare, ed in quella tenera età insegnata dal suo Angelo Custode,crebbe tanto in questo esercitio, che di lei si potea dir sicuramente, che oraua senza intermissione.Erano le sue meditationi più frequenti intorno alla Passione di Christo, della quale era diuotissima. Ed il Signore la fauoriua con molte gratie,e visioni, oltre alle già narrate; perche fù molte volte visitata da lui, e dalla sua Santissima Madre,e da molti Santi suoi diuoti,in particolare da Santa Maria Madalena, dal P. San Domenico,da San Tomaso di Aquino,da San Vincenzo, da Santa Tecla, e da altri; ed era così assuefatta all'oratione, che oraua anco facendo opre manuali. E soleua per lo più applicare le sue orationi per la conuersione de'peccatori,nel che meritò far molto frutto.

Li concesse anco il Signore soauissimi gusti spirituali, come à dire, che la fè bere più volte nel suo sagratissimo costato, con tanta soauità del suo spirito, che restò in tutto assorta,ed alienata da'sensi in Dio. Così anco la Beatissima Vergine,come Madre amorosa, li diè à bere del suo purissimo latte,ed vn'altra volta collo stesso A latte gli asperse il viso, dal che ne seguì la mutatione del colore di Caterina, che oue prima era di colore oliuastro,diuenne subito bianca,di vn candore Celeste, che apportaua maestà, ed insieme spirauа ne'cuori di coloro,che la miranano, diuotione, e riuerenza, e desiderio di mutar vita, come molti lo sperimentarono. Li parlò anco più volte vna santa imagine di vn Crocifisso che tenea nella sua cella, quale sino ad hoggi è tenuta in veneratione dalle Monache di S. Vincenzo di Prato. La prima volta,che li parlò fù a'8. di Giugno del 1541. quando orando lei doppo la Communione col detto suo Crocifisso in braccio, lo pregò la volesse istruire delle cose dell'anima sua: il pietoso Signore schiodando la destra dalla Croce, abbracciollа,e li disse: Sposa mia,la tua vita,e l'opre tue mi sono grate, ed ac- B cette. La seconda fù a'24. di Agosto,quando ritornando in cella doppo la Communione, vidde quella santa imagine, che schiodata dalla Croce li veniua all'incontro: onde ella corse ad abbracciarla, e sostenendola colle sue braccia, sentì che le diceua, e comandaua, ch'ella insieme coll'altre Monache lo placassero colle loro orationi dallo sdegno concepito contro i peccatori del mondo, ed in particolare facessero tre processioni,per impettrare misericordia: ciò fatto, che cominciato all'hora, dura sino ad hoggi in quel Monasterio. In questo la nostra Serua di Dio,per il diletto che sentiua,restò rapita in estasi, ed abbracciata con quella santa imagine schiodata, e con gesto così tenero, e diuoto, che commosse tutte le Monache, che vennero à tale spettacolo, à lagrimare per tenerezza. Li comparue an- C co spesso il suo Angelo Custode, auuisandoli molte cose, E vidde assai volte nell'Hostia cõsagrata il Signore in diuerse forme,di fanciullo, e di huomo, ed alcune volte indi parlolli.

Da così grand'amor di Dio, nacque la carità che hauea col prossimo in tal grado, che per liberare l'anime da'peccati,e ridurle à Dio,accettò volentieri graui pene, e dolori nel suo corpo, ed infermità quasi insoffribili. Così l'anno 1542. a'12. di Settembre vn ladrone condannato à morte dalla Giustitia,adoprò tutti i mezzi, che potè hauere,acciò la morte se li commutasse in vna galera:ma perche i suoi misfatti erano stati troppo atroci, non potè ottenerlo: onde si diede in vna si fatta disperatione, che ostinatamente ricusaua di disporsi à morire, pentendosi de'suoi peccati,e cõfessandosi: vi si affatigarono D molti Religiosi, e Padri spirituali, mà tutti inuano,che lui staua sordo ad ogni salutifera ammonitione; alla fine risolsero quei PP. di ricorrere all'orationе di Suor Catarina,quale prostrata perciò in orationе, fù rapita in estasi alla presenza del sourano Giudice, al quale domandando la salute di quel peccatore,li fù risposto: Che quegli era impenitente ostinato, che ricusaua la gratia delle sue illustrationi, e perciò in lui douea hauer luogo la sua giustitia nel condannarlo; ma lei non per questo perdendosi di animo,replicò l'orationе con più calde istanze; ed

alla

alla fine si adoprò in modo che il misericordioso Dio condescese al suo pietoso volere, con patto però, ch'ella prendesse soura di se, parte di quelle pene, che quel miserabile douea patire per i suoi peccati. Accettata la conditione, li vennero subito grauissimi dolori di testa, che l'affissero per molto tempo. E nello stesso punto quel ladrone, ch'era stato sempre per l'addietro ostinato, e bestemmiando, fè vna repentina mutatione, confessando di meritar la morte per le sue colpe: onde da per se chiamò il Confessore, e confessossi con molta contritione, dando tali segni di pentimento, che si potè conoscere la salute impettratali da Suor Caterina, à costo de' suoi dolori.

Collo stesso mezzo di ricever soura di se vn grauissimo dolor di fianco, ottenne la saluatione ad vna Monaca del suo Monastero, che non giouandoli alcun medicamento per vna grauissima infermità, che patiua, si era data ad vna si fatta malinconia, che scacciando tutti dalla sua presenza, parea disperata; ma legnata da Suor Caterina nascostamente coll'anello datoli dal suo Sposo, mutossi di sorte, che chiesto perdono alle Monache, e fatti mille atti di pentimento, tutta patiente ne' dolori passò all'altra vita piena di diuoti sentimenti, e non stiè nel Purgatorio più che quattro giorni, cioè dal Mercordì Santo fino alla Domenica di Resurrettione, nel qual giorno la stessa Suor Caterina la vidde salire al Cielo. Impetrò anco la salute, e conuersione di vn benefattore del Monastero, che per hauer commesso vn graue scandalo, era stato da lei corretto: ma quegli in luogo di emendarsi, ostinandosi nel male, ingiuriò la Serua di Dio, trattandola con pessime parole; ella però niente commossa, pregò Dio per la sua salute, e l'ottenne, prouando soura di se dolori per tutto il corpo, acciò conoscesse quanto costa la salute di vn peccatore indurito.

E per lasciare altri casi, pregò per la salute spirituale di vn gran Principe, nè contenta, che si saluasse, volle di più far parte del suo Purgatorio in questa vita: onde fù per quaranta giorni continui tormentata da vna infermità prodigiosa, e da' Medici non conosciuta. Patiua ella nel corpo tali ardori, quali appunto potrebbon causare le fiamme: perche le sue carni ribolliuano, e si enfiauano, facendo vesighe, e si vedeano gl'altri effetti, che nelle carni viuenti suol caggionare il fuoco: ed era la sua lingua arida, e secca come vn carbone, e sembraua arrostita. Per l'eccessiuo calore, che in lei era, niuna delle Monache potea soffrir di toccarla, anco con difficoltà poteano soffrire di entrare nella sua camera per il caldo, e la vampa, che da lei esalaua. Ella però trà questi ardori giolua, pensando, che con essi si liberaua quell'anima dal Purgatorio.

Per accenderla via più il Signore à compassionare all'anime del Purgatorio, la conduste da per se stesso, ed altre volte la fè condurre da alcuni Santi à veder quelle pene, e permise, che molte anime de' suoi conoscenti se li raccomandassero. Accompagnandola vna volta San Tomaso di Aquino, se li fè incontro l'anima di vn tale, che per i peccati publici, e scandalosi, che hauea commessi, de' quali non si era vista emēdatione, teneasi nell'opinione di tutti per dannata. Eraſi però saluata, perche hauēdo vna volta veduta Suor Caterina, fù trafitto da quell'Angelico volto da vna sì gran contritione, che fè subito risolutione di emendarsi; ma preuenuto dalla morte, non potè apparire al mondo la sua risolutione: morì però contrito, ed era nel Purgatorio. Quest'anima dunque comparendo à Suor Caterina, la ringratiò come à causa d'ogni suo bene, e pregolla l'agiutasse ad vscire da quel luogo si tormentoso. Il che promise ella, e Dio la liberò per la sua intercessione. Così li fù riuelato il giorno di tutt'i Santi, che sua madre era all'hora vscita dal Purgatorio, oue era stata sedici anni, ed andatasene al Cielo per le sue orationi. Li comparuero anco altre anime sensibilmēte, come quando ella orando nella sua cella, sentì vna voce nell'horto, à piè della sua finestra, come di persona che si lagnasse; onde affacciatasi con altre Monache, viddero vna gran fiamma, che giungeua quasi alla finestra que stauano, onde le Suore, non sapendo che ciò fusse, ne restarono spauentate; ma vdirono da quelle fiamme vscire vna voce, quale conobbero essere di vna benefattrice del Monasterio, che si raccomandaua all'orationе di Suor Caterina, acciò il suo Sposo la liberasse da quelle pene: il che lei accettando, gli ottenne la liberatione.

Delle maraviglie da lei oprate, non è facile il fauellare: di queste ne scriue vn libro intiero il Padre F. Filippo Guidi nella vita, che di lei scrisse, e stampò in Firenze, dalla quale si è cauata buona parte di quello che qui hauemo detto. Sanò molte infermità col solo segno di Croce; e collo stesso salutifero segno estinse istantaneamente vn gran fuoco, che accese si in vna gran stuola di canne, bruggiaua già il Monasterio. E fino le cose vsate da lei restituiuano la sanità à gl'infermi, quando gli erano applicate. Così sanarono ciechi, hidropici, attratti, ed altri mali incurabili, ò coll'inuocatione del suo nome, ò col tocco delle sue vesti.

Fù altresì dotata di vna grandissima prudenza nel gouernare, onde diciotto anni continui fù Suppriora, e Priora del suo Monasterio, con tanta sodisfattione, ed vtile delle suddite, che si trouauano sempre migliorate nello spirituale, perche impetrò per esse dal suo Sposo molte gratie spirituali, e nel temporale per la gran quantità di limosine, che per la fama della sua santità li recauano i popoli; onde potè cominciare, e finire la fabrica del Monastero con gran magnificenza.

Nè li mancò lo spirito di profetia. Predisse à Suor Margarita Strozzi, mentre era maritata, la futura viduità, e monacato nel Monastero di San Vincenzo: lo stesso predisse à Suor Madalena Ridolfi. Predisse al P. F. Timoteo suo Zio alcuni trauagli, che douea patir la Religione; e l'istesso

Digitized by Google

stesso giorno, che detto Padre lontano da Prato A santamente morì, ella lo disse alle Monache. Predisse l'inondatione d'Arno, che successe l'anno 1557. e fè molto danno alla Città di Firenze, cõ la morte di molte persone. Predisse i trauagli di Fr. Sisto Fabri Generale della sua Religione, che con rammarico commune fù dal Papa deposto dal suo officio; ed infinite altre cose, che per brevità si tralasciano, ella predisse, essendo già tempo di trattare del suo passaggio alla gloria.

Volle Dio illustrar la sua morte con segni, o visioni Celesti, poiche dal principio della sua infermità cõparue soura al Monastero vno sbleno dore à guisa di cometa: e mostrò chiaramente esser comparso à presaggir la sua morte, perche durò per tutto il tempo, che lei giacque inferma, e subito che fù morta, più non si vidde. Furono anco sentite da più Monache soura al Monaste- B rio soauissime melodie, che vinceuano ogni humano concento: e pareua cantassero quei Celeste epitalamio: *Veni electa mea, &c.*

Cadde dunque ella inferma a' 23. di Gennaro dell'anno 1589. di grauissimo dolor di fiãco, che doppo hauerla tormentata più giorni, alla fine li fè perdere il beneficio dell'vrina; non giouando i medicamenti, che l'applicaropo, che à più martirizzarla; onde ridotta all'estremo, li portarono le Monache processionalmente il Crocifisso, che più volte gli hauea parlato, quale riceuè trà le braccia, e strettoselo al petto, doppo mille baci dati alle piaghe, fè con lui vn'amoroso raggionamento, chiedendoli cõ molte lagrime perdono dell'offese fattoli, con che mosse à piangere tutte le astanti: indi li raccomandò il Monasterio, le suore, e se stessa: ed in finire que- C sto vdissi fuora della camera vno strepito sì terribile, che pareua rouinasse tutto quell'edificio, per lo che pensando le Monache fusse stato terremoto, si impaurirono: ma si auuiddero, che'l rumore, allontanandosi da quella camera, se ne andaua verso la terra, onde conobbero esser stato il demonio, che confuso, disperato di preualere con Caterina, si partiua. Il primo di Febraro riceuè i Sagramenti della Chiesa, e la Cõmunione volle riceuerla genuflessa, e fuor di letto, restando la sua faccia illustrata, ed infiammata, che sembraua vn'Angelo: indi chiamate le Monache fè loro vna lunga esortatione all'amore dello Sposo, ed all'osseruanza della Regola, ed à ciaschedũa diè il suo ricordo. Il che fatto si pose di nuouo in oratione fino alle due hore di D notte, facendo atti di contritione, e di amore; indi con vna mano si serrò gl'occhi, fattosi il segno della Croce, e distesosi il corpo anco in forma di Croce, placidamente consignò l'anima nelle mani del suo Sposo, restando il suo corpo accerchiato di luce a' due di Febraro 1589. essendo ella di 67. anni, e noue mesi. Fù subito riuelata la sua gloria à molte persone, perche apparue ad vn buon Religioso accompagnata da vna processione di Santi, e Sante, che con molta gloria la conduceano al Cielo. Lo stesso vidde Baccio Vezano Pratese, quale mentre ciò narraua à sua moglie, intesero sonar la campana in San Vincenzo, che daua auuiso della sua felice morte. La viddero altri piena di gloria, ed in particolare S. Maria Madalena de Pazzi, com'ella lo disse al suo Confessore. Stiè due giorni insepolta per sodisfare alla diuotione de'popoli, che anco di lontano concorreuano à visitarla, e viddero molti le sue sagre piaghe, e la corona di spine, e che spiraua odore soauissimo, e souranaturale. Furono le sue vesti, e la ghirlanda di fiori, che hauea in testa, tolte da'Signori concorsiui, per reliquia. Alla fine racchiuso quel benedetto corpo in vna cassa di piombo, e questa in vn'altra di abete, quale murarono nell'Antichiesa, ò vestibolo della Chiesa, in vna Cappella, oue è la miracolosa imagine, che parlò alli Spagnuoli nel sacco di Prato, oue sino ad hoggi concorrono i popoli à venerare le sue reliquie, oprando il Signore per sua intercessione molte gratie, come appare dalla moltitudine de'voti, che iui pẽdono, e più in beneficio del suo Monasterio, del quale ne fù preso processo autẽtico l'anno 1614. dal Vescouo di Pistoia, Inuocata in altri luoghi, come in Genoua, Firenza, Roma, Bologna, Lucca, Pistoia, Viterbo, ed altroue hà impetrate molte gratie, e tutte per breuità si tralasciano, rimettendoli à quello, che di lei, e delle sue gratie scrissero il P. M. Fr. Serafino Razzi, ò il P. F. Filippo Guidi. Oltre alli quali fanno di lei mentione Monsignor Cattari Vescouo di Fiesoli, che stampò la sua vita, D. Siluano Razzi, il Piò, Monsignor Trepolo nelle meditationi della Passione di Christo, il Bacci nella vita di S. Filippo Neri, ed il Marchese nel Diario della Madonna in questo giorno.

2. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Filippa Botteglia. Cauata dal Sosa, e Lopez nelle Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologia.

FV la Madre Suor Filippa nobile Portogheſa, e ricca di quei beni, che'l mondo chiama di fortuna, ma rinunciando à quanto hauea, ò potea sperar dalla terra, per fare acquisto del Cielo, si fè Religiosa di San Domenico nell'osseruantissimo Monastero del Giesù di Aguero. Fù iui riceuuta conforme richiedeuano le qualità della sua nascita, e persona per Monaca di Choro, ma stimandosi ella indegna per la sua humiltà di quello stato, fè moltissime diligenze con suo fratello, e co'Superiori dell'Ordine, acciò li dassero l'habito di Conuersa, e di professare la vita fatigosa, alla quale obliga quell'habito. E se bene non potè ciò ottenere, non lasciò con tutto questo di esercitarsi negli officij proprij delle Conuerse, che sono i più vili, e fatigosi del Monastero, come se fusse vna di loro, e la più vile trà tutte.

Tutto il tempo, che li restaua libero dagl'esercitij, ed occupationi della communità, lo spẽdeua in oratione auanti al Santissimo Sagramento, oue solea stare i giorni, e le notti intiere.

Nè

Nè è marauiglia, perche erano tali le cõsolatio-
ni, che iui riceuea dal Signore, che come il suo
spirito gustaua il sapore di quella manna nasco-
sta, quale tanto più si appetisce, quanto più se
ne mangia, non sapeua allontanarsene. E come
il Signore è sempre largo, e liberale à conceder
fauori à chi li sà stimare, ne fè molti à questa sua
Serua, che molto li gradiua; in particolare, ver-
so l'vltimo di sua vita, li concesse gratia, che
hauendo vn giorno fatta vn gran pezzo oratio-
ne, vidde dal sagrario vscire vn raggio di soura-
naturale, e purissima luce, che posãdoseli sul ca-
po li scẽ il petto, e trapassò l'intimo del cuore,
riẽpendola di tanto, e si soaue incendio di amor
Diuinò, che tenne per certo di non potere trà
quelle fiamme durare lungo tempo la sua vita.
All'apparire di quella luce, quando da lei si sen-
ti ferita, parte per lo stupore, e parte perche se
ne stimaua indegna, gridò ad alta voce: Ah Si-
gnore, mira che io sono vna misera peccatrice,
ed habbi di me misericordia. Vdirono queste
voci alcune Suore, ed entrate nel Choro la tro-
uarono con tutto il corpo prostrata à terra, e
fuora de'sensi. Tornata in se, non volle l'humil-
tà sua publicare il riceuuto fauore, quale poi
doppo la sua morte si intese dal suo Confessore.

Poco doppo cadde inferma, e conoscendo,
che il Signore volea chiamarla alle sue Celesti
nozze, fè istanza, che se li dassero i Sagramenti.
Venne il suo Confessore, ch'era il Seruo di Dio
F. Giouanni di Aguero, per cõmunicarla, à dir
Messa nell'infermaria, e consagrata à tale effet-
to vna particola, quando poi la volle porre sù
la patena per portarcela, non la trouò sù l'Alta-
re. Restò egli confuso, e smarrito per tal caso,
ma lo leuò di pena vn'altra inferma, detta Suor
Paola Sosa, che staua vicina à Suor Filippa, che
disse hauer veduta l'hostia sagra andar volando
per l'aere, e porsi nella bocca di Suor Filippa; di-
mandata ne poi ella, benche al principio per hu-
miltà non volesse rispondere per non iscoprire i
fauori fattili dal suo Sposo, pure come la Priora,
che la vidde tutta mutata nel volto, li comãdò
per obedienza, che dicesse il fatto com'era passa-
to, piena di rossore rispose queste parole: Il Ce-
leste Sposo dell'anima mia, dolcezza, e soauità
del cuore, essendo io vilissima schiaua sua, è re-
stato seruito di arricchire à questa indegna pec-
catrice, con entrare in così pouera habitatione.

Era ella stata diuotissima per tutto il corso de'
suoi giorni della gran Regina degl'Angeli, vsã-
do trà l'altre sue diuotioni di salutarla cẽto vol-
te il giorno, e cento la notte: e quella benignissi-
ma Imperatrice dell'vniuerso, che non lascia di
fauorire i suoi diuoti, li comparue quando era
vicina à morte col suo Diuino figlio, ed inuitol-
la seco alla gloria. Nè questo si farebbe saputo,
se non che passando à quell'hora auanti alla sua
cella vna sua grande amica, à cui ella hauea sco-
uerti molti de'fauori riceuuti da Dio, vidde da
quella vscire vn gran splendore, e dubitando
non si fusse acceso fuoco iui, piena di timore
aprì, ed entrò ad agiutare l'amica nell'imagina-

A to pericolo: ma non vi trouò altro fuoco, che
quello del Diuino Amore, che di nuouo si era
accresciuto per il riceuuto fauore, e l'inferma
prostrata à terra à ringratiare la Vergine di gra-
tia tale, che l'hauea fatta. Pregolla l'amica volес-
se dirli ciò che gl'era successo all'hora, ch'ella ve-
duto hauea lo sblendore vscire dalla sua cella, e
la Serua di Dio fattosi promettere il segreto fi-
no doppo la sua morte, disse, che hauea pregata
la gran Madre di Dio, che l'agiutasse in quel pũ-
to estremo, e che quella si era degnata di farsi
vedere da'suoi indegni occhi all'hora col bam-
bino Giesù, e l'hauea inuitata alla gloria.

Quanto più si auuicinaua ella alla morte, tan-
to più gli si accendeuano i desiderij di vedersi
presto col suo Celeste Sposo; quindi hauea pro-
messa vna buona mangia all'infermiera chiama-
B ta Suor Angela, acciò li portasse la nuoua della
sua vicina morte, e gli l'osseruò, perche hauen-
do inteso da quella, con gran consolatione del
suo spirito, che i Medici non li dauano più che
poche hore di vita, li diè, con licenza della sua
Priora, vna borsa di reliquie, ch'era la cosa più
cara, che hauesse posseduta in sua vita. E con
questi pegni di gloria, e con tali doni, e fauori
del Cielo aspettò l'hora di sua partita, e con in-
dicibile allegrezza consegnò nelle mani del suo
Celeste Sposo lo spirito, quale era sì puro, che
conforme attestò il già detto suo Confessore,
doppo la sua morte, hauea conseruata intatta la
stola della gratia battismale, non hauendo già-
mai commessa colpa mortale. Succedè la sua
C morte il giorno della Purificatione della Beatis-
sima Vergine, cioè a'due di Febraro, ma non si
è possuto sapere l'anno, perche nè i Scrittori del-
la sua vita ne fan mentione, nè ve ne è memo-
ria nel suo Monastero, come afferma il Cardoso
nell'Agiologio Lusitano.

2. di Febraro.

*Glorioſa morte di vn Seruo di Dio Inquiſitore dell'Or-
dine. Cauata dal Bzouio tom. 15. e dal Mal-
fei nel ſuo Palma fidei.*

ANdaua come vero figlio di San Domenico
vn Frate del nostro Ordine del Conuen-
to Secusiense esercitando con gran zelo della
verità, e fede Cattolica, l'officio della Santa In-
quisitione contro gli heretici di quei tempi, e
molti ne riduceua al grembo di Santa Chiesa,
altri più pertinaci, ed ostinati negli errori colle
D douute pene castigaua, e puniua: quando quei
Ministri di Satanasso, mossi dalle furie di abisso,
che couauano ne i cuori, ed ò sdegnati per la
perdita de'complici ne'loro errori, ò temendo
delle pene, che si doueano a'suoi empij misfat-
ti, congiurarono per darli la morte; quindi alcu-
ni di essi, entrando armati nel nostro Conuento,
oue già si trouaua il zelãte Inquisitore, il giorno
della Purificatione della Beatissima Vergine, cõ
spade, e coltelli l'assalirono, e con mille ferite lo
priuarono sagrilega, ed empiamente di vita, fa-
cendo così, che purificato nel proprio sangue

sparso per la fede di Christo, porporato (come A
piamente si crede) se ne saliſſe al Cielo il giorno
medesimo della Purificatione della Vergine
Madre l'anno della nostra salute 1375. Non si è
possuto sin'hora sapere il nome di questo Seruo
di Dio; ma poco importa, che si sappia il suo
nome in terra, bastando, che à lettere d'oro sia
scritto nel Campidoglio del Cielo.

2. di Febraro.

Vita dalla Serua di Dio Suor Isabella da Moreggione, Cauata dal Lopez 3. par. lib. 2. cap. 11.

NObile, e ricca era D. Isabella da Moreggio-
ne, e già sposata ad vn galante, e nobile
Caualiero, quando fù toccata da Dio ad abban-
donare Sposo, ricchezze, con il mondo tutto, ed B
à consagrarsi per Sposa del Nazareno nel Mo-
nasterio di Medina del Campo, detto Santa Ma-
ria de las Duegnas; quindi cõtro la volontà de'
suoi progenitori, ed espettatione del mondo,
quando questi trattauano delle gale, e feste per
le sue nozze, ella negotiò con le Monache di
quel Monastero per celebrarle con Giesù Chri-
sto, e senza saputa de suoi fù accettata, e vestita
del sagro habito, con non minor consolatione
sua di vedersi fuora del mondo, che sodisfattio-
ne delle Monache, quali da si buon principio di
risolutione si santa, non poteuano aspettare, che
buon fine, e di grande honore per quella santa
casa. Nella notte istessa, che hauea preso il sa-
gro habito, li comparue nella cella vna splendi-
dissima luce, & in mezzo di essa il suo Sposo, in
forma però di picciolo bambino, ma pieno tut-
to di gloria, quasi additar li volesse ciò che nel C
suo cuore hauea fatto, che benche bambino per
la vocatione, pieno di gloria sedeua nell'anima
sua per la pia risolutione, & ardore amoroso,
con che, quasi con fiori, e rose hauea adornato il
talamo al suo diletto; mirolla dunque amoroſa-
mente, indi: Sposa mia, le disse, perseuera in ciò,
che hai coraggiosamẽte cominciato, che la per-
seueranza sino alla morte merita il premio, e la
corona, e così sarai per sempre mia diletta. Non
si può dire quanto cõ ciò si confirmasse la diuo-
ta Vergine lla nell'incominciato camino. Non si
contentaua ella con l'osseruanza rigorosa delle
sue Costitutioni, che pure sono si rigide, ed
aspre, che si rendono à gl'occhi mondani difficili
ad osseruarle. Il digiuno di sette mesi dell'anno
era poco al suo spirito, aggiungendone di molti
altri. Il vestire lana sopra le carni, sembrauali re- D
galo; onde vi aggiungea vn'aspro cilicio di peli
di caualio tessuto, & vna catena di ferro tutta
piena di aculei, e punte; non contenta di far ca-
dere fiumi di sangue dalle sue spalle con le con-
tinue sferzate, e discipline, si batrea con vna pie-
tra, qual'altro S. Geronimo, il petto, facendone
sgorgar ben spesso il sangue, e pure non hauea
l'occasione di S. Geronimo. Passaua le notti in-
tiere in orationc, e doppo il Matutino non vsciua
mai dal Choro per intino à Prima, spẽdendo
tutto quel tempo in quel santo esercitio. Hebbe
vn dono di lagrime così grande, che ouunque
s'inginocchiaua, iui, hauendo fatto de'suoi occhi
due fonti, irrigaua sino il pauimento con tanta
abbõdanza, che questo era indubitato segno, che
iui hauea orato Suor Isabella. Cinquãt'anni vis-
se in quel Monastero, senz'hauer mai mancato
ad attione alcuna di communità, cosa che di po-
chi si legge. Grande poi fù la sua humiltà, e grã-
de l'affetto che portaua alla santa pouertà Religio-
sa; hauea ella molti danari, e commodità da'
suoi parenti, però distribuendoli tutti a'poueri,
andaua sempre cõ habiti laceri, e rotti, così nella
sua cella il tutto odoraua pouertà religiosa; spẽ-
deua anco assai per la sagristia, e culto del San-
tissimo Sagramento, del quale era diuotissima.

Era assai timorosa della morte, e benche fusse
così ricca di meriti, e virtù, pure si stimaua tanto
misera peccatrice, che soleva dire: Misera me,
con che faccia comparirò auanti al giudicio di
Dio; e parue, che il Signore li volse leuare la pe-
na, che gl'hauerebbe causato questo timore, per-
che nella sua vltima infermità hebbe vn letargo
si graue, che non seppe, nè conobbe mai di morire,
insino à poche hore prima del suo felice pas-
saggio, perche all'hora li fece gratia il Signore,
che si sueglisse, acciò hauesse possuto prendere
li Sagramenti, come fece, con somma diuotio-
ne, e poco doppo rese placidamente lo spirito al
suo Signore il giorno della Purificatione della
sua Santissima Madre nel 1603. Rimase il suo
corpo bello, e risblendente, quasi che già l'inco-
minciasse l'anima à communicare le doti glo-
riose della resurrettione. Fanno mentione di
questa Vergine, oltre al citato Lopez, Fra Gio-
uanni di Santa Maria nel 2. tom. delli Santi del-
l'Ordine, & il Padre Monasterio nel suo sagro
Gimieco alli due di Febraro, ed altri.

3. di Febraro.

*Vita della Serua di Dio Suor Maria della Visitatione, Cauata dal Sosa nella seconda parte della Croni-
ca di Portogallo, e dall'Agiologio Lusitano
del Cardoso, e dal Padre Monasterio
nel sagro Gimieco.*

SVor Maria della Visitatione, vna delle pri-
me Monache, che prendessero l'habito nel
Monastero della Visitatione della Villa di Mõ-
temaggiore il nuouo, oltre à gl'esercitij ordina-
rij della communità, era così data all'oratione, e
contemplatione, che si può dire fusse tutta la sua
vita vna continua orattone, perche in tutt'i luo-
ghi, ed à tutte l'hore andaua eleuata, ed vnita
col suo Sposo diletto, donde venne à fare acqui-
sto di tutte le perfettioni, e virtù, ed à riceuere
dal Signore quei fauori, e regali, che si soglion
dare à quelle anime, che si dilettano conuersare
del continuo con lui.

Trà l'altre cose, che di lei si narrano, vna ne è,
che stando vicina à morte, e volendola il Vica-
rio del Monastero communicar per viatico, dis-
se Messa all'infermaria: ed ella tutto che si tro-
uasse all'estremo, volle in ogni conto vscir di let-

to,

Digitized by Google

to,ed assistere al santo sagrificio, ed iui communicarsi,il che fè con quella diuotione,che si può intendere di vna tal Serua di Dio, ed in tale occasione, e tanto più che nell'alzarsi la sagra Hostia in quella Messa, se li diede à vedere il Signore posto in Croce. Doppo communicata li fù cõcesso vn'altro fauore, da'Medici stimato marauiglioso, ed eccedente tutto l'ordine della natura,e fù,che colla sola Communione visse otto giorni senza prender cibo, ò beuanda di sorte alcuna, e senza moto di polso, e nè meno del cuore. L'ottauo giorno fù veduta con allegro viso sollcuarsi dal letto, ed intonare vna diuota antifona alla Regina degli Angeli, quale proseguirono alcune Monache, che iui si trouarono presenti, ma nel meglio del canto le auuerti la moribonda,che si prostrassero à terra, e riuerenti adorassero la gran Madre di Dio, che in quel punto era entrata nella cella, oue loro si trouauano; il che ferono col douuto rispetto,e finita di cantare l'antifona,separandosi quell'anima felice dal corpo, in compagnia della Vergine Madre andossene al Cielo(come piamente si crede) a'tre di Febraro dell'anno 1560.

A

B

4. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suora Isabella della Croce, Cauata dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Lopez nella quinta parte dell'historia, e da Fra Pietro Martire nel Diario Verginale.

MAritata à nobile Caualiere,e trà i regali di vna vita commoda, e ricca menò la sua, giouentù questa buona Religiosa, ma nel quarantesimo anno di sua età, restata vedoua di suo marito,deliberossi di cõsagrare à Dio il resto de' suoi giorni,e per far ciò,deliberò monacarsi nel Religiosissimo Monastero della Rosa,cioè à dire di nostra Signora del Rosario della Città di Lisbona, e fù delle prime, che in detto luogo prendessero l'habito della nostra Religione.

C

Coll'habito vestì ella ancora lo spirito di vera Religiosa, e vera figlia del suo Santo Patriarca Domenico,perche si diè alla mortificatione, ed alle penitenze, dormendo pochissimo, e sù di vn duro sacconcino di lana. Per quaranta anni, che visse Religiosa, digiunò sempre,ed i Venerdi,e Sabbati con astinenza particolare,non voleua altro che poche herbe crude:e quando si sentiua assai fiacca, per gran regalo le bagnaua con aceto, ed oglio. Era si contínua nell'oratione, che per lo sourerchio star genuflessa,gli era nato nel ginocchio vn callo durissimo come pietra, della grandezza di vn'huouo, che li daua gran dolore: e solea la maggior parte della notte spẽderla in questo santo esercitio,ed anco in flagellarsi con discipline,il che faceua ogni notte sino à spargere abbondant emente il sangue,ed vsaua altre penitenze di cat ene, e cilicij, ed altre somministrateli dalla sua diuotione.

D

Era diuotissima del Santissimo Sagramento dell'Altare,e nel riceuerlo prouaua grandissima soauità, oltre allo stabilimento delle virtù,che da quello medesimo cauaua. Quei giorni, che si communicaua, non assaggiaua altro cibo, che quello Eucaristico,diffondendosi il sostenio dell'anima à rinforzare anco il corpo. Nell'oratione spargeua dolcissime lagrime,ed alle volte patiua estasi, e ratti, tutto ch'ella per humiltà coprendoli, dicesse esserno deliquij, e suenimenti, cagionati da natural debolezza. Era inoltre diuotissima della Passione di Christo, e ben spesso contemplando gli acerbi dolori, che in essa patì il suo Sposo, spargeua abbondantissime lagrime. Portaua somma diuotione con affetto filiale alla Beatissima Vergine,e massime al suo Santo Rosario, e perciò componeua vn'vnguento delle sue rose benedette, col quale miracolosamente sanaua ogni sorte d'infermità.

Due anni prima che morisse,la trasmutò il Signore nella semplicità di vna fanciulla appena nata, à segno che scordata in tutto, e per tutto di se medesima, non sapea chiedere nè meno quelle cose, ch'erano precisamente necessarie al suo viuere:onde fù bisogno,che l'altre Suore tenessero di lei quel pensiero, che si terrebbe di vna fanciulla di due soli anni, e pure nelle cose, e facende dello spirito era si saggia, ed accorta, che oltre alla continua assistenza del Choro, ed al recitare di giorno, e di notte perfettamente tutto l'officio, sapea spender lungo tempo in oratione, e rendimento di gratie de'beneficij riceuuti. Così essendo diuenuta à guisa di quel fanciullo Euangelico, di cui fù detto: *Nisi efficiamini sicut parvulus iste*, meritò (come piamente si crede) essere introdotta alla gloria,ed al possesso del Regno de'Cielo, a'4. di Febraro dell'anno 1601.in giorno di Sabbato dedicato à gl'honori della Regina degli Angeli, di cui era ella stata così diuota. Manifestò il Signore la bontà della sua Serua,nõ solo con vn soauissimo canto Angelico,che s'intese in quel Monastero nell'hora ch'ella spirò, ma anco coll'oprare molte marauiglie per l'interceßione di questa sua Serua.

4. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Angela Serafina da Ferrara, Cauata dal Razzi, Piò, Biosio, dal sagro Ginieco del Padre Arturo Monasterio,ed altri.

FV Suor Angela Serafina della famiglia Costregiara, natiua della nobilissima Città di Ferrara, e prese l'habito nel Monastero de'Martiri, ch'è vno de'più famosi,che habbia il nostro Ordine in quella Città, ed in molte altre ancora. La sua vita fù corrispondente al nome, perche Angela appariua veramẽte nella purità della coscienza,conciosiache nõ solo conseruò intatto il preggiato giglio della verginità, ma di più anco illibata la stola della battismale gratia, ed innocenza, non hauendo, secondo l'attestatione de'suoi Cõfessori,giàmai per tutto il tempo di sua vita,macchiatala con colpa mortale: e Serafina in vero ardente di fuoco Diuino, mer-

Digitized by Google

cè, che tenne sempre il cuore, e lo spirito così A acceso colla fiamma del Diuino Amore, che andaua di continuo eleuata in Dio; ed appariua che nessuna cosa creata, quanto si voglia sembrasse apportatrice di molestia, ò dolore, fusse bastante à scemare il suo feruore, anzi nè meno ad alterare vn punto la sua interna quiete; quindi eran le sue parole così infocate, ed accese cõ questa fiamma Celeste, che ferendo l'orecchie degli vditori, quasi focose saette li penetrauano fino i cuori, e rendeuangli innamorati del lor Fattore.

Fù di eleuatissimo ingegno, onde tutto che non hauesse studiato, nè intendesse il latino, proferiua allo spesso sentenze così profonde, e sensi talmente saggi, che sembraua non hauesse fatto altro, che attendere a'studij, e fusse in essi versatissima. E con tutto ciò era humilissima, superando l'alteriggia, e'l fasto naturale, che suole apportare la scienza colla virtù. La sua carità verso il prossimo era sì grande, che non poteua soffrire, che alcuno si partisse sconsolato, e mal sodisfatto dalla sua presenza, stimandosi di essere à tutti debitrice, e ligata colle catene dell'ardente sua carità; quindi era, che non potea giamai penfar male di alcuno, e massime di Ecclesiastici, sembrandoli impossibile, che vn Sacerdote, ò Religioso potesse cõmetter colpa mortale. Era apparecchiata à por la vita per la salute spirituale del prossimo, onde non potea auuenirli cosa più grata, quanto patire per questa caggione. Desideraua oltre modo il martirio, per suggellare col suo sangue l'amore, che portaua allo Sposo: ma non gli essendo concesso di spargerlo col ferro del Tiranno, lo spargeua co' C flagelli, cilicij, e discipline, diuenuto tiranno, e carnefice l'istesso amore, che non contento di questo, faceua spargerli il sangue del cuore, cioè le lagrime abbondeuolmẽte, e massime nell'orattione, nella quale fù così assidua, che spesso continuaua in essa le notti intiere.

La dotò il Signore, trà gl'altri doni, dello spirito di profetia; onde poste da parte molte altre sue verissime predittioni, preuidde, e predisse la sua morte vn'anno prima che succedesse. Voleuano le Suore del suo Monastero eliggerla per Priora, ma lei, che più volentieri teneua il grado dell'humiltà, e della soggettione, che del comando, li protestò, che se l'eliggeuano gli haurebbono accelerata la morte, perche sarebbe morta senza finire neanco il primo anno di quell'officio; nondimeno, non credendo ciò quelle D Suore, la ferono Priora, ed ottennero, che fusse confirmata da'Superiori, che di più l'obligorno con precetti ad accettarei; e si vidde la verità della sua profetia, che nel primo anno del suo Priorato morì, doppo hauere diuotissimamente chiesti, e ricauuti tutt'i Sagramenti, replicando più volte quel verso: *Educ de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo.*

Mentre staua agonizando, vna diuota Monaca vidde vna gran schiera d'Angeli, che veniuano in quel Monastero per condurre quell'anima beata all'Empireo, Vn'altra Suora dello stesso Monastero hauea vna gran tentatione di disperarsi; raccomandossi perciò alla Serua di Dio Suor Angela Serafina, di cui, mentr'era stata viua, era stata molto amica, e familiare; ma il padre delle mensogne, per totalmente precipitarla nel baratro della disperatione, gli apparue in forma di questa Serua di Dio, affirmandoli, che già era prefcita, e che non li giouaua più il ben'oprare, douendo infallibilmente dannarsi. Restò d questo annuncio souramodo afflitta quella Religiosa, tutta fiata non si perdè affatto di animo, anzi propose di non offendere Dio, e di attendere cõ più feruore all'orattione, ed all'opre di virtù, tutto che si trouasse piena di timori, e di affanni: ma liberolla da questi nella seguẽte notte la sua grãd'amica, perche apparẽdoli tutta accerchiata di gloriosa luce, e scourendoli l'inganno B tramatoli dal demonio nella passata visione, la confortò à sperare nella Diuina Bontà per ottenere l'eterna salute, e soggiunse: Acciò nõ pensi che questa sia illusione, ecco che da questo punto più nõ ti saranno molestie le tentationi di disperatione, e timore; indi strigendoli vn braccio, li disse: Per segno più chiaro della verità di quest'apparitione, quando tornarai a'propri sentimenti, trouarai dolerti questo braccio; e così detto disparue. Tornata poi in se la Monaca trouossi con dolore nel braccio, ma con pace grande, e serenità di coscienza, e così la mente quieta, essendoli già passata ogni molestia tentatione. Comparue anco gloriosa ad vn'altra persona, imponẽdoli, che auuisasse in suo nome ad vna tale, che emendasse la sua vita, altrimente li sarebbe auuenuto vn gran male. E perche la persona, che hebbe l'apparitione, ò per vergogna, ò per timore tacque d'auuertire all'altra cui che gl'era stato imposto, auuenne il male, che la Serua di Dio hauea minacciando, predetto.

Oprò anco il Signore per la sua intercessione molte marauiglie, come à dire, che rendè l'vdito ad vna Monaca sorda, che ricorse alla sua intercessione: e perche doppo sanata, attribuendo forsi il fatto à cause naturali, non fù grata alla sua benefattrice, meritò, che li tornasse la sordità: onde auuedutasi dell'errore commesso, pentita votossi di nuouo alla Serua di Dio, e di nuouo da lei ottenne la gratia.

Riconciliò anco gl'animi nemicheuolmente sdegnati di due fratelli, che frà di loro erano ostinati nell'odiarsi, ed inflessibili ad ogni trattato di pace; ma essendo ricorso il Padre di essi all'intercessione di questa Serua di Dio per mezzo di vn voto, appunto mentre quelli stauano coll'armi alle mani per ammazzarsi, subito si riconciliarono, e con pace seruo ritornarono alle case paterne. Ed altre molte marauiglie per la sua potente intercessione furono d'alla Diuina pietà operate, che ò non sono state scritte, ò non sono così approuate. Successe il suo felice transito l'anno 1512. come vuole Arturo, Monasterio nel suo sagro Ginieco a'24. di Marzo, ma meglio secondo il Pio a'4. di Febraio.

Vita

Digitized by Google

4. di Febraro. A

Vita del Beato Fra Domenico Portogheſe Conuerſo. Canata dal Soſa, Caſtiglio, Lopez, Piò, Rezzi, Marietta, ed altri.

FV queſto Beato Religioſo natiuo di Santaren, e figlio nell'habito del Religioſiſſimo Conuento, che tiene la Religione in quella Città. Fù così humile, modeſto, diuoto, ritirato, ed obediente, che il Beato Egidio, quale fù ſuo Padre ſpirituale in vita, e ſuo Croniſta doppo la morte, l'amò molto per le ſue rare virtù. Volle pure il Signore affinarlo, qual'oro nel fuoco, con vna lunga infermità di hidropiſia, che lo tenne molto tempo confinato in letto con grauiſſimi dolori.

Era egli ſommamente diuoto di Sant'Agata B Vergine, e Martire; quindi ſtando ſolo l'antevigilia della ſua feſta, cioè a'tre di Febraro, mentre i Religioſi erano nel Capitolo, vidde entrare nella ſua cella vna Matrona veſtita di bianco cõ gran maeſtà, e di eſtrema bellezza, che ſedutaſi vicino al ſuo letto lo conſolò, e li diſſe, che trà breue, libero da quei trauagli ſarebbe paſſato à vita migliore. Pensò egli, che fuſſe quella ſtata viſita di donna terrena: onde ſe bene da eſſa ſenti molta conſolatione ſpirituale, non potè però (come zelantiſſimo della Regolare Oſſeruanza) non diſpiacerli molto, che fuſſe entrata vna donna nella clauſura del Monaſtero; onde turbato ſe ne lagnò con alcuni Religioſi, che vennero à vederlo immediatamente doppo, che quella ſe n'era partita, a'quali perciò diſſe, che all'hora appunto era vſcita dalla ſua cella, e che C ſi marauigliaua come non l'haueſſero veduta. Ferono quelli, ma in vano, molta diligenza per ſapere chi fuſſe ſtata. Vſcirono però dell'affanno, che li daua queſto penſiero, il ſeguente giorno, quando viddero quel Beato Religioſo poſto in agonia, e che al punto di ſpirare, con alta, e chiariſſima voce diſſe: Hor hora, sì, si voglio morire; e ciò detto ſpirò, donde conietturò il Beato Egidio ſuo Padre ſpirituale, che quella del giorno antecedẽte fuſſe ſtata viſita di S. Agata Vergine, e Martire, che venne à conſolare quel ſuo diuoto, e che eſſendoli poi comparſa di nuo uo il giorno della ſua vigilia, ſe l'haueſſe portat o ſeco alla gloria. Il detto Beato Egidio teſtificò di queſto Seruo di Dio ſuo penitente per molto tempo, e come quegli, che haueà aſcoltata la ſua cõfeſſione generale, che trà l'al- D tre ſue virtù, hauea conſeruata per tutto il tempo di ſua vita intatta la verginità così di corpo, come di mente. Il Piò, e'l Caſtiglio in vece di S. Agata ſcriuono S. Agneſa, ma credo vi ſia errore almeno di ſtampa, perche S. Agata la chiamano tutti gli Autori, e queſta è, la cui feſta ſi celebra da S. Chieſa a'cinque di Febraro, nella cui vigilia, cioè a'quattro del detto meſe morì il noſtro Beato Fra Domenico.

5. di Febraro.

Vita di due Sorelle Monache del Monaſtero di Santaren. Canata dal Soſa nella Cronica di Portogallo, e dall'Agiologio Luſitano.

DI due Sorelle, ſimili appunto di quelle dell'Euangelo, fà mentione in queſto giorno l'Agiologio Luſitano, delle quali ci tien naſcoſti l'antichità i nomi, che pure à caratteri di ſtelle ſon regiſtrati nel Cielo. Erano ambedue ottime Religioſe, che colla purità di coſcienza, ed eſercitio di ogni Chriſtiana, e Religioſa virtù, rendeuano le loro anime gradito hoſpitio al Saluatore. Haucanſi diuiſi gli officij delle due diuote Sorelle, perche l'vna attendeua à gl'eſercitij di Marta, applicata tutto il giorno a'miniſteri della caſa, ſino à fare i più vili, e fatigoſi ſeruitij della cucina, e delle Sorelle, e particolarmente ſeruendo con ardentiſſima carità all'inferme; l'altra data tutta all'eſercitio dell'oratione, ſpendea i giorni, e le notti a'piedi di vn Crocifiſſo, ſeguendo l'ottima parte, che ſi hauea ſcelta Maria.

Auuenne vna notte molto tempeſtoſa, che ſouragiunſe vn'improuiſo accidente ad vna di quelle Religioſe del Monaſtero: onde la ſeguace di Marta, accorrendo con ſomma diligenza al biſogno di quell'inferma, volle accendere vn lume, e come i venti, e la tempeſta haueano ſmorzate tutte le lampadi del dormitorio, li conuenne, per trouar lume, andar nel Choro, oue a'piedi del Crocifiſſo trouò la ſua Sorella ſeguace di Maria, tutta aſſorta in Celeſti, e ſante contemplationi, e mentre l'vna ſi marauiglia di veder l'altra à quell'hora, e con quel tempo in quel luogo, e l'vna ſi edifica della carità, l'altra dell'oratione della ſua Sorella, inteſero dalla bocca del Crocifiſſo (quale hoggidì ſi conſerua con molta veneratione nell'infermaria del noſtro Monaſtero di Santaren) approuare i loro eſercitij, e ſententiare, non più à fauore di Maria, ma di Marta: perche diſſe, che piacendoli gli vni, e gl'altri, non però gradiua più quelli della caritatiua infermiera, che quelli della contemplatiua ſua Sorella, e che più meritaua la Religioſa ſeruendo con tanta carità à gli infermi, che l'altra colle ſue feruoroſe orationi. Così, terminato il corſo della preſente vita, paſſarono ambedue in queſto giorno à godere il premio di così ricchi meriti nel Cielo (come piamente ſi crede.) Laſciandoci ottimo documento, per conſolare quei, che applicati dall'obedienza à procurare la ſalute dell'anime, od à ſeruire ad altri, benche infimi del Monaſtero, non hanno la quiete dell'oratione; poiche conforme Saulo con tener le veſti di coloro, che lapidauano Stefano, fù detto, che lo lapidaſſe colle mani di tutti; così queſti, con ſeruire ad altri, che attendono all'oratione, ed altre opere di perfettione, ſono à parte dell'opre di tutti eſſi, e quaſi orano coll'oratione di tutti.

Vita

5. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Gasparo della Croce. Cauata dal Sosa, dal Lopez, dal Fernandez, dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, e da altri.

L'Apostolico Predicatore Fra Gaſparo della Croce, fù natiuo di Ebora in Portogallo, e riceuè l'habito del nostro Ordine nel nostro Conuento della Villa di Aſceiton, oue in breue fè tali progreſſi per conto dello ſpirito, e delle lettere, che fù electo per vno di quei dodici huomini Apoſtolici: che prima di tutti paſſarono di Spagna à predicare il Santo Euangelo nell'Indie Orientali.

Giunti in Goa fù mandato à predicare nel Regno di Camboia, con penſiero di fondare anco iui vn Conuento, donde poteſſero i Religioſi, colla continua aſſiſtenza, promouere quegli idolatri alla vera credenza. Non hebbe però effetto queſto penſiero, perche chi comandaua in quei luoghi, non volle in conto alcuno concederglíne facoltà. Tuttauolta, benche ci trouaſſe quei Gentili idolatri, ombroſi, e reſtiui nel ridurſi alla vera Fede, non ſi ſgomentò per queſto, anzi cauando dalle contrarietà animo maggiore, arriſchioſſi ad intentare vna più glorioſa impreſa, come fù quella di penetrare nel vaſtiſſimo Regno della China, per predicarui il Santo Euangelo.

Era ſtato quel Regno per tanti ſecoli così chiuſo alla Fede, che doppo che vna volta perdè ciò che gl'hauea inſegnato il glorioſo Apoſtolo S. Tomaſo, che vi hauea predicato, come ſi ſcorge da vna pietra, che l'anno 1601. fù iui trouata, nella quale à caratteri Chineſi ſi leggono intagliati i principali miſteri della noſtra Fede, non vi potè mai più ſpuntare raggio alcuno di luce dell'Euangeliche verità. Tentò di entrarui intorno all'anno 1550. l'Apoſtolo del Giappone S. Franceſco Xauerio, ma eſſendoli vietato l'ingreſſo, morì à viſta di quel Regno, la di cui conuerſione tanto hauea deſiderato, e procurato, qual'altro Moſè à viſta della terra promeſſa, paſſando à riceuer la corona delle ſue heroiche fatighe nell'Iſola di Sancion l'anno 1553. come ſcriuono gli Autori della ſua ſantiſſima vita. E ſe bene i PP. Michele Roggiero, e Matteo Riccio della Sagrata Compagnia di Gieſù vi paſſarono, e vi predicorno la Santa Fede, queſto non dimeno fù l'anno 1584. cioè ventiotto anni dopò, che vi era entrato, e vi hauea predicato il noſtro Seruo di Dio F. Gaſparo, imperciòche queſti vi entrò l'anno 1556. onde quando gl'Hiſtorici, e Croniſti della Compagnia, dicono, che i predetti PP. Roggiero, e Riccio fuſſero i primi che predicaſſero l'Euangelio nella China, ſi deue (per conſeruar la verità dell'hiſtoria) intendere che foſſero i primi, non aſſolutamente, ma di quella Sagrata Compagnia, che ſeminaſſero la Diuina parola in quel Regno, eſſendo per altro coſtantiſſima fama appreſſo gli Autori, non ſoo noſtri, ma anco ſtranieri (come eruditamente nota il Cardoſo nel ſuo Agiologio ſotto i 5. di Febraro nel Commentario alla lettera E) che il primo, che vi entraſſe à promulgar l'Euangelio, e che in conſeguenza ſi poſſa chiamare l'Anteſignano de' Predicatori Euãgelici nella China fuſſe il noſtro F. Gaſpare: e prouaſi ciò con euidenza da ciò ch'ei raccõta hauer veduto in quel Regno, nell'hiſtoria che ci fà di eſſo, dedicata al Rè D. Sebaſtiano, ed impreſſa in Euora l'anno 1570. cioè quattordici anni prima, ch'entraſſero nella China i detti Padri della Compagnia.

Il noſtro Seruo di Dio Fra Gaſparo dunque fù il primo, che ottenne di entrare, e predicare il Santo Euangelo in quelle vaſtiſſime Prouincie l'anno 1556. e lo fè con tale ſpirito, animo, e petto così inuitto, ed apparecchiato à riceuere, ed incontrare occaſione di ſpargere il ſangue per Dio, che vna volta trà l'altre entrando in vn Tempio pieno d'Idoli, e di falſe Deità in preſenza di molti Gentili, con Apoſtolico zelo li riduſſe tutti in pezzi, non ſenza manifeſto pericolo della vita, perche radunataſi à tal nuoua vna gran moltitudine d'idolatri, ſe gli auuentò ſoura per darli crudeliſſima morte; ma egli niẽte atterrito, ſe li fè incontro, e con tali raggioni li conuinſe de' loro errori, e del male che commetteuano adorando legni, e pietre, che lo laſciarono libero; ma trà poco li conuenne partire, ed vſcire di quel Regno, perche così vollero quei del gouerno, quali gonfij dei lor ſapere (quale pretendono hauere ſoura tutte le nationi del mondo) non poteano ſoffrire, che ſtranieri fuſſero iui venuti ad inſegnare la Fede, ed altre verità, ch'eſſi nõ hanneſſero per anco conoſciute.

Vſcito dalla China ritiroſſi ad Ormuz, oue per alcuni anni eſercitò l'officio di Predicatore Apoſtolico, riducendo grã numero di quegl'infedeli al grembo della S. Chieſa: indi già quaſi vecchio tornoſſene in Portogallo, e nel ſuo Cõuento di Lisbona, oue viſſe alcuni anni applicato à gl'eſercitij di Madalena in ſante cõtemplationi, fino che aſſalito quel Regno l'anno 1569. da crudeliſſima peſte, tornò egli, forzato dalla ſua carità, ad applicarſi all'opre di Marta, eſercitandoſi in beneficio corporale, e ſpirituale degli abbandonati, tocchi da quel contaggioſo male, preſeruãdolo il Signore per la commune ſalute. E ceſſando già il contaggio in Lisbona, fù dalla ſteſſa ſua carità ſpronato à paſſare in Setual, oue era il biſogno maggiore, per conto della ſteſſa peſtilenza; quindi il Rè D. Sebaſtiano moſſo da tante heroiche virtù, ed attioni di queſto Seruo di Dio, lo nominò per Veſcouo di Malaca; ma il Signore, che volea darli premio più glorioſo delle ſue continue fatighe, permiſe, che fuſſe tocco dallo ſteſſo male, e (conforme molto tempo prima lui hauea profetizato, e predetto) foſſe l'vltimo, che in quel Regno moriſſe di tal morbo, laſciando grã fama delle ſue heroiche virtù. Il ſuo corpo fù con gran pompa, ed accompagnamento portato dalla detta Villa di Setual à ſepellire nel ſuo Conuento originale di Aſceiton, oue hauea preſo l'habito, ed iui li fù data

ho-

Digitized by Google

honoreuole ſepoltura, Fanno di lui mentione, A oltre alli ſouranominati, Fra Giouanni de los Santos nella ſua Ethiopia Orientale, Fra Giouanni Gonzalez de Mendoza nell'hiſtoria della China, ed altri.

5. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Reginaldo da Agello Conuerſo. Cauata dal Razzi, e dal Padre Franceſco Marcheſe nel ſuo Diario Sagro, e da altri.

POche coſe ſi ſanno di queſto Seruo di Dio. Fù egli natiuo della Città di Peruggia, e preſe l'habito laicale di Fratello Conuerſo nel Conuento di San Domenico di quella Città. Eſercitoſſi per molti anni nelle penitenze, ed in atti virtuoſi. Fù ſempre nemiciſſimo dell'otio, conoſcendolo ſecondo padre de'vitij, onde ſtaua del cõtinuo occupato, ò nell'oratione, ò nell'eſercitio della ſua arte, ch'era fà legname, e fabricatore molto eccellente, e perciò colle ſue fatighe apportò vtile grande al ſuo Conuento. Eſercitauaſi anco, oltre all'oratione mentale, in altri eſercitij di diuotione, ed orationi vocali, e frà gl'altri di lui ſi legge, ch'eſſendo diuotiſſima della Beatiſſima Vergine, ſoleua trà il giorno, e la notte inginocchiarſi mille volte, recitando per ogni genuflеſſione vn *Pater noſter* in honore del noſtro Saluatore Giesù Chriſto, ed vn'*Aue Maria* in riuerenza della Sagratiſſima Vergine noſtra Signora. Viſſe ſempre con gran feruore di ſpirito, ed hebbe patienza inuitta nelle auuerſità, ed in particolare con ſofferenza indicibile, e raſſignatione totale, patì vna penoſiſſima cecità per molti anni, ſino che piacque al Signore di chiamarlo alla gloria, quale andò à godere a'cinque di Febraro dell'anno 1331. ſicome piamente ſi crede.

6. di Febraro.

Vita del Venerabile Fra Giordano di Santa Caterina dell'Ordine de' Predicatori. Cauata dalla quarta parte dell'hiſtorie di dett'Ordine.

NElla Città di Vagliadolid del Regno di Caſtiglia, nacque queſto buon Religioſo, ed iui preſe l'habito, e profeſsò nell'inſigne Conuento di San Paolo, che tiene la noſtra Religione in quella Città. Sino dal principio, ch'entrò nella Religione, menò vita aſſai ſanta, e Religioſa, perche era inclinato allo ſtudio, ed all'oratione, e digiunaua molti giorni à pane, ed acqua, e ſi daua aſprиſſime diſcipline.

Appena hauea profeſſato, che ſentendo con quanto profitto attendeuano i noſtri Religioſi alla conuerſione degl'infedeli nell'Indie, li venne deſiderio di paſſare à quelle parti, per eſercitarſi in beneficio dell'anime: ma dubitando non fuſſe queſta velleità di giouane, trattenne quei feruenti ſuoi deſiderij per quattro anni, raccomandandoſi intanto à Dio, e pregàdolo l'incaminaſſe per quella ſtrada, che fuſſe ſtata di ſua gloria maggiore, ed vtile dell'anima ſua: indi vedendo che in tutto queſto tempo li era durato fermo quel primo deſiderio di paſſare all'Indie, li parue che ciò fuſſe vocatione Diuina, onde con licenza de'ſuoi Superiori, eſſendo ancora Diacono, paſsò alla Prouincia di S. Giacomo del Mexico l'anno 1550. oue giunto fù dal Prouinciale aſſignato nella natione Zapoteca, ſtando la maggior parte della ſua vita nel Conuento, che tiene la Religione nella Città di Antechera.

Iui egli viſſe oſſeruatiſſimo della ſua Regola, e Coſtitutioni, non contentandoſi de'ſoli rigori di eſſe, ſe non ve ne aggiungeua degl'altri. Per quarant'anni continui digiunò tre giorni la ſettimana à pane, ed acqua, mandando il ſuo mangiare a'poueri. Si aſtenne per molti anni dal vino, ſino che per la vecchiezza fù neceſſitato à beuerne quanto li ſeruiſſe per medicamento, e non per regalo. Il ſuo letto non fù altro, che vna tauola, sù la quale ſtendeua vna manta, e per cauezzale ſeruiuaſi, ò di vn pezzo di legno, ò di tre legni diſpoſti à modo di forca, appoggiando la teſta à quello, che ſtaua poſto in trauerſo; e quando ſtaua in queſto, più toſto patibolo, che ripoſo, diceua, che all'hora occupaua quel luogo, che veramente li toccaua di giuſtitia, perche ſtimandoſi ladro dell'honor Diuino, giudicaua douerſeli in pena, lo ſtar pendente dalla forca. Poche erano l'hore, che coſi poteà dormire, e quello ſpatio di tempo, che dormiua, era conſonno ſi leggiero, che ad ogni picciolo ſuono ſi ſueglиaua; quindi ſolea ſentire tutte le volte che ſonaua l'horologio, e ciaſcuna di eſſe coſtumaua alzarſi di letto, e con molta diuotione inginocchiarſi, e far breue oratione al Signore, acciò in quell'hora lo liberaſſe da ogni ſorte di peccato. Non laſciaua mai di andare al Matutino, nel quale godeua molte dolcezze ſpirituali, doppo del quale ſi reſtaua per lungo tempo in Chieſa ad orare; indi riposatoſi alquanto, tornaua due hore auanti giorno in Choro, e quelle ſpendea tutte in oratione. Doppo vdiua tutte le Meſſe, che ſi diceano in Chieſa, ed ei celebraua ſempre l'vltima con eſtrema diuotione. Doppo pranſo coſtumaua andar facendo le ſtationi per tutte le imagini de'Santi, ed in particolare alle imagini delle due Caterine, Martire, e da Siena, delle quali era molto diuoto, e diceà ſpeſſo a'Frati, che teneſſero in veneratione quelle imagini, perche haueano parlato ad vn Religioſo di quel Conuento, e doppo la ſua morte s'inteſe dal Padre Fra Giouanni Veriz molto ſuo familiare, e confidente, che à lui haueano fauellato; e lui lo confidò al detto Padre ſotto ſuggello di non dirlo à perſona, mentre lui viueua.

Tanto faceua mentre dimoraua in Conuento; ma il più della ſua vita conſumò in andar predicando per quella Prouincia, amminiſtrando i Sagramenti, ſcouerendo, e diſtruggendo ſuperſtitioni, ed idolatrie. La ſua predicatione era più opra di Dio, che di humana ſcienza; onde prima di predicare, tutto il ſuo ſtudio era oratione: dal che ne ſeguiua, che predicaua con ſpirito veramente Apoſtolico, conforme Apoſtolica

in

in tutti questi camini fù la sua vita, facendo à piedi tutti i suoi viaggi, anco per asprissimi deserti. Anzi, non contento di questo, li faceua à piedi scalzi, e nudi, donde le piante de'piedi contrassero durissimi calli, che vguagliauano la durezza dell'vgne de'giumenti. E tutto ch'egli poco si curasse mai di tante fatighe de'viaggi, in particolare però ne godeua, quando douea andare à distruggere qualche Idolo.

Non potea più soffrire il demonio la terribil guerra, che il buon Religioso li faceua: onde vn giorno cercò darli la morte; appostollo dunque ad vna strada molto angusta, donde douea passare, ad vna parte della quale era vn profondissimo precipitio, e dandoli vna violentissima spinta, lo fè rouinosamẽte precipitare à vista de'suoi Compagni, che se lo figurarono non solo morto, ma smembrato, e lacerato: onde girando per quei burroni, andarono à raccogliere, non il cadauere, ma, come credeano, i pezzi delle membra del lor buon Maestro: ma venuti giù nella valle, lo trouorno non solo viuo, ma sano, e buono, che staua ringratiando il Signore, che l'hauea liberato dalle mani del demonio: animato con ciò à far guerra maggiore a'suoi Idoli, mentre lo scorgea così da poco, che non potea farli danno, se nõ quanto da Dio gl'era permesso. Vn'altra volta andando ad vn luogo per distruggere alcuni Idoli, de'quali gli era stata data notitia, che staũan nascosti: il demonio li fè dare per il camino molte cadute, e perche lui non perciò desisteua, con vn'vrtone, che li diè, lo fè dare colla faccia ad vn pino, così sconciamente, che li fè cadere vn dente per terra: ma lui con gran patienza, raccoltolo da terra, l'inchiodò nello stesso pino, ridendosi del demonio, e dicendo: Qui te ne starai sino al dì del giudicio.

Il suo cibo in quei si trauagliosi viaggi, e trà tante fatighe, non era altro, che herbe cotte, rifiutando ogn'altro regalo offertoli dagl'Indiani. Li succedea molte volte patir fame, e sete per quei camini, ma spesso lo souueniua in quei bisogni il Signore. Così vna volta caminando per vn deserto, li venne gran sete: ma appena desiderò vn poco di acqua, che si vidde auãti trà quelle fratte vn'Indiano cõ vn bel vaso pieno di freschissima, e purissima acqua, che offerendotela gli estinse per all'hora la sete, con marauiglia de'suoi Compagni, che in parte così deserta si fusse trouato pronto a'desiderij del Seruo di Dio quell'Indiano con acqua così fresca. E crebbe la marauiglia, quando hauendo fatte molte altre miglia di asprissimo camino, essendoli colla fatiga tornata la sete, tornò à desiderare dell'acqua, perche viddero vscire lo stesso Indiano collo stesso vaso di acqua, quale gli offerse à bere; nè doppo fù più veduto, con che conobbero quello essere stato vn'Angelo, che hauea preso la forma d'Indiano, per dare ad intendere che le sue fatighe, quali facea per salute di quegl'Indiani, erano molto grate à Dio, e perciò in forma d'Indiano veniua à soccorrerlo ne'suoi bisogni: e forsi era il Custode di quella nationeA che per gratitudine così douea corrisponderli.

Le sue prediche, come si è detto, erano più parto di oratione, che di studio, e come tali le sue parole accendeuano tali fiamme di zelo, e di carità, che liquefacendo i cuori de'più ostinati peccatori, li facea distillare in dirottissimi piãti. Era humilissimo, e come tale cercò sempre di nascõdere tutte le sue virtù, e le gratie, che riceueua dal Cielo: onde restò priuo il mondo della cognitione delle sue gloriose, e virtuose attioni. Nè era meno pronto à publicare ciò, che li potesse apportare dishonore, e dispreggio, di quel che fusse diligente à nascondere ciò che potea esserli di gloria, e di honore. Così predicando vna volta ad vna gran moltitudine di popolo, disse, che lui nel secolo era stato creato di vn Mugnaio. Era altresì diuotissimo de'Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, e qualunque volta B li sentiua nominare fuora del Choro, inginocchiandoli humilmente li adoraua: nel Choro però vniformandosi cogl'altri, si contentaua di calare diuotamente la testa, come stabilissono le nostre sagre Costitutioni.

Conosceua i segreti de'cuori, onde vna sua molto diuota penitente, disse doppo la sua morte, che quando si andaua à confessare da lui, vi andaua con gran timore, perche prima che lei aprisse la bocca, li scouriua il Seruo di Dio tutta la sua cosciẽza. Disse quesla medesima, che poco prima che il Seruo di Dio morisse, lo vidde mentre staua seco in Chiesa raggionando, che con molta attentione guardaua verso la porta, e che l'inuitò à vedere quella bellissima processione, che passaua: ma lei non vidde cos'alcuna, C essendo stata visione Celeste, quale se hauesse meritata di vedere, sarebbe restata assai consolata. Preuidde ancora, e predisse al suo Compagno, che sarebbe morto pochi giorni doppo di lui, e tanto auuenne. Andò vna volta à consolare vn'inferma, ch'era stata molto tempo con vna grauissima infermità, e nel licentiarsi li disse, che confidasse in Dio, che presto sarebbe sana: e tanto bastò, perche la seguente mattina si trouasse in tutto libera da ogni infermità. Ad vn'altra donna, che patiua acutissimi dolori di testa, alli quali non giouauano i molti medicamenti, che vi adopraua, disse, che lasciasse hormai i medicamenti, perche era sana: obedì colei, e restò in tutto sana. Ad vn Religioso, che staua molto attento in andar caldo di stomaco per hauerui grauissimi dolori, disse, che non hauesse tanta sollecitudine di quel caldo, che così sanarebbe, sẽ colui come il Seruo di Dio li disse, e più non hebbe quei dolori. Vn'altro Religioso di quel Conuento, detto Fr. Martiale di Escobar hauea alcune piaghe nelle gambe, per guarirle hauea adoprati molti rimedij, ma senz'alcun giouamento, e lasciatili tutti era stato due mesi in grauissimi dolori; ne hebbe compassione il Seruo di Dio, e perciò mandollo ad vna sua cassa, acciò ne causasse vna benda, colla quale si ligasse la gamba, che forsi li giouarebbe. Fè il Religioso come lui gl'impose, ed in vn solo

gior-

Digitized by Google

giorno ſerrandoſeli tutte le piaghe,reſtò affatto ſano. Volle doppo reſtituir la benda, mà egli con vn ſorriſo: Sei troppo ſemplice,li diſſe, và conſeruala, che vn giorno ti ſeruirà, come in fatti ſi vidde doppo la ſua morte.

Li fù tiuelato lo ſtato di molte anime de' defonti. Così pregandolo vn Religioſo,che diceſſe vna Meſſa per l'anima di ſuo fratello già morto, riſpoſe, che la direbbe per l'anima di ſua Madre, che hauea aſſai da patire, mà ſuo fratello non ne tenea biſogno.

Da tanti trauagli, e fatigoſi camini grauato più che da gl'anni, ſi riduſſe à giacer molto tẽpo infermo nel Conuento di Oxacca, oue alla fine, vedendo auuicinato il tempo deſiderato di andare à godere Dio, dimandò, e riceuè con ſomma diuotione i Santiſſimi Sagramenti;e furono tali le coſe ſpirituali, che diſſe, e l'amoroſe parole, che dall'intimo del cuore proferì, riuolto al Crocifiſſo, che moſſe tutti gl'aſtanti à lagrimare di tenerezza, e diuotione.

Staua cõ grãde allegrezza trà quell'vltime angoſcie, come colui, che tenea ferma ſperanza di andar preſto à goder Dio; onde prometteua à tutti di raccomãdarli al Signore. Lo furono à viſitare il Gouernatore con tutti i Caualieri, e Nobili della Città, i Canonici, e Superiori di tutte le Religioni di quella Città, cercãdoli le ſue orationi nel Cielo, ed egli cõ lieto viſo riceuea tutti, e promettea ricordarſi di loro, quando ſi vedrebbe alla preſẽza del ſuo Signore. Li veniuano all'eſtremo alcuni paroſiſmi, e quando poi veniua in ſe, tornaua, dicendo, ò *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, ò pure, *Maria Mater gratiæ, Mater miſericordiæ. Tu nos ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe*: volle vn Religioſo vna volta finire l'hinno, con dire: *Gloria tibi Domine. Qui natus es de Virgine.* Mà ei, fermatiui, diſſe, che ben sò io con chi parlo: e ſi tenne communemente, che all'hora li fuſſe comparſa la Beatiſſima Vergine. In tutto il tempo della ſua infermità, non laſciò mai di recitar l'Officio, e poco prima, che moriſſe, la Compieta di quel giorno.

Finalmẽte carico di meriti, trà colloquij amoroſi col Crocifiſſo ſuo bene, rẽdè lo ſpirito al Signore a' 6. di Febraro dell'anno 1592. Reſtò il ſuo corpo cõ vna bellezza ſi grãde, che sẽbraua veramente coſa celeſte. Il concorſo del popolo, che venne à riuerire il ſuo corpo, ed à procurare di hauere qualche parte del ſuo ſanto habito per reliquia, fù ſi grande, che concorrendo à truppe per baciarli la mano, e tagliarli l'habito, acciò per la ſouerchia calca non ſuccedeſſe alcuna diſgratia, biſognò vi veniſſe à guardarlo il Gouernatore della Città colle ſue guardie.

Sepellito,che fù nel Capitolo, cominciò il Signore ad oprar merauiglie p la ſua intercẽſſione. Chriſtofaro Ramirez hauea vn figlio infermo di mal di occhi, per lo quale non gl'haueano giouati quanti medicamenti vi haueano applicati i Medici. Queſti ſtando vn giorno aſſai più del ſolito anguſtiato, dimandò, che li fuſſe dato vn poco dell'habito del Seruo di Dio Fra Gior-

A dano: gli lo dierono, ed ei ſe l'applicò ſopra gl'occhi, e nello ſteſſo punto, con marauiglia di tutti, totalmente ſanò. Paſſando il Padre Fr. Geronimo Lopez per vna terra d'Indiani, fù chiamata al confeſſare vna donna, che ſtaua morendo di parto, perche hauea trè giorni, che tenea il feto morto nel ventre, e nõ potendo mandarlo fuora, colla violenza de' dolori, hauea già perduti i ſenſi, e le forze. Souuenne al Padre, che portaua ſeco vn poco dell'habito del Seruo di Dio Fra Giordano, e trouatolo, l'applicò alla moribonda Indiana, quale nello ſteſſo punto, buttãdo la creatura morta, reſtò lei ſana. Vn'altra donna, che patiua mal di occhi, e dolori di teſta, con porſi ſu'l capo vn poco dell'habito di queſto Seruo di Dio, reſtò ſana. Infinite altre furono le marauiglie, e le gratie, che noſtro Signore oprò per l'interceſſione di queſto ſuo Seruo, quali per breuità ſi tralaſciano. Fãno di eſſo mẽtione il Grauina nel ſuo *Vox Turturis*, il Piò nel ſuo primo libro degl'huomini illuſtri in ſantità di vita, ed altri.

B

7. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Conſaluo de Guimares, ò Vimarenſe. Cauata dall'Agiologio Luſitano, dal Lopez nella quinta parte, dal Soſa nella Cronica, e da altri.

C

NAcque Fra Conſaluo nella Villa di Guimares, ò Vimarenſe, e preſe l'habito di S. Domenico, nel Cõuento, che la Religione tiene nella ſteſſa Villa, oue ſe così alti progreſſi nella virtù, e nelle lettere, che diuenne vno de' più dotti, e buoni Predicatori del ſuo tẽpo. In particolare fù oſſeruantiſſimo delle ſue Coſtitutioni, e così pũtuale nel ſeruitio dell'Altare, e del Choro (tutto, che per altro fuſſe frequentiſſimo nell'eſercitio del pulpito) ch'egli ſteſſo ſolea dire a' ſuoi Frati, che la morte l'hauea da aſſalire in vno di queſti trè luoghi, Pulpito, Choro, ed Altare. Ed in fatti così auuenne, poiche eſſendo per vn'accidente improuiſo, mancato il Predicatore, che douea predicare il ſolẽniſſimo giorno della Purificatione di noſtra Signora, il Superiore mandò à comandare à lui (della cui eminenza nell'arte, ed eſercitio di predicare già ſtaua informato) che per obedienza ſupplilſe quella mattina la mancanza del Predicatore. Fù egli trouato nel Choro orando in atto di render le gratie doppo hauer celebrata diuotamente la Meſſa: onde, riceuuta l'obedièza, ſalì in pulpito, e cominciò la ſua predica con queſto thema: *Gaudent in Cœlis animæ Sanctorum.* È tutto che non quadraſſe punto alla feſta, che quel giorno celebra Santa Chieſa, ei però predicò con tanto ſpirito, e diſſe coſe così alte della gloria de' Beati, che tutti conobbero, ed atteſtarono, che quella mattina per la ſua bocca fauellaua lo Spirito Sãto. Furono ſi ſublimi le dottrine, e ſi diuote le conſiderationi, che adduſſe, che ſoſpeſo l'vditorio in vn'eſtaſi di marauiglia, ed egli ingolfato colla memoria nel pelago de' beni celeſti, non ſi

D

Digitized by Google

stancarono egli à dire,e quegli ad vdire per due grosse hore,che durò la predica. Anzi,che il popolo,stando con grandissima attentione,e diuotione,haurebbe voluto, che mai hauesse finito. Terminata la predica,restò egli così fiacco,e debole, che bisognò calarlo giù dal Pulpito in braccia,e portarlo in cella, oue posto in letto, conoscèdo per Diuina illustratione essere auuenuto ciò,che tãto tẽpo prima hauea detto,e desiderato,cioè,che la morte lo trouasse,ò nell'Altare,ò nel Choro,ò nel Pulpito, e che trà breue douea andare à prouare quella gloria, le di cui grãdezze hauea predicato,dimãdò i Sagramenti,co'quali confortato,aspettò allegro l'hora del suo morire,che fù cinque giorni doppo:onde a' 7. di Febraro dell'anno 1520. passò a godere la gloria del Paradiso, come si crede, ed honorò Dio questo suo fedele Ministro cõ moltitudine di marauiglie, che oprò, così mentre era viuo, come doppo la morte,onde nell'Indice de' Santi,e Beati della nostra Religione,che và alla fine del Martirologgio dell'Ordine, leggonsi queste parole: *Frater Gondisaluus Lusitanus, in Conuentu Vimarensi, post multa præclara morum, & miraculorum ornamenta, fœlicem diem clausit extremum.*

A

B

7. di Febraro.

Vita della Venerabile Suor Maria dello Spirito Santo. Cauata dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Lopez nella quinta parte dell'historia, e dal Sosa nella Cronica di Portogallo.

C

SVor Maria dello Spirito Santo, pronipote di Don Giouanni II. Rè di Portogallo, ambi tanto l'habito Domenicano, e l'humiltà della nostra Sagra Religione, che, fino da più teneri anni, pregò sì diuotamente,e con tante replicate istanze i suoi, che li piacesse di rinserrarla nel Monastero di San Giouanni di Setual, che li fè risoluere di sodisfare al desiderio così ardente di quella Verginella.

Rinserrata nel Monastero,e vedèdosi già Religiosa, suo cõtinuo esercitio fù l'oratione,e sue cõpagne indiuisibili,la mortificatione, ed annegatione della sua volõtà, pendẽdo da'cẽni della obedièza; l'accõpagnauano anco così le discipline,i digiuni,ed altre inuentioni di penitenze,ed asprezze corporali, e l'humiltà,colla quale scordata dell'altezza del suo sangue regale, si ponea trà le più humili Cõuerse, negl'esercitij più vili, e fatigosi di casa. Tutte le volte,che si cõmunicaua,non bastandoli il giorno, spendeua anco tutte le notti in oratione, à segno che stupiuano le Monache,non bastando ad intendere, come potesse durar tanto inginocchioni.

D

Da queste, ed altre austerità, estenuato il suo delicato corpo, se li finì in breue la vita, con indicibil ramarico di chiunque,almeno per fama, la conosceua:ma non già di lei,quale come stasse sicura di douere per mezzo della morte celebrare le nozze col suo Celeste Sposo, giubilaua quanto più vedea finirseli la vita, onde vicina ad esalare l'anima, pregò vna Suora sua familiare, e gran cantatrice,che festeggiasse le sue nozze col cãto di alcun Hinno sagro, per lo che intonò colei l'hinno: *Pange lingua gloriosi*, e mentre stava su'l meglio del canto,trà parole affettuose che disse alla gran Regina de Cieli, proferite in modo,come se la vedesse iui presente,rendendo l'anima à Dio,trà gl'Angelici Chori, andò, come si può credere, à gustare melodie più soaui nel Cielo a'sette di Febraro dell'anno 1592.

7. di Febraro.

Vita di Suor Luisa di Santa Maria. Cauata dalle Croniche della Prouincia del Perù.

ANco stando nel secolo fù ammirabile, e prodigiosa la vita di questa gran Serua di Dio.Haueali fatta vna celletta in sua casa,così picciola, che non vi si potea star dritta, e per entrarui era necessario abbassarsi. Iui ella si trattenea buona parte del giorno in seruorosissima oratione,ed iui era spesso visitata dal suo diletto Sposo,come affermò vna sua Compagna,che seco habitaua, ad alle volte si trouò presente à questi Celesti fauori. La penitenza che fè in sua casa fù sì rara,che essendo ella professa del terzo habito di San Domenico, prima di entrare nel Monastero,cercaua di imitare le penitenze più aspre, che si trouano vsate dagl'allieui di questo sagro Istituto. Quindi,à guisa del Beato Enrico Sutone, portaua alle spalle vna Croce, che colle punture la tormentaua fortemente; ed à somiglianza della Santa Madre Rosa di Santa Maria, si poneua vna corona di spine fatta di stagno, che penetrandoli la testa, ne cauaua con sommo dolore il sangue. Dormiua sopra alcune pietre attrauersate sù di vna tauola, e couerte, non da altre lenzuola, che di cilitio, tessuto di sete di animali, e per capezziera teneua vn pezzo di legno. Giamai mangiò carne, mà il suo pasto ordinario era, ò vn poco di pane, ò pure vn solo cotogno.

Ardeua in lei la carità verso al prossimo, onde non contenta delle limosine che daua di quello che lei haueua,costumaua di chiedere ad altri per souuenire coloro che stauano in necessità,ed in questa maniera potè rimediare à molti estremi bisogni,ed accomodare le doti à molte pouere orfane, con che vennc à saluare l'honore, e l'anima di non poche di esse. Era inestremo compassioneuole con altri,tutto che seco stessa fusse austerissima, e rigorosa: onde per impetrare da Dio agiuto per gli altrui bisogni, costumaua aggiungere nuoue asprezze di penitenza al proprio corpo.

Entrò finalmente nel Monastero di Santa Caterina di Siena della Città di Lima, ch'è del nostro Ordine,oue crebbe,e si perfettionò molto il suo spirito colla regola dell'obedienza, essendo la sua vita vna continua, ed esatta Osseruanza delle leggi del suo Ordine, oltre al che dormiua sù la tauola,e seguitò le penitenze,che hauea principiate nel secolo con più vigore, e col merito dell'obedienza. Era inoltre humile,e cari-

Digitized by Google

caritatiua: onde li fù commessa la cura dell'infermaria, oue esercitandosi negli officij più bassi di quelle officine, mostraua colla diligenza, cō che seruiua all'inferme, l'ardente carità, che bruggiaua nel suo cuore; quindi consumata in breue da sì continui rigori, fù chiamata da Dio alla sua gloria con vn mal di gola, quale se bene la tormentò souramodo nel corpo, li diè nondimeno occasione di affinarsi maggiormēte nell'anima, colla patienza, colla quale soffrì quell'infermità, che la rendè degna Sposa del suo Giesù.

Come quel male non li permetteua riposare di giorno, nè di notte, parendo, che ad ogn'istante volesse soffocarla, dimandò, ed ottenne i Santissimi Sagramenti, ed il sagro viatico lo riceuè prostrata in terra, e nella medesima positura trà atti di contritione, e di amore, rendè il suo spirito, purificato nella fornace de'dolori, all'amato suo Sposo nel mese di Febraro dell'anno 1639. restando il suo cadauero riuerito da tutti, e la memoria delle sue heroiche virtù, sempre viua ne'cuori di coloro, che la conobbero.

8. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Simone delle Piaghe. Raccolta dal Lopez, e Sosa nelle terze parti delle loro historie, e dall'Agiologio Lusitano.

IL gran Seruo di Dio Fr. Simone delle Piaghe fù naturale della Città di Lisbona, capo, e Metropoli del Regno di Portogallo, e riceuè l'habito della nostra Religione nel Conuento di S. Domenico della medesima Città, ed in breue fè marauiglios progressi, si nella santità della vita, e costumi, come nelle lettere: in particolare mostraua gran spirito, e carità, ed era grandissima la sua mansuetudine, ed humiltà, e la compassione che hauea della necessità de'poueri infermi, ed afflitti. Era inoltre zelantissimo della salute dell'anime, e della conuersione de'peccatori, e massime de'Gentili alla nostra Fede.

Quindi Fra Giorgio di Santa Lucia, Frate del nostro Ordine, eletto primo Vescouo di Malaca nell'Indie Orientali, chiamollo al suo Vescouato, acciò vi predicasse il Santo Euangelo, e vi stabilisse la Fede: ed in fatti vi andò l'anno 1561. ed iui giontо il Seruo di Dio, con Apostolica, ed infatigabil lena, e petto nel procurare la salute dell'anime, andò predicando per tutta quella vastissima Prouincia, e per l'Isole di Solor, Timor, Ende, Croue, Giaua, Tiua, Giumba, Sauo, e Macheſſar, alzando da per tutto Chiese al culto del vero Dio, diroccando Tempij, rouinando statue d'Idoli, e riducendo infinite anime alla cognitione della vera Fede, ed à riceuere il santo battesimo.

Nè fù scarso il Signore in oprar marauiglie per accreditare la dottrina, e santa vita del Predicatore. Li occorse più di vna volta mancarli il vino per celebrare la Santa Messa: ma doppo fatta breue oratione, mandando à veder la botte, ch'era già stata osseruata non solo vacua, ma inaridita, trouauasi piena di marauiglioso, ed ottimo vino. Fù anco obedito da'pesci del mare più volte, che correuano alla sua chiamata, ed andauano oue ei lor comandaua. Ma soura tutti parue marauiglioso il seguente caso: Andaua egli con numerosa compagnia, oue lo portaua il bisogno del suo Apostolico officio, quando couerto il Cielo di oscure nubbi, minacciaua tempestosa pioggia: onde i suoi Compagni intimoriti, ricusauano di proseguire il camino: animolli egli, affirmando, che mentre andauano seruendo à quel Signore, che apre, e serra le nubbi alle pioggie à sua posta, non haueano di che temere; ed in fatti, se bene trà breue diluuiò empituosa pioggia, nè egli, nè i suoi Compagni si bagnarono punto, anzi seguitando à caminare trà quelle pioggie, con istupore di tutti coloro, ch'erano in sua compagnia, nè pure vna sola goccia di acqua cadde soura di essi.

Con queste, ed altre opre marauiglioſe, che per suo mezzo oprò il Signore, fù grandissimo il frutto della sua predicatione, nel quale essercitio spese i diecinoue anni, che visse in quelle parti, alla fine de'quali si compiacque il Signore di chiamarlo al premio de'suoi trauagli nel Cielo l'ottauo giorno di Febraro dell'anno 1580. E volle Dio, non solo glorificarlo in Cielo, come si crede, ma honorarlo anco in terra con innumerabili gratie, che riceuono per sua intercessione, non solo i diuoti Cattolici, che visitano il suo sepolcro, ma anco i Gentili: onde viene da quegl'idolatri altresì honorato come Santo, e da tutti vniuersalmente acclamato per tale, e comparato à quelli della primitiua Chiesa. In particolare sogliono inuocarlo i marinari, e naui uiganti nelle tempeste, e ne sperimentano prestanco soccorso, campando per i suoi meriti dagl'imminenti pericoli de'naufragij.

Si è già presa diligente informatione della sua vita, e miracoli coll'autorità del Vescouo di Malaca D. Giouanni Ribiera, e da naturali di quella terra, non vien riconosciuto con altro nome, che con quello di San Simone. Fanno di lui mentione, oltre à gli Autori già nominati, Fra Antonio di Stefano nella relatione dell'Indie, fol. 16. Fra Antonio di Siena nella sua historia Ecclesiastica, ed il Padre Santoro nell'Ethiopia Orientale, ed altri grauissimi Autori.

8. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Giouanna del Presepio. Cauata dal Lopez, e dal Sosa nella terza parte delle lor Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio.

QVanto più conosce Dio vn'anima, tanto più discerne il suo niente, e poco, anzi nulla li pare quanto fà nel seruire quella gran Maestà, scorgendo che nello stesso seruire quello, che vi è di buono, li vien donato gratiosamente da colui, che è fonte di tutti i beni, e che del suo non vi è altro, che imperfettioni, e mancamenti. Era gran Serua di Dio Suor Giouanna del Presepio, Monaca nel Monastero del

Paradiso della Città di Euora di Portogallo, che è del nostro sagro Ordine de' Predicatori, come quella, che di cose appartenentino alle sue leggi, e Regolare osseruanza, sino dal principio, che vestì l'habito, studiossi di non preterire vn punto. Digiunaua molti giorni la settimana à pane, ed acqua; rigorosamente disciplinauasi sino allo spargimento del sangue. Austerissima seco medesima, ma colle sue Sorelle dolcissima, e caritatiua, compatendo i loro difetti, e seruendole ne' bisogni. Applicata di continuo all'esercitio dell'oratione, oltre all'hore, che tenea deputate per essa.

Ma perche di continuo si quanzaua nel conoscimento, amore, e desiderio di Dio, scorgeua sempre in se stessa, col nuouo lume che riceueua, difetti, e mancamenti da emendare, e castigare, e nuoui motiui per acquistare quell'odio santo di se stessa, cotanto incaricatoci dal Signore nell'Euangelo. Soleua ella perciò più volte il giorno disponere vn seuero giudicio, in cui costituendo per Giudice la sua propria coscienza, facea rigoroso esame di tutte le sue attioni, pensieri, e parole, e per ciascheduno, tutto che minimo difetto, che vi hauesse trouato, di tepo speso meno, che vtilmente, di parola detta con poca consideratione, ò di pensiero inutile (che questi, e non altri erano i suoi peccati maggiori) procurando emendarsene, si condannaua per ogn'vno di essi à rigorosi castighi di digiuni à pane, ed acqua, ò pure di cento sferzate: ed essendo ella stessa carnefice, ed esecutrice della sentèza, si adempiua con tal'esattezza, che nè pure vn minimo che si tralasciaua di quello, à che si còdannaua; nè vi era da queste sue sentèze appellatione, ò dispensa. E come andaua così sottile in trouar le colpe, e mancamenti, anco in quelle cose, che si sarebbono stimate assai ben fatte, da chi non hà l'occhio della mente così linceo, e purgato com'ella hauea, staua del continuo in penitenze, e rigori, tenendo in tal maniera la sua anima pura, e netta alla presenza di Dio.

Arrabbiaua la fiera d'abisso, che la vedea così pura, e feruorosa nel Diuino seruitio, e cercando impedirla da quei santi esercitij, compariuali in varie forme: ma come ella si facesse beffe delle sue arti, intentò nuoua astutia, prendendo forma di Monaca, e venne alla sua presenza à disciplinarsi con tal rumore, che suegliate le Suore, si auuiddero quello essere nella cella di Suor Giouanna, e credendolo effetto delle sue rigorose discipline, la ripresero del soucrchio rigore, accusandola anco di ostinatione in voler perseuerare in esso; ma ella burlandosi dell'inuentione dell'inferno, non volle mutar punto de' suoi soliti esercitij; quegli però non quietandosi, cercò nuoui modi per disturbarla: onde orando ella vna notte, ci, che non potea soffrire vn'anima così feruorosa, e colma di Celesti desideri, li comparue in horribilissima forma, con spada nuda alle mani, assaltandola quasi la volesse ammazzare; ma ella che ben conobbe esser quello stratagemma dell'infernale inimico, quale non gli haurebbe potuto apportar danno, se non quanto dal suo Sposo, e Signore li fusse stato permesso, nè si mosse dall'oratione, nè si turbò punto, con che quegli arrabbiato per vedersi così vilipeso, e deluso, e disperato di poterla vincere, precipitò nell'abisso.

Fù anco questa Serua di Dio arricchita di Celesti fauori, e doni, anco di profetia; quindi stando sana, e senza male alcuno conobbe il giorno, e l'hora della sua morte; per lo che tutto che fusse stata sempre apparecchiata per quell'vltima hora, vi si preparò con maggior diligenza, e feruore: onde venuto il giorno tanto desiderato, confessatasi, e communicatasi in Chiesa, andò dalla Madre Priora à dimandarle licenza di andarsene all'infermaria, perche era già venuto il tempo, nel quale il Signore la volea condurre al suo Celeste Palaggio; ed ottenuta la licenza, ritiratasi alla stanza delle inferme, già sicura della sua salute, aspettò con molt'allegrezza l'hora determinata, quale non tardò molto à venire, e lei con molta quiete rendè l'anima sua al Signore à gl'otto di Febraro. Non trouo però l'anno della sua morte, passandolo con silentio non solo i Cronisti dell'Ordine, ma anco il Catdoso, che in ciò suole essere diligentissimo.

8. di Febraro.

Vita della Venerabile Suora Agnesa Pacifica. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella 3. parte delle Croniche, e dall'Agiologio Lusitano.

NEl mese di Ottobre l'anno 1533. fè la sua sollenne professione nel Monastero de' Predicatori detto il Giesù di Aguero, vna Vergine lla chiamata Agnesa Lousanda, cognome, che all'hora volle mutare in quello di Pacifica, perche in fatti douea esser pacifica, e viuer sempre in pace col prossimo, e con Dio per mezzo della carità, humiltà, ed osseruanza Regolare! E pure colei, che era così pacifica cogl'altri, col proprio corpo, e senso, facea sempre guerra, conoscendo benissimo, che non può ben conseruare la pace con quelli, se con implacabil guerra non si doman questi; quindi digiunaua ella à pane, ed acqua tutt'i Mercordì, e Venerdì dell'anno, e nella stessa forma anco vna Quaresima, da'sei di Gennaro sino a'quattordici di Febraro. In honore della flagellatione del Signore alla colonna, si disciplinaua ogni notte sino à sparger riui di sangue, quale tutto che ella vsasse molte diligenze per nasconderlo, pure si trouaua in gran parte la mattina sul pauimento.

Spendea ogni giorno molte hore in oratione, nella quale fù fauorita con molte illustrationi, e visioni Celesti; in particolare vna volta vidde alcune Monache già morte di quel Monastero, che riccamente vestite haueano ordinata lietissima danza, alla quale inuitauano, hor vna, hora vn'altra delle Monache già viuenti, ed alla fine inuitarono anco la nostra Suor Agnesa, che vsci con esse à danzare. Non intese ella all'hora il mistero, ma poi vedendo, che le Suore, quali era-

Digitized by Google

erano ſtate chiamate, ed inuitate ſecondo l'ordine da lei veduto, ſe ne moriuano, conobbe eſſer vicina l'hora della ſua morte, della quale ſi crede haueſſe altra riuelatione più particolare ancora, poche hore prima di morire, tutto che ſteſſe ſana, e buona: onde vi ſi apparecchiò da ſenno, ed accomodandoſi colle proprie mani vn letto nell'infermaria, ed iui sù di vn boffettino, quanto era neceſſario per la ſua agonia, e ſepoltura, andò à trouar la Priora per chiederli licẽza di morire, e per auuiſarla di alcune coſe; ma trouatala al Parlatorio, e chiamatala con molta fretta, come quella non volle ſentirla all'hora, ma più toſto finire il negotio, che trattaua in Parlatorio, ella diſſe: Non sò, Madre, ſe ſarete poi à tempo; ed andata in cucina ſi fè dare la parte ſua del mangiare, per darlo a'poueri, che veniuano alla porta (che così forſi far ſoleua quando digiunaua à pane, ed acqua) ma per ſtrada fù ſouragiõta da vn'accidente mortale, quale in breue ſpatio li tolſe la vita, che appena ſe li poterono dare i Sagramenti. In intenderlo, venne frettoloſa la Priora per ſapere ciò che volea dirli, ma giunte quando più non parlaua, ma trà poco voló il ſuo ſpirito al Cielo (come piamente ſi crede.) Reſtò afflitta la Priora per non hauerla aſcoltata quando ne fù richieſta, ma ella la conſolò doppo morta, perche apparendoli, manifeſtolli alcune coſe neceſſarie per il buõ gouerno di quel Monaſtero, ed altre, che douean ſuccedere, quali auuennero appunto nella maniera, ch'ella le diſſe. Succeſſe la ſua morte à gli otto di Febraro, ma gli Autori non fanno mentione dell'anno.

9. di Febraro.

Vita della Madre Suor Filippa Gouina. Cauata dal Soſa nella ſua Cronica di Portogallo, dall'Agiologio, Lopez, ed altri.

FV la vita di queſta Serua di Dio tale nella penitenza, e ſolitudine, che à raggione ſi può comparare à qualſiuoglia più penitente, e rigoroſa Anacoreta della Tebaide, ò dell'Egitto: così amica del ſilentio, che non fù mai veduta in conuerſationi nelle grate con ſecolari, ò parenti, anzi nè meno colle ſteſſe Suore del ſuo Monaſtero. Così data all'oratione, che non contenta di ſpendere in queſto ſanto eſercitio buona parte del giorno, reſtandoſi la notte doppo recitato il Matutino nel Choro, iui oraua ſino à giorno, nè per infermità, ò vecchiezza laſciò mai di leuarſi, ed andar coll'altre à cãtare il Matutino nel Choro. La ſua camicia era vn'aſpro cilicio, che li couriua tutto il corpo. Dormì ſempre sù la nuda terra, fuor che in alcune ſue graueſſime infermità, quando contentoſſi di riceuere per agiatiſſimo letto vno così pouero, che non era compoſto di altro, che di vn ſolo miſero ſacconcino di paglia, e di vna couerta vecchia di lana ſenza lenzuola, nè di lino, nè di lana. Si diſciplinaua ogni giorno, e molte volte à ſangue. Oſſeruò ſempre puntualmẽte i digiuni della ſua Regola, ed oltre à queſti digiunò à pane, ed acqua tutt'i Venerdì dell'anno, ed i Mercordì della Quareſima, e molte vigilie. Con ſi aſpra penitenza, ed aſſidua meditatione menò lunghiſſima vita, ſempre col penſiero anelando à quella Beata Patria, che ſù ſempre lo ſcopo di tutt'i ſuoi deſiderij.

Nell'vltima ſua infermità, doppo riceuuti cõ ſomma diuotione i Santiſſimi Sagramenti, poſta in agonia, li comparue il diauolo in horribiliſſima forma, accuſandola auanti al Supremo Giudice, e tentandola di diſperatione; ma ella facendoſi il ſegno della ſalutifera Croce, lo ributtò colle parole di S. Martino, dicendoli: Che vuoi di qui fiera, e ſanguinolenta beſtia? non trouarai in me (mercè alla Diuina gratia) coſa di che mi poſſi accuſare; Sono anima redenta col pretioſo ſangue del mio Signor Giesù Chriſto, dunque non deui pretendere contro me raggione alcuna. In tal maniera ſi trattenne alcun tempo combattendo col diauolo, e diſpreggiando le ſue accuſe, come non fondate in verità, per l'accuratezza, colla quale hauea ella ſempre purificata la ſua intentione, ordinandola à Dio in tutte le ſue attioni: onde reſtò alla fine vittorioſa, e così quietata, e lieta, che poco doppo queſta vittoria, col Santiſſimo nome di Giesù nel cuore, e nella bocca ſpirò felicemente a'9. di Febraro dell'anno 1574.

10. di Febraro.

Vita, e glorioſa morte del Seruo di Dio Fr. Aleſſandro Baldrati da Lugo. Cauata dalla ſua hiſtoria, compoſta da Leone Allacci Romano, ed impreſſa in Roma l'anno 1657.

DA honeſti Cittadini di Lugo, Terra di Romagna, nacque il Seruo di Dio Fra Aleſſandro Baldrati a'26. di Settẽbre dell'anno 1595. Ceſare Baldrati ſi nominò ſuo padre, e la madre Lucia de'Bianchi, da'quali nel batteſimo li fù impoſto il nome di Giacomo. Nell'età fanciulleſca cominciò à dar ſaggio di ciò, che in lui douea oprare la gratia dello Spirito Santo: perche gl'era ſi caro l'obedire a'ſuoi genitori, che anzi ſi contriſtaua, quando non era da eſſi nell'obedienza eſercitato. Diligentiſſimo nello ſtudio, e di felici ſſimo ingegno, fece in breue in eſſo marauiglioſi profitti; ſpendeua in eſſo buona parte del tempo, paſſaua il reſtante in Chieſa, oue ſpeſſo era trouato, che oraua, coſa ben rara tra'giouani, e fanciulli ſuoi pari.

Con queſto creſcendo ſempre nella virtù ſi riſolutione di abbandonare affatto il mondo, e darſi totalmente à Dio con prender ſtato Religioſo; e perche ſolea frequentare la Chieſa di S. Domenico, poſe gl'occhi in quei Santi Religioſi, & eleſſe di militare ſotto quell'habito: quale li dimandato l'ottenne, e veſtiſelo a'15. di Gennaro dell'anno 1612. eſſẽdo in età di ſedici anni, e quattro meſi; ed all'hora li fù mutato il nome di Giacomo in quel di Aleſandro, e mandato à fare il Nouitiato nella Città di Faenza, oue ſi ſè conoſcere ſi buon Religioſo, ed eſatto oſſerua-

tor

tor della Regola, ed insieme dotato di tal sem-
plicità, ed affabilità de'costumi, che restandone
tutt'i Religiosi sodisfatti, fù ammesso alla sollen-
ne professione: indi à suo tempo fatto Sacerdo-
te, fù mandato in Napoli à studiar Teologia
nello studio generale di Santa Maria dell'Arco,
ch'è della Prouincia di Apruzzo, quale staua
all'hora su'l vigore di vna rigorosa Osseruanza,
per essere quasi su'l principio, che si era eretta
quella Prouincia; quiui terminati i suoi studij,
fè ritorno alla patria, e fù riceuuto Lettore nel-
lo studio generale di Bologna. Ottenuto questo
grado, si riuolse tutto alla salute dell'anime,
confessando, e predicando, senza però lasciare
l'esercitio dell'oratione. Recitaua ogni giorno
il Santissimo Rosario con suo gran diletto spi-
rituale, essendone diuotissimo; in somma era
tale, che si da'secolati, come da'Religiosi era
molto stimato; e perciò i Superiori si auualsero
di lui in molte cariche della Religione.

Così passaua egli santamente la vita, quando,
ò dalla naturale indisposition, ò, come è più ve-
risimile, dal Signore, che l'hauea eletto a grado
più alto, com'e l'esser destinato à dar la vita per
la sua Fede, li sopraueñe vna malinconia si tetra,
che fuggendo l'altrui conuersatione, talmente
staua rinserrato, che venne quasi à perdere il ceru-
ello; e vi fù di peggio, che riflettendo poi à se
stesso, e vedendosi burlato, come suole succede-
re in simili occasioni, se gli accrebbe in modo
quell'humore, che lo fè venire alle smanie: onde
si pose in fuga, e partito dal suo Conuento, e pa-
tria, senza licenza d'altri Superiori, che del suo
humor malinconico, fuggendo, passò à Vene-
tia, oue imbarcatosi in vna naue, passò in Costa-
tinopoli. Iui datosi à conoscere per Religioso
Domenicano, fù riceuuto nel Conuento, che
tiene l'Ordine nella Città di Pera; ma poi, non
permettendo la strettezza del Conuento, che vi
si trattenesse lungo tempo, fù dal Priore imbar-
cato in vna naue Turchesca, e raccomandato al
Capitano, acciò lo portasse alle Smirne, oue era
bisogno de'Religiosi; ma egli fantasticando col-
la sua malinconia mille tradimenti, e pericoli,
vscito nascostamente dal vascello, se ne tornò al
Conuento di Pera: oue auuedutisi i Religiosi
de'suoi sospetti, ed infermità, aspettorno cómo-
dità più sicura, e con suo consenso poi lo man-
dorno alle Smirne. Iui trouò egli l'Arciuescouo
di Edessa, ch'era Frate del suo Ordine, chiamato
Fra Giacomo Subiano d'Arezzo, suffraganeo di
Costantinopoli, e coadiutore con futura succes-
sione dell'Arciuescouo delle Smirne, dal quale
fù caritatiuamente raccolto, e dichiarato per
suo Compagno, e Missionario per la sua Dioce-
si, e mandato all'Isola di Scio, nel Conuento, che
iui tiene l'Ordine, acciò vi predicasse l'Aduen-
to, il che fece con gran sodisfattione, ed vtile
spirituale degli vditori, esercitandosi anco in
confessare, ed altri esercitij à salute dell'anime.

Si era intanto sparsa la fama della fuga di Fra
Alessandro dal suo Conuento, e da Italia, per le
parti soggette all'Impero Turchesco, quale ve-

A nuta all'orecchie del Reuerendiss. P.M.Fr. To-
maso Turco, che all'hora con tanta fama di pru-
denza, ed integrità gouernaua come Maestro
Generale il nostro Ordine, questi dubitando del-
l'humana fiacchezza, e del pericolo, in cui si era
posta la sua pecorella, ita trà le fauci di tanti lu-
pi infernali, vsò ogni diligenza, perche tornasse
in Italia, ed acciòche non lo ritardasse il timore
del castigo douuto alla fuga dal Conuento, ed
alla passata in terre d'infedeli senza licenza della
Sede Apostolica, gl'impetrò il perdono di que-
sto errore, e lui li remise quell'altro, pure che
tornasse al suo Cõuento di Lugo. Questi inuiti,
benche da principio al malinconico Alefandro
caggionassero mille sospetti, quasi quando fusse
tornato, douessero poi darli duplicato castigo,
pure furono si efficaci le persuasioni de'Religio-
si, che l'esortauano ad obedire, che si risolse di
farlo, e già si preparaua à partire: quando Dio,
che ne'suoi alti, ed inescrutabili giudicij l'hauea
mosso a quella fuga, non per farlo tornare peni-
tente, ò Confessore in Italia, ma più tosto per
farlo entrare Campione della Fede glorioso nel
Cielo, fè, che vn di l'assalisse si fattamente quel-
la sua malinconica frenesia, che priuandolo di
giudicio, fè, che si ponesse à gridare, che si brug-
giaua, e moriua. Adoprarono i Padri tutto quel
giorno in mille maniere, per deuiarlo da quella
pazza opinione, ed humor malinconico, ma in
vano, che lui tutta la seguente notte anco gri-
dò, nè giouò stratagemma alcuna per quietarlo.
La mattina seguente l'Arciuescouo di Edessa,
che si trouaua in Scio per predicarui la Quaresi-
ma, l'inuitò che andasse à prãso seco per desuiar-
lo; ma doppo desinato, assalito più fieramente
da quella frenesia, senza far motto alcuno vscì
di Conuento, e cominciò come mentecatto à
girar solo, dicendo à quanti conoscea, che i suoi
Religiosi li machinauano la morte in Italia, e
morte di fuoco.

Occorse ciò nel primo giorno de'Bairami,
quale i Maomettani mossi dalle loro pazze, e
sciocche fauole, celebrano ogni anno per tre dì,
con grandissima sollennità: ond'era in Scio con-
corsa molta gẽte da'luoghi circonuicini per ce-
lebrar quelle feste, che all'vso loro sono come è
trà noi la Santa Pasca. Essendo dunque stato vi-
sto Fra Alesandro da alcuni Soldati, così malin-
conico, e pensoso, fù dimandato della causa di
ciò: e da lui fù loro esposta la sua solita frenesia,
che i suoi Religiosi li machinauan la morte:
onde quegl'empij promisero liberarlo da quel-
l'impaccio, e perciò lo condussero fuora della
Città in vn giardino di vn rinegato detto Cus-
faimo Aghi, ou'era egli altre volte stato con al-
tri Religiosi à diporto; ma all'hora trouauasi tal-
mente fuora di se stesso, e mentecatto, che oc-
cupata la fantasia da quel pensiero malinconi-
co, che i suoi lo volessero mandare in Italia per
farlo esser bruggiato, più non badaua à cosa, che
si facesse, nè vedea con chi staua, gridando sem-
pre: Tradimento, tradimento: Mi vogliono ve-
cidere, mi voglion bruggiare,

Pre;

Digitized by Google

Preſe occaſione di ciò il Padrone rinegato, e pensò di fare vn gran ſeruitio à Maometto, con far diuenir Turco, quello, non ſolo Chriſtiano, ma Predicatore dell'Euangelio, e Religioſo Domenicano: onde poſtoli vn cappotto di Turco ſoura l'habito, lo conduſſe alla preſenza del Bei di Scio, detto Deli Bei, affirmando, che quel Paſſo volea farſi Turco. Parue al Bei molto honorata la feſta del ſuo Bairami, con queſto guadagno per la lor ſetta, eſſendo ſtimato trà loro per ſommo honore di eſſa, quando alcun Chriſtiano, rinegando, paſſa dalla ſua Fede al Maomettiſmo, e maſſime eſſendo Sacerdote, e Religioſo di vna Religione così ſtimata, non ſolo da' Chriſtiani, ma anco da' ſteſſi Turchi, onde lo riceuè con allegro ſembiante.

Ciò che paſſaſſe all'hora con Fra Aleſandro non ſi è poſſuto ſapere. Alcuni di quei Turchi, e l'iſteſſo Bei, diſſero, e ſparſero ſubito per tutto Scio, che vn Frate Domenicano chiamato Fra Aleſandro, rinegando la Fede di Chriſto, ſi era fatto Turco; ma quando anco ciò haueſſe fatto, non ſi deue aſcriuere à colpa, mentre era fuora di ſenſo. E pure è più certo, ch'ei giàmai rinegò, poiche il Cadi, che fè la cauſa, e conſeguentemente douea ſtare beniſſimo informato di quanto era ſucceſſo, ſententiò, che mai Fr. Aleſandro hauea rinegata la ſua Fede, nè ſi era fatto Turco, ma che lo condannaua alle fiamme per l'ingiurie dette da lui in publico contro il loro falſo profeta Maometto, e ſua impura legge. Nè ſolo la terra, anco il Cielo, che ſuol parlare con miracoli, fè manifeſta al mondo queſta verità, poiche dicendo alcuni alla preſenza di vn bambino di ſoli tre meſi, che vn Frate di San Sebaſtiano (tale è il titolo del Conuento dell'Ordine in Scio) ſi era andato à far Turco. Formò il fanciullo marauigliоſamente queſte voci: Non è vero, ma è andato à bello ſtudio per cominciare il ſuo martirio.

Ben'è vero, che non ſi ſà ciò, ch'egli faceſſe, troundoſi così ritenuto fra' Turchi. Solo ſi ſà, che in toccar le ventidue hore Italiane, quel Signore, che gli hauea mandata quella infermità per farlo ſuo, lo liberò da eſſa, perche diueniſſe Campione della ſua Fede: imperciòche quando Fra Aleſandro tornò in ſe, chieſe il ſuo Breuiario, ma viſtoſi fra' Turchi, e con veſti da Turco adoſſo, reſtò quaſi eſtatico per lo ſtupore: indi ſcoſſa quella marauiglia, preſe colle mani à ſtrapparſi quelle infami veſti; ma ritenuto da' Soldati, che lo guardauano, ſi poſe dirottamente à piangere, e lamentarſi: E chi mi hà qui condotto, ei diceua, ed oue ſono i miei ſanti habiti? chi me gl'hà tolti? che fanno con me queſte veſti, ò che ſò io qui? da quando in quà, contro i priuilegij conceſſi dal grà Signore à queſta Città, ſi forzano i Religioſi, che ſono in eſſa, à diuenir Turchi? Ma à che giouerà queſta forza, ſe io nacqui trà' Chriſtiani, e Chriſtiano ſon ſempre viſſuto, e voglio morir Chriſtiano? Sono Religioſo Domenicano, cioè à dire Predicatore della Fede Chriſtiana, e pretendete diuenghi Turco? Ah nò, non ſarà mai, che io tradiſchi me ſteſſo, la mia Religione, la Fede mia? A mal'hora Maometto, e la ſua legge beſtiale, che hà che fare con me?

Accorſe à queſte voci il Bei, e cercò perſuaderli, che eſſendoſi fatto Turco, non poteà hora retrocedere: indi con doni, e promeſſe procurò di quietarlo; ma egli alzando più la voce, cominciò à maledir Maometto, e la ſua legge, ed à predicar la Santa Fede, che profeſſaua. Vedendo la ſua coſtanza il Bei, paſsò dalle promeſſe alle minaccie, dicendo, che lo farebbe morir bruggiato à fuoco lento, ſe non ſi contentaua dello ſtato di Turco, in che ſi trouaua. Al che ei coraggioſamente riſpoſe: Io Turco? lo Maometano? Bruggia più toſto queſto corpo, fà in minutiſſimi pezzi queſte carni, che non laſcerò mai la Fede Chriſtiana, che profeſſo, ed hò ſempre profeſſato. Fui qui portato per inganno, nè aſpettar da me altra riſpoſta. Indi dato di mano alle veſti, di nuouo cercaua leuarſele, e ſtracciarle ſino co'denti. Ammirato, e confuſo il Bei di ciò che vedeua, comandò che fuſſe Fra Aleſandro ben cuſtodito per quella notte, perche la mattina haurebbe fatto, che li fuſſe paſſato tanto orgoglio, e ritiroſſi alle ſue ſtanze, reſtando Fra Aleſandro in mezzo a' Soldati, che lo guardauano, ed egli raccomandoſſi à Dio, ed alla Beatiſſima Vergine, ed al ſuo Padre San Domenico, acciò li daſſero, ed impetraſſero animo, e forza per la futura morte.

Venuta la mattina, che fù di Mercordì, portò il Bei auanti al Cadi, ch'è il Giudice della Città, il Seruo di Dio. Il Cadì cõ tutto il ſuo Magiſtrato, tentorno diuerſe vie, perche Fra Aleſandro voleſſe diuenir Maomettano; ma trouatolo coſtantiſſimo ad ogni proua, chiamarono il Vicario, ò Priore del noſtro Conuento di Scio, quale ſubito venuto, cõ ſeuero ciglio fù interrogato dal Cadi, come haueſſe hauuto ardire di tenere in Conuento quel traditore? e perche volendo paſſare alla lor ſetta Maomettana, ce l'haueſſe prohibito? Non è vero, riſpoſe à queſte voci il Seruo di Dio Aleſandro, tutto ciò è mentita, perche io non hò mai hauuta queſta diabolica intentione di abbracciare la falſa ſetta dell'infame Maometto, nè il mio Superiore mi hà mai victato, che io vſciſſi di caſa, nè qui io venni per altro, che per predicarui la mia Fede Chriſtiana, che à ciò fare fui mandato dall'Arciueſcouo Subiano mio Superiore, e come Predicatore farò prouarti quanta coſtanza cõmunica il Signore a' Frati Predicatori in diſeſa della Cattolica Fede. Vdito ciò dal Cadi, mandò alcuni Soldati al noſtro Conuento, acciò haueſſero condotto in giudicio l'Arciueſcouo Subiano, à render cõto come haueſſe mandato quello, da lor tenuto per nemico capitale, ad habitare, e predicare in Scio. Fù l'Arciueſcouo cõdotto da quei Soldati non ſenza ingiurie, e trapazzi, ſiche moſſe à lagrime di compaſſione, quanti viddero condurre quel Venerabile Prelato da quei maſnadieri, e maſſime a' Chriſtiani ne ſchioppaua il cuo-

Digitized by Google

cuore. All'entrare li furono tolte le scarpe. Gionto auanti al Cadi, fù dimandato chi fusse: rispose esser l'Arciuescouo Subiano Superiore di quei Religiosi del suo Ordine, che si trouauano in Scio. Di qual natione tu sei? soggiunse il Giudice. Italiano, egli rispose, e della Città di Firenze. Dunque traditore, e nemico del gran Signore? ripiglio con rabbia il Cadi, e come tale degno di morte. Ma auuertito da'suoi Cõsiglieri, che i Religiosi erano in quell'Isola esenti da questa legge: li dimandò se teneua i Regij dispacci dalla Porta per esercitare la sua carica: quali dispacci, e licenze mostrate, e vedute, dimandò con colera il Cadi, perche hauesse distolto quel suo suddito, che volea abbracciar la setta Maomettana, dal farlo? Rispose à questo Fra Alesandro, che mai era ciò stato suo pensiero, e che l'Arciuescouo non gli hauea mai fauellato di simil materia. Onde perciò fù l'Arciuescouo insieme col Vicario del Conuento rimandato à casa, hauendo prima dati ambedue pleggiaria, e sicurtà di non vscire da quella Città, ed il simile fù fatto di tutti i Religiosi di quel Conuento, quali furono presi in nota.

Licentiati questi, si riuolse il Cadi tutto à ridurre Fra Alesandro alla sua setta, prima con belle parole, e poi con minaccieima egli sempre più fermo, e costante, riprouò con tali raggioni la setta Maomettana, che montato il Cadi in colera, comandò a'suoi manigoldi, che crudelmente lo battessero con calci, pugni, e schiaffi, il che fù subito eseguito da quei crudeli, e con tanta furia, che le percosse foura di lui diluuiauano: onde restò tutto pesto, e mal concio. Indi fù messo in vna oscura prigione, ed auuertito nel partire dal Cadi, che li daua tre giorni di tempo à determinare di eliggere, ò vna penosissima morte di fuoco, ò la legge di Maometto. Al che egli coraggiosamente rispose, che se solo per questo li daua quel termine, poteua benissubito eseguire la sentenza, stando egli fermissimo di volere più tosto prouare tra tormenti inauditi, non vna, ma mille morti, che lasciare la Fede del suo dilettissimo Giesù. Così con molti stratij fù condotto prigione, oue hebbe vna grandissima consolatione, che lo fè dimenticare del dolore, e delle ferite, e sangue, che spargea per le bastonate riceuute; e fù, che spogliato delle vesti turchesche, li fù restituito il suo habito, benche solo l'hasta, ò scapulare, perche la tunica col cappuccio si erano smarrite in casa del Bei. Quando ei si vidde sotto quel sagro ammanto, quasi armato di fortissimo vsbergo, tenne per sua la vittoria.

Correano intanto le nuoue al Conuento, che il Cadi, fieramente sdegnato, non solo contro Fra Alesandro, ma anco contro gl'altri suoi Religiosi, che l'hauean tenuto in Cõuento, machinaua di farli tutti morire: onde si apparecchiauano tutti quelli che si trouarono in Scio, animãdosi l'vno l'altro à soffrire per la Fede di Christo coraggiosamente la morte. E soura tutti gli esortaua a ciò l'Arciuescouo, che più di ogni altro desideraua patire per Christo. Nè mancarono di fare per Fr. Alesandro ciò che nella primitiua Chiesa ferono per Pietro i fedeli, quando *Oratio sine intermissione fiebat ad Deum pro eo*. E non solo nella nostra Chiesa, ma in tutte l'altre di Scio, si espose il Santissimo Sagramento, e si ferono orationi da' Religiosi di tutti gl'Ordini, ed altri fedeli secolari, perche Dio li dasse perseuerante fortezza.

Venuto il Giouedì, fù Fra Alesandro presentato di nuouo al Cadi, col corpo tutto gonfio, lacero, e rotto, pieno di sangue, e di liuidure, e quasi nudo, non hauendo altra veste, che solo i calzoni di tela, e quel suo scapulare mezzo rotto sù le nude spalle, ma con lieto, ed allegro viso. Fù dimandato dal Cadi se si era hormai risoluto di mutar legge? Al che ei rispose, che spargerebbe volentieri il sangue per la sua Fede, quale nõ haurebbe già mai lasciata, sino à spirar con essa l'anima, che così si sarebbe saluato. Dunque, replicò il Cadi, noi nella nostra legge nõ ci saluiamo? Appunto, rispose Fra Alesandro, vi perdete tutti, essendo la vostra legge falsa, e diabolica, in cui nessuno potrà mai saluarsi. Quale à questi detti fusse la rabbia del Giudice, non si puote esplicar con parole: parea lo volesse fulminar collo sguardo, disse con voce furibonda a'suoi: Olà, ed à che badate, che non fare in minutissimi pezzi questo cane insolente, superbo dispreggiatore della nostra legge? Sù via leuatemelo dauanti, e fateli il peggio, che sapete; fateli prouare quanto sia grande in voi lo zelo verso il vostro gran profeta, e suoi detti. E ciò detto, voltò le spalle, nõ li dando più il cuore di vederselo auanti. All'hora quei manigoldi, quasi infuriati diauoli dell'abisso, scaricarono soura il Seruo di Dio vn diluuio si grãde di calci, pugni, e bastonate, non guardando con che, nè oue colpissero, che fù gratia del quel Signore, che li tenea apparecchiata più gloriosa morte, il poter vscir colla vita da tanti stratij; ed alla fine strascinandolo fuora della sala, li ferono saltare di colpo tutta la scala di dodici gradi; salto, che al sicuro sarebbe stato mortale, se Dio non l'hauesse conseruato. Così pieno di sangue, e ferite, tutto rotto, e pesto, e mezzo ignudo, fù ricondotto nella priggione, che non solo era oscura, ma fredda, ed humidissima, per maggiormente esacerbare il dolore delle sue ferite.

Nella priggione fù visitato da vn falegname, che seruiua al Conuento, quale per l'eccellenza nella sua arte era noto al Cadi, ed ad altri Turchi, onde hebbe modo di penetrare à visitarlo. Trouollo pieno di sangue, e tremante per l'eccesso del freddo, e con tutto ciò che oraua prostrato à terra. Questo istesso falegname intese dal carceriero, che tutto il tempo che F. Alesandro era stato priggione, non hauea fatto altro, che orare, senza voler assaggiare alcuna sorte di cibo. Riferì di più il carceriero, che spesso hauea chiaramente intesa vna voce soauissima, che rispondeua a'detti di Fra Alesandro, e con lui discorreua, senza ch'ei, per più diligenze, che hauesse

ueſſe fatte, haueſſe poſſuto ſapere chi fuſſe, ò dõ- A de veniſſe. Di più affirmò, che in tutti quei ſtratij, e tormenti, non l'hauea mai inteſo buttare vn ſoſpiro, ma bensì ſpargere molte lagrime, chiedendo à Dio perdono de'ſuoi peccati. E che vedendolo così piangente vn'Hebreo, moſſo da falſa compaſſione, ſe gl'era auuicinato, e dettoli, che non li giouaua il piangere, ma che ſtaua in ſuo arbitrio il liberarſi da quei tormenti, con farſi Maomettano. Al che hauea riſpoſto il Seruo di Dio: O huomo, io non piango per queſti ſtratij, anzi queſti mi ſono doleciſſimi, mentre li patiſco per il mio Signore, piango bensì per i peccati miei, e degli altri peccatori del mondo, ed infedeli, e ſpecialmente di voi altri Hebrei: onde ſe da douero vuoi conſolarmi, conuertiti, ed abbraccia la mia Fede, e vieni à morir meco, ſe ſe ciò non ti aggrada, leuamiti dauanti. B

Venne il Venerdì, giorno dato per termine à Fra Aleſandro, per deliberare ſe voleua abbracciare la ſetta di Maometto, ò morire; e quella mattina, che à i Turchi è così feſtiua, come à Giudei il Sabbato, ed à noi la Domenica, mandarono alla priggione vn lor Chioggia, ch'è come vn Curato appreſſo noi, acciò queſti haueſſe veduto di perſuadere ad Aleſandro di abbracciare il Maomettesimo. Queſto intromeſſo nella priggione, cominciò con piaceuoli parole à compaſſionare la ſua diſgratia; indi à perſuaderlo, che ſe ne liberaſſe, con abbracciare la loro ſetta; ma trouatolo coſtantiſſimo nella Fede di Chriſto, fè con lui vna lunga diſputa, proponendo mille dubbij ne'miſterij della noſtra Fede, che à ceruelli ottenebrati trà caliggini degl'errori, C com'era il ſuo, ſembrauano inſolubiliſima il noſtro Fra Aleſandro, ricordeuole de'ſuoi antichi ſtudij, e di quanto in eſſi hauea appreſo, ed auualorato da quella Sapienza, che a'ſuoi, in ſimili occaſioni, communica lo Spirito Santo, ſciolſe con tanta chiarezza quelle difficoltà, che li fè toccar con mani la falſità, e gli errori della loro beſtialiſſima ſetta: onde quegli cõfuſo, ed arrabbiato partiſſi, e trouato il Cadi, li raccõtò la coſtanza di Fr. Aleſandro, ſoggiungendo, che non douea più trattenerſi à caſtigare cõ atrociſſima morte quell'huomo, ben meriteuole di ogni più fiero tormento: onde il Cadi radunato ſubito il Conſeglio, ſe lo fè condurre dauanti.

Volarono i Soldati alla priggione, e trouato il Seruo di Dio, che oraua, con nuoui ſtratij lo peſtarono, e maltrattarono, à ſegno, che rotteli alcune coſte, ed abbattuto per terra, lo conduſſero ſtraſcinando al Tribunale, oue il Cadi ſollecitato non ſolo dalla propria rabbia, ma anco dalle grida de'Turchi, e maſſime de'Soldati, venuti in quei giorni à Scio colle galere di Napoli di Romania, e tumultuando chiedeuano la morte di Fra Aleſandro, lo condannò ad eſſere bruggiato viuo, e che intanto, che ſi apparecchiaua il rogo, fuſſe nella priggione fieramente battuto con baſtoni forti, e nodoſi. Quando ci ſenti queſta ſentenza, alzando gl'occhi al Cielo, diſſe con alta voce: *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*: indi riuolto al Cadi, che l'hauea condannato, li diſſe: Io ti ringratio, che mi habbi fatto fauore ſi ſegnalato, da me lungo tempo deſiderato. Conſumarai queſto corpo col fuoco, ma l'anima volarà gloriosa ad vnirſi à quella fiamma, che la felicitarà in eterno. E ciò dicendo, ſtraſcinato da quei maſnadieri alla porta del Caſtello, fù sì fieramente battuto, che oltre all'aprirli mille ferite nel corpo, dalle quali ſpargea riui di ſangue, per vn fiero colpo, che li fù dato in teſta, li ſaltò fuora vn'occhio. E così concio fù poſto in priggione, tanto che ſi apparecchiaſſe il rogo.

Fù queſto preparato nella piazza del Vunachi, che in noſtra lingua ſuona del Monticello, che è la piazza più celebre, e più popolata di quella Città. Iui frà due anchore fù alzato vn rogo altiſſimo di legne, bitume, ed altre materie da bruggiare. Venuta l'hora di eſeguir la ſentenza, vſci con grande, e mai più veduto ordine la loro ingiuſta giuſtitia, con gran ſollennità: Veniua prima vna gran turba di popolo confuſo, ſeguiuano i Miniſtri di giuſtitia con i loro Officiali per ordine. Appreſſo andauano i Bei, ò Capitani delle galere, con altri Officiali Turchi à cauallo, corteggiati da'loro Soldati, e Giannizzari. Dietro veniua il Cadi à cauallo, preceduto dallo ſtendardo della giuſtitia: indi comparue il Seruo di Dio Fr. Aleſandro, ſcalzo, con i ſoli calzonetti di tela, e lo ſcapulare dell'Ordine sù le ſpalle, pieno tutto di ferite, e di ſangue. Teneà le braccia ligate con due groſſe catene di ferro, e le mani altresì ligate con vna fuina. Quando lo vollero ligare, ſi inginocchiò auanti al carceriero, chiedẽdoli perdono del faſtidio li hauea dato in cuſtodirlo quei giorni. Li donò vna pelliccia vecchia, che ſi trouò, e con eſſa vno ſcudo, che ſolo gl'era auanzato, ed eſortollo ſi faceſſe Chriſtiano, promettendoli di pregare Dio per lui. Atto, che veduto da'Turchi li moſſe à lagrimare, ed à compaſſionarlo.

Vſcito dalla porta del Caſtello, e paſſato il ponte, hauendo da paſſare vn loto, ſpiccò vn leggieriſſimo ſalto, col quale il paſsò ſenza imbrattarſi in eſſo i piedi. Viddero ciò i Soldati, ed vno di eſſi li diſſe: Tu ſalti, come ſe andaſſi à nozze, e non vedi la pira, che già comincia ad ardere per bruggiarti. Al che egli coraggioſamente riſpoſe: Hai viſto queſto mio ſalto? Beato à te ſe poteſſi vedere il ſalto, che trà poco farò dalla terra al Cielo, e dalla viſta di quei tormenti alla viſione gloriosa di Dio. Non farai mai tu ſimil ſalto, ſe non ti fai Chriſtiano.

Staua non ſolo nella gran piazza, ma nelle feneſtre altresì, e ne'tetti infinito popolo cõcorſo à vedere quello ſpettacolo; quando trà quella folta plebbe, riconobbe il Seruo di Dio vn tal Greco ſuo familiare, chiamato Aleſandro, che ſi raccomandaua alle ſue orationi. Al quale ei diſſe: Lo farò volentieri, ma acciò le mie preghiere conſeguiſcano l'effetto deſiderato, conuiene, che laſci gli errori dello ſciſma Greco.

Alla viſta di quelle fiamme, che già ſi ſolle-

uauano al Cielo, acceſo il ſuo cuore di nuoue A
fiamme di Amor Diuino, le tramandò sù le go-
te, diuenendo tutto roſſo, ed infiammato nel
volto: onde affrettoſſi per giungere à quella pi-
ra, che douea per lui eſſere ſcala alla gloria. Vi
giùſſe alla fine, e fù poſto à ſedere in vna di quel-
le ancore. Iui ſe li ſè auanti il Ciachaia del Bel
di Scio, cioè ſuo luogotenente, e quaſi per far
l'vltima proua, l'eſortò ad abbracciare il Mao-
mettesimo, ſe voleua ſfuggire quella crudeliſſi-
ma morte di fuoco. Ma egli ringratiatolo del-
l'affetto che li moſtraua, diſſe ad alta voce, che
egli era ſempre ſtato fedele, e Cattolico, e co-
me tale voleua morire per la ſua Fede: ed alzato-
ſi, volea correre verſo il fuoco; ma ritenuto:
Alza almeno, replicò il Ciachaia, vn deto ver-
ſo il Cielo, per ſegno, che vuoi abbracciare la
noſtra ſetta, e poi fà quel che ti piace; ed egli in B
quel punto, non vno, ma tre ne alzò, ed ad alta
voce gridò: *Sanctæ Trinitas vna Deitas*: onde ſde-
gnato il Ciachaia, col baſtone, che tenea in ma-
no, lo ferì nella teſta, e partiſſi.

Venne doppo di queſto vn Turco principale
di quei, ch'eſſi chiamano Emir, quali vantando
la loro origine da Maometto, vengono da tutti
honorati. Queſti volle perſuaderli, che prima di
entrare trà quelle fiamme, pẽſaſſe allo ſcampo,
perche entrato che vi fuſſe, non vi ſarebbe ri-
medio; ma ributtollo Fra Aleſandro, con dire,
che ardendo già il ſuo cuore colle fiamme del
Celeſte Amore, poco curaua quel fuoco mate-
riale, e che meglio haurebbe fatto lui, conuer-
tendoſi alla Chriſtiana Fede, ſenza la quale non
potrebbe ſaluarſi: onde ſouramodo infuriato
l'Emir, comandò, che ſenza dimora fuſſe butta- C
to nel fuoco: ed egli ſenza aſpettare i Miniſtri,
che lo buttaſſero, alzatoſi dall'ancora, oue ſtaua
ſeduto, e fattoſi il ſagro ſegno della Croce, con
dire ad alta voce: *In nomine Patris, & Filij, & Spi-
ritus Sancti. Amen*, entrò ſaltando in quelle fiam-
me, oue con chiare note inuocaua in ſuo aiuto
i Santiſſimi nomi di Gieſù, e di Maria, col
ſuo P. S. Domenico, S. Caterina da Siena, ed al-
tri Santi del ſuo Ordine: indi fiſſando gl'occhi
al Cielo ſtaua orãdo, ſenza che'l fuoco lo brug-
giaſſe, od offendeſſe almeno lo ſcapulare, che
tenea adoſſo. Pieni perciò di rabbia i Turchi, af-
fatigauanſi per accreſcer la fiamma con nuoui
materiali, procurando di finir preſto, perche te-
meano di nuoui prodigi: ma il Seruo di Dio
doppo hauer cantato in alta voce quel verſo:
*Tranſiuimus per ignem, & aquam, & eduxiſti nos in re-
frigerium*, e ringratiato il Signore della gratia, che
li facea, accettandolo per ſuo Campione, preſe à
cantare il *Te Deum laudamus*, e gionto à quelle pa-
role: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, viſto da vn Turco
cantare con tanta allegrezza, e ſeguitare à viue-
re ſenza bruggiarſi, fù da quello percoſſo di vn
fieriſſimo colpo di remo ſu'l capo, e da vn'altro
trapaſſato il petto con vna ſaetta, onde ſemiui-
uo caddè trà le fiamme. Nè perciò laſciaua, od
interrompeua le ſue orationi con flebili voci:
onde il Ciacchaia fè buttare gran quantità di
poluere trà quelle fiamme, dalla quale nacque
vn gran fumo, che ottenebrando l'aere, ſmorzò
il fuoco, per lo che accorſero come fiere rab-
biоſe quei Maomettani, e trouato il Seruo di
Dio, che ancora viueua, lo fecero in mille pez-
zi: con che finì la ſua vita, con particolar gloria
della ſua coſtanza verſo la Fede Cattolica. Suc-
ceſſe queſto marauiglioſo trionfo, non meno
della Cattolica Fede, che della Domenicana
Religione a' dieci di Febraro dell'anno 1645.

Fù, come ſi è detto, il ſuo corpo fatto in mi-
nutiſſimi pezzi da quei Barbari, parte per ſde-
gno, originato dal zelo della lor ſetta, tanto vili-
peſa dal Seruo di Dio: parte per cupidiggia, ſa-
pendo quanto auidi fuſſero i Chriſtiani di quei
diuoti pegni, e quanto vtile loro ne cauarebbo-
no, come in effetto ſegui, perche nõ ſolo i Chri-
ſtiani Cattolici, anco i Greci ſciſmatici, bramoſi
di poſſedere parte di quelli, per alcuni pezzetti
di eſſi sborſarono ſeicento piaſtre, e quelli col-
locati sù l'Altare, li dierono l'incenſo, e li ca-
tarono l'antifona, ed oratione di vn Santo Mar-
tire, ed vno di eſſi aſſai ricco ereſſe vn'Altare,
nel quale poſe di queſte reliquie, e vi fè cantare
vna Meſſa ſollenne; e di più fè vn legato, che
ogni anno il giorno della ſua morte vi ſi can-
taſſe la Meſſa. Demoſtrationi che (quantunque
non ſiano lecite a' Cattolici, prima che il Roma-
no Pontefice, ch'è l'vnica ſtella polare dell'Ec-
cleſiaſtica naue, conceda di ciò licenza, perche
in particolare la veneratione de' Santi, e delle
loro reliquie, all'hora ſolamente è lecita in pu-
blico, e ſollennemente, quando egli l'approua
per tali) moſtrano però il conto, che anco i ſciſ-
matici ſerono del noſtro Fra Aleſandro, e della
coſtanza moſtrata nella ſua glorioſa morte.

Nè mancò il Cielo di manifeſtare con ſegni
la gloria del ſuo Campione. La ſera della ſua
glorioſa morte verſo le due hore di notte, vid-
dero non ſolo i Chriſtiani, ma anco i Turchi,
courirſi la Luna di negro ammanto, e doppo
tre hore di eccliſſe, fuora di ogni raggione natu-
rale, fugata quella oſcurità, riueſtirſi di nuoua
luce, e ſblendore come di Sole. Viddero anco
calare giù dal Cielo vna colonna di fuoco, che
diuiſa in tre, venne à poſare nella piazza, e nel
luogo del patibolo. Da altri fù veduta vna Co-
lomba, che girando con vaghe ruote il luogo
della ſua glorioſa morte, andaua à beccare la
terra, ch'era ſtata bagnata col ſangue di quell'in-
uitto Soldato di Chriſto.

Vn Sacerdote Greco, Monaco di San Baſilio,
hauendo hauuta da vn Turco, la Corona, ò Ro-
ſario di Fra Aleſandro, ch'era reſtata intatta, ed
illeſa frà le fiamme, e tenendola con molta diuo-
tione, la prima notte che la tenne, fù degno di
eſſer da lui viſitato mentre dormiua, perche
parueli di vedere vna non men vaga, che altiſſi-
ma montagna, nella cui cima ſtaua vn'huomo
con vna veſte bianchiſſima, accerchiato tutto di
ſblendore, e corteggiato da vna gran quantità
di Aquile. E dimandando ad alcuni, ch'erano
preſenti, chi fuſſe quel perſonaggio, li fù riſpo-
ſto,

Digitized by Google

sto, quello essere il Campione di Scio Fra Alessandro Baldrati; ed in quel punto vidde in vn momento mutarsi l'Aquile in Serafini, che con soauissimi accenti cantarono quelle parole: *Vt Aquilæ volabunt, & non deficient.*

Vn'altro Greco, che hauea con molta diuotione ripostà quella reliquia, che hauea possuto hauere del Seruo di Dio, in vna cornice, che adornaua vna sua imagine, auanti alla quale teneua accesa vna lampade, senti vna notte vna musica Celestiale, come di Sacerdoti Greci, che alla greca cantauano Hinni, e Salmi con armoniche melodie; ed vdi vna voce, che disse: Si solennizza la festa di questo Angelo: ed in quel punto si vidde auanti Fra Alessandro col volto risblendente come di Angelo.

Fù sentito anco, che le sue reliquie esalauano soauissimo odore, cosa, che furono forzati confessare gl'istessi Turchi, che l'odiauano come fierissimo nemico della lor setta; in particolare la notte seguente al giorno della sua gloriosa morte, non solo nelle case, oue era qualche sua reliquia, ma per tutta la piazza, e contrade vicine al luogo, oue ei pati, sentissi odore così soaue, che eccedeua la fragranza di qualunque terreno odore. Anzi non solo dalle sue carni, anco da alcuni suoi poueri cenci restati nella sua cella, si sentì spirare la stessa fragranza.

Ma gratioso fù il caso, che auuēne ad vn Turco, quale cō la rabbia concepita contro il Seruo di Dio, che hauea conosciuto nemico capitale della sua diabolica legge, raccolse vn pezzetto del suo fegato, ed ando per friggerlo, e mangiarselo; ma appena l'hauea posto nella padella, che sentì vn grandissimo schioppo intorno da quella reliquia esalò tale odore, che il Turco impaurito, temendo di qualche Celeste castigo, porto quel pezzetto di fegato al nostro Conuento, e lo donò a' Padri, narrando il fatto, com'era passato.

Vna Monaca del terzo habito di S. Domenico, vidde che ad vn Turco, mangiandosi parte del fegato del Seruo di Dio Fra Alesandro, gli ne era caduta vna parte per terra: onde l'andò à raccogliere, ed inuoltala in vna carta, la cōseruò in vna cassa come preggiato tesoro. Occorse doppo alcuni giorni, che alcuni giouani di sua casa, si posero à giocare sù quella cassa, e trà il gioco, colui che perdeua, fè secondo il solito de' giocatori perdenti, che prese à bestemmiare per colera; ed appena ciò fè, che sentirono tutti dētro la cassa, sù la quale giocauano, grandissimi strepiti, e rimbombi, come se vi si sparassero archibuggiate: onde intimoriti, chiamarono la detta Suora, quale aperta la cassa, trouò, che la carta, oue era quel pezzetto di fegato, era tutta bruggiata, ed esalaua soauissimo odore.

Vn'altra Suora dello stesso Ordine, tenēdo vn pezzetto di carne del Seruo di Dio nel suo Oratorio, vidde, che di notte ardeua come vna lampade accesa, e vibraua raggi di luce. L'istesso viddero il Vicario, e l'Arciuescouo Subiano di vn'altro pezzetto di carne, che teneua il detto Vicario nella sua cella, quale si mostraua ardente come vn'acceso carbone, e bruggiaua la carta, in che s'auuolgeua, ed esalaua soauissimo odore.

Concesse di più il Signore molte gratie per l'intercessione di questo suo Seruo. Vn sordo, ed vn cieco, con toccare vna reliquia della sua carne, rihebbero la vista, e l'vdito. Vno inchiodato nel letto da eccessiui dolori de' piedi, applicouui vn poco di quelle reliquie, e subito hebbe la salute. Vn tale legnaiolo, per nome Antonio, tenea la mano istupidita, e quasi arida affatto, applicouui vna particella della carne di questo Soldato di Christo, e subito trouossi senza alcun male.

Vn vecchio di ottant'anni fù veduto da' Turchi, che baciaua vna reliquia di Fra Alesandro: onde accusato al Cadi, che veneraua le carni di quel lor nemico, fù condannato à riceuere cinquanta bastonate, che li furono date crudelissimamente; ma ei confessò non hauere inteso dolore alcuno, anche minimo. E douendo pagare cento aspri, secōdo il costume di quel paese, per essere scarcerato, si trouò subito chi li pagasse per lui: il che tutto applicò lui, com'era douere, a' meriti di Fra Alesandro.

Vna parturiente trà graui dolori non poteua partorire; ma appena postasi sul ventre la reliquia del Seruo di Dio, partorì felicissimamente. Così col tocco delle sue reliquie sanarono perfettamente vn'attratto de' nerui, ed vn'altro di gambe, vna febre terzana, ed altri con grauissimi dolori corporali.

Nè solo in Scio, anco in Sicilia nella Città di Messina, ed in Lugo sua patria, oprò il Signore molte merauiglie per sua intercessione. Trouauasi in Messina Antonio Bruno sourafatto da dolori artetici, à segno, che era restato affatto col corpo attratto: di modo che nè meno volgersi per il letto poteua, ed il dolore era continuo. I Medici della Città tutti tentarono la lor arte, ed applicati tutt'i rimedij, che stimarono valeuoli, vedendo, che niente giouauano, dierono il male per contumace, e disperato. Visitollo vn Chierico suo parente, detto Geronimo Bruno, e donolli vna imagine di Fr. Alesandro, narrandoli ciò che della sua pretiosa morte vdito hauea da vn Frate Domenicano della Città di Napoli, che veniua di Scio. Prese speranza l'infermo, che l'hauesse il Signore à liberare da quel male per l'intercessione di questo suo forte Campione: nè restò ingannato, perche appena quella notte tēne stretta quella imagine al petto, e si fè con essa toccare le membra inferme, che sparirono tutt'i dolori, e la mattina sano, e buono alzossi di letto, e tanto libero dal trauaglioso male, che per istrade scoscese potè caminare à piedi più di vn miglio di via.

Vittoria Roncagli da Modena, era disperata da' Medici per vn male di gola, che lo soffogaua: ma inghiottitose vn filo di scotto della veste di Fra Alesandro, restò in quell'istante à vista di molti, affatto libera dal male.

Suor Geronima Grandi da Bologna con vn tumore incurabile nella mano. Vna Monaca della

della famiglia Fuschini da Lugo, attratta, e con dolori di spasimo per sei mesi continui. Maria Maruzzi da Bagnacauallo con febre pericolosa. Flerida Turrone grauemẽte oppressa da mal di cuore. Tomaso Galuani con febre, e catarro calato allo stomaco, che leuandoli la respiratione era in precinto di darli la morte. Giulio Galuani con febre continua; e Tomaso de Vecchini disperato da Medici, con raccomandarsi à questo Seruo di Dio, e toccare le sue reliquie, ricuperarono in vn momento ta sospirata salute. Queste, ed altre sono le gratie, che per manifestare la gloria di questo suo Seruo quel Sig. che hora, e sempre sia benedetto ne' Santi suoi. Amen.

10. di Febraro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fra Geronimo della Passione. Cauata dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano, e dagl' Atti del Capitolo Generalissimo celebrato in Roma l'anno 1644.

NAcque il Seruo di Dio Fra Geronimo della Passione nel Regno di Portogallo, ed in vn luogo di esso detto Pernes vicino à Santaren, e prese l'habito del nostro Ordine de' Predicatori nel Conuento di S. Domenico di Lisbona, oue in breue fè progressi grandi nella virtù, e nelle lettere, per le quali meritò il grado del Magisterio.

Indi mosso da santo zelo della salute dell'anime, passò nell'Indie Orientali a predicare il Sãto Euangelo à quell'infedeli, ed iui fù per la sua bontà, e dottrina ben due volte Vicario Generale dell'Ordine per tutto l'Oriente: anzi conosciuta da' popoli, e da' Prelati Ecclesiastici, e Secolari la sua gran santita, e prudenza nel gouernare, fù per molto tempo Gouernatore dell' Arciuescouato di Goa, ch'è il primate dell'Oriente, ed anco Commissario del Sant'Officio dell'Inquisitione in quelle Prouincie.

Era così grande il zelo, ch'egli hauea nelle cose della Fede, che andando con Apostolico petto, e spirito predicando il Santo Euangelo, distrusse innumerabili Tẽpij, e diroccò gl'Idoli adorati da quei popoli acciecati. E (nõ potendo il diaulo resistere, tutto che in varie maniere il tentasse, alla sua virtù) trõcò colle sue proprie mani vn'albero dedicato all'inferno, quale, perche con arte diabolica produceua all'istesso tẽpo frondi, fiori, e frutti, tenea miseramente ingannati quei popoli, sino ad adorarlo: colle quali sue fatighe ridusse molti di essi alla Fede.

In questi santi esercitij affatigossi il zelantissimo Ministro dell'Euangelo per cinquanta anni continui, senza mai darsi posa, sino che ad imitatione di San Pietro Martire venne à spargere il sangue, e spẽder la propria vita in seruitio del Santo Officio dell'Inquisitione, di cui, come si è detto, era Commissario; e fù il caso, che hauẽdo inteso, che in vn Borgo d'Indiani della Città di Basaim, i cui habitatori haueano gia abbracciata la Fede Christiana, ed erano regenerati coll'acqua del Santo Battesimo, regnauano ancora le superstitioni, e riti gentileschi, tenendo fani, e Tempij segreti, alle sognate lor Deità, cõ petto, ed intrepidezza Apostolica, mosso dal zelo del Diuino honore, vi andò con vn sol Prete detto Francesco Galassa, che li seruiua di Segretario, ò Notaro del Santo Officio. E mentre attendeua à disfare in quella Villa le già inuecchiate superstitioni, diroccando Tempij, ed abbattendo Idoli, furono assaliti da vna grossa squadra d'Indiani, ammutinati cõtro il zelante Inquisitore. Voleua il Prete opporsi loro, e difendersi; ma egli: Non (disse) figlio, non è tempo questo, nè occasione da perdere, ma di sagrificare le proprie vite per Christo, e senza dire altro, inginocchiatosi offrì il sangue, e la vita al suo Signore, riceuẽdo di buon cuore tutte le ferite, che quei crudeli Indiani vollero darli, che furono vn grã numero di lanciate, e stoccate, tutte penetranti, e mortali: siche satiatisi, lasciarono à lui, ed al Prete suo Compagno per morti. Partiti quei crudeli masnadieri di Satanasso, essendo da' buoni Cattolici di quel luogo trouati ancora viui, benche vicini à morte, ed immersi nel proprio sangue, furono à braccia portati nel Conuento di S. Consaluo, ch'è nel detto luogo di Basaim, oue souraviuendo tre soli giorni, armato di tutt'i Sagramenti, trà le lagrime de' Religiosi suoi figli (essendo in atto Vicario Generale della Congregatione di Oriente) mandò l'anima, porporata nel suo sangue, al Cielo, à trionfare coronata, come piamente può crederssi.

Spogliano i Religiosi il suo corpo per sepellirlo, come si costumaua nel nostro Ordine, lo trouorno cinto con vna grossa catena di ferro, quale scattata dalla carne fù conseruata, e tenuta come pretiosa mõile. Fù da principio sepolto nella sepoltura cõmune, ma indi à poco vennẽ cauarnelo, coll'autorità dell'Arciuescouo, per le maraviglie, che operaua; onde il popolo gli edificò vn sontuoso sepolcro alto da terra, que fù trasferito il suo corpo, ed iui vien riuerito, ed inuocato come Santo da tutta quella Prouincia. Successe la sua morte a'dieci di Febraro dell'anno 1636. nel 1641. fù publicata con vna lettera dal P. Generale Fra Nicolò Ridolfi, essendo venute autẽtiche relationi dall'Indie: onde nel Capitolo Generalissimo celebrato in Roma l'anno 1644. se ne diè parte à tutta la Religione, come si vede negl'Atti di detto Capitolo impressi in Roma con queste parole.

Anno millesimo sexcentesimo trigesimo sexto, Venerabilis Pater Magister Frater Hieronymus à Passione Prouinciæ Portugalliæ filius, qui ad Congregationem Indiæ Orientalis destinatus, pluribus annis admirabili vitæ exemplo vixit, cuiusque Vicarium Generalem bis egit, & Sanctæ Inquisitionis Consultoris, & Commissarij, & Archiepiscopatus totius Ordinis Primatis Gubernatoris officio functus, tandem zelo domus Dei, & salutis proximorum exæstuans, ferre non valens, quod in suburbijs de Basaim, inter Christianos, adhuc Idolorum phana, & cultus supereffent, illorum destructioni intentus, ab idolatris lancea transfixus, multisq; vulneribus affectus, feminiuus relictus, post tres dies in Conuentu S. Gundisalui de Basaim,

Digitized by Google

fuim, omnibus Eccleſiaſticis Sacramentis munitus, ac cunctis Fratribus (cum adhuc Vicarij Generalis officio fungeretur) pro abſentia tanti Patris, ac Præſulis eorum lacrymantibus, ſenex dierum bonorum in Cœlum aduolauit; cuius corpus cum antè maius Altare in inferiori loco conditum fuiſſet, poſtea multis reſplendens miraculis, ad ſuperiorem translatum, maxima cum pompa, vbi ab omni Chriſtiano populo veneratur, & colitur.

11. di Febraro.

Vita, e Martirio del B. Paolo di Vngaria, ed altri nouanta ſuoi Compagni Frati del noſtro Ordine, vccisi da' Tartari per la confeſſione della Fede. Cauata da S. Antonino, Maluenda, Bzouio, Malfei, Pio, e dal Ferrario nel ſuo libro de Rebus Hungaricis.

NAcque queſto Beato Padre in Vngaria, donde paſſato in Italia per iſtudiare nella celeberrima Vniuerſità di Bologna; iui in breue fè tali progreſſi, che non ſolo acquiſtò la laurea di Dottore, e Maeſtro, ma anco la Catedra di legge Canonica in quella Vniuerſità, con molto applauſo, e con publico ſtipendio, e non poco frutto degli vditori: indi rapito dalla ſantità del gran Patriarca Domenico, che in quel tempo hauea fondato in quella Città il ſuo nuouo Ordine de' Predicatori, ed innamorato di quel modo di viuere, ſi riſolſe di abbracciarlo: onde dalle mani dello ſteſſo S. Patriarca, l'anno 1221. riceuè il ſagro habito, ed ammaeſtrato dallo ſteſſo Santo Padre della vita Religioſa, che douea menare, in pochi giorni l'appreſe così bene, che potè eſſere, non ſolo buon diſcepolo, ma fù giudicato atto ad eſſer buon Maeſtro della vita Religioſa; quindi douendo il S. Patriarca l'iſteſſo anno mandar Religioſi a fondare il ſuo nuouo Ordine in Vngaria, eleſſe per capo di quella Miſſione il noſtro F. Paolo, che qual'altro Apoſtolo Paolo, eſſendo *Dux Verbi* (titolo, che li viene douutamente dato da' noſtri Scrittori) con quattro altri Cõpagni (tra' quali vno fù il Beato Sadoc, celebre per il martirio ſoſtenuto da lui, con tutt'i Frati del ſuo Conuento di Sandomira, come ſi dirà nella ſua vita) potè colla ſua predicatione, e dottrina, non ſolo fondare l'Ordine in Vngaria, e nell'Auſtria, ma anco piantare la Cattolica Fede fra' Cumani, ed eſſere il primo Apoſtolo di quelle barbare nationi.

Ma prima che paſſiamo auanti al racconto di queſta hiſtoria, deuo qui riferire vna celebre viſione, colla quale ſi darà ad intendere quãto vtile a' popoli, e dannoſa all'inferno douea eſſere queſta Miſſione. Veniuano due Religioſi dell'Ordine al Capitolo Generale, che ſi celebraua in Bologna in quell'anno, e con eſſi accompagnoſſi il demonio, che hauea preſa forma di corriero, quale diſcorrendo con eſſi familiarmente, lor dimandò la cauſa del viaggio; ed eglino, che per celebrare il lor Capitolo Generale, (riſpoſero) che andauano in Bologna. E che ſi deue determinare in queſto voſtro Capitolo (ſoggiunſe l'infernal Corriero.) Molte coſe diſſero i Frati, ed in particolare, che ſi mandino Predicatori per tutte le parti del mondo à ſeminarui la Diuina parola. Ed in Grecia, ed in Vngaria, diſſe all'hora il demonio, ſi mandaranno forſi di queſti voſtri Predicatori? Certo (riſpoſero i Frati) che andaranno molti in queſte parti à predicare il Santo Euangelo, e propagare il noſtro nuouo Ordine. All'hora con vn grande, e lamenteuole vrlo gridò il demonio: *Ordo veſter cõfuſio noſtra eſt*, e dando vn gran ſalto nell'aere, diſparue. Onde animati da queſta viſione i nuoui Propagatori dell'Ordine, e Predicatori dell'Euangelo, dal Capitolo Generale ſi auuiarono per tutte le parti del mondo, ed in particolare verſo la Grecia, ed Vngaria, predicando per tutte le Ville, nelle quali entrauano, edificando i popoli colla loro ſantità, e modeſtia.

Al noſtro F. Paolo però, e ſuoi quattro Compagni, che andauano verſo l'Vngaria, ne' confini d'Italia ſi aggiunſero altri tre Compagni, che innamorati della ſua ſantità, e modo di viuere, li dimandorno l'habito, e l'ottennero dalle ſue mani: onde col perfetto numero di otto, quaſi vn'altro Noè, ſe non à popolare il mondo, almeno à propagare l'Ordine de' Predicatori, ed à debellare l'inferno, e le ſuperſtitioni del Gentileſmo, e dell'hereſie in quelle barbare nationi, entrarono nell'Vngaria: oue ſoſtennero incredibili trauagli, fatighe, neceſſità, e ſtrettezze, e ſparſero infiniti ſudori per la conuerſione di quei popoli, e per ridurre al grembo di Santa Chieſa innumerabili heretici, ed infedeli, che anco duranano in quel Regno. Nè furono ſufficienti i freddi accompagnati dalla pouertà delle loro lacere veſti, nè la fame accreſciuta da' lũghi viaggi, fatighe, e vigilie, nè le contraditioni, e perſecutioni di huomini iniqui, anzi dello ſteſſo inferno, ſolleuato tutto contro i Miniſtri dell'Euangelo, à raffreddare lo ſpirito feruente di quei buoni Religioſi, animati alla giornata dalle perſuaſioni, ed eſempio del noſtro Beato Fra Paolo.

Ben'è vero, che quel Signore, qual giàmai manca di confirmare le parole de' ſuoi diuoti Miniſtri con iſtupendi prodigi, quando così conuiene per gloria ſua, non laſciò di confirmare la loro predicatione, ed animare il lor coraggio con euidenti miracoli, facendoli ben ſpeſſo iui trouare il ſoccorſo, oue humanamente non ſi potea ſperare, e rimunerando gli hoſpiti loro, acciò animati i fedeli, non laſciaſſero di agiutarli. Vno di queſti caſi, raccontato da Teodorico antichiſſimo hiſtoriatore delle coſe dell'Ordine, mi baſterà qui addurre: Erano gionti in vna Villa di quel Regno due Religioſi mandati dal B. Paolo per predicarui, quali doppo hauer celebrato nella Chieſa di quella Villa, e predicata la Diuina parola, furono laſciati dal popolo, che doppo inteſa la predica, ſi partirono tutti per le loro caſe: onde eglino non trouando hoſpitio, erano ſu'l tardi ritiratiſi nell'atrio della Chieſa: iui furono veduti da vn pouero Peſcatore, il quale, tutto che haueſſe compaſſione di quei poueri Religioſi, e deſideraſſe hoſpitarli, pure con-

Digitized by Google

consapeuole della sua pouertà, nõ hebbe animo di farlo; ma andato alla casa, spiegò alla moglie la compassione, che hauea di quei poueri Religiosi forastieri, abbandonati da tutti, e che volẽtieri gli haurebbe inuitati à prãso seco, se hauesse hauuto che darli. Altro (rispose la moglie) io non hò, che vn poco di miglio. All'hora disse il Pescatore: Benche io mi ricordi benissimo, che la mia borsa è in tutto vacua, pure voglio vedere se vi trouassi qualche moneta postaui da Dio per potere hospitare questi Serui di Giesù Christo: e con questa fede presa la borsa, fuora di ogni humana speranza, vi trouò due monete di argento: onde allegro ne comprò vna di pane, ed vn'altra di vino, ed alla moglie ordinò, che cuocesse il miglio, ed vn poco di pesce, che hauea preso: e tornato all'atrio della Chiesa, trouò i Religiosi, che ancora stauano iui, non vi essendo stato altro, che gl'hauesse inuitati: onde quel pouero Pescatore gl'inuitò seco à pranso, e cõdottili alla sua pouera casa, li fè sedere à quella mensa, carica più di carità, che di viuande; onde doppo mangiato, rendendo quei Religiosi le gratie al Signore, lo pregarono, che secondo le sue promesse, volesse rimunerare col *centuplum* la carità di quel pouero huomo: quale hauendo ringratiato, li partirono. Nè tardò la retributione, poiche da quel punto, non mancarono mai in quella borsa le due monete, anzi subito che li hauea spese, ve ne trouaua due altre; onde in breue diuenne assai ricco, e potè comparsi molte possessioni, e bestiami; e per complimento della sua felicità, li donò Dio vn figlio maschio, che hauea molto desiderato, nè mai ottenuto per il passato. Nè mai cessò la gratia di trouar le due monete nella borsa, sino che diuenuto ricchissimo, non hebbe più bisogno di esercitare il mestiero di Pescatore, ma viueua colle rendite delle sue possessioni, e bestiami; per lo che conoscendo la gratia donde li era venuta, restò molto affettionato alla Religione, e perpetuo hospite de' Religiosi di essa.

Intanto il nostro Beato Paolo si affatigò in modo co' suoi Compagni per la conuersione di quei popoli colla predicatione, e santità della vita, che questi affettionati al suo habito, li ereſſero molti Conuenti, in particolare quei di Iauarino, e Vesprenio, e riceuè all'habito tanti soggetti, che in pochi anni diuenne quella vna numerosa Prouincia, della quale il B. Paolo fù come Fondatore; cosi il primo Prouinciale. Ma come egli amaua Dio da douero, non potea quietarsi il suo desiderio di seruirlo: onde non bastandoli l'hauer fondato l'Ordine in quel Regno, oue già i suoi Religiosi colla predicatione, ed esempio attendeuano à ridurre quei popoli à più virtuoso modo di viuere, ed à nettare colla loro vigilanza la semenza della vera Cattolica Fede, dalla zizania dell'heresia: quando lo vidde già cresciuto in numero di Conuenti, e di Religiosi, volle vscire con molti di essi in compagnia à combattere contro l'inferno; quindi ne mandò molti à diuerse parti confinanti di quel Regno, ch'erano piene di Heretici, ò di Barbari, e Gentili, in particolare nella Prouincia, chiamata da Teodorico, Furiense, e da altri Strunio, quale era piena di Heretici, e Scismatici: e questa, doppo molte fatighe, disaggi, e persecutioni sopportate costantemẽte da' Religiosi, fù alla fine superata, e vinta la durezza, ed ostinatione di quei popoli, ridotta sotto il soaue giogo della Fede di Christo, e sotto l'obedièza della Romana Chiesa; egli però, insieme con alcuni altri di spirito eletto, ricordeuole del desiderio del Patriarca Domenico, di predicar la Fede a' popoli Cumani, volle, come suo vero figlio, adempirlo, sperando, ch'egli dal Cielo gli haurebbe impetrato l'aiuto necessario per impresa così malageuole. Erano quei popoli così nemici della Religione Christiana, e così dediti all'idolatria, che faceano disperare ogni più ardita speranza, che si douesſero ridurre alla Fede; e pure i figli di Domenico, niente sgomentati per la ferocia di belue così spietate, come braui mastini della Chiesa, proseguiuano cõ animo inuitto la traccia, sperando alla fine di far qualche preda, ed in tutto di dar gusto al Signore, e sodisfare alla loro vocatione. Ben'è vero, che i primi incontri gli riuscirono assai duri, non così per i patimenti grandi, e persecutioni, e pericoli, che li bisognò diuorare: che questi per la volõtà, che haueano di patire per Dio, li riuscìuano dolcissimi, ma per il poco frutto, che faceano nell'anime, mercè, che quei popoli essendono *Aſpides ſurdæ obturrantes aures ſuas, quæ non exaudiunt voces incantantiũ*, non ammetteuano il salutifero incanto della Diuina parola, ò della santa predicatione: onde doppo molti mali, senz'hauer fatto altro, che mandar due de' loro Compagni colla palma del martirio à trionfare della non ancora debellata Gentilità nel Campidoglio del Cielo, furono scacciati da' confini di quella Prouincia de' Cumani, e costretti à tornarsene in Vngaria.

Non potè però il nostro Fr. Paolo soffrir lungo tempo, che così l'inferno trionfasse nelle volontà de' Cumani; quindi poco doppo, propose di dare vn nuouo assalto à quella Gentilità, con animo risoluto, ò di lasciarui con tutt'i suoi Compagni la vita, ò di scacciare da quei popoli l'ingiusto vsurpatore, ch'era il demonio. Parue, come narra il Beato Humberto, questa risolutione del Beato, ad vno de' suoi Compagni non solo infruttuosa, evana per la prouata ostinatione di quei popoli, ma anco pregiudiciale alla propria saluezza, per la poca cõmodità d'esercitarsi nell'opre spirituali, che haueano in camini si lunghi, ed in terre barbare, e di nemici: onde volle consultarsene con vno Heremita, che hauea fama di gran bontà, quale pregò, che con calde orationi cercasse dal Signore, che li manifestasse in ciò la sua Diuina volontà. Promise quegli di farlo con ogni caldezza, onde la notte seguente, orando per tal'effetto, vidde la seguente visione, colla quale volle il Signore far manifesto, quanto di suo seruitio douea essere quella Missione, ed insieme animare quel Religioso al-

Digitized by Google

all'officio Apoſtolico,al quale era deſtinato,con darli ad intẽdere, che ſe bene era più pericoloſo il viuere tra'Gentili per attendere alla loro conuerſione, erano con tutto ciò più vigoroſi i Diuini aguti,che per ciò gli erano dati, e più abbondante il premio, che per ciò riportato ne haurebbono. Li parue dunque di vedere vn grande, e rapidiſſimo fiume,sù del quale era fabricato vn magnifico, ben fermo, e ſicuro ponte, per lo quale vedea paſſare con gran feſta, ed allegrezza diuerſi Religioſi di tutti gl'Ordini, che militano nella Chieſa Cattolica; andauano però, tutto che ſicuri, e feſtiui, ſolitarsi nondimeno, e ſenza compagnia alcuna : indi calando gl'occhi giù del ponte,pareali vedere i Religioſi dell'Ordine de'Predicatori, paſſare quel profondo, e ſpauenteuol fiume,non già per il ponte come gl'altri, ma nuotando con gran fatiga, per mezzo al rapide corſo di quell'acque empituoſe: accreſcendoſi di più il lor trauaglio,concioſiache ciaſcheduno di eſſi ſi tiraua dietro vn carro pieno di huomini ; quindi pieni di ſudore,ed anhelanti, parea,che ad hora ad hora măcaſſero per la fatiga.In queſto,quando più ſi vedeuano infieuoliti,e già mancanti, comparue nel mezzo di eſſi la Beatiſſima Vergine,quale raſciugando i loro ſudori, ed animandoli alla fatiga, li riempiua di nuouo vigore,à ſegno che e loro, ed i carri da eſſi tirati, poteano giungere all'altra riua. Riferì doppo il Romito al Religioſo la viſione hauuta, e la ſignificatione di eſſa, qual'era, che ſe bene i Frati Predicatori ſoſteneano più fatighe per la ſalute de'popoli, e paſſauano trauagli maggiori,che i Religioſi degli altri Ordini,che non hanno per fine,e ſcopo principale de'loro Iſtituti la conuerſione,e ſalute dell'anime de'proſſimi, hanno nondimeno più efficaci,e maggiori gl'agiuti del Cielo,e più grande il premio,ed anco ſicurtà di campare da'pericoli, mercè alla pronta, e preſentanea protettione,ed aſſiſtenza della gran Regina del Cielo, e Protettrice dell'Ordine de'Predicatori.

Quindi animati i Religioſi,con gran feruore di ſpirito abbracciarono l'impreſa,e con inuincibil coſtanza, doppo hauer tolerati infiniti affronti, trauagli, villanie, e fatighe,vinſero alla fine, mediante il Diuino agiuto,l'oſtinatione di quei cuori,che ſembrauano di macigno. Così il primo di tutti ſi conuertì alla Fede,vn Principe, ò Duce di quella natione,chiamato da alcuni Bauco,ò Bruco,da altri Bruto,e fù battezzato con tutta la ſua famiglia,e molto popolo, dal noſtro Beato Fra Paolo, ed ammaeſtrato nella Fede, nella quale Chriſtianamente viuendo,nõ doppo molti anni ſantamente morì.Indi ſi conuertì alla Fede vn'altro gran Principe chiamato da alcuni Erebroth, da altri Bembroch, ò Bibrecchо,quale con mille di ſua famiglia riceuè ſollennemente il Santo Batteſimo, e fù leuato dal ſagro Fonte da Stefano Rè di Vngaria,padre di S. Eliſabetta.

Con queſti felici principij,non ſi può ſpiegare quãto col ſudore de'noſtri Religioſi creſceſſe in quelle parti la Fede; e quante migliaia di quei popoli correſſero à riceuere il Santo Batteſimo; à ſegno che non baſtando, per meſſe così abbondante,quei pochi Operarij,che col Beato Paolo erano da principio entrati in quel gran campo, mandò queſti à chiamar nuoui Coloni per la coltura di quella Eccleſiaſtica vigna, e per far la raccolta di quella meſſe così douitioſa:onde in breue tempo erano in quella Prouincia molte migliaia di Chriſtiani,e trà Religioſi Vngari, e quei che de Cumani haueano riceuuto l'habito, ve n'erano ſoura cento,ſiche già ſi vedea quella Chriſtianità poſta in iſtato,che ſi potea ſperare in breue la cõuerſione di tutta quella Prouincia; quando piacque al Signore per ſuoi occulti, mà ſempre giuſti giudicij, di permettere, ch'entrando i Tartari in quella Terra, tutta la diſtruggeſſero, menando à fil di ſpada quanti trouarono. I primi però à prouare la loro barbara crudeltà, furono i Religioſi da loro odiati come principali nemici delle loro ſuperſtitioni, e falſe credenze : onde ne mandarono nouanta, che poterono hauere nelle mani, à trionfare nell'Empireo, con diuerſi generi di morti, poiche ferono, che altri ligati à pali,ſuſſero trà voraci fiamme bruggiati viui, perche purificate le loro anime, qual'oro trà quegl'incendij, ſe ne volaſſero al Cielo, mentre i corpi rendeuano odoroſo holocauſto all'Altiſſimo. Ad altri impennarono l'ali per formontare all'Empireo con vna denſiſſima pioggia di ſaette, che non cosi trapaſſauano i corpi,come faceano che le loro anime penetraſſero i Cieli. Ad altri colla ſpada,ò ſcimitarra troncarono le teſte,per vnirli indiſſolubilmente col lor Capo Chriſto, à farli viuere eternamente immortali. Duce, e condottiero di sì glorioſo drappello fù il noſtro B.Paolo, che inſieme con eſſi ſparſe per la Cattolica Fede il ſangue,e vittorioſo con duplicata corona,di Apoſtolo de'Cumani, (come lo chiamano il Plodio,ed il Ferrario)e di glorioſo Martire, e Capo di ſtuolo sì numeroſo, honorato come tale perpetuamente dagli Autori così antichi, come moderni, entrò trionfante nel Paradiſo. Succeſſe queſto celebre martirio (ſecõdo il Calendario,che và impreſſo ſu'l principio del libro de'Confrati del Roſario, ſtampato in Parigi da Fra Giouanni di S.Maria)à gl'vndeci di Febraro dell'anno 1244. benche altri habbiano ſcritto 1222. il che non hà punto del veriſimile. Doppo che i Tartari hebbero diſtrutto il Paeſe,ſe ne ritornarono alle lor Terre:onde quei pochi Cumani,che colla fuga haueano ſcampata la vita, vnitiſi inſieme, habitarono di nuouo il lor paeſe,e per ſtar più ſicuri, ſi poſero ſotto la protettione del Rè di Vngaria, coll'agiuto del quale tornarono i noſtri Religioſi à paſſare in quella Prouincia, che fatta già feconda col ſangue di tanti Martiri, rendè ſubito abbondantiſſimo frutto, conuertendoſi quaſi tutti alla Fede. Fanno mentione di così illuſtre trionfo tutt'i Scrittori delle coſe dell'Ordine.

Vita

11. di Febraro.

Vita del Beato Nicolò di Giouenazzo. Cauata dal Castiglio, Razzi, Malaenda, Humberto, Leandro Alberti, e da Ludouico Iacobelli nelle vite de'Santi dell'Vmbria.

NAcque il Beato Nicolò nel Regno di Napoli, ed in vn luogo di Terra di Bari (detta anticamente Puglia Paucetia) chiamato Giouenazzo, di nobili progenitori. Biagio Puglia chiamossi suo padre, ch'era famiglia illustre in quelle parti, e sua madre hebbe nome Caterina. Non si sà di certo in che anno nascesse, bensì sappiamo, che eletto da Dio per cose grandi, fino dall'età più tenera ne diè certi preiaggi. Cõciosiache di solo otto anni cominciò vna rigorosa astinenza da qualunque sorte di carne, non mangiandone neanco il sollennissimo giorno del Santo Natale. Auuedutosi di questa si rigorosa astinenza il suo Maestro di scuola, ch'era anco Cappellano di suo padre, chiamato D. Luca, ne lo riprese aspramente, quasi che non potesse in buona coscienza, in così tenera età, priuarsi affatto per tutto l'anno dal mangiare ogni sorte di carne, perche si haurebbe guasta la complessione. Al che il saggio fanciullo, posto le ginocchia à terra, e le braccia su'l petto in forma di Croce, così rispose: Io, Signor Maestro, mentre stauo vn giorno in casa, viddi, che venne da me vn bellissimo giouane, quale spirauа da se soauissimo odore, ed in vederlo fui mirabilmẽte rapito ad amarlo, quale mi disse: Figlio, io voglio, che in vna cosa, quale hora ti comandarò, tu mi obedischi fino alla morte, e questa è, che da hoggi auanti tu ti astenghi dal mangiar carne, perche deui esser Religioso di vna Religione, nella quale non se ne mangia, e ciò detto disparue. E perciò, Signor Maestro, scusatemi se io dalle carni mi astengo, per obedire à colui, che così mi hà comandato.

E si vidde essere stata questa Diuina riuelatione, quando sentendo vn giorno predicare il Sãto Patriarca Domenico, infiammato per le sue parole del Diuino Amore, si risolse di abbandonare il mondo, e seguitare il suo Santo Istituto, e dimandando, ottenne di essere ammesso nella sua Religione, e come và conietturando il Malauenda, fù vestito dell'habito Domenicano dallo stesso Santo Patriarca, intorno all'anno 1218. dal quale fù mandato à fare il Nouitiato nel Conuento, ch'esso Santo hauea fondato in Cano sa, e quanto egli in vn subito crescesse, approfittandosi nello spirito, lettere, e virtù, si può conietturare da questo, che il Santo Patriarca se lo prese trà breue per suo Compagno.

Trouandosi in Nouitiato prima di far la professione, li occorse vscire cogl'altri Nouitij per la Città, ed incontrarsi con vna donna, che hauea vn braccio arido, e priuo di ogni moto vitale. Si cõmosse la sua pietà à quella vista: E buona donna, li disse, che hai tu in quel braccio? Lo ripresero i Compagni, che contro ogni Religiosa modestia, ancor Nouitio, fauellasse con vna donna in mezzo alla strada. Al che ei rispose, che hauea fatta quella dimanda per atto di carità, e riuolto alla donna disse: Confida in Dio, che ti può dar sanità. Certo che sì, rispose colei, io credo, che Dio mi può far questa gratia. Soggiunse all'hora Fra Nicolò: Horsù, figlia, *Fides tua te saluam faciet, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* Ed in quello stesso punto con istupore de'suoi Compagni, e di quanti, ò vi si trouorno presenti, ò l'vdirono, restò guarita affatto dall'aridità del braccio, ed in tutto sana.

Doppo la morte del Santo Patriarca, di cui era stato Compagno, diuenuto celebre in virtù, e santità, fù da'suoi Superiori mãdato à predicare nella sua patria di Giouenazzo, insieme con vn suo Compagno detto Fra Masulio da Venetia, circa gl'anni del Signore 1223. ed alla prima, entrando nella Città, viddero gran moltitudine di popolo radunato alle grida di vn'afflitta madre, che piangeua vn figlio già defonto, affogato disgratiatamente in vn pozzo; tenealo ella fra le braccia, e, quasi volesse tenerli compagnia, con vn diluuio di lagrime, facea naufragasse il suo cuore in vn mare di dolori. Si cõmossero à così miserabil vista, le sempre pietose, e caritatiue viscere del B. Fr. Nicolò, ed auuicinatosi all'afflitta, l'animò à stare di buon cuore, ed à confidare della Diuina Pietà, e che se hauesse hauuto fede, farebbe risuscitato il figlio. A queste voci di vita, prostrossi colei a'piedi del Beato, dicendo: Eh Padre, io hò fermissima fede, che colle tue orationi risuscitarà mio figlio: onde nõ mi partirò da'tuoi piedi, che colle preghiere non ottenghi la vita di mio figlio, e con essa il potet viuere anch'io. Posesi all'hora il Seruo di Dio in orationc, e doppo breue spatio: Come, disse, chiamauasi il tuo figlio? Andrea, colei rispose. Ma da qui auanti (replicò il Beato) non più Andrea, ma Nicolò chiamerassi, ed auuicinatosi al freddo cadauere, tutto confidenza in Dio: Nicolò, disse con alta fauella, io ti comando in nome del mio Signore Giesù Christo, che tu torni in vita; e subito risuscitato il fanciullo ci lo restituì alla madre, che trà l'allegrezza, e la marauiglia, immobile era restata, ed estatica.

Nella stessa Città oprò il Signore per suo mezzo altri miracoli, come vno in persona di vn suo nipote, perche hauendo egli due sorelle, delle quali vna era chiamata Coletta, l'altra Angelica: era nato della prima vn figliuolo muto, che per quindeci anni non hauea mai possuto formar parola. Mandollo la madre al Beato con vn pane, acciò li desse la sua benedittione. Riceuè Fra Nicolò il pane, e dimandò al muto giouanetto, chi fusse, che gli lo hauea mandato. A questa dimanda, sciolti i ligami della lingua, colui, che mai hauea possuto fauellare, speditamẽte rispose: Lo manda mia Madre, ch'è vostra sorella. E da all'hora in poi, per i meriti del Beato suo Zio, sempre speditamente fauellò.

Nella stessa Città, mentre vn giorno ci passaua per la strada detta di S. Pietro, li fù portata auan-

Digitized by Google

auanti vna fanciulla cieca di ambedue gl'occhi, A per causa di alcune apostеme, che erano in essi nate: la benedisse il Beato, ed ella con gran diuotione toccando la sua cappa, se la pose sù gl'occhi, e subito ricuperò la vista perduta.

Non si trattenne però il Beato molto tempo nella patria, mà doppo alcuni giorni, ne'quali colle sue prediche fè iui molto profitto, essèdo entrato l'anno 1224. passò à predicare la Quaresima nella Catedrale di Trani, Città molto celebre della stessa Prouincia, e distante solo dodici miglia da Giouenazzo. Iui si portò in modo col l'esempio della sua santa vita, e col feruore della sua predicatione, che innamorati quei popoli non meno della sua dottrina, che del suo santo Istituto, lo pregarono volesse fondare vn Conuēto del suo Ordine in quella Città. Accettò il Beato l'offerta, mà trouādo discordia ne'Cittadini, per conto del luogo, oue douea fondarsi, B stabilì vn giorno publiche orationi, acciò il Signore manifestasse con qualche segno, oue sarebbe più seruito, che si fondasse: onde la mattina seguēte à vista del popolo, e dell'Arciuescouo stesso, comparue nel luogo, oue hora si vede il nostro Conuento, vna Croce di fuoco nell'aere, per la quale si conobbe esser volontà del Signore, che in quel luogo si fabricasse la casa per la nostra Religione, e furono tante le limosine de'diuoti Cittadini, che dierono, mossi da questo nuouo miracolo, oltre alla già concepita diuotione verso il lor Beato Predicatore, che in breue si edificò vn Conuento, e Chiesa magnifica, che hebbe il titolo di Santa Croce per la già detta apparitione. E perciò si vede sino ad hoggi nel medesimo Conuento, cioè nel dormitorio del Nouitiato, dipinta l'imagine del Beato Nicolò, che nella destra mano tiene vna Chiesa, nella cupola della quale vi è vna Croce di fuoco, e nella sinistra tiene vn libro aperto, oue si leggono queste parole: *Beatus Nicolaus de Iunenatio Fundator huius Conuentus Sanctæ Crucis de Trano.*

Correa intanto, anzi volaua, portata dall'ali leggiere degl'altrui fiati, publicando le sue lodi, la fama, ed erano non solo a'Secolari, che ammirano per insolita ogni, bēche mediocre virtù, mà anco a'Religiosi di quel felice secolo, quando erano più Santi, che Frati, stupēde, e ammirabili le sue virtùdōe fù da essi eletto Prouinciale della Prouincia Romana, doppo del B. Claro da Sestio, nè si ingannarono, perche nel suo prudentissimo gouerno, si auāzò grandemente l'Ordine in quella Prouincia, così in numero di D Religiosi, che ci riceuè all'habito, come in letterej, e santità. E tra gl'altri Conuenti, che nel tempo del suo gouerno si riceuerono, vno ne fù quel di San Domenico di Peruggia, del quale fù Fondatore l'istesso Frà Nicolò. Era stato in Peruggia il Santo Patriarca Domenico l'anno 1220. e vi hauea predicato, anzi nella stessa Città, e nella strada che conduce alla porta di Santo Angelo, si era incontrato col Serafico San Francesco suo diletissimo Compagno, e fratello, ed abbracciatisi insieme: mà non hauea iui fondato Cōuento del suo Ordine. Essendo doppo il Beato Nicolò Prouinciale di quella Prouincia, e predicādo nella Catedrale di Peruggia, commosse talmente gl'animi di quei Cittadini alla sua diuotione, che non volendo restar priui di tanto bene, quanto era l'vdir la parola Diuina dalla sua boccа, lo pregorno che fōdasse vn Conuento in quella Città, ed à questo fine il Magistrato li donò vno stēdardo coll'armi della Città, che è vn Grifone bianco in campo rosso, acciò lo piantasse oue meglio li paresse, che eglino da quel punto per sempre li concedeuano il luogo, che si hauesse eletto per fabricarui il Conuento, quale si obligauano di più di edificare à loro spese. Onde il Beato per compiacere à quel publico, riceuuto lo stendardo, lo piantò presso alle mura della porta detta di S. Pietro, oue era luogo à proposito per fabricarui il Cōuento, all'aspetto di vna valle fertile, ed amena detta Valleiano, dal quale anco si scuopre la Città di Assisi, Patria del Serafico S. Francesco. Iui dunque i Peruggini edificarono vn sontuoso Conuento, con vna magnifica Chiesa, quale è diuenuta celebre, non solo per essere stata cōsagrata da Clemente IV. l'anno 1262. mà anco per due Canonizationi in essa celebrate, l'vna di Santa Elisabetta figliuola del Rè di Vngaria, canonizata da Gregorio X. l'anno 1235. l'altra di San Pietro Martire del nostro Ordine, celebrata da Innocenzo IV. l'anno 1253. Nel Chiostro di questo Conuento si vede l'imagine del nostro Beato Nicolò, con la Chiesa nelle mani, e con questa iscrittione: *Beatus Nicolaus de Iunenatio, discipulus Sancti Dominici, huius Cœnobij Fundator anno 1233.* C

Essendo egli Prouinciale, raccontò in vn Capitolo a'Frati, per raccomādarli la pace, ed vnione trà di loro, vn caso che gl'era succeſso, nel quale si vede non solo quanto à Dio piace la pace, e quanto abborrisce le persone, che offendono il prossimo, mà anco quanto stimi l'honore de'Serui suoi, e quanto seueramente castighi coloro, che gl'affliggono: perche rimettendo costoro il tutto alla Diuina Prouidēza, questa per la sua giustitia, ne prende rigorosa vendetta. Morì, diceua egli, vn Religioso del nostro Ordine, prima di darmi sodisfattione di alcuni trauagli, che, contro il douere, mi hauea dati, e pochi giorni doppo la morte mi apparue, chiedendomi perdono dell'offese, che ingiustamente fatte mi hauea. Li risposi, che se ne andasse à chiedere il perdono al nostro Signor Giesù Christo, nelle cui mani egli staua, ed à cui egli hauea rimessa la causa. Disparue all'hora quell'anima, mà poco doppo, l'istessa notte, fè ritorno, con dire: Padre già hò dimandato à Dio il perdono, mà lui mi hà risposto, che non me lo concederà, se prima non l'ottengo dalla persona offesa, che sete voi, onde vi prego, che vi piaccia di perdonarmi. Lo feci io di buon cuore, ed egli ringratiatomi, soggiunse: Vedi F. Nicolò, quanto sia graue, e pericoloso l'offendere il prossimo, e quanto più il non placarlo, doppo

di hauerlo offeſo : e ciò detto diſparue.

Eſſendo, per conto del ſuo officio di Prouinciale, in viſita de' Cõuenti di Napoli, gl'auuẽne vn caſo tra gl'altri, che vò narrare, accioſi conoſcano gl'inganni dell'infernale inimico. Era in vno di quei Conuenti vn Nouitio infermo, e vicino à morte, al quale cõparue il diauolo tutto adorno di luce, e ſplẽdori, quaſi foſſe Meſſaggiero del Cielo, che doppo molti diſcorſi comãdolli, che da quel punto fino alla morte, non haueſſe più parlato, mà offeruaſſe perpetuo ſilentio, quaſi non conueniſſe ſeruirſi della lingua per fauellar con altri, mẽtre haueа ſeco fauellato; mà ciò facẽua egli, acciò non haueſſe quel giouane confeſſato vn peccato, del quale per l'addietro non ſi era confeſſato (forſe non eſsẽdoſene ricordato) ma che all'hora gl'era ſouenuto, e volea confeſſarſene. Cedè quel ſemplice all'inganno, credendo fuſſe quella ſtata Celeſte apparitione, e cominciò ad offeruare il precetto impoſtoli dall'infernal nemico, con euitemo pericolo dell'anima ſua, e per primo, laſciò di recitare il Diuino officio: indi per più propoſte, e domande fattegli da' Frati anco Superiori, non riſpondeua coſa alcuna; donde ſi auuiddero, che era ſtato ingannato, e deluſo, e così lo riferirono al Beato Nicolò, che ſi trouaua iui viſitãdo, quale venne ad agiutare la ſua pecorella, acciò l'infernale inimico non ſe la ingoiaſſe, e ſi adoprò tanto colle ſue perſuaſioni, emolto più coll'orationi, che la tolſe dalle fauci del lupo infernale, rendendola auuedута dell'inganno, ſi che pentita dell'errore, confeſsò intieramente i ſuoi peccati, e poco doppo ſantamente morì.

Non laſciana egli di predicare in molte Città d'Italia, e confirmaua il Signore con molte gratie la ſua predicatione. In Arezzo venne à trouarlo vna donna nobile, Chiamata Ludouica, con vna ſua figlia infẽrma di due piaghe incurabili, e molto deformi, e proſtrata a' ſuoi piedi, pregollo ſi mouelſe a compaſſione di ſua figlia, e gl'impetraſſe da Dio la ſanità. La benedìſſe il Beato, ed aſſicurolla, che riceuerebbe da Dio la gratia, e tornata à caſa, la mattina ſeguente ſi trouò l'inferma così perfettamente guarita, che nè meno veſtigio più vi comparue delle ſue piaghe deformi. Ed in Milano, volendo entrare nella Città, la vidde circondata da innumerabili ſchiere de' diauoli, onde ei quaſi intimorito, non oſaua di auuicinarſi; mà poi fattoſi animo, con vn ſegno di Croce, che fè verſo quelle legioni infernali, tutte le poſe in fuga, e cacciò nell'abiſſo il che fù ſegno di quello che douea fare colla ſua predicatione nell'anime di quei Cittadini, cacciando da molti i diauoli, che ſe ne eran fatti tiranni, per mezzo de' peccati, da' quali ei li liberò, conuertendoli à penitenza.

Predicaua egli vn giorno nella Chieſa Catedrale di Breſcia, e lo ſtaua aſcoltando vna gran moltitudine di popolo, quando ci conobbe trà eſſi due giouani ſcapeſtrati, che poco ſtimando le parole del Beato Predicatore, ò la ſantità del luogo, oue ſtauano, con mille atti, e ſegni di laldezze, l'vn l'altro ſi prouocauano. Onde egli ad alta voce gridò: Giouani licentioſi, attendete à ciò che io vi dico, e, con molto ſpirito, prefe à ſpiegare le pene, che i libidinoſi patiſcono nell'inferno. Mà non per queſto ceſſarono quei pazzarelli dalle loro leggierezze, perloche egli diſſe con voce più alta. O eterno Dio, ſono le tue parole ſparſe al vento, ſon diſpreggiate, e più volentieri ſi aſcoltano le profane. Ciò detto calò dal pulpito, ed vſcito dalla Chieſa, ſalì sù di vna collinetta iui vicina: E, già che gl'huomini (ad alta voce gridò) diſpreggiano la parola di Dio, venite voi vccelli, nel nome del mio Signore Giesù Chriſto, ad vdirmi. Mirabil coſa! a quelle voci concorſe innumerabile moltitudine di vccelli, e poſti in ordine, ed à ſchiere, con gran ſilentio, ed attentione, come ſe aſcoltaſſero il Predicatore (che per lunga hora predicò, conc.rrendo tutto il popolo à quel prodigioſo ſpettacolo) ſterono immobili, e taciturni, e, riceuuta la benedittione doppo la predica, volarono tutti a' loro luoghi. Cõ queſti, ed altri miracoli, era grande la fama che da per tutto volaua della ſua ſantità, e grande il frutto, che colla ſua predicatione faceua.

Prouinciale, trouoſſi nel Capitolo Generale celebrato in Bologna l'anno 1233. quando ſi fè la ſollenne traſlatione del ſagro corpo del Patriarcà San Domenico. La ſera antecedente à queſta traſlatione ſtaua il Beato Nicolò pensãdo ſe ciò fuſſe per maggior gloria di Dio, e ſe il Signore haurebbe honorato il ſuo Seruo, ed illuſtrata quella attione, con qualche famoſo miracolo: e mentre ciò penſaua, li comparue vn venerabil Perſonaggio, che li diſſe: *Hic accipies benedittionem à Domino, & miſericordiam à Deo ſalutari ſuo*, e ciò detto diſparue. Ed in fatti parue, che il Signore diffondeſſe larghi fiumi di miſericordie, e benedittioni ne' diuoti del Santo Patriarca, con maggiore abbondanza doppo quella traſlatione, come à ſuo luogo, in quella ſollennità diremo, ed il noſtro Beato Fr. Nicolò fù vno de' trecento Padri, che furono teſtimonij di queſta traſlatione, e godè cogl' altri l'odore di Paradiſo, che da queſte ſagre oſſa eſalaua.

Tornato nel ſuo Conuento di Peruggia, che egli hauea fondato, iui in continui eſercitij di orationc, e predicatione ſeruì al Signore, ſino all'anno 1265. quando piacque à Dio di chiamarlo, per darli il premio delle ſue fatighe. Onde li comparue vn giorno il Beato Raone Romano, quale era già morto, ed era ſtato ſuo grãde amico, e li diſſe: Fra Nicolò, mi manda à tè la Regina degl'Angeli, di cui ſei ſtato ſi gran diuoto, ad auuiſarti, che ti apparecchi per venir à riceuere la corona, quale il Sig. ti tiene preparata nel Cielo. Quale egli reſtaſſe per nouella così gradita, lo può ſolo conſiderare, chi innamorato di Dio, sà quale ſia il deſiderio di andarlo a vedere, e quanta allegrezza caggioni ad vn'anima l'auiſo di hauerlo preſto à godere. Licentioſſi, tutto feſtoſo, da' ſuoi più cari, a' quali nar-

Digitized by Google

narrò la già hauuta visione; indi à poco li sou-
ragiunse l'infermità, dalla quale in pochi giorni
fù condotto al termine della sua lunga peregri-
natione, ed al possesso della corona, e beatitudi-
ne promessali, hauendo prima riceuuti cõ somma diuotione tutti li Sagramenti della Chiesa, colli quali fortificato rendè placidamente l'ani-
ma al Redentore, à gl'vndici di Febraro dell'an-
no 1265. Il suo corpo fù, sino da quel tempo, sepolto in luogo particolare, sotto vn' Altare dedicato al suo nome, per l'opinione, che vi era della sua santità; ma poi douendosi accomoda-
re la Chiesa, bisognò leuar quell'Altare, ed il suo corpo fù rinchiuso in vn'arca di marmo rosso, e collocato sù l'Altare maggiore, oue con gran riuerenza si custodisce.

Piacque alla bontà del Signore di manifesta-
re, anco con innumerabili segni, e miracoli, la gloria di questo suo Seruo, quali per breuità si tralasciano, contento di rapportarne solo due. Il primo fù in persona di vna fanciulla di dieci an-
ni, chiamata Onofria, quale caduta da vn'altez-
za alta diecesette braccia nel suolo, per maggior suo periglio li precipitò adosso gran copia di terra, legne, e mattoni, colle quali cose restò sot-
terrata per molto spatio di tempo, ancorche af-
fatto non fusse morta. Fù riportata à casa sen-
za dar segno di vita, e fuora in tutto da' sensi: onde il Padre, che teneramente l'amaua, presa la nelle braccia, inuocò in suo agiuto il B. Nico-
lò, promettendo di portare al suo sepolcro vna figura di cera: ed appena hebbe proferito que-
sto voto, che si alzò quella fanciulla viua, e co-
sì sana, senza segno delle ferite, e percosse fatte-
si nel cadere, come se mai quello accidente au-
uenuto li fusse.

L'altro successe nella Città di Estula, oue ad vn Cittadino chiamato Antonio Paolini nac-
que vn fanciullo morto; il padre, che forsi in es-
so, mentre anco era nel ventre della madre, ha-
uea collocate le speranze di sua famiglia, ricor-
se con ferma fede all'intercessione del B. Nico-
lò, supplicandolo gl'impetrasse da Dio la vita di suo figliolo, che lui prometteua per ciò, in memo-
ria di questa gratia, di chiamarlo Nicolò, e di portarlo à venerare le sue reliquie in Peruggia, ed anco che per due anni l'haurebbe fatto an-
dar vestito coll'habito della Religione Domeni-
cana, e fatto il voto risùscitò il bambino, qual poi visse lungo tempo. Innumerabili sono le marauiglie, che nostro Signore adoprò per i me-
riti di questo suo Seruo, quale da tutt'i Scritto-
ri vien celebrato col titolo di Beato.

A essendo Conuentuale nel nostro Conuento di Malaca, fù per la sua rara vita eletto, acciò in-
compagnia del Seruo di Dio Fr. Geronimo del-
la Croce hauesse introdotta la Santa Fede nel vastissimo Regno di Sian, oue andati, ed impa-
rata in poco tempo la lingua di quel paese, pre-
sero à predicare il Santo Euangelo, con tanto feruore di spirito, che ferono grandissimo frut-
to negli vditori, conuertendo gran moltitudine di essi, che riceuerono la Fede, e si battezzaro-
no. Di che sdegnati alcuni di quegl'Idolatri, as-
salirono (come fù detto a' 25. di Gennaro nella morte del Seruo di Dio Fra Geronimo della Croce) quei zelanti Predicatori, dandoli molte ferite, colle quali tolsero la vita al già detto Fra Geronimo; ed il nostro F. Sebastiano malamen-
te ferito, vi sarebbe anco restato morto, se non
B fusse stato soccorso da alcuni Portoghesi, che vi accorsero, e'l sottrassero dalle mani di quei Bar-
bari, prolongandoli il Signore la corona per più gloriosa battaglia.

Fù inteso questo assassinamento fatto da quei Barbari, così male in quella Città, che tornato in essa il Rè (quale nel tempo, che successe si era trouato assente) ed informato del caso, voleua in ogni conto castigare seueramente i malfatto-
ri; ma quando ciò intese Fra Sebastiano, come quegli, ch'era non solo Predicatore, ma osserua-
tore altresì de' precetti, e consegli Euangelici, andossene dall'irato Rè, e buttato a' suoi piedi, lo pregò in maniera à fauore di quei miscreden-
ti, che loro impetrò il perdono, restando tanto i Mori, e Gentili, quanto i Cattolici egualmen-
te ammirati, ed edificati di atto così magnani-
C mo, e generoso, da quelli mai più per l'addietro inteso, ò pratticato. Con che restarono in ma-
niera affettionati al Predicatore, ed alla sua dot-
trina, che risanato dalle ferite fè in breue mira-
bili frutti in quel Regno, abbracciando tutti à gara la Fede: onde cresciuto il numero di colo-
ro, che dimandauano i Sagramenti, non potendo solo amministrargli li, li fù forza tornare à Malaca à procurare altri Operarij per la copio-
sa raccolta di quell'abbondante messe di anime ridotte alla Fede.

Andatoui dunque, ed ottenuti due Compa-
gni Religiosi del suo Ordine, ed ottimi per quel mestiero, con essi ritornò à Sian, oue mentre in-
fatigabilmente attendeua alla salute di quei po-
poli, venne il Rè di Brama con poderoso eserci-
to à danni di Sian, ed assediata strettamente la
D Città, alla fine l'ottenne per forza, ed entratoui, saccheggiandola, di niuno furono in busca per leuarli la vita, se non de' buoni Religiosi, che in-
quella occasione eransi ritirati in Chiesa ad ora-
re. Iui trouati da quei sagrilegbi idolatri, furo-
no da essi, così orãdo, come furon trouati, subito decollati, nè ciò bastando à quelle fiere rab-
biose, ferono quei cadaueri in diuersi minutissi-
mi pezzi, volendo ciascheduno soura di essi pro-
uare il taglio della sua spada; ed alla fine, in odio della nostra Santa Fede, furono quelle reliquie dalli medesimi bruggiate. Successe questa glo-

11. di Febraro.

*Gloriosa morte de' Serui di Dio Fr. Sebastiano de Canto, e di due suoi Compagni. Cauata dal Sosa nella prima parte, e dal Lopez nella quarta delle lor Cro-
niche, dal Cardoso nell'Agiologio Lusi-
tano, dal Fernandez, ed altri.*

NOn vna, ma ben due volte sparse il sangue per la Fede questo Seruo di Dio, perche

Digitized by Google

rioſa morte à gl'vndeci del meſe di Febraro del- A
l'anno 1369. come riferiſce il Cardoſo.

11. di Febraro.

Vita di Suor Aldonſa di Giesù. Cauata dal Lopez nella quarta, e dal Soſa nella terza parte delle lor Cro-niche, e dal Cardoſo nel ſuo Agiologio Luſitano.

ERa queſta Serua di Dio così diuota del Santiſſimo nome di Giesù, che per hauere occaſione di ricordarſene più ſpeſſo, volle aggiungerlo al proprio nome, facẽdoſi chiamare Suor Aldonſa di Giesù; perche queſto ſagro nome era per lei dolce armonia all'orecchie, nettare, ed ambroſia alla bocca, e ſommo giubilo al cuore; ma perche gl'innamorati di eſſo ſanno, che l'impoſitione di detto nome coſtò prezzo di B ſangue al Saluatore, cercano imitarlo colle penitenze, e digiuni, già che anco Paolo non potè eſſer degno di portar tal nome, ſe nõ li era moſtrato: *Quanta oporteat eum pro nomine Ieſu pati.* Erano dunque auſterißime le ſue penitenze, ed in particolare coutriua le ſue carni con vna tunica di ruuida lana, più aſpra di qualſiuoglia cilicio. L'aſtinenza poi nel mangiare era tale, che oltre paſſando i limiti, meritaua più che aſtinenza, eſſer chiamata inedia continuata. Tutto il ſuo ſtudio era l'oratione, nella quale trouaua i ſuoi contenti, e delitie di Paradiſo.

Era ſi grande la ſua prudenza, che conuennero vnanimamente le Monache in eliggerla per loro Priora. È tutto ch'ella, ſtimando per ſua humiltà, e come aſſuefatta ad obedire, quella carica, peſo troppo graue per le ſue ſpalle, faceſ- C ſe ogni ſforzo, perche non riuſciſſe, e per rinunciarla, pure non oſtantino le ſue lagrime, fù coſtretta ad obedire di accettarla. Volle però il Signore conſolarla, riuelandoli, che il fine del ſuo officio, douoa anco eſſere della ſua peregrinatione in terra, e ciò inteſe con tanta chiarezza, che potè ella nel primo Capitolo che ſẽ, quãdo preſe il poſſeſſo del Priorato, accettar le Monache, che l'vltimo anno del ſuo Priorato douea anco eſſere di ſua vita; e tanto ſucceſſe, perche hauendo gouernato quel Monaſtero con ſomma vigilanza, e prudenza, il terzo, ed vltimo anno infermoſſi, e conoſciutaeſſer quella infermità foriera della morte, giuſta la promeſſa fattale dal ſuo Sposo, ſi apparecchiò riceuendo i Santiſſimi Sagramenti: indi trà colloquij amoroſi col ſuo Diletto, li rendè il ſuo ſpirito. Fù il ſuo D corpo poſto nella ſepoltura commune, ma poi creſcendo la diuotione verſo di eſſa, la vollero trasferire in luogo più conueneuole, e cauandola, la trouarono non ſolo incorrotta, e che ſpirana ſoauiſſimo odore, ma anco colle membra sì agili, che nulla in quel cadauere appariua di morte, tutto che ſtato tre anni ſotterra: onde nõ daua horrore a'riguardanti, ma allegrezza, e cõforto. Fù perciò con molta veneratione riposto nel luogo apparecchiatoli. Succeſſe la ſua morte à gli vndeci di Febraro dell'anno 1587.

11. di Febraro.

Vita delle Serue di Dio Suor Onoria, e Compagne, morte per la Fede Cattolica. Cauata dall'Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1656.

LA Serua di Dio Suor Onoria del Borgo nacque nella Città del Borgo, ch'è nella Prouincia della inferiore Comacia, nell'Iſola d'Ibernia. Riccardo chiamoſſi il padre, della nobiliſſima famiglia de'Daniſti, dal quale fù alleuata nella Fede Cattolica, e nella ſantità de'coſtumi: onde fanciulla di non più che quattordici anni, offrì la ſua verginità allo Sposo dell'anime, Saluatore di eſſe Giesù Chriſto, firmandolo con voto fatto nelle mani del Seruo di Dio Fr. Taddeo Duano, all'hora Prouinciale della Prouincia d'Ibernia del noſtro Ordine de' Predicatori, dal quale ella hauea riceuuto l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, che chiamano di Santa Caterina di Siena: indi accomodatasi vna caſetta vicina al Conuento del noſtro Ordine, detto Dureſolenſe, iui con vna Serua, ed vna Compagna Suora altresi dello ſteſſo habito, il cui nome era ancora Onoria, della famiglia Magaen, ſi diedono à menare vna vita Angelica più che humana. Continue erano le mortificationi, continue le penitenze, continue le vigilie, e l'orationi: eſercitauaſi anco in opre di pietà, ed in vtilità del proſſimo. Fù la ſua vita così pura, ed innocente, che non ſolo conſeruò intatto il fiore della ſua verginità, ma anco l'anima per tutto il tempo che viſſe mantenne pura da ogni macchia di colpa mortale, conforme publicamente teſtificarono i ſuoi Confeſſori, coſa, che di ben pochi Santi ſi legge, e perciò, che eſaggera grandemente la virtù di queſta Serua di Dio.

Molte furono le carezze, e gratie, che riceuè dal ſuo Sposo, anco de'ſuſſidij corporali, come trà l'altre fù, che in vna gran fame, e penuria, che venne in quella Città, e per tutta l'Iſola, mentr'elleno ſtauano nella loro caſetta, abbondonate da ogni humano ſoccorſo, in pericolo di morirſi di fame, furono ſouuenute del loro amantiſſimo Sposo, che li mandò vn'Angelo, come ſi crede, (in forma di giouane peregrino, del quale non ſi potè mai ſapere chi fuſſe, ò dõde veniſſe, come che veniua dall'Empireo) e per mezzo di eſſo le prouidde il Signore abbondantemente del cibo, quando ne haueano biſogno.

Dimorarono nella già detta caſetta per molti anni, cioè in tutto il tempo che regnò l'infame Eliſabetta, ed anco il tẽpo, che regnarono Giacomo, e Carlo Rè d'Inghilterra, e di quell'Iſola d'Ibernia altresiálla fine eſſendo ella già decrepita, nell'vltima perſecutione moſſa alla Chriſtianità, e Cattoliche ſimo di quell'Iſola, dall'empio tiranno Cromuello, diſperſi, od vcciſi i Religioſi, e deſtrutto quaſi il Conuento, furono neceſſitate ella colle ſue Compagne à fuggire all'Iſola de'Santi iui vicina, che vien fatta in mezzo ad vn lago di quella Terra. Iui ſi naſcoſero

Digitized by Google

fero per alcuni giorni, ma alla fine scouerte, e perſeguitate da quegl'infami heretici, furono tutte tre preſe, e ligate, e ſpogliate delle lor veſti, furono anco crudelmente battute; ma Suor Onoria Magaen, come quella, ch'era anco giouane, e bella, temendo di qualche inſulto, e violenza alla ſua pudicitia, doppo eſſere ſtata ſpogliata, e battuta da quei barbari inhumani, ſupplicò il ſuo Sposo, che la liberaſſe da quel pericolo: onde marauigliosamente potè ſuggir via così nuda come ſi trouaua, ed andoſſene in vn boſco vicino, oue ſi naſcoſe nell'apertura di vn' albero, ed iui dalla fama, dal dolore delle battiture, e dal freddo, ch'era grande, eſſendo il meſe di Febraro, reſtò eſtinta, volandoſene il ſuo puriſſimo ſpirito à ſatiarſi nell'ameno Paradiſo del ſuo Sposo Giesù, come ſi crede.

Ma Suor Onoria del Borgo era da quegl'inſolentiſſimi miniſtri, e ſoldati, portata nuda affatto delle ſue veſti, con mille non più vditi barbari trapazzi, e crudeltà ferine, e quando la videro già irrigidita per lo freddo, la preſero à guiſa di vn faſcio di legni, ò ſarmenti, e con tanto empito la buttarono dentro la ſcaſa, colla quale doucan paſſare il lago, che li ruppero tre coſte: onde gionti alla riua, vedutala già mezza morta, e ſpirante, la laſciorno inſieme colla ſerua: alla quale doppo partiti gli heretici, diſſe la Serua di Dio, che al meglio che haueſſe poſſuto la portaſſe nella Chieſa del noſtro Conuento Dureſolenſe, ch'era iui vicina: onde preſa da quella sù le ſpalle, colle forze, che li furono all'hora ſomminiſtrate dal Cielo, fù portata nella Chieſa, e poſta auanti l'Altare della Beatiſſima Vergine, di cui era ella ſtata ſommamente diuota; ed iui laſciolla per andare à ritrouare la Compagna, ch'era fuggita nel boſco: e trouatala nella buca di vn'albero morta, trà per lo freddo, per la fame, e per le baſtonate, che haueа hauute dagli heretici, preſe il ſuo verginco cadauere, e portollo alla Chieſa, oue trouò la padrona Suor Onoria del Borgo inginocchiata, colla teſta, e tutto il corpo dritto, e colle mani gionte, come ſe ſtaſſe orando, ed auuicinatoſi, trouollà, che già era morta, e reſtata marauigliosamente in quella poſitura, che altrimente, à non eſſer miracolo, era impoſſibile, che ſtaſſe così dritta vna morta, e che haueа rotte tre coſte.

Preſe all'hora la buona ſerua l'vno, e l'altro corpo, e collocolli in vn'iſteſſo tumolo, ſpargèdo molte lagrime. E queſto è quanto di queſte glorioſe Vergini, e ſin'hora ſi è poſſuto ſapere dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1656. nel quale ſi promette, che trà breue vſcirà in ſtampa più lunga l'hiſtoria delli marauigliosi fatti di queſte ſagre Vergini. Succeſſe la loro felice morte il meſe di Febraro dell'anno 1653.

12. di Febraro.

Vita del Beato Fra Tomaſo Caffarino da Siena. Cauata dal Piò, dal Padre Fra Gregorio Lombardelli nell'Apologia che fà dell'origine del Conuento di Siena, e da' Faſti Seneſi degli Accademici intronati dedicati al Papa Aleſſandro VII.

FV il Beato Fra Tomaſo, detto dal Piò Tomaſo di Antonio, prendendo per cognome il nome del Padre, figlio di Antonio Caffarino, e nipote di Nuccio Caffarino, che perciò dagli Autori della vita di Santa Caterina, vien cognominato anco di Nuccio, honorato Cittadino della Città di Siena. Preſe egli l'habito della noſtra Religione nel Conuento di San Domenico in Campo Regio di quella Città, e fece in breue tanto profitto nelle lettere, e nello ſpirito, che diuenne vno de' primi, e più famoſi Predicatori del ſuo tempo, perche congiungendo colla dottrina, la ſantità della vita, raccoglieua copioſo frutto di conuerſioni di anime degli vditori, e ſù più volte veduto nel maggior feruore delle ſue prediche andare in eſtaſi, e ſollearſi in aere ſoura il pulpito, onde commoueua molti à penitenza de'loro peccati.

Fù cariſſimo figlio ſpirituale, e diſcepolo nello ſpirito di quella gran Serafina S. Caterina da Siena, e niente meno Padre ſpirituale, e Confeſſore di lei, per lo che fù da eſſa più volte ſouenuto ne'ſuoi biſogni; in particolare cercaua egli vna volta di ridurre à penitenza vn certo Andrea Naldino, huomo facinoroſo, e ſcelerato, che per i ſuoi misfatti era ſtato dalla giuſtitia condannato alla morte, ma per più, ch'egli vi ſi affatigaſſe con argomenti, eſempij, e raggioni, ſtaua quegli oſtinato ſenza volerſi confeſſare, nè ridurre, anco in quello eſtremo, à penitenza. Afflitto il Beato per queſto caſo, andò à raccomandarlo alla ſua Santa Madre, e Maeſtra, ed ella impetrò à quel miſero, che gli appariſſe il Redentore nella Croce, che li diè tal contritione, e dolore de'ſuoi peccati, che confeſſandoſi, ottenne l'eterna ſalute. Vn'altra volta, paſſando egli per vn boſco, fù preſo da'ladri, quali hauendolo ligato ad vn tronco, determinauano di vccciderlo, e già vno hauea cauato fuora vn pugnale per trafiggerlo; ma eſſendo egli ricorſo all'agiuto della ſua Santa Madre, che ſi trouaua in Siena, fù da lei inteſo, onde riuolta alle ſue Compagne, lor diſſe: Il mio cariſſimo figlio Fra Tomaſo ſi troua in eſtremo pericolo, e ci chiede agiuto, andiamo ad agiutarlo; e ciò detto entrò nell'Oratorio, e pregò per lui. Onde ſubito mutati gli animi di quei ladroni, diſſero l'vno all'altro: Che mal ci hà fatto queſto pouero Religioſo, che così vogliamo torli la vita? e ciò dicendo lo ſciolſero, e laſciarono andar libero.

Adoproſſi queſto Beato col Papa Innocenzo VII. acciò confirmaſſe il Terzo Ordine, detto della Penitenza, colle Regole, ch'ei compoſe,

fe, conſiſtentino in ventidue capitoli, come fè il detto Sommo Pontefice, con vn Breue, che comincia: *Sedis Apoſtolicæ*. Indi egli traſſe à queſto Ordine, ed habito molte perſone, non meno di eccellente virtù, che della prima nobiltà d'Italia, trà le quali furono due ſorelle di Giacomo Tolomei, dette vna Franceſca, e l'altra Ginocchia, del che ſdegnato il detto Giacomo lor fratello, minacciaua di voler dar la morte al Beato Fra Tomaſo lor Confeſſore. Ma la ſua Santa Maeſtra, e figlia ſpirituale, che prima haueua ciò predetto alle due ſorelle, colla forza delle ſue orationi, mutò quell'animo, che ſembraua di fiero Leone, in manſuetiſſimo, ſiche à guiſa di piacenole Agnellino, non ſolo non trattò più di offendere al noſtro Beato, ma tutto contrito volle farſi da lui medeſimo vna general confeſſione, e permiſe di più, che vn ſuo fratello detto Matteo ſi faceſſe Religioſo dello ſteſſo noſtro Ordine.

Riduſſe anco allo ſteſſo Terzo habito nella Città di Venetia la Beata Maria Storiana, dama non meno bella, ricca, e nobile, che data alle gale, luſſi, e vanità; ma da lui ammaeſtrata diuenne ſpecchio di ſantità, e penitenza in quella nobiliſſima Città; imperciochè eſſendo volata al Cielo la gran Serafina Caterina da Siena, che come ſi è detto, era non ſolo ſua Madre, e Maeſtra nello ſpirito, ma anco ſua figlia, hauendoſelo eletto per vno de' ſuoi Confeſſori (che non fù leggiera teſtimonianza della ſua virtù, e lettere) egli che ſi vidde priuo di quanto di bene hauea nella terra, che tutto conſiſteua in quella, che lo facea partecipe de' ſecreti, e doni Celeſti, che alla giornata riceuea dallo Spoſo, e l'indrizzaua al camino del Paradiſo, difendendolo da' pericoli della terra, e dell'inferno, non piacendoli più la patria, eſſendo in età di cinquanta anni ſi auuiò verſo Gieruſalemme per viſitare, e riuerire quei ſagri luoghi, ne' quali ſù oprata la noſtra Redentione, il che fè con gran ſentimento di tenera diuotione, e ſpirito: indi ritornato, fermoſſi nella gran Città di Venetia per predicarui la Quareſima di quell'anno, ch'era il 1396. come fè con tanto ſpirito, che come le ſue parole erano acceſi carboni, infiammauano del Diuino Amore l'anime degli vditori, e diſfaceuano in pioggie di lagrime i cuori più agghiacciati: e gli accadeua accenderſi tanto il ſuo ſpirito nel predicare, che abbandonando il corpo, alla preſenza di tutto il popolo, reſtaua rapito in eſtaſi. Con ciò riduſſe vn'infinito numero de' peccatori à penitenza, ed alla virtù, e trà l'altre la già nominata Maria Storiana, quale in quel tempo, come giouanetta di ſolo dodici anni, e dotata di eſtrema bellezza, non badaua, che à gale, e vanità, cercando accreſcere con arte ciò che abbondantemente gli hàuea donato la natura, ma per le parole del Beato Tomaſo infiammata tutta, con quella fiamma che bruggia ne' Serafini, fè tal mutatione di vita, che preſo il Terzo habito di San Domenico, meritò preſſo gli Autori coſi antichi, A come moderni, il titolo di Beata per l'hèroicità delle ſue virtù, e per le gratie di riuelationi, profetie, e miracoli, co'quali adornolla il ſuo Celeſte Spoſo, de' quali daremo eſatta relatione, quando trattaremo della ſua vita.

Tre anni ſi trattenne il noſtro Beato à confeſſare, ed iſtruire queſta buona Signora, che tanto ella viſſe doppo la ſua conuerſione à Dio, e doppo, eſſendoſene ella paſſata al Cielo, venne molte volte à viſitarlo, non ſolo per manifeſtarli la gloria, che godea nell'Empireo, ma anco per conſolarlo, ed agiutarlo ne' ſuoi trauagli, come ei medeſimo lo ſcriue nella vita, che di queſta Beata ſcriſſe in lingua latina.

Era altresì queſto Beato Padre zelantiſſimo della Regolare Oſſeruanza, e come quegli, che puntualmente adempiua quanto nella ſua Regola, e Coſtitutioni ſi conteneua, fù dal Beato Raimòdo di Capua Generale dell'Ordine, eletto per vno di coloro, che per ordine di Vrbano VI. Sommo Pontefice, ad iſtanza del medeſimo Generale, doueano viſitare la Religione, e ridurla al primiero candore dell'Oſſeruanza Regolare: e con feliciſſimo euento, perche riduſſe molti Conuenti, ch'eran già caduti da eſſa, per cauſa del contaggio vniuerſale, che in quei tempi infettò tutta quaſi l'Europa. Indi volle andar di nuouo à Gieruſalemme, tiratoui dalla diuotione verſo quei ſagri luoghi; ed al ritorno ſi infermò à Venetia, oue doppo hauer preſi con indicibili diuotioni Santiſſimi Sagramenti, rendè l'anima al ſuo Signore nel meſe di Febraro dell'anno 1434. ò come vuole il Razzi a'20. di Decembre dell'anno 1430. e fù per la fama della ſua gran ſantità honoreuolmente ſepolto in vna magnifica ſepoltura erettali da quella Republica, che li diè il titolo di Beato, e volle vi fuſſe intagliato il ſeguente epitaffio, che ſino a'tempi noſtri ſi vede nella Chieſa di San Domenico di Venetia ſotto al ſepolcro del Beato Agoſtino della Bagella.

Frigida præclarum claudunt hæc marmora Patrem
Thomam de Senis, mens cuius in alta reluxet:
Religionis honos, ſpeculum virtutis in omnes
Semper vbique fuit; Diuim ſemina verbi
Feruidus in populos ſparſit, gratiſſimus omni
Dominici præclara ſequens veſtigia mente
Intulit æternis poſt hæc peritura triumphis.

Ben'è vero, che doppo, honorando viè più ogni giorno il Signore Dio il ſuo Seruo con gran moltitudine di miracoli, come narrano li Faſti Seneſi dedicati alla Santità di Papa Aleſſandro VII. al foglio 54. e 55. meritò di eſſere trasferito con molta veneratione ad vn ricco reliquiario, oue ſino ad hoggi inſieme con altre pretioſe reliquie ſi conſerua il ſuo corpo, e ſi honora come di Beato. Fanno di lui mentione, oltre à gli Autori citati, tutt'i Scrittori della vita di Santa Caterina di Siena.

Vita

Digitized by Google

12. di Febraro.

Vita del gran Seruo di Dio Fra Gio: Lonardo da Lettere. Cauata dal Lopez nella Cronica, dal Compendio della sua vita scritto da Francesco Zacconi Accademico degl'ottiosi, dal processo della sua vita, e da altre relationi fedelissime, che si conseruano nel Conuento di Santa Maria della Sanità di Napoli.

SE tutte le Stelle del Cielo Domenicano hanno per Regina la vaga Luna della gratia, Maria, e questa è che l'adorna della bella luce delle virtù, di cui vanno così pompose: posso con ispecialità ciò affirmare del nostro Fra Gio: Lonardo, che fù vno de'più illustri rampolli dato alla mia Domenicana Religione, dalla mia felice patria Napoli: che essendo in tutti i stati fortunata genitrice di Heroi, fortunatissima maggiormẽte può dirsi, per quelli, che da lei sono stati trasp iantati alla mia Domenicana Religione, oue sino al tempo, che in essa risblendè quel Sole, che hebbe in Napoli l'Oriente, e nel Cielo del mio Ordine de' Predicatori il suo luminoso meriggio, non han mai mancati gloriosi Heroi in lettere, e santità, che illustrando la Religione, han resa famosa la patria per tutto il Mondo. Fù il nostro Fra Gio: Lonardo dato all'Ordine dalla sua gran Protettrice Maria, come ella medesima degnossi riuelarlo ad vna sua grã Serua, con queste formali parole: *Io sono l'Auuocata dell'Ordine de' Predicatori. Io lo prouedo sempre co' miei fedeli Serui, e quanto maggiormente si troua offuscato dalle tenebre, e turbolenze del Mondo, Io come Auuocata, e Madre di questa Ordine (che così l'offerse al mio fedel patrocinio, il mio Seruo Domenico) ne tengo sempre fedel protettione, e chiamo in ogni tempo de' miei fedeli Serui in essa, come in questi tempi vi hò chiamato questo mio caro Seruo Fra Gio: Lonardo.* Come dunque figlio speciale della gran Regina de' Cieli, e dono speciale al mio Ordine, e come mio Compattiota, scusa, mio Lettore, se nel racconto della sua vita mi allungo più del solito, sperando che il tutto sarà di tua consolatione, e profitto.

Nacque egli nella Città di Lettere, che è posta intorno a diecisotto miglia lontana da Napoli, da parenti nobili quanto al secolo, dell'Illustre famiglia di Foschi, che diuenne più chiara per questa luce, che diede al Mondo. Francesco Fusco hebbe nome suo Padre, e la Madre chiamossi Lucretia di Miro, nobili ambedue di sangue, ma molto più per le virtù, che loro adornauano l'anima, ed in particolare d'vn sãto e filial timore che haueuano del Signore. Hauea questa felice coppia già ricouuto abbondante frutto del matrimonio, in quattro figlie femine, ed vno maschio, doppo de'quali Lucretia cessò per molti anni di partorire, siche, ed ella, e Francesco haueano perduto la speranza di hauer più figli; e desiderando molto di hauerne almeno vn'altro, si dierono a fare perciò feruorose orationi. chiedendolo al Signore, disponendo così Dio, acciò il figlio, che douea nascere, fusse, quasi vn'altro Samuele, frutto di oratione, e dono dato dal Cielo; furono dunque esauditi, ed hauendo Lucretia concepito, partorì il primo di Marzo dell'anno 1569. (essendo Põtefice il Santissimo Pio V. splendore non meno della Domenicana Religione, che di tutta la Cattolica Chiesa) vn figlio, che nel sagro fõte hebbe il nome di Albentio, perche anco in questo, sino da quel punto si preaggiusse, quanto candidi douean essere i suoi costumi, e come douea quel puttino esser candidato dal Cielo.

Cominciò il nostro Albentio, sino da' suoi teneri anni, ad amare il Signore, perche fù subito illustrato dalla luce del Cielo: Quindi fauellãdo egli doppo con vna persona spirituale, dell'obligatione, che hanno gl'huomini di conuertirsi a Dio, quando riceuono l'vso della raggione, come prouano coll'Angelico Dottore tutti i suoi discepoli, hebbe a dire di se: Che in quei teneri anni fù preuenuto dalla luce del Cielo per conoscere Dio come sommo bene, e gli oblighi, che hauea di amarlo, e seruirlo, ed insieme quanto da farne poco conto fussero tutte le cose create a paragone di Dio, e perciò egli non solo se in quel punto seruorosissimi atti di carità, ma dall'hora in poi potè disprezzare tutte le cose transitorie, e negare il suo affetto a qualsiuoglia cosa terrena, hauendolo tutto collocato in Dio. Cosa, che se il testimonio non fusse così graue, come è l'attestatione di questo medesimo Seruo di Dio, durarei fatiga à crederla. E cõ ciò resta inteso, come potesse ei passare gl'anni della fanciullezza, e come douesse essere esente da quelle leggierezze, che sembrano proprie di quella età; in luogo delle quali riluceua in lui il lustro di quella gratia, colla quale il Signore rischiarãdoli l'anima, ed infiãmãdoli l'affetto verso il Cielo, assodaua, e reggeua tutte le sue attioni

Hebbe sino da quei teneri anni così ferma, ed ardente la diuotione verso la gran Regina de' Cieli, che essendosi sino da quel tempo dedicato suo Seruo, ricorreua à lei cõ tal fiducia in tutti i suoi bisogni, che ben parea la teneſſe come Madre. Consumaua buona parte del giorno genuflesso auanti l'Altare del Santissimo Rosario, che è nella Chiesa Catedrale della sua Città di Lettere, orando con tanto spirito, che più volte immersa l'anima nel mare di quelle dolcezze, che quale ape succhiaua da quelle sagre Rose, non sapeua allontanarsene, e satio di quel celeste nettare, che iui gustaua il suo spirito, dimẽticauasi del cibo corporale; onde spesso astratto in quelle diuote contemplationi, facea passare l'hora del desinare, e bisognaua, che quei di casa veniſſero à cercarlo, perche andasse à pranso: se bene non era loro difficile il trouarlo, essendo noto a tutti il luogo, oue ei douea essere, quando non si trouaua in casa, perche sẽpre si tratteneua nella vicina Chiesa Catedrale, orando a'piedi della gran Regina del Paradiso, e nel vago horto delle sue Rose. Dal gusto spirituale, che ei prouaua in quel santo esercitio, restaua l'anima

sua

fua così lieta, ed in modo vnica con Dio, che doppo, tanto in casa, quanto fuori, staua sempre con volto ridente: e come non poteua pensare se non in Dio, così parea non sapesse fauellare di altro, che di Dio.

Sino da quel tempo ancora, tutto che la sua carne non mostrasse segno alcuno di ribellione, ò mouimento contro lo spirito, prese à mortificarla, ed à trattarla da schiaua, ò da nemica. Quindi vsaua spesso digiuni, e nelle viuande, che mangiaua, per leuarli ogni gusto, poneua spesso acqua, e sale. Si flagellaua anco spesso, ed in luogo di cilicio, seruiuasi di vna ruuida camicia di lana, che gl'affliggea tutto il corpo. Si cinse anco li reni con vna corda, nella quale hauea fatti cinque nodi, e così stretto, che penetrando quei nodi nella carne, li ferono altrettante profondissime piaghe. E cento, e mille altre sorti di mortificationi inuentò, per torre al senso ogni libertà di ribellare alla raggione.

Haueanlo i suoi genitori, come frutto di oratione, e dono venuto dal Cielo, dedicato, quale altro Samuele, a'seruitij del Signore nel suo Tempio con habito Clericale, cosa, che à lui fù molto grata, perche con ciò potea più liberamente applicarsi alle cose del Cielo. Trouandosi egli ancora nell'età fanciullesca, venne à morte suo Padre, in tempo, che suo fratello, quale era di età molto di lui maggiore, si trouaua lontano dalla patria, onde tutto il peso della sua casa, e famiglia venne à piombare sù le sue spalle: nel che si mostrò quanto fusse grande la sua prudenza, e virtù, anco in quei teneri anni. La prima diligenza, che fè, fù darsi per figlio alla gran Madre Maria del Rosario: e perciò à lei poi ricorreua, con confidenza di figlio à madre, in tutte l'occorrenze, e bisogni di casa, e da lei ne riportaua sempre il rimedio. Amministraua con sì accurata economia le facoltà di sua casa, che la Città tutta ammiraua la sagacità, e prudenza di quel fanciullo: ed in particolare stupiuano della speranza, che li vedeano hauere in quella Vergine, che si hauea scielta per madre, non vi essendo caso per disperato, che fusse, che potesse muouerlo punto dalla tranquillità, che godeua il suo spirito, e quante volte ciò gl'occorreua, non prendeua altro rimedio, che prostrarsi a'piedi di quella gran Signora, e rappresentarli il suo bisogno, donde partiua sicurissimo del rimedio: ed infatti così sempre lo sperimentò, e tal volta con marauiglia, massime nella mancanza de'denari per far la prouisione della casa, quali li veniuano sempre à tempo, che bisognaua, e donde mai si sarebbe pensato.

Venuto lui all'età di diecesette anni, occorse che nella sua patria si eresse vna diuota Congregatione, ò Confraternanza del Santissimo Rosario, nella quale vollero essere arruolate le persone più cospicue in dottrina, e diuotione, che fussero in quella Città, anco Sacerdotie nondimeno, essendo vno de' congregati il nostro Albentio, posero tutti gl'occhi nella sua virtù, e nel zelo, e diuotione, che hauea verso il Santissimo Rosario: onde tutto che fusse ancor giouanetto, posponendo ogni altro, l'elessero per primo lor Capo, e Priore: officio, che egli, per la sua innata modestia, riceuè con molta ripugnanza, mà poi l'esercitò con tanto profitto spirituale de' suoi Cõfratelli, che fù cosa marauigliosa. Ed era tanta la fama della sua virtù, che quantunque fussero in quella Città molti buoni Sacerdoti, trouandosi moribondo vn Paroco, non volle altri, che lui, che li raccommandasse l'anima, cosa, che ci fè con tanto spirito, che quegli nelle sue mani, con gran diuotione, ed allegrezza rendè l'anima à Dio.

Intanto, hauendo ei finiti i studij de humanità, parue bene a'suoi di farlo passare in Napoli, perche iui cõtinuasse i suoi studij nell'altre scièze, sperando da'suoi ottimi talenti, che hauesse ad honorare la famiglia. Venuto egli in questa Città, non bastarono le delitie di essa, non la professione di studente, che suole essere così libera, non la giouentù nel suo bel fiore, nè la cattiua compagnia de'giouani dissoluti, che sono per lo più nelle Città grandi, e massime ne' studij generali, à distorlo punto da'suoi soliti esercitij, e buoni propositi. Pure, perche il Signore l'hauea eletto per cose grandi, li fè, con vna caduta pericolosa, conoscere, che chi nauiga il mare del mondo, non istà molto lontano dal sommergersi, ne puotè isfuggire tutti i pericoli, se non si ritira al porto. Era egli vn giorno vscito, con alcuni giouani studenti suoi amici, fuora di vna porta della Città, quale chiamano di Costantinopoli, ed entrato per diporto in vn giardino del Duca di Nocera, situato foura li studij, appunto oue hoggi si vede il Conuento de' Padri Scalzi Carmelitani, ed iui co' suoi compagni se la spassaua, giocando cogl'aranci. In questo, cadde inauuedutamente in vna piscina, ò cisterna di acqua molto profonda: egli conoscendo euidẽte il pericolo di restare affogato, chiamò in suo agiuto la Vergine del Rosario, che lo liberasse, e fè proponimento fermo di farsi Religioso, e subito hebbe dal Cielo l'agiuto, perche sostenuto miracolosamente à galla, potè da' suoi Compagni colli mantelli, ligati l'vno all'altro, che li calorno, esserne liberato.

Auuisato dunque da questo pericolo, à non nauigare il mare tempestoso di questo Mondo, e risoluto di farsi Religioso: andò cercando trà tante Santissime Religioni, quale fusse più conforme al suo spirito: e come egli era amicissimo di austerità, li parue da principio di hauer trouato quanto bramaua, in quella di S. Francesco osseruata con tanto rigore da' Padri Cappuccini, e già staua per determinarui si, quando la Vergine Sãtissima, che l'hauea eletto per quella de' Predicatori, li suggerì, che essendosi egli, sino da fanciullo, dedicato per figlio alla Regina del Rosario, non douea scieglier altra Religione, fuora che quella, eletta dalla stessa Imperatrice del Cielo, per la coltura delle sue sagre Rose. Confirmossi in questo pensiero, quando si informò delle austerità di questo Ordine, che non

che

che siano inferiori, auanzano più tosto quelle di ogni altr'Ordine de' Mendicanti, perche aggiũgendo alla ruuidezza della lana, l'assiduita dello studio, l'astinenza perpetua dal mangiar carne, ed il digiuno continuo di sette mesi l'anno, si rẽdeassai più aspra di quello, che al di fuori viẽ giudicata; perciò risoluto di abbracciare questo sagro Istituto, pose gl'occhi nel Conuento di Sãta Maria della Sanità, stabilito per l'esatta, e puntuale Osseruanza delle Costitutioni Domenicane, che all'hora fioriua con molta fama di santità, ed andatoui, chiedè à quei Padri l'habito della Religione, da' quali fù volentieri accettato, perche dal trattarlo conobbero che sarebbe stato buono per la Religione, e perciò dal Priore di quella casa, ch'era il Seruo di Dio Fr. Ambrosio Pasca, fù sollennemente vestito dell'habito della Religione a' quindeci di Agosto, giorno dedicato à gli honori della Vergine Assunta, l'anno 1591. e vigesimosecondo, e mezzo dell'età sua, e li fù mutato il nome di Albentio in quello di Gio: Lonardo. Con qual diuotione, e dolcezza di spirito facesse egli questa attione, e quali fussero i doni, de' quali fù l'anima sua arricchita dal Signore, non mi confido ridirlo, solo posso affirmare, che doppo nel decorso della sua vita, bastaua si rammentasse questa giornata, perche colla ricordanza di quei Celesti fauori, si riempisse di giubilo. Solea dire ad alcuni suoi confidenti, che il Signore in quel giorno l'hauea data vna vista sì chiara della propria viltà, e della vanità del mondo, che stimando se stesso, e tutto il creato per niente, pareali essere entrato in vn Paradiso, e perciò li parea di essere indegno di calpestare la terra di quel sagro Conuento: onde deliberò da all'hora in poi di viuere, come se non vi fusse più mondo.

Ma il demonio, che preuedeua la guerra, qual douea farli questo nuouo Caualiero di Christo, l'assaltò in quel tempo bruscamente per mezzo de' suoi parenti, che in questo sogliono essere i nostri maggiori nemici; quindi hauendo inteso la madre la risolutione del suo Albentio, la sentì come colpo mortale: parueli esser restata in oscure tenebre la sua casa, non illustrata da' chiari albori del suo Albentio; diessi perciò in dirottissimo pianto, e come se quegli non solo al secolo, ma anco al mondo fusse morto, se ne rendè inconsolabile, non trouando più quiete. I parenti, non bastando loro à consolarla, ricorsero al Vescouo, che colla sua presenza, ed autorità si adoprasse ad alleuiarli il dolore. Andouui quel caritatiuo Prelato, ed vsò buone raggioni, che dalla forza della passione, e dolore furono tutte mal riceuute, e ributtate: onde vedendola inconsolabile, promise di portarli in casa il figlio, vestito però coll'habito della Religione, e perciò venne in Napoli, oue dalli Padri del Conuento della Sanità si fè consignare il Nouitio Fra Gio: Lonardo, con parola di restituirlo alla Religione frà pochi giorni, se frà questo mentre non si risoluesse ad altro, nel che promise di non far vsar violenza. Così il nuouo Soldato di Christo cominciò à combattere, non già con Orsi, e Leoni, ma con i potentissimi affetti della natura, e del proprio sangue. E chi potrà descriuere quanto fussero terribili gli assalti, ch'ei sostenne da sua madre, risoluta à farlo tornare in dietro dal cominciato camino? Ii fè venire a' piedi lagrimante la sua famiglia, li propose la casa, che cadeua abbãdonata dal suo appoggio, li disse, che la sua vecchiaia sarebbe stata infelicissima perdendo lui, ch'era l'vnico suo sollieuo: manifestolli il dolore del suo petto, e l'agonie del suo cuore, le smanie del ceruello: accompagnaua questi sensi con diluuij di lagrime, che haurebbono bastato à spezzare qualsiuoglia diamante, essendono di sangue distillato da vn cuore, nè li mancauano dimostrationi di affetto lo più suisserato, e di tenerezze, basta dirsi materne. Guerra era questa, tanto più violenta, quanto più tenera, mossa non già contro vn gigante, rassodato nella perfettione, ma contro vn Nouitio, à chi non faceua poco breccia la sua dolce, ed amoreuol conditione. Nè era sola à combatterlo la madre, ma per non darli tempo à ristabilirsi, e racconciarsi l'armi (come si suol dire) appena quella cessaua, che sottentrauano le pietose, e lagrimanti sorelle, tentando di rapirlo dalla Religione coll'empito tempestoso delle loro lagrime, accompagnato da'singulti, e sospiri. Vinse alla fine Fra Gio: Lonardo, con vittoria sì gloriosa, che come lui doppo morto riuelò ad vna Serua di Dio, meritò corona simile à quella, che ottenne l'Angelo de' Dottori S. Tomaso di Aquino per hauer vinta vna tal guerra, mossali similmente da' suoi parenti.

Vittorioso dunque il giouane, e quel ch'è più hauendo quietata, e consolata la madre, fù con sommo gusto restituito dal Vescouo al suo Cõuento, oue ricominciò vna vita Angelica più che humana. Primieramente pose per fondamẽto della sua vita, vn'annegatione di se stesso, e della propria volontà con vna annihilatione, e sentimento di se medesimo, tale che stimandosi niente, si conosceua dietro à tutti, sotto à tutti, e peggior di tutti; ed era marauiglia il vedere, come ponendosi egli sotto tutte le creature, il Signore l'inalzasse ad altissimo grado di perfettione, à segno che sfauillando in ogni sua attione la santità de' costumi, e la luce della gratia, che gli hauea ripiena l'anima, facea stupire i più veterani, che si vedean superati da vn Nouitio. Cercaua ben'egli nasconder la fiamma della sua carità, ma questa, non potendo star racchiusa trà le strettezze di vn cuore, esalaua bẽ spesso in parole, che mal suo grado lo scouriuano per amãte troppo focoso: anzi spuntandoli le lagrime à gl'occhi, dauano ad intendere trà quali amorosi incendij si lambiccaua il suo cuore. Teneuasi egli in se stesso, si mordeua le labbra, si torceua con molta forza le dita, per reprimere quella dolce violenza di amore, che lo scouriua: ma in darno, perche il cuore oppresso da tante fiamme, cercaua con violenti sospiri il respiro, quali senza ch'ei se ne accorgesse vsciuano accompagnati

da iaculatorie,baſtantino ad innamorare vn ma-
cigno , non che à dichiarare vn'huomo amante
di Dio. In fine ſtupiuano i Religioſi di vedere
quel giouane auuenturato, che col veſtir quelle
candide lane , quaſi fuſſero fiammeggiante por-
pora, era diuenuto ſubito vn Serafino : e come
ſe col nome di Giouāni,che hauea riceuuto, ha-
ueſſe anco partecipato il priuilegio di diletto, nō
ſapeſſe ſe non inuitar tutti ad amare;quindi non
era marauiglia, ſe col continuo eſercitio di ora-
tione ſtaſſe tanto applicato al corteggio del ſuo
diletto,che potè poi nell'età più matura confeſ-
ſar di ſe ſteſſo,che tutto che nell'amor di Dio nō
ſi può dar ſuperfluità , egli ne'mezzi per acqui-
ſtarlo fù sì ſuperfluo, che col continuato eſerci-
tio di oratione, e col gran feruore del ſuo ſpiri-
to,venne à perder la ſalute , e perciò da indi in-
poi, non hebbe più vn giorno di ſanità. Andaua
egli ſempre collo ſpirito eleuato in Dio, e colla
ſua attual preſenza; quindi non ſi può credere
quanta fuſſe la ſua modeſtia,e compoſitione eſte-
riore,che non alzaua giāmai gl'occhi dal ſuolo ,
non facea geſto,che nō fuſſe regolato dalla virtù.
Non fù mai inteſo parlare otioſo,anzi tutte le
ſue prattiche ne'luoghi,e tempi conceſſi dalle
Coſtitutione,erano ordinati all'acquiſto di nuo-
ui incendij di amor Diuino . Nella menſa ſtaua
così eleuato il ſuo ſpirito à paſcerſi di quella
lettione ſpirituale, che condiſce ſantamente le
menſe de'Religioſi, che ſi ſcordaua di paſcere il
corpo,ed alle volte concepiua iui tante fiamme,
che gli ſi accendeua il volto, come di fuoco. Nè
qui entro à parlare della ſua obedienza,della an-
negatione di ſe ſteſſo, della ſua volōtaria pouer-
tà , nè di tante altre ſue virtù , riſerbandomi à
darne appreſſo notitia più eſatta,e particolare.

Trà queſti feruori paſsò l'anno del Nouitia-
to , e venuto il tempo di far la ſua ſollenne pro-
feſſione, rinunciò a quanto potea pretēdere del
ſuo patrimonio , per diuenir vero imitatore del
nudo ſuo Crocifiſſo . Volle però nella rinuncia
obligare i ſuoi parenti à pagare due groſſi debiti
ch'ei ſi hauea fatti nel ſecolo,quali moleſtauano
la tenerezza di ſua coſcienza, l'vno della quarta
parte di vn giulio , l'altro della valuta di vn for-
ce d'India, à che penſaua eſſer tenuto . Così ag-
giuſtati i ſuoi conti col mōdo, licentioſſi in tut-
to da eſſo per fare, non del ſuo hauere (che que-
ſto non volle più) ma di ſe ſteſſo,e della ſua pro-
pria volontà holocauſto à Dio,collocandola in-
mano de'ſuoi Superiori,con tal determinatione
che mai più la riuocò in vno , benche minimo
atto,dependendo così dal cenno de'ſuoi Prelati,
che parcua non haueſſe altra volontà , che l'obe-
dienza. La ſua faccia, quando fè i voti, parue di
vn Serafino,perche il ſuo ſpirito inferuorato,ed
acceſo di doppie fiamme , non potendo capire
tanto incendio , lo tramandò al volto , infiam-
mādolo di maniera, che parea diuenuto di fuo-
co; quindi morto à ſe ſteſſo, atteſe à mortificare
il ſuo corpo, e con tale eccesſo di penitenze, che
biſognò che il Maeſtro gli le moderaſſe: ſe bene
queſto fù sì tardi, che gli giouò poco , hauendo
già perduta la ſanità . Due ſoli anni ſtiè nel No-
uitiato , cioè ſino che hebbe l'età di poterſi or-
dinar Sacerdote , grado, che ei riceuè con eſtre-
ma humiltà, diuotione, contento , e dolcezza
del ſuo ſpirito . E com'era nota la ſua virtù , e la
ſufficienza ſua nelle lettere a'Superiori , benche
fuſſe aſſai giouane,piacque loro di applicarlo ſu-
bito all'acquiſto dell'anime , e per tal'effetto lo
ferono eſporre alla confeſſione , oue ſi ſegnalò
la ſua carità, ed il zelo ardentiſſimo , che hauea
della ſalute dell'anime .

Ma prima che paſſiamo più oltre à narrar la
ſua vita,mi par bene dare vn'occhiata à mirar la
bellezza delle ſue heroiche virtù . E per comin-
ciar dalle Teologali, e da quella, ch'è fondamē-
to di ogni virtù Chriſtiana , cioè dalla fede , fù
queſta conſeruata dal noſtro Fra Gio: Lonardo
così viua , che oltre allo ſtare il ſuo intelletto
ſommeſſo à quanto li proponeua la Santa Chie-
ſa Romana,credeua tutto ciò con tal fermezza,
che haurebbe volentieri dato mille vite,e ſparſo
mille volte tutto il ſangue per queſta confeſſio-
ne . Nè queſti ſuoi feruori erano ſolo velleità,
perche quando non l'haueſſe tenuto l'obedien-
za, ſarebbe paſſato a'luoghi d'infedeli à porli in
eſecutione . Quindi ardeua di ſanta inuidia ,
quando intendea raccontar alcun martirio : ed
all'hora colla ſolita ſchiettezza ſolea prorompe-
re in queſti ſenſi:Oh mio Dio,e che ti ſarebbe il
concedere à queſto pouero Fr.Gio:Lonardo, lo
ſpargere per la Fede del tuo ſanto nome trà gli
infedeli il ſangue , e la vita! O me felice, ſe mi
vedeſſi per queſta cauſa trà ruote armate di acu-
ti, e taglienti ferri , ò dentro voraggini di fiam-
me , e trà quanti tormenti hà ſaputo inuentare
la barbarie de'Tiranni più diſhumanati! O che
ſorte,ſe poteſſe io giungere à ciò che deſideraua
il mio S.Patriarca,di eſſer fatto à poco à poco in
minuti pezzi,che così à goccia à goccia ti offri-
rei tutto il mio ſangue! E' vero,mio Dio,che ne
ſono indegno; ma tu,mio Dio,che degl'indegni
fai degni,non cerchi meriti, nè dignità per con-
cedere liberalmente le gratie tue. Sì, sì, mio be-
ne, sì Dio dell'anima mia , conſola queſto mio
cuore, che muore, perche non muore per te trà
mille tormenti? E con ſimili ſentimenti ſpiegan-
do l'heroicità della ſua fede , accendea fuoco di
carità in qualſiuoglia, che l'aſcoltaua . Occorſe
vna volta , che venne di paſſaggio nel ſuo Con-
uento della Sanità vn Padre, che con licenza de'
Superiori douea paſſare in Iſpagna, per indi im-
barcarſi sù la flotta,andare all'Indie,oue predicā-
do à gl'infedeli, ſperaua hauere il martirio . In-
trinſicoſſi ſubito con queſto P. il noſtro Fr.Gio:
Lonardo,e ſpeſe cō lui molte hore in ſantiſſimi
diſcorſi,informandoſi de'tormēti, che in quelle
parti donano a'Predicatori quegl'infedeli, e del
modo , ch'egli hauea tenuto per hauer la licen-
za,e dell'allegrezza,che Dio gl'infondeua nell'a-
nima per hauere à cōfirmar la Fede col ſuo ſan-
gue: e ne reſtò ralmente acceſo di ſanta inuidia,
che non penſaua ad altro , che à trouar modo
di ottenere anco lui vna tal felice ventura : nè

po-

Digitized by Google

potendo più resistere à gl'accesi desiderij del suo cuore, dimandò istantemente la licenza a' Superiori per passare à predicar la Fede Euangelica trà gl'infedeli. Mà Dio, che nõ volea martire per altre mani, che per quelle di amore, ispirò a' Superiori, che assolutamente li negassero la brama licenza; con che restarono raffrenati i suoi desiderij, mà non in modo, che non inuidiasse souente chi fusse à parte di si felice ventura. Quindi vna volta pregato da vna Monaca, che pregasse il Signore, acciò mutasse il cuore di vn suo fratello, risoluto di andare alla guerra: quãdo intese, che era contro infedeli: E perche, rispose, volete che Dio li muti cuore di far cosa così buona? Equal sorte più felice per vostro fratello, per voi, e per la vostra casa, che spargere il sangue per la Fede di Christo? Oh fusse concesso à questo pouero peccatore Fra Gio: Lonardo simil fortuna, che beato si stimarebbe, quando per simil causa fusse da mille spade forato.

Da questa viua fede nascea in esso la gran diligenza verso il culto Diuino: era cosa degna di considerationе il vederlo passare auanti l'Altare, oue si conseruaua il SS. Sagramento, che non contento di profondissimi inchini, e di adorarlo genuflesso, prostrato colla faccia sul pauimento, parea volesse concentrarsi colla terra, ed annientarsi. Si tratta di vn Dio, alla cui presenza tremano i Serafini (soleua ei dire a' suoi Religiosi, ed alle Monache di S. Giouanni, delle quali era lui Confessore) e come alla presenza di Maestà così grande, vna si vile creatura, come è l'huomo, impastato di fango, non si prostrarà à terra? E colle stesse parole l'esortaua alla diligenza, e politia di tutte le cose appartenenti al culto Diuino, e massime al sagrosanto Sagrificio della Messa: quale celebraua ogni mattina, se non fusse stato impedito da artuale, e graue infermità, e con tanta diuotione, che parea facesse più atti di amore, che non dicea parole; ed in particolare quando veniua à gl'atti della consagratione, e communione, era tale la vehemenza, e l'empito dell'amore, che se li accendeua la faccia, come di fuoco, e ben spesso fù visto col volto accerchiato da chiarissima luce. Vna Suora del detto Monastero di S. Giouanni chiamata Suora Eufrosina del Balzo, vidde, mentre il Seruo di Dio, tutto che oppresso di podagre, dicea Messa, vna moltitudine di Angeli, che assisteuano all'Altare, e ministrauano à quell'incruento sagrificio; ed in particolare faceano à gara per agiutarlo à sollcuare, quando ei facea le solite genuflessioni. E finita la Messa eglino medesimi la presentauano al Signore, e doppo, fatta profonda riuerenza all'Altare, ed al Sacerdote, si dileguauano. Altre volte vidde la stessa, che mentre ei celebraua, era coronato con vn cerchio di splendidissima luce. Fù anco veduto il suo cuore come vn ricco profumiero di oro, donde esalaua l'odorissimo vapore delle sue infocate orationi, quale giungeua fino al trono di Dio. Spesso nel cõmunicarsi, ò nel sollcuar l'Hostia per l'adoratione, fù in essa veduto il Signore in forma di bellissimo, e gratiosissimo fanciullo, qual parea si rallegrasse molto, ò di stare nelle mani di quel suo Seruo, ò di entrare in quell'anima, oue, quasi in vn Paradiso, si delitiaua trà gigli di purità, rose di carità, ed odorosi fiori di altre virtù. Vn giorno mẽtre tenea nelle mani il Santissimo per communicar le Monache, fù veduto il Bambino Giesù trà le sue braccia, che colle sue manine vezzeggiandolo, ed accarezziandolo, l'abbracciaua strettamẽte, e gl'imprimeua nel volto soauissimi baci. Alcune volte fù osseruato, che mentre si communicaua, veniua circondato, e couerto da vna lucidissima nube. Altre, mentre ei celebraua, fù veduto vna Croce di oro trà l'Altare, e'l Sacerdote, dalla quale vscẽdo raggi di luce, illustrauano la Chiesa, ed à lui coronauano di sblendori. E finalmẽte, per tacer di molte altre di queste gratie, trè anni prima, che ei moriffe, furono veduti vscir trè raggi dalla santissima Hostia, l'vno de' quali giũgea alla sua bocca, l'altro li feriua il cuore, & il terzo circondandolo intorno, lo riempiua di luce. Così da quel Sagramento, che essendo proprio della Fede, non potè essere che oscuro à gl'occhi de' mortali, riceuea egli così abbondantemente i sblendori, e la luce.

Ed ò come da questa luce spirituale illustrata la mente del nostro Fra Gio: Lonardo, contemplaua, ed ammiraua le grandezze, ed i misteri di questo diuinissimo Sacramẽto: onde raggionandone doppo, erano si grandi gl'ardori del suo cuore, che mancando à se stesso, restaua alienato da' sensi. Così predicando vna volta alle sue figlie spirituali del Monastero di S. Giouanni, fù tale l'eccesso di amore, che se li accese nel petto, che diffondendosi i sblendori anco al volto, apparue luminoso come vn Sole, e finalmente crebbe tãto l'empito dell'amore, che non potendo passar più oltre, fù forzato à licentiarsi con dire: Habbiate pattenza, che non posso dir altro intorno à questo mio Dio infocato, ed impazzito per amore. Così vn'altra volta nella sollennità del Santissimo Sagramento, predicando nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, nel meglio della predica inferuorossi tanto, che astratto da sensi restò per vn gran pezzo colla faccia infocata, e lucida, immobile, ed estatico alla presenza di tutta l'vdienza, e finalmente tornato in se, li bisognò calar giù dal pulpito senza finir la predica, per la vehemenza dell'amore, che se gl'era acceso nel cuore. Si trouò à questo presente vna sua figlia spirituale, chiamata Portia Galeota, quale essẽdo doppo andata à confessarsi da lui, li disse: Padre mio l'altro giorno ci mortificaste assai bene, lasciandoci nel più bello della predica. Figlia, ei rispose, questo misero di Fra Gio: Lonardo, volle all'hora passar troppo auanti, entrando à parlare di quell'amore infinito, delle cui grandezze non potrebbe spiegarne vna minima parte il più infocato Serafino del Cielo, non che vna vilissima creatura impastata di fango, ed vn misero peccatore come sono io: Hebbi arditedi cominciare à parlarne, ma subito l'immenso abisso di quell'amore, mi tolse ogni pensiero di testa, ed ogni pa-

rola di bocca, e restai immobile, come vedesti; anzi non sò come potei restar viuo, à vista di tanto fuoco. Da questi eccessi era spesso impedito dal poter predicare, e molte volte ne cascaua infermo, non resistendo la fiacchezza del suo corpo all'empito di tanto amore: e più volte mentre predicaua, fù veduto eleuato in estasi foura al pulpito.

Coronò questa si viua fede, vna verdeggiante, e fermissima speranza, riposta però tutta in Dio, e nel sangue, e piaghe del Redentore; onde era solito à dire, che benche si conoscesse per il più infame peccatore del Mòdo, hauea però ferma speraza di saluarsi per mezzo del prezzo infinito del Sague del suo Giesù. E fù questa sua speranza si viua, che bastò non solo per se stesso, mà per rauuiuarla ancora in altri, ne' quali era, ò affatto estinta, ò moribonda. Due soli casi qui racconterò, occorsili nel già spesso mentouato Monastero di San Giouanni, per esserno molti marauigliosi. Il primo, che appena era egli entrato per Confessore ordinario nel detto Monastero, quãdo venne à morte vna Monaca, detta Suor Paola Maria di Argentio, quale, tutto che fusse stata di buona vita, e costumi, nondimeno, perche era assai giouane, e ben voluta, parte per il senso, cui dispiaceua distaccarsi da' suoi oggetti, parte per il terrore, che naturalmente apporta il morire, hauea concepito così gran timore della morte, che correa pericolo di restare affatto affogata la sua speranza. Intese ciò Fra Gio: Lonardo, ed entrato à visitare la moribonda per raccomãdarli l'anima, per rauuiuare la sua speranza, scriuì di queste, ò somiglianti parole: Figlia, io bèche reo di mille colpe, pure come indegno Ministro di Dio, vengo da parte sua à portarti vna nouella, per tè troppo allegra, e felice, cioè, che quel Signore istesso, che ti hà creata, e redenta, col suo sangue, ama, e stima tanto l'anima tua, che non vuole fidarla nelle mani degl'Angeli Santi suoi Serui, mà vuole venire egli stesso à pigliarla, e portarla seco nel Cielo, oue l'hai da godere, ed amare per tutta l'eternità, in cõpagnia degl'Angeli, e Vergini tue Compagne: onde da parte sua ti comando, che scacciato ogni timore della morte, ò del nemico infernale, con atti di amore infocato, ti apparecchi à riceuere il tuo dolcissimo Sposo: e di più ti comando, che sino alla morte obedischi à mè in tutto quello, che il Signore mi ispirerà di comandarti. Indi, quasi che iui presente vedesse l'inimico, cõ impero, ed autorità li comandò, che non osasse di auuicinarsi à quel letto, e soggiunse: Vilissima bestia, io da parte di questa Sposa di Christo, ti pongo sotto i miei piedi, ti calpesto, ti spreggio, e fò di te quel conto, che meriti. Rasserenossi à queste parole la moribonda, e discacciato da se ogni timore, e brillando trà viue fiamme di amore, accettò volentieri l'obedienza impostali. Intanto il Seruo di Dio colla vehemenza dello spirito si era alienato da' sensi, e stato vn pezzo estatico, ed immoto, colla faccia così ardente, e luminosa, che parcua di vn Serafino, quando tornò in se quasi A fuegliato da graue sonno, con allegrezza indicibile, riuolto all'inferna: Sù sù figlia, disse, già lo Sposo ne viene accompagnato dall'esercito innumerabile di Verginelle, per riceuerti trà le sue braccia, e collocarti in quella stanza celeste, che ti hà apparecchiata: rallegrati dunque, e fà festa, che anco io mi rallegro teco, perche il Signore per sodisfare à tutto ciò, che tù douesti, e riportì nella sua gloria, hà pagato l'inestimabil prezzo del suo sãgue Diuino. Horsù già lo Sposo è giõto infieme colla sua Santissima Madre, ed altre innumerabili Verginelle, nõ è più tempo di trattenerti in questa valle di pianto; ti dono dunque la mia benedittione, e ti comando per santa obedienza, che te ne vadi hor hora felicemente in Paradiso. Cosa veramente ammirabile, al suono di queste voci rischiarossi il volto della moribõda, e si coperse tutto di luce, e nello stesso punto, con vn piaceuol riso, rendè, come piamente si crede, l'anima nelle mani del suo diletto Sposo. Le Monache, che piangeuano per le cose che vdiuano, e vedeuano, e pensauano di maggiormente piangere la morte di quella, da loro teneramente amata Sorella, quando la viddero morta, fù tale l'allegrezza che occupò l'animo loro, che non poteano intendere, donde, in occasione di tanta perdita, potesse nascere ne' loro cuori vn tal giubilo, e ne chiederono al Seruo di Dio la raggione; ed egli (che quasi ebro di contento, non cessaua di dare il buon prò à quell'anima venturosa) rispose, ch'era stata tanta la festa, che haueano fatta gl'Angeli in Cielo, et anco in quella tella, oue erano stati per accompagnare quell'anima, che haueano communicata à tutte le persone, che iui si trouauano, parte della loro allegrezza, e consolatione spirituale.

Mà più mirabile fù ciò che gl'auuenne con vn'altra Monaca, talmente oppressa dalla tentatione della sconfidenza, che parea disperasse affatto la sua eterna salute. Era costei Suor' Angela Maria Carafa, quale era inuolta in tanti scrupoli, che nõ hauea possiuto mai hauere nella sua coscienza vn punto di quiete: anzi era con essi passata tanto auanti, che già tenendosi piena di peccati, e perduta, diceua chiaramente, che non poteua sfuggire dall'eterna dannatione, e gl'istessi scrupoli gl'haueano in modo sconuolta la fantasia, ed empitala di fintasmi così horribili, che bisognò guardarla molto tempo, perche non desse in qualche tratto da disperata. Quãdo il Seruo di Dio fù fatto Confessore ordinario di quel Monastero, ed intese il pessimo caso di quell'afflitta Suora, si pose subito à cercare il rimedio, mà per più che vi si affatigasse, fù ogni cosa vana. Vn giorno, che egli era entrato nel Monastero per confessare vna inferma, la tentata Monaca, agitata dalle sue disperate imaginationi, e tremãdo da capo à piedi, si andò à prostrare auanti al Seruo di Dio, pregandolo che l'agiutasse, se poteua, perche ella già si tenea per dannata. Si mossero grandemente à compassione le viscere di carità del nostro Fra Gio: Lonardo, vedendo così tormentata questa sua figlia spirituale, quale ci fa-

pea

Digitized by Google

pea per altro, che era purissima di coscienza: onde tutto confidenza nel Signore: Non temere figlia, li disse, perche di tutti i tuoi peccati voglio pigliarne io il peso, e dare di tutti io cõto al Signore. E perciò io ti comando, che quando ti tentarà il demonio, e dirà che sei dannata, rispondeli, mi hà detto Fra Gio: Lonardo, che tù per certo sei dannato per sempre, ed io son certa che farò salua per i meriti del sangue di Giesù Christo. Indi battendo i piedi in terra, disse al demonio: Brutta bestia, tù ben sai che non hai, nè haurai mai parte in questa anima, e sai anco benissimo, che à questo peccatore di Fra Gio: Lonardo, Dio hà concesso gratia, che nè à questa, nè ad altra Suora di questo Monastero potrai far mai alcun danno, dunque lascia più di affattigarti, se non vuoi prouare maggior pena. Staua à queste parole l'afflitta Monaca come fuora di se, e non finendo di credere, cioche intendeua dal Padre, e massime di voler pigliare soura di se il conto de' suoi peccati, da lei stimati degni di mille inferni. Pure fattosi vn poco di animo, disse: Horsù Padre, io vi crederò quãto mi prometterete, se firmarete la promessa con scrittura di vostro pugno. Facciasi come vi piace in buon hora, rispose il Seruo di Dio, e subito scrisse in vna carta queste parole: Io Fra Gio: Lonardo vil peccatore, confidato nel puro sangue di Giesù Christo, voglio esser tenuto, e mi obligo di dar conto à Dio di qualsiuoglia cosa, che habbi fatto, detto, ò pensato Suor Angela Maria Carafa, hora, e nel punto della sua morte: e dandoli questa scrittura li comandò per obedienza, che se à caso il demonio tornasse à tentarla con simili disperationi, li rispondesse: Io non hò più peccati, perche Fra Gio. Lonardo se gl'hà pigliati tutti soura di se, onde io non hò più niente di che render conto à Dio. Restò à questo la disperata Monaca, e da all'hora in poi, confirmata nella speranza di saluarsi per il merito del sangue di Christo visse quietamente sino alla morte, alla quale si trouò presente il Seruo di Dio, e vi si accomodò con molta pace. Così non solo hebbe egli viua la speranza, mà la rauuiuaua anco negl'altri.

Dourei qui trattare della carità verso Dio, mà riserbandomi à dir di questa nell'vltimo di questa Historia, quando vedremo questo Seruo di Dio diuenuto vn Mongibello di amore, e martire delle sue mani, trattaremo qui solo della carità verso il prossimo, quale non poteua non essere in lui ardentissima, essendo originata da incendij violẽti verso Dio, che li bruggiauano il cuore; E per cominciare di quà. Si liquefaceua ogni volta, che vedea qualche necessità nel suo prossimo, nè potea ripararе, che non vi hauesse rimediato, almeno per mezzo di altri, quãdo non potea da se stesso. Quindi benche fusse nemicissimo di riceuer cosa alcuna, non che di dimandare, quando i bisogni del suo prossimo lo richiedeuano, posto da parte ogni riguardo, riceueа, e cercaua quanto bisognaua per souuenire all'altrui necessità. Così pregaua alle volte la Priora che mandasse la limosina à qualche bisognoso, che era ricorso à lui. Occorse nel detto Monastero di San Giouanni, che essendosi infermata vna Monaca di ethicia, come quel male è contaggioso, il Medico ordinò, che l'inferma fosse appartata, e separata dall'altre, e che nessuna andasse à visitarla, per il pericolo che vi era, che il male nõ si attaccasse alle sane: Intese ciò Fra Gio: Lonardo, e se gl'intenerirono talmente le viscere di compassione, che si pose à piangere dirottamente; ed andato à visitar, e confessar l'inferma, la consolò con molte raggioni, ed esempij, animandola ad vna inuitta patienza, e conformità col Diuino volere. Nè sodisfatta di tutto ciò la sua carità, haurebbe voluto assistere, e seruire di persona quell'inferma, mà come nõ li permetteua ciò lo stato, e l'sesso, risolse di procurare, che altri lo facesse in suo nome. Era infermiera in quel tempo vna sua dilettissima figlia spirituale, detta Suor Eufrosina del Balzo, pensò dunque di pregarla, che volesse in suo nome far la carità di assistere, e seruire quell'inferma; ode chiamatala, gl'esplicò con tanta vehemenza di affetto il suo desiderio, che quella (quale per altro era molto buona, e caritatiua) quãdo anco fusse stata men buona, si sarebbe animata ad imprẽdere di fare quella carità, onde li rispose, che volentieri per seruitio di Dio, e per amor suo, haurebbe fatto quanto lui comandaua, mà che all'incontro voleua il suo agiuto, quando si fusse trouata impacciata, ed affannata. Si figlia, rispose con gran confidenza in Dio il nostro F. Gio: Lonardo, si figlia, lasciate fare à me, e quando haurete bisogno, chiamatemi, che vi verrò ad agiutare. Con questa confidenza Suor Eufrosina seruiua, ed assisteua con gran carità all'inferma, quale tuttauia peggiorando da giorno in giorno, venne à termine di morte, ed i Medici ordinarono, che li fussero dati gl'vltimi Sagramenti. L'inferma però volle communicarsi di mattina, e non per viatico, acciò si hauesse possuto cibare altre volte di quel sagro pane prima di morire. Intanto il demonio, come nemico di ogni bene, tentò di disturbare la carità dell'infermiera, e la quiete, e diuotione dell'inferma, onde la sera precedente al giorno, che si douea communicare, comparue in forma di vn bruttissimo, e mostruoso vccellaccio, coll'vgne di grifo, e di arpia, l'ale di pipistrello, la testa di ciuetta, e'l corpo grãde quanto vn'anatre, ed istuolacchiaua intorno alla cella dell'inferma, mà non osaua di entrarui, mentre vi era Suor Eufrosina, quale bẽche vedesse quella brutta bestiaccia, e si sentisse scorrere vn gelato timore per l'ossa, con tutto ciò tacque per non inquietare l'inferma; mà essendoli bisognato vscir fuora per alcuno affare, appena l'inferma restò sola, che l'infernale vccello entrato con gran strepito nella sua cella, doppo molto suolacchiare, si pose su'l letto dell'inferma, e con voce humana così li disse: Hora che non vi è chi ti agiuti, non potrai campare dalle mie mani. A questa vista, ed à queste voci la pouera inferma tramorti per il timore: E poco doppo tornata Suor Eufrosina, trouò Suor Madalena (che così hauea nome l'inferma) tra-

mor-

mortita, e quasi che morta, e l'vccellaccio sù l letto,quale però,nell'entrare che lei fece,si leuò à volo,e li giraua attorno al capo,parēdo volesse colli suoi artigli, squarciarli il volto: per lo che ella intimorita, gridò: Giesù Maria, Padre Fra Gio:Lonardo, hora è tempo, che osserniandomi la promessa, veniate ad aiutarmi. Appena hebbe finito di così dire, che Fra Gio: Lonardo comparue in quella cella, alla cui vista l'vccellaccio precipitò à terra, e disparue, e l'inferma venne in se dal tramortimento. Così egli consolando l'vna,e l'altra, disse: Eccomi pronto al vostro agiuto, dunque non temete:e voi Suor Eufrosina seguite à far la carità à questa inferma, e ciò detto disparue,restando quelle Suore sì consolate,che non si ricordauano più del timor passato. Essendo poi la mattina andata Suor Eufrosina per confessarsi,prima che aprisse bocca,li disse il Seruo di Dio: Figlia io mi ti confesso molto obligato,per la carita, che fai à quella inferma; mà dall'altra parte, credo che neanco tù puoi lagnarti di me, hauendoti osseruata la paroia, mentre questa notte, quando mi hai chiamato, son venuto ad agiutarti. Se bene figlia è gran vergegna, che vna Spoſa di Giesù Christo,tema tanto del demonio, di cui non vi è bestia più vile nel mondo. Così egli coll'orationе suppliua à quell'opre di carità, che non poteа esercitar di persona, facendole per mezzo di altri.

E con che prontezza correua ad ogni hora,ed in ogni tempo, quādo era chiamato, à fare qualche opra di carità; non vi era ardore di Sole canicolare, che l'arrestasse, nè empito di pioggia, che'l ratteneſſe, perche era maggiore il fuoco della carità,che gl'ardeua nel cuore,ed *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Non vi era in somma pericolo,anco della stessa vita,che lo fermasse,perche stimaua guadagnar la vita,quando la perdesse per la salute spirituale del suo prossimo. Quindi essendosi attaccato il contaggio nella Città di Nola, intendēdo egli la scarsezza che iui si patiua de'Sacerdoti, che ministrassero i Sagramēti à coloro,che erano tocchi dal male,perche in occasione si pericolosa, l'amministrarli, era vn'esporre à manifesto pericolo la vita, ardēdo tutto di carità, e di zelo della salute dell'anime,con vn suo Compagno,dotato dello stesso suo spirito,chiamato Fra Pietro Martire da Trani, presa licenza da'suoi Superiori, andò à porsi trà gl'appestati, e giunse à tempo,che quasi non era restato altro Sacerdote, che ministrasse i Sagramenti à quei poueri moribondi, onde egli col suo Compagno preſero soura di loro tutto il pensiero,con tanta fatiga,e trauaglio,quanto era grande il zelo, che haueano della salute dell'anime. Nè si può dire quanto in tale occasione patissero, perche stando in quella Città ogni cosa sossopra per conto del contaggio, non vi era chi alloggiasse, e spesasse quei poueri Religiosi, (permettendo così il Signore per accrescere il premio della loro carità) onde doppo hauer trauagliato il giorno tutto in seruitio di quel popolo,la sera erano forzati à ritirarsi à dormire su di vn colle vicino, non con altro ristoro, che di qualche tozzo di pane, che gl'era stato donato per limosina,e spesso anco erano priui di questo, il che quando succedeua, giubilando il nostro Fra Gio:Lonardo, solea dire al suo Compagno: Adesso, Padre mio, satiamoci di anime, che è cibo assai più saporoso di qual si sia corporale. Così in tutto il tempo, che durò il contaggio, si affatigarono in quella Città, preseruandoli Dio dal male, come preseruò il nostro Fra Gio: Lonardo, vn'altra volta dal veleno datoli,ed vn'altra da gl'aguati,che gl'haueano apparecchiati per dargli morte, alcuni, a'quali dispiaceua che vna persona per opra sua si fusse ritirata à vita più Christiana (come accenna il Zaccone nel compendio della sua vita) tutto, perche Dio l'haueа destinato à cose più gloriose di suo seruitio. Non li mancò però altra occasione di patire per la carità, se non la morte (che questa, come diremo, l'hebbe pure per le mani di amore) almeno grauissime infermità;e fù, che per assistere ad vna inferma, che si moriua ethica, essendoui stato di continuo tutto vn giorno,ed vna notte, se li attaccò quel male, causandoli vna graue distillatione, che lo trauagliò per molti mesi. Ed à chi lo consigliaua, che risparmiasse la sua salute, e non si assumesse tante fatighe, solea dire,che per vn'anima sola, haurebbe data la salute, e la vita, mentre sapea,che per essa hauea sparso il suo pretioso sangue il figlio di Dio, al quale egli era tanto obligato.

Ed in fatti era sì grande il zelo,che haueа della salute dell'anime, che non vi era infermità, nè dolore, che lo bastasse à tenere, quando era chiamato per tale effetto. Così mentre era Confessore in S.Giouanni, e si trouaua immobile di mani, e di piedi, inchiodato in vn letto dalla chiragra, e podagra, fù auuisato, che la Madre Suor Maria Villana staua si male, che i Medici haueano ordinato se li dassero gl'vltimi Sagramenti: e fù l'auuiso,non perche pensassero le Monache, che ei vi douesse andar di persona,perche già loro era noto il suo male, ma perche vi mandasse alcun' altro Religioso à far quella carità in suo luogo: mà la carità, fè che il nostro Fra Gio:Lonardo scordato de' suoi dolori, si vestisse subito, ed in vna sedia à mano si facesse portare al Monastero,oue gionto,si prostrò nella Chiesa auanti al Santissimo à fare orazione, e perche: *Amor non accipit de impossibilitate solatium*, non curando l'impedimento della chitagra,e podagra, nè che le mani fussero si gonfie,che non potea muouerle, nè ferrarle, si vestì per la Messa: mà appena fali sù l'Altare, che in vn subito li passò l'enfiaggione,e dolore delle mani, e de'piedi, e potè celebrare diuotamente,e portare il Sagramento ad amministrarlo all'inferma. E perche la suacarità l'hauea fatto simile a' Serafini, fù degno di esser seruito da vno di essi, che con molto sblendore fù veduto da vna diuota Monaca assistergli nel sagrificio, ed accompagnarlo, quasi paggio di torcia,per tutto il camino ad amministrare il Sagramento.

Era-

Digitized by Google

Erano in questo Seruo di Dio due compagne A di questa sua carità, che li faceano fare molto profitto nell'anime, cioè vna natural dolcezza, ed affabilità,che innamoraua chiunque trattaua seco;ed vna gran compassione a'poueri peccatori, che lo facea spesso piangere le loro miserie, e parlare con tanta piaceuolezza, che quando anco hauessero hauuto vn cuor di pietra,pure si sarebbono ridotti à fare quanto ei voleua; quindi erano tante le conuersioni de'peccatori, che per suo mezzo si riduceuano à Dio, che i nostri Religiosi soleano chiamarlo Ladro rubba anime. E quando si trattaua della salute di qualche gran peccatore, che li veniua per le mani,ei non solo vi applicaua tutte le sue orationi,ed esercitij spirituali,ma ve ne aggiungeua dell'altre,con nuoue penitenze,digiuni,vigilie,e mortificationi, e non bastandoli tutto questo,ricorreua all'agiuto B d'altri : onde quando era Confessore del Monastero di S. Giouanni, facea, che quelle Spose di Christo, applicassero tutt'i loro esercitij per somiglianti bisogni; ed il Signore,che non può nõ corrispondere(tanta è la sua benignità)à chi con tanto zelo procura seruirlo, colla salute di quell'anime, che li costarono sì care, l'arricchì di molti doni di profetie,e marauiglie, co'quali liberò dalle mani di Satanasso molte anime già perdute.Così trouossi in quel tempo vna persona, che vinta da fragiltà,cadde in vn grauissimo, ed horrendo peccato : il che fatto il demonio, che prima di commetterlo,gli hauea nascosta la sua bruttezza,doppo che ve l'hebbe precipitato al solito gli la fè apprendere in modo, che quel miserabile aggiungendo nuouo, e più graue errore all'errore commesso,venne à diffidarsi della C Diuina misericordia,e credendo di non potere trouar pietà nel tribunale di Dio,nè huomo,che lo volesse ascoltare,od assoluere,disperando della sua eterna salute,era stato lungo tempo senza confessarsi,ed hauea stabilito di fermarsi in quella ostinatione. Vn giorno costui entrò nella Chiesa di S. Giouanni, à tempo che il Seruo di Dio Fra Gio:Lonardo communicaua le Monache,ed inginocchiatosi,li parue che per ogni volta, che quel Padre dicea : *Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat te in vitam æternam*,si sentisse stimolare nell'interno à cõfessarsi, e risorgere dal peccato, con qualche barlume di speranza nell'anima, che prima era talmente stato in preda alla disperatione,che non l'hauea mai hauuto.Anzi finito,ch'hebbe il Padre di communicar le Monache,ei si sentì totalmente disposto à confessarsi,ed à sperare il perdono de'suoi peccati dalla Diuina misericordia; quindi il giorno seguente venne à trouarlo,e subito si sentì tutto cõtrito, onde li disse : Padre, benche io non vi conosca, pure hò presa confidenza di venire à voi per cõfessare i miei peccati,perche trouandomi in stato di disperatione, col solo guardarui, che feci hieri, mentre communicauate queste Spose di Christo, mi hauete talmente ammollito il cuore,che sono risoluto à confessarmi, e fare tutto ciò che mi direte.Quando il Seruo di Dio intese questo, giubilando nel cuore, con lagrime di allegrezza sù gl'occhi,abbracciando teneramente quel penitente:Figlio,li rispose,confessa pure liberamente i tuoi falli, che io non solo procurerò co'rimedij opportuni la tua salute, ma e coll'orationi, e col proprio sangue, se sarà necessario, ti agiutarò con tutto il cuore. Intesa dunque la sua confessione, è cõ lagrime compassionando la gran miseria, in che quell'infelice era stato, l'agiutò in guisa colle sue orationi, e con quelle delle sue Monache, alle quali raccomandò caldamente il negotio di quell'anima, che non solo la ridusse à perfetta penitenza, ma fè, che abbandonato il mondo si andasse à fare Religioso in vna molto stretta Religione.

Dispiacea sommamente all'infernale inimico questo zelo del Seruo di Dio, e vedendosi vscir dalle mani, prede, che con tanti stenti hauea acquistate, e tenutele tanto tempo incatenate co' legami di grauissime colpe, ardeua di rabbia, e furore contro di lui, onde spesse volte apparendoli in diuerse guise,hora cõ prieghi,e raggioni, hora con timori, e minaccie, tentò di indurlo à che nõ fusse così zelante della salute de'peccatori,in particolare doppo la già narrata conuersione lo vidde Suor Eufrosina del Balzo in forma di pouero, fuccido, e pieno di lordure, e sporchezze,ch'entrato in Chiesa,e chiamatosi il Seruo di Dio da parte,così li disse:Dourebbe,F.Gio: Lonardo, bastarti hormai l'hauermi sposessato di tante anime, quante me ne hai fatte perdere; almeno hora che stai occupato nella cura di coteste Monache, attendi all'officio tuo, e lascia stare i secolari: Che vuoi tu da loro? Non ti bastano queste Suore,per isfogare l'animo che hai contro di me? Ma ti prometto, che quando potrò me ne vendicarò senz'altro.In sentir queste parole il nostro Fra Gio:Lonardo, senza lasciarlo proseguire più oltre, alzando il bastoncino (quale portaua per causa delle sue indispositioni di podagra) minacciò di bastonarlo: onde quel vilissimo spirito,dandosi per vinto,frettoloso si precipitò nell'abisso, benche non lasciasse per questo di tornare più volte à molestarlo sotto mentite spoglie, come più oltre vedremo, che questa è sua conditione di giàmai cessare, neanco quando è superato, e pure che apporti vn minimo disturbo a'Serui di Dio, non si cura di qualsiuoglia sua pena, e vergogna.

Così à chi hauea tanto zelo della salute dell'anime, poteansi raggioneuolmente fidare, non solo quelle pecorelle,che van trauiate nel deserto di questo mondo, ma anco quelle,che ne'pascoli dello spirito son destinate ad ingrassare per delitie del Rè del Cielo:e l'anime sposate al Nazareno Giesù, non poteano esser guardate da custode più vigilante di Fr.Gio:Lonardo,che se vn giardino così eletto,e di purissimi gigli adornato, è gratissimo al Rè del Cielo, niente meno del Paradiso,ben douea porui alla guardia, se nõ vn Cherubino, il nostro Fra Gio:Lonardo, che per l'amore era diuenuto vn Serafino, acciò colla spada dell'ardente suo zelo il custodisse.

Fù

Fù dunque primieramente fatto Priore, e Confessore del Monastero di Santa Maria Egittiaca, e subito che ne prese il gouerno, pole tutto il suo studio per ridurlo alla rigorosa osseruanza della Regola; ed à quella puntualita di Religiosa perfettione, che potea rédere quelle Spose di Christo più grate all'eterno Spositore da principio procurò, che fradicassero da'loro cuori ogni affetto terreno, acciò puri, ed intieri gli apparecchiassero per stanze del Diuino Amore; e per venire à ciò, volle, che le Monache spogliandosi di quanto teneano nelle celle, ponessero il tutto in communità: indi per darli ale da volare à gli ampleſſi del Celeste Sposo, le fè attendere al santo esercitio dell'oratione mētale, in fine si affatigò tre anni per ornare quelle Spose di Christo di tutte le virtù, che le poteano far degne de' Celesti Himenei. Ed in fatti quel Monastero era in quel tempo diuenuto vn giardino fiorito di anime elette, ed vn Choro di Angeli, che trà le miserie di questa valle di lagrime, menauano vita più che humana. Finito il Priorato fè ritorno al suo Conuento di Santa Maria della Santà, al quale quelle Madri mandarono due candelieri di argento, ed vna statua di San Tomaso con la sua sfera (per tenere il Santissimo) sù la testa, di argento massiccio, in recognitione dell'vtile spirituale riceuuto da quel Seruo di Dio, quale in tre anni, ch'era stato Priore, e fatto tanti beneficij à quel Monastero, non hauea voluto riceuere quanto fusse stato vn bicchiero di acqua.

A

B

C

D

L'poco doppo finito il Priorato di Santa Maria Egittiaca, fù eletto Cõfessore ordinario del Religiosissimo Monastero di San Gio: Battista, che è di Monache del nostro medesimo Ordine in questa Città di Napoli, quale gouernò fino alla morte per lo spatio di molti anni: iui fatigò molto per ridurre quelle Serue di Dio à quella maggior perfettione, che si puote hauere in questa vita. Trouò egli in quel luogo vna terra assai buona, che li promettea, quando fusse ben lauorata, abbondantissima la raccolta, onde si pose con tutto il suo sforzo à coltiuarla. E per primo v'introdusse l'oratione mentale, facendo si, che ogni Monaca spendesse almeno due hore ogni giorno in questo santo esercitio, perche essendo vero ciò che dice la Serafica Madre Santa Teresa, ò vn'anima hà da lasciare l'imperfettioni, ò hà da lasciare di fare oratione, perche egli è impossibile, che persista in quelle, quando dura in questa, potea assicurarsi, che posto questo sodissimo fondamento della vita spirituale in quelle Spose del Signore, haurebbe facilmente possuto sollenare l'alto edificio delle virtù, e della Religiosa perfettione, che pretendeua. V'introdusse per secondo la frequenza de'Sagramenti, facendo, che oue prima rare erano quelle, che si communicauano ogni festa, doppo non vi fusse giorno, che nõn vi fussero communioni, ed à molte, che si auanzarono nelle virtù, diè licenza di cõmunicarsi ogni giorno. E per venire à questo coll'apparecchio, che conueniua, ci soffrì fatighe incredibili, imperciòche vi era giorno, ch'ei stana quattordici hore continue nel confessionario, ascoltando confessioni, e facendo conferenze spirituali, perche volea egli essere ragguaglato per minuto del frutto, che si cauaua da questi santi esercitij. Veniua egli ogni mattina dal suo Conuento di Santa Maria della Santà, che stà molto lontano da questo Monastero, nè era bastante ad impedirlo, furia di pioggia, nè ardor di Sole: anzi quando stanco, e risoluto in sudore, giungeua al Monastero, riuolto al Signore dicea cantando: *Sacrificium medullatum offeram tibi*, e soggiungea: *Medullatum Domine, non incensuriatum*. E colla sua solita semplicità diceua: Non hà il tuo pouero Fra Gio: Lonardo, che offrirti, ò mio Dio, se non questo sagrificio di medolla, e di sudore, che sparge per la salute di quell'anime, che tu tanto amasti, questo ti offre, riceuilo di buon cuore.

La sollecitudine, che hebbe per l'augumento dell'Osseruanza Regolare, non è credibile: sentiua dentro l'anima ogni minimo difettuccio di quelle sue figlie spirituali, e specialmente intorno al culto Diuino nel Choro, ed all'osseruanza del silentio, e spesso per lo souerchio affanno ne cadde infermo. Nel persuadere era dotato di tãta efficacia, e dolcezza, che quelle, che l'ascoltauano, faceano spontaneamente quanto ei voleua; soura tutto però attese à stabilire, e fermare ne'loro cuori la base della Religione, ch'è la Regia virtù dell'obedienza: virtù, ch'era talmente radicata nell'animo del nostro Fra Gio: Lonardo, che l'insegnaua coll'opre, meglio, che colle parole. Che se l'obedienza importa vna purissima conformita col Diuin volere, ed vna esattissima esecutione de'comandamenti del Superiore, come manifestatiui del Diuin volere, l'vno, e l'altro fù in lui in grado heroico: imperciòche la sua volõta era conformata colla Diuina, à segno che fino da fanciullo, hauea sempre nella bocca, e nel cuore: *Facciaſi quel che vuol Dio*; quindi qualunque cosa li venisse contraria, non era bastante à turbarlo, mentre considerana esser così stata disposta dalla Diuina Prouidenza. Fatto poi Religioso, e di vna Religione, che tutta la sua professione, voti, ed Osseruanza Regolare, racchiude nel solo voto dell'obedienza, propose di non hauere altro moto, che quello dell'obedienza, nè altro arbitrio, ò volontà, che la pronta esecutione di ciò che li veniua comandato. Nell'anno del suo Nouitiato, mostrossi così innamorato di questa virtù, che il Maestro de'Nouitij volle prouarlo, con farli molti comandamenti difficilissimi, e lo trouò sempre così pronto, che se non riuocaua subito il comandamento correa rischio di pericolare. Così vna volta hauendoli comandato, che colla mano nuda dirocasse vn grosso muro, che sosteneua vna scala di pietra, si pose egli à farlo con tal violenza, che se il Maestro non hauesse riuocata l'obedienza, staua à pericolo di perderuisi. Così essendoli dallo stesso comandato, che s'inghiottisse vn grosso frutto intiero con tutto l'osso, che pareua impossibile, per la virtù dell'obedienza lo fè, con-

mara-

marauiglia de gl'astanti. Nè fù già fatto, che nell'altre cose vincesse la repugnanza naturale, quãdo in virtù dell'obedienza, potè vincere la maggiore di tutte, publicando ciò che potea ridondare in sua gloria. Confessò egli doppo che fù Sacerdote, di non hauere hauuta ripugnanza maggiore nell'obedire, di quella quando il suo Maestro li comandò, che narrasse a'suoi Connouizzi, in vn publico Capitolo, vn fauore speciale che nell'oratione hauea riceuuto dal Signore. Nè perche crebbe negl'anni, scemò punto nella prontezza di questa virtù; anzi solea dire, non esserui per lui cosa più delitiosa, che l'obedire, e li parea, che così douesse essere negl'altri: perche se bene dispiace al senso il non adempire i suoi capricci, nondimeno, quando ben si considera, non vi è felicità maggiore, che abbandonarsi tutto all'arbitrio de'superiori, perche così facendo, resta la persona quieta, ed esente da ogni sollecitudine, anfietà, e pensiero, quanto all'anima, e quanto al corpo. E perciò potè egli confessare ad vna persona spirituale sua confidente, che non hauea mai prouato moto interno di dispiacere, ò repugnanza nell'obedire, e che nel sentire gl'ordini de' Superiori, non gl'era venuto altro pensiero per la testa, che di eseguirli.

Ed in fatti era così cieco ad ogni discorso cõtrario all'obedienza, che si ponea spesso à far cose, che haueano dell'impossibile. Lascio molti casi, per non tediare colla lunghezza, e ne racconto vn solo. Hauea il suo Priore di Santa Maria della Sanità ordinato, che nessuno de'suoi Religiosi andasse in carozza per la Città: à questo ordine F. Gio: Lonardo chinò la testa, e senza dirsi correre intorno alle sue occupationi, che lo necessitauano à far lũghi viaggi (come dal sno Cõuento al Monastero di San Giouanni due volte il giorno) nè alle sue continue infermità di podagra, che l'impossibilitauano l'andare à piedi, non pensò ad altro, che ad obedire: Ed in fatti, benche si trouasse attualmẽte colla podagra, fè quel viaggio à piedi, strascinandosi al meglio che potè. Mà col moto se gl'aggrauò talmente il male, che non potea porre i piedi in terra, ed era l'hora assai tarda, quando finì di confessare; onde la Madre Priora, e l'altre Suore lo pregarono, che volesse tornarsene in Conuẽto dentro vna sedia à mano. Alche ei rispose: Non voglia mai Dio, che io habbia à fare contral'obedienza, benche vi andasse la vita, mentre il Signore per obedire all'Eterno Padre, e per darci esempio, accettò la morte. E ciò detto, si pose in piedi, e benche cõ eccessiuo dolore, vsci dalla Chiesa. Ma che non fà il Signore per queste ânime così generose? Appena si era licentiato dalle Monache, ed vscito le porte del Monastero, quando sentì dileguarsi ogni enfiatura, e dolore del piede, e comparue vn'Angelo in forma di bellissimo giouane, che con vna accesa face, fugaua le tenebre della notte, e l'accompagnò sino al Conuento, ed iui licẽtiatosi da lui disparue. E perche conoscesse, quella tregua del dolore, essere stato effetto della sua obedièza, appena fù gionto nella cella, che li tornò con tal vehemenza, che lo tenne tutta la notte sueglíato. Ben'è vero che la mattina, perche potesse tornare à confessare, e consolare le Monache, il Signore li leuò di nuouo il dolore, onde vi si conferì, mentre quelle che l'haueano veduto patir la sera in quel modo, staũano molto afflitte, credendo di certo, che non potesse venire in quel giorno, anzi dubitauano di molti altri appresso: onde quando lo viddero comparire à piedi, restarono molto ammirate; e chiedendoli come passaua del suo male: Bene, ei rispose, ed acciò vi affettionate all'obedienza, voglio, à gloria del Signore, narrarui ciò che per sua misericordia egli hà operato con questo misero peccatore. Subito che hierfera mi posi, come vedeste, in camino, cessò il dolore, sicche senza impedimento veruno giunsi alla cella: iui però mi fi raddoppiò in modo, che mi hà tenuto tutta questa notte cantando (così col cãto de' Salmi, ed Hinni solea passare quei dolori) e questa mattina, perche venisse à consolarui, me l'hà leuato di nuouo, onde son venuto allegramente à seruirui. Tacque all'hora per humiltà la compagnia dell'Angelo, quale manifestò ad vna gran Serua di Dio sua confidente.

Staua questo Seruo di Dio fatigando, ed occupato con tutto il suo affetto per indrizzare quelle Spose di Christo per la via dello spirito, affine di renderle più grate al loro amato Sposo, quando l'obedienza li comandò, che fusse partito da Napoli insieme colla Signora Principessa di Bisignano, quale era sua penitente, e come si volea ritirare al suo Stato, non volea esser priua di vna tal guida dell'anima sua, quale era il nostro Fra Gio: Lonardo. Ed egli benche vedesse, che pericolarebbe colla sua assenza l'edificio spirituale, che hauea cominciato à fondare in quel Monastero, e ciò li dispiacesse, pure piegò le spalle all'obedienza, e li accinse à partire. Piangeano perciò dirottamente le Monache, ed egli tutto che si affliggesse della lor pena, non si mosse però dalla volontà di obedire, anzi vietò espressamente alle Monache, il procurare per mezzo de'Caualieri loro parenti, la riuocatione di questa obedienza. Erano però le lagrime di quelle Serue di Dio, tali, che lo mossero à compassione, onde vn giorno per consolarle li disse: Io deuo star sempre così soggetto à gl'ordini de'miei Superiori, che non deuo pensare ad altro, che ad eseguire quanto da loro mi viene imposto, e perciò Dio mi guardi, che io voglia impedire, ò permettere, che altri impedisca l'esecutione degl'ordini loro per quello che tocca à me: pure per vostra consolatione, negotiamo con Dio, e cerchiamo da lui, che tiene nelle mani i cuori degl'huomini, che disponga ciò che è di seruitio suo. Con ciò le Monache si posero da quel giorno à cercar questa gratia al Signore, quale facendo del sordo, quasi mostraua di nõ volerle esaudire, perche la Principessa staua sempre più ferma di voler seco F. Gio: Lonardo, e gl'hauea ratificati gl'ordini de' suoi Superiori, acciò stasse apparecchiato alla partenza: ed in fatti ei staua

risolutissimo,e pronto à partire, non aspettando altro,che il giorno da porsi in viaggio;per lo che quelle Madri stauano molto afflitte,e quasi sconfidate di ottener la gratia;ond'egli per consolarle,comandò ad alcune di esse,che la notte seguẽte chiedessero in suo nome quella gratia al loro Sposo,che fusse più conueniente per l'anime loro,e promise ch'ei farebbe altretanto. Onde la seguente notte,mentre quelle nel Choro auanti ad vn Crocifisso pregauano per tale effetto,intesero internamente, che già haueano riceuuta la gratia, sicche la mattina andarono molto allegre à trouare il Padre, quale similmente lieto domandò loro, che hauessero negotiato con Dio quella notte? ed inteso il sentimento hauuto, rispose: Quanto è grande,ò figlie, il merito dell'obedienza! quanto noi obediamo a'nostri maggiori, tanto il sommo Dio,à modo di dire, obedisce à noi: onde obedendo al Superiore, riponiamo ogni cosa in mano di Dio, ed aspettiamo da lui ogni consolatione,ed aiuto,perche è impossibile, che ei possa star lungo tempo senza consolare chi tanto ama, e se li mostra così obediente. Indi aggiunse: Credo che questa mattina verrà il Principe qui, ò al mio Conuento à dirmi,che già la Principessa si cõtenta di lasciarmi in Napoli, e così farò libero dall'obedienza di partir con loro. E tanto à punto successe,perche quella stessa mattina, il Priore andò al Conuento della Sanità, à dire al P. Priore, ed al P. F. Gio: Lonardo,che sua moglie quella notte era stata assai male, e che gl'era venuto pensiero di non disgustare tante Serue di Dio,con far partire quel Padre da Napoli. Stupiua però il Principe,nè poteua intendere come la Principessa sua moglie hauesse in vn subito mutato pensiero, che doue prima era così ostinata à condur seco quel Padre, si fosse poi,senza apparente motiuo, determinata à lasciarlo; e perciò dimandò più volte la causa di ciò al Seruo di Dio, stimando, come era in effetto,che fosse stata cosa souranaturale. Egli però sentendo bassamente di se stesso, rispose: Io, Signore, non hò fatto altro dal canto mio, che star prontissimo, e disposto à quanto i Superiori mi comandauano: mà queste Spose di Christo hanno impetrato quanto han voluto. Nè mentiua,perche egli colla prontezza dell'obedienza,hauea data efficacia all'orationi di quelle Monache.

Nè meno che alla regola viua,quale è il Superiore, era egli obediẽte alla scritta delle sue Costitutioni. Nè parlo qui delle osseruanze principali,come del vestir lana sù le carni,dell'astinenza dalle carni senza necessità d'infermità,e licenza del Superiore, del digiuno di sette mesi dell'anno, oltre ad altri giorni stabiliti dalle nostre leggi, che queste, ed altre somiglianti, come osseruate communemente da chiunque si vanta di esser Religioso di San Domenico, non portano specialità considerabile in Fr.Gio:Lonardo; ma fauello di puntualità in cose assai minime, e di quasi nessuna conseguenza, che da molti sono tralcurate, egli però ne era così ssatto osseruatore, che di ogn'vna di esse facea grandissimo conto; ma in particolare del silentio, ben conoscendo quanto questa sagra osseruanza fusse vtile alla vita spirituale;quindi con tutte le sue forze procurò di osseruarlo, à segno che nè pure vna sola parola haurebbe detta in luogo, ò tempo vietato. E nell'hore, e tempi, e luoghi, che gl'era permesso il fauellare dalle nostre leggi, anddaua così misurato, che non si potè notare in lui parola,che non fusse di Dio, ò con Dio. Così vn testimonio giurato depone nel suo processo, hauer seco pratticato giornalmẽte per molti anni, e che mai hauea inteso dalla sua bocca parola, che non fusse stata di honor di Dio, ò di vtile dell'anime. Ed hebbe egli così à cuore il frenar la lingua,ed il considerare il peso di ogni parola, prima di proferirla, che fu'l principio, che si fè Religioso, solea portare vn fassolino in bocca, acciò impedita la lingua,non fusse proclive à fauellare, se prima non hauesse ei ben considerato quando, oue, e che douea dire; ed à questo proposito solea dire allo spesso il prouerbio:*Bis ad limam, semel ad linguam*. Benche doppo,hauendoui fatto l'habito, non li bisognauano tante diligenze per fauellare quando, e di che douea.

Questa bella virtù dell'obedièza procurò egli sempre con tutte le sue forze introdurre nell'anime de'suoi figli spirituali, ed in particolare delle Monache del Monastero già detto di San Gio:battista, affatigandosi colle parole, e coll'opre, ed esempi, per affettionarli à questa virtù, ch'è l'anima della vita Religiosa. Nè mancarono segni marauigliosi, perche se ne innamorassero, mercè, che com'ei confessò a'l vna persona spirituale sua confidente, gli hauea il Signore concesso, che ciò, ch'ei comandasse per obedienza, tutto che fusse oltre l'ordine della natura, fusse subito eseguito: e così lo sperimentarono in molti casi le Monache di S. Giouanni; in particolare fù raccontato ad vna di esse, ch'ei solea talvolta imporre silentio cõtinuo per tanti giorni ad alcune sue penitenti; ma parendo à lei, che tale osseruanza hauesse dell'impossibile, disse, ch'ella non haurebbe in modo alcuno accettata tale obedienza, se il Padre gli l'hauesse voluta imporre. La seguente mattina, appena venuto il Padre al Monastero, fù ella la prima, che andò da lui à confessarsi, ed egli conoscendo per lume superiore, che quell'anima hauea poca dispositione all'obedienza, volle fargline prouar la forza: onde gli ordinò, che per tre giorni hauesse osseruato vn rigoroso silentio. Quella però, tutto che restasse ammirata dal vedere, che il Padre hauesse conosciuto il suo interno,non volle accettare quell'obedienza, scusandosi coll'officio, che all'hora esercitaua nel Monastero, per lo quale era necessitata à fauellare. A questo rifiuto replicò il Seruo di Dio: Horsù voi, che non volete accettare l'obedienza, la farete pure, ma senza merito vostro, perche inuolontariamente, ma senza dolore, per l'officio, che tenete. Parue ciò impossibile à quella Suora, e così se ne andò, con fermo proposito di non os-

Digitized by Google

osseruare il comandato silentio: ma appena fù A
fuora del confessionario, che si trouò astretta ad
obedire, perche senza infermità, nè dolore alcu-
no, stiè tutti quelli tre giorni, talmente impedi-
ta della fauella, che non li fù possibile articolar
parola (fuora di quelle dell'officio nel Choro)
benche più volte vi si prouasse: onde con sua
marauiglia, conforme gli hauea detto il Padre,
osseruò l'imposto silentio contro sua voglia, ma
però senza sua pena, ò dolore; quindi da quell'
hora hebbe tanta facilità in osseruare quel co-
mandamento, che spesso ella pregaua il Padre,
che gli imponesse simili obedienze.

Vn'altra Monaca di quel Monastero, data
molto a'rigori delle penitenze (quali, se nō sono
regolate dall'obedienza, non solo non agiutano,
ma impediscono il camino della perfettione) era
così ardente, in particolare nel disciplinarsi, che il B
Padre li comandò non facesse penitenza alcuna,
senza espressa sua licenza. Vn giorno vinta, ò
dall'affetto disordinato, che hauea a questi eser-
citij, ò dalla tentatione del demonio, trasgredē-
do l'ordine hauuto, volle ritirarsi ad vn cantone
del Monastero molto segreto, per darsi vna di-
sciplina: ma principiando à batterſi, si vidde
auanti Fra Gio: Lonardo, con volto così iracon-
do, che sbigottita fuggì tremando da quel luo-
go, e richiesta da vna Monaca, in cui à caso s'in-
contrò, della causa di tanto timore, che la facea
fuggire così spauentata, senza potergli dar rispo-
sta, cadde quasi tramortita per terra. Andata poi
la mattina à confessarsi dal Seruo di Dio, li crebbe
la marauiglia, perche prima, ch'ella li raccon-
tasse cos'alcuna di ciò, che gli era successo, ei la
dimandò se Fra Gio: Lonardo colla sua vista so- C
lo l'intimoriua, e se veramente ne hauea hauuto
timore? indi caritatiuamente la riprese del suo
difetto, ed esortolla ad essere più obediente per
l'auuenire.

Suor Andreana Paolucci, doppo grauissime
infermità, fù presa da vna goccia, che non solo
li tolse la maggior parte de'sensi, ma li strinse in
maniera la bocca, e denti, che per molti rimedij,
che vi applicassero, e tentatiui, che facessero an-
co i Chirurgi co'loro strומenti, per aprirli la
bocca, non fù mai possibile di poterlo fare: onde
essendo stata sei giorni senza prendere alcuna
sorte di cibo, si tenea per indubitata la sua vici-
na morte: in questo entrò Fr. Gio: Lonardo nel
Monastero, ed andato à visitare questa moribon-
da, li fè coll'oglio di Santa Maria della Sanità vna
Croce sù la bocca, ed insieme li comandò per D
obedienza, che l'apriſſe, e quella nello stesso pun-
to aprendola, potè mangiare come sana ciò che
li fù dato.

A Suor Serafica Maria Gaudioso, che con do-
lore grauissimo di fianco, e febre, stava in peri-
colo della vita, mandò à dire, che per obedien-
za sanasse, e subito restò sana di tutto punto.
Questa stessa Monaca in età di ventisei anni, era
sempre stata priua della purga di ogni mese, che
sogliono hauer le donne, donde gli ne veniuano
tali accidenti, che i Medici conietturauano, che

vn giorno haueſſe ò da morire repentinamente,
ò da impazzire, secondo, che il sangue haueſſe
presa la via del cuore, ò del ceruello. Gl'applica-
rono perciò infiniti medicamenti, ma tutto fù
in vano, perche mai ne sentì giouamento alcu-
no. Vn giorno andata à confessarsi da F. Gio: Lo-
nardo, fù da lui dimandata come se la passasse del-
la sua infermità, ed ella gli espose il pericolo, in
che si trouaua, e soggiunse: Però Padre, io credo
fermamente, che se mi comandarete per obe-
dienza, che io sani, sanarò subito, tale esperien-
za tengo di questi vostri precetti: Io, rispose all'-
hora Fr. Gio: Lonardo, sono vn vilissimo peccа-
tore, ma già che hauete tanta fede all'obedien-
za, io ti comando in merito di obedienza, che
sani subito di questa tua indisposition. Ed appe-
na ei finì di così dire, che seguì nello stesso luo-
go il segno, ed effetto della desiderata salute. E
se bene ella hebbe rossore di publicar la gratia fi-
no alla sera, che la manifestò ad vna Conuersa
sua confidente, il Padre però lo conobbe per Di-
uina riuelatione, e se ne congratulò colla madre,
e fratello dell'inferma, che ne stauano molto af-
flitti: per lo che essendo venuto à visitarla il fra-
tello il giorno seguente, li disse, che si rallegraua
seco della salute, che hauea ricouuta, e marauì-
gliandosi ella, che lo sapesse, lui li esplicò, che
gli l'hauea detto Fra Gio: Lonardo, e perciò ella
all'hora manifestò à tutte le Monache la gratia,
che hauea ricouuta.

Suor Geronima di Affilitto era stata quattro
anni paralitica in vn fondo di letto, senza poter-
si muouere da se sola, non che tenersi in piedi.
Hauea più volte pregato con molta fede il Pa-
dre, che la sanasse: ma non potè mai dalla sua
humilità cauare altra risposta, se non che lui era
vilissimo verme, e misero peccatore: onde niente
potea agiutarla: pure vn giorno, importunato, li
mandò a dire, che il giorno seguente sarebbe en-
trato nel Monastero a visitarla, & vngerla coll'o-
glio della lāpade di S. Maria della Sanità. Al che
ella rispose, che questa gratia la speraua dalla
Madre Santissima, non per altro mezzo, che per
quello della sua intercessione. Parue però impos-
sibile alle Monache, che il Padre douesse il se-
guente giorno entrar nel Monastero, non ve ne
essendo alcuna occasione. Ma presto si auuidde-
ro, ch'ei non erraua, imperciòche quella notte
sourauenne vn grauissimo accidente à Suor Do-
rotea Villana, per lo che fù bisogno, che il Pa-
dre entrasse nella Clausura ad amministrare à
questa i Sagramenti: indi andato da Suor Ge-
ronima, doppo hauer fatta vna breue, ma feruoro-
sissima oratione (nella quale fù veduto colla fac-
cia risplendente come vn Sole) l'vnse coll'oglio
della lampade promessa, e doppo imperio samē-
te li comandò in nome di Dio, e della sua Santis-
sima Madre, che in quel punto si alzasse sana di
letto: e così fè con gran facilità, agiutata dalle
Monache à vestire, così sana, e forte, che si pose
à caminare da se sola per il Monastero, con istu-
pore delle Monache, alle quali fembrando que-
sta gratia troppo singolare, sonarono le campa-

Digitized by Google

ne, e cantarono il *Te Deum laudamus* in rendimento di gratie.

Ma chi potrebbe tutti ad vno per vno narrare i casi, ne' quali questo Seruo di Dio fè prouare la forza dell'obedienza in vtilità di coloro, a' quali l'imponeua? Ad vna Religiosa di gran bontà si accumulò su'l naso vn'humore malinconico, che corrompendo, e guastando le membrane, e cartilaggini di esso, l'hauea tutto pieno di piaghe, ed a parer de' Medici molto esperti, vi era pericolo di peggio, come che degenerasse in cancro. Staua ella di ciò molto afflitta, e benche rassignata al Diuino volere, pure supplicò il Padre, che hauesse di lei compassione, e pregasse il Signore per la sua salute. All'hora ei li comandò per obedienza, che facesse su'l male il salutifero segno della Croce, e guarisse. Eseguì quella l'imposta obedienza, ed immantinente caddero à terra le squame delle piaghe del naso, e quelle si saldarono, e restò intieramente sano. La stessa salute da vn male simile, hebbe col medesimo mezzo dell'obedienza Suor Barbara, ch'era Cõuerla nel detto Monastero. A Suor Tecla Strãbone, che con dolori acerbissimi era violentata rimandare il cibo, comandò per obedienza, che sanasse, e fattoli vn segno di Croce, suanì ogni male. A Suor Eufrosina del Balzo vna volta, che con spurto di sangue, e febre etnica, hauea quasi perduta la speranza di vita, comandò per obedienza, che stasse sana, e subito si trouò libera da ogni male: ed in vn'altra occasione pure coll'obedienza la liberò da vna graue flussione, che gli hauea tolto il moto da tutto vn lato.

Ma poco era tutto ciò, che si è detto, quando coll'obedienza potè renderli soggette anco la vita, e la morte, del che se bene potrei raccontar molti casi, sarai contento di vn solo, ed è, che stãdo tanto sù i confini della vita Suor Caterina Brancaccio, che haueano i Medici ordinato se li dassero gli vltimi Sagramenti, giudicando non potesse viuere, che vn giorno solo. In tempo, che il nostro Fr. Gio: Lonardo si trouaua malamente in letto, inchiodatoui dalla podagra, à segno, che non potea muouersi in conto nessuno: onde mãdò vn'altro Religioso in suo luogo, che amministrasse i Sagramenti alla moribonda. Pure desiderando trouarsi presente alla morte di quella, per potere (come solea coll'altre) trasmetterla à gli amplessi dello Sposo con feruore di spirito, quale eccitaua colle sue parole, mandò à dire alla Priora, che comandasse in suo nome per obedienza all'inferma, che non morisse prima, ch'ei potesse venire al Monastero, per trouarsi presente alla sua morte. Staua Suor Caterina sù l'estrema agonia, quando li souragiunse il precetto, ed in quel punto che l'intese, migliorò di maniera, che diè qualche speranza di vita, e perseuerò in questo miglioramento intorno à dieci giorni, che durò l'infermità del Padre: quale, subito che potè vscir di letto, andò al Monastero, e fù à trouar l'inferma, che staua nella solita miglioria, ed al parer de' Medici non vi era pericolo di morire all'hora. Con tutto ciò il Padre gionto da lei, cominciò subito la raccomandatione dell'anima: e perche quel miglioramento era stato solo effetto dell'obedienza, adempita questa, subito doppo tre hore, con duplicata marauiglia della meglioria, e della morte, quella Religiosa felicemente trà feruorosi atti di carità spirò l'anima. Con queste, ed altre marauiglie, che opraua il Seruo di Dio col mezzo dell'obedienza, impresse talmente questa virtù negli animi di quelle Religiose, che sembraua l'obedienza fusse l'anima viuificatrice di tutt'i loro mouimenti, e pendeuano in tal maniera da' cenni del Padre, che non ardiuano risoluersi à cos'alcuna, quanto si voglia minima, senza il merito dell'obedienza.

Nè molto è, che potesse farsi obedire dalle creature ragioneuoli, se potè imprimere l'obedienza anco ne' bruti. Era nel Monastero di San Giouanni vna mula per l'vso del pistrino, ò molino, ed era così fiera, ed indomita, che non lasciaua se gli auuicinasse alcuno, ma con calci, e morsi tenea lontano ciascheduno, e facea molti danni, in particolare al Seruo del Monastero, che la gouernaua, co' calci lo minacciò spesso, ed vna volta frà l'altre, hauendolo colpito a pieno, li fè molto male: e perciò le Monache erano risolute di venderla, e procurarne vn'altra più mansueta. Vn giorno, che il nostro F. Gio: Lonardo era entrato nel Monastero per confessare alcuna inferma, li raccontarono il pensiero, che haueano fatto per causa de' mali, che facea quella bestia colla sua ferocità, ed ei volle vederla, onde andato al luogo oue staua, gli si auuicinò, e toccolla colle sue mani, e quella deposta ogni fierezza, mostrossi mansuetissima. All'hora egli per far vedere alle Monache quanta fusse la virtù dell'obedienza, fè questo precetto à quella bestia: Per obedienza ti comando, che da hoggi auanti non facci mai più male à nessuna di queste Serue di Dio, nè ad altra persona, che per ordine loro ti maneggiarà, ma le seruirai nel tuo mestiero con ogni mansuetudine; e ciò detto l'aspersse coll'acqua benedetta. E fù cosa marauigliosa, che quella bestia, come se fusse stata capace del precetto, così se li mostrò obediente, in modo che da indi in poi, non solo si lasciaua gouernare, e maneggiare da chiunque ne hauea pensiero, ma anco dalle fanciulle, che si educauano nel Monastero, quali andauano à giocare con quella: anzi essendo vna volta ligata alla ruota, occorse, che mentre caminaua, li cadde à caso vna Monaca auanti à i piedi, e la mula, come se hauesse hauuto senno, allungando le gambe, ed il passo, senza nè meno toccarla, passò netta, il che diè marauiglia à tutte le Monache, quali raccontando poi il caso al Seruo di Dio, ei presa da questo l'occasione, li fè conoscere quanto douean loro esser obedienti a' Superiori, quando vn bruto per l'obedienza hauea repentinamente lasciata la ferocità natiua. E tanto basti dell'obedienza.

Hor per passare all'osseruanza degli altri voti, fù il nostro Fra Gio: Lonardo poucrissimo, à segno, che non volle mai cos'alcuna per se stesso, e dal punto che rinunciò quanto possedeua, ò pote-

ca

tea pretendere nel secolo, volle nudo seguire il A
suo Giesù colla Croce. La sua cella non hauea
altri addobbi, che vna sedia di paglia, vn letto cō
vn faceoncino di paglia, ed alcune imagini di
carta, male in ordine. Il suo vestire era sì pouero,
che non bastaua à difenderlo dal rigore della
staggione fredda, e ben spesso per cōseruare l'hone-
stà dell'habito Religioso, era forzato à rappez-
zarlo colle sue mani, rubbando à gli occhi il son-
no per poter far questo. E dimandandoli alcun
Religioso, perche non mostraua quell'habito
così rotto al Priore, e non li manifestaua le sue
necessità rispondeua, che assai concedeua al corpo,
se con quei laceri panni couriua la sua nudi-
tà. Ed à questo proposito solea dire, che non si
può vantare di vero pouero, colui, che sfugge
di prouare quelle necessità, che porta seco la ve-
ra pouertà: che quando si hà tutto il necessario, B
e solo si và refecando il superfluo, questa non è
pouertà altrimente, ma tenacità, ò parchezza.
E le ricchezze terrene ei le disprezziaua, stimā-
dole peggio che fango: Non è vergogna (dicea)
se Fr. Gio: Lonardo, quale benche miserabi-
le, e peccatore, deue però, col merito del sangue
di Christo calpestare col corpo il Cielo, e le Stel-
le, habbia da far conto dell'argento, e dell'oro,
che alla fine non sono altro, che poca terra co-
lorita dal Sole? Sì, sì, disprezziamo qui il tutto,
acciò acquistiamo il tutto là sù, e ci facciamo
grandi, e ricchi nel Regno de'Cieli. Ed in fatti
così osseruò egli puntualmente, onde in tanti
anni, che fù Confessore di Monache, e di molte
Signore Principesse, e Titolate delle più ricche,
e potenti del Regno, giàmai volle da loro rice-
uere cosa alcuna per vso proprio, tutto che da- C
esse ne fusse importunato.

Nè fu meno osseruante del voto della castità,
mentre (com'ei confessò ad alcune persone spi-
rituali sue confidenti) si conseruò sempre, nō so-
lo casto, ma vergine di corpo, e di mente: e per
poterli mantener tale, trattò il suo corpo come
fiero nemico, e fuggì l'otio più che la morte, ben
conoscendo il danno, che da esso all'anima, ed al-
la castità suol venire. Era così grande la sua mo-
destia, che quasi mai alzaua gli occhi da terra,
massime se gl'occorreua di hauere à fauellare ad
alcuna donna, il che non facea senza qualche ne-
cessità, ed all'hora procuraua sbrigarsene colla
maggior breuità, che poteua, ed erano i suoi rag-
gionamenti sempre di cose spirituali, e gioueuo-
li all'anima. In fine fù sì grande la sua purità, che D
molti testimonij giurati affermano nel suo pro-
cesso, che non andò mai alcuno tentato contro
questa virtù à confessarsi da lui, che in vedersi
auanti a'suoi piedi, non restasse libero dalla ten-
tatione, parendo che dalla sua verginal castità si
diffondesse la purità anco ne'suoi penitenti, siche
partiuansi da lui, resi amatori di questa virtù, e
forti per resistere alle tentationi del demonio, nō
meno che à gl'incentiui del senso ribellante.

Troppo lungo sarei se volessi tutte ad vna per
vna descriuere le sue virtù morali, e l'heroicità
degli atti operati in ciascheduna di esse, come
quanto fusse prudente nel gouerno, non già di
cose temporali, ma dell'anime, che riconobono
maggior accuratezza, e dottrina: quanto giusto,
mentre potè affirmare à persone sue confidenti,
che mai hauea giudicato male di alcuno, e così
di molte altre virtù me ne passarò sotto silentio:
e pure non posso far di meno di non dire alcuna
delle molte vittorie, che la sua inuincibil fortez-
za ottenne cōtro l'infernale inimico; imperciò-
che non potendo questo soffrire i voli vantag-
giosi di vn'anima, che ama feruentemente Dio,
procura sempre impedirla: e come vedea non
solo lo scorno, che li faceа Fr. Gio: Lonardo alla
giornata, non prezzando le sue tentationi, ma il
danno, che li causaua, cauandoli dalle mani tan-
te anime, che per la via della perfettione inuiaua
speditamente al Cielo, si pose con tutto il suo
sforzo infernale ad impugnarlo per abbatterlo,
mouendoli specialmente guerra contro la puri-
tà, con tali machine di tentationi, che queste
auanzarono tutte l'altre, che hebbe in sua vita.
Alle volte (permettēdo così il Signore per mag-
gior gloria del suo Seruo) il tentatore lo stringea
tanto, che parea non vi fusse più scampo per lui,
essendosi scatenato contro l'inferno tutto. Le
ansie, in che si trouaua l'anima sua in quel tem-
po, vedendosi trà quei timori, e pericoli di per-
der Dio, con offenderlo, erano per lui duri più
che l'inferno stesso: onde più volte pregò il Si-
gnore si degnasse trasferire da lui calice così
amaro; ma Dio, che lo vedea combattere così
gloriosamente, e riportare palme si trionfali, che
aggiungeuano freggi maggiori alla sua corona,
non solo non l'esaudiua, ma mostraua di nè men
sentirlo: ond'egli, che sempre si stimò indegnissi-
mo peccatore, attribuendo a'suoi peccati il non
riportar la gratia, ricorse per aiuto ad altri Ser-
ui di Dio; ed in particolare vn giorno, trouando-
si molto apprettato dal nemico, andato da vna
gran Serua di Dio, la cui virtù (come ch'era sua
penitēte) egli ben conosceua, così li disse: Io vo-
glio, che hoggi siate mio Confessore, e mio Pa-
dre spirituale, e così voglio confidarui alcuni
miei trauagli. Sono stato molti mesi grandemē-
te importunato da tentationi, e quanto più hò
pregato il Signore, che me ne liberi, tanto mag-
giormente si vanno auanzando: penso siano le
mie colpe, che mi rendono indegno di essere
esaudito: perciò vi prego, anzi vi ordino per obe-
dienza, che facciate oratione speciale alla Bea-
tissima Vergine à questo effetto, auuertendo,
che io non voglio altro, che non offender Dio,
che del rimanente desidero si adempisca in me
la sua santissima volontà: onde se vuole, che io
ciò sopporti in pena delle mie sceleraggini, egli
è il padrone, flagelli pure à sua posta questo suo
disobediente Seruo, ma fatemi sapere la sua vo-
lontà, acciò l'eseguisca, e mi vi conformi, per-
che son certo, che si degnarà manifestaruela.
Forzata quella Serua di Dio dall'obedienza, ac-
cettò di far l'officio: onde postasi nell'oratione
per tale effetto, li comparue la Beatissima Ver-
gine con vna ghirlanda in mano, intrecciata di
fiori

Digitized by Google

fiori, e di pretiosissime gemme d'inestimabil valore, ma non era ancor finita, che vi mancauano alcuni fiori, e così li disse: Figlia, questa corona, che vedi nelle mie mani, vo apparecchiando al tuo Padre spirituale, ma non è ancora vltimata, perche come vedi, vi mancano alcuni fiori, ed ornamenti; dilli questo, che basterà per farli sapere, che gli è necessario patire questo trauaglio per finir la corona, e questa è volontà del mio figlio, e mia; il che detto disparue. Onde il Seruo di Dio, quando hebbe ciò inteso, soffrì con grand'animo gl'incontri dell'inferno fino che questo si incodardì, e cessò di molestarlo, onde ci fini la sua corona.

Tutto che vinto, ed abbattuto il demonio in questo incontro, non per questo lasciaua passare occasione di cimentarsi seco, cercando sempre d'inquietarlo, e disturbarlo; in particolare però come li dispiaceua il profitto, che sotto il suo indrizzo faceano nello spirito le Monache di San Giouanni, cercò di seminarui zizanie d'inferno, delle quali ne raccontaremo alcune, acciò chi legge, veda quanto sono grandi contro noi l'astutie del nemico. Hauea questo Seruo di Dio ordinato a Suor Eufrosina del Balzo, che la mattina seguente si andasse à communicare senza confessarsi, e per qualsiuoglia scrupolo li andasse per la testa, e questo lo fè, per guarirla dalla grauissima infermità che patiua de' scrupoli, e trauagli interni, auuezzandola à non farne conto, ed oprare il contrario di quello, a che essi incitano, come consegliano i Maestri, che debbia farsi. Accettò quella l'obedienza, e la sera si pose nel Choro in oratione, pregando il Signore, che la quietasse di mente, acciò potesse più facilmente eseguire l'obedienza impostali dal suo Padre spirituale. In questo se li fè auanti il demonio in forma di vna Monaca di quel Monastero, quale tiratala da parte, quasi mossa da zelo volesse riprenderla così fauellolli: Per mia fè, che voi sete vna braua obedientes hor come vi tenete per Religiosa, e figlia di obedienza, se vi fare talmente vincere da questi vostri scrupoli, che hauete inquietato il vostro Padre spirituale, quale è restato molto scandalizato di voi? che bisognaua farui scrupolo della tale, e tal cosa? (dicendoli tutto quello, di che si era confessata) Che vi confessasfiuo il tale, e tal peccato, passa: ma quella, e quell'altra cosa, non sapeuate voi, che non vi era neo di colpa? à che dunque tanto scrupolizare, se nò per far perder la patienza al Padre, che se n'è andato molto colerico. Non conobbe Suor Eufrosina l'inganno, onde si turbò tanto, credendo fusse stata scouerta, e riuelata la sua confessione, che se bene non proruppe in parole, internamente però non potè reprimere la passione: onde la mattina non hauea animo di andarsi à cõmunicare, e non volendo disubidire, si trouaua molto confusa, quando il Seruo di Dio, che per Diuina riuelatione hauea saputo quanto era passato trà quella Monaca, e'l demonio, li mandò à dire, che per obedienza si andasse senz'altro à cõmunicare. Obedì Suor Eufrosina, e doppo la cõmunione andata al confessionario per raccontare al Seruo di Dio ciò, ch'era succesſo, fù da lui preuenuta, perche prima che lei cominciasse à parlare, li disse: Figlia, habbi patienza, perche mala tasca và per la casa, e cerca à tutto potere d'inquietarui: perche la Monaca, che ti parlò hiersera, non fù altro, che il demonio, e lo fè per disturbarti; e se l'hauesti mirato in faccia, certo hauresti conosciuto l'inganno: perciò da hoggi auanti non esser così facile à credere, quando ti vien riferita alcuna cosa. Con ciò restò Suor Eufrosina quieta, e più quando si accertò da quella Monaca, che giamai l'hauea fauellato di simil materia. Ed il seruo di Dio da questo prese motiuo di auuertire le Monache, che si guardassero dall'insidie del nemico, nè si lasciassero da lui ingannare.

In varie guise procurò il tentatore di far perder la patienza à questo Seruo di Dio, in particolare sotto la maschera di qualche Monaca: ed vna volta frà l'altre, fingendo di essere vna tal Suora di quel Monastero, venne à farli vn'ambasciata in nome di vn'altra Monaca, con parole tanto impertinẽti, che si stimarebbero bastanti à far perder la patienza allo stesso Giobbe: Padre, li disse, Suor tale mi manda à dirui, ch'ella non solo non vuole obedire a gl'ordini vostri (toccaua questo punto di obedienza, perche sapea, che era il più delicato, di cui facesse conto Fra Gio: Lonardo) ma vuole sempre fare il contrario di quanto voi comandarete, perche vi tiene per vno hippocrita, ingiusto, ed appassionato. Aggiunse à queste tante altre parole ingiuriose, ed impertinenti, che il Seruo di Dio se bene le sentiua con gusto in quanto persona particolare, per la sua humiltà, nondimeno considerando l'officio, che iui teneua, e lo stato di quell'anima commessa alla sua cura, non potè non sentirle con affanno, e dolore: e come il Signore non lascia d'illuminare i suoi Ministri, hebbe lume dal Cielo di comandare alla finta Monaca con precetto di obedienza, che andasse all'hora all'hora à chiamare la Monaca, di cui l'hauea portata l'ambasciata; non potè far di meno di obedire il demonio à quel precetto, onde chiamata la Monaca, ei si precipitò nell'abisso, disperato di poter far più danno, mentre colla presenza della principale si difenderebbono i suoi inganni. La Monaca chiamata dal Padre vi andò subito, come quella, à chi nè meno per l'imaginatione era passato ciò, che hauea finto il demonio: onde facendosi conoscere humile, ed obediente, come sempre era stata, quietò la mẽte del Seruo di Dio, quale però, per accertarsi meglio dell'inganno, mandò à chiamare quella, la di cui figura hauea presa il demonio, e trouò, che quella non era ancora stata da lui quella mattina: onde restò chiarito, che tutto quello hauea fatto il nemico per inquietarlo. In questa maniera vi si prouò molte volte, ma sempre indarno. Vn'altra volta fingendosi Monaca, si andò da lui a confessare, e seppe così ben fingere cominciando la confessione cõ tanta humiltà, e diuotione, che il Seruo di Dio

non

Digitized by Google

non lo conobbe da principio: mà quando poi venne à vomitare il veleno di falsè calunnie, ed imposture contro di quelle Spose di Christo, fù per ciò conosciuto per quel che era, onde il nostro Fra Gio: Lonardo li disse: Ah mala bestia già ti conosco, che tù sei vn diauolo dell' inferno: onde quegli vedendosi scouerto, precipitò in vn baleno, restando il Padre con ringratiare il Signore, che gli l'hauea fatto conoscere, ed auuertir le Monache, che stassero apparecchiate contro l'insidie del nemico, che cercaua d'inquietarle.

Così fù sorte in vincer l'inferno, e niente meno in vincere il mondo, e se stesso, soffrendo senza perturbatione veruna, anzi con molto giubilo di cuore, quanto di contrario li machinaua il mondo: e quanto al proprio senso, era egli, sino quasi dalla fanciullezza, stato così mortificato, negando al proprio corpo, non solo le cõmodità, mà anco spesso le cose necessarie, che da ciò opprella la natura, cadde in molte infermità, quali senza mai lasciarlo, furono sue indiuidue cõpagne sino alla morte. Il dormire sù la nuda terra, il frequente digiunare à pane, ed acqua, le assidue, e rigorosissime discipline sino à spargere molto sangue, le catene di ferro, i cilici, e le lunghe vigilie della notte (di cui la maggior parte spendeua in orationeo) lo ridussero à termine, che dal Medico, e dall'obedienza fù astretto à moderare quei rigori, ed alzar la mano da tante penitenze. Ritenne però per molti anni vn'aspro cilicio, e nelle reni cinta vna catena di ferro, sino che l'obedienza, per le sue infermità, l'astrinse à lasciare anco queste. Moderò anco i digiuni; essendo forzato dall'obedienza ben spesso ad andare all'infermaria, e mangiar carne, mà con tanto suo tormento, che volentieri più tosto haurebbe presa vna beuanda di fiele: e perciò, subito che gl'era permesso, tornaua a'suoi consueti rigori. E da stupire di ciò, che affermano con giuramento nel suo processo le Monache di San Giouanni, cioè, che in tanti anni, che confessò nel loro Monastero, giàmai fù possibile farli pigliare vna minima cosa, nè meno da mangiare, che volesse darli; e perche molti giorni li bisognaua stare dalla mattina sino alla sera nel confessionario, portaua seco dal suo Conuento due oua dure, ed vn tozzo di pane, e tal volta solo vn tozzo di pane, senza altro: E perche sempre soleua appigliarsi al peggio, occorreua esser quel tozzo di pane così duro, che per poterlo mãgiare, li bisognaua bagnarlo coll'acqua. Così, per mortificare il suo gusto, pigliaua sempre il meno buono: documento, che ei daua a'suoi allieui nello spirito: Da questo mondo infame, ci diceua, douemo pigliare il manco, ed il peggio, se volemo fuggire dalle rapaci mani di arpie così crudeli. Trè cose confessò egli ad vna sua figlia spirituale intorno al mãgiare: la prima, che ei sempre hauea procurato di prendere il peggiore, di quello che gl'era posto auanti; la seconda, non si era mai curato del sapore di ciò, che mãgiaua, anzi spesso, per leuarcelo, buttaua acqua fredda sù le viuande; la terza, che mentre mangiaua, hauea procurato di star sempre collo spirito solleuato à Dio, ed alienato da ciò, che si ponea in bocca, che perciò poco, ò niente discerneua del suo gusto, ò sapore. Le sue vigilie furono anco lunghe: per molti anni che ei potè alzarsi al Matutino (che nel suo Conuento si dicea à mezza notte appunto) non tornaua doppo di esso à riposare, mà ò si restaua nel Choro in oratione, ò in cella si ponea à studiare. E quando poi per l'infermità, e per l'obedienza, fu astretto à non alzarsi à Matutino, nõ per questo lasciò di vegliar la notte per molte hore, spendendole in oratione, facendosi, à rale effetto, recar lume, quando si sonaua il Matutino. Così egli obediua restandosi in letto, e sodisfaceua al suo spirito coll'oratione di molte hore.

Era egli souramodo inclinato, sino dalla sua tenera fanciullezza, come fù detto, al santo esercitio dell'oratione, e col profitto, che per suo mezzo sperimentò in se stesso, ne diuenne così partiale, che consigliaua quasi tutti coloro co' quali gli occorreua di fauellare, che si dassero all'orationc: A'secolari, diceua, l'orationc esser freno, che li ritiene, perche non trabocchino in mille precipitij, a'quali sono portati dal senso, e dall'occationi, che sono nel mondo. A'Religiosi la daua, perche la conosceua per guida, e scorta sicura, che li conduce alla perfettione, alla quale, secondo le loro Regole, tengono obligo di caminare. La consigliaua alle Sagre Vergini, acciò in essa trouassero gl'ornamenti necessarij, per comparire belle, e senza difetto alla presenza del loro Celeste Sposo; quindi furono quasi infinite quell'anime, ch'ei pose in questo regio camino dell'orationc.

Couriua per vltimo tutto questo pretioso tesoro di virtù, sotto l'ammanto di vna profondissima humiltà. Erano certo da stupire i sentimenti, che egli hauea di se stesso: non vi è peccatore così infame, e scelerato nel mondo, di cui egli non si stimasse peggiore, e ciò con sentimẽto così sensato, che appo di lui era indubitato, che ei fusse il peggior huomo, che viuesse: quindi sempre chiamauasi Fra Gio: Lonardo peccatore, e sempre si stimaua Nouitio nello spirito. Nella Religione non solo non volle mai grado alcuno, di quei, che haurebbe possuto ottenere, sì per la sua sufficienza nelle lettere, come per la stima in che era tenuto, così fuora, come dentro il suo Ordine; mà nè meno volle il luogo, che secondo la sua professione li toccaua, e per maggiormente humiliarsi, si ponea quasi ordinariamente trà i Fratelli Cõuersi. Spesso raggionando co' suoi amici, e figli spirituali, mostraua mataviglarsi come la Diuina bontà, e misericordia soffrisse tra' suoi eletti Serui, in vn'Ordine così colpicuo, com'è quello de' Predicatori, vn peccatore così miserabile, come vn Fra Gio: Lonardo di Fusco: Nè li mancarono occasioni, nelle quali mostrò co' fatti quanta fusse l' humilta sua, inghiottendo ben spesso, non solo senza turbarsi, mà con gusto, ed allegrezza altresì, bocconi per

altro

altro amarissimi di grauissimi affronti, ed ingiu- A
rie, che gl'eran fatti, ò dette, ò perche riprende-
ua alcun vitio, ò perche incaminaua nella strada
della virtù qualche anima deuiata. E conforme
non potea hauere gusto maggiore, quanto esse-
re vilipeso, e patire per amore del suo Signore,
così all'incontro niun trauaglio li daua tãta pe-
na, quanto il sentir le sue lodi, ò che altri lo sti-
masse buono. Quindi non solo procuraua tener
nascoste le sue virtù, mà perche non apparissero
le gratie, che li faceua il Signore, vsaua mille stra-
tagẽmi, che perciò assai poche sono le cose, che
si sono risapute, rispetto alle molte che oprò, es-
sendo stato il Signore larghissimo in operar ma-
rauiglie per mezzo di questo suo Seruo, poiche
col tocco della sua mano (come afferma il suo
Compagno con giuramento nel processo) diè la
salute à più di due mila infermi di terzane, quar- B
tane, ed altri malori: se bene egli, per coprire il
suo merito, soleua fare queste cure marauigliose
coll' oglio della lampada di Santa Maria della
Santà, ò colla terra di San. Raimondo, à chi poi
voleua si rendessero le gratie. Ben'è vero, che co-
me la sua carità era grande, e grande la priuan-
za, che hauea con Dio, non potè tanto nascon-
dersi, che tal volta non traluceſſe le marauiglie,
che egli opraua esserno effetti del suo merito;
imperciochè col solo segno della Croce estinse
ardori di febre, bandì piaghe, ed apostеme, illu-
minò vna cieca, e diè intiera salute ad vna inferma, che per molti giorni era stata inchiodata al
letto; anzi col solo impero della sua voce, guarì
vna pazza furiosa, stagnò vomiti di sangue, e
guarì altre infermità.

E già che si tratta de' doni souranaturali com- C
municati dal Signore à questo suo Seruo, tutto
ch'ei procurasse nasconderli colla sua profonda
humiltà, non sarà ingrato a' Lettori l'intendere
alcuni casi, ne' quali pare, che egli hauesse chia-
rissimo illume di profetia. E per cominciare dal-
la predittione delle cose future: Francesco di Fu-
sco nipote di questo Seruo di Dio, commise
vn'homicidio nella Città di Lettere, nella perso-
na di vn suo nemico, per lo che fù bandito dalla
patria, ed andò molti anni fuggitiuo: finalmen-
te ottenne la gratia di questo delitto dal Conte
di Lemos all'hora Vicerè di Napoli; e stato al-
cun tempo ritirato (per conto de' nemici) pure
lontano dalla sua casa, li venne volontà di anda-
re à riueder la madre, e gl'altri suoi parenti, e la
patria: e risoluto di far così, andò à licẽtiarsi dal
nostro F. Gio: Lonardo: procurò questo cõ mol- D
te buone raggioni di persuaderlo, che non vi an-
dasse, ed alla fine li disse chiaramente, che andan-
doui passarebbe indubitatamente pericolo della
vita. Egli però tirato dall'affetto di vedere sua
madre, che era assai vecchia, ed altri suoi paren-
ti, si scusò, dicendo, di non poter fare altrimen-
te. Onde Fr. Gio: Lonardo li disse: Horsù già
che sete risoluto, andate, che io pregarò Dio,
che vi facciaveir con la vita dal graue pericolo
che passarete. Andò quegli, ed appena fù gion-
to nella Città di Lettere, che si sparse la fama
della sua venuta, onde i nemici si accinsero alla
vendetta, ed vn cognato dell'vcciso si fè capo di
altri dieci, co'quali armato con armi di fuoco,
e di ferro assalirono Francesco, che staua nella
piazza auanti alla sua casa, ed vscendo da due
parti, se lo posero in mezzo, non li dando luogo
da poter fuggire. Vno degl'assalitori li drizzò
dietro le spalle vn'arma di fuoco, che chiamano
pistone, nel quale erano due palle incatenate
con catena di rame, e douea partire per mezzo
chiunque fusse da esse colpito: e pure hauendo-
glilo scaricato adosso, li bruggiò alquanto le ve-
sti, ma le palle colla catena caddero à terra, sen-
za hauerlo danneggiato. All'hora gli si auuentò
soura il cognato dell'vcciso, e capo de'dieci assa-
litori con vn pugnale, per toglierli con quel ferro la vita; mà nell'alzare il braccio per ferirlo,
con istupore di ciascheduno, cadde repentina-
mente morto a'suoi piedi, senza che alcuno l'ha-
uesse nè men toccato. A questa vista s'infero-
cirono maggiormente contro Francesco i dieci
Compagni di Gio: Andrea assalitore già morto,
e caricando dieci contro vno disarmato li dieron
innumerabili coltellate, e pugnalate, e come
se ci fusse stato tutto di ferro, ed i ferri, ed arme
di quelli, di cera, così egli restò senza riceuer
ferita, nè danno alcuno da tanti colpi; e così col-
la furia di quei che l'vrtauano, si trouò, senza
che vi hauesse pensato, auanti la porta del Ve-
scouato, che stà à fronte di quella piazza, onde
hauendo ancora i nemici attorno, ed alle spalle,
ratto vi fuggì, e chiudendouisi dentro, si liberò
dal pericolo predettoli già dal suo Zio Fra
Gio: Lonardo, per i meriti, ed intercessione del
quale crederono, lui, e tutta la Città, che fusse
campato.

E chi potrà raccontare alla stessa tante altre
sue predittioni, e finir così presto come richiede
lo stile, che tenemo in questa historia? A D. Ca-
terina Brancaccio, ed à Suor Giouanna Mona-
ca nel Monastero di San Giouanni, ed à molti
altri, stando fuor di pericolo, predisse la vicina
morte. All'incontro à molti disperati da' Medi-
ci, tra'quali fù D. Polisena Imperiale figlia del
Marchese di Oira, mentre staua all'estremo, pre-
disse, che presto guarirebbe di quella infermità, e
si monacarebbe in quel Monastero di San Gio-
uanni, oue all'hora staua educanda, e così appun-
to successe. Mà passato alcun tempo disse à que-
sta stessa, quando già era Monaca, che mai in-
vita sua haurebbe hauuta buona salute, e l'espe-
rienza comprouò la verità del suo detto, perche
visse sempre inferma in letto, à segno che del-
l'anno, non giungeua à stare vn mese fuor di
letto. A Suor Maria Felice, ed à Suor Cecilia
Monache dello stesso Monastero, predisse, ed ot-
tenne la sanità di mali grauissimi, ed incurabili.
A molte predisse il futuro parto, quando ne sta-
uano disperate: ad altre l'ingresso della Religio-
ne, ad alcuni la vittoria delle loro liti ciuili, ò la
pace co' loro nemici, e mille altre cose predisse,
quali tutte successero nella maniera, che ci l'ha-
uea dette. Nè con minor luce conosceua l'inter-

no

no de' cuori. Così à Suor Maria Caterina Mazzetti, ed à Suor Euffrosina del Balzo, prima che cominciassero à parlare nella confessione, scoprì l'interno delle loro coscienze. Ad vna giouane, che poi si fè Monaca nel Monastero di San Giouanni, mentre era andata à confessarsi da lui, indottaui da sua madre, scoprì egli vn graue peccato, quale ella lasciaua di dire per vergogna, cõ intentione di non communicarsi: l'ammonì egli del male che faceua, commettendo quel sagrilegio, e l'indusse à deporre ogni rossore, e confessarselo, come in fatti se lo confessò. Così altre volte scoprì l'interno delle coscienze de'suoi penitenti.

Predisse più volte chiaramente il tempo della sua morte, ed in particolare otto giorni prima che li venisse l'vltima infermità, disse à molte Monache di San Giouanni che stauano radunate insieme: Madri mie, molti Padri del mio Conuento di Santa Maria della Sanità, stanno già di partenza, e Fra Gio: Lonardo andarà insieme con essi; ò che bella incarrozzata che faremo alla volta del Cielo; e replicando quelle; Non voglia mai Dio, che sia così, anzi speriamo di morir noi tutte nelle vostre mani; ei soggiunse: Nò, Madri mie, questo deue essere così come vi hò detto, e sarà ben presto. E che hà che far più questo infame peccatore di Fr. Gio: Lonardo in terra, quale tiene imbrattata colle sue colpe? Siate dunque certe, che il primo che si partirà da questa vita nel mio Conuento, sarà il nostro Fr. Valeriano, quale ci farà la strada, e noi seguitaremo appresso. E così appunto verificossi, perche frà otto giorni lui cadde infermo, e durando la sua infermità, morì il P. Fr. Valeriano, doppo la morte del quale andarono morendo altri Padri, tutti buoni Religiosi, ed ottimi Ministri dell'Euangelio, ed operarij nella Vigna del Signore, con molta opinione di santità, a' quali seguitò lui.

Mà prima di passare auanti con questa historia al racconto della sua morte, bisogna dare vn'occhiata all'eccesso del suo amore verso Dio, che fù la principal causa di essa. Ei, quasi prima che hauesse perfetto l'vso della raggione, hebbe la volontà piena di amor di Dio, quale andò continuamente crescendo co gl'anni, ed in particolare auanzossi, quando si arruolò sotto la bandiera di S. Domenico. Era l'eccesso del fuoco, che li bruggiaua il cuore, tale, che diffondendosi al corpo, trà i rigori del verno, facea prouarli gl'ardori della canicola. Quindi mentre la terra era couerta di neue, e gl'horridi aquiloni intirizzauano i viuenti, egli era costretto dalla forza dell'ardente amore, ad vscire dalla sua cella, ed andarsene passeggiando per mezzo il Chiostro scouerto, anco in tempo di notte, per potere col freddo di quelle neui, e ghiacci, temprare in parte l'ardore, che dalle viscere si communicaua all'estremo del corpo. Quindi vna notte, che il freddo era insopportabile, Suor Euffrosina del Balzo, non si fidando di restare nel Choro à fare oratione conforme al solito, si era ritirata in camera à riposarsi. Venuto poi la mattina il nostro Fra Gio: Lonardo, andò da lui à confessarsi e dimandata come hauea fatta l'oratione, le rispose: Padre, questa mattina hò sentito tanto freddo nel Choro, che non mi sono fidata di restarui à farla. Oh Dio ve lo perdoni (replicò egli all'hora) ed cuui cosa, che possa più riscaldare vna persona, che stia trà ghiacci, neui, e venti gelati, quanto ponendosi coll'oratione alla presenza di questo nostro Dio, che è tutto fuoco? Io per me, figlia, confesso la verità, che questa notte hò sentito tãto caldo nell'oratione, che mi è stato bisogno vscir nel Chiostro per rinfrescarmi.

Andaua egli alle volte tanto quasi impazzito di amore, che senza sapere ciò che si facesse, ò dicesse, gridaua in lingua Spagnuola per meglio esprimere il suo affetto, dicendo: *Dios de mi alma, Dios de mi coraçon, Dios de mi vida, Dios de mis entrañas.* E spesso era così sourabbõdante l'ardore, che leuandoli affatto le forze, lo necessitaua a buttarsi languendo sù'l suo ponero letticciuolo. Così vna notte il P. L. Fr. Serafino Casa, che habitaua di cella vicino à quella di Fr. Gio: Lonardo, verso le cinque hore di notte, lo sentì lãguire, e con fieuole voce dire: Non posso più Dio mio: ah non posso più, fermate, trattenete la corrente dolcissima del vostro ardore, che questo misero cuore non è capace di tanto. Pensò quel Padre (come ei stando ne'confini di morte lo testificò alla presẽza di molti Religiosi) che fusse al Seruo di Dio sourauenuto alcun male, ò dolore, onde accorse per agiutarlo, ed entrando nella sua cella lo trouò sù'l letto col petto scouerto, e chiedendo, che male si sentisse, li fù risposto dal Seruo di Dio: Non posso più, perche il mio cuore è tutto fuoco, ed io trà tanti ardori bruggio, e mi consumo. Auuicinossi all'hora quel Padre, e volle colla mano toccarli il petto dalla parte del cuore, e sentì che balzaua di modo, che sembraua volesse rompere le coste, e l'ossa, che gli faccano argine, per fuggirsene. Sentì anco esser tale l'ardore, che li scottaua la mano, à segno, che non potè fermarcela, onde fù à pigliare vn poco di acqua, e recolla al nostro Fr. Gio: Lonardo, acciò con essa mitigasse alquanto gl'eccessi di quell'ardore. Altre volte trà quegl'impeti, fù osseruato che si strappaua le vesti, e suelcua la carne, dicendo: Non più Dio mio, non più, che hormai muore F. Gio: Lonardo tuo. E spesso li veniuano dolcissimi deliquij di amore, ed altre prorompeua in abbondantissime lagrime. Così vn giorno stando nel giardino del suo Conuento fù sourafatto dalla vehemenza di amore, à segno che fù forzato à gridare: Non più mio Dio, non più, e prorruppe in tante lagrime, che vn Padre, che à caso si trouò iui, da lui non osseruato, testificò che li parue vn mongibello di fuoco il suo petto, e gl'occhi due abbondanti fiumi di lagrime.

Accresceua il Signore le fiamme nel cuore innamorato di questo suo Seruo con i fauori frequenti che li faceua. Così vna volta che oratua auanti vn Crocifisso, fù rapito in estasi, anco

col corpo, qual fù veduto da molti sollevato in aere all'altezza di quel Crocifisso, e posto colla bocca al suo costato, e colla faccia accerchiata di luce. Vn giorno del Santissimo Rosario (di cui, come si disse, fino dalla sua tenera fanciullezza era stato diuotissimo) orando egli nella sua cella, vidde il suo diletto Giesù in habito di cacciatore, e richiesto dal Seruo di Dio, che andasse facendo con quell'armi? rispose: Vado à caccia de'cuori per la foresta di questo mondo, ed hora farò preda del tuo, e poi subito andarò à farne nel Monastero di San Giouanni, quale stà à carico tuo, ed è del tuo Ordine; e ciò detto disparue, con hauer fatta veramente preda del suo cuore, perche ei in quel punto si trouò così accesso d'amore, e trasformato in quel Dio, che è tutto fuoco, che se il Signore non gl'hauesse dato il suo agiuto, pensaua certo di restare incenerito. Accrebbe anco queste fiamme la gran Madre del bello amore Maria sempre Vergine, di cui egli era diuotissimo, ed ella, come lo donò al suo Ordine de' Predicatori, così hebbe sempre di lui special protettione, e li fè molti segnalati fauori. In particolare hauendo desiderato di vederla, e pregatanela per mezzo di alcune sue figlie spirituali, delle quali com'ei guidaua le coscièze, e sapeua il merito, si promette ua efficace l'intercessione, nè mai gl'era stata cõcessa questa gratia. Vn giorno però trouandosi con vna di esse in raggionamẽti spirituali, sentì in vn subito sollevarsi lo spirito, e ne restò in ratto. Doppo molto tempo, tornato a'proprij sensi, riseri à quella Serua di Dio, che all'hora era stato fauorito dalla Vergine Madre colla sua presenza, ed era così bella, che colla sua vista gl'haueа ripieno di giubilo, e di viue fiame di amore il cuore. Vn'altro giorno staua ei seduto nel Cõfessionario nel Monastero di San Giouanni, e rapito da'sensi in altissima contẽplatione, quando venne da lui per confessarsi Suor Eufrosina del Balzo, quale nell'entrare al Confessionario sentì vn'odore così soaue, che ne restò marauigliata, e chiamando il Padre, li fù, contro l'vsato, da lui risposto, che hauesse patienza per quella mattina, che lui staua fuori di se, e non gl'haurebbe risposto à proposito. Onde colei s'insospettì maggiormente, che il suo Padre fusse quella mattina stato souramodo fauorito dal Cielo: onde aspettò vn gran pezzo, e poi, che li parue fusse tornato in se, lo pregò li facesse parte di quei fauori che hauea riceuuti. Si scusaua egli per la sua humiltà, confessandosi per il maggior peccatore, che hauesse il mondo. Mà Suor Eufrosina: Non mi negate, Padre, replicò, ciò che il Signore con larga mano vi hà donato, e pare che lui voglia mi sia palese, già che nell'entrare che qui feci, mi fè sentire vn'odore come di gigli, e viole, anzi vn misto di tutti gl'odori, ed vn'odore, che non hà punto del naturale, e per dirti la verità, il cuor mi dice, che qualche gran fauore hauete riceuuto questa mattina dalla Vergine Madre. Quando Fra Gio: Lonardo si vidde così scouerto, fattosi promettere silentio, così disse: Non posso figlia negarti, che questa mia gran Signora mi hà sempre fauorito, e di continuo non cessa di farmi gratie, ed vna ne hò riceuuta adesso delle maggiori, che si possano desiderare: sono molti mesi che hò desiderato vna gratia particolare per mezzo di questa mia pietosa Regina, perche come vilissimo peccatore che io sono, non hò osato di chiederla immediatamente à Dio, e perciò vi hò posta per intercessora questa potẽte Signora: e questa era, di sapere il giorno della mia morte, cosa che il Signore non è stato solito di concedere a'peccatori, come Fr. Gio: Lonardo, mà a'suoi più cari amici, e Serui fedeli, come al nostro Santo Patriarca Domenico. Hor questa mattina si è degnata questa misericordiosa Signora, di ricordarsi di questo suo indegno Seruo, e mi hà promesso di auuisarmi quando sarà il tempo determinato. In fine Fra Gio: Lonardo sarà vno di quei gran peccatori, che per l'intercessione della gran Madre di misericordia Maria, coll'infinito prezzo del sangue di Christo, riceuerà l'eterna salute.

Da questa gran Signora credo riceuesse anco il fauore di accogliere il bambino Giesù trà le braccia, e di stringerselo lungo tempo sù'l cuore, quale se non l'abbandonò, fuggendosene per la dolcezza, ò se non diuenne cenere per tanto fuoco, quanto gli n'accese quel Diuino Pargoletto, fù perche tenea seco la vita, e quella fonte di acqua viua, che ristora ogni vita. Con tutto ciò restò il suo cuore da all'hora in poi, tutto fuoco, e trasformato nel suo diletto Giesù. E pure non sò che si habbia questa viuace fiamma di amore, che quanto più si accende in vn cuore, tanto più si desiderano i suoi auanzi. Che se à Dio canta la Chiesa: *Qui te gustant ejurium. Qui bibunt, adhuc sitiunt*, de' suoi innamorati in via posso dire: *Quo plus ardent, plus ambiunt*. Era quasi che incenerito trà tante fiamme il cuore di F. Gio: Lonardo, e pure nuouo Prometeo, cercaua di rubbare nuouo fuoco al Sole di Giustitia: e come se gl'incendij non bastassero a finirli la vita, bramaua, e chiedeua istantemente vna ferita al cuore, colla quale vscisse l'anima sua per mano di amore dalla carcere di questo corpo mortale, per viuere Salamandra felice, trà i fortunati incendij del Diuino amore. Quindi per molti anni chiedè, e fè che chiedessero molte Serue di Dio sue penitenti questa amorosa ferita al suo cuore; e perche colui che domanda con fede, e perseuera costante nella domanda, ottiene dal Signore quanto brama, riceuè questo sospirato fauore; onde a'ventisette di Decembre dell'anno 1620. (che era giorno dedicato a colui, che essendo trà i Discepoli il più diletto, douea impetrare al nostro F. Gio: Lonardo, che come di lui portaua il nome, così portasse anco il cuore pieno di amore) stando egli in oratione doppo il Matutino, li comparue il suo amato Giesù che con vn'acuto dardo li ferì, e trapassò il cuore da parte, à parte: ferita non altrimente imaginaria, mà reale, e fisica, si che essendoli aperto il petto,

Digitized by Google

petto, e cauatone il cuore doppo la sua morte, fù questo trouato ferito, e trapassato come da vno strale, come sino ad hoggi si vede, conseruandosi quel cuore così ferito, incorrotto doppo tanti anni nel Conuento di Santa Maria della Sanità, e vi si vede chiaramente la ferita. Trà gli effetti causati in lui da quella dolcissima piaga, vno ne fù il sentirsi da all'hora in poi vna voce continuamente all'orecchio, che li dicea: *Trahe me post te, curremus*. Ed in fatti da all'hora cominciò egli vna carriera così spedita, che trà poco tempo potè giungere *in domum aternitatis*. Nè potea lungo tempo più viuere in terra, hauendo al cuore così trafitto; anzi douendo à quel colpo naturalmente cader subito estinto, credo fusse tenuto in vita, acciò in quei pochi giorni, che sourauisse, hauesse potuto finir di accendere il fuoco di amore ne'cuori delle sue figlie spirituali, massime del Monastero di San Giouanni, come fè in fatti.

Venne nel mese di Gennaro del 1621. vn'amplissimo Giubileo mandato dalla Santità di Paolo V. quale ei prese, e fè prendere da tutte le sue figlie spirituali, con grandissimo apparecchio; ed il quarto giorno di Febraro volle di nuouo communicare tutte le Monache: indi hauendo li fatto vn diuoto sermone, esortandole al seruitio di Dio, ed all'esatta osseruanza della Regola, lor diè la sua benedittione, e si licentiò da esse con dire, che si riuederebbono in Paradiso. Ritirato al suo Conuento, si andò licentiando da alcuni Padri suoi amici, a'quali diceua, che si vederebbono in Paradiso. Doppo, aggrauato dal male, fù forzato à porsi su'l suo pouero letticiuolo. Sino à quel punto hauea osseruata esattissimamente la sua Regola, con tanto rigore, che anco all'hora trouandosi così male, non volle porsi sù la testa vn berettino di tela, sino che i Superiore gli lo comandò per obedienza; ma perche poi quella tela li daua grandissimo pesc nella testa, l'istesso Priore leuandoli quell obedienza, gli ne fè dare vno di lana, con che passò meglio. Erano così acerbi i dolori, che soffriua in quell'vltima sua infermità, che quei, che veniuano à vederlo, ne spargeano abbondanti lagrime per compassione; e pure egli con volto allegro, e sereno, consolaua tutti, con dire: E che sono questi dolori, in riguardo all'eternità de' beni, che si aspetta, ed à quelli, che io vorrei patire per il mio amato Giesù? Tre giorni prima, che morisse, venne à vederlo il Padre Maestro Fr. Cornelio d'Auitabile, ch'era suo molto amico, al quale ei disse trà l'altre cose: Io per la gratia di Dio moro, e moro consolatissimo, perche non trouo nella mia coscienza cosa, che mi dia pena. Quando per la Città s'intese la grauezza del suo male, fù sì grande il concorso di coloro, che veniuano à vederlo, e chieder la sua benedittione, e le sue orationi, che bisognò si ponesse per guardia alla sua cella il Signor D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, acciò le genti non venissero disordinatamente, e non l'affogassero colla furia disordinata: ed egli benche estenuato dal morbo, pure era tale la sua carità, che superando la violenza del male, abbracciaua, e consolaua tutti, ed à tutti prometteua la sua intercessione appresso Dio. Consolò anco le sue figlie spirituali di San Giouanni, poiche stando queste afflittissime, e facendo continue orationi, e mortificationi per la sua vita, e salute, egli apparue ad vna di esse, e li disse, che si consolasse lei, ed ammonisse l'altre à conformarsi col Diuino volere, quale era, che non si vedessero più in questa vita mortale.

Accertato dunque da'Medici della sua vicina morte, dimandò con sentimento di gran diuotione gli vltimi Sagramenti: e quando li fù portato il santissimo viatico, doppo le solite proteste, chiedè istantemente perdono de'suoi mancamenti, e scandali, che colla sua cattiua vita hauesse dati a'Religiosi, che afflitti di tanta perdita, stauano attorno al suo letto, a'quali ei confessò, che si stimaua indegnissimo della lor compagnia, ed il Frate peggiore, che fusse nella Religione; indi preso trà le braccia dell'anima il suo diletto Dio sagramentato, con infocati sospiri gli offrì il suo cuore in tributo; doppo si fè leggere vn libretto, intitolato: Testamento dell'anima, postillato di sua mano, e fè le proteste solite à farsi in quel pericoloso passaggio. Con tutto ciò l'inimico infernale non volle mancare dal far le sue proue, e cimentarsi seco, mentre stava trà l'angoscie di morte: onde li comparue sotto spauenteuole, ed horribil forma; ma il Seruo di Dio senza punto sgomentarsi lo scacciò da se con quell'animo inuitto, cō che lo scacciò Martino, dicendo: Che vuoi da qui mala bestia, tu non hai parte alcuna meco. Onde quella bestia crudele confusa, e vinta partissi; ed all'hora vn gran Seruo di Dio di quel medesimo Conuento chiamato Fra Raimondo Rocco, di cui appresso scriueremo la vita, vidde quella felice celletta esser diuenuta vn Cielo, essendo discesi in essa molte schiere di Angeli, de'quali molti cantando al suono de'musici strumenti, folleuauano il moribondo Fra Gio: Lonardo dall'angoscia della vicina morte; altri lo ristorauano, spargendo su'l suo letto odorosissimi fiori: ed in particolare vidde il suo Angelo Custode, che assistendoli à piè del letto, tenea trà le sue mani spiegata vna carta, one à lettere di oro erano scritte le parole della sua professione, quali mostrandoli, così li diceua: Vientene Amico trà di noi, poiche quanto qui hai promesso, hai fedelmente osseruato. Allegro dunque Fr. Gio: Lonardo con questa vista, e con tali auuisi, rasserenò il viso turbato dalla vicina morte, e pregò gl'assanti, che aprissero le seneſtre, acciò potesse mirare il Cielo, one trà breue douea volare il suo spirito. In questo si cominciò la raccomandatione dell'anima, ed ei non potendo alzar la voce, fè segno al Padre Maestro Fra Cornelio di Auitabile, che se gli auuicinasse, e con chiara voce li disse: Amico, Beato è colui, che in questo mondo patisce allegramente per Dio. E ciò detto non fauellò più, e si pose in agonia, e finalmen-

te mentre i Religiosi attorno al suo letto recitando Salmi, giunsero a quel verso: *Ad te Domine leuaui animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam*, verso le cinque hore di notte del dodicesimo di Febraro nell'anno cinquantesimo secondo di sua vita, e 1621 del Signore, felicissimamente depositò l'anima nelle mani del Saluatore, che trionfando la portò à gli eterni riposi, come piamente si crede. A

Comparue nel punto stesso, che spirò à molti suoi conoscenti, pieno di splendore, e di gloria. Così vn Padre della sua Congregatione detto Fr. Feliciano, conuentuale della Barra, suo grande amico, e molto buon Religioso, era stato la sera auanti à vederlo, e tornato al suo Conuento, hauea fatta oratione per lui: indi postosi à dormire, verso le ciuque hore di notte fù suegliato, e vidde la sua cella illuminata da gran splendore, ed in mezzo alla luce vn Religioso del suo Ordine, che se ne saliua al Cielo, e subito li venne in pensiero, che quello fusse Fra Gio: Lonardo, che à quel punto lasciando questa valle di lagrime, se ne andasse alla gloria: onde essendo la mattina ritornato alla Sanità, trouò, ch'era morto appunto in quell'hora, ch'egli hauea hauuta la visione. Così quella stessa notte vna Religiosa di gran bontà, stando in oratione, nell'hora che spirò questo Seruo di Dio, rapita da'sensi, lo vidde insieme col Seruo di Dio Fra Marco di Marcianise (di cui appresso si scriuerà la vita) e nel mezzo di essi, con gran maestà il Santo Patriarca Domenico in vna lucida nubbe, e pareali, che caminassero per vna lucidissima strada, coperta tutta di fiori, quale terminaua all'Empireo: vdiua anco vna soauissima melodia di voci, che cantauano questo motteto: *Viam sequens humilitèr, Patris sui Dominici*; ed alla fine solleuandosi colla nubbe quei, che vi stauano, furono introdotti nel Cielo. Bartolomeo Agricolla testifica nel processo, di hauer veduta l'anima di questo Seruo di Dio, all'hora, che spirò, salire al Cielo in forma di lucidissima Stella. E nello stesso tempo apparue ad vn'altra persona, consigliandola in cose appartenenti alla sua coscienza. B C

Appena s'intese per la Città la nuoua della sua morte, che concorse quasi tutta à venerare il suo cadauere, ed à procurare qualche reliquia, e crebbe tanto la calca della gente, che i Religiosi durarono molta fatiga per riporlo dentro vna Cappella serrata con cancelli di ferro, alla cui porta volle stare con molta gente di guardia D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, ed iui fù tenuto insepolto per lo spatio di tre giorni, ne' quali si mantenne non solo senza cattiuo odore, ma colle membra così morbide, e pieghcuoli, come se fusse stato vino. Mentre gli si cantaua la Messa, fù inteso, così da'Religiosi, come da' secolari, che l'organo sonaua da per se, senza opra d'huomo, e fù stimato, che ciò facesse Dio per honorare il suo seruo. L'vltima notte, che stiè insepolto, essendo restati à guardarlo con vn Frate Azaria, altri quattro Fratelli Conuersi, D

questi vennero in discorso dell'infiammata carità di questo Seruo di Dio, e conchiusero, che bisognaua tenesse il cuore bruggiato, e ferito, e perciò pensarono di aprirli il petto per certificarsene: onde vno di essi chiamato Fra Luca, ch'era eccellente Barbiero, e Chirugico, gli l'aspersse con vn rasoio, e tutto che dalla sua morte fussero passate più di quaranta hore, vscì dalla ferita sangue viuo, quale raccolsero in vna gran tassa, e quello doppo fù riposto in alcune carrafine di vetro. Estrasse il detto Fr. Luca per la fatta ferita il cuore del Seruo di Dio, dal quale anco vscì abbondantissimo sangue, che similmente fù conseruato, e si vidde il cuore esser ferito, e come trapassato da vn dardo. Ricucita poi la piaga del petto, non hebbero all'hora animo di riferire a'Superiori ciò che haucan fatto, ma doppo vedendo il cuore si manteneua incorrotto, e similmente il sangue rosso, liquido, ed odoroso, manifestando il tutto, consignarono ogni cosa in mano del loro Superiore. Il terzo giorno dunque doppo la sua morte, cioè a'quindeci di Febraro, fù riposto il suo corpo dentro vna cassa di piombo, e questa in vn'altra di legno, nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, nella Cappella del Santissimo Crocifisso, oue andauano di continuo i Fedeli per raccomandarsi alla sua potente intercessione. Nè si possono numerare le gratie, che iui riceuono, quanti energumeni liberati, quanti dolori guariti, quante infermità anco mortali sanate, per lo che prima dell'ordine di Vrbano VIII. si vedea tutta quella Cappella ricouerta di voti, e tauolette, che poi i deuorno per obedire à gl'ordini del Sommo Pontefice, che così comandaua.

Non posso qui non raccontare vn fatto molto ingolare con le sue circostanze. Haueano le Monache di S. Giouanni, come figlie spirituali di questo Seruo di Dio, e sue molto diuote, per molte istanze fatte, ottenute da'Padri della Sanità vn deto della sua mano, vna particella del suo cuore, e due ampolline di sangue vscito, vna dalle viscere, l'altra dal cuore, quali conseruauano come pretioso teforo, tanto più, che oltre allo spirare molte volte odore di Paradiso, haueano oprate molte marauiglie in quel Monastero. Vn giorno stando quelle due ampolline di sangue sù di vn tauolino, nella camera di vna inferma, che l'hauea desiderate vedere per sua consolatione, le Monache iui presenti preser o à raggionare delle gran virtù di questo Seruo di Dio, delle quali si fabricaua attualmente il processo con autorità dell'Ordinario. Ed in questo viddero quel sangue bollire, e schiumare, solleuandosi sino all'orlo dell'ampolline, che quasi si versaua. Stupirono à tal vista quelle Religiose, e prostrate à terra, ringratiarono il Signore, ch'era così mirabile co'suoi Serui: nè altro poterono intendere per all'hora, se non che fusse quel bollore vn segno, che li daua il lor Padre spirituale, che viueffe ancora in lui nel Cielo quell'ardente carità, colla quale le hauea amate in terra. Alcun tempo doppo manifestò egli à Suor Eu-

fro-

frosina del Balzo i misteri di quei bolori, imperciòche à gli vndeci di Febraro, ch'era vigilia dell'Anniuersario della sua morte, nell'anno 1630. dormendo questa Serua di Dio, hebbe vn sogno profetico, nel quale li furono manifestate le riuolutioni, e guerre ciuili, che doueano vndeci anni appresso, cioè nel 1647. affliggere questa Città, e Regno. Pareali di vedere il Regno, e la Città sossopra, ed in armi, con grand'vrli, grida, e spauento della pouera gente, dalla fenestra della sua Cella pareali vedere il mare couerto di fuoco, per l'artiglierie, e bombarde, che si scaricauano à furia contro la pouera Città: ond'ella piena di angoscia, e timore, alzando gli occhi al Cielo per inuocare il Diuino agiuto, vide il nostro Fra Gio: Lonardo, che entraua nella sua cella, per la cui vista, e presenza, prendendo ella animo li dimandò, che volesse significare quel fuoco, quel continuo sparo di cannone, e tutto quel tumulto? Ah figlia, disse all'hora il Seruo di Dio, ah figlia, agiuta, soccorri questa pouera Città appresso Dio colle tue orationi, che certo ne hà gran bisogno. Padre, replicò ella, ditemi, che significano queste cose? sono forsi segni di guerre, e di assalti, che douemo hauer da nemici? Non solo significan guerre, rispose lui, ma seditioni, e riuolutioni, e guerre domestiche, che contro la patria si armaranno gl'istessi suoi figli, Cittadini, ed habitatori. Ah Padre, tutta piena di spauento disse all'hora Suora Eufrosina, pregate voi il nostro pietoso Signore, che perdoni à questa pouera Città quei peccati dei suoi Cittadini, che prouocono l'ira sua contro di essa: ò pure, se deuono esser tanti i castighi, impetratemi, che io muora prima, che tal cosa succeda, perche non mi dà il cuore di veder la mia patria in tante afflittioni, e miserie. E disse ciò con tanta ansia, e spauento, che in quel punto si suegliò dal sonno, ma non per questo perdè di vista il suo Padre Fr. Gio: Lonardo, che ad occhi aperti se lo vidde auanti al letto, e la consolò dicendoli, che non temesse per le cose vedute, perche il Signore, come Dio di misericordia, la farà grande, ed alla fine liberarà questa Città da quel flagello. Indi soggiunse: Sappi di più, che il Padre San Tomaso di Aquino mi hà voluto per suo Compagno, e Compadrone di questa Città di Napoli: e conforme il suo principal Protettore, e glorioso Martire San Gennaro per placare il Diuino furore gli offre il suo sangue sparso per la Fede per mano de' carnefici, così io gli offro il sangue del mio cuore, sparso per mano di amore, hauendolo amato tanto in terra, che il mio cuore hà bollito sempre trà viue fiamme di amore: onde in tutte le opre mie, non hebbe mai altra intentione, che di dar gusto à Dio, e per suo amore haurei volentieri data mille volte la vita. E dei sapere, che quando il mio sangue bolli alla vostra presenza, all'hora presi il possesso di questa padronanza nel Cielo, oue per la Diuina misericordia mi ritrouo. Ed il mio Signore, e Dio mi hà dato questo officio, che io come Padrone di questa Città, in compagnia di San Gennaro, e di San Tomaso di Aquino, interceda sempre per essa. Mentre ei così fauellaua, lo mirò Suor Eufrosina, e vidde il suo habito riccamente tempestato di pretiosissime gemme, e che ei portaua in testa due bellissime corone, vna di candidissimi gigli, e rose, e l'altra tutta rossa, insegne, delle quali la prima dona la Chiesa a' Vergini, la seconda a' Martiri: onde ella marauigliandosene, li dimandò, come senza hauer sparso il sangue per Christo, portasse l'aureola di Martire? Al che ei rispose: E che che credi, che nella nostra patria del Paradiso, solo quei, che hanno sparso il sangue per mano de' carnefici siano coronati coll'aureola de' Martiri? la riceuono anco quei, che desiderano patire, e patirono per man di amore; e così hauendo detto disparue. Molte altre sono le cose, che potrei riferire, così della sua vita, e virtù, come delle gratie concesse dal Signore per i suoi meriti, ed intercessione; ma per non stendermi di vantaggio, li tralascio à penna più erudita, che in volume à parte le spiegarà con non minor copia, che eloquenza. Fanno mentione di questo Seruo di Dio, il Grauina nel suo *Vox Turturis*, Fra Giouanni di Santa Maria nel suo Napoli Sagra, e gl'Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1629.

13. di Febraro.

Vita del Beato Giordano, secondo Generale del nostro Ordine. Cauata dal Surio, Santo Antonino, Razzi, Pio, Leandro Alberti, Castiglio, Bzouio, Malvenda, ed altri.

TEdesco di natione, e del Ducato di Sassonia fù il nostro Beato Giordano, ed i suoi genitori nacquero in vna Terra di quel Ducato, detta Borerga, ò Biturco, ma egli fù dato alla luce nella Santa Città di Gierusalemme, oue sua madre era andata con suo marito per visitare i luoghi santi, e fù battezzato nel fiume Giordano, e perciò hebbe questo nome. Tornato alla patria, ed appresi i primi rudimenti della grammatica, fù da' suoi mandato à studiare nella celeberrima Vniuersità di Parigi, ed iui fè progressi marauigliosi ne' studij della Filosofia, e Teologia, e fagre lettere: anzi sino da quel tempo daua saggio della sua futura santità, imperciòche benche giouane, e scolaro, menaua vna vita affatto libera, e lontana, non solo dalle colpe capitali, ma anco da quelle leggierezze, che sembrano indiuidue compagne di quella età, e più di quella professione.

Era egli souramodo dato all'oratione, ed alla carità, solleuando gli altrui bisogni, quanto potea, e perciò hauea due santissimi costumi, l'vno che frequentaua le Chiese, non solo di giorno, ma anco la notte si alzaua, ed andaua al Matutino in vna Chiesa vicina alla sua stanza: l'altro, che ogni mattina daua vna buona limosina al primo pouero, che incontraua, se bene quegli non gli la chiedeua. Accadde vna notte, che pen-

Digitized by Google

pensando fusse sonato il Matutino, si alzò auanti il tempo per andarui, secondo il solito, e per la strada se li fè incontro vn pouero assai male in arnese, che li dimandò limosina: non si trouò egli denaro da darli, non hauendolo preso per la fretta di trouarsi al Matutino, e perciò si affligea, ma per non licentiarlo senza darli alcuna cosa, si leuò vn cinto di pelle, che portaua, guarnito di argento, e gli lo diede, seguitando sollecito il suo camino verso la Chiesa, quale trouò serrata, e li bisognò aspettare, che sonasse il Matutino: indi aperte le porte, entrò egli, ed alzando gl'occhi per salutare vn Crocifisso, che lui era, secondo il solito, lo vidde cinto col medesimo cinturino, che egli poco prima hauea donato al pouero: onde considerando la bontà Diuina in quell'opra, si commosse à segno, che da quell'hora determinò di volerlo in tutto seruire in qualche Religione, pure aspettò à farlo con più maturo consiglio.

Occorse intanto, che hauendo il Santo Patriarca Domenico mandato il Beato Reginaldo di Orliens à Parigi, questo colla sua santità, e predicatione commosse tutta quella gran Città à migliorare ne' costumi, ed in particolare si guadagnò l'affetto del nostro Giordano, quale alla fine innamorato di quel Sagro Istituto, si risolse di abbracciarlo, e con vn'altro suo Compagno chiedè al Beato Reginaldo l'habito della sua Religione. Quegli allegro di questa preda, gli lo vestì nella Chiesa di San Giacomo di Parigi il primo di Quaresima dell'anno 1220. e nel Ordine si portò in modo, che verificò la visione, che hebbe vn Frate nel tempo che morì il Beato Reginaldo. Parealì di vedere, che di mezzo alla Chiesa di San Giacomo di Parigi nasceua vna chiarissima, ed abbondantissima fonte di acqua, ma appena nata si seccaua, in luogo della quale dalla stessa parte della Chiesa usciua vn fiume, i di cui riuoli, doppo hauere allagato tutto il Conuento, si diffondeano per la Città, adacquando tutte le strade, e piazze di essa: indi uscendo fuora, correano per tutte le campagne, senza fermarsi mai, sino al mare, lasciando ricchi, e fecondi i luoghi donde passaua. E si intese esser la prima fonte il Beato Fra Reginaldo, che per la sua presta morte si era seccata: e per il fiume si intendea il Beato Giordano, che colla sua santità, dottrina, e gouerno douea dilatare l'Ordine, e fecondare di virtù l'Vniuerso.

Per la prudenza rara, che in lui si scoperse fin da' primi giorni, che vestì l'habito, fù eletto Prouinciale di Lombardia, e mentre si trouaua in questo officio, gli auuenne, che passando insieme con due altri Frati, ed vn Chierico secolare per vna Terricciuola del Piemonte, detta Vrsata, stanco dal camino, e bisognoso di cibo per ristorarsi alquanto, entrò co' suoi amici in vn'hosteria per mangiare, e riposarsi, e pregò l'hoste li dasse alcuna cosa, ma quegli si scusò, con dire, che non hauea che darli, hauendo sbrigata tutta la prouisione con vna moltitudine di forastieri, ch'era venuta prima. Egli però soggiunse tante raggioni, che quello mosso a compassione, li diè due soli piccioli pani, che si trouaua. Rieuutili il Beato appena, mentre il volea diuidere tra' suoi Compagni, si vidde circondato da' poueri, che parea si morissero della fame, ed egli non dimenticato della sua antica carità, cominciò à diuidere il pane in grossi pezzi, e darlo a' poueri, e sour'aggiungendo degl'altri, seguitò egli à dargline, e come l'andaua distribuendo, così quel pane andaua crescendo tra le sue mani, à segno, che hauendone dato à sufficienza à ben trenta poueri, gli ne auanzò tanto, che non solo ne mangiò abbondantemente egli co' suoi Compagni, ma anco l'hoste, e la moglie: quali stupidi per il miracolo, non solo non volle esser pagato del pane, ma li donò anco del vino per il viaggio.

Per lo stesso viaggio s'incontrò con vn pouero fabro, che per lo continuo flusso di sangue si era ridotto all'estremo, ma appena il Seruo di Dio pregò per la salute sua, che stagnato il sangue, il fabro ricuperò la salute, e le forze. Vn Chierico infermo di febre quartana, confessandosi da lui, restò liberato: fè molti altri miracoli, che gli acquistarono tanta fama, che aggiontà questa alla santità della vita, e costumi, alla prudenza nel gouernare, scienza, e virtù ben note à tutto l'Ordine, poterono esser mossi quegl'antichi, e primi Padri della Religione, ad eliggerlo per immediato successore del Santo Patriarca Domenico, quantunque non hauesse più che due anni, e mesi, che hauea riceuuto il nostro habito. Nè riuscì loro dannosa l'elettione, perche in quindeci anni del suo gouerno si dilatò, ed accrebbe mirabilmente l'Ordine, hauendo lui colle sue mani dato l'habito à più di mille soggetti: onde la prima cosa che fè doppo eletto Generale, fù confirmar di nuouo nello stesso Capitolo, doue fù eletto, la Regola, e Costituzioni lasciate dal Santo Patriarca, e doppo determinò buon numero de' Frati, che andassero ad introdurre l'Ordine nella Terra Santa, quali andatiui, fondarono Conuenti in Gierusalemme, Acone, Bettelemme, Damasco, Nazarette, ed in altri luoghi.

Era egli dottissimo, come ne fè proua l'Vniuersità di Parigi, che l'intese leggere l'Euangelio di San Luca, ed era eloquente, e gratioso nel dire, quali doni accompagnati dalla santità della sua vita, e virtù, faceano, che commouesse grandemente gl'vditori à lasciare il mondo, e ritirarsi alla Religione; quindi eran tanti quei, che veniuano à chieder l'habito ne' Conuenti, oue ei si trattenea alcun tempo, che non capendo poi in essi, era forzato distribuirli per altri luoghi. E perciò quando egli entraua in alcun Conuento, la prima cosa, che faceua, era l'apparecchiar molti scapulari, e vestì, per coloro, che veniuano à chiederli l'habito, e vi fù volta, che li bisognò vendere fino alla sua biblia per comprar panno per far vestì à coloro, che gli le dimandauano. E pure, non era tutta questa sua diligenza, sufficiente

Digitized by Google

ciente supplire alla moltitudine che cõcorreua. Quindi vna volta nella Chiesa di San Giacomo di Parigi dando l'habito à venti giouanetti studenti, si era meschiato trà essi vn'altro, quale per esser troppo giouane, e delicato (e perciò stimato inhabile à portare i pesi della Religione) ei l'hauea esclusо, con tutto ciò il giouane, anhelando di essere ammesso, si era andato à porre trà gl'altri, per vedere se gli potea venir fatta di ottener cosi, ciò che gl'era stato negato: e li riuscì il disegno, perche, senza che i Frati se ne accorgessero, fù vestito; mà quando si venne all'vltimo, e si vidde che mancaua l'habito, disse il Generale sorridendo, ò ci è stato rubbato vn'habito da alcuni di questi, che sono qui presenti, ò che il Procuratore non gl'hà portati giusti li vẽti che bisognauano. Appunto, rispose il Procuratore, venti ne hò portati, onde numerarono i Nouitij vestiti, e si scoprì il pietoso furto fatto da quel giouane Todesco; Nè volle il Beato Padre leuarglilo, anzi ammirando tanto feruore, pensò che questo supplirebbe alla delicatezza della compleßione, e degl'anni. E per vestir l'altro prouiddero i Religiosi, che eran presenti, togliendosi chi la cappa, e chi lo scapulare. E quel Todesco riuscì ottimo Religioso, e buon Lettor di Teologia, e Predicatore, onde fù sempre il diletto del Beato Giordano.

Daua egli vna volta, contro il suo solito, l'habito ad vn solo studente, che gli l'hauea domandato, e dispiaceuali che l'haueße à dare ad vn solo, onde nel Sermone che li fè, procurò di compungere alcuni giouanetti, che erano stati Compagni di quello, che si vestiua, ed erano iui presenti, e parlò con tanto spirito, che non potendo quelli contenere le lagrime, dierono in vn dirottißimo pianto. E quando ei li vidde cosi compunti, cosi faucllò loro: Voi non douereste piangere per la partita del vostro amico, mà più tosto inuidiarlo, che ei se ne và nella casa di Dio à seruirlo, e trattar seco con molta familiarità, godendo de'fauori Diuini, quando voi restate nel secolo, seruirete come di cucina, ò fuora della casa di Dio, oue nè haurete familiarità, nè meno entrarete in discorso, e conuersatione col padrone. Meglio per voi, se, conoscẽdo questa verità, vi risoluessiuo à seguir l'orme di questo vostro fortunato Compagno, già che stà à voi hora, che la porta è aperta. Nè hebbe egli finito di cosi dire, quando vno di coloro, conuinto da queste raggioni, si risoluè senza tornare à casa, restarsene in quella di Dio, onde venuto in mezzo al Capitolo, chiedè con molto spirito, e diuotione il Santo habito, che li fù dal nostro Beato Giordano concesso in quel punto medesimo. Nè passarono molti giorni, che non pochi di quei giouanetti furono à tener compagnia à quei due, vestendo il medesimo habito della Religione.

E se era cosi efficace nel persuadere a' Secolari l'ingresso nella Religione, non era men pronto nel ritenerli nella loro vocatione, che *Non minor est virtus, quàm quærere parta tueri. Cæsus ineſt*

A *illic, hic erit artis opus*, come cantò colui. Trouandosi egli in Bologna (oue, e nella Città di Parigi, che erano Vniuersità famose di studij in quel tempo, ci si tratteneua volentieri, perche in esse, com'ei diceua, potea fare prede più copiose di giouani studenti per la Religione) intese, che vn giouane Nouitio venuto di fresco alla Religione, chiamato Tedaldo, come quei che era stato alleuato con molta delicatezza, non potẽdo soffrire i rigori, ed asprezze dell'osseruanza regolare, per la quale, com'ei diceua, hauea perduto il gusto, ed il sonno, si era risoluto di tornarsene al secolo; e fattoselo chiamare in Chiesa, lo conduße alla Cappella di S. Nicolò, oue con quella dolcezza, e spirito di che era dotato, tentò persuaderli, che restaße nell'Ordine; dicendo trà l'altre cose, che sino per non fare contro al suo B nome, douea restare nella Religione, mentre Tebaldo pare che suoni, *Tendens ad altum*. Mà tutto fù perder tempo, perche il Nouitio, determinato già di lasciar l'habito, non si mouea con quei discorsi. Vedendolo il Beato così duro nel suo proposito, li comandò, che poste le ginocchia à terra, recitaße l'oratione Domenicale, e poi facesse ciò che voleua, ed in tanto ei li pose la mano sù la testa, ed alzando gl'occhi al Cielo, orò con molto feruore per quel Nouitio, quale in quel punto sentißi riempire l'anima di vna dolcezza soauißima, e mai più prouata, dalla quale se gl'originaua vna mutatione grande nel cuore, quali si sentì quasi da due mani strappare dal petto quando il Beato li leuò le mani dalla testa, e poco doppo sentißi restituire il cuore, ma così diuoto, che oue prima non vi era chi bastaße a C persuaderli la perseueranza nell'Ordine, quale giudicaua pieno d'insopportabili asprezze, da quel punto restando libero da quella tentatione, tutti i rigori della Religione li sembrauano dolci, e soaui.

Vn'altra volta trouandosi in Parigi, intese che vn Nouitio si era determinato di tornarsene al secolo, onde ei chiamatolo, l'esortò alla perseueranza; mà per più che ei li dicesse, fermossi quegli sù la negatiua. Pregollo il Padre, che almeno restaße sino al giorno seguente ch'era il sagro di Pẽtecoste, quãdo iui si celebraua il Capitolo Generale. Appena l'ottenne, e la mattina, cantata al solito Terza, chiamò il Nouitio alla presẽza di tutti quei Padri Capitolari, e tornollo con molta dolcezza, ed efficacia ad esortare, che cacciando la tentatione, alla quale pareua si fusse D dato in preda, perseueraße nell'Ordine, mà quegli più duro che mai, rispose essere già risoluto di tornarsene al secolo, non potẽdo soffrire l'austerità di quella vita, onde di nuouo li chiedeua licenza. All'hora il Beato fatto chiamare il vestiario, gl'ordinò, che tolto à quel Nouitio l'habito della Religione, li consegnaße le vesti secolaresche. Indi riuolto a' Padri Capitolari: Padri, disse, preghiamo Dio per questo meschino, che corre così trabocchenolmente al precipitio, ed inginocchiatosi co gl'altri, intonò l'Hinno dello Spirito Santo: *Veni Creator Spiritus*, che fù da tut-

ti

ti diuotamente cantato, ed appena haueano finita l'orationc, quando il Nouitio tornò à prostrarsi in mezzo al Capitolo, chiedendo perdono à quei Padri della sua leggierezza, e promise da indi auanti perseuerare nell'Ordine.

Furono perciò innumerabili quei, che per le sue parole preserò l'habito, e che per la sua carità durarono nella Religione, e perche ei conosceua lo stato del Nouitiato esser pur quello, nel quale il demonio tenta con maggiore arte i Nouitij per farli tornare al secolo, trà quelle reti dalle quali per la misericordia di Dio erano vsciti, soleua egli spesso chiamarsi i Nouitij, e farli carittatiue esortationi, scourendoli le tentationi, ed inganni del nemico; ed amandoli come Madre, solea alle volte portarli ad honeste ricreationi, narrandoli esempi de' Santi Padri, co' quali gl'inferuoraua all'osseruanza, ed accrescimento della perfettione. Ed era così pietoso nel castigarli, che più tosto li difèdeua dall' altrui correttioni, in modo però, che restassero emendati. Quindi stando vna volta in vna di queste ricreationi co' suoi Nouitij, ed altri Padri vecchi, e graui dell'Ordine, auuenne, per non sò qual leggiera occasione, che vno di quei Nouitij si pose à ridere, e come suole succedere trà giouani, prouocati gl'altri dalle risa di quell'vno, si dierono à rider tutti alla presenza di tutti quei Padri, e Generale, anco con qualche cachinno. Dilpiacque ciò à quei Padri, parendoli fusse poca modestia di quei giouani, e meno il rispetto, che si portaua al Superiore, ed vno di essi lo volle riprendere, ma li difese il B. Generale, dicèdo: Ridete pure miei figliuoli, che ben ne hauete raggione mètre vi vedete liberi dalle reti del mondo, e sete vsciti dalle mani del diauolo; con ciò quei restarono assai più corretti, ed emendati, che nò haurebbe fatto con qualsiueglia castigo. Ed era così pietoso verso coloro, che, conoscendo i loro difetti, se ne emendauano, che parue souerchio. Quindi vna volta volendo riceuere vn Religioso apostata à penitenza, al che consentiuano tutti gl'altri Padri del Capitolo, vn solo diceua, che per i suoi eccessi non meritaua fusse riceuuto: al quale egli agramente rispose: Che se lui hauesse sparso il sangue per quell'anima, come l'hauea sparso il Saluatore, non sarebbe così crudele, mà lo era, perche non li costaua niente.

Ardeua tãto in lui la carità, e zelo della salute dell'anime, che non dubitò di porre à rischio la propria vita per la salute di esse, il caso fù marauiglioso, e ci obliga à raccontarlo più accuratamente. Predicaua egli in Padoua, e sentendolo vn giouanetto Caualiero Todesco vnico di suo Padre, ed herede di molte ricchezze, e stati, ed amatissimo de' suoi parenti, si mosse generosamente à far getto di quanto potea darli il mondo, e nudo seguitar Christo Crocifisso nello stato Religioso, onde andò al Beato Giordano à chiederli l'habito, quale l'andò trattenendo per isperimentare la sua costãza. Quando ciò intese il suo aio, ò maestro, adoprò tutte le sue arti per distoglierlo da questo pensiero; indi vedendo che nulla giouaua, diede in eccesso così empio; che non si curò di porre à pericolo di perdere colla sua, l'anima di quel nobile giouanetto, che sin qui giũge l'empia pietà del mondo, l'affetto disordinato de' suoi) patteggiò dunque con vna donna, di quelle che essendo crudeli erinni, e furie d'inferno per l'anime, cercano di essere sirene, ò ninfe celesti nel volto, acciò questa persuadesse à quel giouanetto la perdita della gioia più preggiata che hauea, cioè della purità; pensando così rimouerlo dal pensiero della Religione. Mà introdotta la rea donna nella camera di quel pudico, trouò non vn' imbelle garzone, come ella hauea creduto, atto ad esser a' primi colpi abbattuto, mà vno inuitto Eroe del Paradiso, che quasi sdegnando di cimentarsi con quella campionessa, del vitio, non sò se io mi dica, ò dell'inferno, portandosi da veterano in simile guerra, senza degnarla, nè pure di vn'occhiata, volgèdoli le spalle, lasciolla sola, e partissi à quel l'hora stessa, ed andossene al nostro Conuento, oue replicò l'istanze al Beato Generale, e raccontandoli il pericolo nel quale si era trouato, ottenne quanto bramaua, e fù con suo sommo contento vestito del nostro sagro habito. Dalche mosso quel suo maestro, cedendo al di lcepolo, trà pochi giorni imitando il suo esempio, prese ancora lui l'habito nello stesso Conuento. Quando il vecchio padre di quel giouanetto intese in Germania quanto era successo, hebbe ad impazzire per la doglia, e sdegnato contro al Beato Generale, quale credeua hauesse ingannato suo figlio, radunati cento soldati à caualIo, imperuersando venne in Padoua, per prendersi à viua forza il figlio dalla Religione, e maltrattare anco al Generale, ed à chiunque altro gli hauesse voluto impedire, parendoli degno di mille supplicij chi persuadeua ad altri l'entrare nella Religione. Giunto in Padoua, entrò furioso con tutta quella schiera di armati in Conuento, e'l primo col quale si incontrasse fù il Beato Generale, che li dimandò chi cercassero; ed il vecchio Caualiero rispose, che voleua il Padre Generale Fr. Giordano, ed ei senza puto turbarsi, con lieta faccia, rispose quel *Ego sum*, che proferito vn tempo da Christo nell'horto, atterrò le turbe venute à prenderlo. Così fè anco qui, che à quelle voci atterrito insieme, e compunto il vecchio padre di quel Nouitio, diuenuto da fiera tigre, agnello mansueto, se li buttò a' piedi, chiedendoli humilmente perdono dell'animo, che contro lui hauea hauuto: e ringratiò il Signore che così pietosamente gli hauea aperti gl'occhi per conoscere la sua virtù, e per emendarsi di quella insolente furia, colla quale cercaua di còdur seco anco suo figlio all'inferno. E promise al Beato Generale, in penitenza di quel suo peccato di esser venuto sino à quel luogo con quella peruersa intentione, di andare con tutta quella sua compagnia à visitare i luoghi Sãti di Gierusalemme, conforme l'eseguì subito, non più afflitto, mà contentissimo dell'ottima parte, che il figlio eletta si hauea.

Trà

Trà gl'altri, che il Beato Giordano riduſſe all' A Ordine, mentre ſi trattenne in Padoua, vno ve ne fù, che haurebbe baſtato ad illuſtrare, ed ingrandire non ſolo l'Ordine de' Predicatori, ma il mondo tutto: e queſto fù quell'Alberto, che meritamente acquiſtoſſi il cognome di Magno. Queſto benche auuiſato, ed inuitato dalla Madre di Dio, apparſali mentre oraua, ad entrare nel nuouo Ordine de' Predicatori, quale ella hauea impetrato dal ſuo Figlio per la riforma del mondo; pure era trattenuto da vn penſiero, che eſſendo egli di fiacca compleſſione, non haurebbe poſſuto ſoffrire i rigori di quell'Ordine, e ſarebbe doppo forzato con ſua vergogna di tornare al ſecolo. Nè mancò l'inimico di ogni humano bene di aggiungerli nuoui timori, ſino nel ſonno, perche li fè parere ſognando, che gia era entrato nell'Ordine, e che non potendo ſof- B frire quella vita, ſe ne era vſcito: onde credendo che quel ſogno fuſſe auuiſo del Cielo, ſi era riſoluto di non farſi Religioſo. Ma il ſeguente giorno eſſendo andato à ſentire il Beato Giordano, che predicaua in Venetia: il Beato moſſo, come ſi può piamente credere, dallo Spirito Santo, raccontò in quel ſermone l'aſtutie, colle quali il demonio cerca impedire il bene dell'anime, e trà l'altre coſe diſſe, che quando vede alcuno, che cominci à volgerſi à Dio, ed à voler laſciare il mondo, ſuole ingannarlo ſino co'ſogni, e falſi timori, ed appartioni, facendoli credere di non poter ſoffrire l'aſprezza della vita Religioſa; in ſomma diſſe con tanta eſpreſſione ciò ch'era ſocceduto ad Alberto, che queſti riceuēdo quello auuiſo come fatto à ſe in particolare, e parendoli, che il Beato con ſpirito di profetia haueſſe inteſo ciò ch'era nel ſuo penſiero, ſi riſolſe à non C perder più tempo, ed obedire alla chiamata della Beatiſſima Vergine, come fece, chiedendo, ed ottenendo all'hora l'habito dalle mani del Beato Generale.

Nè fù minore la ſua virtù in liberare anime affiitte da vehementi tentationi, così dentro, come fuora dell'Ordine. Vn Religioſo del ſuo Ordine era fortemente tentato à non credere, che vi fuſſe Dio, e congiurando à ſuoi danni i ſcrupoli colla detta tentatione, quaſi li haueſſe conſentito, andaua molto afflitto, e mal contento, apprendendoſi come ſe ſtaſſe nell'inferno. Affliggeuanſi tutti, ed in particolare il Priore per quella vehemente, e pazza apprenſione di quel Frate, ed haurebbono voluto agiotarlo con D leuarglila dalla teſta, ma era vana ogni loro fatiga, confirmandoſi maggiormente in eſſa, quanto più ſi cercaua rimediarui: onde il Priore, parendoli il caſo diſperato, andò à trouare il B. Generale in Bologna, e raccontolli la tentatione di quel ſuo Religioſo: ed il Seruo di Dio, compaſſionando quel tentato: Và, diſſe al Priore, dilli da parte mia, che conformi la ſua colla mia fede, e creda ciò che credo io. Nè più vi volle per guarire quel meſchino: onde appena il Priore gli fè l'ambaſciata, che colui, come ſe li fuſſe ſtato leuato vn velo dauanti à gl'occhi, vidde ſgō-

brarſi quella imaginatione, che tanto l'hauea moleſtato, perche ſubito riſpoſe: E' vero quanto il Maeſtro Giordano vi hà detto, perche già credo, ed hò creduto ſempre come lui, che Dio ci è, e già ſento in me ceſſata ogni tentatione.

Andoſſi à confeſſare vn Clerico da lui, e doppo hauerli narrate le ſue fragilità, li diſſe trouarſi molto ſoggetto al vitio dell'incontinenza, e che perciò ſtimaua impoſſibile il poter menare vita celibe. Lo compatì internamente il Beato, e pieno di fede in Dio: Vanne, li diſſe, che io ti prometto, che da hoggi auanti non ſarai più ſuperato da ſimile tentatione: e tanto auuenne, perche da all'hora in poi non fù più vinto da quel vitio.

Vn Nouitio del ſuo Ordine, era tentato dal demonio con tante, e sì diuerſe tentationi, che temea di non poter durare nell'incominciato camino: cercò diuerſi mezzi, e rimedij, ma tutto riuſcì vano, perche il demonio facea gli vltimi ſforzi per farlo diſperare, e tornare à quelle reti, dalle quali era vſcito. Finalmente ricorſe al ſuo Generale per agiuto, e conſeglio. Trouollo che recitaua l'officio de' Morti, e non volendolo diſturbare, ſi poſe à recitarlo ſeco, penſando quādo l'haueſſero finito raccontarli i trauagli di ſua coſcienza. Così recitando giunſero à quelle parole: *Credo videre bona Domini in terra viuentium. Expecta Dominum viriliter age, confortetur cor tuum. & ſuſtine Dominum*, e queſte furono dal Beato Generale proferite con tale eſpreſſione, che parue al Nouitio, che quaſi gli haueſſe letto nel cuore il ſegreto di ſua coſcienza, e li riſpondeſſe con quelle parole, eſortandolo à ſtar forte, e reſiſtere alle tentationi, onde finito l'officio: Padre, li diſſe, à me pare, che hauendomi letto nel cuore le tempeſte delle tentationi, che mi tormentano con quelle parole: *Expecta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum, & ſuſtine Dominum*, hauete data la riſpoſta, ed il rimedio al mio male, e già mi ſento più coraggioſo, e forte per reſiſtere. Ed in vero da quel punto ſi trouò così inuigorito, che facilmente ſuperò quante tentationi li moſſe il demonio per l'auuenire.

Quanto frutto faceſſe colle ſue prediche ne' popoli, non ſi può baſtantemente eſaggerare; baſta dire, che il diauolo, nemico di ogni noſtro bene, doppo hauerli fatta crudeliſſima guerra, vedendo, che nō poteua preualere, diſſe per bocca di vno indemoniato, che volea far ſeco vn patto, ed era, che: Se tu mi prometti (dicea) di più non predicare, io ti dò parola di non moleſtare più nè te, nè meno alcuno de' tuoi Religioſi, nè quāto all'anima, nè quanto al corpo. Dio me ne guardi, riſpoſe il Beato, che io *Fœdus ineam cum morte, & pactum faciam cum inferno*: Fà tu pure quanto ſai, che io, ed i miei Religioſi, confidiamo in Dio, che ci difenderà da' tuoi inganni, ſenza che io laſci di predicare. Quindi vedendo quel ſuperbo rifiutato il ſuo patto, e la pace, che gli offeriua, per mano di vno energumeno in Bologna, li diè vna terribil guanciata; ma ſe ne riſe il Beato, e per più confondere coll'humiltà

il padre della ſuperbia, gli offrì l'altra maſcella; A atto, che non potendolo ſoffrire quel ſuperbo, quaſi da graue fulmine percoſſo, fù coſtretto à partirſi.

Iudi vedendo, che non potea vincere cõ aperta guerra, ſi riuolſe all'aſtutie, per leuarli la vita. Era il Beato Giordano quanto pietoſo, e caritatiuo cogl'altri, tanto rigido, auſtero, e quaſi non diſſi crudele con ſe ſteſſo; che queſta è proprietà de'Santi, che amando il proſſimo per Dio, ed in Dio, creſce la carità verſo di eſſo, à miſura dell'amore di Dio; ma conſiderano ſe ſteſſi come quelli, che hanno offeſo Dio, e perciò concepiſcono vn'odio ſanto contro tutto ciò, che può eſſere di proprio contento. Era perciò tanto il rigore, con che queſto Beato trattaua il ſuo corpo, che queſto ben ſpeſſo ſotto il graue peſo di quell'aſprezze, con lunghe, e perigliоſe infermità pericolaua; per lo che i Padri, a'quali egli, benche Generale, e Capo di tutto l'Ordine, come humile, ed amico di obedire, profeſſaua volontaria obedienza nella direttione della ſua vita, conſiderando quanto danno apportaua la ſua poca ſalute al publico, ed alla ſua Religione, li comandarono, ſtando egli attualmente in Parigi, che vſaſſe cibi d'infermo, e giaceſſe in letto ſu matarazzi conceſſi all'infermaria, e non in quel duro pagliariccio, che era ſtato ſolito vſare. Obedì egli, ma il demonio cercò d'ingannarlo, perche preſe forma di venerabil vecchio, con habito lungo, e faccia diuota, e ſe ne venne al noſtro Conuento di San Giacomo di Parigi, ed al Portinaio dimandò del Maeſtro Giordano: riſpoſe quegli, che ſtaua à letto infermo. Conducetemi dunque alla ſua camera, C diſſe il vecchio demonio. Ve lo conduſſe il Portinaio, ed introdotto in eſſa, doppo i primi complimenti, pregò il Beato, che haueſſe mandati fuora quei Frati, che gli aſſiſteuano, douendo communicarli vn negotio di molta ſegretezza, ed importanza. Così fù fatto, ed ei vedendolo ſolo così preſe à dirli.

Sono le tue prediche, ò Maeſtro, così fruttuoſe alla Chieſa tutta, che non ſi poſſono baſtantemente lodare, la facondia del dire, l'altezza delle ſcritture, la ſottiglieza de'concetti, lo ſpirito cõ che ſono da te portate, e la moralità, colle quali muoui i tuoi vditori all'amore della virtù, e vera ſtrada della ſalute, ti han fatto celebre al mondo. Nè ſolo in queſto ſi è fermata la virtù tua, ma fatto Capo, e Maeſtro Generale della tua Religione, l'hai gouernata con tanta prudenza, D ed ampliata con tanto zelo, che l'Vniuerſo ne ſtupiſce. Pendono però, e ſi ſpecchiano in te, e nella tua vita, non ſolo i tuoi ſuddити, ma quei del ſecolo ancora, a'quali hai inſegnato il camino del Cielo, ſiche quale tu farai, o nella virtù, ò nell'oſſeruanza della tua Regola, tali diuerranno i tuoi vditori, ed i Religioſi tuoi figli. Queſto mi hà moſſo, Padre (perdona alla mia preſuntione, nata però dal zelo che hò del guadagno dell'anime) à venire ad auuiſarti ciò che può cagionare gran rouina nel tuo Ordine. Sei infermo, è vero; ma non è l'infermità così graue, che habbi biſogno di tante delicatezze. Quel letto così morbido, ed i cibi di carne non li permettono le tue Coſtitutioni, ſe non nell'infermità graui. E ſe tu che ſei Capo, l'vſi per male di ſi poco momento, che penſi ſaranno i tuoi ſuddити? ciaſcheduno apportarà le ſue indiſpoſitioni, onde à quelli, ò ſi concederà tanto quanto à te, ed ecco deſtrutta l'oſſeruanza della tua Regola: ò non ſe li darà, ed ecco in campo le mormorationi, diſſentioni, e lamenti, perche à raggione diranno, il Capo è quello, che deue darci eſempio, ed animarci all'oſſeruanza, come dunque a lui ſi permette ciò, che à noi viene negato? In fine Maeſtro, io ti ſupplico per bene dell'Ordine tuo, che non vogli per cauſe così leggieri ammettere queſte diſpenſe, nè dare queſto B mal'eſempio a'tuoi Frati. Così diſſe il maligno ingannatore, e licentiato dal Beato, partiſſi, laſciandolo tutto pieno di confuſione, e penſieri. Facea queſto il demonio, perche non potendo in altra guiſa diſtruggere, od impedire i frutti, che così nel ſecolo, come nella Religione il Beato faceua, cercaua con queſte frodi leuargli la vita, e li ſarebbe riuſcito, perche il Seruo di Dio, moſſo da quelle ben colorite raggioni, che erano come ſtimoli al ſuo ſpirito troppo amico di ſeuerità con ſe ſteſſo, diesſi vn'altra volta all'auſterità ſolita, poco ſtimando ciò che diceano i Medici, con che ſi andò conſumando, in modo che ſi riduſſe à pericolo di morte. Ma non permiſe il Signore, che più reſtaſſe ingannato, nè pericolaſſe: onde li manifeſtò l'inganno del demonio, che hauea tentato ammazzarlo; quindi già diſingannato, ammiſe le diſpenſe, che la Regola concede à gl'infermi, e quei medicamenti, e regali, ch'erano neceſſarij per la ſua ſalute.

Infermoſſi vn'altra volta di febre, mentre in compagnia di vn Priore del ſuo Ordine ſi trouaua nel Piemonte, albergato in caſa di vn Veſcouo: ed eſſendo quel ſuo Compagno ottimo Religioſo, e molto dotto, e prattico in medicina, fù da quello pregato, che ſi laſciaſſe gouernare com'era biſogno. E non ſolo colle preghiere, lo forzò anco coll'obedienza (che à lui come Medico ſi douea in tal caſo da eſſo, che era infermo) à porſi à giacere in vn letto di piume all'vſo di quella Prouincia, e laſciare per all'hora gli aſpriſſimi rigori delle ſue penitenze, in particolare nel cibo, e nel letto. Obedì il Beato Padre come humiliſſimo ch'era; ma la notte venne ad inquietarlo il demonio, e per ingannarlo più facilmente, preſe forma in tutto contraria al ſuo miſero ſtato: trasfigurato dunque in Angelo di luce, e tutto accerchiato di raggi, e ſplendori li comparue: Ed ò, chi è coſtui, quali marauigliato diſſe, che in così molle, e delicato letto ne giace? è forſe coſtui quell'inſigne Maeſtro Giordano, Predicatore della penitenza, Capo, e Generale di vn'Ordine di vita così ſtretta, e rigoroſa? E come Capo de'penitenti Religioſi può mai eſſer coſtui, che come delicata don-

Digitized by Google

donzella, ò come se fusse vn Principe, ò potente del secolo, così agiata, e mollemente giace, e dorme sù le piume? O misero! è questo l'esempio che doni a'tuoi sudditi? ò infelice! è questa la penitenza, che predichi a'popoli? ma ringratia Dio, che non si è affatto scordato di te, come meritaui: Ecco mi manda da te ad auuisarti, che più non facci caso di simili infermità di poco momento, sicche per esse habbi à rilassare punto il consueto rigore della tua vita, e da sua parte ti comando, che hor hora lasciando queste otiose piume, prostrato à terra, chiedi à lui perdono della tua souerchia sensualità, e così prostrato ne giacci secondo il tuo costume. Disparue ciò detto, ed il Beato compunto, e tremante saltò di letto, e prostrato à terra chiedè misericordia à Dio, e seguitò ad orare sino alla mattina, quando entrato il Priore suo Compagno, e trouatolo così prostrato à terra, e molto infiacchito, fù da lui con qualche colera ripreso, quasi volesse essere homicida di se stesso, ed in merito di santa obedienza li fù di nuouo imposto, che nell'apparecchiato letto si ponesse à giacere. Obedì egli, ma la seguente notte tornò nella stessa forma il demonio, e ripreselo con maggior sdegno, e rigore di prima, li comandò di nuouo, che si buttasse su'l suolo: lo fece il Beato con molto timore, permettendo il Signore, che huomo così saggio restasse anco questa volta ingannato, perche non vi sia alcuno, che si fidi di se stesso, nel far giudicio di queste apparitioni. Quando il Priore entrò la mattina, e trouollo prostrato, non men di corpo, che di virtù naturale, e di forze, essendo con quelle lunghe vigilie infiacchito in modo, che parea vicino à render lo spirito à Dio, pieno di santo sdegno li disse: O Padre, e che fate? sete pur voi quell'huomo sauio, che tutti sapemo, e poi cascare in simile errore! Certo che per tutto il mondo io, benche assai meno di voi intendete, non haurei commesso vn simil mancamento contro Dio, contro l'Ordine, e contro l'obedienza. E ciò dicendo, come vedea il suo caro Padre così maltrattato, diede in vn dirottissimo pianto: pianse anco il Beato al pianto del suo Compagno, e dimandolli perdono della disubidienza, narrandoli le visioni, ed illusioni hauute dal demonio: Ed hora, disse, conosco la mia miseria, che senza il Diuino agiuto mi son lasciato così bruttamente ingannare. Stupì à quel racconto il Priore, e pregollo, che ritornasse à riposare nel letto. Ma non tardò la notte seguente à tornare il demonio nella stessa forma di prima, credendo ingannarlo come l'altre volte. Il Beato però vedendolo: Brutta bestia di Auerno, gridò ad alta voce, che han che fare le tue squame di serpe, le tue dense tenebre, e tetre oscurità, con quella vaga forma, con quei raggi, con quei splendori, con quei lucidi ammanti, che ti cuoprono? Fui, permettendolo Dio, da te ingannato, è vero, ma già per la sua pietà ti conoseo, iniquissimo nemico del genere humano, e conosco le diaboliche tue frodi: e però fuggi, e vattene via nelle tue tartaree caliggini al fuoco eterno, che più non mi moue il tuo finto zelo, sapendo ben'io, che *Melior est obedientia, quàm stultorum victimæ*. Così disse, e sputandoli nel viso, vergognosamente lo cacciò all'inferno, e doppo facendo egli l'obedienza del Medico suo Compagno, guarì di quella pericolosa infermità.

Giaceva vn'altra volta infermo in vna hosteria della Terra di Bisanzone in Borgogna, per non essere ancora iui fondato Conuento dell'Ordine, e mentre staua nel maggior vigore di vn'ardentissima febre, e bruggiando di sete, entrò nella sua camera vn giouane con vna tazza di argento in mano, e con vna touaglia pendente dal collo, quale auuicinatosi al suo letto, li disse: Maestro, io conosco, che voi bruggiate trà gli ardori di questa febre, e perciò vi hò portato questo vaso pieno di vino molto pretioso, acciò vi rinfreschiate, affaggiatelo, ò beuetene quanto vi piace, perche è di ottima qualità, e nõ vi nuocerà punto. Mentre quegli così fauellaua, si accorse il Beato, ch'era vn demonio, che in quella tazza li portaua veleno pestifero per ammazzarlo, onde fattoli incontro vn segno di Croce, lo fe' sparire come fumo da quella camera, e precipitar nell'abisso. Vedendo l'infernale inimico, che non li veniua fatta di offenderlo nella vita, qual rabbioso cane, latrana con ingiurie, e minaccie; quindi stando il Beato Generale in Bologna, vidde vn Religioso indemoniato tenuto cõ forti ligami stretto, perche altrimente si auuentaua à lacerare gl'altri Frati. Quando l'indemoniato vidde il Seruo di Dio: Oh, disse, se mi fusse data libertà, e staste sciolto da questi lacci, come vorrei sbranarti, pessimo nostro nemico, e farti in mille pezzi. Horsù, disse il Beato, scioglietelo, e vedremo quali sono le tue forze, ò imbelle, e vilissima bestia; e sciolto: Vieni, disse, fà contro di me tutto ciò, che Dio ti permette. Ah, ah, gridò all'hora il demonio per bocca dell'ossesso, che ligato da più forti catene non posso nuocerui, nè farti alcun danno; ma se almeno hauessi quel tuo naso frà questi denti, oh come te lo vorrei strappare, e mangiarmelo. Tò, disse all'hora il Beato, e li pose il naso trà le labbra, vedi che puoi fare. All'hora l'ossesso da virtù Diuina tenuto, colla lingua lambillo senza poterli far danno, onde restò ammutito, e confuso: e doindi in poi, sempre che compariua auanti al Beato Generale, con mille inchini, e riuerenze, obediente appariua, cercando così di muouerlo à vanagloria; ma l'humiltà del Beato, fè, che anco in questa parte restasse egli superiore.

Pure vna volta fù data licenza al demonio di danneggiarlo nel corpo, ma per maggior gloria di Dio, e del suo Seruo, e per più gran confusione dell'inferno. Era il Beato venuto in Roma per visitare i suoi Frati, e detta la Messa nella Chiesa, andò secondo il costume all'infermaria per visitare gl'infermi. Iui foura vn letto trouò vn Frate Conuerso ligato con molte funi, e li fù detto, ch'era pazzo, ed indemoniato, e che lo teneano in quel modo, perche stando sciolto

facea molti danni a'Religiosi del Conuento; A ma che se bene prima era stato solito far forza, e strepito per iscioglierfi, all'entrare, che lui hauea fatto in Conuento si era quietato, e posto in modestia, dicendo, che già era sano, e guarito, ed in fatti così pareua: onde il Beato lo credè facilmente, e lo fè sciogliere, ed andar libero per il Conuento. Intese intanto il Papa Honorio la sua venuta in Roma, e mandolli vn suo Cappellano à rallegrarsene, ed inuitarlo, che veniffe quel giorno à predicare auanti al Sagro Collegio. Accettò egli l'inuito, e venuta l'hora del pranso, andò cogl'altri à mangiare nel Refettorio, e fattosi venire il Conuerso già sciolto da'ligami, lo fè seruire à tauola, il che egli fece con tanta diligenza, compositione, e modestia, che crederono tutti fusse già perfettamente guarito: ma staua l'inimico, come serpe trà l'herbe nasco- B sto, aspettando occasione di nuocere. Finito il pranso, andossi il Generale à ripolare, ed addormito che fù, entrò nella sua cella il Conuerso indemoniato con vn rasoio nelle mani, e con esso li troncò quasi tutta la gola. Suegliatosi il Seruo di Dio al dolore della ferita, ed accorrendo naturalmente al male colla destra, l'indemoniato li tagliò tre dita, benche non affatto, e tentaua finire di ucciderlo; ma dando voci il Generale, al meglio, che poteua, accorsero i Religiosi, e visto il lor Beato Padre à quel termine ridotto da quello indemoniato, dicrono à far gran pianti. Parue però al Priore di comandare a'suoi Frati, che tacessero, nè manifestassero quel caso, che sempre al principio haurebbe causato qualche scandalo. Racchetati i Religiosi, vennero i Medici, chia- C mati con segretezza, quali vista la ferita, dierono il caso per disperato, ed appena vollero porui le mani à medicarlo. Andò intanto, in luogo del moribondo Generale, il Priore del Conuento al Palazzo Apostolico per predicare, ma salito al pulpito, quando volle cominciare, diede in vn dirottissimo pianto, à segno che non potè formar parola. Stupirono i Cardinali di questa nouità, sapendo quanto dotto, ed eloquẽte Predicatore fusse quel Padre, non potendo imaginarsi donde tanto pianto veniffe; quindi fatto calare dal pulpito, senza predicare, e chiamato à parte da vn Cardinale diuoto dell'Ordine, fù da quello interrogato della causa del suo dolore, e quando l'intese se ne afflisse molto, e così anco il Papa, al quale quel Cardinale volle in ogni cõto introdurlo, perche stimauano molto il B. F. Giordano, e conosceano quanto colla D sua morte perderebbe tutta la Chiesa. E riferiscono, che prorompesse il Papa in queste parole: Oh Dio buono, e quando mai meritaua questa disgratia huomo così Santo! E comandò, che andassero tutti i migliori Medici di quella gran Città à vederlo, e medicarlo, ma tutti in vedere quella horribil ferita, lo dierono per morto. Nel farsi del terzo giorno doppo quel miserabil successo, chiamò il Beato quel Nouitio, che lo guardaua, e seruiua, e comandolli, che nascostamente gl'apparecchiasse vn'Altare nella sua cella per celebrarui la Messa. Marauiglioffi il Nouitio di questo comandamento, parendoli impossibile, che egli così moribondo potesse dir Messa, onde prima di eseguire ciò che gli era stato imposto, ne fù à dar parte al Priore, al quale sembrando questo delirio, andò dal Beato Generale à pregarlo non volesse far cosa tanto pregiudiciale à quel poco di vita, che gli era rimasta, ma ei li fè segno, che vscisse fuora, e facesse eseguire ciò che hauea comandato. Si fè quanto lui volle, stando il Priore cogl'altri Religiosi fuora aspettando l'esito: egli alzatosi dal letto, e vestito al meglio che potè colle vesti sagre, celebrò con molta diuotione la Santa Messa, e presò il sagratissimo corpo, e sangue di Christo, colla seconda ablutione si bagnò le ferite, e nello stesso punto, con istupore di tutti, restarono guarite, e consolidate, siche andò l'istesso giorno al Palazzo Apostolico, con ammiratione, ed allegrezza insieme del Sagro Collegio, e del Papa stesso, che volle sentirlo predicare, il che ei fè con tanta eloquenza, e spirito, che da all'hora in poi crebbe molto la stima, e l'affetto del Papa, così verso la sua persona, come verso il nostro Ordine, al quale concesse molti priuilegi.

Doppo che il Beato Generale hebbe finita la visita de'suoi Religiosi in Roma, e sbrigati gli altri negotij, volendo partire per la visita di altri luoghi, andò à baciare i piedi al Papa, ed à chiederli licenza, e la sua benedittione; e quegli lo volle à desinar seco prima che partisse, e lo fè sedere alla sua mensa, ch'era à forma di mezza luna (fauore, che non suole il Papa concedere, se non a'Cardinali di Santa Chiesa.) Finito il pranso, ed ottenuta la benedittione, partì l'istessa sera il Beato da Roma, ma perche era tardi, furono forzati fermarsi in vna Villa, sette, od otto miglia lontana da Roma, ed andarono alla casa del Curato, perche lo teneffe ad hospitio per quella notte co' suoi Compagni; ma quegli lo mandò via con molta scortesia, onde non sapendo che farsi, si raccomandò al Signore, quale fè, che li riceueffe vna pouera vecchierella, e questa tutto che haurebbe voluto vsarli carità, non però per la sua pouertà non potè prouederli di cena, nè di letto, altro, che vn poco di paglia. All'hora il Beato Fra Giordano disse a'suoi Compagni: Benedetto sia quel Prete, che non riceuendoci nella sua casa, mi ha leuata la vanagloria, che poteua venirmi, per hauere questa mattina mangiato alla stessa tauola col Sommo Pastore dell'Vniuerso.

Fù egli così humile, che con essere Generale del suo Ordine, quando entraua in vn Cõuento, si soggettaua al Superiore locale di quello, non fidandosi mai del proprio giudicio, in ciò che apparteneua al gouerno di sua persona, e coscienza. Fuggiua tanto egli di essere honorato, che oltre à mille altri casi, douendo vna volta entrare in Bologna, perche intese, che tutto il Magistrato, e popolo di quella gran Città gli vsciua incontro, egli vscì dalla strada battuta, e la sera segretamẽte si ridusse in Conuento. Nè deuo passare sotto

silen-

Digitized by Google

silentio ciò che gli auuenne in vn Capitolo Generale, oue fù da alcuni Definitori proclamato (come diciamo)di non sò quali negligenze vsate nel suo officio di Generale; il Capitolo però,cõforme all'vso,gli diè facoltà di addurre le sue discolpe, e le cause,che l'haueano mosso ad oprare in quella maniera. Ed egli,benche haueſſe possuto chiaramente mostrare la sua innocenza, non volle scusarsi, ma chinando la testa rispose: E che forsi dourà crederſi ad vn ladro,all'hora che si scusa? Parole di tanta humiltà, che edificarono tutti quei Religiosi, quali da all'hora in poi l'hebbero in maggior veneratione.

Cercò il demonio con mille stratagemmi farli perdere questa virtù. Vn fatto solo addurrò: Era tanta la fragranza, ed odore,che vsciua dal sagro Calice, quando ei celebraua la Messa, che spargendosi per la Chiesa, ingombraua non meno gli animi di stupore, che le narici di odore, à quanti vi si trouauano presenti. Dispiaceua ciò al Seruo di Dio, che vedea al pari di quella fragranza, crescere la fama della sua santità, il che non potea piacerli, per la vanagloria, che in ciò potea hauere, massime sentendosi già tentare di superbia, onde cominciò a sospettare,che quell'odore non fusse inganno del demonio; ricorse dunque all'oratione, pregando il Signore, che l'illuminasse, e che se quell'odore era dal demonio, lo toglieſse via. E mentre vna mattina,con più spirito dell'vsato, facea questa oratione, recitando quel Salmo: *Iudica Domine nocentes me*, gionto a quel verso: *Omnia ossa mea dicent, Domine quis similis tibi*, fù ingombrato di tanta dolcezza, e soauità di spirito, che mai in sua vita l'hebbe simile. Ed all'hora intese quell'odore essere stata tentatione del demonio,che volea muouerlo à vanagloria, e conosciuto il nemico, sparì il mentito odore.

Grande auco fù la sua carità, che nascendo da vn'ardentiſſima fornace di Amor Diuino, non potea non mostrarsi grande col prossimo, massime essendo cresciuta seco dalla fanciullezza, e per tutta sua vita. Oltre à i casi narrati di soura vò raccontarne qui vn'altro: Hauea vn giorno, non trouandosi altro, data la sua tunica ad vn viandante, che fintosi pouero, gli hauea domandata limosina: ma quegli appena l'hebbe riceuuta, che l'andò à vendere in vna hosteria, mangiandosi, e beuendosi il prezzo di essa. Intese ciò vn Frate, che ne auuisò il suo Generale, al quale ei rispose: Voglio più tosto hauer perduta la tunica, che la carità, ed à me basta hauerla data à persona, quale credeuo fusse in fatti mendico, e ne teneſſe bisogno.

Era la sua castità, e modestia così grande, che non si vidde mai conuersare da solo à solo con donne, nè quando bisognaua parlarli, le miraua in faccia; e solea dire, che la domesticheza, e familiarità colle donne, douea fuggirsi, se bene fussero sante, e di buona vita, che anco l'acqua è buona, e buona è la terra, e pure se si toccano, e meschiano insieme, nasce di esse vn loto sporchiſſimo. Quindi portaua sempre gli occhi bassi, ed hauendone perduto vno, disse a'suoi Religiosi: Rallegrateui meco,perche hò perduto vn gran nemico.

Fù egli così nemico dell'otio,occupando continuamente la sua vita in oratione,e studio,quãdo i bisogni di predicare, ò confessare gli lo permetteuano, che perciò solea dire, la vita di vn Frate Predicatore douer essere vn continuo moto di studio, ed oratione: e richiesto vna volta qual fusse l'Istituto del suo Ordine, rispose: Che viuere honestamente, imparare, ed insegnare. In conseguenza fù egli grande amico del silentio, e lo raccomandaua sempre a'suoi Religiosi, dicendo esser la nostra lingua come il canto nel Choro,che se bene il Cantore l'intuona alto, và pian piano bassandosi, e dal La discende al Do: così la nostra lingua, col souerchio parlare, non può ditendersi dalle cadute, e se bene il raggionamento comincia da cose di Dio, à lungo andare si trouarà terminare, se non in carnalità, ò mormorationi,almeno in parole inutili,ed otiose. Tutta la sua conuersatione era con Dio,vsando anco ne'viaggi (che facea sempre à piedi) di cantare, ad imitatione del S. Patriarca Domenico, Salmi,ed Hinni, ò pure astraendosi in altiſſime contemplationi, con che veniua à sentir poco la fatiga de'suoi lunghi viaggi. Erano seruoroſiſſime le sue orationi,quali non solea interrõpere, che collo studio, dicendo, che l'oratione deue essere il cibo,e lo studio la beuanda del Religioso. Indi richiesto vna volta,che fusse il meglio, se sempre studiare,ò sempre orare? rispose: Ed io dimando à voi: Che è meglio sempre mãgiare, ò sempre bere? significando essere necessario condire l'vno coll'altra. Era così alienato dalle cose del mondo, che stando col pensiero posto in Dio, non si auuedeua delle cose di qua. Quindi hauendolo vn giorno pregato vna Signora sua diuota, e dell'habito, che li cambiaſſe vna sua cinta con quella che lui portaua, ei senza badare qual si fusse quella che riceueua, lo fè, ed andossene al Conuento. Era la cinta, che hauea riceuuta, tutta incastrata di argento, onde i Frati quando la viddero, li dissero: Per certo, ò Padre,che molto ricca,e galante si è la cinta,che voi portate. Si auuidde egli all'hora dell'argento, e tutto pieno di rossore, e confusione disse: Perdonatemi, che io stauo tanto astratto quando me la posi, che non viddi come si fusse.

Fù efficaciſſimo nel persuadere. Quindi hauendo il Papa Gregorio IX. commessa ad alcuni Frati dell'Ordine la visita di alcuni Monasterij de'Cistercensi, perche questi, senza osseruare gli ordini delle leggi, haueano assoluti alcuni Abbati, e leuati da'loro officij,questi grauandosene appresso il Sommo Pontefice, querelarono i Visitatori,che senza dare i termini stabiliti dalle leggi, haueſſero proceduto alla sentenza, onde il Papa si sdegnò contro quei Visitatori, e lo disse al Generale, quale lo quietò con questo esempio: Mi è occorso alle volte, disse, di volere andare al Monastero, e pensando, che la via solita, e battuta era molto lunga, per abbreuia-

rc

re il camino, sono andato per campi, e vigne, spezzando la strada, sono gionto più presto. Hora se il Portinaio, dimandandomi per qual strada fusse io venuto, e sentendo come haueuo spezzata la via battuta, non hauesse voluto aprirmi, ma costrettomi à tornare addietro, e venire per la via ordinaria, non lo stimarebbe Vostra Santità crudele, e superstitioso? Così appunto, se la Santità vostra sì, che quei miei Religiosi han fatto la giustitia, quanto alla sostanza, nell'assoluere quegli Abbati, che gl'importa che l'habbiano fatto senza i termini delle leggi, co'quali necessariamente si sarebbe allungato il camino? Con questo si placò il Papa, e diè per giusta la sentenza de' Visitatori.

Fù altresì imperterrito nel riprendere i vitij, e per lasciare cento, e mille casi, ne dirò solo vno, che li successe coll'Imperatore Federico II. col quale egli hauea qualche familiarità, e dal quale era stimato per quel grand'huomo, ch'egli era, e perciò era ascoltato volentieri. Vn giorno, ch'era andato à trouarlo, sedendo seco, doppo alcune parole di complimento, ei li disse: Maraviglhiomi non poco, ò Sagra Maestà, che la M. V. non mi dimandi di ciò, che di lei si dice per il mondo, mentre si, che andando io attorno per visitare il mio Ordine, ne posso stare informato? Non mi è necessario chieder ciò, rispose l'Imperatore, perche sono informato da'miei Ministri di quanto si fà, e si dice per l'vniuerso. Anco Christo Signor nostro, replicò il Seruo di Dio, stauа meglio della Maestà vostra informato di quanto si faceа, e dicea per il mondo, e pure dimandò di se stesso a'suoi Discepoli: *Quem dicunt homines esse filium hominis.* E la Maestà vostra è pure huomo, onde è necessario, che molte cose li siano occulte, che di lei si dicono, non venendo alle sue orecchie, se non fallaci lusinghe, ed adulationi, e pure è vero, che li sarebbe vtilità grande il saperle. Sappia dunque, che da per tutto si dice, esser la Maestà Vostra così poco giusta, e timorata di Dio, che confondendo l'humane colle Diuine leggi, si vsurpa la cognitione delle cause de'Clerici, ed i beni della Chiesa, impiegando ad vso proprio ciò ch'era stabilito ad vso de'sacerdoti, e sagri Tempij, e che lo dispensi ad vsi vani, e profani. Che le sentenze giuste di huomini saggi, siano dalla Maestà Vostra disprezzate, ed abbracciate i pareri di huomini appassionati, ed ignoranti. Che amico, e partiale de'Giudei, e Saraceni, poco manca che sia tinto della stessa lor pece, seguendo varie superstitioni, e ricorrendo à gli auguri. Che stimando poco il Vicario di Christo in Terra, e legitimo successore di Pietro, dispregi i suoi salutiferi auuisi, e non istimi le censure fulminate. Che non volendo soggiacere al Capo della Chiesa, si dichiari per membro afciso, ed indegno figlio di essa. Questo è, ò Cesare, ciò che della M. V. con mio gran cordoglio hò inteso per molte parti del mondo, e sono cose bastanti ad oscurare il nome, e la fama di qual si sia più grand'Heroe, onde la prego vogli rimediarui. Così disse il Generale, senza che lo ritenesse, ò la Maestà Imperiale, ò le carezze, che l'Imperatore li faceua, ò il timore dello sdegno di quello. E Federico, benche non si mouesse à fare ciò, che il Beato Fra Giordano voleua, e restasse ammirato del suo grand'animo, non però si disgustò seco, anzi lo stimò assai più che prima, giudicando, che altri che lo spirito di Dio non li potea dar tanto cuore.

Era diuotissimo della Santa Messa, e soura tutto solea recitare con indicibil diuotione il *Pater noster*, e solea dire ad alcuni suoi Religiosi (che stauano in scrupolo di non sodisfare colle loro orationi à gli oblighi, che haueano a'benefattori, colle limosine de'quali si sostentauano) che ancorche quelli li hauessero date tutte le loro facoltà, sarebbe stata ben compensata tanta liberalità con vn solo *Pater noster*, recitato diuotamente da'suoi Religiosi.

Era partialissimo della gran Regina del Cielo, quale ei teneua, ed amaua teneramente come Madre; quindi non contento della sagra Corona di Rose, lasciata dal Santo Patriarca Domenico per heredità del suo Ordine, ne inuentò vn'altra non men pia, e diuota. Costa questa di cinque Salmi, e cinque antifone, che cominciano dalle lettere, che compongono il nome di Maria, interponendosi trà vno, e l'altro Salmo vn'*Aue Maria*, ma prima di tutti si recita l'Hinno *Aue Maris Stella*. Siche il primo Salmo è il Cantico *Magnificat anima mea Dominum*, al quale siegue l'antifona *Maria Virgo semper Lætare quæ meruisti Christum portare, &c.* doppo si dice l'*Aue Maria*. Il secondo Salmo è *Ad Dominum cum tribularer clamaui*, ed à questo siegue l'antifona *Alma Redemptoris Mater, &c.* e l'*Aue Maria*. Il terzo Salmo è *Retribue Seruo tuo, viuifica me*, l'antifona *Recordare Virgo Mater, dum steteris in conspectu Dei, vt loquaris pro nobis bona, &c.* e l'*Aue Maria*. Il quarto Salmo *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion*, l'antifona *Inuiolata, intacta, & casta es Maria, &c.* e l'*Aue Maria*. L'vltimo *Ad te leuaui oculos meos*, l'antifona *Aue Stella Matutina peccatorum medicina, &c.* e l'*Aue Maria*. Doppo si dice l'Hinno *Maria Mater gratiæ*, il verso *Salue Maria Mater pietatis*, colla risposta *Et totius Trinitatis nobile triclinium*, e l'oratione *Deus qui salutis æternæ Beatæ Mariæ Virginitate fœcunda, &c.* E questa diuotione è stata riceuuta, non solo dal nostro Ordine; oue in ogni Conuento si canta da'Religiosi prima di andare à dormire, ma anco da molti diuoti secolari, per lo che Gregorio XIII. l'anno 1584. concesse cento giorni d'indulgenza à quei Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso, che la recitassero, ed à'secolari, che si trouassero presenti, mentre i Religiosi la recitassero. Ben'è vero, che questa orationе de'cinque Salmi, era stata introdotta nella Chiesa alcun tempo prima, ma l'antifone, e l'altre cose vi furono aggionte dal nostro Beato.

Egli ancora fù, che istituì doppo la Compieta la diuotissima processione della *Salue Regina*, che fino ad hoggi con tanta diuotione si osserua,

Era

Era fino da' principij del noſtro Ordine, ed a' tempi del Santo Patriarca, coſtume di recitare in tutti i Conuenti, doppo Compieta, l'antifona *Salue Regina*, ma ſenza la ſollennità, proceſſione, e canto, che hoggi ſi vſa. Cauſa di far ordinar ciò, fù la guerra, che il demonio moſſe alla Religione ne' ſuoi principij, perche vedendo il gran bene, che riſultaua al mondo, ed il frutto, che naſceua di ſaluatione di anime dalla predicatione, ſanta vita, e continue fatighe, che faceano i figli della noſtra all'hor naſcente Religione, li moſſe aſpriſſima guerra, e ſpecialmente in Bologna, e Pariggi, oue più che in altre parti fioriua l'Ordine; quindi con brutte larue, e fantaſme, facea apparire a' Religioſi, hora delicate, e vaghe donzelle, per incitarli con mille laidezze à libidine, hora fornaci ardenti di fuoco, ſembrando che in vn ſubito in eſſe doueſſe inceneriſi il Conuento, hora huomini armati, ò pure membruti giganti, volanti dragoni, ò velenoſi ſerpenti, che attentriuano collo ſpauento quei poueri Religioſi, ed ad alcuni anco batteuano. E ſi riduſſe la coſa à termine, che biſognò deputare alcuni Frati, che ad hore vegliaſſero, e faceſſero le guardie, ò ſentinelle, mentre gl'altri dormiuano. Nè queſto rimedio fù baſtante, perche molti imbalorditi dal timore, diuennero mentecatti, altri ſe ne infermauano, e non pochi ne furono oſſeſſi. Così afflitti i Religioſi ſi riſolſero di ricorrere all'aiuto della loro Madre, Protettrice, e Padrona Maria, e per ordine del Beato Generale fù ſtatuito prima in Bologna, e poi per tutto l'Ordine, che doppo la Cõpieta ſi faceſſe quella diuota proceſſione, nella quale vſcendo ordinatamente i Religioſi dal Choro, cantando diuotamente la *Salue Regina*, la proſeguiſſero nel corpo della Chieſa, terminandola coll'oratione: *Concede nos famulos tuos queſumus, &c.* qual diuotione ſino ad hoggi, eſſendo paſſati ſoura quattrocento quaranta anni, come appare da ciò che ne ſcriuono il Beato Humberto, il Cantipratano, e Teodorico, ed altri, ſi conſerua in vigore. Si ſtabilì maggiormente queſta diuotione nel Capitolo Generale celebrato in Pariggi l'anno 1234. come narrano il Maluenda, ed il Pio.

E qui ſiami lecito di fare vna breue digreſſione, per ſpiegare quanto queſta diuotione ſia ſtata grata alla Vergine, e quali fauori per eſſa habbiamo riceuuti. Troueſſi la noſtra Religione ſubito libera da quelle larue, che tanto affligeuano quei Santi Religioſi, e ſani gl'infermi, liberi gli oſſeſſi, ed i mentecatti tornarono à godere ſpedito l'vſo della raggione, tra' quali, per teſtimonianza del Beato Humberto, era in Pariggi vn Religioſo figlio di Rè, che come vuole il Pio, fù Fr. Garſio figlio del Rè di Nauarra. Molti furono, che viddero la Beata Vergine aſſiſtere à queſta proceſſione della *Salue Regina*, che vſcendo i Frati dal Choro, ella con gran numero di Spiriti Beati, calaua dal Cielo, e ſi poneua in mezzo a' Frati, e quando quei cantauano l'vltime parole: *O dulcis Virgo Maria*, ella li benedi- A ceua, e tornando poi quelli nel Choro, ella tornarſene con quei Spiriti al Cielo. Altri (come narra l'iſteſſo Beato Giordano nel libro, che ei ſcriſſe *de initijs Ordinis*) viddero ſpeſſo, che la Regina degli Angeli, quando i Frati cantauano le parole: *Eia ergo Aduocata noſtra, illos tuos miſericordes oculos ad nos conuerte*, ſi proſtraua a'piedi del ſuo Figliuolo, e lo pregaua per la conſeruatione, ed augumento di quella ſua fauorita Religione, e de'ſuoi Allieui. Vna diuota donna Lombarda di natione, e detta Lombarda, orando nella noſtra Chieſa di Marſeglia, come narra il B. Humberto, mentre i Frati cantauano la Compieta, ſenti riempirſi di gran dolcezza di ſpirito, e quando quelli intonarono la *Salue Regina*, fù leuata in eſtaſi, e vidde la Madre di Dio aſſiſtere a'ſuoi Religioſi, che così la ſalutauano, e quando quei diſſero le parole: *Spes noſtra Salue*, ella li rendeua il ſaluto; e quando quelli diceuano: *Eia ergo illos tuos miſericordes oculos, &c.* Ella proſtrata a'piedi di ſuo Figlio, lo pregaua per l'augumento di quell'Ordine, e per bene di quei Religioſi; e quando quei diceuano: *Et Ieſum benedictum fructum ventris tui, &c.* Ella prendendo il ſuo Figlio in forma di tenero Bambino, lo andaua moſtrando, e dando à baciare ad vno ad vno à tutti quei Religioſi, e doppo benedirli, e rornarſene al Cielo: il che poi ella riferì in confeſſione al ſuo Padre ſpirituale. Queſte ſteſſe gratie ſono dalla ſagratiſſima Vergine conceſſe a'Frati Domenicani, che li cantano diuotamente la *Salue Regina*, anco à tempi noſtri, come ſi è deguata moſtrarlo à diuerſi, ed in particolare alla Venerabile Serua di Dio Suor Maria Raggi, come nella ſua vita ſi legge, & à Suor Paola di Santa Teresa.

Ma per tornare al noſtro Beato, non fù la ſua diuotione verſo la Madre di Dio mal gradita, anzi fù da lei molto fauorito. Staua egli vna notte orando auanti al ſuo letto, quando ſenza conoſcerla vidde paſſeggiare per il dormitorio de' Frati la gran Regina del Cielo, accompagnata da altre Sante Verginelle, quali paſſando per oue riſpoſauano i Religioſi, gl'andaua ad vno ad vno aſpergendo con acqua benedetta, portata in vno ſecchietto da vna di quelle Verginelle; ne paſsò pure vno, ſenza che lo fauoriſſe colla aſperſione. Il Seruo di Dio, che ciò vidde, ſe li buttò a'piedi, e ſupplicolla li manifeſtaſſe chi fuſſe, e perche non haueſſe aſperſo quel Religioſo? riſpoſe: Io ſono la Regina degli Angeli, venuta per viſitare queſti miei figli, ed hò paſſato quell'vno ſenz'aſpergerlo, perche non ſtaua apparecchiato à riceuer da me queſto fauore, però auuiſalo, che vi ſi apparecchi; e ſappi, che io amo tanto, e con affetto così ſpeciale queſto tuo Ordine, che hò impetrato dal mio Figlio, che neſſuno in eſſo poſſa ſtar lungo tempo in peccato mortale, ma ò laſcierà il peccato col pentimento, ò, quando non eſca di propria voglia, ſarà cacciato via dall'Ordine, acciò queſta à me sì cara Religione, non ſia da lui imbrattata, ma ſi conſerui candida, e pura. Vna viſione ſimile à que-

Digitized by Google

questa hebbe il nostro Padre San Domenico, ma che questa sia da quella diuersa, l'affermano cõmunemente gl'Historici, e trà gl'altri il B. Humberto, riferendo nella vita del Beato questa historia dal medesimo Beato Giordano, che la racconta in terza persona nel già citato libro *de initijs Ordinis*, pone queste parole nei titolo del Capitolo: *De Beata Virgine, quæ apparuit ei scilicet Iordano, & quædam Ordini impetrauit.*

Stando egli vna notte della Purificatione in Choro co'suoi Religiosi cantando il Matutino, vidde, mentre il Cantore intonò l'inuitatorio: *Ecce iam venit ad Templum sanctum suum Dominator Dominus*, calare dal Cielo la Beatissima Vergine col suo picciolo figliuolo nelle braccia, e porsi à sedere sù l'Altare in vn maestoso trono lui apparecchiato dagl'Angeli, e riguardare amoreuolmente i Religiosi, che conforme all'vso, stauano colla faccia riuolta all'Altare: e quando giunsero al *Gloria Patri*, vidde, che la Madre di Dio, presa colle sue mani la tenera manina del suo Celeste Bambino, benedisse insieme col Beato tutti quei Religiosi, e ciò fatto disparue, lasciando consolatissimo il Seruo di Dio. Nè di ciò contenta la Regina del Paradiso, volle far conoscere ad altri quanto amasse, e fauorisse questo suo diuoto figlio; quindi douendo il Beato, nella notte della Circoncisione, leggere vna lettione nel Choro, vn'altro Religioso, mentre quello leggeua, fù aggrauato da vno estatico sonno, e li parea di vedere, che auanti al pulpitino, oue il Beato leggeua, stasse la Beatissima Vergine ornata di Regia corona, e d'Imperiale ammanto, tempestato di pretiosissime gemme, che con grata attentione lo staua mirando: e finito, che hebbe di leggere, ella accompagnata da molti Angelici Spiriti, preso dalle mani del Beato il libro, e seguitando vn'huomo di venerabile aspetto, alquanto caluo (quale egli intese essere il Patriarca San Domenico, che auanti alla Regina del Paradiso, con vn bastone in mano faceua la strada) auuiossi all'Altare, oue giunti, disparue la visione. Domandò poi quel Religioso al Beato Giordano, se mentre hauea letta quella lettione, hauea inteſa qualche dolcezza spirituale? ma egli sorridendo alla dimanda, non volle per sua humiltà manifestare le gratie, che all'hora hauea riceuute dal Cielo.

Nè mostrò meno la Madre di Dio il suo affetto verso questo suo Seruo, ne'seguenti casi miracolosi, raccontati dagli Autori, che seriuono della sua vita, ed in particolare dal Beato Humberto, Santo Antonino, e Maluenda. Fù vna nobile donzella, lasciata da suo Padre morto, in custodia di vn Zio della giouane, quale di pastore diuenuto lupo, si portò in modo, che iui la misera trouò la corruttela, donde sperauа la difesa della sua verginità, perche l'infame Zio ben tre volte l'ingrauidò. Nè sapendo colei come sottrarsi da quella infame prattica, nè osando di scoprirla ad alcuno, venne in tal disperatione, che non volendo più viuere doppo la morte della sua integrità, ed honore, aprissi con vn'acuto coltello il ventre: indi conoscendosi vicina A morte, si auuidde dell'errore commesso, nè trouandoui rimedio humano, ricorse all'Auuocata de'peccatori, ed inuocò la Madre di misericordia, chiedendoli perdono de'suoi enormissimi falli, e rimedio al suo male: ed ella, che è sempre pronta all'agiuto de'suoi diuoti, benche indegni, e nemici del suo Diuino Figlio, accorse pietosa, ed apparendoli tutta luminosa, li guarì la ferita del corpo primieramente, indi per sanarli anco quelle dell'anima, li comandò che andasse à trouare nel Conuento de'Predicatori il suo fedelissimo Seruo Fra Giordano, e che confessandò à lui i suoi falli, facesse ciò che il Beato gl'imponesse, perche così conueniua alla sua salute. Obedì prontamente l'auuenturata giouane, ed andata à trouare il Beato Generale, li narrò il tutto, e per suo consiglio si fè Monaca Cistercense, nella quale Religione santamente visse, e morì.

Di vn'altra donna raccontano, che come ricadeua spesso nelli stessi peccati, venne in tal disperatione, per vedere, che non sapea contenersi dal commettere quei falli, che conosceа così dannosi all'anima sua, che la rendeano degna d'inferno, che giudicando degna di morte quella vita, che giaugumentaua le colpe, con pazzo consiglio, ingiottissi vna velenosa ragna: ma sentendo poi l'angoscie della morte, perche il veleno si andaua già auuicinando al cuore, auuedutasi dell'errore, e pentita, ricorse all'agiuto dell'Auuocata de'peccatori, supplicandola soccorresse in quel bisogno, ed inteſe vna voce, che disse: Vanne da Fra Giordano Generale de' C Predicatori, e di, che io ti mando da lui, confessa à lui le tue colpe, e sarai salua. Obedì quella, ed hauendo à piè del Beato vomitato il veleno de' peccati, che gli cecideano l'anima, vomitò anco senz'altro rimedio la velenosa ragna, che gli vccideua il corpo, e restò subito in tutto sana.

E giache siamo entrati al racconto de' suoi miracoli, ne porremo qui alcuni altri, per far conoscere il merito di questo Beato. Passando egli vna volta per l'Alpi, si abbattè in vn fabro, che per lo souerchio ardore della fornace, auanti la quale facea i suoi lauori, hauea perduta affatto la vista di vn'occhio: mosso di lui à compassione il Seruo di Dio, li fè sù l'occhio vn segno di Croce, ed in quel punto ricuperò la vista. Vna Dama in Francia, riceuea in sua casa ad hospitio i Religiosi del nostro Ordine, del quale era assai diuota: ma il suo marito, come molto auaro, non potea soffrire quella poca spesa, che facea la moglie in alloggiare i Religiosi. Occorse che quella Signora hauea riceuuto il Beato F. Giordano col suo Compagno, e fattili sedere à mensa, li portò da mangiare, e da bere del meglior vino, che fusse in cantina. Venne intanto il marito, e trouati i Religiosi à mensa, volle assaggiare il vino, e visto, ch'era il migliore, non potendolo soffrire, mandò vn suo Seruo à cauar vino da vna botte, oue il vino era guasto, e marcito. Obedì il Seruo, e tornato col vino guasto, assag-

Digitized by Google

assaggiandolo il Padrone, lo trouò perfettissimo: onde pensò, che il Seruo hauesse errata la botte, e ve lo tornò à mandare, segnandoli la botte donde volea si causasse. Fè quegli quanto li fù imposto, e tornato, il Padrone nell'assaggiarlo, vidde ch'era delicatissimo: onde tenendosi lui per burlato, diè nelle smanie, ed alzato di mensa, andò in persona à cauare il vino guasto; ma trouò, che quella botte, ou'era stato il vino guasto, e marcito, era mutata con euidente miracolo, dandolo per vso del Beato Fr. Giordano, in perfettissimo vino: onde vinta la sua auaritia da quel miracolo, diuenne diuoto de' Religiosi, e da all'hora in poi agiutò la sua buona moglie ad hospitarli.

Vn giorno essendo vscito di Losana con alquanti suoi Religiosi per visitare il Vescouo, che staua à diporto in vna sua Villa poco discosta dalla Città, raggionando di cose spirituali col Sagristano, disse à gl'altri, che lo precedessero alquanto; ed andando dietro ad essi, quelli che andauano auanti viddero vna donnola, che attrauersando la strada, eraſi incauernata in vna buca. Curiosi quelli di vedere quel vago animaletto, tentauano di vederla nella medesima buca, nel che si trattennero tanto, che sourag iunse il Generale, quale intesa la causa del trattenimento, c'i desiderio, che haueano di vedere quel bello animaletto, auuicinossi alla buca, dicendo: Esci fuora, ò bello animaletto, acciò possiamo vederti. Ed appena hebbe finito di dire queste parole, che vscendo la donnola, si pose nell'entrata della buca, cogl'occhi fissi al Beato, quasi dicendo, che hauea obedito alla sua chiamata. Egli la prese nelle mani, ed accarezzolla, stropicciandoli il capo, e la schiena, indi datali la sua benedittione: Và, disse, ritorna alla tua tana, che sia sempre benedetto il tuo, e mio Creatore.

E se la mutatione de'cuori si deue stimare più de'miracoli, mirabil cosa fù quella, che gli auuenne con Maestro Gualtieri. Predicaua il Beato nella Città di Vercelli, oue all'hora si era aperto vn famoso studio, e trà gli altri vi leggea filosofia il Maestro Gualtieri, Tedesco di natione, venuto in quella nuoua Vniuersità con grosso salario. Questi intendendo, che veniua il Beato Fra Giordano à predicare à quella Città, auuisò i suoi amici, e discepoli, che si guardassero di andare à sentire quel Predicatore, perche (diceua) qual Sirena col canto, alletta colle sue parole gli vditori, tirandoli al suo nuouo Ordine. Così egli era alieno dall'affetto di questo Seruo di Dio, che prouocaua altri, che l'abborrissero, e che non l'vdissero predicare, acciò non si ponessero à pericolo di lasciare il secolo, e porsi trà le strettezze della Religione. Ma Dio, che è ammirabile ne'suoi consegli, fè che colui, quale era stato tanto pertinace nel fuggire anco l'occasione della sua eterna salute, fusse il primo à prouar la forza della predicatione del Beato Generale, perche fidato forsi di se stesso, come quegli, che si conosceua troppo alieno dal volere abbracciare lo stato Religioso, andò à sentirlo vna matti-

A na, ed à poche parole del Beato Predicatore si commosse talmente, che risoluè subito di lasciare il secolo, e farsi Religioso; e benche la sua natura inclinata alla liberta, e sensualità ricalcitrasse alla vocatione Diuina, fù nondimeno questa così virtuosa, ed efficace, che alla fine vinse, ma con tal violenza, ch'ei chiusi i pugni, si battea i fianchi, dicendo alla sua sensualita: Qui deui andare à tuo marcio dispetto: Alla Religione, alla Religione, presto, non più contrasto, che iui solo si troua lo scampo da' lacci di questo mondo. Così violentando se stesso venne à buttarsi a'piedi del Beato Generale, chiedendogli l'habito, che li fù dato, e visse nella Religione, in modo che di lui afferma il Beato Humberto, che *Fuit multis salutis exemplum.*

B Ma è tempo hormai di narrare la sua morte. Hauea egli, in quindeci anni che hauea gouernato l'Ordine, visitatolo più volte, e celebrati molti Capitoli Generali: alla fine li venne voglia di visitare anco i Cõuenti di oltremare, già edificati nella Terra Santa, e con questa occasione riuerire quei sagri luoghi, oue il Saluatore hauea oprata la nostra redentione; quindi doppo hauer celebrato il secondo Capitolo Generalissimo, nella Pentecoste dell'anno 1236. benche il Castiglio, e Razzi dicano 1235. imbarcossi verso la Palestina, lasciando per suo Vicario Generale in Europa il Beato Alberto Magno, che come dicemmo era stato da lui vestito dell'habito della Religione: e gionto à vista del porto di Acone, venne così gran tempesta, che apertosi il vascello, nel quale andaua egli con altri due Religiosi del suo Ordine, ed altre nouantanoue persone, C che si trouarono sù quello, restarono tutti sommersi, e morti affogati in quell'onde. Successe caso così lagrimeuole a'13. di Febraro dell'anno 1237. come con raggioni, ed autorità proua il Maluenda, tutto che Castiglio, e Razzi voglino che fusse il 1236.

Tutto che la Diuina Prouidenza per suoi occulti giudicij permetteſſe morte così disastrosa à questo suo Seruo, volle con tutto ciò far palese al mondo di quanto merito ei fusse, e qual gloria hauea data nel Cielo à colui, che à gli occhi del mondo era morto così miserabilmente. Due Penitenzieri del Papa, chiamati l'vno Fra Gottifredo, l'altro Fra Reginaldo, scrissero di Roma al Conuento di Parigi, dandoli nuoua della morte del Beato Generale, per relatione di quei, che si trouarono alle sue esequie; e raccontarono, come stando i corpi del Beato Giordano, e de'suoi Compagni su'l lido di Acone, ributtati in terra dalla marea, comparuero soura di essi molte Croci, e furono di notte vedute molte accese faci soura di essi, onde i Cittadini di Acone, e gli habitatori de'luoghi conuicini, mossi da queste marauiglie, vi conuennero, e trouarono quei cadaueri, che spirauà odore di Paradiso, onde con molta veneratione li sepellirono in quel lido, e per dieci giorni, che stierono iui sepolti, sempre durò quella fragranza nelle mani di coloro, che l'haueano toccati, ed attorno al luogo

del sepolcro per molto spatio. Vennero doppo A i Religiosi del nostro Conuento di Acone, e li trasferirono nella loro Chiesa, oue con molta frequenza de'popoli sono quelle sagre reliquie venerate.

Benche questa nuoua, prima di ogni altro, fusse da quei Padri di Roma mandata al Conuento di Pariggi, si era però prima intesa nel Conuento di Limosi, da vn Religioso molto diuoto del Beato Generale, quale pregaua sempre il Signore, che lo liberasse da'pericoli del mare, e li concedesse felice viaggio. Vna notte mẽtre così oraua si sentì pieno di spiritual dolcezza, e doppo fù sourapreso dal sonno, nel quale pareali di vedersi alla riua di vn grãde, e profondo pelago, così vasto, che gli occhi non giungeano a'suoi termini; ed in esso vedea molti humani cadaueri portati qui, e li dall'onde, e mentr'ei si ammiraua di tanta mortalità, vidde vscire di sotto quell'acque il Beato Giordano, con allegro, e ridente viso, ma parea che stasse Crocifisso in vna Croce, simile à quella che li dipinge del glorioso Apostolo Santo Andrea, e con questa senz'altro agiuto, solleuandosi pian piano se ne saliua al Cielo. Restò quel Religioso stupido, e sospeso a tal vista, ma vidde venire verso di se il Beato, quale, quando li fù vicino, sorridendo li disse: *Si ego non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*, e ciò detto, così confitto in Croce, se ne salì al Cielo, lasciandosi cadere à terra il suggello dell'Ordine, che seco solea portare. Con che disparue la visione, e quando poi venne l'auuiso della sua morte, s'intese il significato di essa.

Più bella fù la visione, che di lui hebbe Santa C Lugardis, Monaca del Sagro Ordine Cisterciense nel Monastero di Aquire nel Ducato di Brabantia. Hauea ella tenuta stretta amicitia col Beato Generale, e promessoli di pregare il Signore per lui, e per il suo Ordine. Hora essendo ella assai vecchia, sicche hauea perduta la vista, vn giorno facendo orationе si trouò in grande aridità, per lo che cominciò dolcemente à lamentarsi col Signore, dicendo, che cosa è questa, ò mio Dio, che da questa mattina, che m son posta all'orationе, sino ad hora, che è mezzo giorno, mi trouo così fredda, come se mai mi fusse auuicinata al tuo fuoco Diuino? Ah che se io hauesse qualche amico in Cielo, od in terra, che vi pregasse per me, haurei à quest'hora prouati i frutti della vostra Diuina pietà. Così ella si lamentaua, quando si vidde auanti vn Reli- D gioso del nostro habito de' Predicatori, tutto circondato di luminosi raggi, e sblendori, il che ella vidde cogl'occhi del corpo, e come la luce era tanta, che gli abbagliaua la vista, non potendo mirarlo fissamente, non potea conoscere chi fusse, onde gli lo dimandò, ed ei rispose: Io sono Fr. Giordano, ch'essendo passato alla vita eterna nella Celeste gloria frà i Chori degli Apostoli, e de' Patriarchi godo la Diuina Essenza, e goderolla in eterno, e sono venuto per consolarti come buono amico: stà dunque allegra, che già sei vicina ad esser dal tuo Sposo coronata di gloria, ma intanto segui à recitare per la mia Religione il Salmo, *Deus misereatur nostri*, e l'oratione, *Corda famulorum*, come mi hauesi promesso. E ciò detto disparue la visione, restando quella Santa piena di consolatione Celeste.

Con tutte queste dimostrationi, che lo dichiarauano in Cielo, non lasciò il mondo giudicare il B. Fr. Giordano per infelice, perche pensando solo quello che vede, e non penetrando i segreti de' Diuini giudicij, che quando pare mortificchino, danno vita, e vita eterna, stimaua troppo gran disauuentura del Beato Giordano, l'esser morto soffogato nel mare; e tal'vno vi fù, che stiè in punto di bestemmiare contro la Diuina Bontà, sempre pietosa con tutti, ma molto piu con chi procura di seruirla, tacciandola d'ingrata, ò di crudele. Così trà gl'altri vn Religioso del Sagro Carmelo, trouandosi per quei giorni fieramente tentato à lasciare quel sagro Istituto, e tornarsene al secolo, quando intese la disgratiata morte del nostro Giordano, quasi questa li diè l'vltimo crollo, onde frà se stesso diceua: Che mi gioua lo stare trà queste asprezze, e viuer morendo, anzi sepolto frà quattro mura, priuo di quanto può dare il mondo di contento a'suoi seguaci, e ligato sino nel proprio volere, se poi sono i Serui di Dio rimunerati in tal maniera? Vna delle due, ò che Fr. Giordano non era buono, (e se egli non era, chi lo sarà?) ò che Dio non premia chi lo serue. Dunque (cauaua egli la conseguenza) nel secolo, goderò almeno quello che si può in questa vita mortale. E così risoluè per la mattina di lasciare l'habito, e tornarsene al mondo; la seguente notte però, mentre frà vn mare di tempestosi pensieri agitata la mente, non potea trouar riposo, si vidde auanti vna persona ornata di tanta luce, e sblendore, che illuminaua tutte le tenebre di quella Cella, onde egli tremando per lo timore cadde a'suoi piedi dicendo: Giesù mio aguitatemi, e discouritemi per vostra pietà, che cosa sia questa, che io vedo. Non ti turbare, rispose quel Celeste Messo, io sono quel Fr. Giordano già Generale de' Predicatori, del quale tu hora andaui dubitando, e sono venuto ad accertarti, che chi serue à Dio con perseuerenza sino alla fine, sarà saluo senza difficoltà, muora di qual si sia morte; e ciò detto disparue, lasciando quel Religioso libero da ogni tentatione, e pieno di spirituale, e Celeste consolatione, cosa, che solea egli poi spesso raccontare a'nostri Religiosi.

Si compiacque anco il Signore di palesare al mondo la gloria, che hauea data à questo suo Seruo coll'attestatione di euidenti miracoli. Hauea il Beato Generale, mẽtre viuea, sostituita vna buona donna molto prudente, caritatiua, e di gran gouerno, Priora di vn Monastero di Suore del suo Ordine, quale hauendo gouernato quel Monastero per molti anni, con gran sodisfattione delle sue suddite, e de' Superiori, cadde inferma grauemente di paralisia, in modo che non potendosi muouer dal letto senza l'agiuto

di

di altri, era diuenuta impotente ad assistere a'bisogni della Communità, come richiedeua il suo officio: per lo che supplicò più volte a'suoi Superiori, che la sgrauassero da quella soma, quale, come impostali dall'obedienza, hauea portata per tanti anni, che hauea hauuta salute. Quelli nondimeno, a'quali era nota la sua prudenza, sapeano, che benche inferma in letto, potea reggere quella Communità, meglio di qualsiuoglia altra: onde l'astrinsero coll'obedièza à proseguire nel suo officio. Dispiacea ciò alla buona Madre, e mentr'era forzata obedire, volea sodisfare al suo officio; quindi hauendo inteso le gratie, che il Signore concedeua per mezzo del Beato Fr. Giordano già morto, confidando nella sua intercessione, vn giorno mentre le Monache stauano à mensa, si fè à braccio portare nel Choro, ed iui pregò diuotamente questo Beato, quale credea di certo, che staffe godendo Dio, che gl'impetrasse gratia, ò di morir presto, per liberare le Monache dal trauaglio, che li causaua quella sua lunga infermità, ò farla assoluere da quella carica, quale impedita dall'infermità, non poteua esercitare come richiedeua, ò la salute; e benche desideraffe più la prima, che la seconda, e più questa, che la terza dimanda, nondimeno il Beato li concedè la terza, perche questa era più vtile per quella Communità; quindi fatta la preghiera, sentissi rinuigorire le membra: onde alzatasi in piedi, si trouò affatto sana, e lieta incaminossi verso le Suore, che già hauendo finito di mangiare, veniuano à render le gratie nel Choro, cantando il Salmo *Miserere mei Deus*, quali vedendo la loro Priora sana, ed intendendo come era guarita, lasciato il primo Salmo, che stauano cantando, intonarono il Cantico *Te Deum laudamus*, ringratiando il Signore del beneficio riceuuto.

Nella Città di Praga Metropoli della Boemia, era vn Cittadino chiamato Curfitio il Bianco, che hauea per moglie vna donna detta Elisabetta, quale grauida, se bene si hauea inteso molte volte il feto viuer nel ventre, nondimeno due giorni prima del parto, non lo sentì più muouere: e si per questo, come per altri segni, conobbe tener nel ventre il feto già morto, onde cominciò fortemente à temere. E quando li sourauennero i dolori, ricorse all'aiuto del Cielo, e fè voto, che se il parto fusse stato felice, e di maschio, lo consagraua al Beato Giordano, ed al suo Ordine, credendo di certo, che quello fusse nel Cielo: e se di femina, l'offeriua alla Beata Elisabetta d'Vngaria all'hora canonizata. Fatto il voto partorì, benche con qualche difficoltà, vn fanciullo morto: e quando ella ciò intese dalla leuatrice, diede in vn dirottissimo pianto. Pure non perdendo la speranza concepita del patrocinio del Beato Giordano, inuocollo ad alta voce dicendo: Rendetemi, ò Beato Giordano, il mio figlio, che se volete, potete ottenerlo da Dio; e così dicendo andaua spesso à vedere il suo prima morto, che nato figlio, ma sempre lo trouò freddo eadauere. Profeguì dalla mezza notte fino alla mattina à far la sua preghiera; e per far esperienza più certa del suo figlio se era morto, essendo d'inuerno, e'l tempo gelido, lo fe calar nudo entro vna conca di acqua gelata, senza che punto si risentisse, ò dasse segno di vita; alla fine, seguitando ella con gran fede la sua preghiera al Beato, questo gl'impetrò la gratia, onde tornata la mattina à mirarlo, lo trouò viuo, e risuscitato, con stupore di quanti l'intesero, ed auuisato il Priore del Conuento di Praga del fatto, mandò alcuni Padri graui, che prefero esatta informatione del miracolo, ed in fede di esso, posero nome Giordano al risuscitato fanciullo.

Vn Religioso di molta stima fù da'Superiori mandato in luogo molto lontano da quello, oue si trouaua. Riceuè egli questa obedienza tanto di mala voglia, che per il camino non facea altro, che lagnarsi de'Superiori, con grande impatienza; nè per più che li dicesse il suo Compagno si potè quietare, parendoli ingiustitia quella, che seco si vsaua. Finalmente per quella sua poca obedienza lo castigò Dio, perche mentre vn giorno si lamentaua più del solito, fù à vista del suo Compagno percosso dal diauolo così fieramente, che buttato a terra, ed impedito nell'andar, se li gonfiò in maniera la bocca, e quella lingua mormoratrice, ch'era cosa assai mostruosa, conoscendosi esser ciò castigo di Dio. Atterrì il Compagno à tal vista, e non sapendo che farsi, dubitando del vitupero dell'habito, si risolse al Beato Giordano morto poco prima: Ed ò Beato Maestro, li disse, già sò, che hora godi nel Cielo il premio di tante fatighe, e che sei potente appresso Dio, dunque habbi pietà di questo meschino, e se non per lui, fallo per la riputatione di quell'Ordine, la di cui gloria, e propagatione tanto cercasti in terra. Restituiscili la salute, e libera non solo il suo corpo, ma anco l'anima dalle mani del nemico: indi risolto all'infermo, ricordolli, che quello che patiua era castigo della sua mormoratione, l'esortò al pentimento, ed à votarsi di cuore al Beato Giordano. Il che appena quegli hebbe fatto, che fù libero da quel castigo. Altri infiniti miracoli fece questo Seruo di Dio, che si lasciano per breuità.

Restano hora da notare i frutti dell'eruditissima penna di questo Beato. Compose vna Cronica *de initijs Ordinis Prædicatorum*, che spesso vien citata da Sant'Antonino, e dal Beato Humberto, e da altri. Compose anco l'officio, che recitiano del Padre San Domenico, e la seguenza della Messa, come lo dicono il Maluenda, e Sebastiano di Olmeda, e ben si conosceno esser parto di penna così erudita, e diuota, che fù così affettionato alle glorie del suo Santo Patriarca, che oltre all'hauer procurata la sua canonizatione, e fatta la traslatione delle sue Reliquie, compose alcune diuote orationi in sua lode, che vanno impresse coll'officio della Madonna del nostro Ordine. Scrisse anco vn Commentario sopra l'Apocalisse, sopra San Luca, sopra Prisciano minore, ed vna dotta Grammatica, vn libro di Sermoni al popolo, ed vn'altro di esortatio-

Digitized by Google

ni, ed Epiſtole a'Frati, come trà gl'altri afferma il Tritemio nel libro *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*. Per i diuoti di queſto Seruo di Dio, porrò qui vna proſa ſcritta dal Cantipratano, e portata dal Maluenda, ed è queſta.

Gaude fœlix Theutonia
Tempus inſtat lætitiæ
Quondam virtutis gloriæ
Surgit in rore gratiæ
Rorem miſericordiæ
Spondens in abundantia
Si vas ſit capax veniæ.
Riuum rorantem edidit
Fons aquis indeficiens
Qui patens idem indidit
Riuus inde ſcaturiens
Quem bibens ager ſitiens
Fructum centenum reddidit
Triplo centenum faciens.
Pater Iordanus effluit
Vt riuus fonte, gratiam
Quem nunquam quis imminuit
Bibens ex indigentia:
Sed ſtat miſericordia
Plenus, qui preſſos doluit
Diram mundi miſeriam.
Allexit ore melleo
Multos vt Chriſto viuerent
Spreto cultu phalareo,
Cultum cordis inducerent,
Et verba vitæ ſpargerent:
Ore flammantes igneo
Frigus peccati pellerent.
Orbato Pater oculo
Fabro lumen reſtituit:
Et fame preſſo populo
Multiplicatum prebuit
Panem turbæ, dum eguit:
Chriſtum ſequens miraculo,
Per quem hoc munus habuit.
Ecce Patri conceperat
Vxor viri Bohemiæ
Prolem, Patri denouerat
Ob ſpem maioris gratiæ,
Sed abortiua ſpeciem
Neſciuit quid commiſerat
Boni Patris cuſtodiæ.
Peractis horis pluribus
Voti memor efficitur:
Inclamat Patrem precibus,
Et in fletus reſoluitur:
Nec mora, vitæ redditur
Puer, datis vagitibus:
Et ſic Iordanus dicitur.
Satan Patrem aggreditur;
Tentat modis mirificis:
Odor fucatus ſpargitur
Dum ſacris inſtat myſticis:
Sed non valet artificis
Diu dolus, dum proditur
In prece viri ſupplicis.
Hinc Terram Sanctam adijt
Fratres illic inuiſere:
Sed quum per mare rediit
Mergendo cæpit pſallere,
Chriſtumque benedicere:
Sicque Cœlum mox ſubijt,
Vt ſignis datur credere.
Nec mora, mox incanduit
Columna lucis maxima,
Quæ dum de Cœlo micuit,
Membra luſtrans puriſſima
In quæ tranſiſſet anima
Videntes ſcire voluit,
In re manifeſtiſſima.
Adiecto Patre litori
Cœli lampas emicuit,
Quæ ter ſuperſtans funeri
Quarto quoque reſplenduit,
In hunc quem ſecum habuit,
B *Et ſic recuſu celeri*
Rapta nube, non patuit.
Corpus fragrans mirificè,
Curatur à fidelibus:
A Grecis dantur vnicè
Latinis, & Gentilibus
Laudes Chriſto cum fletibus:
Et ſic verum magnificè
Sub tribus patet teſtibus.
Hinc in Accon delicia
Fertur Pater almificus
Recipitur cum gloria:
Fit mox ſigno mirificus,
Sanatur paraliticus:
Sicque virtutum gratia
Propalatur magnificus.
Antiqua tunc prodigia
C *Iubar nouum recipiunt:*
Prece Patris, dæmonia
Victa clamant, & fugiunt,
Et ſurdi ſonos audiunt,
Claudos ſoluit Lætitia,
Cœci lumen recipiunt.
Nunc Patris tàm eximij
Sequamur nos veſtigia:
Vt digni Patris Filij
Patris ditemur gratiâ:
Sicque ſecum in gloria
Sortem ſperantes premij,
Ducamur ad Cœleſtia.
Amen.

13. di Febraro.

D *Vita del Seruo di Dio Fra Baldaſſare de Guimares.*
Cauata dal Sofa nella ſeconda parte, e dal Cardoſo nell'Agiologio Luſitano.

NEll'anno 1501. preſe l'habito di Conuerſo il Seruo di Dio Fra Baldaſſar di Guimares, in età di ventiquattro anni nel Conuento, che tiene l'Ordine nella detta Villa di Guimares in Portogallo, e diè ſubito tal ſaggio di ſantità, e prudenza, che ſi fè conoſcere in quella Communità, come Stella risblendente di ogni virtù; quindi douendo quella Congregatione di Oſſeruanza mandare vn Religioſo à Roma per trat-

trattare col Padre Generale negotij di molta importanza, il Vicario di essa, scielse a tale effetto il nostro Fra Baldassare, giudicando, che se bene era Conuerso, haurebbe colla prudenza supplito al pregiudicio dello stato.

Era egli di statura sotto breue, e di aspetto tanto dispreggieuole, che da'suoi non veniua chiamato con altro nome, che di Fra Baldassicco. Postosi egli dunque in camino all'Apostolica a piedi, con vn bastone nelle mani, presentossi dauanti al Padre Generale così infiacchito, rotto, e maltrattato, che sembraua vn vilissimo mendico; ma risblende tanto la virtù, che quantunque coperta da stracci, si fà presto conoscere, e riuerire; quindi alle prime parole vidde, e conobbe il Generale qual ricco tesoro di prudenza, e santità si nascondeua sotto quei poueri cenci, per lo che non solo l'ascoltò volentieri, e fè quanto chiedeua intorno al negotio, per lo quale era stato mandato, ma hauendolo conosciuto ben'intendente della lingua Latina, lo stimò degno di stato più eminente, che non è quello di Conuerso, e perciò colle sue proprie mani lo vestì coll'habito bianco di Clerico, e volle, che si ordinasse Sacerdote. Ripugnò egli, perche si stimaua indegno di tal grado, ma poi costretto dall'obedienza, l'accettò, e tornò con molto honore al suo Conuento, donde era partito così pouero, ed humilmente, perche è vero, che chi fugge gli honori del mondo viene souramodo honorato, anco dallo stesso mondo.

Prese col nuouo habito esteriore il saggio Religioso, nuouo, e più perfetto modo di viuere, e se prima era specchio della Regolare Osseruanza, e l'esercitio più frequente della sua vita era l'oratione, dalla quale non si sarebbe mai partito, se non per occupationi del suo stato, alle quali lo poneua l'obedienza: essendo poi Sacerdote, colla continua participatione del sagro Altare, che è fornace di amore, bruggiaua dolcemente trà quegl incendij di carità, onde nõ contento di occupare buona parte del giorno, cioè tutto il tempo, che li restaua libero da'pesi, che gl'imponeua l'obedienza, negli esercitij dell'oratione, vi spendeua anco la maggior parte della notte, stimando suo dolcissimo riposo il conuersare per mezzo della contemplatione con Dio, quale daua al suo spirito tali dolcezze, e consolationi, che spesso se ne sentiua incapace, vscendo da'sensi con estasi marauigliosi, con che erano tali i regali, che riceueua, che, com'ei diceua, non haurebbe cambiato il minimo di essi con tutti i beni della terra.

Non lasciò il nemico del genere humano di affliggerlo, non potendo colui, che camminando trà i carboni accesi di carità nell'Empireo, era per sua propria maluaggità caduto, e diuenuto affumicato tizzone d'inferno, oue arde in eterno, soffrire i soaui ardori di Amor Diuino, che struggendo, ricreauano l'anima di questo Seruo di Dio, onde cominciò à combatterlo, prima con scrupoli, e perplessità di coscienza, ma vedendo il poco, ò niun frutto, che di ciò cauaua, doppo l'assaltò alla scouerta con battaglia campale, apparendoli, quando ei si trouaua nel feruore dell'oratione in mille guise, e con terribili fantasme, e figure, procurando inquietarlo, ed intimorirlo, perche lasciasse l'oratione; ma il Seruo di Dio Fra Baldassare, al quale erano ben note le poche forze del suo nemico, e come non poteua nuocerli nè meno in vn pelo, se non quãto gli hauesse permesso il Signore, quale non li dà questa licenza, se non è per maggior bene, ed vtile de'Serui suoi, quando fà, che l'istesso nemico, cercando di nuocere, cooperi à lor profitto, ne facea poco conto, e tutto che la carne per l'humana fragilità, in quegli assalti d'inferno temesse, e tremasse, lo spirito però forte, e costante persisteua nell'oratione, restando così beffato il nemico, che altro non cercaua, che desiarnelo. Dalla continuatione del qual santo esercitio, non solo restò egli inferuorato nell'Amor di Dio, ma, come questo non và mai scompagnato dalla carità verso il prossimo, restò così acceso di questa, che pareua volesse tutto dissiguarsi per conto di essi; quindi facea egli molte limosine a'poueri, e seruiua con tal puntualità a' suoi Frati, che perciò fù degno di essere illustrato da Dio con manifeste marauiglie.

La mutatione dell'habito di Conuerso in quello di Clerico, e dello stato laicale in sacerdotale, nõ hauea punto mutato il nostro Seruo di Dio Fr. Baldassare dal basso sentire di se stesso, nè alterato dal solito esercitio di seruire a'suoi Frati Religiosi; quindi, ancorche Sacerdote, facea l'ofhetio di Refettoriero, che è nella nostra Religione proprio da Fratelli Conuersi. Occorse vn giorno, che passorno per quel Conuento, oue egli eserciraua questo officio, molti Religiosi dell'Ordine, venuti da diuersi Conuenti, quali andauano per essere ordinati, e perche doueano partir subito, per giungere à tempo à presentar le loro speditioni per i loro ordini, volle F. Baldassare, che facessero colatione prima di partire, e poi dandoli il pane, che era in Conuento, ed alcuni pesci salati, perche hauessero che mangiare per strada, li licentiò dal Conuento con molta carita. Mandò egli poi al forno per hauere il pane, che bisognaua per prouedere il Refettorio quella mattina; ma li fù risposto, che era successa al Fornaio vna disgratia di non potere accendere il forno, ed era impossibile per quella mattina hauere il pane. Dispiacque ciò molto al buon Religioso, e temendo non succedesse difetto alla Communità, andò con molta fede, e diuotione ad inginocchiarsi dauanti al Santissimo Sagramento, ed iui proponẽdo il bisogno, allegaua in suo fauore, che la carità era stata, che gli hauea fatto sprouedere il Conuento di pane. Indi partito dall'oratione con molta confidenza della Diuina misericordia, andò ad apparecchiare il Refettorio; ed aprendo à caso vna cassia, doue solea stare il pane, per prendere vna touaglia, la trouò piena fino al sommo di bianchissimo, e delicatissimo pane, quale potea essere quello, che era venuto dal Cielo, Conobbe subi-

Digitized by Google

subito il Seruo di Dio il soccorso, che li manda- A
ua il Signore, ed alzando gli occhi al Cielo, colle ginocchia à terra, li rendè humilissime gratie; nè qui si fermarono i fauori del Paradiso col buon Refettoriero, che volle Dio rimunerarlo della carità, non solo del pane, ma anco del pesce: onde essendo egli quella sera andato alla portaria per prendere il pane, che era venuto dal forno, trouò iui due bellissimi giouanetti, che li dierono grandissima quantità di pesci freschi, con farli vna profonda riuerenza, e doppo senza aspettare altra risposta, nè dire che prezzo ne volessero, e nè meno chi li mandaua, fatta vn'altra inclinatione, voltarono le spalle, nè mai più si viddero. Donde conobbe essere stati quei giouanetti due Angeli del Paradiso, che li portarono quel regalo, mandato da quel liberalissimo Signore, che anco in questa vita paga B
il cento per vno.

Vnisconsi facilmente in perfetta amicitia i Santi; quindi è, che venendo di Castiglia chiamato dal Rè D. Emanuele, il Seruo di Dio Fra Giouanni Hurtado, per ridurre alla prittina osseruanza i Conuenti di Lisbona, e della Battaglia, come nell'entrare in Portogallo hebbe nottitia del nostro Fr. Baldassare, affettionatosi alla sua virtù, se lo prese per Compagno, e con esso si pose in camino per visitare i già detti Conuenti. Andauano entrambi all' Apostolica à piedi, senz'altra prouisione, che delle cappe in spalla, e del Breuiario, e bastone nelle mani, e gionti in alcun luogo, mendicauano di porta in porta alcuna cosa da sostentar la vita: e benche alcune volte li succedesse mancarli il forzoso sostento, li prouedeua però il Signore con casi marauigliosi.

Vna volta trà l'altre, erano partiti da Guimares per la volta di Braga, e perche forsi era giorno di digiuno, non haueano mangiato la mattina. Caminarono, e come fù il Sole molto alto, col suo calore, e con quello del camino aspro e montagnoso, e colla macchezza de'viandanti, estenuati dalle continue penitenze, e digiuni, si sentirono totalmente venir meno, à segno che per la debolezza giudicarono impossibile poter proseguire il viaggio: onde si sederono all'ombra di vn'albero, ed iui colle lodi del Creatore, recitando il Diuino officio, procurarono ristorare le forze: ma gionti à nona, sentendosi già mancare, nè sapendo donde cercare agiuto in quella solitudine, à sorte vidde Fr. Giouanni vna casetta molto lontana, e se bene, secondo il discorso humano, non si giudicasse, che da quella li potesse venir soccorso, pure fidato nel Diuino agiuto, vi mandò Fr. Baldassare, quale venuto ui, picchiò alla porta, e li rispose vna pouera vecchiarella, quale inteso il bisogno, li diè vn bellissimo, e candidissimo pane, ed vn bocale di pretiosissimo vino, con che tornò Fra Baldassare al Compagno pieno di marauiglia, non solo per vedere tanta carità in vna pouera donnicciuola, ma che essendo tutto il vino di quei contorni guasto, ed il pane, non solo trà poueri, e plebei, ma anco trà ricchi, di miglio, hauessero iui trouato l'vno, e l'altro di tanta perfettione, nè potorono formare altro giudicio, se non che fusse stato soccorso loro inuiato dal Cielo, donde in altre occasioni sperimentarono la paterna prouidenza di Dio, di che si darà conto nella vita del Seruo di Dio Fra Giouanni Hurtado.

Tornato il Seruo di Dio Fr. Baldassare nel suo Conuento, visse molti anni, caro à Dio, ed à gli huomini, e quando giunse alla vecchiaia, venne ad esser cieco: ma con perder la vista del corpo, purificossi maggiormente quella dell'anima, poiche doue prima, benche cercasse di stare sempre vnito con Dio, gli era forza molte volte applicarsi a'ministeri del Conuento, secondo gli era imposto dall'obedienza: doppo libero da questi affari per la cecità, e tutto di se stesso, e di Dio, si applicò talmente all'oratione, che era questo il suo continuo esercitio. Così cieco ancora frequentaua il Choro di giorno, e di notte, come se fusse giouanetto sano, e robusto, e con tanta sua sodisfattione, che volendo vn Prouinciale forzarlo per obedienza à restarsi almeno la notte dal Choro, parendoli peso troppo graue per vn vecchio cieco, e mal sano, egli nondimeno mostrò tanto senso di obedienza, che il Prouinciale hebbe per bene à non leuarli questa consolatione, che hauea di andare à lodare il Signore nel Choro, in compagnia de'suoi Fratelli; e così seguitò ad andarui, sino à tanto, ch'essendo già di ottanta anni, abbandonato dalle forze, e vigore naturale, li fu necessario stare in letto, oue visse così debole, e cieco sino all'anno ottantesimo ottauo di sua vita, che fù del Signore C
1564. nel quale passando vna mattina vn Conuerso auanti alla sua cella, vdì, che dentro vi si sonaua vn'istromento musicale con molta maestria, e soauità, e marauigliato della nouità di sentire à quell'hora, ed à quella camera melodia così soaue, entrò dentro, e trouò il Seruo di Dio Fr. Baldassare posto in agonia di morte, vicino à render lo spirito à Dio, e giudicò quella musica esser non già della terra, ma della Cappella del Cielo, mandata dal sourano Signore à festeggiare, ed accompagnare l'anima del suo Seruo alla gloria (come piamente si crede.) E tanto fù, perche chiamata col solito segno la Communità, appena fù radunata alla cella del moribondo, e cominciate le Litanie, che il buon Religioso rendè lo spirito, doutioso di tãte virtù al suo Creatore, andando à godere quella Celeste musica, che qui sino dalla terra hauea cominciato à gustare. Fù il suo corpo sepellito con molto honore in luogo particolare, e segnalato con alcune reggiole dipinte. D

13. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Reginaldo di Santa Maria. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle Croniche, dal Sampayo, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, ed altri.

FV Fr. Reginaldo Religioso Laico, ò Conuerso, così amico di solitudine, e ritiramento, che

Digitized by Google

che di lui scriue il Sosa, che in quarant'anni, che A
stiè nel Conuento di Bemfica, non vsci mai di
casa, se non forzato dall'obedienza. Così dato
all'esercitio dell'oratione, che non sapea lasciar-
lo, se non per precisa obedienza, che l'esercitaua
ne'ministeri di casa, quali non erano pochi che
stauano à carico suo, poiche egli era insieme
Refettoriero, Cuciniero, Procuratore, ed Infer-
miero, attendendo à tutti questi officij con tan-
ta accuratezza, come se ne hauesse sol'vno.

Alzauasi egli auanti giorno, ed apparecchia-
ua in tutte l'officine de'suoi officij quanto facea
bisogno: indi si trouaua in Chiesa à seruir la pri-
ma Messa, doppo della quale si ritiraua ad vn
balcone, ò choretto, che corrispondeua in Chie-
sa auanti l'Altare del nome di Giesù, oue stana-
orando, fino che fusse tempo di tornare a'suoi B
esercitij corporali. Seruito che hauea alla Com
munità, tornaua subito, quasi pietra al centro, ò
quasi fiamma alla sua sfera, all'oratione, sbrigan-
do con diligenza, e prestezza gli affari di Marta,
per tornare a'ripoli di Madalena, colla quale
stando a'piedi di Christo in contemplatione, non
se ne stancaua, ò ritiraua, tutto che venisse la
notte, anzi colla quiete di essa più dolcemente
seguitaua la sua oratione, senza pigliare per il ri-
poso, e sonno, se non pochissimo tempo, e fù
tanta la continuatione dello starsene inginoc-
chiato, che oltre à nascerli nelle ginocchia calli
duri, come quei de'Cameli, si impressero le sue
ginocchia ne'mattoni (cosa come afferma il So-
sa, che pare prodigiosa più che naturale) à segno
che vi restarono due fossi quanto capiuano le
sue ginocchia.

Nè fù sola questa la marauiglia, con che Dio C
volle honorare questo suo Seruo, anzi vien com-
prouato per testimonianza di tutti coloro, che
furono suoi Superiori, che tutta la prouisione
del Conuento, che passaua per le sue mani, cre-
sceua miracolosamente, e si vedea con continua
marauiglia crescere quanto egli toccaua. Si ag-
giunse à questo, che quanto lui preparaua, ò di-
spensaua, acquistaua nuouo sapore, siche ò pane,
ò vino, ò frutti, ò altro cibo, che ei ministrasse
a'Frati, hauea nuouo, e più straordinario sapo-
re degli altri. Forsi lo riceueua dalla gran carità,
colla quale ei seruiua, che cibo condito dalla
carità sempre suole essere più saporoso. Quan-
do ei seruiua a'Religiosi, pensaua, che ciasche-
duno di essi fusse il Patriarca San Domenico, on-
de li seruiua con tanta puntualità, e diligenza, D
come à quello hauerebbe fatto, desiderando, che
qualsiuoglia cosa, che apparecchiaua, fusse man-
na di Paradiso; ed il Signore, che corrisponde a'
voti de'suoi Serui, rimuneraua quella sua dili-
genza, e diuotione, con dar nuouo sapore à quan-
to egli apparecchiaua.

Nè era minore la sua carità verso i poueri, che
veniuano alla porta à chieder limosina. Pigliа-
ua egli ciò che auanzaua a'Frati, e ponendolo in
caldo, con molta politia, ed amore, doppo hauer
seruito a'Religiosi, seruiua con esso a'poueri,
perche se in quelli considerava l'imagine del Pa-
dre San Domenico, in questi contemplaua la
stessa persona di Christo: onde sino a'frutti, che
douea dare a'poueri, gli li poneua in fresco, di-
ligenze ben disusate con simile conditione di
persone, ma non dalla carità del nostro Fra Re-
ginaldo.

Accompagnaua ei questi suoi santi esercitij, e
fatighe, con vna vita austerissima di continue, e
rigorose astinenze, discipline quasi ogni notte
crudelissime, ed altre mortificationi, che alla
fine li consumarono la vita, onde venne ad in-
fermarsi. Come i Prelati, e tutt'i Religiosi l'ama-
uano molto, e procurauano per ogni via la sua
salute, pensarono, che con mandarlo à riposare
fuora del Conuento di Bemfica, passarebbe me-
glio. Lo mandarono dunque à ricrearsi nel Con-
uento di San Paolo di Aliuada, che all'hora si
stana fondando; ma Dio hauea disposto di darli
più sicuro, e perpetuo riposo col premio de'suoi
trauagli: onde in breue armato di tutt'i Santissi-
mi Sagramenti, fù da lui chiamato dall'Egitto
fatigoso di questo mondo alla quiete della Bea-
ta Gierusalemme, come piamente si crede, a'13.
di Febraro dell'anno 1574.

14. di Febraro.

*Vita della Venerabile Suora Beatrice Noronga, ò di Ca-
stro. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez
nella terza parte delle Croniche, e dal-
l'Agiologio Lusitano.*

LA Venerabile Madre Suor Beatrice, che al-
cuni chiamano Noronga, per esser figlia
di D. Henrico di Noronga, Maggiordomo del
Rè D. Giouanni il II. e Commendatore mag-
giore di San Giacomo; altri di Castro, perche
sua Madre fù D. Giouanna di Castro, figlia del
Conte di Montesanto, rinunciando à tutti que-
sti titoli di honore, ed ad vn nobilissimo, e ric-
chissimo matrimonio propostoli, ritirossi ad es-
ser Sposa di Christo nell'Osseruantissimo Mo-
nastero del Giesù di Aguero, oue oltre à gl'altri
esercitij di oratione, e penitenze, che ella face-
ua, solea digiunare ogni anno vna Quaresima
à pane, ed acqua in honore della flagellatione
del Saluatore, quale cominciaua a'sei di Gen-
naro, e terminaua a'quattordici di Febraro, nel
quale giorno solea chiuderla con vna diuota
confessione, e communione. Era inoltre così
diuota di questo mistero, che si commoueа tut-
ta ad affetto quando passaua auanti ad vna ima-
gine, che era nel Monastero, oue si rappresenta-
ua al viuo la flagellatione di Christo. Queste di-
uotioni, e diggiuni però ella li facea con tal dis-
simulatione, per fuggire la vanagloria, che neanco le Suore, che li stauano vicine, se ne accorge-
uano.

Era di più così caritatiua con tutte, e tanto ne-
mica d'incommodare le sue Sorelle, che fè per
molto tempo oratione al Signore, acciò restasse
seruito di chiamarla à se con vna breue infermi-
tà, perche non si fastidissero coloro, che l'haueа-
no à seruire: ed il Signore l'esaudì così bene, che
due

due sole hore durò il suo male, imperciòche il giorno appunto di San Valentino a'14. di Febraro dell'anno 1480. appena riceuè l'assolutione dal Confessore, che li souragiunse vn'accidente mortale, quale doppo due hore con vna felice morte, li tolse la vita del corpo, per darli in Cielo vita immortale, lasciando in tutte le Suore grand'edificatione della sua vita, e della felice morte, che fatta hauea.

15. di Febraro.

Glorioſa morte del Seruo di Dio Fr. Pietro della Madalena Conuerſo. Cauata dal Soſa nella prima, dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, da F. Giouanni de los Santos nell'Ethiopia Orientale, dal Fernandez, dal Cardoſo nell'Agiologio Luſitano, e da altri.

PAsso questo Seruo di Dio dalla Prouincia di Portogallo, e dalla Città di Lisbona, oue era nato, alla Congregatione dell'Indie Orientali col Fondatore di essa Fra Diego Belmudez, l'anno 1548. oue benche Conuerso, e Laico, fè molto frutto in quei popoli, più col suo zelo, e buono esempio, che colle parole. Fù mandato dal suo Vicario à fondar la casa di Morumbim, dedicata alla gloriosa Vergine, e Martire Santa Barbara; lo che da lui eseguito, fù mandato al Cõuento, che l'Ordine già teneua nella Città di Damiano, sita nelle coste di Cabaia, piazza assai importante, perche stà alle frontiere del Regno, e come trinciera di esso contro i Mori, che chiamano Mogorri, gente bellicosa, e fiera; ma era la piazza così mal proueduta, e fortificata, che bisognaua a'Soldati far de'loro petti muro, e trinciera per difenderla, onde erano continui gli assalti, che patiuano da'nemici, quali già sapeuano esser la piazza assai mal proueduta.

Vna volta frà l'altre venne soura la Città vn grosso esercito di quei Barbari, che risoluti di prenderla, voleano stringerla fortemente. Era Gouernatore della piazza vn nobile Caualiero Portoghese, che parendoli souerchia l'atroganza de'Mori, sdegnato contro di essi, volle mostrarli il valore degli Europei, con vscirli all'incontro, fatti di assalti assalitori, onde armati, e posti in ordine quanti Soldati erano nella piazza, con conseglio più ardito, che prudente, aprì le porte, ed vsci dalla Città ad incontrar l'inimico, che con grosso esercito marchiaua alla sua volta. Quando i nostri scoutirono l'innumerabile moltitudine degli auuersarij, quasi perduti di animo, quando il tirarsi indietro era non solo pericoloso, ma disperato, mormorauano contro al Capitano, che l'hauea così condotti al macello, ed à perder colla vita la riputatione loro, e della lor natione.

Intese ciò il Seruo di Dio Fra Pietro, e diuenuto valoroso Alfiero di Christo, inalborando vn Crocifisso, che seco portar soleua in cima ad vn'hasta, si pose in mezzo a'Soldati Cattolici, animandoli à seguitar quello stendardo, ed à cõbatter per la Fede cõtro i nemici del Crocifisso: indi passando con quella santa bandiera alla testa delle nostre genti, ed a'fianchi del Gouernatore, inuigorì talmente i nostri, che quantunque di lungo inferiori di numero, assalirono l'inimico, facendo tale impressione, che lo scompigliarono, e disordinarono al primo assalto, ponendolo in fuga, e facendo di essi stragge, e macello. Ma nella battaglia volle il Signore coronare il suo valoroso Alfiero con alloro vittorioso, non già in terra, ma nel Campidoglio del Cielo, imperciòche i Mori, facendo bianco delle lor freccie il Santo Crocifisso, ed il valoroso Fr. Pietro, che l'inalboraua, lo coutirono di saette, per le quali, sciolta l'anima da'legami del corpo, volossene à trionfare colla sua gloriosa morte, come piamente si crede, nel Campidoglio Celeste a'15. di Febraro dell'anno 1580.

16. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suora Iſabella Gomez. Cauata dal Soſa nella ſeconda, e dal Lopez nella terza parte delle loro hiſtorie, e dal Cardoſo nell'Agiologio Luſitano.

LA Madre Suor Isabella Gomez Religiosa dell'osseruantissimo Monastero di Aguero del nostro Ordine de'Predicatori, abbracciò in così alto grado la perfettione, che per manifestare Dio quanto desideraua, e compiacersi di habitare in quell'anima, ogni volta che quella si volea communicare, si partiua l'Hostia Sagra dalle mani del Sacerdote, e volando per l'aere si andaua à porre nella bocca di quella Serua di Dio, gratia, che alla gran Serafina Santa Caterina da Siena fù pure concessa, ma vna volta sola.

Trouandosi ella vna volta grauemente inferma, con vna piaga stimata incurabile nel petto, raccomandossi al Santo Martire Pantaleone, che era suo gran diuoto, ponendo sù la piaga vn pezzo di osso, reliquia di questo Santo, mandatale dal Vescouo di Porto, Città, di cui esso Santo è Padrone, e Protettore, ed in cui si conserua il suo sagro corpo: indi mentre lei staua in oratione, apparendoli il Santo Martire, e ponendoli la mano sù la piaga, la liberò affatto dal male, e restò totalmente sana, in proua del qual miracolo, restò impresso nel suo petto il segno della mano liberatrice del Santo, che l'hauea toccata.

Visse doppo santamente in quel Monastero fino al sessagesimoquinto anno dell'età sua, ed all'hora carica di meriti la chiamò Dio alla gloria; e molto tempo doppo della sua morte, volle il Sig. manifestare in terra quanta fusse la felicità che quell'anima felice godea nel Cielo; imperciòche essendosi doppo molti anni aperto il fosso, ou'ella era stata sepolta, per sepellirui vn'altra Suora, confessarono coloro, che vi entrarono, che co'piedi non haueano toccata la terra, ma che senza intender come, co'piedi sospesi in aere erano iui stati. E si venne à comprobar questa con vn'altra marauiglia, perche hauendo sepellita iui vn'altra Monaca, come vi era restato vn poco

co della terra cauata, la buttarono nel giardino: A ed ecco, che per molte notti compariuano luci come di candele accese sopra di esse. Auuedutesi di ciò le Monache, andarono di giorno per vedere che fusse in quella terra, che con luci di notte era honorata dal Cielo, e vi trouarono alcune picciole ossa della Serua di Dio Suora Isabella, quali insieme colla terra haueano cauate dalla sua sepoltura, onde hauendoli presi con gran riuerenza, e riposti nel sepolcro non comparirono più sopra la terra le sopradette luci. Successe la sua morte a' sedici di Febraro dell'anno 1534.

16. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Antonio della Visitatione. Cauata dal Sosa nella terza parte delle Croniche di Portogallo, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano. B

FV Fr. Antonio della Visitatione natiuo della celebre, e famosa Villa di Setual nel Regno di Portogallo: quale riceuuto l'habito de' Predicatori, e fatti in esso marauiglios progressi nella santità della vita, e nell'altezza della dottrina, passò all'Indie Orientali, per impiegarsi alla salute dell'anime, ed à dilatare la Santa Fede. Quindi in Goa, Metropoli dell'Indie, esercitò l'officio di Deputato del Santo Officio, e fù Predicator Generale di quel Conuento.

Fù huomo osseruantissimo della sua Regola, di grande orationc, e molto contemplativo, cauando dall'orationc, e contemplationc grandissimo frutto, e sopra tutto vna insuperabil patiēza, e tranquillità di animo negl'aggrauij, ed offese che gl'eran fatte, quali soffriua in modo, che sembraua non fusse stato lui offeso, per lo che era da tutti stimato vn'Angelo, ed vno de' più santi Religiosi dell'Ordine. C

Li fù anco nell' orationc manifestato il tempo della sua morte, alcuni giorni prima che venisse, onde apparecchiandosi con grandissima diligenza, lo staua aspettando con somma allegrezza, e venuto, senza mostrar segno alcuno di temerlo, passò à godere il frutto delle sue buone opre nel Cielo, come piamente si crede, a' sedici di Febraro dell' anno 1605. Fù grande il concorso de' popoli, che vennero a riuerirlo, mentre si celebrauano i suoi funerali, quali à pezzi si portauano le sue vesti, e capelli, tenendoli come pretiose reliquie; ed in fatti si è visto, che per mezzo di quelle, à gloria di questo suo Seruo, hà oprato, ed opra tuttauia il Signore innumerabili marauiglie. D

17. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Pietro Rondon. Cauata dalla quinta parte dell'historie generali dell'Ordine del Vescono di Monopoli, e dal Padre Maestro Lopez.

NAtural de Chitò, Prouincia del Regno del Perù, fù questo Seruo di Dio, e prese l'habito della Religione nel Conuento di Chitò, e pare, che nascesse con esso, e crescesse assieme coll'età la diuotione, che haueа alla Beatissima Vergine, & al suo santo Rosario, nella quale egli hauea collocata tutta la speranza della sua eterna salute. Fatta la professione, fù mandato à studiare nell'insigne Conuento di Lima, capo, e metropoli di quel Regno: iui essendo ancora giouane Diacono, cadde infermo, e già disperato da' Medici della salute corporale, armato de gl'vltimi Sagramenti, aspettaua ad hora, ad hora la morte: vedendosi dunque già sù gl'vltimi respiri di vita, cominciò frà se stesso à pensare il poco bene che in essa hauea fatto, e timoroso del Diuino giudicio, riuolto alla grande Auuocata de' peccatori, così pregolla: O Regina del Cielo, mia Signora Protettrice, ed vnica speranza dell'anima mia, eccomi, che questo vostro schiauo si troua sù l'estreme angoscie di morte, e quello che mi dispiace si è, che trouandomi tanto carico di peccati, e così mal prouisto di meriti, temo il giusto sdegno del Giudice irato: Ah mia Signora, voi sapete, che quasi assieme con quest'aura vitale, io riceuei la vostra diuotione, e benche non vi habbia fatto mai cosa grata, cō tutto ciò sono sempre vissuto sotto la vostra diuotione, & arrolato nella compagnia del vostro Santissimo Rosario, finalmente per voi io mi trouo sotto questo vostro santo habito, annouerato trà questi vostri amati figli: Dunque, ò Madre, Auuocata, e signora mia, soccorretemi in questa necessità, ed impetratemi vita più lunga, acciò emendandomi delle colpe passate, la spenda tutta in vostro seruitio, e del vostro Santissimo Figlio. Così orò il Seruo di Dio F. Pietro, e trà queste preghiere, rcstò come sopraprcso da vn dolce sopore di sonno, e benche stasse tanto all'estremo, che di già hauea quasi perduto l'vso de' proprij sensi, parueli però, mentre così se ne staua, che aprissero la porta della cella, ed in vn subito ripiena di luce, vidde, che entraua in essa vna gran compagnia di bellissime Vergini, tutte vestite di lucidissime vesti, ed accerchiando queste il letto, entrò per vltimo vna Matrona, che superando tutte l'altre in maestà, e bellezza, si dichiaraua per la loro Signora, & vdi vna voce, che li disse: Questa è la gran Regina, e Madre di misericordia; ricreata da questa vista il buon giouane, benche fiacchissimo, e vicino à morte, prese tanto di vigore con quella Celeste visita, che hebbe forza di alzarsi da letto, e prostrarsi a' piedi della gran Regina dell'Empireo, ed ella auuicinatasi all'infermo, così li disse: Confida pure nella mia protettione, ò mio Seruo, che non morrai altrimente di questa infermità, viuerai più lungo tēpo, che non pensisti auuerto però ad emendare le negligenze della vita passata, ed à seruirmi da hoggi auanti con maggior diligenza, e feruore, che così ti renderai sicuro della mia celeste protettione; e ciò detto disparue la visione, rimanendo l'infermo non men consolato, che confuso per lo riceuuto fauore, riconoscendosc

Digitized by Google

ne affatto indegno, e riposto in letto, si sentì su- A
bito allegerito, onde venendo i Padri, che secò-
do l'vso dell' Ordine lo guardauano, ed agiu-
tauano à ben morire, li pregò, che lo lasciassero
riposare, hauendo voglia di dormire, e benche
quelli dubitassero quel sopore fusse più tosto so-
nicro della morte, che del sonno, pure lo fecero
riposare, stando attenti ad ogni suo moto, paren-
doli douesse ad ogni momento spirare. Mà egli
quietamente addormentossi, e riposò fino alla
mattina seguente, senza suegliarsi, e la mattina
si risueghiò sano, e senza alcuno vestigio di febre,
con molto stupore de' Medici, che venuti à ve-
dere se fusse per anche morto, ritrouandolo così
perfettamente sano, affermarono essere stata in-
dubitatamente quella salute miracolosa, non co-
noscendo nell'arte, ò nella natura virtù, e forza
di fare quella si strana, e subitanea mutatione. B
Tacque à ciò F. Pietro, non volendo manifestare
il fauore riceuuto dalla gran Regina de' Cieli,
communicandolo solamente al suo Confessore.
Ed acciò si vedesse quella salute essere stata dal
Cielo, non li rimanendo orma della passata in-
fermità, perseuerò da quel punto sempre sano,
fino all'vltima infermità di sua vita.

Finiti li studij, ritornò al suo Conuento, e fù
il primo che v'introdusse la lettione di Filosofia,
e Teologia; nè per queste occupationi di studio,
mancò egli di ricordarsi la seruitù della gran Si-
gnora del Rosario, à cui si ritrouaua della vita
obligato; anzi hauendo da all'hora posto tutto il
suo pensiero in seruirla, subito giòto al suo Cò-
uento, vi fondò trè Compagnie del Sagratissimo
Rosario, l'vna de' Spagnuoli, l'altra d'Indiani, e
l'altra d'Etiopi neri, eriggendo nella Chiesa per C
essi trè differenti Cappelle, doue facea recitare
il Rosario ogni settimana, in diuerse hore, à tut-
te queste trè nationi, e finito il Rosario, ci predi-
caua nella propria lingua naturale di ciascheduna,
ch'egli perfettamente possedeua. Con questa
occasione s' introdusse à fondare vna Catedra
della lingua di quella Prouincia, doue s'insegna,
non solo a'nostri Religiosi, mà anco a' Preti se-
colari, dal che ne è risultato vtile grande à quei
popoli, ed aumento considerabile alla Fede, e cò-
uersione de' Gentili; rimanendo questo santo e-
sercitio in quel Conuento, predicando nella pro-
pria lingua delle nationi, fino ad hoggi, con
gran frutto dell'anime.

Nè contento di ciò che faceua in Conuento,
vsciua ogni Domenica con più di 2000. Indiani in D
processione recitādo il Rosario per la Cit-
tà, e giunto alla piazza, predicaua in lingua In-
diana di quella Terra, con vtile grande de' suoi
vditori, & edificatione de' Spagnuoli. Mà erano
troppo stretti i confini di quella Prouincia per la
carità, e feruore di spirito di F. Pietro. Fù man-
dato à diffondere la luce della sua dottrina, e ze-
lo in altri Regni lontani, e passando in quello di
Granata, fondò li studij nel capo, e metropoli di
essa, cioè nella Città di Santa Fè, leggendoui
Teologia. Eresse la Congregatione del Rosario
nella Città di Funxa, che sino ad hoggi perse-

uera con gran beneficio dell'anime. Predicaua
egli continuamente, benche non hauesse molta
gratia in quest'officio; mà parlando della Bea-
tissima Vergine, bastaua che nominasse il suo Sa-
gratissimo nome, ouero del suo diletto Figlio
Giesù, che s'inferuoraua di maniera tale, che ca-
landoli subito riui di lagrime dagl'occhi, forza-
ua à piangere tutto il suo vditorio, e massime
quādo parlaua della Passione del Signore, ò del-
li dolori in essa sofferti dalla sua pietosissima
Madre. Fondò alcuni Conuenti della sua Reli-
gione, doue s'osseruassero alla lettera le Sagre
Costitutioni, da questi vsciuano i Religiosi a
predicare per i luoghi vicini, da due in due, à
piedi, e con poucità, non prendendo cosa alcuna
dagl'Indiani, perche egli diceua, che l'Euangelio
si hà da predicare senza interesse, per far frutto
grande ne' Popoli. Mai fondò Conuento, che
non fusse stato sotto l' inuocatione della Beatis-
sima Vergine, di cui era egli singolarissimo Ser-
uo, e parue ch'ella accettasse, & applaudesse con
Celesti portenti alla diuotione del suo Seruo;
poiche hauendo da fondare vn Conuento nella
Villa di Carangue, fece per esso vna imagine
della Vergine della Pegna, che è vna imagine
diuotissima, tenuta dalla Religione nelle Spa-
gne, nella Prouincia di Castiglia, volendo sotto
questa inuocatione fondare il Conuento. Vi fu-
rono poi diuersi pareri sopra il luogo doue si
hauea da fabricare, mà lo dichiarò il Signore
con questa visione.

L'anteuigilia della Natiuità della Beatissima
Vergine, passando di notte per quella strada
doue stà hoggi fondato il Conuento, vno Spa-
gnuolo con due Indiani, viddero sopra il detto
sito per l'aria vn'imagine di nostra Signora, con
vn candidissimo ammanto, con vna veste tutta
freggiata, e ricamata di perle, e gemme, dalla
quale vsciuano raggi di chiarissima luce, che
vincea quella del Sole, precedendo auanti l' i-
magine due grosse torcie, che causauano vno
prodigioso sblendore, e fù tanta la luce, che dif-
fusa per l'aria, illuminò si fattamente tutta la
Villa, che alcuni Pastori al tumulto che faceano
le pecorelle, ed i cani per lo nuouo sblendore,
risuegliati, furono ammiratori di quella Celeste
luce, che illuminata come di mezzo giorno la
valle tutta, e dispanse la visione, quando arriuò
l'imagine sopra quel sito, doue hora si vede la
Chiesa, ed era quello appunto ch'hauea eletto
Fr. Pietro per quello edificio; con che si venne
à far chiaro il luogo, ch' ella eletto s'hauea, ap-
plaudendo alle fatiche, e diuotione del suo Ser-
uo. Hor con la fama di questa marauigliosa vi-
sione, fù tanto il concorso de' popoli, e le limo-
sine de' fedeli, che trà breue vi si edificò vn fon-
tuoso Conuento, cooperando la B. Vergine con
vna gran quantità di miracoli, che opra per que-
sta sua imagine, alla diuotione de' popoli. Due
cose frà l'altre furono sopra tutte marauiglio-
se: la prima fù, che nel punto, nel quale si pose l' i-
magine, fù visibilmente veduto il demonio
vscire dal suo Tempio, e dalla Villa doue per

mol-

Digitized by Google

moltissimi anni era stato adorato dagl'Indiani; A cosa che mosse quegli idolatri à conuertirsi alla nostra Santa Fede, venendo à trouare Fra Pietro, da cui furono instrutti ne i misterij di essa, e se ne battezzarono frà pochi giorni sopra tremila. L'altro, che fino ad hoggi si esperimenta, si è, che in essendoui bisogno in quella Terra, ò di serenità, ò d'acqua, nel portar quella Santa Imagine processionalmente, subito sono esauditi.

Con queste, ed altre marauiglie, accreditaua il Signore l'opere di Fr. Pietro, il quale fù zelantissimo dell'honor suo, e della sua Chiesa, riprendendo senza timore i profanatori di essa. Di lui si legge in questo particolare vn caso di eterna memoria, succesSo nella Città di Chito, che hauendo vn'Vditore dell'Vdienza Reale di quella Città, preso senza raggione vn'huomo pouero B per carcerarlo, stante non sò quali imposture, questo fuggì dalle mani de'birri, e refugiossi nella Chiesa Metropolitana; ma l'Vditore sdegnato, portando poco rispetto à quel sagro Tẽpio, comandò che fusse estratto da esso, e condotto priggione. Vdì ciò il Vescouo, e fulminò la scommunica contro chiunque estraheSse dalla Chiesa il refugiato. Auuampò di sdegno à questo auuiso l'Vditore, ed andò egli stesso in persona à cauarnelo, e ritrouatolo seduto nella pradella dell'Altare della Vergine, cominciando à farli forza, gridò il pouer'huomo: Signora questo aggrauio si fà alla Maestà vostra, non à me vostro vilissimo schiauo. Ma punto à ciò non si mosse lo sdegnato Vditore, perche nõ estraheSse il rifugiato, e ligato non lo portaSse alle carceri, passando per auanti al Vescouo, con tanto poco C rispetto, che scandalizò tutta quella Città. Vdì ciò il Seruo di Dio, e tutto acceSo dal zelo dell'honor di Dio, la Domenica seguente salito in pulpito, vedendoui presente l'Vditore con grandissimo popolo, hauendo raccontata l'historia del Rè Ozia, che togliendo il turibolo dalle mani del Leuita, à chi toccaua incensare il Sagro Altare, hauea voluto lui incensare l'arca del testamento; riuolto al Giudice così li disse: Iniquo Giudice, l'officio di Predicatore, ch'io tengo, non è dissimile à quello del Profeta, che annunciò ad Ozia il meritato castigo; ed io, in nome di quel Signore, di cui sono Ministro, ti notifico in pena della tua temerità l'istesso castigo, che già il Profeta disse ad Ozia. Adirossi sommamente l'Vditore, e già alzandosi tutto sdegno, D sarebbe passato à qualche violenza cõtro il Predicatore da chi si teneua offeSo, quando le soprauenne la piaga predettali dal buon Religioso, ed in quel punto istesso si sentì talmente dalla lepra ferito, che non potendo co' suoi piedi vscire dalla Chiesa per ritornare à casa, bisognò fusse da altri condotto, ed in ventiquattro hore si diffuse quel male per tutto il corpo, con ammirazione di tutti, ma più degl'Indiani, che non haueano mai veduta simile infermità in quelle parti. Si accorse all'hora il misero de'suoi errori, e liberando il priggione dalle carceri, chiedè perdono del suo fallo, e con tutto ciò si eSeguì in lui, per eSempio degl'altri, la sentenza del Predicatore, perche doppo tre meSi morì con ispauento di tutta quella Città. Fù poi dimandato il Seruo di Dio, come s'era posto à fare quell'inuettiua, ed à fulminare quella sentenza con tanto ardore? rispoSe, che quando salì in pulpito non hebbe animo di dire tutto quello, che disSe, ma che in raccontare l'historia di Ozia, senti venirsi di sopra vna luce del Cielo, che coprendolo tutto, l'hauea forzato à dire quelle parole.

Con questo zelo esercitò sempre questo officio, come vero figlio del Padre San Domenico, ed acciò poteSse come lui far molto frutto nell'anime, e mostrarsi vero herede del suo spirito, conseruò per tutta la sua vita intatto il fiore della verginità, seruendosi perciò di molte mortificationi, astinendosi di trattare con donne, non volendo trattar mai con esSe da solo à solo, sicome anco si guardaua dallo stare otioSo, mentre l'otio suole essere fomento de'vitij, passando la sua vita in cõtinuo esercitio di orationc, e di carità, confeSSando, e predicando, ed esercitandosi in altre opere pie, specialmente essendo diuotiSsimo dell'Anime del Purgatorio, per le quali applicaua molti suffragij, ed orationi, e fù benSpeSSo da molte di esSe (che ò veniuano à chiedere suffragij, ò à ringratiarlo delli riceuuti fauori) visitato. Frà questi, ed altri santi esercitij speSe egli vna lunghiSSima vita in seruitio del Signore, e della sua SantiSSima Madre, finche essendo Prouinciale del Perù, caddè infermo nel suo Conuento, doue riceuuti tutti i Sagramenti santiSSimamente morì alli 17. di Febraro dell'anno 1621. ConcorSe al suo feretro innumerabile popolo, e tutti li Signori dell'Vdienza Reale, quali volSero aSSistere alle sue eSequie, e li furono tagliati, e portati in pezzi gli habiti per reliquie. Dal suo corpo spirò sempre vn soauiSSimo odore, che pareua veramente cosa Celeste, con che si aumentò la fama della sua bontà, e fino ad hoggi è venerata la sua memoria da tutti i popoli di quella Prouincia.

17. di Febraro.

Vita di Fr. Antonio della Croce, e di Fr. Alesio Couerso. Cauata dal Sosa nella terza parte della sua Cronica, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

DVe Religiosi del nostro Ordine passarono in questo giorno à goder la gloria del Cielo, come piamente si crede nell'Indie Orientali, cioè nell'Isola di Solor, ambidue Portoghesi, ambidue ottimi Religiosi, e figli del Conuento di Aguero, ed indiSSolubili Cõpagni ne'viaggi di Portogallo à Malaca, ed indi à Solor, e nella conuerSione di quella Gentilità. Di questi, il primo fù Fra Antonio della Croce, Sacerdote, per officio, e dignità grande, e zelatiSSimo Predicatore, e saggio Religioso, la di cui predicatione fù dal Signore confirmata, ed accreditata la bontà della sua

Digitized by Google

vita, con istupende marauiglie, che oprò trà quei Gentili dell'Isola di Solor. L'altro hebbe il nome di Fr. Alesio, e tutto che fusse Frate Conuerso, ò vogliam dire Laico, ed idiota, nondimeno potè per mezzo dell'oratione fare acquisto della vera scienza de' Santi, essendo in essa tanto fauorito da Dio, che hebbe estasi, e ratti marauigliosi, e fù più di vna volta osseruato da' Portoghesi, e dagl'Indiani altresì, con tutto il corpo sollcuato da terra, sino all'altezza di vn gomito.

Furono entrambi condotti à Malaca dal primo Vescouo di quella Città, che fù Fra Giorgio di Santa Lucia, Frate del nostro Ordine, e dallo stesso furono destinati alla conuersione de' Gentili dell'Isola di Solor, oue colla loro predicatione fecero frutto marauiglioso, riducendo, e conuertendo innumerabile moltitudine di quei Barbari alla nostra vera Fede, in modo che poterono fondare in quell'Isola ventisette Chiese, quali con grande augumento della Christianità durarono in quell'Isola, sino che entrarui gli Olandesi heretici, e nemici giurati della Chiesa, e Cattolica Fede, mandarono à terra, e destrussero quanto di bene era con tanti sudori stato fatto da quei buoni Religiosi.

Di glorioli meriti pieni, passarono ambidue questi buoni Religiosi à riceuer la corona, che si douea alle loro gloriose fatighe a' diecesette di Febraro dell'anno 1590. È piacque anco al Signore di dichiarare la lor gloria con istupende marauiglie oprate per la loro intercessione; e di esse dall'Ordinario di Malaca, D. Giouanni Ribera fù presa giuridica informatione. Fanno di questi buoni Religiosi honoreuol mentione, oltre alli souranominati Autori, anco il Lopez nella quarta parte delle Croniche, ed il Fernandez nell'historia Ecclesiastica.

17. di Febraro.

Vita delle Serue di Dio Suor Caterina Gomez, e Suor Caterina Gonzalez. Cauata dal Sosa nella seconda, dal Lopez nella terza parte, e dal Cardoso nell'Agiologio.

NEllo stesso giorno, benche non nello stesso anno, furono à godere nel Cielo queste Spose di Christo, l'attioni, e costumi delle quali furono cosi conformi, che potrebbe crederli fussero vna, se alcune poche cose non le ponessero diuerse. Cieca fino dal ventre della madre fù Caterina Gomez, quanto à gli occhi del corpo, ma cosi illuminata in quei della mente, che era vn compendioso distillato di tutte le virtù più heroiche; in particolare era cosi puntuale nell'assistenza del Choro, che era sempre la prima ad entrarui, e l'vltima à partirsene, prouando in esso gran consolatione di spirito, e tutte le sue ricreationi.

Volle Dio esercitarla, facendoli vscire vn maligno cancro nel petto; ma ella poco stimandolo, pose tutta la sua speranza in Dio: e come i Medici affermarono essere incurabile, non volle gli si applicassero rimedij, dicendo, che sarebbe stato pensiero del suo amoreuolissimo Padre (cosi chiamaua ella vn diuoto Crocifisso, che hauea) di darli salute se cosi conueniua; e ciò dicendo se lo pose su'l petto, ed il Signore si cõpiacque tanto di questa sua confidenza, che senza vi applicasse alcun rimedio, disparue l'incurabil cancro, ed ogni male dal suo petto, senza che vi restasse alcun vestiggio, nè cicatrice.

Perseuerò molti anni sana, sino che volendola poi il suo Medico, Padre, e Sposo chiamare alla gloria, li mandò vna infermità, quale conosciuta subito da lei per mortale, volle riceuere tutti i Sagramenti, co'quali fortificata potesse fare quella pericolosa giornata, e li riceuè con somma diuotione. Ed à quell'hora comparue vna Colomba su'l suo letto, quale mai si partì da quel luogo, se non quando portarono il suo corpo alla sepoltura, perche all'hora volò, precedẽdo le Suore, sino al luogo, oue douea esser sepolta, ed iui fermossi su'l capo della buona defonta, e vi stiè mentre durò l'officio; indi sotterrato il corpo disparue, nè mai più si potè intendere oue fusse andata. Successe la sua morte a' 17. di Febraro, ma l'anno non si è saputo.

Pochi anni doppo, successe nello stesso giorno la morte della Venerabil Suor Caterina Gonzalez, che sicome li fù simile nel nome, così l'imitò anco nella vita, e virtù, poiche di lei si scriue, che si dilettaua sommamente di assistere al Choro, e del canto di esso, e si approfittò grandemente nelle virtù, e nello spirito, senza che se li hauesse possuto notare colpa, che la rendesse degna di ripresensione. Fù anco prouata da Dio con vn cancro nel petto, che se bene li caggionò grauì dolori, questi però furono da lei toletati con inuitta patienza. Efinalmente, per assomigliarseli in tutto, comparue tre giorni prima della sua morte vna Colomba su'l suo letto, che non se ne partì mai, sino che portando le Suore il suo caduaere alla sepoltura, lo fù accompagnando, e finito l'officio di essa, e posto il corpo nel sepolcro, disparue, con marauiglia di tutte quelle Monache, quali argomentarono, che come furono guidate dallo stesso spirito in vita, ed accompagnate dalla stessa Colomba in morte, così stiano hora insieme godendo in Cielo, come piamente si crede, oue anco questa seconda passò il medesimo giorno della prima, cioè a' 17. di Febraro.

17. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Benedetta Liggi da Ferrara. Cauata dal Razzi, Pio, Monsiier nel Sagro Gineceo, ed altri.

DA' suoi più teneri anni cominciò à seruire al Signore Suor Benedetta Liggi Ferrarese, e quasi che sapesse quanto la sua vita douea essere breue, forzossi di supplire col feruore dello spirito, quello che haurebbe possuto fare in più secoli: ond'essendo ancor fanciulla, costumaua alzarsi la notte dal letto, oue insieme colla madre dormiua, e postasi in oratione passar buona

Digitized by Google

na parte di essa in dolcissima conuersatione col A suo Celeste Sposo. Venuta in età di prender stato, elesse quello di Monaca nell'Ordine di San Domenico, e perciò procurandolo, ottenne di buona voglia di esser riceuuta nel Monasterio di Santa Caterina di Siena di Ferrara, ed in esso consagrò se stessa al Nazareno suo Sposo, e Signore, menando quei pochi anni, che visse, in continue penitenze, e mortificationi, con perfetta annegatione di se stessa, ed in esercitio di tutte le virtù, ed in particolare data all'oratione. Venutali vna grauissima infermità di ethicia tisica, sette anni doppo essere entrata in quel Monasterio, meritò hauere riuelatione dal Cielo della sua morte, quale predisse alle Suore sue familiari: onde apparecchiossi diligentemente alle nozze, alle quali era stata chiamata dallo Sposo per speciale riuelatione, con riceuere con tom- B mo spirito, e diuotione tutt'i Santissimi Sagramenti, fantamente morì a'17. di Febraro, come afferma il Padre Monstier, circa gl'anni della nostra salute 1540. conforme pare che diça il Pio, benche non si sappia di certo in qual'anno morisse.

18. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Caterina Rodriguez. Cauata dal Sosa nella prima parte della Cronica, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

GRandissima Penitente fù questa Serua di Dio. Maceraua il suo corpo con rigorosi digiuni, facendoli patir continua fame, e sete, e non dandoli mai quanto bastasse alla necessità naturale: ed alla stessa misura pigliaua il sonno, e C non spogliata in letto, ma su di vna tauola vestita come andaua di giorno: ed andaua sempre vestita della stessa maniera, non isminuendo le vesti ne'calori più feruidi della rabbiosa canicola, nè crescendole trà i ghiacci più gelidi degli Aquiloni più furiosi.

Era continua nell'oratione, ed in questo santo esercitio spendea buona parte del giorno, e toltene quelle poche hore, che daua al sonno, anco tutta la notte. E come diuotissima del Santissimo Sagramento, parea non sapesse partirsi d'auanti a quel Pane degli Angeli, e vi staua con tanta riuerenza, che parea diuenisse immobile, ed insensibile. Con altretanta riuerenza apparecchiandosi anco per riceuerlo nella sagra Cõmunione, mentre tre giorni doppo di essa, e tre D giorni prima, osseruaua silentio così inuiolabile, che alle dimande, tutto che precise, e necessarie, che gli eran fatte, rispondea solo con segni, astinendosi dalle parole, onde perciò veniua ad osseruare quasi perpetuo silentio.

Volle però il Signore assodare, ed affinare le virtù di questa sua Serua, mandandoli vna penosissima infermità, che li durò sino alla morte. Imperciòche la patienza, che si mostra ne'dolori, e nelle penitenze, che si assumono volontariamente, non è molta, ma all'hora è perfetta, quando con allegrezza si sopporta il trauaglio, che ci manda il Signore, e si porta volentieri quella Croce, che egli medesimo ci pone sù le spalle. Quella di Caterina fù così graue, che non ci volea virtù minore di quella, che era in lei per poterla portare. Conciosiache li nacque vna soltissima, ed horribilissima lepra, quale diffondendosi per tutto il corpo, non solo li caggionò piaghe, e dolori, ma la rendè così marcita, e schifa per tutto il corpo, che qualunque persona sfuggiua di vederla, non che di toccarla, per lo che conueniuale star sola, ed abbandonata in vn fondo di letto, circondata da dolori, e couerta di marcidume; ma col cuore così fisso in Dio, e colla volontà così rassegnata al Diuino volere, che anzi che sentirsi dalla sua bocca alcun lamento, ascoltauansi lodi, e rendimenti di gratie alla Diuina Bontà, che così abbondantemente li compartiua i suoi Celesti tesori, che tali appunto giudicano i Giusti, siano i trauagli, dolori, ed infermità.

Doppo molti anni di martirio così ben sopportato, si auuicinò alla fine, onde riceuuti diuotamente i Santissimi Sagramenti, quando l'altre Suore vollero radunarsi alla sua cella per la raccommandatione dell'anima, temendo di qualche infettione, per conto del cattiuo ôdore di quelle piaghe, e marcidume, cercaua ciascheduna di prouedersi con preseruatiui; ma preuenne il Cielo ogni lor prouidenza, perche fè, che in ponersi la Serua di Dio in agonia, fù tale la fragranza, ed odore di Paradiso, che esalaua da quelle piaghe, e marcidume, che al giudicio di tutte vinceua gl'odori più fini, che ne vengono dall'Arabia, ò dalla Sabea. E così spirò ella dolcemente l'anima già affinata come oro nel crociuolo de'trauagli, e dolori, e la depositò in mano del suo diletto Sposo, e nello stesso punto si vdì vn dolce susurro di Api, che auanzando nel suono il canto di tutte le Monache vnite, accõpagnò il suo corpo, nè cessò mai, sino che furono finite le sue esequie, ed ella posta nella sepoltura, facendosi sempre sentire più alto del canto delle Monache.

Così con duplicata musica, e con turiboli, ed odori Celesti, fù dato il suo corpo alla sepoltura, nella quale per i meriti della sua Serua oprò il Signore molte marauiglie, delle quali ne raccontaremo due sole. Vna di vna Suora, che spasimando di dolore in vna mano, non trouaua rimedio che li giouasse, nè Medico, che'l conoscesse. Afflitta vna notte, doppo lunga vigilia causatali dal dolore, stanca si addormentò, ed in sonno vdì vna voce che li dicea, che se volea guarire, ponesse la mano sù la sepoltura di Suor Caterina. Suegliossi l'inferma, ma sembrandoli sognò vano ciò che hauea inteso, non ne fè caso: pure essendoli socceduto altre due volte lo stesso, si risolse di prostrarsi auanti al sepolcro di colei, là di cui bontà con tanti Celesti segni haueano posto conoscere, e posta la mano inferma sù la terra della sua sepoltura, immantinente suanì ogni dolore, senza tornar mai più, e restò sana affatto.

Ciò

Ciò fù causa, che ricorressero alla sua interceſſione molti altri nelle loro neceſſità, fra' quali Suor Anna di Sant'Antonio, temendo di perdere gl'occhi (ch'è la parte più cara che hauemo) per eſſergli nate alcune bolle dentro alla circonferenza di eſſi, e vicino alla pupilla, che di già vna gli ne occupaua la viſta, ricorſe con molta fede, e diuotione à queſta Serua di Dio, e subito rihebbe la ſalute, ſuanendo le bolle, ed ogni male dagli occhi. Molte altre gratie ottennero ſpecialmente i febricitanti colla terra del ſuo ſepolcro, in particolare la ſperimentarono ſalutifera le Monache di Santa Chiara di quella Villa, e quelle del ſuo Monaſtero, ed altri anco ſecolari, che ſino ad hoggi vſano di queſto rimedio nelle loro febri. Onde per tante marauiglie, che alla giornata ſuccedeuano, ſi riſolſero di trasferire le ſue reliquie, e porle in vn ſepolcro di marmo, che gli haueano apparecchiato, inſieme colle reliquie della Serua di Dio Suora Sentiz, Monaca dello ſteſſo Monaſtero. Quando per diſſotterrarle ſcourirono quelle pretioſe oſſa, fù tale l'odore, che da'eſſe eſalò, che riempendo tutto il Monaſtero di ſoaue, e Celeſte fragranza, rinouò la memoria del marauiglioſo odore, che ſi ſenti nella ſua morte, quale ſucceſſe a' 18. di Febraro dell'anno 1400.

A

B

18. di Febraro.

Vita del Beato Giouanni di Salerno, Cauata dal Caſtiglio nella prima parte delle Croniche, dal Maluenda, Razzi, Piò, Bzouio, ed altri Scrittori delle coſe dell'Ordine.

C

NAcque il Beato Fra Giouanni da Nobili progenitori nella Illuſtre Città di Salerno nel Regno di Napoli, come quello, che era della nobiliſſima famiglia Guarna, che vantaua ſua deſcendenza dalla Sereniſſima Caſa Normanna, che tenne vn tempo lo ſcettro, non ſolo di queſto Regno, ma di quello dell'Iſola di Sicilia altresì. Giouanetto fù da'ſuoi parenti mandato à ſtudiare nel famoſo ſtudio di Bologna, oue abbattutoſi nel Santo Patriarca Domenico, che iui in quel tempo fondaua il ſuo Sagro Ordine de'Predicatori, innamoroſſi delle ſue virtù, e del ſanto modo di viuere de'ſuoi Religioſi, onde chiedè, ed ottenne dalle ſue mani il ſagro habito.

D

Quando ciò inteſero alcuni de'ſuoi congionti in Salerno, afflitti ſouramodo da queſta, che chiaimauano perdita, come quelli, che haueano fondate grandi ſperanze di mantenere il luſtro della loro famiglia sù l'eccellenti doti di Giouanni, vennero ſino à Bologna à perſuadergli, che laſciaſſe l'incominciato camino. Li propoſero l'auſterità della vita, che hauea intrapreſa, troppo graue, ed inſoffribile alla delicatezza di ſua compleſſione; e la nobiltà de'ſuoi natali, le ricchezze, delle quali in ſua caſa ſarebbe herede, le commodità, che laſciaua nel ſecolo, gl'honori che haurebbe ottenuto, ed in fine tanto ſeppero dire, che il pouero Fra Giouanni, che ancora non era ben fermo nel ſeruitio di Dio, nè si perfetto, che poteſſe lungo tempo reſiſtere a'colpi di tante perſuaſioni, intenerissi di modo, che ſi riſoluè à laſciar l'habito, e tornarſene al ſecolo. Ed in fatti chiedè con tanta iſtanza a'Frati le veſti ſecolareſche, che gli le dierono, ed egli ſpogliatoſi l'habito ſanto, di quelle ſi riueſtì. Inteſe tutto ciò il Santo Patriarca, e di ſpiacendoli molto, forſi perche preuedeua il frutto, che quel giouane haurebbe poſſuto fare nell'anime colla predicatione, ricorſe al ſuo ſolito aſilo dell'oratione, per impetrare al Nouitio perſeuerenza nell'Ordine: ed hebbe ſubito dall'Empireo ſpedita la ſupplica: onde appena il Nouitio ſpogliato dell'habito Religioſo ſi riueſtì il ſecolareſco, che quaſi con vno ammanto infernale ſi fuſſe couerto, ſi ſenti in vn ſubito accendere tutto il corpo da vn gran fuoco, che bruggiandolo ſino alle parti più interne, l'aſtrinſe a rauuederſi del ſuo errore, ed à conoſcere, che gl'habiti, e luſſi del ſecolo da lui già laſciati, ed hora ripigliati, non ſono che fiamma diuoratrice dell'anima: onde per iſmorzare si grande ardore, che da quelle veſti procedeua, parueli non poterui eſſere mezzo più conueneuole, quanto ricorrere alle neui delle bianche lane Domenicane; quindi ad alta voce gridando: Toglietemi, togliete, ò Padri, queſte veſti d'adoſſo, che con eſſe mi ſono poſto in vna bocca d'inferno, che mi bruggia, e conſuma: deh tornatemi per pietà quelle ſagre veſti, che col lor candore mi additano le veſti candide dell'Empireo: Io bruggio, io ardo, ò Padri, e ſe preſto non ſoccorrete, trà breue diuerrò cenere: Traditori, e fallaci ſono ſtate le luſinghe, e promeſſe de'mici parenti; ma non meno ſono io ſtato incoſtante, e leggiero, che li hò dato orecchio: tuttauolta habbiate voi Padri, pietà di queſto infelice, e ritornandomi il ſagro habito, rimettetemi nella voſtra Angelica compagnia, e con ciò mi liberate da queſte fiamme, che mi conſumano. Cosi gridaua con molte lagrime Fra Giouanni, e da'Frati, che piangeuano per l'allegrezza del racquiſtato Fratello, ſenza partirſi dal luogo, oue ſi trouauano, conceſſoli ciò che chiedeua, ſi riueſtì l'habito già laſciato, con che ceſsò affatto quell'ardore, che lo bruggiaua. Così racconta queſto fatto il Caſtiglio, ma il Maluenda, e prima di lui Sant'Antonino, Teodorico, ed Humberto, narrano che ciò non al noſtro Fra Giouanni, ma ad vn'altro Frate Pugliese, figlio diletto del noſtro Santo Patriarca, per nome Fr. Tomaſo, auuenisse. Pare che il Bzouio vogli accordare queſte contradittioni, dicendo, che ciò auuenne al Frate Pugliese, e che moſſo dal ſuo eſempio il B. Giouanni perſeuerasse nell'Ordine, ed in eſſo faceſſe ammirabili progreſſi.

Certo è, che egli fatta la ſua ſollenne profeſſione, ſi dicde tutto ad imitare i virtuoſi eſempij del ſuo Santo Patriarca, e l'imitò così al viuo, che al dir del Caſtiglio era in quei tempi tenuto per vn'altro San Domenico, così era humile

Digitized by Google

mile in tutte le sue attioni, caritatiuo co' prossimi, parchissimo nel mangiare, e nel bere, perseuerante giorno, e notte nell'oratione, nel quale esercitio se la passaua le notti intiere, e vi staua così habituato, che disoccupato da altri affari esterni di carità, tornaua subito alla contemplatione, nella quale prouaua tante dolcezze spirituali, che spesso alienato da' sensi, era rapito in estasi marauiglios. Nè abbandonaua la lettione de' sagri libri, necessaria per la predicatione, ed vtile de' prossimi.

Accadde in quel tempo, che vn nobile Fiorentino detto Adeodato, hauendo, per sodisfattione de' suoi peccati, edificata vna Chiesa intorno à trè miglia fuora della Città di Firenza sù la strada di Arezzo, nel piano detto di Ripoli, con vn picciolo Conuentino, giudicò far bene dandola a' Frati nostri, e con ciò introdurre nella sua Patria il nuouo Ordine de' Predicatori. Venne dunque in Bologna à trouare il Padre San Domenico, à cui communicò il suo pensiero. Accettò il Santo l'offerta, ed elesse dodici de' suoi Frati, che li paruero più à proposito per quella nuoua fondatione, in vna Città così nobile, e popolosa, ed à quelli diè per Capo, e Priore il nostro Beato Giouanni, come al più perfetto di quanti ne hauesse alle mani in quel tempo, quale era stato per l'innanzi suo carissimo Compagno.

Con questo Sagro Colleggio, non meno nella virtù, che nel numero simile all'Apostolico, partissi il Beato Priore benedetto dal suo Patriarca, e gionto in Firẽza, prese subito il possesso del nuouo Conuento, con tanta sodisfattione della nobiltà, e popolo Fiorentino, che li riceuerono come Angeli venuti dal Cielo. Fermaronsi alcuni giorni ritirati in sante contemplationi in quel picciolo, non sò s'io dica Conuento, ò Romitorio, che più di questo, che di quello hauea forma. Indi parẽdo al Beato Priore esser tempo di vscire in campagna, à muouere, colla santa predicatione, guerra campale a' vitij di quella Città, chiamati à Capitolo i Frati, li fè vn lungo ragionamento, esortandoli à quella santa impresa, e trà l'altre cose lor disse: Non siamo qui venuti, ò Padri, per attendere alla sola vita contemplatiua, nè è stato questo il fine, che hà mosso il nostro Santo Padre Domenico ad istituire il Sagro Ordine, che professiamo, ed à mandarci in questa nobilissima Città, ma acciò ci affatighiamo, e cooperiamo colla santa predicatione alla salute dell'anime. Dunque animiamoci à questa impresa; nè ci sgomentiamo per esser pochi, oue gl'auersarij sono molti, e potenti, che: *Si Deus pro nobis, quis contra nos*, &c, *non in multitudine Domini*, e, *possibile est concludi multos in manu paucorum*. Non più che dodici elesse egli per la conuersione di vn mondo intiero. Questo popolo si promette dalla nostra venuta frutti non ordinarij nelle lor'anime: tanto ne incaricò il nostro Padre, non douemo fraudarli dalle loro giuste speranze. Sù Padri, fiorisca come palma, col vostro ministero, il nuouo Ordine, e come cedro del Libano si moltiplichi.

Con somiglianti raggioni commosse tanto gl'animi de' suoi Religiosi già per altro disposti, che la mattina seguente se ne andarono alla Città, ed ei, per dar buon' esempio à gl'altri, volle essere il primo à predicarui. Volarono alla fama de' nuoui Predicatori que' popoli, ed ammirati della loro Celeste dottrina, correuano à turme per sentirli, giudicandoli tanti Serafini in carne, così ad ogni parola auuentauano ardenti fiamme, per accendere i gelati cuori de' peccatori all'amore del Cielo. Mà soura tutti, come il Sole frà le Stelle risblendeua il nostro Fr. Giouanni, quale tutto ehe fusse assai giouane, era però il più saggio, il più buono, e caritatiuo di quanti iui erano; mercè che il suo fuellare era fuoco, che accendeua i cuori, e distruggeua in essi la ruggine de' vitij, che trouaua negl'animi degl'vditori: e perche accompagnaua alla dottrina la vita, e l'opere alle parole, grande era il numero de' peccatori, che colle sue prediche conuertiua.

Così seguitarono quei buoni Religiosi à predicare ogni giorno in quella illustre Città, ritirandosi poi la sera al loro Romitorio, non senza graue disaggio, di hauer à fare sì lungo camino mattina, e sera: doppo hauer fatigato tutto il giorno, ed esser già stanchi. Durarono tutta fiata in quel luogo i Religiosi fino alla morte del Fondatore Adeodato, che solea prouederli del vitto necessario; mà morto questo si viddero ridotti in estrema necessità: e quello che più gl'incomodaua, era il strapazzo, e perdimento di tempo che faceuano, per stare il Conuento così lontano dalla Città. Soffrirono nondimeno il tutto, mossi dall'esempio, e persuasioni del Beato Fr. Giouanni, sino che mossi alcuni Cittadini à compassione di tanta loro fatiga, e per accrescere più il lor proprio vtile spirituale, quale ben vedeano quanto sarebbe stato maggiore, se hauessero hauuti vicini huomini tanto Apostolici, mediante la loro santa predicatione, ed altri spirituali esercitij, li concessero vn luogo dentro la Città, vicino à S. Pancratio, oue passarono ad habitare: e perche intorno à quel tempo vennero à Firenza i Frati di S. Francesco, e non haueano habitatione, i nostri, per osseruare ciò che comandaua il Patriarca S. Domenico, cioè, che si stimassero i Religiosi di S. Francesco, niente meno, che se fussero della propria Religione, li concessero il luogo di Ripoli, benche trouando poi quelli la stessa difficoltà per la lõtanãza dalla Città, lo retrocedessero doppo alcun tempo a' nostri Frati, passandosene eglino ad habitare vicino à San Stefano del Ponte: onde i nostri fondarono in Ripoli vn Monastero di Monache che poi passato nella Città, si diuise in due, l'vno chiamato di S. Domenico, l'altro ritiene sino ad hoggi l'antico nome di Ripoli.

Fondata l'habitatione da' nostri entro la Città di Firenza, non è credibile il frutto che iui fecero, e quanti mossi dalle loro virtù, ed esortationi, lasciato il fallace mondo, cercassero, ed otte-

nesse-

nessero l' habito della Religione per mano del A Beato Fra Giouanni, quali poi come figli di tal Padre, ferono marauiglioso profitto nella sãtità, e dottrina. E trà gl'altri, che riceuesse l'habito dalle sue mani, vi fù il Beato Buoninsegna da Firenza, quale doppo per le sue lettere, e santità fù fatto Patriarca di Antiochia, e doppo hauer gouernata santissimamente alcuni anni quella Chiesa, mentre insieme con altri quattro Religiosi del suo Ordine, staua otando auanti al sãtissimo Sagramento, e raccomandaua à Dio il suo popolo, già caduto in mano de' Turchi nemici, che à forza erano entrati nella Città, per mano di essi mori insieme co' suoi Compagni, Martire glorioso di Christo.

Crebbe per la virtù, e diligenza del Beato Priore Fr. Giouanni, il Sagro Ordine de' Predicatori in Firenza in poco tempo, à segno che B mosse il Santo Patriarca Domenico à venirui, come fece, per consolatione sua, e de' suoi figli. Venutoui, rallegrossi molto, vedendo i grandi augumenti del suo Ordine in quella Città, fatti in si poco tempo; e diecsi vi predicasse molte volte, e vi facesse alcuni miracoli, massime per mezzo del Santissimo Rosario da lui instituito, come si dirà nella sua vita, e nella solennità del Santissimo Rosario, che è nel mese di Ottobre: e doppo essersi iui fermato alcuni giorni, se ne tornò a Bologna, restando quei Padri afflittissimi per la partenza del loro Santo Patriarca, che colla sua presenza pareua somministrasse loro nuoue forze all'impresa. Non mancaua intanto il Beato Fr. Giouanni di promouere, per mezzo della santa predicatione, con gran spirito la salute del prossimo e di riceuere soggetti degni, ed C eccellenti in lettere, e virtù, all'habito. Riceuè trà gl'altri vn Canonico della Chiesa di S. Paolo detto Hugone, per lo cui mezzo, i Frati lasciato il luogo vicino à San Pancratio, che oltre à non esser libero de' Frati, era molto angusto, ed incõmodo, ottennero la detta Chiesa di San Paolo, iui cominciossi a seguire maggiormente la santità del nostro Fr. Giouanni, per i casi, che gl'auuennero.

Predicaua egli quasi ogni giorno, con tanto spirito, e gratia non interiore, che rapiua gl'animi degl'vditori: accompagnando que' doni souranaturali, con quelli della natura, cioè colla graurtà de' costumi, e bellezza corporale, benche spreggiata, ed inculta, e tutta fiata su'l pulpito sembraua vn' Angelo, massime quando, acceso di santozelo, riprẽdeua i vitij. Hor questi doni, che moueano in tutti riuerenza, e diuotione, mossero, per opra del demonio, il cuore di vna Dama di quella Città assai principale, giouane, e bella, ad amore dishonesto, e libidinoso, e crebbe tãto l'impura fiamma, che perduto ogni ritegno di rossore, così connaturale à quel sesso, si risolse scoprirlo, sperando poterlo indurre alle sue voglie, tanta era l'opinione che hauea delle sue bellezze, che veramẽte erano rare. Si finse à questo effetto inferma, e mandò à chiamare il Seruo di Dio, quasi volesse cõfessarsi da lui. Vsciti tutti gl'altri di camera, quando il Beato s'pertaua di sentirla detestare le sue colpe, acciò lui per mezzo dell' assolutione potesse purificarla col sangue di Christo, vdì da quella bocca vscire vn fiume libidinoso di bitume infernale, che con nuone laidissime machine, l'imbrattauano l'anima, mentre sfacciata, scouri al Seruo di Dio il suo nefando amore, con atti, e parole così oscene, non meno che affettuose, ed incitanti à libidine, che qualsiuoglia non preuenuto dalla Diuina gratia, nella maniera, che era F. Giouanni, sarebbe precipitato. Attonito, e confuso à questo non preueduto, nè imaginato incontro restò il Beato: pure procurò con buone parole fare auueduta quella meschina del suo errore, acciò ne procurasse l'emenda; mà quando vide, che quella non curãdo le sue ammonitioni, perssisteua nel suo diabolico appetito, e con atti più laidi, e parole più schiue, cercaua venire a capo del sagrilego suo desiderio, riuoltatesi le spalle, vscì di quella casa, ed in fretta tornossene al suo Conuento, senza scourire ad alcuno il successo. Mà scourillo il Signore con modo marauiglioso: Trouauasi vno indemoniato in Firenza, fieramente da' spiriti tormentato, questo esorcizato (pochi giorni doppo il narrato caso) da' Sacerdoti, protestò il maligno spirito per bocca di quell'energumeno, che giàmai sarebbe indi partito, se quegli non veniua à scacciarlo, che era stato trà le fiamme, senza riceuete da esse nocumento: e comandato che dicesse chi fusse colui, che trà le fiamme nõ si era brugiato, costretto dalla Diuina virtù degl'esorcismi, disse essere il Priore de' Frati Predicatori Fr. Giouanni da Salerno: Onde subito mandorno à chiamarlo, e venutoui à pura forza, che per humiltà ricusaua andarui, in vederlo l'energumeno prese à gridare: Questo esser colui che trà le fiamme del dishonestõ amore, non si era bruggiato, ed allettato da vna, quanto bella, tãto impudica dõzella, n'hauea valorosamente riportata vittoria. Indi costretto da' suoi meriti, fuggi dalla sua presenza, lasciando di più tormẽtare quell'infelice. Così liberato l'indemoniato, l'impudica donna, à cui tutto ciò fù noto, si rauuidde del suo errore, e ne fè, con molte lagrime, la penitenza.

Non è credibile quanta fama, e riputatione guadagnasse in Firenza, ed altroue, oue ciò fù inteso, il Beato Giouanni con questo auuenimento. Correano persone di ogni qualità à riceuere i suoi cõsegli, e nelle loro infermità, ò altri bisogni, raccomandauansi alla sua intercessione, nè furono pochi coloro che in essa rinuẽnero il rimedio de' loro mali, sanando molti da perigliose infermità. E benche egli, per sua humiltà, attribuisse tali marauiglie, ò alla fede di chi à lui facea ricorso, ò alla virtù di alcune reliquie, che soleua applicare, pure fù grandissima la fama di santità, che egli acquistò presso que i popoli, ed in alcun casi non potè far di meno, che non apparisse quanto era efficace la sua intercessione appresso Dio, fra' quali due se ne rac-

con-

contano assai notabili. L'vno fù, che hauendo vn certo huomo patito per molti anni vn'acuto dolore di testa, di quei che chiamano i Medici mincrania, con vna continua febre quartana, senza che li giouasse rimedio di tanti, che ve ne hauea applicati: ricorse al Beato Giouanni, quale fatta per lui oratione, appena li pose la mano su'l capo, che sumito il dolore, restò libero dall'vno, e dall'altro male. Fù l'altro, ch'essendo stato ferito à morte certo huomo da vn suo nemico, e già vicino à spirar l'anima, occorse raggionarsi alla sua presenza della santità del Beato Giouanni, e de'miracoli, che opraua Dio à sua intercessione. Ciò inteso dal moribondo, pieno di fede, fè voto di dare alcune limosine al suo Conuento, quando per la sua intercessione fusse guarito. E ciò concepito, quando altri pensaua, che douesse morire, li soprauenne vno sopore sonnifero, ed addormito, parueli di vedere il Beato Priore auanti al suo letto, che lo consolaua, dicendoli, che non dubitasse, che presto sarebbe sano, mentre si era raccomandato alle sue orationi. Risuegliato il moribondo, trouossi in tutto sano delle mortali ferite, onde venne al Conuento à rendere le douute gratie al Beato, quale humiliandosi tanto più, quanto più lo rendea glorioso il Signore, cercaua quanto gl'era possibile nascondere le sue virtù.

Venne intanto in Firenze la nuoua della mortale infermità del Santo Patriarca Domenico, ed il nostro Fra Giouanni, che à pari di qualsiuoglia altro lo riueriua, ed amaua, come colui, che per la familiarità intrinseca, che gli hauea tenuta, ben conosceua i suoi gran meriti, partì subito di Firenza per trouarlo in vita, e riceuere da lui l'vltima benedittione, e giunse à tempo, che il Beato Padre chiamatosi dodici de'più antichi Padri dell'Ordine, che erano in quel Cõuento, fè a'suoi figli quel ricchissimo testamento, che scriueremo nella sua vita. Gli assisti Fra Giouanni, seruendolo fino all'vltimo, onde meritò riceuere la sua benedittione, e trouarsi alla sua santissima morte, ed all'esequie di Padre così caro, ed amato, benche sempre con diluuio di lagrime, che li grondauano, anco non volendo, dagl'occhi: indi mesto, ed afflitto fè ritorno à Firenza, oue si vidde necessitato à mutar di nuouo stanza, perche alcuni Preti, che haueano alcuni particolari interessi sù la Chiesa di San Paolo, li dierono tanta molestia, che fù forzato à lasciarla; ma Dio prouidde, che vn'altro Prete di santa vita, li donò la Chiesa di Santa Maria Nouella, di cui era Curato, cedendoli per via di contratto tutte le raggioni, che mai vi potesse hauere. E ne fù stipulata la donatione auanti à Monsignor Vgolino Legato Apostolico, e Vescouo all'hora di Firenze, che prestò il suo consenso, e la sua autorità. E così venne il nostro Ordine à fermarsi in quella Città, ed in quella Chiesa.

Difficilissimo stimo spiegare quanto di giorno in giorno crescessero le virtù del Beato Priore, e quante fussero le gratie, che il Signore li fa-

A ceua. Nel sagrificio della Messa, che ei celebraua non solo con somma purità, ma con diuotione si tenera, che spargeua ogni mattina fiumi di lagrime, prouaua dolcezze di Paradiso; ed in particolare quando prendeua l'Hostia Sagrosanta nelle mani, erano si soaui gli affetti, e sì grandi le consolationi, che sembraua, vscito di se stesso, esser trasformato tutto in quel Celeste Pane; e quindi forsi, per esser egli così diuoto di quei sagrosanti misteri, meritò che Dio lo dotasse di vn lume profetico, per potere ad altri communicare la purità, e diuotione, con che conuiene auuicinarsi à quella mensa degl'Angeli: onde allo spesso, conoscendo gli occulti pensieri de'cuori, venne à sapere chi degnamente, ed in gratia, e chi temerariamente, ed in peccato, andaua à quel sagrosanto conuito, e con

B carità corregendo questi, ne cauaua infallibilmente l'emenda.

Ardeua nel suo cuore il zelo, e la carità del Diuino honore, e della salute del prossimo, ed era si viua in lui la fede, che per essa bramaua spargere il sangue, e dar la propria vita. Abborriua più che la morte le proprie lodi, e per l'opposto godeua di essere spreggiato, vilipeso, e schernito. Fù così fiero nemico dell'otio, che mai volle con esso pace, nè tregua, spendendo il tempo, ò nello studio (per lo che era vno degli huomini più letterati, che fussero in quell'età) ò nell'oratione, nella quale era molto assiduo; in somma fù a'suoi Frati specchio di ogni virtù, e vero figlio di San Domenico.

Così carico d'anni, e di meriti, essendo stato lungo tempo Priore in Firenze, venne nella medesima Città à morire, com'egli molto prima hauea predetto a'suoi Frati. Riceuuti dunque i Santissimi Sagramenti, vedendo i suoi Religiosi, che afflitti piangeuano la perdita di vn tal Padre, e che si teneramente amauano, li riprese della poca mortificatione, insegnando loro, che deue il Religioso porre tutto l'affetto nel Creatore, e non curare queste perdite temporali. Colla quale occasione fè loro vna lunga esortatione all'Osseruanza Regolare, Amor di Dio, e dispreggio del mondo; li pregò anco che porgessero calde preghiere per lui al Creatore. Doppo fissando gli occhi al Cielo, quasi additando all'anima il suo camino, con vn dolce sorriso rendè lo spirito nelle mani del Facitore, nell'anno 1225.

Concorse a'suoi funerali tutto il popolo Fiorentino, per l'opinione già concepita della sua santità, e se li celebrarono sollennissime esequie, nè mancò di honorarlo il Signore con miracoli, non meno rari, che innumerabili; e trà gl'altri moltiplicò, anzi infuse l'oglio in vn vaso di vna diuota persona, che non ne teneua neanco vna goccia, e colei lo desideraua per accendere, e mantener con esso la lampade, che auanti al di lui sepolcro, come di Beato, staua del continuo ardendo. Diè la salute ad vn'huomo, che per tutto il corpo trouauasi pieno di dolore, ed in particolare nella lingua, e ne'piedi.

Sanò vn fanciullo attratto, ò paralitico, e resuscitò vn fanciullo nato morto, oltre ad infinite altre marauiglie, oprate dal Signore à sua intercessione in vita, ed in morte.

Fù il suo corpo trasferito in vno più honorenole sepolcro, e nella nuoua Chiesa, l'anno 1571. nel giorno diecisettesimo di Febraro (nel quale per non sapere per appunto quello della morte, l'habbiamo collocato) colla quale traslatione, rinouossi la diuotione del popolo Fiorentino verso questo Beato: onde viene sino ad hoggi venerato, ed inuocato da'diuoti, e vi si tiene vna lampade accesa auanti, come racconta il Razzi; e la sua testa si conserua in vn reliquiario di rame dorata entro la Sagristia, con altre reliquie. Fanno di lui mentione tutt'i Scrittori delle cose dell'Ordine, e fi fà di esso memoria nell'indice de'Beati, che và alla fine del Martirologio Domenicano, nel titolo: *Beati Confessores Ordinis nostri*, con queste parole: *Frater Ioannes Salernitanus, Conuentus Florentini Sanctæ Mariæ Nouellæ Fundator, moribus integerrimis, ac puritima, tùm corporis, tùm animi munditia excellens, quàm charus Deo fuerit, miracula crebra testantur.*

Nel suo sepolcro leggesi il seguente epitaffio.

CORONA AVREA SVPER CAPVT EIVS
Anno Domini M. D. LXXI.

BEati Ioannis Salernij hic sunt ossa locata, cuius Caput, cum multis Dinorum Reliquijs in Sacrario seruatur, hic autem à Dino Dominico Prædicatorum familia Principe, atque Autore. Cum XII. Socijs in hanc Vrbem missus, angustum hoc Templum, & Cœnobium, publicè ædificatum, primus coluit, atque instruxit, & gregem Antistes rexit, & vita, moribus præceptis, verague doctrina, & postremò miraculis fulsit, ac Christianam pietatem decorauit.

18. di Febraro.

Vita del Beato Giouanni da Fiesole. Cauata dal Tagio, Leandro Alberti, Pio Razzi, ed altri.

FV Fr. Giouanni naturale di Fiesoli in Toscana, ed huomo di ranta virtù, che veniua cõmunemente chiamato Giouanni l'Angelico. Fù Pittore così famoso, che viene annouerato tra'più celebri di Europa. Non si pose mai à dipingere, che prima non hauesse fatta oratione, nè mai dal suo pennello vsci cosa profana. Quãdo dipingeua le faccie di Christo, ò della sua Santissima Madre, staua sempre genuflesso: nè mai dipinse l'imagine di Christo Crocifisso, che insieme meditando quell'acerbissima passione, non rigasse il suo volto con vn fiume di lagrime. Costumaua di non ritoccare le sue pitture, ma quali vsciuano la prima volta dal suo pennello, tali le lasciaua; e pure erano così belle, e diuote, che tenute per miracolose da'più celebri professori di quell'arte, hebbe à dire Michel'Angelo Buonaroti, quando vidde vn'Annunciata fatta da questo Seruo di Dio, che non l'haurebbe possuta fare così bella, se non li fusse dal Cielo stata riuelata tanta bellezza.

A Era egli di natura così piacceuole, che non fù mai veduto adirato: fù osseruantissimo delle sue Regole, e Costitutioni, non trasgredendone giàmai alcuna, ancorche minima, onde di lui si narra, che depingendo la Cappella del Papa Nicolò V. li disse il Papa, che dopo tante fatighe si ristoraße con mangiar carne; il che egli rispose, non poterlo fare, non hauendone licenza dal suo Superiore, perche così comandaua la sua Regola: all'hora il Papa li disse, che li dispensaua lui come supremo Superiore di tutto gl'Ordini. Offerigli l'istesso Pontefice l'Arciuescouato di Firenza, ma egli stimandosene affatto indegno, costantemente lo ricusò, e chiedendoli il Papa li diceße, chi conosceua à proposito per quella dignità, li propose Santo Antonino. Non trouo di questo Beato Huomo altra cosa ne'nostri B Scrittori, se bene tutti l'honorano con titolo di Beato, numerãdolo tra'Beati dell'Ordine. Morì santissimamente in Roma nel Conuento della Minerua a'18. di Febraro l'anno 1455. fù il suo corpo sepolto per ordine del Papa in vn sepolcro di marmo, con vn'epitaffio composto, come alcuni vogliono, dallo stesso Papa, che dice così.

Non mihi sit laudi quod eram, velut alter Apelles,
Sed quod lucra tuis omnia, Christe, dabam.
Altera nam terris opera astant, altera Cœlo,
Vrbs me Ioannem flos tulit Etruriæ.

Fà di esso honorata mentione il Caualliero Giorgio Vasaro nel suo libro delle vite de'Pittori illustri.

19. di Febraro.

C *Vita del Beato Aluaro de Cordoua. Cauata dal Vescouo Lopez nella terza parte, e dal Maestro Sosa nella prima parte delle loro Croniche, dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, ed altri.*

NOn è cosa rara il non potersi saper con certezza la patria di quelli, che l'hanno con i loro natali illustrata, perche ambendo ogni Città questo honore, concorrono molte ad acclamarli per Cittadini. Vno di questi fù il Beato Aluaro de Cordoua, honore, e gloria dell'habito de'Predicatori, e della Religiosissima Prouincia d'Andalusia; poiche alcuni, come il Padre Luigi Sotiglio, nel compendio, che fà della vita di questo Beato, dice essere naturale di Cordoua, e della nobilissima famiglia Cardona, il che si forza prouare con più raggioni, & in speciale per lo nome, con che viene communemente chiamato Fra Aluaro de Cordoua. All'incontro Lopez nella terza parte, Sosa nella prima parte delle loro Croniche, e communemente gl'altri Cronisti dell'Ordine, così Portoghesi, come Castigliani, vogliono, che il Beato sia Portoghese, e natiuo di Lisbona Metropoli di quel Regno, il che pare più verisimile. Comunque si sia, egli fù di sangue nobile, e prese l'habito della Religione essendo di tenera età, nel Religioso Conuento di S. Paolo di Cordoua l'anno 1368. fece egli in breue grandissimi progressi

Digitized by Google

gressi così nello spirito, come nelle lettere, riu- A
scendo grande, e dotto Predicatore. Finiti li
suoi studij, mosso dal zelo della salute dell'ani-
me, si diede tutto all'officio della santa predica-
tione, e come vn'Apostolo de' suoi tempi andò
discorrendo per tutti i Regni di Spagna, predi-
cando, e seminando la parola di Dio con gran
frutto de' suoi vditori, de' quali moltissimi ne
conduſſe à penitenza, & à più deuoto, & aggiu-
stato modo di viuere; nè contento di questo,
come quello che ardendo di carità verso il pros-
simo, haurebbe voluto lui solo conuertir tutto
il mondo, venne à predicare in Italia, e di là,
mosso dalla deuotione, & affetto che portaua
alla passione del suo Signore, passò in Gierusa-
lēme à visitare, e riuerire quei luoghi, doue era
stata eseguita, il che egli fece con sōma deuotio-
ne, e legrime, e cō gran dolcezza del suo spirito. B

Si era di già diuulgata per il mondo la fama
della sua santità, onde ritornato à Spagna, se lo
prese per suo Confessore D. Caterina Regina di
Castiglia moglie di Enrico il III. il che fece poi
anco il Rè D. Gioù II. di Castiglia; mà egli che
per la sua humiltà fuggiua, & abborriua quelle
grandezze, & innamorato della Religiosa quie-
te, e staua, come in luogo violento, trà i rumori
della Corte, cercò di ritirarsi, ed ottenutane, cō
molte preghiere, la licenza dal Rè, col suo ag-
giuto, fondò vn Conuento, qual'egli volle che
si chiamasse, San Domenico Scala Cęli, in vn
Monte trè miglia lontano dalla Città di Cor-
doua, doue ritirandosi con altri Religiosi del-
l'Ordine suo, cominciò à menare in terra vita
Angelica, e Celeste, tutta penitente, e contem-
platiua. Viueano essi di limosine, nè vi era bi- C
sogno d'altro cercante, perche l'istesso Beato F.
Aluaro, andando in vna piazza assai popolata
della Città, detta Marmoleggio, per vna colon-
na di marmo, che iui stà situata, oue sogliono i
Cittadini conuenire à negotiare, ed iui à voce
alta diceua: Fratelli, i Frati di San Domenico
del Monte, non hanno che mangiare: e ciò detto
volgendo le spalle, se ne ritornaua in Conuēto,
e questo bastaua per venire molta prouisione
de' viueri, che li mandauano i deuoti dalla Cit-
tà: e benche alcune volte si ritrouassero assai
stretti, e tin estrema necessità, prouedeua però
subito l'oratione del Beato. Stauano vna mattina
così sprouisti, che nè pure vn boccone di pane
vi era in Conuento, nè altra cosa da man-
giare, fuor che vna sola lattuca, furono astretti
il Procuratore, e Refettoriere, à darne parte al D
Beato, & egli dicendoli, che speraſſero nel Si-
gnore, e restassero di buon'animo, tutto confidē-
za in Dio, comandò che si sonasse il segno del
Refettorio; & arriuati li Religiosi ad esso, fatta
la benedittione, si assisero, senza però che vi fos-
se in Conuento cosa che porli innanzi. Si pose
frà tanto il Beato in oratione, ed ecco batter la
porta; và il Portinaro ad aprire, e vi troua
vn'huomo sconosciuto, con vn mulo carico di
pane, & altre prouisioni, che consignatolo al
Religioso, partissi, senza hauerli potuto sapere

chi fusse stato. Caso fù questo simile à ciò che
successe al nostro Patriarca San Domenico in
Roma in vna simile occasione, e si stimò com-
munemente esser stato quel giouane sconosciu-
to vn'Angelo mandato da Dio à prouedere del
necessario sostento li suoi Serui.

Nella fabrica del Cōuento mancauano molte
volte i materiali necessarij, mà ricorreua F. Aluaro al solito refugio dell'oratione, e sentendosi la notte vn gran rumore vicino al Conuento come se si tagliassero pietre; la mattina poi si trouauano disposte nella detta fabrica, con marauiglia di tutti: & altre volte ritrouò miracolosamēte le bisacce piene di biāchissimo pane, quādo li mancaua la prouisione per il Conuento.

Mà se marauiglios furono questi auuenimēti per prouedere quella Religiosa communità, prodigiosi furono quelli, che oprò il Sig. per ma nifestare al mondo quanto li fosse grata la carità del suo Seruo. Solea egli raccogliere tutte le reliquie del pane doppo la mensa de' Frati, e dispensarle à molti poueri, che accudiuano alla porteria per l'elemosina: giua vn giorno con lo scapulare piene di esse, quando s'incontrò col Priore del Conuento, il quale domandolli che portasse. Rose, rispose il Beato (forsi per nascondere l'opera buona, che giua à fare) mà come che non era all'hora tempo di rose, volle vederle il Priore: & egli aprendo lo scapulare, lo mostrò pieno di belle, e fresche rose, essendo conuertito in esse il pane, che a, poueri portaua: Stupido il Priore per vedere si vaghi fiori in quei tempi, li comandò che ne adornasse l'Altare, obedì, mà in porle sopra di esso, con nuo- C
uo miracolo disparuero.

Lo mādò vna volta il Priore à Predicare nella Città di Cordoua, e mētre fatta l'obedienza se ne tornaua in Conuento, s'incontra nella publica strada cō vn pouero infermo pieno tutto di piaghe, che abbandonato da ogn'vno, parea che si morisse; si mosse à compassione il B. del miserabile infermo, e con le viscere di carità che hauea non dandoli il cuore di lasciarlo si abbandona-to, rinuolgendolo nella propria cappa, se lo cari-cò sù le spalle per portarlo à gouernare in Con-uento, giunto così carico alla porta, li doman-dorono i Religiosi, che cosa portasse inuolta in quella cappa: Vn pouero impiagato, e moribon-do, rispose il Beato, che abbandonato d'ogni hu-mano soccorso, porto in Conuento per gouer-narlo, e ponēdolo in terra, nello suolgerlo dal- D
la cappa, comparue non già il pouero impiaga-to, mà il Signore d'ogni ricchezza, per noi non solo impouerito, ma crocefisso: viddero dun-que tutti che portaua vn deuotissimo Croce-fisso, e prefolo con grandissima diuotione, lo portarono nella Chiesa, e collocarono in vna Cappella, doue fin'hoggi si conserua, venerato diuotamente da' popoli. Era il Seruo di Dio co-sì astinente, che contentandosi con sole herbe, era il suo cibo quattro sole frondi di rauano cotte con acqua; esempio, che mosse poi quei Religiosi, ad osseruare in quel Conuento l'asti-

nenza non ſolo di carne, mà di huoua, e peſce, A contentandoſi di ſole herbe cotte con oglio, e ſale. Ad imitatione del ſuo Patriarca, ſe la paſſaua tutta la notte in oratione auanti il Santiſſimo Sagramento, e quando, aggrauato dal ſonno, era forzato à pagarli il debito tributo, ò appoggiato all' Altare, ò ſopra la pradella di eſſo dormiua vn poco; ſiche non ſi ſerui, nè hebbe mai proprio letto. Si diſciplinaua anco ogni notte, & acciò fuſſe la penitenza duplicata, ſoleua ogni notte andare cõ le ginocchia per terra, e diſciplinandoſi con gran rigore dal Conuento fino ad vna grotta aſſai lontana dal Conuento, oue ſi conſerua vna imagine della Beatiſſima Vergine della Pietà, & il camino era aſſai aſpro, e pieno di pietre; mà il Signore, per dimoſtrare al mondo quanto li fuſſe grata queſta penitenza, e diuotione, fece che gl' Angeli viſibilmente alcune volte andaſſero auanti à lui, leuando le pietre, che lo poteano offendere per la ſtrada, & altre volte ſoſtenendolo, & appoggiandolo per le braccia: coſa che fù viſta da molti, onde fù tenuta si certa, che ſtà dipinta nella Cappella del Santo, l'iſteſſo ſi vede nell' imagini fuc impreſſe in Cordoua, e nell'Officio della Vergine, ſecondo il rito de' Predicatori impreſſo l'anno 1656. in Roma, auanti l' officio de gl' Angeli, ſi vede effigiato il Beato inginocchioni, ſoſtenuto dagl' Angeli, che ſi và diſciplinando, & altri che vanno purgando la ſtrada dalle pietre, e dalle ſpine. B

Era anco il Beato Aluaro diuotiſſimo della Paſſione di Chriſto, e ſicome, eſſendo ſtato in Gieruſalemme, come s'è detto, era ſtato con ſõma diuotione à viſitare tutti i luoghi, oue erano ſtati celebrati quei Diuini miſterij, così per conſeruarne perpetua memoria, quando fondò il ſuo Conuento di Scala Cœli, lo diſpoſe in modo molto ſimile alla Città Santa, diſtinguendo i luoghi doue erano ſucceſſi li miſterij della Paſſione con alcune croci, & oratorij (vſo che poi è ſtato introdotto in varij Conuenti di diuerſe Religioni) queſti egli viſitaua ogni notte, veſtendo per vltimo inginocchioni, e diſciplinandoſi à viſitare la grotta ſudetta. Vna notte dunque mentre egli in lunghe, e diuine contemplationi ſi tratteneua in quella, venne vna pioggia così grande, che vn fiumicello, qual'era trà il Conuento, e la grotta, ed egli paſſaua à guado, crebbe, & inondò di maniera, che non fù poſſibile à paſſarlo; ſonò frà tanto il matutino, ed egli aſſai affliſſo di non poteruiſi trouare, leuò gl'occhi al Cielo, e raccomandandoſi al Signore, leuoſſi la cappa che portaua, diſtendendola ſopra la corrente del fiume, e tutto fede vi ſali ſopra, ed in queſto modo paſsò il fiume, e trouoſſi al matutino. Miracolo ſimile à queſto ſi legge di S. Raimõdo, e di S. Giacinto dello ſteſſo Ordine, e del Fõdatore de' Minimi di S. Frãcesco di Paola. Queſte, ed altre marauiglie oprò per il ſuo Seruo il Signore, honorandolo anco cõ vn gran ſpirito di Profetia, predicando molte coſe future; e per fine, con vna morte pretioſa, li diede C la corona della ſua gloria, ſucceſſe queſta alli 19. di Febraro l'anno 1420. fù il ſuo corpo per prima poſto in Chieſa, mà poi per i gran miracoli, che il Signore operaua per i ſuoi meriti, acclamato da tutti per Beato, fù dal Veſcouo di Cordoua D. Fr. Martino Mendoza, trasferito in vna Cappella, eretta in detta Chieſa à nome del Beato, e collocato entro vna caſſa dorata con due cortine auanti ſopra l'Altare di detta Cappella, douc è publicamente venerato per Beato, non ſolo dal popolo, ma anco dalli Veſcoui, & Inquiſitori, che ſogliono venire molte volte à riuerire le ſue reliquie, & à dir Meſſa nella ſua Cappella; quiui molte volte ſi ſente ſpirare da quelle beate oſſa vn' odore di Paradiſo, che ſi diffonde per ottanta paſſi attorno di eſſa, come frà l'altre l'eſperimentarono molte volte li ſopradetti Inquiſitori di Cordoua.

Li miracoli operati da queſto Seruo di Dio, ſono ſtati tanti, che ci vorrebbe vn groſſo Tomo per raccontarli, mà ne toccaremo alcuni per nõ laſciarli tutti. Vn figlio di Luca Valdes, e di Eluita Raza, habitãti della Città di Cordoua, teneano vn figlio di anni 13. che tormentato da vn cõtinuo dolor di viſcere, erano così grande le doglie, che lo forzauano à rannicchiarſi, e riuolgerſi sù la terra per la rabbia, mà portato nella Cappella del Beato, e baciate le ſue reliquie, li ſopragiunſe vn gran vomito, con che li paſsò il dolore, e mai più pati di ſimile infermità.

Fr. Gio: Fernandez de Maſſa, Caualiero di S. Gio: Gieroſolimitano, hauea patito vna febre continua per tutta vna eſtate, onde per la continuità della febre, e per la fiacchezza del ſoggetto, era tenuto il male per incurabile: mà andando à viſitare il ſepolcro del Beato, facendoui dire vna Meſſa, beuè entro vn poco di acqua la terra della ſua prima ſepoltura, e ſubito li cominciò à paſſare la febre, e molto preſto guarì.

Fù moſſa vna lite ingiuſta à D. Filippo de Ara ſopra vna quantità di denaro, e s'erano eſaminati contra di eſſo 80. teſtimonij falſi: onde trauagliato da queſta veſſatione, ſe n'andò alla Cappella del Beato, ed iui poſe le ſcritture ingiuſtamente fabricate contro di eſſo; e come ſe haueſſero beuuta l'acqua di Lete, non ſi ricordarono più della lite i ſuoi contrarij, e li teſtimonij eſaminati contro di lui, li vennero à cercare perdono, con che reſtò libero da quel trauaglio. D

Cadde vna volta vna reliquia del Beato fu' l fuoco, e ſtando in mezzo alle braggie accese vn gran pezzo, punto non ſi bruggiò. Impettrò vn figlio à Gio: Lopez, ch'era ſtato 24. anni con ſua moglie ſenza poterne hauere, e l'iſteſſa gratia ottenne al Conte di Tediglia.

D. Luigi di Congora Canonico della Chieſa di Cordoua, eſſendo ancor fanciullo, cadde da vna altiſſima muraglia, per lo che apertaſeli la teſta per mezzo, fù diſperato da' Medici: ſi voltò al Beato Aluaro, e toccando sù la ferita

la sua reliquia, intieramente restò sano. Donna Teresa Nugnoz de Godoy patiua vn flusso di sangue, che durandoli lungo tempo, la conduceua senza dubio a morte: mà ponendosi sopra vna particella di legno della prima cassa, doue fù posto il Beato quando morì, subito si stagnò il sangue, e restò sana. Diego Fernandez per vna graue ferita staua in pericolo della vita, ma mediante la reliquia del Beato, che applicò sopra il male, ricuperò la salute.

Vi è nel Conuento vna campanella, che iui chiamano del Beato Aluaro, perche stà nella sua Cappella, la quale, ogni volta che moriua vn Religioso del Conuento, ò qualche persona graue della Religione, sonaua senza esser toccata da persona visibile. Cosa che si legge della Campanella che è nel Conuento di San Domenico di Zamarri nelle Spagne, e di quella, che chiamano di San Tomaso in Italia, nel Conuento dell' Ordine della Città di Salerno, di questo nostro Regno di Napoli. Hor frà l'altre volte, sonò questa Campanella del Beato Aluaro, quando morì il suo gran deuoto Fra Martino Mendoza Vescouo di Cordoua, Religioso del suo Ordine. Si tẽne da'nostri Religiosi questo Conuento molti anni, mà poi per l'intẽperie dell'aere, che causaua molte infermità, e morte alli Religiosi che l'habitauano, per parere, e con l'aiuto del Vescouo di Cordoua D. Fr. Gio: di Toledo, Frate dell'Ordine, passarono dentro la Città, ad habitare nel Conuento delli Martiri, quale si mantenne sempre con grand' aumento, sino che si riedificò questo di Scala Cœli. Voleuano i Religiosi trasferire, assieme col Conuẽto, il Corpo del Beato, e già conuennero li due Priori delli Martiri, e di San Paolo di Cordoua, con tutto quanto era necessario, per fare questa traslatione; mà quando vollero muouere la cassa doue staua il Corpo del Beato, fù sì grande la tempesta che si mosse, che atterrì i Religiosi, desisterono per all'hora; mà cessata la tempesta, e volendo di nuouo pigliar l'arca, subito si commosse di nuouo la tẽpesta, tanto fieramente, che abbandonata l'opera, lasciarono il Conuento, ed il Corpo del Beato iui; onde la fabrica col tempo, e per essere abbandonata, venne la maggior parte à cadere, finche il P. F. Luigi di Granata lo riedificò, e tornò ad habitare, così per la riuerẽza, che portaua à quelle beate ossa, come per i segni che in quel tempo si viddero nel Conuento diruto, poiche si vedeano molte volte accese da per se stesse le candele sù l'Altare maggiore, si sentiua da per se sola sonare la campana del Matutino alla mezza notte; fù più volte visto vn Frate incognito affacciarsi alla fenestra; e finalmente sentendosi cantare in Chiesa il Matutino, si aggiunse à ciò, che parea che il Beato non voleua che quel luogo restasse così desolato da'suoi Religiosi, alla indiserettione de' Pastori, che molte volte vi si ritirauano con gl'armenti à dormire: onde più d'vna volta fù visto con vno staffile alla mano, venire à discacciarli, & vna notte tempestosa, nella quale vn porcaro con vna mandra di quelli animali immondi, per ripararsi dalla tempesta, volea ritirarsi in Chiesa, in volere entrare cadde subito lui con tutta la gregge morto in terra, si come successe ad vn'altro, che volse entrare con vna bestia carica per dormire la notte nella grotta, doue andaua il Beato à fare oratione colle ginocchia per terra, come si è detto, cadde subito precipitosa parte di quella grotta, con che l'altri intimoriti, non ardirono più d'entrarui à farui simili irreuerenze.

Con questi, ed altri miracoli, mosso il sopradetto Padre Granata, riedificò il Conuento, e passò ad habitarui con buon numero de' Frati, e si accrebbe con ciò la diuotione, che vi haueua il popolo; tanto più che, quasi volesse il Beato far lumi di festa nell'arriuo de' Frati nel Conuento, apparue la Cappella piena d' infoliti raggi, e sblendori; & è tanta la diuotione, che son di continuo visitate le sue reliquie, e pigliano come per gran tesoro la terra della sua prima sepoltura, della quale si sperimentano marauigliosi effetti, concedendo salute à qualsiuoglia infermo, che con fede l'adopra. Ed i Vescoui hanno concessa indulgenza di quaranta giorni, ogni volta che si visita la grotta doue facea oratione il Beato, con che vi è di continuo gente, che viene à riuerire le sue reliquie.

19. di Febraro.

Gloriosa morte di Fra Nicolò del Rosario. Cauata dal Sosa nella prima parte, dal Cardoso nell' Agiologio, e dal Lopez nella quarta parte.

FIglio di Antonio Figuero, e di Isabella Leitoa, e naturale della Villa di Pedragon nella Diocesi di Coimbra, fù il Seruo di Dio Fra Nicolò Sù, ò del Rosario, che hauendo preso l'habito della Religione nel nostro Conuento di Lisbona, l'anno 1575. e fatti molti progressi nella virtù, e nelle lettere, passò, mandatoui dall'obedienza, nell'Oriente à predicarui la Fede. E peruenuto al Regno di Monomotapa, andò spargendo la Diuina parola, con abbondantissimo frutto che raccolse di anime per i granari del Cielo, e massime fè raccolta in Mozanbilla. Indi passando, cõ moltissimi pericoli della vita, i fiumi di Guama, conuerti molti altri popoli alla nostra santa Fede. Doppo pregato da alcuni Portoghesi, che volesse esser con esso loro ad amministrarli i Sagramenti nella speditione che volean fare contro alcuni popoli del Regno di Sena vicino à Cafres, chiamati Mozimbas, nemici crudelissimi del nome Christiano, vi andò; mà essendo nella battaglia morti tutti i Portoghesi, doppo hauer dato saggio del loro inuitto valore, perche furono soura fatti dalla innumerabile moltitudine di que' Barbari, fù tra tanti morti, trouato solo viuo il nostro Seruo di Dio Fra Nicolò, quantunque in mille parti ferito, onde presolo que' Barbari, per l'odio che professauano contro lo stato Religioso, e la

Digitized by Google

e la fede Christiana predicata dal Seruo di Dio, A lo legarono di mani, e piedi ad vn' albero, e doppo mille altri strati, e strapazzi, gl'auuentarono vn diluuio di saette, quasi niuno fusse, che non volesse essere à parte di tinger la sua freccia col sangue di quell' innocente, che trà quelle punte, alzando gl'occhi al Cielo, offriua con grande allegrezza il sangue che spargeua, e la morte che soffriua, al suo Signore, nelle cui mani volonne il suo spirito, per esser da lui coronato coll'immortale alloro della gloria, come si crede. Il suo corpo, fatto in pezzi da que' Barbari inhumani, fù da loro cotto, e mangiato come sogliono fare de gl'altri Christiani, e massime Religiosi, che li capitano nelle mani. Auuenne ciò l'anno del Signore 1592. Fanno di lui mentione, oltre à gl'Autori già nominati, il Grauina nella sua *Vox Turturis*, il Fernandez, ed altri. B

20. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Garsia Vulcos. Cauata dal Diago nell'historia di Aragona, e dal Sosa in quella di Portogallo, e dal Lopez nella terza parte.

FA mentione di questo Seruo di Dio il Cardosa nell'Agiologio Lusitano nel presente giorno: mà gli Autori che di lui scriuono, pochissime notitie danno della sua vita, ed attioni. Solo da essi si son potsute cauare le seguenti cose, che ei nacque in Biscaglia, e fù figlio del Conuento di San Domenico di Saragoza nel Regno di Aragona, che fu Maestro, e dottissimo nella legge Canonica, e Ciuile, che era assai dato all'oratione, e molto osseruante della sua Regola, che fù Prouinciale di tutta la Spagna, in quel tempo, che non era ancor fatta la diuisione di quelle Prouincie, e che finito l'officio, come dato alla contemplatione, ed amico della quiete, li piacque tanto cioche per l'vna, e per l'altra li potea somministrare di opportunità il Conuento di San Domenico di Lisbona, che se lo elesse per sua stanza, per dimorarui fino alla morte. Iui fiorì in tal grado di santità, che il Signore l'honorò con molte marauiglie, quali à parere del Diago, si vedeuano dipinte intorno al suo sepolcro. Mori santamente conforme hauea vissuto, a' 20. di Febraro dell'anno 1262.

20. di Febraro.

Gloriosa morte de' Venerabili Padri, Fr. Gio: Battista di Malaca, e Fra Simone della Madre di Dio. Cauata dalla relatione stampata in Lisbona, e da vn' altra che ne fà il P. F. Diego Cagliado Vicario Prouinciale nel Giappone.

NEll' anno 1620. andò il Padre Fra Gasparo dello Spirito Santo à predicare il Santo Euangelio nell' Isola di Enda, e vi fè tosto tanto frutto, che non potendo solo accudire à tutti coloro che abbracciauano la Fede, e cercauano il santo battesimo, dimandò dal Padre Fra Giouanni dell' Annunciatione, che era all'hora Vicario Prouinciale in quelle parti, aiuto per quella nuoua Christianità, e perciò questi ordinò al Padre Fr. Gio: Battista, naturale di Malaca, che all'hora era Vicario di Pagnà, ed al Padre Fra Simone della Madre di Dio, natiuo della Città di Coccin, all'hora Vicario di Siua, che andassero ad agiutare il detto Padre Fr. Gaspar nell'Isola di Enda.

Prontì all'obedienza i due buoni Religiosi, si imbarcarono in vn vascellotto mandatoli dal detto Padre Vicario, e si auuiarono verso la detta Isola. Mà à poche miglia di viaggio, se li voltò si fattamente il vento contro, che non potendo proseguire l'incominciato camino, furono forzati darsi à correre, oue la furia del vento incontrastabilmente li spingeua; dierono finalmente in terra, in vn luogo detto Lamalara, quale, tutto che fusse de' mori, erano però questi amici de' Christiani, tanto, che spesso molti di essi si riduceuano alla Fede; e perciò da' Mori degl'altri luoghi vicini, erano in lor lingua chiamati Caslunares. Furono dunque iui benriceuuti, e trattati con molta cortesia. Mà mentre iui si tratteneuano, aspettando il tempo opportuno per nauigare, e proseguir il lor viaggio, sourauennero altri Mori di vna terra vicina, detta Lamachita, quali essendo capitali nemici de' Christiani, e specialmente de' Religiosi, intesa la venuta di detti Padri di Lamalara, si vnirono con alcuni scelerati rinegati, e bene armati, vennero à richiedere que' Terrazzani, che li dassero i due Religiosi, promettendo di pagarceli con buona somma di denari; mà quei nō vollero in alcun conto darceli, sembrandoli tradimento, ed iniquità troppo grande, mentre coloro, sotto la fede di amicitia, erano venuti ad approdare nella loro terra. C

Vistisi quei crudeli esclusi di quanto pretendeano da Lamalarest, ardirono di farsi dar per forza, cioche nō haueano possuto hauer di buona voglia: onde hauendo inteso, che il Signor di Lamalara, con altri principali della Terra, erano in trè vascelli andati ad vna Terra vicina per negotiare alcune loro mercantie, armarono tosto alcuni legni, e postisi in aguato al passo, li furono soura quando tornauano; ed à man salua li ferono tutti schiaui, al numero di nouāta persone. Con questa preda tornarono in Lamalara, e ferono intendere à quei Terrazzani, che non isperassero di vedere più in libertà il lor Padrone, e gl'altri suoi Compagni, se non li dauano nelle mani quei due Religiosi. Commossesi tutto il popolo à questa vista: e quello che non hauea potuto fare la forza del denaro, fè la pietà naturale, di rihauer liberi dalla schiauitudine in che stauano, il lor Padrone, e Parenti. Onde pattuirono la libertà di tutti quei nouanta loro paesani, per le persone de' due Religiosi. D

Inteso da' Padri cioche contro di essi si era, con-

conchiuſo, e già ſicuri di morire, ſi confeſſarono l'vno all'altro con molte lagrime di tenerezza, animandoſi ſcambieuolmente alla glorioſa morte. Ed vſciti dalla caſa oue ſtauano, ſi poſero nella piazza della Terra, à ſedere sù due pietre, aſpettando, quaſi innocenti Agnelli, eſſer dati in mano de' lupi. Nè tardarono molto à venire coloro, che haueano pattuita la lor vendita, quali ligatili colle mani dietro alle ſpalle, li menarono al lido, oue li tennero coſi ligati tutta la notte. La ſeguente mattina, che fù a' 18. di Febraro, li conſignarono alli Mori de Lamachira, da' quali rihebbero i nouanta ſchiaui loro paeſani; ed appena quegl'inhumani hebbero trà le mani quegl'innocenti, che cominciaro à ſfogare contro di eſſi il diabolico furore già concepito, e ſpogliatili de' loro ſagri habiti, doppo hauerli date molte baſtonate, pugni, calci, ſchiaffi, e fattili molte altre ingiurie, e ſcherni, ſciolteli le mani, li poſero al remo, dando con gran feſta per la preda già fatta, volta per Lamachira.

Iui giorni li tennero due giorni con quei trattamenti, che da tale canaglia appena ſi puote imaginare, ſtando però ſempre i Serui del Signore raccomandandoſi à lui, ed offerendoli le loro vite in holocauſto. Paſſati due giorni, li portarono con gran furia al lido del mare, oue li dierono tutte quelle ſorti di tormenti, che la loro ferina barbarie potè ſomminiſtrarli, ſatiando contro di eſſi tutta la rabbia, che haueano cõtro i Religioſi di San Domenico, quali diceano eſſer quelli, che più guerra faceano alla lor ſetta, e che più di ogni altro cercauano diſtruggerla. Ficcarono dunque nelle loro teſte vn groſſo chiodo: indi li troncarono le braccia, e le gambe, laſciando quei tronchi buſti rauuolgerſi coſi per vn pezzo nel proprio ſangue, godendo in tal maniera i figli, ciò che tante volte hauea deſiderato il Padre S. Domenico, cioè di eſſer con ſimil morte vcciſo per Chriſto. Ed alla fine li ſegarono le teſte a' 20. di Febraro dell'anno 1621. indi aperti quei venerandi corpi, ed eſtrattine i fegati, e fattili in minutiſſimi pezzi, ſe li apparecchiarono, meſchiandoui anco fegato di capra, perche baſtaſſero à tutta quella moltitudine, e con gran feſta ſe li mangiarono.

Ferono anco in pezzi i loro corpi, e prendendo quelle teſte, andarono feſteggiando, e moſtrando i trofei della loro crudeltà, per tutte le Terre conuicine della lor empia ſetta.

Ma honorò Dio i ſuoi Serui, che trà tanti tormenti haueano ſoſtenuta la morte per la ſua Fede: onde alcuni giorni doppo la loro glorioſa vittoria, comparuero in mezzo la piazza di Lamachira ambiduc queſti Serui di Dio, inſieme col Padre Fra Gio: Battiſta della Madalena del medeſimo Ordine, che tre anni prima, cioè nel 1618. era ſtato in odio della Fede vcciſo in mare dalli ſteſſi Mori di Lamachira; e furono veduti veſtiti con i loro habiti bianchi, e risblendenti da tutto il popolo, che ſpauentato, e confuſo era concorſo a queſto ſpettacolo, aſpettando ciò che quei Serui di Dio voleſſero dirli; ma quegli doppo eſſerno ſtati tanto, che poterono tutte le genti di quella Terra venire à vederli, ſenza dire altro, diſparuero.

Coſi anco nella Terra di Lamara, ou'erano ſtati preſi, comparuero la notte ſeguente alla glorioſa morte due acceſe faci sù le due pietre della piazza, nelle quali ſtauano aſſiſi i Serui di Dio, quando furono legati, per eſſerno dati à Lamachireſi, e furono oſſeruate da tutto il popolo, che ammirato corſe al prodigio.

Moſſi da queſte marauiglie gli Olandeſi, che ſtauano nella fortezza di Solor, benche heretici, cercarono quelle venerande teſte a' Mori di Lamachira, ed hauutele le ſepellirono nella Chieſa di San Giouanni di detta fortezza. E di tutto ciò fù preſa eſatta informatione, e ſi veggono le imagini di queſti Serui di Dio eſpoſte alla publica veneratione nel Conuento di San Domenico di Goa con licenza dell'Ordinario, e della Sagra Inquiſitione di quella Città. Del che ne hò veduta fede di propria mano di Fra Diego Cogliado all'hora Vicario del Giappone, che dice eſſer di ciò teſtimonio oculato. Fanno mentione di queſti Serui di Dio il Malfei nel ſuo Palma fidei fol. 167. e l'Agiologio Luſitano nel preſente giorno.

21. di Febraro.

Vita di Suor Franceſca di San Paolo. Cauata dal Soſa nella ſeconda, e dal Lopez nella quinta parte dell'hiſtorie, dal Cardoſo nell'Agiologio Luſitano, e dal Padre Monaſterio nel ſuo Sagro Gineceo ſotto il preſente giorno.

POchi furono gli anni, che viſſe Suor Franceſca di San Paolo in terra, e come ſe haueſſe ſaputo, che la ſua vita douea eſſer coſi breue, ſi diè fretta per giunger toſto al ſommo della perfettione. Le ſue penitenze erano grandi, continui i ſuoi digiuni, molte, ed aſpre le diſcipline, & i cilicij aſpriſſimi, che gl'entrauano ſin dentro alle carni. Soura tutto però era coſi aſſidua nell'oratione, che non ſolo i giorni, anco le notti intiere conſumaua in queſto ſanto eſercitio, onde meritò riceuere in eſſa molti fauori dal Cielo; in particolare li fù riuelato il giorno, ed hora della ſua morte, vn'anno intiero prima che ſuccedeſſe, ed ella lo diſſe molto tẽpo prima ad alcune ſue confidenti. E trà queſto tempo, quaſi conceſſoli dal ſuo Sposo per apparecchiarſi alla celebratione delle ſue nozze nel Cielo, andò ſempre adornando l'anima ſua con nuoui atti di virtù, ed eſercitij più feruoroſi: onde lo Sposo, trouandola apparecchiata nel giorno, ed hora, che prima gli hauea ſignificato, ſe la portò lieta, e feſtoſa, introducendola nel talamo nozziale del Paradiſo, come piamente ſi crede, il che ſucceſſe a' 21. di Febraro.

Vita

Digitized by Google

21. di Febraro.

Vita di Fra Fernando di Braga. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle historie, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

POche notitie di questo Seruo di Dio ne hanno lasciato gli antichi Scrittori. Conuengono in dire, che fusse di santissima vita, e che prendesse l'habito nell'osseruantissimo Conuento di Bemfica, oue alleuato con quei feruori, ne'quali viueano quei Padri, che in esso eransi ridotti, per rauuiuare la rigorosa Osseruanza della Regola, quale per la peste, e fame stataui nel 1348. staua perduta in tutti quei Regni. Crebbe lui tanto nella virtù, e zelo della Regolare Osseruanza, che tutte le sue orationi, e desiderij erano indrizzati à fine che Dio li facesse veder risorta à suo tempo l'Osseruanza abbattuta in tutt'i Conuenti di Spagna. E Dio si compiacque non solo di esaudirlo, ma di sceglierlo per vno de'primi Ministri, che ridussero i Conuenti di Spagna al pristino rigore dell'Osseruanza della Regola, poiche hauendo il Rè D. Ferdinando il Cattolico, ottenuta dal Generale vna patente, confirmata dal Papa Alelandro VI. nella quale istituiua Visitatore Apostolico, e Riformatore della Regolare Osseruanza in tutti i Conuenti di Spagna vn soggetto assai degno figlio del Conuento di Bemfica, detto Fra Giouanni Dias, quale era Confessore del Rè, ed assai stimato nella Corte, e nel Regno, questo nominò per suoi Compagni in questa carica altri quattro Religiosi del medesimo Conuento, fra' quali vno ne fù il nostro Padre Fra Fernando, il di cui zelo era molto ben conosciuto in quel Regno.

Venuero dunque in Castiglia, visitarono i Conuenti, e li ridussero ad vna esatta Osseruanza delle nostre Leggi: indi celebrarono il Capitolo Prouinciale, nel quale fù eletto Prouinciale vn Padre zelantissimo de'Statuti dell'Ordine. E ciò fatto, tornaronsene gli altri Padri alle lor patrie, solo il Padre Fr. Fernando volle restare in quella Prouincia, e fattosi assignare nel Conuento di Toleto, iui visse molti anni, specchio della Regolare Osseruanza, colla quale, e con vn continuo ritiramento venne ad vna grandissima purità di coscienza.

Suo continuo esercitio era il vegliare dalla sera fino alla mezza notte in oratione auanti al Santissimo Sagramento, di cui era diuotissimo: doppo assisteua al Matutino insieme cogl'altri Religiosi. Non vsci mai di casa, se non nelle processioni communi, che si faceano per la Città, alle quali interueniua cogl'altri Religiosi. Non mangiò mai carne, se non stando grauemente infermo; e pure, tutto che menasse vita si stretta, non però sodisfaceua al feruore del suo spirito, perche i Santi nulla stimano le loro opere buone, e sempre anhelano à maggior perfettione. Quindi hauendo inteso, che in Santa Caterina della Vera, per istarui sempre esposto il Santissimo Sagramento, sono i Frati obligati à vegliar di continuo auanti à quel sagro Pane, come che questo esercitio faceua appunto per la sua naturalezza, ed era conforme all'inclinatione, che hauea all'oratione, e ritiramento, vi si fè assignare, ed iui crescendo giornalmente in gratia, e virtù, giunse ad età decrepita, nella quale, lasciando soauissimo odore della sua santità, passò à godere sueiato quel Dio, di cui velato era stato sì diuoto contemplatore, e morì nel detto Conuento di Santa Caterina della Vera a'21. di di Febraro dell'anno 1490.

22. di Febraro.

Vite delle Serue di Dio Suora Filippa da Gouea, e Suora Maria Correa. Cauate dal Sosa, e dal Lopez nelle loro Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio.

FVrono nel Monastero del Giesù di Aguero due Suore di oscuri natali, ma di vita, e costumi cosi santi, che sole haurebbono possuto bastare ad illustrare qual seminario di perfettione Religiosa. Ambe erano molto humili, ambe molto date à gli esercitij della virtù, e volle il Signore ambe glorificare collo spirito di profetia, per farle conoscere eguali nella gloria del Cielo. Fù il caso, che stando vn giorno discorrendo alcune Suore, vennero à dire, che sarebbe stato molto vtile à quel Monastero, se hauessero hauuta vna fonte di acqua in esso, disse Suor Filippa, che vi si trouò presente, che poteano stare allegramente, perche quando ella morirebbe, dalla fossa che si cauarebbe per sepellirla, sarebbe scaturita abbondanza di acqua. Furono all'hora prese per gioco queste parole; ma passato alcun tempo, stando ella leggiermente inferma, fè chiamar la Priora, e li fè istanza, che li facesse dare i Sagramenti. Parue la domanda irragioneuole, mentre i Medici non faceano conto alcuno del suo male; ma ella replicò, che sarebbe morta quello stesso giorno, e furono tante le sue preghiere, che la Priora, anco contro al parer suo, e de'Medici, per contentarla, li fè dare i Sagramenti, quali appena hebbe riceuuti, che dormì felicemente nel Signore, con istupore di tutte le Suore.

Il giorno seguente chiamati coloro, che doueano cauare vna fossa, doue si hauea da sepellire, quando cominciorno a cauare, vi si trouò presente Suora Maria Correa, quale disse all'altre Suore: In vano si affatigano costoro à cauar questo fosso, perche Suor Filippa non sarà sepellita qui, seruirà bensì per sepellire vn'altra Suora, che hora viue, ed è sana. Seguitarono con tutto ciò quelli à cauare, ed al meglio trouarono tanta abbondanza di acqua, che non potendosi seccare con molti vasi, che se ne empirono, furono necessitati cauare in altro luogo per sepellire la già defonta Suor Filippa, restando verificata la sua profetia, che dalla fossa, che si cauarebbe per sepellirla, vscirebbe abbondanza di acqua,

Digitized by Google

acqua, ed anco quella di Suor Maria, che in quella fossa, che si cauaua, non sarebbe sepellita la già defonta.

Esplicossi poi ella colle Suore, acciò non si ponessero in pensiero, come cominciauano à porsi, vedendo verificata la prima parte della sua profetia, che la Monaca per chi douea seruir quella fossa, era ella medesima, che douea morire quando sarebbe mancata quell'acqua: e così fù, perche l'anno seguente nello stesso giorno, essendo già mancata l'acqua, morì santamente, e fù sepellita in quella fossa. Successero queste due morti alli 22. di Febraro, ma gli Autori, che di loro scriuono, non pongono l'anno. A

22. di Febraro.

Vita del Beato Angelo di Portasole, Vescouo di Grossetto. Cauata dal Bzouio negli Annali all' anno 1334. Pio, Razzi, Leandro Alberti, e Ludouico Iacobelli nel libro de' Santi dell'Vmbria. B

SIno nel materno vtero volle il Signore honorare questo suo Seruo, e mostrare al mondo à che officio eletto l'haueua, poiche grauida di esso la madre, lo vidde in sogno in forma di cane, ed vdì nel suo seno chiarissimi latrati: accennando in tal maniera il Signore, che douea essere seguace di colui, che *Forma præuisus catuli*, douea, come suo cato figlio, imitando le sue opre, fugare dall'ouile di Christo i rapaci lupi, anzi conuertire li stessi lupi in agnelli. Nacque egli dunque in Peruggia, Città principale dell'Vmbria, e portato vna sera su'l tardi alla Chiesa, per esser battezzato, comparue vna chiara luce nell'aere, che lo precedè sino al sagro fonte, causata forsi dalla Stella di Domenico, che sino da quell'hora lo dichiaraua per suo. C

Ed in fatti appena il Beato fanciullo assaggiò il mondo, che dispreggiandolo, se lo pose sotto i piedi, e di solo tredici anni prese l'habito del nostro Ordine, nel Conuento di San Domenico di Peruggia, e volle esser chiamato Frat'Angelo, nome, che li quadrò assai bene, che Angelo appunto nella purità verginale, ne'costumi, nell'eloquenza, nelle virtù, e sino nella bellezza del volto, appo tutti appariua. Hebbe in particolare diuotione così tenera a'santissimi nomi di Giesù, e di Maria, che tenendoli sempre in bocca, per segno, che li haueua anco scolpiti nel cuore, meritò, che non più Angelo di Portasole, ma Frat'Angelo di Giesù Maria venisse da tutti chiamato. D

Terminati i suoi studij, fù graduato Lettore, ed esercitò quest'officio in molti Conuenti della Prouincia Romana; ma poi datosi alla santa predicatione, diuenne così eloquente Oratore, che fù vno de'più famosi che fussero nel suo secolo; ed era sì grande il frutto, che faceva colle sue prediche, che ridusse innumerabili peccatori à penitenza. Conuertì gran numero di publiche meretrici, e ridusse molti Giudei alla Fede, ed al grembo di Santa Chiesa. Vedeasi chiara la mutatione di vita, e di costumi in quelle Città, nelle quali ei predicaua, in particolare apparue questa mutatione nella Città di Firenze, oue per le sue prediche si riconciliarono molte inuecchiate, e mortali nemicitie, e placatonsi gli odij intestini, che l'haueano ridotta quasi all'vltimo esterminio. Ed era tanta la fama di santità, in che staua appresso tutti, che quando calaua dal pulpito, concorreua tanta gente à baciarli l'habito, che come corrè pericolo di restar soffocato dalla calca, bisognaua vsar gran forza per vscire dalle loro diuote importunità.

Compose questo Beato Padre la Regola del Terzo Ordine di S. Domenico, e diè anco modi, e statuti di viuere à molte Compagnie, e Cõfraternità: onde mosso il Papa Giouanni XXII. dalla fama della sua dottrina, e santità, lo fè prima suo Penitenziero, e poi Vescouo di Grosseto in Toscana, con dire in publico Concistoro, quando lo creò Vescouo, che non prouedeua egli altrimente quel Padre di Chiesa, ma più tosto quella Chiesa di vn'ottimo, e Santo Pastore. Ed in fatti, andatoui, gouernò quella Chiesa con gran frutto, e sodisfattione delle sue pecorelle, per dieci anni, insegnando non solo colle parole, ma molto più coll'esempio della sua santissima vita, la strada della salute. E finalmente hauendo con spirito profetico preueduta, e prenũciata l'hora della sua morte, fattasi vna confessione generale con vn Padre del suo Ordine, e della sua patria, armato anco di tutt'i Santissimi Sagramenti, santamente morì a'22. di Febraro dell'anno 1334. in vn Castello della sua Diocesi, detto Ischia, ed il suo corpo fù trasferito nel suo Conuento di Peruggia, conforme egli haueua lasciato ordinato, hauendo anco in vita fatti molti doni à detta sua casa, quale come gratissimo figlio amò sempre, e stimò.

22. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suora Isabella dello Spirito Santo. Cauata dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1629. ed altri.

NElla gran Città di Lisbona, nacque la Serua di Dio Suor Isabella dello Spirito Santo, e da'suoi più teneri anni cominciò la carriera della vita spirituale sotto l'indrizzo, e guida del gran Maestro di spirito Fra Luiggi di Granata, di cui fù discepola, e figlia spirituale, e dalla cui scuola vsci così perfetta, che risplendè in gran fama di virtù, e santità.

Preso, e professato il Terzo habito di San Domenico, non può credersi quanta fusse la sua modestia: bastaua mirarla per intendere quanto fusse grande la virtù della sua anima. Afferma il Cardoso come testimonio di veduta, che la sua sola vista moueua à riuerenza, e diuotione. Era il suo ritiramento grandissimo, non vscendo mai di casa, che per andare alla sola

Chiesa di S. Domenico, frequentata da lei mattina, e sera per tutti i cinquanta anni, che visse, assistendo a' Diuini officij. Asprissime erano le sue penitenze, le discipline crudelissime, colle quali spargeua abbondantissimo sangue. Vestiua sù le nude carni vn'asprissima camucia di cilicio, che la couriua tutta. Non mangiò mai carne, nè pesce, nè huoua, nè cosa alcuna cotta, astinenza, come rara, e marauiglioſa la narra, e loda S. Geronimo in quegl'antichi Padri d'Egitto.

Erano i suoi affetti Celestiali, e senza attacco alcuno à cose di terra, e perciò imperturbabili, e come discepola di si buon Maestro datasi tutta all'oratione, trouaua in essa tutte le sue delitie, arricchendola il Signore de' suoi doni, e fauorendola secondo la sua Diuina liberalità. Hebbe ratti, ed estasi molto allo spesso. Communicauasi ogni giorno con tanta diuotione, e lagrime, che sarebbe bastata ad isuegliarla in vna pietra.

Nè mancò l'inimico dell'humana salute di perseguitarla, specialmente nel tempo assignato per l'oratione, e quando si poneua a recitare il Diuino officio, che all'hora comparendoli quella brutta bestia, procuraua in mille guise distraherla, e deuiarla dall'attentione. Vna volta trà l'altre, che più del solito gl'era molesto, ella ad imitatione del suo gran Patriarca Domenico, senza punto turbarsi, ò temere, chiamatolo imperiosamente, li pose nelle mani vna candela, del cui lume seruiuali per recitare il Diuino officio, e comandolli che ferma la teneſse, mentre lei recitaua. Non potè quell'infelice far di meno di obedire, e costretto, con suo grandissimo tormento la tenne. Ben'è vero, che non potendo partire, procuraua colle sue moreric diuertirla, onde faceua mille visaggi, e pazzie, specialmente fingendo che se li bruggiaſſero le dita, e le mani colle goccie di cera ardente, che cadeuano dall'accesa candela; ma ella nulla curando le sue burle, lo bruggiaua da douero colle sue feruenti orationi, e teneualo incatenato con catene di fuoco del precetto impostoli. Anzi non contenta del tempo, in cui recitò il Diuino officio, volle tenerlo per molto altro spatio, per affliggerlo di vantaggio, e farli pagare il fio della sua troppo audace temerità: ed alla fine fatia delle sue pene, comandolli, che precipitaſſe all'altre à lui douute nell'abiſſo, e con ciò mandollo via.

Trà queste asprezze di penitenza, e feruori di oratione, essendo venuta ad età matura, fù chiamata dallo Sposo alle nozze, ed essendosi in quell'vltima infermità communicata più volte, ed hauendo presa l'estrema vntione, trà cocenti sospiri rendè il suo spirito al Signore, l'anno 1629. Conuenne alle sue esequie moltitudine di huomini di ogni età, sesso, e conditione, dalla quale li fù lacerato l'habito, cercando ciascheduno hauer alcuna reliquia di esso per sua diuotione, per mezzo delle quali reliquie oprò poi il Signore molte marauiglie, ed in particolare togliendo in vn subito grauissimi dolori di testa, come trà gl'altri lo sperimentarono le Monache del Monastero del Santissimo Sagramento di Lisbona, ed altri suoi diuoti. E fù tale la calca, che non potè sepellirsi per tutto quel giorno, onde bisognò farlo di notte colle porte serrate, spirando però sempre da quel venerando cadauero soauissimo, e souranaturale odore. Fù sepellita vicino al Choro, ed a' piedi del suo buon Maestro Fr. Luigi di Granata. Si fà mentione di questa Serua di Dio negl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'istesso anno, con queste parole: *In Prouincia Portugalliæ Soror Elisabeth de Spiritu Sancto Tertij Ordinis professa, quæ post vitam sanctissimè peractam, obijt cum opinione Sanctitatis.*

23. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Bartolomeo di San Domenico. Cauata dal Sosa, e dal Lopez nelle lor Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

FIglio del Conuento di Aguero fù il Seruo di Dio Fra Bartolomeo di San Domenico, che iui riceuè l'habito, essendo ancor molto giouane, e crebbe con lui la modestia, l'osseruanza, e la purità, e santità de' costumi, à segno che quei Padri l'elessero Vicario dell'Osseruanza, subito doppo che fù morto il Seruo di Dio Fr. Antonio di Santa Maria; ma egli essendo humilissimo, ponderando la debolezza propria, e'l grauissimo peso di quell'officio, non volle in conto alcuno accettarlo, e perche non potea in altra maniera sfuggirlo, imitando quel buon Monaco, che per non esser Superiore fuggì dal Monastero al deserto, e la Santità di Papa Gregorio, che dall'elettione al Papato fuggì, nascondendosi in vna grotta, egli altresì, tutto che infermo, ed impiagato nelle gambe, trouò modo di ritirarsi nascostamente in vn Conuento di altra Prouincia, oue dimorò sino à tanto, che fù eletto il nuouo Vicario, il che non fù prima che finissero li tre anni, che douea durare nell'officio, perche sperando, che ei douesse tornare, non vollero quei Padri far nuoua elettione, tanto l'amauano, e desideranano hauerlo per Superiore, gouernando intanto il Priore di Bemfica. Egli però in tutto questo tempo non si curò di star come relegato, e patir molte incommodità, e trauagli, dimorando in luogo, oue non era conosciuto, parendoli tutto ciò poco à comparatione del peso grauissimo, che seco porta l'esser Superiore. Perche come lui disse doppo a' Padri, che l'haueano eletto, che più volentieri haurebbe accettata la pena della più spietata, ed obbrobriosa morte, che di essere Superiore. Ed essendo, doppo l'elettione del nuouo Vicario, tornato al suo Cõuento, oue vennero à trouarlo tutti i Padri, che l'amauano teneramente, lor disse: Oh Padri! Chi accetta di esser Superiore, per puri, e santi, che siano i sudditi, ò non conosce se stesso, ò non intende quello che accetta. Che se al dire del Nazianzeno trà tutte le scien-

ze

ze, la maggiore è quella di gouernare huomini, A
hor qual sarà quella di gouernare anime? al sicu-
ro tanto deue essere maggiore, quanto è l'ani-
ma più nobile del corpo. E non voleuate voi,
che io pouero Fraticello, alleuato, e cresciuto
nella semplicità della Religione, che appena sò
regger me stesso sotto l'altrui obedienza, fuggis-
se l'hauere à dar conto di tante anime, quanti
sudditi douеuo hauere? Così resto egli quieto
nella ritiratezza della sua cella, donde non vscì-
ua mai, se non per le funtioni di Communità:
trattenendosi iui in continue orationi, e contē-
plationi delle cose Celesti, e passando in ciò san-
tamente i suoi giorni.

Essendo poi vecchio, volle Dio, qual'oro nel-
la fornace, affinarlo nella fucina de'trauagli, e
dolori; onde se gli corrompè vna piaga, che te-
nea in vna gamba, donde li veniuano dolori B
atrocissimi, e fetore insopportabile, mà al pari
di questi cresceua in lui la patienza, parendo
che più che altro, godesse trà quelle pene. Ve-
niuano spesso i Religiosi per consolarlo, mà ei li
parlaua in modo, che di consolatori, partiuano
insieme compunti, e consolati: Dolori, ei dice-
ua, d'inferno sono questi, che mi hanno assali-
to: mà io vorrei molti corpi, ed in ciascheduno
di essi più membra di quelle si fauoleggia di
Gerione, ò Briareo, acciò moltiplicandosi in
qualsiuoglia di essi, colle piaghe i miei dolori,
giungesse à patire alcuna cosa delle molte che
meritano i miei peccati, ed à sodisfare parte di
quello che deuo al mio Signore, per quello ha-
uе egli patito per me. Si mio Dio, aggiungi pe-
ne, augumenta dolori, che li stimarò tutti ca-
rezzi, e fauori. Parue, che il Signore l'esaudisse,
poiche assalito da nuoui dolori, restò attratto, à
segno, che non si potea volger per il letto, nè,
senza l'aiuto di altri, muouersi dall'vno all'al-
tro lato, nè meno maneggiar le braccia. Solo li
restaron liberi gl'occhi, e la lingua, quelli per te-
nerli fissi ad vn Crocifisso, che stana à fronte al
suo letto, acciò compassionādo i dolori del suo
Signore, si dimenticasse de' proprij, e questa per
tenerla sempre impiegata in lodare, e ringratia-
re Dio de' fauori che li facea, caricandolo in-
questa vita di tanti dolori. Arrabbiaua l'infer-
no di tanta patienza, ed accumulaua tormenti
per istuzzicarla, e vincerla. Quindi è, che essen-
do in tutta quella Terra di Aguero per l'humi-
dità dell'aere vna gran quātità di cimici, animali
che altrettanto sporchi, e stomacheuoli per il fe-
tore, quanto arrabbiati, ed auidi di succhiare
l'human sangue, pare habbiano mille piedi per
correre, e mille bocche per mordere i miseri fi-
gliuoli di Adamo: fè il demonio, che questi,
quali erano communi in tutta quella Terra, con
particolare, e generale assalto tentassero la patiē-
za del Seruo di Dio, inuestendolo à squadre, a-
turme, e leggioni da ogni lato, ed ei che non
potea muouersi, nè difendere, era da quegli acu-
ti, e velenosi morsi per ogni parte ferito. In-
questo si miserabile stato lo tenne il Signore
molti anni, per maggior cumulo de'meriti, col-

la patienza che mostraua, mentre trà quelle
molestie, e dolori, altro non faceua, che lodare,
e ringratiare Dio de'fauori che li faceua, nel cō-
cederli tante occasioni di meritare. E domāp-
dò al Signore istantemente che liberasse i suoi
fratelli, Religiosi di quel Conuento, dal trauā-
glio di quei fetidi animaletti, che ei patiente-
mente sopportando, prouaua per la più dura
delle sue pene. Ed esaudillo il Signore, perche
doppo la sua morte, mai più ne furono in quel
Conuento, restando come prima nel rimanen-
te della Terra. Ed appartisce chiara la marauiglia,
che se alcuno di quei cimici, co' panni, ò in al-
tra guisa è portato in Conuento, in entrarui,
subito muore. Gratia simile à quella che la San-
ta Madre Tereſa impetrò a'suoi figli, per conto
di altri, meno molesti, e schifi animaletti, nati
pure di putredine.

Venne finalmente l'hora nella quale volle
Dio premiarlo di tanti, e così prolongati tor-
menti, onde ei conoscendosi già alla fine de'
mali, e su'l principiare il godimento di tutt'i
beni per tutta l'eternità, non potea dissimulare
l'allegrezza, e contento, che perciò sentiua l'ani-
ma sua, con marauiglia de' Religiosi, che lo ve-
deano così festoso. Pensò egli all'hora, che i suoi
Frati giudicassero la sua allegrezza nata dal co-
noscere, e vedersi vicino à terminare quella vi-
ta così penosa, che hauea menata, onde perche
non si scandalizzassero, disse, e protestò, che
quel suo contento non procedeua altrimēte dal
vedersi vicino alla fine de' suoi dolori, quali egli
hauea sempre stimati per fauori Celesti, e mezzi
efficaci per douere meritare: mà più tosto dal C
vedere spuntata l'aurora di quel felice giorno,
che non douea hauere mai più notte, anticipan-
dosi la vista di quei sbendori, colla Celeste vi-
sita del suo Giesù, vero Sole della gloria, quale
già tenea presente, che lo forzaua à rallegrarsi,
ed à giubilare. Ed in questo, hauendo già rice-
uuti con somma diuotione tutt'i Santissimi Sa-
gramenti, rendè l'anima al suo Signore a'23. di
Febraro intorno all'anno 1494. e fù sepellito nel
medesimo Conuento. Mà quindeci anni doppo,
essendosi aperta la sepoltura per porui vn'altro
Religioso morto, fù trouato il suo corpo intie-
ro, ed incorrotto, cogl'habiti, e cappa così sani,
ed intieri, come se all'hora gli l'hauessero posti,
col colore così viuo, bianco, e risblendente, che
cagionò in tutti ammiratione. E non solo il suo
corpo, mà anco la terra del suo sepolcro spirana D
odore di Paradiso, onde cominciarono le sue re-
liquie à tenersi in veneratione.

23. di Febraro.

Vita di Fr. Luigi Faria. Cauata dal Cardoso nell'Agio-logio Lusitano.

IL Venerabil Seruo di Dio Fr. Luigi Faria, hauendo preso l'habito del nostro Ordine nel Conuento di San Domenico di Lisbona, della quale Città era natiuo, doppo essere

stato Collegiale nell' insigne Collegio di Coimbra, si diè tutto a procurare la salute dell'anime per il zelo grande del Diuino honore che li ardeua nel cuore. Nè contento di ciò che faceua colla voce predicando, occupossi anco in comporre molti trattati spirituali, colli quali à sentir del già citato Cardoso, esprime così bene gl'affetti di vn'anima verso Dio, che infiamma le volontà più gelate, e le muoue à correre al Diuino seruitio.

Fù osseruantissimo della sua Regola, quindi trà l'altre cose, di lui si narrano, che faceua tutti i suoi viaggi à piedi, e con estrema pouertà. Era souramodo dato alla santa contemplatione, dõde usciua tanto infiammato dal Diuino amore, che non sapeua poi fauellare di altro, che di cose spirituali, e sante. Essendo l'anno 1599. entrata la peste nel Regno di Portogallo, ed in particolare facendo molta stragge nella Città di Euora, à segno che fuggendo tutti i sani, erano restati i poueri infetti, e tocchi da quel contaggioso male, abbandonati, e priui di ogni agiuto così spirituale, come temporale: egli mosso dalla carità, che li bruggiaua le viscere, si offrì all'vno, ed all'altro: onde affatigandosi infatigabilmente in amministrare i Sagramenti, e seruire ne'loro bisogni à gl'infermi, fù chiamato dal Signore, al quale piacque che restasse ferito dallo stesso male, perche andasse à godere il premio di tanta sua carità. Armato dunque de'Sagramenti, e rispõdendo ei medesimo alla raccomandatione dell'anima, depositolla in mano del Creatore, che (come piamente si crede) la coronò come di Martire, sciolta per mano, non de'Tiranni col ferro, mà di quella horribil pestilenza, col fuoco della carità. Fà di lui mentione anco il Sosa nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

24. di Febraro.

Vita del Beato Roberto Napolitano. Cauata dal Bzonio, Piò, Castiglio, ed altri grauissimi Autori.

NApolitano di patria fù il Beato Roberto, mà non hò potuto trouare chi fussero, ò di qual famiglia i suoi genitori, nè di che anno ei nascesse. Riceuè l'habito nel Regal Conuento di San Domenico di questa Città, che sempre è stato, ed è seminario di huomini illustri in dottrina, e santità, donde (tralasciando l'altre Stelle minori) è vscito l'istesso sbldidissimo Sole del luminoso Cielo Domenicano San Tomaso d'Aquino. Iui il nostro Fr. Roberto fè tali progressi nello spirito, e perfettione Religiosa, che si acquistò appresso tutti il nome di Beato, perche era assiduo nell'oratione, osseruantissimo della sua Regola, astinente affatto dalla carne, parchissimo degl'altri cibbi, e che non solo digiunaua con ogni rigore i digiuni dell'Ordine, mà ancora molti altri giorni per sua diuotione per tutta la sua vita. Venne in somma in tanta perfettione, che stando nella detta Città di Napoli, fù dal Signore honorato coll'operatione di molti miracoli, quali li portarono tal fama di santità, che era da tutti, non solo Religiosi, mà anco secolari, riuerito, e stimato come huomo santo.

Mà non potendo la sua profonda humiltà soffrire tanti honori, deliberossi di fuggire da quella (per altra sua diletta patria) e così in compagnia de'Venerabili Padri Fr. Pietro, e Fr. Filippo dell'Aquila, e Fr. Antonio di Venosa, che erano della stessa Prouincia di Regno, andossene dal Beato Raimondo di Capua, in quel tempo Generale dell'Ordine, allieuo della medesima Prouincia, e (come alcuni vogliono) figlio del medesimo Conuento di San Domenico, dal quale fù mandato nella Prouincia di Lombardia, per introdurui la primitiua osseruanza, essendo egli il primo, come nota Antonio Senese nella sua Cronica, che riformasse la Religione in Italia, il che non è picciola gloria del Conuento di San Domenico di Napoli. Andò dunque in S. Domenico di Venetia, oue col suo esempio, introdusse la Regolare osseruanza, e questo fù il primo Conuento, come vuole il Castiglio, che si riformasse in Italia. Iui mostrossi egli specchio, e norma di Religione, cercando in tutto imitare la vita del suo Santissimo Patriarca. Fù inoltre patientissimo ne'trauagli, tanto che oppresso da'graui, dolorose, e lunghe infermità, non fù mai vdito laguarsene, ma bensì ringratiare il Signore, e benedirlo.

Fù anco in Venetia nobilitato dal Signore, oprando col suo mezzo molti miracoli, come che hauesse data intiera, e subitanea salute, con vn solo segno di Croce, ad vno così mortalmente ferito, che tutti i Medici, e Chirurghi, che lo curauano, l'haueano disperato della vita. E che assoluendo vn penitente da'suoi peccati, ponendoli la mano nella testa, mentre li daua l'assolutione, lo liberò da vn grauissimo dolore, che lungo tempo vi hauea patito, nè per rimedij, che vi haueste applicati, si era potuto mai mitigare, onde lo tenea per incurabile, ed all'hora senza altro medicamento, se ne trouò affatto sano, senza che tornasse à patirne.

Essendo Priore del Conuento di Chioggia, oue era anco in sua compagnia il Beato Fr. Gio: Dominico di Fiorenza, fù assalito dall'vltima sua infermità, essendo già molto vecchio, e pieno di anni, e di meriti. Li venne desiderio di mangiare vna lattuca, e domandolla all'infermiero, che gli la portò; mà lui quando la vidde, parendoli che fusse stato appetito disordinato, e troppa sensualità, non solo non volle mangiarla, mà fatto chiamare il suo Confessore, se ne accusò colpeuole, come se hauesse commesso vn grauissimo peccato. Stando nell' vltimo di quella infermità, e doppo riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, vicino à morte, vn Frate che li staua raccomandando l'anima, vidde vna bianca, e lucidissima nubbe, che lo couri tutto, à segno, che non potea mirarlo, e doppo sparendo quella nubbe, quel Beato Religioso rendè il suo spirito à Dio, ed in quel punto medesimo

sen-

sentissi nella sua cella vn soauissimo odore, spa- A
rendone il cattiuo che vi era prima; cagionato
dalle piaghe, che tenea nelle spalle, e nelle gãbe.

Se li celebrarono l'esequie con molta pompa
e concorso di popolo, che veniua à venerare il
suo corpo come di Beato; e cantãdoli la Messa
il B. F. Gio: Domenico fù sourapreso da tante la-
grime, che li fù forza proseguire la Messa letta, e
senza cãto. Successe il suo felice transito il gior-
no di S. Mattia Apostolo a' 24. di Febraro del-
l'anno 1393. Doppo la morte comparue glo-
rioso al Beato Henrico, ò, come altri dicono, al
Beato Geronimo di Foligno quando staua mo-
rendo, confortandolo, ed animandolo, come
gli l'hauea promesso viuendo. Oprò molti mi-
racoli doppo la morte, sanando febri, dolori, ed
altre infermità. Trè anni doppo la sua morte fù
aperta la sepoltura, che era in parte humida, ed B
acquosa, per sepellirui vn'altro Religioso, e fù
trouato il suo corpo così sano, ed intiero, con
barba, e capelli, come se quel medesimo giorno
fusse stato sepolto, se bene, perche staua dentro
l'acqua, e loro, le vesti erano tutte consumate. E
quello che apportò più marauiglia si fù, che la
piaga della spalla si era totalmente serrata, es-
sendoui cresciuta soura la carne, così pura, ed
intiera, come se non vi fusse mai stato male. Fan-
no mentione di questo Beato tutti i Scrittori
dell'Ordine, e nell'Indice de' Beati Confessori
del nostro Ordine, che và alla fine del Martiro-
logio Domenicano si leggono queste parole:
Frater Robertus Neapolitanus magnæ sanctitatis vir,
viuens adhuc miracula edidit, & tertio post eius obitum
anno, repertum est eius corpus incorruptum, etiam si ce-
no, & aquis immersum. Vedesi il suo ritratto nel C
Refettorio del suo Conuento di S. Domenico
di Napoli, con i raggi attorno al capo.

24. di Febraro.

Vita del Beato Costanzo da Fabriano. Cauata dal Razzi,
Piò, Taegio, Leandro, ed altri grauissimi
Scrittori delle cose dell'Ordine.

ILlustrissima Stella del Cielo Domenicano fù
il Beato Costanzo, natiuo della Città di Fa-
briano nella Marca Anconitana. Egli entrato
nell'Ordine, si diè all'oratione, ed à macerar la
sua carne, trattandola come fiera nemica, e ve-
stendo soura di essa vn'asprissimo cilicio, dor-
miua sù la paglia, disciplinauasi spesso sino allo
spargimento del sangue, e non solo osseruò sem- D
pre tutti i digiuni dell'Ordine con essattissima
puntualità, mà di più digiunaua tutti i Venerdì
della Quaresima à pane, ed acqua, con che con-
seruò intatta la sua purità, e fù tenuto sempre
per specchio di ogni virtù Religiosa.

Non li bastando il giorno, spendeua anco le
notti in oratione, & era solito, doppo hauer assi-
stito al Matutino, restarsi nel Choro in oratione
sino alla mattina. Recitaua ogni giorno l'offi-
cio de' Morti, e spesso tutto il Salterio; e solea
dire a' Religiosi, che quando voleano alcuna
gratia da Diolo recitassero, che subito li sareb-
be concessa. E di se stesso diceua, che giamai ha-
uea domandata gratia al Signore, che, recitan-
do tutto il Salterio, non l'hauesse ottenuta. Ed
vna volta diceua, essendomi stato chiesto, che
lo recitassi per ottener gratia da Dio, che i Tur-
chi desistessero dall' impresa cominciata di de-
bellar la Grecia, perche il Signore non volea
concedermela, cominciai più volte per dirlo, nè
mai lo potei finire, cõ che conobbi, che Dio vo-
lea castigare quei popoli. Ed era così grande il
suo feruore nell'oratione, che senza potersi cõ-
tenere, prorompeua molte volte in sospiri, e la-
grime, facendo compungere coloro che l'osser-
uauano. Hebbe anco nell'oratione molte visio-
ni Celesti, e trà l'altre stando nella Città d'Asco-
li, vidde il glorioso Sant'Antonino Arciuescoo
uo di Fiorenza, che tutto circondato di sblẽdo-
ri, e gloria, in quel punto se ne saliua al Cielo,
ed vn'altro Frate del suo Ordine, che morì in
vn'altra Città nello stesso giorno, che andaua
al Purgatorio, e lo disse a' suoi Frati, quali notã-
do il giorno, riceuerono doppo l'auuiso, che ap-
punto all'hora l'vno, e l'altro erano morti.

Quando lui venne alla già detta Città di A-
scoli, la trouò così diuisa in fattioni, ed ardendo
in vne fiamme di nemicitie, e guerre ciuili, che
era vicina à distruggersi; ma egli, come era non
meno dotto, ed eloquente, che di santissima vi-
ta, si adoprò in modo colle sue prudenti ragg-
gioni, e coll'orationi, che la ridusse in tranqui-
lissima pace. Rifece nella detta Città il Conuẽ-
to di S. Domenico, così nello spirituale, ridu-
cendolo ad vna esatta osseruanza, come nel tẽ-
porale, rifacendo la fabrica di esso, nella quale
l'honorò il Signore con molti miracoli, ed in-
particolare col miracoloso prouedimento, e
moltiplicatione del pane. Con che venne ad ac-
quistare gran credito per tutta Italia, tanto che
essendo andato al Capitolo, che si celebraua in
Mantoua l'anno 1474. per la Congregatione di
Lombardia, non solo concorsero tutti, così no-
bili, come plebei per riceuere la sua benedittio-
ne, mà anco molti di nascosto li furono diuoti
furti, tagliandoli le vesti, quali si tennero, e con-
seruarono come pretiose reliquie.

Morì questo Beato in Ascoli nel nostro Con-
uento di San Domenico a' 24. di Febraro del-
l'anno 1481. e come alcuni affermano, fù ca-
gionata la sua morte da veleno datoli da alcuni
fattionanti, a' quali dispiaceua la pace che'l Bea-
to hauea fatta fare, e manteneua, ed eglino forsi
si viueano con quelle discordie. Mà di ciò non
vi è certezza. Fù il suo corpo sepolto con gran-
de honore, e concorso de' popoli nella Chiesa di
San Domenico di Ascoli, e si vede hoggi il suo
sepolcro nella parte destra di detta Chiesa, se
bene il capo, ad istanza dell'Vniuersità della sua
patria, fù trasferito al Monastero di San Seba-
stiano, che è di Monache Camaldolesi in Fa-
briano, oue è tenuto in gran veneratione. Fè an-
co doppo la sua morte il Signore molti miraco-
li à sua intercessione. E trà gl'altri di vn giouа-
ne

ne assalito da subitaneo accidente, che patiua A
eccessiui dolori in vna gamba, dell'vso della qua-
le era priuo, appena da vn bastoncino, che vsa-
ua questo Beato, si fè toccare nel luogo offeso,
che si trouò affatto libero da ogni dolore. Fà di
lui anco mentione il Borselli.

24. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Liuia Galletti Monaca del Monastero di S. Caterina di Palermo. Cauata da relationi autentiche, che si conseruano nell'Archiuio di S. Domenico di Palermo.

FV questa Serua di Dio nobilissima quanto al mondo, mà come ricca di heroiche virtù, assai più nobile quanto à Dio. Quindi benche B
contro la volontà de' suoi parenti, che li procu-
rauano Sposo conueniente al suo lignaggio, e
ricchezze, scielse la sequela di Christo, facendo-
si Religiosa, con tanto spirito, e diuotione, che
fù marauiglia à chiunque l'intese. In vestire l'
habito Religioso, scordossi affatto le vanità,
pompe, e gale del secolo, anzi abbracciando vna
strettissima pouertà, non ammise giàmai veste
nuoua, godendo di portarla sempre rappezzata,
tutto che la volesse candida, e netta. E quasi il
solo odore della pouertà li recasse conforto, rin-
tracciaua occasione di rifarcire le vesti lacere
dell'altre Suore colle sue mani.

Fù grande amica della solitudine, e per tutto
il tempo di sua vita osseruò strettissimo silentio,
non fauellando mai se non di Dio, ò per zelo del
suo honore, ò di altre cose necessarie, e questo a'
luoghi, ed hore nò vietate. Era in estremo mor- C
tificata non solo nell'esterno, mà anco nell' in-
terno, cercando sempre occasione di mortifica-
re maggiormente il suo senso. Quindi era l'hu-
miltà sua tale, che si stimaua la minima di quan-
te ne erano in casa, onde quando mancauano le
Nouitie dal Choro, ella, benche già anziana, e
Madre, suppliua à fare i loro officij de'versetti,
responsorij, od altro che bisognaua. Essendo
stata eletta per Maestra delle Nouitie, prote-
stossi di non esser buona per questo officio, do-
uendo ella più tosto essere ammaestrata, come
quella che si era così poco esercitata, ed appro-
fittata nello spirito, ed osseruanza Religiosa,
che qualsiuoglia delle Nouitie all' hora venute
dal secolo, li potea far vantaggio. Con tutto ciò
non potè far di meno di non accettare quella D
carica; mà ella ne pianse tanto, che mosse di lei à
compassione quelle Madri, gl'impetrarono dal-
la Priora che gli la leuasse. Se bene haurebbono
hauuta raggione di mantenerucla, perche ella
era osseruantissima, e zelantissima della sua Re-
gola, quindi non permettendoli la sua profon-
da humiltà il riprendere le trasgreditrici, era
mossa dal suo zelo à focosi sospiri, co'quali però
bastaua à correggere le delinquenti, che perciò
restauano mirabilmente compunte. Ed era tale
la sua compositione anco esteriore, che il solo
mirarla bastaua à comporre, e raffrenare le più
dissolute.

Affinolla finalmente il Signore con vna lun-
ga infermità di ethicia, per la quale buttaua grà
copia di sangue: soffrì ella questo male non solo
con gran patienza, e conformità col Diuino vo-
lere, mà anco con somma allegrezza. Auuicina-
tosi alla fine il tempo, nel quale il Signore douea
chiamarla alla gloria, ella doppo hauer presi con
tenerissima diuotione i Santissimi Sagramenti,
quasi non potendo contenere dentro di se l'al-
legrezza, che godeua il suo spirito per vedersi
vicina ad andare ad vnirsi col suo diletto Sposo,
inuitaua tutte le Monache, acciò si rallegrassero
seco, perche era già venuta l'hora delle sue noz-
ze. E trà questi giubili passò l'anima sua (come
piamente si crede) da questa valle di lagrime all'
eterne allegrezze del Paradiso a'24. di Febraro
dell'anno 1588. restando le Suore inuidiando la
sua felicissima morte.

24. di Febraro.

Vita di Suor Paola della Concettione. Cauata dal Sosa nella terza parte, dal Lopez nella quinta parte delle Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

OTtanta anni di vita Suor Paola della Con-
cettione spese in oratione, e contemplatioui Celesti, non essendo stato altro tutta la sua
vita, che vn perpetuo, e continuo esercitio di
essa; specialmente era assidua in quella del San-
tissimo Rosario, ed in contemplare quei Cele-
sti Misteri, il che giàmai intermetteua, se non
quando l'obedienza l'occupaua in altro. Quin-
di fù tale il suo ritiramento, che per quaranta
anni continui non fù veduta fuor di cella, saluo
che nel Choro, e Refettorio, di modo che mai
andò coll'altre Suore del suo Monastero di San
Giouanni di Setual, oue ella era professa, alle ho-
neste, e lecite ricreationi, che quiui si concedo-
no; nè fù mai veduta alle grate, ò parlatorio, se
non cinque volte sole, e queste per procurare
alcuni ornamenti per l'imagine del Santissimo
Rosario, di cui era sommamente diuota.

Con questo ritiramento, e staccamento dalle
cose terrene, era tutta la sua conuersatione Ce-
leste, e cõ Dio, ò con la sua Santissima Madre da'
quali riceuè non solo quei fauori, e gratie inter-
ne, con che arricchisce il Signore l'anime di co-
loro, che abborriscono ogni altra consolatione,
fuora di quella che viene da lui, mà anco quei
doni, co'quali anco in terra appariscono glorioſi
i suoi Serui: poiche oltre al dono delle lagrime,
e delle riuelationi, e profetie, la fè anco risblen-
dere di molte gratie, & opre marauigliose, delle
quali due sole ne apportaremo.

Fù la prima. Teneua questa Serua di Dio con
gran veneratione vna particola del legno della
Santa Croce, per esserne ella grandemente di-
uota. Questa soleua ella porre entro l'acqua,
quale poi mandaua à gl'infermi, che beuendo-
la, con euidente miracolo ricuperauano la salu-
te. Auuenne che vna fiata gl' auanzò alquanto
di detta acqua in vn vaso di porcellame, hauen-
do

Digitized by Google

do distribuita l'altra à gl'infermi della Città: e lasciatala in quel vaſo, la mattina ſeguente trouoſſi congelata, ma fù lo ſtupore, che ſi vidde tutta ſegnata con minutiſſime Croci, ed in mezzo di eſſe vna Croce più grande col ſuo piede, e titolo, e così ben formata, che ſembraua fuſſe ſtata da ingegnoſo Scultore ſcolpita. Conſeruoſſi queſto vaſo lungo tempo in quel Monaſtero: ma preſtandoſi à diuerſi infermi, che con eſſo ſoleuano guarire, venne à ſmarrirſi con gran rammarico di quelle Monache, come era raggioneuole ſentiſſero la perdita di gioia così preggiata.

Il ſecondo fù, che tenendo ella in Cella alcuni vaſi con piante di fiori, colli quali adornaua l'Altare del Santiſſimo Roſario, vi hauea trà l'altre vna pianta di roſe, la quale nel primo anno, che la piantò, produſſe ſolo tre roſe, ma baſtantino ad infiorare vna vaghiſſima Primauera per le prodigioſe ſue foglie. Nacquero in tre giorni diuerſi, ma tutti ſolenniſſimi nella Chieſa, la prima nel giorno dell'Aſcenſione, la ſeconda in quello della Pentecoſte, e la terza il di della Santiſſima Trinità. Oſſeruarono ciò le Monache, e guardando con attentione le dette roſe, trouarono ciaſcheduna di eſſe compoſta di ſole quindeci foglie, e queſte diſpoſte in forma di Croce. Secche poi le roſe, preſe quelle foglie Suor Paola, e come ſagre alla Vergine, le poſe trà le carte del ſuo Breuiario, ed à capo di alcuni giorni, vidde, che in dette foglie ſtauano à marauiglia ben delineati i miſteri del Santiſſimo Roſario, ſcorgendoſi in ciaſcuna di eſſe delineato vno di eſſi, ſiche in vna di quelle vedeaſi diſtintamente l'Angelo, che annunciaua la Vergine; in vn'altra la Vergine, che ſalutaua S. Eliſabetta; nell'altra vn Preſepe colla Vergine, San Giuſeppe, ed il fanciullo trà'l bue, e l'aſinello, e così degl'altri. Dubitò ella ingannarſi, e perciò chiamò alcune Monache, che oſſeruaſſero quelle prodigioſe foglie: e perciò venne à publicarſi queſto fatto, non ſolo dentro, ma anco fuora del Monaſtero, con marauiglia di ogn'vno. Così volle il Signore honorare la diuotione di Suor Paola verſo il Santiſſimo Roſario.

Li diè anco il Signore doppo sì lunga vita feliciſſima morte, ed in molte maniere riuelò la ſua gloria. Vna Religioſa di quel Monaſtero conobbe per Diuina riuelatione il luogo, oue douea eſſer ſepolta. Vn'altra ſi trouò preſente quando poche hore prima che moriſſe, fù viſitata dalla Beatiſſima Vergine, accompagnata da vn Choro di Sagre Vergini, quali viſte da colei, dimandò à Suor Paola chi fuſſero, al che ella riſpoſe eſſerno molte Vergini Sante del Paradiſo, venute inſieme colla loro Regina à pigliar l'anima ſua per condurla alla gloria. Nel punto che ſpirò ſi vdirono voci ſoauiſſime cantare nella ſua cella, e'l ſuo volto doppo morta, fè vna mutatione oppoſta à quella, che ſi vede nella morte degl'altri, che queſti communemente il volto candido, e roſſeggiante in pallido, e tinto ſoglion mutare; ma ella il volto, che ſempre pallido per le penitenze, ed auſterità di ſua vita hauea tenuto, in ſblendido, e roſſeggiante mutò. Così volò alla gloria (come piamente ſi crede.) Fù incredibile il concorſo de'popoli à venerare quel cadauere, ammirando tutti l'inſolita bellezza di quel vergineo volto, e cercando ciaſcheduno arricchirſi, quaſi di pretioſiſſimo teſoro, co'pezzetti delle ſue veſti, ſtimate come ſagre reliquie. Fù la ſua morte ſecondo il Lopez a'24. di Febraro, benche il Cardoſo a'23. dello ſteſſo meſe la ponga nell'anno 1603.

25. di Febraro.

Vita di Suor Violante di Silua. Cauata dal Soſa nella ſeconda, e dal Lopez nella terza parte delle loro hiſtorie, e dal Cardoſo nell'Agiologio Luſitano.

LA Madre Suor Violante di Silua profeſſa dell'Ordine di San Domenico nel Monaſtero detto di Giesù, poſto nella Villa di Aguero, fù così puntuale, e zelante della Regolare Oſſeruanza, che con ſodisfattione vniuerſale, tanto delle ſuddite, che volentieri concorreuano ad eliggerla, quanto de'Superiori, che la confirmauano, eſercitò per molti anni la carica di Priora di quel Religioſiſſimo Monaſtero, animando più coll'eſempio della ſua vita, e coſtumi, che colle parole, ed eſortationi le ſue ſuddite al rigore della Regolare Oſſeruanza, quale poche volte ſtiè così in fiore, nella maniera che ſi vidde, mentr'era da lei gouernato.

Ella però non contenta di quegli eſercitij di virtù, e mortificationi, che communemente ſi coſtumauano in quella ſanta caſa, aggiungeua nuoue mortificationi, e penitenze, quali vſaua ſeco medeſima, per tenere totalmente abbattuto il ſuo ſenſo, e ſottoposto alla raggione. Delle quali ſolo due ne raccontarò, che come furono in lei ſingolari, così furono da lei vſate in tutta ſua vita: La prima fù, che dicendoſi in quel Monaſtero ſempre il Matutino nella mezza notte, ella doppo di hauerlo recitato coll'altre Suore mai ſi partiua dal Choro per andarſi à riposare, come faceano l'altre, ma ſi reſtaua iui ad orare ſino alla mattina, che all'alba tornauano le Suore per recitar la Prima, e tutto quel tempo ella ſpendeua in oratione auanti al Santiſſimo Sagramento, ò fuſſero le notti breui, e tepide, ò lunghe, e rigoroſe come quelle del verno. La ſeconda fù, che ogni volta, che alcuna delle Suore entraua in agonia, poneua ella à diſciplinarſi cõ rigoroſe battiture, non ceſſando di flagellarſi ſino che colei fuſſe ſpirata, dimandando à Dio miſericordia per la ſua Sorella, ed aguto per quella eſtrema neceſſità della medeſima.

A queſte penitenze, ed orationi, aggiungeua ella altre diuotioni, ed orationi, ſi vocali, come mentali, à ſegno che computando il tempo, che biſognaua ſpendeſſe nell'vne, e nell'altre, è forza dire che ſtaſſe ſempre trattando, e fauellando

do con Dio. Recitaua ella ogni giorno in ho- A
nore de'Santi Martiri Innocenti, de'quali era
diuotissima, mille, e quarantaquattro volte l'o-
ratione Domenicale. E come era dilettissima
figlia, e sommamente diuota della gran Regina
degli Angeli, ogni giorno recitaua in suo hono-
re, stando in piedi, l'Angelica salutatione mille
volte. Prouaua però il suo spirito dolcezza par-
ticolare nel contemplare il mistero della nascita
del Saluatore, ò pure quello della sua amarissi-
ma passione; ed infiammauasi di amore il suo
cuore, quando ò lo contemplaua nudo, ò tre-
mante per il rigor del freddo, giacere, appena
nato, sù la paglia di vn Presepio, ò nudo Croci-
fisso, e moribondo su'l Caluario: ed alle volte
congiungendo la fine col principio, e la nascita
colla passione del suo Diletto, veniua in tale ec-
cesso di amore, che non potendo cõtenersi, eſclа- B
maua dicendo: Ah che questo che io qui veggo
moribondo, e Crocifisso, è quel dolce Bambino,
che nascendo hebbe per me vna mangiatoia per
cuna. Celebraua perciò con somma diuotione
tutto l'Aduento, recitando in quel tempo, oltre
all'officio corrente, vn'altro officio di feria ogni
giorno, ed apparecchiandosi con altre medita-
tioni diuote, e con discipline, e digiuni in pane,
ed acqua, che faceua ogni Sabbato alla celebra-
tione di quella sollennità: onde non è marauì-
glia, se à dire del Cardoso, ella meritasse in vna
notte del Santissimo Natale trouarsi presente
alla rappresentatione di quel Santo Mistero, ed
all'hora con sua indicibile consolatione vidde
la gran Vergine Madre col Santo Vecchio Giu-
seppe, e'l Bambino Giesù all'hora nato, auuolto
in poueri panni, ed ascoltò l'Angeliche melo- C
die, colle quali il Cielo publicaua le glorie del
suo Rè, donde restò il suo cuore pieno d'affetto
di particolar diuotione al glorioso Patriarca San
Giuseppe.

Arrabbiaua il demonio vedendo la santità, e
perfettione di questa Serua di Dio, ed i fauori,
co'quali l'arricchiua il Signore: onde non con-
tento delle molestie, che gli apportaua in segre-
to, tentò di perseguitarla anco in publico, per-
mettendolo Dio à maggior confusione dell'in-
ferno, e gloria della Serua del Signore. In pre-
senza dunque di tutte le Monache, alle volte la
buttaua per terra, e tirandola per il velo, la stra-
scinaua per il suolo, cercando di spauentarla,
perche la sciasse i suoi santi esercitij: ma ella co-
stante ne'suoi santi propositi, maggiormente si
infiammaua nell'amore del suo Sposo: onde il D
misero vinto, e confuso era costretto à precipi-
tarsi nell'abisso.

Finalmente doppo vna lunga vita, piena non
meno di meriti, che di anni, in vna estrema vec-
chiezza, venne à morire, e con segni euidenti si
conobbe, che nel suo felice passaggio erano ve-
nuti ad assisterli per accompagnarla alla gloria
del Paradiso i Santi Figlinoli Innocenti, ed il
glorioso San Giuseppe, de'quali ella era stata
tanto diuota, e successe la sua morte a'25. di Fe-
braro dell'anno 1590. Fanno di lei mentione
oltre à gli Autori già nominati, anco il Padre
F. Pietro Martire nel suo Diario Verginale a'19.
di Aprile, Frate Arturo Monasterio nel suo sa-
gro Gineceo sotto i 25. di Febraro, e Fr. Giouan-
ni di Santa Maria nella seconda parte delle vite
delle Beate dell'Ordine.

26. di Febraro.

Vita di Suor Madalena della Croce, Cauata dal Cardoso, Lopez, ed altri.

LA Serua di Dio Suor Madalena della Croce,
essendo stata prima Suora del Terzo Ordi-
ne di San Domenico, ritirata con altre Compa-
gne Suore in vna casa della Città di Eluas in
Portogallo, trattandosi poi di fondare vn Mo-
nastero dell'Ordine in quella Città, fù lei vna
delle prime, che in esso entrarono. Fù esattissi-
ma nella Regolare Osseruanza, e specialmente
nell'assistenza del Choro à recitare il Diuino of-
ficio, non lasciando mai d'interuenirui. Fù Ver-
gine purissima di corpo, e di mente, conseruan-
dosi illibata sino alla morte, e come Angela di
terra, hauea la sua conuersatione tutta nel Cie-
lo; quindi non solo cogl'occhi dell'anima guar-
daua le Celesti bellezze nelle lunghe orationi, e
contemplationi, nelle quali si tratteneua, in par-
ticolare da doppo Matutino, che in quel Mona-
stero è sempre à mezza notte, sino ad hora di
prima; ma anco cogl'occhi del corpo, quali te-
nea sempre fissi al Cielo, sentendo il suo spirito
sommo contento in mirare quegl'orbi giranti,
ne'quali contemplaua la bellezza, potenza, e
grandezza del suo Diuino Sposo: e perciò pro-
curaua di stare sempre in parte, donde potesse
mirarli. Era diuotissima del Santissimo Sagra-
mento, e lo riceueа con grande apparecchio, e
diuotione, non fauellando con alcuno, nè man-
giando il giorno della Communione, mercè,
che quel cibo Celeste in modo la satiaua nell'a-
nima di souraturali dolcezze, che rifondea anco
al corpo vita, e sostento. Cadde per le sue aspre
penitenze inferma di vna non men lunga, che
dolorosa infermità, per la quale fù costretta
porsi nell'infermaria, ed il maggiore de'suoi do-
lori in quel tempo, era il non potere à suo mo-
do vagheggiare il Cielo: quale priuatione non
potendo soffrire, si alzaua furtiuamente di letto,
ed vscita in vna loggia si poneua à mirarlo, du-
rando così immobile per lungo spatio; ed vna
volta così stando, fù da Dio fauorita con vn ratto,
nel quale li fù riuelato, essersi già annuicinato il tempo, e li fù anco assegnato il gior-
no, nel quale douea farsi Cittadina di quel Cie-
lo, che tanto hauea vagheggiato, mentre pere-
grinaua in terra: onde tornata a'sensi apparec-
chiossi co'Santissimi Sagramenti, e nel giorno
prescrittoli, che fù il ventesimosesto di Febra-
ro dell'anno 1560. doppo breue, ma feruorosa
oratione, rendè il suo vergineo spirito nelle ma-
ni dello Sposo, e suo Creatore.

Vita

26. di Febraro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fra Antonio di Valdeuieso. Cauata dalla Cronica del Perù, dal Malfei nel suo Palma fidei, dalla Cronica di Fr. Giouanni della Croce, ed altri.

HAuendo il nostro Fra Antonio di Valdeuieso preso l'habito della Religione in Castiglia, mosso dal zelo della salute dell'anime, passò nella Prouincia del Perù, oue fù da' Superiori mandato nella Prouincia di Nitaragua, acciò iui si esercitasse nella conuersione di quegl'infedeli. Ardeua nel petto del nostro Fr. Antonio gran carità verso il prossimo, e zelo del Diuino honore: onde vedendo la tirannide de' Ministri Reali, ò più tosto de' ribelli del Rè, (che tali erano Ferdinando di Contreras, Giouan Virmeccho, ed altri, che li seguiuano) che perduta la Fede al Rè, intitolandosi Prencipi di Libertà, haueano da douero dato libero il freno al loro insolente appetito, onde era insoffribile la tirannide, che vsauano contro i poueri Indiani, impedendo con ciò il frutto della predicatione, perche vedendo quei Gentili oppressi così ingiustamente, costumi tali in quei, che si vantauano di esser Christiani, pensauano fusse ingiustitia, ed iniquità della Religione Christiana, che tali cose permetteua, onde l'odiauano à morte, nè poteano i Predicatori disingannarli colle parole, quando l'opere inique di quei Soldati, con tanta sfacciataggine persuadeano il contrario.

Si risolse perciò il nostro Fr. Antonio, quale altro Elia, armato di santo zelo, per rimediare à questi mali contro li Soldati, riprendendo così in publico, come in priuato i loro vitij; ma con si poco frutto, che hauendosi concitato contro vn grande odio, nasceuano ogni giorno peggiori inconuenienti; alla fine risoluè di passare in Spagna all'inuittissimo Imperador Carlo V. per impetrare da quel grande, e giusto Monarca alcun rimedio à tanti mali. Ascoltollo l'Imperadore con gran sentimento, e dispacciò tutti quegli ordini, che al buon Religioso paruero conuenienti: indi considerando il suo zelo, e che se da pouero Frate si era opposto con tanto ardore all'iniquità di quei Comandanti, con molto maggiore haurebbe difesa la buona mente della sua Imperial Maestà, quando fusse Prelato, vacando all'hora il Vescouato di Nitaragua, lo nominò Vescouo di quella Chiesa, e fè à sue spese spedire le Bolle in Roma, che quel Religioso, per esser molto pouero, non potea spedir lui.

Venuti gli auuisi del nuouo Vescouo in Nitaragua, parue che l'inferno scatenasse tutte le sue furie, così quei Tiranni ribelli minacciauano, ed imperuersauano: già lo faceano veder morto, ma non bastò questo, perche egli non veniffe alla sua Chiesa, e non esercitasse cõ gran zelo, e petto di vero Pastore il suo officio, castigando i colpeuoli, riprendendo, ed estirpando

A con tutte le sue forze, vitij, e peccati. Arrabbiauano i suoi contrarij, ed occiccati dalla passione, vedendo che il buon Prelato non si mouea punto, anzi sempre nelle sue prediche riprendeua le loro insopportabili iniquità, li decretorno la morte, cercando occasione per eseguire il loro sagrilego disegno. Già ciò sapeua il Vescouo, e ne hauea auuisata la Regia Audienza, come appare da vna cedula spedita dalla detta Audienza in Vagliadolid al Gouernatore di quel Regno) e con tutto ciò seguitò della stessa maniera à fare il suo officio di zelante Pastore: che à chi è tale, poco se li da la propria vita per la salute delle sue pecorelle.

B Fece il buon Vescouo due Ministri di Giustitia, vno per le cose dell'Inquisitione, l'altro per cause ordinarie della sua Chiesa, quali non volendo ammettere le Città di Leone, e di Granata di quella Diocesi, l'obligarono à pronunciar sentenza di scommunica cõtro i principali colpeuoli, e perche quelli furono pertinaci in non obedire, e stimarono poco la scommunica, e le Città medesime fomentauano le loro disubedienze, fù forzato à fulminarli contro l'interdetto, e valersi di quell'armi, delle quali si serue la Chiesa contro i suoi contumaci ribelli: quindi se li concitò maggiormente l'odio de' suoi maleuoli, quali vedendo l'intrepidezza, che mostraua in eseguire il suo giusto, ed in riprendere le loro maluaggità, e tirannie, più s'infuriauano contro l'innocente Pastore. Soura tutti il Gouernatore, ed Hernando di Contreras suo figlio, non lo poteano soffrire, perche com'egli à questi riprendeua di maggiori eccessi di tiran-
C nia verso quei popoli, e di fellonia, ed infedeltà verso il loro Rè, e Signore, era maggiore il loro sdegno. E perche mai mancano al mondo esecutori di peccati, e di ingiustitie, sapendo il loro animo verso il buon Pastore alcuni huomini senz'anima (perche quella che parea hauessero, non era più propria, ma con tanti eccessi già commessi era posseduta come schiaua incatenata da Satanasso) e trà essi vn pessimo huomo, che come simile di costumi, era molto amico del Contreras, chiamato Giouanni Vermeccho, si offerse di far la vendetta di tante da loro stimate ingiurie, colla morte del buon Vescouo, credendo, leuato via dal mondo questo si brauo Pastore, potere poi, lupi affamati, predare à suo talento la gregge di quei miseri Indiani, con beuersene fino al sangue. Fecesi questo consegliо
D nella Città di Granata, ed in esso anco determinarono di alzarsi con tutta la Prouincia come Signori liberi, ed assoluti dopo la morte del buon Vescouo, che solo potea impedirli.

Furono dunque Hernando Contreras, e Giouanni Vermeccho à Leone, oue staua la Catedrale del Vescouo, ed iui giouti doppo vn sontuoso conuito fatto a' congiurati, ferono vna prattica delle strettezze, colle quali volea l'Imperadore soggettarli, doppo ch'eglino, à costo del proprio sangue, haueano conquistati Regni si vasti, e del zelo (quale loro battezzauano im-

pertinenza) del Vescouo, e si fè il Contreras A giurar fedeltà da tutti, quando ci volea mancar di fede: indi ben pieni di vino, li condusse alla casa del buon Prelato, quale trouò discorrendo di cose spirituali con due Religiosi del suo Ordine, e con vn Prete, che in questi discorsi se la passaua quando volea ricrearsi dal graue peso de'negotij della sua Chiesa, e posto il medesimo Contreras mano alla spada lo ferì con due stoccate mortali: indi non bastandoli questo per ismorzar quella diabolica furia, che li bruggiaua il cuore, essendo il Seruo di Dio caduto à terra, versando copiosi riui di sangue dalle ferite, volle ferirlo con vn pugnale, ma al primo colpo se li spezzò la punta, ricusando quel ferro di essere esecutore di parricidio così esecrabile: onde quei sagrileghi, quasi confusi per quel miracolo, ma non pentiti del loro atroce misfatto, si partirono da quel luogo, andando ad eseguire altre enormità che commisero in quella solleuatione, e trà l'altre rubbarono tutta la casa del Vescouo. Ma de'loro delitti fauellano gl'Historici di quel Regno. B

Restò il buon Vescouo immerso nel proprio sangue, e vedendosi vicino alla morte, volle cõfessarsi da quel Religioso, che più li staua vicino: indi preso vn Santo Crocifisso nelle mani, fè molti atti feruorosi di amore, e di contrittione, offerendoli quel sangue, che spargeua in difesa della Giustitia, e delle pecorelle da lui raccomandateli. Richiesto da quel Religioso, che dichiaratse à chi lasciaua raccomandata la sua Chiesa? rispose: A questo Christo, che la saprà reggere, e gouernare come suo vero Sposo: indi posta la bocca a'piedi del Crocifisso, li depositò C con grandissima diuotione l'anima vn giorno di Mercordi a'26. di Febraro dell'anno 1549. E fù il suo corpo sepellito da'suoi Religiosi nel loro Conuento di San Paolo al lato dell'Euangelio dell'Altar maggiore con quello honore, che permetteuano quei tempi così infelici. Restarono nella casa del Vescouo impresse le mani sanguinolenti del buon Prelato, in vna parete, doue toccò quando volle forzarsi ad alzarsi da terra: et hoggidì essendo già passati soura cento anni della sua morte, vi si veggono così fresche, col sangue, che ei sparse in terra così viuo, che sembra sia adesso vscito dalle sue vene.

Non mancò il Signore di far le vendette contro gli vccisori del Seruo di Dio, che per castigare delitti così enormi, non sempre aspetta, che passano i delinquenti all'altra vita: onde, come narrano gl'Historici di quei Regni, tutti coloro che si trouarono alla sua morte, ò che la consigliarono, morirono in breue con crudelissime morti, gridando molti di essi, che vedeano i demonij, quali tormentandoli con graui dolori in questa vita, gli aspettauano per tormentarli eternamente nell'altra.

Restò quella Città, che non hauea obedito, nè difeso come douea il buon Vescouo, con si gran castigo da Dio, che da quel punto cominciò vna vicina montagna à vomitar copia si grãde di fuoco, solfo, e bitume, che isterilì tutti quei campi, quali prima erano i più fertili, che fussero in tutti quei Regni, ed in sessant'anni seguenti furono le donne di quella Città così sterili, che niuna partorì figli, e benche procacciassero perciò molti rimedij, tutti riuscirono vani, e di niuno profitto: onde stanchi per tanti danni, ed accorti, che questo era castigo di Dio, mandato à quella Città per la morte del buon Vescouo, determinarono di abbandonarla, ed edificarne vn'altra venti miglia lontana da essa; ma perche vollero seruirsi de'materiali della Città dishabitata per edificar questa nuoua, contro al sentire di molti, che stimauano quelli portar seco la maledittione, soggiacciono alle stesse disgratie, onde è talmente sminuita dalla sua grandezza, che il Vescouo vien forzato à trasferire la sua Catedrale in altro luogo della sua Diocesi. Così punisce Dio la morte del suo buon Pastore. Fà di esso mentione oltre à gli Autori già nominati, il Martirologio dell'Ordine nel titolo de'Martiri di questo sagro Istituto.

27. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Michele di Arcos. Cauata da Fra Giouanni Lopez Vescouo di Monopoli nella sua Cronica.

DI virtuosi, quantunque humili, e bassi parenti, vsci alla luce il Seruo di Dio Fr. Michele di Arcos nella Villa di Arcos, che è nell'Andalusia, e giouanetto ottenne l'habito di San Domenico nel Conuento di San Paolo di Cordoua, e subito mostrò quante douea essere le sue virtù, perche si fè conoscere per molto humile, obediente, diuoto, e dato all'oratione, esercitio, che non lasciò mai in tutto il tempo di sua vita. Fatta la professione si diè allo studio, nel quale mostrò tanta habilità, che i Padri del suo Conuento lo mandarono per Collegiale di quella Casa, nell'insigne Collegio di Vagliadolid.

Tornato dallo studio, oue hauea fatti progressi grandi, fù applicato à leggere Filosofia, e poi Teologia nel suo Conuento, e portossi in modo, ch'era a'suoi discepoli Maestro, non meno nello spirito colle sue esortationi, e buono esempio, che nelle lettere. Era egli nemico capitale dell'otio, stimato da chi bene l'intende, come facea lui, padre, ed origine di ogni vitio: e perciò lui sempre nell'oratione, ò nello studio staua applicato, nè potea soffrire di vedere alcun Religioso in otio, e perciò quando alcuno così ne vedeua, lo correggeua con gran carità. D

Fù tenacissimo osseruatore della sua Regola, non mangiò mai carne, nè volle mai vsar camicie di lino. Ed vna volta stando graemente infermo, li disse il Medico, esser necessario, che si ponesse la camicia di lino, perche quella di lana li facea gran danno; ma lui rispose: Maggior danno mi farebbe l'inosseruanza della Costitutione, e Regola, che hò professato: e non volle in

in conto alcuno ponerſela.

Si affatigò ſempre di mantenere la rigoroſa Oſſeruanza nella ſua Prouincia, nella quale doppo che hebbe finito di leggere, fù ſempre tenuto in Prelature, ſe bene queſte erano da lui grandemente abborrite, ne le riceueua, come attestò il ſuo Confeſſore, ſe non à pura forza di obedienza, e di precetti; e pure, come diſſi, fù tenuto ſempre in gouerno di Priorati di molti Conuenti, in particolare due volte del ſuo di S. Paolo di Cordoua, e di Vicario Generale della ſua Prouincia, e due volte ancora fù Prouincia-le della medeſima. Nè mai haurebbe finito di eſſer Superiore, ſe nell'vltima ſua vecchiaia, conoſcendoſi impotente, non haueſſe rinunciato il Prouincialato nelle mani del Generale Fra Francesco Romei da Caſtiglione. Ed in tutti queſti gouerni, moſtrò ſempre il zelo della Regolare Oſſeruanza, che ardeua nel ſuo petto.

Finalmente eſſendo vecchio di nouant'anni, li ſourauenne vna grauiſſima infermità, chiamata ritentione di orina, e ſoffrì quegli acetbiſſimi dolori con molta patienza. E quando ſi vidde vicino à morte, volle li fuſſero portati, ed amministrati i Santiſſimi Sagramenti, e fattaſi la confeſſione generale col Lettore di Teologia del ſuo Conuento, riceuè il viatico veſtito con tutte le veſti del ſuo Ordine, ed inginocchioni-ſi e finalmente riceuuta anco l'eſtrema vntione, rendè diuotamente l'anima ſua al Signore a' 27. di Febraro dell'anno 1564. andando à godere il premio, che con tante opre meritorie li haueua di qui guadagnato, come ſi può credere, per quello che ſi vidde della ſua vita, e per quello, che ne riferì il ſuo Confeſſore, che atteſtò non hauer mai trouato in lui alcun peccato mortale, e ch'era vergine, ch'è argomento non leggiero della ſua ſantità.

27. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Giouanni Riccio. Cauata dal Veſcouo di Monopoli, ed altri Autori.

NElla Terra di Rocca aſpra, che è della Prouincia di Principato citra nel Regno di Napoli, nacque da honorati parenti il Seruo di Dio Fra Giouanni, che nel battesimo fù chiamato Angelo Antonio. Ancor tenero giouanetto nel ſecolo, hebbe ſi cara la pretioſa gioia della caſtità, che per non farne getto, ò macchiarla, fuggiua quaſi dal fuoco, ò da'velenoſi ſerpenti, la conuerſatione di donne, à ſegno che douendo vna volta paſſare per viſitare alcuni ſuoi parenti, ed amici nella Città di Napoli, per alcune ſtanze, nelle quali erano donne, ſi couri col mantello gl'occhi per non vederle, sfuggendo così l'occaſione di mirar quegl'oggetti, che entrando per gl'occhi auuelenano l'anima; quindi conoſcendo eſſer pericoloſo ſtar nel ſecolo lungo tempo, ſenza perder la gioia della purità, che tanto ſtimaua, ricorſe alla Religione, e ſcelſe trà tutte quella di San Domenico, e'l Conuento di Santa Maria della Sanità, che haueua all'hora cominciata quella rigoroſa Oſſeruanza, che ſi sà da tutti, ed ottenne il ſagro habito dal primo Priore di quella Santa Caſa, che fù Fr. Agoſtino di Peruggia a' due di Luglio del 1585. dal quale li fù mutato il nome di Angelo Antonio in quello di Fr. Giouanni.

Riuſci egli nella Religione non meno auſtero con ſe ſteſſo, che ardente zelatore dell'Oſſeruanza negl'altri, ſpecialmente delle cerimonie del ſanto ſagrificio della Meſſa, one, com'ei diceua, qual ſi ſia cerimonia, benche minima, è di grandiſſima conſideratione. Fù ſempre il più pouero Frate del ſuo Conuento: i ſuoi habiti per ordinario, erano vecchi, e rappezzati. Il ſuo letto non era che vn ſacco di paglia, così duro per l'antichità, che nella durezza gareggiaua colla terra: su di eſſo così d'inuerno, come di eſtate dormiua veſtito come andaua di giorno, ſenza aggiungere veſti per i freddi rigoroſi del verno, ne ſcemarne per la focoſa canicola. Era così puntuale nell'obedire, che neanco vn frutto volea riceuere, nè fare altra, ancorche minima attione, ſenza prima chiederne licenza al ſuo Prelato. Fù ſempre di puriſſima vita, e così geloſo dell'honestà, che non ſù mai da alcuno, benche ſuo gran familiare, veduta parte alcuna del ſuo corpo ignuda. Era tenace oſſeruatore del ſilentio, quindi non fù mai vdita dalla ſua bocca parola alcuna, che haueſſe dell'otioſo. Ed era così nemico dell'otio, che ſtaua ſempre occupato, hauendo prudentemente diſtribuite l'hore del giorno tra orationi, ed altre opre di pietà, e per tale effetto portaua ſempre ſeco vn'horiuolo di arena, col quale andaua miſurando il tempo de'ſuoi eſercitij. Teneaſi per il più vile di tutti, e come tale, indegno di comparire trà gli altri Religioſi. Era così nemico delle lodi, che non fù veduto in colera, ſe non quando altri volea lodarlo. Ed vna volta fè vna grauiſſima riprenſione ad vn ſecolare, che volle trattarlo come Religioſo Santo.

Riprendeua, e correggeua con molto rigore i difetti, benche piccioli, ma perche ſi conoſceua queſto rigore naſcere dal ſanto zelo, che ardeua nel ſuo petto, non era ciò ſufficiente à fare che i Religioſi del ſuo Conuento, e molti ſecolari non li confeſſaſſero da lui, e nel riprendere i difettucci, ſolea auualerſi delle parole di San Bernardo: *Qui minima negligit, paulatim deſtuit.* Del rimanente era così lontano dalle coſe del mondo, e dalle conuerſationi degli huomini, che oltre ad hauer rinunciata la voce attiua, e paſſiua, ſtaua ſempre ritirato in Cella. Coſtumaua vegliare in orattione, ſino che ſonaua il Matutino, ed all'hora non potendo per le ſue indiſpoſitioni andare al Choro, mentre vi andauano gl'altri Religioſi, egli, eſſendoui altri, che lodauano Dio in quella Caſa, ſi poneua à ripoſare ſu'l ſuo pouero pagliariccio, nella forma di ſopra deſcritta. Indi all'alba ſi poneua vn'altra volta in orattione, non veſcendo di cella ſino all'vltima Meſſa, quale egli diceua con incredibile di-

uotione, doppo la quale spendeua due hore in rendimento di gratie; indi se ne andaua al Refettorio, quando già tutti i Frati haueano mangiato, e conchiudea tutto il suo pasto con vna pagnotta bagnata in vna scudella di brodo, ò, per dir meglio, di acqua calda, ed alcun'altra cosuccia, che per forza li faceano pigliare i Superiori, a'quali parea poco per sostentare il suo corpo, quello, di che lui si contentaua, tanto più, che non faceua ciò se non vna sol volta il giorno, osseruando perpetuo digiuno, nè mangiando mai carne. Doppo finita così pouera, e parca mensa, si ritiraua subito in cella, donde non vsciua, se non poche volte, cioè quando bisognaua per andare à dirittura al Choro, donde subito tornaua in cella: facendo così insieme vita heremitica, e cenobitica.

Fù fauorito dal Signore con molte gratie, e trà l'altre, che per sua consolatione li comparue pieno di gloria il P. Fr. Marco di Marcianise Fondatore di quella osseruantissima Congregatione. S'intese ciò dalla sua stessa bocca, lui non volendo, perche essendo morto in quel Conuento il gran Seruo di Dio Fr. Gio: Lonardo di Lettere, ch'era stato Padre suo spirituale, fù veduto alcuni giorni doppo questo buon Vecchio piangere su'l suo sepolcro, e lamentarsi dolcemente seco, con dire queste parole: Padre mio, hor doue sono le vostre promesse di visitarmi, e consolarmi doppo la vostra morte, come già fè gratia à questo suo indegno figlio, la buona memoria di Fr. Marco di Marcianise? ma hora pare, che godendo là sù, vi siate scordato di noi miseri, che stiamo affitti in questa valle di lagrime. Ma non fù fraudato del suo desiderio, perche li fù attesa la parola dal suo Padre spirituale in tempo di maggior necessità, come appresso dirassi.

Era il buon Vecchio già in età di sessantacinque anni, e già per i rigori dell'Osseruanza Regolare, e per le sue continue infermità cadente, nè perciò daua alcuna tregua al suo rigoroso modo di viuere, anhelando sempre al Cielo, e massime doppo la morte del Seruo di Dio, e suo Padre spirituale Fr. Gio: Lonardo di Lettere, onde volle Dio consolarlo, perche oltre all'altre sue continue infermità, gli ne souragiunse vna grauissima, che in soli cinque giorni lo ridusse all'estremo. Prese subito con molta diuotione i Sagramenti, e li volle riceuere colla cappa, e così vestito di tutti gli habiti dell'Ordine volle morire. Mal'inimico dell'humana salute, non potendo soffrire si gran rigore di Osseruanza Regolare in vn moribondo, vna notte, quando i Frati, che douean guardarlo, erano andati à riposare, assaltandolo, li tolse la cappa di dosso, e buttolla in vn cantone, indi trapazzando à lui medesimo, lo portò strascinando sino alla metà della cella, ed iui lasciollo in terra. Quando i Religiosi tornarono, lo trouarono che daua l'vltimo fiato, e che già haueа perduta la fauella, onde frà poche hore santa, e piaceuolmente morì a'27. di Febraro dell'anno 1620.

A Trouandosi egli all'estremo, vna Serua di Dio Religiosa del Terzo Ordine di San Domenico, e figlia spirituale del Padre Fra Cornelio di Napoli, pregaua Dio, che li dasse felice passaggio, quando leuata in estasi vidde il Padre Fra Gio: Lonardo di Lettere con molta gloria, ed accompagnamento di Angeli Santi, e richiesto da lei, oue andasse con si gloriosa compagnia, rispose, che à visitare, ed agiutare il suo diletto figlio spirituale Fra Giouanni Riccio, per osseruarli la parola, che li hauea data viuendo, di visitarlo in terra prima che morisse, e condurlo al Cielo, e quegl'Angeli veniuano ad honorarlo, perche hauea menata vita Angelica. L'istesso Fra Gio: Lonardo, ad vn'altra persona diuota manifestò la gloria, che il Padre Fra Giouanni godea nel Cielo.

B Concorse gran popolo per honorare il suo corpo doppo che fù morto, e benche i Padri per toglier lo scandalo di alcuni, che vedendo in poco tempo morir tanti huomini con opinione di santità in quel Conuento, spargeano voci, che quel concorso era originato dalla diligenza de' Frati, serrassero il corpo nella Chiesa di sotto, oue tosto cantarono la Messa, e li ferono l'esequie, con tutto ciò non poterono far si, che molti diuoti non raccogliessero i fiori sparsi sù la bara, co'quali dicono essersi riceuute molte gratie da Dio, conforme dicono essersene riceuute anco molte per i suoi meriti, ed intercessione, quando era viuo. Vn Religioso suo diuoto, per hauere alcuna cosa sua, lo sagnò segretamente, molte hore doppo che fù morto, e ne vsci sangue viuo, che per molti anni si conseruò liquido, ed incorrotto. C Fù il suo cadauero sepellito dentro vna cassa, con vna breue memoria de' meriti del defonto scritta in pergameno, e posto nella sepoltura commune de' Frati. Fanno mentione di questo Seruo di Dio gl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644. ed il libro intitolato Napoli Sagra nel foglio 607.

28. di Febraro.

Vita del gran Seruo di Dio Fra Alonso de Peces. Cauata da Fra Giouanni Lopez Vescono di Monopoli nella quinta parte delle Croniche.

D A honoreuoli parenti del Regno di Castiglia nella Villa di Ocagna, nacque il Seruo di Dio Fra Alonso Peces, e quasi che fusse nato al mondo per la Religione Domenicana, volle sino da'più teneri anni imitar la vita del gran Patriarca di essa; quindi hauendo inteso legger da suo padre la vita del Padre San Domenico, e come questo sino da fanciullo era così penitente, che bambino di latte, lasciando la culla, fù trouato più volte dormire in terra, si risolse, non hauendo più che cinque anni, di imitarlo, ponendosi à dormire sù la nuda terra. E benche la sorella, ed altri di casa volessero riporlo nel letto, egli resistendo diceua, che lo lasciassero dormir in terra, perche così haueа fat-

to

to San Domenico in età più tenera della sua, e A gli era forza d'imitarlo; nè vi fù modo per farlo tornare al letto, fino che intesa dalla madre la penitenza, che egli hauea intrapresa di fare, non gli comandò, che tornasse nel letto.

Venuto ad età conueneuole, nella quale douea prendere stato, si elesse quello di Religioso, e perciò dimandò, ed ottenne l'habito del nostro Ordine nel Conuento di San Paolo di Burgos della Prouincia di Castiglia, oue doppo fatta la professione, fù applicato alli studij, ne' quali perche era di vastissimo ingegno, fè mirabil profitto, ben'è vero, che sù'l principio non vi si applicò con quella diligenza, che haurebbe douuto, e possuto (difetto, che fù poi largo campo al demonio di tentarlo, ed à lui di pentimento) doppo s'inferuorò in essi, sapendo, che l'Istituto del suo Ordine, ch'è fondato per predicare, ed B insegnare, l'obligaua allo studio.

Non mancò per questo di crescere nelle virtù, e nella perfettione Christiana, e Religiosa, alla quale hebbe la mira, fino da che vestì l'habito, quindi era continua la sua orationc, grande la mortificatione, e penitenza, la sua obedienza sì pronta, che la volontà si inchinaua subito a' cenni de' suoi Superiori. La sua ritiratezza fù tale, che non fù mai veduto fuor di cella, se non per l'occupationi di Communità, ò doue lo chiamaua l'obedienza: e se doppo pranso si restaua alcun poco à discorso con altri Religiosi, come si suol fare à quell'hora, era però la sua conuersatione solo con due, ò tre, co' quali i discorsi erano tali, che non iscapitaua, nè tornaua minore nella sua cella, ma si bene più inferuorato nell'Amor di Dio, e più addottrinato nello C spirito, perche per ordinario non cercaua altro che li mezzi più opportuni per tirare l'anime à Dio, ed incaminar la propria per la strada della perfettione; quindi s'inferuoraua vie più nell'orationc, solea egli alzarsi ogni notte al Matutino, che nella santa, ed osseruantissima Prouincia di Castiglia, ò di Spagna, si recita infallibilmente à mezza notte, e doppo recitatolo insieme cogl'altri Religiosi, egli si restaua, senza prendere altro riposo, in orationc, quale continuaua fino alla mattina, quando sonaua la Prima. Così quando frà il giorno si vedea libero dall'occupationi del Choro, dello studio, od altro che si fusse, folleuaua subito la mente à conuersare con Dio. Era puntualissimo nell'assistenza del Choro, delle scuole, e di altri esercitij, massime di quelli, ch'erano di maggior mortificatione; quindi si prese l'incombenza di seruire, e gouernare vn'infermo habituale, vecchio, e di poca patienza, conditioni che insieme vnite rendono l'infermo intolerabile, e questo hauea già stancati di noia tutti i Religiosi di quella Casa, ma non la carità, e patienza del nostro Fra Alonso, che prese à seruirlo, e lo seruì per molti anni con somma puntualità, anco ne' ministeri più vili, ed abietti, che bisognauano, e sopportando con molta pace tutte l'insolenze dell'impatiente infermo, con marauiglia, ed edificatione di tutti i Religiosi.

Finiti i suoi studij di Filosofia, e Teologia, vn'anno prima, che hauesse l'età da potersi ordinar Sacerdote, hauendo già fatto molto profitto nell'vna, e nell'altra facoltà, per la stima, e concetto, che tutti i Religiosi di quel Conuento, e particolarmente il Padre Maestro Fra Tomaio Ramirez, ch'era all'hora Priore, teneano delle sue lettere, e virtù, fù, essendo ancora Diacono, con licenza del Prouinciale, e di D. Ferdinando di Azeucdo Arciuescouo di Burgos, mandato à predicare nelle montagne di Barbadiglio, ed à viuere nella Vicaria, che la Religione tiene in detto luogo, sottoposta al Priore di San Paolo di Burgos, oue dimorò egli fino alla morte.

Il suo esercitio in tutto quel tempo, fù quale si conuiene à vero figlio di San Domenico, le cui vestigia hauea cercato di seguitare, ed imitare fino da fanciullo. Primieramente cercò con tutte le sue forze di ergere oue non erano, e ristorare, doue erano, le due Sante Confraternità proprio patrimonio della nostra Religione, che sono quella del Santissimo Rosario, e l'altra del sagratissimo nome di Giesù. Ed à questo effetto portaua egli gran quantità di Rosarij, per benedirli, e distribuirli à quei poueri, che ne stauan senza. Portaua anco seco molte carte stampate delle indulgenze, e gratie concesse all'vna, ed all'altra Confraternità da' Generali dell'Ordine, e da' Sommi Pontefici, coll'istruttione, e modo di recitare queste sante diuotioni, e colle Regole, che doueano osseruare i Fratelli di esse; e queste carte poneua ci nelle Chiese de' luoghi, oue predicauanonde eresse in tutte le montagne di Barbadiglio molte di queste Confraternità, nelle quali si attendeua con gran feruore a' suoi santi esercitij.

Sono le montagne di Barbadiglio così aspre, massime per le neui, che vi cadono l'inuerno, che si rendono poco meno, che inhabitabili, ed il caminare per esse, fatigoso, ed in qualche luogo quasi inaccessibile; ma tutto questo non potè fermare il feruore della carità del nostro Fra Alonso, nè impedire, che le giraste tutte più volte, occorrendoli per ciò di stare tal volta due mesi, e più senza tornare in Conuento, per andare attorno predicando per quei luoghi, che mezzo inselualichiti, hanno poche volte fortuna di sentire la parola di Dio. Il suo modo di viuere, e viaggiare, fù conueniente ad vn vero imitatore del gran Pattiarca Domenico; imperciòche andaua sempre, non solo à piedi, ma scalzo, ponendosi solo nell'habitato le scarpe, non bastando à trattenerlo da questa così rigorosa penitenza, i freddi dell'inuerno, ò le neui delle quali sono sempre coperte quelle strade, nè l'asprezze de' viaggi, douendosi andar sempre per quelle montagne seminate di acute pietre spine, e bronchi. Gli occorse vna volta trà l'altre di andare in quella maniera scalzo alla Città di Burgos, per la strada coperta tutta di neue, per lo che cadde infermo: onde entrò in-

ſcrupolo di hauer data queſta occaſione à quel-
la ſua infermità, e ſe ne confeſsò, con che ſi ven-
ne à ſapere, che egli ſempre viaggiaua à quel
modo, che per altro faceа quella penitenza con
tal cautela, che non ſi potè mai penetrare. Veni-
ua altre volte tutto dalle pioggie bagnato, ſiche
gl'era neceſſario mutarſi gl'habiti per aſciuga-
li, mà non ſi cauaua le ſcarpe, quali, perche non
hauea portate a'piedi, non eran bagnate; mà egli
diſſimulando la ſua penitenza, diceua, che non
occorreua cauarſele, perche eſſendo aſſai ga-
gliarde, la pioggia non le hauea penetrate.

Andaua egli per il camino cantando ſempre
Salmi, ed Hinni, con che veniua ad allegerirſi il
trauaglio, e la fatigha di quegli aſpri camini, co-
ſa, che ſi legge faceſſe anco il Padre San Dome-
nico ne' ſuoi viaggi. In arriuare in alcun luo-
go, ſe potea conuocar ſubito la gente, predica-
ua: quando che nò, ſe ne andaua in Chieſa. Que-
ſte in quelle montagne ſono, per lo più, così po-
uere, che non ſono riparate da vento neſſuno,
onde lo ſtare in eſſe, è, quaſi come ſtare in cam-
pagna aperta. Iui egli dimoraua la notte, riſcal-
dandoſi col fuoco del Diuino Amore, che ſe li
accendeua coll'orationе, nella quale ſpendeua
la maggior parte di eſſa. E ſe tal'hora era il fred-
do ſouerchio eccеſſiuo, ſi faceua accomodare
vna ſchiauina, nella quale rauuolgendoſi, ſe la
paſſaua con Dio n oratione, dando ſolo tanto
di ſonno, e di riſtoro al corpo, quanto appena
baſtaua à mantenerlo in vita. La mattina poi,
come quello, che hauea tutta la notte ſtudiato
nel libro del Crocifiſſo, predicaua non ſolo con
molto ſpirito, mà anco con grande eruditione,
e dottrine altiſſime, mà ſpiegate in modo, che
ſi faceа da tutti capire.

Vn Paroco ſuo amico, vna volta ammirato
della ſua eruditione, e dottrina, credendo, che
douеſſe ſtudiare tutta la notte, mentre la mattina
predicaua così bene, volle oſſeruare quello,
che faceua in Chieſa; e vidde come egli doppo
hauerſi data vna rigoroſiſſima diſciplina, ſe la
paſſaua quaſi tutta la notte in orationе, e conob-
be, che in eſſa imparaua ciò, che poi il giorno
con tanto ſpirito, e profitto de'ſuoi vditori, pre-
dicaua: ſeguendo così l'orme del ſuo S. Patriar-
ca, che domandato in quale libro ſtudiaua l'al-
tiſſime dottrine, che ei predicaua? riſpoſe, che in
quello dell'orationе. Portaua nondimeno il no-
ſtro Fr. Alonſo ſempre ſeco, quando vſciua à
predicare, oltre ad vn Crocifiſſo di bronzo, che
li pendeа dal collo, la biblia, le meditationi, ſo-
liloquij, e manuale di Sant'Agoſtino, ed i ſer-
moni di San Vincenzo. E nel predicare era così
indefeſſo, che li occorreua alle volte far trè, e
quattro ſermoni in vn giorno, in diuerſi luoghi,
e come ſe fuſſe ſtato infatigabile, ſoleua, giunto
in vn luogo, anco bagnato, e ſtanco dal camino,
ſalire in pulpito, e predicare, con gran ſpirito,
e feruore. Vna volta eſſendo andato nella
Villa di Calaroga à viſitar la ſtanza, oue nac-
que il Padre San Domenico, che hoggi è Chie-
ſa tenuta da Monache del noſtro Ordine, vi
giunſe vna ſera al tardi, e ſtiè tutta la notte nel-
la Capella oue quel Santo nacque, ſpendendola
in orationе, e la mattina vdì alla Meſſa. E per-
che tutta quella notte hauea neuigato, e neui-
gaua attualmente, il Priore, e Confeſſore, ed altri
Frati dell'Ordine, che erano iui à ſeruitio di
quelle Suore, voleano trattenerlo, deſiderando
godere alcun giorno la ſua ſanta cõuerſatione;
mà egli ringratiandoli della carità, che gli ha-
uean fatta, ſi poſe in camino, facendo tutto il
viaggio con neue, e con tutto ciò, giunto ad
vna Villa, benche neuigaſſe attualmente, fè cõ-
uocare ſubito il popolo, e predicò, paſſandoſe la
la notte ſeguente, conforme al ſuo ſolito, in
Chieſa in orationе.

Non erano però baſtanti, fatighe sì grandi, à
ſodisfare al ſuo ſpirito, quindi con graui, ed aſ-
pri rigori, tenea la carne, ed il ſeſo ſoggetto alla
raggione, nè contento de' digiuni dell' Ordi-
ne, che ſono continui di ſette meſi, in tutto l'an-
no era da lui oſſeruato rigoroſo, e perpetuo di-
giuno, e pure quello, che lui mangiaua, era sì
poco, che della picciola portione, che dona per
ordinario la Religione, lui ne ſeparaua la metà,
quale mandaua a' pouerи. Tutti i Venerdì dell'
anno, le vigilie della Vergine Madre, de' Santi
dell'Ordine, e di altre feſte principali, erano da
lui digiunate in pane, ed acqua, e queſto ordi-
ne di vita oſſeruaua, non ſolo in Conuento, mà
anco trà le maggiori fatighe di prediche, e di
viaggi, ed il più, che ammetteua, quando ſi tro-
uaua aſſai ſtanco, e debilitato, era la gionta di
qualche frutto al ſuo ſolito cibbo.

Veſtiua ſotto la tunica di lana diuerſe ſorti di
cilicij, fatti di grattuggie, di catenelle, di cardi;
e lamine forate, colle quali copriuaſi, non ſolo
le reni, ma anco il petto, e le ſpalle, accoppian-
dol'vne coll'altre, come ſe fuſſero due tracolle,
ò trauerſe. Diſciplinauaſi ogni notte, ſino à
ſparger molto ſangue, con catene di ferro, il che
faceа anco quando ſi trouaua per camino. Al-
cune però di queſte penitenze, come troppo
dannoſe alla ſua ſalute, li fù forza laſciare, ò mu-
tare con altre non tanto nociue, benche non
meno penoſe, quali furono le lamine forate, che
gli haueano guaſto affatto lo ſtomaco, e le diſci-
pline à ſangue di ogni giorno, perche lo ſpargi-
mento di tanto ſangue, gli hauea cauſata gran
debolezza, e fattoli perdere il colore del volto,
quale mai più ricuperò ſino alla morte, e perciò
comandandoglielo il ſuo Confeſſore, laſciò que-
ſte penitenze, durando nell'altre, che non erano
così dannoſe.

Dormiua ſempre veſtito ſoura di vn banco,
ò di vna tauola, e quando ſtaua in Conuento
ammettea qualche volta vn poco di paglia, sù
la quale riposaua alquanto prima del Matuti-
no, ma in ſonar queſto, non vi era per lui più
riposo, perche daua tutto il reſtante del tempo
all'orationе, ed in queſta ſi eſercitaua anco di
giorno, quando non era occupato in altro: e la
faceа ſempre ingi nocchioni, ſiche per la conti-
nuatione di ſtar genufleſſo, li nacquero nelle
ginoc-

Digitized by Google

ginocchia alcune enfiaggioni, che agitate dal freddo, e dalle neui, mentre, come si è detto, face i suoi viaggi a piedi nudi, se gli aprirono, e vi si fecero piaghe molto profonde, onde per curarle bisognò molto fastidio: e se bene vi si applicarono molti rimedij, non potè guarire, in modo che nelle ginocchia non restasse vna enfiaggione dura, e grossa quanto vn pomo, che li durò per tutta la vita. E neanco questa bastò à fare, che ei non seguitasse à fare la sua oratione inginocchioni. E persuadendoli alcuni, che la facesse in piedi, ò seduto, rispose, che non occorreua, perche con gettare quella enfiaggione in vna parte, potea, senza danno, star genuflesso.

Era dotato di humiltà profondissima, e conosciuta sempre le gratie, che li faceua il Signore, e fino à gli occhi proprij, il tesoro delle sue heroiche virtù, che si stimaua il più vile, ed inutile Religioso del suo Ordine, nel quale pensaua non vi fusse il più ignorante di lui, tutto che fusse dottissimo, ed eccellente Predicatore. Da questa sua humiltà prese occasione l'infernale inimico di tentarlo, fino dal principio della sua predicatione, perche vedendo quella fiera bestia il frutto, che ei faceua, ed era per fare colle sue prediche, e non potendo soffrire l'vtile di tante anime, quale egli stima suo danno, cercò sotto finto pretesto di bene, e di humiltà, distoglierlo, almeno per qualche anno, dall'esercitio di quell'Apostolico ministero: onde li pose in mente, che non hauendo egli nel principio de' suoi studij atteso col feruore, e diligenza, che si douea, non era istrutto sufficientemente nella Filosofia, e Teologia, onde non potea con riputatione dell'habito, e beneficio del prossimo, esercitar quell'officio. In somma lo fè risoluere à tornarsene in Burgos per ricominciare dalle Summole i studij di Filosofia, e Teologia; ma di ciò fù distuato dal suo Confessore, che li fè conoscere esser quella tentatione del demonio, per istuiarlo dall'esercitio cominciato con tanta vtilità dell'anime, per attendere à cose di niun momento.

L'altra tentatione fù, che come egli staua nel Conuento di Barbadiglio, che è Vicariato, e vi stanno pochi Religiosi, non vi si potea far l'Osseruanza, con quella esattezza, che si vsa ne' Conuenti grandi; quindi venne egli à dubitare, che essendo ancor giouane, e Nouitio nello spirito (tale si stimò sempre per la sua grande humiltà) non haurebbe potuto mantenerlo in quel vigore, che si richiedeua, come haurebbe fatto ne' Conuenti più grandi, e di più numero di Frati, oue l'Osseruanza staſſe in vigore. Pareuali inoltre, esser contro ogni douere, che ei così giouane, e non assodato nello spirito, fusse vscito ad insegnare ad altri, quando à suo giudicio, hauea bisogno di essere ancora addottrinato sotto l'altrui disciplina. Questi scrupoli lo ridussero à termine, che già risoluto di non passare auanti nel camino cominciato, si partì per Burgos con intentione di restare in quel Conuento, oue coll'Osseruanza, che vi è rigorosa, e col conseglio di tanti huomini dotti, e di santa vita, che vi dimorano, potesse apprendere ad esser buon Religioso. Così suole il demonio auualersi di quell'armi, che li fanno più guerra, voltandole à nostri danni, quando non sono maneggiate con prudenza, e semplicità. Non hebbe però il fine pretesto contro il nostro Fr. Alonso, perche questi, come vero humile, era anco obediente, e perciò non era meno auido di nasconderſi, e star nel grado infimo di discepolo, che di farsi veder Maestro, e Predicatore, quando l'obedienza gli lo imponesse; quindi arriuato à Burgos, e presa la benedittione dal Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Giouanni di Pineda, li spiegò il suo desiderio, colle raggioni, che lo moueano, rimettendosi però alla volontà de' suoi Superiori; ricordolli bensì, che quando il suo antecessore lo volle mandare à Barbadiglio, egli per quelle raggioni era stato di contrario parere. E' vero, rispose il Priore, che all'hora intendeuo il contrario, perche non conosceuo il soggetto: ma hora che sò chi è Fra Alonso Peces, e quello à che se ne serue il Signore in quelle montagne, stimo che sarebbe gran male leuarlo dall'incominciato lauoro, per bene di quei popoli, che dalla vostra predicatione riceuono tanta vtilità. Nè piaccia à Dio, che io voglia esser causa di tanto danno. Così licentiollo, comandandoli, che tornasse al suo lauoro, che à questo Dio l'hauea chiamato, ed in esso giungerebbe alla perfettione bramata. Con questo il Seruo di Dio si quietò, sapendo che l'obedienza è strada sicura per piacere al Signore, massime ad vn Religioso.

La sua carità fù sì grande, che parea si scordasse di se stesso per agiutare il prossimo. Non vsciua egli mai di Conuento, se non per questo di agiutare il prossimo colle prediche, ò per ascoltar le confessioni degl'infermi, ed assisterli nella morte, che à questo era prontissimo, sia di giorno, ò di notte. Era nemicissimo di sentire i difetti di altri, scusandoli sempre quanto poteua. Seruiua a gl'infermi con tanta carità, che si poneua a fare quei seruitij, ch'erano abborriti da ogni altro. E se l'infermo fusse stato in qualche pericolo, non l'abbandonaua di giorno, nè di notte sino alla morte, ò che hauesse ricuperata la salute. Portaua seco nelle visite degl'infermi alcune cedule, ò cartoline stampate, che chiamano Breui di S. Vincenzo, colle quali diede à molti miracolosamente la sanità, attribuendo quell'effetto, non alla bontà, e virtù sua, ma alla virtù di quei Breui. Fù altresì castissimo, e modestissimo, che andaua sempre cogl'occhi calati à terra, e mortificò sempre la carne colle penitenze, come soura dicemmo.

Lo chiamò finalmente il Signore à godere il premio delle sue fatighe, doppo hauer trauagliato molti anni in seruitio di Dio, ed vtilità del prossimo sù quelle montagne, e lo colse l'vltima infermità mentre staua attualmẽte applicato in quei santi esercitij, perche essendosi posto

Digitized by Google

posto vn Giubileo mandato dal Papa in vn luo- A
go vicino al suo Conuento, fù inuitato dal Cu-
rato, che non potea solo ascoltar le confessioni
di tutte le sue pecorelle, che l'agiutasse à confes-
sare, andouui, ed iui li sourag iunse la febre, qua-
le benche se gli andasse aggrauando, non per
questo lasciò l'incominciato, fino che hauendo
il Vicario del suo Conuento intesa la sua infer-
mità, li mandò vn caualio, ed ordine, che con-
quello se ne tornasse, che all'hora egli obedendo
se ne tornò. Giunto in Conuento, e conoscen-
do la sua infermità esser mortale, volle armarsi
di tutti i Sagramenti, e si fè vna confessione ge-
nerale con molte lagrime. E perche sapea quã-
to douean esser grandi gli assalti, che potea-
darli il demonio, volle anco auualersi dell'armi
potentissime contro l'inferno, cioè del Santissi-
mo Rosario, nella di cui predicatione hauea- B
spesa la vita, & abbracciato con vn Crocifisso
entro nella battaglia.

La sera auanti che morisse, stauano nella sua
cella vn Religioso, ed vn secolare, ed vscendo
il Religioso per non sò che affare, commise al
secolare, che occorrendo cosa di nuouo, lo ve-
niesse à chiamare. Appena passò vn Credo, che
il secolare lo chiamò, acciò venisse in fretta,
perche quel Seruo di Dio se ne moriua. Tornò
il Religioso, e trouò il nostro Fr. Alonso tutto
fiamme nel volto, contrastando con grande in-
trepidezza con demonij; Traditori, diceua, la-
droni, così à tradimento venite per leuarmi le
mie speranze, e'l mio Dio. E così replicando
più volte, girana il volto, hora ad vna, hora ad
vn'altra parte, forsi per schifare di vedere le
bruttissime figure di quei mostri d'inferno: indi
à poco riuoltatosi con allegro sembiante al Pa-
dre, disse: Già sono partiti, già son fuggiti quei
masnadieri, e da indi in poi stiè sempre fino alla
morte baciando il Crocifisso, e facendo con es-
so amorosi soliloquij e così infocati, che mentre
stauano tutti quei Chierici, e Laici, ch'erano cõ-
corsi à vederlo morire, ed à raccomandarsi alle
sue orationi, che erano in gran numero. E trà
questi amorosi soliloquij rendè lo spirito al Si-
gnore verso le dodici hore di vn Lunedì venti-
otto di Febraro dell'anno 1618. Concorsero tut-
ti quei popoli conuicini per venerarlo, ed ac-
compagnare i suoi funerali, e per prouedersi di
pezzetti del suo habito, quali stimauano pretio-
se reliquie. Vennero alle sue esequie quasi tutti
i Chierici di quei luoghi, e furono à gara per
portar sù le spalle quel cadauere alla sepoltura:
colle loro mani vollero calare, e serrare quel
corpo venerabile nell'auello, non permettendo
che facesse altri quest'ufficio. Fù portato in
processione dal Conuento per tutte quelle stra-
de della Villa, per le quali passa la processione
del Rosario, volendo così la diuotione de'popo-
li, ò per dir meglio, disponendo così la Regina
del Cielo, di honorare in tal modo colui, che in
tutta la sua vita hauea con tanto feruore colti-
uato il suo Santissimo Rosario. E fu accompa-
gnato non solo da'Religiosi, e Chierici, e dalle
due Confraternità del Rosario, e Nome di Dio,
ma da tutto il popolo, che andaua con faci acce-
se nelle mani. Fù sepolto auanti l'Altare della
Beatissima Vergine del Rosario, restando in tut-
te quelle montagne, di lui, per fino ad hoggi, il
grido, e nome di gran Seruo di Dio.

FINE DEL PRIMO TOMO.

Digitized by Google

INDICE

Delle Vite, che si contengono in questo Primo Tomo.

GENNARO.

1 ORigine, e progressi della Confraternità del Santissimo Nome di Giesù. fol.1.
Beata Zedislaua Berhona Baronessa della Città di Giabelona in Boemia. fol.5.
2 Suor Eufrosina di Toriglia. fol.7.
Beata Stefana Quinzani da Sõcino. fol.7.
3 Fra Serafino Capponi, detto il Porretta. fol.12.
Suor Agnesa dell'Assuntione. fol.16.
Fra Lopo Cardoso. fol.18.
4 Fra Pietro di Ochoa. fol.20.
Suor Maria Carrafa Fondatrice del Monastero della Sapienza di Napoli. f.21.
5 Beato Fra Vincenzo da Lisbona. fol.30.
Fra Giouanni Lopez. fol.33.
6 Fra Matteo d'Ocheda. fol.34.
San Raimondo da Pegnafort. fol.35.
7 Suor Maria Raggi da Scio. fol.43.
Suor Paola di S. Teresa, Fondatrice del Monastero di Santa Caterina di Siena di Napoli. fol.51.
Fra Gasparo Sà, ò dell'Assuntione. fol.91.
8 Fra Pietro di Aguero Conuerso. fol.91.
Suor Beatrice Fego. fol.93.
9 Suor Beatrice de Horto. fol.93.
10 Beato Consaluo d'Amaranta. fol.94.
Suor Isabella di San Benedetto. fol.98.
Suor Maria Madalena di Setual. fol.99.
11 Beato Bernardo Scamacca. fol.99.
Fra Giuseppe Morano. fol.103.
Tre Sorelle Monache dell' Ordine nel Monastero di Setual. fol.105.
12 Beato Pietro di Santaren. fol.106.
Suor Hippolita di Lorenzo. fol.106.
13 Suor Isabella della Croce. fol.107.
Suor Maria della Corona. fol.107.
Fra Antonio di Santa Maria. fol.109.
14 Fra Gasparo di Cordoua. fol.110.
15 Suor Guiomar di S.Domenico. fol.112.
Fra Giacinto Buono Conuerso. fol 113.
Fra Francesco Cappiglias. fol.113.
16 Suor Margarita Fernandez. fol.115.
Suor Caterina Carreria. fol.116.
17 Beata Eufemia Domitilla. fol.116.
Vedoua Anonima del Monastero di Lieberg. fol.117.
Suor Antonia di S.Michele. fol.118.
18 Beata Margarita d'Vngheria. fol.118.
Fra Giorgio di Santa Lucia, Vescouo di Malaca. fol.124.
Suor Angela del Paradiso. fol.127.
Suor Giouanna della Concettione, ò Figueroa. fol.129.
19 Suor Francesca Maria Catina. fol.130.
Suor Beatrice della Resurrettione. f.131.
20 Suor Anna della Concettione. fol.131.
Suor Maria di Christo. fol.131.
21 Fr. Tomaso Maria da Cupertino. fol.132.
Fra Francesco Galassa. fol.134.
22 Fra Dioniggio Meglio. fol.134.
Suor Beatrice Mariz. fol.135.
Suor Maria Francesca Vrsino Riformatrice del Monasterio de'SS.Pietro, e Sebastiano di Napoli. fol.135.
23 Beato Lorenzo Mendez. fol.139.
Fra Siluestro d'Azeuedo. fol.141.
Suor Madalena di S.Alesio. fol.142.
Suor Giouanna di Lino. fol.144.
24 Beato Marcolino da Forlì. fol.145.
Beata Eustachia da Ferrara. fol.146.
25 B.Enrico Susone, Dottore Estatico. f.146.
Fra Geronimo della Croce. fol.164.
Beata Cecilia da Ferrara. fol.165.
26 Suor Dorotea Bolea. fol.166.
Fra Simone della Pietà, e Fra Pietro Vsusmaris. fol.167.
Beata Ingride Suezzese, Fondatrice del Monastero di Schening in Suetia. f.167.
27 Beato Lorenzo Inglese. fol.168.
Fra Francesco di San Domenico. fol.170.
28 Suor Isabella Ferreira. fol.171.
Traslatione delle Reliquie di S. Tomaso di Aquino. fol.172.
29 Suor Rafaela da Faenza. fol.176.
Fr. Antonio Pestana. fol.177.
30 Beato Domenico Cuuo. fol.178.
Sei Beati Martiri, vccisi dagl'heretici per la Fede, nel Conuento di Tolosa f.179.
31 Beato Bernardo Trauesures, ò Tranuersa. fol.179.
Beato Pinamonte Brattanato. fol.180.

FE-

1 FRa Diego, ò Edmondo Bouerghio, e Compagni. fol.181.
Suor Maſſimilla da Lecce. fol.181.
2 Suor Caterina Ricci. fol.185.
Suor Filippa Botteglia. fol.192.
Anonimo Inquiſitore vccifo per la Fede. fol.193.
Suor Iſabella di Moreggione. fol.194.
3 Suor Maria della Viſitatione. fol.194.
4 Suor Iſabella della Croce. fol.195.
Suor Angela Serafina da Ferrara. fol.195.
Beato Fra Domenico Portogheſe. f.197.
5 Due Sorelle Monache del Monaſtero di Santaren. fol.197.
Fra Gaſparo della Croce. fol.198.
Fra Reginaldo Meglio. fol.199.
6 Fra Giordano di S. Caterina. fol.199.
7 Fra Conſaluo da Guimares, ò Vimarenſe. fol.201.
Suor Maria dello Spirito Santo. fol.202.
Suor Luiſa di Santa Maria. fol.202.
8 Fra Simone delle Piaghe. fol.203.
Suor Giouanna del Preſepio. fol.203.
Suor Agneſa Pacifica. fol.204.
9 Suor Filippa Gouina. fol.205.
10 Fr. Aleſandro Baldrati da Lugo. fol.205.
Fra Geronimo della Paſſione. fol.212.
11 Beato Paolo di Vngaria con altri nouanta ſuoi Cõpagni vccifi per la Fede. f.213
Beato Nicolò da Giouenazzo. fol.216.
Fra Sebaſtiano de Canto, fol.219.
Suor Aldonſa di Gieſù. fol.220.
Suor Onoria, e Compagna. fol.220.
12 Beato Fra Tomaſo Caffarino da Siena. fol.221.
Fra Gio: Lonardo da Lettere. fol.223.
13 Beato Giordano ſecondo Generale dell'Ordine. fol.245.
Fra Baldaſſare da Guimares. fol.260.
Fra Reginaldo di Santa Maria. fol.262.
14 Suor Beatrice Norõga, ò di Caſtro. f.263.
15 F. Pietro della Madalena Conuerſo. f.264
16 Suor Iſabella Gomez. fol.264.
Fra Antonio della Viſitatione. fol.265.
17 Fra Pietro Rondon. fol.265.
Fra Antonio della Croce. fol.267.
Suor Caterina Gomez, e Suor Caterina Gonzalez. fol.268.
Suor Benedetta Liggi da Ferrara. f.268.
18 Suor Caterina Rodriguez. fol.269.
Beato Giouanni da Salerno. fol.270.
Beato Giouanni da Fieſoli. fol.274.
19 Beato Aluaro da Cordoua. fol.274.
Fra Nicolò del Roſario. fol.277.
20 Fra Garſia Vulcos. fol.278.
Fra Gio: Battiſta di Malaca, e Fra Simone della Madre di Dio. fol.278.
21 Suor Franceſca di S. Paolo. fol.279.
Fra Fernando di Braga. fol.280.
22 Suor Filippa Gouea, e Suor Maria Correa. fol.280.
Beato Angelo da Portaſole, Veſcouo di Groſſetto. fol.281.
Suor Iſabella dello Spirito Santo. f.281.
23 Fra Bartolomeo di S. Domenico. fol.282.
Fra Luiggi Faria. fol.283.
24 Beato Roberto da Napoli. fol.284.
Beato Coſtanzo da Fabriano. fol.285.
Suor Liuia Galletti. fol.286.
Suor Paola della Concettione. fol.286.
25 Suor Violante de Silua. fol.287.
26 Suor Madalena della Croce. fol.288.
Frat'Antonio da Valdeuieſo, Veſcouo di Nicaragua nell'Indie. fol.289.
27 Fra Michele d'Arcos. fol.290.
Fra Giouanni Riccio. fol.291.
28 Fra Antonio Peces. fol.292.

Il Fine dell' Indice.

PRO-

Digitized by Google